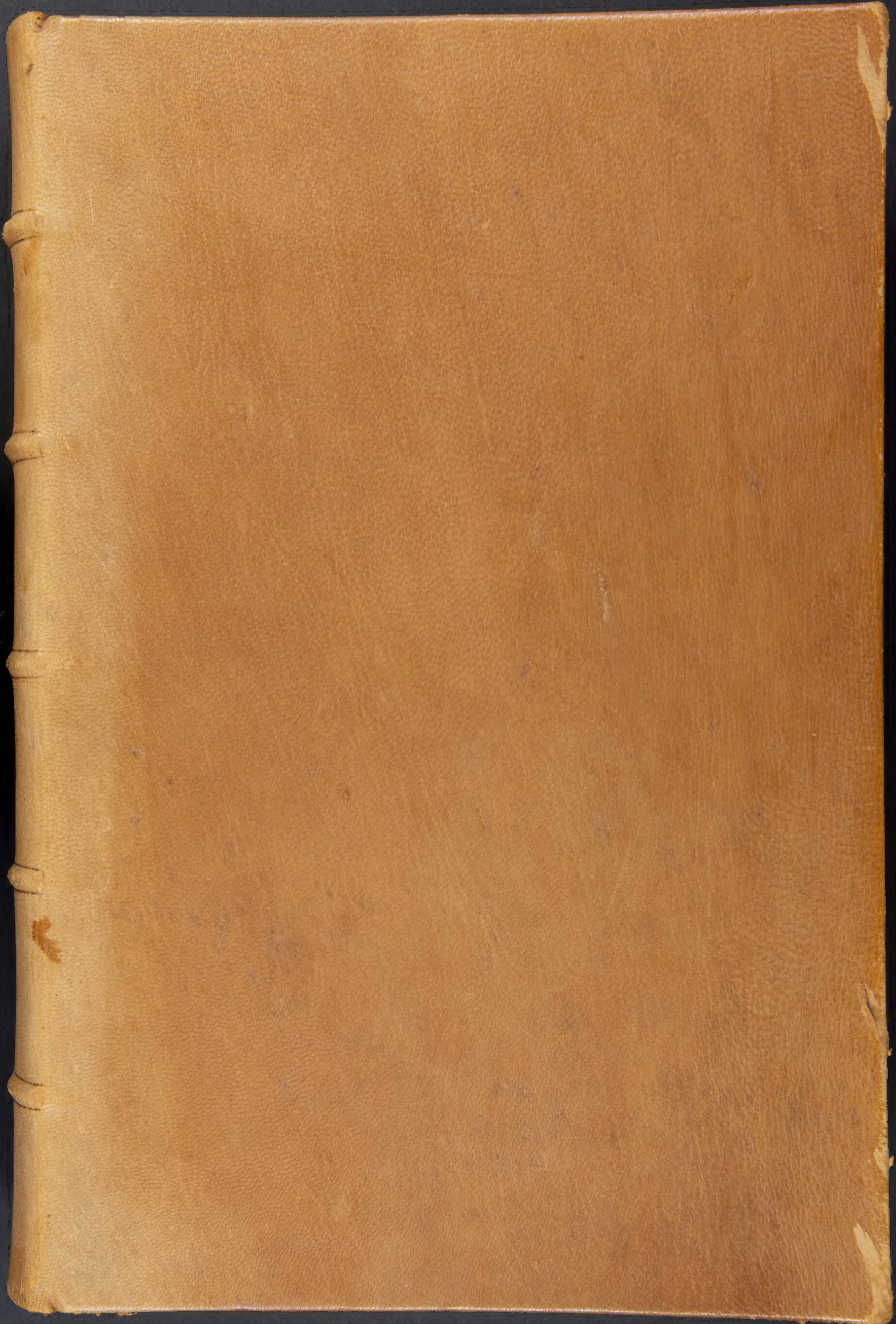
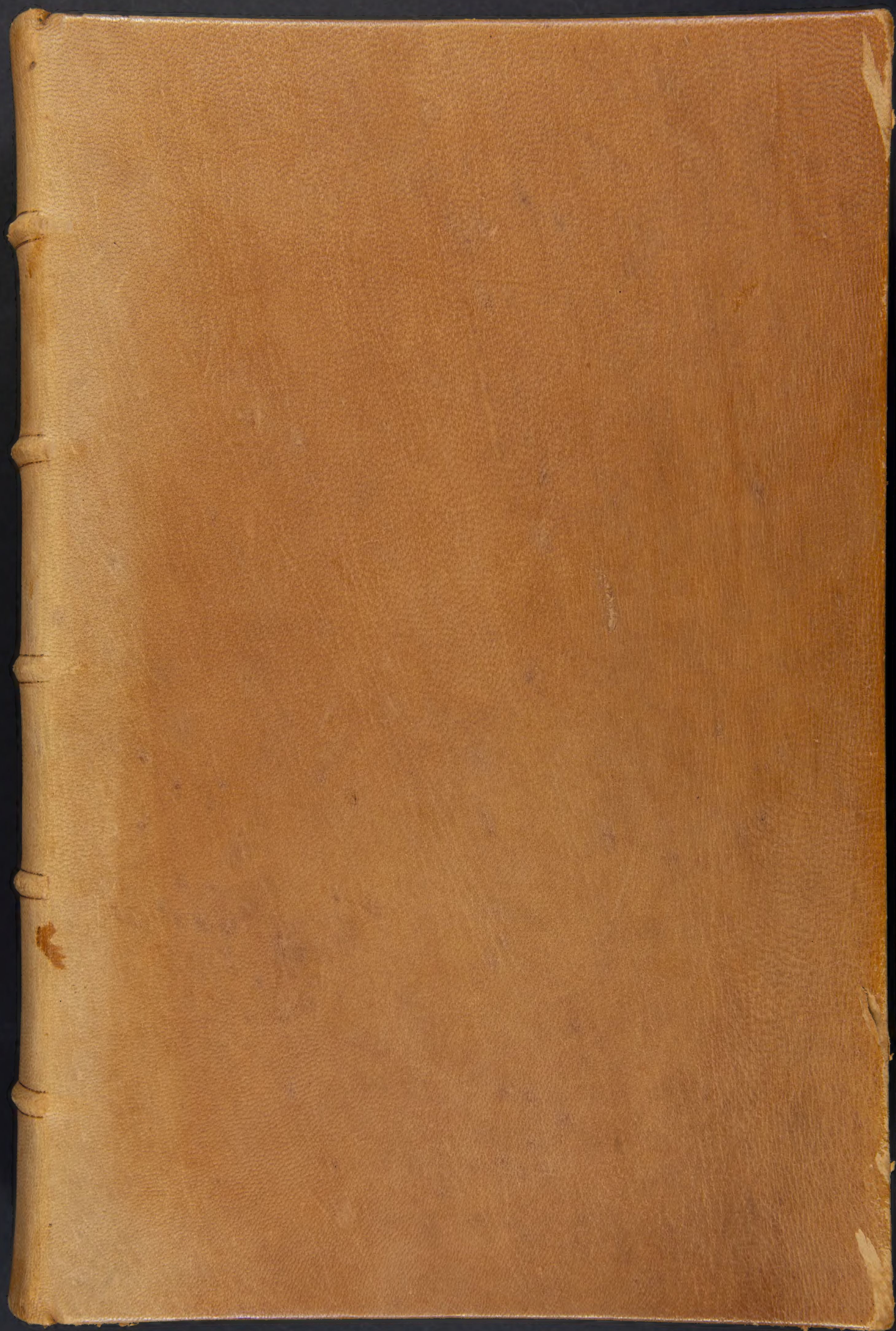
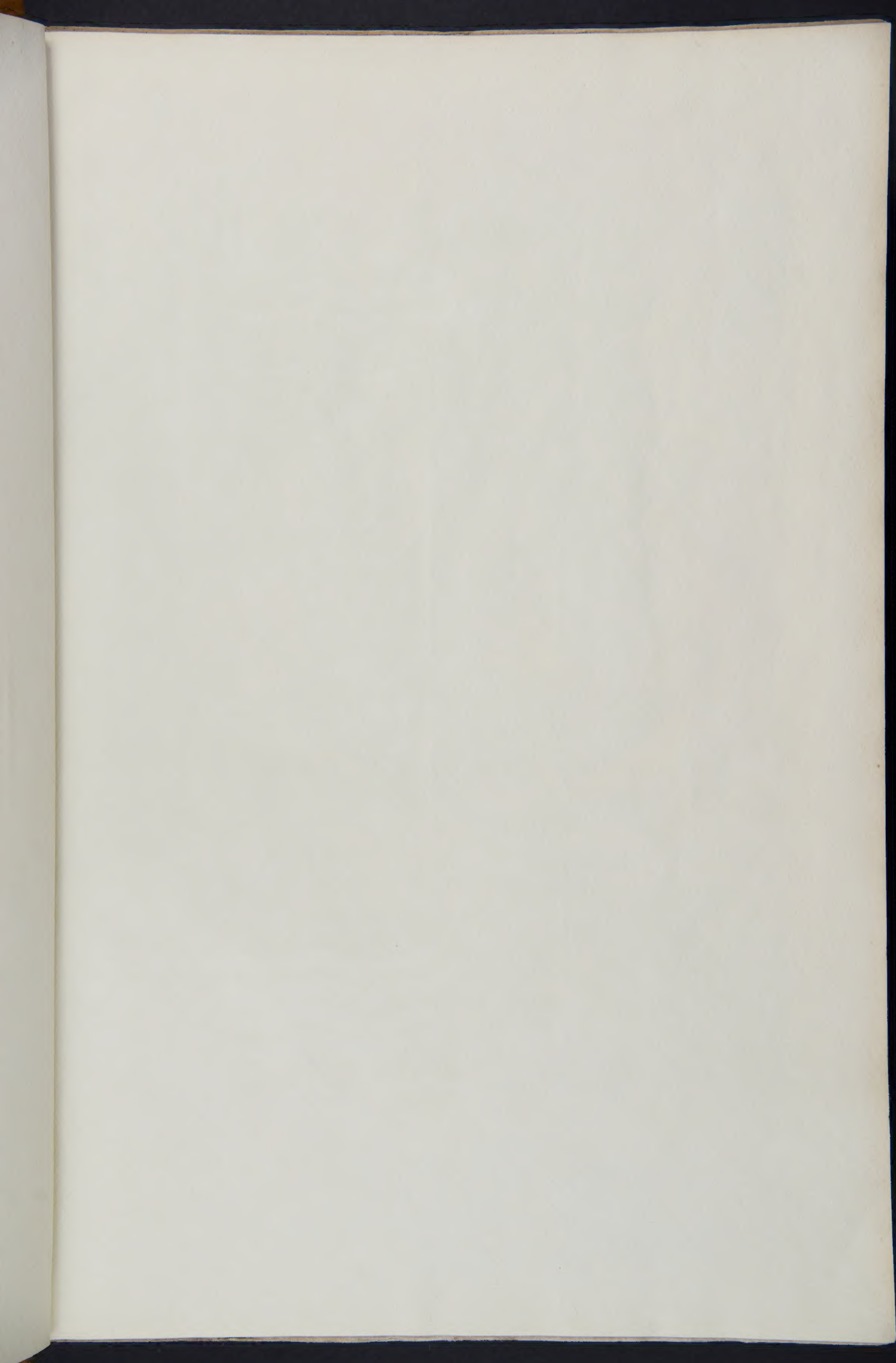






7
6
6
21

7.6.6.21

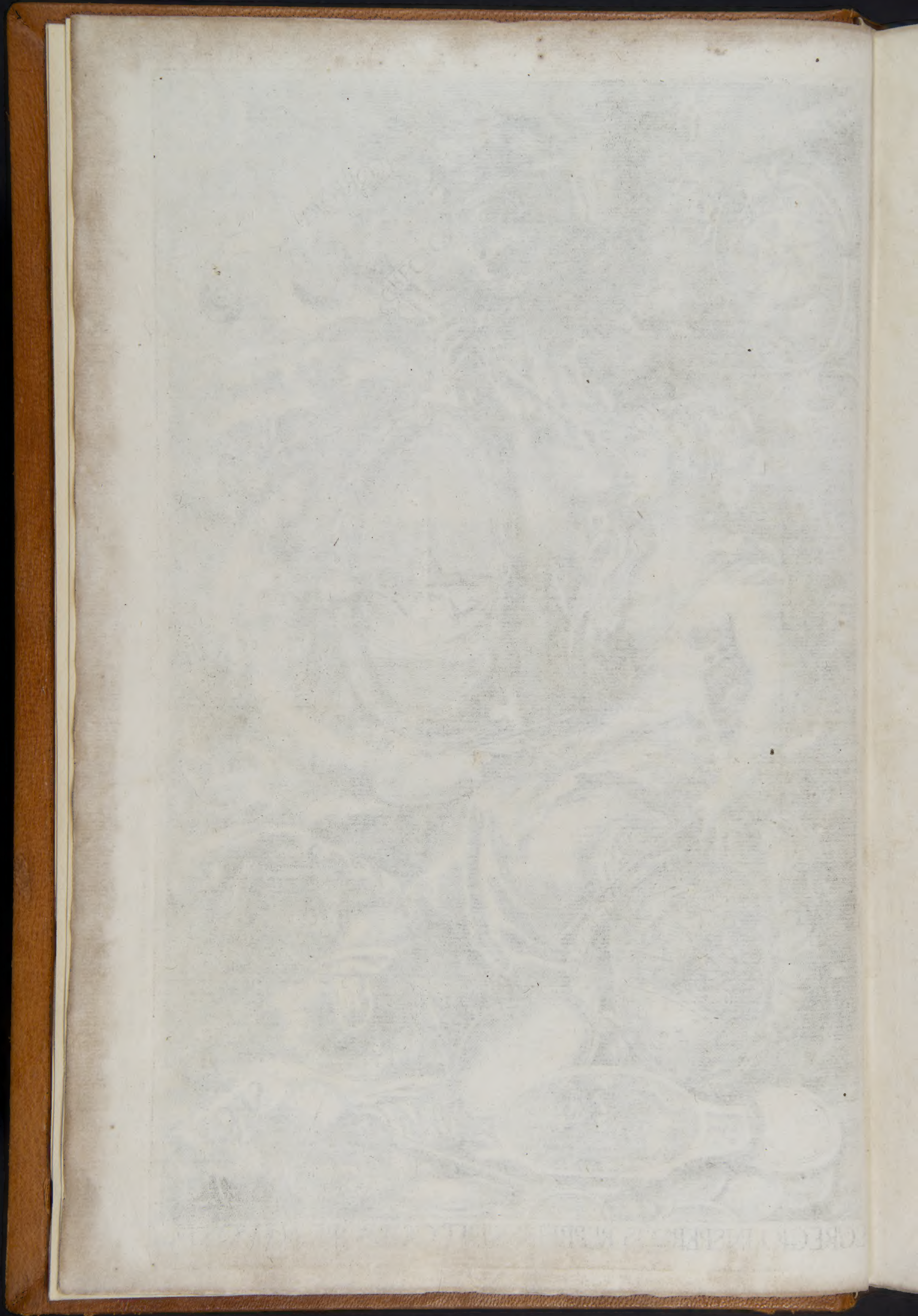






EGREGIO INSPERSOS REPREHENDIT CORPORE NÆVOS H

D. Piola inv. G. Tassiere Sculps. Taur.



CANNOCCIALE
ARTISTICO

CON LA FIGURA DI UNO DEI PIÙ FAMOSI

OPERE DI QUESTO ARTISTA

DEL DIVINO ARTISTE

DEL COME E COME GAO GIO

EMANUELE TESAVRO

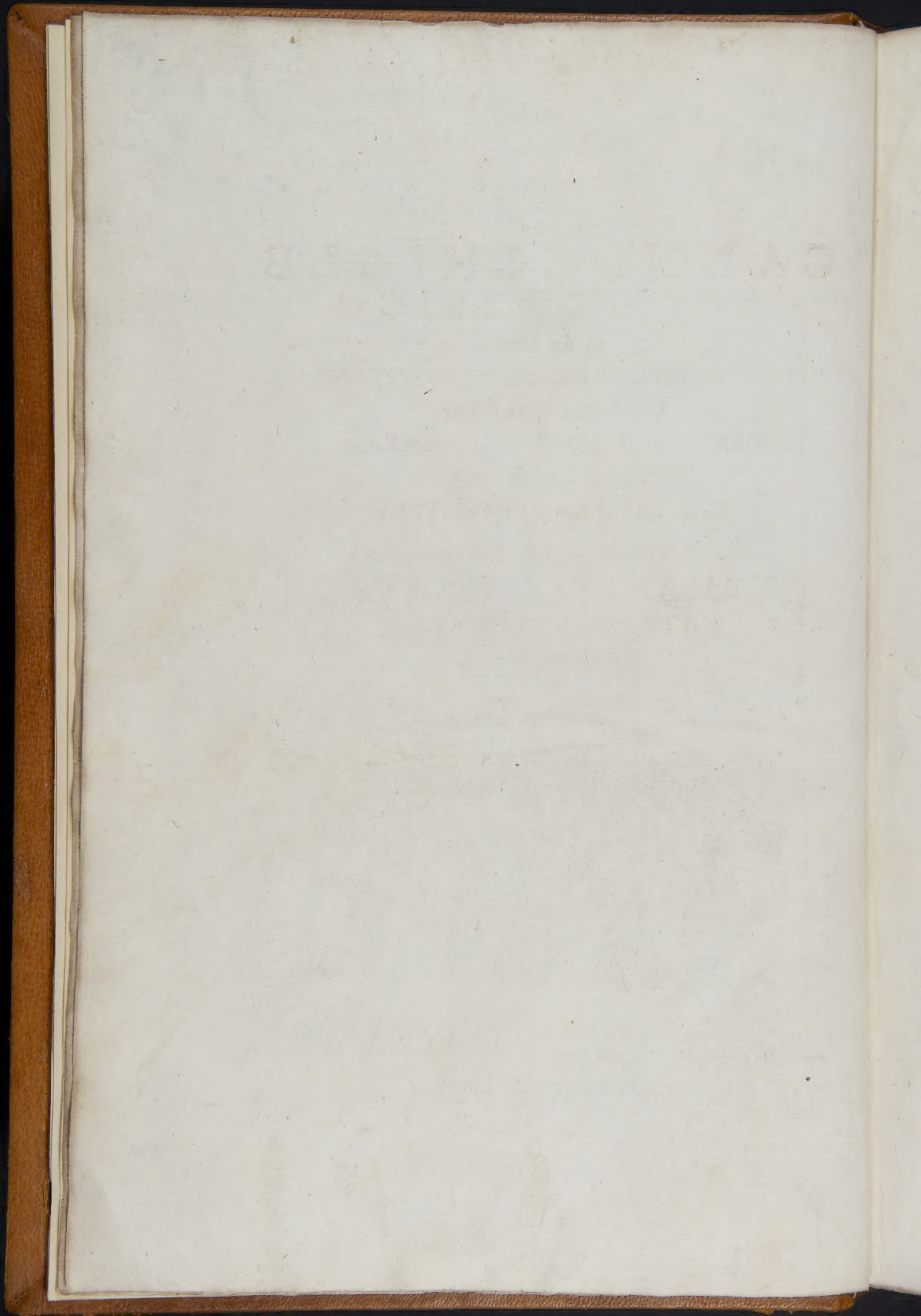
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



IN TORINO. N. 1111

Per l'acquisto della

opera si prega di



I L
CANNOCCHIALE
ARISTOTELICO

O sia Idea

DELL' ARGVTA ET INGENIOSA ELOCVTIONE

Che serue à tutta l' Arte

ORATORIA, LAPIDARIA; ET SIMBOLICA

Esaminata co' Principij

DEL DIVINO ARISTOTELE

Dal Conte & Cauallier Gran Croce

D. EMANVELE TESAUVRO

PATRITIO TORINESE.

Quinta Impressione.



IN TORINO, M. DC. LXX.

Per Bartolomeo Zauatta.

Con licenza de' Superiori.



ANNALS

OF THE

ROYAL

ACADEMY OF SCIENCES

OF THE

INSTITUTIONS

OF THE

ROYAL SOCIETY

OF LONDON

AND OF THE

ROYAL SOCIETY

OF THE

ROYAL SOCIETY

OF THE

ROYAL SOCIETY

OF THE

ROYAL SOCIETY

OF THE

ROYAL SOCIETY

OF THE

ROYAL SOCIETY

OF THE

ROYAL SOCIETY

OF THE

ROYAL SOCIETY

OF THE

Agli Illustrissimi Signori
SINDICI ET CONSEGLIERI
DELL' AVGVSTA CITTÀ
DI TORINO

Conti di Grugliasco.



Hiunque nasce, nasce alla Patria: le cui Ragioni son più potenti di quelle de' propri Genitori. Peroche la Paterna Poteſtà, con la Militia ſi minuiſce; con la Emancipatione ſi ſolue; con la Morte ſi annienta: ma il Ius della Patria, immutabile, & immortale; accogliendo ancora le Ceneri de' ſuoi; & ritenendo la proprietà ſopra gli Spiriti ſciolti; non permette alla Morte niuna Giuriditione. Eran già dunque douuti alla mia Patria queſti miei

Parti, qualunque si siano, perch' eran miei: ma hora per nuouo & particolar diritto, deue la Patria riconoscerli per cosa tutta sua: perche da me nati, da lei son rinati. Erammi stati questi da diuerse Stampe Italiane e straniera, così sformati nella forma; offuscati ne' caratteri; storpiati ne' sensi; piagati e sozzi di scorrettioni: ch' io stesso appena li riconosceua per miei. Ma hora per l'innata Magnificenza dell' Augusta Patria, che niente farà senon degno del suo gran Nome: eccoli con più magnifica forma, & più emendata & nobile impressione: da quelle tenebre usciti à nouella luce. A Voi dunque
ILLVSTRISSIMI SIGNORI,
dalle cui Menti è sostenuta: col cui Spirito respira: nel cui volto è visibile: per la cui bocca parla; & con le cui mani

*opera la nostra Patria : à Voi questi
non più miei, ma Vostri Pegni; per Voi
dalla tomba risorti : totalmente deuo, hu-
milmente offero, eternamente consacro.*

Delle Signorie Vostre Illustrissime

**Humilissimo e Deuotissimo Compatriota
& Seruitore,**

D. Emànuele Tesauo.

EGo Gaspar Franciscus Mongrandus Archipresbyter, & Canonicus
Ecclesie Metropolitanae Sacrae Theologiae, & I. V. Q. Doctor, de
mandato Illustrissimi, & Reuerendissimi D. Archiepiscopi Beyami,
vidi Opus Egregium, cui Inscriptio, Il Cannocchiale Aristotelico
del Conte D. Emanuel Tesauro Cauaglier Gran Croce, in quo nihil
Catholicae Fidei contrarium reperi, in quorum fidem me subscripsi

Gaspar Franciscus Mongrandus Archipresb.

HAuendo d'ordine dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor
Gran Cancelliere Buschetto diligentemente letto il Libro com-
posto dall' Illustrissimo, & Reuerendissimo Sig. Conte, & Abbate
D. Emanuel Tesauro intitolato IL CANNOCCHIALE ARIS-
TOTELICO, non hò ritrouato cosa alcuna che pregiudichi al Ser-
uitio di S. A. R.

*D. Emanuel Filiberto Panealbo Consigliere,
& Auocato di S. A. R.*

Permittitur imprimi

BVSCHETTUS.



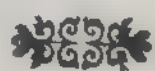


*Clara tot Ingenijs, tantâ Domus inchyta stirpe
Omnis in hoc unum desinit Ingenium.
Cur steterint hic Fata rogas? sua perlege: dices
Ingenium maius gignere non poterant*



DELL' ARGVTEZZA, ET DE' SVOI PARTI

In generale.



CAPITOLO I.



N diuin Parto dell' Ingegno, più conosciuto per
sembianti, che per natali; fù in ogni Secolo, &
apresso tutti gli Huomini in tanta ammiratione:
che quando si legge & ode; come vn pellegrino
miracolo, da quegli stessi che nol conoscono,
con somma festa & applauso è riceuuto. Questa
è l'ARGVTEZZA, Gran Madre d'ogni' nge-
gnoso Concetto: chiarissimo lume dell'Oratoria,
& Poetica Elocutione: spirito vitale delle morre

Pagine: piaceuolissimo condimento della Ciuil conuersatione: vltimo
sforzo dell' Intelletto: vestigio della Diuinità nell' Animo Humano.
Non è fiume sì dolce di facondia; che senza questa dolcezza, insulso
e dispiaceuole non ci rassembri: non sì vago fior di Parnaso, che dagli
horti di lei non si trapianti: non sì robusta forza di Rettorico Entime-
ma; che senza questi acumi, non paia rintuzzata & imbelle: gente
non è sì fiera & inhumana; che all'apparir di queste lusingheuoli Sirene;
l'horrido volto, con vn piaceuol riso non rassereni: gli Angeli stessi,
la Natura, il grande Iddio, nel ragionar con gli Huomini, hanno

A

espresso

Dell' Argutezza

espresso con Argutezze, ò Verbali ò Simboliche, gli lor più astrusi & importanti secreti.

Ma non solamente per virtù di questa diuina Pito, il parlar degli Huomini Ingegnosi, tanto si differentia da quel de' Plebei; quanto il parlar degli Angeli, da quel degli Huomini: ma per miracolo di lei, le cose Mutole parlano: le insensate viuono: le morte risorgono: le Tombe, i Marmi, le Statue; da questa incantatrice degli animi, riceuendo voce, spirito, e mouimento; con gli Huomini ingegnosi, ingegnosamente discorrono. Insomma, tanto solamente è morto, quanto dall'Argutezza non è auuiato.

Egli è il vero (desideroso Leggitore) che quanto negli effetti, luminosa & viuace è l'Argutezza: altrettanto (com'io ti diceua) ne ritrouai fra gli Autori, oscura l'origine, sconosciuta la Essenza, l'Arte disperata. Molti Componimenti Oratorij, molti Epici, molti Lirici, molti Scenici, molte Inscrittioni hò lette antique e nuoue, di simili fiori vagamente adornate: ma que' medesimi Autori che sapean comporre argutamente; non sapean che fosse Argutezza: simili al cieco Homero; che (siccome dicono) sapea che cosa fosse *Roseo*, & non sapea che fosse *Rosa*. Anzi di molti Antiqui si sono accinti all'impresa di scriuere delle Argutezze; ma in fatti, tutto il lor discorso si estese in mostrarci con esempi molti frutti ridicoli e faceti (piccola particella dell'Argutezza) ma della Radice, che è il *Sommo Genere*; ne de' Rami Principali, che son le adequate partitioni delle sue Specie; non han discorso. L'istesso Tullio, cui non era più difficile il parlare arguto, che l'aprir bocca: apresso à gran discorsi, finalmente conchiude, la Natura e non l'Arte, esser Maestra delle Argutezze. Et quantunque vn bel fascio di acuti & ingegnosi detti ci metta auanti: non hà pertanto ne mostrato, ne conosciuto il suolo doue son nati: quasi l'Argutezza sia vn Nilo, di cui si conoscono i riui, e non la Fonte. Anzi, schernendo coloro che si hauean preso l'affunto d'investigar la traccia de' Ridicoli; altro non trouò di Ridicolo in quell'Arte; senon la follia di volerla ridurre ad Arte.

Dall'altro lato, grande animo, e grandi speranze d'investigar la fonte di quest'ARTE, mi fè il Diuino Aristotele; che ogni Rettorico secreto minutamente cercò, e tutti gli' insegnò à color che attenti l'ascoltano. Talche possiam chiamar le sue Rettoriche Vn limpidissimo

CAN-

CANNOCCHIALE; per esaminar tutte le perfettioni, & le imperfettioni della Eloquenza. Parlando egli dunque di tutta l'Arte Rettorica; laqual molti pur negauano poterfisi' nsegnare, senon dalla sola Madre Natura: ¹ disse; colui sicuramente poterne ritrouar l'Arte, ilqual propostosi Componimenti diuersi: de' quali, o per caso, o per industria, fian' altri buoni, & altri mali; sappia col suo ingegno fortilmente inuestigar le ragioni, perche questi fian' ottimi, & quegli difettosi: gli vni mouan nausea, & gli altri applauso. Con tali speranze adunque, & con la sola scorta di questo Autore: m'accinsi ancor' assai giouine alla inchiesta di sì nobile & ingegnosa facultà, per aggiugner quest' vltimo ornamento alle lettere humane; che nel Secol nostro, da nobili' ngegni della mia Patria; erano state à tanta gloria felicemente inalzate. Composi adunque latinamente vn giusto volume dell'Arte dell' Argutezza: ilqual con le altre mie Rettoriche fatiche ancor riposa: & accioche non ti pareffe discreditata l'Arte mia delle Argutezze, dalla insipidezza de' miei propri Componimenti: feci la medesima protesta, che fe il mio Autore; ilqual' insegnò anch' esso ad Orare, ne mai Orò: insegnò la Poetica, ne mai Poetò: ² insegnò le Argutezze, ne mai ne compose: diuidendo con Isocrate questa gloria; ch'egli seppe insegnare, non praticare: & Isocrate praticare, non insegnare.

¹ Aristot. lib. primo Rhetoric. c. 1. Cum liceat causam inueniri cur & qui ex usu & qui fortuitò. quod volunt assequantur, hoc ipsum iam Artis Opus est.

² Ar. 3. Rhet. c. 10. Arguta & Urbana dicta formare, ingeniosi est Homines, vel exercitatus viam autem, & rationem eorum tradere: doctrina huius est.

Hora hauend'io cominciato, alle grandi' nstanze di molti amici, à permettere o premettere alle Stampe il sol Volumetto delle Imprese, piccola parte dell'Argutezza: mi è dappoi stato imposto da chi è Signor del mio volere; di trattare interamente in Italiano per que' della Corte, le due Piaceuolissime Arti, SIMBOLICA, & LAPIDARIA; che comprendono tutte le Argutezze di Parole, & di Figure: quelle negli Epigrammi, Epitaffi, Eloggi, & in ogni genere d'Inscrittioni Argute: queste nelle Imprese, Emblemi, Riuerfi, & in ogni genere di Simbolo

Arguto. Laonde mi son'io trouato astretto di valermi delle proprie fatiche in questa Tema; replicando molte necessarie Notitie dell' ARGUTEZZA: per applicarle alla fabrica de' Simboli, & delle Inscrittioni; bella e spiritosa Famiglia di sì gran Madre.





NOME DELL' ARGUTEZZA.



IL primo vestigio adunque, che il Sagace ingegno del nostro Autore, incomincia odorare per ritrouar la traccia delle Diffinitioni; doue l'Essenza degli Obietti tacitamente si annida; è l'Etimologia del proprio NOME: ilqual' apunto ci chiama Vn chiaro Contrasegno, & vna oscura Diffinition delle Cose. ^{3 Ar. Poet. l. p. & 2.} Così dalla esamina del Nome sgrossò la Essenza della Comedia, & della Poesia: & la Origin loro.

Incomincerò ancor'io perciò ad offeruar con quai Nomi l'erudita Grecia; indi l'imitatrice Latinità; & finalmente la vulgar lingua Italiana, nominate habbia queste vere delitie dell' Ingegnoso Parnaso. ^{4 Ar. Poet. cap. 20. Circa diffinitionem unum quidem speculationis genus est de Schematib. videlicet ipsius.} Offeruo io dunque primieramente, che il nostro ⁴ Autore nella sua lingua le chiama SCHEMATA: che da' suoi buoni Sponitori s'interpretano *Figura*. Piacque à Cicerone questo vocabulo, parlando della Oration di Callidio: *Erant & Verborum, & Sententiarum illa lumina quae vocant Graeci Schemata: quibus tanquam insignibus distinguebatur omnis Oratio.*

Ma benche questa Voce SCHEMA, apresso a' Greci significhi la Figura; nondimeno con maggior proprietà significa vn Gesto viuace, rappresentato dalle Figure attuose. Onde l'istesso Cicerone in altro luogo, chiama le Argutezze, *Gesti della Oratione*; à differenza della Oration quasi morta e senza mouimento. *Illam Concinnitatem quae verborum collocationem illuminat his luminibus, quae Graeci, quasi aliquos Gestus Orationis, Schemata appellant: quod idem verbum in sententiarum ornamenta ab his etiam transfertur.* Onde à ragione da' nostri Italiani vulgarmente son chiamate *Viuezze*.

^{5 Ar. Poet. l. 25.} In altro luogo il nostro ⁵ Autore, lodando l'arguta Metafora con cui da Euripide fù abellito vn Verso di Eschilo: chiamò tutto il Genere delle Argutezze, COSMON, & COSMIOTIN: che gli' nterpreti latinamente han tradotto *Concinnitatem*, & *Ornatum*: che son que' Ricciolini, quelle Gale, & que' Lustri, onde le Donzelle si rimbelliscono. Et in questo senso più volte Cicerone chiamò *Concinnitates* li

Motti

Motti Arguti & faceti. Et altroue *Venustates*: voce deriuata da' Vezzi di Venere lusinghiera. Onde Martiale chiamò *Veneri* le Argutezze de' Poeti: & Quintiliano laudando l'Argutissimo Isocrate: *Omnes dicendi Veneres secutus est*. Et dalla medesima Etimologia Cicerone, scherzando le intempestiue Argutezze, con le quali il Pretor di Cicilia coloriuua le sue rapine, le chiamò *Lepóres*: cioè, *Belletti*: *Hominem Venerium*, omni Lepóre, ac *Venustate affluentem*. Et conseguentemente altri Latini le nominarono *Sirenula*: & gli Vulgari Italiani assai gratiosamente le chiaman *Gratie*.

Ma il nostro 'Autore nel Capitolo ch'egli espressamente compose de' Motti Arguti, chiamogli *ASTEIA*: cioè, *Vrbanitates*. Onde gli Huomini faceti; & atti alla Ciuil Conuersatione si chiamarono *Vrbani*. Voce fra' Latini incominciata ad vdirsi de' tempi di Cicerone: *Hominem* (dice egli) *ut nunc loquuntur, Vrbani*. Et per la medesima ragione, dal medesimo Tullio fur dette, *Humanitates*: quasi scherzi d'ingegno humano e Ciuile; all'opposito di quegli che gli Italiani domandano *Huomini ferini*, & *Villani*. Et in questo genere delle *Vrbanità* vengono principalmente que' Motti che condiscono le Conuersationi; chiamati con diuersi Nomi, quasi Sinnonimi, *Sales*, *Ioci*, *Facetie*: ilqual' vltimo Vocabulo altri deriuano à *Faciendo*: che son' argutezze di Fatti: & altri à *Fando*, che son' argutezze di Parole piaceuoli: onde nasce la Voce *Affabilitas*.

Con altro Nome assai più graue l'Autor nostro chiamolle *APOPHTEGMATA*: delle quali ei fa due differenze: alcune che dicendo vna cosa, ne motteggiano vn'altra per Ironia: & alcune altre, che han la sua forza nel parlar corto, chiamate ' *Apostegmi Laconici*. Et questo Vocabulo apunto, attribuì Plutarco a' detti sensati degli Huomini illustri, & a' detti acuti de' Laconici. Il Radero l'estese à tutti li Concetti degli Epigrammi. Et generalmente alcuni Interpreti del nostro Autore, trauolgono la Voce *Apophthegmata*, latinamente *Bona Dicta*: parola da Ennio adoperata, *Flammam facilius ore inardente opprimi quam Bona dicta*. Et Tullio che sentiuua quel prurito di lingua, scrivendo à Peto, le nominò *Deti Acuti*, ò *Faceti*. *Effugere si velim nonnullorum acutè aut facetè Dictorum offensionem; fama Ingenij mihi est abijcienda*. Ma Trapezontio sopra quel passo di Aristotele, la voce *Apophthegmata* interpretò *Dicta Commoda*. Peroche *Compsos* a' Greci signi-

6 Ar. 3. Rhet. c. 10. Verum quoniam de his iam demonstratum est: nunc et de Asteia ducantur, & ea maxime qua probantur, dicendum est.

7 Ar. 3. Rhet. c. 11. Quin' etiā Apophthegmata ex eo sūt Vrbana, quā aliud significant quā verba dicant.

8 Ar. 2. Rhet. c. 22. Quibus etiam Laconica Apophthegmata accommodantur.

significa *Facetus*: & *Comus* era il Dio delle Facetie, & degli Scherzi. Et Plauto: *O Iupiter! quam pauci estis Homines commodi*: cioè *Comes*, & *faceti*. Altri Latini le nominarono, *Dulcia dicta*: Plauto, *Mulsa dicta*: Martiale, *Dulces nugae*: Altri, *Attica Mella*: hauendo gli Attici, così nella dolcezza de' detti, come del mele, la prima laude: quasi ò le Api dagli Huomini, ò gli Huomini dalle Api apprendessero il Melificio. Quinci l'istesso ' Autor nostro chiamolle *Confetti dell' Oratione*. Peroche riprendendo Alcidas che ne abusaua, dice: ch'egli non le adoperaua come Confetti, ma come Viuande. Ma i Latini senza niun' Epiteto, antonomasticamente le appellarono, *Dicta*. Onde Cicerone: *Nostri cum essent breuiter & acutè iocati; ea proprio nomine appellari Dicta voluerunt*. Ma Macrobio legge, *Dicteria*. Et di quì gli Huomini Arguti, & faceti fur detti *Dicaces*: nell' Italiano, *Motteggiatori*. Et gli Arguti Detti delle Diuise, & delle Imprese chiamarono *Motti*: preso il Vocabulo dalla Francia: doue *Vn Mot*, significa, *Vn Detto Briue*.

9 Ar. 3. Rhet. c. 3.
Idcirco qua scripsit
Alcidas frigidam
videtur. Non enim
is quasi Bel-larijs,
sed quasi ci-barijs
uitur.

10 Ar. 3. Rhet. c. 11.
Cum noua dicuntur.
Quod sit cum
Paradoxon sit.
Nec ut ille dicit,
si ad priorem opi-nionem
referas.

Offeruo in oltre, che l' 10 Autor nostro, nell' istesso Capitolo delle Vrbanià: parlando di que' Detti Arguti & inopinati che cagionano marauiglia & piacere: li chiamò per Nome PARADOXA. Cicerone spiega: *Inopinata & peregrina Dicta*: bench' egli trasporti il vocabulo dalle Argutezze Oratorie, à quelle Tesi filosofali, che paiono marauigliose & rare. Come: *Omnis peccans ignarus est. Omnia peccata equalia. Solus Sapiens, liber*. Per la istessa Etimologia, grecamente ancora quei Detti briui & acuti, che dicono vna cosa, & ne intendono vn' altra: fur' appellati *Synthemata*; come que' di Pittagora, *Arctum anulum ne gestato. Aduersus Solem ne loquitor*. Et con la medesima Parola eran significati que' Motti, che in guerra dar si sogliono alle Ronde; da' Latini chiamati *Tesserae*. Quinci per quest' acuta breuità, le Argutezze son dette *Acumina*: & se v'entra la mordacità, *Aculei*. Dagli Italiani, *Acutezze*, & *Picchi*: da' Francesi, *Poincte*, cioè, *Punte*.

Ma non men propriamente da' Greci, le vere Argutezze che si lanciano, si chiamarono SCOMMATA: cioè, *Caullationes*. Onde ancora il nostro 11 Autor nella *Morale*, l' Huomo Arguto & faceto nominò *Euscriptonda*, cioè, *Bonum Caullatorem*. Piacque à Macrobio questo Vocabulo; chiamando *Caullationes* gli Motti' ngegiosi & Arguti. Et Seneca, *Conclusiunculas uasfrs, atque ludicras*. Quintiliano,

Conclu-

11 Ar. 7. Ethic.
cap. 10.

Conclufiunculas acutas, & *subtiles*, cioè ingeniofe: l'vno e l'altro imitando Cicerone. Dalla ifteffa Etimologia, fi nominarono *Enthymemata*: cioè, *Concetti partoriti dalla Mente, & dall' Ingegno*. Nome, che febene ampiamente fi eftenda à quella parte foftantiale della Rettorica, che prouando la Tefi con tre Propositioni, ritienfene vna nella tacita mente: nonpertanto più ftrettamente fignifica vn' *Argomento cauillofo e fuccinto*, che motteggiando alcune parole, ferba il Concetto nella mente altamente nafcofo; & mofta più ingegno, che fodezza. Et in quefto fenfo il Satirico, volendo dire, che la Moglie non hà ad effer Donna letterata, ne *Arguta* Motteggiatrice: diffe; *Nec curtum fermone rotato Torqueat Enthymema*. Talche la Voce *Enthymema*, propriamente fignifica quell' *Argomento ingegnoso: ò Motto Argomentoso & acuto*, che gli Italiani chiaman *Concetto*. Et quefti apunto fon que' *Concetti' ngegnosi* che da' Latini propriamente fi chiamarono *ARGVTIÆ*. Onde puoi tu conofcere quanto fia fciocca la Etimologia d'Ifidoro; *Argumentum dictum est, quafi Argutè inuentum*; effendo anzi l'Argutezza denominata dall' *Argomento*, non l'Argomento dall'Argutezza. Così Plauto: *Inter patinas exhibere Argutias*. Et Mercurio nell' Anfirione; minacciando à Sofia che dicea Motti faceti: *Pergin argutarier?* Et Cicerone cenfurando la Elocution di Caio Titio Cauallier Romano, & Oratore: *Huius Orationes, tantum Argutiarum, tantum Vrbanitatis habent: vt penè Attico stylo scriptæ eſſe videantur: eaſdemque Argutias in Tragædias ſatis quidem ille acutè, ſed parum tragicè tranſtulit: quem ſtudebat imitari Lucius Afranius Poeta: homo perargutus*. Doue tu vedi che le Vrbanità ingegnose così del Verſo come della Proſa apreſſo Cicerone fon le *Argutezze*. Et delle *Historie* di Timeo, ſparſe d'Ingennoſe, & acute Reſſeſſioni: *Genus dicendi Argutum ſententijs, non tam grauibus, & ſeueris; quàm Concinnis, & Venuſtis*: doue diſtingue i detti *Arguti & ingegnosi*, da' ſenſi ſodi, & prudenti. Et ragionando de' più antiqui Oratori: *Nemo erat qui breuiter argutèque incluſo Aduerſario, laxaret Iudicum animos: atque à ſeueritate pauliſper ad hilaritatem riſumque traduceret*. Doue ancora puoi tu veder ch' ei chiama *Argutezze* li *Motti Entimematici & faceti*, più che gli argomenti ſodi & reali. Ne ſolamente le ſentenze ridicole, ma etiamdio le graui & ſeuere, chiamò *Argute*, quando ſian figurate & acute: quali eran quelle d'Ifocrate. Peroche

pingen-

pingendoci lo stilo Epidictico, ricco d'ogni ornamento ingegnoso; dice egli: *Orationis Genus solutum, & effluens, & sententys Argutum.* Et d'Hiperide: *Argutys, & acumine excelluit.* Et quale Stilo fù più acuto & ingegnoso di quel de' Sofisti, e Declamatori, che componendo solo per ostentation di acuto ingegno; facean di ogni Clausula vn' Argomento: di ogni Argomento vn Concetto: & co' suoi Concetti ottenean da' Giudici la Vittoria: *Nihil est* (dice Tullio) *quod illi non assequantur suis Argutys.* Vennero finalmente col medesimo Nome apresso à Persio, Quintiliano, & Aulo Gellio: ilqual dicendoci che Favorino laudò la Febre; soggiunse: *Expergificando ingenio, vel exercendis Argutys.*

TRouate adunque le Differenze de' Nomi: & diligentemente esaminate le loro Etimologie: due peregrine offeruationi andai facendo. L'vna che questi Mirabili & Pellegrini parti dell' humano ingegno, chiamati Argutie, comprendono primieramente le *Simplici Parole Ingegnose*; cioè Figurate & Metaforiche: dipoi le *Propositioni Ingegnose*; come le Sentenze acute, & figurate. Finalmente, gli *Argomenti Ingegnosi*; che con maggior ragione chiamar si possono **CONCETTI ARGVTI**. Talche tutte le Orationi, Carmi, Inscrittioni, Epitaffi, Eloggi, & Epigrammi fabricati di simili Concetti; meritamente chiamar possiamo, *Arguti*.

L'altra offeruatione, assai più pellegrina & importante è, che siccome tutti' Nomi antidetti paiono applicati solamente alle *Argutezze Verballi*: così gli stessi Nomi si possono applicare agli *Obietti Dipinti ò Sculti*: & alle *Attioni* significanti alcun Concetto Arguto: lequali chiamar si possono *Attioni & Obietti Figurati, Metaforici, & Arguti*. Quinci l'istesso Tullio ci auuisò trouarsi due sorti di *Facetie*: le vne in *Parole*, & l'altre nelle *Attioni*. Et così trou' io che Plinio parlando di quelle Minutezze scolpite da Lisippo negli Scudi, & altre Imaginette ch' ci rinchiudeua in piccolissime cosucce: le chiama **ARGVTIÆ OPERVM**. Et le Crottesche, & ridicole Pitture del capriccioso Ludione, l'istesso Plinio chiamò, **PICTVRÆ ARGVTIAS**, & **FACETISSIMOS SALES**. Finalmente, siccome ogni detto ingegnoso à viua voce, ò per iscritto, si chiama **ARGVTIA VERBORVM**: così ogni Pittura ò Scultura ingegnosa dourà chiamarsi **ARGVTIA OPERVM**. Et se quella è Madre della **LAPIDARIA**; questa è Madre della **SIMBOLICA**.

Hai

Hai tu veduto, studioso Leggitore, quanta notizia di quest'Arte col suo limpidissimo Cannocchiale, nel sol Vestigio del Nome, già ne habbia fatto conoscere il nostro Autore. Hora procedendo più oltre, mi diedi ad esaminar con l'istess' Ordigno Aristotelico, tutto ciò che leggendo mi pareva degno del Nome di ARGUTEZZA; per trarne con la OSSERVATIONE vn'altro Vestigio assai più certo. Et ogni cosa andai centuriando sotto questa bimembre, & general Diuisione.



PROLE DELL' ARGUTEZZA VERBALE,
ET LAPIDARIA.



Primieramente adunque sotto le Insegne della Verbalc, registrai la METAFORA DI VNA PAROLA, come quella che il nostro¹² Autor ci dona per Idea: *Sol lucem* DISSEMINAT; per dire, *Sol lucem emittit*: rappresentandomi quel Pianeta inguifa di prouido Agricoltore, che per far nascer fiori & herbe, và seminando raggi e fauille. Per conseguente Arguti sono i NOMI FIGVRATI: come, *Onicula*, per Fabio Massimo: così chiamato dal Popolo, peroch' egli era stolidetto alle lettere, essendo nato per l'Armi. Et quel Parasito Plautino, chiamato *Penulus*; cioè Spazzola: peroch' egli spazzaua diligentemente i piatti alla mensa. Et gli ANAGRAMMI, che son Nomi alterati: come *Roma*, *Amor*. Et le ALLITERATIONI, che prudono all'orecchia: come, *Inuentus nihil est, nisi Ventus*. Et gli EPITETTI FIGVRATI: come, *Homo Quadratus*. Voce laudata dal nostro Autore, per vn' Huom costante & saldo ad ogni fortuna. Et le DIFFINITIONI METAFORICHE: come quella famosa di Laberio: *Iusiurandum est Emplastrum aris alieni*. Et la TESSERA MILITARE, detta vulgarmente il *Motto di Guerra*; che in vna parola pinge vn Concetto: come quel che daua Caligula à Cassio Tribuno: *Venus*; ò altra Parola più espressiua, per motteggiargli la sua effeminatezza.

Sotto l'istesso Genere di Argutezze Verbali, squadrai le PROPOSITIONI ARGVTE, & FIGVRATE, che van continuando vna

B

Meta-

¹² Ar. Poet. c. 20.
Simili ratione dicetur: cunctis ad Solis flammam se habeat, lucem emittere, quemadmodum Seminare ad fruges. Ideoque Sol dictus est, Sator diuinitus ignis.

Metafora: come quella di Gorgia alla Rondinella, che l'hauea sportato: *Minus hoc Sororem tuam dedeceret, quam te; quæ Virguncula es.* Motto commendato per sommamente ingenioso e tragico dal nostro Autore. Et quella del Formione Terentiano; *Hiscæ ego illam dictis ita incensam dabo, ut ne restinguas lacrymis si extillaueris.* Doue tu vedi, che da vna radice Metaforica, *Ignis*, per l'Amore: fiorisce vna Proposition Metaforica continuata. Ancora i PROVERBI son Propositioni Argute: come quel che l'Autore ci dà in esemplo: *Carpathij Leporem.* Acennando, che molti si procacciano il suo male, come i Carpatesi, che non hauendo Lepri nell'Isola, ne cercarono altronde la razza: e tante ne moltiplicarono, ch'ei fur necessitati à dishabitare. Et le RETICENZE, che parlano tacendo; come quella di Demostene tanto celebrata da Falerio: *Et ego certè: sed quæso taceamus.* Doue quel silentio troppo più punge, che vn lungo discorso. Et le IRONIE: come quella del Comico: *O præclarum custodem Ouium Lupum!* Et le INTERPRETATIONI ARGUTE: come quella del Giouine Terentiano: cui detto hauendo il Vecchio Padre: *Abi citò: disse; Visus est mihi dicere: Abi citò, & suspende te.* Et le SENTENZE ARGUTE: come quella di Chilone dataci ad esemplo dal nostro Autore: *Ames ut osurus: oderis ut amaturus.* Et quell'altra: *Dignum est mori, dum non es dignus mori.* Et gli APOSTEMMI, che siccome hai vdito, propriamente son Detti graui di Huomini Illustri: come quel tirannico di Egisto; studiato da Caligula: *Oderint dum Metuant.* Et gli APOSTEMMI LACONICI & succinti, che significano più che non dicono: come quel che il nostro Autore apprese da Steficoro: *Vobis Cicada humi canent:* cioè, *Tal guasto vi sarà dato alla campagna, che non vi resterà vn' uliuo in piè, doue garrir possano le Cicale.* Et quel della Spartana, quando diè lo Scudo al figliuolo: *Aut cum hoc, aut in hoc.* Et li SINTEMI, che dicono vna cosa, & ne intendono vn'altra: come quel di Pittagora: *Aduersus Solem ne loquare:* cioè; *Non contradire al Vero, peroche ne rimarrai conuinto & confuso.* Et le PROPOSITIONI EQVIVOCHE: come la celebrata dal nostro Autore contra le crudelissime leggi di Dracone: *Draconis verè leges, non Hominis.* Et quella di Cesare contro à vn ladro domestico: *Solus hic est, cui nihil est domi clausum.* Et le RISPOSTE ARGUTE; come quella di Galba, che interrogato da Libone: *Quando tandem de Triclinio tuo exhibis?*

exibis? rispose: *Quando tu de Cubiculo alieno.* Et gli ORACOLI FIGVRATI: come quel di Delfo agli tre Fanciulli Romani: *Rex erit is, qui prima sua dabit oscula Matri*: sol' inteso da colui, che pareva priuo d'intelligenza. Et l'ALLEGORIA: come quella di Horatio. *O Naui; referent in Mare te noui Fluctus. O quid agis? fortiter occupa Portum &c.* Parlando à Pompeo abattuto, come ad vna Naue combattuta. Et la ETOPEIA, ò Descrittione ingeniosa & faceta degli altrui costumi: come Cicerone ti dipinge l'Hipocrisia del Duonuiro Capuano. Et l'APOLOGO; come quel di Esopo: *Gallus, gemmâ inter paleas repertâ; mallem (inquit) ordeaceum granum reperisse*: per significar che gente fordida e vile, non pregia i discorsi de' Letterati. Et gli ENIGMI: come quegli: *Quadam est Hospes non Hospes, quâ domi semper sedet, semperque peregrinatur*: per la Tartarica. Et le APPLICATIONI DE' VERSI a' sensi diuerfi: come quel di Pacuuio, che cantato ne' funerali di Giulio Cesare; & applicato all' ingrato Bruto, fè piangere il Popolo: *Heu me! seruasse me qui me perderent?*

Alle Propositioni Argute, seguono gli ENTIMEMI ARGVTI: che propriamente, come acennai, mertano il nome di CONCETTI. Tal'è quell'acutissimo di Cicerone contra le inique leggi di Verre: *Mirandum non est, Ius Verrinum tam esse nequam.* Et gli DILEMMI FIGVRATI: come quel dello Stoico, che dissuadeua il prender Moglie: *Si deformem duxeris, tibi displicebit: si formosam, alijs placebit.* Et le REFLESSIONI MIRABILI, à modo di Conclusionette acute, & ingegnose: come quella di Valerio Massimo, hauendo prenarrato il nascimento di Gorgia nel Cataletto della Madre: *Itaque, eodem momento temporis, altera iam fato functa peperit: alter antè elatus, quàm natus est.* Et le IMAGINI RETTORICHE: fondate in similitudini viuaci e briuui: come quella di Demostene propostaci dall'Autor nostro per Idea: *Plebs Gubernaculo similis est: robusto, sed curuo*: significando ch'ell' hà molta forza, ma poco senno.

Hor tutte queste, che recitate à viua Voce sono Argutezze Vocali, proprie della Oratoria: se tu le scriui, & se le incidi con caratteri eterni, negli Eloggi, Epitaffi, Dedicationi, Epigrammi, Titoli, Motti briuui, & in ogni sorte d'Inscrittioni: formano l'*Argutia Lapidaria*; à differenza della *Lapidaria triuiale*, ch'è senza viuezze, & senza acume. Vengo adesso alla

PROLE



PROLE DELL' ARGUTEZZA
SIMBOLICA.



13 *Ar. Poet. c. 21.*
Recte aliquid trās-
ferre, simile ali-
quid contemplari
est.

14 *Ar. Poet. c. 2.*
Ideo pictas imagi-
nes insipientes
gaudent: quoniam
ex illarum con-
templatione acci-
dit, ut Hoc illud
esse, variocinen-
tur.

Siccome ogni Argutezza Vocale, diuien Lapidaria per via di Caratteri: così diuerrà Simbolica per via di Segni, & di Figure. Peroche, siccome le ¹³ Metafore sono Imagini: così le Imagini son Metafore. Primieramente adunque sotto questo Genere annouero le Statue & gli Protratti onde nasce il diletto che tu ne prendi. Peroche (siccome ci discorre il nostro ¹⁴ Autore) mirando tu la perfetta Image di alcuna conosciuta Persona; tu fai teco medesimo vn Paralogismo dal Verisimile al Vero: conchiudendo; *Questi è veramente quel tale*. Ma riflettendo poscia sopra il tuo inganno, & sopra l'ingegno dell'Artefice: tu ne prendi piacere, & rendi applauso. Tal Metafora fece Augusto Cesare, che non potendo condurre in trionfo la Reina Cleopatra, sottratta dalla Morte à quell'opprobrio: condusse dietro il Carro la viuua Image di lei semiuiuua; in atto di applicarsi gli Aspidi al braccio. Spettacolo sì curioso: che maggior turba concorreua per veder la vinta, che il vincitore: parendo che Augusto trahesse lei, ella il Popolo. Metafore simili son tutte le Historie, & Battaglie dipinte. Onde l'Ateniese, vedendo in vn quadro espressa al viuuo la fiera Giornata di Maratona; esclamò: *O quanto son braui gli Ateniesi!* cui lo Spartano mordacemente rispose: *In Pittura*. Doue tu vedi che col medesimo ingegno, il Pittore formò la Metafora: & lo Spartano la discoprì.

Ma molto più Argute son quelle Imagini, nellequali, alla semplice Metafora imitatrice della Natura; s'aggiugne alcun'altra viuezza partorita dall'Ingegno, significante vna Proposition Figurata. Come Alessandro dipinto da Apelle; vibrando vn fulmine, pareva dire: *Altro Giove non hà la Terra, che me*. Et lo scolpito da Lisippo staua in atto di mirare il Cielo: parendo che acquistata la Terra, ambisse d'inuolare il Cielo à Giove. Argutezza in altra guisa baldanzosamente affectata da Caligula; che troncata la Testa al Colosso di Giove

Olimpi-

Olimpico, vi fè metter la sua. Concetti, che assottigliaro i Romani'n-
 gegni à vn nuouo genere di PASQVINATE. Peroche ridotta Roma
 all'estremo per difetto di vetrouaglia: fù posto vn Carro Agonale sopra
 la Statua di Nerone; col motto: NVNC VERE AGONA SVNT.
 Ma tragica, & ingeniosa Argutezza del Fato parue al nostro Autore
 quella della Statua di Micito vcciso: laquale inopinatamente caduta,
 vccise l'vccisore: come se in quella Statua inanime, viuesse l'anima
 dell'estinto.

Tutte queste sono *Argutezze Simboliche*: ma più Simboliche son
 quelle, doue la FIGVRA significa vn SVGGETTO DIFFERENTE
 da quel ch'ella è; come se volendomi tu significare vn' Huom *Costante*:
 tu mi pingessi vn *Diamante sotto la Mazzetta*. Doue tu vedi due Meta-
 fore complicate; *Questa Pittura, è vn Diamante: Questo Diamante*
è vn' Huom Costante. Onde duplicata la Metafora, duplicato è il pia-
 cere. A questa Specie di Simboli riduco li SIMBOLI HEROICI chia-
 mati IMPRESE; & consequentemente i CIMIERI; SIGILLI; SOPRA-
 VESTE; RIVERSI; & ARME GENTILESCHES. I Morali: chia-
 mati abusiuamente EMBLEMI. Li Dottrinali, chiamati propriamente,
 HIEROGLIFICI. Le TESSERE de' Giocatori, doue la Figura di
Venere, daua la Vittoria, & il *Cane* la perdita: onde Ouidio: *Dam-
 nosos effugasque Canes*. In oltre, gli ORNAMENTI FABVLOSI
 de' Pauimenti; che dal proprio Vocabulo Greco si chiamarono EM-
 BLEMI: cioè, lauori tarliati. Et gli ORNAMENTI ALLEGORICI
 de' Riccami, de' Vasi, delle Porte: latinamente chiamati *Argumenta*:
 come quegli che Verre inuolò a' Ciciliani: onde Tullio: *Ex ebore di-
 ligentissimè perfectà erant Argumenta in Valuis*. Et gli ORNAMEN-
 TI METAFORICI dell' ARCHITETTURA: come i Pilastri figurati
 inguifa di Palliate Matrone: alludenti alle misere Cariatidi. Et tante
 lor capricciose & ingeniose inuentiue de' Fregi, delle Cartelle, & de'
 Festoni: onde meritamente gli Architetti son chiamati *Ingegneri*.

Vn'altra foggia di SIMBOLI ARGVTI son' ito ricogliendo sotto
 il medesimo Genere: ne' quali vn SVGGETTO è rappresentato per
 mezzo di qualche VESTIGIO, ò CIRCONSTANZA CONGIUN-
 TA. Tai son le *Insegne*, le *Corone*, gli *Scettri*, per Simbolo delle Per-
 sone. Onde generosa Metafora fù quella di Augusto, ch'essendogli
 mostrato in Egitto il Cadauero di Alessandro Magno. *Coronâ aureâ,*

Et floribus adpersis veneratus est; dice Suetonio . Per contro; tai sono i TROFEI, fabricati delle Spoglie de' Nimici, & piantati loro in sù gli occhi: per dire: *Ricordinui, ò temerari, le vostre istesse Arme, che siete stati vinti*. Così Fabio, & Domitio, furono i primi ad alzar sopra eminenti torri le Arme degli Allobrogi, à gran fatica superati: *Cum hic mos* (dice Floro) *inuitatus fuerit nostris*. *Neque enim Populus Romanus, hostibus domitis suam Victoriam exprobrauit*. Et frà queste Argutezze si de' ripor quel gran prodigio, quando alla prima giunta di Annibale in Italia; gli scudi de' Romani sudaron sangue. Quasi dicessero: *Molto sangue costerauui, ò Romani, la Battaglia di Canne*. Et alla stessa Metafora Militare, si appartengono gli *Archi Trionfali*, le *Deificationi*, le *Pompe*, i *Mausolei*, le *Città fondate sopra il luogo della Vittoria*; come da Cesare Augusto fù fabricata Nicopoli, *Quò Actiaca Victoria memoria* (dice l'Historiografo) *celebratior in posterum esset*.

Dalla medesima Figura nascono le *Honorate Diuise* de' Cavalieri: gli *Ordini*; le *Collane*; le *Croci*: tutte Marche di Religioso, ò Bellicofo valore.

Ancor tra' Simboli arguti delle *Circonstanze congiunte*, ripongo quella barbarie degli Sciti di ber ne' Cranij de' Romani sconfitti; per rimembranza della Vittoria. Et quella non men barbara de' Parti: d'infondere oro bollente nella gola dell'infelice Crasso già morto: rinfacciando à lui con l'oro l'Auaritia (come Tomiri à Ciro col sangue, la Crudeltà) essergli stata cagione della ruina.

Finalmente, à questo Genere si riducono i SIMBOLI ANIMATI; che quanto ci tolgono di fittione, tanto aggiungono di viuezza, & di piacere. Tal'era l'Arte de' PANTOMIMI, che con gli *Atti soli* esprimono i lor Concetti: talch'essi eran la figura & il figurato. Et principalmente, se al *Gesto* s'accorda l'*Habito*: come allor che Nerone in sembiante di Homero, cantaua l'incendio di Troia nell'incendio di Roma: che fù Metafora ingenosamente crudele. Che più? tutte le RAPPRESENTATIONI SCENICHE, da questa Figura prendon viuezza. E tutte le MASCHERATE, & BALLI FIGVRATI: come le *Danze Frigie*, & le *Pirriche*: & il *Combattimento Troiano*, rappresentato à Cauallo da Nobili Giouinetti, in habito di Frigij, e Greci Heroi: instituito da Augusto, e descritto dal suo Virgilio. Et que' di
Delo,

Delo, doue i Cauallieri fuggendo e combattendo in giro, come in vn *Laberinto*; facean memoria di Teseo Liberatore.

Hai tu già potuto conoscere in massa, industrioso Lettore, che ogni vaghezza *Oratoria*, ò *Lapidaria*, ò *Simbolica*, son piaceuolissimi Parti dell' ARGVTEZZA: da niuno à bastanza conosciuta, senon dal nostro Autore: ilqual sopra questa (siccome apresso vedrai) fabricò tutta la Filosofia della Rettorica & della Poetica Elocutione. Talche niun Precetto può cader nella mente di vn consumato Rettorico; che tu nol troui da quest' vnico Oracolo nostro, ò espressamente insegnato; ò bastantemente accennato dalle sue fonti. Hor' io, hauendoti fin quì scoperto col suo lume alcun Vestigio di quest' *Argutezza Madre*, & de' suoi *Parti*: la ti verrò con la medesima scorta sì chiaramente dimostrando à parte à parte dalle sue vere & alte cagioni: che tu habbi alla fine (se harai pazienza di leggere) di tutta l'Arte *Simbolica*, & *Lapidaria*; anzi di tutta la *Elocutione*, vna teorica, & intera, & perfettissima conoscenza. Et primieramente, seguendo la Metodo del nostro Autore, che incomincia discoprirci la Poetica con le differenze degli Instrumenti; ripiglierò da più alta fonte il discorso; ragionandoti delle



CAGIONI INSTRUMENTALI

Delle Argutezze Oratorie, Simboliche, & Lapidarie.

CAPITOLO II.

L'Intelletto humano inguisa di purissimo specchio, sempre l'istesso & sempre vario; " esprime in se stesso, le immagini degli Obietti, che dinanzi à lui si presentano: & queste sono i Pensieri. Quinci, siccome il discorso mentale, altro non è che vn'ordinato contesto di queste Immagini interiori: così il discorso esteriore altro non è, che vn'ordine di *Segni* sensibili, copiati dalle Immagini mentali, come Tipi dall'Archetipo. Ma di questi Segni esteriori, altri son *Parlanti*, altri *Mutoli*, & altri *Compositi* di muta facondia, & di facondo silentio. Segni PARLANTI son quegli iquali, ò con *Vocali*, ò con *iscritte parole* espongono alla luce il concepito pensiero. Segni MVTI sono le Immagini delle

15 Ar. 3. de Anima cap. 2. Idem accidit in intellectu quod in pictorum tabulis, in quibus nihil pictum est, sed omnia pingi possunt.

delle Parole : altri espressi col Mouimento, quai sono i *Cenni* : & altri con alcuna imitatione artificiosa degli Obietti medesimi, come le *Figure pinte*, ò *scolpite*. Finalmente de' Concetti Mentali, e Parlanti, e Mutoli, altre forme di Significationi si vanno ogni dì fabricando dalla industria humana, che quì chiamiamo **COMPOSITI** : in quella guisa che dall' Agricoltore col variare inserti, varie & pellegrine forme di fiori & di frutti giornalmente si partoriscono. Insomma, tanta è la fecondità del facondo ingegno; che del silentio medesimo si ferue per fauellare; ne può mancar lingua à cui non manchi intelletto. In sei maniere adunque si può significare vna Impresa, & qualunque detto arguto & figurato: cioè; per mezzo del *concetto mentale* & Archetipo; per via della *humana voce*; per via di *scritti caratteri*; per via di *cenni*; per via di *rappresentazioni dell' Obietto*; & finalmente per vna *maniera mescolata* di queste maniere : dellequali separatamente verrò dicendo, co' suoi esempi; che son chiari lumi delle oscure teoriche.



ARGVTIA **ARCHETIPA**, è quella, che noi ci dipingiamo nell' animo col Pensiero; come se imaginando io dico intra me : *Io prendo per Impresa vn' Histrice scagliante gli suoi strali dognintorno; per minacciare a' miei nimici, così vicini, come lontani*. Et questa Argutia Archetipa è quella, il cui protrato intendiamo di colorir nell' animo altrui per via de' simboli esteriori : non essendoci permesso di tramandarlo da spirito à spirito, senza il ministero de' sensi. Et questa fù la sciocca rabbia di Socrate, incolpante la Natura del non hauere aperto vna finestretta in petto agli huomini, per veder faccia à faccia l'Originale de' lor concetti, senza interpretamento di lingua mentitrice; le cui traditioni souente son tradimenti. Contro alla qual querela potea compor la Natura il suo apologetico; rispondendo, ch' ella harebbe ad vn tempo defraudato gli' ngegno del diletto di tante belle Arti sermonali. L'Angelo adunque, & l'Anima sgombra d'ogni corporeo impaccio; può senza mezzo effigiar nell'altrui Spirito le spiritali imagini de' suoi pensieri; facendosi l'vno all'altro hor pittore, & hor pittura; che è il corto, & natural linguaggio degli Angeli. Conilche, à color che cercano, *Se vn' Angelo possi, ò concepire vna Simbolica Impresa; ò palesarla ad vn' altro Angelo; mentr' egli parla non co' Segni de' concetti, ma con gli' stessi concetti;*
siche

ficche vna cosa medesima sia *significante & significata*, prototipo e tipo: facilmente si può rispondere, che l'intelletto Angelico, essendo vno Specchio volontario, che può coprire ò scoprire il suo concetto: ancor può dimezzarne la significatione in modo; che da vna Image tronca, l'altro argomenti il concetto intero: come da vn' Histrice dipinto si congettura il pensiero di chi lo pinse. Hor se in questa maniera di significare vna cosa per altra, s'accoglie (come vedremo) tutto l'acume delle Imprese, & di tutte le Argutie; anzi di tutta quanta è la Poesia: chi ci negarà, che gli Angeli ancora non possano à lor piacere essere Poeti, & fabricare Imprese, Emblemi, Hieroglifici, & ogni arguto componimento? Anzi Iddio istesso taluolta nelle menti estatiche de' Profeti, godè d'improntare vna *Verga occhiuta*, vn *Pane volante*, vna *Scala poggianti al Cielo*, vn *Libro serrato à sette sigilli*: tutta Diuina Poesia, ingegnose Argutie, & Archetipe Imprese della Mente eterna, piene di concettosi misteri sotto allegorico & figurato manto leggiadramente nascosi: essendo dell' human genio, amar ciò che ammira, & ammirar maggiormente la verità vestita, che ignuda.

 ARGVTIA VOCALE è vna sensibile "Image dell'Archetipa: godendo ancora l'orecchio le sue pitture, che hanno il suono per colori, & per penello la lingua. Ma Image abbozzata più tosto che finita; doue l'ingegno intende, più che la lingua non parla, & il concetto supplisce doue manca la voce. Et per contrario, ne' Detti troppo chiari l'Argutia perde il suo lume; siccome le Stelle nella oscurità lampeggiano, si sinorzano con la luce. Et di qui nasce il doppio godimento di chi forma vn concetto arguto, & di chi l'ode. Peroche l'vn gode di dar vita nell' intelletto altrui, à vn nobil parto del suo: & l'altro si rallegra d'inuolar col proprio ingegno ciò che l'ingegno altrui furtiuamente nasconde: non richiedendosi minor sagacità nell' esporre, che nel comporre vna Impresa arguta & ingegnosa.

Sotto questo genere adunque si comprendono primieramente tutte le Argutezze, che con la voce articolata si vanno mescendo nelle continue Orationi, nelle recitationi teatrali, & ne' priuati colloquij: ne' quali molti simbolici Detti sogliono vdirsi, che così facilmente si pingerebbono, come si parlano. Tai furono le minaccie di Giunone stizata delle nozze di Lauinia col pellegrino Enea.

D

Sangu-

13 Ar. de Interpret. c. 1. Ea quæ in voce consistunt, signa sunt conceptuum qui in anima sunt.

*Sanguine Troiano & Rutulo dotabere Virgo .
 Et Bellona manet te Pronuba . Nec face tantum
 Cissæis pregnans ignes enixa iugales .
 Quin idem Veneri partus suus : & Paris alter .
 Funestaque iterum recidua in Pergama Teda .*

Doue tu vedi , che ogni clausoletta concisa , è vn motto figurato & simbolico ; presago di sciagure à quelle nozze fatali, e disastrose . Peroche il soggetto di queste furibonde parole , si potria vagamente rappresentare in vn grandissimo quadro : la doue si vedessero Enea con Lauinia nel mezzo , con le destre impalmate giurarsi la fede maritale : quegli accompagnato da Paride infanguinato ; & questa da Elena lacrimante . Fra l'vno e l'altro , Pallade armata , & il fanciullo di Venere . Questi, spezzato l'arco e gli strali, arderli con la sua face : quella, con fiero viso facendo vfficio di Pronuba , strignere insieme le mani degli Sposi : e disaugurar con la sua Nottola funesta , le loro feste lugubri . Dall' vna parte le ruine di Troia ancor fumanti ; gli brustoliti cadaveri de' Troiani ; e i Greci armati di ferri sanguinosi e d'incendiarie facelle . Dall' altra , Ecuba figliuola di Cisseo , con Venere disperata : questa lacerarsi le bionde chiome , & quella stracciarsi lo scarno petto con la destra ; impugnando con la sinistra la fiaccola da lei sognante partorita , ond' arse la Patria & la famiglia . Ancelle & serui d'ognintorno , con ricchissimi vasi ma pieni di sangue, per Arre sposereccie , & per dotali ricchezze . Talche possiam dire , che il Poeta habbia fatto il Pittore ; & le minaccie di Giunone sian parole dipinte , ouer pitture parlanti . Ma per contrario , qual diligente miniatura di accuratissimo penello , del capriccioso Ludione, apresso à lungo studio hauria potuto animare più ridicolose & più argute immagini di certe Donnicelle donzinali ; com' elle furono tratteggiate dalla lingua Plautina in tre versetti.

*Hæ hic sunt limaces , liuida ;
 Diobolares , schœnicula , miracula .
 Scranctia , scrupeda , tantula .*

Non vedi tu quà ogni parola essere vna facetia , & ogni tratto vn pro-
 tratto ? Tu ne raffiguri vna con faccia morchiosa e laida à modo di
 lumaca , portar la chiocciola sù la scrignuta schiena : che tanto suona
 l'epiteto *Limáces* . Vn' altra vaiolata come la tarantola ; liuida di mor-
 uiglioni e di guidareschi come vna cestella di gelse more : & questa è

la

la *Liuida*. Ad vn'altra tutta affettatuzza, infardellata, & rafazzonata da festa; vn pezzente campagnuolo offerisce duo quattrinucci sopra la palma: & questa è la *Diobolare*. Vn'altra è di corpo asciutto & sottile più che la canna; ma scontorto & noderoso più che la fune: & questa è la *Schaenicula*. Vn'altra è così disfigurata & horribile, che chi la guata, atteggia di marauiglia, & di spauento: & questa è la *Miracula*. Vn'altra forzatamente tossendo, e' par che debba sputar gli occhi, e sciar li polmoni: & questa è la *Scrancia*. Vn'altra assiderata delle gambe, inarcata insù la cruccia, trascina gli piè à bistento: & questa è la *Scrupeda*. L'ultima è così nana & ratrappata, che non sembra corpo, ma epitome di vn corpo, ò vna Femina in iscorcio: & questa è la *Tantula*. Hor qual differenza farai tu fra queste argutie parlanti di Plauto, & le dipinte di Ludione?

Dico il simile delle Argutie che ci vengono riferite: passando il concetto dell'vno per la voce di vn'altro, all'orecchio di vn terzo: come s'io ti dicessi; Sappi che Lodouico Dodicesimo alzaua l'Histrice per Diuisa, col Motto *Eminus & Cominus*. Anzi se vn'Vccello imitator della voce humana; qual fù quello che Annone ammaestrò con la fame; ridicesse le medesime parole: ci farebbe conoscere quell'argutia ch'ei medesimo non conosce. Onde Statio Papinio chiamò *arguto* il rostro del Pappagallo, che facendo il parasito alla Mensa di Meliore, facetissimamente morteggiava li conuitati. Egli è ben vero, che nell'Vccello si conosceua il maestro; & l'Argutia si formaua con la voce dell'vno, & con l'ingegno dell'altro: potendosi vguualmente rappresentare vn'Impresa da vn'animal viuente in gabbia, con la imitation della voce: come da vn'animal dipinto nello Scudo, con la imitation de' colori.

Che più? ancor le voci informi, ò non articolate, ò imitanti il suono delle Fiere; possono taluolta esprimere interamente vn concetto arguto; & auuiuar con anima brutale vna heroica Impresa. Come fè

colui che per ischernire vn Calabro suo riuale, che haueua

il muso alquanto pignente innanzi; non fece più che

vn grunnito, come far sogliono i succidi

animali: & con quel suono lo

dipinse al naturale.

14. Ar. de Inter-
pret. c. 1. Ea qua
scribuntur, Signa
sunt eorum qua in
voce consistunt.



E ARGVTIE SCRITTE sono Imagini delle vocali: peroche (come ci' nsegna il nostro Autore) ¹⁴ lo scritto è vn segno della voce; & lo scriuere è vn seminar parole sopra la pagina.

Ma questa maniera è assai più varia, & più arguta, & più feconda d'ingegnosi parti, che la vocale. Percioche di quì nascono le *Inscriptioni acute*, i *Motti delle Imprese*, le *Sentenze mozzze*, le *Missive laconiche*, i *Misteriosi Caratteri*, gli *Epigrammi*, gli *Hierogrammi*, i *Logogrifi*, le *Cifre*, i *Gerghi*; che in mille accorte maniere palesano i concetti col ricoprirli. Vedrai più volte scriuersi parole tronche, che ti fan leggere il rimanente nel petto di chi le scrisse: Come il SIC VOS NON VOBIS scherzante sù le insegne, & in sù le porte di Anton di Leua; dapoiche vide restituito à Massimiliano Sforza lo Stato di Milano, da lui preso & preteso. Et bastarono quelle ruine di vn verso Virgiliano, per dipingere vn' Ape che fabrica il miele, & nol gode. Argutia che dal suo Signore ottenne molta lode, senza mercede.

Altre volte vedrai le parole in iscorcio dentro le prime lettere: come la diuisa de' Sabini S. P. Q. R. cioè, *Sabinis Populis Quis Resistet?* A cui contraponendo gli accorti Romani il S. P. Q. R. ripercossero la scrittura, & percussero gli Scrittori; cancellando li Sabini, e conseruando gli lor caratteri per trofeo. In questa guisa l'Accolti Aretino impose alla sua Aquila due lettere inuece di due parole; S. C. cioè *Sic Crede*. Anzi taluno, dipinse l'Impresa di vn Filosofo ignorante, con vna sola lettera A. che in lingua misteriosa significaua vn Bue. Similmente col troncarsi ò coll'aggiugnersi alcuna lettera, vn detto piano diuerrà figurato. Così hauendo Heraclide Oratore presentato vn Panegirico al Re Tolomeo con questo titolo Greco, PONV ENCOMION; cioè *Encomio della Toleranza*: l'arguto Re vi troncò la prima lettera; restando *Onu Encomion*; che venne à dire *Encomio dell'Asino*: per accennar come barbaro, che la Toleranza è virtù da giumenti, & non da Regi. Nel qual genere meritò maggior laude vn' antico, ilquale interrogato da quai contraegni si discerna il vero amico dal finto; rispose latino con questa leggiadrissima Eco:

AMORE,

MORE,

ORE,

RE.

cioè,

cioè, l'amico si conosce dall' *Affetto*, da' *Costumi*, dalle *Parole*, & da' *Fatti*. Altri poi non meno industri, compongono lo scritto con tale artificio, che il verso si legga al riuerso: & ritornandosene il concetto per le medesime orme ond' egli venne; disdica ciò che disse, & quanto laudò tanto biasimi. In questo stile fù scritto ad Henrico Ottauo Re d'Inghilterra, Marito dell' adultera, adultero della Moglie, Apostata della Chiesa.

*Coniugium tibi Rex fecundent Numina longo
Semine nec sterilis sit tibi progenies.*

Il qual distico retrogrado, leggendosi ironicamente allo ingiù, & propriamente allo insù, da' Poeti si chiama il *Granchio*: & tal fù l'esito di quelle nozze. Ne solamente con le parole, ma con ciascuna lettera letta allo indietro, si son formate acutezze cauillose & viuaci, così nel Greco, come nel Latino idioma da Peletario, & Rabano: & alcune se ne leggono assai frizzanti sopra non so chi, ilqual godeua di scriuere il suo nome alla riuersa. Seruono ancora à questo genere i versi correlatiui, che partecipando fra loro le parole, diuidono i sentimenti: come à dire;

*Qui ca pit rem, tem pit lorem.
Vxo li ca atq; do
ret re, te ret lore.*

Talvolta l'Argutia si trahe dalla forma del carattere, più che dal suono delle parole: come usò quel Dottor Parigino, che ricercato del suo giuditio sopra vn libro di Erasmo; vi fece questa censura:

ER habet Ausonium liber hic: habet ERque Pelasgum:

ER habet Hebraum: pratereaue nihil.

Perciòche pronuntiandosi la lettera R,

alla Latina ER

alla Greca RO

alla Hebraea RES:

tanto bastò per significare, che il libro non conteneua altro che errori. Tal fù il motteggiamento del Poeta Italiano in que' versi misteriosamente pungenti in difesa della Italia.

Tu che dispregi la nona Figura;

Et sei da men che la sua Antecedente:

Và, e raddoppia la sua Susseguente;

Che ad altro non ti hà fatto la Natura.

E

Doue

Doue per nona Figura s'intende la lettera I. che chiamandosi *Iota* si tien per nulla : l'antecedente è la H. & la susseguente è la K. laqual vuole che si raddoppi : & in questo raddoppiamento stà tutto l'aculeo. Più volte ancora si considera la figura & non il valor della lettera ; come in quell'Indouinello di Scaligero.

Dic mihi quale putes Nomen, quod recta COLVMNA

Inchoat : inde TRIDENS FUSCINA nectit : item

Flexus utrinque VNCVS secat : hinc BIVII nota : claudit

Idem VNCVS medio qui stetit ante loco.

Hor questo è il Nome di IESVS, la cui prima lettera pare vna *Colonna* : la seconda vn *Tridente* : la terza due *Uncini contraposti* : la quarta vn *Biui* : & l'ultima l'istesso VNCINO, come nel mezzo.

V' è vn'altra maniera di scriuere argutissima, con caratteri non vulgari, ma concertati fra gli eruditi ; che son le CIFRE. Vidine io due sotto a' piè di vn Cristo confitto : l'vna in forma della lettera I, con vn tratto di penna nel fine à modo di falce riuersa : l'altra con cinque A incrociati, formanti il Pentalfa : & apresso al primo carattere vi era scritto TVA : apresso al secondo, MEA : peroche, significando apresso gli'ntendenti la prima Cifra, MORS ; & l'altra, VITA : ne nasceua questo pio sentimento, *Mors tua, Vita mea*. Ancor delle Cifre Astronomiche argutamente si son seruiti alcuni inuece di parole : sicome vn'ingegno Spagnuolo, sopra il protrato del Conte di Oliuares tutto armato ; improntò vna punta di saetta vnita ad vn circolo ; qual'è apunto la Cifra del terzo Pianeta : volendo acennare QVESTI E MARTE. Allo incontro vno spirto mordace infamò la casa di vna Dama, marcandoui sopra la porta vn Circolo appiccato ad vna Croce : per denotare con quella Cifra Astronomica del quinto Pianeta ; CASA DI VENERE. Alcn'altro adoperò le Note musiche in iscambio di sillabe, facendone senso arguto, Peroche sopra il libro di vn di quegli Storografi che non fanno scriuere senon con penna dorata ; scrisse le sei Note armoniche con quest'ordine,

SOL. DO. MI. FA. LA. RE.

premettendo alla quinta nota la sillaba PAR. Intendi tu il resto. Vn'altro scriuendo le due Cifre Astronomiche di *Marte*, & di *Venere*, con vna Croce : & tre Cifre musicali della *Briene*, della *Maggiore*, & della *Massima* : compìè vn distico, framettendoui alcune voci in caratteri comuni con questo senso :

In

In MARTIS VENERISQ. acie, BREVIS esse voluptas

Fertur: CRVX MAIOR: MAXIMA pauperies.

Argutissime in oltre son le Cifre Aritmetiche in simili scherzi: de' quali si feruì vn Riuale poco fauorito dalla sua Idoleffa chiamata CELIA SANTA; scriuendole questo brieue motto in vn gran foglio:

66, perche mi uccidi?

Et con simil' enimma il Diauolo ingannò con la verità vn bugiardo giouane suo compagno. Questi fù Nerone, che venuto à consiglio coll' Oracolo di Delfo; hebbe risposta in iscritto, *che sol si guardasse dall' Anno 63.* & promettendosi il folle vn così lungo filo di vita, gli fù troncato da Galba, che apunto compieua l'anno sessantesimo-terzo.

Ma più nobile & più arguta forza dell'ingegno è, l'esprimere il suono delle parole con alcuna Imagine, laqual con voce equiuoca faccia parlare i muti caratteri. Antica sottilità fù questa di *Batraco* e *Saura* famosissimi Architetti; iquali chiamati dalla Grecia à Roma, per la superba struttura del Tempio dedicato ad Ottauia: profferirono la lor' opera senza premio niuno, sol che potessero scolpirui gli loro nomi. Ilche non ottenuto dalla superbia Romana, l'ottennero dal proprio ingegno per altro verso. Percioche (siccome acennai più sopra) in ogni base, & in ogni fregio del Tempio, scolpirono la RANA & la LVCERTOLA; l'vna delle quali grecamente vien detta BATRACHOS, & l'altra SAVRA. Ne men capricciosi sono gli' ngegni moderni in questo genere. *Marin Delfino* Ciciliano, fieramente acceso di vna Dama della nobil famiglia del *Verme*, le acennò la sua passione in vna lettera parlante senza parole: pingendoui vn DELFINO fra le onde MARINE; & sopra vno SCOGLIO vn Re con l'AMO da pescatore, che hauea per esca vn VERME: volendo dire, *Duro AmORE col Verme adefca Delfin Marino*. Insomma gran priuilegio è il potere scriuere parlando, e parlar scriuendo; fiche tutti leggano & pochi intendano: & il concetto, benche taluolta donzinal, diuenga pretioso mentre è cercato.



A ne meno ingegnose taluolta, ne men faconde son le Mutole ARGVTIE de' CENNI; iquali dal nostro Autore, non son chiamati imagini delle voci esteriori, come gli scritti Caratteri; ma " interpreti immediati dell'Anima. Peroche, siccome dal vedere vn'Huo-

19 Ar. 4. Ethic. c.
8. Omnes nutus
sunt animorū in-
dices: ut enim ex
corporibus, alio-
rum; ita ex moti-
bus, animorum ar-
gumentum iudi-
ciumque confici-
mus.

vn' Huomo, argomentiamo ciò ch'egli vaglia: così dal vederlo mouere argomentiamo ciò ch'egli voglia. Talche possiam dire che le Parole son Cenni senza mouimento; e i Cenni son Parole senza romore. Parlano gli occhi con gli occhi: & hanno hora il riso, & hora il pianto per parole: Parlano le ciglia coll' inarcarsi e spiegarsi: parla la bocca, hor sogghignando, hor sospirando: parla tutto il capo, affermando ò negando: parlano i piedi, hor tripudiando di gioia, hor battendo il suolo di stizza: parlano le braccia, hor supplici e stese, hor inalzate & festanti: parlano le mani tutto ciò, che la lingua sà dire, & l'arte sà fare: tutte le dita sono alfabeti: tutto il corpo è vna pagina sempre apparecchiata à riceuer nuoui caratteri, & cancellarli. Insomma egli è marauiglia come l'anima tenga nascoso alcun pensiero; hauendo dintorno tante spie quante membra. Ne senza ragione quel Parasito negaua di poter chiudere alcun segreto, hauendo più aperture che vn cribro,

Plenus rimarum sum: hanc illac perfluo.

Hora siccome delle parole degli Oratori, altre son proprie & piane; altre metaforiche & figurate: così de' Cenni, altri son naturali & vulgari; altri artificiosi, faceti, & auuiati da figurati sali, & ingegnose argutezze. Onde Quintiliano chiamò *argute* le mani di Hortensio Oratore, perche, non men che con la lingua, concettizzaua co' gesti: & Cicerone chiamò *Argutia delle dita* li Cenni espressiui degli oratorij concetti: & quegli antichi Gramatici trouauano ancor ne' gesti, & ne' Cenni li sollecismi. Cenno metaforico era quello del Plautino Palestrione, ilqual meditando seco vna grandissima ribalderia; hor si picchiava il petto con le dita, quasi chiamasse il core à consiglio: & hora apoggiava il mento alla colonna, quasi le seruisse di base ò di rincalzo. Onde il suo complice, che lo stava di lungi chetamente osservando, faceva tra se il turcimanno di quelle mutole Argutie:

Pectus digitis pultat: cor credo euocaturus foras.

Concrepuit digitis: laborat. Crebro status mutat.

Eccere autem, adificat. Columnam mento suffulsit suo.

Apage: non placet ista adificatio. — —

Metaforico cenno era quell' inarcamento di ciglia, affettatamente seuero, & grauemente superbo, del Capuano Duunuiro: quasi (come l'interpretaua il Romano Oratore) facesse à credere al vulgo, ch'ei sostenea la Republica con quel souraciglio, non men che Atlante con gli homeri sostenuti il Cielo.

Meta-

Metafore di Cenni son tutte quelle che Ouidio andaua insegnando alla sua Amica; perche in vn conuito palese, ambidue fra loro fauellasser tacendo, e taceffero fauellando.

Me specta, nutusque meos, vultumque loquacem

Excipe, furtiuas & refer ipsa notas.

Verba supercilijs sine voce loquentia dicam;

Verba leges digitis; verba notata mero.

Metafora congiunta ad vna fiera Antitesi fù quella dell'Ambasciador Cartaginese; ilqual parlamentando da naue à naue con Andromaco; ne hauendo in contanti la lingua Greca; stese la mano, & di supina la fè riuersa; per accennare, che gli haurebbe rinuersata la Città, se non cacciaua i Corinti da Tauromíno. Ma nel medesimo linguaggio rispose Andromaco; peroche stesa anch'egli & rinuersata la mano; il minacciò di dar la volta alle sue nauì, se di quindi infretta non voltaua le vele. Con simil' arte la petulante Feminella, che ne per iscongiuri, ne per minaccie, ne per trebbiate, hauea potuto reprimere la lubrica lingua dal prouerbiare il Marito: già sommersa nel fiume, che senza barca la tragittaua à Plutone: & già spenta in quell' onde la voce, il fiato, e quasi l'anima; ancor con due dita sopr' acqua, gli andaua rimprouerando le fusa torte; & li facea la metafora con la mano. Hor come può tacer quel sesso, che senza voce ancor fauella? Con simil' arte fù dal Napolitano beffato il Calabrese, che si radeua le vnghie: peroche, toltone vna raditura, applicossela al piè, come se hauesse i nerui attratti dal granfo. Et questa pur fù metafora, per dirnelli senza parlare, TV SE' LA GRAN BESTIA. Ma gratiosissimo discorso à Cenni Metaforici fù la mutola disputa del Sauio Greco con lo stolto Romano appresso Accursio famoso Iurisperito; peroche parlando frà loro a' Cenni, entrambi s'intendeuano equiuocamente; & dal loro equiuoco nacque il piacere de' riguardanti. Le parole di Accursio son le seguenti. *Prima, che i Greci concedessero le leggi a' Romani, mandarono vn de' lor Sauì ad esplorar se i Romani eran degni di leggi. Questi, dapoi di essersi frà lor consigliati, inuiarono vn' Huomo stolto à confronto col Sauio Greco; accioche, restando vinto paresse vno scherzo. Il Greco cominciò la disputa, & alzò vn dito, per significare; Iddio è vn solo. Et lo stolto, credendosi ch'ei gli volesse cauare vn' occhio; alzò due dita, e insieme il pollice, come naturalmente auuiene,*

Accurs. ad l. necessarium l. 8. postea 4. lit. r. siue in verbo constitui. D. de orig. iuris.

per conficcare al Greco ambi gli occhi. Cresce il Greco, che il Romano con le trè dita, volesse dire, Iddio è Trino: & porse la palma aperta per significare, Ogni cosa è nuda, & aperta auanti Dio. Lo stolto, credendosi colui volesse trargli vno schiaffo, alzò il pugno per ripercoterlo con vn tempione. Il Greco imaginò colui volesse dire, Iddio stringe ogni cosa nel pugno; onde ammirando l'acutezza dell'ingegno Romano, giudicò quella Republica esser degna di leggi. Questa narratione di Accursio, sia pur vanità, come crede il Budeo; ò verità, come il Forcatulo, ambi Iurisperiti (perochè ancora trà gli antiquissimi Filosofi Gentili della Grecia, trouo essersi fatta mentione della *Mente Diuina*, & del *Verbo*, & dello *Spirito*) ti fa veder chiaro, che il Cenno congiunto con la Figura ingeniosa, & arguta, ò da chi'l fa, ò da chi l'interpreta; è piaceuolissimo.

Di sì fatte Metafore fiorì tutta l'Arte de' *Pantomimi*; che quasi Bertuccie imitatrici, col muto gesto rappresentauano ogni atto heroico ò scurrile: & ogni cenno era vn discorso figurato, intelligibile ancora a' sordi. Ma di questa & di altre simili giouialità teatrali, perche corro-
no frà le composte di figura & cenno; parleremo più appresso.



ORA io vengo alle mute ARGVTIE de' CORPI FIGVRA-
TI; lequali per due ragioni acennate dal nostro Autore, auan-
zano di vaghezza le antecedenti. Prima, per la PITTVRA,

16 Arist. Poetic. c.
2. Quacum mole-
stia aspicimus eo-
rum Imagines af-
fabrè factas gau-
dentes intuemur:
quia ratiocina-
mur quod hoc il-
lud est.

17 Arist. p. Rhet.
ca. 11. Quoniam
discere atq; admi-
rari iucundum est:
necesse est ut qua
imitatione asse-
quimur iucunda
sint; uti Pictura
atque Poesis, quo-
niam ratiocina-
mur quod hoc sit
illud.

laqual ¹⁶ trahendo dinanzi agli occhi li simulacri delle cose; per virtù della *Imitation materiale*, genera nell'intelletto vn piaceuole inganno, & vna inganneuole marauiglia: facendoci à credere che il finto sia il vero: onde ancora i cadaueri, & altri horribili corpi, che viui spauen-
tano, imitati diletmano. Dipoi per la POESIA, laquale con la *Imitation metaforica* si serue di que' Corpi dipinti che noi veggiamo, per signi-
ficare i concetti che non veggiamo. ¹⁷ Onde, se la *Imitation Pitturale* sommamente piace per la marauiglia che vn Leon finto sia vero; più de' piacere la *Imitation Poetica* per la marauiglia, che vn Leon vero sia vn' *Huomo forte*. Hor questo è lo scopo della Impresa, dello Emble-
ma, & di tutti gli altri Simboli figurati & metaforici; ne' quali si con-
siderano due cose, cioè; la qualità de' Corpi, & la maniera di rap-
presentarli.

Et quanto a' CORPI; niuna cosa *Materiale* & *Visibile* cauò il
Sommo

Sommo Artefice dal cieco seno del nulla; che quest'Arte simbolica, quasi emulatrice della onnipotenza, con la punta di vn ferro ò di vn penello, non la ritragga dalla superficie di vn sasso, ò di vna tela. Perocche; per tralasciar gli Hieroglifici delle Piramidi; li Riuerfi delle medaglie, & le Imagini degli Emblemi: non vi è genere niuno di **CORPI NATVRALI VISIBILI**, che non habbia seruito à famosissime Imprese, registrate nelle Stampe, & lodate. Fra' *Corpi Celesti*, habbiamo il *Sole*, di Filippo secondo: la *Luna*, di Henrico secondo: la *Stella*, del Marchese di Pescara. Fra' *sottolunari inanimi*; le *Sfere elementari*, degli Academici Secreti di Vicenza: la *Fiamma*, di Claudia Rangona: l'*Iride*, di Tomaso Vescouo di Prussinone: lo *Scoglio fra l'onde*, del Porcellaga: il *Mare*, di Tomaso Marini: i *Monti fulminati*, di Vespasian Gonzaga: il *Monte Olimpo*, di Ottauio Farnese: il *Diamante nel fuoco*, di Colantonio Caracciolo: il *Pomo d'Oro*, dell'Arrigoni. Fra gli *Animati*; la *Rosa*, di Virginio Orfini: il *Girasole*, di Carlo Gonzaga: la *Quercia*, di Antonio Landriano: il *Pino*, del Pigna: il *Cotogno spiccato*, del Cotignola. Fra' *Sensitiui*: l'*Elefante*, di Emanuel Filiberto: il *Cane legato*, del Cicala: il *Ceruo ferito*, di San-Carlo Borromeo: il *Serpe nel Ginepraio*, del Cotignaccio: il *Rospo*, di Francesco de' Medici: l'*Aquila fra' Cigni*, del Cardinale Gonzaga: lo *Struzzo diuorante il ferro*, del Zampeschi: il *Vitel marino*, di Virginio Orfini. Finalmente fra' *Ragionevoli*, doue scrupoleggiano alcuni; il *Fanciullo che scarica l'Archibugio*, di Bernabò Adorno: l'*Huomo prostrato auanti al Leone*, del Fracacini: il *Pellegrino col bordone & con la tasca*, del Cauallier Goito: & delle antiche l'*Alessandro Magno* portato per Impresa da Cesare Augusto; quasi dicesse *Io sono Alessandro*. Insomma, ogni *Corpo visibile*, à questa mutola Scienza serue di lingua; e tutta la Natura è interprete de' suoi concetti.

Ne solamente i parti della Natura, ma quegli ancora dell'Arte sua riuale; che **CORPI ARTIFICIALI** si chiamano; con molta laude si veggiono da quest'Arte delle Arti, non pur fra le Medaglie, ma fra le Imprese inseriti; & dalla fama ritrombati per le Academie. Le *Colonne*, di Carlo Nono: il *Tempio*, del Marchese del Vasto: il *Labyrintho*, di Gonsaluo Perez: l'*Anfiteatro*, di Rinaldo Corso: la *Città sopra il Monte*, di Battista Brembate: la *Naue*, del Cardinal Granuela. Et etiamdio Corpi ignobili e vili, da questa imparano à significar nobili

bili sensi; come il *Pallone*, del Cardinal Ferrero: il *Frullone*, dell'Accademia della Crusca: la *Cocozza de' Pestelli*, dell'Accademia della Zucca: il *Balestro tanto teso che si schianta*; col Motto, O COLPIRE, O CREPARE, di Giouanni Acugna. Che più? Ancora il Re Odoardo Terzo d'Inghilterra, di vn *Ligacciolo* caduto dalla gamba alla sua Dama danzante, fece vna Impresa heroica; laqual serui per diuisa ad vn'Ordine Sacro di Nobilissimi Cauallieri, detti della GIARTIERA: & vn simbolo profano diuenne sacro.

Anzi perche la Natura liberalmente scarfa, molte cose dona agli huomini, & niega agli occhi; che CORPI MATERIALI INVISIBILI nominiamo: questa li dona in maniera, che non pur giouino, ma ancor si veggiano. Tai sono i *Venti soffianti contro la Face*, di Ottauio Magoni: i *quattro Venti*, del Conte Achille Lodrone: la *Sfera del fuoco*, di Andrea Bolani: il *Cielo*, del Re Francesco Secondo: vincendo di pregio & di arte il Vecchierello Siracusano; poiche quegli strinse le Sfere in vn vetro, & questi in vna gemma.

Ma più trionfa la sua possanza: peroche ancor le cose che non han Corpo; con prestigioso incanto di questa saluteuol Maga, lo prendono: come ACCIDENTI ET SOSTANZE ASTRATTE, *Virtù e Viti*, *Arti e Scienze*: *Tempo, Fortuna, e Morte*: *Spiriti, Angeli, e Demoni*. Iddio stesso; la cui principal gloria è l'essere inuisibile non che alla pupilla dell'occhio, ma all'occhio dell'Intelletto: in qualunque forma sia da costei chiamato, dauanti à noi si presenta, e scopre gli suoi diuini attributi: & ben souente di Iddio si fa Huomo. Tal fù la *Patienza*, di Hercole da Este; che in sembianza di Donna con le braccia in croce mira il *Tempo* di vn'Horiuolo: la *Liberalità*, del Focari; che in sembianza di Huomo tiene vn vaso di acqua & vn'altro di frutti, doue vola ogni Vccello à satollarfi. La *Giustitia*, di Guglielmo Duca di Mantoua; che bendata il volto, vibra la spada ignuda, e sospende le bilance vguali. La *Vittoria*, di Augusto, che reca palme e corone. La *Fortuna spiegante la vela*, di D. Carlo d'Austria: & tutte quelle forme ASTRATTE di *Deità*, di *Dignità*, di *Prouincie*, di *Fiumi*, che nelle Iconologie, ò nelle Medaglie ingegnosamente si rappresentano: tutta è opera di quest'Arte, che fa Imagini di ogni cosa imaginabile.

Ma tutte queste cose pur'hanno fondamento reale. Aggiugniti
quelle

quelle, che l'Intelletto solo imaginando si fabbrica: come le IMAGINI FAVOLOSE de' Poetastri; iquali, doue da questa simbolica Maestra siano ammaestrati; ancor sognando insegnano; & mentendo dicono vero. Tai furono fra gli Emblemi *Argo*, *Icaro*, *Faetonte*: & fra le Imprese celebrate, il *Vello dell'Oro*, del Duca di Borgogna; il *Pegaso*, del Dolce: l'*Atlante*, di Sforza Pallauicino: l'*Hercole che atterra i Leoni*, del Duca Alberto di Bauiera. Tai sono le *Imagini del Cielo & del Zodiaco*, tanto varie e tanto misteriose, che tutto quel grand'arco pare vno Scudo azzurino, lauorato à simboliche Imprese, & luminosi Emblemi: ond' altri nelle sue copiarono il *Centauro*, l'*Ariete*, il *Leon stellato*, il *Drago Boreale*; & mille altri parti della Poetica Filosofia, che palesano al senso li segreti dell'Intelletto.

Anzi, tanta è la fecondità di quest'Arte; che *Mostri* tanto monstruosi non generò ò la libidine degli'ingegni; ò la lasciuia dell'Africa nelle sue calde arene: quanti ella ne partorisce ne' marmi, e dentro agli Scudi. Tai CORPI CHIMERICI & monstruosi furono l'*Onoandro* Huomo-Asino nelle piramidi Egittiane: il *Gorgonio* Donna-Vipera nello Scudo di Pallade: la *Sfinge* Donna-Leone nello Scudo di Polinice: la *Chimera* Drago-Capra nel Cimier di Turno: il *Capricorno* Capro-Pesce nelle Medaglie di Ottauio Augusto, & nella Impresa di Cosmo de' Medici: parendo che questa Scienza metta la Natura sottosopra, col mescolar le sostanze, che quella studiosamente diuise. A queste si aggiungono i *Corpi naturali chimericamente accoppiati*, che son metafore à crottesco. Tal'è il *Delfino auuiticchiato all'Ancora*; & il *Granchio afferrante il Farfallone*; ambi concetti di Augusto: lo *Scorpione che abbraccia la Luna*, dell'Anguillara: la *Penna ligata à un ramo di Lauro sù la cima di un Monte*, di Pietro Folliero: l'*Ara Sacra ligata à due Termini con le Catene*, del Cardinal Pio. La *Saetta che ferisce una Cerua*; & questa mangia il *Dittamo sotto una Palma*, di D. Ferrante Carrafa: il *Sasso ritondo sopra un monte*, & sopra il sasso un'albero di Lauro mal radicato; ma tenuto in piè dal soffio di tre venti, di Francesco Turchi.

Queste sono sei spetie de' Corpi figurati, che possono fondar le Argutie simboliche, & conseguentemente le Imprese: cioè. Corpi Naturali visibili; Corpi Artificiali; Corpi Materiali inuisibili; Corpi Astratti; Corpi Fabulosi; & Corpi Chimerici: de' quali a' suoi luoghi verremo discorrendo al proposito della perfetta Impresa.

HOR tutti questi Corpi con sei DIFFERENTI MANIERE si posson mettere dauanti agli occhi, per orditura di Simboli Arguti, & di Heroiche Imprese: cioè, Con vn Tipo DIPINTO: con vn Tipo SCOLPITO: con vn Prototipo MORTO: con vn Prototipo VIVO: con vn PERSONAGGIO rappresentatiuo: con vn' ATTIONE rappresentatiua.

Quanto alle DIPINTE; la più semplice Maniera ma molto arguta & ingegnosa; è quella de' SIMPLICI COLORI, senza figura niuna. Questa per antico & nobilissimo costume si praticò nelle Arme delle nobili Famiglie; & quindi nelle bandiere, nelle sopraueste, & nel pennacchio de' Cimieri: lequali cose (come dicemmo) sono riuerberamenti delle Diuise originali che nello Scudo risplendono. Egli fù dunque vn nobile & ingegnoso trouato, di spiegar nelle Arme ogni heroico pensiero con sette soli Colori: *Giallo, Bianco, Azzuro, Verde, Rosso, Purpureo, & Nero*. L'allegoria fù presa dagli antichi Filosofi; da' quali il *Giallo* fù attribuito al Sole: il *Bianco* alla Luna: l'*Azzuro* à Gioue: il *Verde* à Venere: il *Rosso* à Marte: il *Purpureo* ò sia *violato* à Mercurio: & il *Nero* à Saturno: Onde gli antichi Pittori nel colorir le vesti di ogni Pianeta, questa erudita varietà scrupolosamente offeruarono. Quinci son nate le semplici Metafore de' colori nelle Diuise. Percioche col *Giallo*, come Solare, significauano splendor di sangue & di ricchezze. Col *Bianco*, siccome Lunare, *Innocenza & Fede*. Coll' *Azzuro*, come Giouiale, *Pensieri alti & celesti*. Col *Verde*, come Venereo, *Sperati, ò conseguiti piaceri*. Col *Rosso*, come Martiale, *Vendetta & Valore*. Col *Purpureo*, come Mercuriale, *Industria & Arte*. Col *Nero*, come Saturnino, *Pensier dolenti & profondi*. Et dalla mescolanza di questi heroici pensieri, nacque la mescolanza de' Colori nelle bandiere, arme, pennoni, sopraueste. Altre delle quali incolorano di vna sola tinta; come quelle che ancor veggiamo de' duo nostri Amedei il Verde, & il Rosso; l'vna tutta *Verde*, & l'altra tutta *Rossa*; non d'altro aco fregiate, che dalle punte de' ferri hostili. Altre di vari colori listate, trauerstate, spartite, & compassate di Vai ò di Ermellini. Onde raccontano che il Sire di Cocì, con trè altri Cavalieri, chiamato à corpo à corpo in campo aperto, da Bero General Capitano de' Sarracini in Terra Santa: non trouandosi soprauesta, facesse quattro parti di vn *Mantel Rosso* foderato di *Vai*: & ritenutosene l'vna, donasse

donasse le altre a' Signori di Torci, Beaù, & Ciatiglione per diuisa di bellico valore, & per vincolo di reciproca fede. Indi ritornatine con vittoria; giurassero di non portare altro colore giamai nelle Arme loro: & negli effetti tal'è hoggi ancora il lor blasone. Talche, il portar nello Scudo vn *Campo Rosso* fabricato à Vai azzurini, altro non è che Metafora significante questo heroico pensiero; *Io professo Valor militare per la causa del Cielo*. Et nel vero, egli è assai noto à chi riuolge le antiche memorie, la diuisa de' simplici Colori nelle Arme; esser nata principalmente nella espeditione di Terra Santa: i cui Cauallieri furono da Papa Vrbano Secondo armati il petto di vna *Croce Rossa*, metaforicamente significante vn fermo consiglio di *combattere con la Croce fino all'ultimo sangue*: & ciascun Caualliero con priuate diuise espresse gli suoi priuati, & generosi pensieri; che rimasero per insegna nelle Famiglie. S'aggiunser dopoi le fattioni de' Guelfi & Ghibellini, ne' tempi di Federico Secondo: che da' medesimi colori prefero le Diuise, e i soprannomi de' *Rossi*, de' *Bianchi*, de' *Neri*. Questa è dunque la più semplice maniera delle Imprese dipinte.

Ma più antica (siccome detto è) fù quella di figurarle con le Imagini di qualche Corpo; come vsarono gli antichi Galli ne' loro Scudi. Anzi taluolta con vna Historia dipinta sopra vn muro si formano argutissime Imprese. In tal guisa leggiadramente (secondo Barbaro) scherzò il Re Attila in Milano: peroche vedendo nella parete del publico mercato dipinti i Goti sotto a' piè de' Romani Imperadori: che fù vn' Impresa rappresentante la vittoria di Arcadio, & Honorio contro Alarico: il Re, cancellatone quel soggetto; vi fè pingere inuece gli Imperadori Romani sotto a' piè degli Hunni; per la vergognosa pace ch'ei vendè à Valentiniano, & à Marciano. Questo fù vn guerreggiare co' penelli, & uccidere i Morti: anzi i penelli seruirono di penne: peroche vna Pittura fece la Satira contro a' Goti; & l'altra l'Apologia contro a' Romani. L'vna e l'altra furono mutole, & metaforiche Argutezze. In cotal guisa si adornano con ingeniose inuentioni i *fregi*, le *pareti*, le *testuggini delle sale*, delle *logge*, de' *gabinetti*. Anzi taluolta l'aco emulatore del penello, con morbidi colori di seta pinga i pensieri nelle *tele*, & negli *stami*: concorrendo la medesima Pallade à far le Imprese, & à spiegarle. Così apresso del Greco Homero nella Zona di Alcide, per arte Frigia si vedeuano intessuti i *Leoni*, le *Hidre*, gli *Antei*, le *Città*
espugna-

espugnate, le *Squadre abbattute*: ond' egli si vestiua de' suoi trofei, e trionfaua ancor dormendo. Che più? co' semplici lineamenti senza colori, si può vna Impresa *schizzar* col carbone, ò *scarabocciar* con la penna; purché l'ingegno supplisca al disegno. Anzi gli espugnatori di Troia col dito intriso nel vino *bozzauano* sopra la mensa le loro Imprese.

Iamq̃ aliquis positâ monſtrat fera pralia mensâ:

Pingit & exiguo Pergama tota mero.

HOR tutte queste sono Argutie dipinte: ma tanto maggior forza ritengono le SCOLPITE; quanto più sensibili, che la piana superficie, sono i rilieui. Di questo Genere sono i Simboli & le Imprese che si *ncidono* in pietra; come gli Hieroglifici dell' Egitto: ò si *coniano* nel metallo; come i *Riuersi* delle Medaglie: ò si *fondono* à rilieui; come lo *Scudo* di Enea; doue Vulcano acennò in Hieroglifici di oro le Fortune di Roma: ò si *scagliano* in marmo, in legno, in auorio; come lo *Scudo* di Pallade, che prouò il diuino cestro di Fidia. Di questa maniera si scolpiuano le Imprese in honor de' Trionfatori negli *Archi*, ò ne' *Templi*, ò nelle *Colonne* historiate, ò rostrate; con misteriose Imagini di *Nemici incatenati*, di *Fiumi*, ò di *Prouincie soggiogate*, di *Città espugnate*, di *Corone intrecciate*; & con altri simulacri che si portauano tra' *Fercoli* de' trionfi; ò tra' *misteri* delle sacre Pompe: tutte Argutie mute, Metafore scolpite, Imprese di rilieuo, alludenti alle glorie del Vincitore, ò del Nume. Et con quest' arte quel bello spirito di Virgilio volea scolpir le Imprese del suo Signore in quel superbissimo Tempio, che senza marmi, senza fatica, e senza dispendio veruno, egli si fabricaua nell' animo; hauendo per fondamento la propria voglia; per scalpelli i propri pensieri; & per Ingegnere il proprio ingegno.

*In foribus pugnam ex auro, solidoq̃ Elephanto
Gangaridum faciam; victorisq̃ arma Quirini.
Atque hic undantem bello, magnūmq̃ fluentem
Nilum: ac nauali surgentes are Columnas,
Addam Vrbes Asia domitas, pulsumq̃ Niphatem,
Fidentemque fugâ Parthum, versisq̃ sagittis:
Et duo rapta manu diuerso ex hoste Trophæa.
Stabunt & Parj lapides spirantia Signa.*

Non

Non vedi tu quà tante Imprese in laude di Augusto, e tante Metafore scolpite, quanti son carmi? non ti par' egli vedere, non vn Poeta che canti, ma vn Fidia che scolpisca? Che belle memorie haurebbe hauuto Roma, se la lingua di Virgilio fosse stata scalpello; & il bianco delle carte, auorio, e marmo? Di questo Genere son tutti quei simbolici capricci degli Ingegneri ne' guarnimenti delle nauì: onde prendeano i Metaforici nomi di *Chimere*, di *Pardi*, e di *Pistrici*: minacciando al Mar co' mostri, & agli auersari col nome solo. Di questo, gli scherzi de' *Fregi*, de' *Capitelli*, delle *Metope*, de' *Modiglioni*: perche gli edifici non men vaghi che saldi; non sol difendano gli hospiti, ma li rapiscano. Ma ingegnosa sopra ogni altro commento, fù la Metafora di que' pilastri figurati in sembianza di ammantate Matrone ch' ei chiamano *Cariatidi*. Peroche messa à preda, e distrutta al suolo la famosa Città di Caria; perseguitata da tutta la Grecia, per hauer seguitato il nimico di tutti i Greci: alle Matrone sole la vita fù venduta con tal derrata, che attingendo acqua & portando sarcine; seruissero a' ministeri plebei col manto Signorile: accioche le nobili vestigie della passata libertà, geminassero la vergogna della presente fortuna. Gli Architetti adunque, per reggere le imposte degli archi, & gli architraui de' colonnati; scolpirono li pilastri con le palliate Imagini di quelle nobili Schiaue. Talche per forza dell' arte, pareano i sassi cambiati in Donne: & per forza del dolore, parean le Donne cambiate in sassi. Hor queste furono argute Imprese, & mutole Metafore; rappresentanti la virtù de' vincitori nell' opprobrio de' vinti; fatti specchio ad altrui, & à se stessi: come se quelle Statue dicessero: *Guardateui, o posteri, di non perfidiar contra la Grecia; che le vostre Matrone non si mutino in colonne*. A questo esempio i Romani Architetti scolpirono le grandi Imagini de' soggiogati Inglesi che alzauano le tende di Augusto. Et que' barbari popoli sempre vinti, & sempre fuggitiui; inchiodati vna volta con lo scalpello, più non fuggirono. Hor quanti Poetici concetti potrebbero scaturire da quelle metaforiche pietre? Numero io altresì fra le scolpite Argutezze le mutationi che si fanno alle statue & alle pubbliche memorie per fabricarne strani concetti. Tal Metafora fù quella di Caligula; ilqual satollo di essere huomo, fece abatter la testa al gran Colosso di *Gioue Capitolino*; & in iscambio, riporui la sua: parendogli allora poter dire à tutta Roma; **GVATAMI CH' IO SON GIOVE.**

H

Quante

Quante false Argutie condì questa sciapita Impresa? Alcuni detestauano l'empietà del Tiranno, quasi volesse accennare, che *indarno si supplicaua Giove, se non si supplicaua Caligula*. Altri cadeuano in vn gentilefco ateismo; più non volendo adorar Giove, per non adorare il Tiranno. Sgridauano altri, ch'egli hauesse tolto à Giove la giouialtà, con quella sua faccia horrida à studio; & così rabbuffata & setolosa, che pareo lo spauraccio di Roma. Giudicauano altri, la vera testa di Caligula, più che la finta, esser degna di vn luogo tanto eminente. Altri negauano, la testa vera esser diuersa dalla finta. Altri affermauano, vna simil testa hauer trouato il Lupo di Esopo Frigio, quando disse: *O Giove, che gran Capo saria coteſto, se haueſſe vn briciuolo di cervello*. Altri giurauano essersi fatta fuor di fauola la seconda metamorfosi di Giove in Caprone. Tutti finalmente arrabbiauano, che quel *Monte Capitolino*, hauendo già preso il nome da vn Capo humano: con auspici contrari, cominciassè à prenderlo dal Capo di vna Fiera. Con la medesima poetica licenza, e col medesimo applauso, Domitiano Cesare, permutata la testa, si cangiò in *Hercole*; cui nulla hauea di simile, se non la conocchia. Impresa parimente risuegliatrice di molte lingue facete: à che volse alluder Plinio secondo: *Statuarum capita permutantur; vulgatis iampridem salibus*. Benche la mercenaria Musa di Martiale, col fumo di tre eleganti epigrammi incensando quell'Idolo, parue li dicesse; *Ti adoro purchè m'indori*.

SCendo alle Argutie, che si rappresentano con vn PROTOTIPO, ò MORTO ò VIVO: in maniera che l'Originale diuenga Imagine; ne con altri colori si dipinga, che co' suoi propri & naturali. Imprese in Prototipo, & non in copia, fur quelle de' Paesani Tirreni, & de' Cavalieri Argonauti, che, come ci dipinge Valerio Flacco, portauano per lorica le vere spoglie de' *Mostri*; & per cimiero, non simulacri mentiti; ma il cauo teschio delle terribili Fiere da loro uccise, che seruendo d'Impresa & di celata; ribatteuano le ferite con la sodezza; & abbatteuano i feritori con lo spauento. Quinci la baldanzosa Giunone si adontaua, che il fiero Hercole, ilqual fù l'vno degli Argonauti; vestisse le spoglie dell' *Hidra*, ch'egli hauea riarſa; & del *Leone*, che hauea sfiatato.

— — — — *Nempè pro telis gerit*
Qua timuit, & qua fudit. Armatus venit
Leone & Hydra — — — —

Quasi

Quasi dicesse; *Cotesto insolente mi v'è ostentando per sua Diuina que' mostri; per rinfacciarmi tante mie perdite, quanti comandi; e tante sue vittorie, quante fatiche.* Quell'*Hidra* dunque, & quel *Leone*, & quelle *Fiere* animate di spirito humano; erano *Imprese in originale*, & sculture naturali senza scalpello. Ma quella strana ambitione di M. Antonio di frenar sotto il suo Carro gli sfrenati Leoni: fù pur' *Impresa in originale*, significante (siccome la interpreta l'*Alciati*) ch'egli hauea soggiogato gli più feroci spiriti del Senato Romano:

Magnanimos cefsisse suis Antonius armis

Ambage hac cupiens significare Duces.

Con tale Argutia in originale vna Romana Donnuccia per nome Gellia, punse gratiosamente Valerio Martiale col presentargli vna *Lepre*. Conciosiache passando ne' Latini prouerbi, *Chi mangia lepri acquista beltà*: volea scaltamente garrirlo così: *A te fia d'vopo il mangiar lepri*: cioè, *Tu non sei bello*. Ma la scioccherella non guadagnò nulla con vn Poeta; che in lei ritorse tosto l'*aculeo*; dicendole,

Edisti nunquam Gellia tu leporem.

Et sopra quest'Argutia fondarono alcuni begli spiriti vno scherzo d'ingegno sopra l'Imperadore Alessandro Seuero; motteggiandolo, *non esser marauiglia; ch'ei fosse bello; perocche egli era vn mangialepri.*

Pulcrum quod vides esse Regem nostrum,

Venatus facit, & lepus comesus;

Ex quo continuum capit leporem:

à che il saggio Principe si contentò di rispondere con altrettanti versetti arguti: ne con altre armi punì le penne, che con le penne. Ma più seriamente scherzò il Petrarca con vna simile *Impresa in Originale*; mandando à Laura, ridicolo soggetto delle sue lagrime, alcune Lepri legate ad vna catenella; rappresentandole in quelle Fiere se stesso, che perduta la primiera libertà, era diuenuto sua preda. Ond' ei fè parlar quelle Fiere in humano linguaggio così:

Ma del misero stato à che noi semo

Ridotte dalla vita altra serena,

Un sol conforto della morte hauemo.

Che vendetta è di lui, che à ciò ne mena;

Che già in potere altrui presso all'estremo,

Riman legato con maggior catena.

In simil genere si mostrò ciuilissimo vn barbaro Re della Scittia : à cui Dario Re di Persia ; coprendo il suolo con le haste , e'l mar con le vele , hauea premandato gli Araldi perch' e' risoluesse d'incontrare inerme la clemenza , anzi che aspettare armato la forza . Non rispose lo Scita con parole , ma con vn simbolo : mandandogli vn' *Vccello* , vna *Talpa* , & vna *Rana* , con tre *Saette* , in vn *paniere* . Risene Dario , non penetrando il mistero : ma non ne rise Gobria suo Consigliere ; che ammaestrato dagli anni parlò così . *Se tu la intendi , ò Dario ; questi doni leggieri sono graui minaccie . Ei ti vuol dire , che ò tu voli alle nubi come vn' vccello : ò ti appiatti sotterra come talpa : ò t'immerghi nelle acque come ranocchio : à ogni modo in mare , in terra , in cielo , con le sue armi ti coglierà .* Hor non è egli questo vn concetto d'Impresa simile all'*Histrice* del Re Luigi ? Bastaua scriuere sopra il Paniere *Eminus & Cominus* . Certa cosa è ; che di sì viua Argutezza tramortito il Re di Persia : considerando che contro à gente ignuda e disperata , nulla potea guadagnare , fuorchè il ferro degli strali ; incontanente scampò : & da tre sole saette fù dato à fuga vn' esercito . Aggiungerò vn simil fatto di Guglielmo Duca di Mantoua , che hauendo scoperto autore di certo gran delitto vn suo Caualiere ; ilqual perciò sotto altro infinto , celatamente ricouerato si era nel Parmiggiano ; trouò via di mandarnegli presentare vn *Fagiano* , con la testa riuolta sotto le penne dell' ala : alludendo alla stolidità di quell' vccello , ilqual si crede cauto , quando hà il capo nascoso . Il Caualiere si tenne morto . Et per effetto , fù più accorto l'vccellator , che l'vccello : da lungi il colpì . Quella dunque fù Impresa *in Prototipo* , & non in copia : & di simili Imprese tacite , molte si possono tutto il dì fabricare . Percioche , se alcun Caualiere porgesse ad vna giouane Donzella vna fresca *Rosa* senza più : questa sarebbe Impresa *significante* ; *Voi sete bella come Rosa* . Et per conuerso , se ad vn Giouane affettatamente affettato , e dipinto ; vna Donzella presentasse vn *Tulipan biscolore* : farebbe vn dirgli in segreto : *Voi hauete poca gratia* . Dico il medesimo degli *anelli* , delle *gemme* , & di ogni altra *cosa* che si presenti .

MA molto più viua & più diletteuol fia l'Argutia , se quel medesimo che la fabrica , rappresenta vn PERSONAGGIO FIGVRATO : & principalmente , se si congiunge con qualche ATTIONE FIGVRATA . Peroche , sicome ci' nsegna il nostro Autore ;

Autore; le Metafore *rappresentanti*, sono assai più spiritose, che le *significanti*: perche con l'attione traggono più euidentemente l'oggetto dauanti agli occhi. Ond' egli chiama queste Metafore PROSOMATON; cioè *Dauanti agli occhi*. Quinci egli ammira, e loda l'ingegno del facondissimo Isocrate; ilqual volendo dire, *la Grecia de' stare mestissima per la morte de' suoi Cittadini à Salamina*; ilche pur farebbe vna Metafora nobilmente *significante*: la rappresentò agli occhi con maggior viuezza dicendo: *la Grecia de' tagliarsi le chiome sopra il sepolcro de' suoi Cittadini à Salamina*. Con lequali parole potresti tu formare vna Impresa rappresentante la Grecia in guisa di vna disperata *Matrona*, in quel dolente atto di stracciarsi li capegli insù la tomba de' suoi figliuoli. Hor questa *rappresentation figurata*, che aggiungerebbe viuezza ad vn' astratta pittura; assai ne accresce ad vna *Imagine concreta e viua*; quando l'Autore istesso, con qualche finto personaggio, & con alcun' Atto simbolico, & figurato, serue di Corpo & di Figura alla sua Impresa: essendo chiaro, che (come detto habbiamo delle parole & de' cenni) delle attioni humane, altre son *proprie*, & altre *figurate*. In questo genere, con vn' Argutia festeuole, benché intempestiua piaceuoleggiò, Augusto Cesare; che in tempo di estremissima penuria, celebrò con sei nobili Giouani, & altrettante Dame à sua scelta bellissime, vn notturno conuito, oltre ogni credere superbo e ricco, & di ogni delitia regalatissimo: sedendo egli nel mezzo in sembiante di *Apolline*, co' raggi & con la lira: & gli altri in altre *Imagini di Dij & Dee*, riccamente & capricciosamente contrafatti. Hor questa fù vna lusingheuole Argutia per augurarsi la diuinità nelle fralezze; & la immortalità frà le morte viuande; quasi dicessero: *Questa Sala è vn Cielo: questo è il conuito degli Dij: queste viuande sono Nettare & Ambrosia*: & così, ciascuno alludendo alla proprietà del fabuloso Nume da lui rappresentato, formaua vna Impresa di se medesimo. Tanto è, che questa mutola Argutia snodò le lingue del Popolo. Peroche, come il giorno fù venuto, si dicea per tutta la Città, *Non esser marauiglia, se Roma si moriuà della fame; poiche gli Dij si hauean quella notte diuorato la vettonaglia*. Altri chiamauano Augusto, APOLLINE IL BOIA: peroche apunto con tal soprano, Apolline scorticante Marsia, in vn vicoletto di Roma era adorato. Di simile humore, ma più vituperoso, fù Heliogabalo, che si facea

18 Arist. 3. Rhet. c. 11. In omnibus metaphoris, si aliquid significanter geri ostendat, maxime delectat & approbatur.

dipingere in sembianza di Venere : & con tal' habito sedcua alla mensa, & caminaua per la Città : non degenerando punto da' suoi natali : Da vna Venere nacque, & da Venere visse . Con pari Argutezza vn Giovanastro Cauallier Romano , volendo rimprouerare à Scipione la fouerchia lentezza nella espugnation di Cartagine : sicome quella età suole hauer più core che senno ; fè comparire ad vna solennissima cena vna grandissima *Focaccia* fabricata à modello di quell' assediata Città ; doue il giro delle mura & delle torri, l'eminenza delle castella & delle rocche ; la costruzione de' Templi & de' Palagi ; era condita di tante cibali dolcezze, & così al viuo rappresentata ; che dentro vi si vedcua quell'Architetto, di cui nessun' altro è più ingegnoso ; cioè la gola . Dato adunque il segno con le trombe , & mosse le insegne ; questa nouella Cartagine tutta à vn tempo fù dintorno assalita, saccheggiata, e distrutta da' Conuitati : & la preda fù sepellita ne' predatori : facendosi vero il vulgar detto, *Nulla esser più dolce che la vittoria* . Altretanto amara parue à Scipione, ilqual conobbe quello sferuellato tra se voler dire con quel simbolo ; *S'io fossi in Scipione, sì tosto espugnerei Cartagine come vna focaccia* . Perilche tenendo salda la mordace allegoria, priuollo del cavallo & delle insegne ; allegando per ragione ; *Ch'egli hauea dato Cartagine à sacco senza comando del Generale* . Et così, chi all'assalto andò Caualiere, tornò pedone . Di quì nascono tante belle inuentioni di *Feste* , *Giostre* , *Balletti* , e *Mascherate* ; lequali altra cosa non sono , che *Imprese viue* , & *Metafore animate* da qualche heroico ò ridicoloso concetto . Di quì parimente le *Cerimonie* , che con figurate insegne accompagnano le pubbliche attioni : qual'era quella de' Romani nel bandir la guerra a' nimici . Peroche recatosi il Feciale in manto lugubre alla *Colonna bellica* dauanti al Tempio di Bellona ; torcendo il viso , & rotando il braccio, lanciaua vn' *Hasta* con ogni forza contro alla plaga della terra nimica ; quasi con quella mano lanciasse la guerra & la rouina : Onde Ouidio chiamò quell' *Hasta* , Ambasciadrice della guerra :

Hic solet Hasta manu, belli prænuncia, mitti.

Et questa pur fù *Metafora* & *Impresa* animata, laqual' etiamdio dentro ad alcune Medaglie si vede impressa . Di quì ancora scaturiscono le *facetie popolari* & *pedestri* , che consistono in qualche vile *attion figurata* , ò *cambiamento di vestimenta* : qual fù quella di vn Musico da

Bologna,

Bologna, che inteso la venuta di cert' altro Musico forese, ilqual si spediua per vn' Orfeo : dopo vna lunga expectatione , che maggiormente infiamma il desiderio ; venutosi finalmente à cimento, come vdì il riuale mandar fuori vna cotal voce pingue e spremuta ; egli si metè subito dintorno alle spalle vn *Feltro da pioggia* ; & così camuffato e tacito, alla presenza di tutti si pose à camminare . Non si poteua, ne con più viuio simbolo, ne con maggior dispregio , dipinger quella tal voce, che con vn *Feltro* ; ilqual pareua dire , *Il tempo è à pioggia, poiche la Rana gracida* . Talche in quel *Feltro* si racchiudeua, non solamente vna *Metafora*, ma vn' *Entimema figurato & satirico* . Et tanto auuie- ne di tutte le altre facetie che consistono in fatti : peroche tutte si appoggiano à qualche metaforico Simbolo, che si può vguualmente esprimere con le parole & col fatto : & di *significante* farsi *rappresentante* . Cosa degna di offeruatione . Peroche tutte le Argutie scendono da due generiche fonti, cioè DICACITA, & FACETIA : quella consistente ne' *Detti*, & questa ne' *Fatti* : & ambe da vna sola scaturigine ; cioè dalla SIGNIFICATIONE METAFORICA & FIGVRATA ; della- quale copiosamente habbiamo detto nel nostro volume delle Argutie ; & in questo succintamente si dourà dire .



Esta l'ARGVTIA COMPOSITA ; in cui gentilmente si con- fondono due, ò più, delle semplici Argutie, che fino à quì si son dichiarate . Percioche, sicome ¹⁹ la Poesia sempre hà per fine la *Imitatione* : ma variando instrumenti, varia gli suoi parti : vfan- do le *nude Parole* nella Epica : la *nuda Attione* nella Mimica : & mes- colatamente l' *Attione* & le *Parole* nella Ditirambica : così l'Argutia, laquale in sostanza altro non è, che vna poetica Imitatione, sicome ac- cennammo ; col mescolamento delle maniere MVTOLE con le PAR- LANTI, & di queste, ò di quelle intra loro ; partorisce vna numerosa, & varia, ma gratiosissima prole di Simboli ; molti de' quali anche hog- gi son più conosciuti per veduta , che per proprio nome , appresso a' Letterati .

Composti di Argutia ARCHETIPA & VOCALE son que' sim- boli, iquali con vna paroletta figurata , additano così destramente il concerto, che la maggior parte si legga nell'animo di chi la dice , & di chi la ode . Hauendo tali Argutezze laconiche questa virtù , che

¹⁹ Arist. Poet. c. I.
Imitari autē con-
tingit, vel nudis
gestibus ut Chiro-
nomica : vel nu-
dis sermonibus, ut
Epopeia : vel his
promiscue ut Di-
thyrambica .

talvolta in vn sol Motto, ti pingono nell' orecchia vn' intero *Entimema* in iscorcio: come Timante in piccola tabella, il gran Ciclope. Petronio Arbitro, offeruando in vn conuito, che quante volte il Ministatore porgea le viuande allo Scalco, altrettante replicaua CARPE: *Imaginai*, dice egli, *che sotto quella parola CARPE, giacesse qualche Argutezza*. Et era vero. Percioche chiamandosi lo Scalco CARPVS: con quella sola voce triplicatamente equiuoca, *chiamaua, comandaua; & rendea ragion del comando*, in questo modo. O carpe; quia Carpus es, carpere debes: carpe igitur. Quest' era vn' *Entimema* in iscorcio: & perciò le Argutie laconiche (come è detto) si chiamano *Entimemi*; cioè Argomenti in parte *Vocali*, & in parte *Mentali*, & *Archetipi*: & come son più laconiche, così maggiormente sono Ingegnose: & più diletmano ad vdire, che se fosser piane e distese. In questa guisa il milenso Caligula, pur si mostrò talora ingegnoso à costo del suo Pretore: gran soldato nel vero; ma femminile altrettanto, & lasciui. Peroche quante volte insul far della sera sene veniua per la *Tessera militare*, vulgarmente chiamata il *Motto di guerra*; Caligula gli daua per Motto, VENVS; ouero CVPIDO: & in vna parola li dipingeua vna Impresa de' suoi costumi; restandone il Motto nella orecchia, & la figura nella mente. Dico il medesimo dello *scritto*, qual fù quello de' Lacedemoni, che hauendo più fatti che parole, dierono il nome a' Laconismi. Peroche riceuuto lettere da Filippo Re di Macedonia, piene di alte domande, & di altere minacce: risposero nel loro stile con due parolette in vn gran foglio: DIONYSIVS CORINTHI. Hor questa fù pure vna laconica Impresa, come se in quella pagina gli haueffer dipinto Dionigi Re di Siracusa, col libro & con la frusta, inuece, della spada & dello scettro: accennando in vn Motto questo Discorso. *Souuengati, ò Filippo, che sicome Dionigi Siracusano, già Re come te; ma baldanzoso come te: mercè alla sua baldanza cacciato di Siracusa; fù stretto à procacciarsi la vita con lo scudiscio; fatto pedante in Corinto: così auuerrà di te, se non temperi cotesto orgoglio*. Egli è certa cosa, che da quelle due parole (sicome offerua Demetrio Falereo) rimase Filippo assai più atterrito, che se gli haueffer scritto vn pien volume di minacce. Peroche, sicome gli huomini molto più sbigottiscono allo scuro che al chiaro: così meno atterriscono i detti aperti, che i motti mozzati, & le laconiche reticenze; dellequali pos-

siam

fiam dire quel di Virgilio, *Ipsa silentia terrent*. Sotto il medesimo genere ingegnossissima & piaceuolissima Argutezza è, torcere l'altrui Motto ad alcuna signification differente. Peroche la diuersa interpretatione genera equiuocamento: & l'equiuocamento altro non è che metafora significante vna cosa per altra. Onde nasce, che i medesimi detti, iquali nel proprio senso non farebbero ne ingegnosi ne arguti; transportati ad altro soggetto, diuengono argutissimi à dire, & piaceuolissimi ad vdire; per quel conflitto che il senso proprio col figurato mouono nella mente. Tal fù il SIC VOS NON VOBIS: ilquale à Virgilio significa *che l'Ape non gode il miele, che fabricò*: & ad Anton di Leua significa, *ch'egli non gode lo Stato di Milano, che racquistò*. Tale l'VNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER, ilquale à Virgilio significa, *che troncato vn ramo di oro dall'Arbore sacra, vn' altro ne rampolla*; & à Cosimo de' Medici, *ch'estinto vn Duca di quella Stirpe, vn' altro ne succede*. Talch' e' pare che Virgilio habbia cantato per loro, & non per se. Ma principalmente piaceuolissima è questa Argutia, quando il torcimento si fa da vn senso serio ad vn ridicolo. Diogene si dilettaua di simiglianti concetti. Vedendo condursi alle forche vn ladro, che hauea rubato certa porpora a' mercatanti: disseli quel verso di Homero, *Te mors purpurea apprendit; violentaque Parca*. Ne con piccola lode si fanno cotali interpretationi sopra lettere disgiunte. Emilio Scauro, salito alla seggia Consulare per la scala dell'ambitione; accusaua di ambitione Publio Rutilio: in proua di che produsse vna cedula sottoscritta con quattro lettere A.F.P.R. Et mantenendo egli che volean significare ACTVM FIDE PVBLII RVTILII: & rispondendo Rutilio, quella essere vna formola forense, significante ANTE FACTVM, POST RELATVM: Caio Caninio faceto Caualiere si alzò, e disse: *Taceteui entrambi: ne l'vn ne l'altro hà detto vero: coteeste lettere voglion dire, ÆMILIVS FECIT, PLECTITVR RVTILIVS*. Tutto il Foro risonò dalle risa, vedendo trafitta in questo inaspettato pensiero la petulanza di Emilio, che tingeua altrui del proprio fallo: volendo punir Rutilio di quel delitto ond'egli meritaua esser punito. Ma più gratiosa fù la spiegation di certe lettere, che di lungo tratto si vedean marcate in più luoghi di Terracina, L. L. L. M. M. Peroch'essendosi vn giorno adastati insieme in quella Città Largio & Memmio, per cagion di certa loro Amica: & Memmio hauendo co' denti

stretta-

strettamente afferrato Largio nella spalla: si fè racconto di questa facezia. Ma negandola Memmio; Marco Crasso; colui ch'era sempre ridicolo, e mai non rideua; rispose di proprio Archetipo; *Indarno il nieghi: egli è cosa publicata per tutta Terracina in quelle cinque lettere L. L. L. M. M. che significano, LACERAT LACERTVM LARGII MORDAX MEMMIVS.* Talche Memmio mordè Largio, & Crasso rimordè Memmio; l'un co' denti, l'altro co' detti.

Tutte queste sono argutezze mescolate di parole aperte & di concetto mentale & Archetipo. Altre poi, oltre all'Archetipo, che condisce ogni argutia; son mescolate di VOCE, & di CENNO: & queste maggiormente diletmano, perche ad vn tempo mouono due sensi, & dal giudicio di ambidue son commendate. Tal fù quella di Caligula, ilqual dispettosamente soggiornando nella Prouenza; finalmente supplicato da' Senatori di ripatriare in Roma: additò il pomo della sua spada; e sferzandolo più volte con la mano; disse: *Verrò, verrò; & questa meco.* Senza dubbio, assai più caro sarebbe stato loro il rifiuto; che la gratia; laqual troppo cara costò poscia al Senato. Hauca forse lo sciocco appresa quest'Argutia da Cornelio Centurione, che domandando in nome dello esercito il Consolato per Augusto Cesare: veduto la freddezza de' Senatori, li riscaldò mostrando loro la spada, & dicendo; *Hic dabit, nisi dabit.* Ilche parimente hauria potuto seruir di heroica Impresa, pingendo vna *Spada impugnata* con quel detto per *Motto*. Ma non succedè à nessuno più felicemente quest'Argutezza, che ad Henrico Quarto Re d'Inghilterra: che prouocato à giornata dal Baron di Persi, con vna lettera contenente più villanie che parole: pose la mano insù la spada, dicendo: *Questa risponderà per me.* Et certamente rispose con stil di ferro, & con inchiostro di sangue, sù la membrana delle membra del temerario Persi; che combattuto, abbattuto, preso, e squartato; insegnò ad altri ciò ch'egli non sapeua: cioè, *come si scriva agli Re.* Ma molto più arguto è questo mescolato di Cenni e parole; quando i Cenni son nostri, & le Parole di altrui; ingegnosamente ritorte al nostro concetto Archetipo. In questo genere fù argutissimo quello Histrione Atellano, che dauanti à Nerone & al Senato, recitando in Scena il verso patetico di vn' antico Poeta,

Heu mi Pater. Heu mea Mater. Orcus vos tenet.

Nel pronuntiare, *Heu mi Pater*: accompagnò le parole col gesto di perfo-

persona che beue: & dicendo, *Heu mea Mater*; fece il gesto di persona che nuota: alludendo à due parricidali sceleratezze di Nerone: l'vna del Patrigno auuelenato; l'altra della Madre sommersa, ma campata à nuoto. Dicendo poi *Orcus vos tenet*; alzò la voce, e stese il dito, mostrando Nerone a' Senatori; quasi dicesse; *Ecconi da qual Diauolo siate voi dominati*. Fecene applauso il Teatro; & con l'Argutia di vn cenno, vn flebil fatto diuenne ridicoloso. Vna simile Argutia impensatamente fù fatta da tutto il Popolo. Percioche nelle feste di Cibeles celebrate alla presenza di Augusto, ancor giouane dissoluto; & già Padrone assoluto; mentreche si cantaua vn verso anticamente composto sopra l'imberbe garzoncello di quella Dea; chiamato il Gallo;

Viden vt Cinédus Orbem digito temperet?

il Popolo ridendo si voltò verso Augusto: & con quel Cenno fece vna Impresa. Peroche, sicome quelle parole senza il Cenno del Popolo, s'intendeuano propriamente del Gallo di Cibeles: con quel torcimento de' visi, metaforicamente s'intesero di Augusto: le cui qualità si poteano viuamente dipingere, pingendo il Gallo di Cibeles. Ilche fà conferto con quel detto; che Augusto fece tre parti della sua vita: & ne diè il principio à Venere; il mezzo à Cerere; il fine alla Virtù.

Altre Argutie son mescolate di CENNO & di FIGVRA: in maniera che vna figura che significaua vn concetto; aggiuntoui il Cenno ne significhi vn' altro argutamente diuerso. In questo genere fù sommamente lodato l'ingegno di Giulio Cesare, compilatore & fabricatore de' Motti arguti & faceti. Peroche trouandosi vicino ad Helmio Mancina in Campidoglio: huomo asciutto, spelato, e spallato; che dalla bocca bistorta sguainaua alquanto di lingua: disse, *Vuoi tu, Mancina, ch'io ti faccia veder te stesso?* Rispose Mancina; *Fallo di gratia*. Stese Cesare il dito, & gli mostrò quel Gallo spennacchiato e strozzato nello Scudo Mariano, di cui si è detto. Nessun Pittore l'hauria dipinto così al naturale col suo penello, come Cesare col suo dito. Le risa fur grandi: peroche il Gallo dipinto parue il Corpo della Impresa, & il cenno serui di Motto.

Altre son mescolate di FIGVRA & di PAROLE. Et primieramente, se per *Figure* intendiamo *Protratti* & *Imagini* dipinte ò scolpite; quanti bei Simboli, quante concettose argutezze ne fabricò l'ingegno humano, con aggiugnerui alcun motto *Vocale*, ò *Scritto*.
Così

Così sotto vn grandissimo Quadro, in cui si vedeua *Adamo* mangiar la *mela*; & *Eua* approuargliele per cosa buona: argutamente furono apposte tre parolette; MALVS, MALA, MALVM: che diedero à discorrere à molti ingegni. Alcuni le spiegauano così: MALVS; *Adamo*: MALA; con la *mascella*: MALVM COMEDIT; mangiò la *mela*. Altri così: MALVS; *Adamo*: MALA; *Eua*: MALVM; la *mela*, che per nome, & per effetti fù troppo mortal viuanda. Ad altri parue migliore questa interpretatione: MALVS; l'*Albero delle mele*: & MALA; una *rea Femina*: MALVM; ci han partorito ogni *male*. Ma taluolta le parole applicate alla *Image* han forma di brieve elogio, per esprimere la *viuezza*, ò commendarne l'autore. Tal fù quello di *Martiale* sopra di alcuni *Pesci* viuissimamente scolpiti: ADDE AQVAM, NATABVNT. Et vn' altro *viuace* ingegno, sotto l'*Apolline* di marmo diuinamente scolpito da *Prassitele*, scrisse così: PRAXITELES NIOBEN VLCISCITVR. Quasi lo *Sculutore* non hauesse formato vna *Image* di *pietra*, ma trasformato l'istesso *Apolline* in *pietra*; perch' egli in *pietra* hauea trasformato quella *Ninfa infelice*; fatta *statua* al *sepolcro* de' suoi *figliuoli*. Et queste allusioni tanto son più frizzanti quanto più adattate al nome, & alle circostanze delle persone. Onde sopra vn *Lauorio di rete*, doue vna nobilissima *Donzella* chiamata *DIANA*, hauea con l'aco & con la seta gentilmente dipinto alcune *fiere scherzanti*; vn pronto ingegno improvvisò con vn *terzetto Italiano*, che latinamente sonerebbe così.

Quis hic DIANÆ ludere ingenium neget?

Ferrum Feras progignit, & Casses fouent.

Ma taluolta gabbando si condiscono le *Imagini* con *Motti falsi*. Onde vn' *humorista*, vedendo dipinto al naturale vn *Dottore in medicina*, & vn' altro in *leggi*: scriuè sotto à quello; NON OCCIDES: & sotto à questo; NON FVRTVM FACIES. Et vn *bizarro Pittore*, per trattar da *Pazzi* tutti gli *huomini* del mondo, espresse in vn quadro due *Pazzarelli ridenti* ad vna *Grata*: con queste parole; NOI SIAM TRE: contando per terzo *Pazzarello* colui che li miraua. Et potea sicuramente scriuere; NOI SIAM QVATTRO: contando il *Pittore* per il primiero. Vn' altro nella stessa tema, dipinse vn *Pazzo*; in habito compassato à verde & giallo; col capperone in testa; che con l'vna mano teneua vna *Vescica*, & con l'altra il *Volante*, con cui

foglio-

fogliano i fanciulletti giocular contra il vento. Ma in iscambio di faccia gli hauea dipinto il *Mappamondo*; per significare che tutto il Mondo è matto; appostoui il detto di colui che fù il più sauiο, & il più matto di tutti gli huomini: *STULTORVM INFINITVS EST NUMERVS*. Ma il Bonarruoti, Re de' Pittori, & conseguentemente de' Capricciosi; con due parolette fè dar ne' rotti disperatamente vn suo riuale. Peroch' entrato di furto nella officina di lui; & vedutoui vna *Caccia* studiosamente dipinta: preso vn penello, andò sottoscriuendo à ciascuna figura il suo nome. *QUESTI E VN CANE. QUESTA E VNA LEPRE. QUESTO E VN ARBORE*. Ecco nouello stile di Satira: calonniar con la verità, & mordere altrui con parole innocenti. Questo fù vn dire: *Il Pittore è vn Bufalo*: quasi le sue figure fosser così disfigurate, & lontane al naturale, che à fatica si potesser conoscere senza il nome. Ma l'offeso non andò cercar la vendetta fur de' suoi scudellini. Peroche riconosciuto lo Scrittor dalla scrittura; pinse nel medesimo quadro vn *Diauoletto* in guisa di Satiro; ilqual tenendo la tauolozza & il penello; con occhio liuido si staua nascondamente guatando quella *Caccia* da certi arbusti. Et aldifotto vi scrisse; *QUESTI E MICHEL' ANGELO BONARRVOTI*.

L'istesso mescolamento di *Motto* & *Figura* si fa nelle *Statue*. Ond'ebbero antica origine in Roma que' pericolosi aborti di satirico ingegno, hoggi attribuiti à *Pasquino* & à *Morforio*; con santissime leggi meritamente condannati à Vulcano co' loro autori. Sopra la *Statua* di Nerone in tempo di strettissima carestia; fù posto vn *Carro Agonale*, con queste parole: *NUMC VERE AGONA SVNT*. Con doppia allusione schernendo il Principe, che si prendea trastullo di guidare il carro in habito di Auriga ne' giochi Agonali; & deplorando la Patria che fratanto si moriua dalla fame. L'aculeo giace nella equiuoca voce *AGONIA*; vgualmente significante il *gioco dello Agone*; & l'*angoscia della Morte*. Ma concetto più tragico fù quest'altro. A Giunio Bruto era già posta la *Statua* nel Foro, con vn *Pugnale* in pugno; per la libertà donata alla Patria, e tolta a' Tiranni. Ma poiche Giulio Cesare cambiò dinouo la libertà in Tirannia; vn cattiuello fece di quella *Statua* vn Simbolo atroce: scriuendole sotto il piè; *VTINAM VIVERES*. Volendo dire, *se Giunio Bruto viuesse; non viverebbe questo Tiranno*. Bastò sì lieue fauilla ad infiammar l'animo di Marco Bruto

suo Nipote, per farne altrettanto col suo stilo : mostrando al Mondo, che se Tarquinio Superbo era rinato in Giulio Cesare : Giunio Bruto era rinato in Marco Bruto . Talche la Morte di Cesare nacque da vna Statua parlante . Ne solamente con caratteri permanenti ; ma con parole volanti si compone taluolta vn *Simbolo* fisso nelle memorie de' posteri . Vn partigiano & beneficiario di Ottone Imperadore , hauea nella sua villa rizzato per gratitudine vn *Sasso terminale* , con questa semplice inscriptioncella, MEMORIÆ OTTHONIS . Vitellio fier nimico di Ottone , scontratosi per camino in quella odiosa memoria, piegò in sinistro la diritta intention dell' Autore ; dicendo, DIGNVM TALI MAVSOLEO PRINCIPEM . Et questo fù vn'ironico Epifonema per voler dire : *Apunto Ottone era stupido e smemorato come vna Pietra* . Onde sene potrebbe formare Impresa col verso del Poeta Italiano . *Non men di vn vero sasso , vn sasso pare* . Ma più acuto fù il concetto di Cicerone , sopra quel *Corbo di Marmo nero* , fouraposto da Metello alla Tomba del suo Maestro Diodoro : per vanagloriarsi di hauere hauuto vn Maestro delle Rettoriche simile à CORACE ; ilqual fù il Padre della Greca eloquenza . Ne sorrise Cicerone , & disse : *Apunto questo Corbaccio insegnò Metello à volare, più che à parlare* . Alludendo in vn tempo alla ignoranza del Maestro ; & alla incostanza del Discepolo ; che tra le fattioni Ciuili andò leggiermente suolazzando dall' vna all' altra . Siche per formare vn Simbolo doppiamente mordace , Metello buonamente espone la *Figura* ; & Cicerone maliziosamente v'impone il *Motto* .

HOR quanto hò detto fin quì delle Imagini ; dillo tu giudizioso Lettore di qualunque CORPO ARTEFATTO , ò NATURALE ; che animato da vn briue Motto ; di Corpo mutolo , diuenga Simbolo ragionante . Così vn pretioso *Horiuolo à poluere* diuenne misterioso Emblema , con l'aggiunta di questo scritto : NOS PVLVIS, SEPVLCRVM CLEPSYDRA . Peroche da quella material macchina misuratrice del Tempo , lo Studio imparaua à conoscer le hore, & à non perderle ; considerando tutti li Mortali, quasi poca polue, che successiuamente diffilando ; in briue hora trabocca nella boccia del Sepolcro . Et sopra vn' *Horiuolo à Sole* , che hauendo lo Stilo in guisa di saetta , in simil guisa gittaua l'Ombra ; souuiemmi hauer dettato questo distico .

Hac,

Hac, licet exili, nulla est lethalior Umbra:

Nam quicquid fugiens attigit, interijt.

Ma vn più faceto spirito, ricercato da vn' Astronomo poco informato degli Astri, di applicare alcun Detto morale ad vn suo *Horiuolo à Sole*: auuedutosi le righe horarie non esser troppo astronomicamente tirate; feceui scriuere; NESCITIS DIEM, NEQVE HORAM. Quasi quel fosse l'Horiuol della Morte, che souente fa notte auanti sera. Onde dalla sciocchezza cauò prudenza.

Similmente vn *Palagio*, vn *Focolare*, vn *Luogo di piacere*, vna *Fonte*, benche sian corpi artificiali ò naturali; si possono con l'ingegno cambiare in simboli eruditi col cenno di Motto arguto; accioche giouino agli animi, non men che a' corpi. Famoso nella mia Patria è lo scherzo di Antonino mio Auo; ilquale hauendo vn Palagio de' più ampli & agiati del suo tempo; & perciò, sempre occupato dagli Ambasciatori stranieri in modo, che à lui ne rimaneua il dominio diritto, & l'utile ad altri: egli ne vendè la metà; & sopra la porta fissè vna tabella di marmo con queste parole; DIMIDIVM PLVS TOTO: con laqual sentenza il diuin Platone insegnaua, che la Virtù consiste nella mediocrità, non nell'eccesso. Talche con leggiadro & ingegnoso equiuoco vn documento Etico, diuenne Economico: & vn Corpo materiale diuenne Emblema. Celebre ancora & propriissima fù la Inscrittione sopra vn *Focolare*: NEC PROPE, NEC PROCVL: per dinotare, che siccome nel rigor della bruma, i corpi humani troppo longi al fuoco gelano; e troppo vicino si abbruciano: così l'huom saggio non de' scostarsi troppo, ne troppo accostarsi al fauor delle Corti: peroche quello il sottopone alle ingiurie de' maleuoli; & questo alle inuidie degli emuli. Leggiadro parimente fù il detto di Martiale sopra vna Villa di piacere.

O Vinitores, Villicique felices!

Dominis parantur ista; seruiunt vobis.

Ma più argutamente gareggiarono à mio ricordo alquanti nobili ingegni sopra quella famosa *Fonte*, già delitia di Plinio, hor de' Vitconti, insù la sponda del Lago Lario, hoggi di Como. Questa prodigiosamente partorita dalle astruse viscere di vn sasso alpestro, & riceuuta nel fiorito grembo di vn' amenissima falda: per lo spatìo di sei hore precipita come ruinoso torrente, sempre maggior di se stesso: per altre sei,

fà pausa; talchè alla fine più non ritroui la fonte nella fonte. Inui, y...
partecipe di aritmetica intelligenza, senza errar di vn' attamo solo; pre-
mandato vn' horribilissimo suono, come squilla publicatrice del suo ri-
torno; prende di nuouo sfrenatamente le mosse: & vguagliando il corso
alle dimore, con misurate vicende vomita l'acque & le risorbe. Diui-
fando adunque intra loro con qual Motto si potesse comporre di quel
monstruoso parto di Natura, vn Simbolo concettofo: ad alcun piac-
que di scriuerci sopra: **CONSTANTIA INCONSTANS**. Ad altri:
GRATÆ VICES. Ad altri: **NIL PRÆPES, PERPES**. Cioè;
Niuna cosa troppo veloce, è durenole. Vn' altro ameno ingegno stese
questo medesimo concetto, alludendo all'amenità del suolo, & al re-
ciprocameto delle acque:

Alterna alternos requie reparare labores

Te mouet hæc Tellus, te mea lympha monet.

Ma vn Politico vi applicò questo senario:

Esse obsequendum temporì, hic Amnis docet.

Et vno assai studioso della moral Filosofia scherzò così.

Cur modo dat fluctus, fluctus modo denegat hic Fons:

Opesque dubiâ fundit, & condit manu?

Mortales donare docet, non perdere dona.

Dat Liberalis sæpè, semper Prodigus.

Vn' altro, alludendo al dotto Plinio, dal cui nome, non men chiaro
che le acque; la Fonte vien chiamata **PLINIANA**;

Hic qui Natura superat miracula fluctus,

Te solum, Plini, promeruit dominum.

Scilicet ingenijs illudens omnibus Vnda,

Solius Domini vincitur ingenio.

Ma fù fatto alquanto maggiore applauso ad vn' altro, che poco amico
de' versi, spiegò in questa prosa succinta e sententiosa il suo pensiero.

BIBE DVM FLVO: MOX REFLVAM.

SIC EVNT OMNIA.

Et perche hor crescendo, & hor discredendo con proportioneuol' esat-
tezza quelle acque; marcano le *Hore* delineate nel fusto di vna ritta
colonneta: conspirando la Natura e l'Arte in quella stupendissima for-
ma di Horiuolo hidraulico, nominato perciò **LA FONTANA DEL**
SOLE: piacque ad alcuno di scherzar così:

Surgit,

*Surgit, caditque vicibus hic certis latex:
Solisque cursus dum cadit, surgit, notat.
Fabella Fontis vana Castalij fuit.
Arcana Phœbi Larius pandit latex.*

Vn' altro nel medesimo soggetto.

*Horas prius notasse qui affirmat Syros;
Iniuriam proteruus huic Fonti facit.*

Vn' altro più baldanzoso & poetico Ingegno:

*Hac mens in undâ est. Tacitus hanc Hospes bibe.
Astronomiam potus hic Amnis docet.*

Ilche altri più temperatamente cantò in questa guisa:

*Habitare Nymphas nemo iam Lymphas neget.
Hoc Fonte Celsum Vrania mutavit Polum.*

Et vn' altro più bizzarro:

*Si consueta Phœbus erraret viâ;
A Fonte Phœbus corrigi posset suo.*

Ilche ad vn' altro suggerì questo impeto:

*Tempora confusis Phaethon cum perdidit Astris,
Tempus in hoc tantum Fonte superstes erat.*

Vn' altro in commendation del luogo & della Fonte, così disse:

*Hanc esse patriam Numinum, & Solis Solum,
Sideribus cognatus hic Fons arguit:*

Vn' altro finalmente à tutti impose silentio con questi versi:

*Clarior hac nulla est; nulla est obscurior Vnda;
Abdita dum refuga causa latefcit aqua.
Attonitas hebetant docta hac miracula mentes;
Et linguam gelido Lympha stupore ligat.
Larius heu Clario quam discrepat Amnis ab Amne?
Ille loqui Musas, iste tacere facit.*

Di quì nascono ancora i brievi Motti, che accompagnando *Fiori, Frutti, Gemme*, & qualunque altra cosa, onde si regalino intra loro gli amici: compongono vn *Simbolo*, vna *Impresa*, vn' *Emblema* parlante, & concettoso. De' quali scherzi molti si leggono assai spiritosi apresso i nostri *Lirici Italiani*; & in que' distici, da *Martiale* intitolati *Xenia* & *Apophoreta*: potendosi (come dicemmo) di qualunque ocular *Metafora* comporre vn *Simbolo* ingegnoso di *proposta* ò di *risposta*. In questo

questo genere, vguualmente spirituale e spiritosa fù la risposta di vna nobil Donzella di animo più vicina al cielo, che alla terra. Peroche hauendole vn noieuale Amante voluto significare, *ch' egli si moriuua per lei, & morendo godeua*: mandolle vna *Morte di Zuccherò*, col Motto; BONVM MALVM. Et ella in ricambio le mandò vna *Disciplina*, col Motto; MALVM BONVM: motteggiando quell' essere ottimo antidoto, benche alquanto doloroso, per farneli passar l'amore. Vn'altra fiata il fastidioso inuiolle vn' *Horiuolo à calamita*; la cui mobil'Aco, idolatra della Stella Polare, hauea la cima fabricata in guisa di Core: col Motto; IMMOTI VIS MOVET ASTRI. Alche' la Gio-uane gratiosamente replicò, inuiandogli vn mazzo di *Cipollette* con questo scritto: HAVD AMPLIUS ASTRA MOVEBVNT. Peroche la Cipolla (simbolo dell' asprezza di vita, & del digiuno) rintuzza la virtù della Calamita inguisa, che più non sente niuna simpatia con la Stella.

Questi son tutti Simboli Compositi di *Parole* & di *Corpo artefatto* ò *naturale*. Altri poi non meno arguti, si compongono di PAROLE & PERSONAGGIO HVMANO & VERO: di maniera, che l'Huomo sia il *Corpo*, & il Motto lo *Spirito* della Impresa. Così molte volte con vn sol Motto *vocale* ò *scritto*, più viuamente si dipinge vna persona, che con vn lungo Panegirico. Valerio Catone Gramatico nobilissimo, per la soauità del suo purgatissimo stile; quando compariua nelle Academie, era salutato con questo Motto, LATINA SIREN. Et Appione Polihistore (così chiamato dalla moltitudine delle historie ch' egli scriueua) perche si andaua gloriando, di far ribombar per tutto il mondo il nome di color che passauano per la sua penna; fù chiamato da Tiberio CYMBALVM MVNDI; & da Plinio TYMPANVM ORBIS TERRARVM. Et questi nomi facean di Catone & di Appione due Simboli viui; l'vn graue, l'altro ridicolo. Similmente il Senato Romano, riconoscendo la vita dal Consule Cicerone, lo immortalò con vna sola Metafora, chiamandolo PADRE DELLA PATRIA. Titolo di sola virtù: diuenuto dipoi Titolo di sola dignità, quando fù buttato agli indegni; iquali più solliciti di ottenerlo che di meritarlo; forzarono la misera Patria à chiamar Padri gli suoi Carnefici. Quinci le argute *Inscrittioni* degli Archi trionfali con tante metaforiche Hiperboli: CONSERVATORI ORBIS. RERVM HVMANARVM OPTI-

OPTIMO PRINCIPI. NVMINI PROVIDENTISSIMO. AMORI
 GENERIS HVMANI. Onde, à misura de' Titoli, bisognaua vn Zo-
 diaco, & non vn' Arco, per sì grandi Animali. Ma agli huomini di
 poco merito, i Titoli grandi sono ironie; & le laudi, rimprouerì.

Per contrario con due parolette lanciate ò scritte contra vna Persona,
 si son formate Simboliche Imprese da mettere in farsetto il miglior
 Huomo del mondo. I Romani, più diligenti offeruatori de' vitij del
 Principe, che de' suoi; fecero dello Imperador Tiberio, con vn picco-
 lo bisticcio vn mordacissimo Simbolo. Percioche, improuerandogli,
ch'ad altro non badaua, che alla ebrezza, con puri & caldi falerni:
 in iscambio di scriuere il suo nome *Claudius Tiberius Nero*: scriueano
 CALDIVS BIBERIVS MERO. Et dello Imperador Bonoso parimente
 famosissimo beone, solean dire; NON VIVIT, SED BIBIT. Costui
 più esperto à maneggiar lo Scudo di Bacco che quel di Marte; vinto
 in guerra dal competitore Aureliano; assai più temendo la seruitù che
 la morte, si liberò dalle catene con vn capestro. Aureliano adunque
 abbattutosi à vederlo pendente dall'vncino infelice: & gridando tutti,
Ecco Bonoso impiccato: rispose, ALTRO NON VEGGIO CHE
 VNA BOTTE APPESA. Potea per farne Impresa, scriuer sopra quel
 Corpo il Motto di Virgilio:

Et grauis attritâ pendebat Cantharus ansâ.

Ma vn Simbolo più ardito espresse à viua voce vn Campagnuolo sopra
 lo Imperador Vespasiano; quando non ottenuta certa mercede, li disse
 nettamente insù gli occhi; LA VOLPE GANGIA PELO, MA
 NON COSTVMÌ. Cioè; *Vestisti le insegne di Principe, ma non is-*
pogliasti l'auaritia di priuato. Più sanguinosa trafittura fù quella di
 Heluio Pertinace: perche comandando Caracalla Imperadore, che
 nelle sue Inscrittioni; a' Titoli consueti, si aggiugnessero i Titoli delle
 Vittorie da se ottenute in varie Prouincie, GERMANICVS, PAR-
 THICVS, ARABICVS, ALAMANICVS: forridendo li disse; AD-
 DE, GETICVS MAXIMVS: mettendogli in occhio con quella equi-
 uoca paroletta, la crudeltà dell'hauere vcciso GETA suo fratello. Assai
 fù, che Caracalla, così trafitto da Heluio, non diuenisse ancora HEL-
 VETICVS MAXIMVS.

Et à questo genere si richiamano tutti i motti affilati, e taglienti, che
 nelle facete conuersationi argutamente si squadrano sopra le Persone.

Caligu-

Caligula, d'ingegno più acuto che saldo: vedendo venir *Linia* sua Auola, scaltritissima Vecchiarella; solea dire: ECCO QVA VLISSE TRAVESTITO. Et Tiberio, antiuedendo la peruersa natura di Caligula, destinato suo Successore; ECCO IL FAETONTE DELLO IMPERO. Ma più acutamente vn Comico Latino, vedendo venir tre Damigelle al passeggio: l'vna delle quali non era più bella dell'altra; ma tutte tre più deformi di tutte l'altre: disse; FERIÆ APVD INFEROS. Come dire: *Si de' far festa in Inferno; poiche le tre Furie vanno à diporto*. Iquai motteggiamenti, quando nascono da sottilità d'intelletto, & non da furor di passione; & quando l'aculeo è senza veleno, & il difetto senza vitio; & con reciproca piaceuolezza si lanciano & si riceuono: son dal nostro Autore conosciuti per legitima prole di vna liberal Virtù, grecamente chiamata *Entrapelia*; da' nostri, *Affabilità*: di cui à suo luogo douremo dire.

A questo Genere parimente ascriuo gli *Epitaffi Arguti*: iquali perciò si differenziano da' piani & comuni; che questi nudamente raccontano; & quegli figuratamente motteggiano le qualità della Persona: & con vn Motto rauuiano vn Morto. Apresto gli antiqui Latini tal merce non fù pregiata, ne conosciuta; mentre che dal Campidoglio furono sbandite le Muse; ne verunaltro Nume adoraua Roma che il suo Quirino. Onde gli Epitaffi erano latini sì, che hoggi ancora frà quelle mute ceneri si cerca la lingua latina; ma così spolpati & esangui, come i cadaueri, cui si affiggeuano. Tal'era questo:

DIIS. MANIBVS. PONTIÆ. GNESIÆ
CONIVGI. KARISSIMÆ. ET. SANCTISSIMÆ
L. PONTIVS. HORÆVS. FECIT.

Ma poiche vinta la Grecia, furono tra le barbare spoglie ritrouate le lettere humane; & dagli Schiaui fur portate le Arti Liberali: alcuno incominciò aggiugnere agli Epitaffi qualche colore; ma diguazzato & poco viuace: come fè Plautiano à Sulpitia sua Auola.

Vixi dum benè vixi. Iam mea peracta est Fabula.

Mox vestra agetur. Valet, & plaudite.

Dou'ei prende il concetto figurato dalla formola de' Poeti nel terminar le Comedie: quasi la vita humana altro non sia, che vna representation teatrale. Et quest'altro:

DIIS

DIIS MANIBVS SACRVM SEXTI PERPENNÆ

Vixi quemadmodum volui. Quare mortuus sim, nescio.

Viator, noli mihi maledicere. Nequeo in tenebris respondere.

Ma più conciso & più pieno : più brieve & più facondo fù quello di qualche gran Personaggio; che hauendo empiuto il Mondo delle sue attioni, dappoi si risolue in poca poluere.

QVIS HIC? OMNIA:
QVID OMNIA? NIHIL:

Ma le Muse moderne han portato il vanto nel far fiorire le sepulture di concetti ameni; & animar li cadaueri con gli spiriti delle Inscrittioni: dellequali si leggono molte scherzeuoli, ò graui, raccolte in giusti volumi. A me parue sempre vgualmente arguta e magnifica quella di Giacomo Triuultio, cognominato il Magno: altro al suo nome non aggiugnendo che questo detto.

QVI NVNQVAM QVIEVIT, HIC QVIESCIT.

Non ti par' egli quì veder lo Spirito di quel gran Campione fra le sue ceneri; & numerare le sue militari fatiche. Et veramente, quando il Personaggio sia molto celebrato nelle historie; più arguto sarà l'Epitaffio quanto più archetipo: scriuendo la Fama il rimanente nella memoria de' Leggitori. Così, richiesto dell' Epitaffio alla tomba del famoso Menochio: giudicai bastar questo motto in luogo di vn grande elogio, che altri gli hauea preparato.

MAGNVM ILLVD IVRISPRVDENTIÆ ORACVLVM
IACOBVS MENOCHIVS
HIC SILET.

QVID ENIM RESPONDERE PERGERET,
CVM PLVRA QVAM SCRIPSIT, DICI NEQVEANT?

Altre Argutezze son mescolate di PAROLE, & di PERSONAGGIO RAPPRESENTANTE & FINTO. Tal Simbolo, quantunque crudelissimo, fù quello dell' incendiario Nerone; quando pascendosi gli occhi con la fiera luce delle fiamme di Roma da lui fulminata; ammantato in sembianza di Homero, col lauro & con la lira, dal veron del Palagio, cantaua l'incendio di Troia. Così, con l'habito & con la voce formaua vna fiera Metafora: & con le parole, vn

L

Sim-

Simbolo atrocemente giocoso del publico duolo di quella Patria; laqual non per altro meritò chiamarsi *Troia*, che per hauer generato così lordo Animale.

Da questa medesima scaturigine scesero le *Tragedie harmoniche*, che raddolciscono le lagrime de' mesti carmi, con la soauità della voce. Da questa ogni *Spettacolo scenico*; doue vn Personaggio trasformato in vn'altro; imprestando a' morti la viua voce, diuien Metafora parlante, & Simbolo animato. Questa è la ragione, onde tanto ci diletano etiamdio dolorosi oggetti, rappresentati nelle tragiche scene: che nel medesimo tempo ne piange la fronte, & gode il core. Peroche la imitation degli habiti, passando all'occhio: & la imitation della voce, passando all'vdito: questi due sensi non ingannati nel proprio obietto, ingannano la fantasia: & questa delusa, moue le lagrime: lequali derise dall'intelletto consapeuole della fittione; generano quel mescolato affetto di gioia, & di tristezza.

Ancor di quì nasce la giouialità di alcuni *Giochi da veggbia*; ne quali ogni Caualiere, ogni Dama, finge alcun Personaggio; chi di *Re*, chi di *Amazona*, chi di *Caualiere errante*, & chi di *Seruo*: & continuando vna lor fauola per modo di Romanzo; ciascun dice parole conueneuoli al proposito soggetto: & chi trauià, è pegnorato. In altri, ogni confabulante, con vago fingimento diuiene vn *Fiore*; & il vicino ingegnosamente gli adatta vna proprietà con qualche rima improvvisa: similmente chi manca, depone vn pegno. Ma diuertimento molto più ingegnoso & piaceuole, è vn gioco nouellamente ideato in queste Corti, chiamato il LABERINTO DELL' ARIOSTO. Peroche vn Laberinto figurato in vna gran *Tauola ritonda*; rappresenta il giro della Terra; doue vna perpetua Via, sinuosamente serpeggiante conduce al centro: & di quindi per differenti gironi và terminare alla Porta opposta. Per questa Via, distinta in varie poste, ordinatamente si veggiono i luoghi principali dall'Ariosto descritti nel suo Furioso. La *Selua* di Angelica fuggitiua. La fatidica *Grotta* di Merlino. Il Castel di *Atlante*, carcere degli Heroi. L'*Ermitaggio* di Dalinda penitente. Il *Ponte* difeso dalla Gigantessa Erisila. Il delizioso *Giardin* di Alcina: & così gli altri: appostoui luogo per luogo il Verso del medesimo Poeta; che serue di Motto acennante ciò che far debba il Giocatore quando vi capiti. Peroche dintorno alla Tauola alternatamente

mente sedendo Cavalieri e Dame; rappresentanti li principali personaggi di quel Poema; chi *Angelica*, & chi *Orlando*: chi *Bradamante*, & chi *Ruggiero*; ciascuno successiuamente gitta il dado: & secondo il numero, procede nel camino; marcando il luogo con piccoli simulacri del Personaggio da lui rappresentato. Ma in que' luoghi principali; conforme al soggetto & al Versetto del Poeta; chi si riman prigione; chi torna indietro; chi passa oltre; chi libera gli prigionieri; chi pone vn pegno; chi paga, & chi riceue tributo; chi fa vna penitenza; chi ora, & chi contempla. Chi capita nel centro dou'è l'*Inferno*, più non ne può uscire, & perde il gioco; secondo il Versetto,

Che nell' Inferno è nulla redentione.

Chi giugne primiero alla *Porta* vince ogni cosa, & finisce il gioco; conforme al detto del Poeta nell'ultimo Canto:

Venuto al fin di così lunga via.

Talche, ogni Giocatore è vn Simbolo heroico: ogni gitto di dado vn' accidente di fortuna: ogni accidente, vna graue ò ridicolosa allegoria col Verso per Motto: & ogni Motto, somministra al viuace ingegno de' Giocatori, faceto argomento di spiritose argutezze. Onde, il Tauoliere è vn Poema; e tutto il gioco, vno studio.

IN altre Argutezze, il PERSONAGGIO FINTO si congiugne co' CENNI & con le ATTIONI, senza *Parole*. Et quì s'aggira la principal facondia de' *Pantomimi*, come si è detto: che col mistero degli *habiti*, & col ministero de' *Cenni*, ogni cosa tacciono, e dicono ogni cosa. Peroche col vario mouimento della persona & delle mani, così al viuo ti rappresentano vn soggetto historico ò fabuloso, che chiaro ti mostrano, esser più eloquente l'attione senza voce, che la voce senza l'attione. In questo genere habbiamo ancor veduto da nobilissimi Personaggi rappresentarsi Tragedie Mute, con vaghe danze, & appropriati cenni; esprimenti di scena in scena, & di atto in atto, le concettose attioni, & li colloquij patetici di vna fauola ben tessuta, ritratta dal Romanzo di *Astrea*: che rese inutile a' Poeti il lor facondo Castalio; potendosi poetar danzando, & versificar meglio co' piedi, che con la voce.

In questo genere istesso annoueriamo li *Balletti pedestri*, & heroici; quai furono già le Danze *Pirrichie* nate dal feroce ingegno di Pirro figliuol di Achille ne' funerali di Patroclo, siccome insegna il nostro

Autore; ò, come credè Aristosseno, da Pirrico Spartano per preludio delle battaglie. Fiero trastullo; degno apunto di que' rigidi allieui del torbido Eurota; che fuggendo sangue col latte dal viril petto delle Amazonie Matrone: ancor nelle lor danze battendo ò ribattendo i colpi; schermendo ò schernendo gli assalti; fuggendo ò fugando il nimico, à misurati cenni, & salti numerosi; imparauano à trastullar nella guerra, mentre che guerreggiavano ne' trastulli. Altre per contrario eran danze effeminate e molli, come le *Frigie*; rappresentanti le addolorate *Matrone Iliesi*, che attorno al Rogo de' lor Mariti, compassionuolmentè batteuano palma à palma; si solcauano il pallido viso; faceano oltraggio alle passe chiome; si lordauano il capo co' tiepidi auanzi della catasta. Altre finalmente eran Danze corrompitrici degli animi, come le *Ioniche*; corrispondenti alle più lasciue Ciaccone de' Secoli dissoluti: vituperate etiamdio da vn Poeta gentile:

Motus doceri gaudet Ionicos

Matura Virgo. Fingitur artibus

Iam tunc: Et insanos amores

De tenero meditatur ungui.

Ma molto più argute & piaceuoli maniere di *Simboliche Danze* si veggiono in queste Corti; per honorato intermedio de' bellici campeggiamenti: essendo (come dicea Temistocle) opera degna del medesimo ingegno, il sapere ordinare vna battaglia, & vna festa. Principalmente doue al giocondo s'aggiunge l'utile; come in queste morali e vaghe inuentiue di *Figurati Balletti*; che con la marauiglia degli apparati; con la stranezza degli habiti; con la viuezza degli atti, col bizzarro metro de' passi; al dolce ribombo di musicali strumenti, alludendo ad alcun saluteuole ò politico documento; con tante mute Metafore quante attioni, e tanti misteri quante Metafore; ad vn tempo ricreano, & ammaestrano li veditori.

Dalla medesima fonte nascono le *Feste Equestri*; le misteriose *Giostre*; le ingegnose *Correrie*; tacitamente alludenti à qualche heroico & honorato pensiero. Nelqual genere famosissima, & per mio auviso insuperabilmente vaga & arguta fù quella, che si celebrò nelle nozze del nostro Principe con la Regal Figlia del Grande Henrico. Tutta la Piazza era vn *Giardino*, doue col Febraio scherzaua Aprile; & negli horrori del verno rideua Flora. Le barriere dello steccato, erano *Siepi*; che

che tirate in quadri e diagonali; frondauano di fresche verdure instellate di fiori. Sorgeuano tra via stranissime & monstrosissime *Fiere* à luogo à luogo: che con terribili forme ricche d'oro & di argento, spauentauano & piaceuano. Contra queste, al chiaro & acuto suon delle trombe, auuentauano armi à più guise gli armigeri *Cauallieri*: sostenendo ciascuno, che IL FIORE DA LVI AMATO, ERA IL PIV BELLO. Erano ingegnose le *vestimenta*, le *armature*, & le *barde* arabescate a' ricami del proprio Fiore. Ingegnose le *Imprese* degli Scudi, argutamente alludenti alla proprietà dell' istesso Fiore. Ingegnosi i *Cartelli* delle sfide, sparsi di tanti poetici fiori, che per vn Fiore tutto Parnaso pareva sfiorato. Ingegnosissima & nobilissima la *Inuentione*: peroche il Giardino metaforicamente rappresentaua il Piemonte; chiamato apunto dagli antiqui Storiografi *Giardin dell' Italia*. La Chiusura figuraua le *Alpi*, con le immagini di tutti i Fiumi, che da que' bianchi gioghi in questa verde falda serpeggiano. I Fiori eran Simboli delle *Dame*; & ad ogni Fiore preualse il GIGLIO, Simbolo della *Regia Sposa*, tanto eccedente le altre, quanto il Giglio è più eccelso di tutti i Fiori. I Mostri finalmente dinotauano i *Detrattori*, & gli' *nuidiosi*; contra quali dirizzauano le loro arme i *Cauallieri*: proprio essendo della humanità & cortesia Caualleresca, sostener la verità oppressa; & proteggere col bellico valore vn sesso imbelle. Dato fine alla Correria, & abbattute le *Fiere*; ogni cosa ne andò in fiamme di gioia: e i Fiumi versanti acqua, esalarono fuoco: e tutto il Giardino parue da Vulcano à gran volo rapito in Cielo. Ne senza molta ragione fù la fama grande di tal comento; adunandouisi tutte le perfettioni dell' Argutezza Heroica: cioè la *Proprietà*; essendo la *Inuentione* fondata nella Metafora della FIORDILIGI: & oltre ciò, la *Vnità*, la *Nouità*, & la *Facilità* popolare: potendo ciascuno degli Spettatori, compresa la radice, penetrar tutta l'Allegoria & goderne. Basti dire, ch' ei fù parto di quella gran mente di CARLO IL GRANDE: ilquale apunto scèglie per suo Fiore il PENSIERO: peroche in que' giochi da scherzo, meditaua *Imprese* da senno.

Finalmente dalla stessa fonte procede quanto han di piaceuole & d'ingegnoso i GIOCHI MVTI; rappresentanti alcuno heroico argomento. Tal' è quel de' *Tarrochi*; degno concetto di barbaro ingegno: doue tu vedi mescolatamente azzuffarsi ogni persona del mondo con
sue

sue diuise, *Ricchi* col Denaro, *Ebri* con la Tazza, *Guerrieri* con la Spada, *Pastori* con la Mazza. *Imperadori*, *Prelati*, *Angeli*, *Demoni*: quasi il Giocatore impugnando vn mazzo di carte habbia il Mondo in pugno: & il giocare, metaforicamente altro non sia che mettere l'vniuerso in confusione: & chi più ne ruina, è il vincitore. Ma Gioco più heroico & arguto; anzi bellica scuola, è quel degli *Scacchi*; doue in brieve Campo di battaglia, ti si parano dauanti duo eserciti squadriati, l'vn di *Bianchi Assiri*; l'altro di *Mori Africani*: & ecco *Re*, *Rcine*, *Huomini d'arme*, *Cauaileggieri*, *Torreggianti Elefanti*, e *Fanti*: al cenno di due Giocatori, quasi Mastri di battaglia, fronteggiare, assalire, stare in guato, sorprendere, scorrere, soccorrere, acozzarsi, coprirsi, far prigioni, e tuorli del mondo: infino à tanto, che sbaragliate le squadre auuerse, & arrestato il Re (à cui solo si concede la vita) non si termini con faticosa, ma dolce vittoria, vn conflitto senza sangue, ma non senza stizza del perditore. Gioco apunto partorito dal bellico intelletto di Palamede in mezzo alle Greche tende, per combattere contra l'otio: onde non dei stupire, se del ceruel di Giove racque vna Pallade armigera; poiche dal ceruello di vn Soldato son nati eserciti. Hor questo Gioco qual cosa è; senon vn Simbolo heroico, vna continuata metafora? doue que' piccoli simulacri, animati dalla viua mano; allegoricamente rappresentano vn conflitto degl'ingegni; & hanno il moto per Motto. Sicche il Giocatore si transfigura ne' personaggi figurati da quegli armigeri legni: & nelle morte immagini viue la mente del Giocatore.

Eccoti finquì generalmente ragionato de' Simboli & delle Imprese Heroiche, secondo la diuersità delle Cagioni Instrumentali; onde si formano i Simboli **PARLANTI**, **MVTOLI**, & **COMPOSITI**. Hor conuienci discorrere della diuersità procedente dalle Cagioni scolarmente chiamate **EFFICIENTI**. Onde potrai tu conoscere quanta sia la vaghezza di questi Arguti Concetti; poiche tutte le cose create & increate, procacciano di farne pompa per dimostrarli ingegnose.



CAGIO-

❦❦❦❦❦

C A G I O N I E F F I C I E N T I
Delle Argutezze.

Iddio, Spiriti, Natura, Animali,
& Huomini.

❦❦❦

C A P I T O L O I I I .



ANCORA il grande IDDIO, godè talora di fare il Poeta, & l'arguto fauellatore: motteggiando agli Huomini & agli Angeli, con varie Imprese heroiche, & Simboli figurati, gli altissimi suoi concetti. Et à giuste ragioni. Primieramente accioche l'ingegno Diuino non ceda punto all'humano: ne quella mente insterilisca, laqual feconda di concetti le altre menti. Peroche quanto hà il mondo d'ingegnoso: ò è Iddio, ò è da Dio. Dipoi accioche lo stile della Diuina Maestà non senta punto del triuiale: ma da nobili figure si solleui inguisa, che la sublimità generi marauiglia, & la marauiglia veneratione. Inoltre; accioche la verità per se amara, col vario condimento di concettosi pensieri si raddolcisca. Finalmente, accioche l'ottusa e temeraria turba non si presuma interprete de' Diuini concetti: ma solo i più felici & acuti ingegni, consapeuoli de' celesti segreti; ci sappiano dalla buccia della lettera, snoccolare i misteri ascosi: & con subalternate influenze, il Nume impari da se solo, il Sauio dal Nume, l'idioto dal Sauio. Ben disse adunque il tragico Sofocle:

Mysteria Numen tecta Sapientes docet.

Fatuis Magister prorsus est inutilis.

Et perciò dauanti alle porte de' Templi, solean collocarsi le Imagini delle *Sfingi*, per accennare (come ci spiegò l'eruditissimo Plutarco) che la Diuina Sapienza si riuela a' Sapienti per via di Simboli, & di Arguti Enimmi.

Tal' è dunque il linguaggio di Dio nella Scrittura Sacra. Peroche i precetti necessari alla salute, furono veramente promulgati con piano & aperto stile, che da qualunque huomo incapace di dottrina si potesser capire:

capire : come NON OCCIDES. NON FVRTVM FACIES : che tanto suonano all' intelletto, quanto all' orecchia : & questo è il SENSO LETTERALE. Ma le cose più alte & peregrine ci vengono copertamente scoperte, & adumbratamente dipinte à chiaro oscuro, con tre maniere di *Simboli Figurati*; che da' Sacri Suolgitori de' Diuini arcani, grecamente chiamar si sogliono Senso TROPOLOGICO, ALLEGORICO, & ANAGOGICO; mà tutti son METAFORICI.

ARGVTIE TROPOLOGICHE son quelle che figuratamente ci' nsegnano *Documenti Morali*, in guisa di metafore, & di Simbolici Sintemi Pittagorici. Come questo : QVICQVID OBTVLERIS SACRIFICII SALE CONDIES. Per significare, che ancora nella Liberalità si de' adoperar la Prudenza, simboleggiata nel *Sale*. Peroche, secondo ci dimostra il nostro Autore; Liberalità senza discretion, Virtù non è, ma profusione. Et quest' altro : SACERDOTES BARBAM NE RADVNTO : per dir, che i Prelati nel proteggere le cose di Dio, hanno à mostrarsi virili. Percioche ancor Diogene, quel rigido Censore : inchiesto perche nutrisse sì lunga barba; rispose, *Vt me Virum esse meminerim*. Talche la *Barba* de' Sacerdoti, & il *Sale* sopra la Vittima cosperso, eran Metafore mute, Simboli morali, & Argutie Diuine.

ARGVTIE ALLEGORICHE son quelle che sotto Metaforico velo ascondono *Misteri della fede*, concernenti cose di qualità *giu*. Come questa : EGREDIETVR VIRGA DE RADICE IESSE : ET FLOS DE RADICE EIVS ASCENDET. Motteggiando, che la Beatissima Vergine Maria, nascerebbe da Dauìd figliuol di Iesse : & il Messia dalla Vergine : quella come Stelo dalla *radice* : questi come *Fior* dallo Stelo. Et quest' altra; che il Verbo Diuino verrebbe al Mondo DVM NOX IN SVO CVRSV MEDIVM ITER HABERET. Peroche, siccome nel punto che Cristo nacque, il Sol si ritrouaua nell'angolo diametralmente opposto al Tempio di Gierusalemme: onde la Giudea si rimaneua verticalmente ferita dalle notturne tenebre: & il Sole era ito ad illuminar gli Antipodi sotto l'altro Emisferio : Così dopo della venuta del Saluatore, la luce della Fede, abbandonando l'ingrato Popolo Hebreo; passerebbe al Popolo Gentile, che giaceua nell'angolo notturno de' ciechi errori; siccome era stato loro argutamente profetato : *Ambulantibus in Regione Umbrae Mortis, lux orta est eis*. Talché

Talche per formare vn Simbolo presago di due marauigliosi auuenimenti; si potria dipingere vna RADICE FIORITA, & il SOLE nell'Angolo di mezza notte, diametralmente opposto alla Giudea.

ARGVTIE ANAGOGICHE, ò *trahenti ad alto*; son quelle che metaforicamente motteggiano alcun segreto delle cose Celesti & eterne: guidando la mente dagli obietti visibili agli' nuisibili; & da questa all'altra vita. Tal' è quella: BEATI QVI LAVANT STOLLAS SVAS IN SANGVINE AGNI; VT FIAT POTESTAS EORVM IN LIGNO VITÆ. Dipingi hor tu l'Arbore della Vita; & vn candido Agnello vcciso; nel cui vermiglio sangue vn'huomo incoronato bianchisca il Manto: & hauraine vn Simbolo Anagogico & ammirabile; per significare *che nessun godrà il Regno della Celeste beatitudine, se non hà l'anima santificata ne' meriti del Sangue di Cristo, la cui porpora imbianca*. Tal' è quell'altra dell'Apocalissi, che quattro Animali pien d'occhi *Aquila, Leone, Vitello, & Huomo*; sempre vegghianti, & sempre vagheggianti quel canuto Re, che siede sopra il Trono; insatiabilmente esclamano SANCTVS, SANCTVS, SANCTVS. Metafora, con cui si dipingono le Hierarchie gloriose; *Dottori, Martiri, Pontefici, & Confessori*: & la lor beatitudine posta in due atti perpetuali; l'vno dell'intelletto, l'altro della volontà: cioè Vedimento di Dio; & Amore de' suoi Diuini attributi.

MA d'infinita lunga son più ingegnose le metaforiche Argutezze di Dio, che quelle de' Mortali: peroche nella humana eloquenza il parlar proprio esclude il figurato: ma nella Diuina Mitologia, dentro della proprietà LETTERALE, s'inuolge l'acutezza. TROPOLOGICA: & sotto questa, l'ALLEGORICA: & più sotto si concentra l'ANAGOGICA: talche in vna paroletta haurai tre Concetti, & in vn Concetto tre Metafore. Recheronne vn solo esempio dell'Oracolo Diuino. STETERVNT SOL ET LVNA, DONEC VISCISCERETVR SE GENS DE INIMICIS SVIS. Doue il Concetto piano & LETTERALE, historicamente ci spiega; che al comando di Giosuè, il *Sole* & la *Luna* sostettero, mentre i Gabaoniti cadeuano sotto la spada vindicatrice: come gemine facelle alle loro esequie. Ma Ruperto vi considera sotto coperta vna TROPOLOGICA moralità. Peroche, intendendo per *Gabaoniti* li vitij rubelli alla ragione: & per *Pianeti* li beni temporali: ne inferisce, che l'*Huomo* non può espu-

M

gnare

gnare i vitij, se non si serue de' beni temporali in maniera, ch' esso à quegli comandi, & da quegli comandato non sia. Ma Ireneo, scorzata la Tropologia, vi troua più entro l'ALLEGORIA. Dicendo, che nelsuno può trionfar de' *Nimici Infernali*, simboleggiati ne' Gabaoniti: senza le benigne influenze del Sole & della Luna: cioè di *Giesù*, & di *Maria*. Finalmente quel sagacissimo inuestigatore delle Diuine Argutezze Agostino; prendendo i Gabaoniti per simbolo de' *Dannati*: il Sole per la *Diuinità*: la Luna per la *Humanità de' Beati*: ne ritrahe questa ANAGOGIA: che nell'altra vita faranno vna perpetua antitesi, lagiù i *Dannati* affitti à immortal Morte: & colà sù i *Beati* inseparabilmente congiunti à Dio, senza vicende.

MA passa più oltre la sottilità del Diuino ingegno. Peroche non sol delle sue, ma delle altrui parole, compone Argute Metafore: sicche le stesse voci diuersamente suonino all'Huom che le dice, & à Dio che le detta. Anzi, di vna biamma compone vn' Argutia santa, e Diuina. Con animo veramente peruerso il Pontefice Caifasso, per acchetare il popular tumulto vomitò la parricidal Sentenza contra Cristo innocente. *Expedit ut unus homo moriatur, ne tota gens pereat.* Dellequali parole questa è la lettera. EXPEDIT: così richiede la ragione di Stato. VT VNVS HOMO: che vn' huom plebeo. MORIATVR: sia dato alle forche. NE TOTA GENS PEREAT: che non segua vn macello di Cittadini. Ma Iddio metaforicamente le traheua in quest'altro saluteuole & profetico sentimento. EXPEDIT: così richiede la Diuina Giustitia. VT VNVS HOMO: che Cristo, ilqual solo si può chiamare Huomo; hauendo tutti gli altri degenerato in bruti animali. MORIATVR: sia sacrificato sopra la Croce. NE TOTA GENS PEREAT: accioche tutto il Genere humano non sia dannato. Talche l'istesso Motto, à Caifasso fù letterale; à Dio fù Simbolico: nella bocca humana era biamma; nell'intelletto Diuino era vn' Oracolo: & il Sacrilego Sacerdote scioccamente sapiente, delirando profetaua: & con la menzogna diceua vero. Similmente quel detto di Pilato, QVOD SCRIPSI SCRIPSI: se tu odi colui che parla, altro non è che vna fredda & impronta affermativa; per dire: *Io vò, che il Titolo della Croce si rimanga tal quale io lo scrissi.* Ma se tu leggi l'Autografo della mente Diuina; egli è vn Concetto arguto & ingegnoso. Peroche considerato che il Titolo della Croce I. N. R. I. fù

scritto

scritto da Pilato per ischernire vn Re da beffa : ma indettato da Dio per dichiarar Giesù Cristo Regio Capo della Chiesa : quel Motto QVOD SCRIPSI SCRIPSI , argutamente significa esser finita la scrittura del Vecchio Testamento nello spirare di Cristo in Croce . Ilche con differenti ma equiuалenti parole fù accennato dal Saluator moribondo : CONSUMMATVM EST.

MA molto più è da stupire , che taluolta in vna muta & fisica Attione , concorrono tanti Concetti Diuini , e tante misteriose Metafore ; quante circostanze nel medesimo tempo paiono casualmente auuenute in tutto il Mondo . Ritorno al preaccennato esempio . Nasce Cristo fra' mutoli giumenti in vn Presepe . Questa è vna fisica attione , che in se contien molte simboliche , & concettose Argutezze : peroche quanto naturalmente si aggira in Cielo , quanto casualmente accade in Terra ; tutti son Misteri presaghi de' futuri auuenimenti . Nasce mentre il Pianeta spargitor della luce , risolgorando agli Antipodi , abbandona il Meridiano della Giudea . Questa è vna Metafora Diuina , com'io diceua ; che la luce Euangelica , abbandonando la Sinnagoga douea riuelarfi a' Gentili : onde dalle lontane contrade si mossero le Teste incoronate à quel Presepe . *Quasi de remotissimo , altissimoque secreto* (dice San Leon Papa) *ijs quibus erat ignotus adueniens : cecitatem ignorantia sustulit : sicut scriptum est . Seditibus in Regione Umbrae Mortis , lux orta est eis .* Nasce nel punto del Solstitio hiemale , quando il Sol giunto al Tropico , ponendo meta alle Notti peruenute alla estrema lunghezza , à noi si riuolge . Questo è Concetto arguto disegnan- te , che allora quando la humana malitia fù giunta al colmo : il Sol della Gratia incominciò riuolgersi à noi , & fece il Solstitio in vn Presepe . *Vides noctem* (dice il Nisseno) *ad summam longitudinem peruenisse ; & cum progredi ulterius nequeat , consistere ac regredi ? cogita exitiosam peccati Noctem , quae malis omnibus aucta ad summum malitiae cumulum creuerat ; hodie recisam esse ne longius serperet : atque illuc sensim redactam , ut planè deficiat , ac dilabatur .* Nasce mentre che il Segno della Vergine Astrea compare sopra l'Horizonte ; & Saturno regna in mezzo del Cielo . Questo è Simbolo arguto di quel Secolo dell' Oro , presagito dalla Sibilla di Cuma in que' due Versi , che da' Gentili furono intesi de' natali di Ottauiano Cesare : ma da Santo Agostino , Giustino , Aliacense , & Alberto Magno , fur' intesi

dell' Horoscopo natale del Salvatore, presago di somma felicità.

Iam redit & VIRGO; redeunt SATVRNIA Regna:

Iam noua PROGENIES Celo demittitur alto.

Nasce mentre Ottauiano riceue l'honorato nome di AVGVSTO: che significa *accrescimento di gloria*. Questa è Argutia mutola; significante, che Cristo nasce per far Gloriosi gli suoi Eletti. *Sub Augusto nascitur* (dice Aimone) *quia Electos suos Virtutibus auget*. Nasce mentre Augusto trionfator dell' vniuerso, con la pacifica mano serra le porte del Tempio bellico; & fa cessar le strepitose armi per tutto il Mondo. Questa è Argutia significante la Pace che Cristo amò, & lasciò in retaggio a' suoi fedeli. *Voluit* (dice Beda) *pacatissimo tempore nasci; quia Pacem magnopere quasuit, & amauit*. Ilqual Simbolo di mutolo diuenne parlante, col Motto apposto dagli Angeli; IN TERRA PAX. Nasce mentre i nomi di tutti i Suggetti al Romano Impero si scriuono à libro: & nell' istesso libro profano, si scriue il santo Nome di Giesù. Questa è vn' Argutia accennante, che nel Nome di Giesù si haueano à santificare tutti i Fedeli. *In totius Orbis professione describi oportuit Christum* (dice Origene) *ut cum omnibus scriptus, omnes sanctificaret*. Nasce mentre il Cesareo tributo si esigge da' Capi liberi, & non da' Serui. Ancor questo è Simbolo arguto, per dimostrarci, che nella legge Vangelica (siccome dice Teofilatto) *Ultra Serui non sunt qui Domino seruiunt*. Insomma tutta la Natura (come conchiude il Nisseno) fù piena quel giorno di Simboliche figure, & Argutezze Diuine, se attentamente si considerano. *Mihi videor Naturam ita loquentem audire: Considera ò Homo qui hac adspicis, ex his quæ videntur, ea tibi aperiri quæ non videntur*: che è l'essenza della *Metafora*. Anzi quà feruano tutte le historie della Scrittura Sacra: & quante parole, tanti furono arguti motti di Simboliche Figure; come auvisò il Diuino Interprete: *OMNIA IN FIGURA CONTINGEBANT*: cioè, Tutte le Creature furono Arguti, & figurati Concetti di questo Diuino Heroe.

ET quinci leggiermente intenderai qual cosa sian que' *Pensieri de' Sacri Oratori*, che vulgarmente chiamar si sogliono, **CONCETTI PREDICABILI**: con tanto fauore & con tanta ammiration riceuuti dal sacro Teatro, che la Diuina Parola pare hoggimai scipida & digiuna, s'ella non è confetta con tai dolcezze. Quistione certamente curiosa:

& fin

& fin quì (perch'io sappia) ancora inauuertita & intatta alle penne degli Scrittori. Percioche primieramente, egli è chiaro, che ne vn Testo letterale dell' Euangelo; ne vna nuda Historia del vecchio Testamento; ne la semplice Autorità di vn sacro Scrittore; ne vna sòda, e dottrinale Ragion Teologica, ne vn' articolo di S. Tomaso; sogliono comunemente passar sotto il nome di tai *Concetti* fauoriti dal Popolo. Molto meno vna Filosofica sottilità; ne vna piana & euidente ragion morale; ne vn' esemplo quantunque marauiglioso; ne vna profana eruditione quantunque curiosissima, si chiamerà *Concetto Predicabile* apresso il Popolo. Due cose adunque principalmente compongono questo sacro parto dell' Ingegno: cioè la *Materia Sacra*, fondata nella Diuina Autorità: & la *Forma arguta*, fondata in qualche Metafora, formante vn senso *Tropologico*, ò *Allegorico*, ò *Anagogico*; differente da quello che di primo incontro le parole del sacro Testo letteralmente offeriscono. Hor questa apunto è l'ARGVTIA, laqual consiste in vn' Argomento ingegnoso, inaspettato, & popolare. Onde i Teologi non confermano le loro Tesi con simili *Concetti arguti*; ma con piani & letterali Argomenti. Et per contrario il sacro Dicitore, che tesse di Argomenti Teologici il suo discorso: è riputato scolastico insegnatore, più che Predicator popolare. Et ciò che sia vero; se tu assumi la fatica di esaminare vn di cotesti parti ingegnosi; tu ci trouerai per fondamento vna *Metafora*, vn' *Equiuoco*, vn' *Laconismo*, ò alcun' altra specie delle Metafore, delle quali à suo luogo più specialmente si parlerà. Altro dunque non è il CONCETTO PREDICABILE, che vn' *Argutia* leggermente accennata dall' ingegno Diuino: leggiadramente svelata dall' ingegno humano: & risfermata con l'autorità di alcun Sacro Scrittore. Diuidendosi l'applauso à Iddio dell' hauerla trouata, & al Predicatore dell' hauerla, come pellegrina merce, mostrata al Mondo; e tempestiuamente appropriata al suo proposito. Quella pertanto è più commendeuole, che più partecipa le doti dell' Argutia: cioè, *Proprietà*, *Nouità*, *Allusione ingegnosa*, & *Riflessione ammirabile*. Et principalmente se ostentando nella lettera vn senso *contradicente* di primo incontro, & difficile à strigare: ci viene alla fine, in senso figurato, con alcuna sottil dottrina, ò pellegrina eruditione, ò viuace similitudine, ò con gratioso riscontro di alcun' altro scabroso passo della Scrittura sacra, inaspettatamente & ingegnosamente prosciolto. Peroche

due

due detti oscuri insieme accozzati, diuengono luminosi. Hor quì tu aspetterai, senza dubbio, più chiari esempi di questa Teorica de' *Concetti predicabili*, ma perche consistono nell'Argutezza; e quante sono le spetie delle Argutezze, altretante sono le spetie di tai Concetti; riuerò à queste particolarità al fine del Capitolo Nono, dapoi che haurò fauellato di ciascuna spetie de' **CONCETTI METAFORICI**.

ARGUTEZZE ANGELICHE.



ALLE Argutie Diuine regolatamente sommetto le **ARGVTIE GENIALI & ANGELICHE**. Peroche l'Intelletto degli Angeli, è vn riuerberamento dell'Intelletto Diuino: ne saprebbero da' nudi Spiriti vscir concetti, senon spiritosi. Ilche più euidentemente conferma l'eccellenza del parlar Simbolico & arguto. Poiche non pur le Intelligenze beate, che viuono sempre in festa: ma le dannate ad eterna morte; fra quelle inconsolabili fiamme, pigliano per parte di sollazzo il gittar motti figurati & faceti. In tre maniere adunque sogliono quelle Menti immortali simbolicamente ragionar co' Mortali: cioè, negli **ORACOLI**, ne' **SOGNI**, & negli **OSTENTI**.

Quanto agli **ORACOLI**; non ven' hebbe niuno di più chiara fama, che il *Delfico*, e'l *Colosonio*: senza il cui auuiso, ne Greci, ne Romani, ne Barbari non si farebbero accinti à grande impresa. Hora il Delfico si chiamò *Lexias*; cioè Cauilloso: & il Colosonio rispondea (siccome dice Tacito) *per Ambages*: sentendo minor piacere, di spiegar con piano stile, che d'inuolgere con metafore argute gli lor concetti. Onde dall'Antro di quel chiaro Apolline, vsciavano risposti tanto caliginosi; che souente allo Interprete facea mestieri di vn' altro Interprete. Sotto metafora parlò da' suoi facondi allori quel *Delfico Demonio* a' figliuoli di Tarquinio il Superbo: quando interrogato chi hauesse à regnar dopo il Padre: rispose

Colui che prima bacierà sua Madre.

Erano que' sciocchi Giouani creduti accorti: ma Giunio Bruto creduto sciocco, fù più accorto di loro. Peroche quegli, spiegando il fatal detto nel senso proprio e corrente; gareggiarono di preuenir con vn bacio la propria Madre: ma Bruto, ponendo mente al senso Metaforico vsato dagli Oracoli; discorse fra se: *Ben sò io che metaforicamente*
Madre

Madre universale si chiama la Terra : colui dunque regnerà , ilqual sarà più sollicito à baciare la Terra : & incontanente baciandola , ne diuene Signore . Peroche , scacciati li Tarquinij , prese le redine del gouerno , & si fe' Padre della sua Madre . Quinci il baciare la Terra , rimase in Simbolo presago di sicuro possesso . Onde Giulio Cesare , ito à romper la guerra all' Africa ; nel saltar del battello , casualmente caduto insù la rena ; fece di sfortuna fortuna : peroche baciando la terra , gridò ; TENEQ TE AFRICA : & in effetti ne trionfò .

Ne con minore ingegno scherzarono gli Oracoli con quell' ambiguo Genere di Argutie Archetipe , chiamate *Equiuochi* : nodosi lacci de' simplici intelletti ; che non penetrando la profondità del concetto , s' inuiscono le ali nella superficie delle parole . Diocletiano ancor priuato Capitano , cercò l' Oracolo de' Druidi qual cosa disponessero i Fati della sua fortuna : da' cui puluinari sonò vna voce di tal tenore ;

Imperij frantum capies , si occideris Aprum .

Il folle , quasi hauesse à imbroggiar l' Impero con la zagaglia ; di guerriero diuenuto cacciatore , andò per le paludi & per le selue tracciando gli *Apri* . La strage fù grande , ma senza niuno effetto . Vscitone adunque di speranza ; vn dì la fortuna gli diè nelle mani vn' huom ribaldo , che haueua ucciso l' Imperador Numeriano . Diocletiano sedendo nel tribunale , uccise colui di sua mano : & per tal merito dalle Romane Legioni fù acclamato Imperadore . Allor fù chiara la risposta dell' Oracolo ; peroche il parricida si chiamaua *APRO* . Ma più faceto fù vn' altro Diauolo , che ricercato dal Grande Alessandro assediante vna Città ; rispose così :

Deuictam , Macedo , tibi spondeo protinus Urbem ;

Si mihi sacrifices qui primus ab Vrbe recedat .

Stè aspettando Alessandro che uscisse dalle porte qualche grande Heroe , Vittima degna del suo coltello . Et ecco vn pouero *Boschereccio* , con vn suo Asinello , uscì per legne . A questo infelice hauendo Alessandro intimata la fatal sentenza dell' Oracolo ; arditamente rispose : *Tu non l' intendesti , Alessandro : non hai tu dunque à sacrificar me , ma il mio Asino ; che uscì dauanti à me .* Leggiadro sacrificio della Vittoria : Alessandro Sacerdote ; Vittima vn Somiere .

Gliè vero , che il Verbo Diuino , solo Oracolo della verità ; impose eterno silentio à molti Oracoli mentitori : ma pur' anche hoggi con iscon-

iscongiuri & esorcismi dal Padre della menzogna si trahe il vero; ma souente così adombrato & arguto, ch'egli tel dice, e tu non l'intendi: ò pur l'intendi, quando l'intenderlo più non ti gioua. Il secolo addietro ne vide vn nobile, & ammirabile esemplo nella Congiura contra Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza. Peroche essend' egli auuifato dal Papa & da' Cremonesi per termini generali, che si guardasse da vna segreta orditura contra la sua Persona; ne fè cercar gli orditori per via di sacri scongiuri. Interrogato adunque lo Spirito: *Dimmi quai siano i Congiurati, & di qual patria*. Rispose: VEDI LE TVE MONETE, ET VI TROVERAI CIO CHE CERCHI. Considerate le monete, altro non vi si trouò che questi mozzì caratteri dintorno alla sua Imagine. PET. ALOY. FAR. PLAC. DVX. Cioè, *Petrus Aloysius Farnesius Placentiae Dux*. Onde la risposta parue più oscura che il quesito. Ma dopo il fatto, s'intese l'arguto senso del diabolico ingegno. Peroche in quelle quattro lettere PLAC. si videro accennati i Cognomi & la Patria delle quattro congiurate Famiglie, che l'hauean morto: cioè P. Pallavicini. L. Landi. A. Anguisoli. C. Confalonieri: tutti di Piacenza: anzi il fior di Piacenza.

ANcor de' SOGNI altri son propri & naturali; altri *Simbolici* & *Arguti*: che da' buoni, ò maluagi Spiriti, come Oracoli muti, vengono suggeriti a' sonnolenti: scherzando più liberamente l'intelletto Angelico, quando l'intelletto humano è legato. Anzi molti Oracoli soleano consigliare altrui per via di *Sogni*; come nel Tempio di Serapide, di Anfiarao, d'Iside, & di Esculapio: doue l'adoratore da subito e profondo sonno sorpreso, vedea diuerse Imagini fantastiche: lequali rapportate allo Interprete, come dal buio al chiaro; riceueano fuor di metafora il dritto senso. *Sonno Arguto* fù quel di *Ciro*, che s'auuissò di vedersi rotolare vn SOLE dauanti a' piedi: cui volend'egli brancar con ambe le palme, tre volte gli scappò fra le dita. Ilche vdito, l'Indouino così rispose. *Il Sole, ò *Ciro*, altro non è che lo splendor dello Imperio. Il numero delle dita fra' cui si volge il Sole, vuol dinotare vn decennio: & nel triplicato stendimento delle mani, tre decennij si contano. Talche trent'anni tu regnerai chiarissimo, & non più. Et così fù: peroche di quarant'anni hauendo incominciato il Regno, settuagenario finì di regnare & di viuere. Ma prima ch'ei nascesse, hebbegli à costar la vita vn'altro simbolico Sogno di Astiage*

Re

Re di Media, Auolo suo materno. Parse à costui, che la figliuola sposata à Cambise, partoriva vna grandissima VITE; i cui pampini marauigliosamente lussureggianti, adombravano tutta l'Asia. Chiamati gli Haruspici, risposero. *Cotesta tua Giouane, ò Astiage; partorirà vn Bambino, ilqual cresciuto di forze e d'anni, dourà occupar tutta l'Asia; e discacciar te ancora dalla tua Reggia.* Venne il parto alla luce; tosto dedicato alle tenebre. Conciosiache il fiero Astiage per espiare il crudel Fato con fatto più crudele, quel Reo innocente dannò alle fiere. Ma prodigiosamente campatone, compìè il presagio: ne altro oppose il Tiranno al suo destino, senon solo il delitto; per cui meritò quel che temeuà. Ne più lieto fù il Sogno dell' insolente Tarquinio; à cui pareua di sacrificar due CAPRONI sopra vn'Altare: & mentre che ne scannaua l'vno; l'altro li daua di corno: ond'egli risu-pino, vedeua il Sole rintracciare à man dritta vn' insolito, & più sereno camino. Sopra che l'Haruspice gli disse nouella che molto gli ncrebbe. *Guai à te, ò Tarquinio. Vn' Huom che tu reputi vn Pecorone, haurà il cor tanto sauiò, che ti balzerà del Regno: & Roma (figurata nel Sole) dopo la tua caduta, prenderà forma di gouerno più prospero, & più sereno.* Così il Tiranno vide due volte la sua ruina: & in quell'Animale conobbe Bruto; che non hauea di Bruto altro che il nome. Così molte volte il Sonno infedel secretario, tradisce il Fato; & fa il sensale alla sua propria Sorella. Con maggiore acutezza vn' altro Spirito motteggiò ad Alessandro vn grande accidente. Percioche trouandosi quel Monarca guastare il tempo e l'opera dintorno à Tiro; pien di dispetto & di stanchezza, doue l'inuitò il rezo di frondose arbori, & il mormorio di vna fredda fonte; quiui rimase addormito: e dormendo imaginò vn SATIRO venire colà à cheti passi per dissetarsi: ilqual' esso più volte, ma indarno, cercò afferrare: pur l'ebbe finalmente in suo arbitrio. Vdito questo, gli Indouini (del cui spirito più che di qualunque bellica machina solea seruirsi) così risposero. *Liete nouelle, Alessandro: buon tempo ti terrà à bada questa inimica Città: ma alla fine sarà tua preda. Partisci la greca voce SATTROS: ne formerai due voci intere, SA TYRVS: che nel tuo idioma, significano TUA TYRVS.* Chi niegherà quel Satiro essere stato vn Demone molto arguto? Ma più arguto fù quegli, che in sembianti di vn bel Giouanetto comparue in sonno al fiero Annibale, quella medesima

notte ch'ei salpò dal lito Africano, per portare a' Romani la guerra, che ancor fanciullo hauea giurata. Paruegli che quella *fantasma* camminando dinanzi à lui; toccasse vn segno di tromba; & con lieta e chiara voce li dicesse; *Annibale seguimi*. Ilche detto, gli apparisse vn vasto e monstuoso *Dragone* spirante veneno dalla gola, e fiamme dagli occhi: ilqual douunque si volgeua; cambiasse le piaggie herbose e liete, in squalide & inabiteuoli solitudini. E domandando Annibale al Genio; *Dimmi; cotesto Mostro così enorme qual cosa è?* rispondesse; LA RVINA DELL' ITALIA. E tal fù apunto nella battaglia di Canne; doue i Romani veramente insognarono & non Annibale: & Annibale hauria potuto fra cinque giorni cenare in Campidoglio, s'egli non hauesse più dormito dapoi, che dauanti alla vittoria. Insomma i *Sogni* souente altro non sono che metafore argute di Spiriti capricciosi.

HORA parlerò degli OSTENTI; iquali anch'essi altro non sono che *Argutezze Geniali*; rappresentate non alla imagination fallace, ma agli occhi fedeli & vigilantissimi; in pegno delle cose future. Così à Cesare, pendente fra'l sì e'l nò, del rompere con la Patria ingrata: giunto alla riuà del *Rubicone*, che in quel punto doueua essere principio ò meta della guerra Ciuile: presentossi vn *Gigante* in prestigiosa parenza di *Pastore*; che gittata la rustica *sampogna*, Simbolo della concordia: togliè di mano à vn' Araldo la *tromba*, Simbolo della guerra: e dandole gran fiato à guisa di Classico militare, tragittò all'altra riuà. Intese Cesare il motto dell'ingegnoso suo Genio; e disse: *Andianne là oue gli Iddij ne chiamano*: GITTATO E IL DADO. Et quel Dado fece il Resto della Romana Libertà. L'opposito auuenne al suo nimico. Peroche la notte dauanti à quella cruda battaglia, che ne' Campi Filippèi dichiarò Ottauiano vincitor degli vccisori, & vindicator dell'vcciso. Bruto, à cui la coscienza del parricidio sgombraua il sonno: fattosi recar lume alla stanza, si vide dauanti vna *Larua*, in guisa di affumato & importuno *Etiopo*, che con torta & atroce guardatura fisamente il mirò negli occhi. Et interrogato CHI SE' TV? rispose: IL TVO CATTIVO GENIO SON' IO. Ben conobb'egli à vista, senza più parole, il tenor di quella nera diuisa; Simbolo di *lutto* & di *morte*. Tanto è; lo Spettro fuggì, & egli tantosto il seguì.

Anno-

Annouero fra gli *Ostenti Geniali* alcuni strani & prognostici effetti, che sicom' eccedono le forze della Natura: così cedono all'ingegno degli Spiriti. Inaspita la guerra fra' Tebani e Spartani; le pubbliche *armature* sospese nel Tempio di Hercole in Tebe; da se, & fra se ripercotendosi, fecero vn tale strepitoso tintinno, qual soleano far gli Eserciti col dibattimento degli Scudi, chiamando battaglia. Questa fù vna Metaforica, ma pauentosa minaccia: quasi Hercole irato sonasse arme contro a' nimici della sua Patria: e troppo pieno sperimento ne fecero gli Spartani nella Giornata di Leutre; che per essi fù notte, & non giornata. Così di poco tempo auanti che l'Inghilterra voltasse le spalle al Romano Imperio; la *Statua della Vittoria*, di proprio mouimento voltò le spalle à Claudio Imperadore: che fù Metafora muta ma più non vdata. Così la notte che Alessandro nacque; sudò la *Statua di Orfeo*: & fù arguto Simbolo, che le sue Imprese darebbero fatica alle penne degli Scrittori. Così nella Tracia, sacrificando Sabino al Libero Padre; dal *vino* sparto insù l'altare, auampò tanta *Fiamma*, ch'empìendo il Tempio, e transcendendo il colmo, volò fino alle stelle: il che veduto, i Sacerdoti gli dissero: *Tanto splendore, ò Sabino, ci denontia esserti nato il Signor del Mondo*: & questi apunto fù Vespasiano, allora natogli. Et poiche ci cade la materia de' *Sacrificij arguti*; non tralascierò quell' *Ostento* precorridor della Morte di Giulio Cesare; quando nell'ultimo Sacrificio ch'ei fè come Pontefice, trouò la *Vittima* senza *Core*. Onde sbigottito l'Haruspice Spurina, gli diè le carte discoperte in questa guisa. *Hai tu à temere, ò Cesare, non ti manchi ad vn tempo & il Consiglio & la Vita: perche la vita & il consiglio nascono vguualmente dal Core*. Saria bastato questo Simbolo per farlo fuggire. Ma più capricciosamente & più argutamente concettizzò il *Genio di Roma* con Tarquinio, mentre che sacraua le fondamenta del famoso Tempio di Giove nel Monte Tarpeio. Peroche vna Statua del Dio Termine, che quui partiua due poderetti, hauendosi à rimouere per continuarui la parete, non si potè giamai per forza di mani ò d'argani muouere vn dito dagli operieri. Ilquale Ostento fù dagli Auguri simbolicamente interpretato in questa guisa. *Ti promette il Nume, ò Re, che il Romano Imperio, di cui questo Colle sarà la Seggia; non haurà meta di tempo, ne termine di confini*. Alqual Vaticinio argutamente alludè Virgilio, ponendo queste parole nelle labra di Giove.

*His ego nec Metas rerum, nec Tempora pono:
IMPERIUM SINE FINE DEDI.*

Ilqual motto si faria potuto scriuere sopra quel marmo. Ma con altro più strano *Ostento* confermò l'istesso Genio quel suo concetto. Pero che nella fossa di quelle fondamenta si trouò vna *Testa humana*, che hauea la faccia ancor morbida, & quasi viua. Inhorridirono i circostanti: ma chiamatone l'auuiso degli Haruspici nella Toscana: conchiusero fra loro quel *Capo* essere vn Segno, che Roma haueua ad esser Capo del Mondo: & per conseguente, che' Toscani douean feruire a' Romani. Laonde per espiar quel prodigio, & ischernir con ingegno humano l'ingegno del Genio: il Principe degli Haruspici, chiamato à se l'Ambasciador di Roma; si fè delinear sopra la carta tipografica il sito del *Colle* & del *Tempio* doue quel Monstro era apparito. Et informatosi à minuto, segnò col dito la carta, e disse. *Che di tu, ò Romano? QVI dunque, & non altroue ritrouata fù quella Testa?* Ilquale scaltamente rispose: *Non QVIVI, ma in Roma.* Onde l'Haruspice, vedutosi scoperto, scopertamente parlò. *Hai vinto, ò Romano. Roma dunque sia il Capo di Toscana, & non Toscana di Roma.* E da questa Geniale Argutezza, quel Monte Tarpeio per inanzi cominciò chiamarsi MONTE CAPITOLINO; hoggi adorato da tutti i Monti, e da tre Mondi.

Eccoti adunque, discreto Leggitore; come la folle Gentilità chiamaua *Fato*, e *Destino*, alcuni auuenimenti, che veniuano dagli Spiriti, ò cagionati; ò per Diuin dettato antiueduti; ò per bontà d'ingegno congietturati: & da essi, non pianamente, ma *simbolicamente* accennati a' Mortali. Onde tutta l'Arte degli Harioli, & Indouini, si aggi-
raua nella erudita pratica de' Simboli, & delle Metafore Argute. Nel-
che, quantunque paresse maggior gloria dell'Interprete il saperle inten-
dere, che dello Spirito il saperle accennare: si è nondimeno,
che alcune volte l'Interprete ingannato ingannaua: &
altre, lo Spirito faceva le parti della Sfinge, &
dell'Edippo; proponendo il Simbolo,
& insegnando à dichiararlo.



ARGUTEZZE DELLA NATURA.

 ENGO alle Simboliche Argutie della NATURA, oltre ogni credenza ingegnosiissime; & degne di ammiratione anco a' Filosofi. Et certamente, se la viuezza dell'humano ingegno ne' *Motti Arguti*, è dono della Natura più che dell'Arte: com'esser può, che così dotta insegnatrice, non sappia ciò ch'ella insegna? Anzi, com'ella si mostra sapientissima nelle cose necessariamente ordinate alla publica vtilità: così nelle cose piaceuoli, si studia, per mera pompa d'ingegno, di mostrarsi arguta & faceta. Et che è questa varietà de' FIORI, altri spinosi & hirsuti; altri morbidi e delicati: quasi quegli sian nati per adornare il cimier di Bellona; & questi la trecciera di Venere. Altri neri & funebri; altri candidi e puri: quegli dedicati a' sepolcri, e questi agli altari. Altri infocati & fiammanti; altri cangianti e biscolori: trouando in quegli Amor le sue facelle, & Iride in questi la sua ghirlanda. Altri finalmente in varie vezzosissime guise, raccolti, riuolti, sparti, acuti, globosi, scanalati, piani, stellati: parendo che il Sol nascente, per far della terra vn Cielo, scuota le Stelle di Cielo in terra. Tutte queste, oltra mill'altre, son pur Figure eleganti, & viuaci Argutie dell'ingegnosa Natura. Peroche, siccome le Argutie de' Poeti si chiaman *Fiori*: così i Fiori della Natura, si chiamano *Argutie*. Talch'è superchio il domandare, perche l'Aurora sia tanto amica alle Muse: poiche la Natura istessa, allora scherza e fraleggia con mille arguti, & ingegnosi concetti.

Ma se principalmente parliamo hora quà delle *Argutezze simboliche*, doue più campeggia il fior dell'intelletto: quelle notturne *Imagini di fuoco* che talora in Cielo risplendono e spauentano; chiamate da Meteoristi *Comete Crinite, Barbate, & Codate: Capre, Travi, Scudi, Faci, & Saette*: che sono, senon Metafore naturali, Concerti figurati, Simboli arguti, ingegnose Imprese & Emblemi di sdegnata ò di benigna Natura? laquale di quelle *Imagini* si serue, & come d'armi à ferire; & come di Hieroglifici ad accennare quai Popoli ella voglia ferire. Anzi, affinche l'acume del suo ingegno in que' Simboli metaforici più mirabilmente riluca: offeruano i Naturalisti, che con misterioso artificio questa spiritosa Poetessa, fa corrispondere quelle *Imagini ignite*, alle stellate *Imagini del Zodiaco*: accioche subordinatamente congiunte, habbia-

habbiano maggior forza al nuocere ; & maggiore argutezza al significare con geminata metafora il suo segreto. Quinci, siccome la SAETTA, fra gli eruditi è Hieroglifico di *Strage*, di *Morte*, & di *Battaglia*. Così se quelle Meteoriche impressioni della Natura, prendono figura di vna INFIAMMATA SAETTA : & se questa dirittamente soggiace alla Testa del Toro, drizzando la ignita punta ver l'Occidente: significa *Mortalità* di Armenti agli Occidentali Agricoltori. Sotto la *Spica* della Vergine; annuntia crudelissima strage alle Messi Hispanie. Sotto al *Sagittario*, Mostro insieme humano & ferino; minaccia egualmente agli Huomini & alle Mandre. *Referre arbitrantur* (dice quel sagace Secretario della Natura, Plinio Secondo) *quas in partes sese iaculentur eiusmodi formæ: aut cuius Stella vires accipiant: quasque similitudines reddant: quibusque in locis emicent. Tibiarum specie, Musica arti portendere, Obscænis moribus, in verendis partibus Signorum. Ingenijs autem & eruditioni, si Triquetram figuram, Quadratamue, paribus angulis; ad aliquos perennium Stellarum situs edant. Venena fundere, in Capite Septentrionalis Austriniue Serpentis.* Talche tu vedi che il Cielo è vn vasto ceruleo Scudo, oue l'ingegnosa Natura disegna ciò che medita: formando Heroiche Imprese, e Simboli misteriosi & arguti de' suoi segreti.

Quinci tutto questo tratto dell'Aria, fù chiamato dagli antiqui Filosofi naturali, PROTEO di vari sembianti; per le monstrose forme che i solleuati vapori vi prendono, hor di *Lupo*, hor di *Leone*, hor di *Destriero*, & hor di *Gigante*: argutamente alludenti à qualche faceto ò seверо concetto di scherzante Natura. Onde Aristofane fa discorrere il dotto Socrate in questa guisa.

*Videsne similes Tigridi, Tauro, Lupo
Volitare Nubes? Quod vident, fiunt cito.
Si quem Comatum fortè Ganymeden vident:
Specie Comati vanulum irrident Equi.
Rei voracem publicæ si quem vident;
Specie voracis improbum irrident Lupi.
Nuper fugacis sumpserant Cerui pedes;
Cleonymus cum Castra deseruit fugax.*

Eccoti come con tante *Chimere* di Vapori, schernisce la Natura le *Chimere* degli Huomini.

Ma

Ma Simboli molto più arguti sono i due *Luminari Maggiori*; nelle cui diuise leggono gli Agricoltori, e' i Nocchieri le sue fortune. Se pinga lo Scudo Lunare di color *vermiglio*; aspettane battaglie de' Venti: se di *bruno*; mortiferi nembi alle biade: se di puro *candore*; pace al mare e alle campagne: se il *nero* supera il *bianco*; più dei temer che sperare: se dintorno alle corna della Luna aggruppa alcun vapore; esprime quel Laconico prouerbio FOENVN HABET IN CORNV, LONGE FVGE. Dico il medesimo del *Sole*; Oracolo della Natura assai più verace, che il Sol di Delfo e Colofone. Odi Virgilio.

Sol tibi Signa dabit. Solem quis dicere falsum

Audeat? Ille etiam cacos instare tumultus

Sapè monet: fraudemque; & operta tumescere bella.

Questo, inguisa di Araldo, vestito di vna bruna gramaglia, intimò à tutto il Mondo l'esequie popolari di Giulio Cesare. Et per contrario, quel primo dì, che Augusto suo successore fece l'entrata in Roma; il Sol ne fece solennità, mostrandosi incoronato di vn chiaro e vago Diadema; facendogli vn Simbolo arguto dello Imperio del Mondo. Io non sò se allora il Sole si specchiasse in Augusto, ò Augusto nel Sole. Certamente tu haresti potuto con reciproca Metafora chiamare il Sole, Augusto del Cielo: & Augusto, Sol della Terra. Onde egli medesimo sommamente orgoglioso di questo arguto Simbolo, incoronò la sua *Statua* co' raggi Solari; & chiamò se stesso *Fratello del Sole*: quasi con lui partita hauesse la Monarchia dell' Vniuerso.

Aggiungo à queste Meteoriche Imagini, le prodigiose cadute de' *Fulmini*; formidabili Argutie & Simboliche Cifere della Natura, mute insieme & vocali; hauendo la Saetta per corpo, e il Tuono per motto. Con vn fulmine accennò la tacita Congiura di Catilina; spezzando le tauole delle leggi nel Campidoglio. Con ilqual Simbolo volle riuelare al Senato, quel che poscia riferì l'Historiografo; *Tum Catilina polliceri nouas Tabulas; proscriptiones locupletum, Magistratus, Sacerdotia, rapinas, alia omnia quæ Bellum, & Victorum libido fert.* Con vn *Fulmine*, quasi con laconica lingua, ingegnossimamente motteggiò la vicina Morte di Augusto: peroche caduto nella Basi della sua Statua, dou' era scritto AVGVSTVS CÆSAR; delibò solamente la lettera C. lasciando intero AVGVSTVS ÆSAR. Ilche riferito agli Auguri: dissero, che nella lingua loro, ÆSAR, significaua, DEVS; & la

& la lettera C. significaua CENTVM. Onde conchiusero che dopo Cento giorni morendo Augusto, farebbe Deificato dal Popolo: e tanto apunto seguì, con quella lor gentilezza Apoteosi. Col guizzo di vn *Fulmine*, come con vn tratto di penna significò l'estinguimento di tutta la Famiglia de' Cesari per la scelerata morte di Nerone. Peroche caduto nella Reggia quel serpentello di fuoco, doue si vedeano tutte le Statue de' Cesari ordinatamente scolpite al naturale; à tutte in vn colpo mozzò la testa. Et ne' Secoli più vicini, vn *Fulmine* scoccato nel Palagio della Republica Fiorentina; strisciò li *Gigli* delle Arme; & arse li *Bozzoli* delle Sorti, onde si soleua eleggere a' suffraggi comuni il lor Gonfaloniere: & senza più indugio cambiata la Republica in Monarchia; cessò ad vn tempo la Protection de' Francesi, & la Dignità del Gonfalone. Vn' altro *Fulmine*, serpendo quà là per la Santa Casa di Loreto, altro non fè, che cancellare in tutte le inuetriate il GALLO delle Armi del Cardinal Protettore: la cui morte immantinente seguì. Et a' nostri giorni troppo arguta fù questa Presagitrice; à nostro gran duolo. Ancor ci sgomenta la ricordanza di quell' Anno disastroso, in cui da tre prodigiosi Fulmini, à vn tempo medesimo, fur ferite le tre principali fortezze di questa Corona; il Castel di Nizza, il Castel di Mommeliano, & la Cittadella di Torino; doue anco abbattè le Arme di Carlo il Grande, ventilanti nella cima di vn' alta Antenna: ne molto andò, che Nizza fù tentata dal Guisa: Mommeliano assediato dal Re Luigi: Torino disolato dal contagio: & quell' immortal Principe ci morì: lagrimato dalla Natura medesima con istranissime inondationi. Acciò tu conoschi, ch' ella, quantunque Madre vniuersale; più risente la morte de' Personaggi preclari, che de' plebei: come più risente la Ecclissi de' Luminari maggiori, che delle Stelle.

Quel ch' io dico de' Corpi Meteorici & sublimi: ancor si vede quaggiù taluolta in *Corpi terreni*. Simbolica Argutia della Natura fù quella QVERCIA che rappresentaua la stirpe, e'l Fato della Famiglia Sabina. Peroche à ciascun parto della Madre Vespasia, rampollò vn *Ramo* presago de' lor successi. Il primiero esile, in brieve inaridì: & la fanciulla allora nata, passò dalla cuna alla tomba; & perdè la luce prima di hauerla veduta. Il secondo *Ramo* prouenne felice & robusto; Simbolo del Primogenito, Huomo di grande animo & dignità. Ma nascendo Flauio Vespasiano, nacque il terzo *Ramo*, & crebbe in tanta altezza, che

che con le verdi chiome formontò l'Albero istesso. Ilche da Sabino lor Genitore rapportato agli Auguri; dissergli, quel fanciullo trapassando la Sorte comune, poggerebbe al sommo dello Imperio. Così fonte accade: i parti minori, d'ingegno e di valore superchiano li Maggiori; quasi la Natura, non men che l'Arte; prima delle Opere perfette, faccia gli abozzi. Tutto il contrario interuenne alla Famiglia del Re Teodorico: alla cui *Statua*, collocata nella piazza di Napoli, essendo caduto il *Capo*; ei si morì. Caduto il *Petto*, morì Atanarico suo Nipote & Successore. Caduto il *Ventre*, Amalasunta sua figliuola, iniqua Femina, s'impiccò. Cadute le *Gambe*, morì Teodato ultimo auanzo della stirpe: & finì nella Italia il barbaro Imperio de' Goti. Non vedi tu in vna *Statua* espresso il Tipo di vna Regal Famiglia? la cui ruina cominciando dalla testa, inguisa di mortifera gangrena venne serpendo per tutto il Corpo.

Annouero ancora i MOSTRI fra le Argutie della Natura. Peroche i *Mostri* altro non sono, che misteriosi Hieroglifici, & Imagini facete, figurate da lei ò per ischernò, ò per documento degli Huomini. Essendo chiaro, che sicome ne Iddio, ne la Natura oprano à caso: così con subordinata serie di Fini, ogni cosa è indirizzata all' Huomo, & l' Huomo à Dio. Che ci vuol dunque significare l'esiggere dalla humana voce il latrato; generando nell' Asia interiore alcuni Huomini con Corpo di *Huomo* & Capo di *Cane*? Egli è vn capriccioso Emblema, in cui la Natura ci rappresenta la maledicenza de' *Cinici*, & biasima il lor talento con imitarlo. Che l'inestar due Corpi in vn Corpo; geminando due Capi sopra vn sol Petto: onde non sai se in vna sola Persona viuan due Anime; ò vn' Anima sola in due Persone? Egli è vn Simbolo della perfetta *Amistà*; laqual si diffinisce VN' ANIMA IN DVE CORPI. Che il fornir gli *Sciopodi* Africani di vn sol piè; ma così grande, che giacendo eglino sempre à terra; contra il Sol cocente serua loro di ombrello? Egli è Simbolo degli Huomini *scioperati*; che con la propria dapocaggine oscurano la gloria de' lor maggiori. Che il torre ambi gli piè alle Femine dell' India Australe: & dargli smisurati a' lor mariti? Egli è Simbolo significante, che delle Femine è proprio il guardar casa: & de' Maschi l'andare attorno per lor facende. Che i *Trogloditi* nascenti senza testa, con l'occhio dietro alle spalle? Egli è Simbolo de' *Trascurati* e scemi di senno; che vedono il passato, ma

non antiuedono l'auuenire. Che son quegli Huomini *Astomi*, presso alla sorgente del Gange; che nati senza bocca, sol viuono dell' odoroso spirito de' fiori, attratto per le nari? Egli è Simbolo de' *Contemplatiui*; che viuendo di spirito più che di senso, hanno il palato nell' intelletto; & la sapienza per alimento. Che finalmente il cambiar di repente con istrana Metamorfosi vna *Femina* in *Maschio*: togliendo la fauola alle fauole; & gareggiando di capriccio co' capricciosi Poeti? Certamente afferma Licinio Mutiano hauer veduto vna Giouane chiamata da' Genitori *Arescusa*: che stata più anni col Marito; ribellò al proprio sesso: & di Moglie diuenendo Marito, ingannò il semplice Himeneo; ilqual credendosi legar due sole Persone, legò vna Donna e due Huomini. Et vna Vergine *Triditana* affermò Plinio hauer veduta; che già matura alle nozze; il dì medesimo degli Sponsali conuersa in Maschio; nominato dipoi *Lucio Cossitio*: licenziato il Marito, condusse Moglie. Hor queste fur metafore argute, & Simboli faceti di sagace Natura: ò per dipingere la incostanza delle Donne, che non pur nell' esser Donne sono costanti: ò per beffare la sottilità de' Gramatici, facendoli declinar con falso latino, *Hic Vxor. Hæc Maritus. Hic & hæc Fæmina.*

Ma qual cosa è (dirai tu) cotesta Alma NATVRA, che possiede tanto d'ingegno, & di argutezze? Risponderò succinto; essere l'istesso *Intelletto Diuino*, inquanto si adatta alla Materia da lui fabricata à principio, & disposta alla manutentione dell' Vniuerso. Peroche, chi è colui che dubiti, ò che tante mirabili & prouide operationi siano dalla Natura amministrate senza perfettissima *intelligenza*: ò ch' ella possa hauere altra *intelligenza*, che quella del suo Autore? Due concetti adunque si accoppiano in questa sola voce NATVRA: cioè l'*Intelletto Creante*, & la *Materia creata*: laqual non essendo ne infinita, ne perfetta: eccoti, che quanto di bene opera la Natura, si deue alla perfettione dell' Ingegno Diuino: & quanto di male, alla imperfettione della Materia. Talche la Natura, inquanto gioua, si chiama

benigna Madre: inquanto nuoce; *ingiusta Matrigna*:

l'vna e l'altra inquanto sorprende l'opinione

degli' mprouidi Mortali, si chiama

Fortuna, e Caso.

ARGV-

ARGUTEZZE DEGLI ANIMALI.

NE men piaceuoli, ò men tragiche Argutezze, & Simboli figurati si compongono dagli' industriosi ANIMALI. Egli è chiara cosa, che di Animaluzzi anco negletti, vediamo artifitij eccellenti l'humano ingegno: come de' *Ragni* nel compassar senza seste gli loro sottilissimi stami: de' *Bachi della seta*, nel fabricarsi dintorno la morbida Tomba, doue rinascono: & delle industrie *Api* nel gouerno politico della Città di cera. Onde non pure i Gentili

*Esse Apibus partem Diuinae Mentis, & haustus
Ætherios dixere:*

ma i Filosofi Cristiani furono stretti di confessare vn *Vestigio di Ragione* negli Animali iragioneuoli. Anzi Iddio medesimo improuerò agli Huomini l'ingegno dell' *Ape*; la prouidenza della *Formica*; e' l' senno della *Serpe*. Sicome adunque per istinto generale, vna Spetie di Animali vince l'industria dell' altra Spetie: così per istinto particolare, vn' Indiuiduo vince l'industria d'vn' altro Indiuiduo. Oltreche, siccome la Natura istessa talhor s'incapriccia di affidar li segreti delle future cose agli Animali, anzi che agli Huomini: onde il cambiamento del sereno estiuo in subito nembo, è premostrato a' Nocchieri dalle *Fuliche*; & precantato agli Agricoltori dalle *Ranocchie*. Così, ò per certo spetiale istinto; ò per dettato di quella dotta Insegnatrice; ò per impulso di più alta mente; molti Animali fur presaghi di grandi e strani accidenti: & con Simboli figurati argutamente accennarono il lor presagio. Ma sia istinto, sia impulso, ò sia fortuna: certa cosa è, che tutte le Attioni degli Animali, lequali uscendo del consueto stile, ci recano marauiglia e piacere; marauigliose & piaceuoli le trouerai in quanto ritraggono ad alcuna Metaforica Argutezza, & Simbolo arguto.

Due Simboli Arguti composero le *Api*, & le *Formiche*: quelle fabricando li dolci *Fau* nelle tenere labra di Platone: queste ragunando *granelli* di frumento nelle labra di Mida. Onde gli Auguri ammaestrati da quelle mute & minute Fiere, predissero la futura *Facondia* dell' vno, che ancor non sapea formar parola: & la rapace *Auaritia* dell' altro, che hauea le mani peranco legate intra le fasce. Onde fra gli eruditi Mistagogi, per Hieroglifico della *Facondia* si pinge l' *Ape*; & la *Formica* per l' *Auaritia*. Ne men' arguto Simbolo compose vn' *Aquila*,

che al rozzo Diadumeno in vn suo pouero poderetto inuolando il Cappello, andollo à riporre sopra la *Statua* di vn Re: & questo fù dirgli per metafora: TV DI PRIVATO HVOMO, DIVERRAI RE. Ma più ingegnosa & arguta fù quell' altr' *Aquila*, che squadrandò da lungi vna *Gallina* tenente nel becco vn ramicello di lauro; dopo alquanti spatiofi giri, la inghermì con gli artigli: & leuata ad alto, lei col suo lauro portò in grembo à Liuia. Questi furono tre Simboli in vn sol concetto argutamente complicati. L' *AQVILA* per la Republica Romana, che la portaua nelle Arme: la *GALLINA* per la fecondità di Liuia; il *LAVRO* per la dignità dell' Imperio; che quella vittoriosa fronda hauea per insegna. Quell' *Aquila* adunque le disse in cifra il medesimo, che gli Auguri le sciferarono: *Di te, ò Liuia, nasceran Figli e Nipoti, che reggeranno l' Imperio di Roma.* Ma multiplicò l' Argutezza, quando quel *Lauro* fatale piantato in terra, crebbe in albero grande, onde s'inghirlandauano i Cesari di quella schiatta: & seccato alcun *Ramo*, moriua vn Cesare: seccato l' Albero, la schiatta fù schiantata in tronco. E tanto venne de' pennuti parti della Gallina; iquali al perir di Nerone, tutti perirono.

Simbolo più stupendo fù però quello delle due *Serpi*, Maschio & Femina; in istretto nodo abbracciate & couanti nel letto geniale di Sempronio Gracco, & di Cornelia. Et prognosticando gli Haruspici, che se Gracco uccidesse il Maschio, farebb' egli morto: & se la Femina, farebbe morta la Moglie; amò meglio lasciare in vita la Femina; & senza molto interuallo ei si morì. Ilche di certo harebbe hoggi più assai ammiratori, che imitatori. Parimente la *Vipera* trouata nelle Cune; da' Sacerdoti Egittiani fù interpretata Simbolo tristo, che col volger degli anni quello sciagurato Fanciullo faria parricida: peroche i parti viperini squarciando il ventre onde uscirono, danno morte à colei che dona loro la vita. Quinci i saggi Legislatori, accioche non pure i Giustitieri si bruttassero di vn sangue sì profano: ordinarono, fosse cucita vna *Vipera* dentro il sacco de' Parricidi, che si buttaua al mare: onde coloro haueffero l' istessa Fiera per supplicio, & per Impresa: anzi nella stessa punigione, senz' altro titolo, si leggesse la colpa: & il Carnefice fosse affatto simile al Reo.

Hor che dirai tu se vn piccolo animale compose vn' argutissimo Simbolo con la sua morte? Lucio Paolo, la sera medesima che fù eletto

Gene-

General dell'armi Romane contra il *Re Perseo*: ritornando ad albergo, si abbattè di primo scontro in vna sua Bambina chiamata *Tertia*. Et volendolasi recare in grembo, le vide gli occhi molli di lagrime; & disse: *Che v'è mia Tertia? che piagni tu?* A cui la fanciulla: *Padre mio, PERSEO È MORTO*. Questo era il nome di vn Cagnolino, caro suo trastullo. Paolo più teneramente abbracciatala, disse: *ACCETTO L'AVGVRIO*. Et negli effetti, Re Perseo da lui preso e trionfato, morì di vergogna & di dolore fra le catene. Et quasi hauesse premandato alla Morte il suo nome per caparra, non la frodò del Capitale.

Chiuderò con vna dolente facetia del più ridicolo fra gli Animali, che voltò in farfa vna tragedia. Gli Spartani, non ancor'auazzi ad esser vinti; poco di anzi la preaccennata rotta di Leutre, inuiarono Ambasciadori all'Oracolo Dodonéo; con tal baldanza & sicurtà, che pareano consultare il numero delle spoglie, non il successo della battaglia. Recate adunque in mezzo le Sorti (perochè à quel muto Demone non si faria cauata vna parola di bocca) la *Scimia* del Re de' Molossi uscìta di lascio, insperatamente penetrò nel Sacrario: & rinuerfata l'Vrna, & le Sorti; si prese à trastullo di confonderle; & dispergerle quà là: indi mostrate le terga deformi agli Ambasciadori; quasi insultando & ridendo, fuggì. La Sibilla non l'hebbe à riso: anzi intesa la metafora, agghiacciò di spauento, & disse: *Deh miseri: voi hauete à pensare alla vita, non al trionfo: cangiata è la Sorte.*

Haresti detto, non vna Scimia, ma vn Demone scatenato, hauesse col trauolger dell'Vrna, trauolta capopiede la bellica Sorte degli Spartani. Quei che haueuano assoldata la Vittoria sotto le insegne, tutti fur vinti: tutti fur messi per fil di spade: e Sparta populò Leutre.

Così quella sciocca Gentilità adoraua, ma non aderiuà a' suoi Numi: chiedea consiglio, & operaua à suo modo.



ARGVTIE HVMANE.

20 Ar. 3. Rhet. c. 7.
c. 10. & c. 11.

REstano le ARGVTIE HVMANE; delle quali assai poco douremmo dir quà, essendone sparto il volume. Ma poiche siamo nelle *Cagioni efficienti* delle Argutezze; questo è il proprio luogo di ragionare, *quali Huomini sian più disposti à fabricarle*. Il nostro Autore, 20 discorrendo della Metafora; laquale (siccome per addietro accennammo; & per inanzi dimostraremo) possiam chiamare gran Madre di tutte le Argutezze: ci' nsegna che tre cose hor separate, hor congiunte, fecondano la mente humana di sì marauigliosi concetti; cioè l'INGEGNO, il FVRORE, & l'ESERCITIO. Talche tre generi di Persone son più conditionati al formar simboli arguti; cioè *Ingegnosi, Furiosi, Esercitati*.

L'INGEGNO naturale, è vna marauigliosa forza dell'Intelletto, che comprende due naturali talenti, *PERSPICACIA*, & *VERSABILITA*. La *Perspicacia* penetra le più lontane & minute *Circonstanze* di ogni soggetto; come *Sostanza, Materia, Forma, Accidente, Proprietà, Cagioni, Effetti, Fini, Simpatie, il Simile, il Contrario, l'Vguale, il Superiore, l'Inferiore, le Insegne, i Nomi propri, & gli Equiuochi*: lequali cose giacciono in qualunque soggetto aggomitolate & ascosse, come à suo luogo diremo.

La *VERSABILITA*, velocemente raffronta tutte queste *Circonstanze* infra loro, ò col Suggetto: le annoda ò diuide; le cresce ò minuisce; deduce l'vna dall'altra; accenna l'vna per l'altra; & con marauigliosa destrezza pon l'vna in luogo dell'altra, come i Giocolieri i lor calcoli. Et questa è la *Metafora*, Madre delle Poesie, de' Simboli, & delle Imprese. Et quegli è più 21 ingegnoso, che può conoscere & accoppiare circostanze più lontane, come diremo.

21 Ar. 3. Rhet. c. 11. In multo diuersis perspicere ingeniosum est atque solertius. Decenter autem vii translationibus versatilis ingenij indolem praefere.

Non piccola differenza dunque passa fra la *Prudenza* & l'*Ingegno*. Peroche l'*Ingegno* è più perspicace; la *Prudenza* è più sensata: quello è più veloce; questa è più salda: quello considera le apparenze; questa la verità: & doue questa hà per fine la propria vtilità; quello ambisce l'ammirazione & l'applauso de' popolari. Quinci, non senza qualche ragione gli Huomini ingegnosi fur chiamati *Diuini*. Peroche, siccome Iddio di quel che non è, produce quel che è: così l'ingegno, di non *Ente*, fa *Ente*: fa che il *Leone* diuenga vn' *Huomo*; & l'*Aquila* vna *Città*.

Citta. Inesta vna Femina sopra vn Pesce; & fabrica vna *Sirena* per Simbolo dell' Adulatore. Accoppia vn busto di Capra al deretano di vn Serpe; & forma la *Chimera* per Hieroglifico della Pazzia. Onde fra gli antiqui Filosofi, alcuni chiamarono l'Ingegno, *Particella della Mente Divina*: & altri vn regalo mandato da Iddio a' suoi più cari. Benche, per dir vero; gli amici d'Iddio dourebbero con più caldi voti chieder Prudenza, che Ingegno: peroche la Prudenza comanda alla Fortuna; ma gli' ingegnosi (senon se per miracolo) sono sfortunati: & doue quella conduce gli huomini alle dignità, & agli agi; questo gli' nuia allo spedale. Ma perche molti antipongono la gloria dell' Ingegno, à tutti i beni della fortuna: io dico, che gli Huomini più ingeniosi, hanno dalla Natura maggior' attitudine alle Argutezze: anzi tanto vale la voce ARGVTO, quanto INGEGNOSO.

Questo appare assai chiaro nella *Pittura* & nella *Scultura*: peroche color che fanno perfettamente imitar la Simmetria de' Corpi Naturali, si chiamano *Artefici Dotti*: ma quei soli che pingono argutamente, si chiamano *Ingennosi*. Pittore ingegnoso era Timante: percioche (si come scriue Plinio Secondo) *In omnibus eius operibus intelligitur plus semper, quàm pingitur*; ecco l'Argutezza laconica: *Et cum Ars summa sit, INGENIUM tamen supra Artem est*. Dalla sua mano ingegnosa uscì quel sacrificio d'*Ifigenia*, celebrato da tante lingue e tante penne: doue si vedea la Vergine infelice dauanti l'altare, destinata Vittima alla fiera Dea delle Fiere: e tutti li circostanti in tale atto di mestitia, che gli Huomini dipinti facean piangere i viui. Ma principalmente hauendo consumato nella faccia del Zio l'estremo del dolore: ne fidatosi di esprimerlo maggiore nella faccia del Padre: dipinse in atto di rasciugarli le lagrime con vn bianco lino: & con quel lino, come in Metafora *dal consequente allo antecedente*; pinse il dolore, ch'egli non sapeua dipingere. Con altra Metafora *dalla parte del tutto*, nell'angusto spatio di vna tabella rappresentò la vasta mole di Polifemo. Peroche pingendoui vn Satiretto che col Tirso li misuraua il pollice del piè; rassumeua il calcolo della gigantesca vastità con questo argomento: *Se il pollice è lungo quanto vn Tirso; che sarà tutto il corpo?* Al certo, se il piede è lungo la settima parte del corpo: & il pollice è la settima parte del piede: forza è che quel corpo fosse quarantanoue Tirsi. Et essendo il Tirso quattro palmi: tutto il corpo si estendeua

cento-

cento-nouantasei palmi. Ingegnoso fù parimente Nealco, ilquale hauendo dipinto vna Battaglia Nauale tra' Persi & Egittij: per far' intendere senza scritto ch'ella seguì nel Nilo; vi dipinse vn' *Asinello* che beuea; & il *Cocodrillo* che li faceua gli agguati. Questa medesima differenza passaua tra le sculture di Lisippo, & quelle degli altri Artisti; che queste pareano veramente Imagini: ma in quelle si vedea l'Ingegno & lo Spirito dell'Autore. Ilche principalmente notato fù nel suo *Alessandro*. Peroche per iscaricarlo della inuidia delle scignute spalle, rappresentollo con le ceruici ripiegate allo indietro; quasi cupidamente mirando il Cielo, affettasse con gli occhi l'Imperio delle stelle; dopo hauer conseguito quel della terra. Concetto dapoi spiegato nella basi da vna Greca Musa con questo Distico.

Debeo multa Ioui, sed debeo plura Lysippo:

Ille mihi terras tradidit, iste Polum.

Hor questa fù l'vna delle Argutie Metaforiche, mescolate d'*Imagine* & di *Cenno*, che si son dette.

Ma che dirò di quel bellospirito, che con vna Metafora dipinta rendè il sonno fuggitiuo à vn dilicato Trionuiro? Lepido, huomo restio, & increseuole; da certi Patritij suoi partiggiani, inuitato a' freschi di vna seluosa villa di piacere; il dì seguente smanando gli sgridò: *Gnasse, di vn bel diporto mi hauete voi procacciato. Io non sò se per ricrearmi co' vostri sollazzi; ò per sollazzarvi con la mia morte; m'habbiate rapito in questi boschi. Tutta notte, quant' ella è stata lunga, mai non hò basato palpebre; sì mi hà intronato le orecchie l'importuno canto de' Rusignuoli. Che mal ne incolga alle ossa vostre, canagliaccia villana, & indiscreta.* Prefagiuanli coloro dopo quel tuono del primo dì, alcuna gran tempesta il dì vegnente; se non vi prouedeua vn Romano ingegno; sospendendo dauanti al palagio l'Imaginedi vn gran *Serpente*; alla cui vista quegli vccelletti canori, innocentimusi delle selue, diuenner mutoli come testuggini; ne più à Sua Signoria recaron noia. Ma doue finirono di cantar gli vcelli, incominciarono garire i Partiggiani; considerando come potesse soffrir le trombe di Ottauiano, chi non sofferiua il canto de' Rusignuoli. Con simigliante Metafora insegnò Vitruuio à formare il DRAGON VOLANTE; vestendo di vna sparsa tela due verghe incrocicchiate; aggiuntoui vno scamuzzolo per testa; & vn lungo strascico per coda.

Talche

Talche legato ad vna lunga funicella, e balzato da sublime luogo quel ridicolo Monstro; prende il volo; & battendo le ale verso il Cielo, & in mille varij volumi attorcigliando la coda & radendo l'aria; spaurisce gli uccelli, & sospende gli occhi del vulgo.

Affai è con vna Metafora ingannare animali; più è l'ingannar' Huomini. Nel più famoso duello de' penelli che mai vedesse la Grecia; vantando Zeusi di volere in concorrenza di Parrasio, esprimere vna Vua così naturale, che inuiterebbe gli uccelli à darle di becco: siccome in fatti con ammiration de' Giudici, si videro à quell'esca fallace correre i Tordi: l'Emulo produsse il suo quadro, ilqual pareua hauere vn velo trasparente dauanti all' Vua; così felicemente dipinto; che Zeusi, fatta la sua sperienza, quasi trionfando gridò; *Hor togli tu del quadro cote- sto velo*. Furono grandi le risa & gli applausi de' Giudici; vedendo che Parrasio haueua uccellato l'uccellatore. Et così, chi disperaua di poter vincere con l'Arte, vinse con l'Ingegno.

Ma questi finalmente dipinser cose, che si potean dipingere. Molto più arguto & ingegnoso fù Apelle, ilqual, siccome scriue il medesimo Historiografo; *Pinxit ea quæ pingi non possunt*. Egli fù il primo à far veder le cose inuisibili con visibili simulacri. Laonde, volendo spiegare in pittura, che Alessandro non solamente vinse la Persia con la Guerra; ma vinse la Guerra con la Pace; metaforicamente dipinse il *Furor bellico* in sembianza di vn Giouane furibondo e rabbuffato; pieno gli occhi di fuoco, spumoso le labra di sangue: carico di ferite, & di catene: con le armi fracassate; & con le mani à tergo, legate al Carro del trionfante. Da questo originale copiò Virgilio il protrato del *Furor bellico* incatenato da Augusto dentro al Tempio di Giano

— — — — — *Furor impius intus*

Sæua sedens super arma: Et centum vinctus ahenis

Post tergum nodis, fremit horridus, ore cruento.

Et con par'ingegno il capriccioso Antifilo dipinse il CAPRICCIO istesso, chiamandolo il GRILLO: con mille simboliche stranezze di gesto e d'habito: onde rimase in prouerbio; *Ciascuno hà il suo GRILLO*: e tutti i Pittori le lor capricciose & crottesche inuentiue chiamano GRILLI. Nelqual genere, marauiglioso fù l'ingegno del sopramemorate Parrasio; ilqual, per motteggiare il Popolo Ateniese di certa lor naturaccia strana; ottima insieme & pessima: dipinse il *Genio di Atene*

di costumi fra se contrari: fiero & humano: costante & fugace: intrepido e pauroso: belligero & pacifico: discorde insomma dagli altri Popoli, & da se stesso. Pittura veramente arguta; ma con quale Imagine fosse dipinta, non ci fù scritto. Crederei ch'ella era vn *Demone* di due teste; l'vna di *Huomo*, e l'altra di *Fiera*: con vna gamba inguifa di *Colonna*, e l'altra di *Serpe*: in habito pezzato di pelle di *Leone* & di *Pecorella*: impugnante con l'vna mano la *Spada*, & con l'altra vn *Ramo di Oliva*. Et chi potea fidarsi à quel Monstro, nel qual' erano i vitij così contigui alle Virtù; che senza guastar la pietà, non se li potea schiantar la ribalderia dalle midolle.

Ma qual'ingegno giamai concepì Metafora più arguta, ò più iperbolica, come quel di Stasistrate? ilqual nell' esprimere l'effigie di Alessandro; non potendo pareggiar la pulitezza di Lisippo; si risolue di superarla con eccesso d'ingegno: riuolgendo tra se vn' audace pensiero di conuertire in vna Statua di quel gran Monarca il Monte Ato. Volea che il sommo giogo di quel gigante de' Monti, che mira da alto tutta la Tracia, & la Macedonia; & gitta l'ombra infino à Lenno; fosse la testa galeata del gran Colosso. Che co' piè calpestasse l'onda del *Mar' Egeo*: nella palma sinistra tenesse vna *Città* popolata, per Hieroglifico della sua prudenza politica: & dalla destra versasse vn *Fiume* perenne; simbolo della sua non mai stagnante liberalità: finalmente tutto il corpo *armato* del natiuo macigno, resistendo a' venti, alle neui, alle procelle; rappresentasse la imperturbabil costanza di quello Heròe. Laudò Alessandro; ma rifiutò sì gran commento. O perche la sua statua non inombresse la Patria, per lui tanto chiara. O perche, temendo vn' Alessandro maggior di se, ingelosì della sua Imagine. O per non prouocare i fulmini con quella inuidiosa e temeraria eminenza. *Athon* (rispose) *finito quiescere. Nimia quippè esset petulantia Montem vnum, vnius Hominis esse monumentum.* Ogni modo, molto grande animo fù quello di Stasistrate in cui capiua sì gran pensiero: & col pensier solo, vinse Lisippo.

Niuna *Pittura* adunque, niuna *Scultura* merita il glorioso titolo d'Ingegnosa, se non è Arguta: & il medesimo dico io dell' *Architettura*: gli cui studiosi son chiamati INGEGNERI, per l'argutezza delle ingegnose lor'opre. Questo appare in tante bizzarrie di ornamenti vagamente scherzanti nelle facciate de' sontuosi edifici; *Capitelli fogliati, Rabes-*

Rabeschi de' fregi, Triglifi, Metope, Mascaroni, Cariatidi, Termini, Modiglioni: tutte Metafore di pietra, & Simboli muti, che aggiungono vaghezza all'opra, & mistero alla vaghezza. Ne manco argute nell'Architettura militare si fabricano le Armi di offesa & di difesa. *Dragoni* filchianti per il tragitto dell'aere nel ventilar le Insegne: *Testuggini* animate da' corpi humani con le squamme di Scudi: *Arieti* cozzanti le mura con ritorte corna di bronzo: *Histrici, Scorpioni, Gigli, Cicogne*: tutte ingegnose ma fiere metafore, & homicide. Ma questo è vn nulla in riguardo di alcune argute sottilità de' nobili Architetti, che fecero ingelosir la Natura. Tal fù quella del *Portico Olimpio*, ilqual douendo consacrarsi alle sette *Arti liberali*; fù concertato con tal'ingegno, che se tu haueffi recitato vn carme; il carme stesso da quelle marmoree gole ti veniua sette volte iterato di rimando: quasi le sette Muse habitatrici di quella dotta Scuola, desser fidanza di gran progresso a' lor Discepoli, doue anco i muti sassi eran facondi. Gran forza d'ingegno, con vna Metafora arguta far *parlare* i marmi: non però minore il fargli *uDire*. Così fè vn'Architetto Siracusano per compiacere à Dionigi; che come suspicace Tiranno, sempre si staua orecchiando ciò che di lui si diceua. Intagliò costui nel sasso la forma di vna grandissima *Orecchia humana*, con ogni sua piegatura & cauità: & inestolla nel sommo schifo della sala, doue passeggiavano i Corteggiani: in maniera, che le parole de' confabulanti, quantunque sommesse; intercette in que' sinuosi meati, multiplicauano la entro in marauiglioso modo: & per vn piccol foro si trasmetteuano dall'orecchia sorda del sasso, all'orecchia viua del Tiranno, che nella stanza sourana tacitamente facea l'Ascolta. Infelici Corteggiani, contra' quali le pietre stesse erano spie; lasciando in prouerbio, che *le mura de' Regi hanno le orecchie*.

Più oltre passò l'ingegno di vn'Architetto Egittio, che fabricando in terra ciò che la Natura fabrica di spauentoso nella secreta officina delle nuuole; con vna strepitosa Metafora atterriua gli huomini, e rideua il lor terrore. Nel Laberinto di Egitto, vn de' sette Miracoli del mondo, che ad ogni passo partoriua vn miracol nuouo: questo intra gli altri fù celebrato; che aprendosi le Porte di vn Tempio dedicato al Dio Tonante, s'vdiua vn *Tuono* così tremendo, che pareo douer'essere il mondo da vn repentino diluuiò allagato & sepulto. Et questo fù

perauventura il secreto trasportato da Claudio Pulcro Teatral' Ingegnere, nelle Scene Romane: doue vna gran palla buttata dentro di vn' alto e cieco vaso di metallo, fabricato à spatiole & coniche spire; mandaua vn suono simile al tuono: che alquanto sordo à principio, successiuamente crescea con tanto fragore, che ne stupiuano in vn tempo l'occhio, & l'orecchia: mentre questa vdiua il Cielo irato; & quegli il vedeua sereno. Che restaua dunque all'ingegno humano, senon trouare i *Fulmini* dopo i Tuoni? Grande, non sò se gloria ò temerità di questi Salmonei Secoli, & perciò forse puniti; che han saputo inuestigare il seme de' fulmini, empiendone innumerabili Cilindri di carta: iquali tesi à cerco in quella machina che i Romani Architetti chiaman GIRANDOLA: in vn momento partorendo altrettanti serpentelli d'Auerno; sù l'ale di fragil canna prendono il volo: e guizzando quà là con sibili d'Inferno, e vomiti di fuoco; par che sagliano à fulminare i fulmini, ad infiammar la sfera del fuoco, & à gridar' allarme contra le Stelle. Ma tosto di sua temerità pagati que' piccoli Tifei, con ridicolo scoppio esalando in alto la fumosa anima; neri & fetenti cadaueri; alla terra medesima, onde splendidamente salirono, precipitosamente ricadono. Hor qual più arguto simbolo potean trouar gli Ingegneri per ispiegar senza parole quel che disse il Poeta degli Insolenti, promossi alle Dignità non mertate:

Vt lapsu grauiore ruant, tolluntur in altum.

Mille altri arguti parti veggiamo delle tre più belle Arti Machinatrici, OPTICA, VECTICA, & PNEVMATICA; le cui pellegrine & Metaforiche operationi, fanno incredulo chi non le vede; & à chi le vede, fan credere l'incredibile.

Peroche, inquanto alle PNEVMATICHE, cioè *Spirituali*, che hanno il Fiato per Anima; quai furono quelle del Ciciliano Hierone: ben'è stupido colui che non istupisce fra le amenità Tusculane, noue *Muse* di legno, per segreta virtù dell'aure agitate da vn Rio cadente, accordare alle corde canore di *Apolline* Citaredo, vna soaue sinfonia di forati bossi: parendoti che quello Aonio Coro habbia il Rio per Castalio, e il fiato per Afflato. Che se al Parnaso Beotio paragoni il Tusculano; trouerai nel vero la fauola, & la verità nel fabuloso. Iui col medesimo ingegno, vedrai vn finto *Polifemo*, mandar voce non finta dal Corno Pastorale: con vn rimbombo sì fiero, che non fai se di lungi chiami le man-

le mandre, ò le sbandisca: e gli huomini stessi, temendo insieme & godendo; numerano trà le delitie il suo spauento. Hor queste che sono, senon Metafore di vento; & Simboli dell'ingegno?

Ma più marauigliose sono le VECTICHE, lequali da vn secreto principio di mouimento acquistano vita: chiamate perciò da' Greci *Automata*: cioè, *per se stesse mouentisi*. Tali erano le volanti *Colombe* di Archita Tarentino: e tali apresso il sottil Cardano quelle *DonZelle* di auorio, che per se medesime danzando in giro, mouono à misura il piè, le braccia, e gli occhi: con tanta viuezza delle Statue; e tanto stupor de' riguardanti; che i riguardanti paiono statue; & le statue riguardanti. Benche in tal soggetto non sia troppo grande la marauiglia; bastando esser Donne, per esser mobili. Con simil' arte nel Tempietto di Api, la Statua di vn *Genio*; sorgendo il Sole, per se si volgeua all'Oriente: & cadendo, si riuolgeua all'Occidente; volendo l'Artefice formare vn' arguto Simbolo della perfetta Amicitia, laqual se ti ama felice, non ti abbandona infelice.

Argutissime finalmente sono le OPTICHE; lequali per certe proportioni di prospettiva, con istrane & ingegnose apparenze ti fan vedere ciò che non vedi. Famose in questo genere fur due Imagini; l'vna di *Diana*, l'altra di *Pallade*: quella sculta da' figliuoli di Anteramo: questa dipinta da Amulio. Quella collocata in tal punto di prospettiva, che la sua faccia pareua mesta à color ch'entrauano nel Tempio; ma lieta à color che ne uscivano: per dimostrare, che l'ira de' Numi, per le colpe si accende, co' sacrifici si placa. L'altra con tal'artifitio era dipinta, che con gli occhi & con la persona pareua si andasse volgendo da qualunque parte tu la mirassi: per significare, che la *Prudenza*, simboleggiata in quella Dea, *deue in ogni luogo accompagnare le attioni humane*.

Ma io non sò se Angelico ò Humano ingegno fù quello dell'Olandese, che pur' a' nostri giorni, con due *optici Specchietti*, quasi con due ale di vetro, portò la vista humana per vna forata canna, la doue vccello non giunge. Con essi tragitta il mar senza vele: ti fa veder di presso le Naui, le Selue, & le Città, che fuggono l'arbitrio della pupilla: anzi volando al Cielo in vn lampo; offerua le macchie nel Sole: scopre le Corna di Vulcano in fronte à Venere: misura i Monti ei Mari nel globo della Luna: numera i pargoletti di Giove: & ciò che Iddio
ci nas-

ci nascode, vn piccol vetro ti riuela. Onde puoi tu conoscere quanto sia il Mondo inuechiato, poiche gli bisognano occhiali di così lunga veduta. Qual cosa è dunque hoggidì alla malitia humana assai cautelata & secreta? Argutamente inuero scherzò Mauritio Principe di Orange; à cui fù il primo Cannocchiale dedicato dall' inuentore, ne' tempi apunto che si trattaua la triegua infra' Spagnuoli & Ollandesi; laqual' egli come Soldato attrauerfaua à più potere. Peroche, siccome io leggo nelle Historie; hauendo egli portato nel Senato di Olanda quel visiuo, & non più veduto ordigno, disse: *Io vi presento, ò Signori, vn' Instrumento nouello; con cui possiate conoscere dalla lunga le astutezze degli Spagnuoli in questa triegua.*

HOR non più dell' Ingegno: dirò del FVRORE; ilqual significa vn' Alteration della Mente; cagionata ò da PASSIONE, ò da AFFLATO, ò da PAZZIA. Talche tre sorti di persone benche non fossero grandemente ingegnose ne argute, il diuengono: *Passionati, Afflati, e Matti.*

22. Ar. 3, Poet. ca.
14. Hi maximè
persuadēt qui per-
turbationibus af-
fecti sunt.

Egli è certa cosa, che le PASSIONI dell' animo arruotano l'acume dell' ingegno humano: & come parla il nostro Autore, " la perturbatione aggiugne forza alla persuasione. Et la ragione è, che l'affetto accende gli Spiriti, iquali son le facelle dell' Intelletto: & la imaginatione affitta à quel solo obietto; in quell' vno minutamente offerua tutte le circostanze benche lontane. Et come alterato, stranamente alterandole, accrescendole, & accoppiandole; ne fabrica hiperbolici, & capricciosamente figurati concetti. Polo, Tragico Histrione, hauendo ad apostrofare sopra le ceneri del misero fanciullo *Oreste*; portò in scena l'Vrna delle ceneri di vn suo figliuolo mortogli poco dianzi: & contemplando il finto Figlio nel vero; trasse da quelle ossa morte tante vuezze: versò da quell' Vrna sì copioso fiume di pellegrini concetti; che ne Polo, ne altro rappresentator teatrale, s'vdì giamai, più argutamente ne ingegnosamente discorrere. Similmente Pollione, Romano Oratore, che alquanto freddamente solea declamare: quel giorno stesso che gli morì il figliuolo, declamò con tanto ardor di eloquenza, & con tanta copia di spiritose argutezze; come se le faci funebri gli haueffero illuminata la mente; & la Morte di quel fanciullo, gli fosse stata la Musa. Laonde conchiuse il vecchio Seneca, iqual l'vdì: **MAGNA PARS ELOQVENTIÆ EST DOLOR.**

Dico

— Dico il medesimo dello *Sdegno* : e in testimonio ne adduco due Poeti per altro assai donzinali, Archiloco & Hipponatte ; iquali stuzzicati dalla stizza ; l'vno contra Licambe dell'hauergli promessa & non donata la figlia : l'altro contra Bupalò , dell'hauerlo ridicolosamente dipinto : quegli con versi Iambi , & questi con Scazonti , dalla rabbia loro nouellamente inuentati , & auuelenati con mordacissime argutie : forzarono li loro auuersari à dar di capo in vn capestro . Talche , come dice Horatio , la rabbia fù quella che gli armò di concetti . Et di certo , il loro ingegno si farebbe con tanti altri giacciuto allo scuro , se la face dell'ira non l'hauesse fatto risplendere appresso a' posterì .

Quinci con molto decoro (come offerua il nostro ²³ Autore) il buono Homero rappresentandoci Achille furioso dall'ira & dall'amore , per hauergli il Re inuolato l'Ancella ; il fà parlare con hiperboliche figure , & transcendenti argutezze . Et nelle ²⁴ perorationi , doue l'Oratore infiammato , infiamma l'uditore d'ira , di *commiseratione* , d'amore , & di odio : se gli condona l'eccesso delle parole composte , de' *pellegrini* translati , & degli *epitetti* arguti & ingegnosi ; che nello esordio , doue l'animo è sedato e freddo , si riprenderebbono d'intempestiua & giouenile affettazione . Et ciò non per altro , senon perche è proprio della Passione destar l'ingegno , benchè addormenti il giuditio .

Ne solamente l'ingegno *speculatiuo* ; ma il *pratico* ancora dalle passioni si rassottiglia . Tal fù quello di Fenella ; cui hauendo il Re Chetone immeritamente ucciso il figliuolo : meditò vna machina così ingegnosa per vendicarsi ; che ben si conobbe il *dolor* paterno esserne stato il fabro . Costui , coperto l'odio con la simulatione ; fedel secretaria de' grandi risentimenti : conuitollo in vn suo ameno luogo , doue , leuate le tauole , il condusse à pascere gli occhi di molte & di curiose magnificenze del suo palagio . Per vltimo regalo gli fè vedere vna bellissima *Statua* , che gli porgeua vn pomo di oro , illuminato di grossi e ben commessi diamanti ; sicche la vaghezza dell'arte , scherniua il pregio della materia . Apena il Re vi stese la mano , che ecco scroccare non sò qual risorto ; e scoccare vn nembo di faette , che lo confissero . Ingegno veramente diabolico ; che fece al Tiranno , come ad Adamo , trouar la morte nel *Pomo* . Ne meno ingegnoso fù l'*Amor* della pecunia . Peroche vn'auaro huomo dando il suo tesoro in serbo alla fraude ; vi architettò vn tale argomento di dentati ferri ; che il ladro cupidamente

²³ Ar. 3. Rhet. ca. 11.

²⁴ Ar. 3. Rhet. c. 7
Composita vero verba, si plura sint, & epitheta, & inusitata, ex affectu dicenti congruunt, & tunc maximè quando iam commouit Auditorem laude ac vituperatione ; odio vel amore . Quod & Isocrates facit in Panegyrico circa finem .

mente piegatosi per inuolarlo, & subitamente imprigionato con ambe le palme; di predatore diuenne preda: & con metafora veramente nuova, il tesoro rubò il ladro, & non il ladro il tesoro. Ma qual maestro senon l'Amore hebbe il più laudato Pittore de' Paesi bassi, detto il *Maliscalco*; le cui opere son di tanta autorità, che i soli frammenti vaglion tesori. Questi, essendo vn pouero, ma industrioso fabro di Anuersa; maneggiando i carboni, fieramente si accese di vna vicina Giouane, di maggior beltà che fortune: ma non di minor generosità, che bellezza. Costei souente da lui interpellata delle nozze; sempre hauendolo repulso; & sempre vedendolsi dauanti: finalmente gli dichiarò il suo animo, e disse. *Vedi; io gradisco il tuo amore: & più gradirei la tua persona: ma troppo mi sono à schifo quelle fuligini della tua sordida fucina; & quel tinnito de' tuoi matutini martelli. Oue dunque potessi tu, di buon maliscalco diuenire vn buon pittore; io sarei tua.* Queste non fur parole ma fiamme. Haresti detto che Amore, ilquale à Safo insegnò Poesia; à questo Maliscalco insegnasse Pittura. Peroche, cambiata la fucina in pergola, i martelli in penelli, le incudini in tabelle; fra brieue spatio con istrana metafora, di Vulcano diuenne Apelle; sicome in marmi eterni sopra la sua tomba gli fù scritto con questo verso:

Connubialis Amor de Mulcibre fecit Apellem.

L'Altro furore arguto è l'**AFFLATO**, grecamente chiamato *Enthusiasmo*. Questo si vedea chiaro ne' sacri *Profeti*, le cui marauigliose visioni altro non erano, che Simboli metaforici & argutezze diuine, suggerite loro dal sacro Spirito: nellequali più non habbiamo ad indugiare hora quà; hauendone assai detto più sopra. Similmente degli *Oracoli* profani, alcuni si rendeuano per Afflato: come nell'Antro Delfico, e nel Trofonio; doue persone illiterate e rozze, allo spirar di vn'aura vaporosa di sotterra, precantauano cose marauigliose in arguti e misteriosi carmi di giusto e nobilissimo stile.

29 Av. Post. c. 14.
Qua propterea vel
versatilis ingenij.
vel furore percitus
Poetica est. Ete-
nim Poetarum ali-
qui ab ipsa natu-
ra ad Poeticam bene
formati sunt, ali-
qui autem à men-
te abstrahuntur.

Quinci due generi di Poeti distingue il nostro Autore: altri Ingegnerosi, & altri Afflati: quegli portati al verso dalla Natura: questi rapiti da qualche Spirito. *Afflati* furono vn' Orfeo, vn' Hesiodo, vn' Homero, che senza hauer' imparato à cantare piangendo sotto la ferola; per solo instinto, cantarono sotto allegorici metri cose alte & diuine. *Ingegnerosi* furono vn Sofocle, vn' Eschilo, vn' Euripide; che acquistando

con

con senno & arte il poetico talento, rapirono le Muse in Parnasso, anzi che dalle Muse fossero essi rapiti. Tutti però affettarono di mostrarsi Afflatti dal sacro furore: sì per venderli Poeti Diuini al credulo Vulgo: sì per escusar la stranezza de' lor ghiribizzi, con incolparne le Muse. Ma gli Epici più che i Tragici, come più ingegnosi & sublimi; nel vestibolo de' lor Poemi implorano l'afflato delle Muse; come Virgilio, che pur fra' Poeti fù il più stentato: *Musa mihi Causas memora*. Anzi Statio, che fù il più astruso, e traboccato nello stile; dalle prime mosse si mostra non che spirato, ma spiritato.

*Fraternas acies; alternaque Regna profanis
Decertata odijs; fontesque euoluere Thebas;
Pierius menti calor incidit. Unde iubetis
Ire Dea? — — — — —*

Talche diresti, che Virgilio andò cercar le Muse; e Statio fù dalle Muse cercato. Ma Ennio, Horatio, e Martiale, non implorarono altro furor Diuino, che il feruor del vino: & si portarono à cintola il suo Castalio dentro l'Orciuolo. Et senza dubbio l'vn suffragaua all' altro: peroche la fantasia riscaldata da quel vaporoso licore, assai metafore và fabricando, & inalzando lo stile. Laonde, siccome a' vecchierelli & agli' nfermi, indebilendosi il calore, s'indebilisce l'ingegno; così doue il calore abondi, abonda vigore agli' ngegnosi componimenti. Hor questo ben si può risuegliare con medicate arti, con spiritosi elisir, & etiamdio con generosi Grechi; purchè la copia non opprima l'ingegno; come il soperchio alimento opprime il lume. Così ancor de' Sacri Profeti; altri con la *TaZZa*, come Giuseppe; & altri con la *Lira*, come Eliseo; destauano le naturali forze della mente, à riceuere più viuo il raggio delle profetali influenze.

L'Ultimo Furore è quel de' **MATTI**; iquali meglio che i fani (chi lo crederebbe?) sono conditionati à fabricar nella lor fantasia metafore facete, & simboli arguti: anzi la *PaZZia* altro non è che Metafora, laqual prende vna cosa per'altra. Quinci ordinariamente succede, che i Matti son di bellissimo ingegno: & gli' ngegni più sottili, come Poeti e Matematici, più son procliuu ad ammattare. Peroche quanto la fantasia è più gagliarda, tanto è veramente più disposta ad imprimersi li fantasmi delle scienze: ma vn sol fantasma troppo altamente impresso, e riscaldato; diuien souente fantasticheria: & questa

invecchiata, diuien pazzia: Onde puoi tu conoscere in quanto fragil vaso quanto tesoro si ferbi: poiche sì vicina all' infanzia è la sapienza. Tal da Galeno ci vien dipinta la fantasia di colui, ilqual così profonda s'improntò la imagine di vn grande Doglio di terra da lui veduto; che gli entrò la frenesia di esser quel *Doglio*. Onde gridaua ad ogni passaggiero, *Fatti in costà, che tu non m' infragni; perch' io sono il Doglio*: ne osaua caminar, ne corcarsi; ma ritto sù piè, con le mani sù le anche, pareua vn Doglio manicato: & come Doglio stranamente amando il vino, diceua: *Colmiamo il Doglio, accioche asciutto non muffi*. Hor questa pazzia altro non era che Metafora di vn fantasma per vn' altro: di cui nasceua l'arguta Allegoria. Peroche quanto facesse ò dicesse, consequentemente si riferiua à quel suo Doglio. Più ridicoloso fù Nicoletto da Gattia, ilqual' imaginandosi diuenuto vn *Tizzone*, pregaua ciascuno à volergli soffiare adosso, per auuiarlo. Et più ancora Petruccio da Prato, ilqual credendosi vn *granel di Senape*, & veduto in mercato vn grande orcio di mostarda; vi si tufò dicendo, *che mostarda senza Senape non sape nulla*. Che dirò di quell' altro, che (secondo ne scriue Altomari) ficcatosi nel capriccio se essere vn *Gallo*; nelle più nobili raunanze, quando segli moueua quella pazza imaginatione: repente ringalluzzaua: e stendendo il collo, e scotendo le ascelle inguisa di ale; mandaua vna cotal voce acuta e rantacosa, come di Gallo; à cui tutti i Galli facean tenore. Ancor' a' nostri giorni vn personaggio di grandissimo stato, qual molti habbiam conosciuto altroue: intesamente considerando vna fornacella, che dalle nasute Boccie di vetro stillaua acque di odori: s'intestò d'essere anch' egli vna *Boccia* col lungo *nasò di vetro*. Onde per camino procedendo tentone, si tenea dauanti la mano per non dar di nasò in parete: & fauellando con alcuno, ritraheua il capo per fuggir l'vrto: & ciò che gli stillaua dalle nari, pareuagli bell' *acqua di fiori*. Vi sono ancor di quegli, che tengono più dello *sciocco* che del Matto: ma le sciocchezze medesime, se son ridicole; necessariamente procedono da qualche genere di Metafora. Tal fù quella di Sebastian da Montefelice, à cui vn Cauallier Napolitano suo padrone, hauendo detto in vn conuito; *Portame no arancio*: schiantò vn' albero di aranci, e leuatolsi in collo, portollo insu la mensa. Tutti ne risero: & la cagion del riso fù la metafora *dalla parte al tutto*.

Ma

Ma queste son pazzie partorite da' fantasimi giouiali, & innocenti. Altre son *Metafore atroci*, & *serioridicole*; che ad vn tempo mouono risa e spauento; quando alcun fantasma horribile sia fomentato dall'atrabile. Onde nascono argutezze flebili; & facetie molte volte mortali. Tal fù la pazzia di *Alcide*, cui dando volta il ceruello mentreche hauea l'animo impresso di fieri simulacri della vendetta contra Lico Tiranno: si stracciò dattorno la spoglia leonina; dicendo *quell'essere il Leon celeste, che andaua à caccia delle Stelle*. Et imaginando che i nuuoli fosser *Giganti* ribelli al Cielo: voleua entrare à parte della vittoria contra l'inimica Giunone. Indi suellendo da' cardini à forza di braccia le porte del suo palagio; si credeua arietar la *Reggia di Gione*: & vibrando in alto li pezzi delle maculose colonne; si vantaua di scagliar *Pelione & Ossa* co' lor Centauri in faccia de' Numi auuersi. Alla fine, strignendo la ferrata Claua contra' propri figliuoli: pregiauasi di cancellar l'odiata *stirpe di Lico*: & uccisa Megara sua cara moglie, gridaua se hauer' uccisa la Matrigna *Giunone*; e sgrauato Gione suo Padre del feto, & indegno giogo di quella Donna. Così, essendo deplorabile doue si riputaua felice: ostentaua come trofei le sue ruine. Queste erano adunque Argutie spauenteuoli, & Metafore flebilmente ridicole: imitate dapoi da' moderni Poeti nella *Pazzia di Orlando*, & di *Armida*: doue tu odi tanti spropositi à proposito; che sicome auuiene de' *Grilli* de' Pittori; nulla è più artificioso che peccar contra l'arte: nulla più sensato che perdere il senno.

Ancor tra le argute *Pazzie* si de' numerare l'*Ebrietà*: sogno vegghiante, & furor brieue: tanto più violento, quanto più vinolento. Peroche, sicome ne' sonnacchiosi il fumo dello stomaco: così negli ebbri il vapor del vino, turba i diurni fantasimi; & prendendo l'vna Immagine per l'altra; ò confondendo l'vna con l'altra; ne forma stranissimi crotteschi, & ridicolose metafore. Tal fù l'ebrezza di que' Ligornesi, che nella famosa hosteria di Montefiascone, prefer l'orso nel punto che fra lor diuisauano del suo naufragio. Peroche in quella imagination riscaldati, incominciarono fantasticare se essere ancora nella marina: & conseguentemente cominciò l'Hostello parer loro il tempestante vasello; le panche gli stamenali; la mensa la corsia. Quinci con tumultuose voci gridando vno ad altro, *A poggia: à orza: alla borina: mano alla scotta*: altri votauan le botti, credendosi dare alla bomba: altri

del tagliere facendo il bussolo, puntauano il vento: altri vomendo addosso al compagno; maledicean la nausea della maretta. Tutti finalmente concordando hauerli à fare il gitto per isgrauar la naue; attesero à gittar dagli balconi chi le stouiglie, chi il desco, & chi le panche; indi le coltre, le masseritie, i forzieri dell' Hostiere: & vn di loro gridando, *Questo è vn peso troppo intolerabile*, gittò la Moglie. Nessun perdè manco in quel naufragio.

26 Ar. 3. Rhet. c. 10. *Posse argute dicere aut ingeniosi est, aut exercitati.*



Ultimo & più efficace sussidio di quest' arte è " l'ESERCITIO: che in tutte le arti humane è il suffraganeo dell'ingegno: essendo assai più gioueuole & sicuro l'*Esercitio* senza grande ingegno, che vn grande *Ingegno* senza *esercitio*. Che se l'vn con l'altro conspira; peruien l'Artefice à segno, che più non pare Huom terreno; ma vn celestial Nume nell'Arte sua. Onde il nostro ²⁷ Autore per la inuestigatione delle lontane notitie, sì nelle filosofali, che nelle poetiche & argute compositioni, ricerca *ingegno congiunto con l'esercitio*. Per più maniere adunque in questa vaga & nobil' arte, si può esercitar lo stilo erudito: cioè. Per PRATICA: per LETTVRA: per REFLESSIONE: per INDICE CATEGORICO: & per IMITATIONE.

27 Ar. ibid. c. 11. *Quale in Philosophia quoque simile est: quod vel in multo diuersis prospicere, ingeniosi est, atque exercitati.*

Assai, dico, ti giouerà la PRATICA di questi Simboli' Arguti: proponendo à te medesimo molti soggetti facili à principio, & poi più difficili. *Simboli facili* son quegli che metaforicamente significano vn vocabolo semplice come i Hieroglifici, e i Riuerfi: bastando vna semplice operatione dell' intelletto: la doue l'Emblema & la Impresa chiudono vn' *Argomento figurato*. Inoltre, più facili sono i Simboli generali che gli' ndiuiduali: peroche questi contenendo più circostanze, vogliono maggior *perspicacia* nel comprenderle; & maggior *versabilità* nell' accoppiarle. S' io ti dicessi, *Fammi vn Simbolo sopra la FORTEZZA*: farebbe vn soggetto assai più facile che s' io dicessi; *Fammi vn Simbolo sopra la FORTEZZA di vna VERGINELLA dentro delle FIAMME*: qual fù quella della Martire Agnese. Percioche nel primo soggetto entrando vna sola notitia, cioè la *Fortezza* in generale: tu la puoi leggiermente metaforeggiare con vn *Ramo di Quercia*: vna *Colonna*: vna *Coppella da cimentar l'Oro*: vn *Sasso cubo*: vno *Usbergo*, vno *Scudo*, vna *Incudine*, vno *Scoglio*, vn *Leone*:

& gene-

& generalmente con ogni cosa resistente & salda. Ma nel secondo soggetto entrando tre notitie, FORTEZZA, VERGINITA, & FIAMMA: richiedesi vna Metafora che rappresenti tre proprietà; *Saldezza*, *Candore*, & *Incombustibilità*. Onde non quadrarebbe la *Quercia*: peroche, se ben' ella è salda; non è però ne candida, ne incombustibile: Ne meno l'*Oro nella Coppella*: peroche se ben' è incombustibile & saldo; non è però candido. Meglio adunque ti verrebbe il *Lino Amianto*, che filato da quella immortal pietra; non che arda nelle fiamme, ma ne riesce più candido e puro; seruendogli il fuoco di fresca fonte.

L'istesso dico de' *Motti*. Peroche siccome la figura della Impresa è vna *Metafora* che rappresenta vna cosa per altra: così il Motto è vn *Laconismo*, che significa il molto col poco. Di questi adunque altri son facili; cioè brievi sì, ma non profondi: quai sono per il più i Motti de' Riuerfi, che brieuemente ma chiaramente significano il tuo concetto. Come nella Medaglia di Adriano, l'*Altare* ornato di corimbi, sopra scritto PIETAS AVGVSTI. Et in quella di Augusto, il *Cocodrillo* sotto la Palma, hà per Motto, ÆGYPTO CAPTA. Et nella Medaglia di Filippo Augusto, la *Vittoria* che dorme sopra vna *Seggia*, hà queste lettere: SECVRITAS ORBIS. Motti veramente laconici quanto alla breuità; ma non quanto alla profondità; spiegando pianamente il concetto. Per contrario brievi & profondi & perciò più difficili sono i Motti che non compiono il senso, ma gentilmente l'accennano; accioche chi legge, penetri il rimanente con l'acutezza del suo intelletto: come l'EMINVS ET COMINVS del Re Luigi.

Così esercitando il talento ne' Simboli, & ne' Motti à principio facili, & poi più ingegnosi: & souente operando & errando; taluolta ti auerrà qualche parto laudabile: & quell' vno ti darà lume ad vn' altro: & gli atti iterati partoriranno habituale agevolezza alle argutezze Simboliche: & quindi, alle Architetoniche, & Machinatrici: oue ti nasca occasione di arricchire con arguti & appropriati ornamenti vna *Sala*, vna *Fonte*, vn *Tempio*, vn' *Arco*, vn *Trofeo*: ouero animare con ingegnose inuentiue vna *Pompa trionfale*, vna *Scena*, vna *Festa*, vna *Machina*, che mouendo se stessa, moua gli animi, & rapisca gli occhi de' popolari. Così Alcide fanciulletto col sudar contra le serpi, auezzò la viril destra contra le Hidre, e i Leoni. Peroche le

Virtù

Virtù non farebber nostre, se senza nostro sudore, ci venisser donate dalla Natura.

IL secondo esercizio è la LETTVRA: laquale aggiunge alla *Pratica* tanta ageuolezza: che quantunque nell' atrio delle Muse tu non haueffi ancor posto il primo piè: ti verrai per te stesso ammaestrando coll' applicarti à leggere attentamente le raccolte de' Simboli più facili: come de' *Hieroglifici*, con le dichiarazioni di Pierio Valeriano. Indi le *Medaglie & Riuerfi* de' Cesari; con le annotationi del Golzio. Et finalmente i Simboli più arguti; come gli *Emblemi* dello Alciati, con le annotationi di celebrati autori, adunate da Giouan Tuillio: & le *Imprese* di tutti gli huomini illustri; compilate dal Tipotio con vna sua grandissima fatica. In questo modo la copia delle Imagini ti feconderà la Imaginatione: & la Imagination feconda genera l'Arte. Principalmente se non contento di contemplar le sole Imagini aguifa de' fanciulletti: procurerai di chiarire con la face della Historia, gli arcani sentimenti di quegli Heroi che le proposero. Nelche non trouerai troppo benemeriti delle Muse alcuni Compilatori; iquali ti dipingono le Imprese de' Principi grandi con vna fredda & superficiale spiegatione, indouinata più che saputa. Ti pinge il Ruscelli (per dartene alcuno esempio) le due *Colonne incoronate*; col PLVS VLTRA: facendoti à credere, che l'Imperador Carlo Quinto, volesse alludere alla felice nauigatione del Mondo nuouo; trapassando le scopulose mete Abila e Calpe, prescritte dal vittorioso Hercole agli audaci nocchieri. Ma non offerua egli, che quel glorioso trapasso, come anteriore allo Imperio di Carlo; non fù propria laude di lui; ma del Re Ferdinando il Catolico: sotto gli cui felici auspici quel Colombo Ligustico, varcò fra le Colonne di Alcide; come la Colomba di Giasone fra le Simplégadi. Alzò dunque l'Imperador quella Impresa delle Colonne Herculee, col Motto Borgognone PLVS OVTRE (che alcun' idioto, con barbaro latino scrisse PLVS VLTRA) per la gemina sua vittoria della *Goletta* & di *Tunisi* oltre al Mediterraneo; pregiandosi di hauere aperte nella spiaggia Africana due porte munitissime, per transportar più oltre la Catolica Fede; e tor la barbarie alla Barbaria. Quinci D. Ferrante Gonzaga; partecipe de' suoi consigli, & Generale delle sue armi: consigliandolo à proseguir la vittoria intera nelle due Mauritanie Tingitana & Cesariense; adopero in vna sua saggia missiua questo incentivo:

Che

Che Sua Maestà in tal guisa perfettamente adempirebbe il glorioso Motto PLVS OUTRE, che dalla Vittoria della Goletta, & di Tunisi, haueua hauuto principio.

L'istesso profitto ti recherà la LETTVRA inquanto a' *Motti* de' Simboli, delle Imprese, & di ogni detto arguto; se leggendoli ne' *Riuersi*, ò nelle Imprese, tu ne anderai considerando la gratia, la viuezza, la breuità delle parole, & la profondità del concetto. Ma se tu volessi vna facil prattica per trouar *Motti* di buoni autori, appropriati à qualunque Simbolo che ti cadesse nel pensiero: prendi il Parnasso Poetico del Nomessio: & ricorrendo à que' Titoli che si affanno al corpo, ouero al concetto della tua Impresa: di rado accaderà che tu non troui qualche Emistichio assai calzante, che haurà vn duplicato pregio di autorità & leggiadria. Talch'ei ti parrà il Nomessio hauer fabricato il suo Parnasso per quelle Muse che compongono Imprese. Addurrone alcuno esemplo. Se tu pingessi li Fulmini cadenti sopra' Monti eccelsi, per accennar che i più superbi, dalle maggiori calamità vengon percossi: cerca nel Parnasso il titolo *Fulmen*: & vi ci trouerai quello Emistichio di Horatio, *Feruntque summos Fulmina Montes*. Onde Vespasian Gonzaga, per animar la tua Impresa de' Giochi fulminati, ne spiccò queste due voci, FERVNT SVMMOS. Ouero cerca il Titolo *Superbia*; & ti verrà alle mani l'Emistichio di Claudiano NIMIVM SVBLATA SECVNDIS. Ouero il Titolo *Punire*: & hauerai le parole di Virgilio HAVD IMPVNE. Similmente, se tu volessi implorare il fauor di Personaggi grandi à qualche ardua Impresa: ricorri al Titolo *Ductor*; & vi trouerai quelle voci di Enea alle Colombe diuinamente inuiategli dalla Madre.

Estes Duces, ò si qua via est: cursumque per auras

Dirigite — — — —

Onde Bartolomeo Vitelleschi carpì le due parolette ESTE DVCES: applicandole alle due diuine Colonne che scorgeuano il Popolo per il Diserto. Et se cerchi il Titolo relatiuo *Sequi*: haurai la preghiera di Anchise à que' Numi; la cui *Stella* diuinamente gli apparse, per ostento di auuenturosi auuenimenti.

Iam iam; nulla mora est: sequor: & quà ducitis adsum.

Dij patrij, seruate Domum.

Onde il Caualiere Sbarra prendendo per Diuisa la *Stella Regolo* che risplen-

risplende à ventitre gradi del Leone: donatrice agli Astrologi di honori grandi: vi appose il Motto: QVA DVCITIS ADSVM.

IL terzo esercizio dicemmo essere la REFLESSIONE, sicurissima cote per aguzzare qualunque ingegno ottuso. Questo auuerrà, se tu anderai per te medesimo, ò con alcun tuo collega; riflessiuamente applicando tutte le cose che tu vedi, à qualche sentimento morale. Peroche la Simiglianza è madre della Metafora; & questa, de' Simboli. Et per venirne agli esempi. Se tu consideri le membra humane: vedendo l'Occhio, tu puoi reflecter così: *io lo porrei per Metafora della Prouidenza*. Se l'Orecchia: *io la torrei per Metafora della curiosità*. Se la Mano sparsa: *questa è la Liberalità*. Se la Man ristretta: *questa è l'Auaritia*. Se il Piede: *questo è immagine della fermezza*. Se tutto il Corpo: *tal'è la Repubblica*: & se il Core; *tal'è il Principe, che la conserva*. Similmente, entrando in vn giardino; se tu vedi porporeggiar fra le spine vna fresca Rosa; dirai: *così frà le asprezze trionfa la Virtù*. Se vna Rosa sfiorita: *tal'è fugace beltà*. Se la Cipolla in molte scorze rauuiluppata: *tai sono appunto i Cauillofi*. Se vedi il Girasole col piè fisso, andar seguendo con l'occhio il suo Pianeta: *tal'è la vera amicitia*. Se la Ellera ruinar con l'abbraccio vna parete: *tal'è il Traditore*. Se i Ligustri appassire & piegare il capo al cader del Sole: *vè come dicadono gli' ngegni, abbandonati dal lor Mecenate*. Hor di tu il medesimo degli' nstrumenti mecanici, & delle Arti. S'entrando in vna fabrice officina, odi lo strepitar de' martelli sopra la foda incudine: ti rappresenterai *la sofferenza di vn core inuitto*. Se vedi la ferrigna Massa mentre ferue, prendere dalle mazze ogni figura: *così l'animo giouenile facilmente riceue da' Reggitori, & da' Correggitori ogni impressione*. Se vedi i Mantici animar le bragie col soffio: *ti souuerrà de' Susurratori, che accendono le discordie co' suoi rapporti*. Se vn leggiere spruzzo di acqua fredda, inaspra maggiormente le fiamme: *così gli scarsi beneficij infiammano le voglie, e non le spegnono*. Entra in vn Nauilio; & di quella mole natante niuna parte vedrai; niuna opera de' marinieri; laqual tu non possi à qualche moralità simbolicamente piegare. Il dar le vele a' venti; è vn' empir l'animo di speranze. Il cangiar poggia con orza; è vn' adattarsi alle circostanze de' tempi. Il fare il caro tanto pericoloso; ti mostra quanto sia pericoloso nelle fattioni cambiar partito. Et se tu vedi l'Aco del Pedota

volgersi

volgersi costantemente ad vna sola Stella; tu contempli la *costanza* di vn' animo sempre inteso ad vn' obietto. Ma tanto più pellegrine succedono le applicationi, quanto più nuoue & curiose son le proprietà che vedi ò leggi. Se vedi il rigido *Ferro* darsi prigionie ad vna ignobil pietra di *Calamita*: ti verrà in mente vn *bellicoso Achille*, incapricciato di vna *fanticella Briseida*. Se leggi che la *Taranda* nuda di ogni colore, veste il color di tutti i luoghi oue si accosta: eccoti il *parasito di Corte* come si acconcia al genio delle persone. Se leggi che le *Pernici* di *Paflagonia* hanno due cori: tu chiamerai *Pernice di Paflagonia vn' Huom che tratta alla fallace*. Et se la *Serpe Amfisbena* hà due teste; che per qualunque verso l'afferri, ti auuelenano: qual Simbolo più espresso di vn *perfido Huomo*, & *intrattabile*? Et di simili marauigliose curiosità di *Animali*, e *Piante*, e *Sassi*, e *Fonti*; trouerai cumuli immensi ne' *Giorni Canicolari* del nostro *Plinio nouello*, *Simon Maggiolo*.

Dico il medesimo delle *Fauole de' Poeti*; ciascuna dellequali tu puoi con viuaci reflexioni applicare a' documenti morali per farne *Emblema*. Se fra le *Imagini del Cielo* (ilquale altro non è che vn repertorio di poesie) ti si presenta il *Segno dell' Ariete*; che hauendo portato *Frisso* oltre mare; incontanente da *Frisso* fù sacrificato insul lito: ti souerrà di que' *Principi*, che peruenuti a' lor disegni; sacrificano quegli stessi del cui ministero si eran seruiti. Se il *Tauro*, rapitor della semplice *Europa*, che gli nfiuraua le corna: quanto è pericoloso lo scherzar co' *Potenti*. Se i *Gemini*, tanto concordi, che hauean due corpi, & vn sol core: ò che nobil Simbolo della *Concordia de' fratelli*; che tanto è rara. Se il *Granchio* retrogrado, in cui transfigurato *Nettuno*, con finta fuga la seguace *Ninfa* ingannò: come ti rappresenta il genio femminile, che fugge chi lo segue, & segue chi lo fugge. Se il fier *Leone*; immolato dagli *Africani* per dar pace all'*Africa* trauagliata; dirai: così l'animo humano giamai non haurà pace, se non sacrifica le feroci passioni.

Ancor gli *Apologi*, quai son quegli di *Esopo*; con ingegnosi riflessi leggiadramente si posson torcere à qualche pellegrina & simbolica allegoria. Il *Gallo* troua vna *Gemma*; & vorria più tosto hauer trouato vn granel d'orgio. Così gente grossa non estima il valor delle cose: come accadè allo *Suizzero*, che trouato fra le spoglie della vittoria, il gran *Diamante* di *Carlo di Borgogna*, lo vendè per tre boccali di vino.

Il *Lupo* diuora l'*Agnello* sotto colore che gli turbaua il rio, beuendo molto di lungi. Così il *Principe più forte, con mendicati pretesti di turbata giuriditione, spoglia il minore*: come raccontano del Re Luigi Vndicesimo verso il medesimo Carlo ancor garzonetto. Mentreche la *Rana* e il *Topo* guerreggiano per la giuridition della palude: il *Nibbio* li diuora. Così mentre contrastano duo *Principi debili*: il più forte fa suo profitto: come il Turco Solimano occupò Rodi a' Cristiani; mentre i Principi Cristiani fra loro si adastiauano. Il *Cane* lascia la carne per abboccar l'ombra maggiore; & non hà questa ne quella: & molti Principi, per gola di più grande acquisto, perdono l'acquistato: come accadè à Carlo Ottauo, che rendendo il Contado di Ronciglione agli Spagnuoli, per diuorarsi il Regno di Napoli; ritornò à Parigi senza il Contado, & senza il Regno. La *Grù*, con le forbici del lungo rostro caua vn'osso di gola al Lupo: e domandando la pattuita mercede; risponde il Lupo; assai gran mercede essere stata, il non hauerle strappato il capo co' denti. Così dopo la morte del Re Sebastiano; hauendo gli Spagnuoli promesso gran premio ad alcuni Ministri Portoghesi, se escluso D. Antonio dal Regno; fauorissero il Re Filippo: conseguito l'intento; & richiesti del premio; risposero, che il Re gli premiaua superchio, col non far loro tagliar la testa.

Molto più vaghe & più ingegnose riflessioni circa i Corpi de' Simboli, potrai tu meditar per te stesso: bastandoti, con questi esempli io mostri il couil delle fiere; accioche il Veltro, assai più snello le cacci:

Contentus tremulo monstasse cubilia loro.

L'istesso studio farai circa i *Motti*; leggendo i Poeti; & applicando gli più laconici emistichij à qualche soggetto: col delibarne solamente quelle parole che più ti vengono in concio. Se tu leggi Claudiano, fra' Poeti argutissimo; abbattendoti in que' versi in laude di Stilicone contra Ruffino

*HIC cunctis OPTATA QUIES: hic sola pericli
Turris erat;*

Tu potresti applicarlo à Persona, che dalle mondane procelle si ricouera à vn sacro Chiostro: pingendo il Faro del Porto con questo detto: HIC OPTATA QUIES. Talche il medesimo Poeta con geminato benefitio ti somministra il Corpo, e il Motto. Il medesimo, descriuendo le feste popolari, e' giochi equestri per gioia della pace partorita da Honorio: canta così.

Per-

— — — — Perpetuisque immoto cardine Claustris
 Ianus bella premens, letâ sub imagine pugna,
 Armorum innocuos **PACI LARGITUR HONORES.**

Ilche potresti tu applicare ad vn Principe, che col valor dell'armi hauesse dato agli Stati la tranquillità della Pace. Pingendo l'*Hasta di Romolo*, che fitta nel suolo diuenne arbore di amenissima ombra: col Motto, **PACI LARGITUR HONORES.** Et nel quarto Consolato di Honorio; doue alludendo alle sue cacciagioni, dice:

*Sic Amphionia pulcher sudore palestra
 Alcides, pharetras Dicaaque tela solebat
 Pratentare feris: OLIM DOMITVRA GIGANTES;
 ET PACEM LATVRA POLO.*

Potresti tu formarne duo Simboli correlatiui, alludenti à due Virtù di alcun Principe; *bellica & pacifica*: pingendo nell'vno la noderosa Claua di Alcide; col Motto: **OLIM DOMITVRA GIGANTES.** Et nell'altro la medesima Claua già diuenuta vn' Vliuo; col Motto: **ET PACEM LATVRA POLO.** Similmente, doue descritta la caduta di *Faetonte*, soggiunge.

*Crede mihi: SIMILI BACCHATVR CRIMINE quisquis
 Adspirat Romæ spolijs.*

Si potrebbe alludere alla diuina punigion di coloro, che contra Roma presero l'armi; come il General di Carlo Quinto. Et quel ch'è dice del *Sole*, che senza deuiar giamai, corre per la linea Eclittica; laqual parte per metà il Zodiaco: **MEDIUM NON DESERIT VNQVAM:** ti potrebbe seruir d'Impresa col medesimo Corpo; per alcun Ministro d'inflessibil giustitia, & rettitudine. Et per vn Guerriero, che habbia vinto col solo apparire; come il Re Luigi mostratosi à Susa: ti seruirebbe ciò ch'è dice dello *Scudo di Pallade*; **ADSPECTV CONTENTA SVO.** Ancora Ouidio trouerai fecondissimo di Motti argutamente applicabili. Ciò ch'egli dall'esilio scrìue à vn suo amico:

*Nam cum prestiteris verum mihi semper Amorem:
 Hic tamen ADVERSO TEMPORE crescit Amor.*

ti porgerebbe vn Simbolo dell'amor perfetto, che nelle auersità più si dimostra: pingendo il *Pulegio* che fiorisce fra le neui, nel cor del verno: col Motto **ADVERSO TEMPORE.** Et quel che *Acheloo*, cambiando in varie forme, dice:

Inferior virtute, MEAS DIVERTOR AD ARTES:

Si potria dir di vn Capitano che inferior di forze, & superior d'ingegno, vinca il nimico a' Stratagemmi. Et se alcuno con le armi gastigò le insolenti & oltraggiose brauate dell' Auuersario; come Henrico Quarto Re d'Inghilterra, le ingiuriose lettere del Persi: potria prendere il Corpo e il Motto dalle parole di *Hercole scornante Acheloo*:

— — — *MELIOR MIHI DEXTERA LINGVA est.*

Dummodo pugnando vincam: tu vince loquendo.

Et ciò ch' ei scriue à Vestale famoso Capitano.

— — — *Conspicius LONGE FVLGENTIBVS ARMIS:*

Fortia non possunt facta latere tua:

Farebbe al proposito di vn Guerriero di chiara fama: pingendo il *Coltello Delfico*, che seruía di Coltello & di Lumiera. Ma per vn Simbolo della Menzogna verrebbe in taglio ciò ch' ei dice della *Fama*: *SVA PER MENDACIA CRESCIT*. Per Simbolo di persona, che instinto da Amore fece heroiche imprese; quadrarebbe quel che dice di Ciri:

Consequiturq, rates FACIENTE CVPIDINE VIREs.

Per Simbolo di vn Cortigiano scaduto da gran fauore.

Non semper Viola; NON SEMPER LILIA FLORENT.

Et per Simbolo di vn buon Marito, che innocentemente nutrica figli non suoi: consonerebbe quel ch' e' dice dello *Inferno*: *SVCCOS ALIENO PRÆSTAT ALVMNO.*

Ne men fertili trouerai le Poesie di *Lucano*; concorrendo ne' suoi detti l'acume Spagnuolo, & il paterno. Nel primo libro incontrerai quelle parole di Cesare.

Viribus vtendum est quas fecimus. Arma tenenti

OMNIA DAT QVI IVSTA NEGAT.

Ilqual Motto sopra vna *spada impugnata*, stampò in Monete di argento Carlo il Grande, nostro Duca; nel tempo, che gli Spagnuoli stauan fermi à non consentirgli alcune Terre del Monferrato da lui pretese. Ma succeduto alla Corona il Duca Vittorio Amedeo, volendo pur' accennare con sentimento pio, più che inuidioso; la fiducia ch' egli haueua di vindicarle col patrocínio celeste: congiunsi il sentimento di questo Principe con quello del Padre; & la pietà col valore: con questo Motto, *NEC NVMINA DESVNT*. Seguitando l'Emistichio del medesimo Verso di *Lucano*:

Omnia

Omnia dat qui iusta negat: NEC NUMINA DESUNT.

Alludendo alla Image di quel *Beato* della Regal Famiglia, ond' egli traheua il Nome. Et in fatti le conseguì. Leggendo poscia quell'altro verso;

*Inuida Fortuna series: summisque negatum
Stare diu — IN SE MAGNA RVVNT.*

Potresti applicarlo alle riuolutioni ciuili di alcuna gran Monarchia: pingendoui per Corpo la *Torre di Babelle*. Quelle altre parole: *NESCIA Virtus STARE LOCO*: ad vno spirito bellicoso; scriuendole sopra vna *Bomba scoppiante*; doue il fuoco non soffre di starsi rinchiuso. Et quelle;

— — *lenta tuas TEMNIT PATIENTIA VIREs:*

alla Costanza, simboleggiata nella *Incudine fra' Martelli*. Et con quell'altre *LASSO iacuit DEFECTA FVRORE*: si pingerebbe il cadauero di vna *Fusetta scoppiata & giacente in terra*: per simbolo di vn' Insolente abbattuto. Quelle poi; *CÆLVM Mars SOLVS HABET*: quadrarebbero ad vn Paese sottoposto à continue guerre, come il Piemonte: pingendosi *Marte sedente sopra la Sfera*. Et chi volesse accennar la prudenza del Duca Vittorio Amedeo, che smorzò con la Pace di Cherasco, la face delle guerre d'Italia: potria dipingere *l'incendio di Faetonte*; & il *Po* versanteui l'Vrna sopra: prendendo il Motto e'l Corpo dal medesimo Poeta

Hunc habuisse PARES Phæbæis IGNIBVS VNDAS.

Peroche apresso i Poeti, quel Fiume solo spegnè le fiamme di tutto il Mondo. Ma da quelle parole di Cesare argutamente querelantesi de' Romani.

— — — *Iam non EXCLVDERE tantum:*

INCLVSISSE volunt:

potrebbe vn Governatore assediato formare vn Simbolo minacciante l'assediato: pingendo vna *Spada & vna Catena*: col Motto *EXCLVDAM, AVT INCLVDAM*.

Lascierò à te la tua parte di questo piaceuolissimo studio: accioche con più viuaci riflessi tu legghi vn *Silio Italico*, vn' *Horatio*, vn *Seneca*: & principalmente il *Principe de' Poeti*; che al pregio d'inarriabile latinità, aggiugne il peso d'impareggiabile autorità. Lequali *Reflessioni* anderai tu registrando nel tuo Repertorio, come in magazzino dello

dello ingegno: hora così sciolte; & hora ordinate ad vn soggetto solo. Come se tu haueffi fitto nel pensiero di alludere a' varij scherzi della Fortuna; per capriccioso ornato di vna *Sala*, ò *Loggia*, ò *Gabinetto*: anderai notando in disparte tutto ciò, che leggendo applicherai alla propofita Tema. Le sopracitate parole di Lucano:

INVIDA FORTVNÆ SERIES, summisque negatum

Stare diu — — —

Ti daranno l'argomento di vn Quadro, doue la *Fortuna* con mazza e piccone demolisce vna Torre. Et quelle altre del medesimo; *IMPATIENSQUE LOCI FORTVNA SECVNDI*: seruiranno à dipingere la *Fortuna* sedente sopra vn Trono Regale; precipitandone la Virtù. Et quelle:

Sed quò Fata trahunt, VIRTVS SECVRA SEQVETVR:

ti daranno vn' altro Quadro; doue la *Virtù* carica de' suoi arnesi, siegue la *Fortuna* per vn' erto e spinoso calle. Et da quelle

DVM Fortuna CALET: dum conficit omnia Terror.

prenderai argomento di pinger la *Fortuna* in vna fucina; doue batta il rouente ferro di vno Strale. Et leggendo in Horatio,

Fortuna sauo lata negotio

LVDVM INSOLENTM LVDERE PERTINAX.

Puoi tu imaginar la *Fortuna* giocante a' Tarrochi con vn Filosofo: & mostrantegli il *Matto*. Et quell' altro detto del medesimo;

SEV RATIO dederit; SEV FORS obiecerit:

ti rappresenterà la *Fortuna* & la *Virtù*, trahenti le forti dall' *Vrta*, per darle ad vn Guerriero, che attento le aspetta. Leggendo poi *Giuenale*; que' versi;

Quales ex humili magna ad fastigia rerum

Extollit, QVOTIES VOLVIT FORTVNA IOCARI:

ti daranno il Motto per dipingere la *Fortuna* che pone à sedere vna *Scimia* regalmente vestita, sopra vn' alta Piramide; onde mostra ciò che hà di deforme. Et quel di Ouidio,

— — *IGNAVIS PRECIBVS FORTVNA REPVGNAT:*

ti rappresenterà vn *Filosofo* tra' suoi libracci, in atto supplicheuole; con le ginocchia à terra, & le man giunte: & la *Fortuna* in atto schiuo, volgentegli le spalle, & calcitrante. In questa guisa, senza molta fatica, potrai tu ordinare vna concertata serie di Simboli & di Motti;

sopra

sopra soggetti giocosi ò serij; che da altri, per qualunque forza di spirito ingegno, non si saprebbero imaginare: costando vn foglio solo tutta la vita di vn' huomo.

INDICE CATEGORICO.



L quarto *Esercitio* (come dicemmo) si pratica per via di vno INDICE CATEGORICO. Secreto veramente secreto: nuoua, & profonda, & inesauista Miniera d'infinite Metafore, di Simboli arguti, & di' ngegñosi Concetti. Peroche (siccome è detto sopra) altro non è l'ingegno, che virtù di penetrar gli obietti altamente apiattati sotto diuerse Categoríe; & di riscontrarli fra loro. Laonde gratie infinite si denno al nostro Autore, primo ad aprir questa Porta secreta à tutte le Scienze; altro non essendo il Filosofare, che volar con la mente per tutte le Categoríe: à ricercar le *Notitie*, ò sia, *Circonstanze*; per trarne Argomenti; & chi più ne comprende, ²⁸ meglio filosofa.

²⁸ Ar. 3. Rhet. 6.
²³ Nam quo plura eorum qua in re sunt habebis: eo facilius demonstrabis.

Io vò dunque, che tu ti pronegghi di vn *Libro* in foglio grande: in cui per *Capi* separati tu noti le preaccennate *Categoríe*, *Sostanza*, *Quantità*, *Qualità*, *Relatione*, *Attione*, *Passione*, *Sito*, *Tempo*, *Luogo*, & *Habito*. Indi sotto le insegne di ciascuna *Categoria* verrai partitamente centuriando le *Membra* loro con Titoli differenti. Et finalmente sotto ciascun *Membro*, dourai arrolare tutte le *Coe* à quello soggiacenti. Ardua & oscura proposta ti parrà questa: ma negli effetti riusciratti e chiara, e piana.

Sotto la *Categoria* della SOSTANZA, vengono Iddio sommo, e vero, benche sia sopra ogni *Categoria*. Le *Diuine Persone*. Le *Idée*, gli *Dij fabulosi*, altri Maggiori, altri Mezzani, & altri Infimi. Gli *Dij Celesti*, *Aerei*, *Maritimi*, *Terreni*, *Infernali*: *Plutone*, *Proserpina*, le *Furie*. Gli *Heroi* huomini Deificati, od instellati. Gli *Angeli*, i *Démoni*, i *Folletti*. Il *Cielo*, e tutte le *Stelle* erranti, ò fisse: i *Segni Celesti*, & le *Constellationi*, ò *Imagini* dell' Ottaua Sfera. Il *Zodiaco*, doue camina il Sole, e tutti i *Circoli*, e le *Sfere* benche immaginarie. L'*Aura Eterea*, e i quattro *Elementi*, ò *Corpi* semplici, & ciò che in essi è; & ciò che forma il Mondo. I *Vapori*, che son fumi freddi, & humidi per natura, ma accidentalmente riscaldati. L'*Esalationi* che

che son fumi freddi, e secchi, ma riscaldati: gli vni, e gli altri mezzani tra gli Elementi, e i Misti. Il *Fuoco*, la Sfera Ignita, *Fuochi sotterranei*, *Scintille*. L'*Aria*, & sue *Meteore*, come *Stelle cadenti*, *Comete*, *Faci*, *Fulmini*, *Venti*, *Gragnuole*, *Neui*, *Pioggie*. L'*Acqua*, i *Mari*, i *Fiumi*, e' *Fonti*, e' *Lachi*, e *Scogli*. La *Terra*, *Campi*, *Prati*, *Solitudini*, *Monti*, *Colli*, *Promontori*, *Valli*, *Precipitij*. I *Corpi*, *Misti inanimati*, *Pietre*, *Marmi*, *Gemme*. *Metalli*, *Minierali*. *Piante*, *Herbe*, *Fiori*, *Virgulti*, *Arbori*, *Coralli*. *Animali*, *Terrestri*, *Fiere*, *Aquatili*, *Aerei*, *Vccelli*, *Monstri*. *Huomo*, *Femina*, *Hermafrodito*. Di più le *Sostanze Artificiali*, cioè le Opere di ciascun'Arte: come circa le Scienze, *Libri*, *Penne*, *Inchiostri*. Alla *Matematica*, *Globi*, *Mappamondi*, *Compassi*, *Squadre*. All'*Architettura*, *Palagi*, *Templi*, *Tuguri*, *Torri*, *Fortezze*. Alla *Militare*, *Armi*, *Scudi*, *Spade*, *Tamburi*, *Trombe*, *Bandiere*, *Trofei*, & cose simili. Alla *Pittura*, e *Sculptura*: *Quadri*, *Penelli*, *Colori*, *Statue*, *ScalPELLI*, &c. Alla *Fabril*, *Accie*, *Seghe*, *Machine*, &c. Et così delle altre. Oltre à queste *Sostanze fisiche* ci sono le *Metafisiche*; come il *Genere*, la *Specie*, la *Differenza*, il *Proprio*, l'*Accidente* in generale: il *Nome*, il *Cognome*, & simili *Notioni*. Douendo tu offeruare, che per le *Metafore* più seruuono quelle degli *Accidenti*, che delle *Sostanze*; come vedrai.

Sotto la Categoria della *QVANTITA* si racchiudono queste *Membra*. *Quantità di Mole*: *Piccolo*, *grande*: *Lungo*, *corto*. *Quantità numerale*: *Nulla*, *uno*, *dua*, *tre*, &c. *Molti*, *pochi*. *Quantità di peso*: *Grane*, *leggiere*. *Quantità di estimatione*: *Pretioso*, *vile*. *Quantità in generale*: *Misura*, *Parte*, *Tutto*: *Perfetto*, *imperfetto*: *Finito*, *infinito*: *Diuisibile*, *indiuisibile*: *Proportionato*, *sproportionato*. *Maggiore*, *minore*, *uguale*.

Alla Categoria della *QUALITA*, queste *Membra* soggiacciono. *Qualità appartenenti al Vedere*: *Visibile*, *inuisibile*, *apparente*: *bello*, *deforme*: *chiaro*, *oscuro*: *bianco*, *nero*, *purpureo*, *verde*, &c. All'*vdito*: *Suono*, *silentio*: *suono grato*, & *ingrato*. All'*odorato*: *Odor soauo*, *puzzo*. Al *gusto*: *Sapor buono*, & *cattiuo*. Al *tocco*: *Caldo*, *freddo*: *raro*, *spesso*: *secco*, *humido*. *Qualità figurali*: *Dritto*, *torto*, *rondo*, *quadro*, *triangulare*: *acuto*, *ottuso*, &c. *Qualità esteriormente denominanti*: *Fama*, *infamia*: *honore*, *dishonore*: *fortuna*, *sfortuna*. *Qualità interne*: *Naturali*: *Sano*, *infermo*: *Diletteuole*, *doloroso*.

Quali-

Qualità di Passioni : *Letitia, tristezza : amore, odio : speranza, timore*. Qualità intellettuali : *Sapienza, ignoranza : arte, inertia*. Qualità morali : *Virtù, vitio*.

Alla Categoria della RELATIONE. *Parentele, compagnie : Amicitie, & simpatie. Nimicitie, & antipatie : Simile, contrario : Superiore, inferiore*. Cagioni delle cose : *Efficiente, effetto : Materia, forma, fine, priuatione, nome & titoli. Verità, falsità*.

Circa l'ATTIONE & PASSIONE. *Potente, impotente : facile, difficile : nocivo, gioueuole : utile, dannoso*. Operationi naturali : *Produrre, nutrire, &c.* Operationi Politiche. *Regnare, giudicare, guerreggiare, &c.* Attioni mecaniche. *Fare, disfare, fatica, otio, quiete*. Attioni Ceremoniali : *Festive, funebri, sacre*.

Circa il SITO. *Alto, basso, piano, giacente, pendente, incrociato : destro, sinistro, mezzano : dentro, fuori*.

Circa il TEMPO. *Dureuole, momentaneo : Nuouo, vecchio : Principiare, finire*.

Circa il LVOGO. *Capace, incapace : Pieno, vuoto*. Mouimento : *Veloce, lento : diritto, obliquo : da vn luogo, per vn luogo, circa vn luogo, verso vn luogo*.

Circa lo HAVERE. *Pouero, ricco : Vestimenta, diuise, insegne, armi, ornamenti, instrumenti*.

Tante dunque sono le *Membra* di ciascuna Categoria; & à ciascun *Membro* dedicherai la sua pagina : in cui ti conuerrà notare tutte le Cose sotto questa Categoria contenute. Et accioche tu conosca à quale vso ti venga questo Indice Categorico; addurrotti in esempio vn Soggetto sopra il quale tu volessi metaforeggiare, & fabricar Concetti : cioè vn *Nano*, ò *persona piccola*, che stà sotto la Categoria della QVANTITA, che è la prima delle Accidentali. Dunque sotto il Titolo delle COSE PICCOLE, tu trouerai le seguenti.

P I C C O L O.

Angelo, che stà in vn punto : *Spiriti indiuisibili : Forme incorporee*, che son Cose Sopracelesti.

Cose Celesti. *Polo*, ò punto immobile della Sfera, *Zenitte, Nadirre*.

Elementari. *Scintilla di fuoco, Stilla di acqua, Scrupulo di pietra, Granello di rena, Gemma, Atomo*, di cui, secondo Democrito, si

compone ogni cosa: *Minutie* che si veggiono dentro il raggio del Sole nelle stanze: *Quinta essenza*, *Estratto*.

Humane. *Embrione*, aborto, *Pigmeo*, huomo nano, bambolino; dito piccolo, unghia, pelo, pupilla, neo; *astragalo*, ò osso piccolo.

Animali. *Formica*, pulce, piè di mosca, pungolo di ape, *Zanzara*; *Uccello Regolo*, *Pesciolino di Arno*, *Acaro*, spetie di tignola; il più piccolo di tutti gli animali. *Scaglia di pesce*, *uono di lucertola*, nido di farfalla.

Piante. *Frasca*, seme di senape, gluma di frumento, *focina di uua*, farina, miccola di pane; *kilo*, ò nero della faua, cima di resta.

Scienze. *Punto matematico* che termina la linea: punto con cui la *Sfera* tocca il piano; centro, estremo; *indivisibile fisico*; *Minimum quod sic*; *inconsiderabile*, *inuisibile*. *Breuiatura*, lettera I, sillaba *brieue*, epitome, compendio, libro legato in *sestodecimo*; *Zero*, nulla, *Minutia* degli *Aritmetici*: *Dito de' Geometri*: *Nota brieue de' Musici*; *Diminutiuo*, ò *Verbo contratto de' Gramatici*; *Momento della libra*; *Dramma degli Spetiali*.

Militare. *Cresta di cimiero*, *umbilico dello Scudo*, punta di strale, mira del balestro.

Architettura. *Gabinetto*, scrigno, punta di piramide, modelletto, colonna Toscana, perno di porta.

Pittura, e Scultura. *Scorcio*, *scaraboccio*, poppatola de' fanciulli, ò *befana*; ritratto in piccolo, corpo in prospettiva.

Meccaniche. *Perno di uscio*, *chiauxstello*, limatura, poluerino dell' *horiuolo*, stilo, scacco, foro di cribro, scatolino, *festuca*, fragmento, scheggia, briciolo.

Lanaria. Gruppo di filo, gomitollo, puntale di stringa. Straccio, scamuzzolo, cruna di aco, punta di aco: *titiuillitio*, ò filandra fraccida.

Fauole. *Psicarpax* general de' Topi contro alle Rane. *Mirmidoni*, nati dalle Formiche. *Topicello partorito della Montagna*. *Uono di Leda*.

Historie. *Formica di auorio di Callicrate*. *Quadriga di Mirmecide*, che da un' ala di mosca potea coprirsi. *Apollo & le noue Muse nell' Acate di Pirro*. *Gigante di Timante*, raccorciato in piccola tabella. *Linea di Apelle*, che si prouò di ridurla all' vltima sottilità.

Hora

Hora da ciascun di questi soggetti, potrai tu ritrar Metafore ò Simboli semplici di cosa *piccola*: come se vn' *Homiciatto piccolo*, tu volessi scherzeuolmente chiamare vno *Scrigno della Natura*; vna *poppa-tola da fanciulli*; vn' *epitome di huomo*; *huomo in breuiatura*: & altri simili, che per te medesimo, leggendo l'*Indice* soprascritto, puoi facilmente formare. Nell' istessa maniera, sotto il Titolo delle cose **GRANDI**, & sotto tutti gli altri *Titoli* si deono hauer notati tutti i Soggetti à quegli appartenenti, & da tutti corrai Selue intiere di *metafore semplici*.

MA per ritrarne *propositioni argute & concettosi pensieri*; conuieni fare vn' altra diligenza di maggiore ingegno, & di non maggior difficoltà: per esprimere l'eccesso di quella proprietà, & recarla con euidenza maggiore dauanti agli occhi. Questa è; che all'*Indice* di ciascun *Membro*, ilqual procede per via di *sostanze*; tu aggiunghi vn' altro *Indice* procedente per via di *Categorie*; ilqual ti seruirà, ò per Simboli, ò per Motti, ò per Concetti di Epigrammi, & Madrigali, ò per vna continuata amplificatione. Et per non dipartirmi dal proposto esempio: finito l'*Indice* del Titolo **PICCOLO**; comincerai quest' altro, ritrahendolo da ciascuna Categoria.

ESPRESSIONE DI COSA PICCOLA.

Dalla *Quantità*. Con che si misuri: se sia cosa *unica al mondo* ò *rara*: quanto *pesi*; quanto *vaglia*. Che *parti habbia*: se sia *tutto* ò *parte*: se sia *diuisibile*. Con qual cosa habbia *proportione*: di che sia *minore*, ò *maggiore*.

Dalla *Qualità*. Se sia *visibile*, & quanto da *lungi*. Qual *deformità* ò *beltà habbia*, qual *colore*; quanto *suono*, quanto *odore*, quanto *sapore*. Se sia *sensibile*, ò *toccabile*; se sia *raro* ò *denso*, *caldo* ò *freddo*. Qual *figura*, qual *passione*, qual *timore*, *amore*, *arte*, *sapere*, *sanità*, *infermità*: se se ne possa dare *scienza*.

Dalla *Relatione*. Di cui sia *Parente*, *padre*, *figliuolo*, *amico*, *nimico*, *simile*, *contrario*. Se sia *materiale*; qual *forma habbia*; à qual *fine* sia *nato*; *senza lui che sarebbe*. Se sia *cosa vera*, ò *falsa*, ò *imaginaria*. Se *sostantiale*, ò *accidentale*; *sensitiua*, *vegetatiua*, *ragioneuole*. Qual sia il suo *nome*: & come gli conuenga.

Dall' *Attione & passione*. Quanto possa, ò non possa: à che sia *utile* ò *nociuo*: qual *arte* possa *esercitare*. Di che si *nutrisca*: che *vaglia in guerra*, ò *in pace*. A qual *cerimonia* possa *seruire*.

Dal Sito. *In qual sito stia: alto, ò piano, ò giacente.*

Dal Tempo. *Quando sia nato, quanto duri, come viva, come debba morire, ò finire. Se è cosa nuoua, inaudita.*

Dal Luogo. *Quanto luogo occupi; di che sia capace: qual patria, quale albergo habbia, da che possa esser capito. Se si possa mouere; & come.*

Dall' Hauere. *Che habito li conuenga: quali insegne; quali arme; quali strumenti. Se può seruir d'insegna à qualche cosa.*

Propostoti adunque il *Suggetto Piccolo* da concettizzarui sopra; oltre alle *Metafore semplici* che ne puoi formare dal primo *Indice*; trouerai nel secondo *Indice* vn' infinita copia di propositioni concettose; nascenti da ciascuna *Particella* quiui annotata. Alche ti seruirà tutto il volume; siccome à chi compone latino, serue tutto il vocabulario: purchè se ne sappia seruire. La prima *Particella* è; *Con che si misuri*. Ricorri al Titolo MISVRA: nella Categoria della *Quantità*: & trouerai per la più piccola misura il *Dito geometrico*. Dirai dunque, che *à voler misurare quel corpicello, vn Dito geometrico sarebbe misura troppo smisurata*. Et così farai di tutte le altre *Particelle*; delle quali ti darò esempio col seguente ghiribizzo latino; continuato per tutte le Categorie. Auisandoti però due cose; l'vna, che siccome in vn seminato, non ogni granello germoglia; così non tutte le *Particelle* ti daranno propositioni utili & frizzanti: Onde nella scelta dourai sceuerarne le inutili e fredde. L'altra, che non hai così strettamente à cattuarti all'ordine delle propositioni ò delle Categorie; che tu non le possi antiporre, posporre, mestar l'vna con l'altra, quando ti venga bene: douendo il giuditio, esser compagno indiuisibile dell'ingegno. Certa cosa è, che quante *propositioni* leggerai nel seguente *Esempiare*; tutte le trouerai ritratte dal primo *Indice*, ò dal secondo.

DE PVSIONE NANO.

A Quanti-
tate.

Quem vides; imò quem non vides; PUSIO est. Homo suo nomine breuior. Embrio verius quàm Homo: vel Homuli fragmentum; cui metiundo, geometricus digitus longè sit immensior. Infusis per fenestram radijs, grandiores peruolitant minutie. Talium Pusionum si Clepsydram impleas; tenui fluxu horas diriment. Propius inspice; nec artus numerabis, nec membra. Pes est ubi caput: vnde incipit, eò desinit: lineam diceres in puncto, punctum in lineâ. Quanti vaniret tam

tam rara paruitas, ubi ineptia sunt in pretio? Sanè maiora subhastari possunt, non minora: rerum minimarum Phœnicem publicari putes. Hunc si alloqueris anbelitum preme, ne afflatu diffletur. Si corruat, nec ladi potest, nec ledere: adeo nec onus est, nec oneri.

Deformis an elegans; furvus an fuscus sit, nescias. Tantilla substantia nescit color herere. Esse tamen fateare nescio quid hilo simile; pusillisque maculis, quas fucata puella pro Nauro gerunt in gena. Mirum: tam parua res vocem edit ac sonitum: nocturnis culicibus similis, quos audis, non vides. Iratum cauto: scintilla est, pusilla & ardens: vel sinapis granulum; paruum, sed prauum.

A Qualitate.

Sunt qui affirmant Ledao ex ovo genitum: sunt qui ridiculam Æsopici Montis fœturam vocent. Virumque falso: nam PUSIONI comparatus Mus, Mons est; & Lacerta ouulum, Pantheon. Alij Myrmidoniâ putant ex formicâ natum: sed nihil secius: nam longè grandiores formicarum partus erumpunt. Sola huius Genitrix conceptio fœtu non tumuit: neque cum peperit se matrem sensit. Quid si nubat? Sanè si pari nubat, Atomum Atomo iunxerit Hymeneus: ac si thalamum fœcundet, duo tantuli NIHILVM gignent. Nugari voluit re- pueraſcens Natura, talem sibi pupam molita. Vel in ostentum ingenij, Hominem contraxit in epitomen. Formicam ex ebore sudavit Callicrates, quam videre non erat: Myrmecides Currum, quem abderet musca. Vtriusque diligentiam Natura vicit; artis gloriam affectans, maximam in paruo. Eburneus sit an carneus, haud satis liquet; fallente oculos materia. Quicquid est; ad perfectum hominem nihil deest, nihil adest. Materiam dixeris sine formâ; Formam sine materiâ; Corpus sine corpore, quod Sophorum barbaræ classes ENS vocarent RATIONIS; hoc est, figmentum ingenij.

A Relatis, & Causis.

Conijce quas vires habeat vix verus Vir. Ne cum muscâ quidem certauerit a quo Marte. Nullo tamen victricis premio; cum sanguinis non habeat quod sorbeat musca. Agere nihil potest, sed nihil pati. Ignem non pauet, nec gelu; qui neque rareſcere possit, neque densari. Inuictus æquè Miles & Pugil: munitus quia minutus: quem sua paruitas pugnis intactilem, ferro insectilem facit. Obſeſſus obsidium ridebit; cui unica hordei mica in annum sufficiat.

Ab Actio-
ne, & Pas-
sione.

Quam degat etatem rogas? saculum. Nestoreum facile transiliet, Morti inobſervatus; quæ certius in maiora collineat. Quanquam,

A Tempo-
re.

cum

cum Homo sit, & non Homo; iam vitam inter ac lethum medius pendet. Maiori periculo est bruma, dum Pygmaeis inimica volitant Grues. At si diris calculis suspendium PUSIONI decernas; Arachnes car-nifex erit, & laqueus filum.

A Situ.

Sedeat, an stet, an iaceat, dubites: in puncto planitiem tangit. Hunc in subula acumen indue; acumini accrescet nihil. Hunc rheda impone; proceriorem Aurigam Myrmecidis quadriga sensit. In Pyr-rhi Achate maior Apollo sedit inter Camænas. Equo imminens, ni-hil eminet: crassiora corpuscula iumentis e dorso Equisones dentatâ di-stringunt strigili.

**A Loco,
& Motu.**

De domicilio queritas? nimis amplum theatrum foret limacis cochlea. In cochleari naufragabitur ut in Oceano. In frumenti glumâ pilâ lu-det: per aciculâ forulum triumphum aget. Felix latro, quem neque arcere possis, neque coercere. Ferrum non rumpet, at erumpet: appa-ritoribus non apparens. Abeat, redeat; ambulet, redambulet: ultrò citròque hostilia castra & aciem discurrat: ubique apertus, ubique opertus; clandestinus in turba; exploratorem aget ex tuto.

Ab Habitu.

Quale indussum tam minutulo corpori? Acinaceum passæ spoliū braccas dabit, manicas, caracallam, pallium, abollam: ac dimidio maius supererit pro basilico syrmate. Quod si armigerum malis, Ar-nici pisciculi squamulam pro clypeo induet; aristâ acumen pro lanceâ; arenula micam pro lorica.

**Metaphore
Congloba-
tæ.**

Quid multa de modico? Hunc alij galeæ cristam, ballistæ signum, clypei umbonem, mensæ analectum, auricularis unguiculum, pedis astragalum appellant: sed superba hæc nomina. Alij cumini semen, arenæ scrupulum, aciculæ caput, limæ ramentum, areæ pulvisculum, pulicis pupillam, acari particulam: sed nimis adhuc adulatoriè. Plus dicunt qui minus dicunt. Nonæ literulæ apicem vocant alij, breuem poetarum syllabam, libræ æquamentum, Democriti atomum, impal-pabile momentum, mathematicorum indiuiduum, arithmeticum nihil. Sed nondum acu punctum. Vis doceam quid sit parvus Homo? **MAGNUM MALUM.**

Ad esempio del primo Titolo, senza molta fatica per te medesimo procederai; notando nell'Indice primo tutte le Cose Grandi con l'istess'ordine. Indi tutte le cose Lunghe, corte, &c. E tutte le cose Vniche, come Iddio, Sole, Monarca, Fenice, &c. E tutte le Dualità, come
i due

i due poli, due tropici, due occhi, due colonne di Hercole, &c. Similmente nella Categoria della *Qualità* tutte le Cose *inuisibili*, & le *apparenti*: le *belle*, ò *deformi*: le *chiare* & *oscur*e. Tutte le *Bianche*; come *Via lattea*, *neue*, *brina*; *viso pulito*, *latte*, *Cigno*, *Giglio*. L'istessa raccolta farai delle *Relationi*; & delle *Attioni*; che formano le belle & le viuaci Metafore de' Verbi. Et finalmente di tutti gli altri *Membri*: à ciascun de' quali soggiugnerai l'*Indice secondo* per le Propositioni. Talche il *primo Indice* sarà sempre dissimile: & il *secondo* sarà sempre simile, cambiata solamente l'applicatione alla materia, & le forme del dire. In questa guisa esercitar potrai l'acume dello Ingegno nel formar Metafore, rotar Concetti, e pinger Simboli arguti in qualunque soggetto che ti si pari dauanti. Peroche, siccome ogni Simbolo esprime alcuna *proprietà*: & ogni *proprietà* necessariamente si riduce à qualche Categoria: così ricorrendo à quella Categoria nel tuo *Indice* registrata: ti nasceranno à selue vaghi Simboli & arguti Concetti.

L'Ultimo *Esercitio*, più di tutti efficace & ingegnoso è la IMITATIONE. Questa fù l'antiana Maestra di tutti gli Huomini: a' quali troppo restia par che sia stata Natura: nel voler che con molta fatica vn'huomo sia discepolo dell'altro: doue agli animali essa medesima è Maestra. Il parlare, il caminare, il nuotare, il cantare, lo scriuere, dalla sola imitatione s'insegnano. Le virtù, & le ciuili creanze; nella cera dell'animo tenerello si mprimono con la sola imitatione de' padri & nutritori. Finalmente le Arti tutte, così fabrili come ingenuae, si apprendono dagli esemplari di ottimi artefici; & questi le appresero (tanto iniqua fù Natura) dalla Imitatione degli animali. Il trar di arco fù lor mostrato dall'*Histrice*: l'Architettura dalle *Api*: la Nauigatione da' *Cigni*: la Musica da' *Rusignuoli*: la Pittura dal ribattimento dell'*Ombra*. Talche l'Imitatione si può chiamar *Maestra de' Maestri*. Questa dunque (come saggiamente discorre il nostro ²⁹ Autore) fù la primiera insegnatrice della Poesia; la cui anima consiste nell'imitare. Et poiche la ³⁰ Metafora, & conseguentemente l'Argutezza, e tutti i Simboli; son parti & parte della Poesia: forza è che per essi la IMITATIONE sia il più sicuro & necessario *Esercitio* di tutti gli altri. Egli è il vero, che l'imitare, non è vsurpar le Metafore & le Argutezze qualiquali tu le odi, ò leggi: peroche tu non ne riporte-

²⁹ Arist. Poet. c. 2. Cateri à duabus causis & quidem naturalibus videtur Poetica habuisse principium. Nam & insitum est à natura hominibus imitari, & primas disciplinas imitando acquirunt.

³⁰ Arist. 3. Rhet. c. 1. Ceperunt autem, sicut natura postulat, id primum Poeta mouere. Metaphorica enim nomina imitationes sunt.

riportaresti laude d'imitatore, ma biasimo d'inuolatore. Non imita l'Apolline di Prassitele chi transporta quella Statua dal Giardino di Belvedere, nella sua loggia: ma chi modella vn' altro sasso alle medesime proportioni: talche Prassitele vedendolo possa dir con marauiglia: *Cotesto Apolline non è il mio; & pur' è mio*. Oltreche, ad ogni parto arguto è necessaria la *Novità*; senza cui la marauiglia dilegua: & con la marauiglia la gratia, & l'applauso. Chiamo io dunque IMITATIONE, vna sagacità, con cui propostoti vna Metafora, o altro fiore dell' humano ingegno; tu attentamente consideri le sue radici, e trapiantandole in differenti Categoríe, come in suolo satiuo & fecondo; ne propaghi altri fiori della medesima spetie; ma non gli medesimi Individui. Vn solo esempio ti basterà di superchio.

Nessun salutò la eloquenza così di lungi, che souente non habbia vdito quella Rettorica Figura; PRATA RIDENT; per dire, *Prata vernant. Amœna sunt*. Questa veramente Argutezza intera non è, ma semplice Metafora; feconda genitrice però, d' innumerabili Argutezze. Egli è dunque vn bel *fior rettorico*: ma fiore hoggimai sfiorito, & così calpestato per le Scuole, che incomincia putire. Laonde se in vn tuo discorso academico tu pompeggiassi di questa Metafora così nuda; PRATA RIDENT: vedresti rider gli Huomini, & non gli prati. Così ci fa ridere l'vdire *I liquidi cristalli*: & *I raggi di Febo*. Ella pertanto ringiouenirà; se considerate le sue radici l'anderai variando con leggiadria. La prima *Radice* è, l'essere la voce RIDENT, vna particella dell' Oraticne; cioè vn Verbo Neutro assoluto. La puoi tu dunque leggiermente & leggiadramente variare piegandola in tutte le altre maniere gramaticali: & formandone il Nome sostantiuo: *lucundissimus pratorum RISVS*. Il cumulatiuo: *RIDIBVNDÀ vidimus prata*. Il participio: *Vernant prata RIDENTIA*. L'auuerbio: *RIDENTER prata florent*. Il gerondio: *RIDENDO nos excipiunt Prata*. Il frequentatiuo: *Suauissimè RISITANT prata*. L'attratto: *Pratorum RISIO oculos beat*. Il superlatiuo: *RIDENTISSIME prata gliscunt*. Il diminutiuo: *Nos dulci RISVLO prata pelliciunt*. Il denominatiuo: *RIDICVLA prata*. Et il composito: *Sub æquinocetium leuiter incipiunt SUBRIDERE prata*. Così tu vedi, che cangiata solamente la forma gramaticale; quella Metafora non è più l'istessa, & pur' è l'istessa: vecchia nella sostanza, & nouella nella maniera.

La

La seconda Radice è loicale: cioè l'essere la voce RIDENT, vn termine *significatiuo*. Onde potrai variarlo con altre voci Sinnonime, & affini; in questa guisa. *Pratorum HILARITAS homines hilarat. Verè nouo LÆTA & festiua exultant prata. Blandè prata GESTIUNT. Lepida pratorum ALACRITAS. VULTVM iam EXPLICANT prata.* Et il Greco vocabolo: *GELASINVM agnosces in pratis.* Possono inoltre seruir le voci astratte & fabulose: *RISVS & CHARITES libero pede prata persultant.*

La terza varietà farà per via de' termini *Relatiui*: potendone tu fabricar la Metafora *Correlatiua*; la *Reciproca*; la *Contraria*, la *Priuariua*, & la *Simile*. *Correlatiua* farà se tu di: *Ridenti iuuenta ARRIDENT prata.* *Reciproca*; se, come altri chiamò l'Amenità, *Pratorum RISVM*: così tu chiamerai il Riso, *AMOENITATEM faciei.* *Contraria*: se, come altri al prato ameno attribuisce il Riso: agli sterili percontra tu attribuisce la Mestitia. *Hac in solitudine MOESTISSIMA videres prata. Sub Canopo squalida ubique prata LUGENT.* *Priuariua* farà, se dando a' prati il Riso dell'huomo; torrai qualche proprietà, che dourebbe andar congiunta col Riso humano. *Prata RIDENT sine ore. RISVS est sine cachinno.* *Simile* finalmente farà, se quel ch' altri dice del prato, tu lo dirai delle sue parti: come ripe, herbe, fiori. *Virides rident RIPÆ. Læta exultant GRAMINA. Fragrantissimi rident FLORES.* Et similmente affermar lo potrai di tutte le parti della Terra. *Alma ridet TELLVS. Rident SEGETES. VINETA rident. Rident floriparæ VALLES.* Anzi, come il Riso de' prati significa vna lor perfettione, che allegra il riguardante: così ogni cosa che allegri & ricrei altrui; parimente può dirsi *Ridere.* *Velificantibus Nautis ridebat MARE. Ridente CÆLO perreximus.* Etiamdio le cose inanimi: *Tibi ridet FORTVNA.*

Eccoti quante Metafore partorisce vna sola Metafora; tutte significatrici di vna sola proprietà. Che se hora tu ligherai questa proprietà del rider de' prati, con le cose *Antecedenti*, *Concomitanti*, & *Consequenti*: tante *Propositioni*, & *Entimemi* arguti, ne farai germogliare; che tanti fiori apunto non partoriscono i prati al primo tempo. Chiamo antecedenti le Cagioni di questo metaforico Riso; cioè: il ritorno del Sole dal tropico hiberno al Segno dell'Ariete. Lo spirar di Zefiro fecondator della terra. I tiepidi venti Australi. Le pioggie di Primavera.

La fuga delle neui. Le sementi dell' Autunno. Onde scherzando dirai, *SOLI arridentia prata reditum GRATVLANTVR. Vis scire cur prata rideant? PHRYXEI ARIETIS cornibus petitem Boream irrident. Tepentis ZEPHYRI proritata blanditijs, prata soluuntur in risum. Suauissimis AVSTRI delibuta suauijs, subrident prata. Dubitas cur prata rideant? IMBRIBVS ebria sunt. Excussis NIVIBVS prata respirant. Vomeribus fracta, vulneribus fecunda Tellus; quod lugens CONCEPERAT, ridens parit.*

Chiamo *Concomitanti* quelle cose che accadono nel tempo medesimo che i prati ridono. Allora Fauonio spira: la terra s'apre: piangono i rusignuoli: cantano gli uccelli: cadono le rugiade: corrono i riu: s'allegnano i pastori. Onde accoppiandosi l'un con l'altro, nascono queste proposizioni: *FAVONII suspiria rident prata. Ludente Flora Tellus risu FATISCIT. Dum garrit PROGNES, prata rident. Rident arua dum modulantur AVICVLÆ. Tam effusè prata rident, ut ROSCIDAS exprimant lacrymas. Pratis LACRYMÆ cadunt gaudio. Certat cum PASTORVM alacritate pratorum alacritas.*

Chiamo finalmente *Consequenti*, gli effetti dell' amenità de' Prati; cioè: la pastura degli armenti: la speranza degli Agricoltori: il cader sotto la falce: lo inaridire a' raggi del Sole. Potrai dunque dire: *Grato risu auos GREGES inuitant prata. AGRESTIVM votis arridet Tellus. Heu brevis voluptas: subito PALLORE funestatur pratorum risus. Ridentibus pratis FALX dira superuenit. Lata pratorum iuuenta ad lethum properat: eodemque necatur SOLE quo nascitur.*

Tu vedi quanto copiosa vena di Metafore vna sola Metafora ti habbia dischiuta: ma più copiose ne sgorgheranno, se cauerei più profondo. Peroche se a' prati tu concedi il riso dell' Huomo: perche non conceder loro ancora le circostanze che accompagnano il riso? Se il soggetto del riso è la faccia: elegantemente dirai, *Pulcherrima pratorum FACIES. Et se la faccia ha le sue membra: ancor dirai; Tondentur falce virides pratorum COMÆ. CRINITA frondibus prata virent. Micantes pratorum OCULI, flores. Gregibus pandunt prata SINVM. Et perche il ridere è vna passion naturale: conseguentemente ogni natural passione potresti rapportare dall' Huomo a' Prati; dicendo: *MIRANTVR prata suas opes. Agra Tellus morantem SVSPIRAT Zephyrum. Amici Solis reditum SPERAT. Boream prata**

PAVENT, &c. Che se li fai capaci di passioni; necessariamente capaci li farai di vitio & di virtù. *BENEFICA Tellus nativas suas opes gregibus indulget. LIBERALIA Sata plus semper quàm acceperint, reddunt. INGRATVM colentibus Solum. INOBSEQVENS alumna Tellus, aliorum spei minimè respondet. Vere nouo prata LASCIVVNT. CEREBROSVS ager domari nescit. Terra CICVR & MITIS aratro. Et similmente le Virtù & facultà intellettuali, come ingegno, sapienza, & arti. Mira pratorum INGENIA, in herbarum florumq; varietate. SAPIENTISSIMA Tellus, singulis Hominum morbis, singulas herbarum virtutes excogitavit. Ingeniosa OPIFEX Terra, phrygiata floribus peristromata sine radio TEXTIT: sine acu VARIAT: sine Penicillo PINGIT.* Se dunque tu comunichi alla Terra gli atti Morali; conuerratti ancora comunicarle i Naturali; come *concepire, partorire, nutrirsi, riposare, &c.* Dirai dunque con argutezza, *Alma parens Tellus felicia CONCIPIT semina. Marito facta Zephyro partus odoratos PROGIGNIT. CÆLEBS ibi Terra, nullo violatur aratro. Genialibus toris Cereales partus INNASCVNTVR. In Aquilonari solo planta GIGANTESCVNT. Noua herbarum pubes SOBOLESCIT, & riuo LACTATVR. Virentes alumni materno pratorum gremio EDVCANTVR. Matutina roscidum nectar EBIBVNT prata. Faunio NVBENTIA prata, diuitem gemmantium florum Dotem pendunt. Noctu CONSOPITA pratorum Lilia, surgente Aurorâ EXCITANTVR. Æstiuus lassata laboribus, per brumam prata REQUIESCVNT.* Ancora i vocabuli delle Etadi humane acconciamente si trasportano. *Vere nouo, noua pratorum ÆTAS. Lata herbarum INFANTIA ludit. Vnius horæ momentis ADOLESCVNT, SENESCVNT, OCCIDVNT Rosa. Effata prata niuibus CANESCVNT, Hyeme PEREVNT, Vere nouo REDIVIVA.* Finalmente gli abiti, le insegne, & gli instrumenti humani metaforicamente conuengono alla Terra. *Quam raptor SPOLIAVERAT Boreas, liliato symmate CONVESTIT Zephyrus Terram. Præposterè insaniens Tellus, æstiuo tempore VESTES induit: hiberno exuit. Viridi instructa PALVDAMENTO Tellus triumphat. BACCATA rore, CORONATA floribus prata, Genium soluunt. Hic horrentibus dumis ARMANTVR prata. Iam HASTATI latè aristis militant campi.* Insomma discorri tutto l'Indice delle sopramemorate Categorie: & siccome da ciascheduna si

traggon voci proprie dell' huomo: così le farai figuratamente seruire alla Terra, & al Prato.

Anzi di quinci non solamente le *Metafore* & le *Propositioni argute*: ma i *Simboli ingegnosi* potrai formare: prendendone i viui colori dalle *Metafore* stesse che si son dette. Peroche, volendo rappresentare agli occhi l'*Amenità della Terra*: potrai dipingere vna *Giouane RIDENTE*; *VESTITA* à verde, trapuntato di *PERLE* come rugiade: con le *CHIOME* di frondi, *INGHIRLANDATE* di fiori: scherzante con *ZEFIRO* alato, & coronato di rose: & vicino à loro vno *ARIETE* con lana di Oro, che li mira. Et per contrario simbolo; la Terra sterile potrai dipingere in guisa di *Vecchiarella piangente*: pallida, rugosa, e scarna: con le *chiome* à modo di sfrondati rami, semiuestita di *habito* bruno, ma chiazzato di neue. *Borea*, canuto e fiero Vecchione, con sferza di *spini* la flagella: & il *Capricorno* celeste in atto cozzante se le auuenta.

31 *Arist. 3. Rhet.*
c. 4. *Oportet Trā-*
lationem qua ex
proportionē duci-
tur ad utranque
partem reddere.

Eccoti quanto feconda si rende allo ingegno humano per virtù della *Imitatione* vna *Metafora*. Parratti non poterli passar più là: ma questo amplissimo campo condurratti ad vn' altro vguualmente spatiofo e spetioso: doue credendoti hauer finito, comincerai da capo à scherzar co' translati, & argutezze, scorto dalla sola *Analogia*: cioè dal metaforico ³¹ *Reciprocamento* preaccennato. Percioche, siccome tu chiamasti l'*Amenità*, *Riso de' prati*: così il Riso humano (già l'habbiamo detto) chiamar potrai *Amenità del volto*. Et conseguentemente tutte le voci proprie de' *prati*, de' *fiori*, & della *terra*; possono rapportarsi con leggiadra *Metafora* alle persone: co' suoi *relatiui*, *correlatiui*, *contrari*, *simili*: & piegarli in tutte le *forme gramaticali* che si son dette: & fabricar *propositioni argute*, congiungendole co' loro *Antecedenti*, *Concomitanti*, & *Conseguenti*. Et finalmente fabricarne infiniti

Simboli & *Imprese*; applicando agli huomini le proprietà delle piante. Tene potrei quà ritessere vn nuouo catalogo di esempi: ma lasciati questa opera per tuo diporto: conuenendomi passare a' più intimi arcani di quest'Arte ingegnosa:
& ragionare della



CAGION FORMALE DELL' ARGVTIA

Circa le Figure.

CAPITOLO IV.



OGNI Argutia è vn parlar FIGVRATO, ma non ogni parlar figurato è vn' *Argutia*. Quelle Figure propriamente si chiamano *Argute*; lequai consistono nella SIGNIFICATIONE INGEGNOSA. Anzi non tutte le *Significationi ingegnose* mertano ascriuerfi nella Regal Famiglia delle Argutezze: ma sol quelle che traggono alti natali dalla più illustre, & più nobil parte dell' Intelletto. Queste distinzioni mirano, giudizioso Lettore; à ritefferti la vera Genealogia delle Rettoriche FIGVRE. Non solamente per isceuerar dal vulgo delle altre, quell' vna che fù il nobile obietto di questo libro: ma perche quell' vna vuol' essere da tutte l'altre, quasi dimestiche ancelle, accompagnata & feruita. Peroche, sicome l'Arte Simbolica comprende *Corpo & Anima*: cioè *Imagini & Parole*: così le Parole comprendono ogni genere di *Motti arguti*; di *frizzanti risposte*; e d' *Inscrittioni ligate* ò sciolte dal Poetico Metro. Gli *Epigrammi*, ò *detti ingegnosi* sotto le Statue & le Pitture: i *Titoli* delle *Tombe*, degli *Archi*, e de' *Trofei*: le *Dedicationi* degli *Edifici*, de' *Templi*, e degli *Altari*: gli *Scherzi* sopra i *Doni*; *Fontane*, & *Ville di piacere*: tutti son (come vedesti) fecondi germogli di questo *Genere*: e tutti fioriscono di ogni genere di *Figure*. Ma per altra parte; egli è pur vero, che questa serie delle *Rettoriche Figure* è sì difficile à ben diuidersi; ch' etiamdio gli antiqui Rettorici latini, l'hanno imbrogliata nel tesserla; & oscurata nel dichiararla. Talche l'istesso Padre della Romana eloquenza; facendoci ne' libri dell' Oratore vn guazzabuglio di Figure; mostra assai mal di conoscere, ne la vera diffinition del *Genere*; ne l'adequata diuision delle Parti: chiamandole senza fine, per non hauerne conosciuto il principio. Attingendo adunque ancor questa materia dall'alta fonte dell' Aristotelica dottrina: discorriamo così.

Agli

32. *Ar. p. Rhet. c.*
 11. *Varietas atq;*
vicissitudo iucun-
da est: in naturam
enim mutatio fit.
Quodcumque au-
tem uno modo se-
per se habet, sa-
tietatem generat.
Vnde dictum est,
Vicissitudinem re-
rum omnium iu-
cundam esse.

Agli Huomini soli; non agli Animali, ne agli Angeli; diede ³² Natura vna certa nausea delle cose cotidiane, benché gioueuoli; se l'utilità con la varietà; la varietà col piacere non vâ congiunta. A' primi nauigatori, spinti più dal tumor che dal vento; bastauan legni rozzi ma saldi, per batter l'onde.

Frondentesque ferunt ramós, & robora Syluae
Infabricata fuga studio.

Hora l'auaro Mare, non par ti debba vbbidire, se nol percuoti col pretioso flagello degli'ndorati remi: ne soffrir prora senon animata di Pardi e di Leoni: vsurpando il Regno delle acque, la giuridition delle selue. Per l'habitatione, che più cercar dourebbe l'Architettura, senon proteggerti dalle ingiurie degli huomini, & del Cielo: da quelle con la sodezza delle mura: da queste con la saldezza del colmo? Hora la superbia maggior della Virtù; sdegna entrare in albergo, che non esca di se medesimo con gli ornamenti: ne stima degnamente ripulsar le piogge cadenti, se il colmo, co' figurati frontispitij non trapassa le nuuole. Dì tù l'istesso delle altre cose che cotidianamente fan di mestieri. Non gioua il bere a' dilicati; se non beono in figurato cristallo, che spegna la sete anco degli occhi. Non il dormire, senon negli ostri, e nelle gemme: facendo il sonno più dolce, quel che suol far più amara la sua Sorella. Non calcar pauimento, senon coperto di tarsati marmi: quasi l'Huomo ingrato sdegni mirare la propria Madre. Non vestir panni senon volanti di tanti nastri: ridenti di tante crespe: stellanti di tante paglie di oro & di argento: che hoggimai gli Huomini paion femine: & queste paiono Statue di Cibeles portate attorno. Hor la medesima satietà prouasi ancora dintorno al ragionamento. Anzi cotanto più in questo che in altro si cercano tai delitie; quanto è più facile à fatollarsi il senso dell'orecchio: à cui l'human discorso non si presenta in vn momento; ma successiuamente s'infonde à stilla à stilla. Quinci niuna cosa più ingordamente appetiscon gli Huomini, che il sapere; ma niuna più aborrono che l'imparare: talche ancor' alte & saluteuoli dottrine ascoltano sbadiglianti, e trasognati: se l'acutezza & nouità dello stile pungendo loro l'ingegno, non li tien desti. Sicome adunque tutti gli ornamenti che variano per vezzo, il sodo delle Navi, delle Mura, e de' Vasi; greicamente si chiamano SCHIMATA; latina-

mente

mente FIGVRÆ: così ³³ tutto ciò, che per solleuar la noia di chi ascolta, differentia le parole, ò le sentenze, ò gli Entimemi, dal nudo, schietto, & cotidiano stile: si chiama SCHEMA Rettorico, & FIGVRA. Quinci nasce il diletto, & l'applauso degli vditori verso i vocabuli, che han del nuouo & pellegrino: non meno che se dauant'occhi si ci presentasse vn'habito strano e forestiero. In proua di che ci ramemora il nostro ³⁴ Autore vn medesimo versetto di duo nobilissimi riuoli nell'Arte poetica: l'vn de' quali col mutare vna paroletta dal proprio e vulgar suono, in suon figurato & pellegrino; riportò con marauigliose acclamationi la palma. Percioche nella tragedia del querulo Filottete, feritor di se medesimo: Eschilo il fà parlar così:

Meique carnes Vlcus ABSVMIT pedis.

Ma Euripide disse:

Meique carnes Vlcus EPVLATVR pedis.

Onde ³⁵ soggiugne che per sì piccola, ma pellegrina varietà; altrettanto elegante parue Euripide, quanto Eschilo parue plebeio. Il medesimo nelle *intere propositioni* offeruò Macrobio: lequali, benchè naturalmente spiaceuoli; se figuratamente si vestono, acquistan gratia. Et in esempio ne adduce il motto di vn Causidico; che volendo dir questa onta all'Auuerfario: *Taci, figliuol di vn sordido Salsicciao* (che a' modesti Giudici faria paruta villania troppo immodesta) disse: *Taci, figliuol di colui, che si nettava il naso col gomito*. Peroche simili Treconi, hauendo le man succide; à tal'vopo non sene seruono. Così la villania trauestita diuenne ciuità; & per isdegno ottenne applauso. Ne reca egli ancora vn'altro bel rimproccio di Laberio, scorporato amico di Cesare. Costui, giunto nel Teatro alquanto tardi; passò dauanti da Cicerone: ilqual mordacemente (all'vso) gli disse: *Io ti farci luogo allato à me, se non sedessimo tanto ristretti*. Motteggiandogli il suo Cesare, che hauea stranamente multiplicato l'Ordine de' Senatori. A cui tosto Laberio: *Et pure vsauì tu sedere intra due seggie*. Figuratamente improuerandoli la poca lealtà; onde nelle guerre Ciuili; seguendo il volo della vittoria, non l'equità della causa; leggiermente adheriua hor' à Pompeo, hora à Cesare. Tanto fè ridere questo detto contraffatto, che ancor l'offeso ne rise. Anzi tanta è la gratia di simili diuifamenti; che obietti etiamdio poco honesti, honestamente ci rappresentano. Sicome vno spirito scaltro; cui venendo mostrata certa

Gioua-

³³ Ar. Poet. c. 21. Id quod prater usum communem dicitur; quatenus à proprio diuersum est, illud minime plebeum efficit. Et 3. Rhet. c. 3. Quibus quidem uti oportet, quoniam à quotidiani sermonis consuetudine orationem immutant, & elocutionem peregrinam faciunt.

³⁴ Ar. 3. Rhet. c. 2. Inusitata vocabula grauiorem reddunt orationem: quod enim ad peregrinos & aduenas patimur; id etiam ipsum erga dictionem sustinemus.

³⁵ Ar. Poet. c. 21. Cui Euripides vni duntaxat vocabulum linguam non trita immutauerit; tam pulcher visus est, quam ille abiecius.

Giouane, che per hauer perduta la fama, era diuenuta famosa; fù detto: *Colei è la Moglie di Messer lo Giudice*. Rispose: *Anzi ella è l'istessa Giustitia: peroche dona il suo à ciascuno*. Talche haresti potuto formare vna simbolica Impresa sopra colei: pingendo la *Giustitia*, col motto: CVIQVE SVVM. Finalmente ogni obietto schifoso e laido, s'ode senza schifiltà, quando con pellegrine forme si rappresenti. Peroche, come il rappresentato sia noioso: nondimeno il mezzo rappresentante è piaceuole: nella guisa che vna *Tarantola*, vna *Botta*, vn' *Aspido*, vno *Scorpione*, veduto vicino cagiona afrezza: ma se tu lo miri da lungi col Cannocchiale; con diletto lo miri: per la nouità dell'ingegnoso ordigno che'l rappresenta. Conchiudo, le Figure Rettoriche altro non essere, che *Vn' uerzo pellegrino, variante la Oratione dallo stile cotidiano & vulgare: accioch' ell' habbia insegnamento congiunto con la nouità: & l'uditore in vn tempo impari godendo, & goda imparando*.

Hora, conciosiache ogni human godimento consista nel satifsare ad alcuna delle tre humane facultà, *Senso, Affetto, Intelligenza*: ancor delle Figure, altre sono indirizzate à lusingare il *Senso* dell' Vdito, con l'Harmonica soauità della Periodo. Altre à commouer l'*Affetto* con la Energia delle Forme viuaci. Et altre à compiacer l'*Intelletto* con la Significatione ingegnosa. Et eccoti tre supremi & adeguati Generi, onde si spandono tutte le Rettoriche Figure: cioè, HARMONICO, PATETICO, & INGEGNOSO.

FIGVRE HARMONICHE.



36 Ar 3. Rhet. c. 9.
I. 100. autem Pend-
entem, qua nul-
lum per se habet
causam nisi res qua
dicitur ad exitum
peruenire.

PT per cominciar dalle HARMONICHE; durò lunga età infra' Greci dicitori vn garrulo e sciapito stile, chiamato dal nostro ¹⁶ Autore ORATION PENDENTE. Questa, forse con buone & eleganti parole; ma senza niun consiglio dell' orecchia; senza misurato respiro; con vn verboso, & vniforme, & perpetuo corso di lunghissime Clausulone, simili al garrito delle cicale; non facea punto fermo, infince la materia non era interamente finita. Siche il soggetto non pareva maneggiato dal dicitor; ma il dicitor dal soggetto: & l'Ascoltatore credendosi giunto alla meta, ancor non era giunto alla metà: & dopo larghi giri, se perueniua pur finalmente al punto; applau-

applaudeua all' Oratore, non per quel che hauea detto; ma perche haueſſe taciuto. Paſſò queſta peſte oratoria dall' Arcopago agli antiqui Roſtri Romani, per empir le bocche degli attoniti popolani: & alquanto ne fù attinto nelle ſue Orationi giouenili il Re degli Oratori. Onde Auguſto auisò Tiberio, ſi guardaffe d'imitarlo: Antonio ne fè la beffe: Largio gli compoſe LA SFERZA: Tacito, ilqual concede à lui la prima palma; nol troua però ſempre degno di palma: chiamando le prime ſue Orationi, *ſneruate & infette de' vitij dell' antichità*. Egli medefimo confeſſa il ſuo peccato: e piange, che gli conueniſſe tacere, quando cominciua parlare: riconoſcendo nelle vltime Orationi vna canuta maturità: quai furono le Filippiche; vltimo canto del Cigno moribondo: onde dalla fama, di ORATOR DIVINO ottenne il nome. Nome compro da lui troppo tardi, e troppo caro. Altretanto fù gradita a' primi autori dell' Idioma Italico queſta parlantina: principalmente à Giouan Boccaccio ancor giouine folleggiante nella *Fiammetta*, & nello *Admeto*. Stile veramente proportionato al ſuo cognome: imitato dappoi da molti Storiografi Italiani; che riponeuano il bello e il vago della facondia nel dire ogni coſa in vn fiato. Eccone in eſempio la prima Claufula delle Storie del Goſelini: con il cui palmo miſurar potrai l'altre ſue Claufule. *La Famiglia Gonzaga, che ſecondo i diuerſi Autori, diuerſamente ò da principali Caſate di Lamagna, ò da' Teutoni, ò da' Cimbri, ò da' Re Longobardi diſceſe nelle noſtre contrade; hà gittate sì alte le fondamenta della ſua nobiltà, che queſta delle antichità, & degli Imperi nobiliſſima madre & nutrice Italia, non per foreſtiera & pellegrina, ma per ſua propria & natia la conoſce, & la nutriſce nel ſeno; ne di latte come pargoletta e tenera infante, ma come già creſciuta & prouetta di quella lode & gloria immortale la paſce, ch'ella col proprio valore s'hà acquiſtata, mentre lei come ſua genitrice diletta fortemente combattendo hà da i fieri aſſal i delle ſtraniere nationi diſeſa & guardata molti & molti anni, & finalmente tra quelle più valoroſe Famiglie l'annouera, & hà cariffima; dalla cui eccellenza & belleſſa ella più di ornamento & di ſplendore hì riceuuto, & riceue. Non dourebbeſi egli à tal dicitore, tener preſto ad ogni Claufula vn riſtorato, per rimetterlo in lena? Intende egli narrar le geſte di D. Ferrante Gonzaga: & conuenendogli di neceſſità diſcorrere della inclita ſua Stirpe; inuece di ſpartire in più Periodi vn sì*

37 Ar. 3. Rhet. c. 9.
Pendentem Ora-
tionem, coniun-
ctione unam; ut
qua in Dithyram-
bicis Anaboles sūt.

magnifico soggetto: sen'empie le gote; e sfatandosi per recitarlo in vn fiato; con la medesima lubricità di lingua, corre di soggetto in soggetto: sempre tenendo l'Vditor sospeso e rotante à modo di Girifalco. Questa è dunque l'Oration pendente, vituperata dal nostro ³⁷ Autore, che la paragona alle *Anabole de' Ditirambi*; recitate, quasi cantilene di ciechi, da' Laudesi di Bacco. Stile ingrattissimo à dire, & ad vdire: difficile à comprendere, & à ritenere: onde a' simili parabolani dir si potrebbe quel che il Senato Spartano agli Ambasciadori Ateniesi, chiedenti vittuaglia per via di Anabole: *La vostra Oratione dalla metà in sù, ci uscì di mente: & dalla metà in giù, non ci entrò.*

38 Ar. 3. Rhet. c. 9.
Periodum supinā
appello qua uno
membro constat.

39 Ar. 3. Rhet. c. 8.
Resat etiā Paan:
quo quasi secreto à
Trasimaco inuen-
to, incipientes uti-
bantur: sed nescie-
bant discere quis
esset.

40 Ar. 3. Rhet. c. 9.
Ex membris con-
stare dicitur, cum
oratio absoluta sit,
& distincta, faci-
lisque respiratio-
nis. Membrum
verò est altera par-
ticula.

Trasimaco adunque fù il primo ingegno; che offeruando la *Pendente Oratione* ascoltarli con altrettanta spiacezza, con quanto diletto le *Liriche Odi* erano vdite: auuisò seco stesso, questa differenza procedere dalla grata vicenda delle pause; & dalla soauità delle poetiche misure: Cominciò egli pertanto à minuzzar la massa di quelle anaboliche Claufulone in briuei' nterualli: chiamandoli *PERIODI*; cioè, *Riuolgimenti*: ad esempio & misura delle Strofe & Antistrofe, che partiuano le *Odi Pindariche*: souente respirando, & riuolgendosi à capo. Hor queste sue periodi Ritonde; & come le nomina il nostro Autore, ³⁸ *Supine*: quantunque con vn sol tratto di penna sonoramente correffero: & nascondendo souente aguifa delle serpi la testa nella coda; serbassero il verbo in fine: trouò egli nondimeno per virtù della prosodia vna segreta modulatione nel principio, nel corso, & nel fine: ch'empieua gli orecchi di nuoua & marauigliosa dolcezza. ³⁹ Talche gli Vditori conoscendo l'effetto dell'Arte, senza conoscer l'Arte: godeuano ad vdirlo; & non sapeuano la cagione. Ma come facil cosa è, l'aggiungere agli trouati altrui: *Gorgia Leontino* più diligente offeruatore; fabricò di queste Periodi ritonde, Periodi concise: ⁴⁰ trinciandole in piccole clausulette, chiamate *Membra & Articoli*, gratiosamente corrispondenti & misurati fra loro. Onde la Periodo supina e piana, diuenendo figurata & concisa: non più ritonda, ne però mozza: non metrica, ne senza metro: non ligata, ne sciolta dalle poetiche leggi: senza verso, non senza ritmo: parendo verso a' profatori, & prosa a' versificatori, era agli vni & agli altri marauigliosamente gradita. Entrò in pregio fra' Romani questa pellegrina merce (com'io ti narrai) negli vltimi anni di Cicerone: il cui stilo tanto si arrotò sù quella cote forense;

& sì

& sì diuenne acuto: che possiam dire, hauer percosso Verre di piatto, & Antonio di punta. Quinci egli stesso confessò la beltà di queste Periodi concise; in odio delle ritonde, già sue familiari & fauorite; dicendo: *Iucundior est Periodus, si est articulis membrisque distincta; quam si continuata & producta: quia suas respirationes habet: & mens respirat cum Oratore: Deinde magis dilucida est, quia memoria facilius tenetur; & magis patet*: lequali considerationi buonamente copiò dal nostro Autore. Ne senza molta argutezza queste Periodi figurate & concise chiamò egli CONCINNITATES. Onde di Gorgia disse: *Cuius in Oratione numerum plerumque efficit ipsa Concinnitas*. Et allo incontro; dello Stile di Eschilo & Eschine: *In ijs erat admirabilis cursus Orationis* (ecco la periodo ritonda) *Ornata sententiarum Concinnitas non erat*. Quasi e' paragoni la Periodo Supina alle belle chiome; ma sparte & cadenti: & la Concisa & figurata; alle medesime chiome diuise in ciocche; ciascuna delle quali vibrata col caldo calamistro, s'increspa, & inanella. Della qual Metafora facetamente si seruiua Augusto; chiamando le Retoriche figure del suo fauorito, CINCINNOS MECOENATIS. Tanto è, che da que' tempi la Romana eloquenza, deposto il Manto & le cadenti maniche di quello stile Asiatico & ritondo: incominciò caminare alla Spartana; succinta in Attica vesticella: & in iscambio di Scettro, vibrò lo strale. O fosse genio delle attempate orecchie di Augusto; diuenute implacabili nemiche delle parole: ò nouello studio delle solinghe Academie di que' nobili Declamatori, Cestio, Asinio, Argentario, Seneca, Portio Ladrone, Arellio, Silone, & Osco: a' quali feteua ogni periodo non acuminata & concisa. Et per le lor vestigie caminarono dappoi Plinio Cecilio, Nazario, Ausonio, e tutti que' famosi Panegiristi; ne' quali parue rinato Gorgia Leontino.

Hor queste son le Periodi ch' io chiamo HARMONICHE & FIGURATE: Peroche variano la Periodo cotidiana; facendola pellegrina, col vezzo dell' Harmonia, nascente da tre proportioni, che somamente consolano l'orecchia: EQVALITA delle Membra: CONTRAPOSITION de' Termini: & SIMIGLIANZA delle Consonanze.

LA EQVALITA; chiamata dal nostro Insegnatore, ⁴¹ *Inuicolar*; è vn'harmonia risultante dalla semplice misura di vna parte della Periodo, all' altra parte. Tal' è quella d'Isocrate, citato dal nostro Autore:

⁴¹ Ar. 3 Rhet. c. 9.
*Inuicolar est, cum
equalia membra
sunt.*

Sapenumero eos miratus sum, qui festos dies celebrarunt; & Agones Gymnicos instituerunt. Doue tu vedi quelle tre parole; *Agones Gymnicos instituerunt*, far concesso con le tre superiori; *Festos dies celebrarunt*. Et quel di Cicerone: *Speremus quæ volumus: quod acciderit feramus.* Et quello del medesimo: *Alterum optare, crudelitatis est: alterum conseruare, clementia.* A questo genere si rapportano i membretti diuincolati: l'vn de' quali è misura dell'altro. Questo si fa taluolta con semplici parole: come Plauto. *Magnus, crispus, crassus, casius.* Et taluolta con parole accoppiate: come Plinio Oratore pinge Domitiano. *Superbia in fronte: ira in oculis: pallor in corpore: in ore impudentia.* Et quell' aforismo contra la peste:

Citò fuge: Longè vade: tardè redi.

Et nella descrizione della Naue in borasca.

Mugit Mare: fremit Malus: antemna gemunt.

Et quel bel detto di Tullio nella quarta Inuettina; da Domitio Marso degnamente inserito fra gli Apostemmi: *Si quid obtigerit; a quo animo paratoque moriar: neque enim potest accidere turpis mors Forti Viro: neque immatura Consulari: neque misera Sapienti.* Che s'egli ci hauesse detto solamente: *Non potest accidere turpis Mors Forti Viro:* farebbe stata veramente sentenza graue & sensata, ma non harmonica.

A questo genere ancor sommetto que' Membretti, che si corrispondono per interualli, qual' è quel distico ò scritto, ò ascritto a Virgilio.

Pastor, Arator, Eques: paui, colui, superavi:

Capras, Rus, Hostes: fronde, ligone, manu.

A imitation di cui cantò quell' altro con minor gratia:

Anguis, Aper, Iuuenis; pereunt vi, vulnere, morsu.

Hic fremit, ille gemit; sibilat hic moriens.

Disse con minor gratia: peroche nelle corrispondenze de' membretti, non è sì esatta l'Equalità.

Ancor le risposte, per tal corrispondenza acquistano harmonia, & applauso. Tal fù quella già ricordata de' Romani a' Sabini. Peroche hauendo quegli scritto nelle Bandiere

Sabinis Populis Quis Resistet.

Risposero. *Senatus Populus Que Romanus.*

Ma più arguta fù quella di Agesilao: alquale vn Medico baccalare che si spediua vn Gioue, hauea sopra scritto vna lettera con questo titolo:

Mene-

Menecrates Iupiter, Agesilao Regi, Salutem.

accortamente rispose:

Agesilaus Rex, Menecrati Ioui, Sanitatem.

Che significa sanità di ceruello.

LA CONTRAPOSITIONE, dal nostro ⁴² Maestro chiamata *Antithesis*: è vn' Harmonia nascente dalla Contrarietà de' Membretti: iquai talhora hanno il suo acume in due soli termini. Come quel della Palma, *Inclinata resurgo*. Et quel del Sole ingombro dalle Nubi: *Obstantia soluet*. Ne' quai motti tu sperimenti non sò qual' harmonia mentale: venendoti rappresentati alla mente due concetti opposti in brieve tratto.

42 Arist. ibid. Antithesis est, cum in utroque membro contrarium est alteri contrario constitutum: vel idem ex contrariis constat.

Ma più harmonico è quel detto, che rinuersa se stesso. Qual fù quel d'Isocrate allegato dal nostro Maestro. *Sapius accidit, ut imprudentes feliciter; prudentes infeliciter agant*. Et quel sì commendato: *Non ut uiuat edit: sed ut edat uiuit*. Et quello: *Dum cogitas agenda, non agis cogitanda*. Et quel nostro sopra Claudio: *Stultus prudentibus: prudens stultis visus*. Et quel di Seneca il Tragico: *Miser ex potente fiat, ex misero potens*. Et quest' argutissimo Distico

Infelix Dido, nulli benè nupta Marito.

Hoc pereunte fugis: hoc fugiente peris.

Ouero si oppongono dirittamente parole à parole, & membri a' membri. Come Isocrate: *Aut Viuos amplifica: aut Mortuos derelinque*. Et Virgilio:

Alba Ligustra cadunt. Vaccinia nigra leguntur.

Et il medesimo: *Parcere subiectis, & debellare superbos*. tolto per motto dal Duca Alberto di Bauiera.

Ouero hanno imagine di neruoso dilemma: come quel di Vibio Gallo contra la misera Vergine Vestale, che improuidamente hauea scritto questo verso:

Felices nupta: moriar nisi nubere dulce est.

Peroche strignendola con questa Antitesi, la fece rea di Morte. *Aut experta iuras: aut non experta peieras*. Et quel di Fedra: *Morere; si casta es, Viro: si incesta, Amori*. Et quel rimprovero di Acheloo ad Hercole. *Iupiter aut falsus Pater est: aut crimine verus*.

Bella antitesi è ancor quella; doue il medesimo è *Agente & Patiente*. Come Ouidio della Inuidia. *Carpitque & carpitur vnà*:
Supli-

Suppliciumque suum est. Et di color che mirando i giochi de' Gladiatori; da qualche vago aspetto restauano incautamente trafitti.

Et qui spectauit vulnera, vulnus habet.

Il medesimo:

— — *Nempè tuis qui terras Ignibus uris;*

Vreris igne nouo.

Taluolta il Contraposto non è positiuo ma negatiuo. Come quel di Triario: *Sparta ibi muros habet, ubi non habet*. Et quel di Mirra stranamente inuiscata nell' amor del Padre, apresso Ouidio:

Nunc quia iam meus est: non est meus. Ipsaque damno

Est mihi proximitas. Aliena potentior essem.

E Tertulliano del Pauone sempre cangiante la scena de' suoi colori. *Semper ipse; nunquam ipse*. Ma ingegnosiissima è quella di Martiale sopra vna Donzella chiamata Chione in Greco; che à noi significa Neue;

Frigida es; & nigra es: Non es, & es Chione.

Era neue, per la freddezza: non era neue per la nerezza.

Ne solamente il ragionar continuato, ma le *Risposte pronte*; ancor dalle Antitesi riceuono sonorità, & acume. Tal fù quella di Galba, che interrogato in pien Foro da Libone: *Quando tandem, Galba, de Triclinio tuo exhibis?* Rispose tosto. *Quando tu de Cubiculo alieno*. Talche Libone, qual diè, tal riccuè. Peroche criminando altrui di briaco: fù criminato di adultero. Ma questa Figura, perche partecipa di due Generi: cioè HARMONICO, & INGEGNOSO: ad altro agio tornerà à filo.

43 Arist. ibid. Paromiosis est, cum extrema partes vtriusque membri, similes sunt.

LA SIMIGLIANZA: dal Nostro nominata *Paromiosis*: è vn' Harmonia generata dalla *Consonanza del principio*, ò del *sine* non vno & nell'altro membretto della Periodo concisa. Laqual Consonanza variamente risulta dalle piegationi, ò dalle iterationi vniformi de' verbi, ò nomi, ò particelle gramaticali. *Consonante nel Principio*, è quello Encomio di Nireo, recitato dal nostro Autore. *Nireus Aglaia: Nireus ab Syme: Nireus qui pulcherrimus*. Et quel degli Spartani apresso Statorio Declamatore: *Trecenti sumus. Sed Viri: sed armati: sed Lacones: sed ad Thermopylas. Nunquam vidi plures trecentos*. E i medesimi apresso Cestio. *Nos, sine delicijs educamur: sine muris vivimus: sine vita vincimus*. Il medesimo Cestio à Cicerone insidiato, disse

disse in conforto. *Quandocumque perieris: ad desiderium Populi, parum vixisti: ad res gestas, satis: ad presentem Rempublicam, nimium: ad memoriam operum, semper.* Ilqual detto argutamente honorarebbe la tomba di alcun segnalato Personaggio; scriuendosi nel fregio in questa guisa.

VIXIT, AD DESIDERIVM POPVLI, PARVM:
AD RES GESTAS, SATIS.
AD MEMORIAM OPERVM, SEMPER:

Di quì nascono le piegationi de' casi, chiamate Coniugati. *Mars omnia diripit: Martis vefanus est furor: Marti obtemperat virtus.* Et quel sì vulgato:

*Mors Mortis: Morti, Mortem nisi Morte dedisset,
Celorum nobis ianua clausa foret.*

Della Consonanza del Fine, habbiam l'esemplare dal nostro Interprete: *Erat in cogitatione maxima, & in spe minima.* Et quel trito per le scuole: *Tabulae figuntur: immunitates dantur, &c.* Et di quì prendono sua vaghezza le Rime, onde i Poeti rinnalzano i Versi Italiani, che di lor natura tanto sostenuti non sono come i Latini, i quali in ogni sillaba hanno la qualità metrica. Benche ancor tra Latini, molti secoli addietro, non mancarono Muse così schiocche, & isuogliate, che cercarono le Rime ne' versi chiamati Leonini, come quegli,

*Gaudent anguilla, quia mortuus extitit ille
Presbiter Andreas qui capiebat eas.*

Ben' è vero che alcuni se ne leggono assai ingeniosi, doue le Rime contengono alcuna Voce equiuoca, peroche oltre all'harmonia v'è l'argutia: come quegli

*Post res egestas multos comitatur egestas.
Si vis esse comes, mihi mores accipe comes.
De re quae venit gratia nulla venit.*

Quinci sommamente dal nostro ⁴⁴ Autore son commendate le Consonanze della medesima Voce in ciascun membro iterata; come in quel detto memorabile di Anassandrida: *Dignum est mori, dum non es dignus mori.* Et quel della Spartana, dando al Figliuol lo Scudo, nell'inuiarlo contro al nimico: *Aut cum hoc: aut in hoc.* Et quel d'Isocrate: *Olim in viuum dicebas malè: nunc in mortuum scribis malè.*

Et

⁴⁴ Arist. 1. Rhet.
c. 11. Et commode
si semper bis.

Et Plinio Cecilio, di vn' Orator troppo esatto: *Orator hic nihil peccat, nisi quod nihil peccat*. Et Catullo sopra la Rosa: che diè Corpo & Anima alla Impresa di Federigo Cornari:

Vna dies aperit: conficit vna dies.

Ancor nel mezzo talhora questa Consonanza soauemente risuona. Onde nasce quella bella figura detta da' Latini *Subiectio*. Come questa. *Quid agam infelix? Clamem? Sed surdum est litus. Taceam? Sed urget me dolor. Viuam? Sed exul sum; Moriar? Sed insepulta. Nec viua patria datur: nec mortua, quies.*

45 Ar. 3. Rhet. c.
22. Et Articulos
similiter. Veni,
ostendi, supplicavi.

Taluolta la Consonanza fa ⁴⁵ Rima in ogni parola. Come in quel verso, doue Ennio si specchiava cotanto.

Mærentes, flentes; lacrymantes, & miserantes.

Et nel Motto de' Trofei di Cesare trionfante:

VENI, VIDI, VICI.

Et quel che si legge in vn frammento di tomba antica, nella mia casa paterna: ricordato dal Pingone, & dal Grutero.

FUGE, TACE, QUIESCE.

A questo Genere soggiacciono parimente le *Gradationi* chiamate *Chiocciolate*. Come quella di Ouidio: *Ferox sua viscera traxit.*

Tractaque calcauit: calcataque rupit. — —

Et quell' altra del medesimo,

Quàm Mater cunctas, tam Matrem Filia vicit.

Soggiaccionui ancora le *Alliterationi*, chiamate *Bisticci*: che adefcano le orecchie con la simiglianza delle voci hor' alquanto Alterate, hor' Eccheggianti, hor' Equiuoche. Alterata è quella di Seneca: *Nihil in Natura tam sacrum est, quod sacrilegum non inueniat*. Et quell' altro: *Lixio potius quam Licæo deditus*. Et sopra Bonoso: *Non uiuit, sed bibit*. Et per Impresa della Virtù crescente nell' auuersità: pinsi l' Incenso nell' incensiero: col Motto: DVM FLAGRAT, FRAGRAT. Et Martiale contra colui che prima patiuua di certe crescenze chiamate *Fichi*: & poi cominciò putire alquanto il *Caprino*; disse:

Qui modò Ficus eras: iam Caprificus eris.

Eccheggianti sarebbe se tu dicessi; *Iuuentus nihil est, nisi ventus*. Et quel di Cesare: *Quot insectatores habuerat; habuit sectatores*. Et quel detto morale: *Nullum est discrimen, nisi ubi crimen*. Et quel Motto sopra vn torrente, che precipitando di alto, precipita seco ogni cosa;

per

per Simbolo del disperato: *DIRVIT DVM RVIT*. Equiuochi son quegli che si son detti: & quello sopra Saturno che mangia gli suoi figliuoli: *Edit quos edit*. Et quel che fù detto ad vn' Eunuco professo il soldato: *Tela te decet, non tela*. Et ad vn Retorico che si diuertiuua souerchio nella cacciagion delle lepri: *Citius camporum lepores, quàm Oratorum lepores assequeris*. Et quel mescolato di Greco & di Latino; scritto sopra vn Giudice montone, che si ramaricaua gli fosse perduto il rispetto:

Quando regnat Onos, deperit omnis Honos.

Doue l'istessa voce; con l'aspiratione, significa l'*Honore*: & senza l'aspiratione, significa l'*Asino*. Ma di queste pure ci tornerà in taglio di ragionare fra le *Figure Ingegnose*.

HORA perche così le FIGVRE Oratorie, come gli inesti delle piante, fra loro incorporandosi, diuengono di nouella e strana prole feconde: quelle *Figure Harmoniche* infra le altre ottengono il vanto: nelle quali "concorrono queste tre virtù, **EQVALITA**, **CONTRAPOSITIONE**, & **SIMIGLIANZA**. Tal'è quel detto d'Isocrate, recatoci da Aristotele in esempio: sopra la temerità di Serse Re di Persia, che per far guerra a' Greci spiccò il Monte Ato dal continente: & con vn ponte congiunse gli duo continenti dello Hellesponto. Benche le parole nel suo Greco idioma sian più canore. *Pedibus maria calcauit; remis terras tranauit: Nam Hellespontum coniunxit; Athon montem diuisit*. Ma più harmoniosa, quantunque manco arguta; è quella periodo dell' Isocrate Latino nella Miloniana: di cui, come di perfetta Idea delle Periodi figurate, cotanto si pauoneggia. *Est enim, Iudices, hac non scripta, sed innata lex: quam non didicimus, accepimus, legimus: verum ex natura ipsa arripuimus, hausimus, expressimus: ad quam, non docti, sed facti: non instituti, sed imbuti sumus*. Doue tu vedi vn bell' inserto di *Equalità* delle membra; *Antitesi* de' concetti; & *Consonanza* delle voci. Che se al conferto harmonioso si aggiunge vna materia *sententiosa*, o *graua*, o *ingegnosa*, o *ammirabile*, o *mordace*, di cui si parlerà à suo luogo: allhora gli applausi, & le marauiglie così negli Epigrammi, come nella Prosa: facendo il concetto parer più grata la figura, & la figura il concetto. Ma voglio io quì con vn nouello & sensibil secreto farti chiaro, onde nasca l'*harmonia* di queste Periodi Concise: & perche l'una ci paia più harmoniosa.

46 Arist. 3. Rhet. c. 9. *Concurrunt autem nonnunquam Contentio, Compar, & similiter desinens.*

dell'altra: & come si possa mescolare la Periodo Concisa, con la Supina. Et questo dimostrarotti per mezzo di lor TAVOLE METRICHE così distintamente; che non più le orecchie, ma gli occhi medesimi, diuerran giudici competenti dell'harmonia. Peroche, qual satisfattione riceue l'Occhio nel mirare la proportion delle parole nella Tauola: tal ne riceue l'Intelletto, mirandole nella mente dell'Oratore: essendo l'Occhio vna tacita spia dell'Intelletto.

La prima *Tauola* è piana, e stesa in vna linea con parole sciolte. Come:

VENI — VIDI — VICI.

Et quelle: *Fuge, Tace, Quiesce*. Ouero vincolate con qualche particella copulatiua, disgiuntiuu, auuersatiua, o causale. Come il motto del Re Luigi:

EMINVS — ET — COMINVS.

Et questi altri. *Sustine, & abstine. Labore, & Constantia*. Et il Motto del Canaceo sopra il Leon domato: *Dies, & ingenium*. Et questi: *Cita Mors, aut Victoria. Per tela, per hostes. Spero dum spiro*. Et quel Motto morale sopra vna fonte che gittaua grand'acqua in alto: *Ascendo, quia descendo*. Iquai detti possono veramente parerti molto plausibili per il concerto del concetto: ma non per l'Harmonia della Periodo. Peroche non formando Tauola di rami subordinati: ⁴⁷ son più tosto Membretti & articoli della Periodo, che vera Periodo; laqual si compone di più membretti. Ma possono seruir per Motti laconici alle Imprese, & ad altri Parti dell'Intelletto.

⁴⁷ Ar. 3. Rhet. c. 9.
Qui breuimembres
nimium sunt, Pe-
riodi nō sunt: pra-
cipitem enim agūs
Auditorem.

Altre adunque sono alquanto più harmoniche, doue la Tauola comincia diramarsi in due righe vna sott'altra: seruendo l'vna all'altra di vincolo & di falda. Come quella di Seneca il malinconico:

M A L I M

OFFENDERE, quàm ADVLARI.

Et sopra questo Tipo formerai le seguenti. *Malo Mori quàm fœdari. Sapiens amat — merentes & immerentes. Hostem — occidit, dum occidit.*

occidit. Hominum vita est — flumen, imo fulmen. Et quel detto sopra vn Dottoruccio fornito di libri più che di scienza: Libros — seruat, non versat. Et ciò che Pollione scrisse contra Tullio. Maiore animo simultates — appetebat, quàm gerebat. Delle altre assai ci sono che serbano la medesima harmonia, ma riuersa: hauendo il Nodo nel fine, & la testa a' piedi. Come, sopra certi Soldati leuati dall'aratro: fù detto:

Aruiis quàm Armis

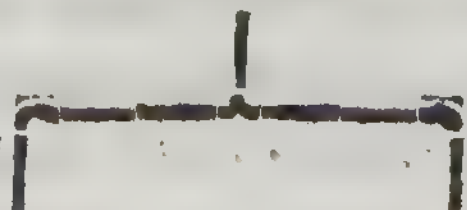


Aptiores.

Et à questo modello si formano le seguenti. *Aut dolori, aut vita — Finem faciam. Et Plinio Panegirista à Traiano: Summis, & infimis — carus. Et Virgilio, Oculos Telumque — tetendit. Et Ouidio, della moglie del Re Ceice, veggentesi dauanti il Marito morto. Ora, Comas, Vestem — lacerat.*

Altre son bicipiti, che han due Nodi; l'vn sopra, & l'altro sotto: ilche aggiugne alquanto di harmonia, multiplicando le corrispondenze. Come quella di Plinio nel Panegirico:

Melius



Omniibus, quàm Singulis

Creditur.

Che serue di Norma à queste altre. *Tempus — Magister, & Minister — Omnium rerum. Romani, — Coniugium ab incestu — Sunt auspicati.*

In altre, i due nodi sono in maniera compartiti, che ciascuno chiude il suo membretto: onde la Tauola non si forma a' rami, ma à colonne. Come quello del Siro Plautino.

Malè.		Malè.
Si dixeris.		Audies.

Et quel che di Cesare dice Seneca: *ferendarum iniuriarum, Impatiens — faciendarum, Cupidissimus*. Et quello: *Flauus discessi — Albus reuertor*. Et quel numero tanto lodato da Cicerone: *Quod scis, nihil prodest — Quod nescis, multum obest*. Et Martiale à chi non hà figliuoli. *Minus gaudebis — & minus dolebis*. Parimente alle colonne si può ridurre quell'altro: *Mare mugit, fremit Malus, Antemna gemunt*: formando tre colonnette.

Ma cresce l'Harmonia, come più crescono i Rami nella Tauola: Onde possiamo incominciare à chiamar Periodi perfette quelle, doue vn Nodo accoppia duo Membretti geminati. Come questa di Cicerone.

MORS EST

IN FUGA

IN VICTORIA

FOEDA.

GLORIOSA.

Et quella del medesimo, sopra Cesare e Pompeo: *Vtinam societatem — aut nunquam iniuissent, aut nunquam diremissent*. Et Critone di Terentio. *Si mihi pergit — Quæ vult, dicere: Quæ non vult, audiet*. Et Seneca Tragico. *Pacem reduci velle — Victori expedit: Victo necesse est*. Et quel prouerbio. *Dum — canunt Cychni; tacent Gracchi*. Et il detto di Seneca Filosofo. *Curiosa scientia est, quæ Nec tutò narratur: nec tutò auditur*. Et questa medesima, taluolta si riuersa capopiede. Come quella Periodo di Carbone; che ottenne tanto applauso dalle voci del Popolo; & dalla penna di Cicerone.

Patris

Filij

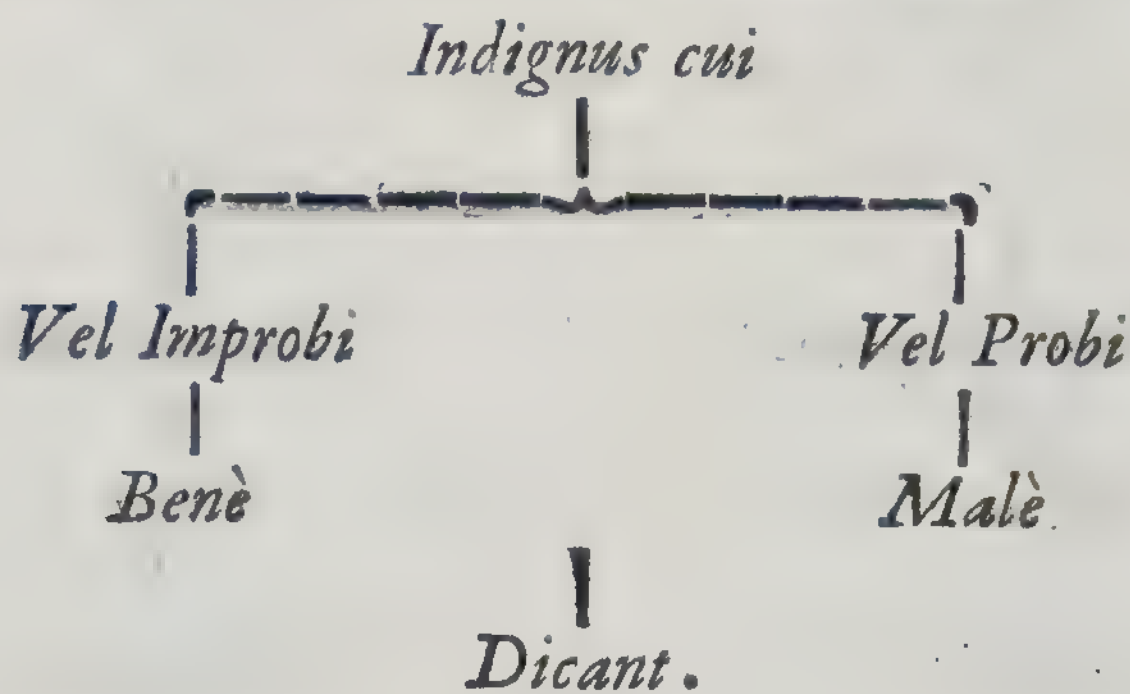
Dictum Sapiens.

Temeritas.

Comprobauit.

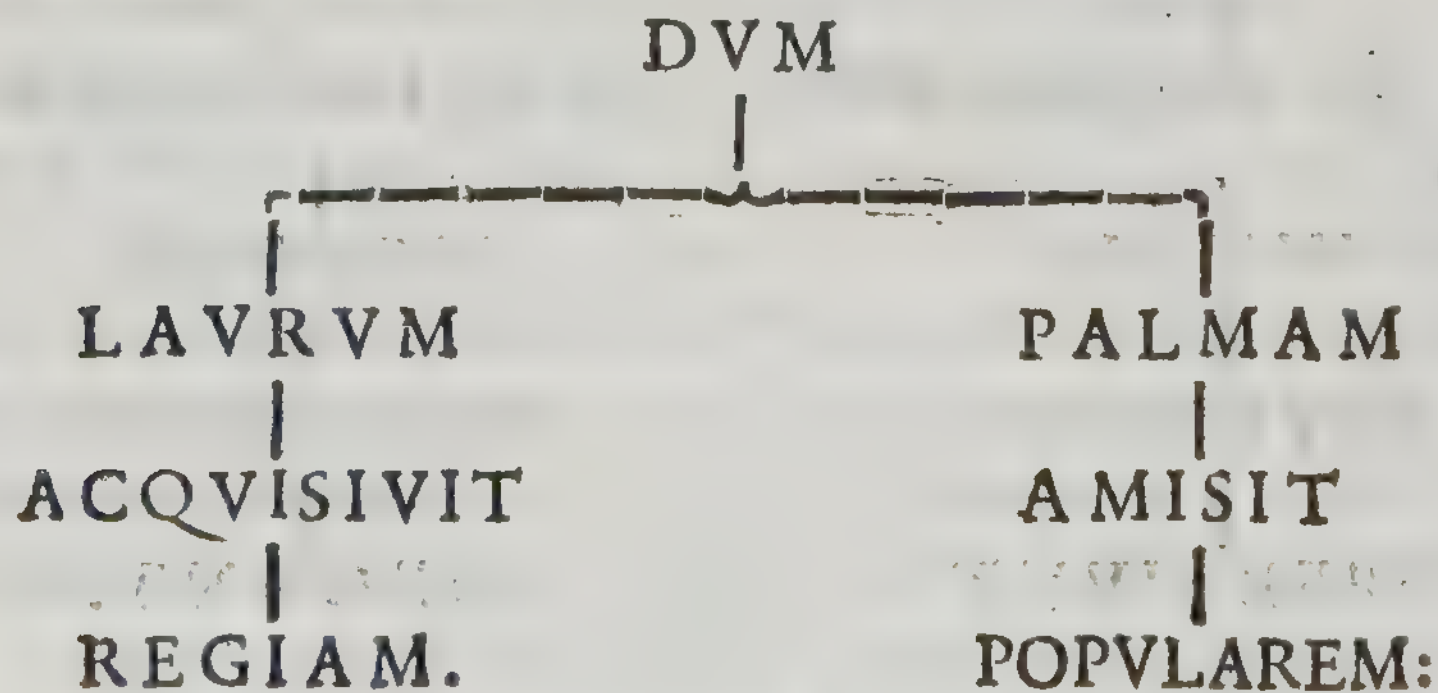
Dou.

Dou' egli ascrive tutto il merito al Nodo : cioè à quel piè Dicoreo **COMPROBAVIT**. Peroche in queste Periodi riuerse, vuol che il Nodo sia grande & canoro. Alcuna volta ancora questa Periodo sarà Bicipite con molta leggiadria : come quella di Aulo Gellio.



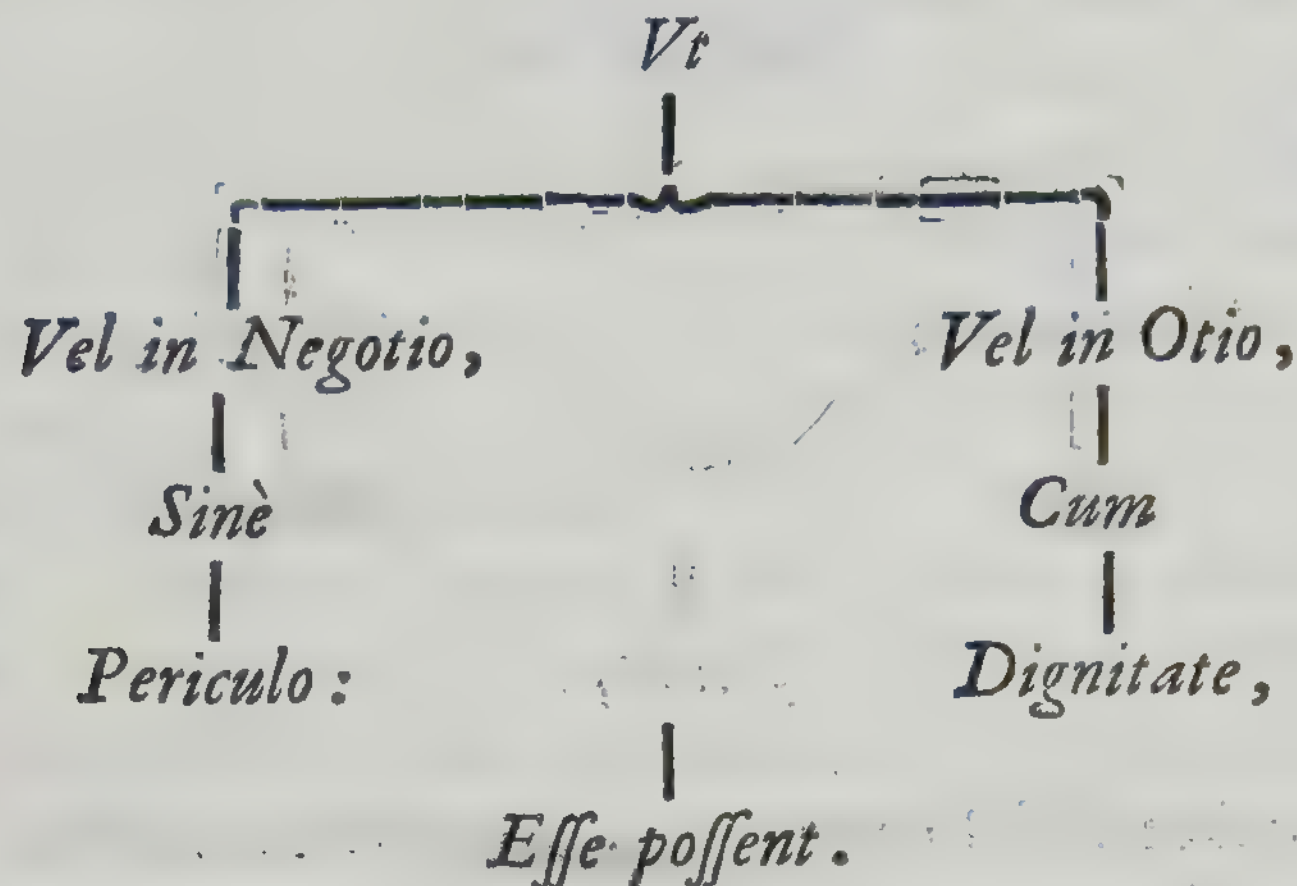
Maggiore inoltre sarà l'harmonia, doue i Membretti sian Triplicati. Anzi ella è soauissima per la proportion del *Ternario* : numero perfettissimo ; che hà suo principio, mezzo, e fine : & serba mediocrità frà il poco, e'l superchio. ⁴⁸ Essendo questa la principal Virtù della Periodo. Et inoltre, perche ne defrauda ; ne opprime l'intelletto : & à ritenersi nella memoria, è tanto acconcia, quanto canora. Questa proportion guardai nell'Encomio di Cesare.

⁴⁸ Ar. 3. Rhet. c. 9.
Periodon appello,
Compositionē. qua
per se principium
habet & finem.

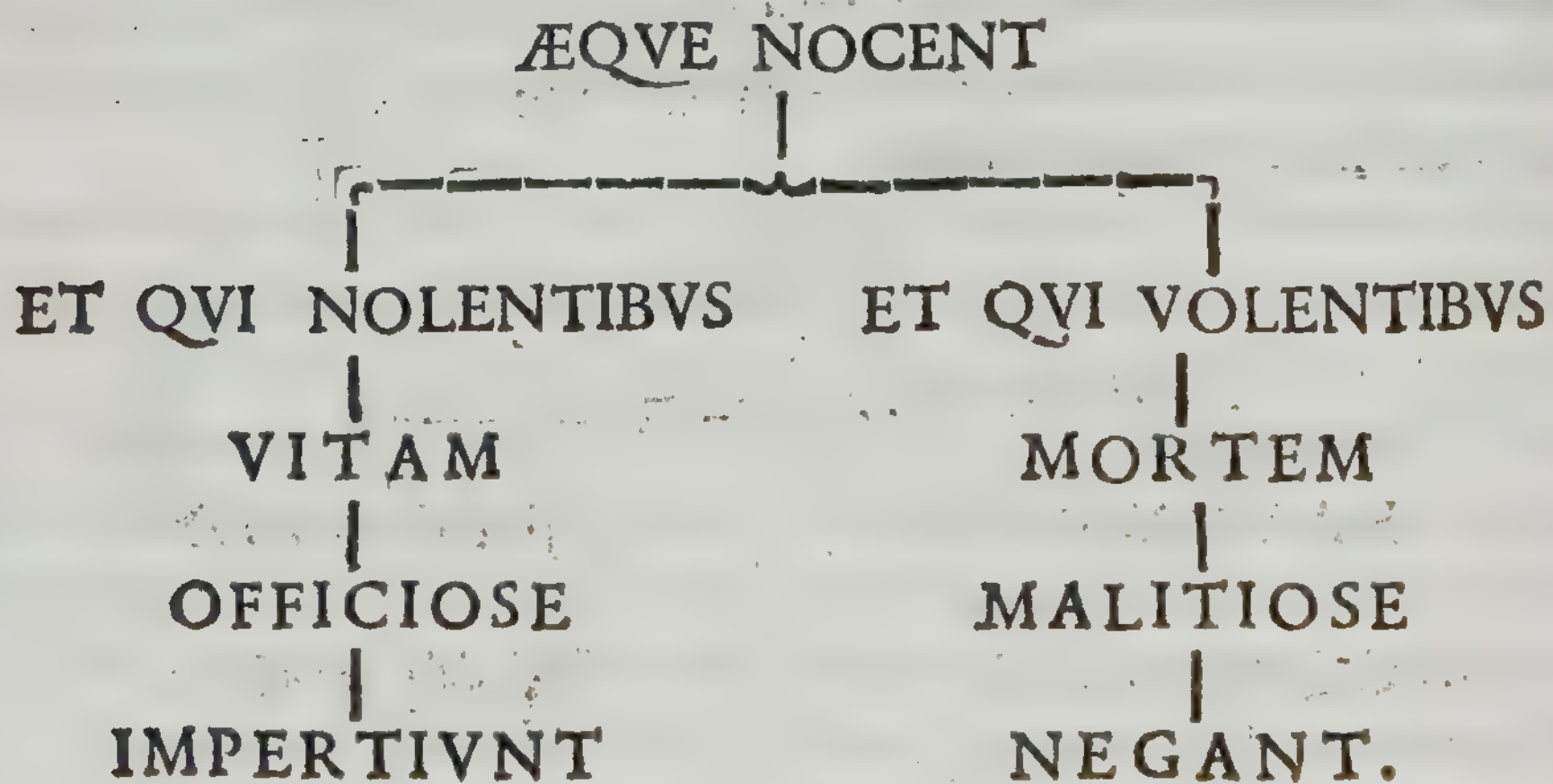


Tal' è quella di Terentio. *Ista — Hic, ubi opus est, non verentur : Illic, ubi nihil opus est, verentur.* Et quel del Tragico : *Quique dūm — falsum nefas exequor : incidi in verum Scelus.* Doue per questa & infinite altre Periodi poetiche & oratorie ; hai ad offeruare, che se ben si confonde alquanto l'ordine delle parole contraposite : contutto-
ciò,

ciò, la mente di chi ode (quando non siano troppo lontane) fra se le ordina: come se detto hauesse: *Quique dum exequor falsum nefas: incidi in verum scelus*. Et ancor questa souente si riuersa; ò si fa bicipite: come quella di Cicerone.

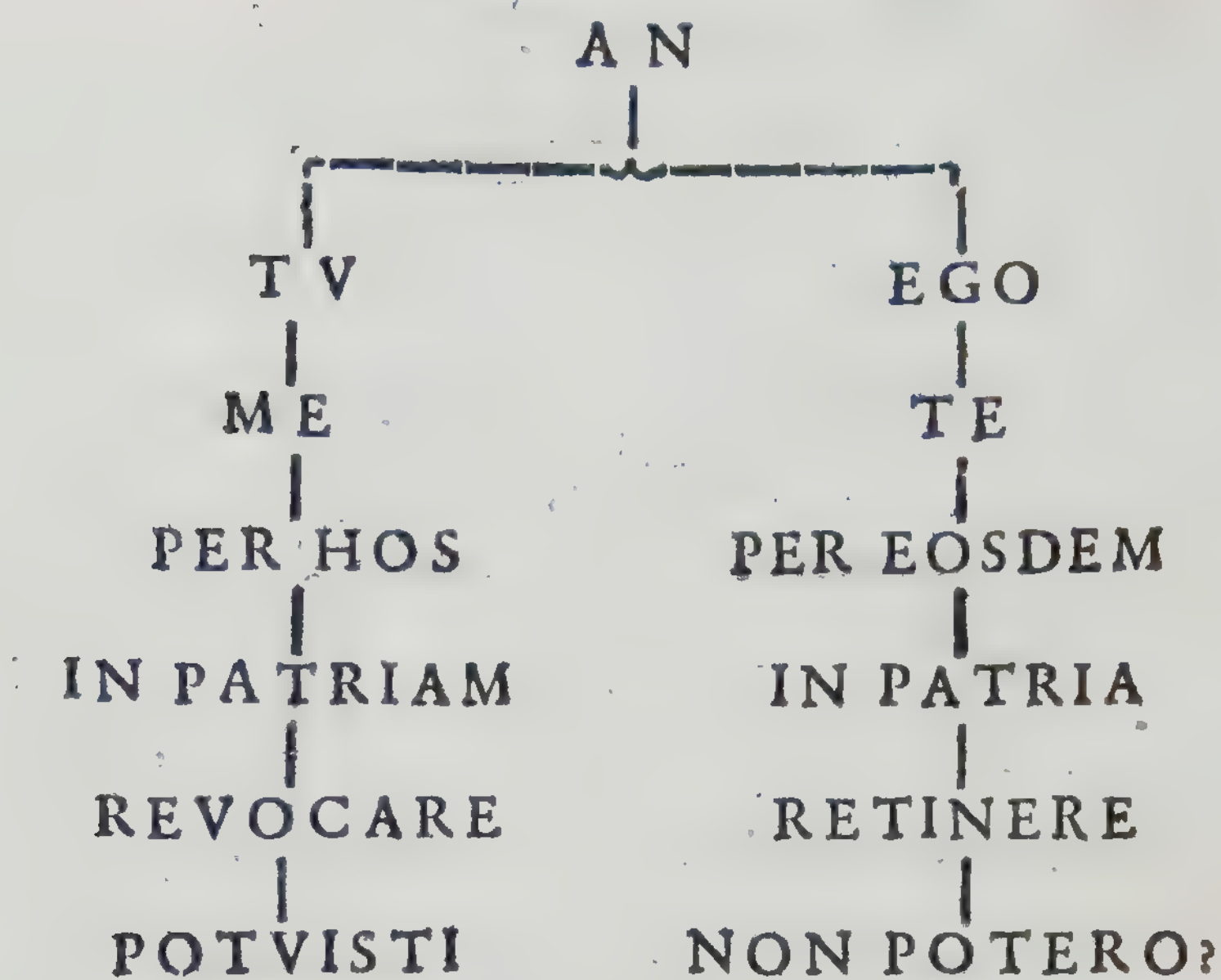


In questa maniera si procede a' Quadruplicati termini: i quali quando sian breui non si dilungano dall' harmonia de' Triplicati: come questi,



Et quest' altra. *Socrates* — à pralio temerarios consilijs reuocabat: & in pralium timidos increpationibus impellebat.

Ancora à cinque termini geminati stese Marco Tullio la Periodo con harmonia non ingrata; peroche i membretti eran corti.

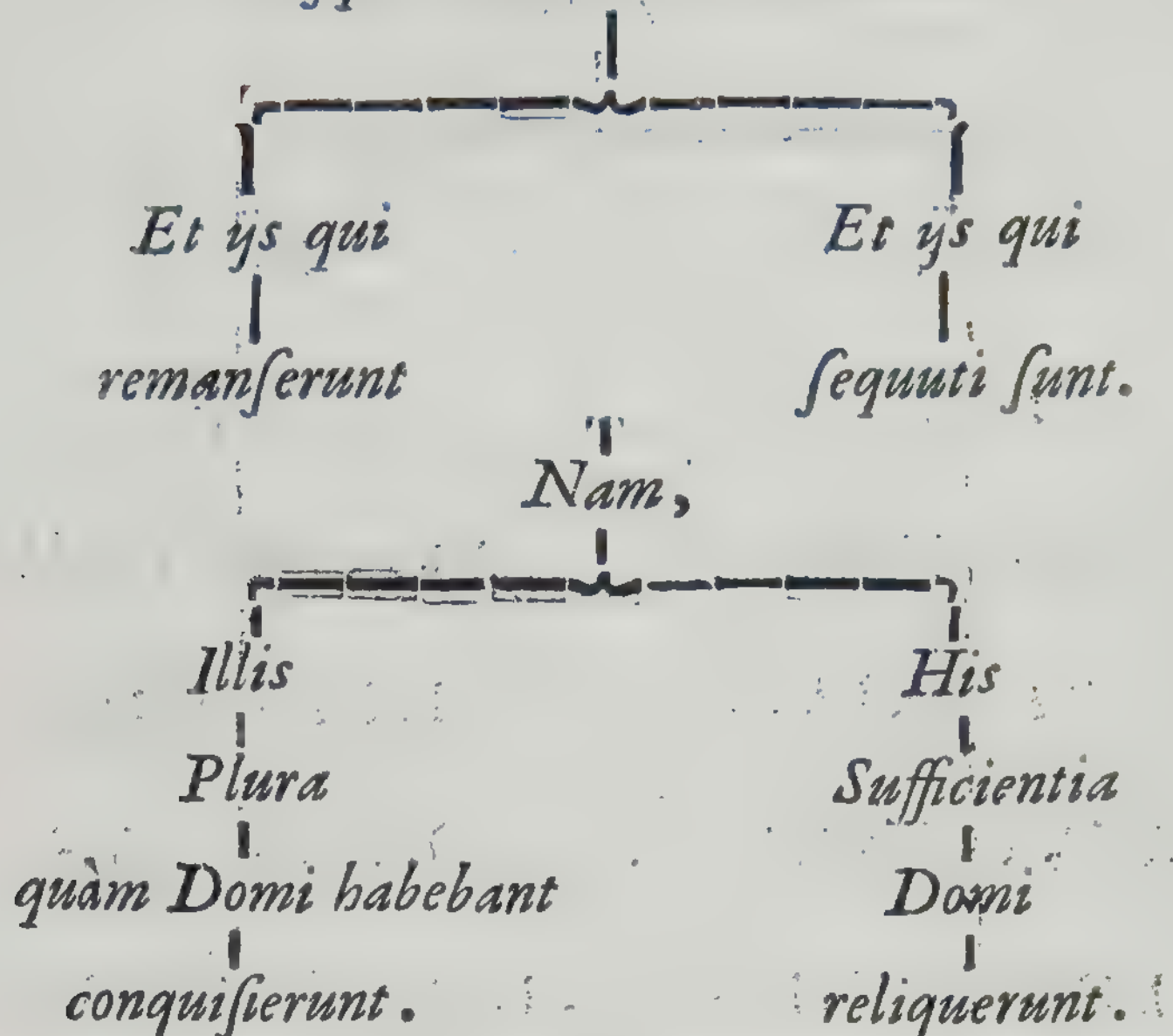


Et è à por mente, che ancor senza nodo niano queste Periodi non man-
cano di dolcezza & harmonia : contraponendosi per colonna : come
se in questa tu rimouessi la particella AN. Ma veramente que' nodi
vi aggiungono vn non sò che di perfettione.

HOR queste son le Periodi concise & concinne; ma *Simplici* :
perochè altre sono *COMPOSITE* : nelle quali vna concinnità
s'incatena & inanella con l'altra. Talche l'vna sia come semplice *Es-*
positione, & l'altra come *Reflessione*, ò *Dichiaratione*. L'vna e l'al-
tra maniera fù accennata dal nostro " Autore : *Cum in utroque mem-* ^{49 Ar. 3 Rhet. c. 9.}
bro, aut Contrarium ad contrarium opponitur : Ecco le semplici con-
cinnità premostrate per maniera di esposizione. *Aut idem*
contrarijs adiungitur : ecco la Reflessione parimente
concinna. Et di questa seconda maniera ci
adduce molti esempi del suo Isocrate;
alcun de' quali possiam mettere
in quadro nella seguente
Tauola.

Vtrisque

Vtriſque utilitatem attulerunt :



Doue tu vedi che vna Concinnità quadruplice, ſi attacca ad vna duplice: & la Periodo aguifa di catenella pendente da vn Nodo, ſi ſpartifce in due: & quelle due di nuouo in vn Nodo raccogliendofi: di nuouo ſi diuidono con maggior tratto. Et à queſto modello ſi conformano altre Periodi ch'egli ci recita. *Naturâ Cines: lege Ciuitates priuantur — Nam — Alij miſerè interierunt: ali j turpiter exularunt.* Et la ſouracitata: *Pedibus Maria calcavit: Remis Terras tranauit — Nam — Helleſpontum coniunxit: Athon montem effodit.* Simile è quella di Tullio. *Aliud eſt maledicere: aliud eſt accuſare — Nam accuſatio crimen: maledictio contumeliam deſiderat.* Et Claudiano contra l'Eunuco trabeato. *Nuſquam Mater eris: nuſquam Pater — Hoc tibi ferrum: hoc natura negat.* Virgilio ancora con tal' harmonia raddolcì que' duo Verſi paſtorali.

Compulerantq; Greſes — Corydon, & Thyriſis — in vnum —

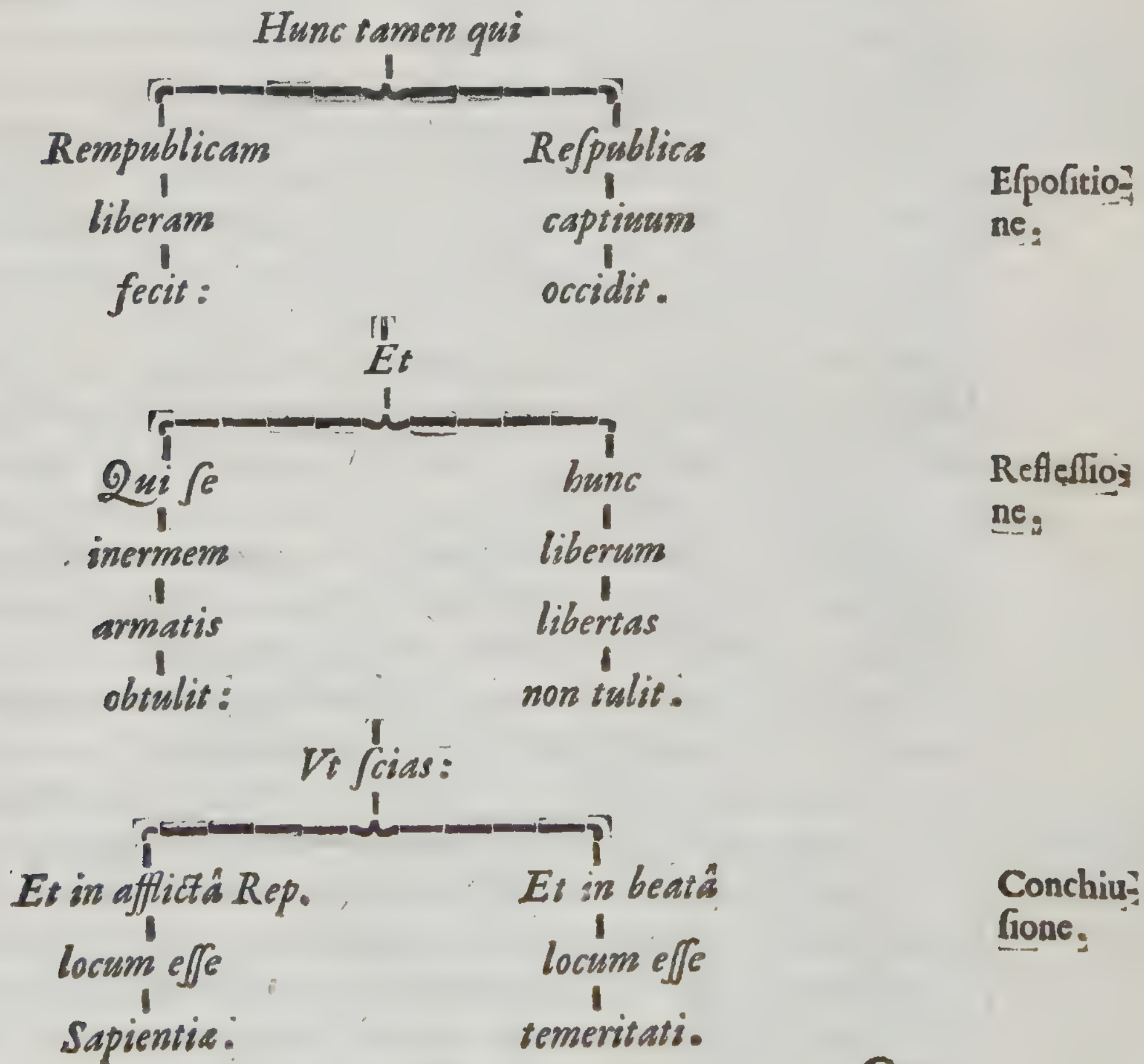
Thyriſis Oues: Corydon diſtentas lacte Capellas.

Ma ſopra tutte belliffima è quella di Cicerone. *Conſeruate — Parenti filium: Parentem filio. — Ne aut ſenectutem, iam propè deſperatam, contempſiſſe: Aut adoleſcentiam, plenam ſpei, afflixiſſe — videamini —*

Anzi alcuna volta nella *Eſpoſitione* vedrai molti membretti diſgiunti; ciaſcun de' quali nella *Reſleſſione* ſi ripiglia: rendendo vna Periodo grande, & grandemente harmonioſa. Tal' è quella, che tanto fauor del

del Popolo; e tante acclamationi guadagnò à Tullio giouanetto. *Quantis illa clamoribus Adolescentuli diximus de supplicio Parricidarum? Quid enim tam commune, quam Spiritus uiuis: terra mortuis: mare fluctuantibus: litus eiectis?* Ecco la Esposizione: segue la Reflexione. *At illi ita uiuunt dum possunt, ut ducere animam de Cælo nequeant: ita moriuntur, ut eorum ossa terram non tangerent: ita iactantur fluctibus, ut nunquam alluantur: ita postremo eijciuntur, ut ne ad saxa quidem mortui conquiescant.* Quantunque in questo canoro tratto l'Oratore accoppiò la Periodo ritonda con la concisa: come tosto diremo.

Questa è la Concinnità *duplicata*. Ma vna ven' è *triplicata*; & più magnifica; laquale, oltre alla *Esposizione* & alla *Reflexione*: comprende la *Conchiuisione* che aguisa di legame, strigne l'vna e l'altra concinnità: & alla lor catena aggiugne il fiocco. Tal'è quella di Seneca fauolante di Socrate.



Con questo medesimo Tipo intauolerai quell'altra del Romano Oratore. *Aliud est maledicere : aliud accusare . --- Nam --- Accusatio crimen . maledictio contumeliam --- desiderat . --- Itaque , & qui cum contumelia accusat ; maledicus est : & qui criminibus tantum maledicit ; accusator .* Et quella di Plinio à Traiano . *Summis atque infimis carus : si --- Imperatorem Commilitonemque miscueras . --- Ut studium omnium --- Et tanquam exactor intenderes : & tanquam socius releuares .* E quell'altra del medesimo Seneca . *Alternanda sunt ista --- Solitudo , & Frequentia . Illa nobis facit --- Hominum desiderium : hac nostri --- Et erit --- altera alterius remedium .* Et l'istesso facendo giudicio di Democrito & Heraclito : vn de' quali di ogni cosa rideua : & l'altro di ogni cosa piangeua . *De humano Genere plus meretur --- qui ridet illud : quàm qui luget . --- Ille spei bonæ aliquid relinquit : hic stultè deflet quæ corrigere desperat . --- Maioris enim animi est --- qui risum non tenet : quàm qui lachrymas .* Assai più sonora è questa del Sabellico parlando di Roma : perche ogni membro contiene vn'opposito . *Enimuerò Populus ille , qui bellando innumeras vicit gentes , ab innumeris est demum gentibus victus . Nec de vlla Mundi parte triumphauit , cui non triumphandi materiam rependerit . Vt difficile sit iudicare , fueritne illi in prosperis indulgentior Mater fortuna , an crudelior Nouerca in aduersis .*

Ma grauiissima in questo genere, & sonorissima è quella di Pico della Mirandola , scriuendo ad Angelo Politiano ; sopra l'otiosa fatica di coloro , iquali cercano Iddio ne' libri, e'l tengono lunge dal core . *Vide , mi Angele , quæ nos insania teneat . Plus possumus amare Deum ; quàm querere . Amando plus proficimus : quarendo plus laboramus . Malumus tamen semper quarendo nunquam inuenire : quàm amando possidere , quod nisi amaremus , frustra inueniretur .*

Ne solamente alle Prose, ma alle Poesie, le rinterzate concinnità seruono di condimento . Così ne' Carmi Pastorali :

*Compulerantq; Grege Corydon , & Thyrsis in vnum .
Thyrsis Oues : Corydon distentas lacte Capellas .
Ambo florentes atatibus : Arcades ambo .*

Et nel Paralello di Venere con Cupidine :

*Improbis ille Puer ; crudelis tu quoque Mater .
Crudelis Mater magis , an Puer improbus ille ?
Improbis ille Puer : crudelis tu quoq; Mater .*

Hor

HOR' hauendo assai ragionata la Periodo **CONCISA**; necessità mi strigne di entrare à ragionarti la **SVPINA**, o tua **RITONDA**. Sì, accioche tu tene serui nel vago accoppiamento dell'vna & dell'altra; fabricandone vna terza spetie più harmoniosa, come diremo: & altresì, perche ancor la Ritonda vien taluolta à grand' vopo nelle Argute & Maestose Inscrittioni. Chiamo Periodo **RITONDA** 1^o quella, che ad imagine di lubrico Serpe; di vn sol membro sinuosamente conuolto, & numerosamente continuato è composta. Ma quest' *harmonico Numero*, più non forge da' Membretti fra lor cozzanti fronte à fronte, ò pare à pare, come nella Concisa: ma da tre altre virtù, che rendono la Periodo soaue, & ben cadente: cioè **SCANDIMENTO** de' Piedi: **BELTA** delle Parole: & **QVANTITA** proportionata.

50 Ar. 3. Rhet. c. 9.
Supinam dicimus,
qua unico membro
constat.

Et per dispedirmi tosto dall' vltima. A buono intenditor basteria per misura della **QVANTITA PERIODICA**, vna paroluzza gittata colà dal nostro Autore: "*Magnitudinemque MEDIOCREM*. Ma la Mediocrità è vna Misura da Iddio nascosa nel sol petto de' Saggi. Pur volendola Marco Tullio nell' *Orator* suo visibilmente mostrare à ciascheduno; prescriue alla Periodo vna sfera vguale à quattro *Esametri*, non più. Et meglio forse le haria prescritto vna *Strofa delle Odi Liriche*; conciosiache da queste (come già diuifato è) *Trafilmaco* ne prendesse il nome & il modello. Ma questo è compassar le Periodi con la stringa. Et come satifare agli' ngegni acuti e tondi con vna sola misura? Come commisurare ad vna stessa quantità Concetti tanto diuersi: senon come *Procuete* ad vn suo letticello agguagliaua i miseri forestieri; mozzando le gambe a' grandi, e stirandole a' piccoli con l'Arganello? Alquanto più dottrinalmente nel terzo dell' *Oratore*, ci diè l'*Orecchia* dell'Ascoltante per misura delle più corte Periodi: e'l *fiato* del Dicitore per meta delle più lunghe. *Modò ne Circuitus Verborum sit, aut breuior quàm Aures postulent: aut longior quàm vires Et Anima patiatur*. Molto bene: ma che dirà egli delle Periodi scritte nelle *Historie*; di cui non l'*Orecchio*, ma l'*Occhio* è ascoltatore: non la lingua, ma la carta è parlatrice. Et pur la *Historia* scritta vuol suoi respiri anch'essa, & sue Periodi, 2^o troppo differenti dalle concioni popolari.

51 Ar. 3. Rhet. c. 9.
Periodon appello
compositionem, qua
per se ipsa princi-
pium habet ac fi-
nem magnitudi-
nemque Medio-
crem.

52 Ar. 3. Rhet. c. 9.
12. Nò eadem elo-
quutio est Histori-
ca, & Concerta-
tina.

53 Arist. 3. Rhet.
c. 9.

Da più alta radice adunque hà ricercato il nostro 3^o Autore la **MEDIOCRITA PERIODICA**, & la ci hà mostrata. Peroche poi di ha-uer diffinita la essenza della Periodo: *Periodon appello numerosam*

54 Ar. ibid. Suis quidem, quoniam semper aliquid se habere Auditor putat, cum saepe aliquid terminatum sit. Dilucida vero quoniam memoria facile retinetur. Quod accidit quia Periodus numerosa est.

*Compositionem, quae per se ipsa principium habet ac finem: Magnitudinemque MEDIOCREM: soggiugne: Quae Compositio SVAVIS est, & DILVCIDA.*⁵⁴ Quinci spiegando queste due Voci, fa egli nascere la SOAVITA dalla *Breuità*: godendo l'intelletto humano di comprendere vn Concetto, non per noiosa via di anaboliche dicerie: ma in piccol giro di ordinate Parole. Indi fa nascere la DILVCIDITA dalla *Composition numerosa*; che dolcemente instilla quel medesimo Concetto nella memoria. Talche nel punto che la Periodo finisce; vn Concetto ti rimbomba nella memoria; & l'altro aspetti. Congiungi hora tu nella tua Periodo queste due circostanze. L'vna che'l Concetto sia condito di *Numero Oratorio*: l'altra che si possa comprendere & restarne viua la sostanza nella *memoria* nel suo finire: questa sarà la QVANTITA MEDIOCRE della Periodo. Onde conoscer puoi tu, che la MEDIOCRITA dal nostro Filosofo ricercata nella Periodo; non è *Aritmetica*, sicche si misuri con certo numero di righe: ma *Geometrica*; cioè proportionata alla capacità dell' Vditore.

55 Arist. ibid. Si proxima est, non est dilucida.

56 Arist. ibid. Sed neque si brevis. Nam quae breui-membres sunt, Periodi non sunt: praecipuum enim agunt Auditorem.

Et da questo discorsetto vien primieramente in sequenza; che la Periodo Ritonda sia *Figurata* anch' essa: peroche la *Composition numerosa*, la solleva dal parlamento comune. Dipoi; che vn briue *Epigramma*, vn *Madrigale*, vna *Strofa Horatiana* ò *Pindarica*, chiamar si possano *Periodi Poetiche*; perche hanno il Numero metrico, & *Quantità* proportionata alla memoria. Ma la *Anabole* nò: percioche quantunque sia numerosa, ⁵⁵ esce di quella proportion: composta però di tante Periodi, quanti esser possono punti fermi. In oltre, che se tu spiegassi in due parole vn tuo Concetto arguto; quale i Lacedemoni à Filippo, *DIONYSIUS CORINTHI*: non saria perciò vna Periodo: peroche ⁵⁶ la soperchia breuità non è numerosa. Di più, che i Motti composti di Articoletti; come l'allegato dal nostro Autore; *VENI, DIXI, SVPPlicavi*. Et quel di Cesare; *VENI, VIDI, VICI*: benche ritegnano vna nonsoqual Concinnità; non son perciò *Periodi Ritonde*: perche non son composte di vn membro solo. Anzi son tre Concetti, che nonpertanto si potrebbero in vn sol periodico giro incatenare: come se Cesare hauesse detto da' Rostri al Popolo Romano: *Tam diligenti studio, Quirites; tantâque Reipublicae felicitate Gallicam expeditionem Britannicamque vobis expediui: ut nullo ferè temporis interiectu, Venerim, Viderim, Vicerim*. Quinci anche impari che l'istessa

l'istessa Mediocrità della Periodo ammette hor maggiore hor minor giro: adattandosi proportioneuolmente al Concetto che l'auuiua; & alla capacità di chi l'ode. Laonde minor circonferenza di parole richiedono le *scritte*, che le *recitate* Periodi: peroch' essendo l'ingegno humano men pronto ad afferrare il Concetto fuggitiuo dalle labra, che fisso nelle pagine: necessario farà che il Recitante ne vada più numerosamente minuzzando all'vditore le circostanze: lequali il leggitor per se medesimo và riposatamente considerando. ⁵⁷ Et per contrario quelle Oratorie & rotolanti Periodi, che ad *vdire* destarono marauigliosi applausi: al *leggere* poi ti paion fole di Baccanti: ne altra marauiglia ti recano, senon che ti haueffero recata sì gran marauiglia. Per la medesima ragione più grande & numerofo tratto ricercano le Periodi dell'*Esordio*; mentreche l'Ascoltator' è fresco & attento: peroche verso la fine, stancata la memoria, & satollate le orecchie, & quasi al numero incallite; conuien che la Periodo si vada acuminando; & di vna spada diuenga vn'aco. Così ancora alla *Moltitudine* più ample si vogliono, che à pochi & ingegnosi vditori: essendo quella come Huomo intronato e sfordito: & questi come Huom di sottile & dilicato vdire: Onde à questi bastano cenni: à quegli si vuol gridar' alto con grandi & sonanti Periodi: hauendo gli vni l'intelletto nelle orecchie; & gli altri le orecchie nell'intelletto.

MA circa dello SCANDIMENTO, che dicemmo esser l'altra *Virtù* della Periodo: quantunque la Prosa non habbia vn numero certo: ell'ha però vn certo Numero, che consola od offende colui che ascolta: potendosi scandere & misurar co' Piedi, non men che la Poesia sua Sorella. Et come l'Ascoltator non sappia scandere: contuttociò, se nella mente humana sparge Natura il seme di tutte l'Arti: onde tal gode la simmetria di vn'edifitio, & la proportion di vna pittura, che mai non seppe dipignere, ne architettare: tanto più della Poetica & della Musica; di cui ciascuno hà in capo vn ramicello. Quinci i fanciulli non ancor tinti di Profodia sentono maggior piacere di vn verso numerofo, & perfetto, che di vn'altro imperfetto, ed aspro: & nel legger le Catilinarie, ò le Verrine; naturalmente fiutando l'aria del numero, periodicamente le cantano: & anco i plebei nel Teatro, sorbendo à labra aperte vna corrente, & numerofa Periodo: ne van marcando le tempre col mouimento del capo: & nella

57. *Ar. Rhet. 3. c.*
12. *Historici quidam in Concionibus angusti sunt.*
Oratores autē boni cum leguntur agrestes videntur. quia Concioni congruunt.

nella fine si rizzano , e ridono , & fanno applauso : fatti giudici dell' effetto, senza conoscerne le cagioni . Ma quali & quante *Scanfioni* sian quelle , che danno alle Periodi ritondità canora , & numero grato : chi prendesse cura di ristignerlo à calculi : oltre ch' ei presumerebbe di mettere immeritamente à catena la Prosa nata libera , come la Profodia nata schiava : farebbe vn darfi folle impaccio , & infinito . Peroche , se queste sole due parole, *DIVTVRNI SILENTII*, puoi tu scandere con vn Piè Dibraco , vno Spondeo , & duo lambi à questo modo : *Diu-turni-silen-tij* . O con vno Anapesto , vn Cretico , & vn lambo : *Diutur-nisilen-tij* . Ouero con vn Dibraco , vn Bacchio , & vn Cretico : *Diu-turnisi-lentij* : & in altre più maniere che non hà sillabe : qual' ingegno sarà tanto ingegnoso , che troui modo in tanti modi ; & vniformità in tanta varietà di Periodi correnti come torrenti ? Ma se tu mediocrementemente ti conosci della Quantità delle sillabe (senza cui , tanto puoi tu giudicare dell' harmonia periodica , quanto Mida della Lira) darotti questo generale aforismo ; che siccome l'Arte dello Auriga stà nel ben maneggiare duo contrari strumenti , la *Sferza* , e il *Freno* : quella per accelerar la tardezza ; questa per tardar la celerità de' suoi Corridori : così tutta l'Arte del guidar le Periodi ; è posta nel sapersi opportunamente seruire degli *Piè Lenti* , qual' è lo Spondeo : & de' *Veloci* , quale il Dattilo , il Tribraco , & l'Anapesto , chiamati Heroici : accioche la tua Periodo , ne indugiando , ne precipitando ; si mostri ad vn tempo nell' andar suo spedita e graue : & per l'vna e l'altra virtù dilungandosi dallo stil donzinal e & comune ; diuenga harmonicamente *figurata & pellegrina* . Perlaqualcosa e' ti conuien por mente ad vn' arcana osseruatione del nostro ⁵⁸ Autore : ch' essendo il *Iambo* vn Piede più difettiuo di tutti gli altri ; & quasi sciancato e zoppicante ; formandosi di due Sillabe sole , vna corta e vna lunga : per conseguente il Verso Iambico , qual' è questo :

Beatus ille qui procul negocijs .

è il più cotidiano , & manco numeroso di tutti li componimenti ligati à Metro . Quinci apresso gli antiqui Comici comunemente il Iambico è il più familiare & seruil parlamento di Dauo e Tranione : ⁵⁹ anzi so- uente accade , che credendosi alcuno parlare in prosa , improuidamente gli sdruciolerà dalle labra vn verso Iambo . Dico il medesimo del *Coro* , dal nostro ⁶⁰ Autore nominato *Trocheo* : come fabricato alla fucina della medesi-

⁵⁸ Arist. 3. Rhet. c. 8. Iambicus uero uulgaris oratio est .

⁵⁹ Arist. ibid. Iam- circò ex omnibus Metris Iambica extempore maxi- mè dicunt .

⁶⁰ Ar. ibid. Tro- cheicus autem tri- pudys aprior .

medesima proportionc, benchè à riuerso: componendosi l'vno di brieue & lunga; & l'altro di lunga e brieue: come se tu dicessi: *Flante vere Terra ridet*: qual' era il Metro de' plebei danzanti per le strade. Onde ancor questo Piè dal nostro Autore si rinontia alla turba. Che se tu volessi dire,

O Beatus ille qui Domi senescit.

Non odi tu, che sei piedi Corei simigliano ad vna prosa triuiale & caccante? la doue lo Spondeo tutto contegnoso & rigido: & l'Heroico tutto festante & sonoro; tranno la Oratione fuor di quella familiarità communale. Poiche dunque, se tutta la Periodo fosse tessuta di lambi & di Corei; sarebbe troppo dimestica e vile: se di *Spondei*, troppo dispettosa & seuera: se di *Heroici*, troppo saltellante & gioiosa: perciò dei maneggiarla in maniera, che i lambi e i Corei; senza' quali la Periodo non seruerebbe vgual tenore: vadano risonando à luogo à luogo hor diuisi, hora vniti: " & doue serpono, siano stimolati dallo Heroico: & la baldanza dello Heroico, sia tosto dalla seuerità dello Spondeo rattemperata & corretta. Egli è vero, che nella Periodo maestosa, più fouente si de' adoperare il morso che il pungolo; lo Spondeo, che l'Heroico: peroche più precipita l'Oratione vna Sillaba brieue, che non la sostengono quattro lunghe. Qual Prosa più dura & aspra di questa?

Cum Iuno aeternum seruans sub pectus vulnus.

Spigniui hora tu nella penultima parola due sole Sillabe corte: & vedrai correre vn Verso heroico tutto gonfio & sonoro:

Cum Iuno aeternum seruans sub pectore vulnus.

Scandi hora tu le più ritonde & harmoniose *Periodi* Tulliane; cogliendo le Sillabe due à due (se non t'incontri ne' piedi Heroici sopr' accennati, che s'hanno à scandere interi) facendoui sue Sinalefe, & sue Cesure doue ti auanzi alcuna Sillaba mozza: e trouerai, che i lambi e' Corei son come il Canto fermo della Periodo; & gli Heroici vn lieto contrapunto: ritardato con maestà da maggior numero di Spondei: talche rassunto il conto; le Sillabe prolisse monteranno al doppio più delle corte.

Ma questa general teorica ci viene ageuolata dal nostro Autore, insegnanteci di scandere solamente le *Desinenze* delle *Clausulette* che compongono la Periodo: peroche gli altri piè, spalleggiati dagli vltimi; passando sottomano, fraudano le orecchie non grandemente diligenti.

Offeruò

61 Ar. ibid. Iambicus vulgaris oratio est: sed oportet ampliorem orationē facere ac à vulgo alienam.

62. Ari. ibid. Numerus autem elocutionis Rhythmus est cuius mensura decisiones sunt.

“ Offeruò egli, ancor la Periodo ritonda necessariamente compagnarli di piccole *Particelle*: non già misurate & perfette come le Membra della Concisa, che per se si reggono, & fra lor si riguardano: ma successiuamente appoggiate l'vna all'altra, per modo di piccoli respiri, & quasi Musicali battute; infino à quella estrema che ruba l'applauso à tutte l'altre. Ordina egli pertanto che ciascuna Clausuletta finisca con qualche piè numeroso & ben cadente: accioche tutte insieme con successiui' nterualli formino vn vario & grato Ritmo: come da' numerosi interualli del cembalo; ò delle varie posture de' Pantomimi, nasce il diletto dell'occhio & della orecchia. Hor l'*Harmonia* di queste minute *Desinenze*, parimente consiste nel maneggiare il *Freno* e la *Sferza*: stimolando ò infrenando sì destramente quelle vltime sillabe, che ne trasuolino oltre alle mete; ne caggiano à terra con desinenze triuali & plebeie. Produrrò in mezzo ad esemplo l'anatomia della più Ritonda e maestosa Periodo, che i Romani Rostri vdisser giamai. Laqual sicome vsciua da vn petto brillante & auampato di allegrezza, dell'hauer dato la vita à Roma; discacciatone il Catilinario veneno: così e' pare, che la Periodo trionfi nelle labra dell'Oratore; & l'Oratore nella Periodo.

Rempubicam, Quirites, vitamque omnium vestrum: (ecco la prima Clausuletta, che da se non fa senso) *Bona, fortunas, coniuges, liberosque vestros*: (eccoti la seconda.) *Atque hoc Domicilium clarissimi Imperij*: (ecco la terza.) *Fortunatissimam pulcherrimamque Urbem*: --- *hodierno die, Deorum immortalium summo erga vos amore*: --- *laboribus, consilijs, periculisque meis*: --- *ex flammâ atque ferro, ac pœnè ex faucibus fati*: --- *ereptam, & vobis conseruatam, ac restitutam, videtis*.

Qual più degno principio di vna Concion sì' mportante; di vn' Orator Consule, & Principe degli Oratori; & del più nobile, & più maestoso Teatro dell'vniuerso? Fingi hora tu che Cicerone salito in bigoncia con quelle grandi nouelle; hauesse cominciato di quest' altro tenore; facendo le pause al fin de' versi.

Rempubicam, Quirites, vitamque omnium Vestrum: bonâ, & fortunas, atque coniuges Vestrosque liberos: atque hoc Domicilium Clarissimi Imperij: fortunatissimam,

Pulcher-

Pulcherrimamque Urbem vestram: hodierno die:

Amore summò Numinum immortalium.

Laboribus, consilijs, & periculis

Meis: ab igni, ferro, fati faucibus:

Raptam, atque vobis restitutam cernitis.

Non ti parrebb' egli vn Prologo del Dauo Terentiano, ò del Plautino Tranione, vsciti dalle stouiglie, ò dalla macina? Et pur tu vedi con quanto piccolo scambiamiento, vna sì superba Periodo si sia rahumiliata, anzi inuilita. Raffronta hora tu ciascuna di queste Iambiche desinenze con le *Tulliane*: & prouerai con quanta varietà di consonanze sia maneggiato l'vltimo Piè: facendol nascere (com' ei ci auuifa nel suo Perfetto Oratore) dagli Piè antecedenti, così variamente consertati, & così harmonicamente mescolati fra loro, che rendono la Periodo di pari maestosa & giubilante.

La prima Clausuletta infino alla voce *OMNIVM*; proscioglie veramente vn verso Iambico: ma correndoui di soccorso vno Spondeo, tira sì ben le redine, che il lambo ristretto fra duo Spondei non può cadere: anzi' l rigor degli Spondei dalla mollezza del lambo vien temperato.

Rempubicam Quirites, viTAMQVOM---NIVM---VESTRVM. I quai duo vltimi Piè congiunti, formano quel nobil Piè *IAMBO---SPONDEO*; con cui sì souente quest' Oratore per dileticar gli orecchi, termina le Periodi. *Belli apparatus REFRIGESCENT. Ut vos decerneretis LABORAVI. Impetus & conatus sunt RETARDATI.*

Men seuera siegue la seconda Desinenza. Peroche quantunque l'arresti vn contumace Spondeo: egli è pur mitigato da duo imbelli Corei.

Bona, fortunas, coniuges LIBE---ROSQVE---VESTROS. Et questi due Piedi similmente vniti, formano quel bellissimo Piè *COREO---SPONDEO*, ch' egli pareggia di merto al Metro del Dicoreo, canoro terminator delle Periodi ritonde. Così terminò le seguenti: *Consulibus, caterisque vltoribus DIMICAREM. Ad posteritatis memoriam GLORIOSVM. Nunquam de se PERTIMESCENT.*

Ma la terza Clausuletta ne vien tutta giubilante e danzante al lieto suono di vn Tribraco, duo lambi, & vno Anapesto: e sinoderatamente

Z

giubi-

giubilerebbe, se moderata non fosse da duo Spondei nel primo, & nel quarto luogo.

Atque hoc Domicilium CLARIS--SIMIM--PERII.

Doue tu vedi nel fine quel IAMBO--ANAPESTO, con cui più volte quest' Oratore allegra le tue Periodi. Come poco dappoi, *Quod salutis cerTALÆ--TITIEST*; nascendi incerTACON--DITIO. Et altreoue: *Servio Sulpicio Statuam pedestrem ex huius Ordinis sententIA--STATVI.*

La quarta Desinenza ritorna alla grauità della prima: terminandosi col iambo addestrato da' duo Spondei.

Fortunatissimam, PVLCHER--RIMAM--QVRBEM.

Doue di nuouo quel maestoso IAMBO--SPONDEO ti empie l'orecchia di harmonia & di rispetto.

Nella quinta risuona quel DICOREO, cotanto da lui fauorito & frequentato, come violento esattore de' popolari applausi.

Deorum Immortalium summo erga VOS AMORE.

Et quantunque per consueto stile faccia nascere il DICOREO da vn Iambo, ò da' Piedi etiamdio più gai, per dargli maggior salto: come in queste. *In Lucium Flaccum LæLIVS--CONFEREBAIT. Quem contempSERAT, --PERTIMESCIT. Nisi se ad arma CæSARIS--CONTVLISSET.* Et quella Carboniana che fece plausibilissima Eco nelle voci del Popolo, & nelle pagine di lui: *Patris dictum sapiens, temeritas fILII--COMPROBAUIT*: quì nonpertanto gli assegna per correttori duo Spondei: percioche il concetto è troppo graue.

Per contrario, la sesta, siccome più familiare, humilmente scade in vn COREO-IAMBO.

Laboribus, consilijs, pericuLISQVE--MEIS.

Anzi tutta la Clausula, ordita di Iambi & di Corei, ne anderebbe strisciando il suolo; quando non interuenisse quel Dattilo, CONSILLIS; per leuarla di terra.

Altretanto più seuera è la Settima: sì per parlarsi di *ferri e fiamme*: come accioche la Periodo auuicinandosi alla fine con maggior contegno; paia più veneranda. Onde, non solamente hà per termine quel grauissimo IAMBO--SPONDEO spalleggiato; come la prima & la quarta: *Ex flammâ, atq; ferro; ac pœNEXFAV--CIBVS--FATI:*

ma

ma per consolar quella mesta clausuletta, non vi conterai più che due Sillabe corte.

Molto più graue & donnesca è l'ultima, che premessi sei durissimi Spondei per filo; rimbomba finalmente il *Verbo principale* con quel sonoro COREO-SPONDEO, preceduto dal lambo; perche con maggior impeto intronando gli orecchi, desti la marauiglia, & con la marauiglia lo applauso, vnico e piccol premio degli Oratori.

Ereptam, & vobis conseruatam: ac res TITV-TAMVIDETIS.
Et eccoti le più numerose *desinenze*, che nelle sue Periodi foglia comunemente adoperare quel diuin Dicitore: nelle quali tu vedi vna varietà concorde, vna ritondità piana, vna libertà catenata, vna maestà piaceuole, & vn'artifitiosa naturalezza nell'adattar l'harmonico numero al suo concetto. Inoltre tu vedi, come la Periodo, sempre l'istessa, & sempre da se diuersa, familiarmente cominci, festeuolmente camini, & grauemente si fermi; riserbando quel *Verbo principale* all'estremo; senza'l quale assai odi, molto ammiri, & nulla intendi. Ond'egli così precettizzò: *Consuetudo illa sit scribendi & dicendi, vt Sententia VERBIS FINIANTUR.*

Ma queste due teoriche maniere di tondeggjar la Periodo, fan per quegli' ngegni, che posseggono le Poetiche misure. L'ultima è sì facile, che ciascun del vulgo nimico delle Muse, ne può esser giudice & parte. Io non intendo d'imbrogliarti il ceruello con la teorica degli Accenti, ò fian Tuoni, acuto, graue, & *circonflesso*: de' quali, l'ultimo tra' latini hoggi è sbandito: & gli altri due da Quintiliano son chiamati inettie grammaticali, & offuscamenti dell' Oratione. Sebene anche hoggidì alcuni pedanti ne ritengono le reliquie, acuendo l'ultima sillaba di queste voci, *Quarè, palàm, aliàs, verò, crebrò, serò, profectò*: non solamente con l'accento per discernere gli auuerbi, ma col tuono della voce precipitante. Io quì non marcherò l'accento se non sopra la Sillaba longa nella penultima ò antepenultima delle Polisillabe, per distinguere le Parole SALTANTI dalle GIACENTI, al fin preteso. Nessuno hà così guasto il timpano dell'vdito, che non discerna se la *Penultima Sillaba* delle Parole grandi sia lunga ò corta. Ogn'vn conosce gran differenza dal pronuntiarli *Cóncino*, ò *Concinno*: *Nósceris* presente; & *Noscéris* futuro: *Irríto* per attizzare; & *írrito* per render vano. Ogni orecchio risente non sò che brillo più viuace

nell'udir queste Voci, *Plaudite, Concedimus, Impero, Gaudeo, Sanitas*: che udendo queste altre; *Expecto, Proserpo, Concedo, Veniemus*. Perche quelle son parole **SALTANTI** e liete: ma queste, **GIACENTI** e pigre. Da quelle prende spirito il Piè *Cretico*, che nella Musica fa tripudiar la Tripla: & ne' Giochi *Cretesi* moueua l'armi de' combattenti, & commoueua gli animi de' riguardanti. Laonde da Terentiano, quello esatto bilanciator de' Metri, è chiamato,

Optimus pes, & melòdis, & pedestri gloria.

Grande adunque & sonora volteggierà la tua Periodo, se con tali' interualli scompartirai le parole *Saltanti* con le *Giacenti*: che ne la frequenza la faccia ire a' salti come vna Gazza: ne la parsimonia la rallenti come vna Carrucola trucciolante: ma à tempo à tempo tu le facci ò risonare, ò disiderare: hor sole, hor geminate: & principalmente (secondo l'auviso di Terentiano) nell'orlo delle Clausulette.

Plurimum Orantes decebit, quando pede in ultimo

Obtinet sedem beatam, terminet ut Clausulam.

Et questo apunto è il segreto con cui S. Leone, *Grande* non men nell'orare che nell'oprare; forbisce al torno quelle sue Periodi alte di stilo, profonde di concetto: degne non d'altra Cattedra che di vn Trono Pontificale: ne di altra laurea che di vn Triregno. Percioche se attentamente tu le consideri; trouerai quella lor pomposa sonorità deriuare da due singolari sue diligenze: l'vna nel ferrar le Clausulette con la parola *Saltante*; premettendole per il più qualche sillaba brieue à darle vn lancio maggiore. L'altra nel ferrar la Periodo con vna parola *Giacente*; premettendole la *Saltante*: come i danzatori spiccata vna cauriuola si piombano ritti, e saldi. Eccone esempio nel Panegirico degli duo Luminari della Chiesa.

Omnium quidem sanctarum solemnitatum, Dilectissimi, totus Mundus est PARTICEPS: & vnus fidei pietas EXIGIT; ut quicquid pro salute vniuersorum gestum RECOLITVR: communibus ubique GAUDIIS CELEBRETVR. Veruntamen hodierna FESTIVITAS: prater illam reuerentiam quam toto Terrarum Orbe PROMERVIT: speciali & propria nostra Urbis exultatione veneranda est: ut ubi praeipuorum Apostolorum glorificatus est EXITVS; ibi in die Martyrij eorum, sit LÆTITIÆ PRINCIPATVS. Isti enim sunt Viri, per quos tibi Euangelium, Roma, RESPLENDVIT:

& quæ

Et quæ fueras Magistra erroris, facta es DISCIPULA VERITATIS.

Et questo era lo stil di quel Secolo; in cui la Lingua Latina, per il mescolato della nimica barbarie, con l'Impero istesso dicresciuta calzaua zoccoli per farsi più grande. "Egliè vero, che la frequenza di quelle Chiuse à salterelli vniformi, discopre l'Arte: che quanto meno appare, tanto è più bella: & men distrahe la mente degli Vditori; iquali con l'espettatione preuenendo quei salti; attendono al numero più che al concetto. Quinci Marco Tullio, quantunque affai volentieri sene faccia honore nel finir le Clausulette; come nella preaccennata: *Atque hoc Domicilium clarissimi IMPERII.* Et anco talhora nel chiudimento della Periodo: *Non ista quidem erunt meliora, sed certè condita IVCVNDIVS. Etiam in veteris fortuna discrimen ADDVCITVR. Dolores querelasque COGNOSCITE. Multarum deliciarum comes est extrema SALTATIO.* Offeruerai nondimeno, che per coprimento dell'Arte; & per la varietà correggitrice della satietà; rompe souente con parole Giacenti ò minute quel numeroso rimbalzo.

63. Ar. 3. Rhet. c. 9.
Metrum cum ar-
tificiosum videat-
ur verisimilitu-
dinem tollit. Et si-
mul distrahit Au-
ditorem, cum at-
tendere faciat quā-
do rursus sibi de-
dicetur.

Che se alcun ti dicesse perauentura, se non sentire questo *harmonico* numero della Periodo Ritonda: farali la risposta, che fè Valerio Probo ad vn Giouine; ilqual di se diceua apunto il medesimo: *Poiche tu se' di orecchia tanto felice, che maggior noia non senti della durezza, che del Numero Oratorio: vā componi il peggio che tu sai; ch'io te ne inuidio.* Di tale orecchia fū quel Padre della Historia Romana Salustio; che ostentando la breuiloquenza inuece della eloquenza: & più parlando con lo spirito, che con la voce; mozza gli vltimi piedi alla Periodo: e taluolta facendo di vn cerchio vn' aco; spezza per mezzo il periodico giro con qualche subito monosillabo; & si diuora la metà del suo concetto. Odilo: *Lucius Posthumius, Et Marcus Fauonius mihi videntur quasi magna naui superuacanea onera esse, ubi salui peruenire visi SVNT. Si quid aduersi coortum EST; de illis potissimum iactura FIT: quia pretij minimi SVNT.* Dall'istesso morbo assiderate van cespitando le Periodi del melancolico Tacito, che innamorato del proprio nome, ò tace parlando, ò parla tacendo. Peroche venuto al Mondo ne' tempi, che la vera eloquenza era fuggita; sicom'egli confessa: sconfidato di potere vguagliar la numerosa facondia di Cicerone: gittossi disperatamente per vn contrario sentiero: & in

iscam-

64 Ar. 3. Rhet. c. 6.
De amplitudine,
& breuitate Ora-
tionis.

65 Arist. 3. Rhet. c.
12. Oportet autem
non ignorare non
eandem unicuique
generi elocutionem
cogruere. Nō enim
eadem est Histori-
ca, & Concerta-
tiua.

iscambio d'illuminar l'Oratione con chiara affluenza: la oppresse con
olcura breuità: & più adornò di concetti le parole, che di parole i
concetti; Nelche non hebber fatica di far classe, & inalberar lo sten-
dardo del nuouo stile: essendo facile al vitio trouar seguaci. Non è
tuttavia che ancora il nostro ⁶⁴ Autore non riconosca vn tal Carattere
di Oration *succinta e stringata*; laqual' ei contrapone all' *Asiatica* &
diffusa. Peroche, sicome delle fattezze de' volti, alcuna si lauda come
morbida & succosa: & altra come asciutta & sottile; ma tanto gra-
tiosa & viuace, che vi si vede più di anima, che di corpo: così ⁶⁵ lo
stile *Historico* (sicome dicemmo poco dianzi) vuol' essere più magro-
letto che il Concertatiuo & popolare. Ma pur' in questa minutezza
de' risplendere vna leggiadra proportion, senon Ritonda, almen Con-
cinna, qual noi veggiamo in Tucidide. Anzi ancor frà le Ritonde al-
cuna si precipita à data opera; come diremo: & quel difetto è Figura.

FINO à quì dello *Scandimento numeroso*. Vengo all' vltima Virtù
della Periodo **RITONDA**, che consiste nella **BELTA DELLE**
PAROLE. Et che giouerebbe l'Harmonia del Metro, se fosse scom-
pagnata da questa? Certamente, sicome con la stessa materia vn con-
certato ò sconcertato palagio: così co' medesimi piedi vna sonora ò
dissonante Periodo puoi tu comporre. Facciane esemplo quel Verso di
Claudio, che risultando dalla temperata mistura di tre Dattili, e tre
Spondei, congiugne gli estremi della dolcezza & della maestà.

Hæc largo matura die, saturataque vermis.

Pur su le medesime tempre cantò quest' altro Verso il Poeta Satirico:

Indignum coges; adimam bona; nempè pecus, rem.

Canto apunto di Satiro più che di Huomo: sufficiente à discacciar le
Muse di Cirra, non à chiamarle. Egli non è pertanto, che ad Hora-
tio mancasse, ne Lira sonora, ne dolce Plettro, quando gli fosse piac-
ciuto adoperarlo: ma in que' discorsi Satireschi affettò ad arte il can-
tar plebeio in versi heroici, per far dispetto alle Muse. Ciò ch' egli
stesso accennò;

— — — — *Neque enim concludere Versum*

Dixeris esse satis. Neque si quis scribat, uti nos,

SERMONI PROPIORA; putes hunc esse Poetam.

66 Ar. 3. Rhet. c. 2.
Pulcritudo Voca-
bularum in Sono,
& in Significatio-
ne est. Turpitud-
quoque similiter.

Hor questa *Beltà delle Parole*, nasce dalla **NOBILTA** degli
OGGETTI SIGNIFICATI: & dalla **SONORITA** delle **VOCI**
SIGNI-

SIGNIFICANTI. Et quanto alla Prima, già ti dissi io che le Parole passando per le orecchie, non men che le pitture passando per gli occhi; stampano altrui nella mente le viue Imagini delle cose. La Mente adunque, inguisa di Vertunno, ad ogni tua parola successivamente nelle rappresentate forme si transforma: & fa che l'Anima gioisca, se quelle son giouiali: inhorridisca se horribili: se grandi, ammiri: se vili, dispregi: iquai mutamenti nel mutamento del ciglio & del sembiante dell'Vditore, come in ispecchio naturale dell'Anima, se malitia nol macchia, vedrai manifestamente apparire. Dà hora tu vna rigirata al tuo INDICE CATEGORICO: & ogni Categoria ti somministrerà parole BELLE, hor' *Aggradeuoli*, & hor' *Terribili*; che recheranno ad vn' hora grandezza alla Periodo, autorità à te, & diletto à chi ti ascolta.

67 Ar. 3. Rhet. c. p.
Ipsa nomina imi-
tationes sunt, &
imagines.

Et per parartene dinanzi alcuno Esempio dalla CATEGORIA della SOSTANZA: se tu nomini *Iddio Ottimo Massimo: Ineffabile & semplice Triplicità: Mondo Archetipo, & Ideale. Deità etiamdio* imagnate da' Gentili: *Cose Sacrosante & Diuine. Menti Angeliche; Intelligenze mouitrici; Spiriti Beati. Forme incontaminate dalla materia. Genij tutelari, Lari dimestici, Oracoli, Penati, Diui, Semidèi, Heroi & Heroine*, ascritti al concilio de' Numi. Tutti son Vocabuli, che fan la Periodo venerabile & eccelsa. Onde il Romano Dicitore arringando al Popolo; per parere Orator venuto di Cielo, & non di Arpino; facea sì gran romore nel ribombare i nomi di quegli Dij, & Dee, a' quali daua credenza molto piccola il furbacciotto. In oltre, se tu nomini il *Mondo uniuerso, l'alma Natura, li Corpi semplici & sempiterni: l'Empireo, beata Reggia, e Tempio di Iddio. Li rotanti & rotati Globi de' Cieli, rapitori, & rapiti: il Sole, core del Mondo: le inestinguibili faci delle Stelle fisse & pellegrine; spettatrici e spettacolo de' Mortali: le stellate Imagini misuratrici delle Stagioni. Augi & Apogèi; seggia fourana de' Pianeti negli errori lor non erranti: l'Aura Eterea: le salubri & benigne Influenze degli Asterismi, sù i perni dell'uno & dell'altro Polo immobilmente mouentisi: la Luna, fermaglio e fibbia dell'vn Mondo, & dell'altro. Gli Elementi inferiori, nel reciproco scambiamiento loro immortabilmente mortali: i Misti Corpi da loro, & di lor generati. La Sfera delle fiamme: l'Aereo tratto, palestra de' Venti, & delle Nuuole: spirabili e spiranti Aure: Meteoriche Impressioni: Iride Paciera degli Aerei duelli: Zefiri padri, & Ru-*

& *Rugiade* nutrici de' *Vegetabili*. Il Coro volante degli *Vccelletti*: bisbiglianti *Api*: ridenti *Fiori*: *Selue frondifere*: perenni *Fontane*, specchio e beuanda dell'Aureo Secolo. L'immenso vaso dell'*Oceano*: i sinuosi *Laghi*: gli *Euripi* vomitatori & risorbitori di te medesimi. Il vasto *Globo della Terra*, fondamento di ogni cosa, fondato sopra il nulla; sempre caduco e mai cadente. Le *Pietre nobili*: i ricchi *Metalli*: le *dorate & adorate Glebe*, ch'ella pietosamente villana, nelle sue dure viscere ci nasconde. Le *lucide Gemme*, ricca messe di sterili arene. Le *Perle*, pregiati scrementi delle *Conche* madri: gli *Cristallini gieli*, che rassodati acquistano pregio: e i flessuosi *Coralli*, che ingemmano col morire. Finalmente il *Genere Humano*, composto di Cielo e Terra; *Forma immortale in mortal Corpo*; *piccol Mondo*, cui serue il *Mondo grande*; *Terra diuina*, e *Dio terreno*. Le diuerse *Nationi* degli *Huomini*, *habitatori dell'ardente*, ò dello *argente Clima*: le *Corporee membra* più nobili: il *Capo*, tribunal della *Ragione*: il *Core*, vital fucina degli *Spiriti*: l'*Occhio*, mutolo parlatoio de' pensieri: la *Destra*, ministra delle *Arti*, & instrumento degli' *istrumenti*: la prerogatiua del *Sesso Maschile*: onde sogliam dire per laude, *vna Viragine*: *vna Maschia Virtù*: vn *Viril fatto*. Tutte queste son voci, che in genere di *Sostanza*, recano ad vn tempo *Nobiltà* alla *Oratione*, & piacere à chi l'ascolta. A queste si possono aggiugnere le nobili *Sostanze Artefatte*. *Templi*; *Teatri*; *Reggie*; *Archi*; *Palagi*; *Machine*; *spalmate Navi*, *habitationi volanti*. E' nobili *istrumenti*; come *Manti*, *Corone*, *Scettri*, *Fasce*. O militari; come *Arme*; *Bandiere*; *Trofei*; *Spoglie opime*. Et le insegne onorate: *Mausolei*; *Statue*; *Colossi*; *popoli di Pietra*. Per contrario se ti vengono mentouate *Sostanze horribili*: il cieco & confuso *Caos*, *Diauoli*, *Furie*, *Gorgoni*, *Parche*, *Larue*, *Abisso*, *Mani infernali*, *Ombre dannate*, *Giove tonante*, *Marte vindicatore*, *Stelle maluagie*: il brutto & brutal *Capricorno*, due volte *Fiera*: *Comete*, pallidi *Araldi della Morte*: trifulcati *Fulmini*, che uccidendo gli vni, minaccian gli altri: prodigiosi *Présteri*, *Procelle*, *Gragnuole*, *Turbini*, *Gruppi di vento*, pestiferi *Silochi*, gelati *Aquiloni*; anelanti *Vulcani* e *Mongibelli*, alti spiragli del profondo *Inferno*: naufraghi *Scogli*, masnadieri del *Mare*: ingordi *Vortici*, che ancor se stessi ingoiano: corrotte *Paludi*; atre *Spelonche*; vniuersali *Conflagrationi & Cataclismi*, che per purgare le sceleratezze de' figliuoli della Terra,

hor'.

hor' affocano, & hor' affogano la lor Madre. Li *Monstruosi parti*, peccato & supplicio della Natura: barbari *Antropófagi* & *Lestrigoni*, inhumani diuoratori del Genere Humano: *Saluatiche Fiere*, *Numidi Leoni*, *Hircane Tigri*; *maculose Pantere* di beltà traditrice; crudeli *Hiene*, con la pietosa voce ingannatrici spietate: *Linci rapaci*; *vele-nose Ceraſte*; occhi faettatori de' *Baſiliſchi*, che ſol mirando berſagliano: inſatiabili *Balene*, natanti ſepulture della mutola Greggia. *Cerbero triſauce*, Portier dell' Inferno; *Cicólpi*, *Harpie*, *Plutoni*, *Stige*, *Strigi*, *Lamie*, *Crocúte*: & quanto di tremendo l' Africa inceſtuofa; ò l' inſolente ſecondità del Poetico ingegno hà partorito. Et gli *Artifici* horribili e funeſti. *Anfiteatri*, doue gli Huomini ſi vccidono per traſtullo; *Carnificine*; *Carceri*; *Patiboli*; *Ceppi*; *Manaie*; *Scardaſſi*; *Spade*; *Bombe*, & *Bombarde*, *Fulmini terreni*: tutte ſon Voci, che dal Concetto animate; continuate con Decoro; & dagli Epiteti loro vigorofamente ſpalleggiate; rendono la Periodo di pari *Nobile* & *Horrenda*; & di mezzo all' horror naſce il diletto. Odi Teſeo diſperato, & coſì ſtraneggiante nel metro, come nel ſuggetto: ſe non ti par che ciaſcheduna parola ſia vna bombarda fulminante contro al ſuo Fato.

Pallidi fauces AVERNI: voſque TÆNARII Specus:
Vnda miſeris grata LETHES: voſque torpentes LACVS.
Nunc adeſte ſeua PONTI MONSTRA: nunc vaſtū MARE.
Vltimo quodcumque PROTEVS abſcondit SINVS. &c.

Per contrario, quella maefà del parlar di Giunone ſdegnata, nella Protaſi del Furioſo di Seneca; altronde non procede che da' Vocabuli ſoſtantiui di coſe alte & celeſti ſoſtenuti dagli Aggettiui.

Soror TONANTIS: hoc enim ſolum mihi
Nomen relictum eſt: ſemper alienum IOVEM;
Et TEMPLA ſummi, Vidua deſerui ÆTHERIS:
Locumque CÆLO pulſa, PELLICIBVS dedi.

Cangia hora tu le Parole nobili in ignobili; & vedrai l' iſteſſo metro andar ſerpendo: come ſe vna Villanella deplorando ſua miſera fortuna, diceſſe coſì:

Ancilla RVRIS: hoc enim ſolum mihi
Munus relictum eſt: ſemper ignauos BOVES,
Et ſæda parue limina obſeruo CASÆ:
Fænumque STABULO pulſa, IUMENTIS fero.

Hor da' nomi illustri, grati, ò ingrati, nascono i Verbi parimente illustri da far risplendere la Periodo: *Deificare, beare, instellare, infiammare, indiauolare, &c.* Et gli Auuerbi, *Diuinamente, angelicamente, heroicamente, celestialmente, diabolicamente.* Et gli Aggettuii Sostantiali, magnifici' ngranditori della Oratione: *Diuino, angelico, ideale, heroico, diabolico.* Et molte piegationi pellegrine, & non più vstate: lequali quantunque infinoaquì non habbian saluocondotto nelle rancide pandette de' puri Grammatici, rigorosi tiranni de' liberi' ngegni: nondimeno al Popolo tanto più aggradiscono, quanto ingrandiscono. Potendo ciascuno (siccome diremo de' nomi fabricati ad arbitrio) ne' capricciosi componimenti souente, come Apuleio: & ne' graui taluolta, come Laberio; fabricarne à suo talento: *Empirearsi & Imparadisarsi*, per eccesso di godimento: *indeare*, per honorar sopra modo: *angeleggiare*, per beltà rara: *indiamantire*, per ostinarsi: *gemmeggiar di fiori*: *perleggiar di rugiade*: *imbasiliscare*, per sommamente adirarsi: *mongibellar di sdegno*, per auuampare: *lestrigoneamente & tigrescamente*, cioè crudelmente: *semidiuino, monstifico, gorgoneo, plutonio, cerbereo, diauoloso*: & altri' nfiniti, per singolar priuilegio conceduti dal nostro discretissimo ⁶⁸ Principe à que' felici spiriti; che voluntariamente di mezzo la strada publica protestano volere vscire; come facea Ludione il bizzarro nella pittura. Et se alcun ti rampogna dicendo: *Cotesta voce non è vsitata*: rispondi; *Ella è mia.* Et aggiugnendosi; *Ella non è propria*: rispondi; *Ella è figurata.*

68 Ar. 3. Rhet. c. 5.
Hac ergo omnia
fugienda sunt: nisi
quis aucta opera
iis componat.

Ne solamente dalla Categoria della SOSTANZA; ma da ciascuna Categoria degli ACCIDENTI, fioriscono simili *Parole Illustri*, che dipingono co' suoi colori le Attioni, & le Sostanze medesime, così piaceuoli come horribili ad vdire: & magnificano le Inscrittioni, & le Memorie con termini pomposi e grandi.

Dalla Categoria della QVANTITA nascono questi Aggettuii; *Smissurato, ampio, eccelso, ecccessiuo, eccellente, augusto, infinito, innumerabile, gigantesco, torreggiante, transcendente, traboccante, scosceso, grioue, ponderoso, &c.*

Dalle QVALITA visibili: *Euidente, illustre, preclaro, sereno, lampeggiante, scintillante, bello, perfetto, candido, purpureo, versicolore.* Ouero, *Atro, caliginoso, deforme, storpiato, maculoso, contaminato, liuido, scolorato, &c.* Dalle Ascoltabili: *Canoro, harmonioso, modulante,*
mormo-

mormoreggianti riui, aure susurranti. All' opposto: Rimbombante, tonante, stridulo, fremente, strepitoso, squillanti trombe, &c. Dalle Odoresuoli: Odorosi oricanni, fragranti profumi, incensi Sabei, Idumei opobalsimi. In contrario: Graueolenti fracidumi, fetenti solfi, amorbante mesiti, fiati putenti & corrotti, &c. Dalle gustesuoli: Dolce, saporito, nettareo, melato, condito. Al riuerso: Amaro, acerbo, afro, stomacoso, &c. Dalle Tocchesuoli: Palpabile, molle, tenero, morbido, liscio, fresche ombre, tiepide terme. Di contra: Aspro, duro, rigido, scaglioso, ruuido, scabro, gelato, rouente, &c. Dalle Naturali: Vinace, vigoroso, vegeto, sensitiuo, rediuiuo. A rincontro: Frate, dineruo, spoffato, caduco, esangue, semimorto, cadaueroso, &c. Dalle Intellettuali: Incomprensibile, inestimabile, indicibile, inopinato, ammirabile, memorabile, degno di fasti, famoso. Ouero: Infame, vituperato, maladetto da Dio & dagli Huomini, &c. Dalle Affettuose: Ottimo, giocondo, beato, giouiale, geniale, lusingheuoile, desiderabile. A ritroso: Pauenteuoile, formidabile, terribile, horrendo, tremendo, tristo, abomineuoile, esecrando, flebile, funesto, feroce, lugubre, &c. Dalle Morali: Santissimo, pio, innocente, humano, ciuile, magnifico, saggio, docile, honesto, honorato, veridico, fedele. Per opposto: Empio, barbaro, scelerato, ribaldo, disleale, rapace, implacabile, ribelle, zotico, scioccone, insano, &c.

Dalla RELATIONE: Paterno, auito, maritale, vedouile, amicabile, inimitabile, impareggiabile, unico, raro, singolare, maestoso, signorile, regale, nobile, ingenuo, gentilefco. Ouero: Adulterino, ignobile, degenerante, tirannico, seruile, plebeio, triuiale, inimico, auuerso, &c.

Dalle ATTIONI & PASSIONI. Potentissimo, strenuo, efficace, industrioso, faticoso, infacendato, artefice, fabro, autore, vincitore, trionfatore. Per contrario: Violento, pernicioso, distruggitore. Ouero: Nighittoso, otioso, sbadato, sfacendato, milenso. Percosso, vinto, trionfato, &c. Dalle Cagioni efficienti: Destinato, fatale, fortunato, ispirato, favorito dal Cielo. Per conuerso: Sciagurato, disastroso, male assortito, instinto dalle Furie, forzato, violentato, &c. Dalle Attioni Ceremoniali: Misterioso, sacro, adorabile, augurato, solenne, festiuo, feriato, sacrificato. Ouero: Superstitioso, sacrilego, profano, sconsacrato, digradato, scommunicato. Dalle Attioni Ciuili & Giuditiali: Accusato, interpellato, dannato, punito, &c.

Dal SITO. *Sublime, ritto, appoggiato, sedente, superiore*. Al contrario: *Infimo, giacente, prosteso, conculcato, rinuersato, confuso, disordinato*.

Dal TEMPO. *Novello, prematuro, florido, tempestiuo, primitia, giovenile: perpetuo, sempiterno, souramortale*. Ouero: *Intempestiuo, abortiuo, subitano, momentaneo, senile, mortale, &c.*

Dal LVOGO. *Pubblico, priuato, penetrale, arcano, capace, strabocato, ameno, aprico, patrio, dimestico*. Ouero: *Pellegrino, saluatico, solitario, romito, inhospite, forese, barbaro, esule; smembrato dall' human commertio, &c.*

Dal MOVIMENTO. *Stabile, saldo, tranquillo, calmante, placido mare*. Per contro: *Tempestoso, vndeggiante, vacillante, rapido, vagante, volubile, vertiginoso, precipite, impetuoso, inquieto, &c.*

Finalmente dallo HAVERE. *Opulento, ricco, adorno, riccamato, fregiato, imperlato, ingemmato, bardato, ammantato, armato, inghirlandato, coronato*. Ouero: *Pouero, pezzente, ignudo, lacero, spogliato, scaliato, male in arnese, &c.*

In questa guisa puoi tu col tuo ingegno, da quel piccol saggio del Secondo *Indice Categorico*; andar frugando più altri illustri & elquiti *Aggettini* accidentali, e *Nomi*, e *Verbi*, & *Auuerbi*; come ti hò detto delle *Sostanze*; per accrescer lume & bellezza alla *Periodo*. Et accioche tu sperimenti quant' empiano gli orecchi, & innalzino lo stile i *Sostantiui*, & *Aggettini* illustri; piacemi quà recitarti nel nostro *Idio*ma vno scampolo solo della *NEMESI* latina di Scaligero: laqual, secondo me, fù il più bizzarro impeto di quello strauenato intelletto.

L A N E M E S I.

O Gran Primogenita del Tonante Giove; dell' alto e del basso Polo onnipotente Reina Nemesi. Nume maschio & vigoroso: che la trifulca Face strettamente impugnando; alle superbe teste perpetualmente minacci. Nume pauroso & infesto à que' Mortali, che incima alla vana ruota della vertiginosa Fortuna altamente sedendo; leggieri pennoncelli si fanno alla scherzante aura del Vulgo. Nemesi, dell' Empireo Tribunale Giudice insieme & Giustitiera; e delle nostre alterezze unica reprimitrice: dimmi, quelle Stelle benigne, chiare pupille

pupille un tempo delle oculate Sfere, che sopra le mortali vicende attentamente vegghiando, certa legge & meta prescrivono al Fato; dove le ha' tu portate? Ah, che la nostra insania nell'enormissime iniquità dal vindice tuo braccio cautelata & sicura follemente credendosi; leua contra il Cielo con feroce orgoglio le dure & renitenti cervici. A questo l'inhumano liuore v'è con man furtina sottessendo insidiose reti. A quello che tronfia & pien di vento, muoue il passo superbo, l'ira pertinace nel gelato petto attizza fiamme proterue. Quell' altro, d'impudiche cicatrici vergognosamente fregiato; insingendo sotto mentito ciglio & pallida guancia una composta gravità di costumi: manda tutto il di sopra il Cielo colorate preghiere. Frattanto li Templi sacrosanti, fondati già per Asilo della pubblica e priuata quiete: & li deuoti Altari de' Celesti Numi, il sacrilego furore d'incestuoso Marte vergognatamente contamina: & d'inuendicate morti & funestissime fiamme ogni contrada, ogni soglia, ogni cosa profana e sacra impunemente ricopre. O Dio, che Anime nobili & illustri, priue di questa luce commune, sotto obbrobriosi cumuli d'insanguinate ceneri, ne' campi disputati col ferro son sepellite. Ma se pure ad alcuno è per pietà, o per viltà supplicheuole, perdonò la mano armata: fatto manigoldo à se medesimo, frà le molli delitie, & le intemperate viuande la fetente anima esala. Ogni dritto è biecato: ogni ragione abbattuta: la Pietà si giace in terra: & volesse Iddio grande, che pur in questa terra giacesse. Ah, che abbandonate le horrende spelonche del nostro superiore Inferno; in un volontario & irrenocabil bando sdegnosa & minacciante sen' è fuggita; non vuol tornare. Ogni Elemento è già occupato e vinto dalle humane sceleratezze: la Virtù è venduta al Vizio; & la vita si compra con la morte. Et che vuoi più? à che badi? perche tardi? O Terra madre: o crudeli Oceani: o Aure dalle pinte penne de' vaganti uccelli solcate. Vdite o Cieli: vdite o profonde spelonche: & voi sotterranee Acque, da occulte scaturigini per le petrose vene della gran Madre segretamente correnti. E tu, o chiaro & harmonioso Coro dell' Ottauo Cielo; che mentre il viso lacrimante della muta Notte bagna i prati; & sotto bruno manto il Mondo auviluppato nasconde; con bella pompa rigirando risplendi. Per sacrilego amor della Matrigna, il Figliuolo uccide il Padre, & ancor viue? A che narrerò io le spade ciecamente rotate da' ingiusti Giudici; li pugnali stillan-

stillanti sangue innocente; i veneni, li vini infetti, & le nouercali viuande? Qual cosa ci resta quagiù sicura? Men formidabili son'horamai le indefesse Ruote, i sassi rotolanti, i Voltoi roditori del fegato rinascente; le fauci di Cerbero, le faci dell' Eumenidi; & se altra peste peggiore cola giù nell' Arsenale degli Auernali supplitij si rigouerna. Qui ò lingua mia affilati, auuenenati, inuiperisci: corri più che altra lingua giamai ne' mordaci lambi e Scazonti, sù le Satiriche scene rabbiosamente corresse. Qual primo sacrificio farò io alle sdegnate Ombre di Archiloco, ò à quel vorace Vecchione, che col piè zoppo così velocemente camina? &c.

Odi tu questo tuono? Et onde cotanto balza, senon dalla moltitudine degli Obietti nobili, hor fieri, hor graditi, rincalzati dagli Aggettiui parimente illustri, da ciascuna Categoria deriuati? Et così per lungo tratto, sempre sostenuto & sempre vario; và deplorando la calamità del suo Secolo, poco dissimile al nostro.

P Affo all' altro abbellimento della Parola, che col nostro Autore dinominammo SONORITA. Hor questa Sonorità nasce dalla BELTA delle SQVILLANTI VOCALI: dalla NETTEZZA delle CONSONANTI: & dalla GRANDEZZA delle Parole.

- Bella, sonora, chiara, e SQVILLANTE* più di qualunque altra
- A.** Vocale è la A. Peroche aprendo tu mezzanamente le labra, senza violenza di anelito, ne mouimento della lingua: & mandando chiaramente il fiato fuore: sonerà la lettera A; messaggiera di vn cor tranquillo e ridente: prima lettione a' nascenti bambini' nsegnata dalla Natura: & perciò principio dell' Alfabeto, & vestibolo di molti affanni. Siche questa Vocale naturalmente uscendo del petto humano, come primogenito parto dell' Anima: serba con l' Anima stessa, & con l' orecchia maggior simpatia di tutte l' altre. A lei si auuicina la E: che rattemperando alquanto la forza di quella con alcuna compression delle labra: si rende men *chiara* & men *sonora*; ma alquanto più *dolce*: & perciò ministra delle preghiere. Per contrario la O, allargando più di ogni altra l' organo della voce; & più premendo i mantici del petto: manda vn suon più *sonoro* & più *maschile* che la A: ma men naturale & men *dolce*: acconcio pertanto à turbar gli animi più che à placarli. Talche la A & la O frà lor soperchiandosi, l' vna in *Sonorità*, l' altra in *Dolcezza*, stan piatendo di nobiltà, come la lira, & la tromba.

Queste

Queste tre dunque son le Vocali SQVILLANTI, & perfette. Le due rimanenti sono assolutamente rincresceuoli, & *insoau*. Peroche la V, spignendo inanzi disformatamente il muso, manda vn cotal suono vlulante, lugubre, & fosco. Parlo io quà della V *chiusa*; formante il suono suo nella superficie delle labra adunate; come i Francesi e' Lombardi prononciano *Vfus*, *Pudor*, *Cantus*. Peroche se pienamente si pronuntia; come allora che con la M, ò con la N, v'è strettamente congiunta; *Mundus*, *Vmbra*, *Imperium*: come più si auuicina alla formation della O; & concentra nella cauerna del palato vn cieco rimbombo, più simile à ruggito, che ad vlulato: tanto diuien più *Nobile & Sonora*, che la V *chiusa*. Onde i Latini sogliono cangiare in VM la ON de' Greci: *Pheretron Feretrum*: *Symbolon Symbolum*. Anzi molti Italiani, per far più sonoro il lor discorso, affettano la V *aperta* per la V *chiusa*: & la V *aperta* chiamano O *chiusa*: laquale altra non è che il Dittongo de' Greci di O & V mescolato. Così frà due labra, come in vn vegetante viuaiò, si fanno marauigliosi nferimenti. Finalmente, quanto alla I: non senza misterioso accorgimento que' primi delineatori dello Alfabeto, che dier figura al vento, & corpo al suono; dipinserla così sottil di corpo, come di voce: quasi volesser dire, che rispetto alle altre quattro Sorelle, la *Ita*, non vale vn iota. Peroche dirittamente opponendosi alla O, così nella figura, come nella formatione, & nel suono; ella è di tutte la più *acuta & esile*; come quella è la più *maschia & sonora*. Laonde gli buon Maestri di Coro, auuifano di non minuire ò gorgheggiare insù queste vltime Vocali V & I: accioche, imitando quella vn fosco vlulato, & questa vn acuto nitrito; il Cantor non paia diuenuto repente vn Gufo, od vn Ronzino. Adunque per bilanciare il suono di ogni Vocale; dourem dire, che la A sia vgualmente *dolce & sonora*. La O, più *sonora e men dolce*. La E, più *dolce & men sonora*. La V, *insoau* & *ottusa*: & la I, *insoau* & *acuta*: & perciò amendune poco auuenenti. Che se à tutte cinque si denno à merto di Sonorità assegnar le precedenza; come i Musici ordinano le proportioni delle harmoniche Note: si può à veci conuerse, incominciando dalla più acuta; andar poscia crescendo per numerosi gradi nella *Sonorità* con quest'ordine:

I. V. E. A. O.

Talche la I, farà il *Sourano*: la V, il *Contralto*: la E, il *Tenore*: la A, il

V. chiusa.

V. aperta.

O. chiusa

I.

A, il *Tenor baritono*: & la O, il *Contrabasso*. Così quel supremo Artefice, che di harmoniose tempere compose il Mondo: hauendo fatto gli Huomini ragionevoli; volle che il ragionare fosse harmonia. Anzi al Coro degli Huomini, per le medesime proportioni consuona il basso Coro degli Animali. Peroche siccome le voci loro altro non sono che inarticolate *Vocali*; così quai son le *Vocali* più ò manco *Nobili* e *Squillanti*; tai sono altresì le differenze delle lor Voci. Laonde i progenitori della lingua Latina, esprimendole co' propri & naturali Vocabuli giusta il suono della Vocale; chiamarono *bOare* la voce del Toro, che fece al Tuono il Greco nome. *clAngere*, quella dell'Aquila; che fece il nome al chiaro suon delle Trombe. *drEnfare* il soauo canto de' Cigni: onde Ouidio, *Cychni per flumina drensant*. Talche la voce del Cigno, tanto è vinta in Sonorità da quella dell'Aquila: & la voce dell'Aquila da quella del Toro: quanto è vinta la E dalla A: & la A dalla O. Per contrario il *cVcVrire* del Gallo è noioso per la folca insoauità della V. Et più ancora il *tnnInIre* del Paro, per l'esilità della stridula I: onde il medesimo Poeta:

Parus enim per noctem Tinninit omnem:

At sua Vox nulli iure placere potest.

Quinci nasce la *Simpatia*, & l'*Antipatia* delle *Vocali* ntra loro: risonando più chiaro la A con altra A; & con la E, come *Arma*, *Mare*, *Pater*: che con la V, & con la I; come *Armus*, *Maris*, *Patru*. Anzi le piace meglio la dimestichezza della O, come *Bombax*; che della E; come *Baba*: quantunque il significato della Interiectione sia pur l'istesso. Più belle adunque & più sonore faran le parole composte delle più sonore *Vocali*: ò siano vniformi, come *ima t Art Ar A*. *b Arb Ar A Pyramidum*: ò tutte tre mescolate, come; *Per Iouem t On Ant Em*. *Inde ph Ar Etr At Os*. *t En Ebr Os A lOc A*. *c Ompr Ob Ar E*. *pr Of An Ar E*. *pr Ocr E Ar E*. *t Ant Al EO s haustus*. *specus t Art Ar EO s*. *Ach Er Ont A mouebo*: & altre dell'istesso metallo.

Egli è vero, che ancor la varietà è vna grande harmonia: onde nelle ricercate del Liuto, lo suegliare ad vn tempo ogni corda bassa, mezzana, & alta; colma l'vdito di vna diuersità gioconda, di vna discordia concorde. Perilche, dopo le parole composte di tre *Vocali Sonore*; bellissime faran quelle, che trasmettono all'auida orecchia, benche disordinata, tutte le cinque *Vocali* A. E. I. O. V: siche tutte in vn tempo nell'-

nell' Organo della memoria facciano suo concento . Tai son queste : *cIrcVmsOn ArE . iOcVndIt AtE . iVdIc AtOtE . decreta sVpplIc AtiOnEs . ImpErAtOrVm virtute . si à sEnAtOrIbVs ImprOb ArE-tVr*. Quinci Decio Laberio ardito esattore della Sonorità ne' Vocabuli; douendo dire *Homines EbrIOsOs*; disse *Homines EbrIVlAtOs* : per toccare ad vn tempo ogni registro.

Ma più assai gradite faran le parole, in cui le cinque *Vocali* serban suo ordine dello Alfabeto, cui le orecchie son costumate, A. E. I. O. V: come à dire; *locus ille sAlEbrIcOsVs . AcErrImOrVm hostium furor . quAmbEllIcOsVs Imperator*.

Et maggiormente se procedessero con ordine regolato di Sonorità I. V. E. A. O. come : *Singula Reipublica vulnera dInVmErAbO . phyloſophia vItVpErAtOr*. Quinci, benchè la parola *ImpErAtOr*, sia grande, maestosa, & sonora: nondimeno, perche l'orecchio vi desideraua ancora la V: la vi aggiunsero i Poeti con la figura pleonasmo, dicendo *IndVpErAtOr*. Et per qual ragione corre tanto bene dalla metà indietro quel primo Verso di Virgilio; senon per quest'ordine delle cinque Vocali: *arma vlrVmquE cAnO*.

Dico più, che quantunque vn Vocabolo hauesse tutte, ò presso che tutte le altre Sillabe difettose per la V, ò per la I: purchè la Vocale CONSPICVA sia *Squillante & Sonora*; ne rimangono le orecchie sommamente appagate. A chiarezza di che; VOCALE CONSPICVA chiamo io quà (per aprirti quest' altro retorico secreto) la *Penultima* delle Parole *Giacenti*: come *imperAre*: & l'*Antipenultima* delle *Saltanti*, come *impErium*. Peroche colui che in tuono, & enfaticamente proferisce questa parola *impeRAre*; sentendo la *Penultima* lunga, vi ristà con lo spirito, godendo due tempi interi: anzi fura alcun tempo all'*Antepenultima*, dandolo à questa per iscoccarla con maggior' energia: nella qual forza consiste il recitare altitonante & enfatico degli Oratori: & quella sconosciuta efficacia della viua voce, che agita l'Animo di chi ascolta. Ma nelle *Saltanti*, come *impErium*; la *Penultima* RI, fugge sì rattamente, che non potendouisi lo spirito sopretenere, si afferra all'*Antepenultima* PE; & la vibra con raddoppiato sforzo: & perciò questa è la Sillaba più *Conspicua* delle *Saltanti*. Adunque io dico la *Conspicua Sonora e Squillante*, hauer tanta forza, che col suo rimbombo supplisce al difetto delle Sillabe faticuoli & insoau

V, & I; antecedenti, ò susseguenti: come *mirAculum. inimitAbilis. viriditAtis. formidAbilis. VlulAtus. impErium. vultuOsus*. Sonore adunque senza dubbio rotoleranno le Periodi, nelle quali tutte le Sillabe Conspicue delle Parole Grandi, così Giacenti come Saltanti; hanno alcuna delle tre Vocali Squillanti & Sonore, O. A. E. come questa del diuino Oratore nelle Filippiche.

NotEtur marci antOnij nefArium bellum gerEntis scelerAta audAcia; his enim bonOribus hAbitis sEruiO sulpicio; repudiAta, reiectAeque legatiOnis ab antOnio manEbit testificAtio sempitErna. Prouati hora tu à recitare in tuono questa Periodo; e trouerai la maggior dolcezza consistere nel salto che tu fai dall'vna all'altra Sillaba CONSPICVA delle parole grandi. Et queste distanze esser quelle che a' Retorici di purgata orecchia (qual'era quel Fauorino) fan conoscere, se à compiere il giro della Clausuletta, alcuna Sillaba manchi, ò fourauanzi.

Ma perche (come dauanti dicemmo) la varietà delle cinque Vocali conserua la sua harmonica dolcezza: non è credibile quanto ben risponda all'orecchio, l'vdirle seguitamente in cinque Conspicue. Talche nel giro della Clausuletta la lingua dell'Oratore battendo hor le graui, & hor le acute Vocali; nella guisa che la Ruota di vn'Organo Hidraulico nel dar suo giro, và successiuamente toccando hor'vna, hor'altra canna: genera vn grato & non conosciuto concento. Eccone l'esempio nella prima Clausuletta della Periodo Ideale.

rempVblicam, quirItes, vitAmque Omnium vEstrum.

Vengo al presente alla Sonorità delle CONSONANTI; senza cui tanto giouerebbe la Sonorità delle Vocali; quanto ad vna dolce Lira le Corde canore tocche da plettro cattiuo. Et veramente gran fatto è, che il più piccolo membretto humano, con sì minute differenze del suo veloce mouimento, nel batter cinque vocali con articolate Consonanti, formi tante Parole: & in ciascuna parola tanto differenti concetti; che niuna cosa è al mondo, quantunque inuisibile; laqual'egli in pochi accenti, sempre gli stessi & sempre vari, nella rafa tauola dell'intelletto non ti dipinga. Ne solamente le voci humane dalla humana lingua si formano: ma qualunque suono delle inanimate, quest'animato organetto ti fa sentire, con sillabe rappresentanti all'orecchia il *Tantarar* delle trombe: il *Tinninir* delle ancudini: lo *stridere* della lima: il *gorgogliar* delle

delle acque: il *frullar* delle volanti faette: il *sibilar* dell' aure: & lo *scrosciar* de' denti. Et chi non crederà nel corpo humano essere compendiato il Mondo; uscendo dalla sua bocca il suon di tutte le cose. Ma qual sì vario & pellegrino accento modula il Rosignuolo, ilqual con Sillabe articolate non si descriua con l'agilità della humana lingua; & non si scriua con la velocità della penna? intanto che, non pur gli orecchi ascoltino; ma gli occhi stessi trascendendo il proprio obietto, veggiano il canto. Eccoti due musiche Periodi di quel volante Cantore: ricantate da Mario Bettino in metriche note nella sua *Hilarotragedia Satiropastorale*; che ti terranno incerto, non il Rosignuolo sia diuenuto Poeta, ò il Poeta vn Rosignuolo.

Tiùu, tiùu, tiùu, tiùu, tiùu;

Zpè tiù zquà;

Quorrror pipì

Tío, tío, tío, tío, tix,

Qutío, qutío, qutío, qutío;

Zquò, zquò, zquò, zquò.

Zi zi zi zi zi zi zi,

Quorror tiù zquà pipiquì.

Che se gli huomini ancor sapessero il significato di queste voci; siccome in effetti ogni cambiamento di Sillaba è vn' espressione delle segrete passioni dell' amante vccelletto: onde finito di amare, finisce di cantare: potrebbe forse imparare da quel siluestre Oratore, non men la nobiltà de' concetti, che la numerosa & arguta concinnità del figurato stile nell' esplicarli. Ma ogni meta hà formontato vn moderno ingegno Spagnuolo, che con vna sua mutola lingua di cuoio, imitando i movimenti della lingua humana; & parlando agli occhi con quella; insegna à parlare i mutoli sordi, doppiamente esclusi dall' human commercio: con le morte consonanti fa risonar le viue: dona le parole cui dall' inuidiosa natura fur' interdetto: emula le opre alla sola Diuinità riservate: toglie per dir così, a' miracoli la marauiglia. Cosa incredibile all' intelletto, se gli occhi nostri chiarissima proua in Personaggi troppo chiari non ne facessero.

Hor queste tutte son marauiglie delle *Consonanti*: altre delle quali senza ministero della lingua, ò de' denti, si formano con le labra. Altre vibrano lo stral della lingua contro al dentame, & al palato anteriore.

Et altre fan forza nell'antro interior delle fauci. Talche le prime possiam chiamare *Consonanti Spirituali*: le altre *Lambenti*: l'ultime *Gutturali*.

- P.* Hora fra le *SPIRITUALI*, Dolce unitamente & Sonora è la *P*, che con la sola operation dello Spirito unito, le chiusure delle labra nettamente & vigorosamente dischiude. Onde la più harmoniosa Sillaba è la *PA*, che congiugne la più bella *Consonante* alla più bella *Vocale*. Hauendo Natura proueduto, che ogni bambino con questa Sillaba inuochi primieramente colui, da cui riceue la vita.
- B.* natali, ma di minor forza è la *B*. Onde la lingua Latina, che ancor bamboleggiando dicea *Byrrhus* & *Balatium*: fatta più adulta; con raccorre & accrescere alquanto più il fiato, cambiò la *B*, in *P*; dicendo *Pyrrhus* & *Palatium*. Ancor più Molle è il *Vita*, come *Vapor*, *Valor*: quantunque a' Greci *Vita*, & *Bita* suoni il medesimo. Et anche hoggi alcune nationi adoperando la *B*, per la *Vita*; chiaman *Bibere* il *Viuer*. Assai più gagliarda & manco netta di questa è la *F*; corrispondente alla Greca *Phi*: onde i Latini ancor grecheggianti, inuece di *Fanum* & *Fama*, scriveano *Phanum* & *Phama*. Ma lettera altrettanto, & più, insoaue: perche sperdendo il fiato fra le labra grossamente compresse; manda quel suon medesimo, che manderebbe vn mantice sdrucito, od vna gatta stizzita. Onde si dicea per dispregio; *Phy, in malam crucem*. L'ultima delle *Spirituali* è la *M*, più Netta veramente, & più dolce che la *F*, ma più molle; bastando aprir le labra senza forza veruna per partorirla. Anzi doue ogni altra *Consonante* diuerse l'anelito dalle nari alle labra: questa men suona per le labra che per le nari: come prouerai se tu le chiudi nel proferirla. Anzi s'ella s'incontra nel finir delle parole, come *AnimaM*, *vitaM*, uccide se stessa, & la *Vocale*: & da' Poeti vien' intercetta & recisa, come nimica alla Sonorità de' lor metri.
- M.*

- Tutte queste *Consonanti* potrebbonsi proferir senza denti, & senza lingua. Hor della Classe delle *Lambenti*, la più Netta & Sonora è la *L*: come *Labor*. Perche con lo acume della lingua l'anterior palato delicatamente percuote. Laonde per la dolcezza, di cui à niun'altra *Consonante*, fuorchè alla *P*, non cede; vien chiamata la *lettera delle Nutrici*, che laleggiando inuitano il sonno a' lor pargoletti: siccome offeruano gli Sponitori di quell'oscuro verso di Persio:
- L.*

Et

Et similis Regum Pueris, pappare minutum

Poscis: & iratus mamma LALLARE recusas.

Che se tu percuoti alquanto più basso con la medesima sveltezza, risonerà la N, come *Navis*: non dotata però della medesima Sonorità, e *Dolcezza*; suentando anch'ella, come la M, per le narici. Perciò Valerio Coruino, che dall'espugnation di *Messina*, fù soprannominato *Messana*: fù dappoi per maggior delicatezza di lingua detto *Messala*. Ma se tu vibri la lingua con tremulo mouimento contra il palato; ne risonerà la R. Onde Mauro Terentiano:

Vibrat tremulis ictibus validum sonorem.

Questa è la dura lettera, cotanto faticosa al primo Retorico del mondo: cui per ischernò diceua il suo Riuale. *Qual Retorico se' tu, che non puoi nominar quell'Arte che tu professi?* Lettera di tutte l'altre più robusta veramente, ma più ferrigna, & più fiera: laceratrice dell'orecchio: detta dal Satirico *Lettera Canina*; peroche imita il suon del mastino rabbiosamente ringhiante. Quinci Roma bambina, per ischifar l'asperità di questa lettera; ne' Carmi Saliari, che fur sue canzonette infantili, diceua *Casmina*, per non dir *Carmina*: & *Dolori ero*. Ilche follemente fè credere ad alquanti, che la R, non si fosse costumata in Roma, senon da' tempi di Appio Claudio: Et come haurebbe Roma nominato se stessa? Nome apunto degno di lei: formato col tremito della lingua; peroche haueuano à tremar tutti i Popoli à nominarla. Tanto più *Netta* & *Sonora* è la T, come *Taurus*: che col morbido della lingua sottoccando i denti sourani, vigorosamente ferisce la sua Vocale. Egli è il vero, che hoggi noi non esprimiamo la T coll' enfasi de' Greci, & degli antiqui Latini. Peroche nel litigio delle Consonanti appresso Luciano; la S, porse libello di querela contro alla T, facendola rea, *che usasse violenza alla voce humana*. Et Nigidio Figolo quel gran Senator fra' Grammatici, & Grammatico fra' Senatori, per conchiudere che i nomi, e' verbi ci son dalla Natura & non dall'Arte indettati; sillogizzaua dall'isperienza così. *Non vedi tu, che quando io dico TV, vibro lo spirito verso te: & per iscontro, quand'io dico EGO; il ricouero à me, trahendo il fiato*. Dalqual discorso puoi tu ricogliere, che se Nigidio e' il suo contemporaneo Cicerone riuenissero à noi; ò non intenderebbono, ò riderebbono nella nostra bocca il lor latino. Hora per mitigare l'energia della T, nacque la D:

laquale

N.

R.

T.

D.

Et

- laquale altra non è, che la T medesima, scoccata con minor forza; & perciò men *Sonora*, & più *Dolce*. Onde i Latini dell' aurea età, cangiarono per dolcezza *Alexanter* & *Cassantra*, in *Alexander* & *Cassandra*. E' Greci souente scriuono la T, per grammatica, & pronuntiano la D, per delitia: come *Dandalon* per *Tantalon*. Et gli Italiani, di *Spata* e *Strata*; come scriueano i nostri vecchi; fecero *Spada*, e *Strada*. Ancor più *Dolce* & più vezzosa è la T *Molle*; assotigliandosi alquanto più la cuspide della lingua fra' cancelli de' denti più ristretti: come nelle voci *Gratia*, & *Malitia*. Et aggiugnendoui vn piccol mouimento, produrrai la Z: come *Ziziphus*: che rende la voce della minuta corda, con vn tratto soaue del lirico archetto pianamente strisciata. Perche molti moderni' nuaghiti della dilicatezza di questa Consonante; cambiarono in Z, la T *Molle*; scriuendo *Grazia*, & *Consolazione* inuece di *Gratia* & *Consolatione*. Nelqual proposito souuiemmi vn' argutezza del Signor Mutio Leuiteschi assai frizzante. Peroche hauendogli scritto vn Gentiluomo suo amico, di Casa *Mazzarelli*; persona di Spirito anzi leggieretto che nò: & per affettazione della nouella ortografia, hauendolo nella soprascrittione chiamato *Muzio* per *Mutio*, argutamente gli rispose così. *Auertite di gratia mio Signor MaZZarello; che se voi cambiate in Z, la T, del mio Nome; altri potrà cambiare in T, la Z del vostro cognome*. Per contrario, se ingrossando la lingua, & percotendo più alto, tu spingi il fiato, proferrai la S: lettera *fischiante* più che *Sonora*, & pingue più che pulita. Onde gli Oltramontani che alla delicatezza del vero idiotismo Latino & Italico, non han la lingua ò l'orecchia grandemente addestrata; in iscambio della T *Molle*, & della Z, pronuntiano la S: come *Grafia* per *Gratia*; & *Selus* per *Zelus*. Pronuntia troppo assurda a' Latini; iquali non che poneffero la S, nella feggia altrui; anzi taluolta la rinuerfauano dalla sua: peroche inuece di *Osmen*, & *Casmæna*, come parlaua il vero Latio; dissero *Omen* & *Camæna* per maggior pulitezza.
- C. Resta la Classe GVTTVRALE; capo della quale è la C, come *Caput*. Consonante veramente sonante, ma *Dura* & violenta. Peroche mentre il petto manda vn' onda di fiato alle fauci; la lingua ripiegata sbarra il palato interiore & resiste: & da quel conflitto nasce questa lettera strepitosa, e dura, & insoaue. Ma come la T rammollita si muta

muta in D: così la C, più dolcemente pronuntiata verso il palato anteriore diuerrà G: ilche s'intese di voler dire Terentiano; *Gamma penitus Cappa sonat*. Quindi è che fra gli Italiani per maggior delitia scriuono alcuni *Gastigo* per *Castigo*: come alcuni fra' Latini *Gamelus* per *Camelus*. Che se più morbidamente verrai toccando verso i denti; farai sonar la G *Molle*: scoglio delle lingue straniere; che per dir *Genus*, doppiano la lettera più Gutturale; & quasi vomendo le budella, dicono *HHenus*. Ma difficoltà maggiore sentono nella Iota; laqual'è l'istessa G, maggiormente intenerita: onde in iscambio di *Iacob*, dicono *Giacob*. Ne più facilmente pronuntiano la C *Molle*; come *Cicero*, *Cælum*: nelle cui veci, que' di oltramare diranno *Zizero*; & que' di oltremonti *Siffero*: gli vni & gli altri con vn suo cicaleccio *Cicicici*, beffeggiano l'Italiano, che della pronuntia Latina si de' presumer Giudice più che competente: sicome decise Carlo Magno nel grandissimo contrasto della pronuntia fra' Musici Italiani & Francesi. Ma cresce la lor difficoltà quando la C molle è preceduta dalla S, come *Scipio*: laqual'eglino (diuorandosi la C) pronuntiano con la nuda S, *Sipio*. Talche in vna incamiciata si conoscerebbono fra gli Italiani; come fra' Galaaditi si conobbero gli Efratei, perche inuece di *Scibboleth*, dicean *Sibboleth*. Dura & insoaue quanto la C, & più assai, è la Q, laqual'è l'istessa C, congiunta con la V: onde puoi tu conoscere la spiaceuolezza di questa lettera, poiche congiunge vna dura *Consonante* ad vna brutta *Vocale*. Anzi d'vn tempo, la Q seruiua a' Latini per la C semplice, dicendo *Qui* nel terzo caso, in luogo di *Cui*. Sicome nella bizzarra Inscrittione di vn Padre di famiglia, che si hauea sepellito nel ventre il patrimonio prima di morire.

SI QVI MINVS RELIQVIT, LIBEREI SIBEI QVÆRANT.

TV VIATOR VALE.

La medesima C, congiunta con la S, ò con la G; partorisce quell'*asprissima* Consonante X: vera croce degli orecchi delicati. Peroche, quelle Voci che a' tempi della Madre di Euandro si piegauano con la C, ò con la G: come *Gregs gregis*: *Facs facis*: *Apecs apicis*, dapoi s'incominciarono scriuere nel retto, *Grexx*, *Fax*, *Apex*. Ma così n'è trattabile alle genti Latine più raffinate parue la X; che per torlasi dalle orecchie suentrarono alcuni Vocabuli assai sonori, dicendo *Ala*, & *Vetum*; per *Axilla*, & *Vexillum*. Finalmente la più Noiosa, anzi la più

G.

G. molle.

Iota.

C. molle.

Q.

X.

H.

la più paudentosa lettera *Gutturale* è la H: che proferita col prisco & vero suono, vomita il fiato, & quasi trahe l'anima fuor della gola, per animar le *Vocali*. Così nella bella età dell' Idioma Latino, si pronunziaua *Mehercule, Comprehendere, Habitus, Homo*. Ma ne' giorni nostri vna lettera tanto spiritosa, riman senza spirito. Ilche prima indusse il Tolomei chiarissimo scrittore, à torla interamente alle morte pagine; vedendola tolta alla viua voce: scriuendo senz' aspiratione *Abito, Onore, Vmiltà, Cristo*. Perche l' Abbate Grilli amenissimo ingegno dicea, non per ischernò, ma per ischerzo: *Gliè vn gran ladro Monsignor Tolomei; che hà perfin rubata la H à Christo*. Comunque la si fosse, trouò questa nouella Ortografia nobili seguaci, & grande applauso. Et s'io rinascessi, & il mio nome alcun numero mertasse di fare: volentieri con esso loro mi accorderei. Ma troppo increbbe ad alquanti già nati nel passato secolo, ritornarne alla scuola; & riauezzar la mano al nuouo stile: piccol danno riputandosi fare alla Republica letteraria, se alcuni van continuando à lograr questa lettera finch' ei viuono; come si fa nelle pragmatiche de' vestimenti, che alfin co' portatori si sepelliscono. Oltreche, se nessuno spoglia la lingua Latina di questa lettera, quantunque inutile al presente, & senza fiato: & quasi restata non per necessità, ma per diuisa: come spogliarne la lingua Italica sua figliuola ancor viuente? & come priuarla di questa nobil marca dell' antica gloria Latina: se ancor delle ruine sue Roma si pregia.

Con queste osseruazioni potrai tu bilanciar le *Consonanti* à modo delle *Vocali*: chiamandone alcune *Sonore e Dolci* in giusto peso, come P. L. T. Altre *Dolci*, & poco *Sonore*: B. F. M. N. Vita. Iota. Z. G. T. molle. C. molle. Altre *Gagliarde* ma poco *Nette*: C. S. Q. Altre finalmente *Asprissime* R. X. H. Et queste differenze (cosa marauigliosa) così ben si sentono " dall' occhio nel leggere, come dall' orecchio nell' ascoltare: peroche, l'vno e l'altro mandano le parole al senso commune, & alla imaginatiua. Et se tu non tene auuedessi ad altro; si te ne dei tu auuedere à questo; che per virtù della medesima imaginatiua, gli obietti schifosi alla vista, schifosi ancora sono all'vdito: onde reciprocamente, quei che offendono l'vdito, offendono l'imaginatione, se si presentano agli occhi in vna pagina. Hor tu primieramente conoscerai per l'antidetto, le *Sillabe* esser più belle, doue le *Vocali* da più belle & più nette *Consonanti* son percosse. Onde assai meglio

69 *Ar. 3. Rhet. c. 5.*
Oportet legibile esse
quod scriptum
est; & dictu facile:
quod idem est.

meglio suona *Pauor*, che *Fauor*: & *Cantus*, che *Quantus*: & *Telum*, che *Zelum*. Et per conuerso doue la Consonante si accoppia con più bella Voçale, la Sillaba esser più netta & sonora. E tanto anderan le Sillabe perdendo di perfettione, come le Vocali verranno proportionalmente degenerando. Talche *Potens*, sarà più sonoro, che *Patens*; & questa, che *Petens*. In oltre comprenderai per qual ragione vna Consonante con altra conferui maggior' antipatia, ò simpatia: essendo chiaro, che due simili suonano più nettamente, che due differenti: come *aLLatus* che *aLBatus*: *teLLus*, che *teMPus*: & *aPPello*, che *eXPello*. Peroche, nelle simili le labra ò la lingua fanno vn sol mouimento, doppiando la forza: ma nelle dissimili bisognano due mouimenti: & come i mouimenti son più dissimili, & lontani; così più dura & contumace sarà la Sillaba. Onde la T, harà maggior simpatia con la L, come *aLTus*, che con la C, come *aCTus*: peroche dalla L alla T, più facilmente scende la lingua; hauendo le lor seggie vicine a' denti: ma la C, tanto è lontana di sito, e tanto differente di formatione alla T, che la lingua fatica in quel tragitto. Quinci'l Boccaccio, doue la R, entra in due Sillabe; le raccoglie in vna sola per maggior Sonorità, & nettezza: dicendo *DimosteRRebbe* per *DimosteReRebbe*: & *SoffeR Rete*, per *SoffRiRete*: & *SomministReRà*, per *SomministReRà*: & *LauoRRò*, per *LauoReRò*. Ma tanto maggiore sarà la durezza, quante più Consonanti concorrono: come, *oBSCurus*; & *aDSTupesco*: che da' Retorici si chiama *Sinodo delle Consonanti*. Perche i nostri Italiani ricordano, che cominciando la Voce seguente per due Consonanti, la prima delle quali sia *Dura* & *Aspera*: la Voce antecedente finisca in Voçale: non vsandosi *iL SCoglio*, *iL SPirito*: ma *lo SCoglio*, & *lo SPirito*. Et più penosa sarà la Sinodo, se alcuna delle asprissime Consonanti R, & X, v' interuerrà di brigata: come, *peRSCRutari*. *oBSTRuctus*. *SiXTRA*. *teTRaSTROPkos*. Et mi ricorda del facetissimo Cauallier Marini; che leggendo vna Ode Latina di Lodouico Porcelletti, in laude di lui; intitolata alla Horatiana, ODE TRICOLOS TETRASTROPHOS: mostrandosi forte marauigliato, disse ver noi: *Costui fa questi versi e non crepa?*

Ma d'altra parte, egliè ad offeruare, che la soperchia Simiglianza delle Sillabe quantunque bellissime, manda taluolta quel brutto suono, affettato e spiacente, che i Greci Oratori chiamano *Cacophonia*.

Principalmente se la vniformità sentisse alquanto del balbutiente. Onde Cicerone scherniua il Suocero di Marco Antonio, chiamato *Bambolione*; come se il proprio Nome il dipingesse vn cotal gocciolone mal parlante. Così assai del ridicolo tiene il parlar bambolesco per la iteration delle Sillabe quantunque Sonore. Sopra che l'arguto Martiale motteggiò vna Giouanaccia, che alquanto attempatetta, & affettatuzza, ancor chiamaua à modo de' bambolini TATA il Padre, & MAMMA la Madre:

Mammas atque Tatas habet Afra: sed ipsa Tatarum

Dici, & Mammarum maxima Mamma potest.

Ma più assurda riesce tal' vniformità, se rappresenta qualche ignobile obietto; come nell' Orator di Cicerone: *Cum tu optimè BruTE TEneas*; che par chiamare vn Cane à lascio. Et in Plauto;

Faciam ut commista sit tragiCOCOmaedia.

che sembra il crocciar della Gallina: ladoue la Voce *Tragicomædia*, benche più corta di vna Sillaba, corre più pulita & Sonora. Et più in quello Emistichio Ouidiano: *CACAbat hinc Perdix*: dall' Infinito *Cacabare*, che significa il canto della Pernice: & par significare altra cosa. Et con simiglianti alliterationi per troppa consonanza dissonanti, taluolta si condiscono argutezze rideuolmente mordaci. Come quella che da' Romani' ngegni fù lanciata contro ad vn famoso Capitano del passato secolo assediante *Faenza*; che alquanto balbutiua: & oltre à ciò inuolaua a' Signori gli loro Stati.

Ni ferro & igni vincere FA--FAuentiam

Magne Imperator balbe CVCU--raueris.

Torto repentè capite FVR--FVRcam imbuas,

Ille imperabit, quem vocas PA--PA--PAter.

Haurà dunque migliore aria vna Parola fabricata di Sonore Sillabe differenti, che di vniformi. Onde Virgilio, discreto ladroncello, rubbando ad Ennio quel verso, che ti fa sentir la tromba sonante Arme.

At tuba terribili sonitu TARATANTARA dixit:

non volle vsar di quell' affettata vniformità; ma di tutte tre le Sillabe Sonore:

At tuba terribilem sonitum procul ÆRE CANORO

Increpuit.

Finalmente vedrai chiaro, che la semplicità delle Consonanti rende
altre-

altretanto Dolce la Sillaba; quanto la rende Graue & Maestosa la geminatione, & la frequenza, che al corso della Oratione serue di contrapeso. Laonde la maggior diligenza del Compositore, consiste nella commettitura delle Consonanti: dispensandole in maniera, che la copia loro non inasperi; ne la pouertà soperchiamente rammorbidisca la Periodo; generando quella fatuità delle Vocali⁷⁰ continuate, che gli Oratori chiamano *Hiato*, & *Boato*: ma dal temperamento delle vne & delle altre, risulti vn' harmonia vguualmente Graue, & Soaue. Troppo molle e dineruata sarebbe, se tu fauellassi così:

⁷⁰ Arist. Rhet. ad Alex. c. 24. Vocales autem suavia inuicem ponenda non sunt.

Mea ea opinio, oculei ingenij acie; heroa munificentia, alea militie, eum Hominem eximie euehi.

Altretanto stentata & aspera sarebbe questa.

Nos sic statuimus, studiosos Dynastas, strenuis tropais, versutis astibus, splendidis donis, excelsissimos axes esse prateruectos. Doue tu odi la prima quasi balbutita, & l'altra barbarecata: peroche in quella le Vocali alle Consonanti: in questa le Consonanti alle Vocali grande tratto soprauanzano. Che se tu libri le Consonanti in par numero con le Vocali; talche vna sola Vocale da vna sola Consonante sia nettamente ferita; di necessità la tua Periodo, aguisa di vn placido fiume, senza impiglio, & senza strepito, discorrerà in questa guisa.

Ita sanè iudico; militari fama, vigili sagacitate, munifica liberalitate, super humana cacumina felicitatis animos euolare.

Che se vuoi pur vederla procedere con maggior grauità; siccome al sicuro l'andar continuando di questo traino, possibile non è; ne ancora conueneuole alla maestà de' soggetti: tanto le aggiugnerai di piombo a' socchi, quanto di Consonanti; in quest' altra guisa.

Nos ita constituimus; preclara triumphorum gloria; versute sagacitate mentis; ac liberali munerum splendore, ad urbanarum fastigia dignitatum homines conuolare.

Di quinci, & non altronde procedè quella contraria maniera di *Ortografia* intra gli Scrittori vguualmente famosi, dintorno alla *Geminatione delle Consonanti*. Peroche l'Ariosto & altri dell' istessa Musa; intesi alla dolcezza e fluidezza dello stile; fuggono come Sirti dell' Oratione le Consonanti geminate: scriuendo *Apellare, auenire, abandonare, auisare, ramemorare, ramaricarsi, risermare, apresso, improviso, imagine, talora, & mille simili*. Per opposito le moderne Aca-

demie, preferendo alla Dolcezza la Maestà & energia; scriuono, *Auuenire*, *abbandonare*, *auuifare*, *rammemorare*, *rammaricarsi*, *riffermare*, *appresso*, *improuiso*, *immagine*, *tallora*. Che se tu, come l'Hercole di Prodico, riman perplesso in questo biuio: ti darei quel consiglio, ch'io reputo il più sicuro; se la penna de' Copiatori, ò la licenza degli Stampatori, non ci tradisce: cioè, di prenderti per iscerta generale l'istessa Madre della lingua Italiana: dico la lingua Latina, che parla sempre à vn modo; e in tanti secoli, con tanto ingegno scandigliò di tutte le parole ogni letteruccia, & ogni accento: & col medesimo imperio diede al mondo le leggi dell'operare, & del parlare. Questa dunque, siccome per la legge de' Compositi gemina la Consonante nelle Voci *Appello* & *Aduenio*; così t'insegna douersi scriuere italicamente *Appellare*, & *Auuenire*. Per contrario; dicendosi latinamente *Rememoro*, *Refirmo*, *Apud*, *Improuisus*, *Imago*, *Tali hora*: ancor ti dirà douersi italianeggiar queste voci con semplici Consonanti. Questo è detto in generale. Ma doue la lingua Latina non ti può scorgere il camino; come nelle Voci *Abandonare* & *Auifare*, & altre infinite hauute in prestito dalla Francia: starà nella tua elettione, ò seguir la stessa Francia, scriuendole senza gemination di Consonante: ò formandone vna barbara Latina *Adbandonare*, *Aduifare*, secondo il suono usato de' Compositi; farne dono alla Italia con la B, & con la V geminata. Che se la Voce fosse tanto strana, che non obedisce ad alcuna etimologia Latina, ò Greca: come di molte lasciate adietro infra le barbare spoglie de' Goti, e Longobardi fuggitiui: ouer se l'uso fosse tanto ambiguo fra gli Scrittori Italiani, che del tuo arbitrio tu rimanessi assoluto signore: potresti seruire indifferentemente hor dell'vna, & hor dell'altra maniera; secondo ti verrà più in acconcio, se tu vuoi gli addolcire, od aspreggiar la tua Oratione: siccome à viua voce; ò narrando familiarmente, od esaggerando con energia; con minore ò maggior forza le medesime parole si esprimono. Così notò Valerio Probo, che il gran Virgilio, come l'orecchio il consigliaua; ò la numerosa composition richiedeuà: hor dice *Vrbes*, & hora *Vrbis* nel quarto caso del più: hora *Tres*, & hora *Tris*: alcuna volta *Turrem*, & altra *Turrim*. Onde conchiude quel famoso Gramatico: *Non esse sequendas finitiones grammaticas prarancidas, sed consulendas aures*. Egli è vero, che se tutta la corrente del Popolo letterato, seguisse per vecchio

vecchio abuso vna Ortografia ripugnante alla ragion Latina: come la Voce Italiana *Acqua*; cui la lettera C, fà grande aggrauio; scriuendosi latinamente con la prima brieve: & *Esaminare, Comento, Comune, Gramatica*; che la legge Latina vorria si scriuessero con doppia Consonante: conforterotti à ritenerne per te la teorica; ma nella prassi concederne al Vulgo la sua consuetudine; giudicando tu à modo tuo; e scriuendo à modo altrui.

Restaci à diuifare della **GRANDEZZA** delle Parole. Et certamente diratti ogni sana orecchia, essere più Sonore le parole grandi, che le minute; peroche le Sillabe moltiplicate più lungamente percuotono il timpano dell'vdito. Onde via meglio risonerà **POR-TENTVM** di tre Sillabe, che **MONSTRVM** di due; quantunque l'obietto significato sia quasi l'istesso. Et **MONVMENTVM** di quattro, che **SEPVLCRVM** di tre. Et **PALVDAMENTVM** di cinque, che **INDVMENTVM** di quattro. Et queste son le *Parole sesquipedali*; queste le *tragiche Ampolle*, & gli *alti Coturni*, onde gli Heroici rappresentatori solean puntellare gli lor cascanti, & bassi lambi. Ma quelle parolone esorbitanti, come la *Batrochomimachia* di Homero: & la *Hipnerotomachia* di Polifilo: il *Cluniuslaridyfarchides* di Plauto: & il *Magnificentissimis vicissitudinitatibus* di vn capriccioso; ⁷¹ sì malageuoli à pronuntiare, come à ritenere: Parole non più Sesquipedali, ma Quadrupedali posson chiamarsi. Quinci vie meglio rimbombano quelle *del Numero del più, che del meno*. ⁷² Onde i Poeti inuece di dire *Vn Porto*, dicono *Portus in Achinos*. Anzi Parole ancora ignobilissime, col fauor del Plurale sembrano marauiglie: come quelle di Horatio, che tant'alto comincia per dare in niente.

*AMBUBAIARUM collegia, PHARMACOPOLÆ;
Mendici, Mima, BALATRONES: hoc genus omne
Mæstum, ac sollicitum est Cantoris morte Tigelli.*

Doue alla orecchia quelle tre Voci paiono nomi heroici: tuttoche la prima significhi *Feminelle di lorda fama*: la seconda *sordidi Rimestatori di medicine*: l'ultima *infanghiati & zaccherosi Cialtroni*.

In oltre più assai son risonanti gli *Superlatini*, come *Optimus, Maximus, Munificentissimus*, che *Bonus, Magnus, Munificus*. Peroche sicome le voci diminuenti dimagrano e sfatano il concetto, & fannel ridicolo: onde il nostro ⁷³ Autore, ride nelle Poësie di Aristofane,

Aurulum,

⁷¹ Ar. c.21. Rhet. ad Alex. Oportet medijs uti nominibus qua scilicet neque longissima sint, neque breuissima, &c.

⁷² Ar.3. Rhet. c.6. Si multa pro uno ponas; ut Poeta faciunt: nam etsi unum velint significare Portum; dicunt tamen Portus in Achinos.

⁷³ Ar.3. Rhet. ca. 12. Ut in Babylonis Aristophanes, &c.

Aurulum, Vesticula, Morbulus : & Augusto nelle Prose del suo Cavalier Mecenate : *Manulâ, lasciuulâ, tenellulâ, capiti trepidare*. Così le superlatiue moltiplicando il concetto; benche d'imperfette vocali, qual'è la V, & la I, fosser composte: come in quella Clausuletta della Periodo Ideale di Marco Tullio:

Fortunatissimam, pulcherrimamque Urbem, &c.

Della medesima forza, & forse maggiore, sono i *Cumulatiui Cogitabundus, Palabundus, Lacrymabundus, Ominosus, Luëtuosus, Plagosus: Vituperones, Palpones, Balatrones*: de' quali altroue ne' deriuati. Laonde Dicatori delle prime panche non iscrupoleggiarono di dar tempioni insù le orecchie a' Grammatici, con tai Parole alquanto balanzose; come Laberio; ilqual dicendo, *Mulierem Amorabundam, & Peregrinabundam*: & Catone, *Hominem Disciplinosum & Confiosum*, spregiarono il latrato de' Logodedali, purché vdissero le acclamationi de' Popolari.

74. *Ar. 3. Rhet. c. 3.*
Composita dicitur Di-
thyribicis est per-
uiliis: inflati enim
sunt.

Ma più ancora le Parole *Composite* romoreggiano; che dall'⁷⁴ Autor nostro si chiamano rigonfiamenti della Oratione. Come Laberio: *Arietes Lanicutes & reciprocicornes*. Et Neuio; *Memnonem Nocticolorem*; peroch' egli era negro: imitando Alcidamante, ilqual chiamò il Mare *Nocticolorem Superficiem*. Et Plauto introducendo vn Capitano Spauento, chiamollo BOMBOMACHIDES: quasi per abbatter le mura, il nome solo serua di artiglieria. Ma i più modesti, & perciò più laudeuoli *Compositi* son quegli, onde il Nome o'l Verbo con alcuna particella ingrandisce: essendo più Sonoro, *Comprobauit*, che *Probauit*: & *Praclarus*, che *Clarus*: & *Intumescere*, che *Tumescere*: & *Quamamplissima*, che *Amplissima*. Ma delle Voci composte, altroue il discorso verrà più proprio.

In oltre più grande risuonano le Parole Giacenti e Distese, come *Imperator*; che le Saltanti, come *Imperium*; quantunque il numero delle Sillabe non sia maggiore; ne la Signification più magnifica. Perilche ad Ennio Protogenitore della Lingua Latina, tanto parue digiuno l'Accusatiuo Saltante, *Hominem*: che per farlo Giacente il fece barbaro; dicendo, *Miserum mandebat Homonem*. Peroche la Penultima lunga più lungamente risuona nell'orecchio, valendo (come dicemmo) due tempi interi. Finalmente i *Verbi Passiui* rendono la Oration più Sonora che gli Attiui. Onde questa Clausuletta: *Prata fecunda Amnis*
peren-

perennis recreat : sarà più bella à cento doppi , se tu dirai così: *Pra-
torum fecunditas , Amnium perennitate recreatur*.

Conchiudo adunque , tanto esser la Periodo men Sonora, quanto di
Parole minute è più fornita : peroche nella breuità non può capire har-
monia : come tu sperimenti in quel Verso Enniano ,

Si Luci , si mox , si nox , si iam data sit frux .

Et per contrario , vn solo Aggettiuo di quattro ò cinque Sillabe , ò in
quel torno : purchè sia sonoro ; basta per animare vn Verso quantun-
que smunto ; & far del pruno vn melarancio . Eccoti il più bel Verso
dato da Persio per Idea del parlar gonfio .

Torua MIMALLONEIS implerunt cornua bombis .

Et quel di Claudiano

Ebria MÆONIIS fulcit vestigia thyrsis .

Et molto più , se la Parola è *Distesa* , & non *Saltante* : come negli
tre più bei Versi di Ouidio :

Ira PHARETRATÆ fertur satiata Diane .

Vasta GIGANTEO iaculantem saxa lacerto .

Inter AVERNALES haud ignotissima Nymphas .

Superato da questo di Claudiano per il vantaggio di vna Sillaba .

Et PHLEGETONTEÆ requierunt murmura ripæ .

Che se tutte le Parole fossero Grandi , grandissima farebbe la Sonorità
del Verso ; come Statio Poeta galeato anzi che laureato ; per cantare
in degno stile l'armi del grande Achille ; con quattro parole *sisquipe-
dali* comincia il canto , & compie il Verso :

Magnanimum Æacidem , formidatamque Tonanti

Progeniem : patrio vetitam succedere Calo .

Dico il medesimo della Prosa . Onde quel vecchio Volpon degli Ora-
tori , che ci' nsegna di cominciar bassamente l'esordio , per andar poscia
crescendo , & guadagnando terreno : vfa d'insinuarfi furtiuamente con
piccole parole , & men sonore Vocali . *Si quid est in me ingenij Iudices ,*
&c. *Si quis est , Iudices , qui Caium Rabirium ,* &c. Et così le più
volte . Ma dou' ei voglia toccare Arme ; sà ben' egli gittare il ciuffolo
& la piuma ; e dar fiato alle trombe , *Rempubicam , Quirites ; vitamq ,*
omnium vestrum , &c.

HORA per epilogar le perfettioni della Ritondità ; se in vna sola
Periodo apparisce vna bella PROPORTIONE di Quantità :
nume-

numeroso SCANDIMENTO de' piedi: BELTA delle Parole: NO-
BILTA degli Oggetti: SONORITA delle Vocali, almen Conspicue:
NETTEZZA delle Consonanti: e GRANDEZZA delle Parole me-
desime: qual trionfo sarà della eloquenza? qual giubilo degli orecchi?
qual applauso del Popolo? qual parto dell' humano ingegno? Ma tu
dirai troppa opera esser questa ad vn' ingegno mortale. A che rispondo,
la *Ritondità* della Periodo, esser' opera certamente di più olio, che la
Concinnità della Concisa: peroche in questa il Concetto medesimo ti
suggerisce l'ordine delle Parole: & dalla equalità delle membra, forge
l'harmonia della Clausula. Ma nella Ritonda, conuien, che l'orecchia
sia colci, che ogni Parola & ogni Sillaba sollicitamente ricerchi, e prie-
ghi: ne saggi il valore; ne pesi il suono; misuri il metro; offerui le loro
antipatie & simpatie: à tutte assegni la propria seggia: & adoperando
hora lo stilo, & hor la lima; così aggiustatamente le collochi nel suo
luogo; che quantunque ogni parola con arte vi sia rapita; paiaui non-
dimeno voluntariamente venuta. Magistero più esatto non adopera vn
Pittore à Musaico, quando per figurare vn pauimento, da vn cumulo
di smaltate petruzze di più colori, scegliendo hor questa, hor quella;
tante ne proua & riproua, che alcuna venga quadrante al suo disegno.
Ma pure à tal' esattezza peruengono i Poeti; che non solo ogni parola,
ma ogni Sillaba, ogni letteruccia pongeno sù la stadera: ne solamente
al consiglio dell'orecchia, ma alle rigorose & infinite leggi della pro-
fodia forzatamente vbidiscono. Et contutto ciò tu leggi vn' Ouidio
tanto elegante, ma tanto naturale, che ben malageuol cosa ti parrà,
poter' esprimere in prosa con altre parole il suo Concetto. Vn Clau-
diano tanto dolce, & harmonioso, che se le Muse parlassero, più soa-
uemente parlar non potrebbero: & doue in Virgilio tu non leggi
apena vn Verso, che tu non intoppi in più Sinnalese: dugento segui-
tamente in Claudiano ne leggerai; senza incontrarne vna sola. Ma
quanto alla Prosa; la medesima esattezza Lucilio nelle Periodi di Al-
butio: & Cicerone in quelle di Callidio, con la medesima simiglianza
del Musaico, & co' medesimi versi sommamente ammirarono.

Quam lepidè lexes composta; ut tesserae omnes

Arte pauimento, atque emblemate vermiculato.

Et tale offeruò Fauorino in quelle del Diuin Platone, dicendo: *Quante*
Parole tu cangierai nella Oration di Lisia; tanto le torrai di concetto:
in quel-

in quella di Platone, tanto di eleganza. L'istesso dirai delle Cicero-
niane: & principalmente di questa che ti propoli in Idea.

*Rempubicam, Quirites, vitamque omnium vestrum: bona, Fortu-
nas, Coniuges, liberosque vestros: atque hoc Domicilium clarissimi
Imperij: fortunatissimam, pulcherrimamq; Urbem: hodierno die, Deo-
rum immortalium summo erga vos amore: laboribus, consilijs, pericu-
lisque meis: ex flammâ atque ferro, ac pœnè ex faucibus Orci, erep-
tam, & vobis conseruatam, ac restitutam videtis.* Hor vien tu meco
partitamente offeruando ciascuna delle Periodiche virtù fouramemorate.
Et primieramente vi trouerai la PROPORTION della Quantità, pro-
priissima per pascere le ingorde orecchie del Popolo. Ne si può dir so-
perchiamente prolissa: peroche la chiarezza, & vnità del concetto fà
che la Periodo da ogni' ntelletto popolare, sia interamente riceuuta; &
dalla memoria sostantialmente ritenuta nel suo finire; pendendo tutta
da vn sol Verbo VIDETIS, posto in fine come chiaue della Periodo.
Quanto allo SCANDIMENTO numeroso, già ti hò chiarito quanto
ben camini, & quanto ben fermi il piede ogni Clausuletta. Ne men-
lodeuole trouerai la BELTA delle Parole. Peroche gli OBIETTI loro
non possono essere più illustri ne più maestosi; rappresentando Imagini
di cose Magnifiche: hora Diuine; *Deorum Immortalium summo erga
vos amore*: hora Politiche; *Rempubicam: Domicilium clarissimi Im-
perij*: hora terribili; *Ex flammâ atque ferro ac pœnè ex faucibus Orci*.
Talche tutti i Sostantiui, & gli Aggettui da nobilissime fonti delle Ca-
tegorie son deriuati. Circa la SONORITA: tu vedi molte parole for-
mate di squillanti VOCALI, che danno l'anima alle Clausulette: &
quel bel conferto delle Conspicue nella prima, che si è dimostrato.
Niuna durezza nelle CONSONANTI: tenon in quanto la lor gemi-
natione, luogo à luogo serue di contrapeso, come dicemmo: accioche
la Periodo con maggior grauità compia il suo giro. Che se alcune Pa-
role son mescolate di Vocali insoauì; cioè della V, & della I; questo
procede dalla necessità de' Casi obliqui. Ma non istando à questo, dico
quella insoauità venirci riparata; ò dalla Sonorità delle Vocali *conspicue*:
ò dallo squillar delle vicine: ò dall' amica varietà: ò dalla moltitudine
delle Parole GRANDI, *Plurali, Superlatiue, Composite*; cui le minute
interposite seruono di tendini e ligamenti; che dicemmo essere l'ultima
& massima perfettione della Sonora Periodo.

Dd

Ma

75 Ar. 3. Rhet. c. 7.
Neque semper ser-
uanda est propor-
tio: sic enim falli-
tur Auditor. Alio-
qui aperit Ars ap-
pareat.

Ma non intendo io quì altramente che in vna lunga Oratione tu ti rompi la ceruelliera nell' affettare ogni Periodo con queste diligenze: Ma parlo delle Periodi che si hanno à lauorare con maggior magistero: & principalmente per le Inscrittioni, che con sommo studio si vogliono ripulire. Molte delle quali per maggior grauità si compongono più tosto à modo di Periodi Ritonde, che di Concise, come vdirai. Et oltre à ciò queste leggi ti denno seruire per anticipato esercizio, prima che l'occasione chiami la penna. Ma per le continuate Orationi, vn ricordo vò darti, industrioso Lettore, lasciatoci dall' ⁷⁵ Autor nostro dintorno alla ornatura delle Periodi: **ESSERE OTTIMA LEGGE IL TRASGREDIRE ALCVNA VOLTA LA LEGGE.** Ancor la so- perchia squisitezza, è sottoposta alla Censura Pliniana: *Orator hic nihil peccat, nisi quod nihil peccat.* Egli è dunque Virtù Oratoria l'incor- rere in qualche vizio: lasciando taluolta negligeramente apparire al- cuna *Cacofonia* per fuggir la *Cacozelia*: vizio di troppa pulitezza, che suergogna l'arte col scoprirla. Quinci veggiamo di molte *as- prezze*, & *sibili*, e *boati* studiosamente disseminati per le Orationi, & per gli Poemi Latini e Greci; con tal gratia che la negligenza mede- sima è diligenza: & vn volontario fallo diuien figura. Così vna leg- giadra Donzella lascia cadere à studio, & senza legge vn' onda di ca- pegli: & quella scompositione è composta come vna figura Retorica. Così vn perito Citaredo, fra le toccate harmoniose fa risonare vna falsa corda: & quel disconcerto è concertato: ò per ridersi di color che ne ridono: ò per parere di cantar per habito, & non per arte: ò per fare vna figura *Barbarismo*. Così finalmente la Oratione par più tosto af- fiettata che affettata. Odi il Retorico Romano, come fa Eco al nostro Greco. *Habet enim ille tanquam hiatus concursus Vocalium molle quid- dam: Et quod indicet non ingratam NEGLIGENTIAM hominis de re magis, quam de verbis laborantis.* Così egli stesso praticò nella sua più Ritonda Periodo; sbadigliando con questo hiato: *In otio cum dignitatE Esse possent.* Et altroue potendo dir francamente in vn sol motto auuerbiale **MAGNO PERE**: il diuide talora per vezzo, di- cendo: **MAGNO OPERE.** Et in Virgilio notarono gli eruditi, che hauendo prima scritto *Vicina VesauO Nola Iugo*: diè della spo- gna à quella Voce **NOLA**: scriuendo così: *Vicina VesauO Ora Iugo*: per imitare con questa Ouatione le artificiose Negligenze del grande Home-

Homero. Ancora Martiale in quel dolce Epigramma sopra la Madre del miele, che nella sepultura diuenne gemma; più per questa industriosa negligenza, che per vaghezza che ne hauesse, iterò la Sillaba delle Nutrici.

Dignum tantorum pretium tulit ilLa LAborum.

Anzi talor si affettano le asprezze con sottil malitia, per esprimere più viuamente il concetto, imitandone il suono. Sicome Virgilio esprime il suon del languido dardo di Priamo, che non trapassa, ma raschia superficialmente lo Scudo di Pirro. *Telumque imbelle, sine ictu*

Coniecit: rauco quod protinus aRE REpulsus est.

Tanto ne dico delle Periodiche desinenze nella Continuata Oratione: alcune delle quali per sorprendere l'uditore con la varietà, & coprir l'arte con la negligenza; come di sopra ti accennai; precipitano à mezzo il giro. Tal' è quella non pur laudata, ma propostaci per Idea dal nostro ⁷⁶ Autore.

⁷⁶ Arist. 3. Rhet.

Post Terras, & Aquas, Oceanumq; rapit atra NOX.

Doue tu vedi la Notte rapidamente s'ourauenuta, nonche inuoltare, ma inuolare il mondo al mondo. Nelqual' esempio, benche gli orecchi di Cicerone non ritrouino gran delitia: la vi trouò nondimeno Virgilio, che vi appose vna Cacofonia per maggior vizzo.

Vertitur interea Calum, & ruit OceaNO NOX.

Et Ouidio geminò il precipitio.

Candidus interea nitidum caput abdiderat SOL:

Et caput extulerat densissima sidereum NOX.

HORA per riuenire al nostro intento; con queste offeruationi Teoriche, puoi tu giudicioso Lettore, esercitarti alcuna volta nel compor di capriccio sopra veri ò finti soggetti, molte Inscrittioni *Harmonicamente* RITONDE: oue campeggi la *Soauità del Numero*, la *Nobiltà degli Obietti*, & la *Sonorità delle Parole*: con vn girar di *Periodo così proportionato*; che discorrendola in vn volger d'occhi, tu te ne senti' mprimere il Concetto nella mente, & risonare il Numero nella memoria. Bellissimi esempli ne trouerai per te medesimo appresso il Grutero fra le Inscrittioni delle più antiche Tombe: non sò se Tombe di huomini; ò cune delle lettere humane. Quinci; sbandita ogni Concinnità prima che foss' entrata in Roma; offeruerai vna somma schiettezza di Concetto, & eleganza di Epiteti, hor teneri, hor pietosi, hora

honoreuoli: con tanta soauità & sonorità di stile, che pare anche hoggidì nelle case del silentio habitar la vera lingua Latina. Onde a' Scalligeri, a' Lipsij, a' Puteani; esattissimi Logodedali del nostro secolo; è paruto discoprire vn nouel tesoro, quando han trouato vna Lapide antiqua fra le ruine.

Ma sontuosissime per mio auuiso, oltre à tutte l'altre Inscrittioni eran quelle, che à memoria eterna de' benefatti, in que' Secoli sinceramente Latini, si dirizzauano per decreto del Senato Romano; compilandosi da' *Senatusconsulti* medesimi; dettati da que' felici padri della eloquenza; & ripassati al vaglio di scrupulosi grammatici; con termini perfettamente eleganti, e maestosi; che in diuerse Orationi contra Marco Antonio son chiamati da Cicerone, VERBA AMPLISSIMA. SINGVLARIA VERBA. CLARISSIMÆ LITERÆ. QVAMAMPLISSIMA MONVMENTA. LITERÆ DIVINÆ VIRTVTIS TESTES SEMPITERNÆ. Di questi SENATVSCONSVLTI HONORARI, alquanti ne leggerai dall' istesso Cicerone dettati, & recitati in quelle Orationi: iquali denno riputarli apunto tesori superanti ogni pregio. Vno ven' hà per memoria di quell' Oracolo della Iurisprudenza Seruio Sulpicio, di questo tenore.

Cum Seruius Sulpicius Quinti Filius, Lemonia, Rufus; difficillimo Reipub. tempore, graui periculosoq; morbo affectus, auctoritatem Senatus, salutemque Populi Romani vitæ suæ praposuerit: contraque vim grauitatemque morbi contenderit, ut ad Castra Antonij, quo Senatus eum miserat, perueniret: isque cum iam propè Castra venisset, vi morbi oppressus vitam amiserit in maximo Reipubl. munere: eiusque mors consentanea vitæ fuerit. Cum talis Vir ob Rempub. in legatione mortem obierit: Senatui placere Seruio Sulpicio Statuam æneam in Rostris ex huius Ordinis sententiâ statui: eamque Causam in Basi inscribi.

Non ti par' egli poter conoscere di cui sia parto questo Senatorio decreto, quantunque tu il ritrouassi in mezzo la strada? Non ci conosci tu duo pensieretti di quello ingegno Tulliano; ma senza niun' affectation d'ingegno: vestiti di quelle sue magnifiche, squillanti, & numerose parole: degne di lui, del Senato, & di quella eternità che altrui procacciano? Et da simili Decreti si sfiorauano le *Inscrittioni*, accennate in quelle parole, EAMQ. CAVSAM IN BASI INSCRIBI: ordinate da' Consoli; eseguite dagli Edili; esaminate, siccome hò detto,

da'

da' Grammaticali Censori. Tal fù questa di Sulpicio, che strigne in vna sola & Ritonda Periodo la sostanza de' nobili Concetti del Senatusconsulto; & la maestà delle significanti parole.

SERVIO SVLPICIO QVINTI FILIO LEMONIÆ RVFO. QVOD DIFFICILLIMO REIP. TEMPORE, AVCTORITATEM SENATVS, SALVTEMQVE POPVLI ROMANI VITÆ SVÆ PRÆPOSVERIT; ET IN LEGATIONE MORTEM OBIERIT VITÆ CONSENTANEAM. SEN. POP. Q. ROM.

Vn' altro *Senatusconsulto* lauorato al medesimo torno Ciceroniano vi leggerai ad honore della inuitta Legion Martia, che nella medesima guerra ciuile, da Marco Antonio messa in pezzi; non fè torto al suo nome.

Cum Legio Martia, sinè vlla necessitate pro Patriâ vitam profuderit: cumque simili Virtute, reliquarum Legionum Milites pro salute & libertate Populi Romani mortem oppetiuerint: Senatui placere, vt Caius Pansa, Aulus Hirtius Consules Imperatores, alter amboe si eis videatur, ijs qui sanguinem pro vitâ, libertate, fortunisque Populi Romani; pro Vrbe, Templisque Deorum immortalium profudissent: monumentum quamamplissimum locandum, faciendumque curent: vt extet ad memoriam posteritatis sempiternam; ad scelus crudelissimorum hostium, & Militum diuinam virtutem.

Così, dalla maestà di questo decreto fù parimente carpita la Inscrittione, che animò il Mausoleo di que' fortunati Campioni: & quella vita che lor fù tolta in campo dalle spade, ricuperarono dagli scalpelli in vna lapide. Benche finalmente, & le lor' ossa dal Mausoleo, & il Mausoleo dal Tempo fù sepellito. Vn' altro non men nobile & elegante ne suggerì, & recitò in Senato per immortalar colui che uccise Cesare.

Cum Diuus Brutus Imperator, Consul designatus, Prouinciam Galliam in Senatus Populique Romani potestate teneat: cumque exercitum tantum, tam breui tempore, summo studio Municipiorum Coloniarumque Prouincia Gallie, optimè de Republ. merita merentisque, conscripserit, compararit: id eum rectè, & ordine, exque Republicâ fecisse: idque Diui Bruti prestantissimum meritum in Rempublicam, Senatui Populoque Romano gratum esse & fore: itaque Senatum Populumque Romanum existimare; Diui Bruti Imperatoris, Consulis designati
operà

operâ, consilio, virtute; incredibilique studio, & consensu Prouincia Gallia; Reip. difficillimo tempore esse subuentum.

Già non troui tu quà ne acutezze di concetti; ne concinnità di antiteli: ma quell' harmonica ritondità, & quello splendor di parole di cui fauelliamo. Ne men degno è il seguente a gloria di Marco Lepido; che dappoi con gli effetti smentì le speranze di questo encomio.

Cum à M. Lepido Imperatore, Pontifice Maximo, saepenumero Respublica & benè & feliciter gesta sit: Populusque Romanus intellexerit ei dominatum Regium maximè displicere. Cumque eius operâ, virtute, consilio, singularique clementiâ & mansuetudine; bellum Civile sit restinctum: Sextusque Pompeius Cn. Filius, Magnus, huius Ordinis auctoritate ab armis disceſſerit: Senatum Populumque Romanum pro maximis plurimisque in Rempub. meritis, magnam spem in eius virtute, auctoritate, felicitate reponere, otij, pacis, concordia, libertatis: eiusque in Remp. meritorum Senatum Pop. Q. Romanum memorem fore: eique Statuam Equestrem inauratam in Rostris, ex huius Ordinis sententiâ statui placere.

Dalla medesima fucina Tulliana uscì quest' altro Senatusconsulto à laude di Ottauiano Cesare ancor garzoncello; che di quindi cominciò sentirsi sotto' piedi il Campidoglio.

Quòd Caius Caesar Cai Filius, Pontifex, Proprator; summo Reip. tempore, milites veteranos ad libertatem Populi Romani cohortatus sit, eosque conscripserit: & quòd Gallia Prouincia cum exercitu subsidio profectus sit: equites, sagittarios, elephantos, in suam Populique Romani potestatem redegerit: difficillimoque Reipub. tempore, salutis, dignitatisque Populi Romani subuenerit: ob eas causas Senatui placere Caium Casarem Cai Filium, Propratorem, Senatorem fieri; sententiamque loco Pratorio dicere.

Prouati hora tu, à strignere in piccol giro la sostanza di questi Decreti; ne' quali soperchio non è, quel che soperchio sarebbe nelle Inscrittioni: & senza fallo ne formerai le più harmoniose & ritonde Inscrittioni, che frà gli antichi Latini si sian vedute. Da vn simil Decreto il Senato Romano, sommettendo i fasci à questo istesso Cesare già fatto Augusto, & già cresciuto di autorità vuguale à sì gran titolo, benchè inferiore a' suoi disegni: fè compilar la Inscrittion dell' Arco Trionfale, che ancora stà in piè, sotto i piè delle nostre Alpi nella Città di

di *Augusta de' Salafsi*; memoria non men gloriosa a' vinti, che al Vincitore.

IMPERATORI CÆSARI DIVI FILIO, AVGVSTO, PONTIFICI MAXIMO, IMPERATORI XIV. TRIBVNITIAE POTESTATIS XVII. SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS. QVOD EIVS DUCTV AVSPICIISQVE, GENTES ALPINÆ OMNES, QVÆ A MARI SVPERO AD INFERVM PERTINEBANT, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI REDACTÆ SVNT.

Hor questa Inscrittione, quantunque di prima veduta parrà semplice a' semplici, essendosi potuta vestire di mille arguti pensieri, & frizzanti concinnità: come diremo nelle Inscrittioni' ngeggnose: nondimeno secondo *Inscrittione Senatoria* & graue; ella in cent'anni da mille ingegni non si potria comporre, ne più chiaramente erudita; ne più elegantemente magnifica; ne più numerosamente latina. Ond' io vò farne quà sottile anatome per quegli' ngegni scioccamente baldanzosi, che fiutando sì fatte Inscrittioni e graui e piane; torcono il naso dicendo: tanto & più, ne harei saputo fare anch' io. Primieramente circa i *Titoli di honore*, tu ci vedi ordinatamente ristretta la historia delle sue principali dignità; senza quelle ampolle di vani Sopranomi, ne quelle iperboliche cortesie ch' entrarono in Roma con la barbarie. Talche auuerder ti puoi, ch' ella fù scritta mentreche il Senato ancor hauea la mano alquanto libera dalla catena. Offerua oltre ciò, che quì non è chiamato *Octavianus Octavij Filius*: ma CÆSAR DIVI FILIVS: perche dapoi ch' e' fù riconosciuto Herede, & Figliuolo adottiuo di Giulio Cesare suo Zio materno, Deificato nelle popolari imaginationi: la prouerbiale oscurità del nome natiuo, fù eclissata dallo splendore dell' adottiuo: come vedesti nel souramemorato Decreto. Ne la gemination del Titolo IMPERATOR, è punto soperchia. Peroche, nel primo luogo stà per il *Principato politico*, ch' egli il primo ottenne dal Senato (siccome scriue Tacito) con titolo di SOMMO IMPERO: onde la Romana Monarchia cominciò à contar gli anni. Ma nel secondo luogo, significa quell' *Autorità militare* che per ispetial decreto si conferiua ad ogni General dell' armi, inuiato ad alcuna espeditione; come ne' Senatusconsulti di Bruto e Lepido hai già veduto. Talche il secondo Titolo il dimostra Imperador del Romano Esercito: il primo, Impe-

Imperador di Rôma stessa. Inoltre, nelle cifre Aritmetiche XIV., & XVII. tu vedi destramente schifata vna grande. & infino a que' tempi' n-
decisa grammatical controuersia. Peroche già nel terzo Consolato di
Pompeo; rimanendo perpleSSI i Consoli, se nella Inscrittion del Tempio
della Vittoria, si hauesse à dire TERTIO CONSVL, ò TERTIVM
CONSVL: duellando d'ambe le parti que' famosi Grammatici fiera-
mente fra loro: Cicerone chiamato Arbitro, non sapendo à cui fauore
arbitrare; trouò vn de' suoi cauilloSI ripieghi, per ttoncare insieme il
litigio & la Parola litigiosa: scriuendo TERT. CONSVL: accioche,
interpretandola ambe le parti à suo vantaggio, ambe restasser vinte &
vincitrici: con ilche fù finita ma non diffinita la controuersia. Così
dunque nella presente, con simile artificio scriuendosi in Citra l'auuer-
bio numerale XIV. puoi tu à tuo senno interpretarlo, IMPEKATOR
DECIMVM-QVARTVM, ò DECIMO-QVARTO. Noterai di più
la ciuità del Senato nel segnare il suo Nome sotto il Nome di Augusto:
essendo dritto che chi soggiace al Principe, faccia soggiacere il suo no-
me à quel del Principe. Ilche nella Colonna dedicata à Traiano, ò per
inauvertenza, ò per troppa auuertenza, non fù offeruato; leggendosi;
SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS IMPERATORI CÆSARI
DIVI NERVÆ FILIO. Ma quella Congiotion causale; *QVOD*
eius ductu: era la formola apunto costumata ne' più honoreuoli Sena-
tusconsulti, per render ragione di quel Decreto: come nel Decreto an-
tecedente à fauor del medesimo Augusto vedesti, *QVOD CAIVS*
CÆSAR, &c. Ne senza latin mistero è soggiunto copulatiuamente
EIVS DUCTU AVSPICIISQ: per accoppiar due laudi, che ad
altri Imperadori si solean dimezzare; quando sedenti all'ombra del lor
Campidoglio; adoperando la spada altrui & non la sua, guerreggia-
uano in pace. Così di Tiberio scriue Tacito; *Ductu Germanici, Au-*
spicijs Tiberij, recepta signa. Onde tu vedi, che nel racconto di que-
sto bellico fatto contra' feroci Alpini, Suetonio inuolò ad Augusto la
metà della gloria, scriuendo così: *Eos domuit, partim Ductu, partim*
Auspicijs suis. Considerabile ancora è quella frasi, *GENTES AL-*
PINÆ OMNES: significandoci, non solamente molte Città e Dis-
tretti, ma Nationi libere di linguaggio diuerse: onde Plinio di Mitri-
date, *Duarum & viginti Gentium ore loquebatur*. Ilche multiplica la
Vittoria, & la laude del grande Augusto; che trionfando ad vn tempo
delle

delle Alpi Maritime, Cottie, Graie, Penine, Insubri, Retie, Giulie, gli cui habitatori apena fra lor s'intendeuano: fè risonar' il nome Romano in differenti Idiomi, Italico; Cisalpino, Francese, Sùizzero, Alemanno: doue gli altri Vincitori, apena che conquistassero vna intera Prouincia. Anzi men degnamente scriue Suetonio, *Domuit Genies Inalpinas*. Peroche gli *Inalpini* son quegli solamente che dentro le scopulose Valli delle Alpi si stanno inchiusi: ma gli *Alpini* ancor nelle amene falde quinci & quindi soggiornano. Onde Augusto nel medesimo tempo fabricò le due Auguste, come due freni de' Popoli superati; & due chiaui della publica sicurezza: l'vna quà ne' Salassi, & l'altra colà ne' Vindelici. Latinissime ancora & elegantissime Voci son queste: *A MARI SVPERO AD INFERVM*: intendendosi per *Mar Superiore* l'Adriatico, & per *Inferiore* il Mediterraneo. Così Tito Livio: *Tuscorum, ante Romanorum Imperium latè opes patuere, Mari Supero, Inferoque: quibus Italia Insula modo cingitur*. Termini fondati nella peritia Cosmografica: percioche, siccome ci' nsegnò il nostro Autore, i Mari Settentrionali sono assai più alti degli Australi nel cui seno influiscono. Latinamente ancora è detto *SVPERVM & INFERVM*: & non *Superius, & Inferius*: non facendosi la comparatione trà più indiuidui Superiori, & più Inferiori: ma intra due soli Indiuidui laterali, in riguardo della Italia giacente in mezzo. Onde Virgilio nell'encomio di lei:

Sen Mare quod Supra memorem, quodque alluit Infra.

Talche assai più propriamente dell'Italia, che della Francia potria cantare Annibal Caro;

Giace quasi gran Conca intra due Mari.

Elegantissimo in oltre & pellegrino è il Verbo *PERTINEBANT*, quando si riferisce al luogo. Onde Giulio Cesare, che con la franchezza medesima scrisse, come guerreggiò: & superò con la penna, non men che con la spada, ogni Romano: descriuendo il sito della Selua Ardena, dice: *A ripis Rheni, ad Nervios pertinet*. Ancora l'Interprete di Vlpiano spiegando a' Legisti la forza latina di questa Voce leggiadramente adoperata nella legge *Prator*, sopra le Cloache, dice così: *Quod ait Prator, PERTINET: hoc est, dirigitur, extenditur, peruenit*. Talche Augusto solo, incatenando tutti i Popoli Alpini, scatenò interamente il collo della Italia: & soggiogando gli inaccessibili

E e

Gioghi

Gioghi, sciolse il giogo all'Impero. Bene adunque & elegantemente è foggianto, *SVB IMPERIUM POPVLI ROMANI SVNT REDACTÆ*: frasi propria & vsitata quando i Paesi e' Regni conquistati, perduta con la libertà, ogni Regal prerogatiua; si riduceuano in forma di Prouincie Romane: altre delle quali erano *Consulari*, & altre *Pretorie*: qual fù questa apunto delle nostre Alpi; la cui Città capitale fù chiamata *AVGVSTA PRÆTORIA*. Più poueramente adunque parlò Suetonio di questo Principe: *Gentes Inalpinas ad Obsequium redegit*: essendo maggior vittoria sommettere i Liberi all'Imperio, che rimettere i rebellì all'ossequio. Ma molto più glorioso li fù il ridurle, *SVB IMPERIUM POPVLI ROMANI*: accennando quel vanto che Augusto, ò per politica, ò per modestia professò con alti protesti, come scriue Dione: voler per se la fatica del vincere, & per il Popolo il frutto delle sue Vittorie: nelle cui mani hauendo rassegnato tutte le soggiogate Prouincie; ne hauea già riceuuto in contraccambio di merito, il nobil sopranoime di *AVGVSTO*. Sopra che Ouidio cantò.

Redditaque est omnis Populo Prouincia nostro:

Et tuus Augusto nomine dictus Auus.

Finalmente ammirabile sopra modo è la *Breuità*; stringata senza pregiudicio del concetto: e stringata da ogn'impiglio che ritardi l'occhio, ò l'ingegno del passaggiero. Anzi, ell'è tanto elegante per quel che tace, quanto per quel che dice. Peroche tu non ci troui quelle ferme dimostratiue, *ARCVM erexit*, ò *dedicauit*: nelche la Inscrittione di Constantino; benche per altro celebratissima, si può riprendere: doue si additano e l'Arco, e i Trofei, che gli occhi veggiono. *Senatus Populusq; Romanus Arcum triumphis insignem dicauit*. Et per contrario; nella Inscrittione della Colonna Traiana, tu non leggi la cosa dedicata; ma la sola cagione. *Sen. Pop. Q. Romanus Imperatori Casari Diui Nerue Filio Nerue Traiano, &c. Ad declarandum quanta altitudinis Mons, & locus tantis operibus sit egestus*. Insomma se tu bilanci, ò ciascuna parola per se sola, o tutte insieme conteste: niuna leuar ne puoi, che tu non lieui sostanza: niuna aggiugnere, che tu non aggiunghi superfluità: niuna mutare, che tu non guasti l'harmonia numerosa. Talche Tullio istesso non haria saputo con tutta la sua Retorica formar questa periodo più piena, ne più brieue: più corrente, ne

più

più graue: più sonora ne più soaue: non mancandoui nel fine il fiocco di quel suo tanto fauorito piè *Iambospondeo*: *REDACTÆ SVNT*. con l'ultima Sillaba lunga e spiccata; che tanto piacque al nostro Autore.

Hor' à questa piacemi aggiugnere la preaccennata Inscrittione dell'Arco di Constantino il Grande: dirizzato nel suo trionfo dopoi di hauer morto Massentio, e spenta le Tiranniche fattioni, sempre inguisa d'Hydra ripullulanti contra l'Impero. Eccola:

*IMPERATORI CÆSARI FLAVIO CONSTANTINO.
MAXIMO, PIO, FELICI, AVGVSTO; SENATVS POPV-
LVSQVE ROMANVS: QVOD INSTINCTV DIVINITA-
TIS, MENTIS MAGNITVDINE, CVM EXERCITV SVO,
TAM DE TYRANNO, QVAM DE TOTA EIVS
FACTIONE, VNO TEMPORE, IVSTIS
REMPUBLICAM VLTVS EST ARMIS:
ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM
DICAVIT.*

Non dubito punto, Amico Leggitore, che douendo tu accingerti à concertare alcuna *Inscrittione Magnifica, & Ritonda*; tu non ti mettesti questa dauanti per Modello Ideale, anzi che quella di Augusto. Ne poss'io negare, ch'ella non sia sommamente *Maestosa*, per la dignità de' soggetti: *Bella*, per la nobiltà degli oggetti: *Grande*, per la pienezza delle parole: *Sonora*, per la copia delle squillanti Vocali: *Harmoniosa*, per il numero: *Viuace*, per la frasi: intanto, che ti parrà vederuici adunate quante perfettioni habbiamo fin quì spartamente commendate. Ma se raffrontando l'vna con l'altra, tu le verrai con giudicio attento e maturo esaminando: dirai senza dubbio, che dal tempo di Augusto à quel di Constantino; già i Latini eran diuenuti schiaui, & la Latinità libera: & quanto gli'ingegni haueano acquistato di viuacità, altrettanto perderono di schiettezza. Quiui ritrouerai l'adulation di que' *Titoli di Honore*, MAXIMO, PIO, FELICI. La vanità di que' *Termini' nstrumentali*; INSTINCTV DIVINITATIS, MENTIS MAGNITVDINE. La superfluità di quella dichiarazione, CVM EXERCITV SVO: ben sapendosi che non guidò in campo vna mandra di cerbiatti. Anzi egli appare, che gli' mperadori già partiuano per metà la gloria con l'esercito: ladoue ad Augusto fù lasciata tutta intera

in quelle parole, EIVS DVCTV, AVSPICIISQ. Notabile in oltre è la improprietà di quella frasi; DE TYRANNO REMP. VLTVS EST IVSTIS ARMIS. Peroche, se bene *Iustis armis vlcisci Rempu- blicam*, è vn bel parlare: & è la miglior cosa di questo Scritto; tolto perauuentura da Ouidio nella fauola di Minosse:

Androgeique necem IVSTIS VLCISCITVR ARMIS:
nondimeno; *Vlcisci armis Rempublicam DE TYRANNO*, non è regolatamente detto: non potendosi la Preposizione DE, risolvere in niun senso latinamente vsitato, quando riguarda l'Ingiuriante, & non la Ingiuria. Ne fra' Latini antiqui fù molto più adoperata la Voce FACTIO, per significar partigiani di ribellione, vulgarmente dette da noi FATTIONI. Benche da Sallustio, che di troppo tirati & licentiosi vocaboli fù ripreso; l'amicitia di Huomini scelerati si chiami, *Factio*. Più strana è quest' altra frasi DEDICAVIT ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM; inuece di dir TROPHÆIS: come se il carro trionfale volasse sopra l'Arco. Oltreche il dire, *Questi è vn' Arco*, & non vn'Aguglia; sicome auisammo; ci fa quasi credere che la Inscrittione parli co' ciechi. Insomma tanta differenza passa fra questa di Constantino, & quella di Augusto; quanta fra l'Architettura dell' Arco di Constantino & di Augusto: hauendo alle medesime proportioni degenerato l'Imperio, le Arti, & la Lingua Latina. Talche questa veramente hà molti rabeschi, & ornamenti; ma sottoposti à censura: doue quella di Augusto, è così tersa & pulita, che il Censor non troua doue afferrarsi, più che la vespa allo specchio. Ma d'altra parte; egli è pur vero, che sicome la Inscrittione non è vn parto singolare, ma popolare: così ella si de' rattemperare al genio dell' erudita moltitudine; non degli' ngegni troppo esquisiti. Laonde io ti consento, che hoggidì, hauendo gli' ngegni notabilmente degenerato da quell' antica seuerità: il tenor di questa Constantiniana, ti recherebbe maggiori applausi.

Hor col medesimo CANNOCCHIALE, dalle Periodiche perfettioni che si son diuise; potrai tu per te medesimo venire offeruando le macchie di tutte l'altre più venerabili Inscrittioni della Romana antichità. Alquante delle quali soggiugnerò, facendo le riflessioni più specialmente sopra la *Sostanza* del soggetto, che sopra' Titoli di honore: peroche in questi si guardaua la puntualità delle formole Senatorie: ma in quella, consumauano loro studio, & la finezza dello stile, i Compositori.

Bella

Bella primieramente, benchè succinta, & quasi compendio dell'ultima quì recitata, è la seguente.

Imperatori Cæsari, Flauio Constantino, &c. Ob res benè armis, consilijsque gestas; & Rempublicam pacatam. Senatus Populusque Romanus.

Và hora tu, & aggiugnici, ò toglì, se fai. Certamente il soggetto è grande, & le parole belle & illustri: ma la quarta & quinta parola, *Armis consilijsque*, non sono troppo squillanti per la vicinanza di quattro I, benchè l'interuento delle tre Vocali squillanti tanto ò quanto le spalleggi. Più diffusa & Periodica è quest'altra sopra la vittoria di Tito, che per se bastaua à render grande ogni' nscrittione.

Imperatori Tito Cæsari, Diui Vespasiani Filio, Vespasiano Augusto, &c. Patri Patriæ, Principi suo: Senatus Populusque Romanus. Quòd præceptis Patris, Consilijsque, & Auspicijs, Gentem Iudeorum domuit: & Urbem Hierosolymam, omnibus antè se Ducibus, Regibus, Gentibusque, aut frustra petitam; aut omninò intentatam, deleuit.

Ma oltre alla continuata esilità di sette I. in quattro Parole: *Præceptis, Patris, consilijsque & auspicijs*; che guastano le sonorità: tu vedi, che di que' tempi non era più il numero periodico tanto religiosamente offeruato. Peroche dopo alcune voci seguitamente saltellanti, và finire in cinque spondei. Talche d'altro metallo harebbe Cicerone fabricato il Senatusconsulto, da cui questo encomio fù compilato. Più ristretta; ma più numerosa è quest'altra sopra'l medesimo soggetto: peroche in tutte le parole della *Sostanza*; toltone vna sola; squillano le Vocali Conspicue: & le Vocali con le Consonanti sono soauemente, & graueamente legate.

Prouidentiæ Titi Cæsaris, nati ad æternitatem Romani nominis: sublato Hoste perniciosissimo Populi Romani. Faustus Titius Liberalis, Quatuorvir Augustalis iterum; Pecuniâ suâ Fecit, Consecrauit.

Doue offeruerai, che questa non premette que' Titoli di honore infilzati, come le altre: peroche questa è vna Dedicatione di persona priuata: & quelle, del Senato; che serbaua (come hò detto) le formole sue solenni, & costumate. Talche la maniera del cominciare, in quelle era più graue & puntuale: in questa, più libera, & più vaga. Ilche noterai parimente in vna priuata Dedicatione della Statua Equestre del medesimo Cæsare, nell' istesso argomento.

Resti-

Restitutori Urbis Roma, atque Orbis: & Extinctori pestifera Tyrannidis: Domino nostro Flauio Constantino (leggon' altri, Constantio) Victori, ac Triumphatori semper Augusto. Neraius Cerealis Vir Clarissimus, Praefectus Vrbi.

Non odi tu quanta gonfiagion le accrescano quegli Aggettiui grandi & illustri? Così à Settimio, nella Sostanza di vna publica Inscrittione, furono apposti due soli Aggettiui illustri & sonori inuece di vn lungo Encomio. PACATORI ORBIS. PROPAGATORI IMPERII ROMANI. SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS. Et in quella grande di Constantino fù quasi compendiata ogni laude con due simili Aggettiui dentro due tabelle separate: LIBERATORI VRBIS. FVN-
DATORI QVIETIS: che fù stillare tutto il Senatusconsulto in quinta essenza. Ma per ritornarne alle Periodiche: Superbissima veramente fù quella di Marco Aurelio.

Imperatori Casari, Diui Antonini Filio, Marco Aurelio Antonino, Augusto, Germanico, Sarmatico, &c. Quod omnes omnium ante se maximorum Imperatorum glorias superegressus est: bellicosissimis Gentibus deletis, atque subactis. Senatus Populusque Romanus.

Ma quel *Glorias* nel quarto caso del più: & il concorso frequente delle aspre Consonanti: & il finir senza il Verbo, come senza fiocco; ingombrano alquanto il lustro della Periodo; illustre per altro, & magnifica. Ma oltre le belle bella & elegante giudicherai la seguente sopra il Porto di Ancona; che fù apunto il porto delle belliche fatiche di Traiano.

Imperatori Casari, Diui Nerae Filio, Nerae Traiano, Optimo, Augusto, Germanico, Dacico, Pontifici Maximo, Tribunicia Potestate XVIII. Imperatori VIII. Consuli VI. Patri Patriae: Prouidentissimo Principi: Senatus Populusque Romanus. Quod accessum Italia, hoc etiam addito ex pecuniâ suâ Portu, tutiorem nauigantibus reddiderit.

Potresti tu senza dubbio dalla Sostanza di queste poche parole, ritrar tutto il tenore del Senatusconsulto: ma in vna brieve Inscrittione assai considerabil macchia è la Cacofonia della imperfetta Vocale: *porTV TVtorem*: che par sonare il corno de' Cacciatori; non il celeusma de' nauiganti.

Che se di queste Inscrittioni *Ritonde* & *gravi* tu desideri alcuna Idea famosa

famosa de' nostri tempi: tre sole te ne paro dauanti che vagliono vn migliaio, per la magnificenza del soggetto, & per la soauità dello stile. La prima è sopra la più magnifica opera del Mondo; dedicata dal maggior Principe del Mondo.

Paulus V. Pont. Max. Vaticanum Templum à Iulio II. inchoatum; & usque ad Gregorij & Clementis sacella assiduo centum annorum opificio productum: tanta molis accessione, uniuersum Constantinianæ Basilicæ ambitum includens, confecit.

Ma più bella & più elegante giudicherai la seconda, affissa in testimonio della magnificenza di quel gran Pontefice Urbano Ottauo.

Urbanus VIII. Pontifex Maximus, Tyberim viâ publicâ euersâ veterem repetentem alueum; noui effossione ad dexteram deductum, aggeris obiectu, validâque compage lignorum, sub ponte quem declinabat, continuit. Anno salutis M DC XXVIII. Pontificatus sui VI.

Ben vedi tu, che maggiore esser non può, ne la *Proprietà* del Soggetto: peroche apunto dal Ponte del Teuere deriuò il Nome a' Pontefici. Ne la *Nobiltà* del Concetto, che ti rappresenta quello altero Imperador de' Fiumi; quasi ripresso con l'aureo freno della liberalità Pontificale, tornare à forza sotto quel Ponte, che disdegnaua. Ne la *Beltà* delle *Parole*; tutte Latine, & quasi tutte grandi e squillanti. Ne la numerosa *Ritondità* della *Periodo*; non men che l'istesso Teuere, sonora insieme, & corrente. Ben le si potrebbe aggiugnere (cred'io) nobiltà & grandezza, col torle vna sola paroletta. Peroche assai più grande mi sonerebbe, se sol dicesse, *Validâque Compage continuit*. Ma più numerosa, & elegante, & maestosa parmi quest'altra sua; che si legge in Santa Maria della Ritonda; vnico Tempio trionfator del Tempo: gli cui Bronzi esteriori, già diuenuti ad vn solo Edificio inutil peso, & otioso: hor adornano tutta Roma, & la difendono.

Urbanus VIII. Pontifex Maximus, vetustas aheni lacunaris reliquias, in Vaticanas Columnas, & bellica Tormenta conflauit: ut decora inutilia, & ipsi propè Fama ignota; fierent in Vaticano Templo Apostolici Sepulchri ornamenta: in Hadriana Arce, instrumenta publicæ securitatis. Anno Domini M DC XXXII.

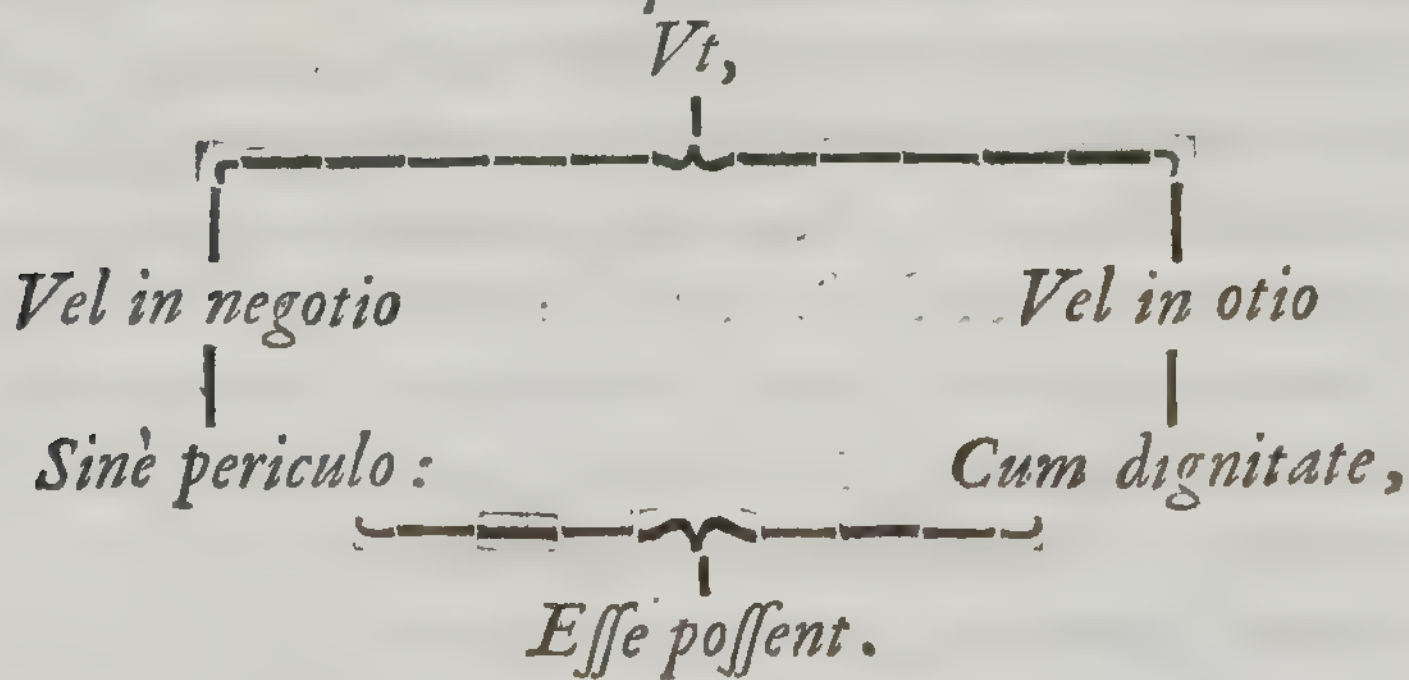
Inscrittion veramente *Magnifica* insieme & *Ritonda*, come il Tempio medesimo; ilqual non perdè nulla nel cambio: hauendo acquistato per Traui di Bronzo, vna Inscrittion d'Oro.

Habbiam

H Abbiain ragionato della Periodo **CONCISA**, & della **RITONDA** partitamente : restaci di congiugnere l'vna all'altra in vn bellissimo inesto, di cui nel giardin delle Muse niun' altro è più fiorito. Questa è quella Periodo **COMPOSITA**, che ad vn' hora pungendo gli' ngegni con l'*Acutezza della Concinnità* : & molcendoli col *Numero della Ritondità* : dolcemente sonora , & vigorosamente soaue ; ornata insieme & ordinata ; ricrea il Dotto, insegna l'Idioto : dall'vno, e dall' altro esigge vn doppio tributo di fauoreuole applaudimento. Chiamo io dunque **PERIODO COMPOSITA**, quella che incominciata con vn sol *Membro*, và terminare in *Membra concise* : ò cominciando con *Membra concise*, finisce in vn sol *Membro* : ò da principio à fine con le *concise consonanze* serba vna *fluidèzza numerosa* : che sono gli tre vltimi sforzi dell' *Harmoniosa eloquenza*.

Della Prima , bellissimo esemplo ci lasciò il Nume della Eloquenza nel proemio de' libri dell' Oratore.

Cogitanti miki sapenumero, & memoriâ veterea repetenti; perbeati fuisse Quinte Frater illi videri solent, qui in optimâ Republicâ, cum honoribus & rerum gestarum gloriâ florerent, eum vitæ cursum tenere potuerunt,

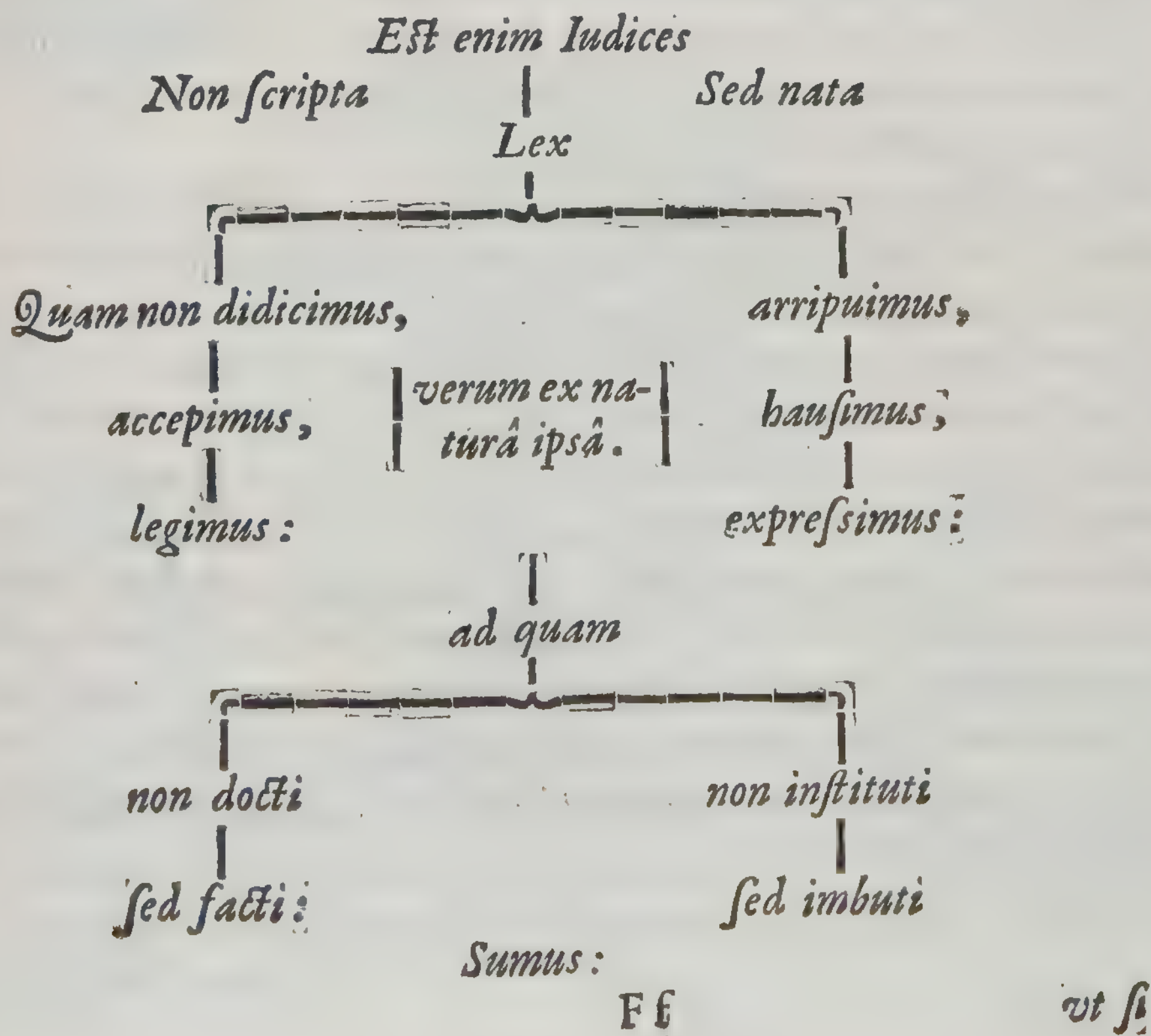


Non vedi tu , come questa Periodo in guisa del Tirso , tutto fiorito & auviluppato di pampani & di corimbi , nello estremo hà l'aculeo. Et quel che più la rende sonora è , che tutte le parole grandi, toltone due sole , hanno la *Conspicua* squillante : & ancora in quelle due , supplito è il difetto con la frequenza & sonorità delle altre sillabe . Sicche vn discorso ameno della eloquenza, hauer non potea più vago, ne più fiorito vestibolo . Vn' altro plausibilissimo esemplo ne habbiamo nella Periodo **Carboniana**.

O Marce

Patris dictum sapiens Temeritas Filij
Comprobavit.

Della Seconda maniera, leggiadrissima per il Numero, & ingegnosa per la Concinnità, riesce la seguente della Miloniana: nella cui perfezione l'istesso Cicerone contempla il proprio ingegno, & sene pavoneggia & rincricca nell' Orator perfetto.



ut si vita nostra in aliquas insidias; si in vim, si in tela aut latronum aut inimicorum incidisset: omnis honesta ratio esset expedienda salutis.

Eccotene vn'altra sua, che per suo proprio testimonio, cagionò vniuersali acclamationi.

<i>Domus tibi deerat;</i>	<i>Pecunia supererat;</i>
<i>at habebas:</i>	<i>at egebas:</i>
<i>incurristi</i>	<i>in alienos</i>
<i>amens</i>	<i>insanus</i>
<i>in columnas:</i>	<i>infanisti:</i>

depressam, cecam, iacentem Domum; plus quam te, & quam fortunas tuas, aestimasti.

Talche l'istesso autore, facendo anatomia di questa sua bella Periodo; ci insegna ch'ella è diuisa in tre parti: la prima *contraposta per Concisi*: la seconda *trinciata in piccole Membra*: l'ultima *fatta à Crepidine*; cioè in numerofo giro tondeggiata. Queste adunque son le prime due maniere della Periodo Composita; in parte RITONDA, e in parte CONCISA & acuta.

Ma bellissima oltre modo è la terza spetie, che dal principio al fine, aguisa di vn sonoro fiume dal colle aprico scendente nelle fiorite valli: si và dimembrando e correndo. Et questo è il bel segreto scopertoci dal medesimo Cicerone: di partir la Periodo in membra Concise, compassate fra loro: ma raddolcire ogni Conciso con la soauità del numero oratorio, in maniera; che tutta la Periodo paia vna mistura piccante e dolce. *Sapè carpenda membris minoribus oratio est: que tamen ipsa membra sunt numeris vincienda*: nella maniera che le belle Periodi de' Poeti si partiscono in versi; ma ciascun verso con la dolcezza dello stile si rammorbida. Vn gentilissimo esempio ce ne lasciò il medesimo, che ne hauea dato il documento: con vna ingegnosa Periodo, di cui si fa egli vna gran festa: paragonando Verre che spogliò la Cicilia, con Marcello che l'acquistò.

Conferte

Conferte

Hanc pacem---cum---illo bello:
 Huius Prætoris aduentum---cum---illius Imperatoris victoriâ:
 Huius cohortem impuram---cum---illius exercitu inuictò:
 Huius libidines---cum---illius continentia:

Ab illo
 qui cepit
 conditas:

ab hoc
 qui constitutas accepit
 captas

Dicetis Syracusas.

Non vedi tu, che la vaghezza di questa Periodo non nasce solamente dalla Concinnità delle membra; ma dalla loro harmonica ritondità? Et del medesimo ambiente camina quest' altra, che paragonando Sulpicio Giureconsulto con Murena Capitano; contrapon l'arte militare alla prudenza ciuile.

Vigilas tu de nocte

Vt tuis Consultoribus respondeas:

Ille ut eò quò tendit,

Maturè cum exercitu perueniat:

Te Gallorum ---- Illum Buccinarum

cantus exsuscitat:

Tu actionem

Ille aciem

instituis

instruit.

Tu caues ne tui Consultores -- Ille ne Vrbes aut Castra
 capiantur:

Ille scit ut hostium copie -- Tu ut aquæ pluuie
 arceantur.

Ille exercitatus est

in propagandis finibus --- Tu in regendis.

Ma quella del supplicio de' parricidi più sù andar non può: in cui l'Orator non confronta Membro à Membro: ma premessa vna quantità di disgiunti, à ciascun disgiunto appicca vn' harmonico membretto, in questa forma.

Quid enim tam commune, quàm

*Spiritus viuis,
Terra mortuis,*

*Mare fluctuantibus,
Litus eiectis?*

*At illi ita viuunt dum possunt,
Vt ducere animam de Calo non queant:*

*Ita moriuntur,
Vt eorum ossa terram non turgent:*

Ita iactantur fluctibus,

Vt nunquam alluantur:

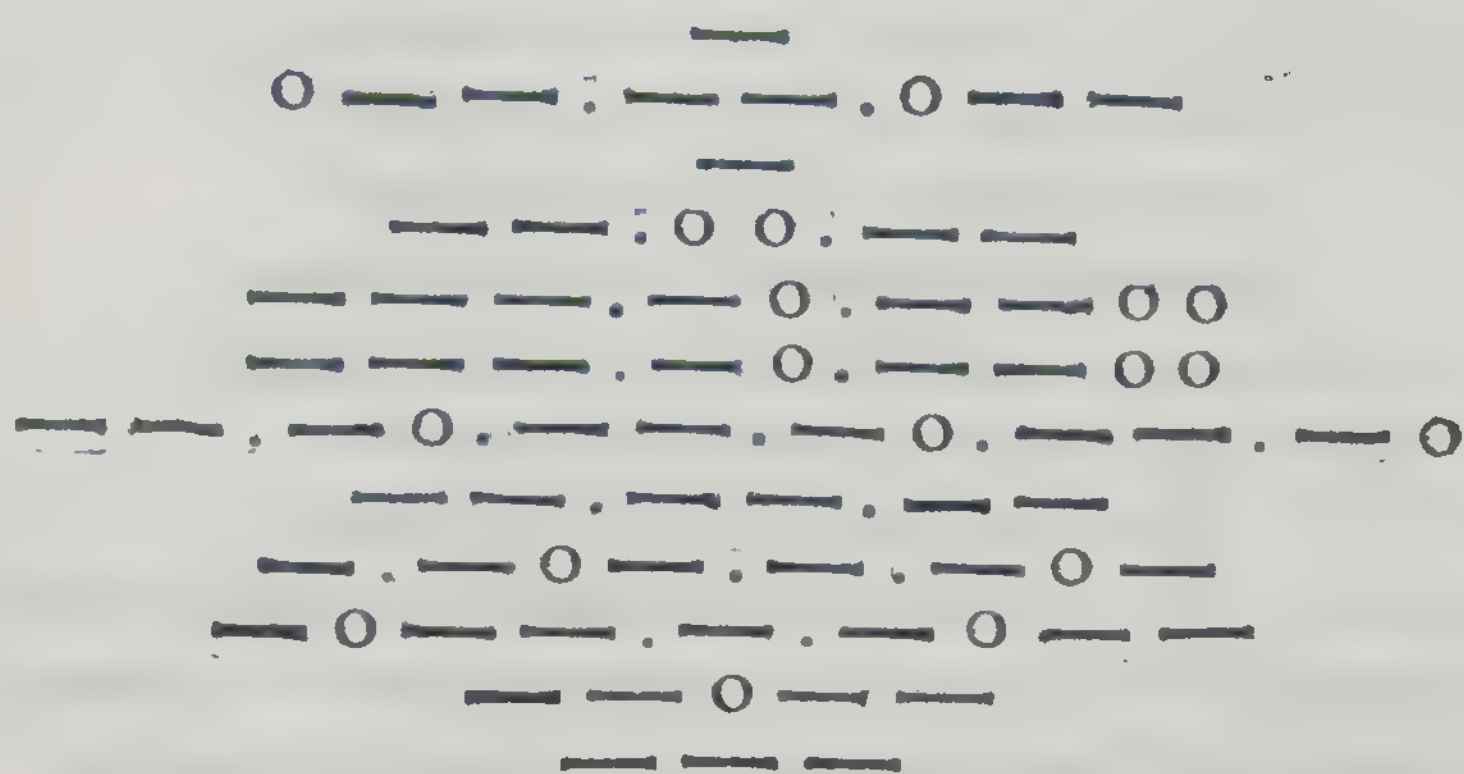
Ita postremò eijciuntur,

*Vt ne ad saxa quidem mortui
conquiescant.*

Questa Periodo chiamò egli vn' impeto del suo giouenile ingegno: recitata con tante grida degli vditori, che fù cosa marauigliosa la marauiglia del Popolo. Hor da questi esemplari, & da queste TAVOLE METRICHE, puoi tu fare, accorto Leggitore, vna nouella & profiteuole offeruatione; che tutte le Periodi, lequali formano la *Tauola Metrica* più bella, & con più belle proportioni dipinta in carta: siccome più appagano l'occhio à vederle; così riescono all' orecchia più harmoniose, & gradite: seruendo l'vno e l'altro senso al senso Commune; & questi all'Animo, composto di proportioni, e d'harmonia. Et per contrario, quanto la *Tauola* è più imbrogliata al vedere; tanto più dura sarà la Periodo ad vdire. Anzi quantunque nella tauola tu non iscriuessi parole, ma *Piccoli & muti Segni* ben compartiti, & nulla significanti: riempiendo poscia ogni segno di parole significanti: habbi di certo che la Periodo sarà canora & harmonica: siccome, se in vna tauola musicale tu vedi le nude Note disposte in proportionem harmonica; harmonioso senza fallo sarà il canto che ne vdirai. Anzi non solamente le parole, ma i segni delle Sillabe longhe e brieui marcate con bella proportionem in vna *Tauola Metrica*; riempiute dappoi di Sillabe significanti, formeran la Periodo numerosa. Siccome ti dimostrerà questa

Metrica

Metrica Tauola; in cui tutte le *Lineette* significano *Sillabe lunghe*; tutti i *Zeri*, *Sillabe corte*; e tutti i *Ponti* diuidono le parole di ciascuna clausuletta; laquale, sicome ci' nsegna Cicerone, haurà l'ultima *Sillaba commune*, non men che il verso.



Hor questa *Tauola* vuota, riempita di parole significanti, formerà necessariamente vna *Periodo* harmoniosa quanto alla *Concinnità* in questa forma.

Proh
Nefandum Martis furorem:
qui
ferro, face, tabo,
Diuorum Sacra contaminat;
Agrorum dona condissipat:
Leges calcatur, ades nudat, vrbes orbat:
fortes, rectos, sanctos,
Tum sanguinis, tum gloria
Indecorâ & luctuosâ
profusione
disperdit.

Et sopra questo modello puoi tu prouarti à fabricare altre *Periodi* più belle: riempiendo le note mutole con Parole significanti miglior concetto. Et con le medesime leggi della *Periodo COMPOSITA*, si condiscono taluolta, non che le *Orationi* panegiriche, ma le seuerissime *historie*. Tal' è quella *Periodo* di *Cornelio Tacito*, che pare vna *Rosa fiorita*

fiorita nel ginepraio del suo pungente & duro stile : doue rappresentando lo stato della misera Roma sbranata dalle fattioni civili di Vitellio e Vespasiano : vfa queste parole , che squadrar si possono in Tauola Metrica , in questo modo .

*Saua & deformis Urbe tota facies :
alibi praelia & vulnera : --- alibi balnea , popinaeq;
simul cruor , --- & strues corporum ;
iuxtà Scorta , --- & Scortis similes :
quantum in luxurioso ocio libidinum ;
quantum in acerbissimâ captiuitate scelerum :
prorsus , vt eandem Ciuitatem
furere crederes , --- & lasciuire .*

Anzi ancor degli *Epigrammi*, più harmoniosi & auuenenti faran quegli , che oltre al Metro Poetico , hauranno alcuna concinnità ne' riscontri di vn verso all' altro : come questo sopra vna tomba ,

*Quod Fuit , Est , & Erit , perit articulo brevis hora :
Ergo quid prodest Esse , Fuisse , Fore ?
Esse , Fuisse , Fore , heu , tria florida sunt sine flore :
Nam simul omne perit quod Fuit , Est , & Erit .*

In simil genere scherzai per vn mio amico , dedicante certi suoi componimenti al propio Maestro , che nel Blason dell' Arme portaua vna Quercia , con altre figure ; alle quali alludei .

*E Pelago in Pelagum refluentia Flumina currunt :
Quodque prius fuerat cuna , fit vna Mare .
Flexilis e Puncto in Punctum se linea curuat :
Quique prior fuerat , ultimus exit Apex .
In sua pertenuis redeunt Elementa Vapores :
Vltima sunt Proli prima Elementa sua .
Ad patriam reuolat Quercum reparabilis Ales :
Atque ubi garriuit paruula , cantat anus .
Tu Punctum , & Pelagus : tu Elementum & maxima Quercus :
Sum leuis ipse Vapor , Linea , Riuus , Auis .
Riuum igitur Pelagus : tu Elementum mite Vaporem :
Lineolam Punctus excipe : Quercus Auem .*

Gratissime adunque & popularissime faran le *Inscrittioni* condite con questa Temperatura di **CONCINNITA**, & **RITONDITA**: in maniera
che,

che, serbando vn tenor mezzano fra la Prosa & il Verso; si possano in vna *Tauola Metrica*, à righe snodate, con bella proportionè rappresentare. Ne durerai troppa fatica nel comporre tali; se prima stenderai con termini belli e correnti il tuo concetto, secondo lo stile de' Senatusconsulti: indi col tuo ingegno vi anderai diligentemente offeruando le simiglianze, o contrapositioni de' medesimi termini intra loro: & finalmente troncando alcuna cosa, altra aggiugnendo, & altra mutando, gli verrai trinciando & ordinando in membra concise. Et per cagion di esemplo; se tu ti pon dauanti la prememorata Inscrittione di Augusto: quantunque ella ti paia seuera troppo, & asciutta: tu ci trouerai nonpertanto certi occulti semi di *contrapositi*, quasi à negligenza dati per niente. Come ne' Titoli di Honore, il Titolo d'*Imperadore* & di *Pontefice*; l'vn profano e l'altro sacro: & quel di *Augusto* che serue ad amendue. In oltre, di que' Termini Instrumentali, *DVCTV AVSPICISQ.*, tu ben vedi che l'vn si rapporta al valor di Capitano; & l'altro alla Religion di Pontefice. Vi noterai di più que' duo Termini opposti, *Mare SUPERVM*, & *INFERVM*, che diuidono la Italia, & congiungono le Vittorie di Augusto. Et quella tacita antitesi di hauer ripresso gli Alpini, & ampliato l'Imperio: & l'hauer vinto per il Popolo non per se stesso. Potresti tu dunque con facil magistero, ridurre la Ritondità di quella Inscrittione ad vna geminata Concinnità; intauolandola più per contento del Popolo che de' grand'Ingegneri, in questa forma.

Caio Casari, Diui Filio.
 Quod Imperator ac Pontifex,
 Vtroque Augustus,
 Prouidentia & Religione sua,
 Populi Romani, Deorumque Immortalium
 Propugnationi authoratus,
 Armis Auspicia, Auspicys arma
 Fortunauit:
 Mare Superum atque Inferum,
 Quibus Italia diuiditur,
 Victorijs Imperioque connexuit:
 Aeternisque Alpium Iugis
 Liberas Gentes opprimens,

Oppressam

*Oppressam Italiam liberavit.
Senatus Populusque Romanus
Victoria fructu muneratus,
Victorem triumpho remuneravit.*

Ma quell'altra di Constantino, si potrebbe più facilmente ridurre à triplicata Concinnità, in questa guisa.

*Flauio Constantino Augusto.
Imperatori, Pontifici, Patri Patrie
Ter Maximo.
Auspicijs, Armis, Consilijs
Ter felici.
Deuicto Tyranno, Deleta Factione,
Vindicata Rep.
Ter Triumphanti.
Arcum, Urbem, Animos
Senatus Populusque Romanus
Expandit.*

Et accioche meglio tu sperimenti quanta sia la forza della *Concinnità continuata* in vna Inscrittione; ti reco dauanti quella tanto famosa, che basteria per se sola à far famosa la Città di Bologna, quando per tante prerogatiue nol fosse. Componimento, non sò se farneticato à capriccio, ò enigmaticamente auuiluppato per addottrinar pazzi, ò per fare impazzar dotti. Peroche molti spiriti Italiani e stranieri, infin dal freddo Settentrione, vi si son riscaldati; interpretandola, chi di *Niobe*; chi della *Pioggia*; chi della *Luna*: altri della *Materia prima*; & altri della *Pietra Chimica* tormentatrice de' suoi Artefici.

*Ælia Lelia Crispis;
Nec Vir, nec Mulier, neq; Androgyna:
Sed omnia.
Nec Puella, nec Iuuenis, nec Anus;
Nec casta, nec meretrix, nec pudica:
Sed omnia.
Sublata neque ferro, neque fame, neque veneno,
Nec igne, nec peste:
Sed omnibus.*

Nec

Nec Calo, nec Aquis, nec Terris:

Sed ubique iacet.

Lucius Agatho Priscus,

Nec Maritus, nec Amator, nec Necessarius;

Neque mœrens, neque gaudens, neque flens;

Hanc

Nec molem, nec pyramidem, nec sepulcrum:

Sed omnia:

Scit & nescit

Cui posuerint.

Non vedi tu in questo esemplare, che la beltà della Inscrittione non risulta dalla *eleganza* delle frasi; ma dalla *continuata Concinnità* delle iterate antitesi negative: & da' membretti intercalari, & concisi? Et sopra questo modello, vno Spiritello mordace per sepellir viuo vn Medico impertinente, ne fabricò quest' altra messa à registro da Francesco Suertio.

Viator

Mane, lege, ambula.

Hic iacet Andor Vortunius:

Nec Seruus, nec Miles, nec Medicus;

Nec Lanista, nec Sutor, nec Fur;

Nec Causidicus, nec Fœnerator:

Sed omnia.

Nec in Urbe vitam egit, nec ruri;

Nec domi, nec foris;

Neque in mari, neque in terrâ;

Neque hic, neque alibi:

Sed ubique.

Nec fame, nec veneno, nec morbo;

Nec ferro, nec capistro sublatu:

Sed omnibus.

Posui H. I.

Illi nec debitor, nec hæres, nec cognatus;

Nec vicinus, nec necessarius:

Hanc neque molem, neque lapidem, neque tumulum:

Sed omnia.

Gg

Nec

*Nec illi, nec tibi, nec mihi;
Nec malè, nec benè volens:
Sed omnibus.*

Doue tu vèdi che la sola *Concinnità continuata*, è il condimento de' ridicoli, non men che de' grauissimi soggetti. Ilche per chiudimento ti dimostrerà quest' altra Inscrittione già ritrombata per le Stampe, sopra vn Principe di valor non inferiore à Sardanapalo, con vna maschera di nome, che riceue i colpi in iscambio.

*Omasius Fagonia Dux,
Dominus, Victor, Princeps, Deus;
Hic iaceo.*

*Nemo me nominet famelicus,
Pratereat ieiunus,
Salutet sobrius.*

*Hares mihi esto qui potest;
Subditus qui vult;
Hostis qui audet.
Vinite Ventres, & valete.*



DELLE FIGURE PATETICHE O CONCERTATIVE.



CAPITOLO V.



SSAI si è finquì discorso delle FIGVRE HARMONICHE: hora io vengo à scoprirti le curiose & copiose miniere di quelle altre figure agitatrici degli Animi; le quali chiamai PATETICHE: senza cui ogni Inscrittione, ogni Detto arguto, ogni Argomento, ogni Periodo, languirà. Più alto s'imprime vn dardo imbelle, vibrato da man robusta: che vn dardo robusto lanciato da mano imbelle. In pugno a' nerboruti & furibondi Tirreni, ogni palo era vn brando; ogni sasso vna bomba: & per contrario, vn dardo ben ferrato impugnaua Priamo: ma percioch' egli era fieuole;

--- --- *Telum*

— — — — — *Telum imbelle sine ictu*

Coniecit; rauco quod protinus are repulsum est.

Quinci gli arguti Entimemi, vibrati con tai figure Patetiche, fur degnamente chiamati da Cicerone AMENTATA IACVLA: da quel neruo chiamato *Amentum*, che si ligaua al dardo per iscoccarlo con maggior forza. Così taluolta vn concetto non grandemente acuto, rotato però con l'*Amento* di vna Patetica Figura, fa maggior colpo, che vn'altro più ingegnoso, ma più rimessamente gittato. Anzi tanto prestigiosa è la forza di queste Figure, che come il detto sia falso, il ti faran parer vero, trahendo la turbata imaginatione à consentirui. Di che due viue cagioni ci'nsegna il nostro Autore: cioè, l'improuido *Error delle menti*; & la natural *Simpatia degli animi humani*.⁷⁷ Perche siccome le vere & importanti ragioni si foglion dire pateticamente: così tutto ciò che pateticamente si dice, quantunque falso; di prima veduta passa per vero. Et questi è vn fallace paralogismo dell'animo sourapreso: che ancor si sperimenta nelle Pitture patetiche. Percioche, siccome vn' Huom dolente hà il viso mesto: così vn viso mesto benche dipinto; alla sproueduta ti sembra vn' Huom dolente, & ti contrista. Ilche non adiuuene all' animal tutto senso: ne all'Angelo tutto mente.⁷⁸ L'altra cagione è quel simpatico nodo, onde gli Animi humani son così vincolati frà loro; che, inguisa delle corde accordate sù le medesime tempore; l'vn non si moue, che l'altro non si commoua. Quinci se tu sbadigli, io sbadiglio: se tu piangi, io mi attristo: se tu ridi, mi allegro: & se tu esclami, io mi turbo. Onde auuiene, dice il medesimo; che i Dicatori abbandonati dalle ragioni, abbondano di *Esclamationi*; che fra le Patetiche figure, son gagliardissime: ilche faccamente ridicendoci Marco Tullio; diceua, che l'Oratore ignorante ricorre alla Sclamatione come il zoppo al cauallo. Et la medesima virtù si proua nella *Minaccia*, nella *Interrogatione*, e in tutte l'altre Figure turbatrici degli Animi & delle menti. Se Martiale stizzito contra il Causidico, hauesse detto così.

Ignotus mea Causidicus malè carmina carpit:

Hunc ego mulctabo, si sciero, grauitèr.

E' ti parrebbe vna fredda, & perciò non temuta ostentatione: arguta solamente, perch'egli ti dipigne il Causidico per vn' ignobil Rabula, di niuna fama nel suo mestiere. Quanto è più gagliardo il medesimo

⁷⁷ Ar. 3. Rhet. c. 7. Animus Auditoris in errorē trahitur: qui ea verè dicē putat, quoniam in eiusmodi rebus, ita se homines habent. Quare licet ita se res non habeat vs ille dicit: tamen ita se habere putant, cum affectū dicitur.

⁷⁸ Arist. Ibid. Similiter semper afficiuntur Auditores ac ille qui dicit affectus est. Quocirca multi clamantes terrens Auditorem.

concetto, rotato col neruoso Amento di vna patetica forma?

Carpere Causidicus fertur mea carmina: qui sit,

Nescio: si sciero; Veb tibi Causidice.

Non odi tu, che la figura sola hà forza di argomento? fà credere il male, perche il minaccia: & atterra il Causidico senza toccarlo? Nella Controuersia in cui trecento Spartani consultano della fuga; veduta la fuga degli Ateniesi, & il numero innumerabile degli Auuersari: Statorio Vittore gli inanimò con questo ardito & arguto detto: *Trecenti sumus, sed Spartani*. Volendo dire: Trecento siam noi; trecento mila i Persiani; ma ogni Spartano val per mille: dunque siam pari. Hor l'istesso acume più vigorosamente fù scagliato da Sestio con vna Patetica Esclamatione: *O grauissimum patriæ virtutis dedecus: Spartani se numerant, non estimant*. Nella medesima Tema, Portio Latrone sconsigliò la fuga, dicendo: *Quamuis omnia feliciter cedant; multum tamen nomini Spartano detractum est, quod deliberauimus an fugeremus*. Hor quest' argutezza così con morta mano buttata là; acquistò impeto più virile in man di Gauio Sabino: *Turpe est cuilibet viro fugisse; Spartano etiam deliberasse*. Ma Fusco Arellio con vna Patetica Esprobratione aggiunse l'Amento all'Argomento. *Pudeat consilij nostri: pudeat, etiamsi non fugimus, deliberasse an fugeremus*. Dico il medesimo delle Inscrittioni: altre delle quali son così morte, che apunto ti parla vn Marmo priuo di senso: altre così viuaci, che tu vedi in quel marmo l'anima di chi lo espone. Se tu leggeffi vn Tumulo di questo tenore: *Gigennæ Verecundæ Caius Cassius Matri suæ benemerenti, quam inuida mors rapuit: pur' il dourestù laudar di leggiadria: ma più morta che Gigenna è l'Inscrittione. Quanto fù rauuiuata da vna semplice Sclamatione per modo di Apostrofe?*

GIGENNÆ VERECVNDÆ

CAIVS CASSIVS

MATRI SVÆ BENEMERENTI.

HEV MORS INVIDA.

Laudeuole sarebbe ancor quest' altra. *Animæ Caiæ Oppiæ Felicis, Matris dulcissima: Aulus Niconius, & Sextus Niconius filij; eo ordine quo Natura permiserit secuturi*. Bella per mia fè: ma ella non hà mouimento. Odila rauuiuata da vna patetica forma per modo di vn tenero Saluto.

VALE

VALE ANIMA CAIÆ OPPIÆ FELICIS.
NOS EO ORDINE QVO NATVRA PERMISERIT
TE SEQVEMVR.

VALE MATER DVLCISSIMA.

AVL. NICONIVS, ET SEXT. NICONIVS FILII.

Viucissima è quella ancora qual tanto lodai; ma tu le torrai l'anima, se tu le togli la *Interrogatione*; Figura fra le Patetiche sommamente gagliarda.

QVIS HIC? OMNIA.

QVID OMNIA? NIHIL.

Hor da questi pochi esempli comincerai tu conoscere, auuedente Lettore, vn nuouo genere di Figure, conosciuto per pratica più che per nome & per natali. Certamente in quelle Romane Academie; vltimi asili della fuggitiua eloquenza; doue gareggiavano i maggiori' ingegni del Mondo Latini e Greci: tu non haresti vdito acutezza niuna, che non brillasse di questi modi viuaci: come puoi tu leggere nelle controuersie di Quintiliano, & nelle compilate da Seneca: da cui con vocabolo generale son chiamati COLORI. Cicerone hora gli appella GESTI della Oratione, quasi faccian conoscere ch' ella è viua: hora FORME DELLE SENTENZE: nelle quali ammirò il principale artificio di Demostene: & quel suo folgorare, tonare, & rinuersar la Grecia: *Quod nullus ab eo locus sine Conformatione sententiae diceretur*. Anzi perciò l'istesso Cicerone fù chiamato Roman Demostene: peroch' egli primiero portò dalla Grecia ne' Rostri queste forme efficaci & penetranti: ond' egli abbattè Verre, & sue ricchezze: combattè Catilina, & suoi fauori: ribattè Antonio & suoi fautori: talche non pareva recitar Periodi dalla seggia; ma lanciar fulmini dalle nubi. Apprese egli senza dubbio quel nome dal nostro Oracolo; che nel frammento della Poetica sottratto alla voracità del Tempo, le chiama " FORME DEL DIRE appartenenti alla Histrionica: doue non s'intend' egli le *Figure Harmoniche*, lequali altroue nominò *Figure del dire*: ne le *Figure ingegnose* & argute: ma le Forme dello esprimere il suo Concetto, pateticamente figurato: siccome dagli esempli quiui accennati potrai conoscere. Et perciò le fa proprie della Histrionica: peroche rendono la Oration patetica; & consequentemente alquanto tragica e teatrale. Quinci nelle Retoriche ci differentiò lo stile ⁸⁰ *Hipocritico*; cioè Simulato; dallo

Historico.

79 Ar. Poet. c. 20.
Circa dictionem
unum quidem spe-
culationis genus
est de Figuris vi-
delicet ipsius: quod
quidem ad Hys-
trionica pertinet.
Exempli gratia
quid sit Manda-
tum, & quid Pre-
ces, &c.

80 Ar. 3. Rhet. ca.
12. Historica argitur
dic-

*ditio est qua maximè propria: Con-
certatissima vero qua
maximè Hypocri-
tica est. Cuius duo
sunt genera: nam
altera morata est:
altera affecta.*

Historico. Peroche questo rappresenta mortamente il concetto nelle molte pagine, con vn dir piano e schietto: ma l'Hipocritico, agitato da queste Forme patetiche, & contentiose; imprime non sol le parole nell' orecchio; ò il concetto nella mente: ma l'animo di chi parla, nell'animo di chi ascolta. Ma di queste Figure tanto vigorose & gagliarde, qual sia il Sommo Genere, & quante le Differenze; non ne trouerai troppo buon conto quando haurai cerchi tutti gli Autori. Io tralascio quegli di minor classe, che parlandone à spiluzzico, alquante poche & assai trite ne accennarono; come la *Esclamatione*, la *Interrogatione*, la *Prosopopea*, l'*Apostrofe*, la *Ironia*, & alquante altre; confondendole con le figure Harmoniche, & con le Ingegnose: & immascherandole con Grechi vocaboli; quasi nel terren nostro così bei fiori non possan nascere. Cicerone istesso nel Terzo dell' Oratore, & nell' Orator perfetto; pingendoti la Eloquenza in iscorcio: annouera colà vn cinquanta; & quà vn trenta maniere contentiose di animar la Oratione; disperandone il numero certo; & aggomitolandoui molte di queste Forme; senz' attignerle dalla fonte: ilche non è filosofare, ma indouinare. Voglioti contuttociò recitar tutto quel luogo dell' Oratore: ilqual certamente ogni Orator sacro & profano, si dourebbe affiggere nel suo studiuolo; & portarlosi apresso nel palimpsesto delle memorie.

Sic ille dicet quem expetimus, Vt verset sapè multis modis eandem & vnám rem: & hereat in eâdem, commoreturque sententiâ. Sapè, Vt extenuet aliquid. Sapè Vt irrideat. Vt declinet à proposito defleatque sententiam. Vt proponat quid dicturus sit. Vt cum transegerit iam aliquid, definiat. Vt se ipse reuocet. Vt quod dixit, iteret. Vt argumentum ratione concludat. Vt interrogando urgeat. Vt rursus quasi ad interrogata sibi respondeat. Vt contra ac dicat accipi, ac sentiri velit. Vt addubitet quid potius, aut quomodo dicat. Vt diuidat in partes. Vt aliquid relinquat ac negligat. Vt antè premuniat. Vt in eo ipso in quo reprehenditur, culpam in aduersarium conferat. Vt sapè cum ijs qui audiunt; nonnunquam etiam cum aduersario, quasi deliberet. Vt Hominum sermones moresque describat. Vt muta quadam eloquentia inducat. Vt ab eo quod agitur auertat animos. Vt sapè in hilaritatem risumque conuertat. Vt antè occupet quàm putet opponi. Vt comparet similitudines. Vt utatur exemplis. Vt aliud alij tribuens, dispertiat. Vt interpellatorem coerceat. Vt aliquid reticere se

se dicat . Vt denunciēt quid caueant . Vt liberius quid audeat . Vt irascatur etiam . Vt obiurget aliquando . Vt deprecetur . Vt supplicet . Vt medeatur . Vt à proposito declinet aliquantulum . Vt optet . Vt excretur . Vt fiat ijs apud quos dicat , familiaris .

Hor quà dicerto tu vedi mescolatamente disseminate molte di queste Patetiche figure che noi cerchiamo : come; la *Irrisione*, la *Esecratione*, la *Ironia*, il *Correggimento del proprio detto*, la *Dubitatione*, la *Propopea* : & più altre, ligate in vn fastello con le Parti sostantiali della Oratione; & con molte figure Harmoniche, & Ingegnose. Ma che dico io Cicerone? Aristotele istesso non ne parlò troppo chiaro: parendoci che in questa sola parte l'Oracolo nostro ammutolisca. Peroche nel souracitato luogo della Poetica; ⁸¹ nominandone sei sole: il *Comando*, la *Pregghiera*, la *Narratione*, la *Minaccia*, la *Interrogatione*, & la *Risposta* : inuolge l'altre in vno ET CÆTERA : & inguisa della Seppia nel suo inchiostro si asconde. Ma pure con quello *Et cætera*, ogni cosa hà detto col suo tacere : volendo che col tuo ingegno tu esami questi sei maniere figurate, per trouare il *Genere* cui sottogiacciono : & ritrouatolo tu ne ricaua la *Diffinitione*, vera madre di ogni scienza : & così le poche *Differenze* ch' egli hà nominate; ti scorgeran tutte l'altre ch'egli hà taciute. Hora bene : il *Commando*, la *Pregghiera*, la *Narratione*, la *Minaccia*, la *Interrogatione*, & la *Risposta*; considerate, non come Concetti; ma come Forme esprimenti il Concetto : che sono? che significano? senon Forme esprimenti le mutationi dell'animo nostro, per imprimerle nell'animo altrui. Peroche; se tu dicessi così: *Iustitiæ submittendi fasces sunt, quia Virtutum Regina est*. Questo saria certamente vn sententioso detto : Ingegnoso per la Metafora, & alquanto Harmonioso per la simiglianza delle membra : ma inquanto alla Forma di esprimerlo, & d'imprimerlo : egli è vn detto historico, languido, e morto. Puoi tu adunque animarlo con quelle sei contentiose maniere esprimerici de' mouimenti dell'animo. Hora **COMMANDANDO** : *Iubeo te Iustitiæ fasces submittere : Virtutum enim Regina est*. Hora **PREGANDO** : *Quæso Iustitiæ submitte fasces ; cum Virtutum Regina sit*. **NARRANDO** : *Magna narro : Iustitiæ submittendi sunt fasces , Virtutum Regina*. **MINACCIANDO** : *Væ tibi , nisi Virtutum Regina Iustitiæ fasces submittis*. **INTERROGANDO** : *Quid? fascesne Iustitiæ minime submit-*

81 Ar. Poet. c. 20.
Circa dictionem,
vnum quidem speculationis
genus est de Figuris videlicet
ipsius. Exempli gratia, quid sit
Mandatum : quid Preces : quid
Narratio : quid Minæ : quid Interrogatio : quid Responso : & cætera
id genus.

submittes, cum sit Regina Virtutum? Finalmente RISPONDENDO: *si quæris cur Iustitia submittendi sint fasces: breui respondeo; Virtutum Regina est.*

Conchiudo adunque altro non essere queste Figure, senon FORME ESPRIMENTI ALCVN MOVIMENTO DELL' ANIMO: che per ciò con nome generale paruemì chiamarle *Patetiche*: nella guisa che il nostro Autore nel primo & secondo libro de *Anima*, chiama *Passioni*, non sol gli *Affetti*, ma l'*Imaginatione*, l'*Intendimento*, e tutte le *Operationi dell' Anima*. Et conseguentemente quanti sono i Mouimenti dell'Animo; altrettante faranno le specifiche Differenze di queste Contentiose Figure, vincitrici delle cause, trionfatrici degli Animi, animatrici degli Argomenti, degli Epigrammi, delle Argutezze, delle Inscrittioni; & di qualunque altra Oratione. Quindi è che il nostro Autore lib. 1. de *Interpret. cap. 4.* parlando della Propositione enuntiativa semplicemente significante il vero, ò il falso; dice, che questa sola si appartiene al loico; ma la *Optatiua*, l'*Interrogatiua*, la *Deprecatiua*, la *Imperatiua*, & altre simili; *Ad Oratoriam artem aut Poësim illarum consideratio pertinet.* Et così, questo è il luogo proprio di ragionarne. Conciosia dunque cosa, che l'Animo abbracci due facultà: cioè APPRENSIVA, & APPETITIVA: eccoti la massa di queste Figure generalmente partita in due spetie Sourane: peroche, altre esprimono i mouimenti dell' *Apprensione*; & altre dell' *Appetito*. Et da queste due complicate radici, si vengono diramando altrettante Spetie inferiori, quante differenze di mouimenti nell' vna & nell' altra facultà filosofando si annouerano. Il primier' Atto dell' Apprensiva è il *Conoscer* l'obietto: il cui contrario è l'*Ignorarlo*. Indi conosciuto, si *Mostra* ad altrui, si *Narra*, si *nsogna*, si *Afferma*, ò si *Niega*. A che si riducono la *Ironia*, che è vn' affermar negando, ò negare affermando. La *Reticenza*: che è vn' affermar tacendo: il *Giuramento*, che è vn' affirmation religiosa: la *Testimonianza*, che è confirmation dell' affermazione. Alla Cognitione segue la *Riflessione*, da cui nascono Figure bellissime: la *Parentesi*; il *Correggimento* del propio detto; la *Repetitione*; l'*Ammirazione*; la *Esclamatione*; la *Estenuatione*. Che se l'Obietto non è presente: nasce la *Rimembranza* delle cose preterite; & il *Preâgio* delle future. Et se l'Obietto è dubio: si forma la *Dubitatione*, l'*Inquisitione*, l'*Interrogatione*, la *Risposta*, la *Interpretatione*, la taci-

la tacita Oggettione, & la Sostentatione. Ma circa gli obietti non esistenti; la Fittione, l'Imaginatione, la Espressione, la Prosopopea, & l'Apostrofe. Finalmente se vna Cognitione pende dall'altra: ne verrà l'Argomentatione, la Conclusione, l'Epifonema, & il Compendio: ne' quai mouimenti della Mente non si considera (come già dissi) la sostanza della ragione; ma la maniera di esprimerla.

Circa la Facoltà APPETITIVA, ci son le Figure esprimenti gli atti della Volontà, & delle Passioni. Nella Volontà non risoluta, vi è la Perplessità: nella Risoluta l'Approuatione, la Deliberatione, l'Imperio, l'Ammonitione, la Dissuasione, & l'Ossequio. Circa le Passioni della facoltà chiamata Concupiscibile; si numerano le Lusinghe, il Saluto, la Veneratione, le Apprecationi, l'Abominatione, la Oggiurgatione, la Irrisione, la Esecratione. In oltre, il Disiderio, la Inuocatione, il Voto, la Domanda, ò sia Ossecratione, la Raccomandatione, la Concessione, il Ringratiamento. L'Abominatione ò Rifiuto. L'Esultatione, la Giatanza, la Congratulatione, l'Applauso, la Consolatione; la Tristitia, la Eiulatione, il Rimprovero, il Pentimento. Ma circa le Passioni della Irasceuole: la Speranza, & la Disperatione: il Timore, & la Verecondia: l'Audacia, & la Impudenza: la Iracondia, la Inuidia, la Minaccia, l'Insulto, la Mansuetudine, ò Misericordia; la Confessione, & la Deprecation del perdono.

A queste adunque si riducono tutte le Forme esprimenti alcun moto della Mente, ò dell'Affetto. Lequai Forme, quantunque per la miglior parte non sian da' Retorici nominate, ne conosciute: tutte nondimeno son Retoriche Figure; percioche differentiano la Oratione dal parlar cotidiano & commune. Laonde, à ciascuna potrai tu dare vn proprio nome; deriuandolo dalle preaccennate mutationi dell'animo humano. Et di ciascuna spetie ti verrò io marcando alcun' esemplo; onde tu vegga in quante maniere si possa pateticamente figurare vna Inscrittione.

Primieramente per Figura COGNITIONE; laqual tu latinamente chiamar potresti *Cognitio*: *Gnosis* alla greca: intendo io quà ogni maniera esprimente vn semplice mouimento della Intelligenza, ò de' Senfi circa l'obietto, con questi termini: *Agnosco*, *Intelligo*, *Scio*, *Experior*, *Sentio*, *Audio*, *Video*, &c. Seneca il Tragico: *Agnosco*, *agnosco*: *vitum est Cabos*. Cicerone: *Nunc intelligo*, *neminem tam stultum fore*,

Hh

qui,

qui, &c. Virgilio: *Nunc scio quid sit amor: duris in cautibus illum,* &c. Et il Declamatore contra Flaminio che per contentar gli occhi della cenante concubina, fè saltar la testa ad vn Reo: *In eodem Triclinio video Pratorem, Amatorem, Scorta, Cades.* Con questa figura capricciosamente animò la Inscrittione del suo Sepolcro vn Padre poco amato dal suo figliuolo. *INTELLIGO: VNVM HOC ROGAS, MI NATE, NE ISTINC EXEAM.*

Ignoratio:

A questa si oppone la IGNORATIONE: Così Cicerone: *Nescio quo pacto fieri dicam,* &c. Et sopra Callimaco ucciso in battaglia, & rimasto in piè: *Sepulcrum ambire debeam nescio, an recusare. Nemo mihi statuam erigat: sufficit hoc cadauer.* Nella inscrizione di vn'antica tomba: *NESCIO: NON AD ME PERTINET.* Et sopra il Muto Pittor famosissimo: *MVTVS EST PICTOR: PICTVRA LOQVITUR: NEVTRVM AVDIO.*

Ostensio:

La DIMOSTRATIONE; che potria chiamarsi da' Latini *Ostensio*; da' Greci *Dicnymia*: Et potrebbe ancor chiamarsi *Hippotipósis*; se non che quella si annouera fra le figure Ingegnose. Questa partorisce vna viuacissima figura, che rappresenta il nostro concetto agli occhi altrui, con alcune forme dimostratiue: *Ecce. En. Adspice. Vide. Audi.* &c. Virgilio: *En quo discordia Cines Perduxit miseros: en queis conseruimus agros.* Seneca il Declamatore, contra colui che storpiava i fanciulli accioche per lui mendicassero, nutrendo la propria crudeltà con la publica misericordia: *Intuemini huic erutos oculos: illi effractus pedes. Quid horrescitis? sic iste miseretur.* Seneca il Tragico: *Viden ut laudis conscia Virtus, non lethaeos horreat angues,* &c. Et Seneca il Filosofo figurò vn bellissimo luogo dell'Ira: & vn' altro più bello contra le delitie delle mense Romane: *Adspice culinas nostras, & concurrentes inter tot ignes coquos nostros: unum videri putes ventrem; cui tanto tumultu comparatur cibus. Adspice veterana, & plena multorum saeculorum vindemijs horrea: unum putes videre ventrem, cui tot Consulium Regionumque vina conduntur. Adspice,* &c. Con questa figura si animò la Tomba del Poeta Ennio. *ADSPICITE, O CIVES, SENIS ENNII IMAGINIS VRNAM.* Et vn' altra non tanto antica. *SPECTATE POSTERI: SIC ERITIS.*

Narratio:

Poco lontana à questa è la NARRATIONE: laqual, siccome auuissai, non si considera come parte della Oratione: ma come forma preparante

rante l'animo ad vdire. Così Horatio: *Dicam insigne recens adhuc, indictum ore alio*. L'istesso: *Fauete linguis: carmina non prius audita Musarum Sacerdos Virginibus, puerisque canto*. Da questa comincia l'Inscrittione di duo Sposi la notte istessa delle Nozze casualmente abbruciati. *GRANDE VULCANI FACINVS ENARRO: AVDI VIATOR, AC LVGE*.

Da questa pende l'INSEGNAMENTO, che si potrebbe chiamar *Didaschia*. Virgilio: *Nunc quâ ratione quod instat Confieri possit, paucis aduerte; docebo*. Nella Inscrittione di vn Soldato di Sertorio, che si uccise al sepolcro di lui: *VALE VIATOR QVI HÆC LEGIS: ET MEO DISCE EXEMPLO FIDELITER SERVIRE*. Et in vn'altra Inscrittione Romana. *Hospes, disce nouum mortis genus: improba Felis, Dum trahitur, digitum mordet, & intereo*.

Segue l'AFFERMAZIONE; laqual potremmo chiamar *Cataphasis*: che in più maniere si esprime. Cicerone: *Est labor, non nego: pericula magna, fateor: multa insidia sunt bonis, verissimè dictum*. Horatio: *Sic est: acerba fata Romanos agunt*. Seneca: *Verum est quod cecinit sacer Orpheus Colliope genus; Æternum fieri nihil*. Di questo genere fù quella Inscrittione sepulcrale. *SIC EST, VIATOR. QVICQVID EST, NIHIL EST*. Et quella ridicola di Montefiascone: *PROPTER EST, EST; DOMINVS MEVS MORTVVS EST*.

A questa si contrapon la NEGATIONE: laqual grecamente potria chiamarsi *Apophasis*. Cicerone: *Nego esse quicquam à testibus dictum, quod, &c.* Seneca: *Iole meis captiua germanos dabit? Non: flamma cursus pariter & torrens foret. Non ibo inulta*. In vna Tomba antiqua: *NON SVM. NON FVERAM*: & quella contra il Poggio: *MENTIRIS POGGI, &c.*

Della IRONIA, bellissimo esemplo è apresso Virgilio quel detto di Giunone à Venere: *Egregiam verò laudem, & spolia ampla tulistis, Tuque, Puerque tuus, &c.* Et quello della pudica Elettra alla impudica Madre, che col ferro in mano la minacciava, apresso Seneca. *Ni fortè fallor, fæminas ferrum decet*. Tal fù la Inscrittione della Tomba di Antonio Prateo, huomo pingue come vn maiale: *AMPLISSIMVS VIR HIC IACET*.

Della RETICENZA, da' Greci nominata *Aposiopesis*; celebrato è quel di Nettuno a' Venti insolenti: *Quos ego. Sed motos præstat com-*

*Didaschia**Affirmatio**Negatio**Ironia**Reticentia*

ponere fluctus. Et del Pastor Virgiliano: *Novimus & qui te: trans-
versa tuentibus Hirquis.* Et Cornificio: *Mihi tecum praeertatio est:
ideo quod Populus Romanus me.* Nolo dicere: ne cui forte arrogans
videar. Nella Inscrittione al Sepolcro di Attila: *HIC IACET AT-
TILA NUMINVM FLAGELLVM: TV NOSTI RELI-
QVA.* Et à questa ritrahe quella ridevolmente mordace: *HIC IA-
CET PETRVS BELLARINVS; CVIVS VIRTUTES BRE-
VITATIS CAUSA TACEO.*

Præteritio.

Della medesima natura è la PRÆTERITIONE, che tralascia di dire
ciò che pur dice. Bella è quella di Cornificio: *Non dico te à socijs
pecunias accepisse: non sum in eo occupatus quod Civitates, Regna,
Domos omnium depeculatus es: furta, rapinas omnes tuas omitto:*
In vna Inscrittione maledica: *HERODOTVS HISTORIOGRA-
PHVS HIC IACET. NON DICO MENDACEM FVISSE:
SED GRÆCVM.* Peroche i Greci passavano per mentitori.

Iuramentum.

Ancora il GIVRAMENTO è vna figura efficacissima & Patetica
molto. Et principalmente quando si giura per cose singolari; etiamdio
inanimi. Didone: *Per ego has lacrymas, dexteramque tuam te, &c.*
Quintiliano: *Iuro per filij Manes; Numina doloris mei.* In vn'antica
Inscrittione: *PER MANES MEOS IURO, NIL MORTE
TVTIVS.*

Testatio.

Molto non è dissimile la TESTIMONIANZA. Cicerone: *Vos Dij
Patrij, ac Penates testor, integro me animo ac libero, Publij Sylla
causam defendere.* Seneca: *Testor Deorum Numen aduersum mihi:
Patriæque cineres: teque Rectorem Phrygum, Quem Troia toto con-
ditum Regno tegit.* Nella Inscrittione di Antipatro, chiarissimo Oratore:
QVANTA SPIRARIT VIVENS, GRÆCIA TESTIS ERIT.

Animaduersionis.

Nobilissima è in oltre la RIFLESSIONE, che da' Latini si potria
dire *Animaduersionis*; da' Greci *Epitasis*: laqual nell'Obietto considera
qualche circostanza particolare; ò il paragona con lui medesimo.
Bellissima è quella Tulliana contra Pisone: *Obrepfisti ad honores com-
mendatione fumosarum Imaginum:* ecco l'Obietto: *quarum nihil ha-
bebas simile præter colorem:* ecco la Riflessione. Et Seneca nella Sua-
foria, che ritrahe Cicerone dall' accettar le conditioni offertegli da
Marco Antonio: *Tu intrare illum Senatam poteris ò Tulli; in quo
Pompeium non sis visurus? Tu illam togam induere, quæ armis cessit?*
Et

Et quella di Hecuba apresso il Tragico: *Regina quondam: ancilla nunc quidem tua.* In vna Inscrittion Romana: *ILLA EGO QUÆ CLARIS FVERAM PRÆLATA PVELLIS, HIC HOMINOEA BREVI CONDITA SVM TVMVLO.*

Alcune volte la circostanza offeruata si pone à modo di PAREN- *Parentthesis.*
TESI: Ouidio: *Brachiaque in calum (quod non videt) irrita tendit.*
L'istesso: *In ingulo vel pectore telum Conde meo (ingulumque simul, pectusque retexit.)* Et nella Inscrittion di Aristone Epicureo: *PARENTI NATVRÆ CORPUS (ANIMAM NON HABUIT) ARISTON RESTITVIT.*

Ancora il CORREGGIMENTO del proprio detto è vna spetie di *Correctio.*
Riflessione: Cicerone: *Autronium in campo vidimus. Et quid dico vidisse nos? ego vidi, &c.* Et alcune volte si corregge vna parola quasi in fallo caduta, con altra più pungente: come nell' Epitaffio di vna Donna piagnolosa, & meribibula. *IOCVNDVS LIBERTVS VXORI BENE MOERENTI. ERRAVI: BENE MERO HÆRENTI. BENE INQUAM SEPVLCRVM MERENTI, POSVIT.* Et del medesimo genio è quell'altro. *Hic iacet Henricus: Rodericus: vel Fridericus. Non benè recordor: tamen exit nomen in iquis.*

Per contrario la REPETITIONE, con maggior riflesso imprime ciò *Repetitio.*
che si è detto. Nelche si distingue dalla Repetitione, quando è semplice Figura harmonica, & lusingatrice dell' orecchio. Cornificio: *Commotus non es cum tibi mater pedes amplexaretur: non es commotus.*
Seneca: *O lares, miseri lares.* Et nella Inscrittion di certa Ligia di beltà infetta: con allusione à Ligia Sirena. *NAVTE ABESTE: LIGIA EST: ABESTE NAVTE.*

Segue l'AMMIRATIONE: laquale altro non è, che vna gagliarda *Admiratio.*
Riflessione sopra la nouità, ò grandezza dell' Obietto. Seneca, contra lo storpiator de' mendichi: *Nouum monstrum: integer alitur, debiles alunt.* Martiale della famiglia ficosa: *Cum sint Ficosi pariter iuuenesque, senesque; Res mira est: ficos non habet vnus ager.* In vno Epitaffio Romano: *MIRACVLVM: HIC VIR ET VXOR NON LIGANT.* Et alcuna volta l'Ammiratione si esprime con le Interiectioni. *Papa, Baba, Tata.*

Da questa nasce la ESCLAMATIONE; come quella di Martiale *Exclamatio.*
sopra

sopra il Leone che sbranò vn bambino : *Exclamare lubet ; crudelis ; perfide prado ; A nostrâ pueris parcere disce Lupâ*. Et à questa feruono le Interiectioni : *Prob. O. &c.* Cicerone : *O miserum & infelicem illum diem : ò falsam spem : ò volucrem fortunam : ò cacam cupiditatem : ò præposteram gratulationem*. Sopra vn' auello. *O GENVS HUMANVM LACRYMABILE , TRISTE , CADVCVM : QVOD VIVENS MISERVM , POST OBITVM CINIS EST*.

Extenuatio.

A queste è contraria la ESTENVATIONE ; che nel Greco potria chiamarsi *Tapinosis*. Medea apresso Seneca ; dopo hauer' esaggerato alcune crudeltà che voleua vsare contro al marito : *Leuia memorauimimis : hac Virgo feci . Leue est quod actum est*. Seneca Declamatore : *Nolite mirari si tam efficax venenum est : Heres dedit*. Cicerone schernendo le inique leggi di Verre : *Alij negabant mirandum esse ius tam nequam esse Verrinum*. Hora mette in ridicolo alcuna cosa. Terentio : *Ridiculum est istuc me admonere , Clitipho*. L'istesso : *Hui ; tam cito ? ridiculum*. Nella Inscrittion di vn Tumulo. *O QVAM RIDICVLVM EST QVI SIM , FVERIMVE ROGARE : CUM QVI SIS , TIBI SIT NOSCERE CVRA LEVIS*.

Memoratio.

Circa la RIMEMBRANZA : molto patetica è quella di Terentio : *O Mysis , Mysis : etiam nunc scripta illa dicta mihi sunt in animo*. Horatio : *Æquam memento rebus in arduis Seruare mentem , non secus in bonis , &c.* In vna famosa Inscrittion Romana, sopra vna Donna famosa : *PERPETVÆ MEMORIÆ FACTI ET INFAMIAE CAUSA*.

Præfagitio.

Della PREDITIONE. Seneca : *Nescio quid animus grande præfagit malum*. Sopra vn Tumulo antico : *VIXI VT VIVIS : MORIERIS VT SUM MORTVVS*.

Dubitatio.

Vengo agli Obietti dubbiosi ; dintorno a' quali la prima forma è la DVBITATION della Mente. Sopra Callimaco vcciso in piè : *Dubito an moriendo vicerit ; an vincendo sit mortuus*. Et contra Parrasio, che per dipinger Prometeo tormentato, fece tormentare vno Schiauo : *Dubium est inter ista , studiosius ne Parrhasius pingat , an Tortor seuiat*. Nella Inscrittion della tomba di Macardo. *ADDVBITES HOMONE , AN AMPHORA MORTVA SIT*.

Inquisitio.

Segue la INQUISITIONE. Cicerone : *Nunc quero abs te , quare patrem suum Roscius occiderit : quero quando occiderit*. Ancor la
INTER-

INTERROGATIONE è vna Inquisitione; ma più gagliarda & imperio- *Interrogatio.*
 fa. Horatio: *Quò, quò scelesti ruitis? aut cur dexteris Aptantur enses*
conditi? Furorne cæcus, an rapit vis acrior: An culpa? Responsum
date. Nella Inscrittion di Flacilla, che per bere souerchio, vomitò
 l'anima: *QUO NON MORS PROPERAT? FRVSTRA FV-*
GIS MARE: IN MENSA NAUFRAGIUM FACIES.

A questa corrisponde la RISPOSTA. Seneca, secondo la sua Stoi- *Responsio.*
 ca Filosofia: *Queris quo iaceas post obitum loco? Quo non nata iacent.*
 Martiale: *Esse putas Cynicum deceptus imagine falsâ? Non est hic*
Cynicus, Cosme. Quid ergo? Canis. Nella Inscrittion di Pietro Com-
 patre Napolitano: *QUID AGAM REQVIRIS? TABESCO.*
SCIRE QVI SIM CVPIS? FVI.

Bellissima ancora è la INTERPRETATIONE che fa dire ad altri *Interpretatio.*
 ciò che non dicono. Il Giouane di Terentio, cui detto haueua il rigi-
 do Padre; *Abi citò: risponde: Visus est mihi dicere: Abi citò, &*
suspende te. Hauendo Antonio promesso la vita à Cicerone, purchè
 la chiedesse: Haterio disse: *Si intelligis, Cicero; non dicit, Roga vt*
uiuas: sed, Roga vt seruias. Nel qual genere mordacissima fù quella
 Inscrittione: *HERMAPHRODITVS: HOC EST, VIR ET*
VXOR, HIC IACET.

Vicina à questa è la TACITA OGGETTIONE: detta fra' Latini *Occupatio.*
Occupatio: fra' Greci Hypophore; ò Catalepsis. Figura viuacissima;
 che legge i pensieri nel petto altrui. Horatio: *Nunc aliquis duat mihi;*
Quid tu? Nullane habes vitia? Imo alia haud fortasse minora. Nella
 Inscrittione di Callimaco: *PVTAS CALLIMACHVM VIVERE?*
FALLERIS: MORTVVS EST; ET GRÆCIAM SUSTI-
NET.

Che se facciamo imaginare ad altrui ciò che non è; si formerà la
 FITTIONE: figura viuacissima. *Fingite vobis antiquam illam Urbem Fictio.*
videre, lucem Orbis Terrarum, subito vno incendio concidentem. In
 vna morale Inscrittione di Sepolcro. *FINGE TE ESSE ME:*
MELIOR ERIS TE ET ME. Volendo accennar, cred' io, quel
 Defonto; che s'egli hauesse pensato alla morte, farebbe stato miglior'-
 Uomo, ch'egli non fù.

Molto simile à questa è la IMAGINATIONE; che ci esprime vn'- *Imaginatio.*
 agitation della mente, quasi da furor delusa & farneticante. Virgilio:

Iam

Iam mihi cernuntur trepidis delubra moueri Sedibus, &c. Horatio. Auditis? an me ludit amabilis Insania: & videor pios Errare per lucos? Nella Inscrittione di Hermolao Morefina: *QVÆNAM HÆ PVELLÆ LACRYMANTE QVATVOR? IVSTITIA, PROBITAS, FORTITVDO, GRATIA.*

Expressio. Ma bellissima sopra modo in questo genere, ne perciò molto conosciuta, è quella ch'io vò chiamar' ESPRESSIONE: & con Greca voce si potria dir' *Ectyposis*: che per esprimere vn concetto reale, fa formare vn concetto imaginario. Come se per esaggerar la macilenza di alcuno, tu dicessi: *Putares cadauer ambulare.* Cicerone di Verre: *Quacumque iter faceret, eiusmodi fuit; non ut legatus Populi Romani, sed ut quadam calamitas peruadere videretur.* Et descriuendo la superba grauità del Console Capuano. *Tanta erat grauitas in oculo; ut illo supercilio Respublica, tanquam Atlante Calum niti videretur.* Nella Inscrittione di vna subita vittoria: *DIXISSES HOSTIVM COPIAS, NON GLADIORVM, SED OCVLORVM ACIE PROFLIGATAS.*

Prosopopeia. Dalla medesima radice germoglia la PROSOPOPEA: Figura infra tutte l'altre miracolosa, che dona a' mutoli la fauella. Cicerone à Catilina: *Tecum Patria sic agit; & quodammodo tacita loquitur: Nul- lum iam tot annos facinus existit, nisi per te, &c.* Nella Inscrittione di Pacuuius: *ADOLESCENS, TAMETSI PROPERAS, TE HOC SAXVM ROGAT VTI SE ADSPICIAS.* Et così ordinariamente nelle Inscrittioni si fa parlare il Morto, il Giardino, la Fonte, la Statua.

Apostrophe. Per contrario, nell' APOSTROFE noi fauelliamo con chi non ode: vguualmente miracolosa: peroche quella dona la loquela a' mutoli; questa l'vdito a' fordi. Così Horatio: *O Fons Blandusie splendidior vitro: Dulci digne mero.* Martiale nell' Epitaffio del Fanciullo strozzato dalla ghiaccia: *VBI MORS NON EST, SI IVGVLATIS AQVÆ?*

Ratiocinatio. L' vltime figure fra le Mentali son quelle ch' esprimono gli atti della terza operation dell' Intelletto; cioè dell' *Argumentatione*. Infra le quali nobilissima è quella qual chiamano RATIOCINATIONE, che forma vn dialogo nel soliloquio: & ad vn tempo ci fa maestri e discepoli di noi medesimi. Vn' esempio ideale ce ne diè Cornificio, Retorico insigne:

Maiores

*Maiores nostri, si quam unius peccati mulierem damnabant, simplici iudicio multorum delictorum convictam putabant. Quo pacto? quoniam quam impudicam iudicabant, eam veneficij quoque damnatam existimabant. Quid ita? quia necesse est, eam quæ suum corpus turpissima addiderit cupiditati, timere permultos. Quos istos? Virum, parentes, ceteros ad quos videt sui dedecoris infamiam pertinere. Quid postea? quos tantopere timeat, eos necesse est, ut quoquomodo possit, veneficio petat. Cur? quia nulla potest honesta ratio retinere eam, quam magnitudo peccati facit timidam, intemperantia audacem, natura mulieris inconsideratam. Quid veneficij damnatam? quid? putabant impudicam quoque necessario. Quare? quia nulla facilius ad id maleficium causa, quam turpis amor, & intemperans libido commovere potuit: cum cuius animus mulieris esset corruptus; eius corpus castum esse non putarint. Quid in Viris? idemne hoc observabant? minimè. Quid ita? quia Viros ad unumquodque maleficium singula cupiditates impellunt: mulieres ad omnia maleficia cupiditas una ducit. Serue questa Figura à tutte quelle Inscrittioni che si fanno per modo di rendimento di ragione. Sopra vna Pallade fù scritto; *CVR PALLAS NON NVPTA? VIRVM NON INVENIT VLLVM*. Volendo alludere all'*HOMINEM QVÆRO*.*

Da questa nasce vna vaghissima & viuacissima figura per modo di **CONCLVSIONCELLA**; che strigne l'antidetto con alcuna Riflession Conclusiuncula. pellegrina. Cicerone dopo hauer narrato che gli Herbitesi fur condannati à sborsar gran denaro à due amiche di Verre; conchiude: *Itaque Civitas una Sociorum duorum, duabus deterrimis mulierculis vectigalis fuit*. Et di Clodio, che commesse incesto nel Sacrario: *Itaque duas res sanctissimas, Religionem & Pudicitiam uno scelere violavit*. Et alcune volte con molta gratia si esprimono le Forme illatiue. Martiale sopra il Leon di Domitiano, innocentemente scherzante con le timide fiere. *Vnde potest capta Leo parcere præda? Sed tamen esse tuus dicitur: ergo potest*. Seruì questa figura per l'Inscrittion piaceuole di vn bevitore, transportata dal Greco: *TERRA SVM: TERRA GENITVS: TERRA TECTVS. ERGO TERREAM DATO LAGENAM*.

Non guari diuerso è l'**EPIFONEMA**, per maniera di Conclusio- Epiphonema. netta morale. Valerio Massimo, narrato il tragico auuenimento di

Crasso dispregiator degli Auspicij: *Sic Diſpreſi exardeſcunt: ſic humana conſilia caſtigantur, ubi ſe Caeleſtibus praeferunt.* Et Cicerone, prenarrata la ſciagura del Re di Cipri: *En cur ceteri Reges ſtabilem eſſe ſuam fortunam arbitrentur.* Nella Inſcription di vn fanciulletto eſtinto: *I NVNC, ET VIRIDI FIDE IVVENTÆ.*

Compendium. Ancor da queſte procede vna bella & vigorofa Figura, che raccoglie in ſuccinto molti capi partitamente preaccennati, onde poſſiam chiamarla COMPENDIO. Edippo vituperando gli ſuoi figliuoli: *Illis Parentis vllus, aut aequi eſt amor? Auidis cruoris, Imperi, armorum, doli: Diris; ſceleſtis; breuiter vt dicam; meis.* Nella Inſcription del Sepolcro di Giuſto Lipſio: *HUMANA CUNCTA FUMUS, VMBRA, VANITAS, ET SCENÆ IMAGO: ET, VERBO VT ABSOLVAM, NIHIL.*

SCendo alle Figure eſpreſſiue de' mouimenti della Facoltà APPETITIVA: lequali con iſtrettezza maggiore poſſon chiamarſi PATE-
TICHE.

Perplexitas. Et primieramente, circa l'Appetitiua Ragioneuole; ci ſi offeriſce la PERPLESSITA; laqual' eſprime la Volontà da duo contrari Obietti combattuta & ſoſpeſa. Andromaca apreſſo Seneca; poſta in neceſſità di vedere, o'l figliuol morto, o'l marito diſotterrato: *Quid agimus? animum diſtrahit geminus timor: hinc Gnatus; illinc Coniugis cari cinis. Pars vtra vincit?* Da queſta figura incomincia la Inſcription di Cornelio Pace Venetiano. *LOQVI VELLE, ET VELLE TACERE.*

Approbatio. Alla Perpleſſità ſuccede l'APPROVATIONE. Seneca: *Sic, ſic agendum eſt. L' iſteſſo: Benè eſt: abundè eſt: hic placet poena modus.* Nella Inſcription di Coproniano che obligea gli ſuoi à certi riti: *ITA VOLVI, STATUI: ITA DIVI DIVÆQVE VINDICASSINT.*

Imperium. A queſta il COMMANDAMENTO. Cicerone con tal Figura balzò Catilina dalle mura di Roma: *Egredere ex Vrbe Catilina: libera Rempublicam metu.* Imitato dal Creonte di Seneca à Medea. *Egredere: purga Regna: lethales ſimul Tecum aufer herbas: libera Ciuēs metu.* Nell' antico epitaffio di vn beuitore apreſſo Scaligero. *SANDALIVS DICIT; AMBVLÀ, SEQVERE ME CVM OENOPHORV, CVM CALICE, ET TAPANTIONE.* Et à queſto genere ſi rapportano tutte le Formole Imperanti delle Inſcriptioni:
SISTE

*SISTE GRADVM QVISQVIS ES. ADESDVM VIATOR.
ASTA ET PERLEGE, &c.*

Vicina à questa è l'AMMONITIONE, & la ESORTATIONE; *Admonitio.*
co' lor contrari. Cicerone: *Vos pro meâ summâ diligentia moneo: pro
authoritate consulari, hortor: pro magnitudine periculi, obtestor: ut
ocio, ut paci, ut saluti, ut vitæ vestra, & ceterorum civium, consu-
latis.* In vn Tumulo: *TE SEV NOTUM, SEV IGNOTUM
MONEO, MORI COGITES ANTEQVAM MORIARIS.*

A queste corrisponde l'OSSEQUIO. Virgilio: *Tuus est Regina Obsequium.
quod optes Explorare labor: mihi iussa capeßero fas est.* In vn Tu-
mulo: *PAREO TIBI, NATVRA PARENS: DEPOSITVM
RESIGNO.*

Q Vanto alle passioni della CONCVPISCIBILE: la prima Figura
significatrice dell'Amore, è la LVSINGA: come nel Tumulo *Blanditiæ.*
di vna fanciulletta. *TORMENTVM SALONII, ANIMVLA
DVLCIS, SVAVIS ANIMVLA.*

Et à questa è confine la SALVTATIONE: come nella Tomba di *Salutatio.*
Cicerone; senza più parole: *MARCE TVLLI CICERO, HAVE.*
Et à questa serue l'APPRECIATIONE. Onde in molte Inscrittioni ve- *Apprecatio.*
drai questo principio: *BENE VALEAS QVISQVIS ES. SIT
TIBI TERRA LEVIS. DII TE AMENT QVI HÆC LE-
GIS.* Et la VENERATIONE. Seneca: *Delubra & Aras Calitum, Veneratio.
& patrios lares Supplex adoro.* Et sopra l'Effigie di vn Giove fulmi-
nante. *VENERARE, AVT VERERE.*

A queste si contrapone l'ABOMINATIONE. Virgilio: *Heu stirpem Abominatio.
inuisam, & fatis contraria nostris Fata Phrygum.* Et la OGGIVRGA-
TIONE. Horatio: *Quid tibi vis mulier, nigris dignissima Barris? L'istef- Obiurgatio.
so: Quid immerentes hospites vexas, canis? Seneca: Hostis parentis;
impium, atque audax caput.* In vna Maledica Inscrittione: *CONTEM-
PTOR FIDEI; VITÆ CORRVPTOR HONESTÆ; FONS
ET ORIGO MALI, CLAVDITVR HOC TVMVLO.*

Poco da questa lontana è la BEFFE, ò *Irrisio.* Vn Comico antico: *Irrisio.
Ab ah: lepidus amator Silicernius.* Martiale schernendo vn certo Febo
che copriua la sua caluezza (come hoggidì molti fanno) con vn be-
rettin di cuoio: *Festinè tibi Phæbe dicit ille, Qui dicit caput esse cal-
ciatum: quasi portasse le scarpe in capo.* Sopra vn' Antonio Asinelli

dottorato in Padoua; la cui Academia si chiama il *Bue*; fù scritto così:
RIDETE FORA: BOS ASELLVM IVRA DOCVIT.

Execratio.

A questo Genere appartengono l'ESECRATIONI, latinamente chiamate *Dire*. Cicerone: *Dij te perdant fugitive*. Seneca: *Vinat: per urbes erret, ignotus, egens. Exul, pauens, inuisus, incerti laris, me coniugem optet: limen alienum expetat iam notus Hospes: quoq; non aliud queam peius precari; liberos similes patri, similesque matri gignat, &c.* Sopra il Sepolcro di Timone il maledico, & degli Huomini odiatore, fù scritto così: *NOMEN NE QVÆRAS, LECTOR: DI TE MALE PERDANT*: quasi dal tuon della maledica voce, si potesse facilmente conoscere, ch'egli era Timone.

Optatio.

Dalle medesime passioni prouiene il DISIDERIO: figura patetica molto, & morale. Pontano: *O mihi si Charites spirent: si blanda canentis Gratia Mopsopio contingat labra liquore!* Virgilio: *En erit unquam ille dies, mihi cum liceat tua dicere facta?* Et da questa souente incominciavano gli Oratori: *Fecisset utinam Deus immortalis, &c. Maxime vellem, Indices, &c.* Nella Inscrittion di vna Matrona morta di parto: *O SI NVLLA FORENT CONNVBIA, NVLLI HYMENÆI.*

Innuocatio.

Da questa nasce la INVOCATIONE: qual fù quella vsata à cantarsi nelle nozze. *Hymen ò Hymenæe veni: Hymen ades, ò Hymenæe.* Et Nilo à Diana in Virgilio: *Tu Dea tu præsens nostro succurre labori.* Nella Inscrittion di vn' Huomo viuente col corpo, più che con l'anima: *HVC VENVS ET GENIVS VENIANT. PONENDVS IN VRNA EST NOVVS HAC SVBTER SARDANAPALVS HVMO.*

Votum.

Con questa si congiugne il VOTO: *Ipse Aras statuam viridi de cæspite, & umbras lustrabo; tumuloque feram solemnia dona.* Et alcuna volta il Voto si concepisce: *Voueo tibi Victimam Fortuna Redux, pro ita ac reditu Augusti.* Altra volta, si scioglie: come in vna Inscrittione antiqua. *DEO MAGNO ÆTERNO, L. STATIVS DIODORVS, QVOD SE PRECIBVS COMPOTEM FECISSET, VOTVM SOLVIT, LVBENS, MERITO.*

Obsecratio.

Segue la PREGHIERA, ò sia OSSECRATIONE. La Nutrice apresso Seneca: *Per has aniles ecce te supplex comas: atq; vbera ista penè materna obsecro: depone tumidas pectoris lesi minas.* Ancor alle cose

coſe inanimate ſi fan preghiere: come Turno alla ſua Haſta. *Nunc ò nunquam fruſtrata vocatus Haſta meos; nunc tempus adeſt: da ſternere Corpus; loricamque manu validâ lacerare reuulſam Semiuri Phrygis; & fœdare in puluere crines*. In vna Inſcription Romana: **HOSPES AD HVNC TVMVLVM NE MEIAS OSSA PRECANTVR.**

Vicina à queſta è la RACCOMMANDATIONE. Patetica è quella *Cōmendatio*. di Criſi à Panſilo in Terentio. *Si te in germani Fratris dilexi loco: Siue hac te ſolum ſemper fecit maxumi: Seu tibi morigera fuit in rebus omnibus: Te iſti virum do, amicum, tutorem, patrem. Bona noſtra hac tibi committo ac tuâ mando fidei*. In vn' Epitaſſio Venetiano: **AMICI COGNATIQUE VOBIS ME COMMENDO.**

Apreſſo viene la CONCESSIONE. Virgilio: *Do quod vis: & me victusque volensque remitto*. L' iſteſſo: *Dabitur Troiane quod optas*. Nella Inſcriptione ſopra la porta della Villa Pinciana. **ITO QVO VOLES: CARPITO QVÆ VOLES: ABITO QVANDO VOLES.** Indi il RINGRATIAMENTO. Figura nobiliſſima da' Greci detta, *Gratiarum actio*. *Eucharifticon*. Virgilio: *Non erimus Regno indecores; nec veſtra feretur Fama levis; tantine aboleſcet gratia facti*. Seneca declamatore: *Ago gratias meo fato, Quod, &c.* In vna Inſcription Romana. **ÆSCVLAPIO SANCTO, L. IVNIVS AGATHOPVS ET TERENCE RVFINA: GRATIAS AGENTES NVMINI TVO.** Ricordandoti però, che queſti mouimenti dell' Animo, non ſon figurati ne Arguti ſempre, ma ſol quando auuiuano la Oratione, trahendola fuori del dir commune, col farla patetica; come ſi è detto della Narratione.

A queſte ſi contrapone il RIFIUTO, che diſuole alcuna coſa ſpiacente. *Recuſatio*. Martiale: *Nolo boletos, oſtea nolo: tace*. Seneca nella declamatione per colui che rifiutò il ricco retaggio. *Non me delectant ignoti Domino ſeruorum greges: nec ſonantia laxi ruris ergaſtula: nolo diues eſſe: Patrem gratis amo*. Horatio: *Perſicos odi, puer, apparatus: Diſplicant nexæ Philyra corollæ*. In vna Inſcription Romana: **INTVS CASTA CVBAT: PROCVL HINC DISCEDITE AMANTES.**

Da vn' altra Paſſione affai viuace naſce la ESULTATIONE: eſpreſſa ſua di vn mouimento dell' Animo, per il ben conſeguito. *Exultatio*. Horatio: *Io triumphæ; tu moraris Aureos currus, & intactas boues. Io triumphæ: nec Iugurtino parem, &c.* Ouidio: *Dicite Io Paan; & Io bis dicite*

dicite Paan: Decidit in casses prada petita meos. Con questa figura Senecione Oratore allegro tutta l'Vdienza nella Suaforia degli trecento Spartani: *Gaudeo, gaudeo: totus Xerxes meus est.* Nella Inscrittione di vn Pescatore. *GAUDETE MERGI, CEPHALI, FVLICÆ, GRVES: VT VIVERETIS PERII.*

lactantia:

Prossima è la GIATTANZA; come quella: *Ille ego qui quondam gracili modulatus auenâ, &c.* Et apresso il medesimo: *Et nos aliquod nomenque, decusque Gessimus, &c.* Et Atreo, dopo la fiera vendetta: *Æqualis astris gradior; Et cunctos super, Altum superbo vertice attingens polum; Dimitto Superos; summa votorum attingi.* Martin Ianes Gran Maestro di Alcantàra, nel suo Epitaffio parla così: *MARTINVS IANES, IN CVIVS PECTVS NVLLVS VNQVAM METVS INTRAVIT, HIC IACEO.* Laqual' Inscrittione hauendo letta l'Imperador Carlo Quinto; disse. *A fè, costui mai non pose il dito sù la candela accesa.* Et sotto questo Genere si numerano le *Brauate* de' Capitani Spauenti.

Gratulatio:

Che se il bene è di altrui, ne forge la CONGRATVLATIONE. Il Declamatore, contra colui che storpiaua li fanciulli esposti: *Gratulor tibi Roma, quòd in conditores tuos hic Homo non incidit.* Peroche Romolo ancora & Remo fur' esposti alle fiere. In Seneca il Tragico: *Letare, gaude Gnata: quam vellet tuos Cassandra thalamos?* quasi Cassandra, anzi che viuer serua; inuidiasse la Morte à Polissena. Et di questo genere è l'APPLAVSO: *Eia, plaudo tibi.* Horatio: *At mihi plaudo ipse domi, simul ac numos contemplor in arca.* Nell' Epitaffio di Sulpitia. *VALETE ET PLAVDITE: MEA PERACTA EST FABVLA.*

Plausus:

Eiulatio:

Ma circa gli obietti noiosi, molto patetica è la EIVLATIONE, significatrice della mestitia. Plauto: *Heu mihi, nequeo quin fleam.* Il Declamatore contra Flaminio: *Me miserum; Imperij Romani terrore lusisti.* Virgilio: *Heheu; quàm pingui macer est mihi Taurus in aruo.* Al Sepolcro di Leonardo Aretino. *POSTQVAM LEONARDVS E VITA MIGRAVIT; HISTORIA LVGET, ELOQVENTIA MVTA EST.* Imitando l'Epitaffio di Plauto: *Postquam est Morte captus Plautus; Comœdia luget, Scena est deserta.* Et à questo Genere si rapporta l'Epitaffio che più sopra ti recitai: *HEV MORS INVIDA.*

Gagliar-

Gagliarda figura altresì è il RIMPROVERO: detta da' Latini *Im- Improperium* *properium*; ouero *Expostulatio*: con la quale ci quereliamo verso persona che mal corrisponda al nostro merito. Hercole apresso Seneca: *Ingrate cessas Orbis? excidimus tibi? Adbuc malis, ferisque expositus fores, Ni me tulisses. Et Medea contra l'ingrato Marito: O ingratum caput. Reuoluat animus igneos Tauri halitus. Adjce expetita spolia Phryxei Arietis. Hac dote nupsi: redde fugienti sua.* Nella Inscrittion di Callimaco; il Padre parla in questa guisa. RERVVM NATVRA, TECVM MIHI RES EST. CVR AVT CÆLESTEM FILIO MEO ANIMVM DEDISTI, AVT MORTALE CORPVS?

Ancora il PENTIMENTO, è vna tristitia nascente dalla propria colpa. *Pœnitentia*. Sen. *Potens iam cecidit ira: pœnitet: facti pudet.* Seneca Declamatore: *Nouerca; quod volueras consecuta es: damnasse iam pœnitet.* Nell' Epitaffio di vn Marinaro: DIIS MANIBVS, ET NEPTVNO MAGNO; QVEM VERBERASSE ME POENITET.

Restano le Passioni della IRASCIBILE. La prima delle quali è la SPERANZA. Horatio: *Nil desperandum Teucro Duce, & Spes.* *Aspice Teucro.* Virgilio: *Spero equidem medijs (si quid pia Numina possunt) Supplicia hausurum scopulis.* In questo Genere celebratissimo è quel Motto: DVM SPIRO SPERO. Et à questa si contrapone la DISPERATIONE. Cui seruono quelle forme: *Actum est. Con-* *Desperatio*. *clamatum est.* Virgilio: *Nec mihi iam Patriam antiquam spes vlla videndi: Nec dulces gnatos, exoptatumque parentem.* Seneca: *Occidimus: aures pepulit Hymeneus meas.* Sopra la porta dell' Inferno, il Poeta Italiano scrisse questo Motto: EXEAS DE SPE, QVI HVC INTRAS.

L'altra è il TIMORE, & l'HORRORE. Seneca: *Sudor per artus Timor: frigidus totus cadit: Omen tremisco misera feralis Dei.* L'istesso: *Pauet animus, horret: magna perniciēs adest.* Nell' Epitaffio di vno che fù à tradimento ucciso dal più caro amico: METVE QVEM NON METVIS. Et Cognata del Timore è la VERECONDIA: che *Verecundia*. è timor di dishonore. Horatio: *Heu me: per urbem (nam pudet tanti mali) Fabula quanta fui?* Hercole in Seneca: *Sed ire ad illos Vmbra, quos vici Deos; Pater erubesco.* Nell' Epitaffio di Annibale, che si lasciò effeminar nelle Capuane delitie. O TVRPE FATVM: MARS IN ROSIS INTERIT.

Con-

Audacia.

Contrarie à queste sono l'AVDACIA, & la IMPVDENZA. Dell'Audacia. Virgilio: *Est hic, est animus lucis contemptor: Et istum Qui vitâ bene credat emi, quò tendis honorem.* Seneca: *Resistam: inermes offeram armatis manus; Dabit ira vires.* Di quest'ultimo

Impudentia.

Emistichio, DABIT IRA VIRES; si serui vn Cauallero per Inscrittion di vn suo Simbolo, che hauea per Corpo vn Ceruo: ilqual comeche paurossimo, diuien ferocissimo quando è adirato. Et à questa si congiugne la IMPVDENZA. Terentio: *Ingentem confidentiam: num cogitat quid dicat? num facti piget? num eius color, pudoris signum unquam indicat?* Seneca: *Periere mores, ius, decus, pietas, fides: Et qui redire cum perit, nescit pudor. Da frena: Et omnem prona nequitiam incita. Per scelera semper sceleribus tutum est iter.* Giouian Pontano sopra i Bagni di Baia scrisse questi duo Endecasillabi. NIL ISTIS PETVLANTIVS LACVNIS: INFRACTVM MAGIS, IMPVDENTIVSQUE.

**Excandescē-
ua.****Mina.**

Alla IRACONDIA si appartien la Escandescenza contra colui che ci offende. Seneca: *Accingere ira: teque in exitium feras Furore toto.* Et la MINACCIA. Horatio: *At ille Qui me commorit (melius non tangere clamo) Flebit, Et insignis tota cantabitur Vrbe.* Percioch' e' faccia sue vendette con le Satire. L'istesso: *Diris agam vos: dira detestatio nullâ expiatur victimâ. Quin ubi perire iussus expirauero, Nocturnus occurram furor: Petamque vultus umbra curuis unguibus.* L'istesso: *Caue, caue: namque in malos asperrimus Parata tollo cornua.* Martiale: *Vae tibi Causidice.* In vna Inscrittione dedicata à Traiano da due Legioni: VIVIT TRAIANVS: VÆ TIBI DECEBALE.

Nemesis.

Segue l'INSVLTO; da' Latini chiamato *Indignatio*; ouero *Nemesis*; che, ò si rallegra del male altrui meritato; ò si duole del ben non meritato. Del primo effetto, bellissimo è l'esempio in Virgilio: *Istic nunc metuende iace: non te optima mater Condet humo, patrioque onerabit membra sepulcro: Alitibus liquere feris: aut gurgite mersum Vnda feret: piscesque impasti vulnera lambent.* Del secondo: il Declamatore contra lo storpiator de' mendichi: *Res indignissima: cum tam crudelis sit, misericordiâ publicâ alitur.* Di questa natura fù l'Epitaffio di vn Cinico: TANDEM LATRARE DESISTI CANIS.

Miseratio.

Per contrario la MANSVETVDINE, ò Misericordia, perdona à chi

chi ci offese. Agamennone apresso Seneca: *Compeſcere equidem verba, & audacem manu Poteram domare: ſed meus captis quoque Scit parere enſis.* Cicerone: *Cupio me eſſe clementem.* Vn Cavalier che potea vindicarſi di vn torto occulto: ſi contentò di portar ſopra l'Arme queſta diuiſa: **AGNOSCO, SED IGNOSCO:** moſtrandosi pio ma non ſciocco. Et queſta paſſion di Compaſſione ſegue alla **CONFES-** Confessio.
SION della colpa. Il Giouane di Plauto: *Ego me amare hanc fateor: ſi id peccare eſt, fateor id quoque. Tibi Pater me dedo: quiduis oneris impone; impera.* Turno ad Enea: *Equidem merui, nec deprecor; inquit. Vtere ſorte tua: vicisti: & tradere palmas Auſonij videre.* Vn' huom di fama non fauoreuole, ſi era fatto dipignere ginocchioni, & in atto ſupplice, dauanti al Crocifitto in vna Chieſa. Da vn ſuo conoſcente gli fù ſcritto ſotto: **INIQVITATEM MEAM EGO COGNOSCO.**

Ne men patetica è la **DEPRECATIONE** del perdono, per noi, ò Deprecatio.
 per altrui. Cicerone: *Miſeremini familia Iudices: miſeremini fortifſimi patris: miſeremini filij.* Terentio: *Verum quando iam accuſando fieri infectum non poteſt: Ignosce, orat. &c.* Mezentio in Virgilio: *Vnum hoc (per ſi qua eſt victis venia hoſtibus) oro: Corpus humo patiare tegi.* Nell' Epitaffio del famoſo Poeta Ronfardo, che molti hauea ſtilettato con la penna, & con la lingua: **HOSPES DEFVNCTO PARCE: POETA FVIT.**

TANTI ſono i generi; e tante le differenze delle **INSCRITIONI PATETICHE**: ne verun'altra te ne verrà alla mente, che à queſte non ſi riduca: ſicome tu potrai per te medeſimo, nel leggere i libri, andar notando. Ma ſe tu gradifci per tuo diporto di veder paſſare per tutte queſte Forme vna ſola Inſcrittione; in quella guiſa, che vn' iſteſſo Hiſtrione, col cangiar maſchera ſi và cangiando in perſonaggi diuerſi: hora in Mercatante, hora in Heroe, & hora in zappatore; ſempre vno & ſempre diuerſo:

Quidlibet indutus, celeberrima per loca vadet;

Personamque geret non inconcinnus utramque.

tene porgerò io con vn ſolo eſempio il modello. Fingi di vederti dauanti la Tomba di Aleſſandro il grande, oue ſopra l'Vrna delle ſue ceneri ſia ſcritto.

BREVI HAC IN VRNA CONDVNTVR CINERES MAGNI ALEXANDRI.

Kk

Ben

Ben vedi tu essere questa vn' Inscrittione Historica e piana; senza niuna Figura: hor' io la ti transformerò in tutte quelle Patetiche maniere che ti hò premostrare; notando nella margine le differenze delle Figure, in questa guisa.

- Cognitio. Nunc scio quàm Magnus fuerit Alexander: ex Vrnâ metior.
 Ignoratio. Magnusne fuerit Alexander, nescio: sanè pusilla est Vrna.
 Ostensio. En, adspice Viator, quantulus sit ille Magnus.
 Narratio. Magna narro, Viator. Exiguus hic cinis Magnus est Alexander.
 Sat mihi debes; abi.
 Didaschia. Discite superbi: brevis hac Vrna docet quàm parua sint maxima.
 Affirmatio. Credite Principes. Nihil sunt magna, cum magnus ille nihil sit.
 Negatio. Nego Magnum fuisse Alexandrum: vix Vrnâ equat.
 Ironia. Magnus ille scilicet Iouis filius spatiatur in Vrceo.
 Reticentia. Alexander hic iacet: satis dixi.
 Præteritio. Non dico mendacem fuisse Alexandri magnitudinem: Vrnâ vide.
 Iuramentum. Iuro per istos Alexandri cineres: nihil est Magnum.
 Testatio. Alexandri magnitudinem mentita est Fama: restem do cinerem.
 Animaduersio. Cui nullus suffecit locus, loculus sufficit.
 Parenthesis. Hic est (si tamen est) Magnus Alexander.
 Correctio. Hic est Alexander. Fallor: hic non est Alexander. Imò, nunc est
 quod verè fuerat.
 Repetitio. Huc deuénit ille Magnus: huc inquam deuénit.
 Admiratio. Miraculum: tam paruus puluis Orbem totum euertit.
 Exclamatio. O vanitas! Tantulus est ille Magnus.
 Exaggeratio. Quis credat? Parua hac Vrna, Alexandria est; vnico Ciue plena.
 Extenuatio. Hui; Alexander in Vrna? lutum in luto.
 Memoratio. Tenuitatis vestrae memores este, Magni Principes: Hic puluis memoriam iuuat.
 Præagitio. Vaticinor ex hoc cinere: cras nihil eritis Magni Reges.
 Dubitatio. Dubito, paruus ne, an Magnus fuerit Alexander. Paruum gesta negant: magnum cinis.
 Inquisitio. Magnum lego Alexandrum: pusillum inuenio cinerem: Alexandrum quæro in Alexandro.
 Interrogatio. Quo parua deuenient, si magna soluuntur in nihilum?
 Responsio. Ecquis in urnâ? paruus. Quis paruus? Magnus. Quis magnus? nihil. Si Magnus, cur nihil? Hæc Mortis Dialectica.

Magnus

Magnus Alexander hic iacet. Hoc est; Omnes Magni iacebitis. Interpretatio.
Magnum fuisse Macedonem putas? falleris: Pyxidulam hanc nihil Occupatio.
intrat magnum.

Finge Orbem uniuersum circumspectare istos cineres: dicet se de nihilo Fictio.
trepidasse.

Quale ostentum? frigidus ebullit Magni cinis. Rediuius Heroum Imaginatio.
Phoenix genialem excutit rogam; aciemque in Vrnâ restituit, in
debellatos Persas rebellaturus. Ah, vanâ ludor imagine: vermes
cinerem mouent.

Tam leue pondus est Macedo: vt nauulo Charontem fraudare posse Expressio.
videatur.

Audi, Viator, quid Mortuus loquatur ex ossuario. Ille ego sum Alexan- Prosopopeia.
der; quem Magnum effecit Fama: minorem Facta: nullum Fata.

Dicite Alexandri cineres: ubi Alexander? Apostrophe.
Chasma fuit Alexander. Quare? quia fluxit dum fulsit. Hoc extin- Ratiocinatio.
cto cur nomen superest? quia nomen vt acquireret, sese perdidit.

Hic cinis est Alexandri: ergo cetera fumus. Coclusiuncula
Ite iam Magni Heroes, ac magnitudini allaborate: Heroum maxi- Epiphonema.
mus, vix cotylam implet.

Hac in urnâ clauduntur Gloria, Terror, Victoria, Fortuna, Fama. Compendium
Breui; Alexander hic clauditur.

Ambigo flerene an ridere debeam. Alexandri calamitas fletum: vani- Perplexitas.
tas, risum prouocat.

Benè est: Mortis consilium placet. Ferarum maximam parua in ca- Approbatio.
ueâ conclusit.

Iubeo te istic quiescere dire Macedo; Sola Vrna ingentes spiritus do- Imperium.
mat.

Quam citò magna fluant te monet hac Clépsydra: ubi Vrna Pyxis est, Admonitio.
Alexander puluis.

Cedite fati Mortales. Fata si vinci possent, hic non iaceret. Obsequium.

Nunc amo te Magne Macedo, sepositâ magnitudine blandior. Co- Blanditiæ.
luntur magna, non amantur.

Saluete Magni Alexandri parui cineres. Salutatio.

Benè precare Alexandro, Viator: ni quiescat, nemo quiescet. Apprecatio.

Summitte fasces paruo huic sarcophago quicumque regnas. Magnus hic Veneratio.
est Alexander.

- Abominatio. *Apage te ad Vmbra infelix Vmbra. Tartarum euerte post Terras.*
- Obiurgatio. *Grassator Imperij, Patriæ proditor, pestis Hominum, Numinum pudor, Naturæ noxa: nunc cognatorum vermium emporium: nemini nocet nisi uni tibi.*
- Irrisio. *Diogenem in dolio risit Alexander: ridendus in vrceo.*
- Execratio. *Sit tibi Terra grauis, qui tam grauis Terra fuisti.*
- Optatio. *Vtinam quàm Magnus es, semper fuisses.*
- Vocatio. *Adeste Ciues. Gemina iam miracula ostentat Babylon: Urbem in Turri; Alexandrum in Vrnâ.*
- Votum. *Quieti Publica ingentem hanc Victimam voueo; publicis spolijs saginata.*
- Obsecratio. *Obsecro te Viator; exiguum mihi puluerem insperge. Terrarum Orbi deuicto, Terrâ indigeo.*
- Cōmendatio. *Commendo tibi pusillum hunc cinerem anguste lapis. Ex Orbe triumphato hoc demum est meum.*
- Concessio. *Do quod poscis auara Tellus. Spoliatoris tui spoliū cape: posside qui te possedit.*
- Gratiarum actio. *Pares tibi gratias rependo, Natura Parens: Puluerem locasti; restituo puluerem: nomenque ingens pro auctione.*
- Recusatio. *Tolle sepulcralium inuidiam fornicum: nolo contigua fulminibus Mausolea: respuo illiterata Mempheos literata fastigia. Non iam ille sum Magnus.*
- Exultatio. *Hic putrescit Alexander. Gaudete Græci, Syri, Persæ. Tineola vos ulciscuntur.*
- Iactantia. *Ille ego Terrarum terror: Orientis occasus: orbator Orbis: tot palmas adeptus, vix palmam impleo.*
- Gratulatio. *Gratulor tibi Magne Alexander. Terram tandem qua te caperet occupasti: Orbem possides, quem nemo inuideat.*
- Plausus. *Plaudite Populi: magna peracta est fabula: Alexander personam exiit: ex Semideo cinis.*
- Eiulatio. *Heu rerum vices: pridie magnus, postridie nullus.*
- Improperium. *Ingrata Mors: siccine occidis cui tantum debes? Fœnus amittis dum sortem rapis. Quot hic perimeret, nisi periret?*
- Pœnitentia. *Pœnitet tam Magni nominis: quod paruo cineri nequeat inscribi citrà mendacium.*
- Spes. *Sperate Populi: nullum Magnum malum perennat. Alexander in cinerario iacet.*

Actum

Actum de vobis, Magni Principes: etiam Alexander euanuit.	Desperatio.
Timete Superi: Magnum quoque Iouis Filium Mors protriuit.	Timor.
Ah nimium mei me pudet tam arctè iacentis. Terrarum victori Vrna debebatur Oceanus.	Verecundia.
Pone metum, Viator. Alexandro impunè illudas, licet. Huic nullo iam periculo Callisthenes mortalitatem obtruderet.	Audacia.
Nimis impudenter Viator, ibi stas ubi Magnus iacet.	Impudentia.
Ardet animus irâ, vesana Mors. Alexandrum perimis, nomini parcis? Hoc est fata diuidere.	Excandescencia.
Væ vobis, Magni Principes. Paruus hic cinis Magnis minatur.	Minæ.
Habes quod mereris, qui Iouis te filium mentiebare. Incesti Olympiam absoluit hic cinis; Philippo te asserit, non Ioui.	Nemesis.
Tui me miseret, Magne Macedo; post Regiam Pori, post Persicum solium, tam incommode iacentis.	Miseratio.
Fateor falsam me mihi magnitudinem arrogasse. Auribus imposui, non oculis.	Confessio.
Parcite Persarum Manes: sat pœnarum pendit hic prædo. Terra eget quam rapuit.	Deprecatio.

Conchiudo, che se tu pon mente alle più belle & alle più viuaci Inscrittioni antiche ò nouelle; serie ò facete: tu vedrai nascere lor viuacità da queste forme PATETICHE. Vna in luogo di esemplo tene porgo, delle più vaghe fra le moderne; affissa alla porta degli Horti Pinciani del Principe Borghese. Amena tanto; che tutta l'amenità di quegli Horti traspare nella Inscrittione: & la Lingua Latina fiorisce in bocca ad vn Castaldo villano.

Villa Burghesia Pinciana Custos	Narratio cum
Hæc edico.	Prosopopœia.
Quisquis es, si liber;	Vocatio.
Legum compedes ne hic timeto:	Fiducia.
Ito quo voles: carpito qua voles:	Concessio.
Abito quando voles.	
Exteris magis hac parantur quàm Hero.	
In Aureo Saculo	Animaduersione
(Ubi cuncta aurea, temporum securitas fecit)	& Parenthesis.
Ferreas leges præfigere Herus vetat.	

Sit

Imperium:

*Sit hic Amico, pro lege, honesta voluntas.**Verum si quis**Dolo malo, lubens sciens;**Aureas Urbanitatis leges fregerit:**Caueat, ne sibi tesseram amicitiae*

Minæ,

Subiratus Villicus aduersum frangat.

Et à questo modo, non solamente le Inscrittioni, ma le Orationi, i Panegirici, & etiamdio le lettere Missiue, rendonsi fortemente attuose & brillanti: come quelle che tu leggi di Giusto Lipsio, & di più altri moderni auuiuatori dello stile, con tante belle & eleganti Forme; che ne' buoni autori, & massime in Plauto potresti andare offeruando, & carpando; centuriandole sotto suoi Generi; per hauerne all' vso tuo sempre apparecchiata vna selua.



DELLE FIGVRE INGENIOSE.



CAPITOLO VI.



ORA io ti vengo à introdurre ne' più sacri, & arcani penetrati dell'Arte; dandoti à conoscere quel terzo Genere di FIGVRE, lequai chiamammo INGEGNOSE: nobilissimo fiore dell'Intelletto: che non più nell'*Harmonico suono*; ò nelle *Patetiche forme*; ma nella SIGNIFICATIONE INGEGNOSA, ripon la gloria dell'arte. Questa è la Diuision tanto famosa apresso i Greci delle Figure LEXEOS, & DIANOEAS; accennata dal nostro ⁸² Autore; ma sinistramente intesa da Cicerone, & dagli altri Retorici: che chiamandole FIGVRÆ VERBORVM, & SENTENTIARVM: prendono per *Figura delle Parole*, quella che lampeggia in vna parola sola, come la *Metafora*: & per *Figura della Sentenza*, quella che si spande per la Periodo. Anzi per contrario, il nostro Oracolo, per ⁸³ Figura LEXEOS; ò sia *Figura dicendi*; intende quella che consiste nella collocation delle parole, come le Figu-

⁸² Arist. 3. Rhet. cap. 10.

⁸³ Ibid. Propter diuisionem, dicendi quidem Figuræ: si per oppositionem dicuntur.

le Figure harmoniche. ⁸⁴ Ouero nella viuace Forma del dire; come le Patetiche: delle quali habbiam ragionato. Ma per Figura ⁸⁵ DIA-NOEAS, ò ſia *Sententia*: intende quella che conſiſte nella *Significatione ingegnosa*, come il *Translato*. Et queſte ſono apunto le vere Figliuole dell' *ARGVTEZZA*, & feconde Madri de' Simboli, & de' Concetti, che ingemmano le Inſcrittioni, & ogni Poetico, od Oratorio componimento.

Ripigliando adunque da più alta fonte queſta materia verremo diſcorrendo coſì. Tutta la forza di ciaſcun Vocabolo ſignificante (come dicemmo) conſiſte nel rappresentare alla mente humana la coſa ſignificata. Ma queſta *Rappresentation* ſi può fare, ò col Vocabulo nudo e propio, ilqual non richieda niun' opera dell' ingegno: ò con alcuna ſignificatione ingegnosa, che inſieme rappreſenti & diletta. Onde naſcono due generali differenze della *Oratione*: l'vna *Propia* & *Grammaticale*: l'altra *Retorica* & *Arguta*.

ET circa alla *PROPIA*: quantunque paia minutezza fanciulleſca il ragionarne: egli non è perciò piccola gloria delle Inſcrittioni la Purià, & Proprietà dello ſtile: ſicome per contrario, vna piccola improprietà, vn' impiglio di barbara lingua; l'è di grandiffimo vituperio: peroche queſto ⁸⁶ (come ci' nſegna il noſtro Autore) è il ſol fondamento della *Eloquenza*. Troppo rigide fur ſempre le fruste de' Critici, che ogni piccol fallo di tutti gli più famoſi Compositori, quaſi capitaliſſimo crime ſpietatamente gaſtigarono. Fù rinfacciata à Liuiò la ſua *Padouaneria*: ad Antonio gli ſuoi ſollecismi: A Catone il ſuo *Transgreſſus* per *Transfretatio*: ad Auguſto il ſuo *Simus* per *Sumus*; & *Domos* per *Domus*. Contra le *Orationi* di Cicerone ſonò la Sferza di Largio intitolata *CICEROMASTIX*: & quella di Aſinio Gallo; ilqual principalmente il flagellò per quelle parole: *Id numquam feret tam acerbè Marcus Cælius vt eum POENITEAT non deformem eſſe natum*: improuerandoli, che la Voce *POENITERE*, à quelle coſe non ſi appropia, lequali ſenza noſtra colpa ſon fatte. Contra la *Storia* di Salluſtio, come infetta di affettati Vocabuli, ſtillò veneno la penna di Auguſto: & ragghiò Aſinio Pollione con tanta mania, ch' io non ſò quello Aſinio quali orecchie ſi haueſſe. Contra la *Sacra Eneide* di Virgilio, cui per commando di Propertio, doueua cedere ogni Latino: ſtrepitò l'*ÆNEIDOMASTIX* di Carbilio: & contra gli ſuoi ſcherzi

Bucolici,

⁸⁴ Ar. Poet. c. 22.
Circa diſtinctionem,
vnum quidem ſpeculationis genus eſt
de Figuris videlicet
ipſus, qua ad
Hiſtrionicam per-
tinent.

⁸⁵ Ar. 3. Rhet. c. 10.
Quacumq; ex ver-
bis facilem nobis
ingerunt diſcipli-
nā ſuauiſſima ſūt:
Translatio autem
id maxime facit.

⁸⁶ Ar. 3. Rhet. c. 10.
Fundamentum elo-
quentiæ eſt propria
& emendata locu-
tio.

Bucolici, uscì l'ANTIBVCOLICA di certo Zoilo; che gli andò marcando vno ad vno li difetti grammaticali. Onde sopra que' suoi versi boscherecci;

Dic mihi Damæta: CVIVM pecus? An Melibæi?

Non: verum Ægonis: nuper mihi tradidit Ægon.

fece le fischiate grandi; con questo ripicco:

Dic mihi Damæta: CVIVM PECVS, anne latinum?

Non: verum Ægonis nostri: sic rure loquuntur.

Che se nelle prolisse Orationi, doue alcun sonno è permesso: & ne' grandi Poemi, a' quali ogni colpa è vn priuilegio; cotanto fieramente ripresa fù ogni piccola menda di non emendata latinità: molto più dura & aspra gastigatione hanno à tenere i fabricatori delle Inscrittioni. Sì perch' essendo questi gli più bei parti dell'Intellettò: con occhio più liuido & inuido, ogni piccola macchia vi viene offeruata. Sì ancora, percioche la macchia in poche righe appare assai meglio, che in vna lunga leggenda: doue l'errore è più inuolto; e il Leggitore più sonnacchioso. Et sì finalmente, perche affiggendosi in luoghi palesi; maggiormente soggiacciono al publico sindacato: fatte, siccome agli occhi, così alle lingue di ognun del vulgo, scoperto bersaglio. Vn leggierissimo fallo di ortografia, caduto nella Inscrittion della Statua di Anaxenore Citaredo; cagionò prima censure, dapoi dispute, indi contumelie, alla fin guerre intra' Magnesij & le Città vicine: & per vn sol barbarismo troppo barbaramente si combattè. Non vedi tu gli Epigrammi di Martiale (iquali altro non son che Inscrittioni) sempre muniti di lancia e di piastra contro i Zoili? & quello principalmente contra Ceciliano, che riprendeua in vno Epigramma di lui la voce FICOS per *Ficus*: facetamente rimorficato con quel distico:

Dicemus ficus quas scimus ab arbore nasci:

Dicemus ficos Cecilianæ tuos.

Che se tu mi cerchi, qual sia la lingua più emendata, & propia: rispondo, quella che nella età migliore da' migliori huomini fù adoperata. L'Idioma latino sempre soggiacque alla tirannia del tempo: ilqual non hà minor possanza nelle lingue, che nelle vite. Vassi mutando sempre col tempo la maniera del fauellare: & per certe veci le voci grammaticali, nascono, crescono, maturano, inuecciano, & moiono. Et ciò per il commertio de' forestieri: per l'idiotismo de' plebei: per la licenza
de'

de' Poeti : per la ſatietà degli orecchi : & per l'òblio delle mentr. E tutte apunto queſt' etati viſſe la Romana latinità : balbutì bambina : ingrandì fanciulla : inuigorì giouine : maturò virile : incanutì vecchia : & finalmente morì.

Paſſò la ſua PVERITIA ſotto a' Regi, & ſotto a' primi Conſoli : mentreche il Roman Popolo, meglio maneggiando la ſtiua che lo ſtilo ; altra maestra non hebbe che la Madre Natura ; & non ancor' uſa à trattar le penne ; poco lungi volò dal ſuo nido . Talche per tener conto degli Anni ; ſicome ci riferì Tito Liuiò ; non ſapendo ſcriuerli co' caratteri ; li marcaua co' chiodi : & era vna parete il ſuo Calendario . Ben ci dimoſtrano quai foſſero i vagiti di quella Roma bambina ; i frammenti delle Dodici Tauole : qual' è quello del Debitore condannato ; apreſſo Gellio : *Ni indicatum faxit : nemut quips endo in iure vindex eſit : in ius ducito . Qui em vinctum habebit , libras farris endodie dato .* Doue tu vedi rimeſcolate alcune Greche quiſquillie : per cioche ENDO , è vna deprauation del Greco pronome EN TO : cioè IN EO : mutata la T. in D : come da' Greci dopo la N, ſi pronunzia . Ma le altre voci ſon deriuatè alla rinfuſa dal Priſco Latio ; e dalla Hetruria ; già molto meſcolata con Roma . Et in queſte Tauole , come in iſpecchio , contemplò Marco Tullio nel primo dell' Oratore li ſimplici coſtumi di quell' antica Roma : la cui fauella era barbara , & la vita innocente .

Niſi Reus indicatum faciat : nec etiam quiſpiam illi ſo iure vindex ſit in ius vocet . Qui eum vinctum habebit : duas libras farris in dies det .

Folleggiò queſta Fanciullezza trecento & più anni infino all' incendio ſparſo da' Galli per le contrade di Roma . Peroche Tito Liuiò ; ilqual per addietro non haueua apena ritrouato che ſcrinere : *Nam rara litera (com' ei dice) per ea tempora fuere ; vna cuſtodia fidelis memoria rerum :* più lietamente incominciò il libro ſeſto : *Clariora deinceps ; certioraque renata Urbis geſta domi forisque , expositurus .* Percioche nelle allegrezze di quella vittoria , nacque la Satira ; che poi fù Madre della Comedia , & della Epica . Talche direſti che al chiaror di quella ſpietata face , fur ritrouate le lettere humane : & la Fenice delle Città , dalle ſue mortifere fiamme riforgendo più bella ; depoſe le vecchie piume della barbarie . Allora i Cigni riſuegliati al canto de' Galli ; cominciarono à cantar più degnamente , quando cominciarono i Cittadini à far' impreſe più degne : & ad vn tempo i Lauri de' Poeti , con quegli de' Scipioni , dalle Romane ceneri pullularono . Queſta fù la floridi

GIOVINEZZA della Lingua Latina, che per dugent' anni andò scherzando nelle Poesie di Andronico, d'Ennio, e di Plauto: di cui son quelle voci più chiare veramente che le prime: ma molto ancor balanzose, & di licenza giouenile rimescolate:

Si dixero mendaciorum, solens meo more fecero.

Nam pugnabant illi maxumè, ego quom fugiebam maxumè

Quid hic homo incipissit facere cum tantis minis?

Perinde ut Heri sit, voltom e voltu compares:

Tristus si sint Heri tristes: hilarus sit, si gaudeant.

Et che tal fosse allora la fauella commune, l'affermò Crasso, dicendo, quando vdia la sua Vecchia Suocera, parergli vdire il fauellar di Neuio, ò di Plauto.

Succedè à questa cruda *Giuinezza* la robusta VIRILITA della Lingua; che andò maturando dal tempo de' Gracchi perfino à quel di Tiberio. In questo Secolo volendo Natura ostentar l'estremo della sua possa, esposè tutte à vn colpo le più nobili Idee degli' ngegni: lequali ogni huom potesse ammirare; pochi imitare; nessuno vguagliare; ma superare, non alla medesima Artefice fosse permesso. Allora la Poesia di Virgilio, Ouidio, & Horatio fù portata al colmo; e trasportato Parnaso nel Campidoglio. Allora la pulitezza Oratoria da Gracco, Hortensio, e Cicerone: allora la Storia Latina da Liuiio, Sallustio, & Giulio Cesare, fur' à tal segno recate, che indarno fatica ogni mortal penna di poterui poggiare. Ma principalmente allora fra le spoglie della Grecia fù condotta la Grammatica in Roma, che non ne haueua vdito il nome: & per gran marauiglia incominciarono i Grechi Schiaui ad insegnar la Lingua Latina a' Liberi Latini: & da' Barbari fù la barbarie interamente discacciata di Roma. Quinci con diligentissima esamina fur bilanciate tutte le voci; sceuerate le impure; emendate le improprie; tolto il Plautino boato, & l'Enniane licenze. Onde raccontano che Virgilio ritrouato dagli amici col libro di Ennio fra le mani: e domandato che facesse: rispose, *Io vò ricogliendo gemme dal fango*. Egli è vero, che fra' Latini di quell' aureo Secolo à Cesare solo si de' la prima gloria della penna, come della spada. Sì perche hauendo sbanditi li calamistri e i cinabri d'ogni affettata eloquenza; la sua latinità (come Tullio ci dice) rimane schietta & ignuda: ornata sol di se stessa. Et in oltre perche (come afferma il medesimo) con marauigliose riflessioni,

sioni, e studio accurato, scandigliò tutte le Parole: anzi con man trionfale scrisse volumi grammaticali. Talche Cesare solo non sentì la Sferza de' Critici; & Bruto istesso suo capital nimico, pur confessò, che lo stile di lui, a' ceruelli baldanzosi pareva troppo semplice: ma agli fani' ngegni togliea la speranza di poterlo imitare. Questa dunque fù la maturità della Lingua Latina: peroche da' tempi di Tiberio degenerando l'Imperio in Tirannia; la Virtù incominciò perder suo pregio, & cedere hor' al furore, hor' al fauore: & la moltitudine degli stranieri, tornò a corrompere la purità de' costumi, & dello stile. Et quantunque ne' tempi di Lucano, di Seneca, di Cornelio Tacito, per la finezza degli' ngegni curiali; & per l'esercitio dell'erudite Accademie; i componimenti fosser più concettosi & acuti: non eran perciò (com'ei deplorando confessano) tanto emendati e Latini. Ilche vedesti nel parallelo delle Inscrittioni di Augusto, & Constantino.

Questa fù adunque la rancida & cadente VECCHIEZZA della Lingua Latina: laqual' essendosi andata per alquanti secoli trascinando quà là, doue le Vittorie de' Cesari la chiamauano: & principalmente nella Gallia Cisalpina, doue la seggia dell'Imperio fù trasportata: finalmente tra per la commestion de' Galli; da' quali apprese le fogge del parlare & del vestire: & per l'inondamento de' Goti, e Vandali, e Longobardi; tra' ferri, e tra le fiamme; con l'Imperio medesimo, si morì. Et come pure in questo erudito Secolo per la bontà degli' intelletti; & per la diligente opera della Compagnia di Giesù: il Latino Stile ritornato ci paia di morte a vita: non è pertanto, che vnquemai sperì di ritornarne all'antico vigore: più facilmente potendo superar la viuacità de' concetti, che pareggiar la purità dello stile dell'Aureo Secolo. Anzi frà questa & quella Latinità è la medesima differenza, che frà la copia & l'originale: frà l'ideato & l'Idea: frà l'arte & la Natura. Percioche i moderni tanto son più Latini, quanto meglio vanno imitando le Frasi, le Forme, la Dialetto di Cesare, di Cicerone, & di que' felici spiriti dell'Età bella: ma ne Cesare, ne Cicerone furono imitatori giamai di se medesimi: ne tutte le Latine forme da loro adoperate, a noi peruennero. Anzi molti moderni, come più si studiano d'imitar Cicerone; tanto ci riescono più affettati & ridicoli: nella guisa, che degli animali niuno ci hà, che più ritragga all'Huomo, che la Scimia: ma niuno è più ridicoloso & diforme.

Morissi adunque la *Lingua Latina*: & morendò partorì la *Lingua Italiana* sua matricida: null' altro essendo questa, che vna Latinità sporcata di Voci barbare: & principalmente delle Galliche; onde ancor prese gli articoli, e' piegamenti de' Casi. Quinci, se tu leggeffi quel primo idioma Italiano; e' ti parrebbe vna piaceuole pedanteria di Fidentio: qual fù apunto il Filosofico Sogno di Polifilo, studiosamente descritto per via di Anaboli: delle quali vn saggio solo ti porgerò.

Volendo io Poliphilo territo & afflicto, le optate aque sopra le verdose riue exhaurire: cum gli popliti consternato; & in clausura le dita riducendo, & la vola lacunata, feci vaso da beuere gratissimo: laquale infusa nel fonte, & di aqua impleta per offerire alla rabida & anelante bucca; & refrigerare la siccitudine dell' estuante pecto: più grate alhora ad me, che ad gli Indi Hypane & Gange: accadette che non cusì presto le expectate & appetibile aque nella caueata mano ad la bucca aperta era per approximarle; che in quello instante audiui vno Dorio cantare (che non mi suado che Thamiras Thracio el trouasse) per le mie cauerniculate orecchie penetrante: & ad lo inquieto core tanto suaue, dolce, & concinno traiecto; cum voce non terrestre, cum tanta harmonia, cum tanta incredibile sonoritate, cum tanta insueta proportionem; quanto mai si potrebbe imaginare: la dolcecchia dellaquale molto più di oblectamento, che la potiuncula offerentesi, mi prestaua.

Non ti par' egli vdir quà due linguaggi in vn solo? non vedi tu in ciascun Vocabulo morire il *Latino*, & nascere l'*Italico* idioma: latineggiar la barbarie, & barbareggiare il Latinesimo? Hor questa veramente esser dourebbe la pura, & original fauella Italiana: hauendo le Parole deriuatè dal buon Latino: ma piegate, & articolate alla straniera. Ma non regnaua tanta eleganza, ne tanta proprietà fra' lordi popolani: anzi non era dell' Italiano ragionamento vna faccia sola: siccome fra' Greci non era vna medesima la Dialetto dell' Attica, & di Rodi. Peroche siccome l'Italia confinaua di quà con la Francia; & di là con la Grecia: così costumando i Calabresi la fauella de' Greci: e i Cisalpini quella de' Francesi; necessariamente adiuenne, che questi & quegli assai più corrottamente fauellarono, che' Romani e' Toscani, nel centro della Italia sedenti; & dall' vna e l'altra nation forestiera, per maggior tratto diuisi. Ilche più manifesto ti appare, poiche ne i Cisalpini,

pini, ne i Calabresi, possono scriuere come parlano, per il gran mesciamento de' Diftonghi & degli Accentì de' lor vicini. Anzi men pulito parlarono i Romani, che i Toscani: iquali col sito & con la parsimonia, meglio si difesero contra' Barbari; che la misera Roma, di tutte le nationi strane amata nimica, & odiata hospite: con iterate magnificenze & ruine, tante fiate risepellita, quante risurta: piena sempre, & sempre vuota di habitatori. Quinci, siccome la Toscana interiore infin de' tempi Sillani, fù data preda a' Latini coltiuatori; che vi fondarono la famosa Colonia Fiesolana; dalle cui ceneri la Città di Fluenzia, hoggi Firenze, felicemente fiorì: così fù lei più facil cosa di serbare i vestigi del Latinesimo; sì nella copia & proprietà delle Parole; come nella pronuntia & nell'accento. Onde hoggi ancora in quell'aspiration gutturale, respira nonsochè di prisco, & di Quirite. Meglio comprenderai quel ch'io ti dico, se tu contrapon l'antico Italiano di Roma à quel di Firenze. Leggi le geste di Nicolò de' Lorenzi, Masaniello de' suoi tempi; che con subita e strana metamorfosi, di plebeio fattosi Monarca del Campidoglio; trouò in quel Monte la caduta vicino alla salita. Historia non men ridicolosa per l'argomento, che per il serio stile di Tomaso Fiortifiocca; per que' tempi il migliore scriuan di Roma: degno coperchio di tal patella.

Cola da Rienzi fò di vasso lennaio. Lo Patre sio fò tauernaro; habbe nome Rienzi: la Matre habbe nome Mattalena, laqual viuea di panni lauare, & d'aqua portare, &c.

Pur ne' medesimi tempi, che in Roma si parlaua così; il Cigno Fiorentino Messer Francesco Petrarca; ingannato dal subito splendore di questo medesimo Nicolò; & dalle propie speranze auidissime di nouità: leuollo al Cielo sù le sue penne: & infiammollo alla temeraria impresa, con vna sua canzone cominciante in questa guisa:

*Spirto gentil, che quelle membra reggi,
Dentro le quai pellegrinando alberga
Vn Signor valoroso, accorto, e saggio, &c.*

Talche possiam dire, che ancora il nostro Homero Italiano sia stato cieco à non conoscere cui celebrasse: se forse non emulò il capriccio del Greco Homero, nel voler celebrare anch'esso il suo Margite.

Visse adunque la *Lingua Italica* similmente sue periodiche vicende. Bagattellò BAMBINA sotto i Tiranni; come la Romana Latinità sotto i Regi:

i Regi: onde la Toscana medesima giudica gli suoi Scrittori di quel Secolo, indegni di esser letti, nonche imitati: corrispondendo il loro stile, allo stile delle dodici Tauole; dettato dall'uso più che dall'arte.

Fiorì poscia la sua GIOVINEZZA circa l'Anno MCCC. nel Secolo del Dante, del Petrarca, & del Boccacci: liquali possiam paragonare ad Ennio, Cecilio, e Plauto: Padri veramente della Lingua Latina, ma non ancora pulita. Peroche, siccome più vicini all'origine di quello Idioma; meglio sapendo le Dialetti de' Vulgari, che le delicatezze de' Dicitori: furon più Latini; ma non più eleganti di Cesare & Cicerone: Così adunque il Dante ricco di Glossemi, & di Vocabuli Toschi: ma ranciosi molto, & plebei; plebeio è paruto a' suoi propri compatrioti: iquali auisano (siccome di Ennio dicemmo) douerne i discreti Leggitori scerner le perle dal fango. Il Petrarca poi, quantunque con acutezza & accuratezza maggiore habbia scritto: nondimeno per le poetiche licenze, per la violenza della Rima, & per le reliquie dell'Idiotismo antico, sparte ne' suoi manoscritti: più facilmente puoi tu à Cecilio, che à Virgilio paragonarlo. Finalmente il Boccacci nelle sue Nouellette (perochè negli altri suoi volumi, la locutione è adulterata dalla elocutione) merterebbe vguagliarsi à Cesare; se non douesse più tosto essere vguagliato à Plauto. Percioche, hauend'egli cuiui professato di caminare (com'egli auuisa nell'Apologia) non sù le cime degli alberi, ma per le basse valli: *con un Vulgare Fiorentino, in istile humilissimo*: pose ogni diligenza nel parer di scriuere senza diligenza. Laonde, quanto più ignuda e schietta ci discopre la Toscana lingua: tanto più ci manifesta la ruggine, & le lentiggini del prisco idiotismo: che, non hà molto, i suoi Toscani, con la mordace pomice della censura, son'iti gentilmente cancellando, e tergendo. Siche il Maestro della Lingua, è stato emendato da' suoi discepoli; come Plauto da Cesare & da Cicerone.

Conchiudo, la perfetta VIRILITA dell'Italiano Idioma, esser questa, che incominciata nel passato Secolo, v'è tuttauia maturando: degna certamente di pareggiarsi à quell'aurea età della Lingua Latina: che di tutte le antipassate etadi, hauea carpito IL PIV BEL FIORE. Peroche se allora sotto il Pacifico Augusto: hoggi sotto il tranquillo Impero de' Pontefici, la felice Roma hà richiarnato le belle Arti, che i Secoli strepitosi haueano discacciate. Allora Varrone & Nigidio: hoggi
gli

gli Academici della Crusca, con ottimi *Nomenclatori*, hanno prescritto le leggi alla Lingua: circonscritto le giuridittioni alla Rima: & con isquisita bilancia librato i Vocabuli, & arricchito i Vocabulari. Allora i *Boati Plautini*, & le antiche fuligini della Lingua: *Quoi, Quom, Sabei, Heic, Maxumè, Mendaciom, Tristus, Hilarus*: hoggi l'assurdo *Hiato* di Guittone: *Quegli andoe: questi torneoe*: e i pedanteschi Glossemi del Petrarca, & del Boccacci: *Epso, Optimo, Maximo, Eximio, Prompto, Docto, Decto*: sono stati tolti di mezzo: & quanto la barbarie hauea corrotto, hoggi è corretto. Allora le faconde Lingue degli Oratori: hoggi le squisite penne di felicissimi Scrittori: & principalmente de' Segretari di Clamidati, ò Porporati Principi; con erudita emulatione vicendeuolmente arrotate; formano vn forbito & emendato; ma corrente & soauissimo stile. Talche per ben parlar Toscano, più non è mestier di bere ad Arno: sicome di color che' nsegnarono a' Latini il parlar Latino (già l'habbiam detto) molti non eran nati vicino al Tebro. Et veramente ne' *Grammaticali precetti* della Toscana Lingua, chi più sagace, di due Venetiani? Chi più limato nella *Epica*, nella *Comica*, & nella *Tragica*; che vn Bergamasco, due Ferraresi, e vn Marchigiano? Chi più pulito nella *Historia* che vn Venetiano e vn Bolognese? chi più sostenuto nella *Oratoria*, che vn da Sarzana? Et per non tesserne infinito Catalogo: chi più dilicato nella *Lirica*, & nella *Prosa*, che la Sirena Marina? che quantunque da' Toscani non si annouerì fra gli Autori, come l'Ariosto; nelqual veramente risplendono trattotratto molte scintille della Dialecto Boccacesca: si è nondimeno, che il Marini componeua con arte e studio maggiore: ne mai non iscriueua vna paroluzza, vn' articoletto; che non ne hauesse reso alta ragione. Conchiude insomma il Bembo: taluolta i forestieri più correttamente scriuere in Toscano, che' Toscani medesimi: peroche questi, auuezzì al parlar del vulgo, fouente così scriuono come parlano: la doue quegli componendo per arte; limano le frasi, & bilanciano le parole. Ma dirai tu: *Se la Lingua Latina è morta, quantunque a' di nostri tanto elegantemente molti scriuano: come non sarà egli morta l'Italiana col Boccacci & col Petrarca; benche hoggi molti scriuano tanto pulito?* Rispondo, che della Latina noi non sappiamo le origini: onde non potendo esserne autori, restaci la gloria di esserne imitatori. Ma della Italiana, che figliuola fù della Latina, da' studiosi

huomi-

huomini esaminar si possono le *Voci*, le *Frafi*, & le *Dialetti*, con le regole dell' *Analogia*, & dell' *Anomalia*: come fè Cesare nella sua *Lingua*; che di *Scolare* diuenne *Maestro*. Ecco l'esempio. *Giouanni Villani* fù de' più nobili *Huomini* di *Firenze*, & de' più dotti *Scrittori* in *lingua Fiorentina* nel *Secolo* più maestreuole: peroche apunto nell'anno 1348. finì di scriuere la sua *Historia*, quando il *Boccacci* cominciò a scriuere il suo *Decamerone*; & perciò dagli *Academici della Crusca* è venerato fra' veri *Padri della fauella Toscana*. Hor quante *frafi*, & quante *voci* trouerai tu in quella *Historia* da lui & dagli altri *Scrittori* di quel tempo comunemente adoperate, lequali ogni fanciullo del nostro *Secolo*, dalla origine *latina* conoscendole corrotte, le può correggere? *Fedire* per ferire: *Piuuicare* per publicare: *Rimeditare* per redimere: *Concordiare* per concordare: *Pistolenza* per pestilenza: *Parlato* per *Prelato*: *Valentre* per valente: *Suggello* per sigillo: *Brivilegio* per privilegio: *Assempio* per esempio: *Dogio* per Duce. Et ne' nomi propri; *Papa Chimenti* per *Papa Clemente*: *San Brancaccio* per *San Pancratio*: *San Brocolo* per *San Procolo*: & *Firenze* per *Fiorenza*: non essendoui niuna ragion *Grammaticale*, perche dicendosi *Firenze* non si debba dir *Fiorentino*; & dicendosi *Fiorentino*, non si debba dire *Fiorenza*. Et nella *Ortografia*; *Febbraio*, *Comune*, *Scommunica*, *Grammatica*, *Rettorica*, per *Febbraio*, *Commune*, *Scommunica*, *Grammatica*, *Retica*. Et nella *Sintassi*; *Venire alle mano*, & *Furono alle Porti*: & infinite altre simili maniere, che ancora nel *Boccacci* il *Cauallier Saluiati*, & altri *Ingegneri moderni* son' iti ripulendo. Che se il nostro *Secolo* hà potuto migliorar la *Lingua Toscana*, & correggere gli suoi *Maestri*: riducendo le lor licenze alle regole certe della origine *Latina*: dunque la *Lingua Toscana* è ancor viua: peroche viuo è ciò che vegeta e cresce in perfettione. Ilche della *Lingua Latina* non auuiene, laquale hoggidì si regola dagli esempli, per non sapersi le antiche origini: senon forse de' *Grechismi*, iquali non sono della vera *Lingua Latina*.

Questo che fin quì è detto della *Lingua Italiana*; ti parrà forse vn digresso assai lontano dall' *Instituto*: quasi questa *Lingua vniuersalmente* sia proclamata e sbandita dalle *Inscrittioni*. Ma non piaccia alle *Muse*, che i soli' *ngegneri Italiani* sian cotanto ingrati alla propria *Madre*; che sdegnino fidar gli suoi concerti ad vna *Lingua sì naturale, sì bella,*
& sì

& sì capace di ogni concinnità, & argutezza. Et non ci nascono egli mille popolari occasioni di affigger Carmi nel nostro materno Idioma sopra vna Tomba; sotto vn' Emblema, vna Statua, vna Pittura? Hor queste che sono, senon argute *Inscrittioni*? Tal'è quella del Marini sopra la Fontana del *Facchino*:

O con che grato ciglio,
Villan cortese agli assetati ardenti
Offri dolci acque algenti.
Io ben mi marauiglio,
Se vino sei, qual tu rassembri à noi;
Come in lor mai non bagni i labri tuoi.
Forse non ami i cristallini humori,
Ma di Bacco i licori.

Et quell' altra assai più seria, & più limata, sotto la Pittura di quel *Giason nouello*, *Cristoforo Colombo*:

Quel Colombo son' io,
Stupor d' ogni alto ingegno,
Che con ali di lino, e piè di legno
Volando à nuouo Ciel: col volo mio;
De lo Spirto di Dio,
Doue volata ancor non era mai,
La Colomba guidai.

Ma quand' altro non fosse: non son' egli nel numero delle *Inscrittioni* que' Versi che seruono di *Motto* à molte *Imprese*, per farle popolari, & intelligibili à coloro che poco alto intendono? Tai furon quelle, benche simplicette; che l'istesso Petrarca espone sopra *Laura*; soggetto della sua fiamma, & della sua fama. Vna pianta di *Lauro*; con questo detto; **L'ARBOR GENTIL, CHE FORTE AMAI MOLT' ANNI.** Et quest' altro sopra vn *Sole*, Simbolo di Lei già morta: **QVEL SOL, CHE MI MOSTRAVA' L CAMIN DRITTO.** Et vn' altro sopra l'*Image* di se medesimo, all' ombra di vn *Lauro*, versante perenni acque da vn' *Vrta*, da lui premuta sotto il braccio; alludendo alle sue continue lagrime: **IN QVESTO STATO SON DONNA PER VOI.** I quali versi dappoi tanto gli piacquero, che ancora nelle sue canzoni li fè immortali. Hor' in queste tali *Inscrittioni*, quanta purità & proprietà di stile è necessaria, per leuar l'esca agli' nuidiosi, ò scrupulo-

lofi Censori? Hò io vdito scrupoleggiare alcuni principiantelli, & alzar le nari sopra le preallegate Inscrittioni: & in ispetialtà, sopra quell'aggettivo ALGENTI, quasi troppo pedantesco: & sopra l'Articolo I, auanti le due consonanti aspre, CRISTALLINI. Et sopra quel gemino hiato BAGNI I LABRI, & AMI I CRISTALLINI. Et che il dire RASSEMBRI A NOI, per CI RASSEMBRI; era vna mendichità della Rima. Et così ancora le lepri traggono il pelo al Leon morto. Ma chi non hà letto le risate, le pasquinate, le tragiche Apologie, le crudeli nimistà per certi leggierissimi inchiampi della Lingua Italica, nella Canzon de' Gigli d'Oro d'Annibàl Caro; che tanto caro costò al suo Censore? Trouam' in vna dotta e gran Città di Lombardia; doue vn' Academico, che si piccaua di spiritoso: hauendo per sua Impresa dipinto vna *Lanternetta chiusa*, con questo Verso: DENTRO MI STRVGGO, E NON VO CH' ALTRO IL SAPPI: volò come la farfalla à quel lume vn' Academico suo riuale: criticò quel Pronome singolare ALTRO, per ALTRI: & quella Terza persona Sugiuntiva, SAPPI, per SAPPIA. Si disputò; si apologò; si confrontarono i Testi della quinta Nouella del Boccacci nella terza Giornata: si fcherzò con mordaci sali sopra quella Lanterna: & finalmente vna Lanterna allumò vn grandissimo incendio, che non si spegnè senza il sangue.

Ma tralasciando le Inscrittioncelle in versi: perche non si potranno egli vguualmente comporre in isciolta prosa Italiana, come nella Latina? Darottene vna in esempio, nel cui piccol giro l'istesso Cauallier Marini dedicando al Pontefice le sue Dicerie: epilogò vn Panegirico, in questa guisa.

Alla Immortalità

DI PAOLO V. PONTEFICE,

Migliore degli Ottimi, Maggior de' Massimi:

Delle Anime fedeli Padre Beatissimo.

Custode della Vigna Ecclesiastica:

Pastore della Greggia Cattolica:

Nocchiero della Naue Apostolica.

Simulacro di Dio, Vicario di Cristo,

Ministro dello Spirito Santo.

Fonte di prudenza, Specchio di bontà, Sole di gloria.

Culto-

*Cultore della Religione, Difensore della Giustitia :
Protettore della Pietà, Domatore de' Rebelli :
Conciliatore di Principi.*

Di moli immense erettore Magnifico.

Campione dell' Autorità di Piero.

Armato di doppia spada, Spirituale & Temporale.

Il cui Impero si termina con le Stelle :

Al cui Scettro vbidisce il Mondo, trema l'Inferno :

Le cui Chiaui, aprono e ferrano il Paradiso.

All' Ombra del cui prouido gouerno

Verdeggia la Pace, fiorisce l' Abondanza :

Ricouera la Virtù, viuono felici i Popoli.

Sotto la cui Aquila giace prostrato il Dragone.

Dal cui piede è conculcata l' Heresia.

*Nel valore del cui Magnanimo Nipote,
Cardine del Vaticano, Colonna dell' Vniuerso,*

Oracolo di Roma, Miracolo del Secolo,

Oggetto degli ingegni, Suggetto degli inchiostri :

S' appoggia la Machina delle graui cure :

Q V E S T O

Piccolo Testimonio di riuerente affetto;

Insieme con tutte l'altre sue fatiche :

La deuota Penna

DEL CAVALIER MARINO

Humilmente, Prontamente, Meritamente,

Dona, Dedica, Consacra.

¹ Allude à varie
azioni di Paolo
Quinto.

² Allude alla Pace
d' Italia.

³ Allude à S. Pie-
tro di Roma, &
alle Fontane.

⁴ Allude all' In-
zerdetto.

⁵ Allude alla fe-
licità di Roma.

⁶ Allude all' Arme
della Famiglia
Borghese.

⁷ Esalta il Cardi-
nal Borghese.

Pur vedi tu in questo, non dirò parto di studio, ma impetò d'ingegno, con quanta gratia si accordi la *Lapidaria* con la *Prosa*: l' *Acutezza*, con la *Facilità*: il *Liscio*, con la *Schiettezza*: la copia degli *Translati*, con la *Proprietà* delle Voci. Quanto è; io giudico questa facciata sola valer tutta la mole di quel volume; & essere vn volume in compendio.

PVOI tu finquì chiaramente hauer compreso, intelligente Lettore; quai siano le *PAROLE PROPIE*: ⁸⁷ *Quelle, cioè, che nella età migliore da' migliori componitori, à significar gli obietti, communemente*

⁸⁷ Ar. Poet. c. 20.
Nomen Proprium
est, quod omnibus
in usu est.

M m 2

si ado-

si adoprano. Alqual' effetto vorrei potert' io quà transcriuere due Vocabulari, vn Latino, & altro Italiano; ordinati non per Alfabeto; doue tu cerchi quel che già fai: ma per Categorie; come dell' *Indice Categorico* ti hò ragionato: con tutte le Voci, e Nomi, & Verbi, appartenenti à ciascuna *Sostanza*: come *Dio*, *Huomo*, *Animali*, *Piante*, *Elementi*, &c. & alla *Quantità*, alla *Qualità*, alle *Relationi*, alle *Attioni*, & ad ogni altro *Predicamento*. Peroche volendo tu narrare, ò descriuere alcuna cosa: & cercandola nella sua Categoria: ti si farebbero inanzi le Voci proprie, & iscelte; con tanta copia; che maggior fatica duraresti à scriuerle, che à ritrouarle. Come per cagion di esempio, fauellando delle *Piante*, ci trouerai le *Barbe*, che son radici più minute, & tenaci. I *Polloni*, che son rimesse di germogli. *Spicchi*, particelle delle radici che si spaccano, come l' *Aglio*. *Pedale*, ò *Stipite*, il fusto dell' *Arbore*. *Bronco*, lo sterpo de' virgulti. *Torso*, il gambo del *Cauolo*. *Stelo*, il gambo de' fiori. *Nocchio*, parte soda del tronco. *Ceppo*, il tronco inferiore, presso alla radice. *Capitozzo*, parte sovrana. *Rampollo*, ò *Tralcio*, ò *Pollone*, ò *Marza*, il ramicello atto à inserirsi. *Saetta*, tralcio di vite che si sotterra accioche rinuenga. *Viticcio*, la superfluità de' rami rampicanti. Et così di tutte le altre Parti: con le Spetie delle *Piante*; *Siluestri*, *Dimestiche*, *Hortaiuole*, *Campe-reccie*, *Montagnuole*, *Acquaiuole*; E i luoghi oue prouengono, come il *Verziere*, doue nascono le *Hortaiuole*: il *Vinaio*, doue si serbano le tenerelle: *Poste*, piantate di alberi: *Albereto*, *Querceto*, *Pometo*, &c. Co' suoi propri Verbi: *Germogliare*, *Allegare*, *Infrondare*, *Pollonare*, *Fruttare*, *Semenzare*, *Rinfronzire*, *Intristire*, *Appassire*, *Sfiorire*: & infinite altre voci di questo Genere.

Il medesimo dich' io de' Verbi appartenenti alle *Attioni*, & a' *Mouimenti*. Peroche, se tu ricorri alla Categoria del *Mouimento*, tu harai primieramente le Differenze delle cose progressiue: come il *Caminar* dell' *Huomo*; *Guizzar* de' pesci; *Strisciar* delle Serpi; *Ambiare* ò *Trainar* de' Caualli, &c. E i *Mouimenti Obliqui*; come *Sfallir* la strada, *Trauiare*, *Andar per torto*, ò à schiancio; *Intrauersare*, *Serppeggiare*, *Volteggiare* biecando il camino, &c. E i *Mouimenti d'alto à basso*; come: *Scoscendere*, *Trarupare*, *Precipitare*, *Grondare*, *Spenzolare*, *Digradare*, *Piombare*, &c. Et quegli di basso in alto; come *Poggiare*, *Altire*, *Sagliare*, *Inarpicarsi*, *Inarborarsi*, *Souraporsi*, *Galleggiare*,

giare, Traualicare, Scollinare, Repere, Sfarfallare, &c. E i Mouimenti Veloci; come. *Correre rapidamente, à bastalena, à fiaccacollo, à tutta carriera, alla dirotta, alla scapestrata: Galoppare, Smucciare, Dileguare, Scoccare, Vibrare, Scagliare, &c.* E i Moti lenti; come, *Adagiarsi, allassarsi, acceßare, anneghittire; Truciolare, cioè, andare à rilente: Impigliarsi, incespare, far fermerelle.* Et altri del medesimo genere. Hauuto perciò riguardo, che i vfo di questo Vocabulario sia tanto discreto, che la frequenza non paia affettata; & (come auuien delle cose dolci) la copia non generi nausea. Talche il discreto Leggitore s'auueggia, che quantunque sia nel tuo arbitrio, il farcir la tua Oratione di simili Voci: tu nondimeno tene astieni à studio, per compaire alla turba, & isfuggir biasimo di affettazione.

Hor con tai parole Proprie si compongono taluolta Inscrittioni bellissime, lequali richiedono persona ben' instrutta nella Lingua Latina per ispiegarle. Come quella che fù proposta agli Operieri di vna Casa rimpetto al Tempio di Serapide.

Lex parieti faciundo in Area quæ est ante Ædem Serapi trans viam: qui redemerit prædes dato: pradiæque subsignato Duumvirum arbitrato. In eo pariete medio, Ostij lumen aperito. Ex eo pariete Antas duas ad mare vorsum proyçito extra parietem. Insuper id, Limen robustum imposito. Insuper id & Antas, Mutulos robustos proyçito extra parietem. Insuper, Simas pictas ferro offigito. Insuper Mutulos, Trabículas abiegna crassas quoquouersus imposito, ferroque figito; inasserato Asseribus abiegnis sectilibus: Operculæque abiegna imposito. Ex Tigno pedario facito Antepagmenta abiegna, Cumatiumque imposito; ferroque plano figito, Portulæque tegito, Tegularum ordinibus senis quoquouersus, &c.

Doue tu à quando à quando odi sonar Parole proprissime de' Latini Architetti, che ti necessitano à consigliarti con Vitruuio, ò col Calpino. Et tali altre ne trouerai sopra le Moli & Opere pubbliche de' Cesari, ò delle Città; allequali rimetto la tua curiosità.

Fino à quì delle PAROLE PROPIE: hora io ti parlerò delle PELLEGRINE, che grado per grado ti guideranno la doue intendo: cioè alle segge dell'Argutezza. Chiamo io Parole Pellegrine, *Quelle, che Significano veramente gli obietti senza velo di Metafora* (di cui parlerem dapoi) *ma non senza gratia di Nouità.* Et queste nello stadio della

88 Ar. 3. Rhet. c. 2.
Inusitata sunt
adhibenda. Hac
enim ex omnibus
admiramur. Ad-
mirabile autē om-
ne incundum.

89 Ar. 3. Rhet. c. 2.
Quod enim ad pe-
grinos & adue-
nas patimur: id
etiam ipsum erga
auctionem experi-
mur.

90 Ar. 3. Rhet. c. 2.
Cum autem No-
minibus, atq; ver-
bis constet oratio:
cumque nominum
tot sint genera quot
in Arte Poetica di-
sta sunt, &c.

della eloquenza riportano più nobil palma che le prime: peroche ⁸⁸ la Nouità (siccome assai auanti dicemmo) genera marauiglia: la marauiglia, diletto: il diletto, applauso. ⁸⁹ Onde, siccome vn sembiante da noi cotidianamente veduto, non rapisce gli occhi, quanto il veder apparere vn' Etiopo scuro come la notte; quantunque entrambi sian' Huomini: così, quando le orecchie ci trasmettono alcun Vocabulo strano, & Pellegrino; la mente sorpresa dalla nouità, stupisce & gode, fra se dicendo:

Quis nouus hic nostris successit sedibus Hospes?

Hor di queste Voci, ne scorrette, ne metaforiche; ma PELLEGRINE, ⁹⁰ sei son le differenze: cioè, PRISCHE, FORESTIERE, DERIVATE, MVTATE, COMPOSITE, & FINTE.

Le PRISCHE son quelle che apresso agli eleganti Dicatori, fur' altre volte nel numero delle *Propie*, & *Communi*: ma (come veggiamo auuenir delle vestimenta) ò per oblio, ò per satietà, più non si costumano. Tai furono nell' Italiano Idioma, le anticaglie di Polifilo & di Dante: & nel Latino; *Auerruncare*, per *Auertere*: *Obscænare*, per *Ominari*: *Tutulatus*, per *Mitratus*: *Obstrigillare*, per *Obstare*: *Bo-uinare*, per *Tergiuersari*: Vocabulo di Roma ancor contadina; ap- preso dal Bù deuante dal solco. Ne solamente i Verbi e' nomi: ma certe frasi, certa sintassi, certa ortografia, & certe particelle, che puto- no il Secolo Plautino, ò l'Enniano: *Contemplo*, *Imito*, *Eloquo*. *Hic iubar*, *hic Tributus*. *Olli*, per *illi*: *Fretu*, per *freto*: *Pecu*, per *pecus*: *Hac Mulieri*, per *huic*: *Alpum*, per *album*: ond' hebbero il nome le nostre Alpi sempre canute. *Non pote*, per *non potest*: & il *Cuium pecus* di Virgilio: & *Sibei*, per *sibi*: *heic*, per *hic*: *Liberei*, per *liberi*. Et altri infiniti; onde ammirar potrai, la possanza del Tempo; che ad arbitrio, confonde i numeri, altera le piegationi, muta il sesso de' No- mi; & di Femine li fa Mascoli, ò Hermafroditi. O ritenendo la me- desima Voce, inquanto al suono, le cambia la significatione: come nel Vocabulo *Latro*, che altre volte honoratamente significando il *Soldato della Guardia*; quasi *Latero*; peroche combatteua à lato al Principe: hoggi è diuenuto Vocabulo odioso de' rapitori. Et similmente *Para- situs* fù altre volte nome honorato, significante l'assessor de' Pontefici & Magistrati, & hoggi è voce ingiuriosa.

Hora io dico, che delle Voci *Priscke*; quantunque morte co' loro Autori;

Autori; alcune anco al preſente ſi richiamano in vita con molta lode: & di Voci già *Proprie & Comuni*; diuengono *Figurate & Pellegri- ne*: non men che ſe tu vedeffi riſorgere dalla tomba il Padre Ennio, ò quel bilingue Hermodoro, che mutò le Dodici Tauole di Greco in Latino. Talche di queſte puoi tu alcuna volta ſeruirti nella Oratione, come di gemme illuſtri: peroche, conforme al noſtro "Autore, rendono la Oratione tanto più maeſtoſa, & venerabile, quanto più anti- qua. A che facendo Eco il noſtro Romano: *Inuſitatis loco poſtis, grandior & antiquior Oratio ſapè videri ſolet*. Aggiugni alla dignità, la curioſità: quel piacere, cioè, che ſentir ſogliamo delle reliquie dell' Antiquità; ſe peruentura cauando terra, ti abbatti à ritrouar qualche rui- na di vn Simulacro, ò di vn Colofſo antico di Fidia, ò di Liſippo: il- qual certamente non cambiereſti con la più bella & più perfetta Statua de' noſtri tempi.

91 Ar. 3. Rhet. c. 3.
Prisca vocabula
venerationem ora-
tioni & magnitu-
dinem afferunt.

Ma due cautele ti è quì neceſſario diligentemente offeruare intorno alle *Voci Priſche*. L'vna, che quantunqu' elle ſiano inuſitate: ſerbino ancora qualche veſtigio, onde ſi poſſano intendere à chi le aſcolta: ac- cioche non ci ſia d'vopo chiamar per interprete la Madre di Romolo. In queſto genere mancò il ſale à Siſenna Oratore; grandiffimo rigat- tiere de' vecchi Vocabuli. Queſti patrocinando Critilio; per eſtenuar l'accuſa, laſcioſſi ſcappar di bocca queſta parola: *Sputatilica quadam ſunt huius crimina*. Ilche vdendo l'Accuſatore Caio Ruſſio, à gran voce gridò: *Circumuenior, Iudices, niſi ſubuenitis. Siſenna quid di- cas neſcio: metuo inſidias. Sputatilica? quid eſt hoc? Sputa, quid ſit, ſcio (e ſputò) Tilica, neſcio*. O che riſa fur quelle dell' Auditorio. Di vn' altro Orator beſtia pur ci raccontano, che difendendo vn po- uero Cauallier Romano; per commouere il Pretore à pietà, diſſe: *Me miſerum; Eques Romanus apludam edit, & floces bibit*. Il Pretore, che mai più non haueua vdito il ſuono di que' Vocabuli, *Floces*, & *Apluda*: riuolto agli aſtanti, domandò, non colui fauellaffe Franceſe. Tutti riſero. Ma l'Auuerſario gridò: *Rogo, Prætor, ſubueni: quonam- uſque nos Bouinator hic demoratur?* & iterando più volte à maggiori grida quel ſuo *Bouinator*: incominciarono tutti à bisbigliare, & à ma- rauigliarſi di quel nuouo Monſtro di Vocabulo *Bouinator*. Ma coſtui à piene gote ridendo, & iſultando; diſſe: *Non enim Lucilium legiſtis:*

Hic ſtrigoſus, Bouinatorque ore improbu duro.

Allora

Allora il Causidico tutto altero, & festante: *Ne tu melius Plautum & Cacilium legisti: quibus Apluda, caninus panis est e furfure: & Flores, Vini faces*. Talche vn' Antiquario fù ichernito dall' altro; & ambi da tutti. Egli è dunque necessario, che le Parole Prische ò per l'affinità con le comuni: ò per la tessitura della Periodo, siano intelligibili senza turcimanno: peroche agli orecchi di colui che non le intende, più non son Latine, ma barbare. Et per contrario il Barbarismo gratiosamente adoperato, diuien Figura.

92 Ar. 3. Rhet. c. 3.
Iccirco qua scripsit
Alcidamas frigida
videntur: nō enim
ijs quasi bellarijs,
sed quasi cibarijs
vitur.

93 Ar. 3. Rhet. c. 2.
In metro multa id
faciunt, & com-
modè inusitata
Verba ibi dicun-
tur: nam tam res
quàm Persona ex-
cellentiores sunt: in
oratione verò scilicet
cum causa mi-
nor sit: multo pau-
cioribus utendum.

94 Ar. Poet. c. II.
Ceterū magni ne-
gotij est in Peregrini-
nis à decenti mini-
mè recedere; mini-
mèque ijs abusi.

95 Ar. 3. Rhet. c. 3.
Prisca verba heroi-
cis conueniunt: di-
gnitatem enim &
magnitudinem af-
ferunt.

L'altra cautela è la *Parfimonia*: di maniera, che tu non le rechi in tauola⁹² per viuande, ma per confetti: altramenti le maggiori delitie della eloquenza fanno stomaco: & le medesime voci, che col discreto vso paiono scintille, con l'abuso saran freddure. Con mano adunque più parca si hanno à spargere nelle⁹³ Prose degli Oratori, che ne' solchi de' Poeti: peroche la Pellegrinità soperchia, degenera in Poesia. Et con man più liberale nell' orecchio degli Ascoltatori giouani e lieti, che de' tetrici, & dispettosi: peroche questi ogni dolce conuertono in bile. Ilche notò Suetonio nel suo Augusto, le cui delicate orecchie somnamente inodiuano gli Antiquari. Et quinci ancor Virgilio apreso il malinconico Seneca perdè assai di pregio. *Virgilius noster* (dice egli) *non ex aliā causā duos quosdam versus, & enormes, & aliquid supra mensuram trahentes imposuit; quàm ut Ennianus Populus agnosceret in eo carmine antiquitatis aliquid*. Et finalmente il querulo & mordace Tacito, hauendo biasimato le prime Orationi di Cicerone, come imbrattate di prische Voci Enniane; pronuntia questo rigoroso diuieto: *Procul arceantur oblitterata & olentia: nullum sit Verbum velut rubigine infectum*. Insomma egli è molto scabrosa e difficil cosa (come generalmente auuifa il nostro⁹⁴ Autore) nell' vso delle Parole Pellegrine il sostenersi fra' termini del *Decoro*: peroche l'impeto dell' Ingegno, souente pigne lo stilo oltre alle mete.

Hor se questa sobrietà è sì necessaria nelle prolisse Dicerie, quanto più il sarà nelle corte *Inscrittioni*, esposte (come già dicemmo) al mal talento, & al pestifero fiato degli' nuidiosi Censori? Et come pur costoro douesser considerare, che le Inscrittioni, essendo Sforzi dell' Ingegno, affini della Poesia, heroiche nel soggetto, & nello stile; & Emulatrici non pur dell' Antiquità, ma della Eternità: per consequente di Parole Prische & Pellegrine più di qualunque altro componimento

dourian

dourian risplendere. Nondimeno egli starà nell'arbitrio di vn pedantello, di leuar' alta la proboscide, & ringalluzzandosi, andar dogmatteggiando frà la ignara turba: *Cotesta Voce non è usitata: Cicerone mai non la nsegno: l'Autor' è vn Bufalo.* Et così, chi volesse badare à questi barbanicchi; s'harebbe à torre tutte le Voci Figurate dall' Oratione; & le stelle dal Fermamento.

Ma oltre à ciò; ti dei risouuenir di quel priuilegio dal nostro "Au-
tor conceduto a' felici' ngegni: di potere alcuna volta à mero capriccio, dar negli eccessi: & serbare il Decoro col violarlo. Così di molti componimenti vedrai, studiosamente ingombri da' sensi oscuri: & altri licentiosamente contesti di Metafore sbandellate e strane: talche nell' Oratione i vitij medesimi diuengeno virtù, quando son volontari. In questa maniera adunque, ti sarà lecito di comporre Inscrittioni gratiose & bizzarre in Pisco stile, per dar contento a' suogliati Leggitori: come farebbe questa che io composi sopra ad vna Fontana in luogo ameno.

96 Ar. 3. Rhet. c. 9.
Nisi consilio iud
quisquam faciat.

Ceius, Moiniceps, Meiles:

Accola, Incola, Concola:

*Queisqueis sies ameicus homon,
Restitato ac legito.*

Pumicosa ha latubra, dulce collacrumantes:

Et blandienter melliscantes hei latices,

Per florulentas vortugines

Iugi effluio proserpiginosei:

Oculis speculom, labris deliciom, auribus concentom

Perenni lubentiâ dono danunt.

Heic ergo pro arbiterio ac volupe

Spectato, potato, adquiescito.

Quo lacte Mundi primauitas fructa est, felix frutor.

Pura Acua puris licento.

At si queis factiosus Bacchei Satelles,

Nympharum lymphis nequitus obtrectassit:

Ollus lympharum Nymphis detestabilis;

Tantaleâ rauri arfibiliter siticulosus;

In acuâ perarescere, in flouio persitiscere,

Damnâs esto.

Hoc Ious sartom, sanctom, omneis sciunto.

Nn

Parole

97 Ar. Poet. c. 20.
Verbum Exoticum
est quod aliquibus
duntaxat in usu
est.

P Arole FORESTIERE, son quelle che noi togliamo in prestito da Nationi di linguaggio diuerso. Talche vna Voce altroue Cittadina & *Propia*; à noi sarà forestiera & *Figurata*: & vn Barbarismo (come detto è delle *Prische*) gentilmente inserito, diuien' *Eleganza*. Di questa natura fur molte *Parole*, che i Latini, o per vaghezza, o per necessità, attinsero dalla Greca fonte. Onde Varrone (che scrisse nella Età dell' Oro) offeruò, che in Roma tutti i Nomi delle Vesti-menta, & delle supellettili modeste & necessarie, eran Latini: & per contrario, tutto ciò che v'era di lusso & di superchia pompa, haueua il nome Greco. Sicche, con nuouo genere di vendetta; se Roma soggiogò la Grecia col ferro: la Grecia ruinò Roma con le delitie. Vero è nondimeno, che ancora i Nomi delle Arti, & delle Scienze: *Grammatica, Rhetorica, Logica, Philosophia, Poetica, Politica, Gymnica, Architectura*: i nomi stessi delle *Muse*; dalla medesima Grecia furono trasportati co' loro Autori. Onde ventilar si potrebbe, se più di ben che di male habbiano partorito à Roma gli suoi trionfi: essend' ella viuuta senza grandi Vitij, finche fù priua di quelle grandi Virtù; che insieme co' Vitij entrarono per gli Archi trionfali in Campidoglio.

Ma queste *Parole Forestiere*, come ti hò detto delle *Prische*, da' delicati orecchi con fastidio erano vdite. Peroche Albutio da Lucilio fù chiamato per beffa, *Greco più che Sabino*. Et Cicerone non osa di proferire *Allegoria*: & Tiberio fù sì nasuto nimico di queste Voci imprestare, che hauendo à nominar *Monopolium*: prima ne domandò perdono al Senato, come se douesse proferire vna parola sconcia. Altra volta, vdendo recitare in vn decreto questo Vocábulo, *Embléma*; gridò: *Via, via cotesta Voce; ch' ella è Greca*. Ma rispostoglisi, non hauere il Latin Vocabulario niuna Voce corrispondente: disse; *Spiegghisi per circonlocutione: che cotesta Voce forestiera non ce la voglio*. Così molte parole Straniere, con verecondia cominciarono à scriuersi, che indi ad alcun tempo familiarmente fur riceuute per *Proprie*. La Greca Voce *Lychnos*, corrispondente alla Latina Lucerna, fù dal Poeta Ennio vezzosamente donata a' Latini: *Lychnorum lumina bis sex*. Lucretio la riceuè da lui: *Lumina pendentes Lychni*. Virgilio da Lucretio: *Dependent Lychni laquearibus aureis*. Dapoi Suetonio e Plinio senza scrupolo niuno fecerla risplendere nelle Prose: & hoggi fra' Latini è Voce

Voce tanto *Propria* & familiare, che il proprio nome *Lucerna*, sembra bisunto, & inciutile.

L'istesso dich'io dell'Italiano, che con la medesima impunità fura qualche Voce al Latino, che il Latino al Greco. Così con molta gratia il Marino disse: Dolci acque *argenti*. Le *tabelle* appese. Di natura *ultrice*. Lusinga e *molce*. Cangiato in *belua*. Anzi il Boccaci, nonche altri, quando vuol'ingrandir la sua Oratione, alquanto più latineggia: Al vostro *iudicio*. Così fatto *initio*. *Venenifero* fiato. Cose naturalmente *labili*. Le persone *solute*. *Nullus* n'ascolta. Et altre infinite che a' sciocchi indicatorsi paiono pedanterie, & son *Figure*. Al bisogno ci fieno oltre à ciò, moltissime Voci recateci di lontan paesi, appartenenti alle Arti. Come alla Marineria, *Trinchetto*, *Artemone*, *Gomina*, *Zauorra*, *Poggia*, & *Orza*. Et alla Militare, *Trinciere*, *Aprocchi*, *Scaramuccie*, *Bellouardi*, *Ornauerti*, cioè *Fortificationi à corna*. Vocabuli, che troppo caro costarono alla nostra Italia nell'impararli.

Sotto à questo Genere vengono i motti delle Imprese in linguaggio straniero. Come il Greco *IMERAS DORON*: cioè, *Diei Donum*: sopra'l *Pegaso* del Cardinal Farnese. Et altri molti, Francesi, Spagnuoli, & Alamani; che nelle loro Prouincie sarebber *Propri*, e comuni: ma nelle nostre, come *Pellegrini* & *Figurati*, hanno gratia maggiore: essendo commun prouerbio; *Aliena nobis: nostra plus alijs placent*. Ancor nelle Inscrittioni, ò legate à metro, ò proscolte; taluolta si possono inestar Voci di altra Lingua. O per vaghezza, & ischerzo; come fe Martiale, che in vn suo Latino Epigramma, disseminati hauendo molti Vocabuli Spagnuoli; si rise dello scrupuloso Leggitore, conchiudendo:

Hac tam rustica delicate Lector

Rides nomina? rideas licebit.

Hac tam rustica malo, quàm Britannos.

Ouero, per isfuggire alcuna Voce *Propria*, ma poco grata: come Flauio Filippo, in vna sua Inscrittione altrettanto bella nello stile, quanto sordida nel soggetto; coperse la viltà del Latin Vocabulo *Cloaca*, col Greco *Nymphæum* assai più nobile; benche la voce seguente non sia nobile.

Glauius Philippus, Vir Clarissimus, Præfectus Vrbi: Nymphæum sordium, squalore fædatum, & marmorum nuditate deforme; ad cultum pristinum reuocauit.

Quinci ancor ne' nomi delle Persone amauano i Rōmani taluolta questa Pellegrinità erudita, più tosto che la Proprietà manifesta. Così Domitiano al suo Paggio impose il Nome *Earinòs*, cioè *Vernus*. Sopra' cui l'arguto Martiale compose quella bellissima Inscrittione, doue con erudita induttione da' Grechi Nomi delle quattro stagioni; conchiude, ch'ei merita il Nome dalla Primavera.

Si daret Autumnus mihi nomen, Oporinòs effem.

Horrida si Bruma sidera, Chimerinòs.

Dictus ab Æstiuo Terinòs mihi mense vocarer.

Tempora cui nomen Verna dedere, quis est?

98 *Ar. 3. Rhet. c. 2.*
Propria, & Con-
grua & Transla-
tio soluta orationis
elocutioni conue-
niunt.

MA di minore ornamento non sono all' Oratione le PAROLE DERIVATE: dal nostro Autore chiamate ⁹⁸ *Congruæ*. Quelle cioè, che (siccome molto addietro accennammo) da vn Vocabulo vsitato & *Propio*, grammaticalmente si piegano fuor dell' vso commune; ma non fuori della ragione. Marauigliosa è la fecondità di vna Voce *Primitiua*: da cui l'humano Intelletto fa nascere vna numerosa, anzi innumerabil Famiglia di *Figliuoli*, *Nipoti*, *Pronipoti*, *Agnati*, *Cognati* & *Affini*: de' quali con differente fortuna, altri furono come legittimi, nelle fasce dell'erudite pagine accolti, & nutriti: altri come spurij & monstruosi parti, fur condannati & sbanditi. Dal Nome sostantiuo *ALBUM*, vedrai tu partorirsi il Verbo attiuo *ALBARE*: il passiuo *ALBARI*: gli Neutri *ALBESCERE* & *ALBISSARE*: quegli Cittadino, questi contadino. Gli frequentatiui, *ALBICARE* & *ALBICASCERE*: l'vn da tutti: l'altro da Gellio solo, riceuuti ad albergo. In oltre gli Auuerbi *ALBATIM*, *ALBE*, *ALBIDE*, *ALBATE*, *ALBENTER*; tutti Pellegrini: & *ALBOSE*, temerario. Il Gerondio *ALBANDO* & *ALBESCENDO*: e i Supini *ALBATVM* & *ALBATV*; quegli legittimo: questi spurio. Di più, gli Aggettiiui *ALBUS*, *ALBIDVS*: e i Participij verbali, *ALBANS*, *ALBICANS*, *ALBATOR*, & *ALBABILIS*: tutti gentileschi, fuorchè l'ultimo. E i Gerondij aggettiiui *ALBANDVS*, familiare: *ALBEFACIENDVS* & *ALBESCENDVS*, ne barbari ne gentili. Ancora i Participij possessiui: *ALBATVS*, *ALBEFACTVS*, assai nobili: e' Cumulatiui, *ALBOSVS*, *ALBVBNDVS*, non familiari: *ALBONES*, & *ALBACES*, baldanzosi. Oltre à questi, gli Superlatiui *ALBISSIMVS* & *ALBENTISSIMVS*: degni di esser' accolti. I Comparatiui *ALBENTIOR*, & *ALBIOR*:
quegli

quegli ciuile, questi rusticano. I Diminutiui ALBEDVLA, & ALBILLVM, & ALBVLVS; ne frequentati per dimestici; ne discacciati per barbari: anzi dall'ultimo, quantunque ignobile, prese nome illustre & gentile il Fiume ALBVLA. Gli Astratti ALBAMENTVM, & ALBATIO, non illegitimi: & ALBEITAS, accolto sol trà gli scanni filosofali. Il Patronimico ALBIDES; che sol trouerebbe ricouero apresso i Poeti: e i Cognominatiui, ALBA Ciuitas: & ALBANI Ciues: & ALBION, cioè la grande Bretagna; così chiamata dalla bianchezza delle sue Rupi. Anco i Denominatiui ALBVM, per la Tabella ingefata, oue gli heroici fatti si registrauano. ALBVGO, & ALBVMEN; riceuti per il bianco dell' Voua, & non per altro. I locali ALBATORIVM, ALBILE, & ALBARIVM, doue s'imbiancano i panni lini: ma il primo barbaro, il secondo sconosciuto, l'ultimo adottiuo: ingenuo però & naturale, quando significa il muro scialbato, & incrostato di calce. Finalmente, quanti sono i Casi di questi Nomi, & le piegationi di questi Verbi, tanti son figliuoli di quel Primitiuo: altri legittimi, & altri Spuriij: altri Oratorij, & altri Poetici: altri maestosi, & altri ridicolosi. Onde potrai comprendere quanto vasto e scopuloso oceano sia la Lingua Latina, essendo così vicina la eleganza alla barbare. Ne val la regola delle piegationi dal Caso Retto agli obliqui. Peroche MACTE nel quinto caso sarà elegante; ma non nel primo: talch'egli è vn Figliuol senza Padre. Per contrario da vna bella Madre, come SPECIES, nasceran figliuoli degeneri: non dicendosi latinamente *Specierum*, ne *Speciebus*: & la Voce ARENA, da Giulio Cesare fù giudicata ingenua nel Singolare; barbara nel plurale. Altri, essendo neutri mentre son soli: accompagnati si cambiano in maschi, come CÆLVM. Molti son belli nel passato, & laidi nel presente: dicendosi ODI ODISTI, non Odio Odis: & altri per contrario nel presente son grati, ingrati nel passato; come SOLEO SOLES. Ne la Simiglianza & Analogia, ci può prescriuere certe leggi: venendoci lodate molte deriuationi, le cui simili son biasimate. Peroche da BIBO BIBIS si deriua *Bibaces*: come da VIVO VIVIS, *Viuaces*: ma da quegli si dirà *Bibofus*: & non da questi, *Viuofus*. Et altresì *Gloriosus* da GLORIA con propitie orecchie si suole vdire: ma *Victoriosus* da VICTORIA, fù schernito per insolente. Ond'io conchiudo, che ne Grammatica, ne orecchia, ne prudenza è bastante à farci discernere i Latini da' barbari

Deri-

Deriuati: ma lettura indefessa, & osseruatione accurata.

Ma quantunque ciò sia vero, volendosi parlar Propio: negar pertanto non si può (come sopra dicemmo) che molte Deriuazioni mai più non vditte; alcuna volta non meritino essere accolte dagli orecchi non maleuoli; senon come Propie & naturali; almen come Figurate, & Pellegrine: recando maggior gloria à vn Nobile ingegno l'essere Autore, che Imitatore. Actio fù il primo artefice di questi Deriuati *FRAGESCERE* & *FORTESCERE*, per *Frangi*, *Fortem fieri*: & parvero nuoui Monstri. Indi Furio introdusse questi altri, *OPVLESCERE*, *DIESCERE*, *NOCTESCERE*; & parvero gemme pellegrine: & hor di Voci *Figurate*, son diuenute *Proprie*, & comuni. Ma in due maniere possiamo introdur simili Voci; l'vna per ischerzo, l'altra per dignità dello stile.

Della prima si seruono anche hoggi nelle Italiane Comedie certi histrioni; spargendo come Attico sale alcune lor baldanzose deriuazioni per prouocare il popolo alle risa. Come *SERENONE* per il sereno. *MUSICATIONE* & *TAVERNATIONE*, per Musica, & per Mangiare alla Tauerna. Spuntare in capo i *CORNACCIONI*, cioè le corna. *CANARVTO*, per Goloso. *MASTICATORIO*, per il Conuito. Stile già praticato da Plauto, in quel suo Vocabulo *Tubucinarum*, per mangiare à gran furia. Ma principalmente da Laberio nelle sue Comedie Latine, latinissimo per altro & elegantissimo compositore nel più bel Secolo: *LIBIDINITATE* *labitur*. *LVCULENTITATE* *captus*. *Alienum APPETONES*, per *Latrones*. Et *ACCIPITARE*, per correr fitto come vno sparuiere. Et *MANUATUS EST*, cioè *furatus*: col qual Vocabulo solea dopoi scherzeuolmente Augusto motteggiar gli Finanzieri. Con vn simil Deriuato l'istesso Comico facetamente schernì l'orgoglio di vn pouero superbo. Peroche parendo volergli dire,

Homo frugi es, quod tibi relictum est Patrimonium, retines. Con vn' altra Voce Deriuata, cambiò il concetto graue in faceta ironia; dicendo:

Homo frugi es: quod tibi relictum est Miserimonium, retines. Doue tu vedi quel *MISERIMONIUM*, licentiosamente piegato da *MISERIA*: come *PATRIMONIUM* costumatamente si piegaua da *PATER*.

Dell'.

Dell'altra maniera con dignità & applauso possiamo anco taluolta preualerci nelle Orationi grauissime & popolari; come vdisti ne' Nomi illustri: serbate veramente tre cautele; cioè, l'*Analogia*, o simiglianza con altre Voci deriuatè: la *Sonorità* allettatrice dell'orecchio: & la *Forza* della significatione. Così quel gran Censor de' costumi & della Lingua Latina, Portio Catone; Capitano & Oratore vguualmente audace; facea tratto tratto rimbombar nella sua Oratione, come scoppio di catapulta simili Deriuati pellegrini: *Duritudinem*, & *Dulcitudinem*: *Disciplinosum* & *Consiliosum*, che non lasciauano addormentar gli Vditori: de' quali molti etiamdio ne facean conferue ne' repertoi. Dico il medesimo delle Inscrittioni Antique, benche grauissime: come in quella di Giulia Fuscina, *OSSVARIVM SIBI FECIT*: deriuato da *Os* *Ossis*, come *MORTVARIVM* da *Mors* *Mortis*: significando questa Voce il Feretro, doue il Morto si collocaua: & quella l'Urna, doue le Ossa si ricoglieuano. Similmente nella Inscrittion di Quinto Fonteio la Sepultura è chiamata *REQUIETORIVM* da *Requies*: & in quella di Caio Cicurino, *ÆDITVAUIT ANNIS XVI*; cioè, *Ædituus fuit*: come in Plauto *PERPETVAUIT*; cioè, *Perpetuus fuit*. Ne' quali esempi tu vedi offeruate le tre Cautele antidette: *Sonorità*, *Significatione*, & *Simiglianza*.

Vengono apresso à queste le Parole *MVTATE*: le quali, come che dal nostro Autore "annouerate siano fra' modi Figurati & eleganti; egli è nondimeno al presente scabroso priuilegio ne' componimenti Latini; doue da' rigidi Censori ogni alteration grammaticale si presume delitto, & non Figura. Ma per farlati brieue; in tre maniere fù da' Greci e Latini praticata questa eleganza; *Troncando*, *Aggiugnendo*, *Cambiando* alcuna cosa delle parole Proprie, & comuni.

Togliendo, formarono nel numero del più le Voci *Duum*, *Triumuirum*, *Sestertium*, *Numum*, *Diuum*, *Deum*; inucce di *Duorum*, *Triumuirorum*, *Sestertiorum*, &c. Ma non harebbero perciò detto *Armum* per *Armorum*. In oltre, *Nosse*, *Iudicasse*; per *Novisse*, *Iudicauisse*. Et *Mala* & *Ala*; per *Maxilla* & *Axilla*. Et *famul*, & *facul*, per *famulus* & *facile*: sopra la qual Voce fù schernito Ennio da' moderni,

Haud facul Mulierem inuenies bonam.

Aggiugnendo dissero, *Plebes*, & *Trabes* nel numero del meno: Et

Argu-

99 Ar. Post. c. 21.
Non minimam videntur cōferre partem ad dictionis perspicuitatem, & ad vulgare excludendum, Productiones, Coniunctiones, & Nominum Immutationes, &c.

Argutarier, Induperator, Descendiderant; & Ebriacus, per Ebrius. Cambiando; Voltus, Vortere, Optumus, Pessumus; Pyrrhus, per Pyrrhus: Meridies, per Medidies.

100 *Ar. Post. c. 21.*

Ne solamente si alterano le lettere in vna Voce; ma le Voci in vna Clausula; transponendosi per maggior' eleganza, & dolcezza. Come Cicerone: *Quam ad rem:* per *Ad quam rem. Suos per gradus. Hac in diuisione. Propositis bonorum finibus.* Lequali Maniere son Figurate, peroche differentiendo la Oration pellegrina dalla plebeia, la ci rendono più conspicua. Laonde schernisce il nostro ¹⁰⁰ Autore l'imperitinenza di Arifrade, che sindacaua i Poeti perche scriueano *Domibus ab,* per *Ab Domibus: & Achille de;* in luogo di *De Achille.* *Prorsus ignorans* (dice egli) *quod hac omnia dum propriam vitant, plebeiam interim dictionem effugiunt.* Anzi, se tu intesamente offerui lo stile Ciceroniano; vedrai chiaro quella sua numerosa soauità procedere dalle transpositioni, separanti l'Aggettiuo dal Sostantiuo, le Particelle da' loro appoggi, il Nome dal Verbo, collocando questo (come già dicemmo) nel fine. Et fra' nostr' Italiani tanto più soaue degli altri è il Boccacci; quanto meglio di tutti intese, & imitò le Transpositioni Ciceroniane.

101 *Ar. 3. Rhet. c. 11. Quod verò Nominum Depravatione fit; aliud facit quàm dicitur Ut illud Theodori adversus Cytharedit Niconem, &c.*

Hor se tu leggi le Inscrittioni antiche & famose; quante ne trouerai tu sparse di simili Barbarismi figurati: dapoiche le Voci comuni (principalmente nelle Corti amatrici di nouità) vennero à noia. Trouerai l'Accrescimento in vna Inscrittione che passa sotto il nome di Giulio Cesare, *INTRORVRSVS* per *Introrsus.* La Voce tronca in vn'altra doue si legge *MVNICIBVS* per *MVNICIPIBVS.* Il Cangiamento in quella di Publio Senio; *MENESTRATOR* per *ministrator.* Et in vn'altra, *INFERNO PLOTONI ET KARÆ OXORI.* Et altre molte, nelle quali taluolta i Barbarismi ad arte, rendono la Oration venerabile & pellegrina. Anzi; come ci' insegna il nostro ¹⁰¹ Autore; con simili Alterationi si fanno Alliterationi' ngeggnose. Qual fù quella del Greco Teodoro, che dialogando con Nicone Citaredo; & fingendosi voler dire, *THRATTISE*, cioè *Turbat te:* disse *THRATTISES;* cioè, *Threiciâ de Matre natus es:* argutamente trattandolo da figliuol di vna Schiaua. Argutissimo in questo Genere fù il detto di Martiale sopra vn vanarello chiamato Cinnamo; che col troncar due lettere dal suo nome, faceuasi alla plebe nominar Cinna: per

per venderli della schiatta di quel Cinna, quattro volte Console, & cinque Tiranno.

Cinnam, Cinname, te iubes vocari.

Non est hic rogo Cinna, Barbarismus?

Tu si FVRIVS ante dictus esses;

FVR ista ratione dicereris.

Et con le medesime licenze si fabricano Inscrittioni capricciose & facete: come l'Epitaffio sopra vna Mula; doue in iscambio della formula usata *DIIS MANIBVS SACRVM*; si legge, *DIIS PEDIBVS SAXVM*, &c. Ma di queste figure altroue.

HORA eccoci alle PAROLE COMPOSITE. Figure veramente molto più ingegnose delle antedette: perche in esse la feracità dell'ingegno ti fa trauedere inserimenti miraculosi di sostanze fra loro incompatibili. Et oltre a ciò, son più Sonore; perche (siccome altroue ti hò ragionato) sommanamente inalzano lo stile: dando le trombe alla heroica eloquenza. Quinci, hauend' osseruato il nostro ¹⁰² Autore, che le Voci Metaforiche più si conuengono al Verso Iambo: & le Foresti all' Esametro: conchiude le Composite principalmente conuenirsi a' Ditirambi; perche di tutti' versi son gli più audaci & rigonfi.

Varie sono adunque le faccie di queste Voci. Percioche, alcune si compongono di due Sostantiui separatamente significanti: come *Hircocerus*, *Aurifodina*, *Parricidium*; *Podagra* da *Podas* & *Agra*; cioè; *Pedum Captura*.

Altre dal Sostantiuo col Verbo: come *Belligerare*, *Aricrepare*. Ouero con l'Aggettiuo: come *Circulus Signifer*; *Alcides Clauiger*; *Ager fructifer*; *Mons Igniuomus*; *Homo Parricida*; & *sedifragus*; *Fulmen Trisulcum*. Virgilio, *Satyri Capripedes*. Laberio, *Arietes Lanicutes*. Et Neuiio, *Testudinem Tardigradam*, *Terrigenam*, *Domiportam*; & *Memnonem Nocticolorem*. Et Plauto, *Muliercula Diobolares*, & *Stratinola*: come Virgilio, *Maria Velinola*. Et Andronico, *Canes Odorifequos*: & Ennio, *Cethegus suauiloquus*; come Cicerone, *Versutiloquus*, & *magniloquus*: iquali aggettui permutar si possono co' Verbi, & co' Nomi, & con gli Auuerbi: come *Suauiloqui*, & *Suauiloquentia*, & *Suauiloquenter*. *Aricrepare*, *aricrepus*, *aricrepanter*, & *aricrepantia*, &c.

Anzi tanta è la feracità dell' humano intelletto, che ¹⁰³ fino a tre, &

O o

quattro

¹⁰² Ar. Poet. c. 21. *Composita Nomina maximum in modum Dithyrambis quadrant: ut Heroicis linguarum varietas; lambicisque Translatiões. Et 3. Rhet. c. 3. Composita dictio Dithyrambicis est perutilis: inflati enim sunt.*

¹⁰³ Ar. Poet. c. 20. *Triplex insuper & quadruplex nomen esse potest.*

quattro di simili tralci l'un sopra l'altro può leggiermente incalmare. Come da Pindaro, Mercurio si chiamò *Chrysorapis didomis*; che da noi con vna sola voce si direbbe, *Aureagestatorvirga*. Et *Anaxiphor- minges hymni*: cioè, *Hymnincytararegnantes*. Et la famiglia di Seno- fonte chiamò egli *Trisolympionican*: cioè, *Terolympico incertamine ui- tricem*. Doue tu vedi che in simili inesti la Lingua Latina è assai più sterile che la Greca: & più la Italiana che la Latina: per la lunghezza delle parole, & per la difficoltà d'inanellarle.

Ma più frequenti & più modesti sono i Compositi, doue vn Verbo, ò vn Nome s'inferisce con alcuna piccola particella dell' Oratione, co- me auanti dicemmo. *Abdicare, addubitare. Circumscribere, circum- uolitare. Deierare, despicere, diminuerè. Emaculare, emergere, ex- probrare. Infatigabilis, inamœnus, illiberalis. Perambulare, proscri- bere, procumbere. Reprobare, rescindere. Succumbere, secedere, suc- cedere*: & altri' infiniti. Di questo Genere è quel composito lodato da Cicerone *EXPECTORARE ex animo sapientiam*. Et apresso Plau- to: *Ballionem EXBALLISTABO* lepidè: prendendo il Verbo da' bellici Ballestri: onde ancora il Boccacci, *Ballestrato dalla fortuna*.

Et questi compositi, come già vdisti; gonfiano le Inscrittioni à ma- rauiglia. Come in quella di Constantino: *Ob AMPLIFICATAM toto Orbe REMPVBLICAM factis, consultisque*. Et in quella di Settimio Seuero: *Ob Rempubicam RESTITVTAM; Imperiumque Populi Romani PROPAGATVM*. Et in altre: *Ob INFATIGA- BILEM Pietatem. Ob redditum Aquarum placidè PROSILIEN- TIVM*. Et souente ancora seruono di sale alle Inscrittioni facete. Qual fù quella di vn Romano ingegno sopra la Tomba di vn giumento chia- mato Martino.

DIIS BELLVARVM.

MARTINO PATRIA ILLTRICO.

EPHIPPIFERO, AC CLITELLIFERO.

DORSIGERO, AC CLVNIGERO, &c.

Et Martiale sopra vna Voce Composita fondò l'argutezza contra vn Cliente podagroso, & auaro.

Litigat, & PODAGRA Diodorus Flacce laborat.

Sed nil Patrono porrigit. Hæc CHIRAGRA est.

Accennando ch'egli era così legato delle mani, come de' piedi. Et
altroue,

altrove, per iſcherzar ſopra vn tale, che di Medico degli occhi; gre-
camente con vna voce compoſita chiamato, *Ophthalmicus*: diuenne
Gladiatore; detto da' medefimi Greci *Hoplomachus*; cioè, Combat-
titor nell'Arena: diſſe.

Hoplomachus; nunc es: fueras Ophthalmicus antè.

Feciſti Medicus quod facis Hoplomachus.

per motteggiare, che facendo il Medico, ſapea così bene amazzar gli
huomini, come facendo il Gladiatore.

Ma nelle ſerie Inſcriptioni dei tu guardarti dal liuor de' Grammatici,
fieriffimi riprenditori di ſimili' nſerimenti. Talche per buona voce
Compoſita ammetteuano *Contribulis*, & *Conlibertus*; ma non già
Conciuis: quantunque la ragione analogica ſia pur l'iteſſa. Similmente
Parricida, era voce frequentemente adoperata: *Matricida*, di rado:
Fatricida, non mai: & molto meno *Sororicida*: quantunque Cice-
rone quaſi prouerbiando le adoperi. Et vniuerſalmente, alcuni Com-
poſiti paion Poetici per ſe medefimi; & altri per la frequenza. Onde
que' Vocabuli di Gorgia, *Periurus*, & *Procomuſus*: & quegli di Al-
cidamante, *facies Ignicolor*, & *Purpureocolor*: ſi regiſtrano dal ¹⁰⁴ no-
ſtro Autore trà le freddure della Proſa; che nella Poefia farebber gem-
me. Ma, come auſai delle altre Voci Pellegrine; quelle che a' Poeti
ſon proprie; ſaran figurate a' Proſatori.

¹⁰⁴ Ar. 3. Rhet. c.
3. Hac omnia pro-
pter compoſitionem
Poetica videntur.

R Eſtaci à ragionar delle Parole FINTE, & ¹⁰⁵ interamente fabri-
cate dal noſtro ingegno: & perciò più pellegrine che le Com-
poſite, benche più barbare. In queſto genere primieramente ripongo
certi Vocabuli nulla ſignificanti per iſcherzo: come quegli che il Cu-
ciniere di Plauto vâ commentando per beffeggiare il ghiottoncello Bal-
lione, col nominargli certi ſuoi condimenti di mai più guſtate, ne inſo-
gnate viuande.

¹⁰⁵ Ar. 20. Poet.
Verbum fictum eſt
quod à nomine u-
ſurpatum eſt.

Nam ego CICILENDRVM quando in patinâ ſcindidi;

Aut POLINDRVM, aut MEACIDEM, aut ſanè RAPTIDEM.

Ea ipſe ſeſe patinâ ferueſaciunt illicò.

Hac ad Neptuni pecudes condimenta ſunt.

Terreſtres pecudes CICIMANDRO condio:

Aut HAPPALOPSIDE, aut CATARACTRIA.

A che Ballione, veggendoſi gabbato, riſpoſe. *At te Iupiter*

Dijque omnes perdant, cum condimentis tuis;

Cumque tuis iſtis omnibus mendacijs.

Col medesimo priuilegio le Muse Italiane taluolta baldanzosamente scherzarono : come il Cipolla del Boccacci, narrando à certi bietoloni vn suo viaggetto di là dal Mondo : *Io capitai in TRVFFIA, & in BVFFIA: & quiui trouai il venerabil Padre Messer NONMI-BLASMETE, se voi piace, &c.* Et Bruno furbescamente ingoffando Maestro Simone, col dargli à diuedere ch' egli con Bufalmacco iua la notte in corso con le streghe : doue à mandre si adunauano le più belle Donne del mondo. *Voi vedreste quiui la Donna de' BARBANICCHI; la Reina de' BASCHI; la Moglie del Soldano; la Imperatrice di OSBECH; la CIANCIANFERA di NORNIERA; la SEMISTANTE di BERLINZONE; & la SCALPEDRA del Presto Giouanni.* Ne' quai Vocabuli, come pure alcuna cosa risuoni affine alle Voci comuni : nondimeno le significationi sono immaginarie, & capricciose : & in questa nouità consiste la figura & l'Argutezza.

Vn' altra maniera di *Parole finte*, è quella che si fa con la *Imitatione*. Tai furono à principio le Parole imitanti alcun *Suono* : come da quel suono spiacente di alcuni Settentrionali huomini entrati in Grecia, *Var Var* : la Grecia formò il nouel vocabulo *Varuarismos* : che latinemente si chiamò *Barbarismus* ; per significare vn parlamento scorretto e strano. Così dalle prime voci de' bambini *Va Va*, nacque la Romana Voce, *Vagitus* : & il Dio de' Bambini s'appellò *Vaticanus*. Et similmente per imitatione si fabricarono i Vocabuli esprimenti le varie voci degli animali ; *hinnitus, ululatus, boatus, mugitus, latratus* : & quelle di Ouidio.

Dum turdus, TRVTILAT, sturnus dum PISITAT ore, &c.
Così nostri Italiani con sì fatte imitationi ci dipinsero il Crocchiar della gallina, il Miagolar della gatta, il Baubar de' cani, il Ronzar delle api, il Rurular de' rospi : & Dante il bizzarro con la nouella voce CRICCH, ci fece vdire il suono che fa la ghiaccia mentre si rompe ; & ne fè rima à TABERNICCH. Et chi ci vietarebbe di latineggiar le medesime voci quasi naturali ? scriuendo, *Miagulatus, Baubatus, Rurulatus, Ronzatus*.

Con la medesima licenza architettar si possono nouelli deriuati. Perche, se fù lecito ad Ennio chiamare il suono della tromba TARA-TANTARA : e' moderni formarono i nomi sostantiui SCLOPVS, & BOMBARDA : perche non ardiremo formarne i Verbi nouelli
TARA-

TARATANTARARE, SCLOPARE, BOMBARDARE: benchè agli orecchi grammaticali apunto ſembraſſer colpi di bombarda.

Quel che ti hò detto della *Imitation del ſuono*; vallo tu eſtendendo alla *Imitation delle Attioni*, ò de' *Mouimenti*, ò di qualunque altra *Categorìa*: trahendone Vocabuli aſtruſi & pellegrini. Peroche ſicome dall' *Attion* di Prendere & Afferrare alcuna coſa con le mani; Laberio formò il Verbo MANVARI, per dir *Rubare*: così il Rubatore dagl' Italiani ſi chiamò, MANESCO. Et dal mouer gli piè, Catone fece il Verbo PEDARE, per *gire auanti*: & Lucilio, REPEDARE, per *tornare indietro*: come ancora il nome PEDATVS, per la gita: & l' *Auuerbio* PEDETENTIM. Dal frettoloſo mouimento che far ſogliono della bocca i valenti mangiatori, nacque il Verbo Plautino, TVBVCCINARI. Et GRÆCARI, il ber vin greco ſouerchio. Dalle Relationi, diſſe Plauto PATRISSARE; & Terentio PATRIZARE. Dal ſito GENICVLATIM, & DEXTROVORSVM; & così degli altri.

Hor queſte Imitationi quando ſi tirino da vna ad vn' altra differente *Categorìa*; ò da vn Genere ad altro: ne naſceran Parole nuoue, aſſai più ſpiroſe. Il Cauallier Mecenate dal baciariſi & ribaciariſi delle Colombe, transportò agli huomini la nouella fraſi, LABRIS COLVMBARI. Et Varrone dall' infano & vaneggiante ſaltellare del Sacerdote di Cibeſe, chiamato il GALLO; transportò il Verbo GALLARE, in iſcambio d' *Inſanire*: ſicome nella medeſima ſignificatione formò Virgilio il Verbo BACCHARI, dalle *Baccanti*. Similmente il Verbo EXPECTORARE, da Cicerone fù annouerato fra gli artefatti: & il Verbo ACCIPITRARE, fù fabricato da Laberio per eſprimere vn corſo veloce à ſimiglianza dello Sparuiere. Et gli Italiani, dalla *Categorìa* della *Quantità* fecero le Voci TORREGGIARE, & GIGANTEGGIARE, per ſignificare iſmoderata grandezza d' vn corpo humano, ò di vna pianta. Et dalla *Categorìa* degli habiti, ASINEGGIARE, per far petulanze: & BVFALEGGIARE nell' ingegno, per eſſere

ſtolido e diſenſato. Ma queſte Imitationi transportate, prendo-

no il lor garbo da vna più nobil figura; cioè dalla

Metaſora di proportioni; laquale altro

non è che vn¹⁰⁶ *Vocabulo* tirato

da vna coſa ad vn' altra.

106 Ar. Poet. c. 20.
Translatio eſt nō
minis alienis illa-
tio.



TRATTATO DELLA METAFORA.



CAPITOLO VII.



T eccoci alla fin peruenuti grado per grado al più alto colmo delle *Figure Ingegnose*: à paragon delle quali tutte le altre *Figure* finquì recitate perdono il pregio: essendo la *METAFORA* il più *ingegnoso* & *acuto*: il più *pellegrino* e *mirabile*: il più *giouiale* & *gioueuole*: il più *facondo* & *fecondo* parto dell'humano intelletto.

Ingegnosissimo veramente: peroche se l'ingegno consiste (come dicemmo) nel ligare insieme le remote & separate notioni degli propositi obietti: questo apunto è l'officio della *Metafora*, & non di alcun'altra figura: percioche trahendo la mente, non men che la parola, da vn Genere all'altro; esprime vn Concetto per mezzo di vn'altro molto diuerso: trouando in cose dissimiglianti la simiglianza. Onde conchiude il nostro ¹⁰⁷ Autore, che il fabricar *Metafore* sia fatica di vn perspicace & agilissimo ingegno. Et per consequente ell'è frà le *Figure* la più *Acuta*: peroche l'altre, quasi grammaticalmente si formano & si fermano nella superficie del Vocabulo; ma questa riflessiuamente penetra & inuestiga le più astruse notioni per accoppiarle: & doue quelle vestono i Concetti di parole: questa veste le parole medesime di Concetti.

Quinci ell'è di tutte l'altre la più *Pellegrina*, per la nouità dell'ingegnoso accoppiamento: senza laqual nouità, l'ingegno perde la sua gloria; & la *Metafora* la sua forza. Onde ci auisa il nostro ¹⁰⁸ Autore, che la sola *Metafora* vuol'essere da noi partorita; & non altronde, quasi supposito parto cercata in prestita. Et di quì nasce la ¹⁰⁹ *Marauiglia*: mentreche l'animo dell'uditore, dalla nouità sopraffatto; considera l'acutezza dell'ingegno rappresentante: & la inaspettata imagine dell'obietto rappresentato.

Che s'ella è tanto ammirabile; altrettanto *Giouiale* & diletteuole conuiene che sia: peroche ¹¹⁰ dalla marauiglia nasce il diletto; come da
repen-

¹⁰⁷ Ar. Poet. c. 21. In multis diuersis perspicere, ingeniosum est, atque solertis: quod ipsum in philosophia simile est.

¹⁰⁸ Ar. 3. Rhet. c. 2. Peregrinum affert Translatio; nec est accipere ipsum ab aliquo.

¹⁰⁹ Ibid. Inusitata sunt adhibenda: hac enim maxime admiramur.

¹¹⁰ Ibid. Mirabile autem omne inuentum est.

repentini cambiamenti delle scene; & da' mai più veduti spettacoli tu sperimenti. Che se il diletto recatoci dalle Retoriche Figure; procede (come ci' insegna il nostro ¹¹¹ Autore) da quella cupidità delle menti humane, d'imparar cose nuoue senza fatica; & molte cose in piccolo volume: certamente più diletteuole di tutte l'altre Ingegnose Figure farà la Metafora; che portando à volo la nostra mente da vn genere all'altro; ¹¹² ci fa traueedere in vna sola parola più di vn' obietto. Percioche se tu di, *Prata AMOENA SVNT*: altro non mi rappresenti che il *Verdeggiar* de' Prati. Ma se tu dirai, *Prata RIDENT*: tu mi farai (come dissi) veder la Terra essere vn' *Huomo animato*: il prato esser la *Faccia*: l'Amenità il *Riso lieto*. Talche in vna paroletta transpaiono tutte queste Notioni di Generi differenti, *Terra, Prato, Amenità, Huomo, Anima, Riso, Letitia*. Et reciprocamente, con veloce tragitto offeruo nella *faccia humana* le Notioni de' *prati*: e tutte le proportioni che passano fra queste & quelle, da me altra volta non offeruate. Et questo è quel veloce & facile insegnamento da cui ci nasce il diletto: parendo alla mente di chi ode, vedere in vn Vocabulo solo, vn pien teatro di merauiglie.

Ne men *Gioueuole* a' dicitori, che diletteuole agli vditori è la Metafora. Sì perch' ella spesse fiate prouidamente souuiene alla mendicità della lingua: & oue manchi il Vocabulo proprio, supplisce necessariamente il Translato: come se tu volessi dir co' Vocabuli propri, *Vites gemmant*: &, *Sol lucem spargit*: tu non sapresti. Onde ben' auuiscò Cicerone; le Metafore simigliare alle vesti, che ritrouate di necessità, seruono ancor di gala & di ornamento. Ma oltre à ciò, qual' instrumento Retorico fù mai più acconcio per *laudare*, ò *vituperare*: per *agrandire*, ò *apiccolire*: per *atterrir* gli animi con la serietà, ò *soluerli* nelle risa con la facetia? Da vna medesima fonte ¹¹³ Simonide attinse due contrarie Metafore sopra vn soggetto medesimo: & con l'vna formò vn' inuettiuua, con l'altra vn panegirico, in vna sola parola. Perocche pregato con le man vuote à comporre vna lauda sopra le Mule vincitrici de' giuochi Olimpici: rispose; *E che vuo' tu ch'io dica in honor delle FIGLIVOLE DI VN' ASINA*? Ma ripregato con vna buona somma di argento; à quel grato suono heroicamente cantò: *Saluete EQVORVM VENTIPEDVM FILIÆ*. ¹¹⁴ Così, trouandosi sotto il medesimo Genere della *Bianchezza* l'Argento & lo sputo: quel

nobile

¹¹¹ Ar. 3. Rhet. c. 10. Facilliter discere omnibus à natura iucundū est: quare quacunq; ex verbis velocem nobis ingerunt disciplinam, hac suauissima sunt.

¹¹² Ibid. Translatio autē id maxime facit. Nam cum Senectutē quis Stipulam dixit; disciplinam per Senectutem, cognitionemque facit; quoniam utraque defloratur.

¹¹³ Ar. 3. Rhet. In Epithetis translationes sunt sū à malo vel turpi, quā à meliore. Vt Simonides, &c.

¹¹⁴ Ar. Ibid. Cum laudare velis, à melioribus; cū vituperare, à peioribus quā in eodem genere sunt, duenda translatio est.

nobile, questo vile: il Poeta Italiano magnificamente chiamò la Neve delle nostre Alpi, TENERO ARGENTO: & il Poeta Latino scherzeuolmente la chiamò, SPVTO DI BOREA.

Ma qual faconda diceria di Voci *Proprie*, potrebbe esprimere gli in-esprimibili concetti; farci sentir le cose insensibili; & veder le inuisibili, quanto la Metafora? Come se tu dicessi, *Colui hà Costumi DOLCI*; *Costui hà uno spirito BOLLENTE*; *Quegli hà vn' Ingegno DVRO*; *Anima NERA*; *Pensieri TURBIDI*; *PRECIPITOSE deliberationi*. Và hora tu, e spiega questi concetti con più significanti parole proprie.

115. Av. Ibid. Di-
lucidum quoque,
iucundum, ac pe-
regnum maxime
offerit Translatio.

Quinci se tu pon di confronto le Voci *Metaforiche* con tutte l'altre *Ingegnose* che si son dette: tu vedrai che le *Metaforiche* più spiccano, & più piccano: più esprimono, & più s'imprimono. Poni à figurare la Voce ALBUM: & di propria & vulgare, farla Pellegri-
na, & Ingegnosa: potrai tu veramente con la Voce *Prisca* chiamarlo ALBUM, prendendola dal vecchio Latio. Con la *Forestiera* LEV-
CON, trahendola dal Greco. Con la *Deriuata*, ALBITUDO: rice-
uendola da Plinio. Con la *Mutata*, ALBIVM: come l'Inghilterra
chiamata fù. Con la *Composita*, ALBICOLOR: con la *Finta*,
MVBLA. Finalmente con la *Metaforica* NIVEVM: Voce gran-
fatto più arguta, & più ingegnosa di tutte l'altre. La medesima diffe-
renza offeruerai tu nel corso di vn discorso. Odi vn duello di villanie
nel ridicolo steccato di vna scena, fra duo Campioni vguualmente inuitti
nelle ribalderie, Toxilo, e Dordalo; quegli Schiauo, questi Lenone,

Toxil. Eho tum, Lenonium

Commixtum COENO: STERQVILINIVM publicum:

Impure, inhoneste, iniure, illex; LABES populi;

Pecunia ACCIPITER: auide, atque inuide:

Procax, rapax, TRAHAX. Trecentis versibus

Tuas impuritias traloqui nemo potest.

Tenesis argentum: etiam tu argentum tenes?

Possum te facere ut argentum accipias? LUTUM.

A questo encomio risponde Dordalo per le rime.

Vir summe Populi; STABVLVM seruitricium:

Scortorum Liberator; SVBICVLVM flagri:

Compedum CONTRITOR; Pistrinorum CIVITAS:

Peren-

Perenniserue, lurco, edax, furax, fugax.

Cedo sis mihi argentum: da mihi argentum, impudens.

Possum à te exigere argentum? argentum inquam cedo.

Tu non sapresti al sicuro, cui di costoro dar la palma, ne della nequitia, ne dell'ingegno. Tu vedi quì vn mesciamento di Voci Proprie, & Pellegrine. Peroche, *Impurus, inhonestus, avidus, impudens, inuidus*; son Voci proprie. *Perenniseruus*, è bellissima Voce Composita: cioè, *Perenniter Seruus, Lenonium, edax, furax, fugax*; son Voci deriuatè. *Lurco*, & *Procax*, da' Verbi *Lureo Lurcas*, & *Proco Procas*: son Voci prische insieme & deriuatè. *Iniurus*, & *Illex*; son Voci Compositè insieme & prische. *Impuritia*, & *Traloqui*; son Voci deriuatè insieme, & nuoue. Tutte l'altre segnate con maggiori caratteri, son Metaforiche; lequali, siccome più ingegnose & acute, pungono meglio la carne viua: & come più nuoue & pellegrine, maggiormente diletano.

Egli è perciò vero, che ¹¹⁶ se la Voce metaforica si mescola con altra Voce pellegrina: doppiamente risplende. Come tu vedi nella Voce *STERQVILINIVM publicum*, Metaforica insieme & composita. Et *SVBICVLVM flagri*, da *Subjcio subjcis*: metaforica insieme & deriuata. Come ancora *TRAHAX*; deriuata dal verbo *Traho*: quasi il Lenone tragga l'argento dalle altrui borse, come la calamita il ferro. Et per simili mescolamenti ingegnosissime son le Metafore, che già ti recitai: *EXPECTORARE ex animo sapientiam: Labris COLUMBARI; GALLARE, BACCHARI*.

Adunque tanto più Pellegrina sarà la Metafora, quante più virtù pellegrine accoglierà in vn Vocabulo: hor' aggiungo, che tanto più farà *Acuta*, & ingegnosa; quanto men ¹¹⁷ superficiali son le *notioni*, che in quella si rappresentano. Peroche se tu dici *Pecunia TRAHAX*; altro non mi fai vedere, che vna Notione superficiale, & generica: cioè, l'Attion di trarre à se la pecunia. Ma *Pecunia ACCIPITER*, mi fa veder più adentro vna Speciale Attione dello Sparuier, che con gli artigli brancando la preda, rapidamente à se la trahe. Onde ricercandosi maggiore perspicacità à comprendere in vn baleno tante notioni apiatate sotto quel Genere; la Metafora è più ingegnosa & acuta. Che se tu dicessi, *ACCIPITRARE pecuniam*: all'acutezza della Metafora, si aggiugnerebbe la pellegrinità del Deriuato: & si radoppierebbe la

¹¹⁶ Ar. Poet. c. 21.
Illa veneranda, &
omne prorsus plebe-
ium excludēs, qua
peregrinis utitur
vocabulis.

¹¹⁷ Ar. 3. Rhet. c.
10. Dicimus su-
perficialia quae cui-
libet patent; nec
quicquam habent
quod in eis quærere
oporteat.

gloria del tuo ingegno; & il diletto dell' Vditore. Similmente, più ingegnosa & acuta è la Metafora, quando le notioni son tanto Lontane, che sia mestieri di scendere molti gradi in vn' attamo, per arruirci. Per cagion di esempio; se tu haueffi chiamato Toxilo *Pistrinorum* CIRCVLVS: per significar ch' e' si aggira continuo dintorno alla macina de' Pristini, come la circonferenza dintorno al centro: faria Metafora veramente ingegnosa; predicando (come parlano i Loici) della *Persona*, l' *Attione*: che è Metafora *dall' Opera all' Operante*. Ma più ingegnosa di lungo tratto è questa dell' acutissimo Plauto; *Pistrinorum* CIVITAS. Peroche dal giare attorno alla Macina, transporta il pensiero alla circonferenza del Circolo: & da questa, alla circonferenza delle Mura dintorno alla Città: & così prendendo la Città per le Mura: le *Mura*, per la circonferenza del Circolo: la *Circonferenza*, per il giro dintorno alla Macina: & il *Giro*, per la Persona che gira: tu vedi con qual velocità, & per quanti gradi in vn sol momento, habbia il tuo pensiero à calarsi per giugnere al suo concetto: & quanta perspicacità & velocità d'ingegno, sia necessaria in colui che fabrica la Metafora; & in colui che l'intende.

118 *Ar. Poet. c. 21.*
Atqui mensura a-
què omnibus par-
tibus regula est.
Nā si quis Trans-
latis, Mutatis, ca-
terisque peregrinis
Vocibus abusus fue-
rit, pari ratione re-
dicula struxerit.

Egli è ver nondimeno, che il troppo è troppo. Perche così nelle Metafore, come nelle altre Voci Pellegrine, hassi à guardar la santa legge del ¹¹⁸ *Decoro*; di cui già qualche cosellina sparsamente ti hò suggerita. Ma in generale cotanto ti sò dir' io, che tu debbi considerare la natura del terreno doue tu semini le Metafore. Peroche quante son le differenze de' Suggetti; tanti sono i *Decori* fra lor differenti; che richiedono differenti Metafore. Se il Suggetto è *Nobile* & *Magnifico*; nobile conuiene che sia l'Obietto rappresentato nella Metafora: come quella di Telefo, *REGNANT capuli*; cioè, le spade hoggidì regnano: per dir ciò che disse a' Romani il Capitano Francese; *Se in armis ius ferre; & omnia fortium virorum esse*. Et Ouidio chiamò il quarto Cielo *REGIAM SOLIS*: & Seneca, *TEMPLA Ætheris*, il Ciel supremo. Se il Suggetto è *Vile* & *seruile*; vili altresì saran le Metafore. Come *STERQVILINIVM PVBLICVM*, per il sordido Lenone. Et Laberio chiamò vna Vecchia impudica & brontolosa; *GRVNNIEN-TEM SCROPHAM*. Et Lucio Pomponio, schernendo vn Comico sciocco; nominollo, *Comicum COMMICTILEM*: cioè, degno di esser compisciato da' cani. Ma se il Suggetto è *Horribile* & pernitioso;

fieri

fieri & horribili Vocabuli haurà il Translato. Come Catilina fù appellato dal Console, PESTIS PATRIÆ: MONSTRVM & PRODIGIVM *Vrbis*. Et Tiberio dicea di Caligula *Se PHAETHONTEM ORBIS TERRARVM educare*. Se *Piaceuole*; piaceuoli & liete fian le parole. Come il *Prata RIDENT*, per l'amenità: & *Ætatis VER*, per l'adolescenza: & Alcidamante chiamò l'Ulissea di Homero, *Pulcherrimum Vita humana SPECVLVM*: & da Seneca, il Sonno si chiama *PORTVS VITÆ, LVCIS REQVIES, NOCTISQVE COMES*. Et al nostro ¹¹⁹ Autore è più aggradeuole, *Aurora ROSEA*, che *Aurora PURPUREA*; ouero *RUBEA*; peroche l'Obietto è più vago. Similmente, se *Affettuosa* è la Oratione; affettuosi e teneri esser vogliono gli tuoi Translati. Come apresso Plauto; *Meum CORCVLVM: OCELLVS meus: MEL meum*. Et Cicerone chiamò per vezzo il suo pargolo Ciceronetto; *MELLITVM CICERONEM*: che dapoi crescendo, riuscì vn bel bue, come sogliono i figliuoli de' Saggi: & di melato si fè melense. Che se alcun soggetto si deue sterminatamente *esaggerare*; ti fia lecito di vibrar Metaforone rigonfie; ò nella grandezza, come il *BOMBOMACHIDES* di Plauto: ouero nel significato hiperbolico: come Licofrone di Serse; *Vir MONTIS instar*. Et, *MONTES AVRI polliceri*. Et, *Telis UMBRARE diem*; per significare vna folta moltitudine di saette. Et il Barbaro di Seneca: *ÆQUALIS ASTRIS gradior*. Per contrario ad *appiccolire*, seruono Translati tenui: come i Diminutiui di Aristofane: & la *TANTVLA* di Plauto, per dinotare vna femminetta piccolina: & il suo *NIHILI Bestia*. E altroue per vna cosa disprezzabile: *Non ego istud emptitem TITIULLITIO*. Et *Homo MINVTVS*, apresso il nostro Autore: & *MINUTA Spes*, apresso Tacito. Ma doue tu vogli dar forza & viuezza al tuo dire; adoprerai Metafore viuaci, significanti mouimento, & violenza: come Plauto *DIFFLARE spiritu legiones*, per ismagliare vn' esercito. Et il Seruo al Pescatore: *In cerebro colaphos ABSTRUDAM tuo*. Et Cicerone: *Scelus ANHELARE*; che ti fa vdire vn trafelar di polmoni di chi si sfiata per arriuare à vna eccelsa sceleratezza. E Statio, *Saguntum LVCTANTEM fatis*: che ti rappresenta vna Città che stia giocando di forza con la Fortuna. Et dal nostro Autore più ci è lodato, *Hasta VOLABAT*; che, *Hasta ferebatur*: & più, *Hasta VOLARE ARDEBAT*; che, *Hasta*

119 Ar. 3. Rhet. 6.
2. Melius dicitur
Aurora Rosea, quā
Phœnicia; vel mul-
to ineptius, Rubra.

volabat. Similmente più euidenti son le Metafore; che ti pongono sotto gli occhi tutta vna Persona dipinta in vn Vocabulo ò due: come quella di Laberio, *GRVS BALEARICA*: che ti fa vedere vn cotale homaccion magro, e lungo di collo, e di stinchi. Et Labieno dal Popolo fù chiamato, *RABIENO*: che ti rappresenta in vna parola vn' huom colloroso come vn cane arrabbiante. Et quelle femminelle di Plauto, *LIMACES*, *LIVIDÆ*, *SCHOENICVLÆ*, *MIRACVLÆ*, *SCRANCTIÆ*, *SCRVPEDÆ*. In oltre, quando il Suggetto sia *Ridicolo*, come ne' Comici sali, & ne' faceti racconti; il Decoro starà nello scantonarti da' cancelli del Decoro; consertando cose spropositatamente consertate: come *TRIBVNAL COQVINARIVM*. Et *PALVDATA SIMIOLA*, per vna Sposa meglio vestita che bella. Et Mercurio à Sofia, che portaua lume in vna lanternetta: *Quo ambulas tu, qui VVLCANVM IN CORNV conclusum geris?* Doue tu vedi, che l'accoppiamento di cose magnifiche con altre vili, partorisce il ridicolo. Et di questo genere son tutte le metafore vili sopra cose magnifiche, sicome vn Poeta Italiano chiamò le stelle,

Del Celeste Crinel BVCHI LVCENTI.

Et per iscontro le metafore Magnifiche sopra cose vili: sicome vn'altro cantò sopra quelle Mosche pratauole, che di notte rilucono.

Lucciole mie, che d'OR la GROPPA hauete.

LANTERNINI animati:

Vine CANDELE, & MOCCOLI INCARNATI, &c.

Che se tu parli per ostentation d'ingegno; *ingegnose*, & acute si vogliono far le Metafore. Hora trahendole, sicome hò detto, da Notioni lontane per più gradini: qual' è la Plautina, *PISTRINORVM CIVITAS*. Et quella di Martiale, *Poemata SCOMBRIS DONANDA*: per dire, *Inepta*. Peroche delle intestina degli Sombri, si faceua il Garo, farcimento simile al Cauiale, che s'inuolgea nelle cartacce de' libri inutili: che è come dire: *Tu ti stilli à schicherar Poemi da venderli poscia a' pizzicainoli*. Talche il Pesce Sombro, ti rappresenta il Garo: & il Garo la carta inutile che l'inuolge: & questa carta, il Poema inetto. Così il Cavalier Marini facetamente schernì l'emulo suo; dicendo, ch'è' scriuea Poemi accioche

Non MORISSE DI FREDDO il Cauiale.

Tolta l'Argutezza da Martiale;

NE TOGA CORDYLIS, ne PENVLA desit oliuis, &c.

Talvolta l'acutezza consiste nello alludere ad alcuna pellegrina eruditione: come quella di Plauto: *De COCLITUM PROSAPIA te esse arbitror*: fauellando à Curculione, che portaua chiusa vna finestra del viso; & alludendo in vn tempo al nome di Horatio Coclite: & al viso degli Arimaspi, chiamati Cocliti, ch' eran Monoculi. Et quella dell' acutissimo Giuuenale; *Scribere aliquid Breuibus GTARIS DIGNVM*: per dire; *Scriuer poesie satiresche grandemente mordaci*: alludendo à coloro che per alcuna ribalderia dal Principe si rilegauano in *Giara*, piccola & nuda Isoletta delle Sporadi nell' Egéo. Tal' è quell'altra del medesimo ingegno: *LVGDVNENSIS RHETORIS pallor*: per esprimerci vn' eccessiua pallidezza. Peroche, viuendo di que' tempi vna dura legge in Lione, che ne' Letterarij duelli fra' Reticorici; il vinto cancellasse con la lingua il suo componimento; ogni riuale quasi con le febri si recaua à quel cimento. Ouero l'acutezza metaforica s'asconderà sotto alcuna *enimmatica* Voce, oscuramente chiara, e tacitamente parlante, per fare indouino l'ascoltatore. Come la recata in esemplo dal nostro ¹²⁰ Autore: *ÆNEVM vidi VIRVM ignitum, Viro conglutinatum*: per accennar le Ventose, che auanti all' uso del Vetro si fabricauano di metal figurato inguisa di Teschio humano. Onde hoggi metaforicamente chiamar potremmo la Ventosa, *Vna TESTA DI VETRO sù le spalle di carne*. Lequai Metafore ci son piaceuolissime, ¹²¹ dice egli, quando ad vdirle ci paion cose asfurde; ma se ci vengono diciferate, incolpiamo il nostro ingegno, dicendo: *Veramente ell' è deffa*. Conchiudo adunque, che quante son le differenze del DECORO, tante son quelle delle Metafore; cioè, *Magnifiche, Vili, Fiere, Affettuose, Gonfie, Esili, Vigorose, Belle, Ridicole, Acute, Lontane, & Enimmatiche*.

Quinci dinouo tu puoi conoscere quanto ameno, & ampio campo la Metafora ci dispieghi: & quanta licenza permetta alla libidine degli' ngegni: iquali allora incominciano ad aprir gli occhi, e sfarfallar dal nido della idiotagine puerile; quando incominciano à sentir l'acutezza della Metafora; & à partorirne alcuna di proprio marte. Ne più certo contrasegno ci hà di vn' indole ingegnosa, che il saper metaforeggiare all' improuiso. Ne ti sgomenti punto il rigor delle quattro leggi, che l' ¹²² Autor nostro prefigge alla Metafora: cioè, ch' ella non

sia

120 Ar. 3. Rhet. c. 2. Innominata, per Translationem ita nominare oportet, ut cum nominata fuerint, pateat esse propinqua. Ut in illo comprobato enigmate Æneum vidi Virum, &c.

121 Ar. 3. Rhet. c. 2. Innominata, per Translationem ita exprimere oportet; ut cum nominata fuerint, pateat esse propinqua.

122 Ar. 3. Rhet. c. 3. In translationibus qua-

quadrupliciter frigidas fit. Aut quia non conueniant: aut quoniam ridiculi: aut quoniam inflati nimis: aut quoniam remotiores, quia obscura.

123 Ar. 3. Rhet. c. 2. Oportet id facientes latere; ne fidei dicere videantur, sed innate: hoc enim verisimilem facit orationem, illud autem contrarium.

124 Ar. 3. Rhet. c. 3. In oratione soluta quadam per se indecora sunt: quadam si crebrius ponantur, arguunt modum poeticum.

sia *Impropria*, ne *Ridicola*, ne *Rigonfia*, ne *Lontana*: quasi e' voglia tarpare i vanni all' Ingegno, & conchiuderlo nelle stinche di quelle limitationi. Ragiona egli in quel luogo delle Metafore proprie de' l'Oratore, non del Poeta, ne di alcun' altro degli' ingegnosi & arguti compositori. Laonde, sicom' egli ripon la perfettione Oratoria nel *Persuadere*: così non potendosi persuadere senon col *Verisimile*: & ripugnando al *Verisimile* tutto ciò che appare *innaturale* & *affettato*: decide così; che non pur gli *Entimemi*, che son la sostanza; ma la *Elocutione*, le *Figure*, la *Voce*, il *Gesto*, & ogni *Mouimento*, sia tanto ¹²³ *Verisimile* & proportionato all' Oratore; & sì lontan dall' affettatione; che l'Arte paia natura; & il non vero sia verisimile. Vieta egli adunque all' Oratore il *Translato Ridicolo* & *sordidetto*; come indecente all' Oratoria dignità. Il *Baldanzoso*, *hiperbolico*, e *gonfio*; peroche dilungandosi troppo dal verisimile, scopre l'arte con l'arte. Il troppo *Acuto*, *lontano*, & *enimmatico*, che inuece d' illuminar l'Oratione, l'annebbiano. Etiamdio il troppo *Vago*, & *ameno*: percioche mentre alletta l'ingegno, lo allenta; diuertendolo dal filo del discorso per ammirar la nouità delle parole. ¹²⁴ Anzi le più *modeste*, e *temperate* Metafore, quando sian troppo folte & continue (non essendo verisimile che alcun' huomo graue ragioni naturalmente così,) più si conuengono all' entusiasmo di spiritosi Poeti, che alla grauità de' forensi Oratori; le cui Metafore, han da parer più tosto nate per necessità di supplire al Vocabulo proprio; che ricercate per ostentation dell' ingegno. Concede egli adunque all' Oratore, come proprio suo patrimonio; quelle Metafore che han le parole *piane* & *communi*, ma non commune il significato: il significato *pellegrino*, ma non oscuro: & la pellegrinità *ingegnosa*, ma non inuerisimile: nella guisa che vna perfetta pittura; non è cosa vera, ma simiglia al vero. Et di queste tali Metafore tu vedrai conteste le Orationi d' Isocrate, di Demostene, & di Cicerone. Hauria perauentura potuto vn ceruellin giouenile, cominciare la seconda Catilinaria in questa forma.

Tandem aliquando, Quirites; Lucium Catilinam Tigrescentem petulantia: ad flagitiorum Culmen Anhele conatu Eluctantem: Phineam Lucem Patriæ Harpialiter Architectantem: vobis atque huic Urbium Reginae suum Martem Vulcanumque barbaricè Ominantem: ex Urbis Sinu vel Euomimus; vel Explosimus; vel ipsum foras Proserpentem,

pentem, Venabulis Impetiuiimus. Erupit, Auolauit, Effluxit, in nibi-
lum Vanuit. *Nulla iam Carnificina ab Lerneâ illâ Excetrâ, & Lar-*
uali Portento, mœnibus ipsis intra mœnia Procreabitur. Atque hanc
quidem vnâ huius Intestini Carcinomatis Radicem sine ferro Auer-
runcauimus: non enim iam inter Medullas nostras Machæra illa Graf-
sabitur: non in suburbano Diuerticulo; non in Forensi Theatro; non in
Consiliorum Sacrario; non denique intra domesticos Lares Focosque
Contremiscemus.

Non ti par' egli di vdir quà non vn sedato Senatore, ma vn fana-
tico Poetastro? Hor' odi Cicerone; & confrontando parola per parola,
offeruerai che le sue Metafore, senza parer Metafore; dan forza alle pa-
role, senza violenza di concetto: recano splendore all' Oratione, senz'-
abbagliar la mente dell' vditore.

Tandem aliquando, Quirites; Lucium Catilinam Furentem auda-
cia; scelus Anhelantem; Pestem Patriæ nefariè Molientem: vobis,
atque huic Vrbi Ferrum Flammamque minitantem: ex Vrbe vel eie-
cimus, vel emisimus, vel ipsum egredientem Vrbe Prosecuti sumus.
Abijt, excessit, Euasit, Erupit. Nulla iam Pernicies à Monstro illo
atque Prodigio mœnibus ipsis intra mœnia comparabitur. Atque hunc
quidem vnum huius belli domestici Ducem, sine controuersia vicimus.
Non enim iam inter Latera nostra Sica illa Versabitur: non in Campo,
non in Foro, non in Curiâ: non denique intra Domesticos Parietes per-
timefcemus.

Ma come tutto ciò sia pur vero, considerato il *Decoro* dell' Oratione:
puoi tu nondimeno, dar più lunghe le redine al tuo ingegno in
altri componimenti. Peroche le Metafore del *Panegirico* vogliono esser
più spiritose & più frequenti, di quelle del Forense Oratore: profes-
sandosi maggiore studio, & ostentation d'ingegno. Et più nel *Poema*
che nel *Panegirico*: presumendosi la mente, per diuino afflato più alta-
mente rapita. Nella *Tragedia* più fiere & maestose, che nel *Poema*:
parlando personaggi più eccelsi. Nella *Comedia* più rideuoli e vili: per
la bassezza del soggetto. Nella *Lirica* più gonfie: passando la mede-
sima proportion dall' Oda al *Poema*; che dal *Panegirico*, all' Oration
forense. Negli *Epigrammi* & ne' *Motti*, più acute: consistendo lor
gloria nella breuità, & acutezza del concetto. Nelle *Inscrittioni*: hor
più nobile, hor più acuto, hor più popolare sarà il translato; conforme
alla

alla qualità del luogo, & del soggetto. Talche, quantunque tutte queste facultà generalmente habbian per fine la PERSVASIONE: nondimeno, siccome la maniera del persuadere fra loro è differente: così differente sarà il *Decoro*, e'l *Verisimile*. Laonde quelle Metafore faranno propriamente Oratorie, ò Tragiche, ò Comiche, ò Liriche, le quali verisimilmente si direbbono da colui, che sostien la Persona dell'Oratore, ò del Tragédo, ò del Comico, ò del Laudese: & così degli altri Componitori.

E tutto ciò ti sia detto in generale. Ma perche l'istess' Oratore non ferba vn tenor solo. Talora gliè più *sedato*, ò *infiammato*: il soggetto più *sostenuto*, ò *ridicolo*: l'uditore più *stolido*, ò *perspicace*. Ond'egli secondo le circostanze cambiando và Personaggio: & con lui si cambia il *Decoro*, e'l *Verisimile*: essendo verisimile che da vn' animo riscaldato escan Metafore, che ad animo riposato e freddo, non vscirebbono. Anzi, come le amiche Muse con reciproca cortesia fra lor si feruono, & si soccorrono: così l'Oratore sdrucciola pur taluolta nelle confini dell'Epico: e questi del Tragico, ò del Comico, giusta i suggeriti e' i Personaggi. Et quand'altro non fosse; chi può rattenere vn'ingegno, che à bel capriccio si scuote la testiera, ò rompe il barbozzale? Certamente l'istesso Autor nostro, come altroue si è detto, à simili spiriti lascia le briglie sul collo, con quelle parole; *Nisi quis consultò ita dicere velit*. Et quanti arguti componimenti si leggono, doue l'ingegno aguisa di spirital saltellante quà là; cerca il Verisimile nelle Metafore inuerisimili; & finge il Decoro nel dispreggiarlo; come di Ludione dicemmo, nelle Pitture? Tali erano i Versi dell'*Archipoeta*: tale la fouraccennata Canzon delle LVCCIOLE: talè il VIRGILIO TRAVESTITO di vn bello Spirito Francese; che dal sommo dell'Epico Soggetto, si lascia cadere à stramazzo sù la Comica Scena: & tolta à Virgilio l'Heroica tromba; gli pone in mano vn naccaro da bifolco. Odi Virgilio paludato, e coturnato, di qual tuono e tenore fa parlar Giove presago, alla sua figliuola.

Inde Lupæ fuluo nutricis tegmine latus

Romulus excipiet gentem, & Mauortia condet

Mœnia, Romanosque suo de nomine dicet.

Romanos rerum dominos gentemque togatam, &c.

Odilo adesso trauestito col gabbano, e co' zoccoli alla Francese.

Des

*Des descendants du ieune Iule
Deuoit venir ce grand Romule :
Tous ces benois Peres conscripts ,
A la barba longue , au poil gris .
La Nation portefoutane .
Inuentrice du Veau Mongane , &c.*

Che con minor gratia soncrebbe nell' Italiano così .

*De' discendenti del giouane Iulo
Prouenir ne douea Romolo il grande .
E quei Padri conscritti benedetti ,
Di bigio pelo , & della barba lunga :
Et quella Nation portafottana ;
Che inuentò la Vitella Mongana .*

Et in quell' altro luogo, doue Sinone narra i prodigi , che atterrirono i Greci dopo il furto del Palladio .

*Vix positum castris Simulacrum , arsere coruscæ
Luminibus flamma arrectis : salsusque per artus
Sudor ijt , &c.*

Il Trauestito parla così .

*Les vaeillans autant que les lasches ,
Pleuroient par tout comme des Vaches .
On n' entendoit que des helàs .
Le Franc Cocu de Menelàs ,
Tremblà bien fort en chaque membre ;
Voiant le tonnerre en sa chambre ,
Qui son pot de chambre rompit .
Il en pissà de peur au lièt .*

Che nell' Italiano si volterebbe così .

*I valenti non men , che li poltroni ,
Piagneuano pertutto come vacche .
Et altro non s'udia , che mesti Omei .
Quel franco Barbagian di Menelao ,
Fortemente tremò per ciascun membro ,
Nella camera sua veggendo il lampo ,
Che l' orinal li ruppe ; e' l' poueretto
Per soperchio timor pisciò nel letto .*

Qq

Tale

Tale ancora fù l'impeto d'un Poetaſtro ſopra vna *Mofca* impronta; che mentr' egli componea ſuoi verſi, hauendolo ſpietatamente ſtilettato; gli andò finalmente à morire nel calamaro. Onde col medefimo inchiostro doue la *Mofca* ſi affogò, ſfogò egli il ſuo ſdegno. Et forſe parlando con la *Mofca*, Metaforeggiaua con altri, che attorto l'hauca cenſurato; & al fine morì prigionero.

LA MOSCA NEL CALAMARO.

B *EVI Augello infernal, Puglieſe Moſtro,*
Sanguisuga volante, alata Strega:
Beni à ſchiattabudella; e vā ti annega,
Sporca Harpia della terra, in mar d'inchiostro.

Tanto ſangue m'hai tratto, Orea vorace;
Che com' Eriſitton, vuote hò le vene,
Ne di tua crudeltà preſi le pene:
Che quant' empia e crudel, foſti fugace.

Senza pace ne tregua, àtrā Meduſa;
Di te ſteſſa facendo arco e ſaetta,
Cauallo e Cavalier, tromba e trombetta,
Berſagliàſti' l' mio Muſo, e la mia Muſa.

Gittar la penna, e rinegar Parnaſo;
Percoter l'aria, e ſchiaffeggiar me ſteſſo;
Quante fiate m'hai fatto? e come ſpeſſo
Mi fè vna Moſca, andar la moſca al naſo.

Anzi Moſca non ſei; ma il fiero Aſilo,
Che Giunon mandò dietro alla Baldracca,
Dal Tonante riual cangiata in Vacca;
Che andò per rabbia à paſcolar nel Nilo.

S' io ſcriuo, in ſu la man ſcendi boccone:
Se difendo la man, l'occhio è aſſaltato:

Così

*Così gli occhi hò trafitti, e'l naso enfiato;
Ch' io simiglio ad Homero, & à Nasone.*

*Trarmi il sangue e gli spirti; questo è un nulla.
Ma sorbirlo e caccarlo per dispetto;
E sporcarmi la carta e'l mio concetto:
Son pur cose da Ghetto, e Cacafulla.*

*Ma quel Dio che protegge in Helicone
L'honor delle sue Muse, e de' Poeti;
Con degna punigion t'hà posta in getti:
E un Corno, per tuo scorno, è tua prigione.*

*Nel sacro inchiostro, onde l'ingegno ameno
Riga gli horti di Pindo, intirizzita;
Hai lasciato lo stral, l'ali, e la vita:
E il latte delle Muse, è il tuo veneno.*

*Hor voi con labra di tenaglie armate
Correte à questa preda, ò Formiconi.
Pulci, Vespe, Tafari, e Farfalloni,
A stuzzicar Poeti hoggi imparate.*

Restaci à discorrere l'ultima dote della METAFORA: cioè, la sua FECONDITA: potendosi veramente dimostrare, ch' ella (come accennammo) sia la gran Madre di ogni ARGVTEZZA. Ma per procedere in ciò con la vera Metodo; tratteremo nel primo luogo delle Differenze della METAFORA SIMPLICE, che quasi non eccede la Sfera della prima Operation dell' Intelletto. Dipoi, della PROPOSITION METAFORICA: laquale altro non è, che vna Metafora continuata: ascendente alla seconda Regione dell' Intelletto. Et finalmente, dell' ARGOMENTO METAFORICO, ilqual'è la vera, & nobilissima Argutia; trascendente alla terza Region dell' Intelletto; suprema gloria delle compositioni' ngegnose. Hor cominciando dalla prima, che è la Radice di tutte l'altre; vengoti hoggi à scoprir le miniere.

DELLA METAFORA SIMPLICE,

Et delle specifiche sue Differenze.

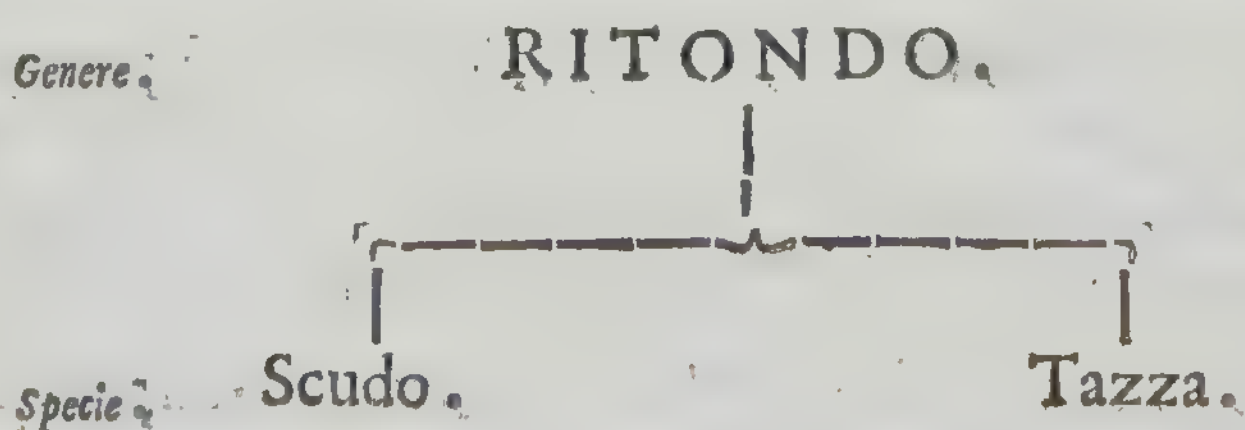
Vriosissima, & difficilissima inchiesta: ne per altrui (ch'io sappia) ricercata dalla sua fonte: ne perauventura, ben conosciuta da Retorici: & molto meno da vn moderno Scrittore *P. Pierre le Moyne*: ilquale, dapoi di hauere scartabellato questo mio Libro della primiera impressione; hà pur cominciato bene ò male, à parlar qualche cosa della Metafora. Costui in vn suo Trattato *Dell'Arte delle Diuise*, da noi chiamate *Imprese*; da lui stampato à diletto (com'egli dice) *delle Nobili Donzelle e Dilicati Cavalieri*: professando vn odio eccessiuo (non sò perche) contra tutta la *Natione Italiana*; senza perdonare à niun Sesso, à niun Grado, Profano, Sacro, ò Pontificale: assume principalmente di schernir tutti gli *Autori Italiani*, che maestreuolmente hanno scritto delle *Imprese*: trattandoli tutti da Ladroni, & ignoranti vsurpatori di quell'Arte. Et conciosiache negar non possa, l'Arte delle *Imprese* esser nata e nutrita in Italia; vocifera nondimeno, che i Maestri Italiani altro non siano che *seruili e lordi Zap-patori*, addetti à cauar la *Massa informe* di quell'Arte, senza conoscerla: ma ch'egli è stato l'*Orefice perito*, ilqual solo hà saputo darle la vera forma, degna di comparire auanti alle Dame. Ma sopra ogni cosa, bench'egli non fosse perauanti ne di nome, ne di viso, ne di fama da me conosciuto: essendosi nondimeno preso piacere di satireggiare faceramente sopra il mio *Trattato delle Imprese* rinchiuso in questo Volume, dapoi di hauerne presa tutta la Metodo, & la Dottrina Aforismo per Aforismo; e spacciatala per cosa sua: ancora si è dilet-tato di scherzare contra questo mio *Parto della Metafora* (vera Madre delle *Imprese*) senza mostrar di hauerne compreso apena il nome. Egli è vero, che alcun zelante dell'honor dell'Italia, con vna sua

Antimo-

Antimonachia non meno arguta che foda; partitamente risponderdogli per le rime; chiaramente dimostra, che quanto egli hà detto in quel suo Libello circa la *Sostanza della Metafora*, & circa la *Teorica delle Imprese*, tutto l'hà rapinato da questo mio Cannocchiale, benche da lui mal' applicato agli occhi suoi: & che tutto ciò ch' egli vi hà aggiunto del suo; tutto è falso, ò spropositato, ò superchio alla *Dottrina essenziale dell' Arte*, sol per dar trastullo alle Dame. Siche, à quell' *Apolgia* rimettendo per hora il tuo giudizio per ripigliar la mia traccia; Dico, che quantunque apresso Aristotele io non troui specialmente chiarita la Diuision di queste ingeniosissime *Figure Metaforiche*; egli è perciò vero, ch' io ne trouo tutte le *Specie*, spartamente da lui raffigurate & ben comprese. Dalle quali, come facemmo delle Patetiche, verrem poscia esplorandone il *Sommo Genere*: & da questo ne riuerremo alla distinta & ordinata *distribution delle Parti*; laqual ci darà nelle mani tutta l' *Arte delle Metafore*.

Primieramente da lui trou' io riconosciute & celebrate alcune Metafore di SIMIGLIANZA: chiamate ¹²⁵ METAFORE DA VNA SPECIE ALL' ALTRA: & DA VN GENERE ALL' ALTRO. Da vna Specie ad altra sarà (secondo il suo fauorito esemplo) se tu chiami lo *Scudo*, TAZZA DI MARTE. Ouero la *Tazza*, SCUDO DI BACCO. Peroche la *Tazza* & lo *Scudo*, son due *Specie* similmente collocate sotto al medesimo *Genere* di COSA RITONDA: come due Sorelle procedenti dal medesimo Padre in questo modo.

125 *Ar. Poet. c. 20.*
Translatio est No-
minis alieni illa-
tio. Vel à Specie ad
Speciem: Vel se-
cundum aliquid
quod Proportionem
respondeat.



Talche ti è permesso dal tuo fecondo ingegno, di abusar del Nome di vna Specie, per il nome di vn' altra collaterale: soggiacente al medesimo Genere Vniuoco, & Immediato. Et per l'istessa ragione, tu puoi chiamar le *Neui*, FREDDI GIGLI DELL' ALPI: & li *Gigli*, ANIMATE NEVI DEGLI HORTI: peroche la *Neue* & il *Giglio*, son due

due Specie di CORPO CANDIDO. Questa è dunque la simiglianza tra *Specie e Specie*: laqual' io chiamo SIMIGLIANZA VNIVOCA.

126 Ar. 3. Rhet. c.
10. Translationes
que secundum pro-
portionem sunt, ma-
ximè probantur.

L'altra Simiglianza è fra due cose soggiacenti à due Generi diuersi; & dipendenti da vn *Sommo Genere Analogo*. Et questa loicamente chiamo io SIMIGLIANZA ANALOGA, DI PROPORTIONE: assai più laudata dal nostro ¹²⁶ Autore; come più ingegnosa à fabricarsi, & più diletteuole ad vdirsi. Peroche maggior' ingegno si adopra à inuestigar Notioni nascose sotto Generi differenti, che sotto vn Genere solo: & maggior diletto si sente, à conoscer più cose ad vn tempo, & più lontane. Tal Metafora fù quella ch' egli spiccò dalle Orationi di Pericle, chiamante la Giouinezza, PRIMAVERA della Città. Peroche la GIOVINEZZA, & la PRIMAVERA, son due Specie sottoposte à due Generi subalterni: altamente pendenti da vn Genere Analogo in questa guisa.

Genere Analogo.

DURATION DI TEMPO.

Genere Subal-
terno.

Età humana.

Stagion dell' Anno.

Specie Ana-
loghe.

Giouinezza.

Primauera.

127 Ar. 3. Rhet. c.
4. Oportet trans-
lationem qua ex
proportionem duci-
tur: ad utramque
partem in is qua
sunt generis eius
dem reddere.

Talche, siccome la Primauera, è la prima & più bella Stagion dell' Anno: così la Gioventù, è la prima & più bella Età dell' Huomo. Et à cominutata Proportionem; la Primauera si può chiamar GIOVENTU DELL' ANNO: & la Gioventù, PRIMAVERA DELL' ETA HVMANA. Come già dicemmo di quella Metafora, PRATERIDENT. Et per la medesima Analogia, chiama egli la Vecchiezza; *VITÆ OCCASUM*: che ti rappresenta vn Sole; ilquale hauendo sparti suoi raggi con chiara pompa dall' Oriente al Meriggio: li vā finalmente debilitando, & oscurando nel tramontare. Con simili Metafore chiama egli la Vecchiezza; *Vitæ VESPERAM*, & *Vitæ STIPULAM*. Onde con molta gratia diresti: *Quest' huomo, già tanto*
chiaro

chiaro di gloria; v'è hoggimai declinando all'OCCIDENTE. Quegli dopo tante onorate fatiche, è insù la SERA degli Anni suoi. La fiorita beltà di quella Dama, hoggi è STOPPIA: cioè; come dicono i Venetiani; *La xe vecia*.

Da questa fonte nascon molti *Hieroglifici*: & molti *Apologi* fondati nella simiglianza: e tutti' *Corpi* delle perfette Imprese. Delle quali à suo luogo.

LA seconda maniera di Metafora è quella, ch'ei ¹²⁸ chiama DAL 128 Av. Poet. c. 20. Nominis alieni illatio à Specie ad Genus: vel à Genere ad Speciem. **GENERE ALLA SPECIE: ET DALLA SPECIE AL GENERE**: lequali più non son fondate nella SIMIGLIANZA, ma nella VNITA. Peroche, sicome il Figliuol col Padre: così la Specie col Genere, fan quasi vna medesima cosa; la doue vna Specie con l'altra Specie paion Sorelle. Primieramente adunque ci' nsegna di nominar la Specie per il Genere con l'esempio di Homero: che volendo dire, *MVLTA Gracis beneficia contulit Vlysses*: disse; *DECEM MILLIA beneficiorum contulit Vlysses*. Doue tu vedi, che *MVLTVM*, è il Genere: & *DECEM MILLIA*, è vna Specie del Molto, in questa maniera.

Genus.

M V L T V M

|

Species.

Decem Millia.

Et così sogliam dire: *Io t'hò di ciò ripreso CINQVANTA VOLTE*: per dir, *Molte volte*. Laqual maniera come figurata, & non plebeia; da' Sacri Poeti frequentemente si adopera: dicendo *PONTVS*, per qualunque Mare. Et *ALPES*, per qualunque Monte. Et Horatio, per dire, *Che hà che far la SPADA col Vino?* dice: *Quantum discrepat Vino MEDVS ACINACIS?* ponendo inuece del Nome Generico; il nome specifico di vna Spada ritorta alla Persiana. Et similmente per nominare vn Cinghiale: disse, *MARSVS APER*. Et Virgilio: *Dentesque SABELLICUS exacuit SVS*. Et altri, *ERYMANTHEA FERA*. Et per il Leone, *NEMEEA Fera*. Tutti Nomi limitati ad vna Specie, od Indiuiduo: per significar qualunque Cinghiale; ò qualunque Leone,

Per

Per contrario: inuece della *Specie*, taluolta si pone il Nome Generico. Sicome, STATIO (dice egli) generalmente significa ogni luogo doue alcuno stà: e pure si pon taluolta per vna spiaggia doue i vasselli ricouerano. Così ancora Virgilio: *Scandit fatalis MACHINA muros*: prendendo il Nome del Genere, per vna *Specie di Machina*; che fù il Cauallo di Troia.

Tutte queste son Metafore fondate nella VNITA: laqual si estende assai più oltre. Percioche tutte quelle cose, che in qualunque maniera aderiscono ad alcun'altra: posson da quella chiedere il Nome in prestanza. Et questa è l'altra maniera di *Analogia*, chiamata fra' Dialectici, *ANALOGIA ATTRIBUTIONIS*: iquali ci fanno esempio della Voce *SANVM*: che significando principalmente la *Buona temperatura del Corpo humano*: si comunica à tutte quelle cose, che serbano con essa qualche legame. O di *Cagione*; come, *SANVS CIBVS*: ò di *Effetto*; come, *SANUS COLOR*: ò di *Contrasegno*; come, *SANVS PVLSVS*. Di questo Genere fù la Metafora di Gorgia dal nostro ¹¹⁹ Autor chiamata *Oscura e lontana*: & perciò propria de' Poeti. *PALLIDA* Negocia, *qua turpiter seminasti*; & *perperam messuisti*: per dire; *Que' trattati' ndegni, che ti cagionarono timido pallore, & gran vergogna*. Che è vn prender l'*Effetto* per la *Cagione*. Et quell'altra; *Regnabunt CAPVLI*: cioè (secondo alcuni Interpreti) *Regnabunt Remi*. Doue tu vedi due belle Metafore di Attributione: l'vna è la *Parte* per il *Tutto*: cioè, il Manico per il Remo; & il Remo per l'*Armata Nauale*; per dire; *La cosa si ridurrà à chi sarà più forte in Mare*. L'altra è, l'*Instrumento* per colui che l'adopra: cioè, il Remo per gli Remiganti. Così possiam noi por le *Insegne* per le Persone: come se tu dicessi; *La CORONA cede alla MITRA*: cioè, l'*Imperador cede al Pontefice*: come Cicerone; *Cedant ARMA TOGÆ*. Et Plinio, schernendo il pauroso Domitiano: *Timidè nauigantem Romana AQVILÆ spectabant*. Doue l'Aquila significa lo Esercito Romano, ventilante l'Aquila nelle Insegne. Similmente la *Materia* per la *Cosa*: come, *Lethalis ARVND*, per la Saetta. Et Seneca; *Niueus LAPIS diducit aures*: cioè le Perle. Et l'*Inuentore*, ò l'*Artefice*, per la *Cosa artefatta*: come, *Lucens PALLAS*, per l'Olio della lampade. Et *Laborata CERES*, per lo Frumento macinato: ò per il Pane. Tutte queste, & tante altre, quante

altroue

119 Ar. 3. Rhet. c. 3. Aut quoniam obscura quia remotiores. Vt Gorgias: Pallida negocia & exanguia, qua &c. Hoc enim valde Poeticum est.

altrove ricercaremo dalle fonti di ciascun Predicamento; hò voluto io dialetticamente chiamar METAFORE DI ATTRIBUTIONE; à distinction di quelle di SIMIGLIANZA, & di PROPORZIONE: laqual differenza, che appresi dal nostro Autore nella sua Loica: hoggimai, da più altri che lessero le mie fatiche, è stata seguita.

Da questa fonte scaturiscono ancora molti *Corpi* d'Imprese, & molti *Hieroglifici*: Come il *Capello* per la libertà: peroche i serui nol portauano: & la *Mano* per la liberalità: essendo l'istrumento de' liberali. Ma di questi à suo luogo, più à minuto.

LA Terza Specie di Metafore da lui conosciuta & commendata è ¹³⁰ l'EQVIVOCO. Metafora molto differente dalle due precedenti. Peroche doue quelle, dalla differenza del Concetto mutano il Nome: questa dalla vnità del Nome, muta il Concetto. In quelle, tu parli impropriamente; & io t'intendo nel proprio senso: in questa tu parli con Voci proprie; & io t'intendo nel senso improprio. Tal'è quella di Herodico dataci per saggio dal nostro Autore. Peroche, tacendo di troppo rigorose le leggi di *Dracone*; meritamente abrogate, peroche puniua col ferro leggierissimi falli; disse: *Leggi appunto son queste di vn DRAGONE, & non di vn' Huomo*. Ne meno ingenuamente disse Demade, *Quelle esser leggi scritte, non con inchiostro, ma col sangue de' Cittadini*. Che è vn'altra Metafora di *Attributione*: prendendo l'Effetto per la Cagione: peroche quell'inchiostro fù cagion di tanto sangue cittadino. Ma se tu volessi dipingere ancor la Metafora *Equiuoca* in vn Tipo: potresti formarlo aguisa delle Metafore di *Simiglianza*: collocando il Nome Equiuoco inuece del Genere: in questa maniera.

130 Ar. 3. Rhet. c. 11. *Qua omnia probantur, cum per aequiuocationē nomen offertur.*

Nome Generico

D R A C O.

Specie Equiuoca

Legislator.

Fera.

Doue tu vedi, che per la simiglianza inquanto al Nome, l'vna Cosa si prende per l'altra. In questa maniera Cicerone scherzando sopra la iniquità delle leggi di Verre: chiamolle *IVS VERRINVM*: equiuocando

R r

cando

cando con la *Broda di Porcello*; che è mala cosa. Et contra il Maestro di Metello, che si arrogò il Nome di quel famoso Retorico, chiamato *CORACE*; cioè, il *Corbo*: disse. *Che appunto quel Corbo, meglio sapea gracchiare, che fauellare*. Et di vn' altro Maestro ignorante fu detto: *Egli è dotto come il Maestro di Achille*. Perch' era mezzo huomo, & mezzo cauallo. Et Martiale sopra vna Feminetta, chiamata Madonna *NEVE*; disse, *ch' ell' era veramente di NEVE nella freddezza; ma non nella bianchezza*. Facetissimamente ancora equiuocò il Seruo Plautino; vanagloriandosi, che la sua Casa già fosse diuenuta *ILLVSTRE*: peroche il vento l'hauea distegolata. Et da questa fonte nascono gli *Enigmi*, e gli *Indouinelli*. Et in oltre l'*Amfibologia*, & la *Ironia*: che dicendo vero, t'inganna; ò dicendo falso, ti dice il vero.

131 Ar. 2. Rhet. c. 25. Aliter verò, pœnes Equiuocationem: ut si Mys laudandus diceretur: quoniam Mysteria inde dicantur.

A questo Genere ancor sommette certe *ALLITERATIONI* de' Nomi, ¹³¹ che con piccolo scambiamiento formano vna *Equiuoca Etimologia*; talche l'*affinità* par' *identità*: & chi disse l'vno, volea dir l'altro. Come à dire (dice egli) *che il Topo, animaletto sporco, sia cosa sacra: peroche grecamente si chiama MYS: quasi i Misteri, che son cose sacre, prendano il nome da' Topi*. Così Martiale gentilmente motteggiò colui; che hauendogli donato vn piccolo poderetto, gliele rimbrottaua. *FVNDVM Varro vocas, quem possis mittere FVNDAM*. Doue tu vedi vn doppio Equiuoco. L'vno nel Vocabolo, l'altro nel Concetto. Nel Vocabolo, per l'alliteratione trà *FVNDVS*, & *FVNDAM*. Nel Concetto, per quelle Parole *MITTERE FVNDAM*: le quali à Varrone fan questo senso: *Il Fondo si misura col gitto della Fionda*: & à Martiale quest' altro, *Il Fondo si può gittar con la Fionda*. Simile è quello dell' istesso Martiale sopra' pigri vogatori: *Non NAVITAS puto vos, sed ARGONAVTAS*. Et quel nostro Italiano: *DANNO*, voleua dir; chi disse, *DONNA*.

132 Ar. 3. Rhet. c. 10. Præterea, si præ oculis rem ponit, quasi agatur.

LA Quarta Specie di Metafora, è la *HIPOTIPOSÌ*: la cui formal differenza ¹³² consiste nel rappresentare il Vocabulo con tanta *viuezza*; che la Mente quasi con gli occhi corporali vegga l'obietto. Primieramente adunque, perche il Mouimento è quello che più sensibilmente risueglia la facultà veditiua: più viuaci ancor saran le Metafore esprimenti alcun' Attione forzosa: & principalmente *Animata*. Peroche ¹³³ se tu di; *Costui hà vn' Animo QVADRATO nelle auuersità*: cioè, costante e saldo: come il Sasso quadrato è men volubile di

133 Ibid. cap. 11. Præ oculis igitur ponunt quæcumque significanter gerunt ali-

di qualunque altra figura: questa, dice egli, è bella Metafora di Proportionione sì, ma languida e morta. Che se tu dicessi: *Costui ha vn' Animo LOTTANTE contra le auuersità*: questa saria Metafora significante il medesimo; ma con attiuità & energìa: parendoti vedere vn' Huom venuto alle braccia con la Fortuna. Così Ouidio: *BELLA GERUNT Venti; fretaque INDIGNANTIA miscent*. Et Virgilio: *Pontem INDIGNATUS Araxes*: che ti fa veder quel Fiume aguisa di sfrenato destriero scuoterli dispettosamente le barde. Per la medesima forza è lodato dal nostro Autore quell' Emistichio sopra il sasso di Sifiso: *Lapis IMPUDENS ferebatur*: che ti pon dauanti, non vn sasso ricadente; ma vn' impertinente & barbaro huomo, che si prende à trastullo l'inritrosire. Et quella di Virgilio: *Geminique MINANTVR in Calum scopuli*. Tutte attioni esteriori; procedenti da principio vitale. Ma viuacissima sopra tutte (com' egli afferma) fù quella d' Isocrate: ilqual volendo dire, che i Greci douean piangere & ramaricarsi sopra di coloro che morirono à Salamina: disse, *che la Grecia doueua sopra le lor Tombe tagliarsi le chiome*.

Vn' altra specie d' *Hipotiposi* riconosce egli ancora, che non rappresenta veramente Attion niuna, ma Obietti grandemente *sensibili* ad alcun de' nostri sensi, nel *Colore*, *Suono*, *Odore*, e in tutti gli altri. Di questo Genere è quella di Esione: ¹³⁴ *Gracia CLAMAT*: per dire, *Gracia loquitur*: peroche il gridare (dice egli) è *una certa maniera di mettere dauanti agli occhi*: conciosia, che le circostanze grandemente indiuiduali & sensibili; siccome assai mouono i sensi esteriori: così ad vdirle mouano altrettanto la Imaginatiua: & questa moua la Mente. Così Cicerone, volendo dire, *Catilinam Scelus OPTANTEM*: Dice, *Scelus ANHELANTEM*. Facendoti vdir il suono di chi allenato, & ambasciante, fa forza di peruenire ad alcun luogo. In tal guisa, etiamdio le Voci Propie diuengono Metaforiche: come quella; *Immaniaque ossa Serpentum passim tumulis exanguibus ALBENT*. Doue la Voce *ALBENT*, è proprissima: & è contutociò vna specie di Translato: peroche inuece di dire, *Stant*, ò *Sunt*, ò *Iacent*; che sono obietti generici e morti: ti mette auanti vn' obietto indiuiduale & sensibile, qual' è il *Color Bianco*. Ouidio ancora, così ti rappresenta il bollir della Calderuola: *FERVET, & EXVLTAT, spumisque TVMENTIBVS ALBET*. Et similmente con

aliquid ostendunt. Nam si quis bonū Virum Quaraui dicit: Translatio- ne usus est: sed hec Translatio nihil gerentem significat.

¹³⁴ *Ar. lib. 1. & pon quoq. Graciam clama- re. Nam & id modo quodam ante oculos Translatio est.*

l'Obietto mouente l'Odorato, Plauto ti dipinge vn Vecchio amante. *Quum sis iam etatis plenus: Anima FÆTIDA: Senex HIRCO-SVS*. Similmente rappresentando il Calore: Horatio, per dire, *Bilis mihi EST in precordijs*: dice, *Bilis INÆSTVAT precordijs*. Et Ouidio elegantemente: *Ictaque coniectos INCALFACIT Hostia cultros*. Metafora viuacissima: peroche inuece di dir vulgarmente; *La Vittima ferita RICEVE il Coltello nella gola*: dice, *La Vittima ferita RISCALDA il Coltello con la gola*. Voce propria sì, ma indiuiduale & sensibile. Et di quì nascono certi Epiteti animanti le Descrittioni, con voci proprie veramente & quasi soperchie: ma tanto sensibili, & indiuiduali, che la proprietà diuien Figura. Onde Alcidamante (sol per la copia soperchia ripreso dal nostro ¹³⁵ Autore) non haria detto, *il Sudore*; se non aggiugneua, *l'HVMIDO sudore*. Et *il BIANCO latte*: *il FREDDO Verno*: & *la VERDE Primavera*. Ne men di Alcidamante vedrai tu il Boccacci nel suo giouenile *Admeto*, prodigaleggiar di simili Epiteti, non animati d'altra Figura, che di quest'vna, che nelle Descrittioni sensibilmente, & indiuidualmente rappresenta gli obietti morti, & comuni. Da' quali esempi puoi tu ritrarre, che seben taluolta la Metafora d'Hipotiposi è mescolata con la Metafora di Proportionione, ò con alcun'altra: nondimeno la Ragion formale dell'vna, non è la Ragion formale dell'altra: poiche l'vna può star senza l'altra; ma vnite rendono il Concetto più ingegnoso & acuto, come apresso diremo.

135 Ar. 3. Rhet. c. 3. Non enim quasi bellarijs, sed veluti cibarijs utitur Epithetis.

Vengo alla Quinta Specie; cioè, alla HIPERBOLE, latinamente, *SVPERLATIO*: ben conosciuta, e celebrata dal nostro ¹³⁶ Autore. Metafora differente assai dalla *Hipotiposi*: percioche la *Hipotiposi* fa la sua forza nell'*auuiuar* l'Obietto; & questa nell'*Ingrandirlo*. Quella nel generar chiarezza: & questa, ¹³⁷ marauiglia: propria pertanto de' Poeti enteati. Così (dice egli) *color che son caldamente agitati dall'ira, dan dentro dell'esaggerationi*: dicendo; *Hic dolor est MONTIS INSTAR: & AD CÆLV M VSQVE PERTINGENS*. Et di Serse: *Vir MONTIS INSTAR*. Et Virgilio: *INSTAR MONTIS EQVVM*: per dire, vn Gran Cavallo. Così Claudiano: *Et telis VMBRASSE Diem*. Onde il nostro Poeta esaggerando vn naso lungo; dice, *che faceua OMBRA fino à Marocco*. Numera egli ancora fra le Hiperboli quel detto comico, sopra certo

136 Ar. 3. Rhet. c. 11. Sunt autē probata quoq; Superlatiōnes.

137 Poet. cap. 22. Augeri omnia, ut admirabilia sint.

certo magagnato delle gambe: *Quelle non paion gambe; ma due ceste, piene di gelse more*. Simile à quella Hiperbole di Ouidio: *Vnumque erat omnia Vulnus*.

L'istesso ¹³⁸ auisa circa la *Quantità Discreta*. Onde i Poeti (dice egli) per il numero minore adoprano il maggiore: come, *PORTVS in Achivos*: per dire, *in Portum Achium*. Et Achille sdegnato contra Agamennone: *Nec si mihi tot daret, quot ARENA & PVLVIS*. Così Cicerone già diuenuto adulator del suo nimico: *Domuisti gentes locis INFINITAS: multitudine INNVMERABILES*: come se conquistato hauesse gli spatij Imaginari. Ouidio: *Somnia vana iacent totidem, quot Messis aristas; Sylua gerit frondes; eiecat litus arenas*. Similmente i Prouerbi Hiperbolici. *Chiliadem malorum pati*. Et, *Montes frumenti*. *Pactoli opes polliceri*. Et Ecuba apresso Seneca: *Et vos meorum liberum magni GREGES*. Ricco massaiio farebbe chi nutrisse tai Vacche in mandra. Altre volte il numero singolare suona più del plurale, per virtù dell' *Antonomasia*: come la *FENICE* degli' *ingegni*, per *Pico della Mirandola*. Il *FILOSOFO*, per *Aristotele*: il *SAVIO*, per *Salamone*: il *ROMANO FAVELLATORE*, per *Marco Tullio*: quasi se tutti gli altri fossero Cocodrilli senza lingua.

Da questa medesima Figura forgono quelle gonfie Hiperbolone del Soldato vanaglorioso di Plauto.

Curate ut splendor meo sit Clypeo, clarior

Quàm solis radij esse cum sudum est, solent.

Vt ubi usus veniat, contra consertà manu:

Oculorum prastringat aciem in acie hostibus, &c.

Imitato dal Capitano Spauento delle moderne Comedie. *Io non dormo senon sopra cento coltrici imbuttite di Zazzere de' Suedesi spaccati con un riuerso di questo ciglio. Non vesto, senon pelliccie di Persiani Elefinti, scorticati col tocco solo dell' uigna di questo mio dito mignolo. Non beuo, senon sangue di Mori, ch' io pesto con le calcagna, come grappoli di vernaccia nello strettoio. Non mangio, senon polenta di Tartari, poluerizzati col riuerberio di questo ferro. Et se talento mi prende di un pollastrello arrostito, balzo un Polacco sopra la sfera del fuoco: & ricadendo caldo e fumante, in aria il mi tranguggio.*

Ma minor possanza non hà la Hiperbole nel ¹³⁹ *minuire*, che nello

accre-

¹³⁸ Ar. 3. Rhet. c. 6. Si multa pro uno ponas. Ut Poeta faciunt, Nam etsi unum significare velint Portum: dicunt tamen Portus in Achivos.

¹³⁹ Ar. 3. Rhet. c. 2. Est autem diminutio quæ tam bonum quam malum minus ostendit.

accrefcere. Del qual Genere ci mette auanti li *Diminutiu* mordacemente adoperati dal faceto Aristofane. *Vesticula*, per vna palandrannaccia trascinante, & zaccherofa. *Conuitiolum*, per vna efecranda beftemmia. *Ægrotatiuncula*, per vn morbo incurabile. *Aurulum*, & *Argentulum*, per vna fomma grande di denari. Che farebbe quanto fe alcun domandaffe vna *limofinuuccia* di mille Doppie: ò s'altri chiedeffe al Papa la *Cafetta* del Vaticano, con l'*Hortice* de' Farnesi.

140 *Ar. 3. Rhet. c. 2.* Ad hac, fi laudare velis, à Melioribus: fin vituperare, à Peioribus qua sunt in eodem genere ducenda Translatio est.

Et generalmente da questa Figura fcaturifcon tutte quelle, che inguiſa di ſtadera hor' inalzano, & hor deprimono il noſtro concetto: ¹⁴⁰ feruendoci, quando à loda, della Specie migliore: & quando à biasimo, della peggiore, che ſotto l' iſteſſo genere ſi contengono. Tal fece Simonide già ſopra ricordato dal noſtro Autore: che in detrimento delle *Mule*, chiamolle *Ignobili figliuole di vn' ASINA*. Et laudandole, *Nobili figliuole de' velociffimi DESTRIERI*. Coſì, perche il fare acquiſto, è quaſi vn genere, che comprende l'*Acquiſto honorato*, come quel de' Principi *Conquiſtatori*: & il *dishonorato*, qual' è quel de' *Ladroni*: puoi tu, biaſimando vn' *Aleſſandro*, chiamarlo *vn Gran LADRON de' Regni Afiani*: & laudando vn *Caco*: chiamarlo, *CONQVIſTATOR degli Armenti Latini*. Et quinci perauuentura alcune genti (dice ¹⁴¹ egli) appreſero à chiamar *PROVECCHIARSI*, il rapinare.

141 *Ibid. Vnde & Latrones ſe acquiſitores vocant.*

142 *Ar. 3. Rhet. c. 11.* Diſta etiam Comoda, ex eo quod non dicit, Verba ſunt. Et lib. 2. c. 22. Quibus etiam laconica diſta accommodantur.

VN' altra *Metafora*, meglio da ¹⁴² lui, che da neſſun' altro conoſciuta, è il *LACONISMO*. Questa è quella Figura meſcolata di *Archetipa* & *Vocale*: che con vn ſol *Veſtigio*, come ti dicemmo al principio, ti abozza in iſcorcio vn' obietto intero: accioche, da quel ch' ella dice, il tuo intelletto velocemente ne voli à quel ch' ella tace. Vn ſaggio ne prende da *Steficoro* a' *Locreſi*: che con due parolette, lungi transporta l' intelletto à coſe future. *Videte ne CICADÆ vobis HVMI CANANT*: per dire: *Tal guaſto vi verrà dato al paefe, che non vi reſterà Vliuo in piè, da garirui ſopra vna Cicala*. Altre alludono à coſe preſenti: come colui, che vedendo ſangue dal naſo à vn vicin ſuo: la cui Moglie amaua il proſſimo come ſe ſteſſa: diſſe, *Riſerbane a' Gioiellieri, per iſpezzar diamanti*. Volendo accennare ch' egli era vno *Hirco*. Altre finalmente richiaman l' *Intelletto* à coſe preterite: come quella che fece ammutolire quell' arrogante cicalatore. *Taci tu; il cui Padre ſi nettava il naſo col gomito*. Et più ingenioſa farà,

sarà, se allude ad eruditioni *historiche*, ò *faulose*: come dicemmo. Nel
 qual *Genere* ci dona, ¹⁴ e lauda quel motto gentile (benche in mate-
 ria sordidetta) di Gorgia Leontino, sopra vna Rondinella, che passan-
 dogli sopra capo, l'hauea lordato. *A tua Sorella Filomena, coteſta*
mala creanza non ſaria vergognosa, quanto à te, che ſei Verginella.
 Dou' egli offerua, queſto eſſer ben motteggiato: peroche, *Non quod*
eſt, dixit: ſed quod fuit. Hauendo Gorgia voluto alludere all'anti-
 qua fauoleſta di *Filomena* e *Progne*: quella Moglie di Teréo; & que-
 ſta, *Zitella*. Quella mutata in Ruſignuolo: & queſta in Rondine.
 Come che altri chiamino *Progne* la *Moglie*; & *Filomena* la *Vergine*.
 Tutte ſole. Anzi v'entra più addentro vna Ironica alluſione: Peroche
Progne più non era *Vergine*; ma ingannata dal Cognato. Quaſi Gor-
 gia riſentito, rinfacciar le voſſe le ſue vergogne: dicendo; *Maiſi,*
che tu ſe' honeſta Verginetta, à far di coteſte laidezze. Laquale acu-
 tezza dal noſtro Autore ſi chiama *Tragica*; cioè *Ingegnosa*: peroche
 di ſimili alluſioni frizzauano i Concetti delle maſtoſe Tragedie. Tai
 ſon quelle di Seneca, tutte acute, & ſcintillanti di *Laconiſmi*. Qual'è
 quel di Agamennone nella Troade: doue quel ſauio Re mortificò le
 temerarie minacce del figliuol di *Achille*, con tre ſole parolette. *Hos*
SCYROS animos? Cioè: *Non ti ſouuientù, eſſere quel vituperato*
baſtardello di vn' Huomofemina, che nell'Iſoletta di SCIRO, ſilaua
con le ancille della inceſtuosa Deidamia? Onde hor cotanta alterezza?
 Cui ſubito riſpoſe Pirro: *SCELERE Qua Fratrum vacat.* Cioè: *Se*
la memoria di Sciro de' baſſarmi l'orgoglio per l'inceſto del Padre mio:
molto più de' baſſarloti la memoria di Argo; per la ſcleratezza del
Padre tuo; che fè mangiare à Tieſte ſuo fratello gli propri figliuoli.
 Talche il ripicco valſe il picco: & nulla ne guadagnò vn ceruelluto
 Re, con vno ſceruellato Garzone.

Da queſto luogo medeſimo prouengon tutti que' detti, che il Lati-
 no chiama *Acumina*: il Greco, *Scommata*: il Franceſe, *Punte*:
 l'Italiano, *Motti piccanti*. Naſcono in oltre i *Prouerbi*, che ſol' ac-
 cennano il tuo Concerto, *CARPATII LEPOREM*: per il procac-
 ciarſi danno da ſe medeſimo: come i Carpateti, cercaron lepri di fuore:
 e tante ne lor crebbono, che fur' aſtretti à ſgombrare. Quinci ancora
 i *Sintemi ſententioſi*: come quel di *Pittagora* *CHENICI NE INSI-*
DEAS: ch'era la miſura del Cibo diurno; per inſegnare, *chi vuol*
mangia-

143 Ar. 3. Rhet. c.
 3. Illud autē Gor-
 gia in Hirundinē,
 cum super eum vo-
 lans. stercus immi-
 ſiſſet: optimè ac
 tragicè dictum eſt.

mangiare, faticchi. E tutti i *Motti delle Imprese*, che gittando due parolette di vn verso scapezzato, il ti lascian finire à te. De' quai parti d'Ingegno, dirò frà le Metafore di *Propositione*.

Ma propriamente à questo luogo s'appartengono le *Cifre*, che con vn Caratter solo accennano vn Vocabulo intero, ch'è Metafora semplice di parole: come le lettere Initiali S. P. Q. R. & altre che si son dette. Tal fù la Cifra del LABARO, & del Cimiere di Constantino: doue in memoria del grande *Ostento*; la lettera X, dimezzata dalla R: fù laconismo significante, CRVX CHRISTI. Doue puoi tu offeruare, vn diuin mistero: che la prima lettera del Santo Nome XPISTOS: che significa *Re*: è vna *Croce*: & solo in Croce accettò il nome di *Re*: & con quella Cifra, prenuntio l'assoluto Imperio à Constantino. Anzi la sola figura materiale di vna lettera, forma taluolta vna *Metafora*. Sicome con la lettera B, fur minacciati gli ferri a' piedi ad vn furbo: & sopra vn gran Dottore (la cui Moglie haueua els' ancora gli suoi Clienti) dicendo vno scolare; *Questi hà gran lettere*. Rispose l'altro (facendo vn segno sopra la fronte) *massime la lettera di Pitagora*: cioè la Y.

144 Ar. 3. Rhet. c. 10. Si per Oppositionem dicuntur. Et 2. Rhet. c. 29. Quod per opposita dictum est, id videtur Enthymema.

145 Ar. 3. Rhet. c. 2. Contraria simul collata maxime apparent.

146 Ar. 3. Rhet. c. 11. Et commodè si semper bis.

PAssomi alla Metafora di OPPOSITIONE; riconosciuta sopra l'altre dal nostro ¹⁴⁴ Autore. Peroche la *Contrapositione* hà certa forza entimematica; che, nonche appaghi, anzi violenta l'intendimento. Doue tu dei risouuenirti, che il *Contraposto* hà duo riguardi: cioè, la *proportionata collocation delle parole*: & l'*acuta signification del Concetto*. Per l'vno ell'è figura *Harmonica*: per l'altro, *Ingegnosa*: peroche le cose contrarie poste à confronto, com' ¹⁴⁵ egli auuila; più spiccano, & più risplendono nell'intelletto.

Bellissima forma di Opposito è principalmente quella che ti fa sonar l'istessa *Voce* due volte: come questa ¹⁴⁶ ch'ei ci mette dauanti: *Non oportet PEREGRINVM semper esse PEREGRINVM*. Doue vna voce contrariante à se stessa; nel primo luogo significa vn *Forese*: nell'altro, vn' *Ignorante*. Nel qual' esempio tu vedi con la *Oppositione* mescolato l'*Equiuoco*: che aggiugne gratia à gratia, come tantosto diremo. Et à queste fan ritratto alcun' altre, che contrapongono due voci quasi Equiuoche, come gli *Anagrammi*, & le *Alliterationi*, e i *Bisticci Echeggianti*. Come quella: *LAVDATOR est ADVLATOR*. Et quella di Seneca parlando del generoso Canio, che hauendo, mentre

giocaua,

giocaua, riceuuto il tristo annuntio di morte; quasi non curante, seguitò il gioco: LVSSISSE *illum putas, an ILLVSSISSE?* Et vn Poetuzzo, che hauendo presentato suoi versi ad vn Signore, senza ritrarne per mercede altro che laudi: disse; *Costui sà LODARE, non DARE.* Et di vn Soldato giocatore. *Egli sà meglio lanciare il DADO, che il DARDO.* Et di vna Dama libertina, che si dilettaua di miniatura: RVBESCIT, non ERVBESCIT. Et altre, dellequali recammo esempi assai, parlando delle *Figure Harmoniose*. Onde conchiude il nostro Autore, *questo esser merito della Metafora*: perche il medesimo concetto spiegato con altre parole, perde pregio e bellezza. Come quell'acutissimo riscontro: ¹⁴⁷ *Dignum est MORI antequam sis dignus* MORI: se tu lo spieghi così; *Dignum est MORI dum innocens es*: ritien sua virtù, ma non sua gratia. Et similmente; se tu cangi que' Motti Italiani in Latino; ò i Latini in Italiano; rimarranfi per il più senza sale: come se tu vuogli italianeggiar quel di Canio così: *Parti egli questo giocare ò schernire?* Ouero, latineggiar quello del Soldato, così: *Aptior est Alea quàm telo.*

147 Arist. 3. Rhet. c. 11.

Vn'altra bellissima *Opposition Metaforica* ¹⁴⁸ ci' nsegna il nostro Autore; doue col *Positiuo* si congiugne, ò il *Negatiuo*: ò vn *Positiuo* impossibile: talche vna parte distrugga l'altra: & ambe formino vn composito monstroso; che per la nouità generi marauiglia, & questa il diletto. La prima specie sarà (dice egli) se tu chiami la *Tazza SCVDO NON DI MARTE*. Et la *Testuggine*; LIRA SENZA CORDE. Così alcun chiamò il *Rusignuolo*; ORGANO SENZA CANNE. Et l'Organo, RVSIGNVOL SENZA PENNE. Et quà si rapportano quegli oppositi *Privatiui*: MENS AMENS. Et MVSA AMVSA: cioè *Inelegans*: come se tu dicessi *Versi riuersi*, & *Componimenti scomposti*. ¹⁴⁹ L'altra maniera sarà, se tu chiami il *Mare*, CAMPOS NATANTES, con *Lucretio*: ò più discretamente con *Virgilio*, CAMPOS LIQVENTES. Et consequentemente il Nonnio chiamò i *Nocchieri*, ARATORI DELL' ONDE. Doue tu noti due Voci positue impossibili. Così le limpide acque si chiamano LIQVIDI CRISTALLI: & per contrario il Poeta chiamò il *Cristallo*, ACQUE CONGELATE. Et *congelata plus meruistis Aqua*. Quinci Augusto per ischernò, chiamaua il suo Mecenate (come diremo) EBVR ex Hetruria, peroch' ei si gloriaua di scendere dagli Re

148 Ar. Poet. cap. 20. Alio modo licet Translatione uti, cum nominauerimus alienū quidpiam aliquid eius proprium ab eo remouentes.

149 Ar. 3. Rhet. c. 11. Non simplex Translatio.

SS

Tosca-

Toscani; ma segretamente vuol chiamarlo *Dente di Porco*, perche di quell'Auorio abondaua allora il paese. In oltre: *IASPIS figulorum*: come à dir *Giaspide di terra cotta*. Et *Cirneorum SMARAGDVS*: cioè, *Smeraldo di legno da botti*. Et di queste due maniere si formano *Enimmi* argutissimi, & marauigliosi: come quel della mano giocante a' dadi sopra la tauola. *Vidi carnem humanam ossibus ludentem in campo ligneo*.

150 Ar. 3. Rhet. c. 11. *Quanto breuius, & per oppositionem dicta sunt: tanto magis probantur.*

Ma queste propositioni quasi trascendono dalla sfera delle *Metafore* semplici, alla seconda. Più proprie dunque di questo luogo son certe *Oppositioni* conchiuse in vna sola parola, contenente due contrari concetti; come l'*Antifrasi*; Figura quanto più ¹⁵⁰ brieue tanto più acuta: laquale chiamar possiamo *Medaglia di dua riuersi*. Tai furono à principio quelle *Voci* di contrario intendimento: *LVCVS*, quia minimè *lucet*: & *PARCA*, quia non *parcit*: & *MANES*; quia non *sunt Manes*. Peroche agli Antiqui, *MANVM* era l'istesso che *BONVM*: forse deriuato dal Siriaco *Manù*: onde la *Manna*. Così taluolta alle persone s'impone per ischerzo vn nome contrario: come se tu ad vno schiauo Moro, mettesti nome *Gelsimino*: & *Golia* ad vn Pigmeo. Si come que' due *Giganti*, fur chiamati i *NANI*: & il *Nano* di Palagio, fù chiamato *ATLANTE*, che fè ridere il Satirico. Et di quindi nasce la piaceuolezza delle *Voci Ironiche*, sonanti vna cosa per la contraria: come il nostro Italiano: *Veramente sei tu stato SAVIO*, à *perder ventura sì bella*: per dire, *Tu se' stato vno SCIOCCONE*. Et in Virgilio, parlando con dispregio de' Cauallieri Troiani: *O vera PHRYGIÆ: neque enim Phryges*.

151 Ar. 3. Rhet. c. 11. *Sunt etiam Verbanitates per Translationem ex Deceptione.*

152 Ibid. *Quia noua placent auro sententia qua definit prater opinionem delectant.*

L' Ottaua & vltima delle *Metafore*, meglio offeruata dal nostro Autore, che da niun' altro antico ò moderno *Retorico*; è la ¹⁵¹ *DECETTIONE*. Figura veramente cauillofa, ma piaceuolissima. Et per dirla brieue; *Madre di tutte le facetie*, & *arguti sali*. La cui virtù consiste nel sorprendere la tua opinione, facendoti formar concetto, ch' ei voglia finire in vn modo: & inaspettatamente parando in vn' altro. Onde la ¹⁵² *Nouità* dell' improvviso obietto ti ricrea: & doue nelle altre argutezze, tu ridi dell' obietto; in questa sola, tu ridi di te medesimo, & del tuo inganno. L' esempio del nostro Autore (più quadrante nel suo idioma per la proprietà del Vocabulo) è questo. *Is lepidè incedebat geminos in pedibus gestitans elegantissimos*
PER-

PERNIONES. Voce grecamente significante quelle piaghe delle calcagna ulcerate dal freddo, che dal vocabulo Francete chiamiamo vulgarmente le **MVLE**. Come se tu dicessi: *Passeggiana gentilmente colui, portando ne' piedi vn bel paio di MVLE*: doue tu attendeui, vn bel paio di scarpettine. Altro esempio ne attigne da Isocrate suo riuale; & ¹⁵³ pur lodato: che chiamò il Principato, *Principio d'ogni MALE*. Motto da lui giudicato facetissimo: *Quod enim non putabatur dicturus, id dixit*: peroche tu credeui ch'ei direbbe; *Principio d'ogni grandezza*. Così Martiale beffando Corámo, il cui vino di vna sua piccola vigna per la grandissima pioggia caduta ne' Tini, era diuenuto acquerella; dice, *Miracolo: Corámo della sua vignetta hà fatto cento piene botti di ACQVA*. Et di sì fatte gratie, come rideuoli & popolari, fioriscono le Comedie Plautine. Come quel saluto di Argirippo: *Vale apud ORCVM*. Et vn' altro saluto a' Pescatori: *Valete maritimi MURES: Quid agitis? ut PERITIS?* doue coloro, secondo l'vso latino, aspettauano, *Ut valetis?* Et vn' altro famiglio, incallito alla sferza; gloriandosi di vn' heroica fortezza: *Quis me Vir fortior est ad sufferendas PLAGAS?* cioè, *le staffilate*. Et quel Vecchione fieramente ma facetamente adirato contra il suo fante: *Spero tibi euenturam hoc anno maximam messem MALI*: aspettando colui dopo il verbo SPERO, vna messe di frumento: & non vna grandine di sferzate. Et queste, per il più, furono le facetiette di Crasso seriamente ridicolo: imitato da Cicerone in vn passaggio, dopo hauer fauellato delle spinosità grammaticali. *Verum, si placet; quoniam hac satis SPERO vobis quidem MOLESTA videri: ad reliqua aliquanto ODIOSIORA, pergamus*. Del qual genere quella è del Boccacci, che nouellando della Ciutazza, & descriuendola; dice: *Ella non era però troppo giouane; MA ella haueua il più brutto viso che si vedesse mai*. Doue quell'auuersatiua MA; ti faceua à credere, ch'ei la volesse laudare di ogni dote, senon se della giouinezza.

Ancor negli *Epiteti* succede questo piaceuolissimo inganno: ¹⁵⁴ quando alla grandezza & nobiltà dell' aggettiuo non corrisponde il sostantiuo. Di che prende l'esempio da Cleofonte: *Et tu VENERANDI DIVINA Ficus*. Onde il *Marini* rideuolmente schernisce gli *Epiteti* semplicemente adoperati dal suo riuale nel *Mondo Creato*.

Honor delle insalate INCLITE herbette, &c.

¹⁵⁴ Ar. 2. Rhet. c. 3. Ad hac in translationibus frigiditas fit cum non conueniant quoniam ridicule. v. Comici faciunt. Et ibid. c. 7.

E Voi SACROSANTISSIMO polmone.

Et Voi BEATA & BENEDETTA milza. &c.

155 *Ar. 3. Rhet. c.*
11. *Fingunt enim*
imaginem sic, ve-
lut simia pulsanti.

Et similmente nelle ¹⁵⁵ *Attioni*, & negli *habiti* non conueneuoli alla persona. Come se tu dicessi (dice egli) che la *Scimia suona il liuto*. Onde il Poeta Ferrarese descriuendo la *Vecchia* giouenilmente rafazzonata:

E pareva così ornata vna Bertuccia

Quando per mouer riso alcun vestilla.

156 *Ar. 3. Rhet. c.*
10. *Quorum cogni-*
tio, vel simul dum
dicuntur, fit: vel
nō multo post mens
ea consequitur.

Ma vi è vn' altra specie di *Decettione* assai più falsa: che ti vā ingannando con certe pellegrine metafore, che ad vdirle ti paion lodi, & tosto ti auuedi essere vituperi. ¹⁵⁶ Et queste son di quel secondo genere di acutezze, che non s'intendono mentre si dicono: ma *non multo post*. Così alcun lusingando à beffa vna *Damigella* attempatetta, che facea la vezzosa, & la belluccia. *Tuā nitet in fronte fulgor AVREVS: ARGENTVM in cirris: SMARAGDVS in oculis: SAPPHIRVS in labris: CRY SOLITHVS in genis: collum in RESTI*: che vuol dir, *Collo da forche*: & pareua douer dire, *Collo da perle, & da monili*. Et Cesare Augusto, come già dicemmo, in tal guisa sollazzeuolmente motteggiò le affettate dilicatezze del tenero stile di *Mecenate*: chiudendo vna sua *Epistola* con questa lusinga, che in ogni *Translato* hà vna ironica morficatura. *Vale MELCVLE: Ebur ex HETRVRIA: Lacer ARETINVM: Adamas SVPERNAS. Margaritum TIBERINVM: CIRNEORVM Smaragde: Iaspis FIGVLORVM: Carbunculum HABEAS*: che par dire, *Tu sei vn Carbonchio pretioso*: e dice in buon linguaggio, *Ti venga la peste*.

157 *Ar. 3. Rhet. c.*
11. *In salibus qui*
ex literarum quā-
dam sunt depra-
uatione. Decipi-
tur enim auditor.

Ancora in vna sola *Paroletta* si può ¹⁵⁷ nascondere la *Decettione*: cominciandola per vn verso; e terminandola in tale, che ti colga imparato. Tal'è il prememorato esemplo di *Teodoro*; che infingendosi voler dire, *THRATTISE*; disse *THRATTISES*: doue nell'ultima lettera, come nell'ultimo nodo della coda dello *Scorpione*, s'accoglie il veleno. Et vn' altro non men pungente motto ci recò dall'acuto *Aristofane*, ch'è lanciò contra Cleone Capitan Generale degli *Ateniesi*; quando le penne eran libere. Peroch'essendo quel *Guerriero*, amator dell'oro più che del ferro; & dando opera insieme alla *Musica*: il Poeta, simulando voler dire: *Permiase, ha' tu meglio delle altre, appresa la Musica DORICA*; laqual'è l'vna delle *Arie Harmoniche*:

inuece

invece di DORISTI, cioè, *Dorica*; disse: DORODOCHISTI, che significa lasciarsi corrompere a' donatini. Come dire, che quel Capitano più si dilettaua dell'*Arpa*, che della *Tromba*. Ancor fra' Latini piaceuoleggiò con tai parole l'argutissimo Plauto: il cui *Vecchio* facetamente adirato, minaccia il suo seruo in questa guisa. *At ego per crura & talos, tergumque obtestor tuum: ut tibi uberem esse speres VIRGIDEMIAM*: doue colui aspettaua, *Vindemiam*. Et di simili sali aspergono i moderni Comici le Sentenze de' lor Dottori; facendo della *Ignoranza*, condimento alla *Sapienza*. Così il Gratiano, correggendo il figliuol discolo: *A no te sò dir' alter fiol mè; sino l'APOSTEMA* (per Apoftegma) *d'un Sapien de la GREPPIA* (per della Grecia) *Respice FVNEM* (per Respice finem) cioè; *habbi dauanti agli occhi il capestro*.

Dalla medesima fonte nascono le strane & insperate *Interpretationi* delle *Cifre*, & *Lettere Initiali*. Come quella già ridetta delle quattro lettere A. F. P. R: lequali Caninio così piaceuolmente torse in ridicolo. Et le *Correttioni acute & pungenti*: quando nel corso dell'*Oratione* tu gitti colà vna Metafora in isfuggendo; laqual dopoi correggendo nel proprio senso; tu fai conoscere il picco della *Metafora*: come quella di Cicerone, che in vna paroletta quasi fuggita in fallo, dice il peggio ch'ei può. *Quod quidem facerem uehementius: nisi intercederent mihi inimicitia cum istius Mulieris VIRO. Fratrem volui dicere: semper hic erro*. Et le *riuerse Interpretationi* d'idioma differente. Commento dell'argutissimo Plauto nel suo *Penulo*: doue Milfione sciocco & arrogante; facendosi *Turcimanno* del forestiere *Cartaginese*; doue questi dicea nella sua lingua Punica: *Me bar bocca*. Colui spiega così.

Miseram esse prædicat buccam sibi.

Fortasse medicos nos esse arbitratur.

Di doue appresero i moderni Gratiani gli lor *Riuersi*: come colui, che mandando la Fante à comperar carne salata da condire i cauoli: citò l'autorità di questo verso:

Triste ministerium viridi sine carne salutis.

Interpretandolo così.

Trista la minestra di verze, senza carn salada.

Queste

Queste son le Otto *Specie* della METAFORA, offeruate in differenti luoghi dal nostro Autore. Figure, ciascuna di loro feconde Madri delle Argutezze: cioè.

META- FORA	1.	Di SIMIGLIANZA.	<i>Homo Quadratus.</i>
	2.	Di ATTRIBUTIONE.	<i>Regnat gladius.</i>
	3.	Di EQVIVOCO.	<i>Ius Verrinum, malum.</i>
	4.	Di HIPOTIPOSÌ.	<i>Pontem indignatus Araxes.</i>
	5.	Di HIPERBOLE.	<i>Instar Montis Equum.</i>
	6.	Di LACONISMO.	<i>Carpathij Leporem.</i>
	7.	Di OPPOSITIONE.	<i>Mens amens.</i>
	8.	Di DECETTIONE.	<i>Vale apud Orcum.</i>

Che se ti piacesse veder passare vna *Parola* sola per tutte queste forme: eccotene l'isperienza nel nome di ROMA, dicui null' altro è più conosciuto.

Per *Metafora di Simiglianza*, puoi tu chiamarla, *VRBIVM SOL*. Peroche così risplende Roma fra le Città, come il Sol fra le Stelle. Onde diresti: *Vrbium caterarum nitorem Tiberini Solis fulgor infuscavit.*

Per *Metafora di Attributione*, *CAPITOLIVM*: ch' è la Parte per il Tutto. Onde puoi dire: *Montes omnes Capitolio decesserunt.*

Per *Metafora di Equiuoco*, *VALENTIA*: peroche il Greco nome *ROMI*, altro apunto non sonaua, senon *Valentia*. Quasi per fatal consiglio, niun barbaro potesse mentouar Roma, senza confessare il suo valore. Onde dir tu potresti; *Quis isti Vrbi praualeat? Valentia est.*

Per *Metafora di Hipotiposi*, *POPVLORVM TRIUMPHATRIX*: che ti mette sott'occhi l'attion più gloriosa, che il Mondo habbia veduta, cioè, il *Trionfo*. Talche alcun direbbe. *Arduas Regum ceruices ferrato curru trabeata Populorum Triumphatrix proculcauit.*

Per *Metafora d'Hiperbole*, *ALTER ORBIS*. Quasi per l'ampiezza delle mura, & per la moltitudine degli habitatori, paia vn Mondo rinchiuso in vna Città. Perche dir potremmo: *Miratur Orbis, altero sese in Orbe concludi.*

Per

Per *Metafora di Laconismo*, la sola lettera *R*, in iscambio del nome intero. Laqual lettera nelle insegne tremanti ventilata, fè tremare i Sabini più che le insegne. Sicche diresti. *Nequicquam de Imperio decertatis Sabini: Ro, Sigma antecedit.*

Per *Metafora di Opposito*, *ANTICARTHAGO*: come preparata dal Fato alla ruina dell' Imperio Africano, con lei gareggiante. Che sarebbe, come à dire: *Carthaginem suis e Montibus Anticarthago fulminavit.*

Per *Metafora di Decettione*: *ROMVLA*. Voce, che cominciando sonare il magnifico nome di Roma, finisce in diminutiuo, alludente alla viltà del Fondatore. Onde aggiunto ne' suoi natali fù detta *ROMVLA*: & dappoi *ROMA*: accioche il diminutiuo, non minuisse la fama di sua grandezza. Onde potresti dire. *Quid est, cur ingenti de Imperio superbias Romula?*

Egli è vero, che ben souente vna Specie di queste Metafore si vedrà incorporata con l'altra. Anzi (come auisa il nostro ¹⁵⁸ Autore) quante più Specie Metaforiche in vna Voce si aggregano; più ingegnoso & arguto vscirà il tuo concetto. Quinci fra le Metafore men nobili numerata questa; *HOMO QVADRATVS*: per *huom costante*. Peroche, quantunque il Translato di *PROPORTIONE* è bellissimo: non è perciò mescolato con la *Hipotiposi*: *Quia nihil gerentem significat.* Et per contrario, in quella d' ¹⁵⁹ Isocrate: *Via est mihi Orationis PER MEDIAS res gestas Charetis*: & in quella d'Esione; ¹⁶⁰ *Graciam in Siciliam EFFUDERUNT*: troua egli beltà maggiore: per l'accoppiamento della *Metafora di Proportionione* con la *HIPOTIPOSÌ*. Ancor nel Prouerbio preaccennato, *CARPATHII LEPOREM*: ¹⁶¹ offerua egli mesticata la *Metafora di Simiglianza* col *Laconismo*. Et in quel suo paradigma, ¹⁶² *Non oportet PEREGRINVM semper esse PEREGRINVM*: lauda l'*Equiuoco* accompagnato dall' *Opposito*. Ma più assai ¹⁶³ lauda quel d'Isocrate sopra gli vccisi à Salamina: *Dignum est Graciam ad eorum tumultum crines incidere: quia cum illorum VIRTUTE LIBERTAS quoque SEPULTA est*. Peroche, (dice egli) se tol dicesse, *Virtus sepulta est*: pur vi farebber due belle Metafore: l'vna di *Proportionione*, l'altra di *Hipotiposi*. Ma dicendo, *Libertas cum Virtute sepulta est*: v'entra vna terza *Urbanità di Oppositione*, che aumenta il pregio delle altre due. Così in quell'altra del

¹⁵⁸ Ar. 3. Rhet. c. 11. Quanto plura contineat: tanto Urbanus videtur. Vt si Verba per Translationem sint: & Translatio ex Proportionione: & si Oppositum insit, & Hypotyposis.

¹⁵⁹ Arist. 3. Rhet. c. 10.

¹⁶⁰ 3. Rhet. c. 11.

¹⁶¹ 3. Rhet. c. 11.

¹⁶² Arist. Ibid.

¹⁶³ Arist. Ibid.

del magagnato: *Costui non hà gambe, ma due cestelle piene di gelse more*: tu vedi la *Simiglianza*, la *Hiperbole*, & la *Hipotiposi*, che ti mostra il color delle magagne.

Et questa mescolanza fù la cagione della tanta difficoltà, che i *Retorici* sperimentarono nello schierar queste Figure Ingeniose sotto le insegne di certi, & propri *Generi*. Onde Cicerone istesso, dottrinando de' *Motti Arguti & faceti*: annoueratone di molti acutissimi, come gli andauano fiorendo sotto la penna: dichiara francamente, il volerli ridurre à *Generi e Specie* determinate, esser' op'ra infinita, & all' humano ingegno inarriuabile. Ond' egli, non pur confonde vna Figura *Ingegnosa* con l'altra: ma le *Ingegnose* con le *Patetiche*, & con le *Harmoniche*.

MA se tu vuoi venir meco à consigliarti col nostro Oracolo, che tutto seppe: & col suo *Filosofico Occhiale* ogni minutezza *Retrica* perfettamente comprese: & più disse in vna sola parola, che altri in alti volumi: vedrai tu primieramente, ch' egli ci hà dato nelle mani il SOMMO GENERE di tutte le *Figure Ingeniose*. D. poi, che queste OTTO SPECIE da lui sparsamente accennate, senza più; adeguatamente diuidono quel *Sommo Genere*. Finalmente, in quante SPECIE INFIME, & quasi' ndiuiduali; ciascuna di queste OTTO si suddiuida. Siche tu non leggerai ne' libri, ne partorirai col tuo secondo pensiero *Metafora* niuna; che tu non sappi ond' ella tragga gli suoi natali; & sotto quali' nsegne *Generalis*, ò *Specifiche*, ella si debba precisamente arrolare.

164 *Aris. 3. Rhet. c. 10.*

Conuienci egli adunque ritornare alla *Massima Filosofale*, ch' egli fondò nel vestibolo di quel suo discorsetto delle *VRBANITA*: le quali veramente altro non son, che le *Metafore Ingeniose*: ricercandole dottrinalmente in questa guisa.

165 *Ibid. Facili- ter disere omni- bus à Natura sua- ue est.*

L' IMPARAR COSE NUOVE CON FACILTA, E DILETTEVOLE ALL' HVMAN GENIO. Perilche, quante più cose, & più nuoue, & più velocemente s'impredono; tanto è maggiore il diletto. Quinci' nferisce, che ¹⁶⁶ sicome le parole son gl' instrumenti della scienza: così le Parole ¹⁶⁷ proprie; le quali già sapemo: & le *Superficiali*, ¹⁶⁸ che non ci rappresentano senon il nudo & proprio obietto: *ingeniose ne Urbane non sono*. Et per contrario, *Le parole, che fuori dell'*

166 *Ibid. Verba autem aliquid si- gnificant.*

167 *Ibid. Propria & nostrata scin.*

168 *Ibid. Superfi- cialia sunt in qui- bus nihil querere oportet.*

dell' usato modo, ¹⁶⁹ velocemente più cose ci rappresentano, l'una dentro l'altra: necessariamente più ingegnose sono, & diletteuoli ad udire. Et illuminando la dottrina con l'esempio: VECCHIEZZA (dice egli) non è parola Urbana, ne ingegnosa: ma propria & superficiale: perche non ci presenta senon solo il proprio obietto, già conosciuto da noi. ¹⁷⁰ Ma se tu la chiami STOPPIA; urbanamente, & ingegnosamente harai parlato: perciocche facestimi in vn baleno apparir molti obietti con vn sol motto: cioè, la Vecchiezza caduca, & la Stoppia sfiorita e secca: & quella veder mi facesti dentro di questa, per marauiglioso & nuouo commento del tuo sagacissimo ingegno.

¹⁷¹ Hor questa è la METAFORA; in cui tu vedi necessariamente adunate queste tre Virtù: Brevità, Nouità, & Chiarezza.

La BREVITA, inquanto costipa in vna Voce sola più d'vn concetto, pingendone l'vno con li colori di vn' altro. Perilche, se mi fauellassi tu in questa guisa: Sicome la STOPPIA è vn gambo di frumento, che già fu verde & vigoroso; & hora è secco e sfiorito: non altrimenti la VECCHIEZZA, è vna mancanza di vigore in corpo altre volte robusto, & benestante. Questo di chiaro faria bel Paragone, dal nostro Autore chiamato ¹⁷² IMAGINE; ma non METAFORA: perche tutti gli obietti con le sue proprie parole successiuamente si ci presentano. ¹⁷³ Ma la Metafora, tutti à stretta li rinzeppa in vn Vocabulo: & quasi in miraculoso modo gli ti fa trauedere l'vn dentro all'altro. ¹⁷⁴ Onde maggiore è il tuo diletto: nella maniera, che più curiosa & piaceuol cosa è mirar molti obietti per vn' istraforo di prospettiva, che se gli originali medesimi successiuamente ti venisser passando dinanzi agli occhi. Opera (come dice il nostro ¹⁷⁵ Autore) non di stupido, ma di acutissimo ingegno.

Dalla Brevità nasce la NOVITA: essendo quegli vn parto ¹⁷⁶ proprio di te, ne più mai fra' Latini Vocabulari dimesticato. Peroche se ben la Voce STOPPIA, sia donzinal, & risaputa anco a' Villani: posta nondimeno per la VECCHIEZZA; ella è Parola fresca inquanto al significato: anzi più ¹⁷⁷ plausibile & popolare delle da noi fabricate, dicui già diuissammo frà Vocabuli Pellegrini: perche in queste, noto è il suono, & nuouo il significato: in quelle; noto è il significato; il suono è nuouo. Onde nasce il diletto, che ci riuerbera ancor nel viso vn piccol riso, quando vna Metafora bella & ben cadente ci viene vdata.

¹⁶⁹ Ibid. Quare necesse est Urbane esse Verba quae velocem nobis cognitionem faciunt.

¹⁷⁰ Ibid. Nam cum senectutem quis stipulam dicit, disciplinam per senectutem facit, quia utraque deflorentur.

¹⁷¹ Ibid. Translatio autem hoc maxime facit.

¹⁷² Ibid. Imago minus suavis est quam translatio, quoniam longior.

¹⁷³ Arist. 3. Rhet. c. 11. Quamvis plurimam contineat, tanto Urbanus.

¹⁷⁴ Ibid. Quamvis breuius tanto magis probantur.

¹⁷⁵ Ar. 1. Rhet. c. 10. Posse Urbanè dicere ingeniosum est aut exercitatum.

Et cap. 11. In multo diuersis perspicere, ingeniosum est atque solertis.

¹⁷⁶ Neque est accipere ipsum ab aliquo.

¹⁷⁷ Ar. 1. 3. Rhet. c. 2. Calantur facili si quis ex consuetis oligens componat.

178 Ibid. Elocutionis Virtus, dilucidate definitur.

179 Ar. 3. Rhet. c. 11. Quanto brevius tan:9 magis probantur, quia maior disciplina fit. Et quoniam paucis ideo citius.

180 Ar. 3. Rhet. c. 9. Dilucida v. r. d, quoniam memoria facilius retinetur.

181 Ar. 3. Rhet. c. 11. Quae comprobantur enigmata iucunda sunt: disciplinatio enim fit.

Da queste due Virtù nasce la terza, cioè la ¹⁷⁸ CHIAREZZA. Perciò che vn' obbietto ¹⁷⁹ rattramente illuminato dall' altro, ti viora come vn lampo nell' intelletto: & la Nouità cagiona *Marauiglia*: laqual' è vna *Reflessione attenta*, che t' imprime nella mente il Concetto: onde tu sperimenti, ¹⁸⁰ che le parole *Metaforiche* più altamente scolpite ti rimangono nella memoria. Manifesto contrasegno (dice il nostro Autore) che tu le hai più chiaramente impresse, & impresse nell' intelletto. Che se bene alcuna Metafora non ti è perauentura facile di primo incontro à penetrare, come gli *Enimmi*, e i *Laconismi*. Nondimeno, poi la penetraſti; ¹⁸¹ tu vedi quel concetto assai più chiaro, & l'hai più fitto nella mente; che se stato ti fosse recitato con parole comuni. Talche la Metafora meriteuolmente si può chiamare *Urbanità ingegnosa*: *Concetto della Mente*: *Arguto acume*: & *Lume dell' Oratione*.

Eccoti già posta in chiaro la vera, & non vulgar Diffinitione della *Metafora*: cioè; PAROLA PELLEGRINA, VELOCEMENTE SIGNIFICANTE VN' OBIETTO PER MEZZO di VN' ALTRO. Et questa medesima Diffinitione è quel SOMMO GENERE che noi cerchiamo.

Con quest' *Occhiale Aristotelico* incomincerai tu dunque chiaramente à discernere le vere *Differenze* della Metafora, da tutti gli altri parti della humana Eloquenza.

PAROLA.) Questa ti sceuera la *Metafora* dalla *Continuata Oratione*. Ma questo Vocabulo comprende ancor le *Parole Mutole*, come i *Cenni Metaforici*; e tutti gli altri Instrumenti delle Argutezze che si son detti al luogo loro. Ancor per VOCE, s' intende ogni *Piegamento Grammaticale*. Onde l' istessa Metaforica voce *Mæror*, tu l' hai *Sostantiva* in Seneca: *Cuncta MOERORE horrida*. *Aggettiva* in Lucano: *Nec Græcia MOERENS*. *Verbo* in Claudiano: *MOERENT captiua pellito Iudice leges*. *Aduerbio* in Plauto: *Obsecro tam MOESTITER vestitas?* & così delle altre maniere, che scriuemmo più sopra. Anzi taluolta vna Metafora sola abbraccerà due, ò più parole: come quella della Testuggine, *Lira senza corde*: & del Rusignuolo, *Organo alato*.

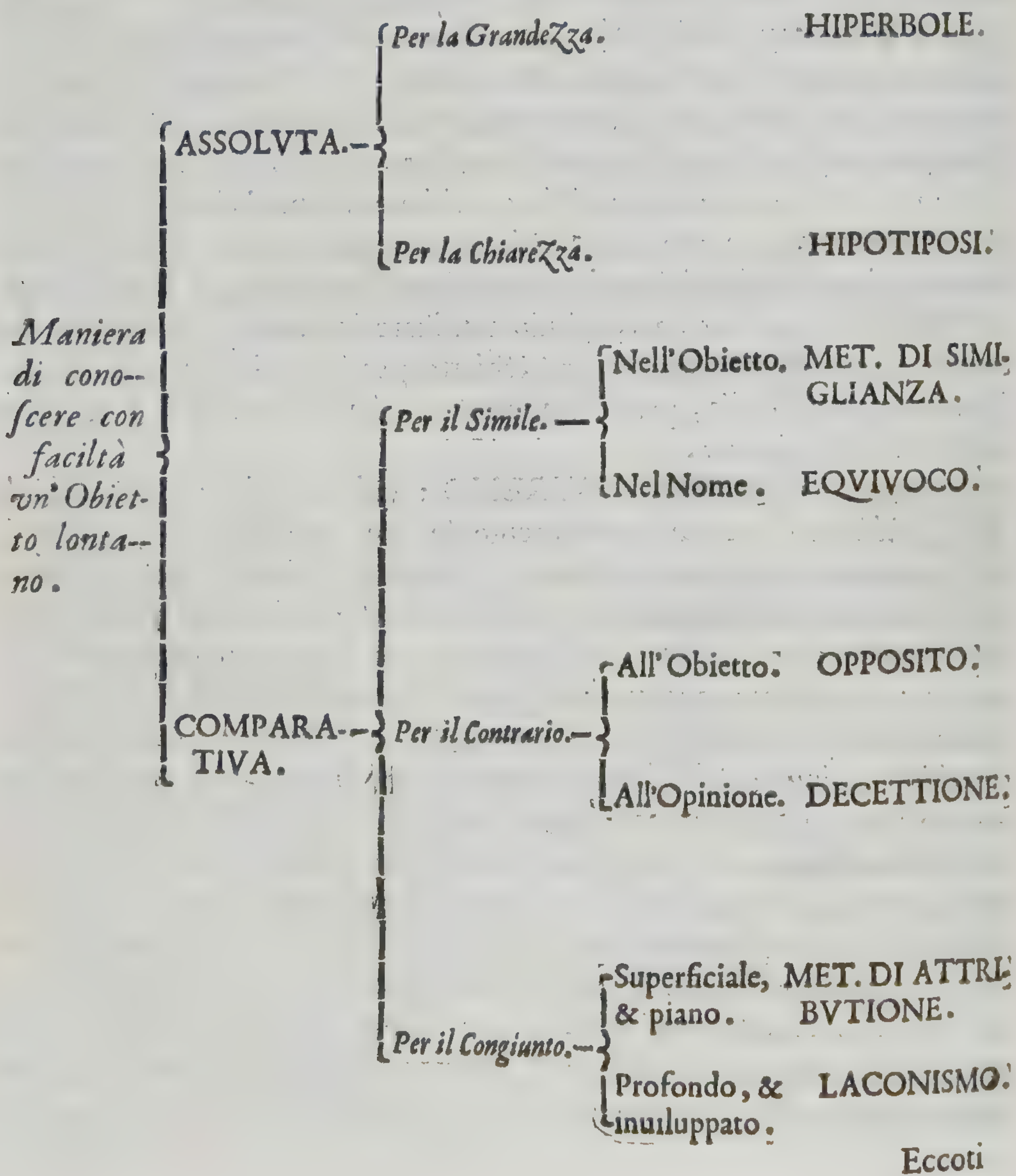
VOCE PELLEGRINA SIGNIFICANTE.) Questa Particella ti differentia la Metafora dalle altre Figure, che formalmente non han la forza.

forza loro nella *Nouità della Significatione ingegnosa*: ma, ò nella compiaciute *Collocation delle Parole*: che son le *HARMONICHE*: ò nel viuace *Mouimento dell' Animo*, che son le *PATETICHE*. Benchè queste ancora taluolta si congiungono con la *Metafora*: potendosi ella esprimere con bella *harmonia*; ò variare in tutte le maniere *Patetiche* già numerate.

SIGNIFICANTE VELOCEMENTE VN' OBIETTO PER VIA DI VN' ALTRO.) Questa Particella, ti discerne la *Metafora* dalle *simplici VOCI PELLEGRINE*. Peroche, *Lilium ALPVM*, alla *Prisca*: ò *Lilium LEVCON*, alla *Greca*: ò *Lilium ALBICANS*, alla *Deriuata*: ò *Lilium ALBICOLOR*, alla *Composita*: benchè sian voci *Pellegrine*, & *Figurate* con qualche ingegno: inquanto tu le adopri in iscambio della voce dimestica, *ALBUM*: & per ciò possano in certo modo generalissimo, chiamarsi anch' elle *METAFORE*. Nondimeno le son certe *Metafore Grammaticali*: grammaticalmente significatrici del nudo obietto per se medesimo. Ma *Lilium NIVEVM* come pur sia vocabulo familiare inquanto al suono: ti significa perciò *Retoricamente vn' Obietto per via dell' altro*: cioè; la bianchezza del *Giglio*, per la bianchezza della *Neue*: che è la *Metafora di Simiglianza*.

Ritrouato il **GENERE SVPREMO**: col medesimo *Cannocchial Filosofico*, vedrai partitamente le sue **SPECIE GENERICHE**, annouerate dal nostro Autore: & la ragion formale perche sian Otto, non più. Peroche, siccome l'essenza della *Metafora* consiste nel *farti conoscere vn' Obietto con facilità*: così due sole maniere vi hà di conoscer facilmente qualunque Obietto lontano: vn' *ASSOLUTA*, l'altra *COMPARATIVA*. L'*Absoluta*; se l'obietto è grande sì, che l'occhio vi giunga dalla lungi: come il *Colosso di Carete*, che sporgeua alto settanta gombiti: & questa è la *HIPERBOLE*. Ouero, s'egli è sì chiaro, che venga con la sua luce à incontrar l'occhio nostro: come la *Luna*, che sol tanto da noi si vede; quanto è illuminata dal *Sole*: & questa è la *HIPOTIPOSI*. La *Comparatiua*; se tu mi rappresenti alcuna cosa *Simile*, ò *Contraria*, ò *Congiunta*. Con la *Simile*, io conosco vn' *Huomo* per mezzo della sua immagine: & questa è la *Metafora di SIMIGLIANZA*. Con la *Contraria*; io comprendo meglio il candore al confronto della *Nerezza*: & questo

è l'OPPOSITO. Con la Congiunta: conosco il Ceruo per le vestigia: & questa è la Metafora di ATTRIBUZIONE. Ma queste tre maniere Comparative, si sottodiuidono. Peroche, se la Simiglianza è nel Nome, non nell'obietto: sarà l'EQUIVOCO. La Contrarietà, se non è fra gli obietti; ma fra l'obietto, & la Opinione mia: forma la DECETTIONE. Et il Congiunto, se richiede profonda riflessione dell'Intelletto: è il LACONISMO. Talche se ti vien desiderio di veder queste otto specie diramate in vn Tipo, eccoti.



Eccoti la economia delle *Otto Metafore*, che parean disperse à fortuna dal nostro Autore: & la profondità di quell'ingegno; ilqual ti butta colà due parole di *Diffinitione*, che al vulgo non par nulla; & ogni cosa contiene. Hora siccome dalla *Diffinition del Genere Supremo*, trouato habbiamo il *Numero* preciso delle SPECIE GENERICHE: così ritrouata la *Diffinition di queste*, altresì facil cosa ti fia, spartir ciascuna di loro nelle sue SPECIE INFIME, & quasi *ndiuiduali*: che parue cotanto ardua, anzi' impossibile impresa a' grandi' ngegni. Che se questa mia teorica distributione non ti appagasse, prouati tu di ritrouarne vn'altra migliore. Hora egliè tempo ch'io ti conduca à veder ciascuna *Specie delle Metafore* nelle proprie stanze; & le loro marauigliose opre, & ammirabili Parti d'ingegno: lequali cose fin quì solamente di corso, & superficialmente hotti accennate.



METAFORA PRIMA DI PROPORTIONE,

O sia di Simiglianza.



A Metodo per insegnar le Regole; & gli Precetti di ciascuna *Specie Metaforica*, sarà la medesima di cui parlato habbiamo al Capitolo Terzo circa l'Esercitio dell'Indice Categorico: cioè l'Ordine de' diece *Predicamenti*, che sono la Miniera di tutte le *Metafore*, & di qualunque *Argutezza Verbale, Lapidaria, e Simbolica*. Ricordandoti però, che seben nel Primo Volume trattando della Retorica Persuasione, habbiamo diuise le *Categorie* & le loro *Specie*, secondo l'Ordine Dottrinale del nostro Autore nel libro de' *Predicamenti*: nondimeno perche in quella Diuisione vi sono molte confusioni, che traggono gl'Interpreti à diuerse, & al presente inutili Quistioni: hò io voluto in questa prassi seguir l'Ordine che può recare maggior chiarezza ne' Precetti, & ageuolezza in colui, che gl'impara. Come nella Categoria della *Sostanza* hò comprese le *Sostanze Metafisiche*, & *Astratte*, & etiamdio *Grammaticali*: & nella Categoria della *Quantità* hò inserite geometricamente le *Figure* quantitatie, senza le quali

tu non

tu non puoi conoscere la *Quantità terminata*. Et così del *Peso*, del *Mouimento*, & di altre affettioni, e modi della Materia; da' quali più facilmente si traggono le *Argutezze* per vn verso, che per vn' altro.

Incominciando adunque dalla METAFORA DI PROPORZIONE; dico, questa essere vna VOCE INGENIOSA CHE TI FA VELOCEMENTE CONOSCERE VN' OBIETTO, PER VIA DEL SVO SIMILE. Peroche, siccome due cose simili, necessariamente conuengono in qualche terza cosa commune: come lo *Scudo* & la *Tazza*, nella *Ritondità*: così l'vna con l'altra paion fra loro vna medesima cosa; medesimandosi in vna terza: per quella *Massima* geometrica: *Quæ sunt eadem vni tertio, sunt eadem inter se*. Laonde la Metafora non ti dirà, *la Tazza è simile allo Scudo*: ma, LA TAZZA E VNO SCUDO: predicando l'vno dell' altro. Se dunque ogni simile, necessariamente è simile per qualche Cosa: & tutte le Cose si comprendono sotto le diece *Categorie*, delle quali ti ragionai: discorri il tuo INDICE delle CATEGORIE: & quante son queste; altrettante Specie Infime ritrouerai delle Metafore. Percioche altre cose saran simili per ragion della SOSTANZA: altre per la QUANTITA: altre per la QUALITA: altre per alcuna RELATIONE: ò per l'ATTIONE: ò per la PASSIONE: ò per il SITO: ò per il TEMPO: ò per il LUOGO e MOVIMENTO: ò per il PORTAMENTO. Talche diece son le SPECIE MINORI di questa Metafora, & dell' altre Sorelle: ouer' vndici, se tu separi il *Mouimento* dal *Luogo*. Et io di ciascuna ti porgerò qualch' esempio, che ti risuegli la mente à fabricarne migliori. Purche tu non iscrupuleggi quà co' dialettici, se fra *Specie* & *Specie* sia simiglianza, ò identità: che ciò nulla monta doue fra noi siamo intesi.

DVnque la prima specie della METAFORA DI SIMIGLIANZA, è il chiamare vna SOSTANZA col nome di vn' altra, contenuta sotto il medesimo *Genere Vniuoco*, ouero *Analogo*. Così Homero prese vn *Metallo* per l'altro, nell' esempio allegato dal nostro Autore; seguito da' moderni Retorici: *Abstulit ÆRE animam*: benche la forza del suo esempio, stia nella voce *ABSTVLIT*, che s'appartiene all' *Attione*. Et Lucretio prende vn' *acqua* per l'altra, chiamando *lagrime* le stille cadenti dalle fredde cauerne: *Vberibus FLENT omnia guttis*. Et similmente, *Lagrime Sabee* & *Palestine*, chiamano i

Poeti

Poeti l'incenso, e il balsimo. Et per contrario chiaman le lagrime, *RVGLADE amare*: & calda *PIOGGIA* degli occhi: & *BALSIMO* dell'anima penitente. Così vn' *Aria* per l'altra: onde Horatio, *ANIMÆ Thraciæ*; dallo *halito humano*, per il Vento settentrionale. Et Virgilio vn *Vento* per l'altro: *Dare classibus AVSTROS*: prendendo l'*Austro* per l'Aquilone, che spigne di Tracia in Delo. Et vn *Fuoco* per l'altro, come *Sicula FORNAX*, per Mongibello. Et vna *Pianta* per l'altra. Onde Virgilio chiamò il legno del Cauai Troiano, hora *abete*, & hor *quercia*. Et, *Volat letbalis ARVNDO*: prendendo la canna per il corniolo. Et vna *Materia* per l'altra: come Catullo del *fusto* della vite: *Sed tenerum prono deflectens pectore CORPVS*. Ouidio similmente chiamò le pietre, *OSSA* della terra: & il fugo, *VERDE SANGVE* dell'herbe. Seneca vna *Fiera* per l'altra: nomando il Leon *NEMEO* per il Cleoneo; delle cui spoglie Alcide si fece il manto. Et il Marini, la *Fiera di LERNA*, per la Fiera di Neme; cioè l'*Hidra* per il Leone: che tanto infierì le apologie. Virgilio, l'*Apro SABELLICO*, per qualunque altro. Pindaro la *CERVA* per il Ceruo, ponendole in capo le corna di oro: scusato dal nostro ¹⁸² Autore nella *Poetica*: & più scusabile per esser cieco, Imitato nondimeno da vn' oculato e saggio Poeta;

Vidi vna Cerua con due corna d'oro.

Ma in queste Metafore dessi adoprar giudicio nell'accompagnare i Sostantiui con tali *Aggettini*, che la Metafora non diuenga *Equiuoco*. Come il *LETHALIS arundo* di Virgilio, ti distingue la *Canna* Metaforica della vulgare. Et se tu mi dicessi, *Hò io vditto vn' Organo sopra l'albero*, senza aggiugnere, *ORGANO ALATO*; per niuna maniera mi farestù intendere il Rusignuolo.

Queste son Metafore da *Sostanza* à *Sostanza* sotto vn *Genere Vniuersale* in certo modo. Ma più ingegnose, dice ¹⁸³ egli, son quelle che si tirano da vn *Genere Analogo*, come più rimoto da' sensi, & molte volte innominato. Come dalla *Sostanza* fisica alla morale: dalla *concreta* all'*astratta*: dalla *corporale* alla *spiritale*: & per contrario. Che son le vere *Metafore* di *Proportione*. Dalla qual metamorfosi nacque la famosa, ma inutil diuision delle Metafore, *Ab animato ad animatum*: *ab inanimi ad inanime*: *ab inanimi ad animatum*: & *ab animato ad inanime*. Poco rileuando saper la differenza de' soggetti lontani,

¹⁸² Ar. Poet. c. 23. *Leuius est, si Ceruam cornua non habere ignoraueris, quam si non bona imitatione descriperis.*

¹⁸³ Ar. 3. Rhet. c. 11. *In multis diuersis proportionem perspicere ingenuum est, atque soleris.*

tani, senza la special differenza delle *Categoríe*, che son le fonti. Di simil sorte è quell' usata frasi, la *MATERIA*, & la *OSSATVRA* del *Discorso*, per l'argomento, & per la traccia. Et gli Entimemi, che son la *Sostanza metafisica* dell' *Oratione*, fur chiamati da Cicerone, *SANGUIS ET NERVI Orationis*. E' Legisti *CORPVS delicti*: adoperato anche da Liuiο per vna fattione: *Sui CORPORIS creari Regem volebant*: significando che il Popolo è gran bestiacchia. Et da questo Genere nascon le Imagini visibilmente rappresentanti l' *Essenze spirituali*; come *Deità*, *Angeli*, *Anime*, *Demoni*, sotto humani ò ferini sembianti. O le *Metafisiche & astratte*: come le *Idee* delle *Sostanze*: il *Tempo* diuorator de' propri figliuoli: le Imagini delle *Città* e *Parti del Mondo* in guisa di *Donne & Heroi* variamente ornati. Le *Morali*, come la *Iconologia* delle *Virtù*, de' *Vitij*, & delle *Muse*. Et così di tutte le *Categoríe*. Benche questo Miracolo in ispecie, si appartenga alla *Hipotiposi*, Madre della mutola & della parlante Pittura, che fa visibile l'inuisibile, come diremo.

LA seconda specie della Metafora di *Simiglianza*, transporta le voci da vna *QUANTITA ALL' ALTRA*. Figura assai più viuace & diletteuole; peroche gli accidenti son più sensibili che le sostanze. Copiosi esempi di questa, inquanto alla grandezza & piccolezza delle cose, tene recaì più ad alto: potendo tu chiamare il *Nano*, vn' *ATTAMO* animato: & il *Gigante*, vna *MACHINA* di carne humana. Sicome Columela chiamò i grandi animalacci dell' India, *Mirabiles Ferarum MOLES*. Ma bellissime son quelle, che si traggono da' lontani *Generi Analoghi*: come dalla *Quantità* di mole alla *Quantità* di *Virtù*: & dalla *Estensua* all' *Intensua*, come si parla nelle scuole. Onde si dice: *Animo ALTO*: *CORTE Speranze*: *VASTO Ingegno*: *GIGANTI Pensieri*: *TMOR* di *superbia*: *fabricar COLOSSI* nell' aere; cioè, grandissimi disegni mal fondati. Quinci Ouidio: *MOLES Romani nominis urget*. Et Quintiliano: in *FASTIGIO eloquentia stetit Cicero*. Et da questo Genere fur deriuati alcuni *Titoli di honore*: come *GRANDEZZA*, *ALTEZZA*, *ECCELLENZA*, *EMINENZA* vostra.

Ancor dal *Peso*, cauò Seneca quella Metafora: *Cura LEVES locuntur*, *GRAVIORES stupent*. Et Fedra, *Probris omne Phœbeum genus ONERAT nefandis*: che è vn dar peso al nulla. Et il Famiglio
di

di Plauto: *Illac MACHINA meas ONERABIT scapulas*: cioè, *Coteſta tua grande furberia*, mi grauerà le spalle con una ſarcina di ſferzate. Coſì ancora diremmo, per vn gran negotio, od vn' impiego grande: *hauer ſul capo vn GRAVE PESO*: che fè luogo alla favella di Atlante, reggente il globo del Cielo; cioè, vn' alto Impero. Belliſſima in queſto genere fù l'Argutezza di Pietro Brezè Siniſcalco di Normardia; ilquale hauendo incontrato il Re Luigi XI., che andaua à caccia ſopra vn piccol bidetto: preſe à dirgli; *Sire, donde hauete hauuto vn coſì forte Corridore?* Et hauendogli riſpoſto il Re: *Non vedete voi ch' egli è debile & minuto*: replicò il Brezè. *Certamente io lo ſtimo di gran forza, poiche vi porta voi con tutto il voſtro Conſiglio.*

Ancor le Figure ſi transportano con vaghezza *da ſpecie à ſpecie*: come ſi è detto della *Taſſa* & dello *Scudo*. Et ſimilmente per la *Ritondità*, chiamiamo il Sole, *PVPILLA DEL CIELO*: & la Pupilla, *SOLE DEL VISO*. Et per la figura *Crinita*, i fiori ſi addimandano *STELLE de' prati*: & le Stelle, *FIORI del Cielo*. Per la Figura *Curua*, reciprocamente diſſero, *Tauri LVNATA frons*: & *Lunæ CORNUTA facies*; che ſtampò molte imagini in terra. Et per la figura *adonca*, Ouidio prete l'hanno per l'artiglio rapace, in quel bel verſo: *Canicies pennis, unguibus HAMVS ineſt*. Ancor del Genere Analogo: *Animus QVADRATVS, ingenium ACUTVM, vel RETVSVVM*. Et ire per *ANFR ACTVS*, cioè, per aſtute circuitioni. Et Auguſto dicea, che *peſcano con HAMO di Oro*, color, che con donatiui procaccian fauori. Et con queſta figura vn Greco ingegno gentilmente fregiò il *naſo grande*, & fatto à rampicone, di certo Huomo chiamato Caſtore.

Caſtoris eſt Naſus FODIENDIS commodus aruis:

Ad meſſem FALX eſt, inque ſopore TVBA.

ANCORA nauigijs: condenti ſemen ARATRVM, &c.

L' iſteſſo dico delle *Miſure*. Come quella belliſſima di Virgilio: *METIRI claſſibus aquor*: come ſe tu diceſſi; *COMPASSA* il Mare co' remi: & *miſurar la terra co' piedi*. Et dal Genere Analogo più lontano: *Animus magna Fortune CAPAX*. Et Plinio, *Agere MENSVRAM ſui ipſius*: cioè *conofcere li ſuoi difetti*, &c.

Similmente dal *Tutto* & dalla *Parte de' Corpi quantitatiui*; Cicerone

Vu

chiamò

chiamò *Iustum* CORPVS, vn volume compito. Et dalle parti del *Corpo humano* si transportan le voci alle parti degli altri corpi filici. Onde Ouidio chiamò i rami degli alberi, *Nemorum* MEMBRA; & *virides* COMAS, le frondi. Et Seneca: *Mouere Sylua* CAPITA. Così diciamo, la TESTA *frondosa*: le SPALLE *ignude*: il PIE *fiorito* de' monti. Et Virgilio, *VISCERA montis* chiamò i sassi vomitati da Mongibello. Ancor dal Genere *Analogo* fra cose corporali & incorporee: Homero souente, *Roseos Aurora* DIGITOS, Et Seneca, *Lacera Domus componit* ARTVS: cioè, risarcisce i danni della famiglia. Et per antico prouerbio; *Negocium hoc, neque PEDES habet, neque CAPVT*: cioè, ne principio, ne fine. Talche tutte le cose del mondo, concependosi inguisa di *Corpo humano*, composto di sue parti integrali; partoriranno vn' infinito di belle & vaghe Metafore in questo genere di *Quantità Geometrica*: che serue anco alla Sostanza.

Ma non men belle ci nascono dalla *Quantità Aritmetica*. Et primieramente, vna capricciosa licenza si fecero i Poeti di prendere sfrontatamente vn numero falso per vn vero. Come Seneca, *SEPTENA Tanain ora pendentem bibit*: essendo pur certo, che il Tanai con due sole bocche vomita se stesso nella *Meotide*. Et Homero, *PORTVS in Achiuos*: Virgilio, *PECTORIBVS inbiant*: & *minuere animos*, dicono gli Oratori; & Ouidio; *Lactea COLLA*; parlando del collo di vn' huomo solo, come se fosse vn' *Hidra*. Et Seneca per contrario: *Tota sub nostro sonet Argolica tellus* EQVITE. Lequali maniere non solo hanno gratia per la *Hipotiposi*, & per l'*Attributione*: ma per questa figura di *Simiglianza*, di prendere vn numero per vn' altro. Ma molto più belle & più sensibili nel medesimo genere si formano col tirare i nomi di vna *fisica moltitudine* ad vn' altra. Come Seneca, dalle bestie di terra à quelle di mare, comunicando il *Vocabulo*; chiamò i Pesci *Ceruleus GREX Nereidum*: & Lucretio *Squammigeri GREGES*, & *Nerei POPVLVS*. Et Virgilio per contrario, *AGMEN aquarum*: & Ouidio, *Stellarum AGMINA cogit Lucifer*: che ti fa veder quella matutina Stella, quasi sergente maggior di battaglia, far la ritratta in ordinanza, quando spiegate le bandiere de' raggi, il Sole entra in campo. Ne con minor gratia si transportano le medesime voci a' numeri non corporei. Come, *Cupiditatum GREGES pascere*: *EXERCITVM curarum animo claudere*. A' quali sostantiui aggiugner si den-

si denno epiteti calzanti & espressiui, dalla raccolta, che te ne feci: peroche quegli son come la *Differenza specifica*: e' sostantiui 'l Genere. Così Claudiano descriuendo vna moltitudine di Gemme sopra vna Vesta, le chiama; *Tempestas pretiosa Tagi*: doue la *Gragnuola* è il Genere significante moltitudine; & *Pretiosa*, è la differenza che contrahe questo Genere: & la singolarità del *Tago*, maggiormente la differentia, & auuiua. Et ritrouata questa Metafora, tu ne puoi trarre Aggettui, e Verbi, e l'altre forme che già dicemmo. Come, *Vesta tempestata di gemme*: *Tempestar di gemme la Vesta*.

Quà finalmente riguardano certe Applicationi erudite & metaforiche di vn numero ad vn' altro. Come di vn' Huomo *Vnico* in qualche virtù, ò vitio: *Costui è vn SOLE fra' Sapienti*: colui è *unica FENICE degli ignoranti*. Così alcuno alzò per Impresa il *Girasole*: col Motto, *SOLI SOLI*: cioè, *solamente al Sole mi volgo*. Se il numero è *Binario*: *Questi son i DVO POLI della tua speranza*. *Quegli due, son SCILLA e CARIDDI al tuo naufragio*. Così, vedendo venire vn grande paio di homaccioni; disse vn' altro: *Ecco l'IMPRESA DI CARLO QUINTO*: essendogli auiso di veder due colonne, & non due huomini. Se il numero è *Ternario*: *Queste son le TRE GRATIE in beltà*: *Quelle son le TRE FVRIE in laidezza*. Così Augusto, vedendosi comparir dauanti Agrippa nipote, & le due Giulie; disse: *Ecco TRE CANCARI della mia famiglia*. Et Vario Gemino, esortando Cicerone à perder più tosto la vita che la libertà sotto i Trionfiri; disse: *Quid mori times? habet quoque Respublica suos TRIMUMVIROS*: per dir che Augusto, Lepido, e Marco Antonio; erano Eaco, Minosse, & Radamanto, Arbitri dell' Inferno. Et vn Cortigian mordace: vedendo due Giouani fratelli, che facean gli armigeri: & con esso loro vna lor Sorella, che non hauea la voce troppo buona, disse: *Eccoui CASTORE, POLLVCE, & ELENA*. Se il numero è *Quaternario*: tu diresti: *Questi son gli QVATTRO CARDINI dell' Impero*: & di quattro Femine libertine fù detto. *Quelle son le QVATTRO PARTI DEL MONDO*. Così vn Giouine mordace, vedendo in Vinegia vicino al *Leon di Pietra*, sedere vn Dottor gaglioffo, con vna sua figliuola bellissima; & vn suo fratello Tesoriero; disse: *Eccoui cola gli QVATTRO ANIMALI DI EZECHIELE*: prendendo il *Leon della Pietra* per il primiero: il Tesoriere per l' *Aquila grifagna*: la Fan-

ciulla per l' *Angelo* : & il Dottor per il *Bue* . Et così degli altri Numeri .

LA terza Specie è da QUALITA à QUALITA . Campo vastissimo , & piaceuolissimo agli' ntelletti : peroche si estende à tutte le qualità sensibili, & alle insensibili ; con infinita varietà & vaghezza . Et frà le sensibili ti si presentano nel primo luogo i coloriti obietti dell'occhio : onde tu suogli dire , li teneri SMERALDI dell' herbe : i correnti CRISTALLI de' ruscelletti : le labra di ROSE ; collo di AVORIO ; chiome di ORO . Le NEVI della fredda vecchiezza : & la CANVTEZZA de' Monti . Così dalle cose chiare & luminose : Virgilio chiamò , LAMPADE , il Sole : & le Stelle , FVOCHI inestinguibili & eterni . Et reciprocamente, i folli amanti chiamano STELLE, gli Occhi delle lor Diue ; & SOLE , il Viso ; taluolta più lucente che il Sole , per loro impiastri . Ma pur' in questo Genere i Poeti seruirsi di quella petulante licenza , di porre vn color falso per il vero : dicendo Horatio , PVRPVREOS Olores , per Candidos : & Virgilio , Mare PVRPVREVM , per Caruleum : come se l'vn non hauesse giamai veduto cigni, ne l'altro il mare ,

Ancor' alle cose inuisibili si trasportano le voci de' Colori : fondate sopra qualche conuenienza Analoga . Peroche ; siccome il color delle pitture ; & ispetialmente sul viso delle Donne ; gliè vna simulata apparenza : ogni Simulation si chiama colore . Onde Valerio Massimo , libidinofam liberalitatem debiti nomine COLORAVIT . Et perche il Candore , è il color manco mescolato di nerezza ; & pertanto più Sincero : la SINCERITA si chiama CANDORE . Onde Virgilio , CANA fides : & Horatio , CANDIDE Index : & Quintiliano , CANDIDE Lector : benche taluolta chi legge sarà Moresco . Et da' Greci , Leucos logos , cioè , CANDIDVS Sermo , stile sincero, non affettato . Per contratio : NIGRI mores , FOEDVS animus . CONTAMINARE famam : & Cicerone : Multa facere impurè . Et , Inquinatè loqui . Così dal Vigore , commune all' herbe : si chiama VERDE la Speranza : & il Vecchio Tiresia di Seneca : Si foret VIRIDIS mihi , calidusque sanguis : cioè , s'io fossi ancor vigoroso . Et quinci nacquero le Argute significationi de' Colori nelle Diuise delle Arme , che son nomi delle Virtù in gergo : come si è detto à suo luogo . Et gli Habiti varij delle Imagini Astratte : come la Religion vestita di Bianco : la Speranza di Verde :

Verde : la Vendetta di *Vermiglio* : la Mestitia di *Nero* : la Incoſtanza di *Cangiante* . Quinci il Poeta Ferrareſe , deſcriuendoci Bradamante diſperata & diſideroſa di farſi uccidere in battaglia , per il dolor di vederſi abbandonata : le fa vna veſte riccamata à tronconi di *Cipreſſo* , in campo di colore di *Foglia morta* :

E toſto vna Diuiſa

Si fe' ſù l'arme ; che volea inferire

Diſperatione , e Voglia di morire .

Et ſimilmente di quel Cauallier ch'entrò in campo con *Nera* diuiſa , alquanto poco illuminata di *Argento* ; ſopra vn Deſtrier *Nero* , con l'eſtremità *Bianche* .

Volea dir , che come manco

Dell' Oscuro era il Chiaro : era altrettanto

Il Riſo in lui , verſo l' oſcuro Pianto .

Ma principalmente dalla Luce , obietto più gradito alla viſta , ſi deriuano Translati nobili & illuſtri alle coſe incorporee : come *LVMEN ingenij* : *FAX veritatis* : *SPLENDOR gloria* . Et Quintiliano , *TRANSLUCIDA oratio* : cioè , ornata di figure , come di gemme . Et ſopra queſta Qualità Analogica , ſi fondano altri *Titoli di honore* : come , *CLARISSIMO* , *ILLVSTRISSIMO* , *SERENISSIMO* . Et al Re di Tartaria , che s'intitola FRATELLO DEL SOLE , gli ſuoi Vaſſalli dicono , *VOSTRA SOLARITA* : ſiche per la regola di cambiata proportione , potrebbero dire al Sole , *VOSTRA TARTARAGGINE* . Et ſenza dubbio ancor dal *Calore* ſi formano ridicole maniere di *Aggettivi Metaforici* ſcioccamente adoperati : come Furio chiamò la *Neue* , *SPVTO delle Alpi* . Et il Polifemo di Ouidio , lauda nella ſua *Galatea* il bel viſo di *RICOTTA* . Et vn moderno chiamò i *Gamberi* , *CARDINALI delle acque* ; percioche arroſſano al fuoco . Ilche leggendo il Cauallier Marini ; diſſe : *Coſtui parla male : douendogli anzi chiamar CAPELLANI delle acque : peroche ſtando in acqua , veſton di nero* .

In oltre da *Suono* à *Suono* , ſorgono ſelue di Metafore . Primieramente nell' abuſo de' *Vocabuli* di vna ſpecie per vn' altra : come dicemmo de' *Colori* . Peroche il *MORMORIO* , che propriamente ſi dice delle *Acque* , da Plinio ſi ſporta al fuoco . *Pallidi MVRMVRANTES-QUE ignes , tempeſtatum nuncij ſentiuntur* . Et per Analogia fù da

Cicero-

Cicerone tirato alle segrete maledicenze. *Tametsi Dominus non iniustus patitur, Serui MVR MVR ANT.* Et per abuso ancora, Dionigi Calceo (schernito ¹⁸⁴ però dal nostro Autore) chiama il dolce canto de' Poeti, *CLAMOREM Callicpes*: come se la Poesia fosse vn gradimento delle Muse. Per contrario, Horatio chiamò i Poeti, *CIGNI canori*: & à mutate veci, gli vccelletti canori fur chiamati per alcuno, *Poeti dell'Alba*. Et dal Marini: *ANGELI della selua*, & non *Angelli*. Ancor le *Voci degli animali* si trasportano agli huomini: come *OBLATRARE*, di chi braua con poco senno, come i cani alle macchie. Et *BOARE*, di chi parla goffo. Anzi analogicamente si dona il suono à cose inanimate: come l'*HARMONIA delle Virtù*: lo *STREPITO della Conscienza*: le *TROMBE della Fama*. Et per contrario, tutto ciò che non hà suono, si chiama *MUTOLO*. Come, *Muta Solitudo*, doue niun conuersa: *Muta Rostra*, doue niun declama: & la Testuggine, *Lyra Muta*. Et Statio, *Luna SILENTIA*, chiama la Notte. Et *MUTI lapides* chiamauansi le Pietre terminali senza niuna inscrizione. Onde le inscrite, si potrian chiamare, *Pietre PARLANTI*.

Và hora tu col tuo ingegno discorrendo à più agio dintorno agli obietti dell' *ODORATO*, del *SAPORE*, del *TOCCO*: & di tutte le altre Qualità *SENSIBILI*: che da ciascuna ti scaturiran vinaci Metafore di *Simiglianza Vniuoca*, od *Analogica*. Come dall' *ODORE*, *Virtutum fragrantia: Vitiorum foetor*. Dal *GVSTO*, *Acerbus casus: amara cogitatio: dulcis recordatio: sermo insulsus*. Dal *TATTO*, *Amplecti animo: tractabile ingenium: palpabilis error*. Et Ouidio: *Tangit & ira Deos*. Dal *CALORE*, *Cupidinis ardor: irarum aestus*. Dalla *FREDDEZZA*: *Algens virtus, frigida Oratio, tepens amor*. Dalla *HVMIDITA*: *Humida Regna. Madentes Musarum penna*. Dalla *SECCHENZA*: *Arida spes, exanguis oratio*. Dalla *MOLLEZZA*: *Molle ingenium, mollire iram, tenera etas*. Dalla *DVREZZA*: *Saxeum pectus, dura mens, solida ratio*. Dall' *ASPERITA & LENITA*: *Asperrimi vel Lenissimi Mores*.

Anzi l'vn senso con carità reciproca, & molta auuenenza, impresta all'altro gli propri termini. Onde diciamo, vn color *dolce*: vna voce *aspra*, & *acerba*. Vn suono *fosco*: parole *dure*: odor *nettareo*: fiutar con gli *Orecchi* le nouelle: veder col *tocco* il valor dell'oro.

L'istef-

L'istesso dich'io degli *Atti humani* internamente procedenti da'le facultà *Apprensive* od *Appetitive*: ò dagli *habiti Morali* buoni, ò peruersi: de' quali per addietro, ragionandoti della beltà degli Aggettui, ti feci assai minuto racconto. Et circa dell' *Apprensiva*: perche il mirar con gli occhi, & il contemplar con l'Intelletto, son due specie Analoghe di CONOSCENZA: possiam chiamar l'Aquila, CONTEMPLATRICE del Sole; & l'huomo contemplante, *Aquila delle Scienze*. Circa l'*Affetto*: perche il volgersi l'Elitropia al Sole; & l'amar l'huomo il suo obietto; son due specie d'INCLINATIONE; quella naturale, questa morale: l'Amante vagheggiatore, si può dir' *ELITROPIA della beltà*: & l'Elitropia, *spasimata AMANTE del Sole*. Circa il *Vizio*; tu puoi per la crudeltà, chiamar Nerone; *TIGRE ROMANA*: & la Tigre, *NERONE HIRCANO*. Per l'ira feroce: puoi tu chiamar la Femina cattiva, *MEGERA delle Città*: & Megera, *FEMINACCIA d'Inferno*. Per la Pusillanimità: Margite, *LEPRE da due gambe*: & il Lepre, *MARGITE da quattro gambe*. Il Dissoluto; *Huom SENZA FRENO*: & il Cauallo indomito; *Fiera SENZA LEGGE*. Circa le *Virtù*: puoi chiamare Achille per la Generosità: *LEON DE' TROIANI*: & il Leone: *ACHILLE delle Fiere*. L'Innocente, la *COLOMBA HUMANA*: & la Colomba, la *INNOCENZA VOLANTE*. Insomma tutti vaghi sono i Trasporti dalle *Qualità Morali* à qualunque cosa profitteuole, ò nocente.

L'istesso dich'io delle *Facoltà naturali* dell' *Huomo*, trasportate alle cose incorporee, od insensate. La *VEGETATIVA*, da Liuiò all'ingegno. *Vegetum ingenium in viuido pectore vigeat, virebatque*. Et Cicerone: *Volo se efferat in adolescente fecunditas*, chiamando fecondità la facondia. La *NUTRITIVA* da Ouidio alla Primavera: *Nam tener & lactens puerique simillimus Annus*: Da Plinio alla Terra soffice: *Tenero velut Nutritio sinu recipiat incrementa; & caelestes admittat imbres*. Siche la Nuuola, è la Nutrice della Terra bambina: la pioggia il latte. Da Tullio, a' precetti delle arti. *Educata his nutrimentis ars Oratoria*. Et da Seneca all'herbe: *Zephyrus teneras educat herbas*: come se tu chiamassi quel vento, il *Bálio dell'herbe*. La *SENSITIVA* da Cicerone allo Spirito: *Animus sentit nescio quid in se esse diuinum*. Dal Declamatore, alle cose insensate: *Sentiebant Aedes indigna*.

indigno se à Domino possideri: peroche caderono in capo al Padrone. Della FAME Virgilio; *Auri sacra fames*. Et Ouidio: *Largis satiantur odoribus ignes*. Della SETE; l'istesso parlando dello strano amor di Narciso alla fonte: *Dumque sitim sedare cupit, SITIS altera creuit*. Et del Mare: *Peregrinos EBIBIT amnes*. Del MOVIMENTO; l'istesso, parlando del Fiume: *In mare deducit fessas erroribus undas*. Della SANITA: Seneca; *Sana consilia expete*. Della INFERMITA & ROBUSTEZZA; Columela, *Montibus Vineæ difficulter conualescunt: humidis locis robustissima, sed infirmi saporis vinum faciunt*. Della VECCHIEZZA, Claudiano: *Priscamque resumunt Caniciem leges*. Et della MORTE, Seneca: *Perijt pudor*: ilqual morto vna volta, maipiù non risuscita.

Finalmente alle *Qualità inerenti* si possono aggiugnere le *Denominazioni estrinseche*: come, *Fama*, *infamia*: *Nobiltà*, *ignobiltà*: *Felicità*, *infelicità*: *Pouertà*, *ricchezza*: *Pregio*, *viltà*: *Honore*, *dishonore*. Suetonio chiama FAMOSI CAVALLI, quei che vinser più volte il pregio: & Horatio chiama INFAMI gli scogli Acroceraunij, come assassini del Mare: & Ouidio: *Et veterum terras INFAMES cade virorum*. Plinio chiama herbe NOBILI le dimestiche, & IGNOBILI le saluatiche. Virgilio chiama il Loglio INFELICE: & per contra: *Exijt ad calum Ramis FELICIBVS arbor*. Ouidio: *Ingenium DIUES*, cioè, copioso di concetti: & per contrario, Cicerone: *Nos PAUPERATE sermonis laboramus*. Et circa l'HONORE: Statio; *Hasta, vetustum Sylvarum DECVS*. Et, *VENERABILE lucorum senium*.

LA Quarta Specie della Metafora di *Simiglianza*, traporta il Vocabulo da vn termine RELATIVO ad vn' altro. La prima foggia de' *Relatiui* si chiama dialetticamente di *Equiparanza*: come *Fratello e Fratello*; *Compagno e Compagno*; *Collega*, *Commilite*, *Complice*, *Confederato*, *Consorte*, *Amico*, *Agnato*, *Gemello*, *Sposo*. Le quali voci traportate ad altro soggetto che al suo proprio, somministrano *Translati* piaceuolissimi. Per questa licenza, Statio chiamò Plutone, *Infernum IOVEM*. Et Silio Italico, *Tartareo est Operata IOVI*: comunicando al fratello il nome dell' altro, per essere i fratelli quasi vna cosa. Cosìà *Progne* diedero alcuni il nome della Sorella *Filomena*: e Statio ancora, chiamò Proserpina, *Infernam IUNONEM*: tutte

Meta-

Metafore del medesimo Genere . Ma in Genere diuerso : il Sonno fù detto da Seneca , FRATER *dura languide Mortis* : & da Virgilio ; CONSANGVINEVS *lethi Sopor* ; per la simiglianza degli effetti . Ancor le Muse chiamaronsi , Doctæ SORORES ; per la communication de' soggetti . Onde Tullio : *Omnes Artes habent quoddam commune vinculum ; & COGNATIONE quadam inter se continentur* . Et per la medesima figura due Perle si chiamano PRETIOSE SORELLE : & VERDI SORELLE due Piante di vna selua : come nella fauola di Faetonte . Per la medesima , Plinio chiamò Sposa e Sposò la vite e l'albero : *In Campano agro Populis NVBVNT vites : MARITASQVE complexæ , atque per ramos earum procacibus brachijs , geniculato cursu scandentes , cacumina æquant* . Et Horatio , *Ulmis MARITARE vites* . Et per contrario , INNVBÆ , & CÆLIBES , son le viti senza appoggio . Statio fà il matrimonio del Cielo & della Terra nelle feconde pioggie della genial Primavera : *Ipsam in CONNVBIA Terra Æthera , cum pluuijs rarescunt nubila , soluo* . Onde i Poeti finsero le Nozze di Cielo , e Rea . Con simil gratia si trasportano i nomi di Società , & di Amicitia : ò da Specie à Specie , come lo Schiauo Plautino chiama suo COLLEGA & COMMILITE l'altro Schiauo , egualmente legato ne' ceppi : & brauo à combatter con le spalle contra la sferza . Et Cicerone chiamò la Città de' Mamertini SOCIAM *furtorum* , & *flagitiorum Verris* ; cioè , Complice . Ouero da Genere à Genere : come l'Alba si chiama AMICA delle Muse : & la Solitudine , Segreta CONPAGNA de' Mesti . Et la Sfortuna , CONFEDERATA della Pouertà . Così Horatio chiamò i Zefiri , *Veris COMITES* : & Varro ne , *Canitudini COMES Virtus* : & il Poeta , *Virtuti Fortuna COMES* : & la Fanciulla di Plauto , andando al matrimonio senza patrimonio : *COMITEM pudicitiam duxero* . Così il Petrarca nominò i Fiori , Dolce FAMIGLIA di Zefiro . Onde tu puoi chiamar gli vecelletti , Canori CORTIGIANI dell' Alba : & le Rondinelle , Garrurici DAMIGELLE della Primavera ; peroche con essa ci ritornano . E i venti Aquilonari , Fieri SATELLITI dell' Inuerno : e i Pipistrelli , Furtiui FORIERI della Notte : & alcun chiamò la Notte , COMPLICE de' Ladri : come Cicerone contra Marco Antonio : *Nocte SOCIA , hor- tante libidine* .

Ancora la Contrarietà è vn'altra specie di Equiparanza , se bando

XX

nell'-

nell'vno e l'altro Relatiuo l'istesso nome: come, *Nimico, Auversario, Riuale, Antagonisti, Antipodi, Competitori, Gareggiatori, Emulatori, Antipatie, & simili*. Così l'arguto Lenone di Plauto: volendo col fuoco scacciar dall'Ara di Venere le rifuggite Donzelle: *Vulcanum adducam: is Veneri est ADVERSARIUS*. Et le contrarie qualità degli Elementi si chiaman NIMICHE: *Frigida PVGNABANT calidis, humentia siccis*. Et la vite, NIMICA della *Brassica*, per la naturale antipatia. Et anco in buona parte disse il Poeta, CERTANTEM *vuam Purpura*. Onde comunemente si dice: *Quelle mani COMPETONO di bianchezza co' gigli. Quegli occhi EMVLANO la luce del Sole: Colei GAREGGIA con Elena in beltà, con Lucretia in pudicitia*. Quinci gli amatori di vna medesima beltà, metaforicamente fur detti RIVALI; dalla simiglianza degli Armenti, che contrastano per bere al medesimo Rio. Onde piccante fù il motto di Tullio contro quel bel *Narciso* da chiauiche: *O Dij, quàm ineptus; quàm se ipse amans sine RIVALI*.

L'altra maniera di *Relatione* è detta di *Disquiparanza*; tra *Cagione & Effetto*; ò tra *Superiore & Inferiore*. Del primo genere sono i vocabuli di *Padre e Figliuolo: Autore & Opra: Fabro e Fattura: & di ogni cosa che sia Principio di vn'altra*. I quai termini scambievolmente permutati sotto vn medesimo Genere: ò tragittati da vn Genere all'altro, figliano Metafore molto vaghe. Così Romolo fù detto da Horatio, PADRE di *Roma*: & Roma pur fù detta *Romuli FILIA*. Onde nacquero le adulatrici Metafore, PATER *Patria*, & PATER *Populi*: & PARENS ORBIS fù chiamato Domitiano da Martiale. In seguimento delle quali, vn mordace spirito, vedendo inscritta la Statua di Claudio; PATER POPVLI: scrisse sotto quella della licentiosa Messalina sua Moglie: MATER POPVLI. Passò questo Relatiuo alle cose inanimi: onde Horatio chiamò il Fiume Reno, *Nympharum PATER, Amniumque*. Et la Terra, come cagion materiale fù detta MADRE, dall'Oracolo Delfico: imitato dall'Italian Poeta:

Tutti tornate alla gran MADRE antica.

Et la *Natura*, da Cicerone, MATER *rerum omnium*: come cagion formale: benche ad altri sia *Madre*, ad altri *Matrigna*. Pausania chiamò le HORE, *Madri delle frutta*: & il famelico Parasito di Plauto, *Famem fuisse suspicor MATREM mihi*: talch' egli portò nel ventre
la

la propria *Madre* : & forse ne morì di parto . A questi Relatiui di *Paternità* rispondono i Correlatiui di *Figliolanza* . Onde i fiumi si chiaman *Figliuoli del Mare* : & l'Hasta , da Statio , *Sylva FILIA* . E i Germogli da Virgilio , *PROLES OLIVÆ* : & gli honori , da Horatio ; *Figliuoli della Vittoria* . Cui *Laurus aternos honores Dalmatico PEPERIT triumpho* . Anzi l'ingegno humano , chiama suoi *PARTI* , & suoi *CONCETTI* , le Argutezze . Et *PROLE del vitio* , le *Febri* , i *morbi* , & gli *affanni* . Et da questa fonte scaturirono le *faulose Genealogie* : come, de' temerari *Giganti* , Figliuoli della *Terra* & del *Sole* : cioè, i *Vapori* , che dalle cime de' lor monti surgono verso il Cielo . Et Pallade esser Figliuola del Cerebro di Giove senza femina : cioè, la *Sapienza* partorita dall' intelletto astrahente dalla *Materia* . Et le *Sirene* , Figliuole delle *Muse* , & di *Acheloo* : per l' *Adulatione* ; che nasce da vna *Cortigiana eloquenza* mescolata di froda . Et *Dis* , Iddio delle douitie , fingesi figliuol di *Opi* : peroche per inricchire, bisogna *faureuole aiuto* : benche la *O* , nella voce *OPIS* ; quando significa la *Dea* , habbia la prima sillaba longa : & quando significa *aiuto* , l'habbia corta . Nel qual proposito raccontano, che ramaricandosi l'Archipoeta à Papa Leon Decimo , della sua pouertà : scherzeuolmente gli disse il Papa :

Dic mihi, cur DITES non cernimus esse Poetas.

Cui l'Archipoeta , alludendo alla fauola , & ingegnosamente equiuocando , tosto rispose .

DIS fierem, fieret si mihi Mater OPIS.

Come dire : *S'io fossi da voi favorito, prestamente diuerrei Ricco* . A che senza indugio replicò l'argutissimo Padrone :

Culpa tua est : vitio ignavi nam carminis, OPEM,

Quam reliqui longam, tu facis esse BREVEM.

Et questi erano gli' *ingegnosi trastulli* di quel gran *Mecenate de' Virtuosi* .

Et generalmente , tutte le cose che han qualche ragion di *Principio* : come, *Cagione* , *Occasione* , *Origine* , *Fonte* , *Radice* , *Capo* , *Esfordio* , *Orditura* , *Autore* , & simili : scambiano fra loro i Vocabuli ; ò li concedono a' soggetti di Genere differente . Quinci Seneca : *Et CAUSA litis Regibus Chryse iaces* . Et Demade citato dal nostro Autore, disse, che il *maneggio di Demostene era stato la Origine di tutti i mali* :

perocche del suo tempo (ma senza sua colpa) incominciarono. Così il *Tempo*, e il *Giorno* onde principiano le sciagure, s'incolpa come se ne fosse l'Autore: Virgilio: *Ille dies primus lethi, primusque malorum CAUSA fuit*. Onde scioccamente da Macrobio vien' accusato Virgilio, doue dice; che il *Ceruo Tirreno* fù la *Cagion de' mali della Italia per le guerre di Enea*: figuratamente prendendo la *Cagione* per l'occasione. Sicome Policrate disse; *che grandissime gratie da que' di Samo si doueano a' Topi*; percioche hauean lor donata la vittoria, rodendo il neruo degli archi a' lor nimici: soggetto che haria fatto vn bell'episodio alla *Guerra de' Topi* di Homero.

A questa medesima *Relatione* si appartengono ancora i Termini disquiparanti, d'*Imagine*, *Pittura*, *Copia*, *Idea*, *Idolo*, *Tipo*, *Schizzo*, *Abozzo*, *Ombra*, *Mascara*: co' suoi Correlatiui di nome differente; *Protipo*, *Prototipo*, *Autografo*, *Esemplare*, *Originale*. Quinci si dirà: *Questi è vna visibile IDEA della Virtù*. *Quegli è spirante RITRATTO della Morte*. *Questo Concetto, non è ORIGINALE, ma COPIA*. Salomone adorò gli *Idoli morti del vino IDOL* suo. Souente la *sceleratezza* v'è *IMMASCHERATA* di pietà. Plauto laudando la beltà di Ampelisca: *Veneris EFFIGIA* hac quidem est. Tacito di Seneca, *IMAGINEM vite suae relinquere testatus est*. Floro, di Romolo: *IMAGINEM Urbis fecit potius quam Urbem*. Et la Eco, mutola parlatrice; che non sapendo, ne fauellar ne tacere; è tanto smemorata, che non si risouuien senon degli vltimi accenti: fù chiamata da Horatio, *Iocosa Vocis IMAGO*: da Statio, *Vocis VM-BRA*: & da vn Poeta Greco, *PITTVRA del Suono*. Per contrario, vn negotio incominciato si chiama *SBOZZATO*: & vna Persona mal-fatta, *ABOZZATVRA* di vn' *Huomo*. Sicome Antonia chiamaua l'Imperador Claudio suo figliuolo, *Hominem INCHOATVM*, non *perfectum*. Et di Domitiano degenerante dalla Paterna Virtù, disse il Declamatore: *Dij immortales, quam dissimilis PROTOTIPO TYPVS*: essendo ridicolo vn Relatiuo senza *Relatione*. Conilche argutamente fù schernita vna Sposa vanarella, che portando il viso smaltato di cinabri, & di cerusse, mostraua alla vecchia Madre vn suo Ritratto non troppo naturale: cui la fauia Matrona, disse: *Figliuola mia, la Pittura non simiglia à te: ma tu simigli alla Pittura*.

Restanci le *Relationi* di *Superiorità* & *Inferiorità*: come, *Re*,
Padro-

Padrone, Giudice, Arbitro, Maestro, Pastore: & altri, che co' lor correlatiui metaforicamente scambiar si possono: od applicare ad altri soggetti, come dicemmo. Con questa figura si liberò Virgilio dalla ferula, doue chiama Minosse ARBITRO dell' *Inferno*: gridando Zoilo, che Minosse *Arbitro* già non è, ma *Giudice*: peroche giudica secondo il rigor del *Taglione*; & non secondo il conueneuole della *Equità*. Con la medesima, chiamò egli TIRANNO, l'ottimo Re Enea. I'che cadde bene à difesa di vn Sernidottore; ilqual conuinto di hauer detto che il suo Re era vn Tiranno; disse a' Giudici: *Hor non leggestino mai più in Virgilio*,

Pars mihi pacis erit dextram tetigisse TYRANNI.

Et per esser' egli più Poeta che Dottore, la gli fù passata per buona. Tutte queste son Metafore da *specie à specie*: ma da *genere à genere* fù quella di Homero, chiamante il Re Agamennone, *Gracorum PASTOR*: & per conuerso, il Poeta Latino chiamò il Caprone, *DVX gregis*: & Seneca nell' *Hippolito*: *Sed DVX malorum Fœmina, & scelerum artifex*: & Horatio parlando col Reno; *Tibris te DOMINVS rogat*: volendo dire; *O Reno Padre delle Ninfe, il SIGNOR Tenere ti supplica di rendergli il suo Domitiano*. Con simili Trasporti vsasi dire; *Il cieco TIRANNO della Ragione*, per l' *Amore*: & l' *Ira* *PADRONA della mente*: & Horatio, *Et genus & formam REGINA pecunia donat*. Et per contrario; *VASALLO del senso*: e *SCHIAVO incatenato della Concupiscenza*, si chiama l'animo sregolato. Et Vario Gemino chiamò Cicerone, *Veteranum MANCIPIVM*; *iam tritum habens collum ad seruitutem*: percioche andò secondando li più Potenti; e gridando, *Viva chi vince*. Et da questa figura procedono le cortigiane *adulationi* delle sottoscritte, doue tale ti si confessa in Metafora *SERVIDORE*, e *SCHIAVO*; che fuor di Metafora volentieri venderebbe te alla catena.

LA Quinta e Sesta Specie, nascon dall' *ATTIONE*, & *PASSIONE*: le cui Metafore puoi tu generalmente deriuar dalle antedette: peroche, sicome ti replicai; da' *Sostantiui*, & dagli *Aggettui* si possono piegare i *Verbi*. Laonde, se tu chiamasti per Metafora di Sostanza le pietre, *Ossa della Terra*: se dicesti per Metafora di Quantità, *Pensier graui*: per la Quualità, *la canutezza de' Monti*; e strepito della *Conscienza*: per la Relatione, *la Vittoria è Madre dell' honore*: ancoi dirai,

dirai, DISOSSAR *la Terra* per cauar pietre : SGRAVAR *l'animo da' pensieri* : I *Monti* INCANVTISCO : la *Conscienza* STREPITA : la *Vittoria* PARTORISCE *gli honori*. Talche di tutte le *Sostanze* del mondo : di tutti' *Vocabuli* della *Quantità*, & della *Qualità* : di tutti gli *Obietti* de' *Sensi esteriori & interiori* : di tutte le *operationi* dell' *Animo Naturali* ò *Morali* : & finalmente di tutte le altre *Categorie*, che si diranno ; fabricar potrai nouelle & piaceuoli forme di metaforici Verbi *Attini* & *Passini*. Anzi queste son le più belle : peroche ne' *Sostantiui*, come troppo viuaci, l'affettatione & l'artificio è più scoperto. Onde con maggior verecondia dirai, I FONTI CRISTALLEGGIANO : & li *Fonti* CRISTALLINI ; che I LIQUIDI CRISTALLI de' *Fonti* : che baldanzosamente ti mette inanzi due sostanze incompatibili : doue il *Verbo*, & l'*Aggettiuo* ti rappresentano vna sola sostanza, quasi naturalmente qualificata.

Ma in questo luogo più propriamente cadono le Metafore surgenti dalle *Attioni* di tutte le *Arti*, & *Facoltà* esteriormente operanti : dellequali, come nel gioco delle faci, correndo ti lancerò alcuni esempi di ottimi Autori ; che ti dian lume à ricercarne altri' infiniti più ingegniosi, per te medesimo.

Dagli ATTI GIUDICIALI. *Conscendere Rationis Tribunal*. *Cupiditates secum ipsæ delitigant*. *Citare semet ad conscientia Prætorium*. *Castigare mores suos, atque componere*. *Proscribere ab oculis verecundiam*. *Genus omne humanum mortalitate damnatur*. *Terra nimbos criminatur, & Boream*. *Diuitia vitia in clientelam assumunt, &c.*

Da' NEGOTII CIVILI. *Nectere cum Cælo commercia*. *Abdicare à se delicias*. *Ingenti pretio fumum vendere*. *Afferunt se in libertatem ignes conclusi*. *Sol auiculis matutina indicit comitia*. *Vita mortalibus commodatur, non datur*. *Semet emancipat, qui opes manumittit*. &c.

Dalla MILITARE. *Indicere bellum voluptatibus*. *Leuibus armis proludent, Oratores, Amentatis argumentorum iaculis configunt*. *Maledictis velitari*. *In Solem rebellat vapor*. *Aureis machinis arietare constantiam*. *Fraudum cuniculis expugnare*. *Æquore feruido depreliantur venti*. *Alieno in gemitu triumphat inuidia*. *Naufragorum exuias victrix vnda sideribus ostentat*. *Eadem ratio iras conciet, atque receptui canit*. *Excubias agere, ne qua nos fortuna imparatos, securosque adoriatur, &c.*

Dalla

Dalla MEDICINA. Æri alieno, iurisiurandi *pastillus illinitur*. Etiam nolenti patriæ, *medicina est adhibenda*. Curæ somno *curantur*. Amicitie vulnera vix *cicatricant*. Epistolarum *fomentis*, animi sensum *conualescunt*: recens dolor *tractari* non patitur. De sana Republica, discordiarum concitores *scalpello sunt execandi*. *Febrit Mare*, atque *inhorret*. &c.

Dalla NAVTICA. Honori suo *velificari*. Momentò, felicitatis malicia *tempestate mutatur*. Inter factiones *fluitat* Reipublicæ Navis. In *vada & Syrtes* difficultatum *incidere*. Turpis est publicæ Navis Rector, cui prudentiæ *gubernacula fluctus eripuit*: qui fluctuantia *vela deseruit*, *permisit* tempestati *navim*: at ille vel in naufragio laudandus, quem obruit mare *clauum tenentem*, & *obnixum*. Publico ex naufragio *tabulam arripere*. Istius hominis fortuna *ad anchoram stat*. &c.

Dall' ARCHITETTURA. Firma non est Fortuna, quæ *magnitudine laborat* sua. *Architectari* voluptates. Dolos *machinari*. Labantem domum nouo coniugio *substruere*. *Fundare* publicam quietem. Magnum opus *ad coronidem perducere*. Vitæ gloriam illustri dignitate *fastigiare*. &c.

Dalla FABRILE. *Dolare* orationem. Spei domesticæ radicibus *bipennem admouere*. Ad tædium sua *procudere*. Calentem *tundere* massam. Ad *amussim* rationis, *dirigere* cupiditates. Dissidentes animos *agglutinare*. Decreti *clauum figere*. *Affabrè* negotium *absolvere*. &c.

Dalla LANARIA. Orationem solidam *texere*. Ruptum negotium *redordiri*. *Pectere* stylum. Schematum luminibus orationem *phrygiare*, vel *acupingere*. Laciniam dictis *assuere*. Vitia vitijs *inglomerare*. Genas vnguibus *carpere*: come lana. Morti *pensum soluere*. &c.

Dalla PITTVRA. Age iam, & *tabula manum admoueat*. Negotium *adumbrare*, tum *colorare*, denique *manum extremam imponere*. *Appingere* veritati mendacium. Simulatione *infucare* vel *infuscare*. Ver terram *pingit*. Nubes *miniat* aurora. &c.

Dall' ARITMETICA. Sua facta *ad calculos redigere*. Actorum rationes conscientia *subducit*. Auara Mors dum annos *supputat*, *fomnum imputat*. Argumenta *habere in numerato*. Dicta omnia in *summam colligere*.

Dalla MVSICA. Sibi blandiùs *accinere*. Surdis auribus *Lyrâ ludere*. Virtutes omnes sibi *consonant*, *absonant* vitia. Post tripudia *chromaticum*

ticum canere. Quantum auium chorus riuulis admodulatur.

Dalle CACCIAGIONI. Incautis animis procaces oculi *tragulam injciunt*. Populi rumusculos auribus *aucupari*. *Captare* fauores. *Fraudum cubilia e vestigijs indagare*. In hostium *casses incidere*. Aureis *retibus expiscari* beneficia.

Dall' AGRICOLTURA. Sol radios *disseminat*. Rugis frontem *arat* curua senectus. *Amputare* stylo pampinos orationis. Felicitati publicæ *inducere aratrum*. De seminario triumphorum *lauream metere*. Rumores in populo *proseminare*. Cupiditatum greges *qualibet pascere*.

Ma bellissime son quelle che si traggono dalle ATTIONI CEREMONIALI; come da' SACRIFICI, *Initiare* sese Philosophiæ. *Lustrare* se lacrymis: per la penitenza. *Mactare* cupidinem Virtuti. Fortuna impios *coronat* ad sacrificium. Dagli AVGVRII. *Auspicari* prosperum armis euentum. Iratâ facie malum *Ominari*. *Inauspicatò* aggredi negotium. Dalle Ceremonie NATALITIE. Palladem hic Heros *labuit Prônubam*. Dignitas *auersâ Lucinâ orta*. Urbis illius natalibus *funestæ faces praluxerunt*. Ars ingenio parturienti *obstetricatur*. Dalle SPONSALI. Amicitia, morum similitudine, *coniugantur*. Eumenides *tenuere faces* Æneæ sponfalibus. *Matrimonium* cum fortunâ *stipulari*. Da' FVNERALI: Propriam famam sceleribus *funerare*. Atlantico in Oceano Dies *tumulatur*. Carmina sibi *exequialia* Cychnus *canit*, idem sibi *Præfica*. Inutilibus scriptis *Pyram succendere*, obliuione *tumulandis*. Da' GIOCHI & FESTE: *Cum* morte *luctari*. Mare *intra litora gestit, ac ludit*. In forensi curriculo *quadrigas eloquentia agitare*. *Alius alium in hoc vite stadio prauertimus*. A metâ ad *carcerem remeare*. *Magnum quisque sibi Theatrum pandit, si se norit*. *Dimoto velo rem in Scenam producere*. *Actum agere*.

Insomma, se tu ti pon dauanti alcun verbo per metaforeggiarlo: dando tu intornointorno vna occhiata à tutte le *Attioni della Natura* & delle *Arti*; in mille & vaghe maniere, potrai tu variarlo. Ma perche questi esempi son tratti dalla sola superficie delle *Arti*: potranno tu ritrar de' più ingenuosi dalle viscere di ciascun' *Arte*: che colorati di pellegrina eruditione, sol da' periti, & non dal profan vulgo faranno intesi. Come se vedendo duo fratelli in perpetua discordia; tu dicessi: *Costor concordano insieme come il Diatesaron col Diapente*: chi t'intenderà senon il Musico? ilqual sà, che la *Sesquiterza* con la *Sesqui-*
altera

altera concordar non possono in buona Harmonia, per la ragione offeruata dal Filosofo ne' suoi Problemi. Dico il medesimo di tutte le altre *Arti*, & di tutte le *Proprietà* delle cose Naturali, *Metalli*, *Herbe*, *Animali*, *Spiriti*. Ma questa è opera di più lungo giro: & riuerrà nel suo luogo, parlandosi della *Materia* delle Argutezze. Anzi per non abusar della tua sofferenza, ristrignerò in succinto le seguenti *Categorie*; potendo tu ampliarne gli esempi, con la metodo delle antecedenti, à tuo piacere.

LA Settima Specie della Metafora di *Simiglianza*, è quella che trasferisce le voci da' Termini del SITO. Et questa, per maggiore agevolezza congiungeremo con la Nona, che comprende il LVOGO, e il MOVIMENTO.

Dunque per Metafora da *Specie* à *Specie*, inquanto al SITO; fù detto da Virgilio, *In tonuit leuūm*; per dire *In tonuit dextrūm*; parlandosi di Augurio felice. Et la ragion' è fondata nella differenza del prendere i nomi di *Destro* e *Sinistro*. Peroche i Latini chiamano Parte *dextra*, quella che risponde al nostro braccio diritto: & per contrario i Greci chiamauan *dextra*, quella che rispondeua al braccio diritto d'Iddio; ilqual si figurauano hauer sempre dauanti in sembianza di vn grandissimo Corpo humano. Talche ciò che noi chiamiamo *Destro*, a' Greci era *Sinistro*: & la mano Manca, era lor più nobile, & di migliore Augurio, che la Diritta. Laonde Virgilio per *metafora di sito* parlò alla Greca; chiamando *sinistra* la parte dritta. Et per la medesima ragione, vedrai tu nelle antique Pitture, & nelle Bolle d'Oro, S. Pietro alla manca di S. Paolo; sicome in luogo più degno: & questa pur' è Metafora Latina dal rito Greco.

Saran dunque Metafore da *Specie* à *Specie*, se tu cangi fra due Corpi Materiali le Voci appartenenti al Sito; in riguardo de' *Ponti fissi dell'uniuerso*. Come, *Alto*, *basso*, *pendente*, *giacente*, *ritto*, *sedente*, *prono*, *supino*, &c. Con tal figura disse Salustio: *In medio, Campus IACET*. Columela, *Campus ad Solem PRONVS*: &, *SVPINI colles*. Horatio: *Læuia personuere saxa CVBANTIS Vstica*, che è vn Colle della Sabina. Et Seneca, *Segne TORPESCIT fretum*. Et, *Arbores quassæ PROCUMBUNT*. In Tiberis ripâ *SEDET Roma*. Et Horatio: *PRONVS RELABIIVR fons*. Et per contrario: *Fons ibi SVRGIT*, disse Quintiliano. Et Ouidio parlando del Monte

Parnasso: *Verticibus PETIT astra duobus*. Doue tu vedi, che tutti questi vocabuli son trasportati dalle *Positure* del Corpo humano, a' Corpi inanimi. Altri son permutati da *situationi comuni*: *Arbor CADVCA*: *Stella PENSILES*: aguisa che fosser lampadi. Et Martiale: *Aëre vacuo PENDENTIA Mausolëa*. Et, *Ædificium SUSPENDERE*, in iscambio di *Attollere*, disse Cicerone.

Dico il medesimo delle *Situationi* in paragon di due cose fra loro. Come; *Mons monti AUERSVS, vel ADVERSVS*. *Columna oneri SVCCVBVERE*. *INCUMBUNT marmoreis parietibus aurea laquearia*. *Thesaurus INCUBAT auarus*. *HÆRENTES litori naues*. *Colles CATENATI*. *ADIVGATÆ arboribus vites*: vel *ABIUGATÆ*. *Exercitus DILACERATVS*. Et generalmente tutti i vocabuli significanti VNIRE, ò DISVNIRE, trahendoli dal proprio soggetto ad vn' altro, formano gradite & grandi Metafore.

Ne solamente i vocabuli del *Sito*: ma i soggetti medesimi, metaforicamente si scambiano l'vn con l'altro. Peroche, siccome la *Volta* delle stanze, & il *Cielo*, inquanto al sito alto, son simiglianti: così i Cieli si chiamarono *stellata Mundi LAQUEARIA*: & la Volta, *Auratum adium CÆLVM*. Et principalmente dal *Corpo humano* agli altri Corpi, son gli trasporti piaceuolissimi. Onde la Base, si chiama *PIE della Colonna*: & il *Piè*, *BASE dell' Uomo*. Così dir possiamo: *Il Monte Vesulo, volge la FACCIA all'Italia, & le SPALLE alla Francia*: porta sopra la *TESTA l'Inuerno*, & preme col *PIE la Primavera*: dal *SENO versa l'Eridano*: & dalle *FALDE i ruscelli*: porge la *DESTRA a' Liguri*, & la *SINISTRA a' Salassii*. &c.

Tutte queste Metafore son da *Specie à Specie*, sotto vn *Genere* Materiale: ma più ingegnose & più nobili son quelle che si trasportano da vn *Corpo fisico* ad vna cosa *metafisica*, ò *morale*, ò *spirituale*. Così dalla *situatione* in riguardo a' *PONTI FISSI* del Mondo; diciamo: *Celsus animus, erectus, sublimis*: ouero, *Pronus, deiectus, iacens*. *Profunda cogitatio*. *Humilis stylus ac serpens*. *Pedestris & planiloqua facundia*. *Cadens, ruens, eneruata spes*. *Complanata difficultas*. *Longè latèque grassata crudelitas*. *Ire per medias laudes Charetis*. *Prostrata audacia*. *Pendens fortuna*. *Suspensum iudicium*. *Sedet hac mihi sententia*. &c. In riguardo di *DVE COSE FRA LORO*: *Harere consuetudini*. *Contiguus voluptati dolor*. *Adnata nobilibus ingenys*

genys libertas . Hæret oculis imago Mortis . Senectus annorum complexu hominem sternit . Diuisus animus inter spem metumque . Amicitia nexus . E Virgilio disse: **COMPRESSVS** amor edendi : per sedar la fame con le viuande . Dalle *Situationi* in riguardo **A NOI**: *Dextra vel Sinistra fortuna . A tergo instat Mors . Post tergum præteritorum memoriam reijcere . Ante pedes posita & obuia rationes .*

Da questa Metafora si fecero alcuna volta scherzi argutissimi col trapasso dalla voce impropria alla propria : ò da questa à quella . Come apresso il Comico , il Seruo (interrogato dal Vecchio , doue fossero i denari inuolati) hauendo risposto ; *Animi* PENDEO : soggiunse il Padrone ; *Collo* PENDEBIS . Et à vn superbo figliuol di vn' impiccato ; fù detto : *Ben' hai ragion di essere altero ; ch' il tuo Padre si vide SOTTO I PIEDI* gli suoi Cittadini ; *& morì in ALTO STATO* . Con la medesima si rappresentano all' occhio le Imagini delle *Deità* , delle *Città* , & delle *Virtù* in varie positure . Come di Roma **SEDENTE** sopra la riva del *Teuere* . Di Bacco **CAVALCIONI** sopra una botte . Della Fortuna **SVEFFOCANTE** la *Virtù* **PROSTESA** . Di Venere *addormita e GIACENTE* all' ombra de' mirti . Sotto cui alcuno scrisse il Motto di Virgilio : **CONSANGVINEVS LETHI SOPOR** . Et altre simili .

A Questa Specie di Metafora si congiugne quella del **LVOGO** : peroche da' vocabuli dell' vna , se ne formano molti dell' altra : come al Sedere , che è il *Sito* : corrisponde la *Seggia* , che è il luogo : & al *Giacere* corrisponde la *Tomba* doue si giace . Dunque la primiera licenza di questa Figura sarà di nominare vn *Luogo* per vn' altro : come fè Virgilio , che prese il Castello *Phenéo* per il *Palantéo* , per la vicinanza ; come offeruò Seruio : & Seneca *Neme* per *Cleona* . Et con l' istessa figura si termina la quistion de' Grammatici , come Virgilio faccia morir Priamo nella *Reggia* : s' egli morì nel *Lito* : come nota Turnebo . Anzi alcuna volta la Persona fa cambiar nome al luogo . Così disse Cassandra ; *Vbi Helena est , Troiam puto* . Et Artemone ; per sedare il litigio degli Humanisti ; altri de' quali sepelliscon Tifeo sotto l' *Etna* : altri sotto *Inarime* : & altri sotto la *Cilicia* ; decide così : *Quicumque locus incendium vomat ; impositus Typhæo dici potest* .

Ma più illustri & popolari si formano dal cambiamento di vn luogo ad vn' altro per ragion di *fisica simiglianza* . Peroche dalle **HVMANE**

HABITATIONI si trasportano i vocabuli all' Vniuerso. La Stella Arturo in Plauto parla così: *Eius sum Cuius Civitatis Caliturn*. Ouidio: *Regia Solis erat sublimibus alta columnis*. L'istesso: *Haud timeam vasti dixisse Palatia Celi*. Propertio: *Quis Deus hanc Mundi temperet arte Domum*. Talche tu puoi dir che il Centro sia il Fondamento: gli Elementi le Pareti: il Cielo il Tetto: & le finestre le Stelle. Così le Selue da' Poeti si chiamano, *Viridis avium Domus*. Il cupile delle Api: *Cerea Tecta*: & *Mellea Palatia*. Il nido degli Vcelli, *Lutei Volucrum Penates*: & *pendentes Aedes*. Et de' couili delle Harpie disse il Poeta,

Dirarum nidis Domus opportuna Volucrum.

Ilqual motto fù scritto sopra la porta di certi auarissimi Imprestatori.

Consequentemente con più patticolar gratia si trasportano i più particolari vocabuli; come, *Cuna*, *Talamo*, *Letto*, *Seggia*, *Trono*, *Sepolcro*, &c. Quinci Virgilio gentilmente chiamò Talami nuttiali, le piccole Celle, doue le Api nutricano li parti loro: *Post, ubi iam Thalamis se composuere, siletur*. Et, *Vitreos Nympharum Thalamos*, le chiare fonti. Et, *Abstrusa Talparum Cubilia*: & Ouidio della Rondinella; *Sub trabibus Cunas, paruaque Tecta facit*. Così la Tomba si chiama, *Duro Letto de' morti*: & il letto, *Morbida Tomba de' viui*. Et così di tutti gli altri luoghi, che alle humane operationi specialmente conuengono. Come, *Siderea Templa*: & *Iouis Arx*, il Cielo. *Fulminum Officina*, i nuuoli. *Ventorum Palaestra*, l'Aria. *Humida Regna: cerulei Campi: fluminum Diuersorium*, il Mare: & *Infani Maris Carcer*, il Lito. *Veris Theatrum*, i Prati ameni. *Fron-dosa canentium auicularum Orchestra*, la Selua. *Prærupta ferarum Asyla*, le loro grotte scoscese. Et Martiale in quel vago Epigramma della Vipera inuilupata entro l'ambra; fonda l'argutezza nel paragone col pretioso Mausoleo di Cleopatra.

Ne tibi Regali placeas Cleopatra Sepulcro:

Vipera si Tumulo nobiliore perit.

Et per contrario, i vocabuli locali, che in proprietà conuengono ad altre cose; all' huom si attribuiscono per *Metafora*. Come Homero chiamò *Dolce nido affisso allo Scoglio*, la Patrietta di Ulisse. Et *Triumphorum Seminarium*, chiamò Cicerone la Casa de' Pisoni. Et per dispregio, *Libera Lustra* chiamò Plauto le case infami, à simiglianza de'

de' couili delle fiere . Et *Ouile* , & *Bubile* , la Casa di gente idiota . Et, *Stabulum Nicomedis* fù detto Giulio Cesare da' suoi nimici . Così dagli ordigni mecanici ; tutto ciò che contiene altra cosa ; come , *Vaso* , *Guaina* , *Serbatoio* , &c. si traporta ad altri suggetti . Perche Tullio , chiamò il Corpo , *Animi Vas* . Ouidio la Faretra , *Telorum custos* . Et Dante chiamò *Guaina delle Membra* , la pelle : onde Apolline *sguainò* Marfia , quando lo scorticò .

Ma bellissimi sono i traporti da' luoghi fisici & materiali à cose immateriali & morali . Come , *Virtutis Arx* , per l'Animo inespugnabile al vitio . Et *Doctrinarum Atrium* , la Loica . Et apresso Salustio : *Rudimenta & Incunabula Virtutis* . Et Cicerone chiamò la Casa d'Isocrate , *Officinam eloquentiae* . Et *Argumentorum Patriam* , gli luoghi Topici . Et , *Scientiae Penetralia* , le più sottili speculationi . Et per dispregio , nominò la Città di Capua , *Domicilium Superbiae* , & *Sedem Luxuriae* . Sicome Plauto chiamò vn presuntuoso : *Stabulum confidentiae* . L'istesso nome , *MUNDVS* , serue al Mondo materiale , & al morale : col qual' equiuoco ; dicendo vn Filosofo che Democrito & Anassagora fecero molti Mondi : rispose vn Satirico : *E' non ne hauerian giamai fatt' vno piggior di questo* .

Di questa figura ingegnosamente seruirsi gli Poeti nell'assegnare alle lor Deità PATRIE FABVLOSE . Come à Venere la *Spiaggia marina* : & à Bacco vn *Colle* , pur' alla riuà del *Mare* ; come patria più fauoreuole à questo , e à quella . Et à Cerere la *Cicilia* presso all' Etna ; percioche que' campi son felicissimi di bei frumenti . Et le Muse , benchè nate nel *Piero* , pouero Monte della pouera Tessalia ; cambiar soggiorno su l'aprico , e delizioso ma solitario Monte di *Helicon* : perche le scienze , benchè figliuole della Pouertà industriosa ; amano luoghi aprichi & solinghi . Ancor di quindi prendono le capricciose inuentioni di MISTERIOSI PALAGI : qual'è la *Reggia del Sole* con pareti di oro sopra colonne di gemme : descritta nobilmente da Ouidio . E' l' *Palagio di Cristallo della Ninfa Cirene* sotto l'onda del fiume Penéo . Et il *Palagio del Sonno* , ingegnosamente descritto da Luciano , in vna folta selua , in sù la riuà di Lete , vicino al Tempio della Notte . Et mille simili . Di quì finalmente le inuentioni di molti *Enigmi* , che si diranno à suo tempo .

ALLE Metafore del *Luogo* succedon quelle del MOVIMENTO: tanto più belle, & viuaci; quanto (come detto è) meglio ci rappresentano gli obietti dinanzi agli occhi. Et primieramente, i *Mouimenti naturali della FACVLTA VEGETATIVA*: come *Nasci*, proprio del Feto: *Erumpere*, del pollo che rompe il guscio: *Pullulare*, dell' herbe: *Florere*, de' fiori: *Gemmare*, delle gemme: & le voci aumentatiue; come, *Adolescere*, propria dell' huomo: *Gliscere* & *Vernare*, proprie delle piante: formano metafore belle da *Specie* à *Specie*, scambiando i vocabuli fra loro, ò accommodandogli a differenti soggetti. Così con bella Metafora dissero *Gemmare Vites*, per germinare: *Floret Adoleſcentia*: *Viriditas herbarum adoleſcit*: *Floret exercitus armis*: *Pariante Aurora, Sol nascitur*: *Aſtra denaſcuntur*. Et Plinio, parlando del Diamante Arabico: *Illi pallor Gentis*: *Et in auro, non niſi excellentiſſimo, Natalis*. Ma più ingegnosaſamente ſi trasportano alle coſe immateriali, ò morali. *Nascitur hac mihi Occaſio*. Et Seneca: *Omnia noſtra ſcripta dum naſcuntur, nobis placent*. Cicerone: *Omniū ſclerum Et audaciæ maturitas, in noſtri Conſulatus tempus erupit*. Liuiο: *Glifcente in dies ſeditione*. Tullio: *Hæc tua iuſtitia Et lenitas animi floreſcet quotidie magis*. Seneca: *Adoleſcebat lex maięſtatis*.

Il ſimile de' *Mouimenti Naturali PROGRESSIVI*. *Moueri Aſtra, Ambulare homines, Progredi pecudes, Natare piſces, Volare aues, Serpere angues, Repere lacertas*. Iquai Vocabuli con eleganza ſi van mutando da *Specie* à *Specie* intra loro; ò con altri ſuggetti. Seneca: *Fumus altè Serpit in Cælum*. Cicerone: *Errantes ſtellæ Progrediuntur*: come ſe tu diceſſi, *Le Stelle van paſſeggiando per quella Soglia celeſte*. Ouidio: *Volitant ſuper ora fauillæ*. Et Cicerone: *Quum tu florens ac potens, per medium forum popularis volitares*: cioè, *Ambulares*. Virgilio: *Inter victrices hederam tibi Serpere lauros*. Plinio: *Adminiculatæ ſudibus vites reptant*: pampinorumque ſuperfluitate amplo diſcurſu atria media complectuntur. Et Columela uſò la voce *Natate* per *Serpere*. Summa parte terræ *natantibus* radicibus. Similmente alle coſe inanimi con vaghezza e forza ſi attribuiſcono queſti *Mouimenti*. Seneca: *Eunt ſclera per cunctas Domos*: che ti rappresenta il *Vitio* inguiſa di vna Perſona audace, che ſi ficca in ogni luogo. Ouidio: *Amor in pectore Serpit*. Statio: *Medio natat vmbra profun-*

profundo. Cicerone: *Irrépit error in hominum mentes*. Ouidio: *Volat dubijs victoria pennis*.

Da' *Mouimenti* ARTEFICIALI; come, *Equitare, Velificari, Remigare, Vehi, Rapi, &c.* Virgilio: *Illum prono rapit alueus amni*. Horatio del Vento: *Cæruleis equitare campis*. Et il Seruo Plautino alle Donzelle approdate, facetamente disse: *Equo ligneo per vias cæruleas estis vectæ*. Et con questa figura da *Specie à Specie*, tu difenderai Salustio, immeritamente vituperato da Asinio Pollione, Censor Massimo de' Grammatici; perche usò della voce *Transgredi*, per *Transnavigare*. Ma più viuaci son questi verbi dal Genere *Fisico* al *Metafisico*, & *Incorporeo*. Come, *Enatare* maximis ex difficultatibus. Et Cicerone: *Tanquam ratis in mari immenso nostra vehitur Oratio*. Floro parlando di Bruto: *Fauori Ciuium, etiam Domus suæ cladæ, & parricidio, velificatus est*. Tolta la Metafora à Cicerone: Se posse in turbulenta ratione honori *velificari* suo. Virgilio: *Me deserta per auia dulcis Raptat amor*. Seneca: *Fulgor teneris qui radiat genis, Momentò rapitur*.

Da' *Mouimenti* risguardanti il SITO DELL' VNIVERSO: come il muouerfi *Da vn luogo, Ad vn luogo, Per vn luogo, Dentro, Fuori, Dintorno, Scendere, Salire, Vacillare*. Ouidio con tai mouimenti dipinge il *Meandro* placidissimo fiume.

Liquidis Phrygius Mæander in vndis
Ludit: & ambiguo lapsu refluitque fluitque:
Occurrensque sibi, venturas adspicit vndas:
Et nunc ad fontes, nunc ad mare versus apertum,
Incertas exercet aquas. &c.

In mare deducit fessas erroribus vndas.

Et di simil metallo è la Metafora di Virgilio: che i Venti siano *Scopatori del Mare*: *Æquora verrebant*. Et quella di Ouidio: *Stellarum Agmina Cogit Lucifer: come il Pastor la sua greggia*. Et, *Mulcebant Zephyri natos sine semine flores. Nox Cælum sparserat Astris*. Ma con singolar vaghezza si trasportano questi verbi alle cose *ignude di corpo*. Ouidio: *Fortè Peruénit ad aures Orithya tuas: cioè, la Fama di Orithia*. Petronio: *In scientiæ latebras acutum se ingenium penetrat*. Ouidio: *Per funera Mauors assultat, madidisque errat Victoria pennis*. Et tutte quest' eleganti maniere: *Recti metas contingere. Omne discessit decus*.

decus. *Vestrae accedo sententiae. Scandere ad pietatis arces. Exire de mentis potestate. Emergere se magnis ex difficultatibus. Repellere preces. Vagari animo. Ingenio peregrinari. Per ambages & anfractus spem diu circumagere. Descendere in sese, & suam imbecillitatem agnoscere.* Et Virgilio: *Varium & mutabile semper Foemina.* Onde argutamente alcun disse; *Le Donne hauer più del celeste che gli Huomini: perche son volubili.* Talche in laude di vna Dama, tu potresti dipingere il *Globo Celeste*: col Motto, *VARIVM ET MUTABILE SEMPER.*

Discorri hora tu similmente del *Moto LENTO* ò *VELOCE*. *Hasta volabat. Volat ambiguis mobilis alis Hora. Res est forma fugax. Fugiente dulcis murmurat riuo sonus. Pracipitare moras. Velis remisque contendere. Animo resistare. Moras bello necere.*

Et da' *Mouimenti di COSE LIQUIDE*. *Manare beneficijs. Semim Instillare doctrinam. Fluxas opes sequi. Fluunt per colla comae. Flendoque dolorem Diffudit miseranda suum.*

Da questa *Figura* nasce primieramente la *Energia*, che dà forza e neruo alla *Oratione*. Peroche se tu dici, *Pyrrhus iratus EST*: gliè maniera giacente, e morta. Più viuamente disse *Statio: STANT in vultibus ira.* Molto più viuamente *Quidio; At illi Ira ferox MOTA est.* Ma più di tutti *Virgilio: FLVCTVAT ira intus.* Talche, come più gagliardo è il *Mouimento*, più viuace sarà il *Translato*.

In oltre di quì si apprendono le *positure delle Imagini*, esprimenti *Velocità*: come le *Ale* che si dipingono alla *Fama*, alla *Vittoria*, al *Tempo*: & alla *Testa*, & agli *Piè di Mercurio*, *Ministro di Giove*: per significar che i *Ministri degli Principi*, voglion' esser pronti ad intendere la volontà del Signore, & ad eseguirlo. Et *Augusto Cesare* stampando nelle monete il *Delfino* auuolto all' *Ancora*; significò il suo *Sintema della Prudenza*, *FESTINA LENTE.*

Finalmente di quì sorgono alcuni *Acuti Motteggiamenti* fondati in *Metafora di Mouimento*. Qual fù quello di *Giulio Cesare*: che vden-
do vn' *Auuocato* ciondolone, grande & disauueneuole della persona; che orando vacillaua con le spalle & con la testa, come vn' albero da galea; disse alto: *Chi è colui che parla di colà entro alla Barca? Quis loquitur de Lintre?* Et il facetissimo *Crasso*, hauendolo veduto orare vicino al *Console*; ilqual per doglia delle orecchie portaua il viso
impia-

impiastrato di vnguenti, & fasciato; li disse: *Gran merito deui tu à quest' Oratore, perocche le mosche ti harian manicato viuo, se costui non si dimenaua per discacciarleti.* Et ambe fur *Metafore di Mouimento* sopra il medesimo soggetto: come se l'vno hauesse detto; *Costui è una Barca dondolante:* & l'altro: *Costui è vn Ventaglio da cacciar mosche.* Ma la figura *Ingegnosa*, fù rauuiata dalla *Patetica*.

Vengo alla *Ottaua Specie*, che secondo l'ordine delle scuole, douea precedere alla precedente. Questa è quella che prende vn **TEMPO PER VN' ALTRO TEMPO**. Metafora tanto più ingegnosa delle altre, quanto le altre Categorie soggiacciono alla potestà de' sensi: ma il Tempo è tanto insensibile, che à sola forza di Metafore, si fa sensibile con l'ingegno.

La primiera marauiglia è, il farci veder le cose passate, ò le future, come presenti. Nelqual genere viuacissima è quella espressione di Seneca. *Lycus Creonti debitas pœnas DABIT. Lentum est, Dabit: DAT. Hoc quoque lentum est: DEDIT.* Come dire; *tanto son certo che morrà, come se'l vedessi già morto.* Et Edippo al Pastore: *Secreta Thalami fare quo EXCIPIAS modo: per Exceperis.* Così Virgilio ad Enea solcante il Tirreno, fè trouare il Porto Velino; *Portusque exquire Velinos:* & vedere Agrigento; *Arduus inde Agragas ostentat maxima longè Mœnia:* certa cosa essendo, che *Velia* fra' Lucani, ne *Agrigento* in Cicilia, di que' tempi non hauean mura, ne nome. Onde vn' error, forse inuoluntario di Virgilio, è venerabile come Figura. Ma più volte sì fatti inuerisimili seruono di artificiosi Episodi. Come fra' Moderni l'Ariosto, dentro la *Grotta di Merlino*, ti fa veder ne' tempi di *Carlo Magno*, le guerre di *Carlo Ottauo*: e'l tardo pentimento di *Lodouico il Moro*, di hauerli tirato il peso di quell' arme sopra' suoi piedi. Per virtù di questa istessa incantatrice Metafora; i Comici rappresentando vn *Secolo*, van mescendo attioni ò personaggi impossibili di vn' altro *Secolo*. Come Sofocle nella più bella sua tragedia, fè morire Oreste ne' Giochi *Pitiesi*; che non incominciarono senon secent' anni dopo la morte di Oreste. Et di simili *Acronismi*, ò tolerati ò laudati; son piene le *Comedie Spagnuole*; che ti presentano in Scena il Re *Ramiro*: e tanto che tu sputi, come se tu hauessi dormito cinquecent' anni; ti presentano *Carlo Quinto*. Come le Muse sian Sirene celesti, rigiranti le *Sfere* à loro arbitrio. Della medesima

figura i Pittori (Poeti mutoli) ancor si seruono ben souente: ò per ignoranza; come colui che dipinse *Achille* alle Nozze di *Peleo* suo Padre: ò per bontà, come il Masaccio, che nel quadro dell' *Annunziata*, dipinse la *Vergine* recitante il Rosario. Tutte Metafore da vna, ad vn' altra Specie di Tempo.

Con pari licenza si cambiano tutti' termini del tempo esteriore. Perche il *Giorno* si pon per vn Tempo lungo: *Longa DIES homini docuit parere Leones*. Et per contrario, vn Tempo lungo, per vn Giorno: *Quid crastina volueret ÆTAS*. O l'Anno per vn Tempo lungo: Terentio, *Fœmina dum poliuntur, dum comuntur, ANNVS est*. O l'Età per l'Anno: Varrone, *ÆTATEM vix decimam ingressus*. O le Stagioni, ò le Attioni, ò altre Misure esteriori, per il Tempo. Sic multas *HÆMES*, atque octogesima vidit *SOLSTITIA*. Et Martiale di vn Vecchione: *Hic propè ter senas vidit OLYMPIADAS*. Et di vn' altro: *Bruto CONSVLE natus*. Come Horatio, della sua Botte: *O nata mecum CONSVLE MANLIO*. Et vna Vecchia da Gellio fù chiamata la MADRE DI EVANDRO. Et Plauto argutamente diede ad vn Vecchio l'Epiteto di *Sileno*: *Ecquem vidistis recalum ac SILENUM senem?*

Vn' altra bella maniera è, prendere (come già dicemmo) vna Specie di *Duratione*, inuece di vn' altra. Così Ouidio, parla delle quattro Stagioni, come delle quattro Età dell' Huomo.

*Nam tener, & lactens, Puerique simillimus Annus,
Vere nouo est: tunc herba nitens, & roboris expers.
Transit in Æstatem post Ver robustior Annus,
Fitque valens Iuuenis: neque enim robustior atas
Vlla, nec vberior: nec qua magis ardeat vlla est.
Excipit Autumnus posito seruore Iuuentæ,
Maturus, mitisque; inter Iuuenemque, Senemque.
Inde senilis Hyems tremulo venit horrida passu:
Aut spoliata suos; aut quos habet, alba capillos.*

Ma più ingegnosa, come più remota; è la Metafora di *Lucio Floro*, che ci dipinge le quattro Età del Popolo Romano, come di vn Corpo solo. *Si quis ergo Populum Romanum quasi Hominem consideret; totamque eius atatem percenseat: ut cœperit; ut adoleuerit; ut quasi ad quendam Iuuentæ florem peruenerit; ut postea velut consenuerit;*

quatuor

quatuor gradus, progressusque suos inueniet. Indi ci rappresenta la sua *Fanciullezza*, ne' primi dugentocinquant' Anni sotto gli Re. L' *Adolescenza*, ne' seguenti dugentocinquanta, da Bruto ad Appio Claudio. La *Virilità*, per altri dugentocinquanta infino à Cesare. Et la *Vecchiezza*, per gli restanti dugent' Anni da Cesare perfino al suo tempo, sotto Traiano. *Quasi inertia Cesarum consenuit, atque decoxit.* In questa guisa i Poeti antichi diuisero le quattro *Età del Mondo*. Quella dell' *ORO*, che forse non durò ventiquattr' hore: quella dell' *ARGENTO*, degenerando alquanto la Virtù: quella del *BRONZO*: & quella del *FERRO*, che ancor dura.

Bellissimi in oltre sono i traporti da questi termini di *Tempo intrinseco*, a' *Corpi fisici*. *INFANTVLI flores. DECREPITA quercus.* Virgilio: *LACTENTIA frumenta.* Statio: *SENIO Venerabile nemus.* Ouidio: *Nec longa referuntur vina SENECTÆ.* Horatio: *Merum QUADRIMVM.*

Per conuerso; all' *huomo* si attribuiscono tutte le *Durationsi* delle cose inanimi. Così la *Vecchiaia* fù detta, *Gelida BRVMA: Ætas ADVESPERASCENS. Cana HYEMS.* Et la *Virilità*, *AVTVMNITAS hominis: Annorum MERIDIES: Ætatis SOLSTITIVM.* Ouidio di vna Fanciulla; *Nubilibus MATVRVIT annis.* Et di vn' altra, che morì giouanetta: *In ipso APRILI succisa.* Et l' *Ariosto*,

Era ancò sul fiorir di PRIMAVERA

Sua tenerella, e quasi acerba etade.

Di questo genere fù l'argutezza di Giouenale sopra vna *Vecchia* grinza, che facea la Fanciulla: *Facies tua computat Annos: quasi le rughe fossero le righe dell' Horologio da Sole.* Et di vna Dama alquanto brunaccia, che delle vintiquattro hore del giorno, nè solea dormir le dodici; acutamente fù detto: *Non marauiglia se à questa Signora tutto l'anno è l'EQVINOTTIO; poich' ella è di Etiopia.*

Ancor' alle cose *Metafisiche & incorporee*, si attribuiscono le *durationsi* di *Tempo fisico* estrinseco, ò intrinseco: *Virtus SENVIT. ANTIQVAM suam versutiam retinent Vulpecula. Viriuti sunt COÆTARNEA Vitia. PRÆCOX ingenium. TEMPESTIVVM beneficium. PRÆMATVRA fortuna, citò decoquit.*

Ma viuacissime son le *Metafore*, che parlano del *Tempo*, come s'ei fosse vn *Corpo* materiale, con *pellegrine Forme* ritratte da ciascuna

Categoria. Come dalla SOSTANZA: rappresentando il Tempo, l'Anno, & le Hore inguisa di Deità: descritte da Ouidio nel Palagio del Sole, *A dextrâ lauâque Dies, & Mensis, & Annus: Saculaque: & posita spatijs equalibus Horæ, &c.* Dalla QVANTITA; Misurare il Tempo, compassarlo, bilanciarlo: numerare i momenti: Tempo corto, ò prolisso. Dalla QVALITA; Darsi bel Tempo: Hauer tempo dolce: Giorni candidi, fausti: Hore liete, propitie, felici: Anni tranquilli, ò turbulenti. Tempo Santo, maluagio, inuidioso. &c. Dalla RELATIONE: Il Tempo Padre delle cose: Fratello della Morte: Figliuol del Cielo: Compagno del Fato: Maestro della Prudenza, & delle Arti. &c. Dalle ATTIONI: Il Tempo diuora gli suoi Parti: rode i marmi: uccide se stesso: trionfa di ogni beltà: ara il volto di rughe: veste i prati di fiori: rinouella i campi: riuela i segreti: disotterra la verità: riuolge il mondo sossopra: Nullaque non Dies, *Famosi spoliū corporis abstulit*. Dalle PASSIONI: Prendere ò perdere il Tempo; riscattarlo; tenerlo à mano: consumarlo con l'otio: incatenarlo con la felicità: trionfarlo co' fatti egregi: condurlo in trionfo. Dal LVOGO: Le Hore habitano nella Reggia del Sole: il Tempo siede sopra le Sfere. Dal MOVIMENTO: Tempo lubrico, ò lento: fugge, ritorna: gli Anni sdruciolano: le Hore volano. Dal TEMPO ISTESSO: Il Tempo Vecchio, giouine, canuto. Et così dalla Categoria dell' HAVERE, dellaqual' entriamo à discorrere.

Dunque l'ultima Specie della Metafora di Simiglianza, prende vn' HABITO per vn' altro. Con questa licenza Virgilio vestì della Trabea il Re Pico, Auolo del Re Latino: *Ipse Quirinali lituo, Paruâque sedebat succinctus Trabeâ*: Comeche la Trabea fosse vna foggia di manto Augurale; ritrouato da Romolo, grandi anni apresso Pico. Et con la medesima figura il difendono in quell' altro luogo, doue Enea guiderdona il Vincitore con vna Clamide di broccato: *Victori Chlamydem auratam*: quantunque tale arredo inanzi à Numa (come affermano gli eruditi) non si fosse veduto in drapperia.

Ma per intelarti queste Metafore sotto certi capi: primieramente, tutto quel che copre alcuna cosa, si può chiamar VESTA, con eleganza. Columela; *Arbores ubi se frondibus vestiuerint*. L'istesso: Vestire agrum vineis. Cicerone: *Riparum vestitus viridissimi*. Plinio: *Vestita floribus Tellus*. Così, Vestire hamum escâ. Gladius vaginâ indutus.

Induere

Induere *pectore tela*. Induere *se locis senticosis*. Che son nobilissime forme. Et Seneca: *Nunc manum cerebro induc*: che ti fa veder la mano crudelmente profundata & immersa nel ceruello. Et per conuersa Metafora; lo scoprire, si chiama *Spogliare*: & ogni Priuatione, *Nudità*. Lucretio della Serpe: *Exuit in Spinis vestem*. Et *serpens SENECTAM exuit*. Et Virgilio: *Positis nouus exuijs, nitidusque iuuentà*. Seneca: *Non sic vere nouo prata decentia, Æstatis calidus dispoliat vapor*. *Nullaque non dies, Formosi spoliū Corporis abstulit*. Et facetamente Cicerone scherzò con questa Metafora sopra la statua eminente di Verre. *Huic fornix in Foro Syracusis est; in quo nudus Filius stat: ipse vero ex Equo nudatam à se Prouinciam prospicit*.

Ma più belli, & più viuaci diuengono questi Vocabuli delle *Vesti*, in riguardo della *Parte*, cui si adattano. Peroche le cime frondose si chiamano *APICES*: & *Apices* nominò Plinio le creste di alcuni vcelli: tolta la Metafora dalle antique *Mitre* de' suoi Pontefici: Se si acconciano all' vn de' Lati, si chiaman *MANICÆ*: onde, *Manicata Vasa*. Et la Italia, da' Cosmografi si dice *Manica* dell' Europa. Quello poi che copre il Petto, *LORICA*. Onde Ausonio; Et *Loricato squamosus pectore piscis*. Ciò che vā trascinando; *SYRMA*, ò *TRACTVS*; che è la *coda* del Manto adoperato nelle Tragedie. Onde: *Radiato Syrmate funestissimi Cometa Thragædias donant*. Et così potressi tu à beffa chiamare i nuuoli, *Berrettini* de' monti. Et le gelate neui; freddo *Giubbon* dell' Inuerno. Et le falde fiorite; Dipinti *Borzacchini* de' Colli. Ma dal coprire intorno tutta la Cosa: le scorze degli Alberi, & la Pelle del Celabro da' Naturalisti si chiaman *TONACHE*. Et Martiale, chiamò gli Scritti goffi del suo Riuale, *TOGA* da pesci salati: & *PELLICCIA* delle Oliue.

Ancor da' Colori prendono forme più speciali. Onde alcun disse de' Gigli: *Saluete florum CANDIDATI*, *Lilia*: quasi con la Toga bianca, aspirino al Consolato de' fiori. Et la purpurea Rosa, *Trabeata florum Matrona*. Il Pauone per le aurate piume *Chlamydatus auium Princeps*. I negri Vaccigni, *Atrati florum Pollinctores*. Per le tenebre della Notte rugiadosa; *Funereo induta paludamento, extinctum Natura Solem lacrymatur*. Et per la varietà, le Piaggie adorne di fiori, & di pinti vcelli: si chiamano *Babylonica Telluris Aulaa: Vegeta Natura Emblemata: Peristromata belluata*; cioè, lauorate ad Arabeschi.

Laqual

Laqual Metafora fù ancor vibrata contra vn van giouinetto; che si pauoneggiaua di vn suo bel vestito di seta rabescata. Peroche addimandando à vn suo condiscipolo, che negli paresse: rispose; *Voi non vi hareste saputo imaginar vestimento piu propio*. Et cercando quegli il perche: rispose l'Humanista: *percioche cotesta in buon latino si chiama, Vestis BELLVATA*.

Che se la *Superficie* di tali arnesi è sparfa di qualche *rileuanti minutie*; quelle si chiaman GEMME, & RICCAMI; à simiglianza delle vesti. Così vsiam dire, le GEMME delle Viti: l'herbe verdi IMPERLATE di rugiada. Le liquide PERLE degli occhi. Vna Vesta IN-
STELLATA di gemme: & il Ciel notturno, INGEMMATO di Stelle: TRAPVNTATO di lumi: RICCAMATO à viue fiamme. Et alcun' altro chiamò le Stelle, VSOLIERI di argento del nero Manto della notte. Così diressi per ischerzo, *Coslui porta vn viso RICCAMATO di Vainoli, FREGIATO di sfregi, LAVORATO A MVSAICO di cicatrici*.

Ancor la *Figura* somministra forme particolari. Peroche, sicome sotto alla Categoria dell' HAVERE, ci vengono *Anella, Collane, Scettri, Spade, Arme, Diuise, & ogn' altro portamento*: così queste Voci ingeniosamente si trasportano da simile à simile. Onde quel giallo Circoletto della Rosa, si può chiamare, *Aureum Rosa* DIADEMA. E i Gigli, SCEPTRIGERI Flores: per quelle fila, che surgon dentro delle sue foglie. Et le Siepi; Hortorum SATELLITES: onde le Spine faran le HASTE loro, & le SAETTE. Così di vn notturno ladroncello, che di giorno faceua il Sire, con vn grande anello d'oro nel dito: fù detto: *Meglio ti si conuerria l'ANELLO alle gambe, che alle dita*. Et il Parasito, magnificando sua nobiltà; diceua; *Patrem habui* TORQVATVM equitem: perche morì portando al collo vna Collana di canape. Et vn' altro: *Maiores mei, grauissima rei publice ONERA sustinuerunt*: peroche seruiuano al publico di Bastagi valenti à portar sarcine.

Anzi questa medesima Categoria, si estende à tutte quelle cose, che da noi si possiedono: come, *Ricchezze, Tesori, Supellettili*. Laonde, tutto ciò che abonda, prende Vocabulo di *Ricchezza*: & ciò che manca, di *Pouertà*. Perche diciamo; *Un fiume RICCO di acque. Vna pianta POVERA di frutti. Le DOVITIE dell' Autunno. I*

TESO.

TESORI di Cerere. La SVPELLETTILE di Diogene: cioè, la Scettella di legno; & la Botte vuota. Anzi, gli stessi Difetti; come, vn Occhio losco; vn Gran naso; vna Schiena gibba; perche in certa guisa son cose possedute dalla persona; seruono alle Metafore di questo Genere. Così ad vn Monocolo disse il Parasito di Augusto: *Puoi tu benissimo rappresentare in Scena il Ciclope, senz' altra MASCARA.* Ad vn'altro guernito di vn grandissimo naso ritorto, che si pregiava di somma liberalità; fù risposto: *Anzi tu se' l'Image istessa della liberalità; che porti il CORNOCOPIA nel viso.* Et di vn gobbetto, Secretario di Carlo Quinto; incolpato di hauer lasciato passare alle mani altrui certe scritture: disse ridendo vn Cauagliere: *Nol credo, perch' ei si porta sempre apresso il suo SCRIGNO.*

Hor tutti questi Vocabuli delle cose materiali, con maggiore ingegno si applicano à cose immateriali & morali con translati da Genere à Genere. Cicerone fauellando della eloquenza di Hortensio; alquanto raffreddata dapoi che vi cadè la neue sopra: *Vestitu illo Orationis quo consueuerat, ornata non erat. Et Syrma, Tractatusque Orationis,* si chiama la pompa delle parole. Et Martiale chiama gioie le viuezze de' Versi d'vn suo Amico, in paragon di quelle che portaua nelle dita: *Multas in digitis; plures in carmine gemmas.* Liuiò, *Induere nouum ingenium.* Et Cicerone; *Induere personam Iudicis.* Et per contro; *Exuere fortunam. Honoribus spoliari. Nuda Veritas;* che souente ne muor di freddo. Et l'antico prouerbio: *Amor vestem non habet:* di cui si valse vn Figliuol di Famiglia; che sgridato dal Padre, perche hauesse donato le pretiose vestimenta ad vna laida Laide: rispose, *Amor vestem non habet.*

Da questa istessa Categoria si prendono argute inuentioni di rappresentar le Simboliche Vesti delle Idee, delle Deità, delle Stagioni, delle Prouincie; Virtù, Vitij, Personaggi rappresentati nelle Mascherate, & ne' Balletti: co' loro Habiti, Ornamenti, & Instrumenti conueniuoli. Sicome Lucano descrisse Roma dolente apparita à Cesarè al Rubicone.

*Ingens visa Duci Patriæ trepidantis Imago,
Clara per obscuram VVLTV mæstissima noctem.
TVRRIGERO canos effundens vertice CRINES.
CÆSARIE lacerâ, NVDISQVE astare lacertis.*

Et

Et Ouidio descrive le quattro Stagioni, co' loro acconciamenti, dintorno al Trono del Sole.

*Verque nouum stabat, cinctum florente CORONA.
Stabat NVDA Aestas, & SPICEA SERTA tenebat.
Stabat & Autumnus calcatis SORDIDVS VVIS.
Et glacialis Hyems, CANOS hirsuta CAPILLOS.*

Ma di questa Specie Simbolica, si dirà con le altre.

Eccoti, Lettore ingegnoso, quanto spatiofa campagna ti spieghi dauanti la prima Specie della METAFORA SEMPLICE di SIMIGLIANZA. Doue puoi tu per diporto esercitarti à nominare vn semplice Suggetto in mille maniere metaforiche; sempre nuoue, & sempre belle: dando vna volta col tuo veloce ingegno dintorno à ciascuna Categoria. Et per fartene vn solo esempio; senza dipartirmi dal Nome di ROMA, che già ti feci variare per gli otto Generi: vedrai tu in questa Selua, in quante maniere singolari si possa nominare dal Genere solo di SEMPLICI METAFORE DI SIMIGLIANZA; prima di passare alle altre: & senza entrar quà nelle Metafore più Erudite & Astruse di questo Genere; dellequali altroue.

Dalla Sostanza.

Dea delle Città. Cielo terreno. Sole del Cristianesimo. Fior dell'Europa. Nuova Gierusalemme. &c.

Dalla Quantità.

Piccol Mondo. Compendio dell' Vniuerso. Vnica Fenice. Città smisurata, e misura delle Città. &c. Dalla Figura. Occhio de' ciechi. Hidra di sette Colli. &c.

Dalla Qualità.

Città Santa. Bellezza del Mondo. Splendor d'Italia. Amor de' Popoli. Honor de' Numi. Terror dell' Inferno. Stupor dell' Arte, & di Natura. &c.

Dalla Relatione.

Figliuola di Romolo. Madre de' Cesari. Nutrice della Fede. Maestra delle Arti. Città di Regi, Reina delle Città. Emula del Paradiso. &c.

Dall' Attione.

Dominatrice del Mondo. Domatrice de' Barbari. Distruggitrice dell' Heresia. Santificatrice de' Giusti. &c.

Dalla

Dalla Passione.

Città Adulterata da' Gentili, Santificata da' Pontefici. Lacerata da' Goti, Risarcita da' Fedeli. Bersaglio dell' Armi amiche, e nimiche. Gioco della Fortuna. Scherno de' maleuoli. &c.

Dal Sito.

Città sedente sopra il Tenere: Apoggiata à sette Monti. Apoggio dell' Empireo. Capo del Mondo. Centro de' Fedeli. Apogeo della Gloria. Scala del Cielo. &c.

Dal Tempo.

Antiana delle Città. Primitia del Vangelo. Città Immortale. Primavera de' Begli Spiriti. Solstitio della Religione. Secol d' Oro in mezzo al Ferro. &c.

Dal Luogo.

Patria commune. Seggia di Pietro. Reggia di Cristo. Reliquiario di Santi. Parnaso delle Muse. Tempio delle Virtù. Teatro della Magnificenza. Nido delle Aquile Imperiali. &c.

Dal Mouimento, & suo Contrario.

Calamita degli occhi. Naufragio degli Heretici. Porto de' Pellegrini. Guida degli erranti. Mar tranquillo fra le tempeste. Flusso, e Riflusso della Fortuna. &c.

Dall' Hauere.

Tesoro di Gratie. Gioiello d' Italia. Ornamento dell' Europa. Corona del Mondo. Gemma dell' Anello dell' Uniuerso. &c.

Vedendo hora tu quanto copiosa sia questa prima Fonte delle Metafore: considera qual diluuio sgorgar ne possa dalle altre Sette: delle quali non intend' io quà di schiuderti tanta vena: ma stillartene qualche piccol faggio. Peroche dell' *Arte Simbolica*, questa prima, & la seguente, son le due scaturigini principali: le restanti sono accessorie, & quasi riui di queste. Laonde la fatica fatta per queste, di leggieri seruiratti per tutte l'altre,

seguendo tu l' istessa Metodo delle

Categorie, come vdirai.

METAFORA SECONDA

Di Attributione.

1543



L SECONDO GENERE adunque delle Metafore, è la METAFORA DI ATTRIBUTIONE: laqual tra-
porta il Vocabulo, non da *Simile* à *Simile*, ma da qual-
che cosa *congiunta*. Et per seguir l'ordine preso:

D Alla prima *Categoria* formerai Translati eleganti, se tu rappre-
senti la SPECIE per mezzo del GENERE; ò l'INDIVIDVO
per la SPECIE. Come *VRBS*, per Roma, apresso Liuiio. Et Clau-
diano, *Militat omne FERÆ corpus*: per l'Histrice. Et Virgilio;
Si forte VIRVM quem: per dire vn' Huomo di grande autorità, &
valore. Et souente vi si aggiugne alcun' Epiteto per differentiarla dalle
altre sostanze: come *FERA Magnanima*, per il Leone. *FERÆ*
natantes, per gli pesci. *ARBOR Palladis*, per l'Vliuo.

Ouero il *Genere* per mezzo della *Specie*: come *ERYMAN-
THEVS Aper*, per qualunque Cinghiale. Et *NEMEÆVS Leo*,
per qualunque Leone: come dicemmo.

Similmente la *Materia* sola, per il soggetto. Come Cicerone; *In
seruorum FERRVM incidere*, per la Spada. Ouidio: *DENTIBVS
Indis*, per l'Auorio lauorato. Virgilio; *Transuerberat ABIETE
pectus*, per la lancia. Statio; *Plenâ lassatur Portitor ALNO*, per
la barca di Caronte: & Seneca; *Capaci ducit ARGENTO merum*,
per la tazza di argento. Et, *Candidus LAPIS*, per la Perla. Et,
Gracili leuis armata ferro CORNVS, per la saetta.

Alcuna volta l'*Individuo* significa se medesimo, con alcuna parti-
colare osseruatione. Come Medea apresso Seneca; quando si spogliò
della materna pietà: *MEDEA nunc sum: creuit ingenium malis*.
Et Herodico contro à Trasimaco: *Semper tu THRASIMACVS es*.
Et contro à Polo: *Semper tu POLVS es*. Ma nobilmente adoprà
questa Metafora Luigi Duca di Orleàns: ilqual dopoi peruenuto al Re-
gno, & chiamato Luigi XII. essendo irritato à vendicarsi contra gli
Orlean-

Orleanesi, che nelle guerre col Re Carlo, gli hauean ferrate le porte in faccia: *Non tocca* (disse) *al Re di Francia, il vendicar l'ingiurie fatte al Duca di Orleans*. Doue tu vedi che vna sola *Persona* sostenendo due Titoli differenti, diuide vn' *Indiuiduo* in due *Indiuidui*.

Taluolta ancora il Vocabulo Grammaticale & astratto *NOMEN*, come vn *Genere Metafisico*, significa vn' *Indiuiduo Fisico*, con qualche special consideratione: Come *MAGNUM NOMEN*, per vn grande Personaggio. Et Virgilio di Megera; *Cui NOMINA mille*: per dire ch'ella fa per molti personaggi. Et Laberio: *Sepulcri similis, nihil nisi Nomen retineo*. Et di questo genere è lo scherzo metaforico di colui che disse: *Cornu est NOMEN indeclinabile*.

Ancor procedono da questo Genere gli *Accidenti Astratti*, delle Deità, Virtù, Passioni, Muse, Fortuna, Tempo, Morte: & di simili Idee rappresentate inguisa di Sostanze animate: che seruono à molti *Simboli, Imprese, Emblemi, Hieroglifici, & Argutezze*. Ma perche queste prendono la significatione dalle altre *Categorie*: a' suoi luoghi se ne dirà.

DAlla *QUANTITA*, primieramente si forma la Metafora, che pone il *Tutto per la Parte*. Come Virgilio: *Sectus ELEPHAS*, per l'Auorio. Et *Tribus TAVRIS intextum opus*; per lo Scudo coperto di triplice Cuoio di Toro. Et per contrario, la *Parte per il Tutto*. *MVCRO*, per la Spada: *Anima litandum Argolicâ*: prendendo l'Anima per tutto l'huomo. Et *Polus*, per tutto il Cielo: *Pontus*, per tutti i Mari.

Ouero la *Figura per la cosa figurata*. Come, *DELTA*, per l'Egitto. *CVRVVS planeta*, per la Luna. *ORBIS*, per il Mondo, ò per lo Scudo. L'istesso dico del Peso. Come Virgilio parlando di Metabo: *Caroque ONERI timet*: intendendo Camilla bambina, ch'ei portaua sopra di se. Et il suo Contadino: *GRAVIS are domum mihi dextra redibat*: cioè; io me ne ritornaua con molto denaro.

Ancor de' *Sopranomi arguti* molti si formano di questa Specie. Così vn Soldato chiamato *ALESSANDRO*; poltronissimo, ma sinisurato; cui cresciuto era il corpo auanti al senno: fù per ischernò chiamato da' Soldati, *Alessandro MAGNO*. Et *Senecionem GRANDIONEM*, chiamauano quell'Orator grandone di poco garbo, di cui parlammo. Et per la figura delle Membra, fur detti; *PLATO: LABEO:*

DENTO: & Ouidio, NASO, per la lunga tuba. Et à Galba per il naso *Simo* fù applicato vn sopranoime tolto dalle comedie Atellane, SIMVS DE VILLA. Anzi il Sopranoime GALBA, entrò nella Famiglia Sulpitia, per la piccolezza del suo autore: peroche *Galba* è chiamato vn piccolissimo vermicello.

Dalla QUALITÀ, con molta viuezza si rappresenta il Suggetto per mezzo del Colore. Come Virgilio: *Et iam Sigea RVBE-BANT litora*; per significare il sangue sparso in Troade. Et Seneca (per dire, *hinc nata sunt bella*) *Hinc terras cruor INFECIT omnes fusus*, & RVBVIT mare. Varrone prese la bianchezza per la Vecchiaia. CANITVDINI comes Virtus. Statio chiamò, *Deas VIRIDES*, le Ninfe marine. Dal Suono; Seneca: *Aues QVERVLÆ*, i Rusignuoli. Ouidio: *VOCALÈM Nympham*, la Eco. Et, *Mentum figit LATRANTIS*: cioè del Cane. *VLVLANTES campos*, per il Regno di Circe. *Æterna SILENTIA*, per l'Inferno. Et Horatio, per dire, *I Medi han saputo che l'Italia hauea riceuuto gran detrimento: Audiumque Medis Hesperia SONITVM ruina*. Dall' Odore: Ouidio chiamò gli Arabi *Gentem ODORIFERAM*, per l'Incenso che cene viene. Mallonia chiamò Tiberio *OLIDVM Senem*: & il Popolo, *HIRCVM veterem*. Et Vitellio scioccamente sententioso, entrato nel campo appestato da' puzzolenti cadaueri dopo la rotta di Ottone: nau-feando ciascun degli altri, disse: *Non è al mondo fragranza più soaue di quella del nimico ucciso*. Dall' Humido: *MADVERE genæ*; per non dir *fleuit*. Dal Calore: Virgilio, *INCALFACIT Hostia cultros*: per dire, si scanna la Vittima. Dal Freddo; l'istesso: *Largus opum, linguâ melior, sed FRIGIDA bello dextera*: cioè, imbelle. Et, *FRI-GIDVS Torus*, per la vedouità. Percontro, volendo Martiale significare al bagnaiuolo, che il suo bagno non era caldo; disse: *Vuò tu ch'io ti mostri vn uinaio, da conseruarui il tuo pesce? vâ, mettilo nel tuo bagno*. Et così dalle altre Qualità sensibili.

Ma non men belle si ritraggono dalle Qualità interiori; come, *Passioni, Affetti, Costumi, e Spirituali facultà*: che ancora spetteranno alla sesta Categoria. Ilche si fa in più maniere. Primamente facendo di quella Qualità vn soggetto Astratto; come habbiamo accennato nella prima Categoria; formando di vn' Affetto, di vna Virtù, di vn Vizio; alcuna Imagine, ò Deità, ò Furia, ò Monstro: & simili cote.

Onde

Onde per dire, *Dido* AMAT: dicono, AMOR *Didonem incendit*. Et Ouidio: CREDVLA *res Amor est*. Amor COECVS *est*. FVRIT. MOERET. Et di quì nascono tutti' concetti de' Poeti, che attribuiscono ad Amore le lor proprietà: facendol Cieco, nuda, volante: hor' Arciere, hor Buttafuoco. Sicome Statio:

Hic PVER e turba Volucrum, cui plurimus ignis

Ore; manuque leui numquam frustrata sagitta.

Et così delle altre passioni. Onde per dire, IRATVS *amens est*, disse Virgilio: FVROR IRAQVE *mentem precipitat*. Et Horatio; volendoci dire: Io mi rallegrerò, & conforterò l'animo col buon vin di Creti: disse, TRISTITIAM, & METVM, *sinam proteruis per Mare Creticum portare ventis*. Et questa Figura è la Madre di molti Simboli, come vedrai.

L'altra maniera è, di attribuir le nostre Qualità, alle cose à noi congiunte. Seneca: *Nondum secabant CREDVLÆ Pontum rates*: chiamando credula la naue: perche credulo è il nauigante. Et Ferrum CRUDELE. Opes AVARÆ. Calamus ERVDITVS: DOCTÆ *Peripatheticorum Porticus*.

Et più ingegnosamente, la Qualità si predica in caso retto (come dicono i Loici) della Persona, o del Soggetto. Come Antigone dal Tragico è chiamata DOLOR *Parentis*; percioche per cagion di Lei il Cieco Padre sentia dolore. Et Ouidio: *Geminisque DOLORES accipe*: così chiamando la Madre gli due bambini, pe' quali doloraua e temeuua. Edippo è detto da Seneca, *Sæculi CRIMEN*: Fedra, *Terrarum PVDOR*. Aristeo dalla Madre: *Mea maxima CVRA*. Tersite da Tiberiano, *PRODIGIVM vetustatis*. Così Nerone: *Romæ INFAMIA*. Cesarum PROBRVM. HORROR *Nature*. Claudio da Antonia; *PORTENTVM Hominis*. Et vn' altro, che non era troppo amabile; *Generis humani AMOR*. Ancor delle cose inanimi; i Fiori son chiamati da Claudiano, *Prati VOLVPTAS*. Et la Rosa da Anacreonte, *Prima Veris CVRA*.

Finalmente di quì nascono i Sopranomi deriuati dalle Qualità nelle antiche Inscrittioni. *Fortissimo, Prouidentissimo Principi. Abstinentissimo Proconsuli. Totius Bonitatis Anima, Dulcissima, Innoxia. Coniugi Integerrima; LECTISSIMÆ Fæminæ*: ilqual' Epiteto da chi la conosceua, fù interpretato, non metaforicamente da LEGO *Legis*: ma propriamente da LECTVS *Leſti*. Dalla

DALLA RELATIONE. *Agamemnonis* FRATER, per Menelao. CONIVX & SOROR *Tonantis*, per Giunone. Sopra che argutamente scherzò Cicerone, chiamando *Giunone* la Sorella del suo Nemico. Così, *Phaethontis* PATER, per il Sole: & FILIÆ *Alcithoe*, per le Nottole. Onde tu enigmaticamente diresti: *Le Figliuole di Alcithoe*, odiano il Padre di Faetonte. Così, *Ægyptia Coniux*, per Cleopatra. E Virgilio,

Aggeribus SOCER *Alpinis*, atque *Arce* *Monæci*

Descendens: GENER *aduersis instructus* *Eois*:

intendendo per *Suocero*, Giulio Cesare: & per *Genero*, *Pompeo*. Così ancora: REGINA *Nemorum*, per Diana. *Vmbrarum* TYRANNVS, & *Pelagi Tyrannus*, per Plutone, & per Nettuno. HOSTIS *Parentis*, da Seneca è detta Elettra: & Paride, *Troianus* ADVLTER. Quinci Plinio, parlando à Traiano di Nerua. *Nullo magis nomine publicus* PATER, *quam quia tuus*. Et Heliogabalo, fù chiamato VARIVS dal nome dell'Auia. Ma la plebe il chiamaua così, per hauere hauuto molti Padri: essendo la Madre pubblica meretrice. Et questi *Relatiui* ancor' alle cose inragioneuoli si comunicano. Onde Horatio, *Est in Equis* PATRVM *virtus*: & per non nominar le CAPRE, come parola inciuile: parueli più modesto di chiamarle, *Mogli di Becco*. *Olentis* VXORES MARITI.

Di quì procedono ancora i *Patronimici*: come QVIRITES, i Romani; da Romolo, detto *Quirino*. *Dardanida*, i Troiani da Dardano. *Atrides*, da Atreo. &c.

MA la *Categoria* dell'ATTIONE, è la più copiosa, & più ingegnosa fonte delle Argutezze di *Attributione*: siccome ti verrò gradatamente accennando. Et per incominciar dalle più semplici: di quì primieramente scaturiscono i *Sopranomi Antonomastici*, fondati sù qualche *Attione*; che ti dipingono vna Persona in vna sola parola. Come; EVERSOR *Carthaginis*, per Scipione: PACATORI *Orbis*. PROPAGATORI *Imperij Romani*, per Settimio. FVNDATORI *quietis*: LIBERATORI *Urbis*: per Constantino Magno. Heluio si chiamò PERFIDIA, per l'ostinata ripugnanza alla sua elettione. Et Aureliano, MANVADFERRVM; peroch'egli era sì manesco in guerra, che in vn sol giorno amazzò di sua mano quarant'otto de' nimici. Et in vita sua fù così buon macellaio, che i Soldati nel suo Epinicio trionfale, cantauano per le strade:

Mille,

*Mille, mille, mille uiuat,
Qui mille, mille, mille occidit.
Tantum vini bibit nemo,
Quantum fudit sanguinis.*

Ancor de' nostri Principi noi diciamo, Carlo il GVERRIERO; Amedeo il PACIFICO: Emanuele TESTADIFERRO: per la inflessibilità ne' suoi saggi pareri. Per contra, l'altro Constantino, per vitupero, fù chiamato COPRONIMVS; peroche, per sinistro augurio, lordò la sacra fonte battesimale. Similmente il Re Tolomeo fratello di Cleopatra, fù detto, *Il TRADITOR di Egitto*: per l'infedeltà usata verso Pompeo, buonamente rifuggito alla sua fede. Orbilio Retorico da Horatio è detto, *PLAGOSVS*; perche spietatamente flagellaua i fanciulli. Epidio Maestro di Augusto, *CALVMNIATOR*: perche fù conuinto di falsa accusatione. Nerone, fù chiamato, *il Ceterista*, perche stè sonando la Cetra, mentreche Roma volaua in fiamme. Et Pisone suo Fautorito, fù detto *il Tragico*; peroche recitaua in scena con gli Histrioni. Onde, poiche Nerone, per fuggir la morte, si uccise; Flauio diè per consiglio a' Romani di uccidere ancora il Fautorito; argutamente motteggiando: *Parum esse, si sublato CITHAROEDO, TRAGOEDVS relinqueretur*. Anzi taluolta con questa figura si lancerà vn Vocabulo ingiurioso, che chiderà mille ingiurie in Epilogo: siccome il seruo Plautino, interrogato dal vecchio chi fosse stato il violator del Tempio; rispose: *Fraudis, sceleris, periurij, parricidij plenissimus; legirupa, impudens, impurus, inuerecundus: uno verbo absoluam; LENO est*. Et con questa Figura ne' Poemi, ò nelle Comedie si fingono i nomi degli Heroi; de' Capitani vantatori; & de' Serui; che col suon del Vocabulo, ti fan conoscere qual sia il Personaggio.

In oltre, quinci si formano i nomi alquanto più ingegnosi, & figurati; che ti dicono l'Autore per la sua Opra. Come, *ROMVLVM adire*; per andare à Roma. *CEREREM saxo frangere*; per macinare il frumento. *Lampadi PALLADEM infundere*; per l'Olio dell'oliua. *Plurimus nitet in foribus DÆDALVS*; per li lauori di scultura. *Plena suo vitis IACCHO, brachia curuat*; per il Mosto. Et il Famelico di Plauto, à quel Giouine che iua al Tempio di Venere, à vagheggiar l'Amica; disse: *Tempus est CEREREM magis, quàm VENEREM sectari*. Con questa figura Claudiano argutamente schernì quel mezzo

uomo,

huomo, che guidaua virili eserciti; *Habeas pro MARTE CYBELLEM*: cioè; *Lascia*, ò *Eunuco*, l' *Arme a' maschi*; e tratta la *Tibia*, e' l' *Crotalo*, tra le *Feminuccie Baccanti*. Che risponde à quel di Virgilio: *O vera PHRYGIÆ (neque enim Phryges) ite per alta Dindyma, &c.* Per la medesima figura, argutamente si pone la *Cagion per l' Effetto*. Come Statio: *Non ocius alti in terras cadit IRA IOVIS*: cioè il Fulmine. Virgilio della gragnuola, *Sternit Sata lata, Boumque LABORES*, per le *Messi*. Et, *Tertius Alcidis LABOR*, per l' *Hidra*. Ouer l' *Effetto per la Cagione*: come *PALLIDA Mors. SOLLICITÆ opes. Arcium PRODITOR aurum*: peroche la *Morte*, fa *Pallidi*: le *Ricchezze*, *Solliciti*: & con l' *Oro* più che col *Ferro*, si fan *pettardi* alle porte delle *Fortezze*. Parimente, ogni cosa donata rappresentando il donatore come sua cagione; può denominarsi da lui. Così quel caual donato da *Deiotaro* à *Pompeo*, fù chiamato *DEIOTARO*. Et *Palestra* apresso *Plauto*, chiama suoi *Parenti* le *Gemme*, che i suoi *Parenti* le hauean donate in vn cestello: *O mei PARENTES, hic vos conclusos gero*. Ilche intendendo il Famiglio fuor di *Metafora*; le disse: *Tibi herclè Deos iratos esse oportet, quisquis es; qui Parentes tuos tam angustum in locum compegeris*. Et insomma, ogni cosa che habbia con altra legame di *antecedenza*, ò *conseguenza*; può da quella prendere il Nome: sicome *Martiale* chiamò l' *Acqua*, *DEVCALIONE*, perche uscì del *Diluuiio*: & il *Fuoco*, *Faetonte*; perche abrucìò il *Mondo*. Onde per motteggiare, che i versi del suo riuale, eran degni di cancellarsi con l' *acqua*, ò darsi in luce alle *fiamme*; disse:

Materia est mihi crede tuis aptissima chartis

DEVCALION: vel si non placet hic, PHAETHON.

Queste son tutte *Metafore* di *Nomi simplici*, fondati nell' *Attione*. Ma più ingegnose son quelle dell' *Attione* istessa, significata ne' *Verbi*. Et primieramente con molta gratia si pone vna *Cagion* *lontanissima* & *accidentale per la immediata*: che fra' *Dialettici* è ¹⁸ *Fallacia*: tra' *Rettorici* è *Figura*. *Horatio. Ilion, Ilion fatalis incestusque PVER, & MVLIER peregrina VERTIT*: benche quando *Troia* fù *souuer-tita*, *Paride* più non viuesse; & *Helena* dormisse. Ma più viuamente *Andromaca* ne rinfaccia *Helena* apresso *Seneca*: *Cernis hos tumulos Ducum; & nuda totis ossa quæ passim iacent inhumata campis? Hac HYMEN SPARSIT tuus*. Ma molto più di lungi *metaforeggiò*

Actio

¹⁸ Ar. 2. Rhet. c.
25. Alius locus est
ex accidenti, ut
Causa.

Actio Poeta, accagionandone la TRAVE del monte Pelio, onde si fabricò la prima naue. *Vtinam ne in Pelio, &c.* Simile è quel di Claudiano, ad Honorio: *Tibi MILITAT ÆTHER: & coniuati VENIVNT AD CLASSICA VENTI:* perche, per caso, il vento fù fauoreuole alla battaglia, portando la polue negli occhi al nimico. Et quel di Pericle, che i Sorci confederati hauean donata la Vittoria, percioche hauean rose le corde agli archi nimici. Et nelle Dionisiache, Nicéa rapita mentre dormiua; dice, *SOMNVS mihi RAPVIT meam virginitatem.* Brasida ferito da vn dardo, che gli trapassò lo Scudo: *CLYPEVS me PRODIDIT.* Et Ouidio: *FORMA FVIT DAMNO.* Come Tullio de' Colossi di Cerere e Triptolemo: *His pulcritudo periculo: Magnitudo saluti fuit;* peroche Verre non potè portarseli, per il gran peso. Et il Capitan Vanarello di Plauto, essendogli detto dal furbacciotto, che tutte le Dame spasimauan per lui: ne ricauò questo bello Epifonema. *Insomma gliè una troppa infelicità, l'essere troppo bello.* Con la medesima Vrbanità, gli' *nstrumenti*, metaforicamente diuengono Principali efficienti. Così Cicerone disse, *che non temeuu Antonio; ma l'ANELLO del suo Scriuano:* accennando il mentito sigillo, con cui M. Antonio falsaua rescritti di Giulio Cesare già morto, a' danni de' Senatori. Martiale al Calzolaio, che si acquistò grandi poderi: *CALCEVS ista DEDIT.* Et della Barca affondata, & ripiena di sassi; con cui Ladonte Barcaiuolo fè riparo al suo pratello: *Auxilium Domino merfa CARINA TVLIT.* Et di quel campetto doue Filero hauea seppellito sette Mogli, guadagnando sempre di ricche doti: disse l'istesso: *Plus nulli, Phileros, quàm tibi REDDIT AGER.*

Vn'altra ingeniosa maniera si ritrahe dalla *Cagion Finale*: ¹⁸⁶ dicendo alcuna cosa esser fatta ad vn fine, che mai non fù nella intentione. Arse il Campidoglio dopo la morte di Silla: Catulo il redificò più superbo: Cicerone vi fabricò questo concetto: *Vt illa FLAMMA diuinitus extitisse videatur: non quæ deleret Iouis Optimi Maximi Templum: sed quæ præclarius magnificentiusque DEPOSCERET.* Et più acutamente Martiale à colui, che della sua casetta, casualmente abattuta dal fuoco, rizzò vn palagio: *Potes IPSE videri INCENDISSE tuam Domum.* L'istesso, dell'Ape morta nell'Ambra, e diuenuta gemma: *Credibile est ipsam sic VOLVISSE mori.* Et Seneca di Polissena precipitata sopra il sepolcro di Achille: *Cecidit, vt Achilli GRAVEM*

¹⁸⁶ Ar. 2. Rhet. c. 24. Alius, si cuius gratia factum non sit: id huius gratia factū fuisse dicas.

FACTVRA TERRAM. Di vn Nocchiero affogato ; *Sua verbera NEPTVNVS VLCISCI voluit*. Et il Vecchio di Plauto, al cui pozzo cialcun fuggeua acqua; disse querelandosi : *Alijs puteum EFFODI, non mihi*. Di questa specie fù l'acutezza di Martiale sopra quell' Infermo che facea pompa delle pretiose coperte, & ricchi parati : *Zoilus agrotat : FACIUNT hac STRAGVLA febrim*. Onde conchiude : *Se tu vuoi tosto guerire, mettiti adosso la mia lacera Coltre*. Et à quella Vecchia gibba, scrantia, e tossolosa; ma ricca; & perciò corteggiata à molti Amadori; disse. *Deh scioccherella; costor non aman te, ma la tua TOSSE*: significando, ch'egli amauano la sua heredità, con isperanza che tosto haria tossito i denti, e l'anima.

287 Ar. 2. Rhet. c.
25. Alius locus est
penes non causam
pro causis: quia
simul, aut post hoc
factum est.

Et generalmente, ogni *Circonstanza* che per sorte accompagni alcuna cosa; per virtù della Metafora, ¹⁸⁷ diuien Cagione operante. Così Ouidio chiama la *Stella Matutina*, Risuegliatrice degli Operieri; peròch'ei di quel tempo si leuan di letto : *ADMONITORQVE OPERVM Lucifer ortus erat*. Et ancora, perche ad vn tempo surge il Sole, & gli Vcelli cantano: dicono, che *gli Vcelli SALVTANO il Sole*. Et perche il Mare è falso, & riceue i Fiumi: alcun disse, *Ch'ei si BEE tanti fiumi, peroche la falsuggine li desta grandissima sete*. Et, che *l'Oro sia pallido, peroche da molti è perseguitato*. Et se vn Musico fabbrica: *Ch'ei trabe le Pietre col canto*. L'istesso dico delle *Circonstanze Antecedenti*, ò *sussequenti*. Come della *Stella* apparita dopo la Morte di Cesare: dissero, *Che il Cielo haueua aperto vn' occhio, per veder gli uccisori*. Et Plinio Panegirista, và concettizzando sopra alquanti peli canuti di Traiano ancor giouine. *Munere Deum festinatis senectutis insignibus, ad augendam Maiestatem ornata casaries: nonne longè latèque Principem ostendebant?* Talche da questa fonte nasce la maggior copia de' Concetti Poetici; che consistono nel rinuenir per forza di versatile ingegno, vn metaforico legame fra due soggetti dispaati: & nel trouare vna conuenienza imaginaria, doue non è. Quinci Timeo Historico, hauendo riflessiuamente offeruato; che Alessandro nacque la notte istessa, che il Tempio di Diana fù abruciato; vi trouò quest'acume: Che *Diana non hauea soccorso il suo Tempio: percioche (come Dea de' Parti) staua intesa al gran natale di Alessandro*. Concetto, che parue à Cicerone sommamente frizzante: ma così freddo à Plutarco, che faria bastato (dice egli) ad ismorzar quelle fiamme.

Et

Et ambi (secondo me) differ vero. Peroche Tullio, ingegno amenissimo, il considerò come Argutezza ingegnosa: ma Plutarco huom severissimo; vi disiderò la Serietà Historica. Ma queste argutezze; perche già trapassano la sfera delle *Metafore simplici*; ritorneranno ad altra stagione.

Ancor si comprendono sotto questa Figura, quelle che *riuersano la frasi* in maniera, che il *Paciente* diuenga *Agente*: ò per conuerso. Come Virgilio; *Dare classibus Austros*, per *Dare Austris Classes*. Et, *Dare vulnera Lymphis*. Et, *Quianam sententia vobis versa retro?* per dir; *Retrouertistis sententiam*. Et Horatio: *Debes ludibrium*; per, *Tibi debetur ludibrium*. Tullio à Tuberone: *Quid tuus ille gladius agebat in acie Pharsalica*; cioè, *quid agebas tu cum tuo illo gladio*. Seneca: *Paucos nouit secura quies*. Et Antigone al Padre: *Patria tibi uiuo perijt*: per dire; *Tu uiuus perijsti Patria*: peroch' essendosi ciecatò; non la vedea più che vn morto. Et apresso Plauto, Libano chiama il Seruo Leonida, *Custos carceris*: peroche souente egli era dalla carcere custodito.

Dalla Categoria della PASSIONE vengono gli *Epiteti*, e' *Sopranomi* significanti alcuna *passiua conditione* della Persona. Tai son quegli che ingiuriosamente, ma gratiosamente suole Plauto squadrare contro a' *Famigli*, *Lenoni*, & altra simil feccia di seruil turba. Come dalle SFERZATE, che sono il loro alimento: *Verberones*. *Verberabilissimi*. *Subiculum flagri*; dal verbo *Subire*, ò *Subesse*. *Tribunus uapularis*. *Flagrorum mendicabulum*. *Censio bubula*: cioè gastigato co' nerui di bue: come *Censio hastaria*, si diceua, quando in punigione si toglieua l'hasta al Soldato. *Ulmorum Acherons*: cioè, Inferno, e strage delle verghe di olmo. *Ulmeum crepitaculum*. *Vindemia ulmea*. *Ulmeis catapultis transacta latera*: quasi le Sferze sian machine militari. *Virgarum lasciuia*; come se le verghe godeffero di palpeggiarli le spalle. *Vibicum culcitra*; cioè, Matterazzo da staffili: prendendo i segni della sferza, per la sferza medesima. *Loricrepus*. *Cui bubuli cottabi crebri crepant*: doue Cottabus, significa lo strepito che fan le acque gorgoglianti, uscendo per angusto orificio. *Peristromata Campanica*: cioè, schiene dipinte à piaghe, come drappi tartareschi. Dalla PRIGIONE: *Ferriteri*; cioè Lograferri: *Ferri illustrator*; perche danno il lustro al ferro con le gambe. *Compedum contritor*; Ferri-

crepidines; dal suon de' ferri. *Catenarius*. *Custos carceris*. *Catenarum colonus*. Dagli STIMOLI, ò ferri puntuti onde si trafiggeuan loro i fianchi: *Stimulorum seges*. *Stimulorum tritor*. *Stimulorum pruritus*. *Carnificum cribrum*. Dalle PUGNA: *Oculicrepida*: per lo strepito che fan le pugna insù gli occhi: siccome *Crepida* si dice la Pianella, dallo strepito che fà sotto il tallone. *Follis pugillatorius*: cioè; pallone da tenerli in alto con le pugna. *Dentifrangibulus*: & *Dentifrangibula*, il Pugno che rompe i denti: come, *Nucifrangibula*, si chiama la Mazza da romper noci. *Plagipatida*; chi patisce le percosse: *Plagigerulus*: *Plagigerum genus*: *Irrigatus plagis*. Dal MACINARE: *Pistrinorum Ciuitas*. *Asina molendinaria*. *Cerericida*. Dal tirar la CARRETTA: *Curricrepida*. Finalmente dalla CROCE, ch'era l'ultimo lor trionfo: *Crucifer*: *Patibulatus*. Ancor dalla Greca etimologia molte simili voci si deriuano. Come, *Gymnasium flagri*: peroche nel Ginnasio i Palestriti si esercitauano à sofferr le percosse. *Mastigia*: & *Homo Mastigeus*, da *Mastix*, che in Greco significa la sferza. Et *Mastigophorus*, il Portasferze, che nelle solennità facea far largo alla turba. *Flagitriba*: come *Pedotriba*: & *Ferritribaces Viri*. Et alquanti compresi in questi due versi; co' quali Plauto descriue le glorie de' Serui:

Therruchus fuit: *Cerconicus*: *Crinnus*: *Cercobolus*: *Collabus*.

Oculicrepida: *Curricrepida*: *Ferriteri*: *Mastigia*.

DAL SITO si colgono quelle forme, che per mezzo della *positura*, & *situatione* esprimono altro concetto. Tal fù quella minaccia: *Cicada tibi HVMI canent*; cioè, tutti gli arbori ti saran tagliati. Et quel motto faceto: *Pater tuus CVBITO se emungebat*: per dire, egli era vn Salsicciaro. Et di vna persona di bel tempo: *Aut ACCVMBIT, aut DECVMBIT*: cioè; costui, ò mangia, ò dorme; non altro. Da Plauto, il Seruo si chiama *SVBICVLVM flagri*. Et vn Vecchio Decrepito, da Terentio è chiamato, *Homo SILICERNIVS*; cioè (come intendono alcuni) tanto curuo, che sempre guata le selci del lastricato. Con l'istessa figura dicono, SEDERE, per Imperare. DESIDERE, per istar' otioso. Et Horatio per dir, che vn facinoroso era diuenuto Cavalier Romano. *SECTVS flagellis hic triumviralibus, Pratoris ad fastidium*; *Othone contempto SEDET*: peroche i Cavalieri nel Teatro, hauean segge priuilegiate. Per contro, IACERE, & *Iacentum Turba*, per li morti. Et PENDERE, per morir sù le forche. Onde apresso il

Comico;

Comico; dicendo il Seruo, *Animi* PENDEO: rispose il Padrene; *Collo* PENDEBIS. Et nel medesimo senso, ad vn ribaldo; che facendo il soppiattone diceua; *HVMILIS* viuo: fù risposto; *SVBLIMIS* morieris.

Ancor col sito del Volto, si spiegano gli humani affetti. Come, *ERIGERE*, *vel* *DEMITTERE* *supercilium*: per andare altero, ò rahumiliarfi. Et *INARCAR* *le Ciglia*, per marauigliarsi. *CONTRACTA* *vel* *PORRECTA* *frons*: significa la feuerità, ò la serenità dell'animo. Et, *ADVNCO* *suspendere naso*: per censurare. *BASSARE* *il Capo*; per hauer pazienza. Et il Poeta Italiano: *La fanciulla negli homeri si* *STRINGE*: *E risponde, che fù tardo à venire*: per dire; lo non sò che mi ci fare. Ouidio, per significar che gli huomini tanto han del diuino, quanto le belue del terreno:

PRONAQUE cum spectent animalia cetera terras:

Os Homini SVBLIME dedit: calumque tueri

Iussit, & ERECTOS ad sidera tollere vultus.

Ancor da questa figura nascono certe forme viuamente espressive. Come Seneca: *Mille non quarit* *TEGI* *diues columnis*. Et per dire, che la cenere copre il suolo: *Altus* *SEPULTAS* *OBRVIT* *gentes cinis*. Horatio: *PREMERE* *fluminis ripam*: per riposar sopra la riuà. Et Cicerone argutissimamente parlando del rapacissimo Verre: *Si cui Domus* *PATERET*; *utrum ea* *PATERE*, *an* *HIARE*, *&* *poscere aliquid videbatur?*

Et finalmente, nelle descrittioni, le Singolarità del Sito son quelle, che rappresentano le cose al viuo. Come Virgilio del Mare irato.

Fluctus ut in MEDIO caput cum albescere Ponto;

LONGIVS, ex ALTOQUE sinum trahit: utque VOLVTVS

Ad terras immane sonat PER saxa: nec ipso

Monte minor PROCVMBIT: & IMA exastuat unda

VORTICIBVS: nigramque ALTE SVBIECTAT arenam.

Et da questa Categoria fur tolti alcuni *Motti d'Impresa*. Come dell'*Histrice*: *EMINVS ET COMINVS*. Della *Palma*: *INCLINATA RESVRGO*. Del *Sole*: *NONDVM IN AVGE*. Della *Capra rampicante*: *ERIGO VT ERIGAR*. Del *Bersaglio*: *NEC CITRA, NEC VLTRA*. Delle *Colonne di Hercole*: *PLVS VLTRA*. &c.

ALLA medesima guisa viene in taglio la Categoria del *LVOGO*. Principalmente nel dire il *Contenente* per il *Contenuto*: come il
Paese,

Paese, ò'l Fiume, ò l'Habitatione, per colui che vi habita. Virgilio à Cesare morto: *Te NEMVS Angitia: vitrea te FVCINVS vnda: Te liquidi fleuere LACVS*. Et Cicerone: *PARIETES ipsi quidem gestire mihi videntur*. Così diciamo: *TYBRIS belli flammam extinguet*: cioè, il Pontefice. *Celo ita visum*: cioè à Iddio. Et *REGIA fumosa est*: cioè, i Cortigiani. Et, *Mortuorum DOMVS*, per la sepoltura, ò Cimitero. Sopra che arguta fù la risposta di vn Fiorentino, cui due Vecchi da vn Cimitero dicean villania: *In casa vostra vi è lecito di dire ciò che vi piace*. Et di questo genere fù l'amaro scherzo di Caligula; che hauendo fatto morire insieme alcuni Greci, & altri Francesi: se ne gloriaua dicendo: *Hodie GALLOGRÆCIAM subegi*. Per contrario, in iscambio del Contenente, si pone il *Contenuto*: come Virgilio; *Purpuream vomit ille ANIMAM*: cioè il sangue. Ouero l'*Habitator* per l'Habitatione. *Iam proximus ardet VCALEGON*: per la Casa di Vcalegone. Claudiano: *Proterit imbellem sonipes hostilis ORONTEM*: per la Siria. Virgilio: *Eoasque acies, & nigri MEMNONIS arma*, per l'Africa.

Di quì ancora gli *Epiteti* deriuati da' luoghi: come Terentio: *CAPVLARIS Senex*: cioè Vecchio, da riporsi tosto nel Cataletto. Et Plauto: *Seruus PATIBVLATVS*. Et Augusto fù chiamato per ischerzo da Marco Antonio, *THVRINVS*: perche nacque in Roma nella Regione Turina. Et Tiberio, *CAPRINEVS*, per l'humor che gli prese di nascondersi nell'Isola di Capri. Ouero dalle Prouincie soggiogate: come, *GERMANICVS*, *PARTHICVS*, *ADIABENICVS*. Nelche ingegnoso non men che modesto fù l'Imperadore Aureliano, che per la Vittoria contro a' Carpi nell'Africa minore, essendo stato da' Senatori soprannomato *CARPICVS*: facetamente rispose loro; *Vocate me potius CARPICVLVM*: che significaua vna Scarpa vile, ò vna Ciabatta.

Ma di questa specie argutissime son quelle forme, che fingono *vn luogo fisico à cosa incorporea*. Come Augusto, addimandato se hauesse compiuta vna sua Tragedia intitolata *AIACE*; rispose: *Il mio Aiace dorme DENTRO vna spogna*: volendo dire, ch'egli l'hauea cancellato, perche poco felicemente li riusciua: non potendo hauer luogo la laurea di Apolline, nelle teste occupate dalla laurea di Marte. Così apresso Plauto, hesitando lo smemorato Parasito à nominare vn suo

Amico:

Amico: *Carmide*, li dice: *Non placet qui Amicos intra dentes CON-
CLVSOS habet*. Nelle Tragedie Greche souente: *Quod verbum tibi
effugit extra SEPTA dentium*: onde alcun chiamò i Denti; le Serra-
cie de' secreti. Così diremmo: *Questo secreto ti è scappato da' Can-
celli delle labra. Chiuder gli Orecchi a' buon consigli. Imprigionar nel
cuore il suo dolore. Suffocare i sospiri nel petto, & negli occhi le la-
grime. Amor' entrato per gli occhi, scese al cuore. Nel viso habita
la ingenuità. Molti pensier nella mente si couano. I grandi Viti non
entrano in piccoli alberghi. Ma queste figure si confondono con quelle
di simiglianza.*

L'istessa Virtù conseruano le Metafore del MOVIMENTO. Pri-
mieramente nella *espression de' Concetti*. Come *PRÆCVRRE-
RE mente. FLVCTVARE Animo. Ingenium VELOX*: & altre, che
similmente partecipano delle figure di simiglianza.

Ma più proprio è di questa, il porre sostantiuamente il *Mouimento
inuece del Soggetto*. Come *Tantalo* apresso di *Seneca*: *Redire ad Ar-
boris FVGAS*: cioè *ad Arborem fugientem*. *Catullo* della prima naue:
CVRSV primo imbuit Amphitritem. *Claudiano* delle Stinfalidi, *Spi-
cula vulnifico quondam sparsisse VOLATV*: cioè, *Volantibus alis*. Et,
Deriuare fontium PERENNITATEM, cioè *fontes perennes*.

Ouero, adoperare vn' *Aggettiuo di mouimento* inguisa di vna *Diffe-
renza specifica*: come, *Anima NATANTES, & LVBRICA Monstra*,
per gli pesci. *LEVIPES fera*, la Lepre. *Qui REPIT, & qui GRA-
DITVR*: per gli Animali Rettili, & Quadrupedi. Così, *Armigera
VOLANTES*, le Stinfalidi. *VOLANTES Pestes*, le Harpie. *Me-
dusæ PRÆPES*, il Cauai Pegaseo. *Aëris Cursores*, i Venti. *ER-
RANTIA lumina*, le Stelle. Et similmente i Sopranomi delle Persone.
Come, *Valerianus CELER*, così detto per la celerità a' cenni del Ti-
ranno. Et, *Papyrius CVRSOR*, Console Romano: peroche (come
dice *Liui*) *Præcipua illi pedum pernecitas inerat*. Et l'Imperador
Massimino fù da' suoi Cortigiani chiamato il SALTATORE; perche
quando li veniuan buone nouelle, saltaua come vn Cauriolo. Et *Fa-
bius CVNCTATOR*: perche indugiando, vinse la furia Cartaginese.
Col qual soprano fù chiamato *Tiberio* da scherzo: peroche risolu-
tamente voleua l'Impero; & si facea da tutto il Senato pregar ginoc-
chioni ad accettarlo. Talche vn Senatore alzò la voce, dicendo.

Aut

Aut agas, aut desistas. Et vn' altro disse: Alij citò pollicentur, tardè præstant: tu citò præstas, tardè polliceris.

DAlla Categoria del TEMPO, con leggiadria si pone il Tempo, ò la Stagione, per il soggetto, che di quel tempo ci viene. Ouidio: *Totumque tulit prædiuite cornu AVTVMNVM*: cioè le frutte autunnali. Et Martiale argutamente sopra vna Vna rinchiusa nel vetro: *AVTVMNVM sterilis ferre iubetur HYEMS*. Et Claudiano chiamò il Cristallo, *pretiosam HYEMEM: & secretam HYEMEM*. Per contrario, in luogo del Tempo si pone il Soggetto. Virgilio: *Post aliquot mea Regna videns mirabor ARISTAS*: cioè, dopo molte Estati. Et Seneca: *Decies NIVIBVS canduit Ide*: cioè, diece Inuerni son' hor passati.

Taluolta ancora si pone il Tempo inuece delle persone. Come l'Oracolo à Nerone: *Guardati dall' Anno 73*. per dir che si guardasse da Galba. O per contrario, inuece del Tempo, tu poni le Persone di quel Tempo: come Saturno, per l'età dell' Oro. Ouero il Mouimento degli Astri: come Ouidio; *Libra die, somnique pares cum fecerit horas*: cioè, il mese di Settembre. O le Attioni campestri in iscambio del Tempo: Virgilio; *Cum rubicunda Ceres succiditur*: per la State. O quel che accade in quel tempo di più notabile: come se tu dicessi: l'Anno, che il Teuere per allegrezza della pace, andò saltando per tutta Roma: per significar l'Anno 1557. insigne vguualmente per la pace d'Italia, & per l'inondamento del Teuere. Così il Poeta Italiano, per dire;

*Era il giorno che al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo Fattore i rai;
Quand' io fui preso; e non me ne guardai.*

Et in questo genere si legge vn' argutissima lettera di vn Secretario Italiano di Benedetto Terzodecimo, mentre attualmente nauigaua con borasca. Doue, apresso molti scherzi sopra lo Schisma, che di que' tempi trauagliaua la Chiesa: conchiude così. *Io stò non sò come. A riuenderci non sò quando. Data non sò doue. Il Giorno delle mezzete. Il mese di due teste. L'Anno delle tre teste.* Volendo dire: *Io stò mal' agiato*; per essere in vn fluttuante vasello. *A riuenderci, quando il vento il mi permetterà. Data mentre il Vasello corre*, che non hà luogo certo. *Il giorno di Lunedì*; cui presiede la Luna, Signora de'

Luna-

Lunatici. *Il mese di Genaio* : dinominato da Giano di due teste. *L'Anno 1617.* quando fù creato Papa Nicolò Quinto : viuenti ancora Benedetto , & Gregorio Antipapi : sicche pareua il Pontificato hauer tre teste.

R Estaci l'ultima *Categoria*, dello HAVERE, & degli INSTRUMENTI; argutissima, & bellissima sopra l'altre. Et di quì primieramente fioriscono le Metafore significanti le Persone per mezzo degli *Habiti* loro. Così, per dir *Costumi puerili & licentiosi*: diceuano, PRÆTEXTATI *mores* : peroche la Pretesta era la vesticella de' fanciulli. Cicerone: *Cedant Armæ TOGÆ*: cioè, i Guerrieri a' Letterati. Et Seneca per dipingere Alcide effeminato: *Crinemque MITRA prepsit; & famulans stetit; Hirtam Sabæa marcidus MYRRHA COMAM*. Et Remulo il vantatore, per onta de' Troiani:

Vobis picta croco, & fulgenti murice VESTIS:

Et IVNICÆ manicas; & habent redimicula MITRÆ.

Che è quanto dire; *Voi siete gente effeminata & imbelle*. Et Silla motteggiando la peruersa natura ch'ei preuedeua in Giulio Cesare ancor garzonetto: auisò i Senatori, *ut MALE PRÆCINCTVM illum puerum cauerent*. Argomentando, che mal potria sentirsi stretto dal rigor delle leggi, chi non sofferiua il cintolin delle vesti. Da questa Figura fù animato il generoso scherzo di Pietro Conte di Sauoia, chiamato *Semiaureus, & Semiferreus*. Peroche hauendo egli, con assenso dell'Imperadore, conquistato il Paese di Vaos; ma non volendoui consentire il Cancelliere & altri Ministri dell'Impero; comparue dauanti all'Imperadore per fargli Homaggio, in habito strano: vestito il lato destro di tela d'oro, & il sinistro di piastra e maglia: & ricercato dall'Imperadore della ragione di tal nouità, rispose: *l'Oro è per fare honore à chi mi hà honorato del Feudo: il Ferro, per difenderlo contra chi mel vorrà torre*. Et con quest'argutia fè tacer gli Auuersari.

Ancor dalle *Insegne delle Dignità*; come, *Scettri, Corone, Troni, Clamidi, Gemme, Porpore, Ostri*; si formano translati nobilissimi: Cicerone: *Minitare ista horribilia PVRPVRATIS tuis*: cioè, a' tuoi Principi. Seneca: *Vigilesque trahit. PVRPVRA noctes*: per dire, *Il Tiranno mai non riposa*. CHLAMYDATA *vitia*, gli vitij de' Regi. *Conspicua sunt scelera, quæ OSTRO lucent. Propiora fulminibus SOLIA sunt. Ciuili sanguine Caesar TRABEAM purpurauit. Infirma*

capita onerat CORONA, non ornat. Periculosa fortuna fulcra sunt SCEPTRA.

Dalle Insegne de' Magistrati; come, *Toghe, tribunali, fasci, segge curuli*. Ouero dalle Militari, come, *Spade, trombe, bandiere, aquile, faretre, scudi, cimieri*. *Lignatorum FASCIBVS aptior quàm Consul*: si disse di vn Dottor di buone spalle, ma di poco ingegno. *Vrbium securitas est SECVRIS*: cioè, la Giustitia, è la sicurezza del Popolo. Claudiano motteggiando l'Eunuco Eutropio, che dal Seruigio del Gineceo, per fauor dell'Imperatrice, peruenne alle prime dignità:

FLABELLA perosi

Aspirant TRABEIS. Iam non VMBRACVLA gestant Virginibus: Latias ausi vibrare SECVRES.

Tu potes alterius studijs hærere Minerue:

Tu TELAS, non TELA pati.

Così la *Spada* sola si pone ingegnosamente per il valor militare. Come il Re Pirro interrogato chi gli faria successore: *Colui (disse) che haurà la SPADA più affilata*. E i Galli assediati il Campidoglio; addimandati qual ragione haueſſero sopra Roma: risposero, *Noi Galli portiamo la Ragion nel FODRO della Spada*. Così diciamo: *Donde giugnea il DARDO di Alessandro, tutto era suo. Più potè lo SCVDO di Fabio, che la LANCIA di Mario*. Così, per dire, *la Guerra è contraria allo studio delle Lettere*; elegantemente si dice, *le TROMBE scacciano di Pindo le Muse*. Quinci argutissima *Antimetafora* fecero à questa *Metafora* i Fiorentini, nel passaggio del Re Carlo Ottauo per acquistar Napoli: peroche non volendo essi accordare ciò che i Francesi voleuano; & minacciando i Francesi, *Noi soneremo le nostre TROMBE*; rispose il Capponi, *Et noi soneremo le nostre CAMPANE*: minacciando di sonare à stormo contra i Francesi. Onde argutamente scrisse il Poeta faceto, che fù temuta

La voce di vn Cappon fra tanti Galli.

Dalle Insegne della Vittoria, come, *Carri trionfali, archi, palme, lauri, spoglie, trofei*: bellissimo è quel di Tullio contra l'infingardo Pisone, nato di Padri trionfatori. *Ex illo Seminario TRIVMPHORVM, arida folia LAVREÆ messuisti. Et altroue: LAVREA illa magnis periculis parta, amittit longo tempore veriditatem*. Claudiano, della Sposa di Palladio: *Mauortia Matris Nobilitas SPOLIIS, ARMISQVE exultat*

exultat anitis. Di vn Capitano, che dopo la vittoria fù trauagliato dalla sua Republica: *Amarissimas LAVRI baccas duntaxat expertus, Augustus OLEAM LAVRO inseruit*: perche dalla guerra fè nascer pace. Claudiano: *Suntque TROPHÆA tuas semper comitata SECVRES*: per dir, che i Consulati di Honorio fur sempre segnalati con alcuna Vittoria. Temistocle: *Milciadis mihi TROPHÆA somnos excutiunt. Quernam & Gramineam CORONAM uno tempore promeruit Carolus*: per significar che ad vn tempo espugnò la Città, & conferuò i Cittadini.

Dalle Insegne Sacre, come, *Mitre, tiare, triregni, litui, altari, vittime, immolationi*: Achille apresso Homero; giura voler far parere amara à Tiresia Sacerdote la SALSA MOLA: cioè, di farlo pentere del suo Sacrificio: peroche la Vittima si aspergeua di molica e sale. Così diciamo: *Metuenda est INFVLA. Hastam LITVO; MITRÆ galeam quandoque Pontifex copulauit*. Et con questa figura Urbano Sesto, risoluto di scomunicare il Re Carlo: agli Ambasciadori che li dissero: *Souuengami Santo Padre, Ch' ei porta CORONA*: rispose: *Souuengasi che il TRIREGNO è più alto d'ogni CORONA*. Ma poi fù preso in sinistro augurio, che quel suo Triregno, nel salire à cauallo, di capo li cadè.

Dalle Insegne natalitie: come, *Ostetrici, fasce, auspicij, cune, letti geniali*: Claudiano celebrando i natali di Honorio:

Excepit tyrio venerabile pignus in OSTRO:

Lustrauitque tuos AQVILIS victricibus ortus

Miles: & in medijs CVNABVLA præbuit HASTIS.

Come dire; ch' egli hebbe Ostri per fasce; Capitani per ostetrici; Aquile per auspicij; Haste per trastulli.

Dalle Sponsali: come, *Doti, faci, talami, cesti, Pronube*. Et dalle funerali; come, *Cerei, feretri, tombe, Prefiche, squille, cipressi, gramaglie*. Virgilio, delle nozze di Enea:

Sanguine Troiano & Rutulo DOTABERE Virgo.

Et Bellona manet te PRONUBA. Nec FACE tantum

Cisæis prægnans, IGNES enixa IVGALES: &c.

Et delle nozze, che cagionarono guerre: *Nuptiali eâ FACE Regnum conflagrauit*. Di vn Vincitor morto nella battaglia; *PALMÆ simul & CVPRESSVS postibus affixæ*. Et di vn bambin morto nel parto:

Fati perfidia, CVNIS FERETRYM: THALAMO TVMVLVM: genialibus TEDIS funebres sociavit: & OBSTETRICIS ministerium excepit PRÆFICA.

Dagli' nstrumenti delle *Arti letterali*; Penne, carte, cere, stilo, inchiostro, libri, lauree, Oliuastri de' Poeti. Il Poeta Marini, campato da vn colpo di archibugio: dice, che dal fulmine fu difeso per virtù del suo ALLORO. Della mordacità de' Poeti, disse Ouidio; che dal sugo del loro OLIVASTRO si può conoscere il lor talento: peroch' egli è acerbo. Di vno Historiografo, che scriue Attioni militari: Da questi INCHIOSTRI nascono immortali Heroi. Senza questa PENNA, i Dardi bellicosi non si alzerèbber di terra. Di vn rozzo Scrittore: Egli è più idoneo à maneggiare il REMO, che la PENNA.

L'istesso dirai degli *Instrumenti* di tutte le altre *Arti*. Come della *Fabril*; il Vulcano di Virgilio, per dire: Quanto può la mia Arte; dice: *Quantum IGNES, ANIMÆQVE valent*. Cioè: Quanto può la mia Fucina, e'l fiato de' miei Mantici: tanto farò. Di vno Scultore: Gli SCALPELLI di costui, dan vita a' Marmi. Di vn Pittore: La Natura invidia gli suoi PENELLI: cioè, la sua Arte. Di vn Marinaro: La fortuna di quest' huomo pende da debili SARTE. Nettuno è SOGGIOGATO da vn' ANTENNA. Del Contadino: L'Innocenza habita fra gli ARATRI. La Morte vguaglia lo Scettro, alla VANGA. Et altri simili.

Dalle *Arme* & dalle *Insegne* delle Città; belle Metafore si deriuano. Bella fù quella di Napoli, che per Simbolo della sua libertà, ostentaua nella Piazza vn CAVALLO di bronzo senza FRENO: ma più bella fù quella di Corrado, che fattosi Padron di Napoli, fece aggiugnere alla bocca di quel Cauallo vn FRENO di bronzo, con questo Verso:

Hactenus effrénis, Domini nunc paret habénis.

Dalle *Arme* & *Imprese* delle Persone, si dice: Giulio Cesare tolse la SPADA dalle branche del LEONE: cioè, disarmò Pompeo: ilqual portaua per diuisa il Leone con vna spada fra le branche. Oggi il LEONE ALATO è confederato col GALLO: cioè, i Veneti con Francia. Henrico Secondo suelse tre penne all'AQVILA NERA: cioè, tolse Mets, Toul, e Verdun all' Imperio. La LVNA Ottomana si eclissò nel golfo di Lepanto. L'Ariosto, alludendo alla vittoria di Re Lodouico nello Stato di Milano, con la prigionia del Duca Lodouico il Moro.

E suel-

*E suelto il MORO, pon la FIOR DILIGI,
Nel fecondo terren già de' Visconti.*

Et alludendo alla ricuperation di Bologna.

Poi mostra il Re, che di Bologna fuore

Lena la SEGA, e vi fà entrar le GHIANDE.

Intendendo per la Sega i Bentiuogli, che portano la Sega per Arme: & per le Ghiande, Papa Giulio Secondo, che nel Cognome, & nell'Arme hauea la Rouere.

Ne con minor vaghezza si spiegano i Concetti per mezzo d'Instrumenti & Insegne fabulose: quai son la Ruota della Fortuna: l'Vrna del Fato: la Forfice e'l Fusò delle Parche: la Falce della Morte, & del Tempo: la Face di Cupidine, & delle Furie: il Corno di Douitia di Cibeles, Il Fulmine di Giove: il Caduceo di Mercurio: il Tridente di Nettuno: la Fonte delle Muse, &c. Onde diciamo: *Silla inchiodò nell'Auge la RVOTA della Fortuna. Cesare altra VRNA delle sue sorti non volle, che la sua celata. Amore per infiammar costui, tolse la FACE alle Furie. Egipto smorzò col suo sangue la FACE di Cupidine. Andrea dell'Oria inuolò il TRIDENTE à Nettuno. Il Tempo hà spezzato la FALCE contro la Mole di Adriano. Apena fu ordito lo STAME di quel bambino, che la FORFICE di Atropo il recise. Giove vibra suoi FVLMINI su le teste incoronate. &c.*

Ma questi sono Instrumenti separati. Altri sono Instrumenti congiunti à noi; da' quali non meno argute forme si prendono. Come, la Mano è l'Instrumento della Liberalità, & del Valor militare: il Braccio, della Fortezza: l'Occhio, della Vigilanza; della Prudenza; & della Verità. L'Orecchia, dell'Vbidienza: il Cuore, dell'Affetto, e dell'Ardire: il Piè, della Celerità: il Capo, della Sapienza: le Spalle, della Fuga: il Petto, della Costanza. Così diciamo: *Molto egli oprò col Senno, & con la MANO. Colui combattè meglio col PIE, che col BRACCIO. Mostrò le SPALLE al nimico, & non il PETTO. Questi è vn' Huom di PETTO. Colui stà con l'OCCHIO aperto. Quegli hà buona Spada, ma non hà CVORE.* Così ancora la BARBA si prende per il Senno. Della qual Metafora seruiſſi l'Imperador Federico, non volendo vdire due Ambasciadori Veneti, col dire, *Che hauean poca Barba*; argomentandone poco Senno. A che gli Ambasciadori arditamente risposero: *Se la nostra Republica haueſſe creduto, che Vostra*
Maestà

Maeſtà dalla Barba miſura il Senno, vi haurebbe inuiati due gran *Becconi*. Di queſto genere, ma più modelta fù la riſpoſta del valente Duca di Anghien al Marchefe del Vaſto nel procinto della battaglia di Ciregiuole. Peroche hauendogli il Marchefe fatto dire per vn Trombeta, ch'egli hauea troppo *corta Barba* per cimentarſi contra vn Marchefe del Vaſto: riſpoſe il Duca; *Digli, che le Barbe de' Franceſi non tagliano, ma le Spade sì*. Et gliene fece veder l'iſperienza.

Hor da queſta Categoria naſcono primieramente belliffime FORME di eſprimere il noſtro concetto in verſo e in proſa: rendendolo più ſenſibile, & più ſolleuato dal parlar del vulgo: ſicome tu puoi conoſcere in ciaſcun de' ſopracitati eſempj. Et ſe tu attentamente leggerai l'elegantiffimo Claudiano; vedrai la ſua maggior' induſtria conſiſtere, nell'animar la fraſi co' *Soſtantiui Inſtrumentali*, che ſi ſon detti.

Ancora i *Motti Arguti*, e *ſententioſi* taluolta riceuono ſua vaghezza da ſimili Voci Inſtrumentali. Come quello del Re Alfonſo, annoueroato fra' memorabili, *Tre coſe conſeruan gli amici: vna BOTTE; vna BERRETTA; & vn QUINTERNO DI CARTA* per ciaſcun'anno. Che ſ'egli haueſſe detto; *Tre coſe conſeruan gli amici: Regalargli alcuna volta con buoni vini: ſalutarli corteſemente: & iſcriuer loro di quando in quando*: rimarrebbe la medefima freccia; ma ſenza punta.

Dipoi, molti ENIGMI fondati nella *Metafora di Attributione*. Peroche ſe tu di, *Papa Giulio diſcacciò i Bentiuogli di Bologna*; ell'è propoſition piana & hiſtorica. Ma diuien' *Enigmatica* dicendo; *Le Ghiande han diſcacciata la Sega*. Similmente l'Enigma della Sfinge; *Eſt Animal quoddam, primum Bipes: tum Quadrupes: demum Tripes*; hà la ſua forza nell' Inſtrumento congiunto: cioè ne' Piedi.

In oltre, moltiffimi SIMBOLI fondati in queſta *Metafora di Attributione*. Peroche la medefima Propoſitione che tu direſti pianamente; ſe tu la eſprimi per via d' *Inſtrumenti*; diuerà vn *Simbolo*. Tai ſon per la maggior parte i RIVERSI delle Medaglie. Onde il Senato Romano per ſignificare in vna Moneta, che *Auguſto reſe alla Terra la Cultura, & al Mar la Nauigatione*; improntò vn *Timon* da Naue, & vn *Cornocopia*, col nome di Auguſto. Et ſicome per dire; *Hò io ſaluato gli miei Cittadini*: tu direſti; *Hò io guadagnato la Corona di Quercia*: così Caligula nelle ſue Medaglie improntò la Corona di Quercia: col Motto OB CIVES SERVATOS.

Dico

Dico il medesimo degli Emblemi. Peroche per dire: *Bruto e Cassio, stiletando Cesare; dierono la Libertà à Roma*: che è propositione historica e piana: se tu dicessi, *GLI STILI di Bruto e Cassio diedero à Roma il CAPELLO* (ilqual per insegna di Libertà, si daua a' Liberti) faria *Metafora d'Instrumenti*. Laonde l'Alciati ne fè vn' Emblema, pingendo vn Capello frà dua Pugnali. Et se tu volessi con vno Emblema spiegar quel Verso di Tibullo,

Longa Dies Homini docuit parère Leones:

potresti pingere il *Tempo*, che mette vn *Giogo* insul *Collo* ad vn *Leone*.

Ancor delle IMPRESE, alcune son fondate in *Metafora di Attributione instrumentale*: come quella della *Spada* & della *Penna* accoppiate: col Motto, *EX VTROQUE CÆSAR*. Per significar che quella mano, così felicemente scrisse le Imprese; come le fece. Et quella di Massimiliano; che per minacciare a' Principi d'Italia; pinse l'*Aquila Imperiale*, vibrante *Fulmini* & *Armi* da ogni lato.

Di quì similmente s'impara à concertar *Trofei* per ornamento di *Archi trionfali*, *Fregi*, *Loggie*, *Arazzi*, *Quadri*, e *Sepolcri*. Tal' è quello che ti dipinge Virgilio per la Vittoria di Enea contra Mezentio; che può seruirti d'Idea per tutti gli altri.

*Ingentem Quercum decisis undique ramis,
Constituit tumulo; fulgentiaque induit Arma;
Mezenti Ducis Exuvias: tibi magne Tropæum
Bellipotens: aptat rorantes sanguine Cristas:
Telaque trunca viri: & bis sex Thoraca petitum,
Perfossamque locis: Chlypeumque ex ære, sinistra
Subligat: atque Ensem collo suspendit eburnum.*

Ne solamente *Trofei di cose Militari*; ma di *Sacre*: come, *Mitre*, *Pianete*, *Croci*, *Calici*; & altri arnesi Ecclesiastici, per ornamento di *Altari*, e luoghi santi. Et *Trofei Letterali* per adornar *Librerie*, & *Imagini di Dotti Huomini*. Anzi per ornato di *mecaniche Officine*, ò di *Ville di piaceri*: pingonli *Crotteschi d'Instrumenti fabrili*: & etiamdio di *Cucineria*: come, *Schiodoni*, *lardainole*, *pestelli*, *folli*, *capisnoch*, *patelle*, *pentole*, *stouigli*, & altre arme pendenti à fascio da vn teschio di Bù, ò di Maiale: capricciosamente inlacciati con funi di buccia, & sanguinacci: apparendo così nelle cose vili, & ridicole; come nelle serie, & heroiche, la istessa forza di vn bell'ingegno.

Serue

Serue finalmente questa Categoria per esprimer *Figure Iconologiche* di *Deità, Virtù, Vitij, Prouincie, Stagioni, & Arti*, hor graui, hor facete. Peroche piacendoti rappresentar da senno la *Imagine dell'Arte Fabrile*: potrai dipignere vna scarna, ma robusta *Paesana*, sedente sopra vn *fascio di opere da Legnaiuolo, Trepie, tauole, ciscrane*: con *lacera vesta* di color di secco legno; affibbiata dauanti con largo *chiodo*; & con le chiome sparse di *segature*: & annodate co' *limbellucci* cartocchiate di piallato legname. Terrà nell'vna mano l'*accetta*: nel grembiule raccolto dinanzi con l'altra mano; alquanti più minuti ammanamenti fabrili: come, *Tanaglie, chiodi, cauicchi, martelli, succhielli, scalpelli*: & dintorno a' piè, vari *lauori* digrossati; con *pialle, seghe, mazze, e doghe, e spranghe, e zeppe*. Il tutto luminato da vn'affumata *lucernetta* à due lucignoli: per dinotar la notturna fatica de' Legnaiuoli.

Ma volendo tu rappresentarne *Imagine ridicolosa, & faceta*: potràne pingere vn capriccioso *Crottesco in forma humana*; che per busto habbia vn *secchione*; per cingolo militare, vn *cerchiel* da botte, onde pendano varij *arnesi*. Per collo vno *scatolon da sale*: per mento vn *manico*: per denti la *sega*: per naso adonco vna *falcetta*: per occhi due *scotelle*: & così delle altre parti.

ET eccoti, auuedente Leggitore, dischiuse due principali scaturigini delle *Metafore*, Madri di tutti' **CONCETTI**, & **CORPI SIMBOLICI**: peroche tutti son fondati, ò nella *Metafora* di **PROPORTIONE**: come se tu pingi il *Leone* per il *Valor militare*; ponendo il *Simile* per il *Simile*. Ouero di **ATTRIBUTIONE**: come se tu pingi vn *Braccio con la Spada impugnata*; ponendo l'*Instrumento* del valore, per il valore. Et à questi due *Generi* si rapportano tutti i *Simboli*

figurati, & arguti. Ma perche l'*Arte Simbolica*, sicome ti habbiam detto, abbraccia insieme le **INSCRITZIONI**

ARGUTE: & all'*Argutezza* seruono parimente tutti gli altri *Generi di Metafore*: egli mi è necessario di ricordarne partitamente alcun precetto.

META-

ME T A F O R A T E R Z A

Di Equiuoco.



VENGO io dunque al Terzo GENERE; cioè, all'EQUIVOCO: ingeniosissimo comento dell'humano intelletto: onde si deriua la maggior parte delle acutezze, auuiuatrici vguualmente delle *Frasi*, & de' *Concetti* Poetici od *Oratorij*: & de' *Motti* arguti e faceti. Peroche, siccome il Concetto altro non è, che vn' *Entimema Urbana-mente fallace*: così tra le piaceuoli & ingeniose cauillationi, viene dal nostro ¹⁸⁸ Autore annouerato l'Equiuoco.

DVnque nella prima Categoria ripongo le SOSTANZE METAFISICHE, chiamate da' Dialettici *Seconde intentioni*, & *Antepredicamenti*; come, *Genere*, *Specie*, *Indiuiduo*. E' i Termini Grammaticali; *Nome*, *Cognome*, *Verbo*, &c. Dalle quali Voci si compongono Equiuochi arguti & ingegnosi. Tal'è quel Motto, sopra vn' *Officiale* di lunga vnghia, senza padre, & senza prole. *Tu cares NOMINATIVO, quia nullius es nominis*. GENITIVO, *quia sinè liberis*. DATIVO, *quia nihil donas*. ACCVSATIVO, *quia nemo te accusat*. VOCATIVO, *quia nemo te inuitat*. ABLATIVO, *tantum non cares*: perch'egli era ladro. Et sopra due Sorelle libertine: *Hæ Mulieres, sunt Generis fæminini: Casus genitiui: Numeri PLVRALIS*.

In oltre, i *Doppi sensi*, sopra i *Nomi propri delle Persone*. Tai son quegli di Cicerone: *Mirandum non est, IVS tam nequam esse VER-RINVM*: equiuocando fra'l nome di Verre, & quel nero animale, che pur si chiama *Verres* da' Latini. Et quell'altro più acuto: *SACER-DOTEM execrabantur, qui VERREM tam nequam reliquisset*: alludendo al nome di Caio Sacerdote, che hauea lasciato Verre suo successore nella Cicilia: quasi hauesse fatto meglio à sacrificarlo. Et sopra le *Feste Verree*, instituite da Verre; deriuò l'equiuoca etimologia à *Verrendo*: che significa *Scopare*. O *VERREA preclara, quoquàm si accessisti, quod non attuleris tecum*. Et sopra quel Nome di Verre con vna cancellatura in vn diplóma falsificato; *Videtis extremam partem*

Ddd

nomi-

¹⁸⁸ Ar. 2. Rhet. c. 25. *Alter locus est panes equiuocationem: ut si Mus laudandus diceretur quoniam Mysteria inde dicantur.*

nominis : caudam illam VERRIS, tanquam in luto demersam esse in litura? Bello ancora è quello scherzo del Lenone di Plauto : che addimandato da vn Capitano irato, doue fosse *Curculione* Famiglio, che l'hauea rubato: *Vbi nunc CVRCVLIONEM reperiam?* Rispose: *In tritico facillimè vel quingentos CVRCVLIONES faxo reperias*: equiuocando col nome di quel vermicello, che rode il grano. E Stratonico, vdendo vn Sonatore cognominato il BVE, toccar la Lira con poco garbo: *Adagium fuit, Asinus ad Lynam: nunc, BOS ad Lynam.* Et contra Cesare, che donò molte possessioni alla Madre di Bruto; fù detto: *Quid quòd TERTIA quoque subducta est?* doue parendo voler dire, *Tertia pars bonorum detracta est*: allude à *Tertia* figliuola di Bruto, così da Cesare subornata, come la Madre. Pungente ancor fù il Motto sopra Domitio Aenobarbo: *Mirandum esse, quod ÆNEAM BARBAM haberet; cor plumbeum*: trattandolo da scioccone. Et con tal' Equiuoco scherzò l'Oracolo con Diocletiano: promettendogli l'Impero, *Si APRVM occideret*: intendendo APRO Capitan traditore: dou' egli' ntendeva vn Cinghial di foresta. Argutissima ancora, per vn Soldato, fù la risposta del famoso Capitano *Baiardo* (vocabolo, che nell' Idioma Francese significa vn Cauallo di color Baio) ilqual' essendo strettamente assediato in Mezieres da Francesco Stritinghen, Colonello di Carlo Quinto: Alemanno veramente valoroso, ma minuto della Persona: & hauendo costui mandato vn Trombetta al Baiardo affinche se stesso e la Piazza rendesse all'Imperadore, se voleva esser saluo; rispose ridendo l'Assediato: *Digli, che i Baiardi Francesi non han paura de' Ronzini Alemanni.* Et così fù. L'istesso dico del *Nome de' Popoli, Città, e Prouincie*: come allora che ribellate le Gallie; Nerone prima scioperato, incominciò mostrarli alquanto sollicito: fù scritto per Roma; *Neronem GALLI excitarunt.* Et Papa Paolo Secondo, leuando a' Francesi la Prefettura di Roma, per darla agli Spagnuoli; disse: *GALLICVS morbus HISPANO medico est curandus.*

Di quì gli Equiuochi sopra' *Nomi humani attribuiti ad altre cose.* Laonde perche la Tragedia di Augusto, dal suo soggetto si chiamò *Aiace*: hauendola esso dappoi cancellata con la spogna: dicea, che il suo *AIACE* dormiua dentro vna spogna. Et il Marini dicea, che *ADONE* era stato impiccato dopo morte: perche il suo Poema intitolato l'*ADONE*, era stato sospeso. Ma Papa Urbano; disse, che appunto quell'.

quell'ADONE era pasto da Porci: argutamente alludendo alla favola di Adone & del Cinghiale.

Di quì ancora nascon di certi Equiuochi sopra' *Nomi ingiuriosi*; proverbialmente imposti ad alcune sorti di Persone: come, Cornuto, Mulo, &c. Così di vno Scrittore, che ben sapendo la sua Moglie esser soggetto di favole; badaua à scriuere Historie: si dicea, ch'egli era vn CORNELIO TACITO de' nostri tempi. Et di vn'affai dotto Auuocato; ma tocco dell'istesso morbo: dicendo vn semplice Cliente; *Per mia fe, egli è vn' Oracolo*: Si veramente (rispose l'altro) egli è l'ORACOLO AMMONIO; ch'era Cornuto; sopra vn'altar di Corna. Et vn che in tempo nubiloso facea camino fra due persone illegitime: essendogli detto; *Voi vi bagnerete*: rispose: Mainò (Messere) *ch'io vò in lettica*: volendo dire; *Io son fra duo Muli*.

Similmente le cose dipinte, & le scolpite, cagionano equiuocatione tra'l finto, e'l vero. Et di questo genere fù quel Motto sottoscritto alla Statua di Giunio Bruto: *Vtinam Viueres*: quasi la Statua fosse l'istesso Bruto, distruggitor della Tirannia. Et quel di Martiale sopra i Pesci finti: *Adde aquam; natabunt*: volendo significare, ch'egli eran Pesci veri. Et perche le Monete di Atene hauean l'impronta di vna Nottola, ò di vn Bue: si dicea per maniera di Enigma: *Sotto i tetti di costui couano molte NOTTOLE, & astallano molti BVOI*. Et Hortensio, hauendo hauuto in dono da Verre vna Sfinge di argento, rubata in Cicilia: & dopoi dicendo à Cicerone parlante alquanto oscuro: *Non intelligo tua ista enigmata*: li rispose questi mordacemente: *Atqui SPHYNGEM domi habes*. Et da questa fonte nascon tutte le acutezze, che si compongono sopra le Pitture ò le Sculture: venendo tutte à conchiudere vn'Equiuoco tra'l protrato e l'originale. Et similmente tra la cosa Morta, & la Viua. Del qual genere fur le Facetie crudeli di Claudio Imperadore, che poi di hauer fatto morire alcun personaggio grande: ponendosi à tauola, mandaua per esso alla sua tomba: e rapportando i paggi, che colui non tenea l'inuito; diceua; *Egli è vn gran dormiglione*. Et all'istesso modo, uccisa Messalina; quand'ei volea cenar domandaua, *Cur DOMINA non venit?* Et altresì di quì si traggono le *Argutezze* degli Epitaffi, Apostrofi, & Prosopopeie: doue si fa parlare il morto. Ancora i Motti concettosi sopra le Mascherate, & altri soggetti rappresentanti. Come allor che

Augusto, in tempo di grandissima carestia, banchettò in habito di Apolline, con Dame & Cavalieri, in sembianza di Numi: fù egli chiamato APOLLINE SCORTICATORE: & il giorno seguente, non trouandosi pane; dicean che *gli IDDI si hauean mangiata ogni cosa*.

Finalmente à questa *Categoria* generalmente soggiacciono tutte le Voci significanti *qualunque Sostanza*, ò tutta, ò parte. Come dall'esserli ritrouato nel Monte Tarpeio vn *Capo humano*: s'intese per Equiuoco, *Roma douer' essere il CAPO del Mondo*. Et dal mancamento del *Cuore* nella Vittima: il Sacerdote predisse à Cesare, che *gli mancherebbe il CVORE, & la Vita*. Et sopra tali equiuocationi fondauan gli'nterpreti gli lor presagi, come habbiam detto più sopra. Così, perche la Voce *Populus*, ambigualmente significa la *Pioppa*, & il *Popolo*: si dice, *dum cecidit Phaethon POPVLVS flevit: dum hic cadit POPVLVS ridet*. Et di vna Femina vulgare, fù detto: *Vitis est, POPVLO gaudet*. Così Augusto equiuocò nella Voce, *Carbunculus*, che significa la *Peste*, & la *Gemma*: scriuendo à Mecenate: *CARBUNCVLVM habeas*. Et per significare vna lega disfatta, si dipinse vna gran *Perla spezzata*: perche latinamente si chiama, *VNIO*. Et mill'altre simili.

Dalla *Categoria* della *QUANTITA*, riceuè sua vaghezza quel notto celebrato sopra Scipione, quando nel conuito se gli spezzò la *ghirlanda di Rose*: *MAGNUM habes Caput*: equiuocando dalla grandezza fisica alla morale. Et col medesimo equiuoco, si lodaua vn grandissimo scelerato: *MAGNA patruit*. Et il Parasito del Duca di Mantoua in vna publica vdienda, vedendo vn grandone; alzò la voce, dicendo, *Venga inanzi Vostra ALTEZZA*. Similmente dalla *Quantità discreta*. Come à colui, che hauendo vn'occhio solo, domandaua, se per lui vi era luogo alla mensa: argutamente fù risposto; *VNI locus est*. Et due passaggieri Marito e Moglie, venuti à piatir con l'Hoste dauanti al Giudice: pretendeano pagar per vn solo; per quella massima; che *Maritus & Vxor VNVM sunt*. Et per contrario l'Hoste intendeua che pagasser per vndici: perche nell'Aritmetica, *due VNITA, fann' VNDICI*. Equiuoca ancora fù la giattanza di vn Pouero superbo, che mentendo dicea vero: *Opum mearum NVMERVS non est*. Et l'Oracolo à Nerone: *Guardati dall'Anno SETTANTATRE*:
che

che ambigualmente significaua l'Anno di lui; & quel di Galba. Ancor dalla figura sene formano de' piaceuoli: come ad vn Litigante gobbo, che domandando giustitia, dicea; *Fatemi dritto*: rispose il Giudice; *La tua Madre sola potea farti DRITTO*. Et con simil' Equiuoco: à colui che si dolea, che *hoggidì non fosse rettitudine al Mondo*: rispose vn Geometra; *ORBEM esse RECTVM, possibile non est*.

DAlle QUALITÀ *Sensibili*, bello è quel di Plauto: *Ventus ILLVSTRIOREM fecit domum*. Come se tu diceffi di vn puerhuomo, la cui casetta fosse stegolata: *Costui è di casa ILLVSTRE*. Et di Marco Oleario; così chiamato, peroche di pouero venditor di olio, peruenne alle principali dignità Romane: fù detto; *Istius nobilitas CLARA est instar lampadis*: percioche la luce della lampade nasce dall'olio. Dalle *Qualità Naturali*, gratioso è quel di Martiale, contra certo pigrone, che vigoroso & benestante, faceasi portar per Roma insù le spalle di otto schiaui come vn cadauero.

Octophoro SANVS portatur, Auite, Philippus:

Hunc tu si SANVM credis, Auite, furis.

Doue la voce *Sanus*, nel primo luogo significa *Sanità di corpo*: & nel secondo, *Sanità di mente*. Et col medesimo Equiuoco Agesilao à quel Medico, che si spacciaua per vn *Gione*; scrisse: *Agesilaus Rex Menecrati loui SANITATEM*. Nella *Qualità dell'Animo* fù fondato vu'altro acume per isconsigliare ad vn Vecchio le seconde nozze con vna Giouinetta: peroche hauendogli rappresentato vn suo Parente, che queste tali Girandolette son *dispendiose*: & rispondendo il Vecchio; *Hec PARCA est*: replicò l'amico; *Citò Stamen secabit*.

DAlla RELATIONE, quella è di Plauto: *AMICÆ quàm AMICO magis fidelis es*. Et quel del Vecchio, che chiamato PADRE, per veneratione da vn rispettosio Giouine: gli risponde: *Quare alium PATREM: virile sexus nunquam habui*. Et al Duca Valentino fù detto: *Hunc possis dicere iure PATREM*. Come ancora à colui, che seruendo la Messa à suo Padre, fatto poi Sacerdote, diceua; *Et tibi PATER*. Simil Motto fù quello del Re Alfonso; che, hauendoli detto vu mendico; *FRATE MIO, famme na limosina*: porsegli vn quattrinuccio; dicendo: *Và, fatti dare à tutti gli altri FRATELLI tuoi altrettanto; & sarai più ricco di me*. Con simil' Equiuoco pretese vn Dottore in contraddittorio, escludere dalla paterna heredità gli suoi fratelli

fratelli minori : citando il Canone , che de' Frati Franciscani ; dice : FRATRES MINORES *non possunt hereditare*. Et alcuni fratelli cadetti ; *Nos sumus ex ordine* FRATRVM MINORVM, chiamandosi poveri , perche tutto era in Primogenitura . Et ancor di quì nascono l' *Equiuocationi fondate ne' Termini Relatiui*, *Meus*, *Tuus*. &c. Come quel di Mirra innamorata del proprio Padre : *Nunc quia iam MEVS est*, *non est MEVS* : cioè : *Perch' egli è mio Padre , non può essere mio Marito*.

DALL' ATTIONE & PASSIONE : acutissimo fù quel di Terentio Vespas contra Titio gran giocator di palla ; ma ladro altrettanto : che andaua la notte furtiuamente rompendo le braccia alle statue di argento , & di metallo . Peroche domandando vn giorno i compagni , perche *non fosse venuto à giocare nel Campo Martio* : rispose Terentio : *Hac nocte Brachium FREGIT*. Nelqual sentimento il Roman Popolo dicea di Augusto ; *Pater Argentarius*, tu CORINTHIARIVS : volendo accennare , ch' ei si dilettaua di acquistar Vasi e Statue di *Metallo Corintio*, senza denaro . Et con altra argutia il medesimo Popolo minacciò à Nerone la morte ch' egli altrui minacciaua . Peroche hauendo costui nella Oration contra Vindice , altamente esclamato : *Dabunt pœnas scelesti : ac breui dignum exitum FACIENT* : tutti gridarono : *Ipsè FACIES*, *Auguste*. Voci da lui riceuute in senso *attino* : ma da lor dette in senso *passiuo*. Et di questa sorte fur souente i *Responsi amphibologici* degli Oracoli ; coltelli da due punte : come quello ; *Aio te Æacidem Romanos VINCERE POSSE*.

Ancor la medesima *Attione* presa per vn verso , ò per l'altro ; cambia natura . Tal fù il fiero *Equiuoco* di Caligula contra vn nobile Officiale , che hauendo ottenuto di soggiornare alcun tempo in Anticira ; per guerrire di vn' humor malinconico con l'Elleboro : & guerito , hauendo l'infelice addimandato vn prolungo dell' assenza : Caligula il fè scannare ; dicendo , *Poiche l'Elleboro non hauea giouato ; esser necessario CAVARLI SANGVE*. Et in questa guisa tutte le *Attioni ignobili*, spiegar si possono scherzeuolmente con *termini honorati*. Così di vn Dottore , fù detto : *Multa EDIT volumina* : perche hauea venduta la Libreria per mangiare . Di vn ladro : *Homo frugi est* ; REM AVGET *industriâ*. Di vn Lavoratore : *Vagus non sum* : Patriam COLO. Di vn' altro , ch' era stato pubblicamente schiaffeggiato : *Palmas RE-*

REPORTAVIT. Et vn cialtrone, interrogato qual' Arte professasse; rispose: Io son BARBIERE del Re: perche tosaui la sua effigie nelle monete.

DAL SITO: argutissimo è il Distico:
Quis neget Aenea magnâ de Stirpe Neronem?
SVSTVLIT hic Matrem, SVSTVLIT ille Patrem.

Doue la medesima Voce stà per *Regger sopra le spalle*; & per *Vccidere*. Et sopra quel seruo, gran rubatore & apritor di forzieri: *Vis scire quanta sit in Dominum fide? huic uni CLAVSVM est nihil.* Et tai son quegli altri: *HVMILIS viuis: SVBLIMIS morieris.* Et, *Magna rei publica onera SVSTINET.* Et con tal' equiuoco vn bello Spirito fece di vn letto vna tomba, scriuendo sù la Cortina doue dormiua vn suo pigro collega: *Hic IACET Henrycus.* Nel qual genere ci raccontano vna sfacciata facetia di vn Poeta Inglese, condotto (come più altri) dalle sue Muse allo Spedale. Peroche trouatolo la Reina Elisabetta accattare alla porta del Tempio; mostrò beffarsi di lui, con quello emistichio: *Pauper ubique IACET.* Cui subito con poetica licenza rispose il Pittocco:

In Thalamis Regina tuis hac nocte IACEREM:

Si foret hoc verum, PAUPER UBIQUE IACET.

Vicina à questa è la Categoria del LVOGO: onde Stratonico trasse vna sua faceta Equiuocatione. Peroche in Maronea, hauendo scommesso, che in qualunque parte della Città si trouasse; habbe alla cieca indouinato il luogo: & condotto in alcuna contrada con gli occhi bendati: interrogato; *Vbi es tu?* rispose; *In TABERNA:* volendo accennar la vniuersale scioperatezza de' Cittadini, sboccati beuitori. Et à vn Cittadino, che per dimostrar costanza; disse: *Qualibet TERRA mihi patria erit:* fù risposto: *Itidem uti Porcis:* prendendo la Voce *Terra*, in senso più ristretto. Et quell' Equiuoco del Re Henrico Secondo sopra l'Impresa della *Luna crescente*: *DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM.* Doue la Voce *ORBIS*, ambigualmente significa il *Mondo*, & il *Cerchio*. Et di questa specie fù l'ingenioso scherzo di S. Francesco, celebrato da' Casisti: che addimandato da' Sergenti della Giustitia se hauesse veduto per colà passare vn famoso ladrone: trouò con l'equiuoco vn mezzo termine fra'l sì, e'l nò: per non nuocere al reo con l'affermarlo; ne alla verità col negarlo. Peroche, toccatafi la

Mani-

Manica; come scriue Angelo: ò il *Capuccio*; come scriue l'Afflitto: rispose: *Di vero, e' non è passato per quà.*

A Questa si congiugne il MOVIMENTO: onde nacque l'Equiuocatione recataci per esemplare dal nostro Autore: NON OPORTET PEREGRINVM SEMPER PEREGRINARI. Et quella di Ferdinando Re di Napoli; che inuitato da vn Caualiere, sospetto di volubil fede: vedendo di molte ricche supellettili; disse à vn suo confidente: *Hà costui molti mobili, ma temo non habbia poco STABILE.* Stauano alcuni Capitani acquartierati, discorrendo infra loro, *esser molto difficil cosa ad vn Soldato il saluar l'anima*: & eccoti; che repente apparendo alquanti Corridori dell'inimico: la Compagnia che staua à guardia, tutta à vn volo si pose in fuga. Soprache vn di que' Capitani, ridendo disse: *Voi faceuate cotanto difficile à vn Soldato il salvarsi: pure una Compagnia tutta intera così facilmente si è SALVATA.* Voce, che nel suo linguaggio Francese assai più quadra: peroche SE SAVVER, vgualmente significa il *saluar l'anima*, & il *fuggire*.

A LLA Categoria del TEMPO, rapporto l'Argutezza di colui, che scrisse sopra'l Carro Agonale di Nerone, NVNC AGONA SVNT: che parendo significare il Tempo de' Giochi Agonali; significaua il Tempo dell'Agonia de' Romani per la gran fame. Cioè questa vno Spirito familiare ingannò il suo posseditore. Peroche fu ingiurato à dirgli se giocando quella sera, faria vincitore; rispose: MANE. Costui s'intese che la mattina seguente, hauria propizia la fortuna: ma per contrario, perdè ogni cosa. Diche ramaricandosi; gli rispose lo Spirito: *Tu ben non m'intendesti, scioccone. Io ti dissi MANE, perche tu ti rimanessi dal gioco.* Ne men fallacemente scherzò vn Generale, che hauendo accordata la Triegua per TRENTA GIORNI: vna notte alla sproueduta ruppe la triegua e' i nimici, imparati, & securi: dicendo per fuggir biasimo, se hauere attenuto sua parola: peroche non si era parlato delle *Notti*, ma sol de' *Giorni*. Et con simili equiuochi, più volte rimangono allacciati i Capitani mal'accorti ne' Capitulati delle *Triegue*, degli *Aboccamenti*, ò delle *Rese*: come accadè agli Spagnuoli, che resisi a' Francesi à patto di esser condotti salui à *Villanoua*: intendendosi Villanoua d'Asti, poco lontana: fur condotti à Villanoua di Francia di là da' monti. Che fù Equiuoco della Categoria del luogo.

Final-

FInalmente à quella dello HAVERE, si appartien questo Equiuoco: *Hic nihil HABET SVVM*: che parendo trattar colui di *Liberrale*; il trattò di *Ladro*. Et quel di Ouidio sopra la Fanciulla incatenata allo Scoglio: *NON ISTIS DIGNA CATENIS*. Et di vn Cavaliere ornato di due collane di oro; disse Nicolò Fiorentino: *Agli altri matti basta vna catena*. Di quì parimente faceto fù lo scherzo di vn Popolare, vulgarmente chiamato il *CAPPEL VERDE*, perche vsaua vn Cappellaccio di quel colore. Peroche hauendo il Giudice, per certo misfatto, pronuntiata sentenza in questi termini: *Condenniamo il Cappel Verde in cento libre d'argento*: costui gittò il suo *Cappel Verde* sopra il banco della Ragione, dicendo: *Ecconi il Reo: fateli pagar l'emenda*. Ancor di questa specie fù quel famoso equiuoco di Fausto Figliuol di Silla, contro alla Sorella. Peroche già sapendo ch'ell'era in istretta amistà con *Fulvio Fullone*; ilqual vocabulo latinamente significa *Purgator di pannilani*; sopraggiuntogli auiso, che ancor *Pompilio Macula* era diuenuto amico di lei: fece vn grande atto di marauiglia; e disse: *Mirror MACVLAM HABERE, cum FVLLONEM HABEAT*. Et questo fù il suo risentimento.

HOR da tutto questo GENERE EQVIVOCO, & da ciascuna sua Categoria, tu vedrai nascere (siccome preaccennai) molti, e vari, & bellissimi frutti dell'Ingegno, come dalla sua radice. Et primieramente le CIFRE GRAMMATICALI; col suono delle lettere dello Alfabeto Latino, ò Greco; materialmente considerato: come, A. BE. CE. DE. &c. ALPHA, VITA, GAMMA, DELTA, &c. Così vno bello Spirito beffò copertamente vn Capitano Spagnuolo, che gli addimandò vn Motto per la sua Insegna: facendogli scriuere questi tre Caratteri Greci: ΠΚΡ. Quasi dir volesse con lettere Initiali; ch'egli militaua, *Para Coger Reynos*: & in fatti, volea dir, ch'egli era vn PIKARO. Ne meno ingenuoso fù quello di vn'Abate Francese: à cui (siccome scriue il Peletario) essendo per certe imputationi intimato di *Ceder la Badia* ad vn'altro: rispose: *Trent'anni hò io faticato per imparar le due prime lettere dello Alfabeto, A. B. altrettanti ne voglio per imparar le due seguenti C. D.* Consistendo l'Equiuoco nella pronuntia de' Caratteri Materiali: A BE. CE DE. che in Francese fan questo suono: ABATE, CEDI. Col medesimo artificio

E e e

fù

fù composta la seguente Diuifa con caratteri Grécoitaliani : Nella *φ. δ. φ. ν. ρ.* la *θ.* cioè : NELLA FIDELTA FINIRO LA VITA . Et alcuna volta vi si mescolan Note Musicali , ò Aritmetiche : siccome à principio dicemmo nelle Argutezze di Scrittura .

Vn'altra maniera è fondata nel SITO delle sillabe : qual' è questa : doue la lettera superiore si legge con la inferiore : framezzataui la Prepositione SVPER .

O cur tua te
B : bis? bia, abit.

Cioè O *superBE* . &c. Et per contrario , in altre la Inferior si legge con la superiore , framezzandoui la Prepositione SVB .

limis : latus, es : itò ijciēt.
O, Qui nulli Mors te

Vn'altra si fonda nella *material grandezza* ò *piccolezza* de' medesimi Caratteri semplicemente letti . Così questa recitataci dallo Accordi; con due lettere sole, l'vna *grande*, l'altra *piccola* ; G, a : significa vna intera oratione di quattro parole : che pronunziate in vulgar Francese fan questo suono : *G grand a petit* : cioè ; *Io hò grande appetito* . Et con simil Cifra scherzò vn passaggiero ; che intirizzito dal freddo, hauendo ritrouato nell' hostello vn capacissimo focolare , ma vn miserissimo fuoco : preso vn tizzo , scriuè sopra la Cappa del focolare, vn grande K, & vn piccolo f : per dire all' Hoste auaro : *Cappa grande ; fuoco piccolo* . Tutti questi sono *Equiuochi grammaticali, & elementari* : perche tengono la mente sospesa dintorno alla maniera del leggere, ò pronunziare i Caratteri .

Da questa istessa radice rampollano i *Gieroglifici Grammaticali* : doue la Figura serue, come dicemmo, di material parola . Onde alcun dipinse vna *Perla rotta* con due *Mani in fede* : significando ; PER LA ROTTA FEDE . Et quando per la Pace di Cherasco si licenziarono le truppe : conuenendo à molti Soldati, che viueano dell'altrui, ritornare al paterno campicello : fù dipinto vn tal Gieroglifico, con vn *Sole*, vn *Dado*, vn' *Ala*, & vna *Zappa* : volendo dire ; SOLDATO, A LA ZAPPA . Ma taluolta per maggior varietà, vedrai con le Gieroglifiche figure mescolarsi Caratteri , ò Parole intere : come fè colei che dal suo Amante abbandonata ; mandogli vn *Diamante falso*, con questa sola Voce Hebreca : *Lamasabaṭṭāni* : per far questo senso:
DI,

DI, AMANTE FALSO, PERCHE MI HAI TV ABBANDO-
NATA? Et queste ancora sono equiuocationi: peroche il veditore si
riman perplesso, non quelle figure siano grammaticalmente ò metafo-
ricamente significanti.

Grammaticali Equiuocationi parimente chiamar possiamo quelle che
consistono nel *Diuidere*, ò *Congiugnere*, ò *Troncare*, ò *Accrescere*,
le lettere. Dalla *Diuision* della parola, nacque l'Equiuoco del Sacer-
dote Ammonio, che volendo festeuolmente chiamare Alessandro PÆ-
DIOS; cioè *Figliuolo*: hesitando alquanto dopo la prima sillaba; il
chiamò, PÆ, DIOS; cioè *Figliuol di Gioue*. Onde nacque in quel
van ceruello tanta bacaleria; che dichiarò Becco il Padre, Adultera la
Madre, Spurio se stesso: & per farsi Iddio, diuenne bestia. Tal fù an-
cora il Sogno che al medesimo Alessandro promesse la vittoria di Tiro;
col rappresentargli vn *Satiro*: che fù interpretato con vocabulo spez-
zato, SA TYROS: cioè, TVA TYRVS. Et per contrario, inso-
gnandosi Constantino nel procinto della battaglia, ch'egli ne iua à
Tessalonica: li fù fatto sinistro augurio con la diuision del Vocabulo
in tre Vocabuli: THES ALLO NICHIN: cioè, *linque alteri Vic-
toriam*. Ma più ingegnosa fù quella del Demonio, già riferita: che
diuidendo le quattro lettere P. L. A. C. che vnite significauano, PLA-
CENTIA: accennò le quattro Famiglie congiurate in Piacenza contra
Pier Luigi. Et con sì fatti spezzamenti si fan taluolta argute Diuise:
qual fù quella di vn Caualiere, amator della *Peronella*, di *Casa Gioia*.
PERO. NELLA. GIOIA. Et vno Scultore hauendo à intagliar que-
sta Diuisa; IN MEMORIA ÆTERNA ERIT, sopra la ciminea di
vn Caualer riputato poco saggio: separò la prima sillaba della Voce
Memoria: facendo questo senso: IN ME MORIA ÆTERNA
ERIT. Cioè: *In me sarà eterna pazzia*. Hauets'egli ciò fatto à
studio, ò à fortuna; la Diuisa esser non potea più quadrante.

Ne men piaceuoli & faceti Equiuochi s'incontrano nella *Congiuntion*
delle Voci disgiunte. Vn' Hoste Francese, fierissimo scorticatore; si-
com'egli era cognominato il *Ratto*; che in quell' Idioma significa vn
Topo: così nell' Insegna si fè dipingere vn Topo con queste parole,
SCE LE RAT: che in quello idioma significauano, *All' hostello*
del Ratto. Questi venendo accusato di certa furberia; l'accusator disse
al Giudice: *Messere; che accade far proue se costui sia vn SCELE-*

RATO: vedete la sua insegna, don' egli il confessa. Et da simil fonte venne il prouerbio Francese, *MOSTARDA DI DIGIONE*. Peroché Filippo l'Ardito, hauendo a' Digionesi, per eterna memoria della lor fedeltà partecipato la sua Diuisa, *MOVT ME TARDE*: cioè, *Molto mi tarda*: questi la scrissero in tal guisa nelle pareti; che la Parola di mezzo volaua come smembrata al di sopra: incontrandosi la prima e l'ultima nelle due estremità della Cartella. Talche gli sciocchi per ignoranza; & gli'ingeniosi per argutezza; di due parole componeuano vna sola; leggendo *MOVT-TARDE*: che significa *Mostarda*. Ilqual ridicolo sentimento, partorì taluolta non ridicoli risentimenti. Tanto è necessario ne' *Motti* (come diremo à suo luogo) il saperli ben compartire. Ma in queste argutezze il caso hebbe parte; artificiosa fù quest' altra di vn malitiosetto Italiano; che ricerca di vna Diuisa in comendation della *Sobrietà*; da vn ricco auaro Alemanno; ilqual per vitio, più che per virtù, professaua singolarità nello inebriarsi di rado; gli fè dipignere nella sala vna *Tazza* col *Fiascone*: & nella Cartella queste due Parole Latine, *VSV RARO*: che separate, spiegauano il pensier del Tedesco: & congiunte, quello dell'Italiano.

Col *Troncare*: bellissimo fù l'Equiuoco di vn fulmine fatale: che dal nome di Augusto (come dicemmo) cancellò la sola lettera *C*. lasciando illeso *AVGVSTVS ÆSAR*: per accennar con questa Voce Etrusca (siccome interpretaron gli Aruspici) che dopo Cento giorni morirebbe Augusto, e farebbe Deificato. Col medesimo artificio veggiam talora pungentissimi tratti: come quel che fè rabiare Gotardo Naselli. Peroche hauendosi fatto scriuere à grandi caratteri il suo Nome & Cognome in Latino sopra del suo Tribunale: i piatitori poco satisfatti della sua tardezza: cancellarono le due prime lettere del Nome; & la prima del Cognome:

T A R D V S Æ S E L L V S.

ond' ei rimase così confuso; come se cresciute li fosser le orecchie in quella seggia. Più tragicamente incominciò lo scherzo di alcuni altri; che per beffare vn Dottoraccio, usatò à non parlare senza sentenze: criminalarlo, che hauesse scritto propositioni hereticali. Et condotto l'Inquisitor nella sala nouellamente da lui fabricata, & adorna di sentenziosi detti: fecerli vedere incise nel fregio del focolare queste parole: *DEVS VOLENS INIQUITATEM*. Tutti inhorridirono; ma poi

tutti

tutti risero: peroche il Versetto era veramente intero: ma il NON, si rimanea nella spalla destra del fregio: & il TV ES, nella sinistra: sicche per fronte sol si vedeano quelle parole di suon cattiuo.

Con l' *Aggiunta*, pungentissimo fù quel che già dal nostro Autore ci fù proposto: doue vna sola lettera S, posta in fine della parola THRATTIZE, rinuersolla in significato ingiurioso; & di vn cerchio, ne fè vna spada. Così fù disguisato l'Epitaffio di Didio Orcello di Terracona: *Hic situs est Didius Orcellus, nobili familia natus: qui Civili Bello, laudem in Arce & Castris meritus; Obijt Anno Ætatis Quinquagesimo quinto*. Lequali parole dieder campo a' maleuoli: per cioche gli Heredi, affettando l'antico stile, haueuanle scritte per abbreviatura in questa guisa.

H I C S I T. E S T
D I D. O R C E L L.
N O B. F A M. N A T.
Q V I C I V I L. B E L L.
L A V D. I N A R C. E T C A S T R. M E R.
O B I I T
A N. Æ T. L V.

Hor tutte queste laudi fur cangiate in vituperi coll' accrescimento di alcune lettere à ciascuna parola, in questo modo.

H I C para S I T. E S T
Sor D I D. p O R C E L L.
ig N O B. in F A M. dam N A T.
Q V I, in C I V I L. B E L L u a,
c L A V D i I N c A R C. E T C A S T R a r i M E R.
Male O B I I T,
A N i m a l f Æ T. L V t.

Ma quì allo *Equiuoco* s'aggiugne vna specie di *Lacorisimo*: di cui tantosto. Ancor per via di questi *accrescimenti*, ò *diminutioni*, si fanno Grifi, & enimmi piaceuoli: come sopra la Voce ALA.

Res volitat. Bi *adiunge*, *fodit*. My *adiungito*, *mandit*.

Primam deme, *canit*. *Vltima sola*, *gemit*.

Et il medesimo si fa con le incisioni. Come scherzò quel Poeta amante, due volte pazzo; che per vna Damigella chiamata GELARDA; fece sua Impresa il Monte Etna, che di fuori neuoso, arde al di dentro:
col

col Motto GELAT ET ARDET: accompagnandolo con questo Distico.

Quod vultu GLACIEM, FLAMMAS quod pectore gesto:

Et GLACIEM, & FLAMMAS, quam colo Nymphæ gerit.

Et vn' altro, dipinse vna Catena framezzata con la Sillaba RI: & mandolla presentare à colei ch'egli amaua, con questo Distico:

Partem vnâ RIui, durâ interiunge CATENÆ:

Quæ liget, & lacrymis me riget, ipsa scies.

volendo dirle, ch'essa laqual si chiamaua CateRIna; era la sola cagione del suo tormento.

Queste adunque son le argutezze degli Equiuocamenti, che si fanno troncando, aggiugnendo, diuidendo, & accoppiando. Ma bellissime & ingeniosissime si fanno ancora Mutando: come principalmente accade negli Anagrammi; iquali altro non sono, che Significationi pellegrine, risultanti dal Mutamento delle lettere di vn Nome proprio: come ROMA. AMOR. Onde ne' veri Anagrammi, due Virtù necessariamente si ricercano. L'vna è la Proprietà della Significatione: sich' ella sia quadrante alla persona: & quasi per fatal mistero auuilupata e nascosta nel Vocabulo naturale. L'altra è la Integrità: in maniera, che dalla sola Mutation del sito delle lettere, senz'alcuno accrescimento, ò diminutione, ò scambiamiento di vna lettera in vn'altra: nasca il Concetto pellegrino. Et questi si chiamano Anagrammi fatali; doue l'ingegno humano ritroua non so ch'è di Diuino: gli altri son più tosto Bisticci, & Paranomasie, che veri Anagrammi. Questa gloria conseguirono apresso a' Greci gli Anagrammi del Re Tolomeo, & di Arsinoe sua moglie: quegli celebrato per la dolcezza della soaue facondia: questa per il fior della beltà giouanile.

PTOLEMAIOS.

Anagr. APO MELITOS: che significa, *Dolce come il miele.*

ARSINOI.

Anagr. IRAS ION: che a' Greci significa il più gentil de' fior di Primauera; chiamato la Violetta di Giunone. Et questi Anagrammi, oltre alla Integrità, & Proprietà; mertano quest'altra laude, che han per Tema il sol Nome proprio: doue appar maggiormente quell'argutezza poetica, che sembra al vulgo misteriosa fatalità. La doue, se nella Tema entran parole assai: troppo è facile il tracciarui à capriccio qualun-

qualunque nostro concetto. Quinci ne' primi progressi del Re di Suecia, caldamente anelante alla Imperial Corona: sommo applauso fù fatto all'Anagramma del suo Nome; che parendo fatidico, diede grande animo a' suoi;

G V S T A V V S.

Anagramma. A V G V S T V S.

Ma la battaglia di Luz, mostrò chiaro, che queste Profetie, son Poetiche. Famoso ancor per le Stampe è quell' altro di Francesco Benci:

GREGORIUS DECIMVSQVARTVS.

Anagr. MVRVS CVSTODIAQVE GREGIS:

attributo veramente quadrante ad vn Pontefice. Ma primamente vi manca l'Integrità: non entrando nell' Anagramma la terza R, della Tema. Et oltre à ciò, più fatidico saria paruto, se quel Presagio si fosse tratto dal suo Nome natale, NICOLAVS SFONDRATVS. Intero & fatale uscì quest' altro; che quasi diuino Oracolo presagì le ferite che riceuerebbe la Santa Madre Chiesa da Martin Lutero, con gli Scritti, con la Lingua, & con le Guerre hereticali:

MARTINVS LVTERVS.

Anagramma. TER MATRIS VVLNVS.

felice mente spiegato con questo Distico.

Et Ferro, & Linguâ, & Calamo, fera Vipera Luter;

Ecclesia MATRIS TER graue VVLNVS eris.

Et quest' altro sopra il suo Collega: alludente alla *ulcera* natagli in quella parte del suo corpo, doue nacque a' Filistei, dopo hauer profanata l'Arca di Dio.

C A L V I N V S.

Anagramma. A N I V L C V S.

Doue tu vedi, quell' essere stato diuin gastigamento, perche profanò la Santa Chiesa. Opra molto più faticosa, & mirabile, son gli *Anagrammi Numerali*: che paiono contenere vna non sò qual fatalità cabalistica. Peroche contandosi ciascuna lettera dello Alfabeto col suo numero: cioè; dalla A, fino alla I; co' numeri semplici: come, A, 1. B, 2. C, 3. &c. Dalla K, fino alla S, à decine: come, K, 10. L, 20. M, 30. &c. Et dalla T, fino alla Z, à centinaia: come T, 100. V, 200. X, 300 &c. si son' iti rassotigliando gli' ngegni, à trouar concetti, che compieffero il numero formato dalle lettere della Tema,
ch' ei

ch' ei si proposero: seguendone taluolta à sorte arguti, & marauigliosi riscontri. Argutissimo ne riuscì vno sopra quella Giouine Norbergese; chiamata MARIA: che nel dì delle nozze, con istrano equiuoco, fù ritrouata esser Maschio. Peroche vno Spirito pronto, trouò per Anagramma in quell' istesso nome, ch' ell' era vn Maschio: sommando i Numeri di ciascuna lettera della *Tema*, & dello *Anagramma*, in questo modo.

M.	30.	M.	30.
A.	1.	A.	1.
R.	80.	S.	90.
I.	9.		
A.	1.		
121.		121.	

Egli è vero, che insù quel nome, molti altri, & differenti Anagrammi puoi tu fabricare; strignendo il medesimo numero con differenti caratteri: ma quando tu ti sarai beccato il ceruello vna notte intera, molto radi ne trouerai, che mertino quelle due laudi, di *Proprietà*, & *Integrità*. Proprio & intero succedè questo ad vn Cavaliero ingegnoso, che seruendo vna nobil Damigella chiamata, MARIA AMODEA: nel Nome istesso, trouò il Cognome; & prese per sua Diuisa il suo Anagramma; AMO DE AM: il cui numero così corrisponde alla *Tema*.

M.	30.	A.	1.
A.	1.	M.	30.
R.	80.	O.	50.
I.	9.	D.	4.
A.	1.	E.	5.
		A.	1.
		M.	30.
121.		121.	

Per contrario; proprissimo veramente, & ingegnosissimo venne quest' altro sopra il medesimo Nome MARIA; fantamente applicato alla Madre d'Iddio.

MA-

M A R I A.
DEI REGIA.*Anagramma.*

Ma per vn punto solo questo Anagramma tanto propio, perde quella somma gloria d'integrità: perche da MARIA risulta il numero 121. & da DEI REGIA, risulta il numero 120. Che se tu dicessi A DEI REGIA: faria veramente netto: quanto alla *Integrità*; ma non inquanto al *Concetto*: parendo quella preposizione, vna stiracchiatura. Ma in questo Genere non cred'io, che ingegno humano formontar possa quel di Gianni Ostulfo nell'Anagramma numerale sopra *Lutero*. Peroche per ispiegar chiaramente quell'oscura profetia dell'Apocalissi, che rende questo senso. *Una Monstruosa Bestia infetterà la Chiesa: & quella Bestia sarà vn' Huomo; il cui nome conterrà il numero 666. & chi harà ingegno, saprà contar questo numero.* Quest'huomo apunto egli fù: hauend'egli sottilmente offeruato, che il nome di Lutero scritto nel suo natiuo Idioma, contien questo istesso numero 666. calcolandolo esattamente così.

M.	30.
A.	1.
R.	80.
T.	100.
I.	9.
N.	40.
L.	20.
A.	1.
V.	200.
T.	100.
E.	5.
R.	80.

 666.

Onde conchiude, Martin Lutero essere stata quella gran Bestiaccia; premostrata da S. Giouanni. Ma degli Anagrammi altroue ancora si dirà: bastiti quà l'hauerti fatto marcar la fonte onde nascono: perche, tutte sono argutezze nascenti dallo Equiuoco.

F ff

Allo

Allo Anagramma tien di vicino la *Etimologia Arguta*: quella cioè, che vera Etimologia non è: ma ricercata con l'acutezza dell'ingegno, dal vicin nome. Peroche l'Argutezza richiede (come dicemmo) alcuna mutatione dal parlar propio & commune. Così Filippo, quantunque si nomasse da *Philos*, & *Hippes*: cioè, dall'Amare i Caualli: nondimen per ischerzo fù detto, PHY LYPOS: come dire: *Oibò, come stai tu male con cotesta finestra nubilosa nel viso*. Così di Tito Labieno, perche ne' suoi scritti rabiosamente laceraua ogni genere di persone: si dicea per Roma; *Non Labienus est, sed RABIENVS*. Et Pupillo Orbilio Grammatico, poiche perdè la memoria, si chiamò da Bibaculo, PVPILLVS OBLIUIVS. Et da S. Gio. Grisostomo, l'Apostata Giuliano è detto *Julianus*, quasi IDOLIANVS. E Claudio Tiberio Nerone, perche beueua il vin caldo e puro, da' Soldati si chiamò, CALDIVS BIBERIVS MERO. Ancora *Tutores*, fur detti dal Legista, quasi *Tuitores*: per l'officio di custodire: ma Bruno Giureconsulto, buffoneggiando chiamogli TOLLITORES: dal rapire i beni de' lor Pupilli. Et il *Parlamento*, così appellato dal parlar de' publici affari: dal *Benedetti* si chiamò per gabbo, *Parlamentum*, quasi PARIVM LAMENTVM: perche i Duchi e' Pari souente si doleano de' lor giudicati. Ma più mordacemente dall'*Accordi Francese*; *Parlamento*, perche SI PARLA ET MENTE. Et *Mulier*, che secondo Varrone prende il nome dalla mollezza, quasi *Mollier*: da qualche altro per contrario s'intese, MVLI INSTAR; per la durezza dell'ostinatione. Anzi taluolta de' nomi da qualche ingiuriosa Etimologia deriuati, che passando in vso nelle nobili Persone, o Famiglie, perderono il lor veleno; come, *Verres*, *Porcius*, *Asinius*, *Caprinus*, *Bos*, *Piscis*, *Coruus*, *Draco*: si rinuoua il rintuzzato acume in due maniere. L'vna col ritrouo di alcun'altra nouella & pellegrina Etimologia, confine di vocabulo: onde Cicerone, hauendo scherzato assai sopra Verre; deriuandone la vecchia Etimologia dal fardido Animaletto: altroue la deriuaua da VERRA; percioch'egli scopaua molto ben le ricchezze della Sicilia. L'altra maniera è (come ci'nsegna il nostro Autore) l'applicar la vecchia etimologia à qualche fatto particolare di quella stessa persona. Come delle crudelissime leggi di Atena, dettate da *Dracone*. Verè DRACONIS leges, non hominis. Et Stratonico, vdendo vna spiaceuole compositione harmonica di Carcino; vocabulo significante vn Pesce,

Pesce; disse: *PISCIS veriùs quam Hominis cantio*. Et Cicerone, del Maestro di Metello soprannomato il Corbo: *Hic CORVVS te volare potius docuit, quam loqui*. Et similmente nelle laudi: argutamente concettizzò Martiale sopra il nome del Fanciullo Earino, che significa PRIMAVERA: *Nomen cum violis, rosisque natum*. &c. Et di Santa Ursula, che par significare, Orsa piccolina: vn Poeta Sacro disse, ch'ell'era veramente l'ORSA MINORE, peroche senza tramontar giamai, risplende in Cielo. Così argutamente talhor si corregge l'antiqua etimologia, con alcuna nouella riflessione. Come S. Girolamo contra Vigilantio, chiamollo DORMITANTIO: perche non attendeua al senso della Scrittura Sacra. Et così allora che il Re di Francia ammesse nel Senato di Parigi molti Giouani: vn Dottor citato dall'Accordi, esclamò: *Iam non est hic Senatus, sed IUVENATVS*. Et de' Maestri de' conti: perche auanti di giudicare, si regalauano con buoni vini. *Non iam Computores sunt; sed COMPOTORES*. Sicome apresso Cornificio. *Demus operam ne PATRES CONSCRIPTI, PATRES CIRCUMSCRIPTI videantur*. Et con simil riflesso all'antiqua Etimologia, compose il Sanazzaro quell'arguto Distico sopra Fra Giocondo, che architettò gli due superbissimi Ponti sopra il Regal Fiume:

Iucundus geminum imposuit tibi Sequana Pontem.

Hunc tu iure potes dicere PONTIFICEM.

quasi dicesse ch'ei meritaua esser Papa. Peroche anticamente, Pontifex, si diceua, à Sublicio Ponte faciendo. Et per simil' Etimologia, vn Pontefice, che fabricò in Roma di molte belle Fontane, fù chiamato FONTIFEX MAXIMVS: cambiata la P, in F.

Et quinci deriua vn'altra maniera di equiuoche argutezze, che sono specie di Gerghi: quando in iscambio de' vocabuli communi; ci seruiamo de' Nomi propri, che habbian con essi alcuna simiglianza di suono. Tal'è quel Motto del Seruo Plautino ad vn'Orbo di vn'occhio. *Ex Coclitum Prosapia te esse arbitror*. Et Egione, sotto equiuoco di Militia, vò nominando al Parasito molte viuande con vocabuli di Città e Prouincie.

Multis, & multigeneribus opus est tibi

Militibus. Primodùm, opu' st Pistoriensibus.

Opus Paniceis: opus Placentinis quoque.

Fff 2

Opus

Opus Tudertanis: opu' st Ficedulensibus.

Iam maritimi omnes Milites opus sunt tibi.

Et tal' è questo squarcio di lettera, doue sotto vocabuli di Nomi antiqui Romani, vn bello Spirito informò l'Amico delle qualità di certo Giouinaccio, che desideraua esser suo Genero.

Senza farui il *Gabinio*, v' informerò di quel *Giouenale*, che vorrebbe esser vostro *Genesio*. Egli è veramente *Bruto* più tosto che *Lepido*: & benchè sia *Crasso* come *Giouenco*: è però *Flacco*, più che vn *Marcon Marciano*. Egli non hà colore *Albutio* ne *Ruso*: ma *Turpilio* e *Mauro* come *Carbone*: con vn *Vulteio* pien di *Lentuli*, e *Neui*, e *Ciceroni*. Hà *Ruga* & *Macula* nel *Frontone*: gli *Aurelij* di *Asinio*: il *Nasica Largio*, e *Curtio*, come vn *Tuberone*: vn' occhio alquanto *Cecilio*, e l'altro *Strabone*: il *Grunio*, & il *Dentone* da *Porcio*: e i *Labeoni Longini* da fare il *Lecca* al *Platina*. Finalmente hà il *Barbula Fusco* e *Rario* come vn' *Hircio*: & benchè porti vn *Comato Crispo*, e *Cincinnato*: hà però vn *Capitolio* da *Cornelio Caluo*; & vn ceruello senza *Salustio*. &c.

Per iscontro alcuna fiata inuece del vocabulo commune, argutamente si adopera vn Gergo di *Circonlocutione* contenente l'*equiuoco* di vn Nome proprio. Così vn Buffon letterato, volendo dire ad *Alessandro*: *Curre Olympia* (cioè, *Corri li Ginocchi Olimpici*) disse: *Curre MATREM TUAM*: peroch' ella similmente si chiamaua *Olympia*. Et di vn Marchiggiano, che sperando vantaggiarsi in Roma, capitò in galea; fù detto: *Costui cercando Romolo, hà trouato il FRATEL DI ROMOLO*: cioè il *Remo*.

Finalmente dalla medesima *Mutation* delle lettere, nasce (come già vdisti) ogni genere di *Alliterationi* & *Paranomastie*, vulgarmente dette *Bisticci*: come, *Laudatores sunt Adulatores*. *Nobiliores sunt Mobiliores*. *Plerique ut Famam acquirant, fame pereunt*. *Multis Calamus calamitates peperit*. Et infiniti simili: iquali, benchè nelle *Orationi* graui si voglian parcamente adoperare; per non isuergognar l'Arte, col scoprirla: nondimeno, come più volte ti hò ricordato; in alcuni *Componimenti* & *Inscrittioni* capricciose, à bello studio si affoltano per ostentation d'Ingegno e di talento. Di questo traino cammina la seguente *Inscrittione* per vna Villa di piacere.

Huc ex Vrbe in Suburbium, Viator, de via denia: ubi vera, & mera,

mera, & pia Volupia Colonos colit. Varia hic spectacula, ut spectantes recreet, Natura creat. Hinc rapidus & ravidus Torrens, iucundè terrens; pari ruinâ & rapinâ saxa diruit dum ruit: ut credas in gelidum fulmen mutari flumen. Illinc lacteus latex, egelido gelu fluens refluens, flores éducat quos edúcit. Hic fraga fragrant: serpyllum serpit: rosa ridet: Gratijsque grata violaria nulla violant niues. Atque ut Flora flores; sic pomaria Pomona pingit: nam coloris artifice calore, optimorum Malorum omnigena genera, ramos ornant quos onerant. Neque hic meridianus Apollo pollet: nam sine luce lucus, ex vetustate venustatem adeptus, abditis Adytis, quos tegit protegit: silentique umbra mæstis letâ, testatur adesse Numen, ubi nullum est lumen. Hic personata pèrsonans Echo; mortua viuit, elinguis loquitur: per auras ludens, aures illudit. Hic per auia, perfuga aues, perfugium naëta; ingenito ingenio, ignotas notas concinnè concinunt. Luscinia luget, turtur trutilat, grus gruit, bubulat bubo: quibus occultatus & oculatus Auceps, victum in visco, fraudes inter frondes apponit: & noto cantu excantatas, subdolè capit dum canit. Nulla hic curiales cura. Non lata & alta Palatia; ubi omnis motus, est metus; & impotens potentia, timet dum timetur. Non hic amentes opum amantes, inopes inter opes, per vitia diuitias querunt; & aurum sequuntur aurâ fugacius. Non proditor liuor, quod videt inuidens; quos palàm sectatur, clàm insectatur. Hic innoxius ut innocuus Solitudinis hospes, sollicitudinis expers; vilis, non seruilis: contemptus & contentus; lucem sinè luctu, noctem sine noxa secum transigens: fauente Fato, parcente Parcâ; longæuo fruitur æuo: & instar Oloris, canit dum canet. Breui: utranque sortem sortitus, dices Urbanos mores in agris; agrestes in Urbibus inueniri.

Di tai Bisticci si pingono ancor taluolta i versi con tanta gratia: che, come il concetto sia sciapito & triuiale; il ti faran parere ingenioso & arguto: come quel di Cicerone: *Fortunatam natam me Consule Romanam*. Et quel che fù detto ad vna Fanciulla filante all'ombra di vna Teglia:

Filia sub Tilia fila subtilia fila.

Et quell' altro:

Mala mali malo mala contulit omnia mundo.

Et quel vulgato:

Quid

Quid facies facies Veneris cum veneris antè?

Non sedeas, sed eas: ne pereas per eas.

Ne ti riuscirà troppo arduo lauoro lo illuminar gli tuoi componimenti con questi Equiuochi letterali; se ne harai fatto à parte vna copiosa ricolta nel tuo Repertorio: notandoui quegli che per caso ti caderan nella mente, nell'occhio, ò nell'orecchia: peroche tutto giorno, senza esser ricerchi profferisconsi per se stessi nell'humano ragionamento. Anzi le persone più idiote, corrompendo i Vocabuli; formano Paronomasie, che vn bello ingegno apena le trouerebbe. Et se tu leggerai nell'ultima pagina de' libri, le scorrettioni degli Stampatori; tu imparerai da quegli errori Bisticci tanto belli; che (siccome per diporto alcuna volta habbiam fatto) vi potrai fondare argutezze pellegrine, da seruirtene à luogo e tempo. Ma oltre à ciò, da' Vocabulari e Calepini, letti con qualche attentione, harai tante voci Equiuoche l'vna sotto l'altra; & tante alliterationi, che farcir tene potrai vn volume; sopra cui nel comporre, passando l'occhio; & con la mente riflettendo alla tua Tema; senza niun fallo, la copia istessa ti farà noia: & finalmente l'habito dinerrà natura. Et per figura di esemplo: se tu leggi nel Calepino *Pernix*, cioè, veloce: vi trouerai vicino, *Perniciosus*; cioè dannoso. Onde di vn'Ingegno veloce, ma turbulento, qual fù quel di Gracco; potrestù dire: *PERNICI, sed PERNICIOSO erat ingenio*. Et se tu leggi il Verbo *Peto*: vi ci trouerai congiunto il composito *Appeto*: ilche applicando ad vn'animo voglioloso: dirai, *PETIT quicquid APPETIT*. Così apresso à *Phrenesis*, cioè frenesia: ritrouerai *Phronesis*, cioè Sapienza: che applicando à Dauide, ilquale infingendosi Matto, fuggì la morte: potrestù dire; *PHRENESIS illa PHRONESIS fuit*. Et vicino alla voce *Plaga*, cioè Ferita: ritrouando *Plaga*, cioè Rete da cacciatore: potrestù fabricarne vn concetto equiuoco sopra le Piaghe del Saluatore: dicendo, *PLAGÆ istæ sunt Amoris PLAGÆ*. Et sotto *Opes*, leggendo *Opus*; dirai di vn ricco sollicito: *Magna OPES, sunt magnum OPVS*. Et per la vicinanza de' vocabuli *Pales*, Dea dell'Agricoltura: & *Pallas*, Dea delle Scienze: *Rectus*, per Giusto; & *Rectus*, per diritto: potresti dire à vno Scolare di grosso ingegno: *PALEM facilius coles, quàm PALLADEM*. Et di vn Giudice giusto, ma gobbo: *RECTVS est, & non RECTVS*. Così fecer' il Lipsio c'l Puteano, che con simili viuezze rallegrarono gli vltimi lor

com-

componimenti, meglio che i primi: onde il loro stile, come il pulegio; nel più freddo verno della età, maggiormente fiorì.

Hor questi son gli Equiuochi formati col Mutamento delle *Parole*, ò delle *lettere*. Altri poi si formano con la sola mutatione della *Construction grammaticale*, ò dell' *Intention della mente*. Nella prima guisa, di ottimo fù fatto pessimo il Motto di vna Femina, che dedicando al Mondo la sua persona; dedicò à Dio vn bello Altare, con questo titolo: HONORE A DIO: cioè, *Laus Deo*. Ilqual sentimento fù tosto malitiosamente cambiato di ottimo in pessimo con vna sola virgola, che mutò l'Accusatiuo in Vocatiuo, à questo modo: HONORE, ADIO. Tai furono le tergiuersationi degli Oracoli, come à Cresò: *Crasus Halym penetrans, magnam peruertet opum vim*: lasciando ambiguo s'egli haria dissipate le sue ricchezze, ò le nimiche. Et à Pirro: *Aio te Æacida Romanos vincere posse*: doue tu non sai qual sia l'attiuo, ò il passiuo. Et quell'altro; *Ibis redibis non capieris*: che è vn coltel da due punte. Così hauendo vn' Abbate scritto sopra la porta delle sue stanze questo verso:

Porta patens esto, nulli claudaris honesto.

Vn suo maleuolo, mutò la virgola sola, segnandola dopo la voce NVLLI; per motteggiarlo di molta auaritia, & poca honestà. Et in questa guisa riuoltar si posson gli Encomi in vituperi; mutando il senso, non le parole: come questo.

Hic iacet Miles strenuus, parum iactabundus multum vigil nunquam fugax semper diligens in mensa parcus in acie metuendus amicis amicus vitijs carens virtute summa Dei Prouidentia mortuum pro meritis remuneret.

Doue se tu solamente apponi la virgola dopo la voce *Miles*, l'Elogio diuerà vna Satira, in questo modo. *Hic iacet Miles, strenuus parum, iactabundus multum, &c.*

Dalla sola mutation dell' *Intentione*, nascono Enigmi talmente ambigui, che Iddio solo è quegli, che può guardarcene. Arguta fù l'Ironia del Gran Capitano à D. Diego Garzía, Capitano codardo, che quasi per carità il consigliaua à ritrarsi da vn posto pericoloso: *Poiche Iddio non hà posto paura nel vostro petto; non vogliate porla nel mio*. Sicche l'Ironia è Metafora di due faccie, che par lodare, e biasima; concedere, e nega; ingrandire, & appiccolisce; ammirare, e dispregia; dire,

dire, e disdice. Così Martiale à Saletano, che in parenza mostraua disperarsi per la morte della Vecchia e ricca Moglie.

Ille, illa diues mortua est Secundilla:

Nollem accidisset hoc tibi, Saletane.

Doue questa dispiacenza par'atto di compatimento, & è d'inuidia de' suoi contenti. Ma i più viui *Equiuochi* son fondati sopra *una Parola*, ò *Frafi di due sensi*. Tal fù quel Motto del Ciciliano Plautino all'insulso Lenone, che si dolea di essersi tutto immollato in mare à sue cagioni. *Imò est cur debeas maximam gratiam mihi: Qui te ex INSVLSO SALSVM FECI.* Tal'è il dire, *Hic est Coronâ Dignus.* Peroche apresso' Latini vguualmente significa: *Degno di portar Corona Regale:* &, *Degno di esser venduto sotto la Corona*, come gli schiaui.

Di quì parimente molte *risposte non categoriche*, ma *tergiuersanti*: che senza mentire gabbano l'interrogante. Così lo Spartano, à quel passaggiero che il dimandò, se la strada era sicura alla Città di Sparta; rispose: *QUALIS VENERIS.* Et Elettra ad Egisto, che la interrogò col ferro alla mano: *Putas me Tyrannum?* rispose: *Si bonus es, non puto: sin malus, puto.* Policratida Ambasciadore: addimandato da' Regij, s'ei veniua à nome proprio, ò de' suoi; rispose: *Si impetruero, publicè: si non impetruero, priuatim.* Telecro, interrogato: *Dixitne?* rispose: *Si dicendum fuit, dixit.* Et Aristone condotto auanti al Nimico; & ricercato, quanti fossero nel suo esercito: rispose, *Quot satis sunt ad Hostes arcendos.* Altra volta colui che risponde *finge di non hauer' inteso*: come il Siro Terentiano interrogato dal Vecchio: *Filium meum vidistin hodie?* rispose, quasi sonnolento: *Tuumne filium?* Et altre volte *una Interrogation si schernisce con vn'altra*: come Cherea interrogato dal Tiranno: *Cur malè de me dicis?* rispose ardito: *Cur tu meis malè facis?* Così Andromaca, nascosto hauendo il suo bambino, destinato da' Greci alla morte; addimandata da Vlisfe: *Vbi natus est?* risponde: *Vbi Hector? Vbi cuncti Phryges? Vbi Priamus?* Nelche la scaltrita Madre disse vero senza essere intesa: peroche l'hauea nascosto nel Sepolcro di Hettore. Et conseguentemente, andò tergiuersando con risposte vere, ma equiuoche. *Ita quod minari maximum victor potest, contingat: ut luce cassus, inter extinctos iacet: datisque tumulo, debita exanimis tulit.*

Et di questa natura son quegli scaltri modi, che potendosi egualmente
in

in due contrari sensi interpretare; son vituperi, & paion lodi. Come per dir copertamente: *Costei è Donna di mala conditione*: usarono alcuni queste frasi. *Officiosa est*: cioè; non sà negar nulla. *Hospitalis est fœmina*. *Non Gentilis, sed Catholica est*: cioè, non è nobile, ma è vniuersale. *Charis est: omnes diligit*. *Triumphali Fornice digna est*. *Lectissima est Fœmina*. *Sibylla religiosior, à puluinaribus nunquam discedit*. *Digna est, cuius effigiem exprimat Myron*: la cui opera più famosa, fù la Vacca di bronzo. *Vitis est: Populo gaudet*. *Reipublica utilis est: imo ipsa est Res publica*. Et essendo morta vna di costoro; fù scritto sopra il suo letto: *HIC CAMPVS VBI TROIA FVIT*. Iquai motti, & infiniti altri sorgono da ciascuna Categoria.

Similmente di quì nascono molti *Enigmi*: come se tu chiamì l'Arco Celeste, *Vn' arco senza corda, e senza strali*. Et la Cicogna da tirar pesi: *Son Cicogna, e non volo*. E minacciando col pomo della spada: *Farotti mangiare vn pomo, che ti romperà i denti*. Et con simili maniere Enigmatiche fù burlato da Cicerone quel Console, il cui Consolato durò dal mattino alla sera; dicendo: *Prima sol si creauano i Flamini Diali: hora si è creato vn Console Diale*: cioè di vn giorno. *Console vigilantissimo fù costui; che nel suo Consolato, mai non dormì*. *Memorabile fù il Consolato di costui: nel qual mai non nevicò, ne piovè*. &c.

Quinci ancor nascon gli *Equiuochi* tra le cose finte & le vere. Onde si formano concetti arguti sopra le Pitture & le Sculture; come si è detto. Et di questa specie fù il motto di Papa Urbano, riferito dal Salazari. Peroche supplicato da vn Cardinale di comandare à Michel'Angelo, che il cancellasse dall'Inferno, doue l'hauea dipinto: risposeli sorridendo: *Del Purgatorio potrei ben' io trarui fuori, ma dell'Inferno non posso*. Et tal fù lo scherzo di Agesilao, che hauendo dal Re di Persia riceuuto trenta mila Darici perche ritirasse il suo esercito: iquai denari haueano il Sagittario per impronta: diceua che 30. mila Saettatori l'hauean cacciato della Persia. Et il Re Alfonso, hauendogli vn' Hebreo domandato 500. scudi d'oro per vn quadro di S. Giovanni; rispose: *Tu vendi più caro il Discepolo, che i tuoi Maggiori il Maestro*.

Egli è vero, che alcuna volta i *doppi sensi* vogliono essere accompagnati da qualche cenno, ò tenor di voce. Come quel di Giunone à Venere;

Ggg

Egre-

*Egregiam verò laudem, & spolia ampla tulistis
Tuque, Puerque tuus.*

laquale Ironia vuol' esser lanciata con vn sogghigno. Et col gesto della mano accompagnò l'*Histrione* que' duo Motti contra Nerone, HEV MI PATER. HEV MEA MATER: facendo all'vno vn'atto di bere; & all'altro, di nuotare: per accennare il velen da lui dato al Padrigno, & il Naufragio ordito alla Madre.

Et da questa medesima fonte scaturiscono le *Serie*, & le *Ridicole Applicationi* de' Versi ò Detti altrui; ad vn sentimento diuerso dalla intentione del loro Autore. Seria & magnanima fù quella di Francesco il Delfino; mentre che il Re suo Padre guerreggiaua coll' Imperador Carlo Quinto. Peroche volendo minacciare al Nimico, se quantunque fanciullo, hauer cuore da inuolargli etiamdio lo Impero del Mondo nuouo: applicossi vn' Emistichio di quel Verso di Giuuenale, doue parla del grande Alessandro:

VNVS Pellao Iuueni NON SVFFICIT ORBIS.

Come se il Poeta hauesse parlato di lui. Et di questa natura son' ordinariamente gli più bei Motti delle Imprese. Et le medesime applicationi seruon di luminosi lampi alla sciolta Oratione. Come Seneca, per significar che quando la Mente è sana; tutte le humane *attioni*, le *parole*, il *vestire*, il *caminare*; serbano suo decoro: & per contro, le corrottele de' *costumi*, degli *habiti*, della *eloquenza*; son chiari effetti di mente guasta: applica quel che cantò Virgilio delle Api:

Rege incolumi, mens omnibus vna est.

Amisso, rupere fidem.

Ridicola fù l'Application che fece Diogene di vn Verso di Homero, al Ladro che per hauere inuolato certa Porpora, si conduceua alle forche:

Te MORS PVRPVREA apprendit, violentaque Parca.

Anzi taluolta con alcuno scambio, si farà parer che il Poeta parlato habbia nel caso nostro. Sicome Augusto allegrandosi con Tiberio della vittoria; seriamente seruiſſi del Verso recitato da Ennio in laude di Fabio il Tardo; mutata vna sola Voce.

Vnus homo nobis VIGILANDO restituit rem.

Benche simili Argutezze sian mescolate di *Equiuocatione*, & di *Deceptione*.

Ma doppio è il piacere, se ad vna Proposta per via di applicatione inge-

ingegnosa ; si continua vn' altra applicatione ingegnosa in Risposta ò seria, ò scherzeuole. *Seria* fù quella, che si vdì nel Parlamento di Parigi al tempo di Carlo Settimo : quando il Consigliier Moruiglieri, per alcune perlecutioni hauendo abbandonato il Parlamento : & rimessoui dal Re in più alto seggio di Primier Presidente : cominciò la sua arringa con queste parole del Salmo , applicandole à se stesso : *Lapidem quem reprobauerunt edificantes , hic factus est in caput anguli*. Alzatosi Sanromano Procurator del Re, continuando il Salmo, rispose subito , *A Domino factum est istud ; & est mirabile in oculis nostris*. Peroche al certo, quella Promotione fece stordire tutto il Parlamento. *Scherzeuole* fù la Risposta di Ferrando il Bastardo Re di Napoli, all'infelice Re Giouanni di Angiò suo Riuale . Peroche hauendo questo nelle sue Bandiere scritto quel Motto dell' Euangelo *FVIT HOMO MISSVS A DEO , CUI NOMEN ERAT IOANNES* . Fernando scrisse sopra le sue : *IN PROPRIA VENIT , ET SVI EVM NON RECEPERVNT* : beffando l'Auversario , alquale il Principe di Taranto, & altri fautori , ne' quali più si fidaua , gli hauean voltate le spalle . Ma le Parole Sacre nelle serie applicationi si debbono vsar parcamente : nelle giocose non mai ; che son biamme.

Con maggior laude si applicano i *Detti Prouerbiali* in senso equiuoco . Come vn Testimonio , cui la natura inferito haueua in testa vn bel paio di orecchioni ; fù schernito dall'Auversario con quel Prouerbio : *Credite : AVRITVS est Testis* . Et vn' altro abbattendosi à vedere vn' impiccato ; disse : *Costui non haueua letto il Sintema Pittagorico ; ARCTVM ANVLVM ne gestato* .

Ancor di questo luogo esce l'Acutezza , che *Muta il concetto di colui che parla col soggiugnere alcuna cosa differente* . Nelqual genere argutissimo fù in Seneca il ripicco di Elettra : cui l'adultera Madre, che l'hauea colta sola in istrada ; hauendo detto : *Quis esse putet Virginem* : soggiunse subito : *Gnatam tuam* ? Con laquale aggiunta, mutò il detto della Madre , continuandolo in questo senso . *Quis putet adultera filiam , esse Virginem* ? Doue, il concetto della Madre era questo . *Quis putet esse Virginem , quæ catus publicos colit* ? Et apresso Plauto, il Gioiue Argirippo tenendo à bada il Vecchierello , & dicendoli ; *DII DABVNT* ; intendendosi de' figliuoli : hebbe in risposta : *TIBI QUIDEM MAGNUM MALVM* . Et a'tra simile Argutezza è il rispon-

dere in senso *Proprio* à quel che ci è detto in senso *Metaforico*: ò passar dal senso *Morale* al *Fisico*. Così, perche misticamente fù detto, che *Vir & Vxor sunt duo in carne vna*: rispose il Loico ad vno Sposo: *Ergo, tu qui eras BIPES, nunc es QVADRV PES*. Et Filippo, hauendogli Catulo prouerbiosamente detto: *QVID LATRAS?* rispose tosto: *FVREM VIDEO*. Et à Sesto Titio, che dolendosi di non essere stato creduto, semplicemente hauea detto: *CASSANDRA FVI*: mordacemente rispose Antonio: *NOVIMVS TVOS AIACES*. Così ne' tempi del Duca d'Alua, temendosi gran solleuatione in Napoli: hauendo tre Spagnuoli detto à vn Mercatante (che vendea lor troppo caro i panni) *Presto non compreremo più nulla*: intesolo il Duca, disse: *Han detto vero: più non compreran nulla*: & gli fè tosto impiccare. Doue tu vedi, che il Senso della proposta, con la risposta cambiato in differente proposito, ferisce se medesimo. Et di questo Genere fù quella pronta & acuta risposta del nostro Gran Carlo, al Grande Henrico: Peroche giocando insieme alle carte que' duo fulmini di guerra: & il Re, presi due scudi d'oro, l'vn di Francia, l'altro di Spagna; hauendolo schiettamente addimandato; *Qual di questi scudi val più in Italia?* accortamente rispose. *Quello, alquale aggiugnerò io vn grano*.

Alcuna volta ancora si *muta il senso delle parole*, con l'*equiuoca spiegatione*: come il Giouine Terentiano; hauendogli detto il Padre: *VADE CITO*: per dilungarlo dall'Amica: disperato rispose: *Visus est mihi dicere*; *VADE CITO, ET SVSPENDE TE*. Et ne' ridicoli, stranamente taluolta s'interpreta vn detto in differente idioma. Sicome alcuni Campagnuoli, vedendo scritta in vna sontuosa Villa di piacere presso Milano, la Diuisa del Capitano che la fondò: *NEC SPE, NEC METV*: vn che fra loro era Dottor vulgare, disse: *Al vol mò dir, ch' al no ghe hà NE SPES' NE METV'*: perche' l'hà fabricada à spès del Paisàn. Ma tutti questi Equiuochi son mescolati altresì con la *Decettione*.

Oltre à tutto ciò dei tu risouuenirti, che ancor gli Equiuochi (siccome dicemmo della Metafora,) si posson far co' *Cenni*; & con le *Atzioni*; non meno che con le *Voci*. Così Angelo Politiano sedente alla mensa con altri Letterati; essendogli sporto vn componimento Poetico, per dirne il suo parere: lettolo, prese vn pizzicotto di sale dalla saliera: & ne asperse la carta: & fù questo vn dire; *Egli è sciapito*. Et in questa

questa guisa molte faccette si fanno con l'attione, che si potrebbero dire in poche parole. Come quella del Prete, che salito all'Altare, distenne il frettoloso padrone, cercando nel Messale la Messa da Cacciatore. Così; perche CORPO del Vestito, si chiaman le *calze*, il *giubbone*, il *mantello*; à differenza delle *falde*, delle *maniche*, & altri *ornamenti*: vn Buffone, à cui il Marchese di Caneto hauea ordinato vn de' suoi vestimenti: hauendo solamente hauuto dal Maggiordomo le maniche & le falde: fece sonare à morti; & venuto il Clero, addimandato doue fosse il Corpo: rispose, *Il Corpo è nel Cofano del Maggiordomo: quì son le maniche solamente*. Ancor questa fù facetia Equiuoca: laquale hauria colui potuto esprimere con due sole parole, dicendo: *Signore, il Maggiordomo hà vn Corpo nella Cassa; ecco le maniche*.

Finalmente, da questo Genere (cosa degna di risapersi) vedrai tu nascere i più bei *Gruppi Tragici* ò *Comici*, che habbian trouato, ò trouar possano i Poeti, ò Romanzieri. Peroche tutti hauran per fondamento vno Equiuoco, ò di vna Persona per vn'altra: ò di vn' *Attione*, ò *Tempo*, ò *Luogo*, ò d'altra circostanza per altra. Et da questo *Equiuoco fondamentale*, nascono in conseguenza molti altri *Equiuochi episodici*, *Auuiluppamenti*, & *Peripetie* marauigliose, e strane; che tolgiono la fede al vero, ò la danno al falso: & finalmente le inaspettate & piaceuoli *Agnitioni*, quando l'*Equiuoco* si chiarisce, & il *Nodo* si disnoda. Vn solo esempio te ne sporrò; sì per renderti in poca d'hora copioso e ricco d'inuentioni à fabricare ogni genere di *Poemi*, *Romanzi*, e *Scenici componimenti*: come perche souente ti auerrà di dover comporre *Inscrittioni*, *Enigmi*, *Oracoli*, e *Motti* sù tai soggetti.

Fingiti adunque l'*Equiuoco Nodo* esser posto nella MORTE NON VERA di alcun Personaggio: che frà tutti' Nodi, è più Tragico, & più frequente.

Per Equiuoco di SOSTANZA, vna Persona è uccisa in iscambio di vn'altra: sicome Tamide Corsale, tornato all'Antro doue hauea nascosa Caricléa; credendosi uccider lei, uccise Tisbe colà per caso ricouerata: che cagionò à Teagene amante di Caricléa, molta doglia, e tragiche riuolutioni. Talche poscia vdendola parlar nell'antro, credè la sua voce uscìr d'Inferno: & veggendola comparire, la credè vera fantasima, e falso Corpo. Onde lo scioglimento dell' *Equiuoco*, fù tanto più lieto, quanto meno aspettato. Et di questo genere fù l'Equiuoco

uoco della Tragedia di Aulide: doue Agamennone si trouò hauer sacrificata vna *Cerua*, in iscambio d'*Isigenia* sua figliuola: che diè luogo al Prouerbio, PRO VIRGINE CERVA.

Per Equiuoco della QVANTITA, fù da Melite creduto morto Terfandro suo Marito, per le nouelle, che il suo legno con tutti' nauiganti era ito à fondo: Ond' ella credendosi vedoua, si sposò à Clitofonte: & sopraggiunta dal Marito, ilqual solo frà tanti era campato: incorse in grande sciagura. Et per simil' *Equiuoco*, credendosi annegato Martuccio Gomito, la Gostanza disperata si gitta in mare: & portata a' Sufi, con festa eguale alla marauiglia, entrambi vi si trouan viui; & ne giubilano.

Per Equiuoco delle QVALITA sottoposte al giudicio de' *Sensi*, Ruggieri da Ieroli, trouato freddo, senza colore, senza spirito, e mouimento, in casa dell'amica; fù chiuso per morto nell' arca di vn vicin legnaiuolo: laqual rapita da' Ladri, cagionò marauiglie grandi: & alfin si conobbe, ch'egli arso di sete, per caso hauea beuuto l'acqua adopiata, che il Medico Marito di lei, hauea lauorata per vn' infermo. Per tal sonnifero, Ferondo apparendo come morto; fù con pubbliche esequie riposto in sepoltura: doue risuegliato, gli fù dato à credere, ch'egli era punito nell'altro mondo per il peccato di *gelosia*: & promettendo di emendarsene, fù tratto di là entro: & credutosi veramente risuscitato, lasciò in pace la Moglie, & il suo Amante.

Equiuoco di RELATIONE sarà, se il Morto non è quel desso; ma vn simile di *fattezze*, ò di *nome*, ò di *officio*, ò di *consanguinità*. Così Tedaldo fù creduto morto: & presuntone autore *Aldobrandin Palermini* per certa *gelosia*: ilqual per gran violenza de' tormenti confessatosi reo, già conduceuasi al supplicio: quando ecco di pellegrinaggio ritornar Tedaldo; & chiarirsi l'ucciso essere stato *Fattiuolo masnadiere*, similissimo à lui nel sembiante.

Dall'ATTIONE, & PASSIONE, nascono bellissimi Equiuochi, & nodosi, per alcun' *Attione Apparente*: come il misero Clitofonte vide con gli occhi propri sacrificata da' Corsali la sua *Leucippe*: tagliatole il ventre, e sparte le sue viscere: ma poi con inopinata Catastrofe, ritrouatala viua; intese che l'era stata sopra'l ventre artificiosamente applicata vna pelle farcita d'interiora di vn' agnellino. Ouero, per alcun' *Attione non peruenuta al suo fine*: come Landolfo Ruffolo sommerso

in

in mare; & Bradamante precipitata nella grotta del traditor Pinabello; fur creduti morti: ma questa col sostegno di vn tronco: & quegli con l'aiuto di vna cassetta di gioie; hebber salute, con gran profitto. Così essendo ad *Edipo*, à *Ciro*, à *Romolo* ancor bambini, ordinata la morte, ma non eseguita; fur soggetto di oscuri *Oracoli*, & intricate *Tragedie*. Et alcune volte l'*Action* sarà interrotta per opra *Magica*, ò *Miraculosa*: come *Argia*, per incanto sparì dinanzi al Famiglio, che stava nel procinto di ucciderla. Et *Cariclea* incolpata di maleficio, dalla sua innocenza fù conseruata illesa dentro alle fiamme.

Per Equiuoco del SITO; *Teagene* proffeso e giacente fra' morti sopra la spiaggia, fù pianto anch'egli per morto. Et nelle Scene, col far veder la vera testa di alcuno sopra vn palchetto; rimanendo il corpo nascoso; fassì à credere al vulgo ch'ei veramente sia morto.

Et similmente per Equiuoco del LVOGO; *Andromaca* fà credere a' Greci, che il suo Bambin sia morto, hauendolo sepellito viuo apresso ad *Hettore* suo Padre: onde con tanti Equiuochi, senza dir falso, ingombra il vero. Così *Andreuccio*, da' Ladri fù creduto vn cadauere; peroche il trouarono dentro l'auello, dou'egli era entrato per rubar le spoglie al defonto *Vescouo Minutolo*.

Per Equiuoco di TEMPO; *Tofano* fermamente crese la sua Donna esser morta; peroche hauendola chiusa fuor di casa vna notte: & vden- dola far giuri di volersi lanciar nel vicin pozzo: nel medesimo tempo vdì vn gran suono di cosa la entro caduta: & fù vna gran pietra. Onde seguì vn'altro faceto Equiuoco. Peroch'uscito egli di casa, per trar lei del pozzo: ella rientrò, & ferrò lui fuori: & isgridandolo come vbriaco, il vituperò à tutti' vicini.

Per Equiuoco dell'HABITO, & degli INSTRUMENTI; *Tisbe* fù da *Piramo* creduta dalle fiere sbranata, poiche ritrouò suoi veli' n- sanguinati nella foresta: onde seguì la vera morte di lui disperato, & poscia di lei. E' i figliuoli di *Giacòb*, con la vesticella insanguinata; fecer credere al desolato Padre, la morte di *Gioseffo*. Così' *Corfali* del Faro, per far veduto à *Clitofonte* ch'essi uccideano la sua *Leucippe* insù la prua della naue: trancarono il capo ad vna Donna trauestita degli habiti di *Leucippe*. Et *Alessandro Chiarmontesi*, credendosi portare in collo il cadauere di *Scannadio*; portò il viuo Corpo di *Rinuccio* vestito de' panni di *Scannadio*: ilqual poscia fuggito; parue *Scan-*
nadio

nadio risuscitato, e turbò il Vulgo. Similmente con *Instrumenti artificiosi*, farai veder *Morti Equiuoche*: siccome douendo essere scannata Leucippe; fù per accortezza di Menelao fabricato vn coltello inguifa, che nel ferire, la punta non entrò nella gola, ma rientrò nel manico; doue premendo vna spugna intrisa nel sangue, fece apparir nella gola vna ferita mortale. Et fra gli *Instrumenti Equiuochi*, annouero le *false missiue*, le *simulate Inscrittioni del sepolcro*, le *finte Voci*; & altri molti artificiosi contraegni, per far credere che alcun sia morto.

Hor quel che hò detto di vna *Falsa Morte*; che è vn' **EQVIVOCO IN FATTO**; dillo tu di qualunque altro *Equiuoco Nodo*: come di vn *Delitto* ò non commesso, ò non da colui, ò non tale, ò non in tal luogo. &c. Di vn' *Amor finto*, ò non di tal persona, ò non per tal cagione. &c. Di vna *lettera*, ò *finta*, ò non *ricapitata in tempo, e luogo*; ò *ricapitata l'una per l'altra*; & *ad vn per vn' altro*. &c. & ogni simile intrico, in cui si fondino i repentini, & marauigliosi auuenimenti.

¶

M E T A F O R A Q U A R T A

D' Hipotiposi.

¶



AI tu veduto quante scaturigini di Argutezze ci han dischiuso le due *Metafore*, & l'*Equiuoco*: hora io vengo alla **HIPOTIPOSIS**, qual dicemmo essere il *Quarto Genere* delle *Figure Ingeniose*. Questa è quella, che pon sotto gli occhi con *viuezza* ogni *Vocabulo*: & consequentemente, ogni *Continuata Oratione*, ogni *Motto*, ogni *Concetto*, ogni *Simbolo*, ogni *Pittura*; & qualunque *faceto* ò *tragico ritrouamento*: sicche possian chiamarla *Spirito, Vita, & Mouimento* delle *Figure Ingeniose*; siccome già dicemmo delle *Patetiche*. Passerò velocemente per ciascuna *Categoria* negli esempli; per additarti à più agio le varie maniere di adoperarla: & gli più bei frutti d'*Ingegno*, che di lei nascono.

DVnque dalla *Categoria* della **SOSTANZA**, formerai viuacissime *Hipotiposi*; se de' propri *Vocabuli sostantiui*, ò *aggettui*, & etiam-

& etiamdio de' verbi; tu mi rappresenterai *Vocabuli Astratti*, & quasi *animati Protratti*: nella maniera che i Pittori dipingono gli Accidenti in forma di Corpi viui, come la *Fame*, la *Fama*, il *Furore*, l'*Amore*, il *Dolore*, le *Gratie*, &c. In questa forma soleua il Re Luigi XI. argutamente parlar della *Verità*, dicendo; *Nella mia Casa hò ritrouato di tutto, fuoriche di vna cosa*. E dimandato che fosse: rispondeua, *la Verità*. Et seguaitaui: *Al tempo del mio Padre la Verità era inferma; ma hoggidì ella è morta senza confessore*. Il Villeroy quella sauia Testa, diceua al Re Henrico IV. *Sire, dall' Anno 1594. la Verità non è mai più entrata in Casa Vostra*. Quello era l'Anno, ch'egli fù inaugurato Re. Et questa figura agli antichi Dicatori fù molto cara. Isocrate non dice, *Græci mæsti sunt*, ma *GRÆCIA mæret*. Plutarco, per dire, *Pauperes ingeniosi sunt*; dice: *PAUPERITAS omnes Artes edocet*. Petronio Arbitro, per dire: *Etiam imperiti, propter gratiam coronantur*; dice: *GRATIA Coronas etiam ad imperitos deferre solet*. Lucio Floro: *Tot laboribus, periculisque iactatus est Populus Romanus: ut ad constituendum eius Imperium contendisse VIRTUS ET FORTUNA, viderentur*. Doue tu offeruerai che ancor le Metafore di Attributione, alcune volte diuengono Hipotiposi.

Viua ce similmente farà, se tu mi rappresenti qualunque cosa intelligibile, sotto Vocabuli del *Corpo humano*, ò *Ferino*; ò delle *Membra* loro: peroche l'Intelligibile si rende sensibile. Come se tu dicessi: *La Latinità moderna, è vn CADAVERO dell' antica*. *Questo edificio, preme le TERGA della Eternità*. *Gli tuoi libri rompono i DENTI al Tempo*. *La ribellione alza la TESTA*. *La Fortuna gittò le Corone in GREMBO à Nicia, mentre dormiua*. *La Felicità di Alessandro stese le ALE dall' Egéo al Gange*. *Et prese la Fortuna per le CHIOME*. Talche tu vedi, che queste Forme, non solamente si possono dir, ma dipingere: & rappresentarsi agli occhi, non men che agli orecchi.

Anzi taluolta senza Metafora, i soli Vocabuli delle *Membra Humane*, rendono la Oration sensibile & viua ce: & consequentemente, animata da questa Figura. Come Cornelio Seuero, rappresentando la ferità di Marco Antonio contra Cicerone ucciso.

*Informes VULTVS, sparsamque cruore nefando
CANICIEM; sacrasque MANVS, operumque ministras*

H h h

Tan-

*Tantum: PEDIBVS ciuis proiecta superbi
Proculcauit Ouans.*

In questo genere viuacissima fù la Risposta del Re Luigi XII. ilqual volendo entrare in Agnadello: & essendogli detto: *Sire, voi sete giunto tardi: già vi sono entrati i nimici.* Rispose; *O io alloggierò sopra il lor ventre: od essi alloggieranno sul mio.*

DAlla QUANTITA si rappresenta l'Obietto al viuo; come Statio di Achille fanciullo ritornato dalla caccia. *Ille aderat multo sudore, & puluere MAIOR.* Il Declamatore: *Huic CRESCEBAT quicquid Tellus, & Oceanus uehit.* Et così diciamo: *Lacrymis AVCTVM flumen.* Come Ouidio delle Sorelle di Factonte cangiate in Pioppe: *Ripamque Sororibus AVCTAM.* Et Seneca esprimendo la grandezza del Corpo di Hettore. *Peliacus axis PONDERE Hectoreo gemens.* Et parlando di Cicerone. *Illud ingenium quod solum Populus Romanus PAR Imperio habuit.*

Et così nel *diminuire*; Ouidio ti fa vedere in vno Aggettiuo la vecchiezza di Priamo ucciso: *EXIGVVMQVE Senis Priami Iouis Ara cruorem Combiberat.* Et nella Suaforia di Serse: *RELIQUIAS Victoria nostra colliget.*

Ancora la *Quantità Discreta*, esprime al viuo le cose con *Termini numerali*. Claudiano di Plutone: *PRIMI suspiria sensit amoris.* Et l'Historico; *Brutus & Cassius VLTIMI Romanorum vocati.*

Ma principalmente di quì si formano i *Vocabuli* metaforicamente rappresentanti alcuna *Figura*; essendo questa vn' obietto sensibilissimo. Come. *Rotunda amentia. Crassa ignorantia. Acutum ingenium.* Et senza Metafora si forman *Nomi* rappresentatiui di vna *Persona*, col metterti auanti alcuna sua differenza indiuiduale. Come, *Labeo, Fronto, Naso, Longus, Cocles.* Pericle si chiamaua; *LONGICAPVT.* Tolomeo, *LONGIMANVS.* Galba; *SIMVS de Villa.* Et il Bitonto, insigne Predicatore, per gabbo era chiamato, *BREVIS Orator*; peroch'egli era sì piccolino, che senza vn' alta predella non compariua sopra il pulpito. In questa guisa Claudiano ci dipinge l'eunuco Eutropio, bel generale dell'armi Romane.

*Iamque auro laxata cutis; sulcisque genarum
Corruerat pullâ facies rugosior vuâ.*

Et Plauto ti fa veder' vn Lenone dipinto al naturale.

Ecquem

Ecquem vidistis recaluum, ac Silenum Senem;

Statutum, ventriosum, tortis supercilijs,

Contracta facie: fraudulentum, Deorum odium?

Et Plinio nella description delle Cocchiglie. *Tot figuris; planis, concavis, longis, lunatis, in orbem circumactis, dimidio orbe casis, in dorsum elatis, &c.*

D Alla Categoria delle QUALITA, hor si rappresenta il colore: come Claudiano, *Iam RVBET altus Halys*: per vna strage: & quello; *Immaniaque ossa*

Serpentum passim tumulis exanguibus ALBENT.

Et Giunio Basso, stolido huomo, ma bianchissimo; fù chiamato da' Romani, *ASINVS ALBVS*. Hora l'odore, come Mallonia chiamò Tiberio, *OLIDVM & hyrcosum Senem*. Hora il suono: come Seneca. *Tota sub nostro SONET Argolica tellus equite*. Hora il calore: Claudiano: *FERVENT agmine postes, & spumis IGNE SCERE Fræna*. Hora il Tepore: l'istesso; *Vno tot corpore pila TEPE SCVNT*. Hora la secchezza: come; *SICCIS oculis spectare cades*. Et Cicerone: *ARIDA folia laurea retulisti*. Hora l'humidità: *STILLANTEM pugionem ostentans*. Et Claudiano: *Lachrymis torui MADVERE Leones*. Et così di vna vittoria, che costò molte morti, diciamo; *Le tue palme fur bagnate di molto sangue*. Et, *la Terra rigata col sudor del contadino*. Et, *mangiar pane immollato con le lagrime*: cioè, Pan doloroso.

D Alla RELATIONE primieramente procedono alcune *Similitudini* espresse sì, ma ristrette; dal nostro ¹⁸⁹ Autore chiamate *IMAGINI*. Come quella di Homero: *Achilles irrui tanquam Leo*. Nelche si differentia dalla Metafora; laqual non adopera quel termine Comparatiuo, *TANQVAM*: ma dice, *Achilles Leo est*. Ma di queste parlerem tosto più chiaro; peroch' elle son le Madri delle perfettissime Imprese.

¹⁸⁹ Ar. 3. Rhet. c. 4. Imago parum à Translatione differt. Nam cum dicimus, Achilles ut Leo irrui, Imago est: cum verò Achilles Leonem dicimus, Translatione.

Altre volte esprime le cose con termini *Relativi*. Come, *Vale AMICVM lumen*. Et Plauto, *Famem fuisse suspicor MATREM mihi*. Et il Poeta Italiano.

E VEDOVE le Gratie; ORBE le Muse;
Parean pur col lor Padre in tomba chiuse.

DALL' ATTIONE; quando inuece del verbo *sum, es, est*; ò di altro verbo languido e morto; tu adoperi vn verbo viuo, & animato da qualche attione. Così il Poeta, inuece di dir semplicemente, *Mea Capella sunt in Monte: Piscis est in aqua*; dice: *Capella mihi ERRANT in Monte: Piscis in aqua LVDIT*: che ti rappresenta l'obietto con qualche Attione. Et principalmente, se l'attion' è gagliarda: *Nox PRÆCIPITAT. Ventus INEQVITAT mare*; per dire: *Nox aduenit: Ventus est in Mari*. Et inuece di dire: *Columnæ erant super bases aneas: & Statuæ stabant circa parietes: Columnæ SVRGEBANT: Statuæ SPIRABANT*. Et similmente degli altri verbi languidi: come Diogene vedendo alla casa di vn figliuol prodigo, affissa la tabella, *Casa da vendere*: per dire, *Non marauiglia, se hauendo dissipato tanti beni, hora VENDE la Casa*: disse il medesimo con maggior forza, così: *Non marauiglia, se dopo hauer crapulato tanto, hor VOMITA la Casa*. Ouero si affinge con la Imaginatione alcuna PASSION dell'animo humano alle cose inanimi: come Cicerone; *Parietes GESTIRE mihi videntur*. Et, *Domus GEMIT dispare Domino*. Et, *Consulis indignitatem fasces ERVBESCVNT. Arbores MIRANTVR suos fructus*.

Ma vna particolar vaghezza nasce dalle Attioni ceremoniali: come Floro parlando della Morte di Remo. *Prima certè VICTIMA fuit: munitionemque noua Urbis sanguine suo CONSECRAVIT*. Et di Romolo ucciso. *Oborta tempestas, Solisque defectio, CONSECRATIONIS speciem prabuere*.

DAL SITO, espressive, & viuaci forme si traggono. Come Virgilio descriuendo il Furore incatenato da Augusto nella Pace vniuersale. *Saua SEDENS super arma; & centum vinctus abanis post tergum nodis, &c.* Et rappresentando Marcello, il ti fa vedere apoggiato all' hasta. Et Polifemo prostrato nell' antro. E' i Cartaginesi con le faccie tese verso Enea parlante. Laqual singolarità, rende le descriptioni non sol viuaci, ma verisimili. Così Marco Antonio, per torre ad Augusto il vanto della vittoria contra Pompeo tra le Mile & Naulaco: il ti descriue poltroneggiante & sonnacchioso in quel procinto; *Sub hora pugna, arcto repente somno deuinctus fuerat, vt ad dandum signum ab amicis excitaretur: nec rectis quidem oculis adspicere potuit instructam aciem: verum supinus calumque intuens, stupidus cubuit*:

cubuit: nec prius surrexit, quàm à Marco Agrippa fugata sint hostium naues.

Ancor' à questa Specie appartengono i termini di *chiudere*, *involgere*, & simili, che applicati à cose inanimi, & astratte, le rendono sensibilissime. Come Floro di Mitridate vinto: *Itaque conuersus ad proximas gentes; totum penè Orientem, ac Septentrionem, ruinâ suâ INVOLUIT.* Et Pedone descriuendo la nauigation di Germanico:

Orbemque relictum

Ultima perpetuis CLAUDIT natura tenebris.

NE son manco espressiue le forme che si traggono dalla Categoria del LVOGO.

Con tal frasi dicono i Ciceroniani, *Pallor in vultu HABITAT.* Et, *Animis ILLATEBRATA malitia.* Et quel tanto lodato dal nostro Autore. *Via est mihi PER MEDIAS Charetis laudes.* Et, *Producere in MEDIVM sua cogitata.* Et, *Amplissimum cuique THEATRVM est Amicus.*

Et la representation de' *Fiumi*, & altre Singolarità inuece de' *Paesi*, ò delle *Genti*. Come in Claudiano. *Tuta quod imbellem miratur Gallia Rhenum:* cioè, gli Alemanni disarmati. Et, *Mœnia quæ quondam famulus ditauit Hydaspes.*

DAL MOVIMENTO, ogni priuatione si esprime co' Vocabuli di *Fuga*. come, *Redeunte Sole Astra DIFFUGIUNT.* *EXVLAT Pudor ab istius ore.* *AVOLAT fides.* *Terraque Vrbesque RECEDUNT.* Et per contro, *ADVOLAT læta Fama.* *Bacchatur furor.* *Fluctuant cogitationes.* *IRREPIT suspicio in animum.* *SERPVNT vitia.*

Ancora col Mouimento senza Metafora, si pongono sotto gli occhi le particolari attioni: come Geta apresso Terentio: *Hæc ubi audiui ad fores, suspendo gradum; placidè ire perrexi; accessi, astiti, animam compressi, aurem admouui.*

DAL TEMPO: bella è l'Espressione di Achille Tatio, descriuendo Hercole, faettante l'vcello di Prometeo. *Eodem omnia hæc tempore fiebant: arcus cornua neruo adducebantur: neruus manu flectebatur: manus mamma adharebat.* Et nella description del naufragio: *Vno tempore vnda gemit, litus mugit, tonat calum, strident ætemna, eiulant nautæ.*

Et

Et in oltre, co' Vocabuli del Tempo, si rappresentano viuamente i concetti: come, *NOCTVRNVS Miles. SERA Requies. IN-TEMPESTIVVM beneficium.*

DALL'H AVERE: come, *Terra floribus VESTITA. Oratio NVDA ac rudis. Aurora PRÆCINCTA ROSIS.* Et con simil Figura Ferdinando Duca d'Alua, prouocato dal Guisa à giornata: rispose, *non voler giocare vn Regno di Napoli contro vna SOPRA-VESTA DI BROCCATO.* Che fù vna frasi molto espressiua: come quell'altra di Pietro d'Aragona, che ricercato dal Nontio per ordine del Pontefice, per qual cagion facesse tante leuate di soldati: rispose (come già il Greco Re) *Se la mia CAMICIA sapesse quel ch'io vò fare, la straccierei.*

Similmente gl' *Instrumenti materiali*, mettono al viuo, & indiuidualmente, le Attioni dauanti agli occhi. Celebratissimo in questo genere fù il Detto di Papa Alessandro VI. ilquale con acume Spagnuolo esprese più al viuo in tre parole la facilità con laquale i Francesi conquistarono il Regno di Napoli: che non fecero gli Storiografi con gran volumi. *Costoro (diceua) se ne vanno con gli Speroni di legno, & con la Creta in man del Foriere, per segnare gli alloggiamenti.* Et generalmente, tutte le Metafore di *Attributione*, che per mezzo degli *Habiti & Instrumenti*, esprimono il concetto; sono animate da questa Figura: come quella di Claudiano; *Lictori cedunt AQVILÆ, ridetq; TOGATVS miles, &c.*

190 Ar. 3. Rhet.
cap. 4.

HORA, siccome hò fatto degli *Equiuochi*; verrotti additando le più squisite & nobili maniere di adoperar quest' argutissima Figura *HIPOTIPOSI*: e' i più bei frutti d'ingegno, che se ne colgono. Il primo adunque sarà la *IMAGINE*; laqual chiamai *Similitudine acuta*: ouer, *Metafora velocemente spiegata.* Argutissimi esempi ne compilò il nostro ¹⁹⁰ Autore da' migliori Poeti & Oratori: l'esamina de' quali comincerà scoprirci vn chiaro lume della Essenza & Perfettion delle *IMPRESE*. Tal' è quella di Androtione contra Idrieo; *Egli è simile al MASTINO: peroche questi uscito di catena, è più fiero: & quegli tratto della prigione, è più insolente che auanti non era.* Et quella di Teodamante: *Archidamo nel maneggio della Republica, è simile ad EVXENO nella Geometria: che pretende far Dimostrazioni, & fa Paralogismi.* Et Platon nel quinto della Republica.

Color

Color che incrudeliscono contra le Statue de' Morti; son simili a' CANI; che mordono il sasso; ma non offendono colui che il gitta. Et Demostene: La Plebe è simile al TIMON DELLA NAVE; robusto, ma torto. Et, la Poesia è simile alla BELTA puerile: peroche se questa sfiorisce; & se à quella tu togli il numero; più non han gratia. Et Pericle, contro a' Samiesi, che riceuendo molto commodo dagli Ateniesi lor soggiogatori; ancor si doleuano di esser serui: Ei son simili a' BAMBINI, che riceuono il pane piangendo. Et contro a' Beoti, che si ruinauano con le discordie ciuili. E' son simili alle QVERCIE, che si ruinano fra lor medesime: peroche di Quercia si fan le mazze, e i cunei, co' quai le Quercie istesse si spaccano. Et Demostene Capitano: La Plebe è simile al NAVSEANTE; che butta via il suo nutrimento. Et Democrate: Gli Oratori son come le NUTRICI, che si mangiano i buon bocconi, e danno la salina a' bambini. Peroche pagati dal Popolo per difenderlo; poco ben recauano al Popolo, & à se traheuano il profitto. Et quella di Antistene contra Cefisodoto scelerato huomo: Egli è simile all'INCENSO, che allor diletta, quando è ben pesto. Queste son le IMAGINI commendate dal nostro Autore: allequali aggiugnerò quella di Platone; La vita humana è come il GIOCO DE' DADI: doue si domanda il numero buono, ma si tien quel che viene. Lucio Floro, di Mitridate, che dopo la rotta, ancor facea qualche sforzo, ma senza forze: More ANGVIVM, qui obtrito capite, postremâ caudâ minantur. Et vn' altro: Gli amici falsi son come l'OMBRA DELL' HORIUOLO, che se il tempo è sereno, apparisce: se nubiloso, si asconde. Et della Vita humana: Ella è simile al FIVME; dolce nel corso; amaro nel fine: peroche la Vita termina alla Morte, come il fiume al Mare. Et queste IMAGINI; che seriamente adoperate, han forza grande: seruono ancora al ridicolo, quando il soggetto sia basso, ò sordidetto, ò mordace. Basso è quella di Vespasiano: I Finanzieri son le mie SPOGNE: poiche son piene, le premo. Et quelle del Sessa. Il Ventre è come vna CISTERNA ROTTA, che mai non s'empie. La Moglie è vn FIDECOMISSO, che non si può alienare. Sordidette son quelle de' Comici. Meretrices, uti VESTES, postquam ipsa vsui non sunt; alienis vestibus assuendis inseruiunt. Et di vna, che d'accordo permettea la Fante al suo Marito: Hæc SARA est: Ancillam Viro per-

permittit. Mordace fù quella di Cicerone verso la Sorella di Antonio: *IVNO est: hoc est, Soror & Coniux*. Ma piccanti insieme & arguti furono i picchi & ripicchi di duo grandi Oratori, & emulatori, Demostene & Eschine. Peroche hauendo Eschine detto à Demostene: *Tu se' simile alla TIBIA; cui rimossa la lingua, più non val nulla*: rispose Demostene: *Tu se' simile alla BILANCIA; che pende da quella parte, doue la scotella è più ripiena*. Et così l'vn tū trattato da Ciarlone; l'altro da Auaro. Ma questo riguarda la Materia dell'Arguttezze; dellaquale altroue.

197 Av. 3. Rh. c. 4.
Hac omnia, & ut
Translationes, &
ut Imagines dicere
liceat.

Hor circa la forma di adoprar queste Imagini, ben puoi tu vedere (come auisa il nostro ¹⁹¹ Autore) che tutte possonsi recitare ò per maniera di *Simiglianza*; ò per maniera di *Metafora*. Peroche, se tu di, *Populus TEMO EST, robustus, non rectus*: sarà *Metafora*; peroche tu prendi l'vn per l'altro. Che se tu dirai, *Populus TEMONI SIMILIS EST; robusto, non recto*; sarà *Image*: peroche paragonando l'vn con l'altro, tu mi porgi il concetto più espressamente dauanti agli occhi. Similmente se tu dicessi, *Costei è simile alla COMETA, peroch'ell'è bella, ma fiera*; farebbe *Image*: ma dicendo, *Costei è una COMETA, bella, ma fiera*: diuerà *Metafora*. Laonde, siccome di ogni *Image* tu puoi far *Metafora*: così ne puoi tu fare *Impresa*; pingendo l'Obietto per *Corpo*; & prendendo il *Motto* dalle parole medesime dell'applicatione, ò ragione di *simiglianza*. Onde per far *Impresa*, ò sia *Emblema* sopra il genio della Plebe, potresti tu pingere il *Timon della Naue*: col *Motto*; ROBUSTO, MA TORTO. Et per *Impresa* di quella Donna, potresti pingere vna *Cometa*, col *motto*; BELLA, MA FIERA. Et vn moderno per fare *Impresa* sopra la *Contrition del Penitente*: si serui della preaccennata *Image* di Antistene; pingendo l'*Incenso*, con le parole medesime recitate dal nostro Autore: CONTRITVM DELECTAT. Ma quai conditioni si ricerchino alla Perfetta *Impresa*; mi riserbo di ragionartene à suo luogo: ritrahendole dalle offeruationi sopra le più perfette di queste Imagini, delle quali dourai tu risouuenirti.

Ma nel corso della Oratione, ò ne' *Motti*, ò negli *Epigrammi*, in più maniere puoi tu seruirti delle *Imagini*, adoperando altri termini comparatiui: *Quasi, Tanquam, Vt*: &c. Plauto della Casetta distegolata: *Perlucet ea QVASI CRIBRVM crebrius*. Cicerone di Antonio:

At

At iste opertâ lecticâ latus est per oppidum VT MORTVVS. Et della Statua di Verre nuda: *Quasi nudatam à se Prouinciam aspiceret.* Et di Falereo: *Illustrant eius Orationem QVASI STELLÆ QVÆDAM, Translata Verba.* Plinio: *Inſtar velociffimi Sideris omnia inuiſit.* Petronio Arbitro: *Magiſter eloquentiæ, niſi TANQVAM PISCATORES, eam impoſuerit hamis eſcam, quam ſcierit appetituros eſſe piſces; ſine ſpe prædæ moratur in ſcopulo.* Plauto: *Affligam te ad terram ITIDEM VTI PISCEM ſoleo Polypum.*

Ma fra tutte le *Imagini*, quelle ſon più ingenioſe che ſi fondano in qualch' erudition pellegrina: peroche in vn medefimo tempo ti rappresentano viuamente l'obietto, e t'inſegnano alcuna coſa; congiugnendo la novità con la *euidenza*. Coſì Cicerone ſchernendo la grauità del Conſole Capuano: *Ut illo ſupercilio Reſpublica, tanquam Atlante Calum niti videretur.* Et di Verre: *Qui viderent, Equum Troianum introductum eſſe dicerent.* Et quando Verre volea rubar la Statua di Cerere: *Hic dolor erat tantus, vt Verres alter Orcus veniſſe Ennam: & non Proſerpinam aſportare, ſed ipſam abripuiſſe Cererem videretur.* Di Marco Antonio: *Vt Helena Troianis, ſic iſte huic Reipublicæ cauſa belli, cauſa peſtis, atque exitij fuit.* Floro, della Moglie di Adrubale, che ſi lanciò nelle fiamme, quando Africano preſe Cartagine: *Imitata Reginam, quæ Carthaginem condidit.* Et di vn' Orator' eloquente marapace, fù detto: *Planè Mercurius eſt; eloquentiæ Magiſter & futurum.* Ancor le pellegrine proprietà delle coſe Naturali, rendono le *Imagini* curioſe. Come di vno ſcialacquatore: *Coſtui è come il Lago Cauato, che ogni coſa mette à fondo.* Di vn Verſipelle: *Egli è come le Pernici di Paſlagonia, che han due cuori nel petto.* Tal' è quella di Temiſtocle, ò ſia di Antifate contra gli Eretrieſi, che hauean forze aſſai, ma niun coraggio: *Coſtoro ſon come il Peſce Tendine, che porta la ſpada, e non l'adopra.*

Ma perche la maggior parte de' Concetti Poetici, & Oratorij, è fondata nella *Simiglianza*: vogliot' io quì dare vn ſaggio delle varie maniere di rappresentar viuamente la ſimiglianza fra due ſuggetti: ilche principalmente ti ſeruirà, per concettizar ſopra le Pitture, ò le Sculture. Peroche tali Argutezze ſi riducon tutte in vna ſola Propoſitione; QUESTA COSA È SIMILISSIMA A QUELLA.

Primieramente ſi può rappresentar per modo di *Simple Affermatione*,
Iij che

che *Questa cosa sia quella & non altra*. Come s'io dicessi: *Costui non è Uomo, ma Demonio. Questa non è Pittura di Alessandro, ma gliè Alessandro medesimo. Non è finto, ma vero*. Et questa maniera nasce dalla Categoria della SOSTANZA.

II. Per modo di *Riflessione*: sicche questa cosa, da chi la vede sia creduta quella. Come Virgilio dell'ampiezza delle Navi. *Credas innare renulsas Cycladas*. Et Martiale sopra il protrato d'Issa, Cagnolina di Domitiano.

*Issam denique pone cum Tabellâ;
Aut utranque putabis esse veram;
Aut utranque putabis esse fictam.*

Et, *se giurerebbe che questo sia quello*. Come Ouidio, di Vertuno cangiato in bifolco: *Iurasses fessos modo disunxisse iuuenco*. Et equiuochiamo dall'vno all'altro: come color che salutauano Parmenione per Alessandro, per la simiglianza fra loro. Et Claudiano di Castore & Polluce: *Iuuat ipse Tonantem*

Error; & ambigua placet ignorantia Matri.

Et sopra vn Cupidine dipinto, s'introduce Venere, che vedendolo li parla; e poi si rauuede, & ride il suo errore. Ouero, *supponendo che questo sia quello, ci marauigliamo di alcuna cosa*: come apresso Claudiano, le Fanciulle credono che i Soldati fian' Huomini di ferro. *Quânam de gente (rogabant) Ferrati venere Viri? qua terra metallo Nascentes informat equos?* Ouero, *supponendo che questo sia quello, consequentemente facciamo à questo ciò che à quello faremmo*. Come il Seruo Terentiano, vedendo il Padron diuenuto smorto per le cattive nouelle: per voler dir ch'egli è similissimo ad vn morto, grida la formola, che il banditor gridaua per l'esequie de' morti: *EXEQVIAS CVI OCIVM EST*. Ouero, *ci par di sentir gli effetti di quella; ò ne attendiamo le conseguenze*: Come del fuoco dipinto,

Già n'odo il fischio, e già l'ardor ne sento.

Et Bacco apresso il Nonnio, per dir che Ampelo in beltà era simile à Ganimede: *Timeo ne te rapiat Iouis ales*.

III. Per modo di *allegar ragione*, perche non faccia i medesimi effetti. Come il Marini sopra la fontana del Facchino: *Egli è viuo; & berebbe; ma più ama il vin che l'acqua*. Et di S. Brunone dipinto: *Egli è viuo; & parlerebbe, se non offeruasse la regola del silentio*.

Et

Et sù la pittura di S. Cecilia in atto di esser dicollata: *Il Carnesice vibrarebbe la spada; ma compatisce al fior di quella età.* Et de' Pesci dipinti: *Tu li vedresti guizzar, se fosser nell'acqua.* Onde Martiale: *Adde aquam, natabunt.* Et di vn'huomo irato; per dir che hà gli occhi come fiamma: *Appone Lychnum, illuminabitur.* Ancora diretti di vn Can dipinto: *Mostragli una lepre, & vedrallo correre.* Et così di tutte le **ATTIONI & PASSIONI.**

IV. Per modo di *Termini esprimenti* **RELATION** di *Simiglianza* Come Martiale sopra quella Cagnuola:

Tam similem videbis Iffam;

Vt sit tam similis sibi nec ipsa.

Ouero, questo essere vn' altro tale: ò fratello ò figliuol di quello. Così di vn'huom valente si diceua; *Alter Hercules.* Et Cicerone di Verre; *Alter Orcus.* Et Virgilio, *Alter Achilles.* Pindaro chiama le mule veloci; *Figliuole del Vento.* Et Angelo Politiano sopra le Poesie di Cecca da Siena:

Mnemosine audito Senensis Carmine Ciccha:

Quando (inquit) decima est nata puella mihi?

Ouero si dimostra questo competer con quello: come; *Niuius certantia Lilia.* Et Plinio, *Immensum latus Circi, Templorum Magnitudinem prouocat.* Ouero si cerca il suo Correlatiuo: come di vn'Histrione assai piccolo disser gli spettatori. *Vbi Hector? Astyanactem enim videmus.* Et per contrario si afferma l'vno affermando l'altro: come sopra vn zoppo, che hauea la Moglie licentiosa. *Hic Vulcanus: illa Venus.*

L'istesso dich'io del **SITO**, del **LVOGO**, & del **MOVIMENTO.** Come sopra vn Prometeo viuamente dipinto: *Surgeret, ni scopulo resupinum catena configeret.* Et del Ricco Epulone, di man di vn' eccellente Pittore: *In Erebo putabam; & epulatur in tabulâ.* Et di vn'Aquila di marmo: *Duo Prodigia: Volucris lapidescit; & lapis volat.* Et sopra vn'Image di Proserpina rapita da Plutone: *Sanè, Pluto Proserpinam, Proserpina spectantes rapit.*

Ma bellissime forme son quelle che nascono dalla *Categoria* dello **HAVERE**: sol facendo la differenza in alcuna cosa hauuta dall'vno, & non dall'altro. Come di vna rara beltà: *Dagli le ale, & sarà vn'Angelo.* Et di vn'huomo sceleratissimo: *Per simigliare vn Giuda,*

altro non li manca che vn capestro. Di vn Giouine effeminato, Seneca nelle Declamationi: *Date illi vestem, puella est: sic imitabitur Helenam, ut raptorem inueniat.* Et Ouidio paragonando il Centauro al Cauallo di Castore: *Da colla, caputque: Castore dignus erit.* Quinci di vna Donna diforme, disse il Poeta:

Fax manibus tantum; crinibus Anguis abest:

per dire; *Ella simiglia vna Furia.* Et più leggiadramente si gemina il concetto: come Ouidio vguagliando à Cupidine in beltà il Figliuol di Mirra. *Qualia namque*

Corpora nudorum tabulâ pinguntur Amorum;

Talis erat: sed ne faciat discrimina vultus;

Aut huic adde leues, aut illi tolle Sagittas.

Nelqual genere argutissimo fù il Concetto sopra la Madre, & il Figliuolo, priui entrambi di vn'occhio; ma belli per altro à marauiglia:

Blande Puer, lumen quod habes concede Parenti.

Sic tu cecus Amor: sic erit illa Venus.

E taluolta con lo scambio de' nomi si forma l'istessa Argutia: come di Bruno e Cornelia; laqual'era alquanto nera di viso, & di fama; fù detto: *Dourian cotești due cambiare il nome fra loro.* Per contrario, maggior'è la simiglianza, doue non è bisogno di alcuna diuifa. Così Cicero Buffon di Augusto, à Sarmento che hauea nella fronte vna gran Cicatrice, disse: *Vopo non ti fia di mascara per danzare il Ciclope.*

Arguta è finalmente l'espression della *Simiglianza*, fondata in vna *Conditionale*. Come Safo della Rosa: *Si floribus Reginam eligeret Iupiter; Rosa esset eligenda.* Et il Panegirista: *Si Virtus orbe toto perijset, in te vno respiraret.* Et ne' ridicoli disse il Comico: *Se la forza fosse vna Tauerna; tu saresti l'Insegna. Se la Città fosse vn Zodiaco; tu risplenderesti fra' Pesci, e'l Toro. Se gli Huomini fosser' alberi, tu saresti il Platano: perche ama il vino.* Ma viuissima e tragica è la *Conditionale* quando si congiugne con qualche attione gagliarda, & con oggetti sensibili, & indiuiduali. Tal fù quella del Greco Re al curioso Figliuolo, che disideraua sapere il suo disegno. *Se la mia Camicia sapeffe il mio secreto, hor' hora la gitterei nel fuoco.* Et il Re Francesco Primo arringando nel Parlamento contro agli Heretici: stendendo il braccio gridò; *S'io sapeffi che questo braccio fosse attinto di*
Here.

Herefia, lo straccerei subito dal mio Corpo, e'l gitteri nelle fiamme. Non si può credere quanto atterrisse gli Heretici questa Hipotiposi.

IL Secondo frutto della *Hipotiposi*, non troppo diuerso dall' antecedente, è quella Figura, già da noi chiamata ESPRESSIONE, figliuola della *Riflessione*: viuamente rappresentante vn Concetto reale, per mezzo di vn Concetto imaginario. Come quella di Floro, che più di ogni altro ne abonda: *Centum amplius nauium classem in Pontico Mari tempestas tam fœdâ strage lacerauit: ut navalis belli instar efficeret: QVASI LVCVLLVS, QVODAM CVM FLVCTIBVS PROCELLISQVE COMMERCIO, DEBELLANDVM VENTIS TRADIDISSE REGEM (cioè Mitridate) VIDERETVR.* Che se bene inquanto esprime il mouimento dell' Animo, appartenga alle Figure *Patetiche*: nondimeno inquanto alla Inuention del Concetto, si de' collocare fra le *Ingeniose*: peroche, in quel che è, ti fa trauedere quel che non è: & con quel che non è; ti fa più chiaramente comprendere quel che è. L'istesso Floro, per esprimere la velocità, con cui Duilio Consule fabricò vn gran numero di nauì: *Vt non naues arte facta, sed quodam munere Deorum, in Naues mutata arbores VIDERENTVR.* Et di Tullio Hostilio, che spianata la Città di Alba, condusse gli Albani in Roma: *Prorsus, ut consanguinea Ciuitas, non perijisset, sed in suum Corpus redijisset, VIDERETVR.* Et della guerra Sabina: *Quâ Victoriâ tantum hominum, tantumque agrorum in potestatem redactum est, ut in utro plus esset, nec ipse POSSET ÆSTIMARE qui vicerat.* A che ritrahe quel di Cicerone sopra il conuito di Pisone: *Quod quidem istius in illis Reipublicæ luctibus, quasi aliquod Lapitharum aut Centaurorum conuiuium ferebatur: in quo NEMO POTEST DICERE, utrum iste plus biberit, an vomuerit, an effuderit.* Et del Candelieri di Antioco: *Eâ varietate operum, VT ARS VIDERETVR certare cum copiâ: eâ magnitudine, VT INTELLIGI POSSET, non ad hominum apparatus; sed ad amplissimi Templi ornatum esse factum.* Et di Verre: *Ita natus est; ita educatus, ita factus & animo, & corpore: ut multò aptior ad deferenda onera; quàm ad auferenda signa, VIDERETVR.* Et descriuendo il Duunuiro Capuano, che con certa sua filosofale seuerità, si professaua riformator de' costumi: *Capillo ita horrido, ut Capuâ (in quâ ipse tum imaginis formanda causa Duunuiratū gerebat) Seplasiā sublaturus VIDERETVR.*

Sepla-

Seplasia era il mercato de' profumieri: nelle cui delitie Annibale si effeminò: sparso le chiome di mantéche, & di polucre di Cipri. Ancora Plinio Panegirista, chiude con tai viuezze le più belle periodi. Come dopo hauer descritta la strage delle Statue di Domitiano: *Iunabat illidere solo superbissimos vultus: instare ferro: scuire securibus: VT SI singulos ictus, dolor, sanguisque sequeretur.* Et del medesimo: *Nemo iam temperatus gaudij, seræque lætitiæ, quin instar ultionis VIDERETVR cernere laceros artus, truncata membra; postremò truces horrendasque imagines abiectas, excoctasque flammis: VT ex illo terrore & minis, in usum & voluptatem hominum, ignibus mutarentur.* Et altroue: *Quid isti benignitati precer, nisi vt semper obliges, obligeris: INCERTVMQVE FACIAS, vtrum magis expediat Civibus tuis, debere tibi, quàm præstitisse.*

Ma gratia maggior riceue questa figura, quando il giudicio fallace facciam fare à quel medesimo che ci ascolta: talch' egli del suo inganno paia incolpare il proprio ingegno. Petronio Arbitro, descrisse le pitture di Apelle; aggiugne questa viuezza: *VT CREDERES etiam animorum esse picturam.* Et Virgilio, delle Naui grandi: *CREDAS innare reuulsas Cycladas.* Cicerone, de' Fratelli Cibiratici treconi di Verre: *Quò postquam venerunt, mirandum in modum canes venaticos DICERES: ita adorabantur omnia, & peruestigabant.* Plinio rappresentando à Traiano medesimo la sua modestia ne' viaggi: *Nullus strepitus: nullus in exigendis vehiculis tumultus: nullum circa hospitia fastidium: DICERES magnum aliquem Ducem, ac te potissimum ad exercitum ire.* Et in questi esempli offeruar tu puoi, che tante specie son di queste Espressioni, quante le *Categorie*. Peroche tutte esprimono al viuo, ò la *Quantità*, ò la *Qualità*, ò le *Attioni*, ò le *Passioni*, ò alcun' altra delle *Circonstanze* antidette.

IL Terzo frutto della *Hipotiposi*, certamente piaceuolissimo; & più gradito dagli Vditori; che conosciuto dagli Oratori; è vna *Singularità d'imate ma verisimili Circonstanze*, che in vn Vocabulo solo potremmo chiamar *CONGRVENZA*; laqual rende le *Narrationi*, le *Descrittioni*, & ogni *Oration Verisimile*, & euidente.

192 Ar. 3. Rhet. c. 16. Verisimilem. n. hac orationem faciunt: quoniam eorum signa sunt qua Auditores nesciunt.

Conobbe il nostro ¹⁹² Autore ancor questa Retorica delitia: recandone l'esempio di Eschine contra Cratilo. *Ore personans, manusque quassans, intonuit: manuque minatus est.* Anzi questa Figura non adorna

adorna solamente la Oratione ; ma le pitture historiate , ò fabulose : spiccando in quelle *verisimili singolarità* , il capriccioso ingegno del buon Pittore . Così hauendosi à pinger Pallade allor che Marte l'andò ritrouar nel suo albergo , dopo la Vittoria Illirica ; vn' artefice donzina- nale , la pingerà sedentaria nell' habito suo costumato : ma vn Pittore ingenioso la ci rappresenterà con le vesti ancora imbrattate di fresco sangue : in atto di rintrecciar' e tergere le scomposte serpi della sua Egide : attion singolare , & congrua al Personaggio : & perciò verisimile per la proprietà : & euidente per la singolarità . Come adunque la pingerebbe vn buon Pittore : così l'ingenioso Poeta Claudiano la ci descriue : *Tunc implacabile Numen*

*Bellonam alloquitur : quæ sanguine sordida vestem ,
Illyricis pingues pectebat cladibus Hydros .*

Et Statio descriuendo la Furia Tisifone sfacendata , quando Edipo rabbioso l'incitò contro alla propria stirpe : *Inamœnum fortè sedebat*

Coccyton iuxta : resolutaque vertice crines ,

Lambere sulphureas permiserat anguibus undas .

L'istesso Claudiano di cui più d'alcun' altro è propria questa Figura ; descriuendo Plutone intenerito al pianto della rapita Proserpina : dice , ch' ei le terse le lagrime col Manto tinto di ferrugine infernale . *Tunc ferrugineo lacrymas deterisit amictu .* Et rappresentando Cibeale addolorata , veder ti fa per terra l'adornatura del suo capo , & la mural Corona lordata di poluere :

Aurea sanctarum decus immortale comarum

Defluxit capiti Turris : summoque volutus

Vertice , crinalis violatur vertice Murus .

Et Cerere disperata , si straccia di capo le spiche . Et Roma dolente , si squarcia la Trabea , & gitta l'haſta : giacendo l'Aquila con le ale tarpate . Così Virgilio , quando la desolata Madre intese la morte del caro Eurialo ; dice , ch' ell' era appunto occupata nel tesserli vna ricca vesta : & consequentemente , ch' ella gittò il fuso , & lo ſtame :

Excussi manibus radij , reuolutaque pensa .

Lequali singolarità (come auisa il nostro ¹⁹³ Autore) son grandemente patetiche ; peroche que' vestigi rappresentano viuamente il dolore dauanti agli occhi . Et il medesimo dirai dell' Ira ; dell' Amore ; e degli altri Affetti ; ò de' Costumi : che fanno la Oration Patetica , ò Costumata .

Tal'è

¹⁹³ Ar. 2 Rhet. c. 8. Signa quoque , & facta , & vestes eorum qui passi sunt cateraque eiusmodi , mise. animum mouent, &c. Efficitur enim his, ut ante oculos malum videatur.

Tal' è quella di Argentario rappresentante ad vn tempo Antonio crudele nella vendetta, & effeminato nelle crapule: *Popina tributo gentium instruitur: ipse vino, & somno marcidus, deficientes oculos ad capita Proscriptorum leuat.*

Ma più ancora ingeniose son queste *Singularità*, quando si attribuiscono à cose *Astrate*, & *inanimi*: perocche al *Verisimile* s'aggiugne il *Metaforico*: & v'entra vna doppia *Hipotiposi*. Nelqual genere, ingeniousissimo è il *Nonnio* nelle sue *Dionisiache*: libro leggierrissimo nel soggetto; ma di ogni arguta *Riflession* fioritissimo: donde il Marini copiò gli suoi più viuaci & concettosi componimenti: & principalmente apprese quelle sue *singolari viuèzze*. Descruiendo egli adunque il bianco *Toricello*, che solcando l'onde, transporta Europa; dice, che Amor quasi bifolco, il segue *stimolandolo con l'aguto suo strale*. Et mentre che dorme la bella Nicea; *Amor le fa vento con le sue penne*. Ma fra' Latini, Ouidio nelle sue *Metamorfosi*, fa in ciò comparir sopra ogni altro l'amenità del suo ingegno. Come nell'incendio di *Faetonte*: doue riflessiuamente ricercando gli effetti verisimili, come se fosser veri: rappresentaci al viuo le *Congruità singolari* delle *Imagini Celesti*.

L'Orsa Minore, dice egli; *che prima intirizita dal freddo boreale, mai non tramontaua: sentendo poscia il repentino calore, s'affrettò di tufarsi nel Mare. Et la Serpe polare, che pel medesimo rigore prima si giacea disarmata di veleno & innocente: à quel caldo prendendo vigor e forza, inferì. E'l Rustico Boote, negligente seguace del lento carro: allor sollecitato dal timor delle fiamme; prese velocemente la fuga, &c.* Et con simili *Congruenze*, và scherzando continuo nella description del *Diluuiio*: e in tutte l'altre. Doue parimente offeruar tu puoi, che questi *Verisimili* ci prouengono da ciascuna *Categoria*.

In questo medesimo genere amenissimo, & frizzantissimo è il Cieco di Adria, principalmente nel rappresentar la viuèzza de' Riccami di Alessandria nella *Oratione Ottaua*; doue per voler dire che le cose da lei imitate con l'aco parean cose vere; auuiua le descriptioni con sì fatte *SINGOLARITÀ* concettose, ò fabulose in questa guisa. *Delle Rose figurate ne' suoi trappunti si faceua vna perpetua primavera. Dalle Viti erano ingannati gli Vcelli: da' Fiori le Api: dalle Serpi i Fan-*

Fanciulli: dal Fuoco le Giouinette, che in toccarlo temeano di abbruciarsi la mano. Filomena stessa godea di esser vinta nel ritrar la historia delle sue pene. Ad Aracne non calea di essere stata vinta da Pallade, poiche era stata soggetto del costei aco: & Pallade gioiua contemplandoui la sua Vittoria contro Aracne: ne si accorgeua, che mentre credea di vincere, rimaneva vinta. Vulcano, sì pratico nel tirar la Rete; veggendoui dentro Venere e Marte, schernito dall' arte coreua a ripigliar la Rete per ripigliarli, &c. Doue tu vedi come vn leggierissimo soggetto diuien fecondo con la enumeratione, & viuace nelle singolarità. Se bene in questi esempi questo cieco inchiami frequente circa il decoro: eccedendo nell'ingegno, non nel giudicio.

VN' altra Figura assai simile à questa, & di grand' arte, è la PARENTESI. Non quella commune, che necessariamente serue alla intelligenza del concetto: ma quella che ingenuamente ¹⁹⁴ s' inserisce nell' Oratione, per farla *Dilucida*, ò *Patetica*, ò *Costumata*. Potendo tu facilmente sperimentare, che più s'imprimono & più dilettano, & più commouono certe circostanze quasi di passaggio accennate: che se di piè fermo tu ne facessi ostentatione. Et questo significa la Voce SVBOSTENDVNT, adoperata dal nostro Autore.

194 Ar. 3. Rhet. c.
16. Annectenda
orationi sunt, quae
cumque vel Vir-
tutes tuas, vel ad-
uersarij vitia sub-
ostendunt. Vel
Auditoribus in-
cunda sunt.

Dilucide son quelle, che furtiuamente ti pongono dauanti alcuna *fissa circostanza*. Come quella. *Hos inter placidi (POTERAS NVMERARE LAPILLOS) Serpebant latices*. Doue quella circostanza di numerar li sassolini, ti rappresenta isfuggendo la limpidezza del rio. Et del Toro: *Querulis mugitibus arua (RESPONSANT VALLES) amissâ coniuge complet*. Et l'istesso vâ tu dicendo di tutte le altre Categorie, del *Tempo*, del *Luogo*, degli *Habiti*, delle *Attioni*, &c.

Patetiche son quelle, che trasuolando danno vna spinta all' affetto, mouendolo à marauiglia, à pietà, à riso, &c. Ouidio. *Et medio (MIRVM) duo marmora campo Aspicio*. Che se tu haueffi detto: *Rem miram vidi, medio duo marmora campo*: faria grande il concetto ma non figurato. Et quest' altro; *Hoc me nate Dea (QVIS POSSIT CREDERE) telum, Flere facit*. A pietà commoue quest' altro: *Vltima conscendit classem (MISERABILE VISV) In medijs Hecubae natorum inuenta sepulcris*. Ouero si accenna per parentesi alcun di

195 Ar. 3. Rhet. c. 16. Si ea narrando expones qua affectus mouent.

196 Ar. 2. Rhet. c. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11.

197 Ar. 2. Rhet. c. 8. Miserabile est si neminem habetas amicum, &c.

198 Ar. ibid. Miserabilia sunt omnia mala quorum fortuna est causa.

199 Ar. ibid. Miserabilia sunt signa & facta.

200 Arist. 3. Rhet. c. 16.

quegli Obietti; che naturalmente ¹⁹⁵ mouon l'affetto: de' quali apresso il nostro ¹⁹⁶ Autore trouerai copiosissime fonti. Come Ouidio nell'Apostrofe di Hecuba alla Figliuola: *Nata tuae* (QVID ENIM SVPEREST) *dolor vltima Matri: nata iaces*. Doue quella parentesi moue à pietà: essendo ¹⁹⁷ miserabile colui, alqual niun'amico, ò figliuol resta. Et quello: *Brachiaque in calum* (QVOD NON VIDET) *irrita tendens*: essendo cosa miserabile l'esser priuo della luce del cielo. Et quello: *Forſitan addideram* (SIC ME MEA FATA TRAHEBANT) *blanditias plures*: ¹⁹⁸ essendo da compatire chi dalla mala forte è sospinto. Ma viuace sopramodo è la Parentesi, che interrompe il parlar di alcuno: rappresentandoti ¹⁹⁹ gli atti patetici di colui che parla. Onde Homero è lodato dal nostro ²⁰⁰ Autore, doue interrompe il discorso di Astano con questa Parentesi: *MANV FACIEM RETINEBANT*: che ti fa veder l'atto di colui che vuol prorompere in lagrime. Et Eschine di Cratilo: (ORE PERSONANS, MANVSQVE QVASANS INTONVIT.) Così Ouidio, recitando la concion di Vlute, nel litiggio delle armi di Achille:

*Quem quoniam non aqua mihi, vobisque negarunt
Fata (Manuque simul veluti lacrymantia terſit
Lumina) quis magno melius succedet Achilli?*

Doue per parentesi ti fa veder le finte lagrime dell' astuto Oratore. Et similmente recitando le vltime parole della infelice Figliuola di Priamo:

*Nulla mora est: aut tu iugulo vel pectore telum
Conde meo (iugulumque simul, pectusque retexit)
Silicet haud vlli seruire Polyxena vellem.*

201 Ar. ibid. Afflictiones misera- biles sunt, qua oculis cernuntur.

202 Ar. 3. Rhet. c. 16. Morata Orationem efficiunt quia mores hominum conſecuntur.

203 Arist. ibid.

Doue quel discoprire agli occhi il luogo delle ferite, ²⁰¹ muoue à pietà. Et così degli altri affetti, *Ira*, *Amore*, *Odio*, *Timore*, &c.

Ma non men belle son le Parentesi *Coſtumate*: ²⁰² quelle cioè che ci danno vn saggio di alcun' habito morale, conueneuole alla persona che parla; ò di cui si parla: come di *Prudenza*, *Religione*, *Intrepidezza*, *Giustitia*, *Ciuità*, & de' lor contrari. Peroche queste rendono la Oration verisimile, rappresentando agli occhi la persona. Tal'è l'Esempio di Herodoto recatoci dal nostro ²⁰³ Maestro: *Ego vero suadebam (quod iustum ac pium est) non deferendos esse liberos*. Et quell'altro: *Huic ego [quanquam sciebam nemini fidendum esse] bona fide me credidi*. Doue tu vedi che la prima parentesi ti rappresenta vn'

Huom

Huom Giusto: & la seconda ²²⁴ vn Prudente: essendo senil prudenza il sospicare. Et quell'altra: (*Hæc ambulando vociferabatur*) ti rappresenta, dice egli, vn' homaccio villano e scostumato. Così quel di Cefalo apresso Ouidio:

Hanc mihi iunxit amor: felix dicebar; eramque:

[Non ita Dis visum est] *& nunc quoque forsitan essem.*

che ti accenna vn religioso riflesso nella Prouedenza diuina. Et parlando di Polimestore, che precipitò Polidoro:

Et [tanquam tolli cum corpore crimina possent]

Exanimem e scopulo subiectas misit in undas.

Nella qual Parentesi, tu vedi vn brutal discorso, degno di vn barbaro. Et di queste viuezze aspergerai le narrationi & le descriptioni.

D Alla Hipotiposi parimente prouiene la PARTITIONE, ò sia *Enumeratione*. Figura meriteuole più di ogni altra del proprio nome; che ti pon dauanti PARTITAMENTE l'obietto. Più chiaro & più distinto vedendosi quel che ci viene à parte à parte rappresentato. Sian pur queste, ò *Parti di vn Corpo*; ò di vna *Moltitudine*; ò di *Attioni*; ò di *Luogo*; ò di *Tempo*; ò d'altra *Categoria*: certamente nelle Descriptioni nulla è più proprio, ne più viuace.

Dalle parti *Corporali* Plinio ti fa vn protrato di Domitiano: *Occurrit visu terribilis superbia in FRONTE: ira in OCVLIS: fæmineus pallor in CORPORE, in ORE impudentia rubore perfusa.* Et Claudiano descriuendo l'*Histrice*: *OS longius illi*

Assimilat porcum. Mentita CORNVA setæ

Summa FRONTE: rigent. OCVLIS rubet igneus ardor.

Parua sub hirsuto catuli VESTIGIA DORSO, &c.

Et l'Ariosto descriuendo la bella Alcina:

Spargeasi per la guancia dilicata

Misto color di rose, e di ligustri.

Di terso auorio era la fronte lieta,

Che lo spatium finia con giusta meta.

Sotto duo negri e sottilissimi archi

Son duo negri occhi, anzi duo chiari Soli, &c.

Quindi il naso per mezzo il viso scende;

Che non troua l'inuidia oue l'emende.

Kkk 2

Sotto

²⁰⁴ Ar. 2. Rhet. c. 13. Senes suspiciosi sunt quoniam increduli: increduli autem quoniam experti.

*Sotto quel stà, quasi fra due vallette,
 La bocca sparsa di natio cinabro..
 Quiui due filze son di perle elette
 Che chiude & apre vn bello e dolce labro, &c.*

Et così vn Palagio, vn Tempio, vna Naue, vna Pianta tu puoi descriuere, viuamente rappresentando ciascuna sua parte.

Dalla *Moltitudine*, viuacissima è la description delle Ninfe ricogliatrici di varij fiori apresso Claudiano.

*Pratorum spoliatur honos. HÆC lilia fuscis
 Intexit violis. HANC mollis amaracus ornat.*

HÆC graditur stellata rosis. HÆC alba ligustris, &c.

Et il Boccacci descriuendo le Damigelle ricreantisi in vn bel giardino. *Dioneo & la Fiammetta* cominciarono à cantare. *Filomena e Panfilo* si diedono à giuocare a' scacchi: così chi vna cosa & chi altra facendo, fuggendosi il tempo, l'hora della cena appena aspettata soprauenne. Doue tu vedi ch'egli alla Enumeration delle Persone congiugne quella delle Attioni. Ma più ingeniosamente il fè l'Ariosto:

*Qui doue con serena e lieta fronte
 Par ch'ogn' hor rida il gratioso Aprile;
 Giouani, e Donne son: qual presso à fonte
 Canta con dolce e diletto stilo.
 Qual d'un arbore à l'ombra, e qual d'un monte,
 O gioca, o danza, o fa cosa non vile:
 E qual lungi dagli altri, à vn suo fedele
 Discopre l'amorose sue querele.*

Ma più arguto è quel che segue: doue si congiugne questa Figura, con la *Singularità* delle circostanze immaginate.

*Per le cime de' pini & degli allori,
 Degli alti faggi, e degli irsuti abeti.
 Volan scherzando i pargoletti Amori,
 Di lor vittorie altri godendo lieti:
 Altri pigliando à saettare i cori
 La mira quindi: altri tendendo reti:
 Chi temprà dardi ad vn ruscel più basso:
 E chi gli aguzza ad vn volubil sasso.*

Per contrario nella seguente stanza congiugne la Enumeration delle
 Perso-

Personne, con quella delle *Parti corporali*, & delle *Attioni*, ma capricciosamente diformi: che sarian piaceuoli à dipingere, come ad vdire.

*Non fù veduta mai più strana torma,
Più monstrosi volti, e peggio fatti.
Alcun dal collo ingiù d'huomini han forma;
Col viso altri di scimie, altri di gatti:
Stampanò alcun co' piè caprigni l'orma:
Alcuni son centauri agili & atti:
Son giouani impudenti, e vecchi stolti:
Chi nudi, & chi di strane pelli inuolti.*

Ma la seguente congiugne la Enumeration delle *Personne* con quella del *Mouimento* & degli *Instrumenti*.

*Chi senza freno in s'un destrier galoppa:
Chi lento vâ con l'asino, e col bue.
Altri salisce ad vn Centauro in groppa:
Struzzoli molti han sotto, aquile, e grue.
Ponfi altri à bocca il corno; altri la coppa.
Chi femina, e chi maschio, e chi ambedue.
Chi porta vncini; e chi scala di corda:
Chi pal di ferro, e chi vna lima sorda.*

In questa guisa bellissime descrittioni ridicolose ò graui potrai tu comporre à capriccio; come di vn *Esercito otioso*, di vn *Mercato*, di vn *Concorso di Popolo*, di vn *Naufragio*, ò di vn *Conflitto*, come hà fatto il Tasson nella sua *Secchia*.

Ne men gradite son l'Enumerationi de' *Luoghi*: come quella del medesimo Boccacci: *Videro d'vna parte vscir conigli: d'altra parte correr lepri: e doue giacer cauriuoli: & in alcuna, cerbiatti giouani andar pascendo*. Et Ouidio nella descrittion del Diluuio congiunge la Enumeration de' *Luoghi* con quella delle *Personne*; & delle *Singularità* capricciose.

*Occupat hic collem: Cymbâ sedet alter aduncâ.
Et ducit remos illic, vbi nuper ararat.
Ille super segetes, aut mersæ culmina villæ
Nauigat: hic summâ piscem deprendit in ulmo.
Figitur in viridi, si fors tulit, anchora prato.
Et modo quâ graciles gramen carpsere capellæ,
Nunc ibi deformes ponunt sua corpora Phoca.*

Et

Et così farai di belle *Topografie*, descriuendo *luoghi ameni* od *alpestri*: *campi sparsi di spoglie*, ò di *cadaueri*.

VN'altro parto della *Hipotiposi*, veramente vtilissimo alle Muse son gli *EPITETI*: de' quali altri son *Propri* & *reali*: altri *capricciosi*, e *Translati*. Ne perciò i *Propri* lascian di numerarsi tra le *Figure Ingeniose*; inquanto con la *Hipotiposi*, & viuacissima *rappresentatione* differentiano la *Oratione* ingegnosa dalla *commune*. Hanno essi pertanto vna marauigliosa virtù di farti veder quel che dicono: rappresentandoti le circostanze *Indiuiduali* e *sensibili* di ciascun'obietto, come se tu l'haueSSI dauanti agli occhi, e se'l toccassi con le mani. Peroche per l'*Indiuidualità* le cose *vnuerfali* diuengono *singolari*: & queste infra loro si differentiano. Parlar morto & *commune* farebbe il dire, *Sacerdos portabat Sacra canistris*. Ma se tu dì con *Ouidio*, *PVRA CORONATIS portabat Sacra canistris*: tu mi fai veder quegli obietti differentati dagli altri di simil genere: mettendomi dauanti la *Ceremonia* di purificar quelle frutta: & la *canestretta* inghirlandata. Similmente dicendo tu: *Et sparsit VIRIDES spumis ALBENTIBVS agros*: bench'io sapessi che la spuma è bianca, e' i campi son verdi: mi fai tu nondimeno più euidentemente veder quegli obietti medesimi. L'istesso dich'io di tutte le altre circostanze visibili, & di quelle che mouono gli altri sentimenti.

Hora di questi *Epiteti* alcuni son *Propri* & *piani*: altri *Ingeniosi* & *acuti*. *PROPRI*, & *piani* son quegli che ci rappresentano vna sola & immediata *Notione*: sicche piccola fatica dura l'intelletto ad accoppiar l'*Epiteto* col suo *sostantiuo*. Come, *Frigida niues*. *Thus odoratum*. *Pallidus ager*. *Niger Aethiops*. Iquali *Aggettui* benche *Propri*; han però certa forza rappresentatiua; che ti fa veder le circostanze indiuidue di alcun soggetto. Come in *Terentio* dicendo *Parmenone*, *Non noui hominem*: risponde *Pamfilo*: *Faciam ut noscas*. *Magnus, rubicundus, crispus, crassus, caesus*. Lequali circostanze nelle *Descrittioni* aggiungono euidenza agli obietti, e dolcezza all' *Oratione*: come se descriuendo l'*Alba* tu diceSSI così.

Già dal *ceruleo* mare salendo l'*humida* *Aurora*, miniaua di vn rancio lucente come oro, alcune lunghe & sottili nuuolette, che la fosca notte hauea fuggendo lasciate in cielo: & riuerberando vn chiaro vermiglio nella bianca cima dell'alto *Apennino*; spargea di limpidissime rugiade
il verde

il verde lembo de' molli prati; & le pallide frondi delle tremanti Pioppe: doue vn pennuto coro di piccoli vcellini, tripudiando con le dipinte ali; & gorgheggiando, con soauissime modulationi; festeuolmente la salutauano.

Doue tu vedi, che gli Aggettiui son tanto propri de' lor Sostantiui, che l'Intelletto non vi conosce niun'altra figura, senon la nuda Hipotiposi, che li rende all'vdito sensibilissimi. Et con simili Epiteti, hor piaceuoli e dolci; hor maestosi e graui; hora terribili e fieri, secondo il rappresentato obietto; si può animare ogni oratione: trahendoli da ciascuna Categoria; siccome già dimostrammo.

Percontrario, Epiteti INGEGNOSI son quegli che ricercano alcuna celerità d'ingegno per congiugnerli col sostantiuo, per mezzo di alcun'altra Notion tacciuta. Essendo quella Voce più ingegnosa, come ti dissi; laqual più Notioni ad vn tempo ti rappresenta. Quinci, siccome chiamai Epiteto Proprio e piano; FRIGIDÆ Nives: peroche l'Intelletto immediatamente congiugne la Neue con la Freddezza: così, FRIGIDVS Apenninus, sarà più ingeniosamente detto. Percioche tu congiungi la Freddezza con quel Monte, per mezzo della Neue ch'io non ti hò nominata: salendo il tuo intelletto quasi per gradi, dal Monte alla Neue, & dalla Neue alla Freddezza: come se detto hauessi; Apenninus, qui frigidis Niuibus est coopertus. Similmente, Thus ODO-RATVM, è vn' Epiteto Proprio, & immediato: ma dicendo, Populi ODORATI; io ti fò salire da' Popoli all'Odore per mezzo dell'Incenso ch'io non nomino: come se ti diceffi; Populi, quibus nascitur Thus odoratum: che son gli Arabi. Così, PALLIDA Fames, è più ingegnoso, che PALLIDVS Æger: peroche questo ti rappresenta due sole Notioni immediatamente congiunte: & quello vi ti fa tacitamente sottentrare vna terza; come s'io diceffi: Fames, quæ hominem Ægrum, & ex aegritudine Pallentem facit. Et così, NIGER Ægyptius, non è tanto ingegnoso, quanto, NIGER Canopus; Città famosa dell'Egitto: peroche io quà ti faccio indouinare vna terza Notione; come dire: Canopus, cuius Cines Nigri sunt. Et più ingeniosi faran questi Epiteti, se tacitamente ti rammemorano alcuna erudition pellegrina di luoghi, ò di Persone. Peroche oltre alla rappresentatione di quel che tu sai, t'insegnano quel che non sai. Così Claudiano. CHAONIO victu gentes alere: cioè, Gentes alere, Glandibus, quæ in Chaonia Epyri Prouincia cele-

celebrantur: doue tu impari quella proprietà del Paese. E *Statio* [che con simili Epiteti cruditi gonfia l'Oratione più di qualunque altro Poeta] *OGYGIIS ululata furoribus antra*: che ti rappresenta il furor delle Baccanti, chiamate *Ogygides*. L'istesso, lodando vn Poeta: *Oraque CYRRHÆA satiauit largius Vnda*: per l'acqua del Castalio, che scende da Cirra, l'vn de' Capi di Parnaso. Et, *SIDONIOS raptus*: per il rapimento di Europa, seguito nella spiaggia di Sidone. Et, *CYLLENIÆ artes*: per la eloquenza, propria di Mercurio, nutrito dalla Ninfa Cillene. Et, *IDALIÆ illecebra*: dal Monte Ida, che è in Cipro, patria di Venere.

Hora siccome tutti questi Epiteti sono Ingeniosi, percioche la Hipotiposi vâ congiunta con la Metafora di Attributione: così altri ne puoi tu congiugnere con la *Metafora di Simiglianza*: come *Fontes VITREI*. *Herba SMARAGDINÆ*. *Aurora ROSEA*. Ouero con l'*Equiuoco*: ò con la *Hiperbole*: ò con alcun'altra delle *Figure Ingeniose*. E tanto più se tu le esprimi con *Parole Pellegrine*: cioè, *Prisiche*, *Forestiere*, *Composite*, *Deriuatæ*, *Mutate*, *Finte*. Peroche come più figure ci entrano; così più arguti, & ingeniosi faran gli Epiteti. Tai son quegli già recitati; co' quali Plauto scherzeuolmente ti dipinge al viuo quelle buone femine:

*Hæ hic sunt Limaces, Liuida,
Diobolares, Schœnicula, Miracula,
Scrancæ, Scrupeda, Tantula.*

Che se tu, sopra'l medesimo argomento, volessi vn migliaio di simili Aggettui Arguti: leggiadramente da ciascuna Categoria per te medesimo il formerai.

Dalla SOSTANZA, le potresti chiamar *Cacogenia*, *Fœminidiabola*, *Tribellua*, *Acontia*, che sono biscie femine.

Dalla QVANTITA. *Aliquantula*, *pumila*, *pupa*, *burrha*, cioè quisquillie. Dalla FIGVRA DEFORME. *Oscilla*, cioè, Figure di Mascare. *Metopa*; che son quelle teste scarne che gli Architetti scolpiscono dentro agli Fregi Dorici. *Cariatides*, che son Colonne in forma di meste vecchie. *Aglyphe*, cioè senza figura. *Horribiliformes*, *terricula*, *gorgonia*, *thesiphonia*. *Grunnula*, ch'erano Idoli con grugno di porco, instituiti da Romolo in honor della sua Scrofa. *Titanica*, cioè torua: *Lippiocula*, *tridentes*, *labeones*, *grypbes*, *nasica*, *gruiformes*.

Camu-

Camuræ, cioè gobbe: *Cochleatæ*, *silicerniæ*. *Lamiæ*, *rumiæ*, cioè *mammosæ*: *gastriæ*, cioè panciute: *cruriscorpiæ*, *genutremulæ*, *sphyn-gipedes*. *Strigosa*, *scirpeæ*.

Dalle QUALITA VISIBILI. *Barrinæ*, cioè nere come Elefanti. *Cymmeriæ*, *agasirtes*, cioè sordide. *Stellioniæ*, *lacertosæ*, *pardocutes*; cioè vaiuolate come la tarantola, la lucertola, il Pardo. *Basiæ*, cioè tinte à macchie. *Belluatæ*, cioè macchiate come i drappi di Tartaria. Dalle ASCOLTABILI: *Cicadulæ*, *obstreperæ*, *eoaxulæ*, *stulticrepidæ*, *trilingues*, *bombyles*, *brontæ*; cioè strepitose come il tuono. *Citeriæ*, ch'eran mascare loquaci. Dalle ODOREVOLI. *Aproniæ*, *cimiceæ*, *oleniæ*, *caprinæ*, *putidulæ*, *anagyres*, da vna herba di fetor grande. Dalle GVSTEVOLI: *Insulsæ*, *fatuæ*, *nauteæ*. Dalle TOCCHEVOLI: *Squatinæ*, cioè aspre come pomice. *Scolopendriæ*, *scabræ*, *glabræ*, *squammæ*, *passæ*, *sideratæ*, come arbori secchi in piede. Dalle FACCVLTA NATVRALI: *Mucidæ*, *murcidæ*, *marcidæ*, *tabidæ*, *caschæ*, *cariosæ*, *pneumaticæ*, *asthmaticæ*, *scriptæ*, *scrapæ*, *pulmoniscreæ*, *tussidentes*. Dalle INTELLETTVALI: *Apssyche*, cioè senz'anima. *Acephalæ*, *bardæ*, *cucurbitæ*, *cerebrofæ*, *obstupidæ*, *obliuæ*. Dalle MORALI: per l'Auaritia: *Ocipetæ*, cioè Harpie. *Petâces*, *rapônes*, *lucrionæ*, *harpagônæ*, *nouaculæ*, *scobinæ*, *crumenirâdæ*, *argyraucupes*, *chrysoclytiæ*, che si rigirano all'oro come al Sole il Girasole. *Æruscatrices*, *hamiôtæ*: *chelidônæ*, cioè, dalle vnghie lunghe. Per l'Ira: *Mænades*, *Eumenides*, *Pithonissæ*, *arreptitiæ*, *intemperæ*. Per la Crudeltà: *Crocûræ*, *bustirapæ*, *sarcophagæ*, cioè *carniuoræ*. *Sanguisorbæ*, *antropophagæ*, che mangian gli huomini. Per l'Astutezza: *Calophantæ*, cioè belle in porenza, cattive in fatti. *Decipulæ*, *illecebræ*, *remoræ*, *sagæ*, *striges*, *Canidæ*, ch'era vna Strega famosa. Per la Golosità: *Lupæ alules*, *Bibaculæ*, *peredæ*, *pamphagæ*, *blattæ*, cioè, tignuole che sempre ruo-dono. Per la Libidine: *Acolastæ*, cioè intemperanti. *Scrofulæ*, *Volupiaæ*, cioè Dee della Voluttà. *Catulientes*, *viripetæ*, *capedines*, *voragines*, *barathiæ*, *charybdes*. Dalle DENOMINATIONI ESTERNE di pre-gio & honore. *Sputatiliæ*, *reijculæ*, *ridiculæ*, *muscerdæ*, *baldrackæ*, *triobolæ*.

Dalle RELATIONM: *Monstrigenæ*, *bigeneræ*, cioè generate da vn'huomo, e da vna bestia. *Megærisodales*, *Cælenisorores*: cioè, compagne di Megera, & Sorelle dell'Arpia Celeno.

Dalle ATTIONI. *Paruifile, omnimalifices, dolidolæ, fraudifabræ.*
 Dalle Attioni CEREMONIALI: *Libitina, præfixæ, obsæculæ.* Dalle
 PASSIONI: *Vapulares, Verberones, stimula, mastigia, stygmaticæ,*
plagigeræ.

Dal SITO: *Accubix, concubix, succubix, sternaces, subiuges.* Dal
 LVOGO: *Cinerariæ, cænaculares, ganix, triuix, lecticolæ.* Dal
 MOVIMENTO: *Actuariæ, automaiæ, circumuagæ, stratinolæ, no-*
ctambulæ, politropiæ, catadromæ, troculæ, cioè volubili. *Amburbiales*
& Ambubaix.

Dal TEMPO: *Nestoreæ, trisæculæ, antiquariæ, capulares,* già vi-
 cine al cataletto. *Acherontiæ, cioè, Vecchie destinate ad Acheronte.*

Dall' HAVERE: *Caliendriæ, dalla chioma falsa. Anguicomæ, cen-*
tunculatæ, procomusæ, balatroniæ, cioè infanghigliate. Strumosæ, pa-
pulatæ, carbunculatæ: & altri infiniti.

Et questa è la Figura che sopra tutte l'altre illumina le Inscrittioni
 antique: siccome leggendo le Inscrittioni antique offeruerai, che la so-
 stanza loro principalmente consiste negli Epiteti: ne' quali si esprime ò
 la gloria del morto, ò l'affetto del viuo: con maniere tenere, nobili,
 proprie, & latinissime. Come per vn FIGLIVOLO. *Animæ innoxia.*
Animæ dulcissimæ. Delicio suo. Filio exoptatissimo, &c. Per la
 MOGLIE. *Coniugi sanctiss. castiss. iucundiss. dulciss. desideratiss.*
Maritali concordia incomparabili. Rarissimi exempli Fæminæ. Co-
miti optimæ. Omnium virtutum fecundissimæ. Illustrium matrona-
rum decus. Vita & verecundiâ, & ingeniâ modestiâ ornatæ. Per
 vn' AMICO. *Amico fidelissimo. Benemerentissimo. Viro optimo.*
Ad exemplum præcipuo. Cui magnificentissimo. Iudicijs omnium pro-
bato. A primo ætatis flore probato. Frugaliss. & egregio Viro. Per
 CAVALIERI: *Equiti splendidissimo. Nobilitate actisque gloriosissi-*
mo. Priuatim & publicè claro. Per gradus clarissimæ militiæ ad
culmen gloriæ sempiternæ euecto. Per DOTTI: *Causidico erudito.*
Prægloriosissimo Poetarum. Consuli Innocentiss. Bene de Patria me-
rito. Per RELIGIOSI: *Incomparabilis Religionis Sacerdos. Morum*
disciplinâ Venerabilis. Admiranda Pietatis. Viro Religiosissimo. Ma
 principalmente per IMPERADORI e Trionfatori. *Æternus Imperator.*
Cæsar perpetuus. Maximus optimusque Princeps. Amplificatori Urbis.
Auctori publicæ libertatis. Restitutori & conditori Aquileientium.

Beatif-

*Beatissimus Cæsar, Florentissimus. Supra omnes retrò Principes pijs-
simus. Bono Reipub. natus. Conseruatori libertatis. Deuictori om-
nium gentium barbararum. Diuinis fratribus ac semper Augustis.
Domino Orbis terrarum. Extinctori Tyrannidis. Felicissimo, Fortif-
simo, Clementissimo, Indulgentissimo. Fundatori Imperij, quietisque
publicæ. Imperatorum glorias supergresso. Victoriosissimo Triumphatori.
Optimo prouidentissimoque Principi. Patri Patriæ. Publicæ securi-
tatis auctori. Sacratissimo Imperatori, sanctissimo, sempiterno. Terræ
marique Victori. Triumphalis Princeps, &c.* Et di simili adulationi,
con le regole premostrate, potrai tu fabricarne altre infinite.

Dall' antidetto potrai tu comprendere per digresso, quai TITOLI
sian più honoreuoli: peroche, sicome la nobiltà degli Aggettiui (come
già dimostrai) si misura dalla nobiltà degli obietti: così quei Titoli
che rappresentano vna QUALITÀ MORALE, & propria del solo
Huom Virtuoso: come, *Magnifico, Magnanimo, Generoso, Inuittis-
simo, Fortissimo, Heroico, Religiosissimo, Santissimo*: son più honore-
uoli di quegli che ci rappresentano vna QUALITÀ FISICA: come,
Illustrissimo, Altissimo, Serenissimo, Eccellentissimo: che propriamente
conuengono alla *Face*, al *Monte*, all' *Aria*, al *Vin di Creti*. E frà le
Qualità Morali, quella formerà il Titolo più honoreuole, laqual rap-
presenterà vna Virtù più propria di grandissimi Personaggi: come la
MAGNIFICENZA. Percioche ciascun priuato ben può esser *Giusto*,
Prudente, Temperato, Liberale, Religioso; di Animo *Sereno, & Ec-
cellente* in alcun'Arte: ma MAGNIFICO esser non può senon colui,
che habitualmente possiede *Dignità grande, grande animo, possanza
grande & inesauista*, per far di continuo opre grandissime & di se de-
gne. Anzi quantunque il Titolo di POTENTISSIMO non conuenga
senon a' Regi grandi: questo nondimeno cede di molto al Titolo di
Magnifico. Peroche la *Possanza*, è vna qualità più tosto Fisica, che
Morale: esteriore, che interna: della Fortuna, che dell'Animo: doue
la *Magnificenza* è Virtù di vn'Animo grande, che continuamente ri-
duce ad atto la *Possanza* medesima, per publico beneficio: che è il
fommo de' beni honoreuoli. Altro non essendo l'Honore (come ci n-
segna il nostro ²⁰⁵ Autore) che, *Opinione di vna Possanza Benefattiva*.
Talche veder tu puoi quanto sia cieca l'ambitione, e sciocca la estima-
tiua de' ceruelli humani; che nel diuidere i TITOLI, hà precipitata la

205 Ar. Rhet. l. 1.
c. 5. Honor est po-
tentia benefactiua
iudicium.

MAGNIFICENZA dalle Reggie alle Tauerne: trattando hoggidì gente vile, col Titolo di MAGNIFICO, ilqual non può quadrare, senon a' grandissimi, & generosi Monarchi; sicome ne' tempi assai più saggi, si costumaua. Che se *Magnifico* altro non suona senon *Operatore di cose grandi & heroiche*, come può meritare il sopranoime di *Magnifico* vn' Hoste, vn Sarto, vn Scarpinello? che opera heroica, & qual magnificenza farà egli, l'infilzare vn'arrosto nello schidione; & il cucire vn paio di calzoni ò di calzari?

Queste son le *Hipotipósi* degli Aggettui: ma la principale è quella de' VERBI VITALMENTE ATTIVOSI: come quegli che il nostro Autore carpì da Homero. *Hasta VOLABAT. Tela in corpore SATVRABANTVR. Mucro per pectus IRRVEBAT.* Ne' quai Verbi tu offerui due perfettioni sommamente rappresentatiue: cioè, ATTIONE, & VITA. Onde per vn rarissimo segreto di dar forza a' Verbi, ci' insegna ¹⁰⁶ egli d'immaginarci, che ciascuna cosa di cui ragioniamo, sia vn grandissimo Animale dotato di vita e senso: ò vn grande Huomo dotato di spirito e di ragione. Come, per fartene esempio, se tu descriuendo vn Mar tempestoso, t'inghi ch'è non sia vn MARE; ma vna FIERA, ò vn BARBARO HVOMO forte adirato; lasciando stare tutti gli Aggettui, e Sostantiui Metaforici; co' Verbi soli, ritratti da ciascuna Categoria, darai viuezza e forza alla Oratione.

206 Ar. 3. Rhet. c.
31. Pra oculis ponunt
qua significā-
ter geri aliquid of-
tendunt. Veluti
Homerus sapius
facit, dum inani-
ma ut animata
gerere dicit.

Peroche circa la QVANTITA; tu non dirai, *Mare augetur*: ma *grandescit, gigantescit*, che conuiene all' Huomo. Ne, *Attollitur*; ma, *In cælum scandit*: come se l'onde fosser grandini. Circa la FIGVRA; per dire, *Undas crispas*: potresti dire, *Undas arrigit*; come il Cinghiale arruffa le setole. Ouero, *Corrugat, caperat*: che è l'arrugar la fronte di chi si adira. Et inuece di dire, *Curuatur Mare*: potresti dire, *Se colligit*, come animale che vuol lanciarsi. Ne dirai, *Mare spumas habet*: ma, *Rabiem despumat*: &, *Contemptim in Cælum expuit*.

Circa del COLORE: meglio diresti, *Liuescit*; ouero, *pallescit Mare*: che *Cæruleum habet colorem*. Et per dire, *Tenebris operitur*: meglio diresti, *Cæcūtit*: quasi per ira diuenga cieco. Per il SVONO, men viuacemente dirai, *Mare strepit*; che, *Mare rugit, frendet, raucum mugit, exululat, stragem minatur, bellicum clangit*. Et meglio,

Anhe-

Anhelat, Dirum spirat; che, *Vapores efflat*. Per la HUMIDITA: men viuamente dirai, *Adspergine madent Scopuli*; che, *Sudant, ò, lacrymantur*. Et così delle altre Qualità.

Per le RELATIONI: non dirai, *Procellis coniungitur*: ma, *Fœderatur, commilitat*: Ne, *Ventis opponit undas*: ma, *Ventis rebellat, Aquiloni recalcitrat, Ventos laceffit: cum Austris colluctatur*.

Per le ATTIONI: volendo tu dire, *Scopulos percutit undis*: con più forza diresti, *In Scopulos arietat, cautes flagellat, fulminat, castigat*. In scopulos sese impingit aguila di forsennato. Et in iscambio di, *Naues agitat*: si potria dire, *Nauibus ludit*, come se fosser palle. *Nunc eas altè suspendit ac librat: nunc pessundat ac funerat: nunc fluctibus circumuallatas insilit, expugnat, proculcat*. Et per esprimere, che spezzando le naui spezza se stesso: *Marcente unda naues proster nit: perimit dum tabescit*: niuna cosa essendo più violenta ne più debile di questo elemento. Et per voler dire, *Remiges perdit, mergit, reijcit*: più viua forza farebbe; *In remiges sua verbera ulciscitur. Nautas sorbet, ac vomit: resorbet, reuomit: Oceanum Nauta, Oceanus Nautas ebibit*. Ne dirai, *Vota irrita facit*: ma, *Ridet vota*. Ne, *Clamantes suffocat*; ma, *Iugulat*; come vn giustitiere. Et per dire, *Piscibus cadauera obijcit*: più espressiuamente, benchè più comicamente, diresti, *Piscibus cauponatur*. Et inuece di, *Cadauera abijcit*: direbbesi, *Indignatur, Stomachatur, nauseat*: quasi non minor nausea faccian gli huomini al mare, che il mare agli huomini. Similmente, *Mortuos mortuis inuicem collidit*: più argutamente direbbesi: *Nouo spectaculo Mortuorum paria committit*: come si dicea de' viui lottatori nell'Anfiteatro.

Per le PASSIONI: meglio diresti, *Mare Ventis vapulat, extimulatur, exasperatur, in furias agitur*: che, *Ventis impellitur*. Et per non dir freddamente, *Mare turbatur*: dirai, *Mare agrescit, insanit, furit*. Et per ispiegar ch' ei si dibatte, & rompe vn' onda con l'altra: *Membratim sese lancinat. Sinum sibi sulcat, & sua frustra iaculatur*.

Per il LVOGO, con minor energia diresti, *Vortices aperit*: che, *Dirumpitur*: come chi crepa di rabbia: ouero, *Hiat*, come vn famelico. *Nauibus sepulcra fodit, inferos scrutatur: stygem eructat*.

Per esprimere il MOVIMENTO, meno efficace farebbe, *Litoribus egreditur: per terras fertur*: che, *Emancipatur, effugit: terras inequitat, inambulatur, persultat, bacchatur*. Final-

Finalmente circa l'HAVERE: inuece di dire, *Naufragantium gazâ operitur*: dirai, *Spolijs induitur*; *ditescit*; *strage ornatur*; *calo prædam ostentat*, come trofei.

Ben vedi tu che in queste forme altra Metafora non risplende, senon la sola forza de' *Verbi*: che rendono la Oratione men puerile, & più vigorosa; come quelle di Seneca il Filosofo: il cui stile; se attentamente il consideri; ritrouerai tutto metaforico, senza parerlo; ponendo egli lo studio principale in questi Verbi.

M E T A F O R A Q U I N T A

Della Hiperbole.



ALLA *Hipotiposi* passo alla HIPERBOLE, quinto Genere delle Metafore: dintorno alquale soverchio è horamai consumare inchiostro, potendone tu da ciascuna *Categoria* fabricare infinite, così per ingrandire, come per impiccolire il tuo concetto, sicome già dimostrai: Sol vò che ti souuenga quella distinction che facemmo delle *Metafore Simplici*, & delle Metafore di *Propositione*: per lequali t'insegnai fabricar gli due Indici: l'vno delle SOSTANZE, l'altro delle CATEGORIE con l'esempio del *Nano*: che fù vna Hiperbole continuata.

Et per fartene quà ad abondante vn' altro esempio: se tu chiami l'Amore vn FVOCO: volendolo esaggerare, puoi tu per SIMPLICE HIPERBOLE, chiamarlo vna *Fornace portatile*. Vna *Face di Megera*, e non d'Amore. Vn *Fulmine di Cupidine*. Vn' *Impressione ignita*. Vna *Bomba animata*. Vn *Mongibello del petto*. Vn *Rogo eterno*. Vna *Zona torrida*. Vn'altra *Sfera del fuoco*. Vn' *Empireo di doglie*. Vn *Diluuio di fiamme*. Vn' *Inferno viuento*. Et così andar puoi discorrendo tutto l'Indice delle *Sostanze Naturali*, ò *Artefatte*; Vere, ò *Fabulose*: trahendone altresì gli *Epiteti*, i *Verbi*, gli *Auuerbi*, i *Superlatiui*, e tutte le altre *Piegationi Grammaticali*.

Ma se tu ne vuoi fabricar PROPOSITIONI HIPERBOLICHE, sicome fanno i vaneggianti Poeti: ti conuerrà ricorrere all' *Indice delle Categorie*, che già ti posi dauanti agli occhi. Come

Come dalla **QUANTITA**: Amore hà radunato tutte le sue faci in un sol petto. Anzi vi hà raccolto tutto l'Elemento del fuoco. Hà compendiato l'Inferno, per tormentare un' Anima sola. Vna sola scintilla di quel fuoco, farebbe un' Etna. Il Vesuvio è una piccola fauilla di quella fiamma. Da quel petto solo prende Amor tutte le fiamme da incendiare Amanti. Egli hà consumata ogni sua possanza. Non può crescer quel fuoco, che l'Infinito non cresca, &c.

Dalle **QUALITA SENSIBILI**. Egli è un Fulmine senza tuono. Vna Mina senza scoppio. Fuoco apunto Infernale, che arde, & non si vede. Anzi pur troppo è visibile, poiche ne sfauillano gli occhi: ne auampa il viso: ne fumano i sospiri: nel color delle guancie mostra le ceneri: tutto il mondo ne vede il baleno nelle sue pagine: & ne ode il tuono ne' suoi lamenti. Et così puoi discorrere delle **QUALITA SPIRITUALI**.

Dalle **RELATIONI** di Simiglianza, ò Contrarietà. A paragon di quel fuoco, ogni altro fuoco è neue: l'Inferno di Encelado è una delitia. A un infinito cielo, non potea resistere senon ardore infinito. Quanta è l'arde' quella fiamma, cui tanto ghiaccio del tuo rigor non raffredda; ne tanti fiumi delle sue lagrime non ammorzano? Anzi per Antiperistasi del tuo cielo, tanto fuoco si è acceso: siccome dal freddo delle nubi s'accende il fulmine, &c.

Dalle **ATTIONI & PASSIONI**. Guardateui, ò Pastori, che costui porta l'incendio in seno. Douunque ei vada, arderà gli armenti, e le selue: seccherà i fiumi e i laghi. Tanto è quell'ardore, che può dileguar diamanti, e cuocer Salamandre: nulla è incombustibile senon la sua fede, e il tuo rigore. S'ei cadesse di cielo, fulminerebbe le torri: sotto à un Monte, faria Terremoto: sopra il carro del Sole, arderebbe il Zodiaco: anzi se si spegnesse il Sole, seruirebbe di face à tutto il Mondo. Quel sol petto saria miglior fucina a' Ciclopi Etnei: doue più calda fiamma è l'Amore: più dura incudine la costanza, più impetuosi mantici i sospiri: più virtuosa tempra le lagrime: & più rigida e ferrigna Massa, colei che l'arde, &c.

Dal **LVOGO e MOVIMENTO**. Douunque egli si aggiri, benché sotto il polo gelato, porterà seco la Zona ardente. L'incendiario Amore non esce di quel petto: peroch' egli è nel suo centro. Egli è miracolo, che tanta fiamma non voli alla sua sfera. Ma Amore hà sconcertato
il

il Mondo, ponendo in terra la Sfera del fuoco. Anzi hà serbato il concerto: hauendo Natura posto in Terra il Sole.

Dal TEMPO. Quel petto è l'altare della Eternità: doue il fuoco perpetuo è l'Amore. Vna crudeltà inesorabile somministra sempiterno alimento à quella fiamma. Et così vā tu chimereggiando per le altre Categorie.

Di tai Propositioni vedrai souente giganteggiar le Orationi dell'oculato Cieco di Adria pre nominato, come nel seguente tratto doue con la Hiperbole congiugne le viuezze erudite della Hipotiposi, per esaggerare con diletto maggiore vn publico lutto. Habbiām già pianto in modo, che il Mondo hà due Oceani, l'vno di Acque, l'altro del nostro Pianto. Habbiām sospirato in guisa, che i nostri sospiri han prodotta vna nuoua Eolia piena di Venti; a' quali conuerrà souraporre vn nuouo Eolo che n'habbia cura. Vedetela attornata di tanti Torchi accesi, i quali non sò come non si spegnano alle nostre molte lagrime: senon che, quanto le lagrime bagnano, tanto rasciugano i sospiri, &c. L'istesso dico delle Hiperboli diminuenti, come quelle di Aristofane che si son dette: *Aurulum, Argentulum, Vesticula*. Tal'è la Hiperbole, di cui si feruì la Reina di Ongheria Reggitrice per Carlo Quinto, per rimprouerare al Conte di Nassau la negligenza nella espugnation di Perona, scriuendogli. Io mi marauiglio che tanto tempo da voi si perda sotto vna COLOMBAIA. Alla quale stranezza il valoroso Nassau, continuando la Metafora piaceuolmente rispose: Egliè vero, Madama, che Perona è vna COLOMBAIA: ma i COLOMBI son ben difficili à prendere. Et in questo genere di Propositioni Hiperboliche diminutivæ, argutissimi sono i sentimenti di Martiale in dispregio di vn piccol Vaso di argento, donatogli da vn certo Paolo: ilqual ti voglio io recitare, annotando alla margine le Categorie, ond' egli hà tratta ciascuna Propositione.

Simil. à Quantitate.

Simil. à tenuitate.

Simil. à tenuitate.

*De Pratoritiâ folium mihi Paule coronâ
Mittis: & hoc Phialæ nomen habere iubes.
Hac fuerat nuper nebulâ tibi pegma perunctum,
Pallida quam rubri diluit vnda croci.
An magis astiui derafa est ungue ministri
Bractea, de fulcro quod reor esse tuo?*

Ille

Ille potest culicem longè sentire volantem

Et minimi penna papilionis agi.

Exigua volitat suspensa vapore lucerna,

Et leuiter fuso rumpitur icta mero.

Hoc linitur sputo Iani caryota Kalendis

Quam fert cum paruo sordidus asse Cliens.

Lenta minus gracili crescunt colocasia filo.

Plena magis nimio lilia Sole cadunt.

Nec vaga tam tenui discursat aranea telâ,

Tam leue nec bombyx pendulus urget opus.

Crassior in facie vetula stat creta Fabulla:

Crassior offensa bulla tumescit aqua.

Fortior intortos feruat vesica capillos,

Et mutat Latias spuma Batâna comas.

Hac cute Ledæo vestitur pullus in ouo:

Talia lunatâ splenia fronte sedent.

Quid tibi cum Phialâ, ligulam cum mittere possis?

Mittere cum possis vel cochleare mihi?

Magna nimis loquimur; cochleam cum mittere possis:

Denique cum possis mittere, Paule, nihil.

Doue tu vedi, che tutte queste propositioni concettose, benche paian diuerse fra loro, quasi tutte però son tratte dalla Categoria delle *Relationi di Simiglianza* nella tenuità, che si potrebbe multiplicare in infinito: non hauendo senon in due distici soli variato da quella Categoria.

Affai più ingeniose ritrouerai pertanto quest'altre sue *Hiperboli diminuenti*, sopra vn poderetto che vn' Amico auaramente liberale gli hauea donato, & venduto caro col rinfacciargliele. Doue similmente ti verrò accennando alla margine ciascuna miniera Categorica, onde le trasse. Peroche se ben tutte si aggirino sopra la MISVRA DI QVANTITA; intendendo di estenuarla à più potere: nondimeno le forme estenuanti si prendono da diuerse Categorie.

Donasti, Lupe, Rus sub Vrbe nobis.

Sed rus est mihi maius in fenestrâ.

Rus hoc dicere: rus potes vocare?

In quo Ruta facit Nemus Dianâ.

M m m

Argu-

Ab effectis pas-
suis.

A pondere &
motu.

Simil. à tenui-
tate.

Simil. à tenui-
tate.

Similit. à te-
nuitate.

Similit. à te-
nuitate.

Simil. à tenui-
tate.

Similit. à te-
nuitate.

Simil. à tenui-
tate.

Simil. à Quan-
titate.

THEMA:

Mensura à Relatio-
ne loci.

Mensura à Parte:

Mensura à Situ.	<i>Arguta tegit ala quod Cicada.</i>
Mensura à Passione.	<i>Quod Formica die comedit uno.</i>
Mensura ab Habitu.	<i>Clausa cui folium rosa corona est.</i>
Mensura à Quantitate materiz.	<i>In quo non magis inuenitur herba</i> <i>Quam costi folium, piperue crudum.</i>
Mensura à Situ.	<i>In quo nec cucumis iacere rectus,</i>
Mensura à Loco.	<i>Nec serpens habitare tota possit.</i>
Mensura ab Actione.	<i>Erucam malè pascit hortus unam:</i> <i>Consumpto moritur nemus salicto:</i>
Mensura ab Efficiente.	<i>Et Talpa est mihi Fossor, atque Arator.</i>
Mensura à Situ partium.	<i>Non boletus hiare; non marisca</i> <i>Ridere; aut viola patère possunt.</i>
Mensura à Passione.	<i>Fines mus populatur, & Colono</i>
Et Relat. contrar.	<i>Tanquam Sus Calydonius timetur.</i>
Mensura à Part.	<i>Et subitâ volantis ungue Procnes</i> <i>In nido seges est hirundinino.</i>
Mensura à Loco.	<i>Vix implet cochleam peracta messis.</i>
Mensura à Loco.	<i>Et mustum nuce condimus picatâ.</i>
	<i>Errasti, Lupe, literâ sed unâ.</i>
Conclusio ab Equiuoco.	<i>Nam quo tempore PRÆDIVM dedisti:</i> <i>Mallem tu mihi PRANDIVM dedisses.</i>

Onde tu vedi, che tutto l'Indice Categorico, somministra Propositioni Metaforiche & Hiperboliche, à ciascuna Categoria: essendo chiaro che tutte sono Menzogne Poetiche chiamate Hiperboli.

DA questo GENERE, nasce vn superbissimo Parto d'Ingegno, che desta fra'l Popolo marauigliosissimi applausi. Queste son certe CONCLVSIONI HIPERBOLICHE, & INCREDIBILI, chiamate dal nostro ²⁰⁷ Autore SUPERLATIONES: che seruendo di fuoco alle Periodi, agli Epigrammi, alle Inscrittioni Magnifiche; rendono il concetto marauiglioso con la rappresentatione di alcun' Obietto grandissimo: come, Iddio, Natura, Mondo, Eternità, Fato, Fama, Fortuna, Vittoria, Trionfo, Imperio, Cose impossibili: & gli altri obietti preaccennati, doue trattammo delle Parole Illustri. Peroche quali entrano le parole nell' Orecchia, tali i Concetti si formano nella mente. Che se ben questa figura sia vna propria merce de' Poeti, che dal

²⁰⁷ Ar. 3. Rhet. c. 11. Sunt autem probata quoque superlationes.

dal nostro ²⁰⁸ Autore ne ottenner franco tragitto, per far marauigliose le lor proposte: nondimeno gli Oratori ancora per participatione: & principalmente i Declamatori, e' i Panegiristi, che professano ostentation d'ingegno; soglionle adoperare à luogo à luogo: sì per dare vna spinta agli' ngegni sonnacchiosi: come per inalzare i concetti sopra l'opinione, balzandogli oltre al credibile: & per rendergli ²⁰⁹ diletteuoli con la Marauiglia di vn'ardita e arguta menzogna; che non è creduta, e pur piace.

²⁰⁸ Arist. Poet. c. 22. Mirandū maximè huic conuenit.

²⁰⁹ Ar. ibid. Ceterum mirandum ipsum per se esse gratum, argumens sit: quod omnes huiusmodi aliquod dñ nunciant; veluti dicunt in gratiam, semper exaggerant.

Così con obietto di cose DIVINE, Latino Pacato gonfiò il suo Teodosio: *Cedat Terra Cretensis, parui Iouis gloriata cunabulis; & geminis Delos reptata Numinibus; & alumno Hercule nobiles Theba: fidem constare nescias auditis;* DEVM DEDIT HISPANIA QVEM VIDEMVS. Et quel Senecione Declamatore, ch'essendo grande come vna pertica, inalzando altrettanto i suoi concetti con simili Hiperbolone; fù chiamato *Senecio Grandio*: nella Suasoria degli trecento Spartani brauando contra Serse; rizzato in punta di piè, à gran voce sfiondò questa Periodo: *Ille qui classibus suis maria surripuit; qui terras circumscripsit; dilatauit profundum; nouam rerum Natura faciem imperauit: ponat sanè contra Calum Astra;* COMMILITONES HABEBO DEOS. Così Albutio, dopo hauer' esaggerato il fatto della Donna che uccise il Corsale; conchiude: *Hoc factum eius ne lateret, DIIS IMMORTALIBVS CVRÆ FVIT.* Et di questo genere fù l'Hiperbolica adulation di Martiale; che poi di hauer partitamente annouerate le magnifiche strutture dedicate agl' Iddij dal suo Domitiano; conchiude così.

Expectes, & sustineas Auguste necesse est:

Nam tibi quod soluat NON HABET ARCA IOVIS.

Ma sopra tutte superbissima, & veramente vguale al soggetto, è la chiusa del Sanazarro in laude della non mai abastanza laudata Vinegia: dopo hauerla paragonata con Roma:

Illam homines dices, HANC POSVISSE DEOS.

Al medesimo fine seruono le Hiperboli, rappresentanti la NATVRA VNIVERSALE, che nelle Menti popolari stampa vn concetto quasi equiualente ad vna grandissima & sensibilissima Deità. Così Claudiano hauendoci magnificamente descritto il natalitio funerale della Fenice, che nel Rogo troua la Cuna; conchiude: NATVRA LABORAT,

Mmm 2

ÆTER-

ÆTERNAM NE PERDAT AVEM. Et Porcio Latrone nella Controversia del Tirannicida. *Magnis sceleribus IVRA NATVRÆ INTEREVNT.* Et Fabiano Oratore nella Suaforia di Alessandro sospeso circa il fidarsi all'Oceano: *Immanes propone tibi belluas; aspice quibus procellis fluctibusque Oceanus sauiat; quas ad litora undas agat: NATVRA PENITVS RECESSIT.*

Ne minor concetto si forma dall'obietto del MONDO. Claudiano strigne le laudi del Senato Romano con questa Hiperbole.

Hoc ego Concilio COLLECTVM METIOR ORBEM.

Che non può più sù portare il concetto. Et Seniano esaggerando le Imprese di Serse. *Terras armis obsidet; calum sagittis, maria vinculis: Lacones, nisi succurritis, MVNDVS CAPTVS EST.* Et Pompeo Silone in quell' accennata Suaforia di Alessandro: *Venit ille dies exoptatus, Alexander; quo tibi operapretium est adesse: IIDEM SVNT TERMINI REGNI TVI ET MVNDI.* Ma sommamente tragica & arguta è quella del Buono huomo nelle Declamazioni contra il Ricco, ilqual gli haueua abbruciato vn suo Albero: *Arbor illa mihi erat meum rus; meum nemus; mea Roma: TOTVM MIHI MVMDVM INCENDISTI.*

Dico il medesimo della ETERNITA, laqual siccome è cosa Infinita, così esaggera infinitamente il Concetto. Aspernate nella Suaforia di Cicerone deliberante, s'ei douesse dar morte alle sue Filippiche, per ottener la vita dal suo Nemico: *Si scripta combusseris, paucos tibi annos promittit Antonius: si non combusseris; Populus Romanus promittit ÆTERNITATEM.* Et Arellio Fusco, nel medesimo soggetto: *Quandiu humanum genus incolume manserit: quandiu literis honor, eloquentiae pretium erit: quandiu Reipublicæ nostræ fortuna steterit: admirabile posteris tuum vigeat ingenium: Et vno proscriptus saculo, PROSCRIBES ANTONIVM OMNIBVS.*

Del FATO, il Panegirista di Constantino: *Ipse denique qui Pater illius credebatur, discissam ab humeris purpuram detrahere conatus; senserat in illud dedecus SVA FATA TRANSISSE.*

Della FORTVNA, Albutio nella detta Suaforia di Alessandro: *Terræ quoque suum finem habent; Et ipsius Mundi aliquis occasus est: nihil infinitum est: modum magnitudini facere debes QVVM FORTVNA NON FACIT.* Et Latino Pacato: *Bis conflixi cum hoste;*

hoste; bis vici: QUID TIBI DEBEMVS FORTVNA, QVAM FECIMVS?

Della VITTORIA, Nazario nel Panegirico di Costantino: *Non-
dum satis tempestiuo mari, affuerunt tamen nauigantibus felices aura,
& fluctus secundi: BEATISSIMAMQ; VICTORIAM IPSA ETIAM
ELEMENTA IVVERVNT.* Et così puoi tu andar discorrendo degli
altri obietti grandi che ti accennai: & ferrando le Periodi con magni-
fiche Hiperbolone; che son quelle Argute Menzogne di Homero,
tanto celebrate dal nostro ²¹⁰ Autore, che per forza dell' Argutia ti fan
credibile l'incredibile. Et per questa licenza scuferai nelle Inscrittioni
quelle forme Hiperboliche, lequali per altro parrebbero impertinenti.
*Diuinis fratribus ac semper Augustis. Aeterno Imperatori. Domino
Orbis Terrarum. De omni Hominum Genere meritissimo. Deuotus
Numini Maiestatique eius. Natura vniuersa amoris. Beatissimo
Fortunatissimoque Principi.*

²¹⁰ *Ar. Poet. c. 22.*
Homerus verò pra-
cipue alios docuit,
quo pacto menda-
cium ipsum dici
oporteret.

Ancor di quì nascono le Hiperboli de' Capitani Spauenti, come già
dicemmo: dellequali abusarono anche i Tiranni insolenti. Come Li-
simaco à Paside mandato da' Bisantini. *Nunc Bizantini ad me ve-*
niunt postquam mea lancea cælum attigit. Ilche non potendo Paside
soffrire, disse a' compagni: *Andiancene, che costui con quella sua*
lancia sfondando il Cielo, non ci schiacci. Certo è, che con vna
Hiperbole Carlo Caluo Re di Francia fè posar l'animo e l'armi al Re
di Germania; scriuendogli: *Io manderò tanta gente d'Arme oltre al*
Reno, che i Caualli beranno tutto il Fiume, e i Fanti passeranno à
piede asciutto. Ne fù men gonfia quella di Appione Polihistore; il-
qual si gloriaua che la sua penna faceua immortali coloro ch'ei nomi-
naua nella sua historia: onde Tiberio il chiama *Cymbalum Mundi.*

Magnifica ancora è quella di Safo, che lodando vn Capitano;

disse; *Alzate le vostre porte, che hoggi entra vn gran*

Marte. Imitata forse da Crasso, che schernendo

l'alterigia di Memmio; disse: *Tanto grande*

pare costui à se stesso; che quando scende

nel Foro, passando sotto l'Arco

di Fabio, abassa il capo.



M E T A F O R A S E S T A

Del Laconismo.



211 Ar. 3. Rhet. c.
11. Dicitur etiam
comoda ex eo quod
non dicit Urbana
sunt.



VENGO al LACONISMO, Sesta Scaturigine delle Metafore: laqual, come parla il nostro ²¹¹ Autore; consiste nel farti' intendere più ch' ella non dice. Et da lui il Retorico Romano: *Significatio sæpè erit maior quàm Oratio.*

Ma di questo GENERE, che per se stesso è vn parlar corto; corto ancora vuol' essere il mio discorso. Sì perche ti dei risouuenire di quel che dissi del Laconismo, la doue ricercai le *Fonti delle Argutezze*. Sì ancora perche al LACONISMO seruono le stesse Categorìe, che alla Metafora di ATTRIBUTIONE: hauendo amendue per iscopo di *significare il Concetto per mezzo di Circonstanze congiunte*. In questo però son differenti; che la *Metafora di Attributione* riguarda principalmente la Signification' elegante: il *Laconismo*, la Signification' malitiosa e coperta; ilche siccome ricerca maggior' ingegno; così ci reca maggior diletto. Onde il *Laconismo*, è la Figura più acconcia d'ogni altra alle Minacce, & alle Satire: facendo, come già dissi, più profonda ferita vn motto coperto, che vn'ingiuria palese.

Hor questa Figura Laconica si pratica in due modi: nel primo, significando *una Proposition distesa con altra distesa, benchè coperta*. Nell'altro, significando *la Proposition distesa, con breuità*: che tanto più acuta sarà, quanto più brieue. Del primo ci recano in esemplo quel picco tanto lodato, *Tace tu, cuius Pater cubito se emungebat*. Per dire: *Non far cotanto romore, essendo tu figliuolo di vn Salsicciaro*. Doue tu vedi, che la Vrbanità di quel Motteggiamento, non surge dalla *Villania discoperta*: peroche mouerebbe à sdegno, non alle risa. Ne meno dalla *Breuità*: peroche la *Proposition significante*; è tanto distesa, quanto la *significata*. Ma surge da vna signification coperta e pellegrina, per mezzo di *una circostanza accidentalmente congiunta*, che rende lo Scherzo Urbano & ingegnoso. Così ad vn'altro fù bassato l'orgo-

l'orgoglio con questo detto: *Est cur me despicias tu, cuius Pater sublimis obierit*: per significare ch'ei fu impiccato. Doue la Proposition significata, si cuopre con vna *circonstanza ritratta dalla Categoria del SITO*. Onde la villania medesima, non è villana; ma Urbana & Ingegnoſa: & doue ſcoperta cagionerebbe horrore, cagiona riſo: perche il riſo Urbano, naſce dalla riſleſſion d'ingegno in materia ſordidetta ſenza ſordidezza: ò pungente ſenza villania. Che ſe voleſſi hora tu per tuo eſercitio, tragittar l'ifteſſa Propositione per tutte le CATEGORIE; & partitamente conoſcere ciaſcuna Spetie di queſto Laconismo.

Dalla QUANTITA potreſti dire: *Egli morì più grande, che non viſſe*: perche gli fù allungato il collo. *Alla ſua morte fù concoſſo grande di popolo*. Dalla FIGURA: *Egli fè brutto viſo alla Morte*. *Fece egli vna Cifra di vn IOTA, legato à vn n. con vn ſol nodo*. *Morì con le gambe ſopra le ſpalle, come i Granchi*.

Dalla QUALITA: *La ſua morte fù riguardenole, & eſemplare*. *Morì del color delle viole*.

Dalle RELATIONI: *Morì come vn Papauero*: cioè, col collo torto: *Morì come vn frutto maturo*: che pende dalla pianta. *Morì come vn' Hamo da peſcatore*, che pende dalla lenza.

Dalle CAGIONI. *Morì di mal di gola*. *Morì per cauſa publica*. *Vn'herba ſecca gli diè morte*: cioè il canape. *Egli ſpirò per non poter reſſpirare*. *Ei ſi morì come Ariſtotele*; per non poter diſciorre il nodo di vna difficoltà.

Dalle ATTIONI & PASSIONI. *Egli morì alla ſcalata*. *Moriſſi combattendo cò venti*. *Egli diè calci à rouaio*; cioè al vento. *Mal lottator fù coſtui, che venuto alle preſe, reſtò ſotto*. *Ei fù grande Vcellatore*: che ancor morto tirò gli Vcelli all'eſca. *A coſtui la Parca non troncò il filo, anzi gli fece vn gruppo*. *Ei fù tanto benefico, che diè mangiare infino a' Corbi*. *Ei patì per la Giuſtitia*. *Ei compoſe vna Muſica à due; facend' egli il Baſſo, e l'altro il Soprano*. *Morte l'vcellò à laccio, come le Grù*.

Dal SITO. *Coſtui ſolo non morì giacendo*. *Moriſſi ritto come vn Veſpaſiano*: che volſe ſpirar l'anima in piè: dicendo, *Principem decet ſtanjem mori*. *Morì più alio di tutti*. *Morendo videsi tutto il Popolo ſotto i ſuoi piedi*. *Si vide la ſua vita pendente ad vn filo*.

Ficcò

*Ficcò la testa in vn buco, onde ritrarla non potè: come la Volpe d'Eso-
po. Restò morto sotto una trave. Morì trionfando sotto vn' Arco di
legno. Fù indissolubilmente legato alla Giustitia.*

*Dal LVOGO. Morì in campo aperto. Morì dentro la sestadeci-
ma lettera Greca: che hà figura di Forza. Morì ne in cielo, ne in
terra. Morì estatico, alto da terra. Morì nel Regno di Eolo. Morì
in alto luogo.*

*Dal MOVIMENTO. Egli stesso andò incontro alla morte. Volò
senz' ale. Passeggiò in aria. Ei cadè per esser troppo in alto salito.
Ei diè di calci al mondo. Salì in cielo per una fune.*

*Dal TEMPO. Prima ch'ei morisse, le campane sonarono. A co-
stui fù fatto il funerale prima di morire. Quand' egli morì, fecer fe-
sta i bottegai. Egli era saltatore agilissimo; che ancor saltava mentre
moriva. Morì vn sabato mattina, in tempo di mercato.*

*Dall' HAVERE, & INSTRUMENTI. Morì cavaliere del Cordon
bianco. Ei fù Torquato. Fù ucciso con una spada di canape. Ei fù
una bella gioia dentro vn' anello. Diuenne vn Cembalo monocordo.
Vn' Organo da sonar con gli piè.*

Et così puoi tu per otio, & per ischerzo, trouar forme più argute:
ponendo mente pertanto, che molti di questi *Laconismi* son mescolati
con altre figure: principalmente con l'*Equiuoco*, & con la Metafora
di *Simiglianza*. Et di questo Genere son' alcune di quelle *Urbanità*
recate in esempio da Giulio Cesare nel suo trattato delle facetie; quan-
tunque non le raduni sotto il suo proprio Vocabulo. Come quella di
Nerone: *Solus est, cui Domi nihil sit, nec obsignatum, nec occlusum*:
cioè, *Egli è vn ladro*. Et quella del Ciciliano al Famiglio dolente,
che la sua Moglie si fosse impiccata ad vn fico: *Da mihi ex hac Ar-
bore quos seram surculos*: volendo significare: *Anch'io vorrei che la
Moglie mia s'impicasse*. Nella qual facetia, tu vedi congiunta col
Laconismo vna figura *Patetica*, che gli aggiugne gratia & vaghezza.
Come quella dell'altro Ciciliano alquale haueua il Pretore assegnato
vn' Auvocato ignorante. *Quaso, Aduersario meo da istum Patro-
num; deinde mihi neminem dederis*. Cioè; *Costui così male patrocini-
nerà il mio Auuersario, ch'io non haurò bisogno di Auvocato*. Temen-
do Teocrito esser morto da Antigono: & dicendogli suoi amici; *Igno-
scet ubi ante ipsius oculos veneris*; rispose: *ERGO NVLLA SPES*:

ingiu-

ingiuriosamente mettendogli in occhio l'esser Monocolo; con tal discorso: *S'egli allora mi perdonerà quand' io sarò davanti ad ambi gli occhi suoi: mai non mi perdonerà; peroch' egli non hà senon vn' occhio solo.* Laconismo ritratto dalla Categoria del Numero: tanto pungente; che per questo solo, Antigono (che hauea giurato di perdonargli) lo fece uccidere. Ma Teocrito volea più tosto vomitar l'anima, che inghiottirsi il motto. Vn Giouinè Prouenzale stranamente simile à Giulio Cesare morto: addimandato da Cesare Augusto: *Dic mihi Adole-scens: fuit aliquando Mater tua Roma?* rispose: *Nunquam Mater; sape Pater.* Afè, che Augusto non guadagnò nulla: peroche volend'egli con vn Laconismo dalla Categoria della Relatione, trattar lui di Adulterino; di tal fù trattato. Dalla medesima Categoria motteggiò Diogene quel fanciullo, che gittaua sassi contra il Popolo: *Cave ne Patrem ferias:* che fù vn dire; *Fermati, ò figliuol di vna publica Meretrice.* Dalla Categoria dello hauere, fù arguto il picco di Martiale à colui, che di vilissimo Liberto diuenuto Cauallier Romano, portaua in dito vn grande anello:

Anulus iste tuis fuerat modo cruribus aptus.

Cioè: *Souuienti che poco dianzi tu eri Schiauo di catena.* Et così potrai tu offeruare, che tutti i detti Laconici prendono sua vaghezza da qualche Categoria.

MA molto più acuta, & perciò più piaceuole è l'altra maniera di Laconismo, che consiste nella BREUITA: mozzando in maniera la Propositione significante, che tu supplischi col tuo ingegno quel che non odi. Et questa è quella Figura intra le cui confini tutta l'Arte delle FACETIE fù ristretta dal nostro ²¹² Autore: quando insegnando Retorica ad Alessandro, ancor non era quel perfetto Retorico, qual diuenne dapoi per emulation d'Ilocrate: *Facetè dicendi locus est, si commentationes medias dixerimus: ita ut quod reliquum est, Auditores ipsi comprehendant.* Acuto fù il Laconismo di Cosmo de Medici ad vn Personaggio di maggior fortuna che senno: ilquale hauendo per fauore ottenuto vn Feudo, gli dimandò consiglio come douesse gouernarsi co' Sudditi. A cui rispose Cosimo: *Vesti scarlatto, e parla poco.* Volendo dire; *le belle Vestimenta ti faran parere vn gran Sire: ma il parlar molto ti farà conoscere vn Buffalo.* Et questa è la vera Argutezza mescolata di ARCHETIPA, & di VOCALE: propria de'

²¹² Arist. Rhet. ad Alex. c. 21.

N n n

Lace.

213; *Ar. ibid. Oper-*
et totum negotiū
unio vocabulo cō-
plectatur. Et hoc
maxime quod in
ipsa re brevissimū
infit.

Lacedemoni, ond' hebbe il nome. Di cui fauellando, recai per esem-
 pio quella lor missiua al Re Filippo, ristretta in due sole parole: DIO-
 NYSIVS CORINTHI. Concetto mozzo, che dichiarar non si può,
 senon per lungo giro di parole, e gran discorso dell' intelletto. Quinci
 soggiugne il nostro ²¹³ Autore; quel *Laconismo* esser più ingeniolo, il
 quale in vna sola & breuissima parola, strigne tutto il concetto. Tal-
 che più Laconica fù quell' altra missiua che gli stessi Laconici scrissero
 a' Romani in risposta di vna lor prolissa lettera, piena di minacce, &
 di domande. Peroche in vn gran foglio altro non iscrissero, che questa
 paroletta, NIHIL. Quante cose disser coloro con questo Nulla. *Di*
tutto quel che voi ci comandate: noi non ne vogliam far NVLLA.
NVLLA ci spauenta lo strepito delle vostre penne. Tutta Roma in
Sparta è vn NVLLA. Niun' altra risposta merta cotanto orgoglio,
che vn briue NVLLA. Ben cred' io, che alla Romana superbia più
 pungente fù questo NVLLA, che tutte le spade, e l' halte de' Lacede-
 moni. Ne meno argute erano le lor Donne, che gli Huomini: come
 colei, che vdendo narrar le generose attioni di vn suo figliuolo nella
 battaglia; rispose, MEVS ERAT. Et quell' altra armando il figliuolo:
 AVT CVM HOC, AVT IN HOC: doue tu vedi, che più spiri-
 toso & arguto è questo Motto mozzo, che se la Propositione hauesse
 suoi Verbi interi. Ma molte volte con molta gratia questa Laconica
 breuità si congiugne con altra Figura: principalmente con la Meta-
 fora di *Proportionione*: come quella di Tiberio ricordata più sopra: il-
 quale, quando vedea venir Caligula ancor garzoncello e già peruerso,
 diceua: *Ecco il FAETONTE dell' Vniuerso.* Et con acutezza Spa-
 gnuola il Gran Capitano, finita la battaglia della Cirignuola, veden-
 do comparire vn nobil Caualiere in ricco Arnese, che nel tempo della
 battaglia si era nascoso; disse a' Capitani: *Signori, siamo sicuri, ecco*
SANTELMO. Volendo dire in vna parola: *Sicome dopo la boras-*
ca compare sopra l' Antenna la fiamma da' Marinari detta Santelmo:
così dopo la battaglia, ecconi comparir costui tutto risplendente d' oro
e d' arme lucenti. Ne meno arguto è il Laconismo se si congiugne con
 l' Equiuoco: qual fù quello di Artagora contro a' Beoti, iquali nel
 Teatro non faceuano applauso alle Poesie, ch' ei recitaua: ESTIS
 BOEOTI. Volendo dire; Non marauiglia che non godiate di Poe-
 sie; poiche voi hauete orecchie da Buoi. Peroche Boeotia nella Greca

etimo-

Etimologia significa Paese di Buoi. Tal fù quell'altro di Diogene, che ricercato da vn Giouine di Arcadia, letteruto, ma glorioso; *Che ti par'egli che io mi sia?* rispose; *ARCAS*. Volendo dire; *E' mi par che tu sij vn grande Asinone*. Ne solamente con altra Figura *Metaforica*; ma con alcuna Figura *Harmonica*, il Laconismo hà molta gratia; come con la *Equalità de' Membretti* detta *Inocolon*: ciascun de' quali membretti non si può intendere senza qualche riflesso, à modo degli Enimmi. Tal'era quello di Papa Alessandro Quinto, che solea dire: *Io sono stato Ricco Vescovo: Povero Cardinale: Mendico Papa*. Volendo significare, che à proportion della sua liberalità, & delle spese necessarie al suo stato, manco potea donare essendo Cardinale, che Vescovo: & manco Papa, che Cardinale.

Hor da questo Genere nascono, come già dissi, tutti gli miglior motti delle *Imprese*, & de' *Simboli*, che solo accennano la Propositione significante, ò il Verso del Poeta: come, *SIC VOS NON VO-BIS*. E tutti gli Prouerbi che non compiono il lor significato: come; *CARPATHII LEPOREM*. E tutte quelle Sentenze famose delle quali sol compare vn lampo. E tutti questi Laconismi più sono Arguti, & più cupidamente si ascoltano, quando si ligano con l'Equiuoco. Nella maniera che vn bell'ingegno vedendo la brigata sorridere di vn Glorioso, che portaua vn paio di grandissimi speroni: disse tosto quell'Emistichio: *Immensum gloria calcar habet*. Et vn'altro, vedendo vna Damigella col viso nero, e le chiome impoluerate: disse; *Puluis & umbra sumus*. Et alcuna volta le applicationi si adoprano Negatiuamente, come di vn certo Commodo, tutto dato alla cura della sua pelle: fù detto: *Hic non indiget eo documento, CVRA TE IPSVM*.

Parimente quà mirano tutti quei tratti frizzanti de' Dialogismi, che con due parole alludono à profondi pensieri, ò preteriti auuenimenti: come ti dimostrarai negli Esempli di Seneca il Tragico, che in questo genere non hà ne superior, ne pari. Comè quegli *HOS SCYROS ANIMOS: SCELERE QVÆ FRATRVM VACAT*. A' quali aggiugner puoi quegli della Tragedia d'Hippolito, doue la Nutrice, per ispegnere nella Matrigna le incestuose fiamme verso lui: le dice; *FERVS EST*: cioè, *Egli è figliuolo di vn' Amazona fiera: ne sente altro amor che delle Fiere*. Et ella risponde: *AMORE DIDICIMVS VINCI FEROS*: cioè, *L'istesso Teseo suo Padre, che tanto odiava le Donne,*

pur dall'amor fù vinto. Et replicando la Nutrice, FVGIET : cioè; *Ei fuggirà te, come il Padre fuggì Arianna.* Ella: PER IPSA MARIA SI FVGIAT SEQVAR : cioè; *Se Arianna non hebbe core di gittarsi al Mare per raggiugner Teseo, l'haurò ben' io.* Et soggiugnendo la Nutrice: PATRIS MEMENTO : cioè; *Souuengati che Minosse tuo padre è il rigoroso Giudice dell' Inferno :* risponde la forsennata: MEMINIMVS MATRIS SIMVL : cioè; *Maggior' esempio mi diè mia Madre Pasifae : perche s'io amo un Figliastro; ella amò un Toro.* Et procurando la Vecchiarella di minacciarle il ritorno di Teseo dall' Inferno: ADERIT MARITVS : risponde; NEMPE PIRITHOI COMES : cioè, *Tanto tem' io ch'ei ritorni, quanto Piritoo col qual' è sceso colà giù, onde niun ritorna giamai.* Et seguitando la Nutrice: ADERITQVE GENITOR : cioè; *Almen dei temer non ti colga il tuo Padre Minosse :* risponde Fedra: MITIS ARIADNÆ PATER : cioè; *S'egli hà sofferto l'incesto di Arianna mia sorella, ancor soffrirà il mio.* Doue tu vedi, che quest' Argutezza hà per proprio di risvegliar (come già dissi) con vn sol vestigio la imaginatiua d'altri Soggetti a' quali allude : nella maniera che ogni piccol segnale ci ritorna velocemente all'animo le cose che di piacere, ò di affanno : di honore, ò di vergogna ci sono state. Così l'astuto Cicerone, Orando contra Clodio, souente nomina *Templi, Puluinari, Ceremonie sacre*; per ramemorargli quel suo sacrilegio. Così Hermia, vergognandosi molto di esser' Eunuco : allhor che vdia peruentura nominar ferri, ò rasoi; si credea rinfacciato il suo difetto. E Tiberio (siccome già dissi) tanto inferì contra Zenone Orator Greco; perche interrogato da lui, qual fosse la Dialecto di sua fauella : rispose, DORICA : imaginando ch'egli hauesse voluto improuerarli l'esilio di Rodi, doue la Dorica Dialecto si praticaua dagli Oratori. Et quanto alcuno è più ingenioso, così esser suole più suspicace: interpretando ogni cosa per allusione. Vn tal Laconismo feruì per vna longa concione a' Capitani Francesi nella battaglia del Taro, per ammonir le loro Squadre, à non diuertirsi nel rapir le spoglie lasciate addietro dagl' Italiani : ma proseguir la Vittoria & il passaggio: dicendo loro queste sole parole che corsero per tutto l'Esercito. *Figliuoli, souuengani di Cunegatte.* Che fù la battaglia infelicamente perduta dal Re Luigi XI. per tal disordine, à profitto dell' Imperadore Massimiliano.

Final-

Finalmente, à questa specie si riducono le INTERPRETATIONI INGEGNOSE delle Parole; ò delle semplici lettere; & delle Cifre. Come le sopramemorate lettere Initiali S.P.Q.R. che furono più argute per le capricciose interpretazioni, che per il proprio significato. Peroche la Sibilla ne trasse vn presagio, che Roma doueua essere il Capo della Chiesa, interpretandole così: *Serua Populum Quem Redemisti*. Beda ne presagì la strage de' Goti, aspettanti l'Imperio di Roma; *Stultus Populus Querit Romam*. Gli Protestanti di Alemagna ne fecero vna Diuisa contra il Pontefice: *Sublato Papâ Quietum Regnum*. Per contrario i Catolici ne fecer Diuisa in fauor del Pontefice. *Salus Papæ, Quies Romæ*. Sicome in fatti, mai non è stata Roma tranquilla, senon sotto i Pontefici. Ma passiamo auanti.



M E T A F O R A S E T T I M A

Di Oppositione.



VENGO à quel Settimo Genere di Metafora, ilqual chiamammo di OPPOSITIONE: Argutezza sopra tutte le Ingeniose spiritosissima; risvegliatrice degli' ntelletti, & illuminatrice d'ogni Oratione. Peroche questa rischiarendo (come dice il nostro ²¹⁴ Autore) vn Contrario con l'altro: per se sola basta à dar lumi al continuato discorso, fiocco alle Periodi, acume agli Epigrammi, viuezza alle Inscrittioni, sale alle facetie, forza agli Entimemi: & nel più graue e maestoso stile, donde ogni altra Metafora sia sbandita come leggiera; questa congiunge gli estremità della grauità, & del diletto. Onde questa sola dal Satirico si chiama DOTTA FIGVRA.

²¹⁴ Ar. Est autem suavis huiusmodi dictio. Vel quoniam contraria patenter aperit; multoque magis cum ad se ipsa breui referuntur: vel quoniam Oratio Syllogismo similis videtur.

Qui crimina rasis

Librat in antithetis; DOCTAS posuisse FIGVRAS.

Laudatur, &c.

Et che ciò sia il vero, tu offeruerai, che ancor la semplice *Enunciatio* ne con la equalità de' Membri, hà vna certa forza Entimematica, che

che ti appaga l'intelletto, e ti persuade, ne sai perche. Tal fù quella che all'infelice Giouinetto Milanese, mentre si vedea trar le viscere dal carnesice, fè parer dolce l'acerbissima morte. *Collige te Hieronyme; MORS ACERBA, LAUS PERPETVA*. Et più ancora sarà persuasiva, se haurà tre membri, ciascun de' quali per se solo non hauria tanta forza di persuadere: come quell'Aforismo: *Guardati da vn ROSSO ITALIANO, da vn BIANCO FRANCESE, & da vn NERO ALEMANNO*. Doue tu sperimenti, che queste Enunciationi contraposte, siccome s'imprimono meglio nella memoria; così nell'intelletto fanno grande impressione: & senza allegarti ragion niuna ti persuadono.

Anzi le più vane, & inette *Sentenze*; vestite di questa figura paion miracoli. Onde Triario quel gran Declamatore, hauendo per gabbo terminata vna Periodo con questo detto, *ET INTER SEPULCRA MONUMENTA SVNT*: vditone vn publico applauso fra gli Academici, sene rise: facendo lor vedere, in quel detto non essere sostanza alcuna buona, contenendo due Sinonimi: ma la sola forza del *Contraposto*, hauer così' ngannati gli loro ingegni per gli orecchi, che vna lucciola era lor paruta vna stella. Anzi ella inganna ancora i Filosofi. Peroche, siccome offerua il nostro ²¹⁵ Autore, vn falso e sciocco Argomento, rotato col *Contraposto*, mirabilmente turba l'intelletto dell'vditore, parendo vn' Elenco. Et col medesimo inganno, vn bell'ingegno fè acconsentire il compagno ad vn cattiuo contratto: *Volo omnia tua mea sint: & mea sint omnia tua*.

215 Ar. 2. Rhet. c. 25. Quod in Enthimematibus conuolutum, atq; per opposita dictū est, id videtur Enthymema.

Ma percioche in questa figura concorrono due Figure, cioè l'HARMONICA & la INGEGNOSA: quella inquanto lusinga l'orecchio con la disposition delle Parole: questa inquanto illumina l'intelletto con la contraposition de' Concetti: hauendo noi di quella ragionato di sopra à bastanza, & riuelato con le *Tauole Metriche* gli suoi secreti harmonici: restaci di ragionar di questa; & accennar briueamente le scaturigini de' Concetti Oppositi per ciascuna *Categoria*.

DALLA SOSTANZA, son quelle Oppositioni di Virgilio: *Mulcentem TIGRES, & agentem in carmina QVERCVS*. Et, *Audetque VIRIS concurrere VIRGO*. Et da questa Categoria prende sua gratia quell'Epigramma sopracitato: *Illam HOMINES Dices, hanc posuisse DEOS*. Et dalle Sostanze Metafisiche: come Terentio: *Omnes SIBI*

SIBI melius malunt, quàm ALTERI. Cicerone à Milone: *TV ME in patriam reuocare potuisti: EGO TE in patriâ retinere non potero?*

Dalla *QUANTITA*. Terentio: *Pro peccato MAGNO, PARVAM supplicij satis est.* Seneca nelle Suaforie: *Alexander Orbi MAGNVS est: Alexandro Orbis ANGUSTUS.* Dalla *Quantità Numerale*: Ouidio, *Quam meruit pœnam SOLVS, digessit in OMNES.* Ouidio di Argo morto: *CENTVMQVE oculos nox occupat VNA.* Dal *Peso*: Seneca; *Interdum LEVIORÉ incommodo GRAVIORA sanata sunt vulnera.* Dalla *Figura*: *ACVTO in pessimis ingenio; OBTVSO in optimis.* Con questa figura il Re Luigi XII. tolse il timore à coloro, iquali sconsigliandolo à romper guerra co' Venetiani, gli dissero: *Sire, i Venetiani son molto Sani.* Et egli tosto rispose: *Io metterò loro tanti Matti attorno, che nen sapranno doue voltarsi.*

Dalle *QUALITA* sensibili: Virgilio; *ALBA ligustra cadunt VACCINIA nigra leguntur.* Et Ausonio dello scriuere; *in ALBA paginâ, NIGRÆ Cadmi filie currunt.* Ouidio: *Suntque Oculis TENEBRÆ per tantum LVMEN oborta.* Alcesti apresso Sofocle: *CALIDVM in re FRIGIDA cor habes.* Ouidio: *Sed fuit in TENERA tam DVRA superbia formâ.* Dalle *Qualità Spirituali*: Plinio il Panegirista: *Neque enim satis amarit BONOS Principes, qui MALOS non oderit.* Ouidio: *His, vt quæque PIA est; hortatibus IMPIA prima est.* Cicerone: *In fugâ FOEDA Mors est: in victoriâ, GLORIOSA.* Seneca di Cesare: *Fuit ferendarum iniuriarum IMPATIENS; faciendarum CVPIDISSIMVS.*

Dalle *RELATIONI*. Terentio: *MEVS fac sis, quando ego sum TVVS.* Seneca: *Crimine ALIENO exulas: tuo REDIBIS.* L'istesso: *HOSTIS est quisquis mihi Non monstrat HOSTEM.* Claudiano: *Qui SERVI non est susceptus in vsum, Suscipitur REGNIS: Et quem priuata MINISTRVM dedignata domus; MODERANTEM sustinet aula.* Dalle *Cagioni*. *Non VT viuat edit, sed VT edat viuit.*

Dalle *ATTIONI & PASSIONI*. Virgilio; *Quod quisque FECIT, PATITVR.* Seneca: *Nec PATI possunt, nec IVVARI desiderant.* Il Tragico: *FLECTI non potest, FRANGI potest.* Cicerone di Cesare & Pompeo: *Vtinam societatem vel nunquam INIVISSENT, vel nunquam DIREMISSENT.* Dagli *Atti humani*: Cicerone; *SPEREMVS*

que

qua volumus ; quod acciderit FERAMVS . L'istesso : Nunquam Annibal huic Vrbi tantum mali OPTAVIT , quantum illi FECE- RVNT . Dalle Attioni Ceremoniali . Non de patientiâ nostra VIC- TORIAM ; sed de superbiâ Principum TRIVMPHV M EGISTI .

Dal SITO e LVOGO . Plinio : *Vt tantum SV PRA ceteros , quan- tum INFRA te cernerentur .* Terentio : *Multo melius qua HIC fiunt , quam qua ILLIC scio .* Seneca : *HVC vota mittam , tela QVO mitti haud queunt .*

Dal MOVIMENTO . Ouidio : *Et ne me FVGIENS , ventos SE- QVERERE , rogabam .* Ouidio : *IRE vagas quercus : & flumina STARE coegi .* L'istesso . *Tempora sic FVGIVNT pariter , pariterque SEQVVNTVR .* L'istesso : *Ille FVGIT per quæ fuerat loca sæpe SE- QVVTVS .* Il medesimo dico de' Mouimenti dell'animo : come Oui- dio : *EFFVGERE optat opes , & quæ modo VOVERAT , ODIT .* Seneca : *Hunc quem vincere infelix CVPIS : cùm viceris , LVGEBIS .*

Dal TEMPO . Tertulliano del Pauone : *SEMPER ipse , NVN- QVAM ipse .* Ouidio della Invidia : *Anxia LVCE , anxia NOCTE gemit .* Claudiano : *SEMPERQVE tenemus , quod Superi meruere SEMEL .* Terentio : *Plus HODIE boni feci imprudens , quàm sciens ANTEA .*

Dagli HABITI & INSTRVMENTI . Claudiano dell' Eunuco : *FLABELLA perosi , aspirant TRABEIS .* Virgilio : *Et LITVO pu- gnas insignis obibat , & HASTA .* Tifeo apresso il Nonnio, ricreandosi dopo la Gigantomachia : *Pulcrum est mihi FISTVLAM post FVL- MINA sumere .*

De' quali esempi puoi ben' offeruare , quegli esser più vaghi , che in vna medesima Propositione rinchiudono più OPPOSITIONI di Ca- tegorie differenti . Come quella , *Non satis amarit bonos qui malos non oderit .* Doue tu vedi due opposizioni di Qualità spirituale : *BO- NOS , & MALOS .* Et altre due di Attione spirituale : *AMARIT , & ODERIT .* Ilche più diligentemente ti dimostrai nelle *Figure Harmoniche .*

HOR' in questa Selua puoi tu conoscere , che quantunque in al- cuni Contraposti gli due Termini non sian veramente *contrari* ; ma (come parla il Loico) *Disparati* ; non mancano però di viuezza : peroche l'orecchia inganna l'intelletto . Come in quello , *Mulcentem TIGRES ,*

TIGRES, & agentem in carmina QVERCVS. Doue, la Tigre & la Quercia, non sono Sostantiui Oppositi; come, *Notte e Giorno: Bianco e Nero.* Ne men *Mulcere & Agere*, son Verbi contrari, come *Amare & Odiare.* Contuttociò, per il sol merito di questa Figura, paiono opposti, & cadono molto bene. Quinci nelle Poesie Italiane, molti Versi paion plausibilissimi per questa sola Figura; che per il Concetto (se attento il consideri) son dissipiti, e sciocchi. Come quello: *Ite svegliando*

Gli Occhi col Corno, & con la Voce i Cori.

Et quell' altro:

Che hà l'Innocenza in sen; l'Aquila in fronte.

Et quell' altro:

Tonò col Guardo, e balenò col Riso.

Doue, quantunque non saprestù imaginar Termini più Disparati, per non dire spropositati, che *Tonar col Guardo*: nascendo l'vno dalle Qualità *Ascoltabili*, e l'altro dalle *Visibili*: nondimeno, perche formano vn Membro contraposto à quest'altro, *E balenar col Riso*: agli orecchi del Vulgo, il Verso pare vna perla. Ma non è pertanto che i Detti non sian più arguti, quando all'Opposition delle Parole, s'aggiugne quella del Concetto. Come: *Mors est in fugâ fœda: in Victoriâ gloriosa.* Et quel di Virgilio, *Parcere subiectis, & debellare superbos.* Et quel che fù detto à chi desiaua di esser Giudice: *Se sarai cattiuo, ti odieranno i buoni: se sarai buono, ti odieranno i cattiuu.* Et più arguti faranno, se all'Opposito s'inserisce alcuna Figura ingegnosa; come l'Equiuoco: *Cadentem Phaethontem POPVLVS luget: cadentem Neronem POPVLVS ridet*: doue l'istessa Voce, nel primo luogo significa il Pioppo; nell'altro il Popolo. Ouero l'Anagramma: *Melior es ADVLATOR, quam LAVDATOR.* O l'Alliteratione: *LYÆO sapè, LYCÆO rariùs delectatur.* O l'Eco: *IVVENTVS nihil est, nisi VENTVS.* O qualunque altra delle Figure Ingegnose, accumulanti lume à lume.

Ancor douremmo in questo luogo ricordarti le varie *Maniere Harmoniche* di maneggiare il Contraposto. Come per la preaccennata *PARITA DE' MEMBRI: Facta iuuenum: consilia Virorum: Vota senum.* O per *RINVERSAMENTO: Dum cogitas agenda, non agis cogitanda.* O per *CONGIUGATI: Diuites odit, Diuitias amat.*

Ooo

O per

O per GEMINATIONE: *Dignum est mori, antequam sis dignus mori.* O per DILEMMA: *Aut experta iuras, aut non experta peieras.* O per IDENTITA DI AGENTE, ET PATIENTE: *Qui Terras ignibus urit, uritur igne nouo.* O per NEGATIONE: *Sparta ibi muros habet, ubi non habet.* O per GRADATIONE: *Vt Mater cunctas, sic Matrem Filia vicit.* Et Ouidio: *Infelix sua viscera traxit; tractaque calcavit; calcataque rupit.* Ma di tutte queste maniere; & delle altre METRICHE FORME, hò ragionato assai chiaro tra le Figure dell'HARMONIA.

215 Ar. Poet. c. 22.
etiam hunc conuenit.

MA voglio io quà palesarti il più astruso & segreto: ma il più miracoloso & fecondo Parto dell'humano ingegno; finquì per le Retoriche Scuole innominato; ma dal nostro ²¹⁵ Autore ben conosciuto nelle Poetiche, doue hà la propria seggia: che generato da questa Figura, molti altri ne genera de' più belli che volino per le prose; ò per le rime. Questi è quegli, che grecamente chiamar possiamo THAVMA, cioè, IL MIRABILE: ilqual consiste in vna *Rappresentation di due Concetti*, quasi incompatibili, & perciò oltremirabili: come quel di Serse, tanto celebrato dal nostro Autore, *Per terras nauigauit: per maria pedibus incessit.* Et quell'altro, *Aeneum vidi Virum, Viro conglutinatum.* Et altri infiniti, ne quali si congiugne il Positivo col Negativo: ò il Positivo col Positivo: ò il Negativo col Negativo.

216 Ar. 3 Rhet. c.
11. Nam, aut ex
duobus constat, si-
cut Translatio per
proportionem Ve-
luti cum dicimus
Arcum Lyram In-
filem
217 Ar. Poet. c. 20.
Cum nominaueri-
mus alieni quip-
piam aliquam eius
proprium ab eo re-
mouentes. Ut si
quis Phialam di-
xerit Scutum non
di. artis, sed Bac-
chi.

Del POSITIVO col NEGATIVO, ci died' ²¹⁶ egli per esempio nel 3. delle Retoriche, il chiamar l'Arco, LIRA SENZA CORDE. Et nella ²¹⁷ Poetica, chiamar la Tazza, SCUDO NON DI GVERRA: ma di Bacco; laqual Figura da lui si chiama *Translatio ex Duobus constans*: peroche contien due Termini incompatibili, & Enigmatici; che perciò cagionano marauiglia. Ma siccome quel miracoloso Huomo vfa di additarci solamente i vestigi delle sue Dottrine, come a' Veltri sagaci quei delle fiere; accioche noi, per noi medesimi ne seguiamo la traccia: così quel ch'ei dice di vna *Metafora enigmatica, e marauigliosa*, dobbiamo estenderlo col nostro ingegno à qualunque proposizione, che cagioni marauiglia con l'accoppiamento di due Termini incompatibili, l'vn Positivo, e l'altro Negativo. Così fauellando della ECO, che dalle Selue, ò dalle Rupi, ripete le nostre voci: potrestù dire: *Ella è vn' Anima inanime; Mutola insieme & facon-*

faconda: che parla senza lingua. Uomo e non Uomo; che forma le voci senza fiato. Immagine senza figura; che nell'aria pingue le voci senza colore. Non è tua figlia, e tu l'hai generata. Tu l'odi e non la vedi: ella ti risponde & non ti ode. Ella è un Nulla parlante; che non sa parlare & pur parla: o parla senza sapere ciò che si dica. Studiato non ha Latin ne Greco; & pur parla Greco e Latino, &c. Tutte propositioni marauigliose, ma vere.

Per la Congiuntion del POSITIVO COL POSITIVO. Ella è Ninfa dell'Aria; Pietra parlante; Scoglio animato; Figlia del fiato; Habita nelle Selue, & parla in tutti gli Idiomi. Sibilla seluaggia, che rende le risposte negli Antri. Adulatrice insieme e schernitrice: che ride se ridi; piange se piangi; canta se canti; ti biasima se la biasimi; ti loda se la lodi. Tanto sol viue quanto tu parli: respira col tuo spirito: ragiona con la tua lingua: viue con la tua vita. Un sol viue, e due parlano. Vn sol parla; & à se stesso risponde. Ella è un'altro te: & se tu parti, ella parte: se tu ritorni, ella ritorna: & se tu muori, ella muore, &c.

Per la Congiuntion del NEGATIVO COL NEGATIVO. Non è huomo, ne fiera. Non sa parlar, ne tacere. Non sa mentir, ne dir vero. Ella è senza silentio, e senza lingua. Non è chiusa: & non può uscir del suo albergo. Ella non ti ascolta, ne tu la vedi: pur ti risponde; & tu l'ascolti, &c.

Et da questi esempi puoi tu comprendere, che tante son le differenze di questi MIRABILI, quante le Categorie. Peroche tutte son ritratte, o dalla SOSTANZA FISICA: come, Uomo, non Uomo. O dalla SOSTANZA METAFISICA; come, Forma informe. Ella è un'altro Te. O dalla QVANTITA: Vn sol viue, & due parlano. O dalle QVALITA: Adulatrice insieme, e schernitrice. O dalle RELATIONI: Immagine della Voce: Figliuola del fiato. O dalle ATTIONI: Piange se piangi; ride se ridi. O dal TEMPO: Tanto sol viue quanto tu parli. O dal LVOGO: Sibilla seluaggia, che risponde negli Antri. O dal MOVIMENTO: Se tu parti, ella parte. O dagli'NSTRUMENTI: Ella parla senza lingua. Et molte ancora son fabricate di più Categorie mescolate. Come quella: Habita nelle Selue; & parla in tutti gli Idiomi: che è vn composito di LVOGO, & di ATTIONE.

Queste son le FORME CATEGORICHE de' MIRABILI. Hora io vò discoperti quattro Miniere, che somministrano copiosa MATERIA à queste *Forme*: peroche, alcuni son *Mirabili* per *Natura*: altri per *Arte*: altri per nostra *Opinione*: altri per nostro *Fingimento*.

MIRABILI PER NATURA chiam' io primieramente le cose *Divine*; tutte miracoli, & fonti d'ogni miracolo. Poiche, quante *Propositioni Mirabili*, e tutte vere, per ciascuna Categoria puoi tu fabricare del Sommo Iddio? Per la Sostanza: *Filius est alius, non aliud à Patre*. Per la Quantità: *Ternus & Vnicus, Immensus & Individuus. Per omnia fusus in singulis totus*. Dalla Qualità: *Visibilis & invisibilis. Sine luce clarissimus*. Dalle Relationi: *Filius Patri coævus & coequalis: non procreatus, sed genitus*. Dalle Causalità: *Expers principij, carensque fine: rerum omnium Principium & Finis*. Dalle Actioni: *Vnico nutu omnia molitus ex nihilo*. Dal Sito: *Summus & imus*. Dal Luogo: *Vbique degens, nullibi circumscriptus*. Dal Movimento: *Immotus omnia mouens*. Dal Tempo: *Semper Antiquus semperque Novus*. Dall' Hauere: *Omnia possidet, nullius egens*. Così del Verbo Incarnato cantò Claudiano: *Latuitque sub imo*

Pectore, qui totum latè complectitur Orbem.

Et della Vergine Madre. *Authorem paritura suum.*

Mirabili similmente sono i MONSTRI: Argutezze della Natura, come ti hò ragionato. Tal' è il Satiro, di cui (senza Metafora) disse il Guerrini, *Mezz' Uomo, mezza Capra, o tutto Bestia*. Et Ouidio del Minotauro: *Semibonemque Virum; semiuirumque Bonem*: che son propositioni mirabili della Sostanza. Et del Bue Marino: *Bos est, quem nullus agit Bubulcus: sed aquas arans, in Oceano pabulatur*. Che partecipa della Sostanza & del Luogo. Et di quelle Foglie che in Brettagna, cadendo nell'acqua diuengono Anitracci: *Nouâ certâque Metamorphosi, caduca frondes, felici lapsu animantur: & ex frondibus Volucres: in arbore muta, in undâ vocales: cum auibus volitant; cum piscibus natant*. Et dell' Ermafrodito; Monstro similmente di Natura: *Nec Mas nec Fœmina, sed uterque: Mas inter Fœminas, Fœmina inter Mares: idem sibi Frater, & Soror; Vir & Vxor: nec lanis aptus, nec armis, utrumque sexum dedecorat*. Et à queste aggiugner possiamo le strane affinità contratte fra' mortali; onde nascono Relatiui enigmatici: come di Edipo che sposò la Madre:

Aui

Aui Gener, Patrisque rinalis fuit. Frater suorum Liberum: & Fratrum Parens. Vno Aui partu Liberos peperit Viro: Ac sibi Nepotes: monstra quis tanta explicet? Et Ouidio di Mirra, che desideraua le nozze col proprio Padre: Tune eris & Matris Pellex & Adultera Patris?

Tune Soror Nati, Genetrixque vocabere fratris?

Ma quanta materia di Propositioni ammirabili somministrano alcuni Animali nella sua specie? Come la FENICE; che rigenerando se stessa mentre si uccide; *rinascce oue muore: sempre altra, & sempre quella.* Et il VERME DELLA SETA: che *fabrificandosi il nido dentro la sepultura: dou' entra verme, risorge ucello.* Et la TESTUGGINE: che à perpetua carcere condannata dalla natura: ad vn tempo vscendone, e standoui entro: pellegrina e carcerata, porta seco la sua prigione. Et fra le Pietre, la CALAMITA; che *rapisce il ferro senza mani: l'annoda senza legami: l'ama, & non hà senso: l'abbraccia & non lo vede.* Et per le Argutezze dalla Categoria del Mouimento, ecci il Meandro Fiume, che *uà e ritorna; si muoue & non si muoue:* & come canta Ouidio:

Ludit, & ambiguo lapsu refluitque fluitque:

Occurrensque sibi, venturas adspicit undas.

Per le Qualità, ecci l'Etna; che nutrendo le Fiamme vicino alle Neui; arde e gela in vn tempo: &, come scherza Claudiano; *Lambit contiguas innoxia flamma pruinas.* Aggiungi il Terremoto, il Turbine, il Fulmine, le Comete; e tutte le Meteore; che siccome euidenti effetti di occulte Cagioni: somministrano propositioni enigmatiche & mirabili, che paion Metaforiche, & pur son vere.

Vengo à quelle dell'ARTE; ingeniosa machinatrice di strane & argutissime opre; come ti dissi. Tal'è la NAVE, che *guizza come pesce, & non è pesce: vola come ucello, & non è ucello: nata in terra, camina il mare: porta gli huomini sicuri, benche sol quattro dita lontani dalla morte.* Tal'è l'HORIVOLO à ruota, che *sempre corre & non si muoue: non è astrologo, e mostra i tempi, benche menta souente.* Tai son le COLOMBE di Archita: *Vcelli insensati; che non son viui, e pur volano: di nulla si pascono, e pur non muoiono.* Tai sono i LIBRI, marauiglioso ritrouo dell'Intelletto: che *han parole, & non han lingua: non han discorso e discorrono: non san leggere,*
& ogni

È ogni scienza ci' nsegnano. Ancor la FORTVNA molte volte ci somministra materia di sì fatti *Mirabili*: incontrandosi per caso (come habbiam sopra discorso) certi accidenti fortuiti, che paiono ordinati da qualche faceto ingegno. Tal'è quello del *Pouero Disperato*, che volendosi impiccare ad vn' albero; sotto l'albero trouò il Tesoro: & presolo, vi lasciò il laccio: onde il Padrone, trouatoui il laccio senza il tesoro; per desperation si pose il laccio alla gola. Hor questo casual fatto, è così Mirabile per cagion dell' Opposito, che nudamente narrato, parrà concetto ingegnoso: come nel Greco Tetrastico:

Qui laqueum collo necebat, repperit aurum:

Thesaurique loco deposuit laqueum.

At qui condiderat, postquam non repperit aurum,

Aptauit collo quem repperit laqueum.

Sopra che potresti tu fabricar qualche Mirabile, & concettosa riflessione: come dire:

Sic Plutus & Pluto proprios lufere Clientes:

Namque Cliens alter quod rogat, alter habet.

La Terza Scaturigine dissi esser l'OPINIONE: quando l'Apprensua ingannata dalle Appetenze ci suggerisce Propositioni Marauigliose ma false, lequali chiamar possiamo *Metafore Materiali*. Non vedi tu, che il Remo dentro l'acqua ti par torto, & è dritto. Dunque potrai tu dire; *Questo legno è Torto, & non è Torto*. Che è vn Mirabile, nato da Imaginatione ingannata. Onde Lucretio: *Pars horum maxima fallit Propter opinatus nostros, &c.* Così, perche mentre nauighiamo lungo il lito, egli ci par che la Naue sia immobile, e'l lito fugga; Virgilio (seguendo la fallace opinione) inuece di dire, *Navis fugit*; disse: *Litora diffugiunt*: che è vn Mirabile della Categoria del Mouimento. Così ancora, perche le Notturme Esalationi in alto rapite; seguendo velocemente il lor sulfureo alimento, paionci stelle cadenti: argutamente disse; *Suadentque cadentia Sidera somnos*. Et perche à chi habita sopra il Mare, sembra che il Sole si tuffi dentro il mar nel tramontare: l'istesso Poeta per dire, che nella bruma, il Sol tramonta più presto; disse: *Quid tantum Oceano properent se tingere Soles*. Circa le *Qualità visibili*, non vedi tu, come le scintillanti e tremole Imagini delle stelle riflettendo nell'acqua, ti mostrano nell'acqua vn' altro Cielo? onde il Poeta: *Aequor & in Calo videas, & in Aequore Calum*.

Calum. Quinci Ouidio fabricò tanti concetti mirabili sopra Narciso ingannato dalla sua Image riuerberata nella chiara fonte : *Spectat humi positus geminum (sua lumina) Sidus :*

Cunctaque miratur quibus est mirabilis ipse.

Se cupit imprudens : & qui probat, ipse probatur.

Dumque petit, petitur : pariterque accendit, & ardet.

Et così dello Specchio, con Propositioni mirabili & enigmatiche, scrisse vn Poeta Italiano :

Sò vna mia cosa, laqual non è viua :

E par che viua, se gli vai dinanti.

E se tu scrui, parerà che scrui :

E se tu canti, parerà che canti.

Et se ti affacci seco in prospettiva,

Ti dirà i tuoi difetti tutti quanti.

Et se sdegno gli homeri le volti,

Sparisce anch' ella : e torna se ti volti.

Et quanti altri più frizzanti, & più mirabili Oppositi direbbe vno spirito più ingenuo in questo soggetto? Ancora l'Arte con piaceuoli' nganni ti somministra materia di tai Propositioni Mirabili : come le Machine Teatrali, che ti fan veder Fiere correnti, Vcelli volanti, Scogli, e Selue animate al dolce canto di Orfeo : onde Martiale di vna Scena tale rappresentata da Domitiano :

Repserunt Scopuli; mirandaque Sylua cucurrit.

Quale fuisse Nemus creditur Hesperidum.

Affuit immistum pecudum genus, atque ferarum :

Et supra Vatem multa pependit Avis.

Et di quì nascono i più arguti concetti sopra le Pitture, lequali altro non sono che artificiosi' nganni della nostra Imaginatiua : somministrantici infiniti Equiuochi Mirabili, & Enigmatiche Propositioni : fondate (come altroue ti hò detto) sopra questa falsa Enunciatione : *Quest' huomo finto, è vn' Huomo vero.* E tai sono ancora i concetti che semplicemente formano i fanciulli apresso Claudiano, a' quali vn Soldato armato à tutte piastre, pareua vn' Huom di ferro. *Quanam de gente rogabant, Ferrati venere viri.* Et Lucilio nelle Satire ;

Vt pueri Infantes credunt Signa omnia athena

Vivere, & esse homines, &c.

Onde

Onde i puerili discorsi ch' ei van formando nella lor mente ingannata da quell' obbietto, tutte son Metafore Materiali: non ricercate dall' Ingegno viuace, ma nate nella Imaginatiua delusa: che diuengono formali, & argute; se conoscendo il nostro inganno, pur così fauelliamo, come se fossimo ingannati. Onde trouata la vena di vna sola Metafora Materiale: può l' intelletto far correre dappoi copiosissimi fiumi di Propositioni Mirabili, e concettose.

218 Ar. p. Rhet. c.
2. Enigmatica O-
rationi Transla-
tiones congruunt.

L' vltima Miniera degli Oppositi Mirabili; è il FINGIMENTO: quando cioè, non per natura dell' obbietto: ne per inganno della Imaginatione: ma per fecondità d'Intelletto: fondiamo in qualche obbietto vna Metafora Mirabile, di *Proportione*, di *Attributione*, di *Equiuoco*, ò di qualunque altro *Genere*: indi accoppiando termini incompatibili: ne partoriamo per conseguente Propositioni ²¹⁸ Enigmatiche, Mirabili, & Ingegnose. Et come la Metafora fondamentale, hà termini più incompatibili: così le Propositioni saran più oscure: ma più Mirabili, e capricciose. Et per fartene vn' Esempio nella Metafora di *PROPORTIONE*: duo Enigmi fabricarono Cleobolo, e Nectabo, per descriuer l' *Anno*: ma quegli per Metafora fondamentale prese *Vn Padre*: questi *Vn Tempio*: onde l' Enigma di Cleobolo è più corrente e piano: quel di Nectabo, più capriccioso & oscuro. Odi Cleobolo:

Est vnus GENITOR, cuius sunt PIGNORA bis sex:

His quoque triginta NATÆ sub dispare forma:

Adspectu hinc Niuea: Nigra sunt vultibus illa.

Sunt immortales omnes; moriuntur & omnes.

Intendendo per *Padre*, l' *Anno*: per *Dodici Figliuoli*, i *Mesi*: per le *Trenta Figliuole*, i *Giorni*: per le *Bianche* & le *Nere*, le *Hore* del *Giorno* e della *Notte*: Doue tu vedi, che trouata vna Metafora fondamentale assai proportionata, nella Categoria della *Relatione*: tutto l' Enigma camina con proportionata & perpetua allegoria. Odi hora per contrario quel di Nectabo.

Sublime TEMPLUM surgit: Hoc medium regit

Ingens COLUMNA. Vertice hac sparso decem

Sustentat VRBES: atque terdenas TRABES

Vrbs quaque fulcit: singulas circum Trabes,

Gemina PUELLÆ lussitant. Quid sit, doce.

Non odi tu come le Propositioni son veramente Mirabili; ma oscure,
dispa-

disparate, più chimeriche de' Crotteschi? peroche la Metafora, tolta dalle Sostanze Artefatte, è più ²¹⁹ lontana di quella de' Relativi: & nel discorso mutandosi; non v'è continuando l'Allegoria. Dunque, più Mirabile, & concatenato è l'Italiano sopra l'istesso Argomento:

219 Arist. 3. Rhet.
cap. 11. Translatio
aliena difficilis est
intellectu.

Padre son' io di dodici Figliuoli:

Iquali ad vno ad vn vado uccidendo.

Mentre l'un dopo l'altro van nascendo.

Il Ciel vuol poi che l'ultimo m' inuoli.

Ma non sì tosto son di vita priuo,

Che son rinato; e nuoua vita i uiuo.

Tutte queste han per fondamento la Metafora di Proportionione. Altre son fondate in quella di ATTRIBUTIONE, che dice il Concetto per mezzo di vna Cosa congiunta. Tal fù l'Enigma già recitato: *Vidi carnem humanam, Osibus ludentem, in Campo ligneo*. Doue, *Humana Caro*, per la Mano: *Os*, per il Dado: *Ligneus campus*, per il Tavoliere; son tre Metafore di Attributione; che prendono la Materia per la Cosa. Et quella di Teodette sopra l'Ombra: *Res quædam est, ortu & occasu Maxima: Minima dum consistit*: che è Metafora di Attributione, ponente la *Quantità* per la Cosa. Et quella di Pacuuio sopra la Testuggine: *Domiportam, asperam, capite breui, ceruice anguinea, euisceratam, &c.* doue inuece della Sostanza pon gli Accidenti. Et quel proposto dalla Sfinge: *Animal primum Quadrupes: post Bipēs: demum Tripes*: che è l'Huomo. Tutte Metafore di Attributione, che dicono la parte per il tutto. Similmente dalle Metafore di EQUIVOCATIONE scaturiscono molti Mirabili: come se descriuendo il *Can Celeste*, tu diceffi, *Io sono vn Cane che non latro: nessun mi pasce, e non muoio: sempre cammino, e mai son lasso: nessun mi vede, senon al buio*. Talche, non è cosa tanto nobile, che tu non possi farci parer ridicola: ne tanto vile, che tu non rendi mirabile; fingendo (come altroue accennai) che ogni *Suggetto* inanime sia soggetto animato: che il *Nome Mascolino* ò *Feminino*, sia il sesso Maschile, ò *Feminile*: le *Cagioni* & gli *Effetti*, sian *Genitori*, & *Figliuoli*: la *Figura*, sia le *fattezze*: le *Virtù naturali*, sian *Virtù morali*: le *Antipatie* & *Simpatie*, sian'odi & amori: il *Luogo*, sia la *Casa*: ciò che gli è intorno, sia l'*habito*: il *natural Mouimento*, sia il caminar di vn corpo animato: aggiugnendo, ò togliendo alcuna cosa naturalmente à

vn tal corpo douuta : & congiugnendo Termini oppositi, e incompatibili. Così di vna LANTERNA; cosa meccanica e vile; potresti dire, ch' *Ella è vn'ardita Amazona, con capel di ferro, e petto di osso: bruna fuori, entro chiara: che hà le tenebre in viso, e'l fuoco in seno: vada di notte vagando, e tutto il giorno riposa.* Per contrario, della LVNA, che è soggetto nobilissimo, puoi dire, ch' *Ella è vna Bestia fantastica; non Capra ne Gionenca, & hà le corna: souente le posa, & non è Ceruo, Mai non muore, e spesso rinasce: mai non è pregna, & fa ogni mese: par che camini auanti, & sempre torna indietro: che è il proprio mouimento contrario à quello del primo mobile.* Così ci' nsegna l' ^{mo} Autor nostro d'ingrandir le cose piccole, & impiccolir le grandi con la Metafora: trahendola hor dalle cose più ignobili, & hor dalle più nobili, che sotto all' istessa Categoria son riposte: come ti hò detto altroue.

220. Arist. 3. Rhet.
Ad hac cum lau-
dare velis, à me-
lioribus: cum vitu-
perare, à peioribus
eorum qua in eo
genere sunt, du-
cenda trāslatio est.

HOR questo nobilissimo *Parto d'Ingegno*, da noi chiamato **MIRABILE**, ci partorisce di molti' ingegnosi abbellimenti della Eloquenza: de' quali il Primogenito è la **DIFFINITION MIRABILE & ENIGMATICA**; ristretta in due Termini incompatibili: l'vn de' quali sia come il Genere; l'altro la Differenza. E taluolta ambi i termini son Positiui, ouero ambi Negatiui: ò l'vn Positiuo e l'altro Negatiuo. Come la Donna fù diffinita *TERRÆ NAVFRAGIVM*. Il Tempo, *PRODIGVS RAPTOR*. La Pouertà, *FELIX MISERIA*. La Speranza, *DVLCE TORMENTVM*. Di tai Diffinitioni è composto quel Tetrastico dell'AMORE:

Lex exlex: lux atra: via inuia: serua potestas:

Irrequieta quies: & malefida fides.

Turpis honos: pietasque ferox: odiosa voluptas:

Pax discors: status mobilis: agra salus.

Doue tu vedi ambo i Termini Positiui: siccome nel seguente esempio l'vno afferma, l'altro niega: *Homo non Homo*: cioè vn' Eunuco. *Videns non videns*: cioè, cieco di vn' occhio. *Percussit non percussit*: cioè, leggiermente toccò. *Auem non auem*: cioè vn pipistrello. *Lapide non lapide*: cioè, con vna pomice. *Super arbore non arbore*: cioè sopra vn' albero secco.

Alle Diffinitioni seguono le **PROPOSITIONI MIRABILI & ENIGMATICHE**; lequali si adoprano ne' *Motti Arguti*: come quella di Cice-

Cicerone contra l'Accusator di Fonteio: *Matrem habuit, quæ dum vixit ludum aperuit: postquam mortua est, Magistros habuit*. Motto pungentissimo & argutissimo: peroche *Ludus*, chiamauasi la Casa delle Mezzane di Venere: & *Magistri*, si chiamauan color che vendeuano all'incanto le robe de' morti: doue tu vedi aggomitolate tre figure, il *Mirabile*, l'*Equiuoco*, e'l *Laconismo*. Enigmatico ancora è il Motto di Plauto, minacciando di mandar quel Seruo; *Vbi viuos Homines, mortui incurfant Boues*: per dire: *Vbi bubula flagella Seruos verberant*. Chiamo altresì *Propositioni mirabili* quelle RIFLESSIONETTE Enigmatiche & Opposite, che si aggiungono per fiocco alle periodi: come più sopra dicemmo. Peroche siccome in tutti i Suggetti dell'human discorso concorrono molte circostanze: così vn bello spirito facilmente offeruerà quelle che fra loro han qualche opposizione: & congiugnendole, ne formerà ingegnosi riscontri, che sono i più chiari lumi della Oratione. Così Valerio Massimo dopo di hauer narrato il nascimento di Gorgia, mentreche la Madre era portata alla sepoltura, conchiude con questa Riflession Mirabile, & Enigmatica: *Itaque, eodem momento temporis, altera iam fato functa peperit: alter ante elatus, quàm natus est*. Et Plinio sopra l'election di Traiano: *Paruisti enim Cesar, & ad Principatum obsequio peruenisti: nihilque magis à te subiecti animi factum est, quàm quòd imperare cœpisti*. Et Lucio Floro di Giugurta: *Citrà spem omnium fortuna cessit: ut Rex fraude precipuus, fraude caperetur*. Et di Tiberio, che ardea di voglia dell'Imperio, & si facea pregare ad accettarlo; argutamente fù detto: *Cateri quod pollicentur tardè præstant: hic quod præstare vult, tardè pollicetur*.

Di questo Genere son quelle CHIVSE degli *Epigrammi*, de' *Sonetti*, e *Madrigali*, che spiegano il concetto con vna Riflession Enigmatica. Come Martiale, di colei che si profumaua: *Non benè olet, quæ benè semper olet*. Preso da quel di Plauto: *Mulier rectè olet, vbi nihil olet*. Et contra vn mal Poeta:

Cum facias versus nullâ non luce ducentos:

Vare nihil recitas. Non sapis, atque sapis.

Volendo dire ch'egli era ignorante à comporli; ma sauio à non recitarli, per non n'esser beffato. Simile è quel di Chione, che significa Neue:

Frigida es, & nigra es. Non es, & es Chione.

Et vn'altro scrisse à vn suo discolo Nipote, come molti sono:

Care Nepos, mores si vis tractare Nepotum:

Incipis esse Nepos, desinis esse Nepos.

Volendo dire: *Se tu imiterai li giouani scialacquatori, & dilapidatori del lor patrimonio* (che latinamente son chiamati, *Nepotes*) *io non ti terrò per Nipote.* Doue con l'Opposito vâ congiunto l'Equiuoco. Nelqual genere argutissimo fù il Distico da' Romani' ngegni icoccato contra Nerone:

Quis neget Aenea Magnâ de stirpe Neronem?

Sustulit hic Matrem: sustulit ille Patrem.

Anzi in alcuni Epigrammi si vedrà vn perpetuo conflitto di *Oppositi Mirabili*, con molta piaceuolezza: come quel Sonetto Italiano del Petrarca, incominciante, *Pace non trouo, e non sò chi fà guerra: &c.* che latinamente hò riuolto così.

Nec mihi pax vlla est, vllus neque militat hostis;

E spero, & trepido: gelidus me sauciat ardor:

Astra peto, defixus humi: nil denique stringens,

Immensum cupidis cingo complexibus Orbem.

Nec cohibet, nec laxat iter qui carcere septum

Me tenet. Haud vinclis adigit, nec vincla resoluit.

Nec perimit, nec sanat Amor. Mihi perfidus annos

Demetit: atque annis finem non destinat vllum.

Eloquor elinguis: lumen sine lumine cerno:

Mors placet, ac vitam rogit: feros urgeo cecis

Memme odijs; adamoque Feram. Mihi sola voluptas

Est dolor: & misto fundens suspiria risu:

En, inquam, pro te qualis mihi vita relictâ est.

Argute similmente son le RISPOSTE per via di *Oppositi*; come quella di Galba, che interrogato da Libone: *Quando tandem exhibis tu de Triclinio tuo?* rispose: *Quando tu de Cubiculo alieno.* Et Aristippo Filosofo adulator del Tiranno Dionigi, hauendo detto al pouero Diogene, che lauaua suoi legumi: *Si tu Dionysio adulareris, ista non ederes:* rispose Diogene: *Si tu ista ederes, Dionysio non adulareris.* Questo medesimo Aristippo, venendo vituperato della dimestichezza con la famosa Laide; rispose: *Laidem habeo; sed à Laide non habeor.*

Il Seruo battuto da Zenone per vn furto, gridaua; *Fatum fuit ut furarer*: & Zenone li rispondeua: *Fatum est ut te plectam*: peroche ascriuendo Zenone ogni cosa al Fato; col medesimo argoimento il Seruo si scusaua, & il Padrone il puniua. Simonide ricerco à che si auaro fosse, restandogli sì poco di vita; rispose: *Malo mortuus inimicos ditare, quàm uiuus amicis egere*. E di quì nascono quegli arguti *Paralogismi*, da Fauorino chiamati *Antistrepha*: qual fù quel di vn Gio-uane, che sconsigliato da Biante dal prender Moglie, con questo Dilemma: *Si deformem capis, tibi displicebit: sin pulcram, alijs placebit*; rispose: *Imò si pulcram capio, mihi placebit: sin deformem, alijs non placebit*. Ma bellissima fù la risposta di Stilpone; alquale facendo onta gli amici, col dirgli: *Filia te suis vitijs dedecorat*: rispose; *Non plus quàm ego illam decorem meis virtutibus*. Di quì prese la forza & la vaghezza l'Entimematica & improuisa Replica, laqual fù fatta al Re Luigi XI. Haueua il Re commandato à Monsignor Balocco Vescouo di Eureus, che andasse à Parigi à dar mostra agli Huomini d'arme. Il Cabanne Gran Maestro di Francia, gli disse: *Sire, io vi supplico di permettermi, ch'io vada à riformare i Canonici di Eureus che sono molto discoli*. Rispose il Re alquanto turbato: *Nò, che quest' Officio non vi conuiene*. Replicò il Cabanne: *Così bene conuiene à me il riformare i Canonici del Vescouo; come al Vescouo il dar mostra à Gente di guerra*. Il Re rise, restò conuinto, e riuocò l'ordine. Male hauria profittato chi si fosse opposto al voler di quel Re, senza vn' Argutia.

Ancor le SENTENZE da questa Figura acquistan forza & applauso: come quelle due, che meritano di esser commendate dal nostro Autore: *Dignum est mori antequam sis dignus mori. Iram immortalem, cum sis mortalis, ne geras*. Et quella di Chilone: *Ames ut osurus; oderis ut amaturus*. Et quelle di Publio Siro: *Aliena nobis, nostra plus alijs placent. Est vita misero longa, felici brevis*. Ne men piaceuoli son certe Sentenze ridicole per virtù dell' Opposito; come quelle: *Mulieres longos habent capillos, exiguum cerebrum. Propheta dicunt vera de futuris: Poeta falsa de prateritis*. Et quell'Aforismo de' Cortigiani: *Qui ingenium profert, non habet ingenium*.

Vn' altro frutto ingegnoso è il MOTTO BRIEVE, per termini *Compositi*: come nella Medaglia di Augusto, *FESTINA LENTE*. Quel dell'Acqua delle fonti: *DESCENDO VT ASCENDAM*. Et

I'EMINVS ET COMINVS. Ma più soauì saranno se vi si aggiugne l'*Antiteto*. Come sopra la *Scimia* che strangola suoi parti nel carezzarli, per vn'Adulatore: OFFICIT OFFICIIS. Et sopra la *Sfera Celeste*: QVIES INQVIES. Et per vn' *Impresa* guasta dalla toperchia fretta: PERNICITAS EST PERNICIES. Et certi *Motti* che si publicano à modo di Pasquinate. Come quel che fù scritto per Parigi, quando il Concino era trascinato: A POPVLO RAPITVR, QVI POPVLVM RAPVIT. Et quel che Alessandro Seuero fè publicare à suon di tromba, quando Vetronio suo fauorito, fù affogato dal fumo per hauer venduto i fauori: FVMO PERIT, QVIA FVMVM VENDIDIT.

In oltre, con tai viuezze *Opposite & Mirabili* si van tessendo alcune DESCRIPTIONI ENIGMATICHE, più per esercizio d'Ingegno, che per sodezza di persuasione. Come della Fenice. *Cerne fecundissimam Virginem Auem, sui genitricem ac sobolem: altricem & alumnam: sibi que tantum similem: quæ vitalis interitus, latissimique lethi cupiditate capta; delicias in funere, sepulcrum in delicijs, cunabula in sepulcro experitur: ubi rediit cadaueris sui Præfica & Pronuba: odoratum thalamum in tumulo, iucundis myrrhæ lacrymis perfusum parat: tum funereas à viuaci Sole mutuata faces, alarum flabro diuentilans: sese parit dum perit; simul foeta & adulta: prisca & recens; eadem semper & diuersa; alia & non alia: supremum sibi diem celebrat & natalem: Eadem sibi Clotho & Atropos, sempiternum vitæ stamen incidendo redorditur.*

Ne solamente i *Motti breui*; ma certe INSCRITTONI ENIGMATICHE, & *Mirabili*, nascono da questo Genere. Come quella: ÆLIA LÆLIA CRISPIS: *Neque Vir, neque Fœmina, neque Androgina, sed omnia, &c.* Et quella della Donna di Basilea:

*Palladia Veneris, vel Venerie Palladis
Thalamum Sepulcro similem cernis.
Ubi Virgo simul & Matrona: Nupta & Innupta:
Nec sterilis, nec fecunda: nec Vxor, nec Pellex:
Coniux sine Coniuge: Calebs sine calibatu:
Annos quindecim sine querelâ,
Cum Viro iacuit, semiuiro.
Mirante naturâ, tandiu potuisse Fœminam,
Sic iacere, vel tacere.*

Mira

Mira quante Propositioni mirabili si traggono da vn soggetto di niun valore? Tutta questa leggenda altro non significa, senonche quella Donna fù maritata ad vno Eunuco: e nol ridisse giamai.

L'ultimo, ma principalissimo & propriissimo Parto del *Mirabile*, è l'ENIGMA: ilqual si chiama dal nostro ²²¹ Autore, *Oratione ingegnosa, composta di più termini disparati*. Di questi son due Differenze: l'vna ignobile, laquale chiamar possiamo *Grifo Grammaticale*, di cui ragionammo assai auanti: che si compone di termini veramente disparati, ma fondati nella *Formation del nome*; come quello sopra la Parola NAVIS: *Res est, qua dempto Capite volat*: peroche tolta la lettera N, resta, AVIS. L'altra Differenza, assai più nobile & ingegnosa; è quella che si fonda nella Espression del Concetto medesimo: quai son quegli che ti hò poco dianzi accennati. Et quegli saran più diletteuoli, ne' quali appaiono tre proprietà: cioè; *Vnità nella diuersità: Chiarezza nella oscurità: Inganno nella aspettatione*. Peroche (quanto alla prima) seben l'Enigma sia vn ²²² Mescolato di Metafore differenti; siccome il Barbarismo è vn Mescolato di differenti Idiomi: nondimeno tutti quegli spropositi deono cadere à proposito; rappresentando vn soggetto; quasi membra di nature diuerse, componenti vn Corpo monstruoso: come osseruar potrai negli Esempli preallegati. La seconda proprietà è, che mentre tu l'odi, ti sembri tanto spropositato, tanto oscuro e difficile à indouinare; che niuna cosa del Mondo paia poter esser quella: ²²³ ma quando ti vien detto, *Egli è la tal cosa*: tu dichi subito fra te (come delle perfette pitture) ell'è dessa. Talche l'Enigma quantunque paia offuscar l'Oratione, la rende però Dilucida: che è l'essenza delle Figure Ingegnose. Peroche tutte quelle Metafore disparate ti rappresentano circostanze di quel soggetto; che tu non habesti osseruate, se il sol nome del Suggetto hauesti vdito. L'ultima è, che non solamente ingombri il vero; ma ti faccia credere ch'ei significhi vna cosa differentissima da quella che veramente significa. Ilche all'vditore ²²⁴ cagiona marauiglioso diletto, quando conosce il suo inganno, & applaude all'ingegno dell'Autore. Ilche principalmente sperimenti negli Enigmi ridicoli: che fan vergognare le honeste orecchie, rappresentando alcun' obietto inhonesto: ma poiche tu dici quel che è; conoscendosi esser cosa honesta; chi mal ne giudicò si confonde; & si vergogna di essersi vergognato: & da quel disinganno nasce il dilet-

²²¹ Ar. Poet. c. 21.
Enigmati forma
est, Oratio qua ex
minimè congruen-
tibus inter se con-
stat.

²²² Ari. ibid. En-
igma facies, si
Translationes con-
geras. Barbarismū
vero si linguas.

²²³ Ar. 3. Rhet. c.
2. Innominata, per
Translationem ita
nominare oportet:
ut cum dicta sunt,
pareat esse propria.

²²⁴ Ar. 3. Rhet. c.
11. Manifestū est
quod didicit quo-
niam cō ra opina-
batur. Videturque
animus dicere: Ita
verè est ego autem
errabam.

diletto. Ma qui, oltre al Mirabile, ci entra quell'altra Figura, di cui ci resta presentemente à discorrere.

M E T A F O R A O T T A V A

Di Decettione.



225 Ar. 3. Rhet. c.
11. sunt autem Vr-
banitates etiā per
Translationem ex
Deceptione.

ULTIMA dunque delle *Figure Ingeniose* dicemmo essere la DECETTIONE, ò sia l'INASPETTATO: di cui, benché assai chiaro habbiam parlato più sopra: trahendone così la essenza, come gli esempi dal nostro ²²⁵ Autore: quì nondimeno, come deile altre hò fatto, verrotti più partitamente accennando le *Spetie*, & le *Maniere* di adoperarla.

226 Ibid. Manife-
stum est quod didi-
cit: quia contrā
opinabatur.

Egli è dunque vna segreta & innata delitia dell'Intelletto humano, l'auuedersi di essere stato *scherzeuolmente ingannato*: peroche quel trapasso dall'inganno al disinganno, è vna maniera d' ²²⁶ imparamento, per via non aspettata; & perciò piaceuolissima. Questo piacer tu sperimenti nel vederti sorpreso da' Giocolieri; che gabbano la tua credenza con la destrezza della mano: onde tu ridi del tuo inganno dappoi che l'hai conosciuto; hauendo tu insperatamente appresa quella esperienza che non sapeui. Altramenti, poiche molte fiate tu l'hai veduta: più non t'inganna: & perciò più non ne senti diletto; & non ne ridi. Di questa natura son tutti gli *Scherzi giocosi*; & le burle innocentemente nocuoli, che nelle conuersationi ciuili, si van per gabbo facendo l'vno all'altro alla sproueduta. Peroche se per gioco viene alcun percosso così di furto, che non conosca la mano: ò se col sottrarre altrui destramente lo scanno di sotto, il fai senza suo danno improuidamente cader riuerso; ognun ne ride, e gode: percioche ad vn tempo si conosce l'ingegno dell'ingannatore: & l'ingannato ride di se medesimo; ilqual credendosi sedere, si troua in terra; imparando à starsi più attento, & auueduto. Questi scherzi adunque, doue non passino da' limiti della ciuità, à quegli della villania con alcun'atto nocuole ò noieuole al com-

al compagno: tutte son DECETTIONI IN FATTO: ò *Facetie Urbane*, appartenenti à quella giocosa & gioconda Virtù Morale, che il nostro ²²⁷ Autore chiamò *Eutrapelia*: cioè versabilità d'intelletto, adattantesi al genio di coloro con cui lietamente conuersa, & passa il tempo. Hor' alla medesima Virtù si appartiene questa Figura delle *Parole argute*, & *Motti falsi*, che noi chiamiam DECETTIONE. Peroch' ella è vn piaceuole & ingenioso gabbamento, che nel principio della periodo, facendoti aspettare vn concetto; và parare improvvisamente in vn' altro, e ti sorprende. Due sono adunque le *Generali Differenze* di questa Figura: l'vna in *Fatti*, che noi propriamente chiamammo FACETIA: l'altra in *Parole*, che chiamar possiamo DICACITA, di cui parliamo al presente: riserbandoci l'altra ad altro luogo più opportuno.

²²⁷ Ar. 4. Ethic. cap. 8.

DVnque alla Categoria della SOSTANZA, riduco quella *Decet- tion* di Cleofonte, dal nostro ²²⁸ Autor giudicata vna freddura violatrice del decoro dell' Oratione: *Et tu venerabilis & diuina FICVS*. Doue quegli aggettui grandi faceuanti aspettare vn sostantiuo grande & diuino: ma vdendone poscia per mero vezzo seguire vn' ignobile & basso; piaceuolmente ti muoui à ridere. Talche tanta è la gratia dell' *Inaspettato*, che ancor le sciocchezze indecenti dell' Oratione; quando studiosamente sian poste per gabbar l'intelletto di chi ci ascolta; diuengono gratie: & le *Freddure* si fan *Figure*. Similmente di quì riceuono il garbo quelle ridicole laudi che diè Augusto al suo Mecenate: *Vale Margaritum Tiberinum; Cirneorum Smaragde; Iaspis Figulorum*. Di quì l'acutezza di quel Motto di Agide che trafisse tutto vn popolo: peroche venendoli mostrate le belle & ornate Mura della superba Corinto; disse; *Quinam sunt hæc mœnia inhabitantes* MVLIERES? Et quel di Martiale sopra la Vigna di Coramo: *Centum Coramus Amphoras AQVÆ fecit*. Et con questa Figura fù motteggiato vn Figliuol Prodigio: *Hic omnia sua distribuit pauperibus*, MERETRICVLIS.

²²⁸ Ar. 3. Rhet. c. 7. Accommodata erit Oratio si nō sit humilis in rebus magnis, nec in paruis ampla. Comica enim videtur ut apud Cleophontem, &c.

DAlla QVANTITA, fù quel Motteggio di Caligula Vittorioso in vna lettera laureata a' Procuratori delle pubbliche solennità: *Parate quàm maximum Triumphum, quàm MINIMO SVMPTV*. Della qual Figura, più che di niun' altra dilettratosi; hauendo distribuiti a' Soldati per liberal donatiuo alcuni pochi denarucci; disse loro:

Q q q

Abite

Abite iam lati, & LOCUPLETES. Così di colui che hauea diuorato vn grandissimo patrimonio, fù detto: *Hic in hereditate sua reliquit magnum NIHIL.* Et Martiale hauendoci descritto quell' auarissimo ostentator di sue ricchezze, che tenuta tutta la fiera, patteggiando hora grandi vasi ingemmati, hor tauole di Alabastro, hor lettieri di Cipresso: alla fine sene andò con due bicchieretti di terra sotto la toga, compri à vn quattrino.

DAlle QUALITA sensibili: il Ciciliano caduto in mare, facetamente pauoneggiandosi al compagno; disse: *Vides ut ornatus sum vestimentis VVIDIS:* doue l'altro aspettaua, SERICIS. Et l'encomio di quella Sposa: *Oculo quidem lusca est, & aliquantulum buculenta: sed cæteris partibus DEFORMISSIMA.* Doue quell' auersatiua *Sed*, ti faceua aspettare, *cæteris partibus PVLCHERRIMA.* Dalle QUALITA MORALI: argutamente gli Spartani risposero all'Ateniese, che gli chiamaua ignorantissimi sopra tutti i mortali: *Sanè omnium indoctissimi sumus, qui à vobis Atheniensibus nihil didicimus MALI.* Et il Vecchio Comico: *Spero tibi euenturam hoc anno maximam messem MALI.* Et Isocrate chiamò il Principato, *Principium omnium MALORVM:* parendo voler dire, DIGNITATVM. Et Martiale:

*Cui legisse satis non est Epigrammata centum:
Nil illis satis est, Caciliane, MALI.*

Di questa Spetie fù il Motto già ridetto di Annibale ad Antioco, che gli hauea fatto vedere il suo esercito, di belle & ricche armature fornito: *Satis mihi videntur ad compeſcendam Romanorum AVARITIAM.* Et quel di Martiale: *Non vitiosus homo es Zoile, sed VITIVM.* Et il brauo Parasito di Plauto: *Patres, Auos, Proauos, Abauos, Atauos, Tritauos meos, non quisquam poterat vincere EDACITATE.* Et Crasso il faceto apresso Cicerone: *Verum si placet, quoniam hac satis spero vobis quidem certè maioribus natu MOLESTA ET PVTIDA videri: ad reliqua aliquanto ODIOSIORA pergamus.*

DAlle RELATIONI. Cicerone: *Nisi inimicitia mihi essent cum istius mulieris VIRO:* volendo dir FRATRE. Et le similitudini che ingannano l'opinion di chi ascolta: come quella di Timone il maledico in dispregio di Platone: *Dux ille Plato, cuius ab ore melos manabat, quale lepidâ modulantur voce CICADÆ:* doue tu aspet-

aspettaui vn canto di Cigno. Et altre similitudini basse in materia graue: come quella familiare di Augusto: *Citiùs confectum est praliu m quam* EOQVVNTVR ASPARAGI. Ma più piaceuoli son quelle simiglianze, che parendo caminar per vn verso, finiscono in vn' altro. Come quello: *Costui è simile ad Alessandro Magno* NELLE SPALLE. *Colui è vn' altro Annibale*, MONOCOLO. Et di questo Genere fù il riuerso che diede Agamennone à Pirro apresso Seneca: *Et ex Achille genite*: SED NONDVM VIRO. Et Caligula chiamaua la Vecchia Liua sua Proauola, *Ulysses* STOLATVM.

DAlle ATTIONI FISICHE, lodatissimo fù da Demetrio Falereo quel motto del Ciclope di Homero al misero Vlisfe: *Egregium tibi munus facio, vt te postremum* COMEDAM. Non aspettava Vlisfe (dice egli) vn tal presente. Scherzeuole parimente è quel dello Scudiere al Capitan Spauento di Plauto: dapoì di hauer' esaggerato con magnifiche menzogne le Imprese di lui: *Istuc quidem edepol nihil est, pra vt alia dicam, quæ tu NVNQVAM FECERIS*. Dalle ATTIONI MORALI, arguto fù quel di Demarato in laude di vn sonator della Lira: *Hic sanè non male mihi videtur* DELIRARE. Et Suetonio chiama *Detto notabile* quel di Domitiano, sopra Metio, giouine assettuzzo e vanarello: *Vellem tam pulcher esse quàm Metius* SIBI VIDEVR.

Ma taluolta l'Argutia dell' *Attione* consiste nel battezzare l' *Attione* con tal Vocabolo, che s'ella è mala, paia buona: se buona, mala; per qualche ingegnoso & inopinato ripiego: come apresso al nostro Autore, *Latrones, se ACQVISITORES vocant*. Nel qual genere, faceta più che ragioneuole fù la discolpa di Edoardo Re d'Inghilterra: ilquale incolpato da Giouanni Re di Francia, perche durante la Tregua hauesse violata la publica fede, corrompendo con denari il Gouvernatore della Fortezza di Guines: rispose, *Io non hò rotta la Tregua, perche i Capitoli non vietano di trafficare con denari nel paese vn dell' altro*.

DAlle PASSIONI, inaspettato è quel saluto di Plauto a' Marinari: *Valete Maritimi Mures: vt* PERITIS? Ne men facetamente quei Naufraganti presero à gioco la lor sciagura: *Salsi lautique, purè dormiuimus* INCOENATI. Di questo Genere fù quella esaggeration di Duronio al Popolo Romano contra la Pragmatica de' conuiti:

Quid opus est libertate, si nobis iam non licet luxu PERIRE? Et à Cicerone casualmente cadè questa Figura in biasimo di Augusto ancor giouinetto, mentre intendea di celebrarlo: *Laudandum Adolescentem, ornandum, TOLLENDVM*: che se ben'ei volea dire, *Honoribus extollendum*: parue nondimeno agli vditori, che significasse, *In crucem tollendum*. Onde Augusto con isdegno gridò; *Commisurus non sum, ut TOLLI DEBEAM*. Ma più facetamente l'istesso Oratore stiletto il suo Verre con tal Figura: *Hic scilicet est metuendum, ne ad exitum defensionis suæ vetus illa Antoniana dicendi ratio atque autoritas proferatur: ne excitetur Verres: ne denudetur à pectore: ne cicatrices Populus Romanus adspiciat EX MVLIERV MORSV*.

DAI LVOGO & SITO, falsissimo è quel saluto di Argirippo à Filena Meretrice apresso Plauto: *Vale apud ORCVM*. Et quella ironica Hipotiposi di Cicerone: *Præstit animus iam videre lautos Iuvenes, Mulieris beata ac nobilis familiares: deinde fortes viros ab Imperatrice hac locatos in insidijs, atque in presidio BALNEORVM*: che pareva douer dire, *in presidio Urbis & Capitolijs*. Argutamente ancora in Terentio giubilando Mitione dell' essersi proueduto di vn' Amica perfettissima sonatrice; gli rispose Demea: *Lietamente adunque danzerai APPESO AD VNA FVNE*: pronosticandoli che alla fine colei sarebbe la sua desperatione.

DAI MOVIMENTO; à questo istesso Demea, che addimandaua doue si ritrouasse il suo figliuolo allora sceso di naue; gabbandolo rispose il seruo: *Nostin porticum apud macellum hinc deorsum? præterito hac rectâ plateâ sursum: ubi eò veneris, cliuus deorsum vorsum est: hæc TE PRÆCIPITATO*. Et Martiale argutamente punse l'auaritia di colui che non l'haueua inuitato à cena:

Irascar licet vsque voces, mittasque, rogesque.

Quid facies? inquis: Quid faciam? VENIAM.

Doue colui si aspettava vno sdegnoso rifiuto. Per contrario il Lenone di Plauto, fieramente minacciante al Correttore se si accostaua: interrogato; *Quid ages si accesserit?* rispose; *Ego RECESSERO*. Di quì ancora è quello scherzo: *Hic hostem ubi aduersum vidit: dirum fremuit; gladium nudauit; altèque mortem interminatus, ocissimè FVGIT*.

Dal

DAL TEMPO, il nostro Comico Italiano: *Ella è una Giouine tra' VINTI ET SETTANT' ANNI*. Et il Latino; *Ingentes hominum copias tam celeriter dissipauit, quam vidit NVNQVAM*. Et à questo genere si riduce l'Acronismo, che per ischerzo attribuisce ad vn secolo quelle cose, che non furono senon molti secoli auanti, ò dopoi: come nel Virgilio trauestito, quei Versi: *Circum Pueri, innuptaque Puellæ Sacra canunt &c.* riuolti così.

*Le Fanciulle Troiane à bei drapelli,
Lietamente facean la SARABANDA.*

*E i fanciulletti gai come vitelli,
Danzauano dintorno la PAVANA,*

Il MATACIN di Spagna, e la BOCANA.

Et da questa Figura prese il sale quella Risposta di Tiberio agli Ambasciatori Iliesi che troppo tardi si condolsero della Morte di Druso e Germanico: *Vestras vices maximè doleo: qui egregium amisistis, & inuictissimum Ciuem HECTOREM*. Et ancor quà puoi tu ridurre quel faceto decreto degli Arcopagiti, nel fatto della Donna Asiana che uccise il Marito per vindicar la morte del suo Figliuolo: citando lei & l'Accusatore, *In Annum CENTESIMVM*: per non assoluerla ne condannarla.

Finalmente dallo HAVERE, argutissimo è l'esempio allegato dal nostro Autore. *Ibat, in pedibus gestans duo pulcherrima VLCERA*. Et sopra vn Liberto salito à dignità grande: *A primis annis equestri dignitate insignitus, Torquem gerebat in CRVRIBVS*. Et falso è quello scherzo di Giulio Cesare, ilqual Cicerone chiamò Discrepanza: *Quid huic abest, nisi res, & VIRTVS?* Hauea tutte le perfettioni di vn'huomo honorato, senon queste due piccole cose. L'istesso dico degli INSTRUMENTI: come Antifonte minacciando le sue Donne: *Cum ego reuertar, vos commonefaciam MONVMENTIS BVBVLIS*: cioè con le sferze. Et il Ciciliano à Labrace, minacciato da' Creditori: *Quid stulte ploras? tibi quidem edepol copia est qui rem soluas omnibus LINGVA*.

Queste son le *Differenze Categoricali* della DECETTIONE: ma se tu disideri le varie maniere di praticarla, non trouerai niuna Figura Ingeniosa tanto feconda: e stupirai ch'ella sia stata sì poco dagli Autori conosciuta, & posta in chiaro: essendo, come dissi, la gran Madre di qualunque Facetia.

La

La prima maniera dunque sarà di strignere l'*Inaspettato* in vna sola PAROLA. Argutezza che congiugne la *Decettione* con vna specie di Equiuoco: come negli esempli, già da noi recitati nel discorso generale della *Decettione*: THRATTISES per *Thrattise*. DORODOCHISTI per *Doristi*. VIRGIDEMIA per *Vindemia*. A' quali aggiugner puoi quel di Terentio; doue dicendo Geta: *O si quis daret mihi talentum Magnum*: risponde Cremen- te, *Imo MALVM*: parendo voler dire, *Imo maximum*. Et quel di Catulo, che ricercato da vn' Orator gaglioffo se la sua Peroratione hauea negli Vditori mossa misericordia: rispose; *Et quidem magnam: neminem enim puto esse tam durum, cui non oratio tua visa sit MISERANDA*: doue colui aspettaua: MISERATIONEM MOVISSE. Ancor nelle Parole annouero io quelle DECETTIONI GRAMMATICALI; che studiosamente guastano l'Idioma, ò la Sintassi dell' Oratione per sorprendere l'Ascoltatore, & farlo ridere. Che se ben niun fallo nella eloquenza è sì vergognoso, come la falsa Grammatica: nondimeno (come ti auuissò il nostro ²²⁹ Autore) quando sia fallo volontario; que' vitij grammaticali diuengono virtù; & le sciocchezze, artificij: nel modo che il Pittore, non pecca contra l'arte, se à data opera pecca contra l'Arte; alterando le proportioni per bel capriccio, peroche quella non è ignoranza, ma imitatione dell'ignoranza: & per consequente ell'è piaceuole, come tutte le altre Imitationi. Egli è dunque vna maniera sollazzeuole di vcellar gli'ingegni co' *Barbarismi*: mescolando ²³⁰ (come già vdisti) vn linguaggio con altro: come in quel famoso Epitaffio del Bottino in Vineggia: *Hic iacet de Bottino, quondam Matthæi Benedicti, filij DE LVCA. Etiam iacent GIANNINO ET STEPHANO FIGLIUOLI DI DETTO BOTTINO*. Laqual' Inscrittione, benchè sciocca, diuien figurata s'ella è da scherzo: peroche colui che intende, impensatamente incespando in quel differente Idioma, riman sorpreso: & in vn tempo ride il suo inganno, & l'ignoranza dell'Autore. Ne men faceti son que' *Barbarismi*, che si formano co' Vocabuli guasti ad arte: come il Boccacci facetamente imitante quel grosso Bentiuegna del Mazzo; che interrogato oue ne andasse con certe robe; rispose: *Gnaffe in buona verità, io vado infino à Città, per alcuna mia vicenda: e porto di queste cose à Messer Bonacorri da Ginestréto: che mi aiuti di non sò che me hà fatto richiedere per vna compa-*

²²⁹ Ar. 3. Rhet. c. 5. *Hac omnia fugienda sũt nisi quis studio id faciat.*

²³⁰ Ar. Poet. c. 21. *Barbarismus est si linguas congeras.*

comparigione del Parentorio, per lo Pericolator suo, il Giudice del Dificio. Doue vdendo tu tratto tratto fra' buoni termini Toscani sonar nell'orecchio dialetti rusticani; & trauolti Vocabuli: GNAFFE, per *A fe*. VICENDA, per *Facenda*. PARENTORIO, per *Perentorio*. PERICOLATORE, per *Procuratore*. DIFICIO, per *Officio*: tu ne prendi piacere. Et principalmente di quegli, che con la Decettione han congiunta qualche Equiuocation verisimile: come, PERICOLATORE, in iscambio di *Procuratore*; quai son molti a' lor Clienti.

Numero ancora fra' *Barbarismi*, quel bel capriccio di farci sentire fra le Voci humane, le Voci degli Animali: come il faceto Aristofane in quel Coro delle Rane:

*Aquarum paludosa stirps,
Laudum modos consonos
Dicamus hic concentibus canoris.*

Brech chechex, coax coax.

Brech chechex, coax coax

Ante Nyseium Iouis

Dionysium apud Limnas memorauimus,

Ebria cum populorum turba.

Brechech chex, coax coax.

At occidatis cum hoc coax.

Nihil est enim præter coax.

Capriccio con molto applauso imitato dal Bettino, che con le Voci humane mescolò quelle del Rusignuolo.

L'istesso dico de' *Sollecismi*, & delle corrotte *Profodie*; come il Distico di vna Votiua Tabella in Vercelli:

Iste qui tu vides, iustas gratias petebant.

Gratias qui petebant tu mihi Virgo fecisti.

Delle quali simplicità molte volte (come auuifa ²³¹ l'Autor nostro) artificiosamente si seruiano gli antiqui Comici: & hoggi ancora gli Greciani, come dicemmo.

Ma più faceti & ingeniosi son que' *VERSI*, doue la *Decettion* non è posta nella improprietà delle Parole; ma nel trauolgimento del significato: come quegli di graui & famosi Autori, che con alcuna piccola diuersità sono applicati à senso ridicolo.

Felix quem faciunt aliorum CORNVA cautum.

Canta-

²³¹ Ar. 3. Rhet. c. 11. Decipitur enim auditor & in metris, cum non consequatur oratio ut auditor putabat.

Cantabunt vacui coram latrone CLIENTES.

Et per dipingere vna profapia di genti facinorose:

Quin etiam veterum effigies ex ordine Auorum

Antiquâ ex QVERCV. Inuece di dire, *Antiquâ ex Cedro.*

Ne sempre serue questa *Decettione* al ridicolo; ma talhora al serio: come quell' Encomio di Fabio, applicato da Cesare Augusto à laude di Tiberio:

Unus Homo nobis VIGILANDO restituit Rem.

Ma grauissima e tragica fù quella di Papa Bonifacio VIII. che dando le Ceneri a' Cardinali & a' Prelati, giunto all'Arciuescouo di Genoua, Porchetto Spinola, che come Gibellino seguiva la fattione de' Colonnesi, allora contraria al Papa, gittogli la Cenere negli occhi, dicendo *Memento Homo quia GIBELLINVS es, & cum GIBELLINIS MORIERIS.* Ouero, come dicono i Sacri Annali. *Cum GIBELLINIS in Onerem reuerteris.*

Ancor le SENTENZE, per questa Figura si fan ridicole, recandoti dauanti alcuna Propositione, ò *vulgare*, ò *vile*: mentre tu ne aspettai alcuna dogmatica, e seriosa. Vulgare è quella dataci per saggio dall' ²³² Autor nostro, che tutto offeruò: *Meâ quidem sententiâ, bene valere optimum est*: che ti faceua aspettare vn grande arcano Politico. Vile è quella del Parasito Plautino:

Qui fugitiuis Seruis indunt compedes;

Nimis stultè faciunt, meâ quidem sententiâ.

Quem tu asseruare rectè, ne aufugiat, voles:

Escâ atque potione vinciri decet.

Et questa specie di Vrbinità riconobbe Cesare nel suo discorsetto delle Facetie apresso Cicerone: *Cùm sententiosè ridicula dicuntur.* Come se tu dicessi; *Insomma, bella cosa è il dormire.* Et quella del Capitan vanaglorioso di Plauto, che persuadendosi tutte le Dame spasimar per lui, fè questo Epifonema: *Nimia miseria est, pulcrum esse nimis.* Ma più seria, & tragica maniera di *Decettione* è quella, che ti fa risonare vna Sentenza contraria alle sentenze comuni: sorprendendoti poscia con alcuna ragione inopinata e strana: come questa nel nostro ²³³ Autore: *Falsa è la sentenza di Delfo, NOSCE TE IPSVM:* peroche se hauesse costui conosciuto se stesso, non haria procacciata la carica di Senatore.

²³² Ar. 2, Rhet. c. 22. Alia sententia quoniam praesciuntur ratione non agenti.

²³³ Ar. ibid. Ex perturbatione quidem si quis iratus dicat falsum est quod oporteat seipsum cognoscere: nã hic si seipsum cognouisset, nunquã magistratum petisset.

Vn'altra maniera di *Propositioni Inopinate* son gli *SPROPOSITI ARTIFICIOSI*: qual fù quello di Archidamo; cui venendo detto: *Questi è vn buon Musico*: rispose (additandogli vn suo famiglio) *Et questi è vn buon Cuciniere*: che non puoi tu negare non ti muoua le risa. Ond'è quel vulgar prouerbio: *Doue vai tu? Stò co' Frati*. Et alcuna volta gli *Spropositi* vanno così ncatenati, che ciascun ti sorprende, & perciò piace. Così nel Prologo di vn Comico Greco antiquissimo si legge: *Nil mollius est cerâ: sed cerâ Icarus pennas liniit: illa verò penna fuerunt Aquilina: Aquila celestis minime cantat: & qui cantat vocem edit: sed humana vox non est hircina, &c.* Da questo Genere prende sua gratia la Canzonetta del Petrarca:

I' diè in guardia à San Piero. Hor non più nò.

Intendami chi può, che m'intend' io.

Graue soma è vn mal fio à mantenerlo.

Quanto posso mi spetro, e sol mi stò.

Fetonte odo che'n Pò cadde, e morio.

E già di là dal Rio passato è'l Merlo.

Deh venite à vederlo. Hor' io non voglio.

Non è gioco vno scoglio in mezzo l'onde. &c.

Laqual maniera di Canzone, da' Toscani chiamata *Frottola*; come ad alcun paia ordita con qualche segreto & continuato mistero; sicche ogni sproposito vada al proposito: al Bembo nondimeno, & à più altri, è creduta vn fascio di spropositi, sciolti in se, ma ligati in rima: che perciò diletmano. Et vniuersalmente tutti que' Giochi, che nelle ciuili conuersationi si chiamano *degli Spropositi*; riceuono lor giouialità da questa Figura. Come ancora le *PAZZIE*, che ne' *Poemi*, ò nelle *Scene tragiche* si rappresentano.

Ancor le *INTERPRETATIONI* strane & inopinate, riconoscono l'Origin loro da questa Figura. Ilche si fa taluolta col dare *impensate e scherzeuoli spiegationi* à Cifre, ò Caratteri: ò col *trauolgere vn' Idioma in vn'altro*, con sensi rideuoli, e sciocchi ad arte; come fè il Seruo Plautino nello interpretar la lingua del pellegrino Cartaginese. Delle quali maniere, perche son mescolate di *Laconismo*, ò di *Equiuoco*; à suo luogo ne habbiam recati gli Esempli. Di quì similmente le *impensate riflessioni* sopra i fatti ò detti altrui. Sopra fatti fù quella di Martiale:

R r r

Mune-

Munera qui tibi dat locupleti, Gaure, senique:

Si sapis & sentis, hic tibi ait: MORERE.

Sopra le parole, fù quella del Giouinetto Terentiano: ilquale (hauendogli detto il seверо Padre, *Abi citò*) vi fè vn disperato commento: *Visus est mihi dicere, Abi citò, & SVSPENDE TE*. Anzi taluolta l'humano ingegno riflessiuamente interpreta in sensi ragioneuoli, vna voce priua di ragione: come vn Caualiere, che nel passar tra via, vditosi chiamar CORNVTO da vn Pappagallo così educato: & vedendone ridere la Padrona alla finestra: risentitamente faceto le disse: *Signora, ei mi hà preso in iscambio di vostro Marito*. Et oltre à ciò, piaceuolissime *Parafrasi*, si soglion fare sopra scritture piane, e di senso chiaro: spiegandole in differenti & inopinati sentimenti. Nel qual genere facetissima fù l'arringa di Antonio Gallo da Crescentino, Auuocato dottissimo, & di amenissimo ingegno. Peroche quantunque vn suo Cliente fosse stretto à certo pagamento per forza di questa Clausula Instrumentale: *Si obliga di pagarlo ad ogni semplice sua richiesta: in pace, senza lite, ne strepito, ò forma di giudicio*: nondimeno alle importune preghiere di lui, salito in aringhiera l'Auuocato; la doue niuna difesa pareua poterli fare in causa tanto chiara: francamente così parlò. *Che il mio Cliente più non sia tenuto à pagamento niuno; dagli Atti medesimi chiaramente risulta. Egli hà promesso di pagare IN PACE: & hor siamo in guerra; continuando l'assedio sotto Vercelli. SENZA LITE: & hor la lite è contestata dal Creditore. SENZA STREPITO: & ei ne hà fatto vn rumor grande per la Città. SENZA FORMA DI GIUDICIO: & hor si stà in Contraddittorio dauanti a' Giudici. Ond' io conchiudo, che mutate le conditioni del pagamento: il Cliente mio non sia tenuto à pagar nulla. Quanto ciascun ridesse di queste inopinate glòse; non è da domandare.*

Con questo sale parimente si condisciono quelle RISPOSTE FACETE, che parendo veramente à proposito; inaspettatamente trapassano di vn genere ad altro, & ti sorprendono. Tal fù l'Argutezza di Stratonico, ilquale interrogato: *Quai naui son più sicure, le ritonde, ò le lunghe?* rispose: *Quelle che sono in porto*. Doue tu vedi ch' ci trapassò dalla Categoria della *Figura*, à quella del *Luogo*: volendo (benche fuor del proposito) significare, meglio essere attenersi alla terra, che al Mare: poiche le naui ò lunghe ò ritonde, son mal sicure.

Et

Et dalla Cagion' efficiente *Fisica*, all' effetto *Morale*, facetamente trapassò vn Medico; che ricercato da vn suo Patientè, *Non le Rane sian cibo malinconico*: rispose; *Nò, perche cantano*. Che sono tergiuerfationi schiettamente ridicole; peroche la *Decettione* scherza dintorno à Materia *indifferente*. Et più ridicole faranno, come la Materia sarà più *vile*: qual fù quella di Pontidio presso Cicerone: interrogato; *Quem existimas qui in adulterio deprehenditur?* rispose: *Tardum*. Di questo genere fù il picco innocente di vn Contadino, & il ripicco malizioso di vn Poeta. Addimandato il Contadino dal Poeta Dante, *Che hora è?* rispose alla buona, secondo l'Horologio de' Bifolchi; *Egliè l'hora, che le Bestie vanno à bere*. A cui disse il Dante: *Hor che fai tu, che non vai?* Che se la Materia sarà nobile & graue; nobile & graue sarà la *Decettione*. Così la Vergine Spartana, addimandata: *Quam Dotem habes?* rispose; *Pudicitiam*: doue argutamente, ma honestamente ingannò l'interrogante, trascendendo dalla Categoria dell'*Hauere*, à quella degli *Habiti morali*. Et vn'altra, che benchè ingenua, si vendea per ancilla: interrogata: *Quam artem exerces?* fauiamente rispose: *Fidelitatem*. Ma se la *Decettione* cadrà in Materia ingiuriosa; tu ne vdirai risposte mescolate di vn dolce & piccante: trahendo l'acerbità dal *Suggetto*; & la dolcezza dalla *Figura*. Così Giulio Cesare, che professò quest' arte prima che la militare: scusandosi à Metello dal prender l'arme, col pretesto di mal d'occhi: & da lui improntamente addimandato: *Ergo tu nihil vides?* rispose con indegno: *A Portâ Esquilinâ video Villam tuam*: ch'era di mal'acquisto. Motto pungente sì, ma faceto; per l'inaspettato passaggio dalla Qualità del *Suggetto*, alla Qualità dell' *Oggetto*: quasi detto hauesse: *Restami sol tanto di facultà visua, ch'io posso vedere vn ladro qual se' tu*. Sicome Catulo, brontolante non sò che di Filippo, interessato maneggiator del Publico: & da lui altamente interrogato; *Quid latras?* rispondè: *Furem video*: che fù vn saltar dal Genere *Metaforico* al *Proprio*: & dal vitio del *Suggetto*, à quel dell' *Oggetto*. Di questo caratto fù quella di vn Capitano Spagnuolo, che ricercato da D. Giovanni d'Austria; chi faria buono à trattar la pace; disse: *Niuno è migliore di Don Alonso*: perche non ama la guerra: alludendo alla sua fuga dalla battaglia. Altre risposte non men' argute & ingeniose consistono in qualche aggiunta che noi facciamo alla proposta; contra

l'intention del proponente: Come la Madre Spartana, al codardo figliuolo, che si scusaua dalla espeditione, dicendo: *Paruum habeo gladium*: rispose; *Adde & gressum*: douè tu vedi ch'ella passa dalla *finta cagione* alla *vera*: ascriuendo la renitenza, non alla cortezza del ferro; ma alla debilezza dell'animo. Et quel di Clitemnestra, che all'Adultero Egisto, ilqual gloriandosi della nobile *Agnatione*; le disse: *Et cur Atride videor inferior tibi*; *Natus Thyeste?* rispose: *Si placet, adde & Nepos*: rimprouerandogli la vituperata *Cognitione*; come nato d'incesto di Tieste con la propria figliuola. Et quell'altra già recitata risposta di Elettra all'Adultera Madre. *Quis esse putet Virginem? Gnatam tuam?* Tutte Decettioni penetranti infino al viuo; ma insieme Argute & piaceuoli à cui non toccano. Con le Risposte vengon certi PROBLEMI FACETI per la *Decettione*, & non per altro: Come quello: *Vuoi tu ch'io t'insegni vn segreto per far correre vna Carrozza per se medesima?* Ponla sopra vn monte precipitoso. Et quell'altro: *Vuoi tu vn segreto, perche vna Dama che ti sdegna; ti venga ella medesima à ricercare? rubale le sue gioie*. De' quali esempli, l'vn passa dal *Mouimento artificiale* al *naturale*; l'altro, dal *Mouimento morale* al *fisico*.

Alle *Propositioni Inaspettate* seguono gli ARGOMENTI INASPETTATI; che formano la maggior parte de' Concetti faceti: iquali (come à suo luogo) ²³⁴ non sono Argomenti, & simigliano Argomenti; come la Scimia non è Huomo, & simiglia all'Huomo: & però ci fa ridere; perche ogni sorte d'Imitatione è piaceuole. Quinci ancor nelle Scuole Loicali corre in prouerbio quell'Esempio dell'Argomento Spropositato: *Deus est in Mundo; ergo baculus est in Angulo*: doue la sola imitation della forma illatiua sorprende l'Ascoltatore: che riflettendo dappoi sopra il suo inganno, non sà se rida dell'Ingannatore, ò di se stesso. Questa dunque chiamar potresti *Decettion Dialettica*; perche tende ad vcellar Disputanti nelle materie specolatiue. Laonde la medesima forma spropositata; ²³⁵ nelle materie del ciuil commercio, & de' costumi, diuerrà *Decettion Retorica*: come il dire; *La Virtù è bella cosa: dunque il ricco non è pouero*. Ma di queste Decettioni Retoriche son due maniere: l'vna *figuratamente Ingegnosa*; l'altra *studiosamente sciocca*. Ingegnosa è quella, in cui la conseguenza è inaspettata sì; ma ligata al suo antecedente, con qualche nodo ingegnoso & figu-

234 Ar. 2. Rhet. c.
25. Neceffe est vt
Enthymema, aliud
Enthymema sit:
aliud non sit, sed
videatur.

235 Ar. p. Rhet. c.
2. Dialettica est ex
ijs, qua illis videntur
quibus cum sit
disputatio: Retorica
ex ijs qua illis
videntur qui con-
sulant.

& figurato. In questo genere, ingenuoso & pronto motteggiatore fù il Re Luigi XI. ilqual solea dire, che la sua lingua gli hauea dato molti gusti, ma molti disgusti altresì. Questi hauendo inteso, che Nicolò Raulino Gran Cancellier di Borgogna, hauea fondato vn ricco e son- tuoso Hospitale: disse subito; Ben conueniua, che hauendo fatti tanti Poueri, fabricasse vn' Hospitale per metterueli dentro. Doue tu vedi, che l'Argutezza consiste nel ritrouare vna ragione alla quale il Cancel- liere non hauea mai pensato. Più heroica, & più tragica fù quella di Leonida nel procinto della battaglia Persiana: alquale i Lacedemoni im- pauriti hauendo così esaggerato: *Tantus est Hostium numerus, ut So- lem iaculis obscurent*: rispose: *Commodius ergo in umbrâ pugnabimus*. Doue da quell'huom forte, tu non attendeui vna *Consequenza* sì dili- cata: ma vna generosa & heroica; come questa: *Dunque tanto mag- gior fia la gloria degli Spartani*. Onde il suo Argomento non fù *seria- mente* heroico; ma heroicamente *scherzeuole*, & *faceto*, per quell'in- ganho. Tale ancora fù l'Argomento di Socrate, quando la Moglie, dimestico suo Demonio, dopo vn grandissimo strepito di villanie, gli lauò il capo con altra acqua che di fiori: disse; *Sapea ben'io, che poi di hauer tanto tonato, haria piovuto*. Doue tu vedi che quantunque il gridare, & il *versar' acqua lorda*, non siano attioni concatenate & consequenti: ei nondimen col suo ingegno vi ci trouò vn ligamento illatiuo; tirando il Consequente inaspettato da vna *Metafora di Pro- portione*: come quel di Leonida è tirato da vna *Hiperbole*. A questo luogo rapporto la Facetia di Ennio Poeta: à cui Nasica hauea fatto dir dalla Fante, ch'ei non era in casa: onde ito poi Nasica à cercar lui: il Poeta stesso rispose, *Ennio non è in casa*. E dicendogli Nasica; *Quid? ego non cognosco vocem tuam?* Ennio rispose: *Homo es impudens. Ego cum te quærerem, Ancilla tuæ credidi te domi non esse: tu mihi non credis ipsi?* Simile à quella del Contadino, quando l'Asino ragghiò mentr'egli à vn suo Compare si scusaua di non hauerlo. Peroche di- cendogli questi: *Hor'io pur'odo ch'egli è dentro*: rispose; *Vuoi tu creder più tosto all'Asino, che à me stesso?* Doue tu non conosci niun'altra argutezza, senon la forza della Illatione inopinata, & ingegnosa. Ma facetissimo fù l'Argomento di vn' Aratore, ilqual vedendo l'Arci- uescouo di Colonia caualcare armato con vna comitiua di Cavalieri; leuato il viso si diede à ridere. Perche, fermatosi l'Arciuescouo, &
ricer-

ricercatolo di che ridesse : Rido (disse colui) che San Piero pouero scalzo , habbia lasciato così braui & armigeri Successori . A cui l'Arciuescouo volendogli benignamente torre lo scrupolo & appagarlo, disse. Tu dei sapere ch'io sono Arciuescouo , ma insieme Duca . Come Arciuescouo vesto nel Tempio il sacro Manto per celebrare i Diuini Offici : ma come Duca io vesto l'armi , & esco in Campagna per difendere gli miei Stati . Il buono Homo che non hauea studiato le metafisiche distinctioni ; humilmente replicò . Vorrei dunque io sapere ; Se il Signor Duca andasse à casa del Diauolo , doue anderebbe Monsignore Arciuescouo ? Molto ribalda simplicità .

Ma non men ridicola , benche manco ingegnosa è la *Decettione Sciocca* : che deduce vn consequente piano , vulgare , & proprio : onde l'Ascoltator ne aspettava vn figurato , & ingegnoso . Et questa (come offeruò Cicerone) era l'Argutezza molto familiare à Neuio : come ; *Sapiens si algebit , tremet .* Et Martiale : *Oculo Philenis semper altero plorat : Quo fiat id quaritis modo ? lusca est .* Et quell' altro : *Pauper haberi Cinna vult : Et est Pauper : doue tu aspettai ; Et est Dives .* Nelqual genere souuiemmi , ch'essendo crepata vna grande Bombarda nella salue che si fè al Cardinale Aldobrandino , quand' egli entrò in Milano per metter pace fra le Corone (quasi Marte già cominciassè à spezzar le sue Arme) essendosi à gara sottigliati que' begli Spiriti per concettizzar sopra tal soggetto , veramente fecondo di Poetiche Argutezze : vn bellissimo ingegno , ingannò tutti gli' ingegni con la verità ; & inuolò tutto l'applauso . Peroche hauendo problematicamente toccate molte riflessioni spiritose ; & riprouatele tutte : conchiudè così .

*Ominis arcanum quaris ? Faber inscius , Aeri
Imposuit nimium pulueris : Et crepuit .*

Doue tu vedi , che l'Argutezza consiste nel dispregiar le argutezze : & il non dir cosa noua , è nouità .

236 Ar. 1. Rhet. 8.
2. Omnino necesse
est quidlibet ostendere
vel Syllogismo,
vel Inductione.

Hor come il Discorso illatiuo , ²³⁶ consiste tutto nel *Sillogismo* , & nella *Induttione* : così agli Entimemi inaspettati , aggiungo le INDVT-TIONI INASPETTATE & facete : come quella di Filostrato ad vn Causidico , ilqual souente rallegraua i Giudici con alcun motto ridicolo : *Qui assidue luctatur , luctator fit : qui assidue fabricat , faber : ergo si tu assidue ridicula dices , ridiculus fies .* Doue tu vedi che l'ultimo membro della Induttione , inganna l'Ascoltatore alla fallace , passando dall'.

dall' *Attivo* al *Passivo*. Per contrario, vn Mercatante, fallito per ha-
uer dato à credenza; ne fè questa Induttione: *Fabricando discimus
fabricare: legendo legere: medendo mederi: sed credendo discimus
nihil credere*. Doue l'ultimo membro t'inganna con la *negatiua*, men-
tre tu aspettavi l'*affermatiua*. Ma laudatissima è quella di Crasso (Ora-
tor facetissimo) contra Silo, che hauea fatta testimonianza DE AVDI-
TV, contra Pisone: *Potest fieri, ut is iratus dixerit. Potest fieri, ut
tu non rectè intellexeris. Potest etiam fieri, ut quod te audiuisse dicis,
nunquam audieris*. Che vuol dire: *Può essere che tu sij vn mentitore*.
Sopra che Cicerone. *Hoc ità prater expectationem accidit; ut testem
omnino risus obrueret*.

HAI tu finquì conosciuto due *Diuisioni* di questa piaceuolissima
Figura; cioè, per via di *Categorie*; & per via di *Operationi*
dell' *Intelletto*. Hor' io vò fartene breuemente conoscere tre *Diuisioni*
singolarissime à questa Ottaua Figura: cioè, per via de' *GENERI*
DELLE CAUSE, *Dimostratiuo*, *Deliberatiuo*, e *Giudiciale*. Per via
de' *COSTUMI*. Et Per via degli *AFFETTI*: che possiam chiamare,
co' termini del nostro ²³⁷ Autore, *Decettioni RATIONALI, MORALI,*
& *PATETICHE*: onde di questo nobilissimo parto dell' *Intelletto*,
haurai vna intera & isquisita contezza. Del genere *DIMOSTRATIVO*
son quelle, che ²³⁸ fingendo di laudare, inaspettatamente finiscono in
vitupero. Come quel di Cicerone: *Laudandum Adolescentem, Or-
nandum, TOLLENDVM*. Et lo Spartano, venendogli per impro-
uero mostre in vn quadro le imprese militari degli Ateniesi; disse:
Fortissimi sanè Athenienses ac strenuissimi sunt IN TABVLA: cioè;
Nel quadro son valenti, ma codardi in campo. Et vn' altro disse di
Tirteo: *Optimus est hic, & incomparabilis animorum DEPRAVATOR*.
Et di vna certa Foresozza: *Forma non est adeò insigni: sed honestate
CARET*. Doue quell' auuersatiua *Sed*; ti facea credere ch' e' volesse
dire: *Veramente la non è molto bella; ma è tanto più virtuosa*.

Del Genere *DELIBERATIVO*, son quelle che sotto infinto di con-
figliar cosa buona; scherzeuolmente ne consigliano alcuna cattiuu. Così
Pegnio famiglio in Plauto, hauendo detto à Dordalo Lenone: *Quin
tu hoc quod tibi suadeo facis?* Et rispondendogli Dordalo: *Quid est?*
Soggiunse: *Restim tibi cape crassam, & suspende te*. Certamente
colui non isperaua dall' amico vn tal consiglio. Salso parimente fù
quel

²³⁷ Ar. 3. Rhet. c.
2. Persuasionū ge-
nera sunt tria. Nā
alia sunt in Mori-
bus, alia in Affec-
tibus; alia in Ra-
tione.

²³⁸ Ar. 3. Rhet. c.
15. Cum parū lau-
dat, ut magis vi-
tuperet.

quel consiglio di Granio ad vn mal'Auuocato; che scioccamente declamando, diuenne rauco: *Suadeo tibi ut mulsam frigidum bibas*. Et rispondendo l'Auuocato; *Imò vocem perdam*: soggiunse Granio: *Melius est vocem perdas, quàm Reum*.

Del Genere GIUDICIALE son le *Decettioni*, che paiono scusare, & accusano. Così Martiale: *Mentitur qui te vitiosum Zoile dicit: Non vitiosus homo es Zoile, sed VITIVM*. Et quell'altro: *Non est hic Cynicus, Cosme: quid ergo? CANIS*. Ma bellissima è quella di Cicerone ad Antonio: *Ego verò (vide quàm tecum agam non inimicè) quòd benè cogitasti aliquando, laudo: quòd non indicasti, gratias ago: quòd non fecisti, ignosco: VIRVM RES ILLA QVÆREBAT*. Per contrario bellissimi son que' vezzosi rimproveri, che paiono accuse, & son laudi. Come quel di Diogene; che additando Antistene Cinico suo Maestro, che l'hauea fatto diuenir Filosofo non curante le mondane ricchezze: dicea sorridendo: *Eccovi quell'assassino, che di ricco mi hà fatto pouero*. Sopra che Macrobio ne' Saturnali riflette; che questa simulata accusa, era più grata, & obligante; che se hauesse detto: *Gratus huic sum, quia me Philosophum fecit ex diuite*. E tai son quelle villanie, con cui taluolta gli Amanti sogliono esprimere l'animo honesto della sua Idoleffa: chiamandola, *Fiera, Spietata, Crudele*.

In questo Genere di *Decettion Rationale*, facetissimo è quel Dialogo di due Famigli, Leonida e Libano nell'Asinaria di Plauto: che con le forme Dimostratiue adoperate da' Romani nello Encomio de' Trionfatori; con alto & magnifico stile, celebrano à vicenda gli lor vituperi. *Laudes gratiasque meritò habemus Dys magnas: quum nostris sicophantijs, dolis, astutijsque, confidentiâ scapularum; freti virtute vltorum: aduersus stimulos, laminas, crucesque compedesque: indoctoresque acerrimos, gnarosque nostri tergi: qui sapè antè cicatrices indiderunt in nostras scapulas: eas nunc legiones copiasque exercitusque furum: vi pugnando; euge potiti periurijs nostris: id virtute huius collega, meaque comitate factum est, &c.* Et rispondendo Libano con molta ambitione: *Quis fortior me est ad sufferendas plagas? Leonida gli fa questo elogio: Adepol virtutes quis tuas possit collaudare, sicut ego possum; quæ domi duellique male fecisti? Na illa adepol pro merito tuo nunc memorari multa possunt: ubi fidentem fraudaueris: ubi Hero infidelis fueris: ubi verbis conceptis sciens libensque periuraris, &c.*

Quà

Quà parimente riduco le ²³⁹ *Laudationi giocose di Animali, & cose vili: doue, con l'inaspettata application di Epiteti, & di laudi humane à soggetti non degni, si v'ingannando l'aspettatione degli vditori.* Come quel che dicemmo di Cleofonte: *Et tu Venerabilis & Divina FICVS.* Et Homero nella Guerra delle Rane:

Nobile Martis opus, grandique vibrata tumultu

Arma cano: cum belligero stimulante furore;

Fortia magnanimi mouerunt praelia MURES.

Et quelle Inscrittioni, ò Tumuli che si fanno agli Animali: come fè Giusto Lipsio al suo Cagnuolo. *Saphyrus Domo Batauus, Delicium Lipsij, Decus CANUM, &c.* Onde tu vedi quanto ampia vena di delitie Retoriche & Poetiche sgorgi da questa Figura.

Decettioni MORALI son poi quelle, che non per maniera di laude ò biasimo; ma per *Imitatione*; ò per alcuna *Rappresentation Narratiua*, ti fan veder costumi ridicoli ò graui della Persona; in maniera, che l'aspettation dell'ascoltante si vada ingannando, e sorprendendo. Questa è quella Vrbanià laqual Cicerone descriue così: *Expectationibus enim decipiendis, & naturis aliorum irridendis, & ridiculè indicandis; risus mouentur.* Tal'è quella di Cornificio, che ti dipinge vn'Huom fiero: *Iste quotidie per forum medium, tanquam iubatus Draco serpit; aspectu rabido circumspiciens huc & illuc, si quem reperiatur cui aliquid mali faucibus afflare, quem ore attingere, dentibus infecare, lingua aspergere possit.* Ma questa è tragica. Più Comica, & più faceta è quella, ch'ei chiama *Notatione*; con l'esempio di vn'Ostentator di ricchezze: *Iste qui se dici diuitem, putat esse praeclarum: primum nunc videte quo vultu nos intueatur. Nonne vobis videtur dicere: Darem, si mihi molesti non essetis. Cum verò sinistra mentum subleuat, existimat se gemma nitore, & auri splendore adspectus omnium praestringere. Cum seruum respicit, alio nomine appellat, deinde alio, atque alio. Heus tu, inquit; veni Sannio, nequid isti barbari perturbent, &c.* Et in questa guisa ci'nsegna il nostro ²⁴⁰ Autore, di andar seminando nelle Narrationi alcuni tratti espressiui de' costumi nostri, ò degli altrui; & molte piaceuolezze al genio dell'Vditore.

Ne folamente con la continuata Oratione; ma con certi motti breui, lanciati in isfuggendo mentre altri seriamente parla; piaceuolmente

²³⁹ Ar. p. Rhet. c. 9. Verum quoniam accidit loco vel seruo laudare sapientem non solum homines, aut Deos, sed etiam inanimata, aut animalia: de ijs quoque propositiones eodem modo accipienda.

²⁴⁰ Ar. 3. Rhet. c. 16. Annotanda sunt narrationi quaecunque, vel virtutes tuas, vel aduersarij vitia suboscundunt; vel audientibus incunda sunt.

si dipingono i costumi di vna persona. Come allora che Lamia Oratore assai giouine, ma bruttarello; si componeua per dir contra Crasso Orator veterano: Crasso disse; *Audiamus pulcellum puerum*. Tutti forrisero. Lamia così sorpreso, sententiosamente rispose; *Non potui mihi formam ipse fingere; ingenium potui*. Et Crasso, senza ridere; *Audiamus disertum*. Allor tutti risero à piene gote.

Nel medesimo Genere *Morale*, facetissimo è quel contrapunto che fece il Seruo Terentiano, in materia vile; al discorso del vecchio Padrone in materia graue. Peroche, hauendogli il buon Demea ridetti que' documenti, ch'ei solea dare al suo figliuolo: *Hoc facito; hoc fugito: hoc laudi est, hoc vitio datur: denique inspicere tanquam in speculum, in vitas omnium iubeo; atque ab alijs sumere exemplum sibi*. Rispose Siro. *Conseruis ad eundem istunc precipio modum: hoc falsum est; hoc adustum est; hoc lautum est parum: postremò, tanquam in speculum in patinas inspicere iubeo: Et moneo quid facto opus sit*. Doue vdendo tu correre inaspettatamente sotto le medesime forme, concetti tanto differenti; necessariamente ne ridi. Che è quell' oratorio secreto di Gorgia, riuelatoci dal nostro ²⁴ Autore: di trauolgere in ridicolo, quel che seriamente pronuntiò l'Auversario.

241 Ar. 3. Rhet. 6.
18. Gorgias rectè
dicebat, oportere
aduersarij seriu
visu prauersere.

MA le DECETTIONI PATETICHE son tanto più viuaci che le *Morali*; quanto la espressione degli Affetti, è più gagliarda, che quella de' Costumi: consistendo questi nella moderation dell'Animo tranquillo: & quegli nel mouimento delle Passioni. Tale adunque fù la ridicola deploration di Martiale sopra l'incendio della Casa di Teodoro:

O scelus: ò magnum facinus crimenque Deorum:

Non arsit pariter quòd Domus, Et DOMINVS.

Oue vn' affetto di *Compassione*, finisce in *Malauoglienza*. Et quel dello Schiauo Tracalione, che beffa il Vecchio con la *Offecratione*. *Teque oro Et quaeso: si speras tibi hoc anno futurum multum SIRPE, Et LASERPITIVM: atque ab LIPPITVDINE vsque siccitas ut sit tibi*. A cui quel Vecchio non sciocco, con vn riso malinconico augurando bene, minaccia male: *At ego te, per crura Et talos tergumque obtestor tuum: ut tibi vlmeam uberem esse speres VIRGIDEMIAM*. Faceti ancora son que' blandimenti di Milfione, che finiscono in viltà: *Mea voluptas; mea delicia; mea vita; mea amœnitas; meum mel;*

meum

meum cor; mea COLLVSTRIA; meus MOLLICVLVS CASEVS.

Ma più falsa è la *Imitation patetica*; che col gesto, & con la voce mette in ridicolo gli affetti altrui: cagionando riso con ²⁴² l'inuerisimile. Di questa Cicerone ci pone auanti vn facetissimo esemplo di Crasso, che schernisce vn' affettuosa peroratione del suo Auuersario: PER TVAM NOBILITATEM, PER VESTRAM FAMILIAM: *Quid aliud fuit* (dice Tullio) *in quo concio rideret, nisi illa vultus & vocis imitatio?* PER TVAS STATVAS *verò cum dixit: & extento brachio, paululum etiam de gestu addidit: vehementius risimus.*

²⁴² Ar. 3. Rhet. c. 7. Si asperè dicuntur lenia, & aspera leniter; nullam habent verisimilitudinem.

Del medesimo Genere son certe risposte fredde, ò ridicole, doue il soggetto è bollente, & doloroso: che similmente con l'inuerisimile ingannano l'aspettatione. Come quella del Vecchio apresso Nevio: che addimandato dal figliuolo, *Quid ploras, pater?* risponde: MIRVM NI CANTEM; *condemnatus sum.* Chi harebbe aspetato quell' Argutezza serilogiocosa da chi staua col capestro alla gola? Ma più ridicola fù quella di Tectamene, à cui dauanti a' Senatori essendo stata pronuntiata la sentenza di Morte, partì ridendo: & interrogato perche ridesse; rispose: *Quia multam datis mihi, quam à nemine petij.* Et di questa sorte fù la risposta del Bardella, quando già vicino alle forche, in giorno di Sabato: hauendogli detto il confortatore: *Fatti animo, che tu cenerai questa sera in Paradiso:* rispose; *Iteci, vi priego, per me: che al Sabato io digiuno.* Simile à quella di vn codardo: che quando il brauo Leonida, distribuendo il cibo all' esercito auanti la battaglia; disse: *Hic prandete: cœnabitis apud Inferos.* Rispose: *Ad prandium, accepto; ad cœnam, renuntio.* Più rassicurato fù vn di que' soldati Spagnuoli, saccheggiatori di Roma; che Andrea dell' Oria, condannò ad esser mazzerati nel Mare, cuciti dentro vna vela, inchiu-souì vn cestello di biscotto. Peroche veduto il pane; disse: *Per mia fe, questo è poco mangiare per tanto bere.* Finalmente sotto questo Genere, si comprendono tutte quell' espressioni di *Affetti*, che non conuenendo ne al *Tempo*, ne al *Luogo*, ne alle *Persone*, ne alle altre *Circonstanze*, sorprendono l'Ascoltatore con la stranezza.

HO R questa figura; laqual (come hai veduto) è il più saporito condimento delle Conuersationi Ciuili; ancor somministra viuacissimi lumi alle Inscrittioni; non sol faeete, & ridicole: ma etiamdio all' Heroiche, lequali si spargono di mordaci sali: potendosi acuire ogni

clausula con argute *Decettioni*. Darottene quà vn' abbozzatura à pena corrente: lasciando che tu con più acuto ingegno vi ponghi l'ultima mano.

FLAVIVS DOMITIANVS

Imperator, Caesar, Augustus, Pontifex Maximus, Patria Pestis.

Clarissimo Genitori similis, vt Soli Lutum.

Patrium Imperium illustrius fecit ex aduerso.

Quam excito fuerit ingenio rogas? Statuas consule.

In Herculeam speciem sculpi voluit: Herculeâ dignus clauâ.

Imperium auspicatus à Virtute, scilicet:

Ab graui morbo Fratrem expedit, funere festinato.

Ceteris Virtutibus non tam claruit, quàm caruit.

Vigilantissimus in Triclinio: strenuissimus in Gynecæo:

Amantissimus Reipublicæ, & priuatæ:

Omnium retrò Principum liberalissimus Latro;

Per summam charitatem, annonæ;

Imperij spolia diuisit in Scorta.

Coniugio saltem felix. Nam reciproca fide,

Vxor, Viros: Vir Uxores exterar aquè odere

Vt Castissimi Infantes bellaria.

Erga Reos, & Innocentes pari beneficiâ,

Ad cœnam rogatos, nitido excépit gladio.

Nouæ secunda Mensa, post carnes Carnifex.

Omnium suspicacissimus, suspectis omnibus ignouit post necem

Vnicum amantem unice amauit Seipsum.

Ceteris verax, neminem fefellit incredulum.

Suadendi artem exercuit; non Prosâ, sed Versutiâ.

Nam quicquid lubuit, cuique statim suavit stylo ferreo.

Philosophia adeo studiosus, vt Philosophos omnes donarit exilio.

Solâ Iuris Prudentiâ delectatus quâ caruit,

Centumuiralis Fori prolixitate summotâ,

Lites omnes illicò dirémit, parte inauditâ.

Nec Marti minùs quam Mineruæ sacerrimus,

Suâ manu infestas Legiones deleuit Muscarum.

Bis Nauali pralio fortiter interfuit in arenâ.

Catos, Sarmatas, Dacos:

Bar-

*Barbaros omnes Imperij Hostes superavit barbarie.
 Bis triumphavit, vicisse nescius.
 Heu Fati crimen: tanta promeritus Caesar,
 Confossus est vulneribus octo tantum.
 Cum Morte tamen acriter luctatus;
 Vixerat, nisi periisset.
 Itaque in Deorum album statim relatus,
 Deorumque omnium consensu Cælo reiectus,
 Maximum sui desiderium Romanis reliquit Canibus.*



DELLE METAFORE CONTINUE:

Et prima.

*Delle Propositioni Metaforiche, lequali comprendono
 i più bei Motti Arguti, & l'Allegoria.*

CAPITOLO VIII.



EL precedente Capitolo, quantunque molti Esempi di queste *Propositioni Argute, & Metafore continue*, quasi per incidenza & ad abundante potrai tu hauer veduti: habbiamo noi contuttociò principalmente inteso di scopirti le Otto Specie delle METAFORE SIMPLICI, lequali si formano con la prima *Operatione dell'Intelletto*: consistendo in vna *Parola argutamente presa per un'altra*: ò in poche *Parole esprimenti vna sola Notitia*: come se tu chiami l'*Amore*, FVOCO: & la *Rosa*, REINA DE' FIORI. Et la *Guerra*, NAVFRAGIO DELLE REPUBLICHE. Ma queste noi non chiamiamo Perfettissime, ne Perfette Argutie: ma solo Sementi & Radici delle Perfette. Peroche, sicome la Prima *Operatione dell'Intelletto* serue alla Seconda, & la Seconda alla Terza: così dalle semplici Parole Metaforiche, nascono le *Propositioni Metaforiche*: & da queste gli Argomenti Metaforici.

Hora

Hora quì è mio pensiero di ragionar di piè fermo della Propositione Metaforica, & dell'ALLEGORIA, laquale altro non è che vna Metafora continuata. Dicoti dunque tante essere le Differenze specifiche dell'Allegoria, quante delle Metafore. Potendosene chiamar' vna Allegoria di Proportione: vn'altra di Attributione: la terza di Equiuoco; & così delle altre cinque Figure prenominate.

ALLEGORIA DI PROPORTIONE è quella, che si propaga dalla Metafora di Proportione, come dalla sua propria Radice. Così l'Amore metaforicamente chiamandosi ARDORE: il Formione Terentiano da tal Radice trasse per allegoria quella sua concettosa propositione. *Hisce ego illam dictis ita tibi INCENSAM dabo: ut ne restinguas, lacrumis si extillaueris.* Così il Nonnio nelle Dionisiache: *Paruus Amor telo COMBVSSIT iaculatorem Fulminis: neque congeries aquarum restinguere illam potuit flammam.* Argutissimo ancora è lo Scherzo di Tullio contra Pisone: di cui niuno leggerai più viuace in quella Oratione. Peroche sicome quel Nobile altero, chiamaua la sua famiglia, SEMINARIO DI TRIONFI: questi continuando l'Allegoria, disse: *Ex illo Seminario Triumphorum, nil nisi arida folia laurea retulisti.* Parimente nella difesa di Sestio, hauendo Metaforicamente chiamato NAVFRAGIO, le Discordie Ciuili: vò continuando da tal Radice quest' Allegoria: *Cum verò in hanc Reipublica NAVEM, ereptis Senatui gubernaculis, fluitantem in alto, tempestatibus seditionum ac discordiarum; tot Classes (nisi ego vnus deditus essem) incursum viderentur, &c.* Dou' egli allude al Sacrificio d'Ifigenia per sedar la tempesta. Et contra Pisone: *Neque tam fui timidus, ut qui in maximis turbinibus ac fluctibus, Reipublica NAVEM gubernassem, saluamque in Portu collocassem: frontis tuæ nubeculam (peroch' egli era fosco in viso) vel Collegæ tui contaminatum Spiritum (perochè gli feteua il fiato) pertimescerem.* Lequali vltime allusioncelle rendono l'Allegoria più concettosa, & arguta, per l'acoppiamento dell' Equiuoco. Ma in queste Allegorie le parole Metaforiche son dichiarate da' Vocabuli propri: ladoue questa di Horatio, sicome più Enigmatica; lascia pensare all'Ascoltante le applicationi.

O NAVIS; referent in Mare te noui
Fluctus. O quid agis? fortiter occupa
Portum, Nonne vides ut nudum remigio latus,

Et

*Et Malus celeri saucius Africo,
Antemnaque gemant? Vt sine funibus
Vix durare Carina possint imperiosus
Æquor? Vix tibi sunt integra lintea, &c.*

Volendo dire, secondo me. O Sesto Pompeo: i nuoui mouimenti del tuo animo giouenile, ti risospigneranno in una guerra tempestosa. Deb sciocco, che pensi tu? Occupa intrepidamente, e tieni saldo nella Cilezia; laqual sola è per te aperta. Non ti vedi tu da' tuoi Capitani vilmente abbandonato; & da Cesare oppresso il tuo esercito? Non sai tu, che senza denari non sussistono gli eserciti, ne i loro Imperadori? Apena intere ti restano le tue Legioni, &c. Et ad imitation di questa Allegoria Horatiana, trouerai tu ne' miei Patriarchi vn' intero Elogio sotto imagine di Naufragio, che à studio composi, per far conoscere, che ancor nelle Inscrittioni, le perpetue Allegorie hanno il suo luogo.

Ancor nelle RISPOSTE sommamente diletmano le *Continuationi Allegoriche*, qual fù quella degli Ateniesi con Marco Antonio. Peroche auuicinatosi questi alla Città di Atene con grande esercito; facendo correr voce ch'egli era BACCO Trionfator dell' Oriente: gli Ateniesi usciti humilmente à dargli nelle mani se, & la lor Città, che da Minerua hebbe il Nome; cosa per auanti non auuenuta: gli dissero: *Mineruam nostram, ò BACCHE Pater, Virginem ad hanc usque diem: tibi spondemus in Coniugem.* A' quali Antonio rispose: *Accipio: sed mille Talenta Dotis nomine impero.* Et gli Ateniesi: *ò Domine: atqui Iupiter Matrem tuam indotatam accepit.* Più altre risposte e repliche Metaforiche si continuarono sotto l'istessa allegoria: ma la Dote fù pagata senza Metafora. Ma con maggior'ingegno, e maggior profitto continuò l'*Allegoria* vn pouero Napolitano; ilqual nella publica Vdienza ricorse al Re Alfonso di Napoli chiamato il Sauio, con questa querimonia, accompagnata da lagrime, & da singhiozzi. Signore, famme iustitia: io sono assassinato. Il Re tutto conturbato dimandò: Dimmi Frate, ched'è? Seguitò il buono Huomo; Lo mio Patre me lasciò vn grandissimo debito, ma non me lasciò con che sodisfare al Creditore. Io nondimeno tanto mi sono ingegnato che interamente vna fiata l'hò sodisfatto. Ma costui me hà dimandato vn'altra fiata il pagamento con tanta premura, che dinuouo
sono

sono stato astretto à pagarlo, al meglio che hò potuto. Ma il mariuolo non mi hà voluto far la Quittanza: & perciò più altre volte è tornato da capo à interpellarme, minacciandome della vita; & sempre con l'aiuto di pie persone mi son forzato di contentarlo. Ma isso ancor me perseguita: & al sicuro me acciderà se Tu non me soccorri; ch'io non faccio più à cui mi ricorrere. Per mia fè (rispose il Re) crudel Creditore è cotesto: dimmi Frate chi egli è; & lasciarmi fare. Rispose il Poueretto; Quisso Creditore, è lo Ventre mio. Il Re scoppiando delle risa: Ma io pure (disse) hò addosso l'istesso Creditore. Replicò il Pouero, Egliè lo vero: ma Tu hai di che pagarlo milanta fiate: & io ne manco vna sola. Al Re, che de' Motti arguti si dilettaua, tanto piacque la nouella Argutia del Pittocco, che gli diè da poter, fin che visse, contentare il suo Creditore quantunque ingordo. Hor questa fù Allegoria continuata.

243 *Ar. 2. Rhet. c.*
21. *Apologus talis*
est Stesichori contra
Phalarim: & E-
sopi pro Demogoro,
&c.

Dalla medesima Figura ci vien l'APOLOGO: ilquale altro non è, che vna *Metafora di Proportionione continuata*; che sotto sembiante di Animali humanati: ammaestra gli Huomini. Ilche puoi tu conoscere nelle due Idee degli Apologi proposteci dal nostro ²⁴³ Autore: l'vna di Stesicoro; l'altra di Esopo. Peroche Stesicoro, per isconsigliar gli Himerèi dal concedere Compagnia di Guardia à Falaride lor Capitano: racconta, come il Cauallo per vindicarsi del Ceruo si lasciò inuolar dall'Huomo la libertà, col prendere in bocca il morso. Et Esopo nella difesa di Demogoro Finanziere; condannato à morte da' Samiesi, per hauer rubato il publico: racconta il sauiο auiso della Volpe; non si volendo lasciare scuoter dal Riccio le Mosche canine: peroch'ella ne staua meglio à soffrir quelle, che già piene & satolle, poco sangue le suggeuano: che se altre più fresche & sitibonde, succedessero al luogo loro.

Con questa *Allegoria di Proportionione* similmente si tessono alcune DESCRITZIONI ARGVTE; che ti dipingono alcun Suggetto, con vna continuation di *Circonstanze Metaforiche*, ritratte per ciascuna *Categoria*, da vn'altro Suggetto Proportionato. Come se tu chiami la *Rosa*, REINA DE' FIORI: puoi tu raffrontar tutte le Circonstanze della *Rosa*, con quelle di vna *Reina*: facendo da quella sola *Metafora di Proportionione*, come da feconda radice coltiuata con ingegno, pullular mille rampolli di pellegrini Translati per ciascuna *Categoria*, in questo modo.

ROSA.

ROSA.

Pianta eminente.
Rosor delle foglie.
Odori.
Tra' fiori.
Zefiri aspiranti.
Pasce le Api.
Vccide gli Scarabei.
Sfiorisce.
Stà sopra lo stelo.
Nel Giardino.
Aurora.
Rugiade.

REINA.

Dignità sublime.
Porpora del Manto.
Profumi.
Tra le Damigelle.
Cortigiani ossequiosi.
Premia i buoni.
Punisce i maluagi.
Muore.
Siede sopra'l Trono.
Nella Reggia.
Giovinezza.
Perle.

Substantia.

Quantitas.

Qualitas.

Relatio.

Actio.

Passio.

Situs.

Vbi.

Quando.

Habere.

Crocociclo, ò circoletto giallo. Aureo Diadema.

Et così tutte le altre doti, qualità, virtù, operationi, ò vere, ò fabulose; come dicemmo nell'Indice Categorico; si possono inuestigare, & ridurre alle sue Categorie. Non essendo circostanza niuna, laqual non habbia il suo riscontro: benché (come auisa ²⁴⁴ l'Autor nostro) alcune circostanze taluolta non habbiano i propri Vocabuli corrispondenti nel loro Idioma. Hor da questa ricolta, puoi tu primieramente cauare le *simplici Metafore*: chiamando le *Rosse foglie*, PVRPVREO MANTO della Rosa: & così di ciascun' altra. Dipoi le *Propositioni Metaforiche*, come se tu dicessi: *Vna briue hora alla Reina de' fiori rapisce il purpureo manto, e la corona*. Finalmente la *Descrittione Allegorica*: ingegnosamente ordinando le notizie conforme al tuo concetto: & continuando l'Allegoria dal nascer della Rosa al suo morire; con frasi eleganti, & soauì. Ilche al presente io non fò, accioche tu per te stesso ti prouì a farlo. Anzi, come già molto auanti dal nostro ²⁴⁵ Autore fosti auuistato: con la medesima facilità per veci conuerse, tu puoi descriuere vna *Rosa* sotto Allegoria di *Reina*: & vna *Reina* sotto Allegoria della *Rosa*: che si chiama il cambio, & ricambio delle Metaforiche proportioni.

²⁴⁴ Ar. Post. c. 20.
 Licet ante quibusdam Nomen proportionem respondens inditum non sit: nihilo tamen secius similis ratione dicatur.

²⁴⁵ Ar. 3. Rhet. c. 4.
 Oportet Translationem qua ex proportionem ducitur ad utranque partem reddere.

QUEL che ti hò detto della Metafora di *Proportionem*, dillo tu della Metafora di *ATTRIBUTIONE*, onde non meno ingegnose & vaghe Allegorie si ritraggono. Come quella di Cicerone: *LAVREA magnis periculis parata, amittit longo tempore viriditatem*.

T t t

Doce

Doue chiamando *Laurea* la Vittoria, che è Metafora di Attributione; vuol significare, che le Famiglie Trionfali alfin degenerano in persone infingarde. Et il Panegirista; per dir che l'Imperio Romano, per la temerità di *Craſſo* perdè con le ſpoglie il ſuo decoro nella *Parthia*: prendendo l'Aquila per l'Impero; cioè l'Inſegna per la Coſa (che pur'è Metafora di Attributione) la continuò così. *Infelices AQVILÆ, inuito Numine, Auariffimum ſequuta Imperatorem, inter barbarorum tela, implumes, irriſque ceciderunt.* Dalla medefima Allegoria di Attributione, arguto fù lo ſcherzo de' duo Serui Plautini, *Sagariftione, & Toxilo*: de' quali, il primo hauendo rubato certa ſomma deſtinata à comperare vna coppia di Buoi: chiamò *BVOI* que' denari: *Rem pro Pretio*: Perilche, volendo *Toxilo* ſtender' oltre la mano alla Borſa dou' era il denaro: *Sagariftione* gli dice: *Caue ſis à Cornu*: *T. Quid iam?* *S. Quia BOVES bini hic ſunt in crumenâ.* *T. Emitte ſodes, ne enices fame: ſine ire paſtum.* Cioè, perche tien tu chiuſo queſt'argento? che non ne facciam noi gozzouiglia? *S. Enim metuo vt poſſim in bubilem eijcere, ne vagentur.* Cioè, s'io il traggo fuori, temo non mi ſia tolto. *T. Ego eijciam*: Cioè, dallomi, ch'io ſaprò ſpenderlo. Et perche l'*Aſtrato* per il *Concrete* ancora è Metafora di Attributione, come già ti dimoſtrai: onde *AMORE*, quaſi Nume aſtrato, ſi pone per la Paſſion dell' Amare: vn' arguta Allegoria vi fondò *Anacreonte*: *Puellum AMOREM, ad Ianuam cum arcu, argentem trementemque vidi: induxi in ædes, & foui: tum ille iam calefactus telum mihi ſtatim infixit, & ridens abiit.* Et *Giuliano Egittio*, dalla ſteſſa radice tirò queſt' altra: *Cùm neſcerem corollas, AMOREM reperi inter Rosas: hunc alà correptum in vino demerſi, & bibi: nunc mihi ſæuit in medullis.* Volendo *Anacreonte* moralmente ſignificare, che chi toſto non diſcaccia quell' Affetto mentr' egli è piccolo; ne riman poſcia tiranneggiato: & *Giuliano*; che il vino ſia il fomento della intemperanza. Et per non fermarmi quì più lungamente:

Và tu col tuo ingegno diſcorrendo per le altre ſei Metafore: & da ciaſcuna vedrai fiorire Allegorie continue: dellequali, ſotto ciaſcuna di quelle Metafore da noi ſpiegate; trouerai eſempli appropriati.

DEGLI ARGOMENTI METAFORICI,

Et de' veri Concetti.

CAPITOLO IX.



VESTE adunque sono Argutezze della SECONDA OPERATION DELL' INTELLETTO: assai più nobili, & ingeniose, che non son quelle della prima. Per necessaria conseguenza adunque, perfettissima, & sopra tutte l'altre ingeniosissima sarà quella che si fabbrica dalla TERZA OPERATIONE dell' Intelletto. Anzi questa sola merita il nome di *Argutia*, che nasce dall' *Argomento*: proprio parto di quella terza facoltà della humana mente. Et quì ti conduco io ad vna sublime, ma piaceuole & curiosa Teorica; nelle Retoriche Scuole non ancor posta al chiaro; senon per quel raggio che ²⁴⁶ l' Autor nostro in pochi detti ne fè balenare; col nominarci vn' ENTIMEMA VRBANO, ò vna VRBANITA ENTIMEMATICA; nella maniera che delle Simplici Vrbanaità delle Parole, ci hauea ragionato. Intendo io dunque per *Entimema Vrbano*; ò sia, per *Argutezza Perfetta*; quella che hà forza di *Argomento* ingegnoso: quai son le Conchiusioni degli *Epigrammi*; i *MOTTI INGEGNOSI*; gli *ACVTI SALI*; e tutti quei *Detti*, che tanto ne' versi, quanto nelle prose, & nelle Inscrit-
zioni, chiamar si sogliono *CONCETTI ARGVTI*. Darottene quì di primo lancio alcuni esempli, che seruano di facella à questa mia Teorica; & di materia preparata per fabricarne precetti.

Concetto Arguto chiamo io quel tanto da' Commentatori commen-
dato pensiero di Martiale, sopra l'Ape casualmente morta nell'Ambra:

Et latet, & lucet Phaethontide condita guttà:

Vt videatur Apis nectare clausa suo.

Dignum tantorum pretium tulit illa laborum:

Credibile est ipsam sic voluisse mori.

Felice Apicella, che più pretiosa tomba hebbe in questi versi, che nel suo elettro: peroche in quella gemma morì; in questi ella viue: tro-
uando

²⁴⁶ Ar. 3. Rhet. c.
10. Necessè est igitur, tam actionem quam Entimema-
ta ea Vrbana esse,
qua velocem nobis
cognitionem faciunt.

uando tante gemme quante parole. Parole veramente degne di vn'Ape, hauendo il miele nello *Stile*, & l'*Aculeo* nel *Concetto*.

Arguto in oltre, & da Cicerone (buon conoscitore, come fabricator delle Argutezze) celebrato fù quel di Timeo, che sopra l'incendio del Tempio di Diana: disse, *Che quella Dea non potè smorzare in Efeso le fiamme del suo Tempio: peroch'ell'era occupata in Pella al gran natale di Alessandro*. Hauend'egli' ngeniosamente offeruato; che nella medesima notte fù partorito Alessandro; & arse il Tempio di quella Dea, creduta aiutrice de' Parti.

Più acute son quelle due Argutezze dell'istesso Cicerone contra Verre; bench'egli ne faccia autori le lingue Ciciliane. *Alij negabant mirandum esse, lus tam nequam esse Verrinum. Alij Sacerdotem execrabantur qui Verrem tam nequam reliquisset*: alludendo à Caio Sacerdote, à cui succedè Verre nella Pretura.

Ne men'ingegnoso e penetrante, à giudizio di Giulio Cesare, fù quel prememorato motto di Sergio Galba; che contra Libone adduceua molti testimoni, ma tutti suoi dimestici. Onde ripigliato da Libone: *Quando tandem, Galba, de Triclinio tuo exhibis?* rispose tosto: *Quando tu de Cubiculo alieno*.

Et dal medesimo ricoglitor de' buoni Motti, per argutissimo ci vien dato quell'altro di Vespas Terentio, contra quel Titio giocator di palla il giorno; e rompitor delle statue di argento la notte: peroche domandando i compagni, perche Titio non fosse venuto à giocare: rispose, *Nolite mirari: nam brachium fregit*. Par che parli del braccio di Titio; & parla del braccio della Statua: scusandolo & accusandolo con vn sol motto.

Laudatissimo ancora è quel che Macrobio ci mette auanti per Idea de' *Motti Salsi*; contra l'Oratore, che dimenticato di esser Figliuolo di vn vilissimo falsicciaro, parlaua molto arrogante: *Tace tu, cuius Pater cubito se emungere solebat*.

Ma Plutarco riputò argutissimo, & degno di memoria quel di Agelilao; *Nolite mirari quòd infectis rebus redierim: nam triginta me Sagittariorum millia ex Asia depulére*: volendo dire, ch'egli hauea ritratto l'esercito dall'Asia, perche quel Re hauea compra la pace con trenta mila Scuti, marcati con l'insegna del Sagittario.

Argutissimo ancora fra gli acumi dell'ingenioso Plauto, è quello del

del Lenone : ilqual non potendo rihauer con parole quelle sue Donzelle rifuggite all' altar di Venere; si' nuìò à cercar fuoco : dicendo; *Vulcanum adducam; is Veneri est aduersarius*. Alludendo all'antiqua fauola delle inimicitie di Vulcano contra l'adultera Moglie : per dir che quelle infelici, doueuano abandonare l'altar di Venere; ò essere sacrificate à Vulcano; cioè, abbruciate viue.

Ma per non istar tanto sù le anticaglie; celebre nelle memorie di Antonio Palermitano fù lo scherzo del Re Alfonso: che volendo comperare vn Quadro di S. Giouanni Euangelista da Giacomo Alemanni, Hebreo di origine, & mal Cristiano di professione: Et domandandogli colui cinquecento Scuti d'oro: ridendo rispose. *Per mia fè, tu sei più auaro de' tuoi Maggiori: peroche tu vendi più caro il Discepolo, ch'essi il Maestro.*

Aggiugnerò per gemma vn degnissimo concetto di quella vasta Mente del nostro Gran Carlo Emanuele, di cui tanti apostemmi son perduti a' Principi, quante parole non furono registrate dagli Storionografi. Peroche hauendo Regiamente riceuto in Susa il Re Luigi, prima vincitore che spettatore del nimico esercito: & entrando nel Castello per vn Ponte, non molto saldo: il Re gli disse: *Fratel mio; caminate lungo la sponda; peroche nel mezzo il Ponte triema*. Et egli animosamente caminando per il mezzo; disse: *Sire; sotto voi solo ogni cosa triema*: alludendo al panico terror degli Spagnuoli, che alla sola fama della sua giunta, hauean piegate le Insegne. Bastaua quest' encomio alla immortalità di quel Re; quand' ogni penna Historica hauesse raciuto. Non essendo lode niuna maggior di quella, che vien da vn' Huomo sommamente lodato.

Vedi Guicene
pag. 852.

HOR sopra questi Arguti detti riflettendo: & sopra tutta questa materia teoricamente dalla sua fonte discorrendo: io dico, le *Perfette Argutezze*, & gli' ngeniosi *Concetti*; non esser' altro che ARGOMENTI VRBANAMENTE FALLACI. Et principalmente ben mi consentirai tu, non ogni Argomento benche ingenioso essere Arguto. Peroche se tu mi reciti quell' Argomento di Euclide; *che il Triangolo hà gli tre lati eguali; peroche tutte le linee dirittamente tirate dal Centro alla Circonferenza sono eguali fra loro*: ell' è veramente vna ingegnosa speculatione Matematica: ma non è Arguta. Et similmente, ricercandoti io, *Per qual cagione la gragnuola cada la state,*
E non

È non il verno: se tu mi rispondi, che la seconda Region dell'Aria d'inverno è calda, di estate è fredda per l'antiperistasi: È perciò il vapor colà peruenuto; di state si congela, È non d'inverno: l'è bella veramente, & dotta Risposta meteorologica: ma tu non l'annoueraresti fra quelle Risposte Argute: ne tu la chiameresti *Concetto di Epigramma*, benche tu la tranesti di poetico metro: peroche la Ragione per se medesima, senz'alcun fingimento dell'Intelletto, è cosa vera, & concludente. Egli è dunque necessario che l'Argomento Arguto, habbia sua forza per forza d'ingegno: cioè per alcun *Fingimento cauilloso*: onde veramente si chiami *Concetto nostro*. Che perciò i *Motti Arguti* da Macrobio greicamente son detti SCOMMATA: cioè, *Cauillationi*.

²⁴⁷ Arist. 7. Ethic. s. 10.

Et il nostro ²⁴⁷ Autore nella diuina sua Etica, discorrendo dell'Huomo Urbano, & d'ingegno pronto a' Motti arguti: chiamollo *Euscriptonda*: cioè, *Bonum Cauillatorem*. Et Seneca diffinì le Argutezze: CONCLVSIVNCVLÆ VAFRÆ, ET CALLIDÆ: cioè, *Paralogismi*: corrispondenti apunto alle Chiuse degli Epigrammi. Et che questo sia il vero; richiama alla esamina quelle dieci Argutezze, che ti hò proposte per Idea; ciascuna dellequali spiegata in versi, formerebbe vn' Epigramma Arguto: e tutte le trouerai fondate in alcun de' *Topici fallaci*, che dall' ²⁴⁸ Autor nostro s'intitolarono, *Apparentium Enthymematum loci*; Peroche ad vdirle sorprendono l'Intelletto, parendo concludenti di primo incontro; ma esaminate, si risolvono in vna *vana Fallacia*: come le mele del Mar Negro, di veduta son belle, & colorite: ma se le mordi, ti lasciano le fauci piene di cenere & di fumo.

²⁴⁸ Arist. 2. Rhet. c. 25. Loci autem Enthymematum, quæ non sunt, sed apparent, hi sunt, &c.

Et primieramente quel Concetto di Martiale sopra l'Ape nell'Ambra: *Credibile est ipsam sic voluisse mori*: è fondato nel *Paralogismo*, dal nostro ²⁴⁹ Autore chiamato EX SIGNO: come il dire; *Credibile est Dionysium esse Latronem, quia malus est*. Et oltre à ciò v'entra l'inganno A FALSA ANALOGIA: fingendo il discorso negli Animali, come negli Huomini.

²⁴⁹ Arist. 2. Rhet. c. 25. Alius ex Signo: nam id nihil colligit.

Quel di Timeo, sopra l'incendio del Tempio di Diana; è fondato nel *Paralogismo* ²⁵⁰ chiamato A NON CAUSA PRO CAUSA: ilqual' inferisce vn' accidente esser cagion dell' altro, perche nell'istesso tempo, ò poco dappoi, accaderono. Et v'entra l'EQUIVOCO di quel Nume.

²⁵⁰ Ar. Ibid. Alius à nō causa pro causa, ut quod vnā cū factō vel post accidit.

Quegli

Quegli di Cicerone, *De Iure Verrino*; & Di Caio Sacerdote: quel di Vespasiano Terenzio del braccio franto: quel di Agesilao de' trenta mila Saettatori: quello del Re Alfonso del Discepolo più caro che'l Maestro: tutte son Cauillationi fondate nel Paralogismo ²⁵¹ PENES ÆQVIVOCATIONEM.

²⁵¹ Ar. Ibid. Alius penes Æquivocationem: ut si quis Canem laudans de Caelis etiam dicere.

La Risposta di Galba per le rime alla proposta di Libone: *Quando de Triclinio tuo exhibis? Quando tu de Cubiculo alieno*: è fondata nel Paralogismo Elenctico, chiamato dal nostro ²⁵² Autore, PENES DITIONIS FIGVRAM: Peroche (siccome già dicemmo) ancora vn falso Entimema recitato in figura di contraposto; pare vn vero Entimema, & concludente. Et di questa natura trouerai la maggior parte de' Motti, & de' Concetti' ngegiosi.

²⁵² Ar. Ibid. Alius penes Ditionis figuram. Nam quod per Opposita dictum est: videtur Enthymema.

La minaccia del Lenone alle Damigelle rifuggite: *Vulcanum adducam: is Veneris est Aduersarius*: per conchiuder che Vulcano le scaccierà dall'Altar di Venere: oltre all'Equiuoco dal vero al fabuloso: egli è quel Paralogismo, che l' ²⁵³ Autor nostro chiamò PENES CONSEQUENS. Peroche se ben chi fa contra altrui sia vn' Auuersario: non corre perciò in conseguenza, che ogni Auuersario faccia' contro ad altrui.

²⁵³ Ar. Ibid. Alius penes consequens: ut, Exornat se delicatè, adulter ergo est.

Del medesimo vitio pecca il Laconismo contro al figliuolo del Salsicciaro: *Tacere debes, quia Pater tuus cubito se emungebat*: oltre che vi entra lo scambio de' termini, nel chiamare il Salsicciaro, *Cubito se emungens*: simile à quel ²⁵⁴ Paralogismo Laconico di Stesicoro: *Non oportet contumeliatores esse, ne cicada humi canant*.

²⁵⁴ Arist. 2. Rhet. c. 22.

Finalmente la memorabil risposta di Carlo al Re Luigi; tanto è più ingenua, quanto più Paralogismi ella comprende: cioè, *A Signo: ab Equiuoco: A non causâ pro causâ: Et à falsâ Analogiâ*.

Talche io conchiudo, l'vnica loda delle Argutezze, consistere nel saper ben mentire. Laqual gloria dal nostro ²⁵⁵ Autore fù pienamente attribuita al buon' Homero; aggiugnendo che le Bugie de' Poeti altro non son che Paralogismi. Et questa medesima gloria preteser le Muse apresso Hesiodo; dicendo: *Scimus Mendacia dicere multum verisimilia*. Et se ancor ne vuoi proua più euidente: toglì da queste vndici Argutezze ideali ciò che vi è di falso: & quanto vi aggiugnerai di sodezza, & di verità; altrettanto lor torrai di bellezza & di piacere: diuellendone la radice dell'Argutezza. Fà che veramente l'Apicella di

²⁵⁵ Ar. Poet. c. 22. Homerus verò præcipuè alios Poetas docuit, quo pacto Mendacium ipsum dicendū sit. Quod profecto Paralogismus est.

Martiale

Martiale fosse capace di discorso : & volontariamente si hauesse eletto in quella gemma il suo sepolcro : quel detto non faria più arguto ; che se mostrandomi la Mole di Adriano, tu mi dicessi : *Egli è credibile, che Adriano Imperatore volse in quella Mole essere sepellito*. Fà che veramente Diana , come qualunque altra femina leuatrice , fosse ita di Efeso in Pella , quando il suo Tempio dalle fiamme fù cancellato . Fà che l'Editto di Verre, fosse vera broda di Porcello . Fà che Galba non potesse vscir del suo Triclinio , se Libone non vsciua dall'altrui stanza . Fà che Titio quella notte si fosse veramente rotto vn braccio : che il Salsicciaro , propriamente si chiamasse *Cubito se emungens* : che trenta mila veri Huomini faettatori hauesser discacciato Agesilao dal Regno Asiano . Finalmente : fà che quel Pittore , non vendesse l'Image del Discepolo , ma il Discepolo stesso : & che con verità ogni cosa fisicamente tremasse sotto gli piè del Re Luigi : que' Motti più non farebbero Argutezze ; ma Ragioni vere , & comuni ; senza nouità , senz' acume ; senza ingegno , & senza gratia .

Ma parmi quà vdirli dire : Dunque tutte le Sofistiche Fallacie de' Dialettici , & le vituperate Cauillationi di Protagora , & di Zenone ; faran Motti Arguti , & ingeniosi Concetti da Epigrammi . Difficoltà sostantiale , & vasta ; ma dall' Oracol nostro dispedita in due parole ; ENTHYMEMA VRBANVM . Egli è vero, che per ben' intenderle, si conuerrebbe suolgere gli più arcani misteri di tutta l'Arte Retorica : auuiluppati anche hoggi fra molte intricatissime quistioni : principalmente , *Qual differenza passi fra la DIALETTICA , & la RETORICA* : Sorelle (come motteggia il nostro ²⁵⁶ Autore) nate à vn parto : e tanto simili di fattezze , che molti insegnatori le prendono in iscambio . Ma per dartene quà in isfuggendo vn brieue saggio dall' Oracolo stesso : dicoti che la *Cauillatione Urbana* , è differente dalla *Cauillatione Dialettica* , nella *Materia* ; nel *Fine* ; nella *Forma accidentale* ; & nella *Forma essenziale* .

Dicoti esser differenti nella MATERIA : peroche (siccome altroue più à pieno) la Materia Retorica ²⁵⁷ comprende le cose *Ciui*li inquanto *sian moralmente persuasibili* : cioè , cadenti sotto gli tre Generi preaccennati , del *laudare* ò *biasimare* : del *consigliare* ò *sconsigliare* : dell' *accusare* ò *difendere* ; tanto ne' priuati negotij , ò nelle ciuili conuersationi : quanto nelle pubbliche aringherie . Per oppposito , la Materia Dialet-

²⁵⁶ Ar. p. Rhet. c. p. Rhetorica Dialettica equipollet.

²⁵⁷ Ar. p. Rhet. c. 2. *Dialectica ex ijs est, quæ illis videntur quibuscum sit disputatio: Rhetorica verò ex ijs quæ illis videntur, quæ hac in consilio quæ-*

Dialettica comprende le cose scolasticamente disputabili fra gli' nuestigatori del vero. Onde se tu di; *Verre è vn'individuo, composto di corpo & anima rationale*: egli è Materia Dialettica. Ma se tu di; *Verre è vn publico ladrone della Cicilia*: farà Materia Retorica. Dunque la Cauillation Retorica, ²⁵⁸ si fabrica di Materia ciuile, popularmente persuasibile: & la Cauillation Dialettica, di Materia scolarmente disputabile. Onde se tu mi dicessi: *Ens Syllaba est: Sed Ens est Genus. Ergo Syllaba est Genus*: questo sarebbe vn Paralogismo Dialettico, in Materia Scolastica, che non offende nessuno. Ma se tu dicessi: *Verres (cioè il Porcello) est Animal brutum. Sed Verres Siciliam regit. Igitur Animal brutum Siciliam regit*: questo sarebbe vn Paralogismo simile à quel Dialettico nel Luogo Topico; cioè nella Equiuocatione: & ancor nella Figura Sillogistica: ma Retorico nella Materia, peroche vitupera il Pretore della Cicilia.

²⁵⁸ Ar. 2. Rhet. c. 22. Enthyemata, Syllogismi de rebus ciuilibus sunt.

Per consequente, son differenti nel FINE. Peroche, siccome la Retorica riguarda la Persuasion popolare: & la Dialettica l'insegnamento Scolastico: così la Cauillation Urbana hà per iscopo di rallegrar l'animo degli Vditori con la piaceuolezza, senza ingombro del vero: ma la Cauillation Dialettica hà per fine di corromper quasi prestigiosamente l'intendimento de' Disputanti con la falsità. Onde auisa il nostro ²⁵⁹ Autore, che il Retorico nella sua persuasione sà fabricar' i Sofismi, & può adoperarli: percioche, come pur' egli persuade le cose honeste, ogni argomento gli è licito. Per contrario il Dialettico, ben sà fabricarli; ma non gli è licito di adoperarli: essendogli à onta grande, cercare il vero, & insegnare il falso. Tal' era quel Paralogismo, che Zenone chiamaua il suo Achille: Dialettica ciurmeria, con cui presumea far trauedere a' suoi Academici, niuna cosa potersi mouere ne in ciel, ne in terra: benche gli occhi affermino ch'ella si muoue. *Omne continuum componitur ex indiuiduis: Sed super indiuiduo nihil mouetur: Igitur super continuo nihil mouetur*. Tali ancora le Cauillationi di Protagora; vituperato dal nostro ²⁶⁰ Autore, come sfacciato impostor degli' ngegni, & oppressor della verità con la menzogna. Et quelle di Eschine, paragonato da Demostene alle crudeli Sirene: peroche co' suoi Paralogismi, non intendea d'allettare alle cose utili; ma di far precipitare alle dannose.

²⁵⁹ Ar. p. Rhet. c. 1. Orator tã Scientiã quàm Electione Cauillator est. Dialetticus autem Scientiã tantum, non electione.

²⁶⁰ Ar. 2. Rhet. c. 25. Hinc iure Homines Protagora p-fessionem non ferebant. Falsum enim proptetatur non verum.

Quinci ancor nella MATERIAL FORMA, l'Entimema Urbano è

V u u

diuer-

261 Ar. p. Rhet. c.
2. Enthymema ex
paucis constat: ac
sæpe paucioribus
Syllogismus. Nam
si quid perspicuum
est, id dicendum nõ
est. Ipse namque
Auditor id ex se
ipso affert.

262 Ar. 3. Rhet. c.
18. Quapropter En-
thymemata ipsa
quammaximè con-
cluenda sunt.

diverso dal Sofismo Dialettico. Peroche, siccome il fin del Retorico è il persuadere in qualunque maniera più aggradevole all'Ascoltatore; etiamdio con le fauollette, & co' trouati: così, hor condisce le Propositioni del suo Entimema con belle frasi: hor le ci porge senz' alcun' ordine Dialettico: ²⁶¹ hora tronca quelle, che l'Vditor, già sapendole, non vdirebbe senza noia: & quelle auuiluppa, che suilupate, & chiare, discoprirebbero la fallacia. Per contrario fra' Disputanti, che scrupolosamente si assottigliano nel conoscimento del vero; le Propositioni del Sillogismo voglion' esser chiare, & distese: accioche l'intelletto, consentendo all'*Antecedente*, sia stretto di consentire al *Consequente*.

²⁶² Quinci in quel Motto di Cicerone contra l'Editto di Verre: tu vedi tutto vn' Entimema inuilupato, e rattamente vibrato in poche parole: *Mirandum non est Ius Verrinum tam esse nequam*. Che s'ei l'hauesse disteso in questa forma di Sillogismo Dialettico:

Omne Ius Verrinum, est nequam.

Sed Edictum Verris, est Ius Verrinum:

Igitur Edictum Verris, est Nequam.

troppo chiaramente apparrebbe l'Equiuocation di quel mezzo Termine, *IVS VERRINVM*: la doue auuiluppato & gittato colà alla sfuggita: passa sotto mano, & sorprende l'Ascoltatore, ilqual gode di quella destrezza d'intelletto; & ne ride, come di vn bel gioco di mano.

263 Ar. 3. Rhet. c.
10. Necesse est, tam
Verba, quam En-
thymemata ea Vr-
bana esse, qua ve-
locem nobis cogni-
tionem faciunt.

L'ultima & principalissima differenza è nella *FORMA ESSENTIALE* della Urbanità. Peroche, sebene ogni Cauillatione sia vna *fallacia*; non perciò qualunque fallacia sarà *Cauillatione Urbana*: ma quella solamente, che senza dolo malo, scherzeuolmente imita la verità, ma non l'opprime: & imita la falsità in guisa, che il vero vi traspaia come per vn velo: accioche da quel che si dice, velocemente tu intendi quel che si tace: & in quell' ²⁶³ imparamento veloce (come dimostrammo) è posta la vera essenza della Metafora. Quinci, siccome nelle semplici Metafore; quand' io ti dico *Prata rident*: non m'intend' io di farti credere che le Prata ghignino come gli Huomini; ma ch' elle sono amene: così l'Entimema Metaforico, inferisce vna cosa, accioche tu ne intendi vn'altra. Non vuol tu credi, l'Editto di Verre esser veramente Broda di Animale: ma sotto à quella Metafora di Equiuocatione, vuol che tu intendi l'iniquità di quello Editto. Et questa è la

la CAVILLATIONE VRBANA, che tu cercaui . Per contro la Ca-
uillation Dialettica , vuol che tu intendi le sue proposte com' elle suo-
nano . Et come quella sotto imagine di falso t' insegna il vero : questa
sotto apparenza di vero , sfrontatamente t' insegna il falso . Insomma
quella differenza passa tra questa e quella , che tra vna Vipera vera ,
laqual di repente ti morde & auuelenà : & vna Vipera dipinta , che
par ti voglia mordere , & pur ti piace . Che perciò i *Motti Urbani* ,
son veri parti della Poesia ; che hà per essenza la *Imitatione* . Racco-
gliendo adunque le quattro circostanze che ti hò discorse ; conchiudo
l'ENTIMEMA VRBANO, essere *vna Cauillatione Ingegnosa , in
Materia ciuile : scherzeuolmente persuasua : senza intera forma di
Sillogismo : fondata sopra vna Metafora* . Et questa è quella *Perfet-
tissima Argutezza* , di cui discorriamo in questo luogo .

MA quì voglioti io fare accorto, che quelle Quattro Circonstanze,
possionsi ancor taluolta ad arbitrio di vn bell'ingegno, separare,
& permutare in guisa ; che l'vna Facoltà passi nelle confini dell'altra .
Talche in qualche componimento , la *Materia* farà Retorica , & la
Forma Dialettica : ò la *Materia Dialettica* , & il *Fine Retorico* ; ò il
Sillogismo prenderà Figura di *Entimema* : ò questo di quello : & così
di altri capricciosi inserti dell' intelletto fecondo . Quinci se tu discorri
così : *La Terra si trouerà fraposta , intra il Sole & la Luna : dun-
que la Luna sarà Eclissata* : questo è *Sillogismo Astronomico* e Dot-
trinale : trauestito in figura di *Entimema Retorico* . Che se tu dicessi
così : *La Terra inuidiosa , si pon dauanti agli occhi à Diana , accio-
che mirar non possa il viso del suo Apolline : & ella perciò di tristes-
za ne scolorisce* : ben vedi tu , che la *Materia* è Astronomica ; ma
Poetica è la *Forma essenziale* , con vn mescolamento del *Fine Astrono-
mico* & del *Poetico* : peroche intende d'insegnar diletando , & dilet-
tare insegnando : quai son le Allegorie di Esiodo , di Orfeo , & di tutti
gli altri Astronomi , & Filosofi fauolatori . Hor così taluolta il Diale-
tico , spogliato quel suo Scolastico rigore ; diuerrà ciuile & faceto ne'
suoi Sofismi ; per ischerzar fra gli' ngegni , con la Urbanità ; anzi che
per opprimerli con la menzogna . Di costoro parlò Platone nell' Euti-
demo : paragonandogli à color , che per gioco , sottraggono lo scanno
al compagno : & fattol cader riuerso senza detrimento , ne ridono .
Hec omnia ludi quidam sunt : & ludere istos tecum aio, eorum more ,

qui sedere volentibus à tergo summonent sedile : fufusque rident, cum viderint eum qui cecidit iacere supinum. Tal' è aprefso à Seneca quel Sofismo, che astringeua i nouelli Dialettici à confellar contra sua voglia, se hauere in fronte le Corna. *Quod non amisisti habes : Sed Cornua non amisisti : Cornua igitur habes.* Et quel che sì lungo tempo torse l'ingegno di Lucilio, buon Filosofo, ma cattiuo Dialettico : *Mus Syllaba est : Mus autem caseum rodit : Ergo Syllaba caseum rodit.* I quali esempi tu vedi esser piaceuoli : peroche seben la *Forma*, così essenziale, come accidentale, sia veramente Dialettica : la *Materia* nondimeno assai si accosta alla Retorica; riducendosi il primo al Genere *Dimostratiuo*; inquanto l'hauer le corna, è dishonore : & il secondo al *Diliberatiuo*; inquanto riguarda l'Economia. Et perche la *Materia* è vile : perciò l'vno e l'altro è ridicolo, & faceto. Onde questa *Cauillation Dialettica*, tende al Fine della *Cauillation Retorica*; Et *Urbana* : non mirando ad insegnare, ma à dilettae. Et che ciò sia il vero, cambia la *Materia* sola dell'vltimo; ritenendo la medesima *Forma*, & la *Figura Dialettica*, nel modo che già dissi : *Ens Syllaba est : Ens autem est Genus : Ergo Syllaba est Genus.* Non vedi tu, che rimanendo la *Materia* & la *Forma* Dialettica, e Scolastica : la *Cauillatione* più non è ridicola ne faceta; ma seriosamente villana; hauendo per fine d'ingannare i Disputanti; & non di compiacere a' Compagni? Quinci da quella *Cauillatione Dialetticamente* Faceta, farai nascere altre *cauillationi* assai più facete, se ridurrai la *Forma Sillogistica*, alla *Forma Entimematica*. Fingiti dunque di ritrouarti nell'Academia, doue vn Dialettico habbia proposto quel suo Sofismo : *Mus Syllaba est : Sed Mus caseum rodit : Ergo Syllaba caseum rodit :* potrestigli tu rispondere : *Cauebo igitur domi, ne tua Syllaba mihi caseum rodant.* Et vn' altro : *At ego libros omnes abijciam; ne meum deuorent penu.* Vn' altro : *Ego vero muscipulas comparabo vt Syllabas captem.* Et vn' altro per contrario : *Imo verò de meo penu securus esse possum : nam Mus Syllaba est ; nulla vero Syllaba caseum rodit.* Così da vn *Sillogismo cauilloso*, nasceranno *Entimemi Urbani* : & la *Disputa Scolastica*, passerà in *ciuil conuersatione*. Così di vn *Sillogismo Sofistico* fù fatto vn' *Entimema Urbano*, da vn pouero Abachier Genouese, che hauea co' suoi sudori lungamente mantenuto il figliuolo alle Scuole di Pauia. Peroch' essendo questi

questi ritornato dalla Loica; & sedendo entrambi al desco, guernito di vn paio d' Voua; con vn po di Sale, & vna caraffella di acqua chiara: il buono Huomo disse: *Discorrimi vn poco, ò figliuolo, alcuna di quelle belle cose che tu apparasti nelle tue Scuole.* Et e' rispose: *Hò io appreso sì belle sottilità Dialettiche, che mi dà l'animo di prouarui, che queste due Voua son quattro Voua.* Peroche queste due Voua fanno vn Numero Binario: & ogni Numero Binario contiene due Vnità: *Hor messe insieme le due Vnità col Numero Binario: saran due, & due quattro.* Perche queste due Voua necessariamente son quattro Voua. A che il Vecchierello, dolente di hauere in così poca dottrina, consumato tanto denaro; acerbamente faceto; disse: *Hor' io dunque per me prendo queste due Voua; tuo' tu per te le altre due; e stammi lieto.* Et così l'Abachiere da vn *Sofismo Aritmetico* trasse vn' *Entimema Urbano*: & colui si rimase vn puro Loico.

PArmi quà di vdirti più imbrogliato che mai, borbottar fra te & te: *Io presumeua cotesta Teorica de' Concetti Arguti cotanto facile, & amena: & hor' inuiato mi veggio alle spinosità Dialettiche; per apprendere le Maniere degli Argomenti fallaci, che scapezzar potrebbero vn ceruel di ferro.* Hor' io non niego, il perfetto Dialettico, non debba hauere vna più chiara intelligenza delle Cauillationi: & per consequente vna notitia più dottrinale delle Argutezze: peroche la *Rhetorica Analitica* (siccome dal ²⁶³ Maestro nostro, al suo Gran Discipolo fù nominata) altro non è che *Filosofia*. Ma la *Rhetorica Praticheuo*; di cui souente ²⁶⁴ gli più grandi Filosofi, son più digiuni: non camina per le alte cime; & più opera con mediocre Ingegno, che con la molta Scienza. Dicoti adunque, che siccome il *Concetto Arguto* è vn' ENTIMEMA VRBANO; cioè *Metaforico*: così, se'l Dialettico deriua le sue Cauillationi Scolastiche da' *Luoghi Sofistici*: il Retorico deriua le sue Cauillationi Metaforiche dalle Otto Metafore; che sono inuece di *Luoghi*. Se dunque finquì senza tanta Loica; tu apprendesti à fabricar col tuo ingegno le *Parole Metaforiche*: & indi à continuarle nelle *Metaforiche Propositioni*, con l'*Allegoria*: così col medesimo ingegno; ma aggiuntoui vn poco di *Discorso*; potrai tu fabricar gli *Entimemi Metaforici* che tu desideri.

Hor questo DISCORSO, che è l'*Anima* di ogni Entimema; propriamente consiste in due sole Operationi dell'Intelletto dintorno alla

Tema,

²⁶³ Arist. Prefat. Rhet. ad Alexandrum. Etiam atque etiā te hortor, vt dicendi Philosophiam omni studio complectare.

²⁶⁴ Ar. p. Rhet. c. 1. Ne si certissimā quidem habeamus scientiam, facile est nonnullis per eam persuadere.

Tema, ò sia *Suggetto*, che ti è proposto. L'vna è ADDVRRE alcuna ragione di quel *Suggetto*: l'altra DEDVRRE da quel *Suggetto* alcuna conseguenza. Ma nelle Argutezze vi è vn'altra terza Operatione, che quantunque non sia Entimematica, ne hà nondimeno alcuna apparenza: & questa è la REFLESSIONE sopra due circostanze di quel *Suggetto*; che habbian fra loro alcuna proportion, ò spropor-
tione: ilche principalmente serue a' Concetti fondati nell' *Opposito*, & nel *Mirabile*. Talche de' Concetti Arguti potrem chiamare alcuni ADDVTTIVI, altri DEDVTTIVI, & gli altri REFLESSIVI. Di tutti tre ne diè Martiale ingeniosi esempli sopra vna medesima *Tema* di *Animali morti nell'Ambra*. ADDVTTIVO è quel dell'Ape nell'Ambra: peroche narratoci quel *Suggetto*, adduce vna ragion metaforica:

Credibile est ipsam sic voluisse mori.

DEDVTTIVO è quell'altro della Vipera nell'Ambra: doue spiegato il *Suggetto*, ne deduce vna conseguenza metaforica:

*Ne tibi Regali placeas Cleopatra sepulcro,
Vipera si tumulo nobiliore perit.*

Essendo Metafora il dir che l'Ambra sia il Sepolcro della Vipera. REFLESSIVO è quell'altro della Formica nell'Ambra: doue, recitato il *Suggetto*, così riflette:

*Sic modo qua fuerat vitâ contempta manente,
Funeribus facta est nunc pretiosa suis.*

Oue tu vedi, ch'ei non adduce ragione alcuna: ne men deduce veruna conseguenza: ma sol riflette sopra lo stato presente, & il passato della *Formica*: considerando vn riscontro Opposito, & Mirabile: & perciò Metaforico. Egli è perciò vero, che se questa terza Operatione si congiugne con alcuna delle altre due, partorisce Concetti oltra misura ingegnosi, come vdirai.

Ripiglia hora tu nelle mani le altre dieci Idee, che ti proposi de' Motti Arguti: e tu vedrai germogliar l'Argutezza da alcuna di queste tre Operationi, fondate in qualche maniera sù la Metafora.

Di quel di Timeo, la *Tema* è: *Diana Templi sui flammâs minime restinxit*. La Ragione Adduttiua: *Quia in Alexandri natalibus erat occupata*. Ragion fabulosa: fondata nella Metafora d' *Hipotiposi* che finge le Deità, & le Attion loro. Peroche, se Diana fosse stata
vero

vero Nume, haria potuto badare all' vno & all' altro. Ma vi entra la viuezza della *Reflessione* altresì, mentre il viuace & erudito intelletto, nel medesimo instante mira vn' Action vicina, & corre ad altra lontana: accoppia l'incendio del Tempio in Efeso, col natal di Alessandro in Pella. Onde il Concetto par sommamente ingenioso à Cicerone: ma così freddo à Plutarco, *che haria potuto* (dice egli) *smorzar quella fiamma*. Peroche Cicerone, di natura faceto, considerò quel detto come vn Concetto Poetico: & Plutarco, Censor rigoroso, il considerò come Racconto Historico.

Quel di Verre hà per *Tema*. *Verris edictum nequam est*. La Ragione *Adduttina*: *Quia IVS VERRINVM est*: doppiamente Metaforica, per gli duo *Equiuochi*, *IVS*, & *VERRINVM*: doue appare vn gran volo d'Ingegno nell'offeruar l'vno e l'altro oggetto in vn momento: & nel collegarli con vn sol nodo.

La seguente Argutezza è *Deduttina*: peroche hauendo per *Tema*: *Caius SACERDOS VERREM reliquit Pratorem*: ne deduce questa Metaforica conseguenza: *Igitur Sacerdos ille execrabilis est, qui Verrem tam perniciosum reliquit*: cioè, *non sacrificò all' Orca*. Concetto assai più viuace dell' antecedente: peroche amenduni gli *Equiuochi* son più discoperti & più facili ad offeruarsi: ma l'altro è più acuto; percioche la voce *IVS*, come termine legale, richiede intelligenza maggiore.

La Risposta di Galba è *Reflessina*: *Quando tandem, Galba, exibis de Triclinio tuo? Quando tu de Cubiculo alieno*. Doue tu vedi vn tragitto del veloce Intelletto à due obietti correlatiui. Ma percioche questa *Correlatione* è imaginata, non vera: ella è perciò vna Metafora di *Oppositione*. Ancor ci vedi congiunta l'*Adduttione* con la *Reflessione*. Peroch' essendo la *Tema*: *Galba non exit de cubiculo suo*: ci adduce questa finta Ragione: *Quia Libo non exit de Cubiculo alieno*.

Adduttino similmente è quel di Titio. La *Tema* è; *Titius pilâ minimè ludit*. La Ragione; *Qua brachium fregit*. Ragon Metaforica, fondata sopra l'*Equiuoco* *BRACHIVM*. Che perciò ancor ci vedi alcuna *Reflessione*, siome in tutti gli altri Concetti fondati nell'*Equiuoco*: che ricercano vn volo dell' Intelletto à duo differenti Obietti, segnati col medesimo nome.

L'altro Motto hà per *Tema*: *Orator hic tacere deberet*. La Ragione *Adduttina*: *Quia vilissimi Salsamentarij filius est*. Ma quì non farebbe
Con-

Concetto niuno arguto. Arguta adunque diuien la Ragione, mentre non è recitata per piani e propri termini; ma per Metafora di Laconismo: *Quia eius est filius qui cubito se emungebat*. Vero è, che l'Argutezza, è più tosto nella Propositione, che nella Sostanza dell'Entimema: perochè la Metafora non influisce nella Conseguenza; come influirebbe, se hauesse detto: *Mirum non est, si tam magnificè loquitur: nam eius Genitores IVS SANGVINIS habuere*: per far Sanguinacci.

Adduttino parimente è quel di Agesilao. Peroch' essendo la *Tema*: *Agesilans ex Asia recessit*: adduce questa Ragion Metaforica di *Equiuocatione*: *Quia triginta illum millia SAGITTARIORVM ex Asia depulére*: scherzando sopra'l Vocabulo delle Monete marcate col *Saettatore*.

Adduttina insieme, & *Reflessina* è l'Argutezza del Lenon Plautino. La cui *Tema* è: *Vulcanus Mulierculas depellet ex æde Veneris*. La Ragione: *Quia Vulcanus Veneri est Aduersarius*. Doue tu vedi che il fondamento dell'Entimema è vna Metafora di *Attributione*: prendendosi l'Autor per l'opra: Vulcano per il Fuoco: con vna *Reflession* erudita alla fauola di Vulcano adirato à Venere, per l'amicitia di Marte.

Deduttino è il Concetto di Re Alfonso: peroch' essendo la *Tema*: *Vn Giudeo vende l'Image del Discepolo di Cristo cinquecento Scuti d'oro*: il sagace intelletto prese il *Discepolo* istesso, per la sua *Image*; che fù Metafora di *Attributione* insieme, & di *Equiuocatione*. Indi ritrahe per necessaria Conseguenza: *Dunque costui vende più caro il Discepolo, che Giuda il Maestro*. Doue ancor tu ammiri la velocità d'ingegno nella subita *Reflessione* sopra vn' obbietto presente, & vn lontano.

Adduttino finalmente & *Reflessino* fù quel di Carlo Emanuele. La *Tema* era questa: *Il Ponte TRIEMA sotto il Re*. La Ragione: *Perche sotto il Re solo, ogni cosa TRIEMA*. Non vedi tu la celerità di quell'Ingegno, che con doppia Metafora di *Proportionione*, & di *Equiuocatione*, passando dal TREMOR Fisico al Morale: l'vno e l'altro ad vn tempo acutamente offerua, & velocemente congiunge. Et così voglio io che tu ti eserciti à far la stessa esamina sopra gli Epigrammi di Martiale, & sopra gli Arguti detti, che tu leggerai: cercando la lor *Tema*, & offeruando, se le Conseguenze siano *Adduttine*, ò *Deduttine*, ò *Reflessine*.

TRAT-

T R A T T A T O
DE' CONCETTI PREDICABILI,
Et loro Esempi.



OR A è tempo, ch' io mi sdebiti di quanto promessi alla pagina 66. circa il ridurre le Specie de' *Concetti Predicabili*, alle Specie delle Metafore: purché ti risouenga la Diffinitione colà stabilita in questi termini. IL CONCETTO PREDICABILE, è vn' *Argutia* leggiermente accennata dall' *Ingegno Diuino*: leggieramente svelata dall' *Ingegno humano*: & risfermata con l' *autorità di alcun sacro Scrittore*.

Dico, ch' ella è vn' *Argutezza Concettosa*; cioè vn' *Argomento* ingenuamente prouante vna Propositione di materia Sacra, & persuasibile al Popolo: il cui *Mezzo termine* sia fondato in Metafora. Et per saper l'origine di questi mirabili, & moderni Parti d'ingegno: egli è certissimo (come osseruò S. Gregorio ne' suoi Morali) che la Parola Diuina, alcune volte è Cibo, & altre Beuanda. Ella è Cibo, quando si persuade con Argomenti dottrinali, e difficili, che ricercano Vditore attento, & atto à masticarli. Ella è Beuanda, quando si persuade con Argomenti così facili e piani, che ancora vn debile & vulgare intelletto facilmente il forbe. Talche, se à bassi ingegni tu porgi Argomenti e Ragioni alte & difficili: & à sublimi, Ragioni piane & vulgari: ne auerrà ciò che disse il Profeta; *Nobiles interierunt fame, & multitudo siti exaruit*. Siche tutta l'arte degli Euangelici Dicatori consiste nel mescolare inguisa il facile col difficile, che in vn Popolo mescolato di Dotti, e Idioti; ne i Dotti sentan nausea per troppo intendere; ne gl' Idioti sentan noia per non intendere: & questa mistura è la vera *Persuasion Populare*. Quinci nel Secolo passato, che fù il primo de' famosissimi Predicatori: formò Cornelio Musso, detto il Bitonto, vn nouello stile di Oration sacra, per modo di vn rapidissimo torrente di eloquenza più copiosa ch'elaborata: mista di Argomenti infiniti, alti,

X x x

e bassi;

e bassi; di Dottrine frequentemente più che sottilmente toccate; di citationi più di Scrittura, che di Scritturali; d'interpretationi letterali e piane, più che argute e scabrose: & se pur si seruia di Simboli, e Figure, delle quali è piena la vecchia e nuoua Legge, le applicationi eran fauie & sode, più tosto che acute & inopinate: & queste cose con tanta affluenza, e tanta opera di memoria; che di vna Predica sola sene farian fatte diece: non finendo di predicare, finche non hauesse finito di euacuare tutta la proposta materia. Seguì questa maniera stinata allora miracolo, il Panigarela; suo discepolo quanto all'età, ma più perfettionato con lo studio, & col talento. Peroche, hauendo congiunta vn'esquisita Dottrina di gran Maestro, che si vede nella sua Teologia Daudica manoscritta; con vn'esquisita peritia delle Retoriche, laqual si vede nel suo Demetrio; & sopra tutto, la gratia, & leggiadria da Caualliero; l'auuenenza, la facilità, la natural facondia, & la dolcezza della lingua; formò le sue Prediche non men faticose, ma più culte, più ordinate, & soauie, che il suo Maestro. Passò questa maniera sempre serua, & abbondante ne' loro ammiratori; & anco al principio di questo Secolo ne habbiamo vdità la Echo nel Castelficardo, & nel Montelino.

p. Rhet. cap. 11.

Ma perche questo più diffuso, che luminoso stile, per la sua continuata serietà, che dal nostro Autore si numera trà le cose noievoli: & per la prolissità, che col soverchio guasta il bello, stancaua gli Vditori, & gli Predicatori stessi: iquali con quell'Asiatica contentione hauean più sudato predicando, che se hauesser corso per poste vn giorno intero: ecco che alcuni, dimentichi del decoro, per dar gusto alla turba e fuggir fatica, incominciarono à buffoneggiar sopra i Pulpiti sacri, con mimiche rappresentationi, e scede, & motti scurrili; rinouando la medesima corrottela deplorata dal Dante nel suo secolo di tutti i vitij fecondo. Con molto maggior discretezza dunque alcuni Ingegneri Spagnuoli naturalmente arguti; & nelle Scolastiche Dottrine perspicacissimi; trouarono, non è gran tempo, questa nouella maniera d'insegnar diletando, & dilettae insegnando, per mezzo di questi argomenti ingeniosi, detti vulgarmente *Concetti Predicabili*; che con mirabili, & nuoue, & metaforiche riflessioni sopra la Scrittura Sacra, & sopra i Santi Padri; abbassando le dottrine difficili alla capacità degli Idioti; & innalzando le basse & piane, alla sfera de' Dotti: aguisa
della

della Manna, e piacciono e pascono vguualmente i piccoli, e i grandi; i nobili, & i plebei. Nelche molto differente, come altroue dicemmo, è la Retorica Persuasione dalla Scolastica: peroche questa, essendo specolatiua, inferisce il vero da vere & intrinseche ragioni: ma quella, essendo pratica & morale; purche muoua gli Animi alla Virtù; seruirassi di figurate, & ingeniose, & estrinseche ragioni, etiamdio cauillose & apparenti; fondate in Metafore, in Apologi, in curiose Eruditioni; & trarrà frutto da' fiori. Ne contro à questo genere di Persuasione, purche col sale sia condito, torcer si può la profetica Censura di San Paolo: *Coacernabunt sibi Magistros prurientes auribus; Et à veritate quidem auditum auertent; ad fabulas autem conuertentur.* Peroche passa gran differenza trà l'insegnar Fauole, & l'insegnar la Verità con le Fauole: trà le capricciose chimere, & le ingeniose Figure: trà la scurrilità de' profani Teatri, & il decoro de' Sacri Pergami: riducendosi questo genere di Concetti à quella Virtù Morale, che il nostro Autore chiamò *Eutrapelia*, ò versabilità dell' Ingegno negli humani discorsi. Così ancora Salomone, con figurati Emblemi adornò tutto il Tempio di Dio, per allettare il Popolo all' adoratione con la marauiglia. Così Mosè con ceremoniali Misteri, insegnò documenti morali. Così Iddio con Simboli arguti riuelò i suoi secreti nella Scrittura. Così il Verbo Diuino, con paraboliche Figure predicò il Verbo Euangelico. Debbesi dunque agli Spagnuoli la gloria di queste nouelle merci; le quali per cagion dell'Hispano commercio per terra e mare, di colà primieramente sbarcarono à Napoli; onde in Italia, che non ancor non le conosceua, fur chiamate Concetti Napolitani: e tosto ritrouarono spaccio apresso à molti, che copiosamente ne fornirono le officine delle lor Prediche. Ma finalmente il troppo è troppo; insegnando il nostro Autore agli Oratori etiamdio profani, che le Metafore si vogliono adoperar per confetti, non per viuanda. Onde non acquistano però gran merto, ne grande applauso apresso a' prudenti, coloro, che tralasciata la vera eloquenza, & le Ragioni intrinseche e sode, che sono i nerui della Oratione, tessono tutta la Predica, quasi vn'incannata di ciambelle, di tai concetti infilzati; trouandone senza fatica le selue intere ne' moderni Commentatori della Scrittura; per disobligarsi dal trauaglio della contentiosa facondia. Onde il Montolmo medesimo, che prima, come dissi, caminaua sù le pedate del Bitonto; datosi poscia

Arist. 1. Rhet.

à questo nuouo stile, disse mi vn giorno, *ch' egli hauea grandi obligationi a' Predicatori Napolitani, iquali gli haueano insegnato à predicare con maggior diletto del Popolo, senza sudare.* Hora per venirne alle specifiche differenze, comincerò da'



Concetti Predicabili, della Prima Specie, per Metafora di
PROPORTIONE.

A Tema sia questa, che *Iddio fè nascere il Salvatore, quando l'humana malitia fù peruenuta allo estremo.* Hor questa Tema da que' facondi e seriosi Oratori, prouerebbesi senza dubbio con intrinseche & sode, & dottrinali Ragioni, allegate da' Scriturali sopra quel di San Paolo, *Vbi venit plenitudo Temporis, misit Deus Filium suum:* & da' Sacri Teologi nella Terza Parte, sopra quella Quistione: *Vtrum conuenienti Tempore facta sit Incarnatio.* Peroche douendo il Messia venir come Sanatore delle Anime mortalmente inferme per il peccato: non conuenia che venisse à principio quando il Mondo era sano; ma quando proruppe ogni genere d'infermità: raffrontandosi con l'estremo della malitia humana, l'estremo della Misericordia Diuina. A queste Ragioni aggiugnerebbero l'ispe-
 rienza, essendo apunto nato il Salvatore quando non solamente la Legge Naturale fra' Gentili, ma la Legge scritta frà gli Hebrei, erano poco meno che spente, & cancellate dal Mondo. Peroche, quanto a' Gentili, Roma Capo dell' Vniuerso, & Maestra de' Popoli, era diuenuta peggior di se stessa; come dimostra Santo Agostino. Anzi nacque Cristo in quel Mese ch' era il peggiore di tutti i Mesi: *December est Mensis,* (dicea Seneca) *quo maxime Ciuitas desudat; & ius luxurie publice datum est.* Ma quanto agli Hebrei, chi non sà, che quando Cristo nacque, tutta la Legge era profanata dalla triplicità delle Sette Farisea, Saducea, & Essena. Et oltre ciò profanato era il Tempio da Pompeo: estinta la linea degli Re con la morte di Antigono crocifisso da Marco Antonio: tronca la linea de' Pontefici con la tirannia di Herode, che vendè il Sacerdotio agli Stranieri. Dallequali ragioni vien sodamente prouata la Tema proposta: *Che il Saluator nacque, quando l'humana malitia era peruenuta all'ultimo segno.* Ma

L. 2. de Ciu. Dei.

Epist. 18.

Ma se tu vuoi prouarla con vn' arguto *Concetto Predicabile*, fondato in *Metafora di Proportionione*; dando tu vna rigirata col tuo intelletto à tutte le *Circostanze Categoricali*, lequali sono i Precogniti di ogni Concetto, siccome ti hò insegnato: tu facilmente rifletterai sopra la Circostanza del *Tempo* in cui Cristo nacque: cioè nel punto di mezza notte del Solstitio Hiemale, quando l'Ombra notturna, essendo giunta all' vltima lunghezza; il Sole dal Tropico più remoto incomincia riuolgersi à noi; & allungando il Giorno, raccorcia la notte. Che se tu con la viuezza del tuo ingegno per *Metafora di Proportionione* prendi l'Ombra per il *Peccato*, il Sole per il *Messia*, & la diurna luce per la *Gratia*; ne formerai questo Arguto & Concettoso Argomento; *che il Sol della Gratia douea nascere, quando la malitia humana era giunta all' estremo*; che fù la Tema proposta.

Hor quanto alla maniera di dilatare & porgere al Popolo questo Concetto, che come in fuga ti accennai alla pagina 63. tu potresti nel primo luogo muouere vn dubbio per qual ragione il grande Iddio, che ad arbitrio suo elegge i tempi e i momenti alle sue Opre, facesse venire al Mondo il suo caro Vnigenito, nella più rigida Bruma, e nel cuor del Verno; anzi che in altra Stagion più felice, & più degna de' suoi diuini Natali. Et questo dubbio per se curioso, potrebbesi maneggiare con maniera viuace, come per figura di Dialogismo tra le Stagioni fra loro ingelosite, in questa guisa. *A me* (dice la Primavera) *si de' questa gloria, accioche il profetato Fiore di Iesse germogli, quando da Zefiri soauì fugato il gielo e le neui, spunta ogni Fiore; per poter dire con verità: Iam hyems transijt, Flores apparuerunt in Terrā nostra.* Anzi à me tocca (dice l'Estate) accioche il Donator di tutti i beni compaia, quando non più Fiori & herbe, ma ricchi tesori di aurate Messì sparge la Terra; per potersi auuerare, *Adhuc modicum, & veniet tempus Messionis.* Anzi à me, (dirà l'Autunno) accioche, se nasce il Messia per fare vn Mondo nuouo, e nuoue Creature, nasca nella fruttifera Stagione istessa, in cui l' Huomo primo, e il Mondo fu creato: perche possa dir con ragione, *Ecce, ego creo Calos nouos, & Terram nouam.*

Cantic. 2.

Ierem. 51.

Isa. 62.

Nel secondo luogo; per soluere il nodo, tu premetterai vn discorso Astronomico, che non senza qualche sopranatural mistero, il gran Fabro dell' Vniuerso, hauendo naturalmente potuto in tutto il Mondo,
e in

e in tutto l'anno, vguagliare il Giorno alla Notte, stendendo la linea Eclittica per cui camina il Sole, lungo la linea Equinottiale, che diuide la Sfera in due parti vguali; peroche in questa guisa i Popoli Australi e Boreali godrebbero in ogni tempo dodici hore di giorno, & altrettante di notte; habbia più tosto voluto dispensar variamente l'ombra e la luce; incrociando l'vna linea con l'altra ad angoli obliqui; e spingendo la Eclittica vintitre gradi sopra l'Equinottiale, verso il Polo Artico; & altrettanti di sotto, verso l'Antartico; che sono i due punti Solstitiali, astronomicamente chiamati Tropici. Peroche mentre il Sole col mouimento diurno, gira sopra l'Equinottiale, si fa l'Equinottio che bilancia l'Ombra con la Luce. Ma se procedendo verso il nostro Polo, gira sopra il Tropico; le Notti à noi son cortissime, & lunghissimi i Giorni. Et per contrario, retrocedendo verso il Polo Antartico à noi lontano, mentre gira sopra il Tropico Australe, lunghissime à noi son le Notti, e cortissimi i Giorni. E tutto questo discorso si può di tante viuezze adornare, & con tanta espressione rappresentare, che il Vulgo l'intenda, e i Dotti ne godano.

Nel Terzo luogo; venendo all'applicatione; potrai discorrere, che sicome Iddio prouido, nella Creatione risguardò sempre la Redentione, così non fè niun'opra naturale, che non fosse figura di alcun Mistero sopranaturale, & Euangelico. Dunque benchè sia vero che per ragion naturale, quel crescere & minuir dell'ombra & della luce: fù necessario per le vicende delle Stagioni per tutto il Mondo; che senza l'obliquità della Eclittica, arderebbe sempre nel mezzo, & sempre gelerebbe negli due lati: nondimeno molto più alto ascese il Diuino Pensiero; destinando di far nascere il Salvatore nel punto del Solstitio Hiemale: per significare con misteriosa Figura, che sicome in quel punto, essendo cresciuta la Notte alla lunghezza maggiore; il Sole ch'era da noi fuggito al Tropico più lontano, à noi si riuolge: & raccorciando le Ombre, allunga il Giorno: così nel medesimo punto, essendo l'humana malitia peruenuta all'ultimo segno; il benignissimo Salvatore, vero Sole sopraceleste, facendo Solstitio in Betlemme, riuolgerebbesi à noi; per recidere co' raggi della sua Gratia le tenebre del Peccato.

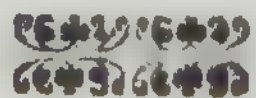
Nell'ultimo luogo, per dar maggior peso à questo tuo pellegrino concetto, potrai confermarlo con l'autorità di San Gregorio Nisseno, lodando il suo ingegno con brieve encomio. *Vides noctem ad summam longi-*

*longitudinem peruenisse; & cum progredi ulterius nequeat, consistere ac regredi? cogita exitiosam Peccati Noctem (ò che notte funesta) qua malis omnibus aucta, ad summum malitia cumulum creuerat; Hodie (ò che felice Solstitio) recisam esse ne longius serperet: atque illuc sensim redactam, ut planè deficiat, ac dilabatur. Et quì faciendo nuoui stupori, puoi tu ponderare parte per parte, & inculcar negli Vditori con maggior' enfasi queste parole; che più varranno apresso il Popolo idiota, e letterato, che vna teologica dimostrazione. Ne senza ragione grandissimi applausi ottener sogliono questi Concetti: primieramente per la *Metafora* naturalmente gradita. Dipoi per la pellegrina & *inaspettata applicatione*. In oltre per l'*erudition* del discorso. Finalmente per l'*Accoppiamento dell' Autorità del Santo Padre*, con il tuo concetto; che altrettanto diletta, quanto ne' Simboli l' accoppiamento della Figura col Motto di alcun Poeta; dinotando peritìa, & celerità d' intelletto. Egli è vero, che questo Concetto addotto in esempio, essendo fondato in discorso alquanto asciutto e speculatiuo; non farà tanto plausibile, quanto altri fondati in qualche historiëtta piaceuole, ò in qualche eruditione popolare; & in materia più pratica, & più patetica.*

Non è pertanto che questi Concetti Predicabili debbano sbandir da' Pergami le sode & intrinseche Ragioni: anzi seruono come l'aco al ricamatore, per inserir nello stame la seta e l'oro. Peroche l'istesso concetto si può con soda dottrina & eloquenza confermare, & cumulare con vere proue, & più chiare autorità delle Scuole, della Scrittura, e de' Padri; per muouere il Popolo ad vscir dalle tenebre de' peccati; e deplorare il misero stato di chi vi giace sepulto.

Ma queste medesime ragioni denno continuar l'allegoria dell' Ombra, della Luce, e del Solstitio.

E tanto basti per saggio à farti intendere quai siano i Concetti della prima Specie.



Seconda Specie di Concetti per Metafora di
ATTRIBUTIONE.



A Tema sia questa, che ad vn' Huomo niuna offesa è più graue, che le parole contumeliose. Potrebbe si prouar questa Tema con intrinseche & sode ragioni: peroche, siccome l'Honore è il sommo de' beni humani, così più offende la Contumelia, laqual ferisce l'anima, e versa honore, che le spade & le haste, lequali trafiggono il corpo, e versano sangue. Et allegar si può l'autorità del Filosofo doue parla delle maggiori, & minori Ingiurie: *Ea maiora, in quibus turpitudo maior*. Ond' è che Achille apresso di Homero, querelandosi del Re, che gli rapì ciò ch'egli hauea di più caro; maggiore offesa reputa il dispregio, che il danno; *Me nihili astimauit*. Et vi son luoghi assai nella Scrittura.

Lib. 1. Rhet. c. 14.

Ma volendo prouar questa Tema popularmente, con vn Concetto Predicabile per Metafora di *Attributione*; dando tu vn' occhiata alle *Circonstanze Predicamentali*, che van congiunte con le parole contumeliose: potresti prender la LINGVA, inuece delle parole; l'*Instrumento* per l'Opra; & sostener questa Tesi, che niun' *Arma offensua* è più dolorosa ne mortifera, che la lingua.

Marci 7.

Et per venirne alle proue; potresti tu nel primo luogo muouere vn dubbio: per qual ragione il Salvatore, à cui costaua così poco il far le gratie, che hauria patito à non farle; quando si trattò di snodar la *Lingua* di vn mutolo, trouò la cura così difficile, che non solamente vi applicò le sue mani onnipotenti; ma vi contribuì gli propri humori per ammollir que' duri legami; & implorò nuoui aiuti dal Cielo; & trasse dal profondo del cuore amari gemiti, & sospiri. *Expuens tetigit linguam eius: & suspiciens in Calum, ingemuit; & ait illi: Epheta; cioè, Adaperire*. Et alla fine, *Solutum est vinculum lingua eius*. Hor questo dubbio si può far comparire con qualche forma popolare & viuace; come per maniera di apostrofe verso il medesimo Salvatore. Tu se' pur quell' istesso, che con vn *Fiat*, fai vedere ad vn tempo à quattr' occhi la luce: non mai veduta: *Secundum fidem vestram FIAT vobis*. Tu con le sole dita, spalanchi due porte dell'vdito con carti-

cartilagini callose abbarrato dalla Natura: *Misit digitos in auriculas eius, & statim aperta sunt aures eius.* Tocchi con la mano vn'altra mano, e manometti la Febre: *Tetigit manum eius, & dimisit eam febris.* Tocchi vn'altra mano già fredda, & uccidi la Morte in vn cadauero: *Tetigit manum eius, & surrexit Puella.* Snodi con la sola voce le paralitiche membra: e chi nel letto era portato, porta il suo letto: *Tolle grabatum & ambula.* Che più, se da tutte le fimbrie della tua vesta piovono gratie? *Fimbriam vestimenti eius quotquot tangebant, salui fiebant.* Hor com'è dunque, che à disgruppare vna sola lingua, non basti il vederla; non basti il toccarla con le tue mani; non basti ammolirla con la salua che illuminò i ciechi; non basti quella voce imperiosa, che tira i cadaueri già verminosi dalla Tomba; ma sian bisogno ricorsi straordinari al Cielo, e singhiozzi, e gemiti di vn cuor diuino? *Suspiciens in Calum, ingemuit.* Et vi si possono agguignere argutezze esaggeratiue di questo gemito; & conchiudere, che quì per marauiglia tu rimani più mutolo, che il mutolo stesso.

Nel secondo luogo per venire allo scioglimento del dubbio; premetterai che siccome Cristo Viatore, veggendo i patimenti altrui, compativa: & il compatire, altro non è, che riflettere sopra se stesso il male di chi patisce, imaginando di poterlo patire; come insegna il Filosofo; così mentre Cristo e miraua, e sanaua que' patimenti, quelle infermità, & que' dolori: andauagli applicando à se stesso, & contemplando in essi la sua Passione. Rappresentaua egli dunque à se medesimo ne' martiri altrui, gli suoi martiri: riuerberaua nel proprio corpo le doglie di tutti i corpi: sanaua le piaghe non sue, & le sentiuà: liberaua quelle mani spietate, che douean flagellarlo, e configgerlo. Pur tutto ciò seco stesso riposatamente consideraua; senza mostrare vn piccol segno di dolore ò di horrore: anticipaua la sua Passione, & pareua impassibile. Mà quando venne à dinodar quella lingua del mutolo; quando considerò, & toccò col dito, che dolorifico instrumento fosse quello, che la Natura pietosamente imprigionato hauea dentro al ferraglio de' denti: risouuenendosi delle contumeliose parole, delle mordaci derisioni, & delle villane biastemme, che contra lui douean nell' atrio, nel foro, e nel Caluario, opprobriosamente scagliare le lingue infami: quel solo paruegli tormento intestino, & insoffribile à vn Dio: quel solo fù dolore, che gli fè veder le stelle, & mandar gemiti: *Suspiciens in Calum,*

*Arist. 1. Rhet.
cap. 8.*

Y y y

inge-

I. Act. Apost.

ingemuit. Et in fatti, chi non sà che Cristo, saldo bersaglio della hebraica crudeltà, mentreche attualmente lacerato da sferze, e spine, e chiodi, grondaua da ogni parte il viuo Sangue: simulò sempre il suo male; non degnò il suo dolore di vn gemito, ò di vn' Oimè; aguisa dell'Agnello, cui si recida solamente con pietosa forbice la superficie insensibile della sua candida spoglia: *Sicut Agnus coram tondente se, sine voce, sic non aperuit os suum*. Anzi escusaua, e pregaua per que' ribaldi, come se i giunchi pungenti, e i chiodi trauàli à lui paressero molli rose.

Ma quando sentissi trafiggere dalle malediche lingue de' passaggieri, de' ladri, & de' Pontefici: *Vah qui destruis Templum, & in triduo reedificas. Salua te metipsum si Filius Dei es. Similiter & Principes, &c.* Quelle furono stoccate che gli passarono la carne viua, & gli arriuarono alle viscere: allhora solamente quella diuina Costanza proruppe in gemiti; & riuolto al Cielo sfogò il suo dolore, come se fosse abbandonato da Dio: *Deus meus, ut quid me dereliquisti*, (& quì si può esaggerare.) Peroche, i flagelli feriuano solamente la carne, le Spine il Capo, i Chiodi le palme, il Fiele la bocca, la Lancia il petto; ciascuno instrumento haueua vn sol' oggetto corporeo: ma la lingua contumeliosa, gli lacera tutta l'Anima, & l'essenza, & la Diuinità; & non pur lascia illeso il corpo esangue.

Nell' vltimo luogo, si può confermar l'antidetto con l'Autorità di vn Santo Padre, cioè di San Cipriano, che sopra queste parole di Cristo in Croce, *Deus meus, ut quid dereliquisti me*; parla apunto così: *Clauis sacros pedes terebrantibus, fossisque manibus; de vulnerum anxietate non loqueris: de Spinis sacrum Caput pungentibus non quereris: sed satagis ut innotescat, quare derelictus à Deo videaris; expositus contumelijs, & ludibrijs Iudeorum*. Et quì esaggerando, & riflettendo sopra ciascuna clausoletta, potrai fare inuettina contro alla lingua, più piccolo & peggiore di tutti i membri: *dimestica Fiera*, di ogni seluaggia fiera più cruda: *Serpentello di carne*, di ogni Serpente più venenoso: *portatile instrumento ugualmente nocuole ad altri, e à chi l'adopra*: *Mostro bilingue*, coltello da due tagli, *Anfisbena di due mortiferi capi*. *Tu sei la face furiale delle guerre Ciuili*. *Tu, &c.* Et finalmente ritorni alla Tema, & inculchi, con ammonitioni patetiche, & sententiose.

Terza



Terza Specie di Concetti per Metafora di
E Q V I V O C O .

SIA la tua Tema, *Che i Piaceri del Mondo sono Afflittioni.*
A chi volesse prouar questa Tema con ragioni intrinseche, & piane; non mancherebbe materia di vn gran discorso, con Argomenti & Autorità sacre, & profane. Percioche, se si parla de' piaceri del senso, questi son pur fondati nella perturbation dell'Animo, che è vn gran male: & se de' piaceri della mente, questi sono ordinati al sommo bene, che è Iddio: come conchiude anco il Filosofo: *In eo genere voluptatum Deum tantum, ac summum bonum esse.* Ma circa i Primi, vi farebbe in termini quel Testo dell'Euangelio, doue il Saluatore, hauendo parlato della semente soffocata dalle Spine; fa questa dichiarazione: *Quod autem in spinas cecidit, hi sunt qui audierunt; & à solitudinibus, & diuitijs, & voluptatibus vita suffocantur.* Doue Santo Ambrogio fa questo bel commento; *Chi mai mi crederebbe, s'io dicessi, che le delizie, & le voluttà sono Spine, se nol dicesse Cristo medesimo, che mentir non può?*

*Arist. l. 2.
Eib. c. 12.
Luc. 8. 14.*

Ma se tu volessi prouar questa Tema con vn Concetto Predicabile, & arguto; & farla nuoua con la nouità di vna metaforica Riflessione, fondata nell'E Q V I V O C O: facendo tu vna ricercata delle *Circostanze Categoriche*, come si è detto; potresti facilmente osservare con qual Nome apresso a' Greci, od agli Hebrei, sian chiamate le *Voluttà*, ò le *Afflittioni*: & troueresti che nell'Idioma Hebreo, l'*Afflittione*, si chiama TANNIM: & col medesimo nome apunto, si chiama la *Voluttà*, & i Piaceri mondani.

Dunque nel primo luogo, premetterai questo discorsetto; che se ingenuo fù Iddio in tutte l'opre sue; ingenuissimo fù senza dubbio, nel formare il linguaggio Hebreo; che come infuso ne' primi Padri, & consacrato da Dio alla fauella del suo Vnigenito; così fù parto degno dell'Ingegno Diuino; rinchiudendo in se tante argutezze quante parole, & tanti misteriosi documenti quante argutezze; che se ciò è pur vero, com'è verissimo; com'è dunque uscita dalla penna diuina quella Propositione del Salmo 43., che par tanto semplice, & digiuna di ogni

Psal. 43.

spiritosa significatione, *Humiliaſti nos in loco afflictionis*. E tanto più, ſe ſi oſſerua, che *Humiliare*, in queſto luogo non ſignifica humiltà morale, ma ſiſica tribolatione, & caſtigamento; onde San Girolamo legge *Deieciſti nos*; Simmaco, *Confregiſti nos*; & altri in altre maniere, tutte equiualentì allo affliggere, facendo queſto ſenſo grammaticale; *Afflixiſti nos in loco Afflictionis*, che gemina inutilmente l'iſteſſo Termine. Et ſeben pare che dialetticamente nel ſecondo Termine ſi aggiunga la circonſtanza del *Luogo*: nondimeno riferendoſi ad vn luogo traſcendentale, & innominato, & non ad vn luogo determinato & categorico; tanto vale il dire, *Afflixiſti nos in loco Afflictionis*; quanto, *Afflixiſti nos ubi afflixiſti nos*; che da' Dialettici ſi chiama *Enunciatione nugatoria*, inetta, & inutile alla illatione, & al diſcorſo.

Ambr. in Pſal. 43.

Nel ſecondo luogo dinoderai queſta difficoltà, facendo vedere, che anzi queſta è Propositione mirabilmente ingenioſa & arguta, ſe ſi riguarda il ſuono originale dell' Idioma Hebreo: *Afflixiſti*, ouero *Humiliaſti nos in loco TANNIM*. Vocabolo equiuoco, che con l'iſteſſo nome ſignifica in vn tempo due coſe diuerſe, anzi totalmente contrarie. Peroche doue i Settanta Interpreti leggono *In loco AFFLICTIONIS*; Aquila legge *In loco SIRENUM*; che fa conoſcere l'argutezza del diuino Concetto. *Pulcre Aquila interpretatio* (dice Santo Ambrogio) *quemadmodum intelligere debeamus locum Afflictationis expreſſit*, dicendo; *Humiliaſti nos in loco Sirenum*. Et qui conuien narrar briue- mente l'erudita fauoletta delle Sirene. Che le Sirene ſiano ſtate finte da profani Poeti per Simbolo della Voluttà, corrompitrice della volontà, & de' ſenſi humani; baſta di leggere cio che primieramente ne canto il cieco Homero tra' Greci, e dipoi fra' Latini Virgilio, Ouidio, Claudiano, & altri felici ingegni, cioè. Che nella tiepida ſpiaggia del Mar Tirreno ſolazzauano tre belliffime Ninfe, che luſingheuolemente inuitando i Nauiganti à volger le vele al loro lido, promettendolo vn nido delle Gratie & degli Amori; patria dell' allegrezza, porto della quiete, paradifo delle delitie & de' piaceri: con triplicati legami de' vaghi aſpetti, delle corde canore, & delle voci ſoauì, cantando incantauano, & incantando incatenauano inguiſa quegli' nfelici; che ſcordati de' loro affari, & dell' amata patria oue tendeano; non mirando altra Stella che que' begli occhi, ne ſeguendo altro vento, che l'aria piaceuole di quelle armonioſe voci; à remi, à vele, à volo con lieto celeu-

celeusma, spigneau le navi carche di ricche merci & di nouelle speranza à quella riva. Ma ecco, che apena approdati, altro non veggendosi intorno che un' horrido deserto, e nudi scogli, di nude ossa, e d' insepulti cadaueri disseminati, qui un teschio pendente, là un busto corroso, altroue un tronco ancor seminuuo: dal terror della Morte pria che dalla Morte abbattuti, lasciauano in preda à quelle Fiere canore, le navi, le merci, e alfin la vita. Ma questa descriptioncella, à genio del Sacro Dicitore si abbellirà di lumi, & di viuezze.

Nel Terzo luogo, conuiensi applicar la Fauola profana alle sacre Parole di quel Daudico Verso. Chi harebbe mai creduto, che l'istesso Iddio si seruirebbe delle Chimere de' Poeti non ancor nati, per formar diuini Concetti, & dal fango della profana eruditione, ricoglierebbe pretiosissime gemme di celesti Misteri? Afflixisti nos in loco TANNIM: notate il mistero profondo di questo Nome TANNIM: Nome Equiuoco sì, ma non di quegli che dialetticamente si dicono Equiuochi à caso: ma di quegli altri chiamati Equiuoca à consilio: percioche per diuino prouedimento, nell' Idioma Hebreo significa, come dicemmo, due notioni contrarie; l' Afflittione, & le Sirene; Humiliasti nos in loco AFFLICTIONIS; Humiliasti nos in loco SIRENUM: & con una nouella & souraceleste Dialettica, sconosciuta alle mondane Scuole; congiugnendo, anzi identificando queste due contrarie notioni come equiuoche; & predicando l'una dell' altra, come uniuoche; forma questa marauigliosa, ma vera Enunciatione; le Sirene, sono Afflittioni: cioè, i Canti del mondo son Gemiti; le Letitie sono Mestitie; le Voluttà sono Angoscie: Afflixisti nos in loco Voluptatis.

Questo basterebbe per proua della Tema proposta: ma per far maggiormente spiccare l'argutezza dell' Ingegno diuino; si dimostrerà, che in quella equiuoca parola TANNIM, più addentro penetrata; si trouano espresse tutte le horribili propietà, e dolorosi effetti di questa fiera lusingatrice chiamata la Voluttà. Peroche primieramente, Iddio la chiamò, non vna, ma più volte (come nota Santo Ambrogio) col Greco nome di SIRENA: Afflixisti nos in loco Sirenum; in questo Salmo. Respondebunt ibi Sirenes in delubris voluptatis; Esaia, al decimoterzo. Habitabunt Sirenes cum fatuis; Ieremia, al cinquantesimo. Faciam planctum velut Sirenum: Michea, al primo. Doue farai vedere che il nome Siren, viene dal Greco Verbo Sio, cioè Decipio; pero-

Ambr. pref. ad
4. Luca.

perochè la prima qualità della Voluttà mondana è l'allettar con la fraude, & ingannar con gli effetti le Anime incaute. Et quì potresti riflettere, che perciò que' misteriosi Poeti finsero le Sirene con tembiani di Donna lalciua, di cui propria è la fraude: fìche ogni pensiero è vn'artificio, ogni voce vn zimbello, ogni sguardo vna pania, ogni crine vn laccio; & sol ti mostra il cuore, come l'Vcellatore al Falcon pellegrino, per trarti in geti. Et cose simili. Così l'intende S. Ambrogio, parlando della Metafora delle Sirene adoperata da Dio: *Quid sibi vult Puellarum figura, nisi euirata Cupiditatis Illecebra?* Anzi non vna Donna sola, ma tre indiuidue sorelle si finsero da' Poeti: *Partenope*, perche inganna con gli occhi: *Ligia*, perche inganna con la voce: *Leucosia*, perche inganna con la bellezza & candore di tutto il corpo. Et altrettante apunto son le Sirene ingannatrici, da S. Giouanni mostrate a' suoi Figliuoli, perche le fuggano: *Omne quod est in Mundo, Concupiscentia carnis est*, ecco *Leucosia*: & *Concupiscentia oculorum*, ecco *Partenope*: & *Superbia vite*, ecco *Ligia*. Ben disse adunque il Salmista, *Afflixisti nos in loco Sirenum*; perochè, come commenta il medesimo Ambrogio. *Ita seculi voluptas, nos quadam carnali adulatione delectat, vt DECIPIAT*. O che Sirena ingannatrice. Basteria questa prima qualità sola per fare aborrire la Voluttà, non essendo vero gaudio doue si temono insidie. Fiera tanto più da fuggirsi quanto si mostra men fiera: che se fosse più fiera di primo incontro; se hauesse aspetto monstuoso, le si darebbe la caccia con forza aperta: ma fingendosi humana, alletta e tradisce chi tal la crede. Vdite vn'Autor Pagano alludente pure alla Sirena Voluttà; & non istupirete che Iddio da' Pagani habbia preso il suo Concetto: *Fera mancipans sibi Homines est voluptas; sed non fera; nam si aperte pugnaret, citò caperetur: nunc autem, etiam ideò inuisa magis esse debet; quòd calat inimicitiam, induta habitum beneuolentiæ: itaque dupliciter auersanda; & quòd nocet, & quòd FALLIT*: che è come dire, *Afflixisti nos in loco voluptatis*.

Plutare. lib. contr. volupt.

Ma molto più addentro penetra l'Argutezza di Dio, che quella de' Poeti Gentili: perochè l'istessa Equiuoca Parola TANNIM, nella Hebraica lingua non solamente significa *Sirena*, ma ancora *Dragone*: che più al viuo ci esprime il suo Concetto, aggiugnendo alla *Frodolenza femminile* nell'inuitare, la *Crudeltà* nel diuorar gl'Inuitati. Quinci queste

queste istesse parole: *Humiliaſti nos in loco Sirenum*, da S. Girolamo si leggono; *Deiecisti nos in locum Draconum*. Et quelle di Ieremia: *Habitabunt Sirenes cum fatuis; Habitabunt Dracones cum fatuis*. Et quelle d'Isaia; *Et Sirenes in delubris voluptatis; Et Dracones in Delubris Voluptatis*. Et qual concetto più espresso, che la Voluttà sia vna *Sirena ingannatrice*, & insieme vn *crudelissimo Dragone*, due volte Fiera? Si può esaggerar la ferezza di questa Sirena, molto peggior delle altre Sirene. Homero rappresentò la Sirena come *Donnaucello*, & bene congiugnendo la Fraude con la leggierezza. Rappresentolla Horatio come *Donnapesce*, & meglio: congiugnendo con la fraude la momentanea & fugace lubricità. Ma Iddio la ci rappresenta come *Donnadragone*, ò *Dragodonna*: congiugnendo con estrema frodolenza vna estrema Crudeltà. Ceda à questo Mostro la *Sfinge di Sipilo*, l'*Hippocentauro di Tessalia*, e'l *Minotauro di Creti*: niuno di questi *Monstri bimembri*, uguaglia la crudeltà di vna *Donnadragone*. Tali erano quegli che l'*Euangelista contemplatio* vide uſcir dall'*Abisso*, con teste femminili, & code di Serpenti, per appeſtare il genere humano: sicche da loro, ne la Terra, ne il Mare, ne l'*Aria* era sicura. E tutto si può applicare à questa Monstruosa Sirena della Voluttà, che con le stesse delitie, & con le mondane sollicitudini, consumando, e diuorando le forze corporali degli Huomini Voluttuosi, effemina i nobili spiriti, attrista i cuori, snerua le forze, appeſta le carni, riduce à niente i beni di fortuna & di natura: sicche, l'istessa sensualità nuoce a' sensi, ed è supplicio à se stessa. Tutto questo può confermarſi col detto di S. Paulino: *Nunquam in carnalibus affectionibus ita quiescit animus, ut careat cruciatu*: che è quanto dire *Afflixisti nos in loco voluptatis*.

Apoc. 9. 17.

Epist. 39.

Ma passa ancor più oltre l'argutezza del Diuino Ingegno; peroche l'istesso Equiuoco Vocabolo TANNIM; non solamente significa *Sirena ingannatrice*, & *Drago crudele*: ma vno *Scoglio inhospite*, & alpeſtre de' naufraganti. Laonde questo verſetto medesimo, *Afflixisti nos in loco Sirenum*; da Simmaco si legge *Confregisti nos in loco inhabitato, Et deserto*: da Santo Ambrogio, & dal Lorini celeberrimo comentatore, *Scopuloſo in loco*: volendoci Iddio far conoscere, che la Voluttà, sia lo Scoglio, doue si vanno à rompere le naui carche di pretioſi acquiſti, che con prospero vento veleggiano al Porto del Cielo. Sicche non

In Psal. 43.

non solamente consuma le forze naturali, come si è detto; ma spoglia l'anima de' Doni soprannaturali, della Gratia diuina, & della Gloria celeste, facendo fare irreparabile & sempiterno naufragio ancor apresso alla morte. Ilche con forza & eleganza si può esaggerare.

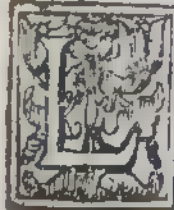
Doppo tutti questi discorsi si può di nuouo esaminar tutto quel verso intiero, per compiere il sentimento del Diuino Concetto, facendoui la sua vera & pellegrina parafrasi. *Declinasti semitas nostras à via tua: Afflixisti nos in loco Sirenum*. Volendo dire; che gli huomini voluttuosi, aguisa di que' miseri Nauiganti; quando per diuina permissione, dal dolce canto di quelle insidiose Sirene si lasciano rapire; abbandonando il diritto camino della sua Patria celeste: *Declinasti semitas nostras à via tua*: allora con horribil naufragio, rompendo in duri Scogli la Naue: da quelle pesti canore assaliti, perdono non solo i beni corporei, ma gli spirituali & eterni, *Afflixisti nos in loco voluptatis*. Et si può confermare col detto del medesimo Santo Ambrogio sopra quel Salmo. *Sirenas quarum mentionem fecit Scriptura Diuina, vocis propria suauitate, canendi illecebris, audiendique studio illectos Nauigantes ad litus ad mouere nauigia prouocabant; eosque cum gratiam vocis sequerentur scopuloso in loco naufragium facere solitos; vetustas posteris tradidit*. Et quì si può fare inuettua contra alla Voluttà, & a' mondani piaceri; mostrando che ogni piacere, ogni gaudio, fuori di Dio, altro non è, che afflittione. *Et che son finalmente coteſte che tu chiami mondane consolationi, senon vere desolationi? Qual' è di loro che appaghi veramente l'animo; & riempiendo l'infinita capacità dell' human disio, di vera consolatione meriti il nome? Ricchezze? non si bramano per se stesse. Sanità? il più sano, è il più vicino ad infermare. Dottrina? chi più sà, più conosce di non sapere. Honori? dipendono dall' altrui volontà. Regni? quanto più grande è la Corona, più pesa: Afflixisti nos in loco voluptatis*. Che dunque? piaceri del senso? Se leciti, come il Matrimonio, ò che peso! se illeciti, ò che rimorsi! se facili, ò che satietà! se difficili, ò che supplicio! se contesi, ò che dispetti! se furtini, ò che perigli! se interrotti, ò che manie! se temi Iddio, ò che timori! se non lo temi, ò che dannatione! *Afflixisti nos in loco voluptatis*. Che se le Sirene fur chiamate da Ouidio, Compagne di Proserpina: da Martiale, lieti Naufragi, Morti vez-zose, Gaudio crudele: da Claudiano, dolci Mali, Beni volanti, piace-

1. Psal. 43.

piaceuoli Monstri, lusinghieri Perigli, grati Terrori: ben puoi chiamare le mondane Voluttà saporiti Veneni, Gioie meste, Risi lugubri, felicità infelici, fallaci Sirene, Donne Dragoni. Finalmente si de' conchiudere, che, siccome il prudentissimo Vlisse, solcando il Mare per giugnere velocemente alla sospirata sua Patria; si fè strettamente legare all'Arbore della Naue: & incerò le orecchie a' Remiganti per non lasciarsi frastornare dal suo diritto camino dalla voce soane delle crudeli Sirene: così l'Anima faggia tenacemente si de' attenere all'Arbore di Santa Croce: & chiudendo le orecchie alle canore lusinghe della Voluttà, aprirle alla diuina Voce, che la chiama al Porto del Cielo, doue sono i veri piaceri, e doue son dirizzati i nostri pensieri. Tutto questo si può conchiudere col detto di Santo Ambrogio alludendo al medesimo concetto: *Non claudenda igitur aures cara, sed reſeranda ſunt, ut Criſti vox poſſit audiri. Non corporalibus, ut Ulyſſes, ad Arbo- rem vinculis alliganda manus; ſed Animus ad Crucis lignum ſpiri- tualibus nexibus vincendus; ne laſciuiarum moueatur illecebris, cur- ſumque natura detorqueat in periculum voluptatis.*



Quarta Specie di Concetti per Metaſora
d'HIPOTIPOSI.

 Hipotiposi è vna Figura viuace, che hà la ſua forza, come dicemmo pag. 286. nel trarci dauanti agli occhi vn'oggetto lontano di luogo, ò di tempo, ò per ſe ſteſſo inuiſibile, come ſe viſibile, & preſente l'haueſſimo. Sia dunque la Tema, *Che la memoria della Morte è vn motiuo efficaciffimo per rauuederci & piangere gli noſtri peccati.* Niun ſoggetto è più facile à perſuadere con argomenti, & autorità piane & concludenti: baſtando l'Aforiſmo di Salomone: *Memorare nouiſſima tua, & in æternum non peccabis.* Peroche, ſe al punto della morte, mentre il Peccatore ſtà agonizando, & al chiaro dell'ultima candela mirando il rigoroso Giudicio, & la Eternità de' mali; allora geme, & piange, & ſuda freddo, & ſi percuote il petto, & deteſta le ſue colpe, & fà voti, & promeſſe; perche non farà i medefimi effetti, chi apprende viuamente la morte, benchè

Eccleſ. 7.

Zzz

non

non muora? *Vitam saperent, & intelligerent*, i Peccatori: *& nouissima prouiderent*: tanto basterebbe per far penitenza da Maddalene, da Macarij, & da Stiliti.

Ioan. 9.

Ma se tu vuoi prouar questa Tema con vn Concetto Predicabile: tu potresti offeruare, che volendo Cristo illuminare il Cieco nato, Simbolo del Peccatore ostinato, che non si rauede; gli mette la poluere sù gli occhi, & poi lo manda alla fonte. *Expuit in terram; & fecit lutum ex sputo; & liniuit lutum super oculos eius, & dixit ei, Vade, laua in natatoria Siloe*. Et che fù questa Figura, senon apunto vna figura *Hipotiposi*, per mettergli la morte, & le sue ceneri fangose davanti agli occhi? Nel primo luogo adunque, si può muouere vn dubbio con gran marauiglia; per qual ragione volendo Iddio illuminare vn Cieco, gli mette il fango sopra gli occhi, che harebbe accecato vn'occhio più sano di quel dell'Aquila. Se Iddio in tutte le cose etiamdio sopranaturali, serba la proportion con le naturali: se ne' Sacramenti, per lauar la macchia Originale adopera l'*Acqua*, ch'è naturalmente asteriua: & per sanar gl'Infermi, adopera l'*Olio sacro*, ch'è naturalmente medicinale: & per pascer le Anime, consacra il *Pane* ch'è naturalmente nutritiuo: solleuando quelle Specie, & quelle sostanze naturali, (con alcuna congruenza & proportion) ad operationi sopranaturali: come dunque per sanare vn'Occhio cieco, adopera inuece di collirio, vna mistura naturalmente così sproportionata & incongrua, anzi contraria alla vista: *Fecit lutum ex sputo*? Ma oltre ciò, non bastaua egli la saliu sola, che in Cristo non era escrementitia superfluità, ma balsimo salutifero alle cecità, alle sordagioni, alle mutole lingue, à tutti i mali: procedendo da queste stesse labra, onde ogni parola era eterna vita? Et questo discorso si può vestir di molte viuezze argute, & dottrinali.

Genes. 3.

Nel secondo luogo si potria dire, che per iscioglimento di questo dubbio, conuien prima chiarirsi di vn'altro dubbio, come Iddio tutto verità, parlando con Adamo gli dicesse vna Propositione, che presa tutta insieme, par che contenga vn paradosso assurdo e falso: *Puluis es, & in puluerem reuerteris*. Peroche, se la trasmutatione, è vn passaggio da ciò che sei, à ciò che non sei: come puoi tu cangiarti in poluere, se già sei poluere? Mà come si può chiamar *Poluere* vn' Huom viuo? Se nella definition degli Enti la Differenza si prende dalla parte più

più nobile : come , l'Arbore è vn *Misto Viuente* : l'Animante, è vn *Viuente sensibile* : l'Huomo, è vn *Sensibile intellettiuo* ; perche non diffinir l'Huomo secondo la preminenza dell'Anima Intellettiua, *Tu sei vn gran Miracolo*, come lo diffinì Trimegisto ; *Tu sei vn' Animale adorabile*, come gli Egittij : *Tu sei la misura di tutte le cose*, come Pittagora : *l'Horizonte corporeo & incorporeo*, come Aristotele : *il decoro della Natura*, come Zoroastro : *vn Mondo in compendio*, come Plotino : *l'Idea del Mondo*, come Teofrasto : *vn Genere diuino*, come Platone : insomma, *Tu sei vn'altro Dio*, come lo diffinì l'istesso Iddio ; *Ego dixi Dij estis*. Ma se tralasciata la consideration dell' Anima immortale, si parla precisamente del Corpo : egli è chiaro, che siccome il Corpo, non sol dell'Huomo, ma di ogni Animale, è composto di parti dissimilari, Membra, & Organi : & queste, di Parti similari, come ossa, carne, & nerui, che consistono nella mescolata temperie di Elementi, & prime Qualità : così non si può dire che queste parti sian *Terra*, più che *Aria*, & *Acqua*, e *Fuoco*. Anzi niuno Elemento, secondo la vera Filosofia, rimane attualmente nel Misto ; perche tutti insieme rintuzzati e tramutati, formano vn Composito diuerso dagli semplici Elementi : onde non si può dire con verità, che mentre l'Huomo, il Leone, il Cane è viuo, sia *Fuoco*, ne *Aria*, ne *Acqua*, ne *Terra*. Et se alcun dicesse che il Corpo di Adamo fù formato di Terra, & non quello degli Animali ; ond' egli solo hebbe il nome Specifico, *Homo ab Humo* : & nome Indiuiduale, *Adam*, cioè *Terra rubra* : & perciò di lui solo si potea dire, *Puluis es* : non si verifica però, che poiche Adamo riceuè la corporea forma restasse Terra : onde non douea dire *Puluis es* ; ma *Puluis eras*. Anzi neanche si potea dire *Puluis eras* : perche, mentre ancora era Poluere, non era Adamo ; & quando fù Adamo, più non era Polue ne Terra : non potendo habitare insieme la Priuatione & la Forma in vn Soggetto.

Nel Terzo luogo, si può risolvere insieme l'vno e l'altro dubio con questa riflessione, che quando Iddio disse quelle parole ; Adamo hauea commesso il Peccato, & era impenitente & ostinato : egli era così cieco, che non conosceua, ne piangeua il suo delitto. Ilche si vede chiaro nel Sacro Testo : perche quando Iddio nel riprese, non confessò la sua colpa, non pianse, non si rauuide : era così cieco, che non conosceua niun peccato nella sua Persona, ma sol nella moglie ; anzi in Dio solo,

che gliele hauea data: *Mulier quam dedisti mihi Sociam, dedit mihi de ligno, & comedi*. Et si può fare vna parafrasi di queste parole, impertinente, & empia: come dire: *Se tu non mi hauesti dato costei per Compagna; ella non mi haria dato il Pomo; ne io l'haria mangiato. Dunque tu hai dato causa al delitto di lei: & chi dà causa al delitto, lo commette. Io dunque quanto à me, non hò commesso delitto niuno: anzi sarei stato inciuile, se hauesti rifiutato vn dono dalla mano della Compagna che tu mi desti: & non rifiutandolo, che douea io farne, se non mancarlo?* *Mulier quam dedisti mihi Sociam, dedit mihi de ligno, & comedi*. O che ostinatione! ò che tenebre! ò che cecità! Ma più Adamo non si rauedeua: mai facea penitenza se Iddio non adopraua il salutar rimedio per fargli aprir gli occhi, cioè il Timor della Morte: *In puluerem reuerteris*. Ma ciò non basta: perche il Timor del male non muoue l'Animo, se l'Animo non apprende il male come presente: *Quod ipse putabit se pati posse* (dice il Filosofo) *idque sic, ut propinquum videatur*. Ecco perciò che Iddio con quell'arguta Figura che i Retorici appellano *Hiporipósi*, fa vedere ad Adamo la morte futura come presente, con quelle parole, *Pulvis es*: come dire; *Non ti lusinghi la speranza di lunga vita*: Quando cominciasti à viuere, cominciasti à morire. Ogni passo che tu facesti, ti cauasti vn passo di fossa in terra. Tu non sei più hoggi, colui che fosti hieri. Vn sol momento diuide dalla vita la morte. Questo dunque è quel momento: *Considerati già vn cadauero e angue: mirati già diuenuto fango, e disfatto in secca poluere, ch'è l'ultima resolutione del Corpo humano, Pulvis es: Pulvis es*. Questa sola parola douea farlo in poluere. Ne *malam mortem Anima sua Peccator nesciret* (dice Ruperto sopra questo passo) *& securus usque ad ultimum Iudicij diluculum in suis voluptatibus dormiret: morte illum carnis percellit Deus, ut saltem eius instantis metu euigilet*.

Ar. l. 2. Rhet. c. 8.
Rupert. l. 3. c. 24.
& 25.

Nel Quarto luogo si confronterà questo passo della Genesi col passo precitato dell'Euangelio: facendo conoscere la marauigliosa harmonia della Sacra Scrittura antiqua e nuoua, poiche l'vna consuona con l'altra; & l'vna l'altra dichiara. Che cosa è dunque Adamo *impenitente* nella Genesi, senon vn Cieco? che cosa è il Cieco nell'Euangelio, se non Adamo impenitente? l'vno è la figura, l'altro è il figurato: & ambi han bisogno della luce. L'vno è curato dal Padre eterno, l'altro dal

dal Verbo eterno: & ambi son curati con l'istess'Arte spagirica. Che fa dunque Christo, mentre distempra il fango sù gli occhi al Cieco? gli dice apunto co' fatti, ciò che disse il Padre ad Adamo, *Pulvis es*. Che fa il Padre Eterno, quando con le parole rappresenta ad Adamo la poluere del suo Cadauero? gli mette il fango sù gli occhi per risanarlo, *Linivit lutum super oculos eius*. L'vna e l'altra è vn' argutissima Hipotipósi per far vedere ad Adamo ed al Cieco la morte lontana come vicina: *In Puluerem reuerteris*; ma *Pulvis es*.

Nel Quinto luogo si farà vna osseruatione, che siccome la Terra che Cristo pose sopra gli occhi del Cieco, fece il suo effetto sì, non però subito; ma sol dappoi ch'egli hebbe sù gli occhi l'Acqua chiara di Siloe, simbolo del pianto: *Vade, lava in Natatoria Siloe*: così quel *Pulvis es*, che Iddio disse ad Adamo, non gli aprì subito gli occhi; ma sol dopo vn' altra più chiara & più flebile Hipotipósi: quando cioè gli fece veder morto dauanti agli occhi il suo caro Figliuolo Abele; nome che apunto significa *Lutto funebre* come l'Acqua di Siloe. Peroche, siccome Adamo, ne si potea ricordare di essere stato Terra; ne hauea mai veduto in pratica che cosa fosse morire, e ritornare in Terra: così egli non si mosse per quelle parole *Pulvis es*, aggiunto massime quel tempo futuro, *in puluerem reuerteris*; che minuisce il timore: *Omnes enim sciunt se esse morituros: sed quia non statim, ideo non timent*, dice il Filosofo: & così Adamo continuò nella sua cecità, & ostinatione; non pianse, non fe penitenza del suo delitto; attese à darli bel tempo; finche non hebbe il loto, e il lutto della morte dauanti agli occhi. Quella sì, che fù vna chiara & euidente Hipotipósi. Quando vide quel Corpo amato, senza voce, senza mouimento, & senza colore: & da quelle Carni, che pur' erano carni sue, scaturir vermini: quelle viscere diuenir fango, disfarsi in poluere fetente e sporca. Allora veramente apprese il senso di quelle parole, *Pulvis es*; contemplando in quello specchio di morte qual foss' egli stato, & qual douesse diuenire. Allora vide la sua morte nel morto: & conobbe in quelle ceneri il suo peccato, sola cagione di tanto male al Figliuol caro, à se stesso, à tutto il Genere humano. Allora l'Acqua di Siloe; cioè le lagrime amare; gli uscì per gli occhi. Si può far quì vna viuace descriptionetta di quel cadauero, & vna patetica, & tragica deploratione del tenero Padre nel contemplarlo: & conchiudere, che allora veramente
il

Arist. 2. Rhet.

il Cieco aprì gli occhi, e pianse, e detestò con horrore il suo peccato, e cominciò vna lunga & asprissima penitenza.

Leonard. Sen. de
poenit.

Nel Sesto & vltimo luogo si confermerà questo pensiero con l'autorità di Leonardo de Vtino, del Maestro della Historia Scolastica, del Lirano, di San Metodio, di Gioseffo Hebreo, & de' dotti Commen-
tatori della Genesi, iquali dicono, che Adamo fino allora visse ostinato, & impenitente: ma dopò quello spettacolo miserabile gli occhi diuennero la Fonte di Siloe: & per cento anni continui egli & la sua Moglie, con lagrime incessanti & inconsolabili fecero acerbissima penitenza, e fermo voto di perpetua castità, se Iddio non l'hauesse dispensato per dare al Mondo vn' altro Abele, capo della linea del Saluatore.

Fernand. in Genes.
cap. 4. sect. 2.

Adam tam graui, & inconsolabili dolore propter interitum Abelis fuit affectus, ut iuramento, aut voto se obstrinxerit, ne amplius commercio uteretur coniugali: multosque per annos in luctu, & continentia cum sua Coniuge pariter dolente permansit. &c.



Quinta Specie de' Concetti per Metafora
d' H I P E R B O L E.



Vesta è quella Figura che rende i Concetti mirabili con l'Ingrandimento, come la *Hipotiposi* gli rende viuaci con la rappresentatione dauanti agli occhi. Sia dunque la tua Tema
il far formare vn gran concetto al Popolo dell' Agonia di Cristo quando sudò sangue nell' Horto. Et veramente chi può negare quell'agonia non fosse grandissima, hauendo per contrasegno vn così horribile & inaudito Sintoma di sudar sangue: *Factus est sudor eius sicut gutta Sanguinis*. Siche volendo prouar la Tema con intrinseche & salde proue, potrebbesi discorrere quella Teologica dottrina, che in Cristo fù, non solamente vero senso di dolore, & la mestitia dell' Appetito sensibile, ma etiamdio la mestitia della volontà inferiore, inquanto aborre il male imminente, appreso dalla Imaginatione, secondo San Tomaso. Anzi ancora fù in lui la mestitia della Volontà superiore, inquanto il male è rappresentato dall' Intelletto: potendo nella stessa Volontà miracolosamente cohabitare, sommo gaudio beatifico, & somma mestitia,
come

S. Thom. 3. 2.

come sottilmente discorre Scoto & altri Teologi. Sicche Cristo potè veramente dire, *Tristis est Anima mea usque ad mortem*: cioè, *Ella è vn' angoscia uguale all' angoscia della morte*. Et consequentemente quel sanguigno sudore fù come vn diaforetico sudor di morte: vna estrema resolutione di spiriti, vna mortifera pasima: vn' acerbissima lotta frà la Vita & la Morte in tutti i sensi, & nello inferiore, & superiore appetito, dall' Euangelo chiamata *Agonia*; che bastaua à farlo morire, se Iddio non l'hauesse tenuto miracolosamente in vita, affinché in Croce consumasse il merito, e il sacrificio.

Scot. in 3. dist. 15.
Bonavent. dist. 16.
art. 2. Palud. in
3. dist. 15. q. 3.

Ma se tu vuoi prouar questa Tema con vn Concetto Predicabile fondato nella Metafora d' *Hiperbole*, potrai più addentro esaminare le precitate parole: *Factus est sudor eius sicut Gutta Sanguinis*; leggendone vari Interpreti. Dunque nel primo luogo, potresti muouere vn dubbio sopra quella paroletta SICVT. Peroche, essendo questa vna particella Comparatiua che fa significatione metaforica & impropria; come, *Achilles est sicut Leo*: s'ella si congiugne con la Voce *Sanguis*, cioè, *Factus est sudor eius sicut sanguis*; dunque il Sangue che Cristo sudò, non fù sangue vero, ma apparente; contro al sentir de' Teologi, & di tutta la Santa Chiesa. Ma se quella Particella comparatiua cade sopra il più vicino Sostantiuo, cioè, *Sicut Gutta*; dunque non erano vere goccioline; & ci lascia incerti qual cosa fossero. Ouero la Comparatiua SICVT, farà inutile, & ridondante; ch' è vn' altro vitio dell' oratione incompatibile con la sublimità della Diuina Scrittura. Peroche, siccome altro non è il sudore, che vn' humore cacciato dal centro alla superficie del Corpo humano, dalla forza dell' interno calore; come veggiamo nel chimico stillamento dell' herbe e fiori: così douendo passar quel fluido humore per gli angusti fori della porosa cute; naturalmente si raccoglie sopra ciascun foro in piccole stille di sferica figura; come veggiamo aggomitolarsi le goccioline cadenti sù l' herbe rugiadosa, ò lacrimanti dalle humide cauerne, ò dagli occhi humani: imitando ogni piccola goccia d' acqua, la ritonda figura del suo Elemento. Sicche il dire, *Factus est sudor eius sicut Gutta Sanguinis*: pare vn parlar' improprio per la superfluità della particola comparatiua: come se si dicesse, *Fatto è il mio pianto, come goccioline di lagrime*: bastando dire *hò lacrimato*. Così egli pare che saria bastato il dire in termini propri, non ambigui, non ridondanti; *Sanguinem sudauit*: ouero *factus est sudor eius sanguineus*.

Nel

Nel secondo luogo si vuol venire allo scioglimento; facendo vedere quella comparatiua SICVT, non essere superchia: anzi formare vn' ingeniosissimo senso per ingrandire con vn termine, che à prima vista pare Hiperbolico, & è propio, la quantità di quel sangue; & l'eccesso dell' Agonia. Penetrò quest' argutezza il grande Ireneo, ilquale interpretando quelle sacre parole; non legge, *Factus est sudor eius sicut GUTTÆ Sanguinis*; ma *sicut GLOBI Sanguinis*, come se ciascuna di quelle stille di sangue viuo, fosse vn Globo, anzi vn Mondo. Et qual marauiglia se Cristo sofferiua tanta agonia, mentre sosteneua il peso di tanti Mondi? Di Atlante figliuol del Cielo e della Terra, fauoleggiarono, che reggendo sopra gli homeri Giganteschi tutto il Globo del mondo; sentì alla fine sì gran lassitudine, che gemendo sotto il peso, fù forzato à sottrarsene per respirare, *Latere ardua cernit*

Atlantis duri, Cælum qui vertice torquet.

Job. c. 26.

Dellaquale allegoria come di quella delle Sirene, si seruì lo Spirito Santo, *Ecce Gigantes, gemunt sub aquis*: cioè sotto i *Globi celesti*, chiamati nella Genesi *Acque superiori*. Qual gemito adunque, qual' Agonia soffrì questo Diuino Atlante vero Figliuolo del Cielo & della Terra, cioè di Dio, & di Donna, carico di tanti Globi, e tanti Mondi! *Factus est sudor eius sicut Globi sanguinis*. Che se ben Cristo, per vna parte pareva vn Gigante impatiente di giugnere à gran passi alle mete della Passione piantate sopra il Caluario; *Exultauit ut Gigas ad currendam viam*: eccolo nondimeno così aggrauato dalla salma pesante, non di Globi d'acque, ma del proprio sangue, che si può dire, *Gigas gemit*, non già *sub Globis Aquarum*; ma *sub Globis sanguineis*.

Bæza lib. 4. c. 3.
paragr. 10.

Nel Terzo luogo, si può confermare questa riflessione di Santo Ireneo, con l'autorità di vn dottissimo Commentatore degli Euangeli sopra questo passo. *Quot gutta sanguinis manabant, tot Globorum premebatur sub pondere Dominus. Ecce diuinissimus Atlas, non celestibus sed sanguineis onustus Globis, totus gemens, totus madens sudore.*

Cic. Tusc. 9. l. 5.

Nel Quarto luogo; conuiene dichiarare, che quel senso hiperbolico, contiene però vn senso propio e verissimo; misurando quei Globi di sangue, non secondo la *Quantità di Mole*, ma secondo la *Quantità di Virtù*, come parlano i Filosofi. Dicea sauamente Critolao Peripatetico, che se in vna bilancia si ponesse da vna parte tutto il Mondo, e dall'altra vna picciola Virtù; questa sola contrapeserebbe di molto à tutto

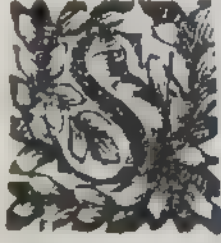
tutto

tutto il Mondo : *Tantum propendere illam boni lancem; ut Terram, & Maria deprimat.* Hor che haria detto questo Filosofo, se hauesse saputo il peso & il valore di vna sola Goccia di Sangue Diuino? Et quì si può dimostrare che vna sola stilla di quel Sangue che sudò Cristo nell' Horto; per virtù dell' Vnione col Verbo Eterno, sarebbe stata bastevole alla redentione del Mondo; infinitamente preponderando il suo valore alle iniquità di tutti gli Huomini: come dichiarò Clemente Secondo, & si ritrahe da' Concilij Efesino, e Calcedonese. Che se il sangue di Enocco, & Helia, si riserba immune dalla morte nelle loro vene, per opprimere l'Anticristo, come scriue Tertulliano: *Henoc, & Helias morituri reseruantur; ut sanguine suo Antichristum extinguant;* quanto più possente è vna gocciola di questo Diuino Sangue per opprimer Lucifero, e tutto l'Inferno? Hor tutti questi Globi, e questi Mondi, e questi Cieli sanguigni, che doueano influir meriti, e gratie al Genere humano; estremamente pesauano sopra questo afflittissimo e stanco Atlante: *Factus in Agonia prolixius orabat.* Et quì si può aggiugnere la dottrina che si è detta della Tristezza dell' Anima di Cristo.

Extrau. Vnigenitus de poenit. & remiss.
Lib. de Anima c. 78.



Sesta Specie di Concetti per Metafora di
L A C O N I S M O.

 I A la tua Tema, *Che circa i peccati dispregiar non si denno le cose piccole*, poiche dalle piccole si passa alle grandi, & agl' irreparabili eccessi. Questa Tema prouar si può molto bene con autorità vere & sode, qual' è quella di Salomone, *Qui spernit modica, paulatim decidet.* Et con la ragion naturale, insegnata dal Filosofo. Peroche nell' Huomo vi è Appetito sensitiuo, & Ragione. L' Appetito è come vn Fanciulletto inclinato naturalmente al diletteuole, più che all' honesto: la Ragione è il Maestro, che co' buoni consigli de' raffrenar la praua inclinatione. Et quinci comincia vna pugna tra'l Discepolo & il Maestro. Che se la Ragione insul principio si oppone alle cattive voglie dell' Appetito, benche leggieri; sferzandolo con la viuua rappresentatione della turpitudine, & de' gastighi temporali, od eterni: l' Appetito diuien disciplinato, & costumato,

Aaaa e tem-

Eccl. 19.

Arist. 7. Eth.

e temperante. Ma se la Ragione come indulgente Maestra per compiacernelo, gli vada permettendo alcune cose male, benché minute; l'Appetito con frequentati atti procedendo inanzi a vitijs alquanto maggiori diuiene *Malitioso*. Et se la Ragione in parte consente, e in parte nò, consigliandolo, & correggendolo debilmente: l'Appetito con praua habiti rinforzato, diuiene *incontinente*; perche, quantunque oda le ammonizioni della ragione, pur pecca. Che se alla fine imperuerfando, più non ode i consigli della Ragione: & la Ragione stessa, cede alla forza del suo Discepolo: allora costui diuiene *Prenolante, & brutale*; ne vi è genere di sceleratezza, che non sia pronto a commettere. Il che succede, tanto ne' beni diletteuoli, come la sensualità & la vendetta; quanto negli vtili, come l'Auaritia, e la Rapina; & negli onoreuoli, come il Fasto & la Tirannia. Et questa è la scala descritta da Velleio in poche parole; *A rectis ad vitia; à vitijs ad praua; à prauis ad precipitia deuenitur*.

Vell. potere. l. 1.

Ma se tu vuoi prouar questa Tema con vn *Concetto Predicabile* fondato nell'*Argutezza Laconica*; puoi tu seruirti di quel detto di Salomone, *Sapientis oculi in capite eius*. Motto corto, & Laconico; significante più che non dice. Nel primo luogo adunque potrai muouere vn dubbio circa la lettera di questo detto, che di prima veduta par dissipito. Peroche primieramente, chi è colui che habbia gli occhi, e non veggia se il Sauio hà gli occhi? Dipoi, qual gran miracolo è l'hauer gli occhi in capo, che non l'habbiano ancora gli stolti, e gli animali; & molto meglio del Sauio, l'Aquila, e'l Lince? Anzi di molti Huomini si legge, che penetrando co' raggi visui la terra foda, veggiono i sepolti tesori, ciò che non possono gli occhi del Sauio. Ma oltreciò, perche non dire il medesimo degli Orecchi, che sono gli Organi del sapere: o della Bocca, ond'escono le saue parole, o del Naso, che si chiama la seggia della Prudenza; onde il prouerbio, Naso suspendit adunco. Finalmente qual forma di parlare è questa, *Habere oculos in capite*, più tosto che *in fronte*, o *in facie*; ch'è la facciata anteriore & più nobile del Palagio, doue gli occhi risiedono?

Ecc. 6. 2.

Nel secondo luogo, per venire allo scioglimento; dirai, che questo detto, *Oculi Sapientis in capite eius*, è vn Laconismo arguto, significante più col pensiero, che con la voce; come i Motti briui degli Spartani; e i misteriosi hieroglifici degli Egittij; & i sensati Sintemi di

Pitago-

Pitag
tenze
del R
in ca
lendo
sta do
basta
Huom
gli alt
ciò ch
excel
dice S
occhi
da vn
lontan
volgan
e disco
Huom
loro da
gli an
pruden
quelle
in capi
Nel
Giuuan
di color
no tosto
rando il
estender
finem co
Questo
oculi in
Nel c
ticolare
cominci
vn' Oge

Pitagora; e i detti prouerbiali raccolti dal Manutio, che son lunghe sentenze in iscorcio. Questo adunque, come offeruò l'eruditissimo Martin del Rio, era vn sententioso Prouerbio fra' dotti Hebrei, *Habere oculos in capite*: contraposto ad vn' altro, *Habere oculos in calcaneo*. Volendo accennare con diuina facondia, copiosa insieme & ristretta, questa dottrina: Che la natura agli animali bruti ripiegò il capo verso terra, bastando loro di veder di vicino le cose appetibili, ò nocenti: ma all' Huomo diede il capo sublime; & in esso collocò gli occhi sopra tutti gli altri sentimenti, per esplorar dalla lungi come vegghianti sentinelle ciò che può nuocere. *Oculos ut exploratores in turribus, aut montis excelsi supercilio esse collocatos, ut desuper spectent plana regionum*, dice Sant' Ambrogio sopra questo motto di Salomone. Anzi donò agli occhi humani vna incomprendibile celerità nel volgersi in vno istante da vn Polo all' altro, e dalla Terra al Cielo, accioche squadri di più lontano: & come il timon della Naue, con vn piccolo mouimento volgano l'Animo doue sia d'vopo. Eccoui adunque disciolto il nodo, e discoperto il mistero dello Spirito Santo: volendo insegnare, che gli Huomini sciocchi, nelle lor' opre mirano solamente il principio che stà loro dauanti a' piedi; & perciò poco stimano le colpe lieui: aguisa degli animali che hanno il capo inchinato alla terra. Ma gli Huomini prudenti, mirando da alto luogo, considerano il fine, oue procedendo quelle piccole negligenze puon terminare. Sicche questi, *habent oculos in capite*: & quegli, *habent oculos in calcaneo*.

Nel Terzo luogo, si confermerà questo senso con l'autorità di San Giouanni Crisostomo, ilqual lo spiega praticamente con la similitudine di coloro, che veggendo vn poco di fuoco acceso nelle lor case, alzano tosto il grido, e chiamano aiuti con romor grande: non considerando il principio debile della fiamma; ma il termine vltimo à cui può estendersi. *Non enim (dice egli) attendimus initium, sed ex initio finem consideramus: atqui hunc ignem vehementius excedit peccatum*. Questo è hauer gli occhi in capo, & non nelle calcagna. *Sapientis oculi in capite eius*. Crisost. in Psal. 6.

Nel Quarto luogo si può applicar questo detto à qualche specie particolare di peccato, per farlo più euidente, come quello del senso, che comincia insensibilmente per gli occhi. *Si abbatte alcuno à mirare vn' Oggetto, che per lui non è: & benche senta qualche diletto, &*

forse il cieco Amore gli accenda negli occhi qualche favilla, lusinga nondimeno se stesso, dicendo, vno sguardo non è peccato: non vieta natura il vedere: conuerria nascer cieco. Questo è hauer gli occhi nelle calcagna: ma chi hà gli occhi à suo luogo, considera di lungi, doue anderà à parar questa occhiata? dopò l'occhiata verrà il saluto; dopò il saluto il colloquio; dopò il colloquio la familiarità; dopò la familiarità la notte furtina; e dopò questa l'eterna; potendo piangere come quell'altro, *Vt vidi, ut perij*; poiche l'vn portò all'altro. Vditene il Nazianzeno: *Caue ne oculus oculum trabat; ne risus risum; ne familiaritas noctem; ne nox interitum, & exitium*. Per questa scala insensibilmente vn Dauid, Idea della Virtù, precipitò nell'adulterio, & nello assassinamento del suo più fedele, & più caro.

Orat. 31.



Settima Specie di Concetti per Metafora di

O P P O S I T I O N E.

SI A la tua Tema, Che più nuoce vn' Huomo spirituale quando comincia à guastarsi, che vn tutto guasto e peruerso. Molte ragioni sode & concludenti puoi leggere sopra ciò ne' discorsi de' Padri della vita spirituale. Ma se tu vuoi prouarlo con vn Concetto Predicabile fondato nell'Argutezza del Contraposto, verrebbe bene ciò che disse Iddio nell'Apocalissi al Vescouo di Laodicea: *Vtinam calidus aut frigidus esses*; intendendo per caldo vn tutto Spirituale; & per freddo vn tutto peruerso. Doue negar non si può, la forma di questa Propositione Opposita, non habbia vna forza quasi elentica; che altamente ferisce, & perturba l'intelletto di colui, contra cui vien dirizzata; ma che insieme non habbia del Paradosso.

Apoc. c. 3.

Nel primo luogo adunque si può muouere il dubbio sopra l'intelligenza di questa Propositione, che di primo incontro par ripugnante alla buona Teologia, & a' buoni costumi. Peroche qual sano intelletto ardirà sostener questa Tesi, che sia peggiore il cattiuo, che il pessimo? Com'è possibile, che Iddio così diligente libratore delle colpe; abomini più il fragile, che il brutale: il rimesso, che il dissoluto: l'imperfetto, che il scelerato: il mal diuoto, che il barbaro: il tiepido
nella

nella
frigia
dicens
ciò sp
non so
Serafi
config
verso
se non
uie: s
come
vn tie
store,
Nel
perfetta
fronto
come a
à Mos
morbo
ma s'e
da capo
efflorue
vsque
sima in
persone
chi è r
che si r
& altri
gl'Inter
sarà suc
dottrina
contagi
esse, co
mentre
trefatta
& la B
nella

nella virtù, che il gelato & impetrato ne' vitij : *Vtinam calidus, aut frigidus esses.* Che parole sono coteste, mio Dio; dirà quel Prelato Laodicensi. *E vero, che non butta fiamme la mia Carità; ma non è perciò spenta sotto le ceneri: amo alquanto me stesso; ma non odio te: non sono vn Mongibello bollente, ne sono vn' Alpe neuosa: non son Serafino, ne son Lucifero. S' io non apprezzo quanto dourei gli tuoi consigli; almen non ispezzo le tauole della tua legge. Se scarse son verso i poveri le mie mani; non son perciò ricche delle altrui gemme: se non hò il cuor tanto mondo; non è però immondo di mondane lasciuie: s' io non venero come vn Santo il tuo Santo Nume; pur non adoro come vn profano gli Dij profani. Che s' egli è vero, che tu abbomini vn tiepido più che vn peruerso; meglio dunque sarà, che vn sacro Pastore, non potendo esser Santo, diuenga vn Lupo.*

Nel secondo luogo verrai allo scioglimento: ma dirai non potersi perfettamente chiarire questo Paradosso dell' Apocalissi, senza il confronto di vn' altro più oscuro nel Leuitico, che risponde à questo: & come ambidue siano foschi, l'vno fa lume all' altro. Comanda Iddio à Mosè, che se alcuno incomincia à discoprirsì leproso; mentreche il morbo serpeggia nel suo principio, si chiuda, & si sequestri dagli altri: ma s' egli poi diuerrà di quella sordida merce tutto fiorito & coperto da capo à piedi; allora sicuramente ir si lasci con gli altri. *Sin autem effloruerit decurrens lepra in cute; & operuerit omnem carnem à capite usque ad pedes: considerabit eum Sacerdos; & teneri lepra mundissima iudicabit: & idcirco Homo mundus erit.* Talche à due sorti di persone Iddio permette il commercio: à chi è *totalmente sano*, & à chi è *totalmente leproso*: ma chi è *mediocrementemente contaminato*; vuol che si rinchiuda e fegregghi da tutto il Popolo. Rimane attonito Filone, & altri Mitologi Hebrei sopra questo passo del *Leproso*, non men che gl' Interpreti sacri sopra quello del *Tiepido*: ma dell' vno e dell' altro sarà svelato il mistero, e chiara la spositione, se si offerua vna fisica dottrina sopra cui l'vno e l' altro si fonda. Egli è ad offeruare che la contagiosa infettione nasce dalla putrefattione *in fieri*, & non *in facto esse*, come parlano i Filosofi. Onde, Teofrasto offeruò, che ogni cosa mentre si stà putrefacendo rende cattiuissimo odore, ma totalmente putrefatta non più. Non vedete, dice egli, le Rose, e' l' Nardo Celtico, & la Basilica, come nella sua pianta natia profumano l'aria con la fragran-

Leuit. cap. 13.

Lib. peri Osmon.

Hipocr. l. 2. Epid.
Sacr. philos. c. 19.

fragranza? indi à tiepido fuoco putrefacendosi pian piano dentro di vn' angusta prigion di vetro, spirano graui & dispiaceuoli odori: ma poi che interamente fracide & putrefatte raffreddansi; dinouo odorano soauemente; & con esse le vesti e i lini si guardano dalla putrefattione & si profumano? Così mentre vn Corpo humano si stà contaminando di leprosa tristitia, esala spiriti corrotti, fetenti vapori, e pestilenti semi, che infettando l'aure, infettano chi le respira. Ma s'egli hà totalmente esalato con vniuersal' escretione quell' interno veneno; infesta sì, con la deformità, ma non infetta chi gli è vicino. Quinci, il Protosifico della Grecia insegnò, che ne' morbi epidemici qual' è la Lepra; *oportet* (come interpreta il Valesio) *has omnes excretiones in cutem esse copiosas, non semisientes*: che apunto è il senso delle parole del Leuitico: accioche la putrefattione sia perfettamente per entro alle viscere & alle carni raffreddata e finita.

Nel terzo luogo si applicherà questa fisica dottrina al secreto mistero delle diuine parole del Leuitico insieme, & dell'Apocalissi. Tre stati de' Corpi ci dipinge il Leuitico: l'vn *tutto sano*; l'altro *tutto leproso*; il terzo *mezzano* tra'l sano & il leproso: & tre stati delle Anime ci dipinge l'Apocalissi, l'vna *tutta calda* e santa; l'altra *tutta fredda* e peruersa; la terza *tiepida*, & mezzana. Il Corpo *tutto sano* è aggradeuole nel commercio: & l'Anima *tutta santa* è gioueuole con l'esempio. Il Corpo *tutto leproso*, più non infetta: & l'Anima *tutta peruersa* più non scandalizza. Il Corpo *semileproso* guasta i vicini: & l'Anima *semicattiva* corrompe i buoni. Et la ragione è chiara per l'antidetto; peroche siccome l'Huomo tutto coperto di manifesta lepra, per se stesso è schifoso & ischifato da tutti: così vn' Hnom notoriamente peruerso, è così odiato da' buoni; che i loro pessimi esempi non muouono ad imitatione, ma ad horrore, & isdegno: & perciò niuno ne prende vero scandalo. Et per consequente, siccome colui ch' è nel principio della putrefattione, non dimostrando palesamente il suo male, sparge l'intestino veneno à coloro che incautamente segli auvicinano: così chi sotto religioso sembiante, è in buon concetto di virtù, ma copre vn' animo degenerante dal vero spirito; costui trasmette il famigliar veneno delle parole ò dell'opre non virtuose, che facilmente sono imitate da' simplici, e buoni: ch' è il vero scandalo. Si può confermare questa spiegatione, con l'autorità di Gihberto Abbate, sopra
quelle

quelle
doue
tutto
tis im
rius es

Ne
& dell
separat
tati da
lato, d
lezza l
son da
son pi
que ca
può m
cibo, e
vocat
Et dall
ma inf
Cum ei
sopra q
gli Spi
Spiritu
fratrib
manduc
Chiesa
così all
Secolar
sentenz

N
pra que
alla pag
della P
gnere

quelle parole de' Sacri Cantici, *Quasi balsamum non mistum odor meus*: Serm. 32. in Cant. doue dimostra, che più pericoloso è il vizio mescolato con la virtù, che tutto solo. *Periculosa, & pessima mistura est, quando vitium Virtutis imitatur speciem; & quasi balsamum venenum facit: Unguentarius est Diabolus.*

Nell' vltimo luogo si ritorna alla Tema con le parole del Leuitico, & dell' Apocalissi: dimostrando che questi tali sono i *Semileprosi* che separar si denno dal commercio de' sani. Questi sono i *Tiepidi* vomitati da Dio; peroche siccome il beueraggio, ò tutto caldo, ò tutto gelato, dallo stomaco si ritiene; ma il tiepido, rilassando con la sua mollezza le fibre oblique; muoue il vomito: così più facilmente tolerati son da Dio gli totalmente peruersi che questi Tiepidi, perche alla Chiesa son più dannosi. *Vtinam calidus aut frigidus esses, sed quoniam neque calidus neque frigidus es, sed tepidus, incipiam te euomere.* Si può mostrare che perciò San Paolo, concede che i Cristiani prendano cibo, e conuersino co' Pagani, che non han Fede; *Si quis Infidelium vocat vos, & vultis ire: omne quod vobis appositum fuerit, edite.* Et dall' altro canto proibisce il conuersar & cibarsi co' fratelli fedeli, ma infetti di maledicenza, ò di curiosità, ò di ebrezza, ò di rapina; *Cum eiusmodi, nec cibum sumite*: percioche, come nota Teodoreto sopra quel passo del Leuitico, i Pagani son simili al tutto *Leproso*, & gli Spirituali intiepiditi al *Semileproso*; *Hoc continet figuram rerum Spiritualium: siquidem lex diuina, nec edere quidem permittit cum fratribus peccantibus: Infidelibus autem ad conuiuium inuitantibus manducare non prohibet.* Et si può dimostrare, che siccome alla Santa Chiesa sono stati più perniciosi i cattiuu Cristiani, che i Tiranni Pagani; così alle Religioni son più perniciosi i *Religiosi intiepiditi*, che i *pessimi Secolari*: non mancando degli vni ne degli altri infiniti esempi, & sentenze, come si è detto.

NON si può credere quanto graditi siano al Popolo, non solo i Concetti Predicabili, ma i Soggetti delle Prediche fondati sopra questa Figura, per le ragioni che si son dette nel Trattato degli *Oppositi* alla pagina 441. Onde gli accorti Predicatori, per render la Tema della Predica più curiosa, & popolare, vñano la scaltritezza di congiungere & raffrontar due Temi, che sembrano hauer frà loro alcuna
contra-

contradittione: & farla comparere con termini contraposti: & poi concordano l'vna e l'altra con qualche riflessione ingegnosa & pellegrina. Così quel diuino Panigarola, nella Predica del primo giorno di Quadragesima; potendo predicare ò delle Ceneri, conforme alle parole della Chiesa, ò del Tesoreggiare in Cielo, conforme alle parole dell'Euangelo; che son due soggetti comuni e separati; usò questa finezza di accoppiare vn Soggetto coll'altro, & far comparire la contraddittione dell'vno all'altro; come se con due mouimenti contrari rapiscano l'Huomo in parti opposte. Reciterò le sue parole. *Se la lettione sacra dell'Euangelo hodierno, ad altro non attende, che à solleuar dalla Terra i miei pensieri, & porli in Cielo: io vorrei sapere dall'altro canto, ò Roma, per qual cagione dunque la Santa Chiesa entro all'istesso giorno, che è questo d'hoggi, ad altro non attende, che à ritrarre i miei pensieri dal Cielo, e porli in Terra. Et se la Chiesa Santa dall'alto mi richiama, & figge al basso; donde auuiene che l'Euangelo Santo fuor del basso mi sprona & caccia in alto? Volgiti al Cielo, dice il Vangelo: torna alla Terra, dice la Chiesa. Mira in alto, dice quello: guarda à basso, dice questa. All'insù volgiti, s'esclama da quel canto: all'ingiù calati, da quest'altro. Non pensare alla Terra, canta il Diacono: pensa alla Terra, grida il Coro; perche dou'è il Tesoro, è il Cuore. Nolite thesaurizare vobis Thesauros in Terra, replica quello; perche oue si ricorda, quiui è il pensiero. Puluis es, soggiugne questa. Et per finirla, egli è pur vero, che alla Terra mi chiama la Chiesa hoggi; & il Vangelo al Cielo: che mentre per lo Cielo si grida, Thesaurizate vobis Thesauros in Celo: per la Terra si grida nell'istesso tempo, Memento Homo quia Puluis es, & in puluerem reuerteris. In questa guisa và egli contrapuntando, & accrescendo la difficoltà per far comparir la contraddittione. Ma doppo il lungo, & forse troppo lungo, conflitto (perochè mentre si trà così à lungo, l'Vditor si annoia, e scopre l'arte) solue alla fine la difficoltà con questa inopinata & ingegnosa riflessione; che siccome lo Spirito Santo vuol che l'huomo conosca se medesimo: così essendo l'Huomo composto di Anima e Corpo; fa che ad vn tempo l'Euangelo faccia conoscere ciò che l'Huomo è quanto all'Anima; Thesaurizate vobis thesauros vestros in Celo: & la Santa Chiesa gli faccia conoscere ciò ch'egli è quanto al Corpo, Puluis es, & in puluerem reuerteris.*

Le

Le su
sia qu
ecco
fronte
steri a
parole
ognuno
una v
non sà
compos
no; d'
bile: a
neration
datoci
que per
sola: s
Cielo, ò
ò Huom
per la p
& per l
in tutta

S

Micipsa
res cresc
con vn
lerti di c
che dop
la Torre

Le sue parole son queste, dopoi di hauer fatto molto dubitare, perche sia questa contradittione trà l'Euangelo e la Chiesa. *Perche: perche: eccoui Ascoltatori la grandezza delle parole di Dio, che à prima fronte paiono contraddittorie: quini apunto e coprono, e discoprono misteri altissimi, e profondissimi. Lo scopo, vedete, & il fine di queste parole, è il porci dinanzi agli occhi lo stato di noi stessi: il dire ad ognuno di noi, nosce te ipsum: il fare che l'Huomo smemorato riuolga una volta gli occhi in se medesimo, & impari à conoscersi. Hora, chi non sà che l'Huomo non è però una pura, e semplice sostanza, ma un composto di due parti, di Anima cioè, & di Corpo: di Corpo Terreno; d'Anima spirituale: di Corpo corruttibile, e d'Anima incorruttibile: di Corpo mortale, e d'Anima immortale: di Corpo che per generatione si produce, d'Anima che per creatione s'infonde: di Corpo datoci dal Padre, d'Anima datoci da Dio immediatamente. Se dunque per conoscere noi stessi bastasse à conoscere ò il sol Corpo, ò l'Anima sola: solo ancor basterebbe l'hauer riuolti i pensieri, ò puramente al Cielo, ò puramente alla Terra. Ma poiche per conoscere compiutamente, ò Huomo, e la parte diuina, e questa frale, bisogna che tu conosca, per la parte diuina, *Thesaurizate vobis Thesuros vestros in Celo: & per la parte humana, Memento Homo quia cinis es. Et così poscia in tutta la Predica discorre l'vno e l'altro Soggetto, e desta applausi.**



Ultima Specie di Concetti per Metafora di
DECESSIONE.

SIA la tua Tema, *Che la Discordia interrompe ogni grande Impresa.* Basterebbe per soda proua, oltre à molti esempi sacri, e profani, & Aforismi politici, quella famosa sentenza di Micipsa esortante i Figliuoli alla Concordia fra loro: *Concordia parua res crescunt, Discordia maxima dilabuntur.* Ma se tu volessi prouarla con vn Concetto Predicabile fondato in questa Metafora; potresti valerti di quella inaspettata resolutione che fece Iddio, nel fatto de' Giganti, che dopò molta consultatione, per interrompere la temeraria fabrica della Torre Babilonese; finalmente conchiuse così: *Confundamus ibi* *Salust. de bel. Iud.*
Genes. c. 11.
Bbbb *linguam*

linguam eorum. Laqual Conclusione fù vn' ingeniosa, & arguta faceta, per ischernire il sciocco discorso di quegli infani Fabricatori.

Nel primo luogo adunque, puoi tu rappresentar la pazzia di coloro, mentre diuisano di accingersi à quella Impresa. *Venite, faciamus nobis Civitatem & Turrim, cuius culmen pertingat ad Calum: & celebremus nomen nostrum antequam diuidamur in uniuersas terras*. Potrai ghiribizzar quà con vna faceta parafrasi sopra queste parole, faccendo parlar que' Giganti con detti alteri ma sciocchi, come parlerebbero in Comedia i Capitani milantatori, ò que' Titani che volean dare l'asfalto al Cielo. *Se noi siam più grandi degli altri Huomini, che non cerchiamo vn Mondo maggior di questo? Godransi dunque i Semidei que' tralucanti Palagi; e noi saremo fitti come le Rane in questo fango? Sù dunque; rizzianci vna Torre à gironi che ferisca il Cielo: & quando il Ciel sia tant' alto, che non vi giunga la Torre; incauallandoci noi l'vn sù le spalle dell'altro, come Torri sù Torri, l'ultimo salterà sopra la Luna, e trarrà tutti gli altri con le girelle. O che trastulli da Giganti, hauer per passeggio il Zodiaco doue camina il Sole; per palle à gioco le Stelle; per Cocchio rotante il primo Mobile; & per dolce riposo il contento che fan le Sfere fregandosi l'vna con l'altra nel dar suo giro. Che se i Diamanti, e le Gemme son pur frammenti di Ciel caduti; come si crede; potrencene fornire alla miniera; & per la nostra scalea mantener traffico di Gemme trà colassù & costaggiù, & farci ricchi à casisso. Che se gli Dì per inueggia vorrancelo diuietare; scaccerenli del loro paese à sergozzoni; peroche gli Dì che noi veggiam dipinti, son più corti di noi ben tre palmi, & vn sommeso.*

Nel secondo luogo, si mostrerà che veggendo Iddio quel gran disegno de' Giganti benche sciocchi; & considerate le loro forze, parue tener per certa la riuscita della Torre: & quasi impaurito congregò il gran Consiglio della Trinità, come intende Ruperto; & ancora le Squadre Angeliche, come intendono altri; & parlò in questa guisa. *Ecce, vnus est Populus, & vnum est labium omnibus: ceperuntque hoc facere, nec desistent à cogitationibus suis, donec eas opere compleuerint: venite igitur; descendamus*. Nelle quali parole, e' par che Iddio discorrendo in pien Consiglio sopra quel fatto, assertiuamente conchiuda (come interpreta il Gaetano) che color veramente non desisterebbono, finche l'opra non fosse perfettamente compiuta; & perciò
consul-

consulti come impedirla. Doue si potrà fare vn motiuo verso Iddio, cercando qual ragion muoua la Diuina Sapienza, à credere, che possa riuscire à que' pazzi vn così dismisurato disegno. Poiche primieramente l'istesso Iddio gli chiama Figliuoli di Adamo: *Descendit Deus, ut videret Turrem quam edificabant Filij Adam*: bastando che sian creati di terra, per dir che torneranno terra prima di finire vn'opra tanto superba, secondo quella minaccia, *Quid superbis terra & cinis?* Dipoi, perche à calcolo geografico, & dimostratiuo, il Ciel della Luna, ch'è il più vicino, pur'è lontano dalla Terra trentatre semidiametri, che montano centouintimila secento trenta leghe Italiane; siche, se ogni anno hauesser potuto alzare vna lega di fabrica; ancor' a' nostri giorni non saria giunta alla ventesima quarta parte: & già mille dugentosei volte farebbesi cangiato il Mondo, à viuere vn secolo per ogni età. Ma posto ch'egli hauessero vita vguale al lor disegno; doue trouar materia vguale alla mole, benche inuolgessero, non che trenta Monti, ma trenta Mondi l'vn sopra l'altro, per dar larghezza proportionata à tanta altura? Et quantunque non mancasse mai terra a' Figliuoli della Terra; come poter viuere quando saran peruenuti all'aria tenuissima, che ne serue al respiro, ne sostiene gli Vcelli? Come vallicare la Region de' nugoli, e delle grandini, siche non rimangano agghiadati dal freddo, ò inceneriti da' fulmini? Anzi, come pure alla terza Regione poggjar potessero illesi; come non friggere in quella Sfera rouente, doue ardono le meteoriche faci, & le Stelle cadenti, & le spauentose Comete? Quanti Icarì spennacchiati dal Sol vicino, quanti ridicoli Faetonti vedransi precipitar nel Gange, & nell'Eufrate? Et così puoi tu discorrere con altre tue ragioni; conchiudendo, che Iddio non douea ingelosire, ne giudicar riuscibile quel baldanzoso attentato; & consequentemente non douea dire; *Cæperunt hoc facere; nec desistent à cogitationibus suis, donec eas opere compleuerint.*

Nel terzo luogo, venendo allo scioglimento, auuiderai che Iddio nel vero non disse quelle parole *affermatiuamente*, come credè il Gaetano, peroche ben conosceua il Creatore le forze loro: ne meno *interrogatiuamente*, come credè S. Agostino; poiche l'hebraico Originale non fa quel senso: ma *ironicamente*, come discorrono Martin del Rio, Lipomano, e la commune de' Sacri Commentatori: prendendosi Iddio passatempo di gastigar ridendo coloro che scioccamente lo spregiano,

2114. 1.

com' egli stesso disse: *Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsanabor*. Et che sia vero, notate come Iddio tutto gratiofo & faceto, v'è facendo la Echo, & il contrapunto scherzeuole di atti ad atti, & di parole à parole con quegli sciocchi; di corpo Giganti, Pigmei di senno. Leggete nel Sacro Testo, come argutamente ritorcendo le medesime voci, contrapone à *Dixerunt, Dixit*: à *Venite, Veniamus*: à *Ascendat, Descendit*: à *Faciamus, Non desistent*: & per conchiuisione inaspettata, à *Celebremus, Confundamus*. Radunano i Giganti vn gran Consiglio, *Dixit alter ad proximum suum*: & vn gran Consiglio raduna Iddio; *Dixit Deus, ecce vnus est Populus*. Disegnano coloro di salire in Cielo; *Faciamus turrim qua pertingat ad Calum*: & Iddio scende in terra per vedere il ridicolo lor disegno; *Descendit Dominus ut videret Turrim*. Quegli congiurano di non abbandonar l'Impresa: *Faciamus antequam diuidamur*: & Iddio s'infinge di temerne la riuscita; *Non desistent donec opere compleuerint*. Quegli finalmente animano tutti i Compagni per accignerli all'opra; *Venite igitur faciamus lateres*: & Iddio raduna tutte le forze per impedirla; *Venite igitur, descendamus*. O che terribil decreto! ò che minaccia! Ma che farai, potentissimo Iddio, quando tu sarai sceso? Qual' estremo sforzo della tua Deità, & delle conuocate Persone Diuine, & delle Ausiliari coorti degli Angeli impegnerai tu in questa Impresa? Impasterai tu la calce di quella machina col sangue de' Giganti? Nò. Riuerferai dunque sopra gli Artefici la sua struttura, come Giove l'Olimpo, e l'Ossa, sopra i Titani? Nò: *farò cosa maggiore*. Che dunque? Farai tu col piede aprir la Terra, e sepellir viui nell'Erebo i fabricieri e la fabrica, perche ne in Cielo, ne in Terra, resti memoria de' loro nomi? Nò: *farò cosa più strana*. Qual' horrendo ripiego sarà finalmente cotesto? *Eh: Confundamus ibi linguam eorum*. Oh, che giocoso ripiego! dopò tanti consigli, e tante minaccie; dopò vna marchiata in battaglia di tutto l'Esercito celeste, *Venite, descendamus*; chi harebbe aspettato giamai, vna sì gratiosa, e rideuole risoluzione? *Confundamus linguam eorum*. Eccoui come Iddio combatte contro à coloro, che peccano di Superbia per isciocchezza. Lascia la Torre qual' era: non uccide quegli infani insolenti: non perde i Fulmini indarno: non manda fuoco dal Cielo: non gli precipita come Luciferi. Queste armi fiere, questi horrendi castighi adopra contro a' Superbi malitiosi; ma contro a'

Super-

Super
ride;
guerra
descen
ibi lin
uialm
lingua
uerfi:
bo, st
e stran
parole
addim
& per
l'vno a
perfetta
sta il m

Nel
con l'a
sta est
sefe in
Ligone
opere a
quale
era la
& vna
quella
verifica
res cre
la ruin

B
le
fogno.
era &
prende
che è il

Superbi diceruellati e folli, fà vendette da gioco; mostra timore, e ride; finge di scendere, & non si muoue; le sue ire sono ironie; il suo guerreggiare è garrire; e i fatti d'arme sono facetie. *Venite igitur, descendamus.* Sù sù, all'arme, all'arme: & che sarà? *Confundamus ibi linguam eorum*: ecco la tragedia finita in comedia. Si può giouialmente descriuere la confusione di quel ridicolo successo, quando la lingua hebrea ch'essi parlauano, si mutò in tanti linguaggi frà se diuersi: cantaua il Greco idioma, gorgheggiaua il Latino, fremueua l'Arabo, strepitaua il Germano: sicche tutti parlanti, e tutti mutoli; patrioti, e stranieri; mouean la lingua, e non parlauano; ouero parlauano senza parole; erano vditì & non intesi; & così barbarefcando insieme, l'vno addimandaua sassi, e l'altro porgea il vangile; & ridendo vn dell'altro, & perciò l'vn contra l'altro adirati; credendosi l'vn dall'altro scherniti; l'vno all'altro voltò le spalle; & con la sola discordia restò l'opra imperfetta: onde anche hoggi per ridicolo esemplo, à quelle ruine resta il nome di Babelle, cioè Confusione.

Nell'vltimo luogo si può confermare questo arguto scherzo di Dio, con l'autorità di vn dottissimo Commentatore. *Itaque incredibilis facta est inter adificantes confusio, exorta pluralitate linguarum: cum sese inuicem loquentes non intelligerent; & petenti Calcem, alius Ligonem porrigeret: unde inuicem irridentes, & mutuò irascentes, ab opere destiterunt.* Et quì si può riflettere sopra la Sapienza Diuina, laquale hauendo offeruato, che tutto il fondamento di quella Impresa, era la Concordia di volontà e di linguaggio: *Ecce vnus est Populus, & vnum est labium omnibus*; trouò la vera contramina per balzar quella Torre: cioè la Discordia; *Confundamus ibi linguam ipsorum*: verificando la Tema proposta, & la precitata sentenza; *Concordia paruæ res crescunt*; ecco la Torre: *Discordia maxima dilabuntur*; ecco la ruina.

Fernand. in Genes.
c. 11.

BEN sò, che vn facondo & ingegnoso Predicatore, non prenderà legge da questi esempli: & chi Predicator non è, non ne hà bisogno. Ma à quegli che si spingono dalle mosse per correre quella facra & faticosa Carriera; non saran forse inutili per cominciare à comprendere la quiddità di questi Concetti, & la Metodo per maneggiarli; che è il principal di quest'Arte. Peroche il fabricarli di propio Marte, hoggi-

hoggidì non è troppo necessario; essendone pieni tanti volumi Spagnuoli, che sopra qualunque Tema predicabile, basta ricorrere agl'Indici di que' libri per trouarne infiniti, ma nudi e secchi; da vestirsi & impinguarsi con ingegno Italiano. Ma oltre à ciò; chi à questa professione vuol' applicare il suo studio; conuien che per non essere sempre copista, ne vada anch' egli fabricando, & empiendone il suo Repertorio a' luoghi Topici, ò per Euangeli. Il che si fa, o leggendo in fonte i Santi Padri, & facendo le riflessioni sopra qualche loro detto metaforico; (principalmente doue citano qualche passo della Sacra Scrittura) per applicarlo à qualche Tema predicabile. Ouero, leggendo in fonte la Scrittura Sacra, & trouatoui qualche fatto, ò detto metaforico, & Arguto, vedere i Commentatori, e i Santi Padri sopra quel passo: & anco la Catena Aurea, & la Selua delle Allegorie, che apunto è vna vasta Selua da fabricar Concetti. Ne poco ti risueglierà l'Intelletto con la imitatione accurata, l'vdirè i valenti Predicatori, che hoggidì in questo genere han toccate le mete della gloria; anzi portatele tant'oltre, ch' io non sò se humano ingegno possa passarle: come in questa nostra Città si sono vditì, il Zachia, il Carrafa, il Lepore, fioriti giardini di Argutezze, & di Concetti.

Circa la *Tema*, conuien procurare che sia vna nouella, e curiosa riflessione Predicabile, cioè Sacra, ò Morale; ordinata à persuader qualche Virtù, ò fuggire il Vizio; ouero à spiegar qualche Mistero diuino; ò lodar qualche fatto di Cristo, ò de' Santi: riducendosi ogni Tema ad alcuno degli Tre Generi della Retorica Persuasione; cioè *Deliberatiuo*, *Giudiciale*, & *Dimostratiuo*, ò sia Epidictico, che comprende ancora le cose Dottrinali per pompa, come tosto diremo. Ma quantunque la Tema fosse cosa commune, si può far curiosa per via del Concetto, & dell'Argomento arguto con cui si proua.

La seconda parte adunque del Concetto Predicabile è l'*Argomento ingenioso*, ò sia *Mezzo termine* con cui si proua la Tema: tirato da qualche passo della Scrittura, che à prima veduta paia difficile, ò assurdo, ò inetto, ò contradicente ad vn' altro passo.

La terza parte, è la *Difficoltà*, & il motiuo che si fa sopra quel passo, circa l'intelligenza della lettera, ò circa il sentimento. Et questa difficoltà si fa comparire per via di qualche discorso Teologico, ò Scritturale, ò Filosofico, ò Dialettico, ò Historiale, che muoua nell' vditore

gran-

grandi
& cur

La

passo i

quando

discorsi

Ouero

di cose

di alcu

dubio.

gegno

La c

setto al

che si ri

lontane

contri;

vna col

La s

che per

posta al

& anco

dolo ve

vna cor

parole c

Corpo,

Dopp

fan que

uono co

caso si

aggiugn

passo di

che ser

Predica

Tema,

che &

ò moue

grandissima aspettatione, & insieme gl' insegni qualche cosa nuoua, & curiosa.

La quarta parte è lo *Scioglimento*: sicche si faccia vedere, che quel passo il qual pareo tanto difficile, ò assurdo, è vn' *Argutezza Diuina*, quando sia ben' inteso. Et per intendimento, si fa taluolta qualche discorsetto dottrinale per modo di vn Notando necessario à presupporli. Ouero con qualche pellegrina Eruditione, ò Similitudine curiosa e vaga di cose Naturali, od Artificiali, etiamdio dimestiche, che dia materia di alcuna ingeniosa descriptione, per far più chiara la resolutione del dubio. Et in ciò consiste la maggior vaghezza del Concetto, & l'ingegno dell' Oratore.

La quinta parte è l' *Applicatione*: quella cioè che applica il discorsetto al Passo della Scrittura; & il Passo della Scrittura alla Tema. Nelche si richiede viuezza d'ingegno per accoppiar due cose, che parean lontane: & di più vna marauigliosa chiarezza ne' termini & ne' riscontri; onde l'Vditore con diletto conosca la verità, & l'harmonia di vna cosa con l'altra.

La sesta parte è l' *Autorità*, per confermar quella spiegation riflessiua, che per altro sarebbe parsa vna propria ingeniosità dell' Oratore, sottoposta alla inuidia. Et è cosa grande, come l'Autorità de' Santi Padri, & anco de' Sacri Commentatori, ferri & suggelli il Concetto, rendendolo venerabile: & appaghi l'Animo del Popolo, che lo riceue come vna conclusione dimostratiua: & lo diletta; veggendo accoppiate le parole del Santo col tuo pensiero, come nelle Imprese il Motto col Corpo, come hò già detto.

Doppo l' *Autorità*, se tu vuoi passare ad vn' altro Concetto; come fan quegli che tessono le sue Prediche con vn filo di Concetti, che seruono come Argomenti accumulati per prouare l' istessa Tema: in tal caso si lascia l'Vditore con quell'Autorità, come concludente, senz'aggiugnerui niun' altra cosa, & immediatamen.e si passa ad vn' altro passo di Scrittura, & ad vn' altra difficoltà, con vn poco di proemietto, che serua di transitione. Ma se quel Concetto è la sostanza della tua Predica, ouero s'egli è l'ultimo; allora dopò la sentenza si ripiglia la Tema, & s'inculca con alcuna parafrasi, & con altre ragioni intrinseche & fode, per ritrarne il frutto preteso; ò persuadendo l'intelletto, ò mouendo l'affetto, s'egli è cosa patetica.

Eccoti

265 Ar. 3. Rhet. c.
10. Posse facere di-
cere, aut ingeniosi
est, aut exercitati.
Docere autem, Doc-
trina huius.

ECcoti adunque gli stupori, ecco la nobiltà di questo Pellegrino Parto della Mente feconda, da noi chiamato **CONCETTO ARGUTO**: che quantunque ben souente ci paia, senza cultura ne studio niuno, nascere ancora fra la plebe: comprende nondimeno tante spirituali Operationi della più nobil parte dell' Anima; tanto viuaci, & pronte; che niuna Metafisica par più sottile; niun volo più veloce; niun'Arte più industriosa. Anzi da Giulio Cesare, e Marco Tullio: & da' più arguti & scientiati ingegni ch' ei non furono, fù creso, che ogni cosa del Mondo, con la forza dell'Arte conseguir si potesse, fuorchè questa sola. Ma di contrario auiso fù il nostro ¹⁶⁵ Autore, che con più fino occhiale mirò le cose. Peroche ragionando in ispecie de' Motti falsi & faceti, decide così: *Che se ben' alcuni' ngegni felici, dalla Natura stessa impetrino in dono l'essere arguti: Et altri con l'Esercitio lungo, che alfin si cambia in Natura, faticosamente l'acquistino: il Filosofo nondimeno, benchè per natura, ne per pratica sia molto arguto: ben può delle Argutezze, insegnar l'Arte.* L'Arte sia dunque, così di questa, come di tutte l'altre *Facoltà Pratiche* uoli, benchè mecaniche; stabilir Teoremi, & Regole particolari, che metodicamente indirizzino l'Intelletto Pratico al fin preteso. Peroche l'Intelletto humano naturalmente è sì veloce & sagace, che mostratogli vn sol vestigio, conosce il Concetto di lungi, & per se corre à procacciarlo.

Ma perche i Teoremi, ò Regole Pratiche, son la Forma dell'Arte: & ogni Forma presuppone la dispositione della Materia, & la cognition del Fine à cui s'indirizza la Operatione, discorreremo nel primo luogo della



CAUSA

C A V S A F I N A L E,

Et Materiale dell'Argutezza.

C A P I T O L O X.



gni Perfetta Argutezza, essendo vn' *Oration Persuasua*; necessariamente si riduce ad alcun de' tre Generi delle Cause, DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, & GIUDICIALE, come dicemmo. Onde chiunque ne compone alcuna; necessariamente indirizza la sua intentione ²⁶⁶ à Lodar cose honorate, ò Biasimar le contrarie: Consigliar le vtili: ò ritrar dalle inutili: Accusar l'ingiusto, od iscusarlo. Egli è però il vero, che talvolta di questi tre Generi l'Intelletto humano sà fare inserimenti diuersi, mescolando l'vn con l'altro inguisa, che il Fin principale sarà Dimostratiuo; ma si seruirà del Giudiciale, come di mezzo: accusando alcuno per isuergognarlo: & così degli altri. Anzi tale Argutezza haurà in vn tempo due Fini principali, & quasi due anime; come se tu la gitti con vguale intention di accusare insieme, & di biasimare. Et tale altra (siccome discorremmo nella Deceptione) ci entrerà con vn Fine, & iscaltritamente ne vsirà con vn' altro diametralmente contrario; per frodar l'aspettatione dell' Ascoltante. I quai mescimenti dal nostro ²⁶⁷ Autor son chiamati ASSVN TIONI: come se tu assumi di laudar la Pace, per isconsigliar la Guerra: ò vituperar la Guerra per esortare alla Santa Pace. Ma la maniera di bersagliar questi Fini, nelle Argutezze sarà figurata & ingeniosa, quali esser deono gli *Entimemi Urbani*.

Nel Genere DIMOSTRATIVO, argutissimo è quel di Martiale in *Laude* del buon' Imperador Nerua; in cui veruna cosa buona non haresti ritrouato, fuorché gli buon costumi.

Ipse quoque infernis reuocatus Ditis ab Umbris

Si Cato reddatur: Caesarianus erit.

Doue tu vedi vna viuace *Hipotiposi*, nel richiamar dall' Ombre l'Ombra di Catone: & vn' acutissimo *Laconismo* in quelle due parole,

Cccc

Cesa-

²⁶⁶ Ar. p. Rhet. c. 3. Cumq; tria Genera sint: fines etiā tres sunt.

²⁶⁷ Ar. ibid. Cetera verò ad hac assumunt.

Cesarianus erit. Volendo dire: *Di così retti costumi è questo Cesare; che l'istesso Catone riformator de' Costumi, ilqual s'uccise per non ubi- dire à Giulio Cesare: hora diuerria Cesariano, volentier ubidendo à Nerua*. In biasimo, ingeniosissimo è quell'altro contra vn bufalaccio plebeo, che domandaua l'Immunità di tre Figliuoli, sol'a' bennati, & radamente, conceduta in priuilegio:

Ius tibi Natorum vel septem Zoile detur.

Dum Matrem nemo det tibi; nemo Patrem.

Doue tu scorgi due acutissime Figure, l'Opposito Relatiuo; *Hauer Fi- gliuoli, non hauer Padre*. Et il Laconismo; volendogli dire sotto co- perta: *Tu se' vn' infame Bastardo del commune*.

Nel Genere DELIBERATIVO, arguto è quel Consiglio ch'ei diede ad vn Causidico; che faceua il follecito & affaccendato:

Si res & causa defunt: agis Attale mulas.

Attale, ne quid agas desit, agas animam.

Doue appaion due leggiadre Figure: l'*Equiuoco* nella Voce *AGERE*: & la *Decettione*, non aspettandosi colui tal Consiglio, di cacciar fuori l'Anima, per non istarsi otioso. *Sconsigliando*, arguto è quell'altro fon- dato nella sola Oppositione:

Parce precor lassò: vanosque remitte labores,

Qui tibi non prosunt; & mihi, Galle, nocent.

Nel Genere GIUDICIALE; argutamente scusò la sua tardanza, con vn Laconismo:

Non est ista quidem: non est mea, sed tua culpa.

Misisti Mulas qui mihi Pate TVAS.

Volendogli dire; *Basta dir che le Mule erano tue*, così distrutte, che non possono andar oltre. *Accusando*, scherzo contra quel Poeta, che volaua con le altrui penne:

Iudice non opus est nostris, nec Vindire libris.

Stat contra, dicitque tibi tua pagina, Fur es.

Non vedi tu con che viuace Hipotiposi, fa che il Poeta Maledico, sia per ladro accusato dal proprio libro? Volendo dire: *Tu biasimi gli miei versi, & pur li rubi nelle tue pagine*. Hor se tu ne pompeggi; dunque tu li confessi buoni, senza ch'io li difenda.

Conchiudo adunque il Fine vniuersale di tutte le Argutezze, come di tutti gli altri Entimemi, essere il PERSVADERE: ilqual si sottodiuide

ne'

ne' tre Generi di Persuasione: cioè, *Lodando, Consigliando, Scusando*, e' suoi contrari. Et à questi si riducono tutte le Persuasioni priuate & publiche, come habbiam detto.

MA in tre maniere maneggiar si possono queste Persuasioni dal Dicitore: cioè (per adoperar li termini del nostro ²⁶⁸ Autore) **RATIONALMENTE, MORALMENTE, & PATETICAMENTE.** Et così delle Argutezze, altre faran *Patetiche*, altre *Morali*, & altre *Razionali*.

²⁶⁸ Ar. 2. Rhet. c. 2. Persuasionū Genera sunt tria. Nam alia sunt in Moribus eius qui dicit. Alia in Auditore modo quodā afficiendo. Alia in Ratione ipsa, cum demonstramus, aut demonstrare videamur.

PATETICHE son quelle, che ò con la Sostanza, ò con le Forme Patetiche, dellequali ragionammo; sono indirizzate à muouer gli Animi à *pietà*, à *sdegno*, ad *amore*, ad *ira*, ad *invidia*, & à qualunque altro *Affetto*. Talche l'*Affetto* istesso, con qualche *Figuretta* ingeniosa, senza grande acutezza; farà inuece di *Concetto Arguto*: come quel di *Martiale* nell' *Epitaffio* di *Glaucia*, *Fanciulletto* insperatamente a' suoi *Genitori* dalla *Morte* inuolato.

Vix unum Puer applicabat Annum.

Qui fles talia, nil fleas Viator.

Doue l'*affetto* di *Pietà* è animato da vn *simplice Contraposto*, *Qui fles, nil fleas*. Come dire, *Se tu piangi questo accidente, priegoti di Cielo tanta felicità, che niuna tua sciagura habbi tu à piangere*.

MORALI son quelle che inuece di *Concetto*, esprimono alcuna *rara Virtù*, ò *Pensier saggio*; ò *sententioso insegnamento*; animato similmente da qualche *figura ingeniosa*, non troppo acuta. Come sopra il medesimo *Glaucia*.

Immodicis brevis est etas, & rara senectus.

Quicquid amas, cupias non placuisse nimis.

Doue la *sentenza* è auuiata da vn *Contraposto* quasi enigmatico: *Non nimis amas, quicquid amas*. Che se tu congiugni il *Morale* col *Patetico*, animandoli con la *figura*; tanto farà più *plausibile* il tuo *Concetto*: come quello della *fedel Matrona Romana*, ch'essendo à *morte* condannato il *Marito innocente*; col medesimo *pugnale* si uccise prima di lui.

Casti suo gladium cum traderet Arria Pato,

Quem de visceribus traxerat illa suis.

Si qua fides: Vulnus quod feci non dolet, inquit.

Sed quod tu facies, hoc mihi Pate dolet.

Doue l'espression della Fortezza nella sua morte, è sentimento *Morale*: & l'espression del Dolore per la morte di lui, è sentimento *Patetico*: talche l'Vditore ad vn tempo impara fedeltà; & sente dolore. Et l'vna e l'altra espressione, hà per anima due Figure ingeniose: il *Contraposto*: *Quod feci non dolet, quod facies dolet*. Et l'*Equiuoco*, nel passaggio dal dolor *fisico*, al *morale*.

Finalmente, *RATIONALI Argutezze* son tutte le altre, che cercano, ò rendono ragione; ò riflettono sopra qualche Suggetto appartenente à quegli tre Generi, in maniera; che l'Oration sia vestita di Figura ingeniosa; ma spogliata di affetti, & di costumi. Doue mi ti conuien far cauto; che seben l'Entimema si foglia pur fabricare di Materia Ciuile, contenente per lo più Costumi humani: non sarà però sempre Entimema *Costumato*, qual ti hò dipinto. Peroche se tu di: *Per qual ragione Meliore troppo si afflisce della morte di Glaucia; se non perche troppo l'amaua?* L'Oratione è in materia di costumi, ma non è Oration *Costumata*. Che se tu dirai: *Non conuien troppo amare, per non sentir troppo dolore*: questa sarà Oration costumata, peroch'ella esprime vn' Habito costumato di chi ragiona, cioè vna sua *sauia & prudente antiuedenza*. Talche (come ci auisa il nostro ²⁶⁹ Autore) quella si chiama *Oration Morata*, che ti fa trasparire ²⁷⁰ ò la *Prudenza*, ò la *Beniuolenza*, ò la *Virtù* di chi ragiona: onde l'Ascoltatore più facilmente gli crede; percioche il giudica ben costumato. Ma l'Entimema semplicemente *Razionale*, com'io diceua, fa la sua forza nella Ragione, ò vera, ò verisimile: che nell'Entimema *Vrbano & Arguto*, sarà fondata nella Figura; come son quegli che per Idea ti hò proposti. Et perciò dice, *Cum demonstremus, aut demonstrare videamur*: peroche negli Entimemi arguti e popolari, basta il verisimile. Ma questi ancor taluolta si vibrano con alcuna Figura Intellettuale, ch'io generalmente compresi sotto il Vocabulo di *Patetiche*: cioè, con la *Interrogatione*; come Martiale sopra la Casa rifabricata più bella dopo l'incendio.

Non potes ipse videri

Incendisse tuam Tongiliane Domum?

Oouero con la *Marauiglia*; come quell'altro:

Cum sint ficosi pariter Iuuenesque Senesque;

Res mira est: ficos non habet vnus ager.

Ouero

²⁶⁹ Ar. p. Rhet. c. 2. Propter Mores igitur credunt cum sic dicitur Oratio ut fide dignus qui dicit, videatur.
²⁷⁰ Ar. 2. Rhet. c. p. Vt dicentes fide digni videantur tria faciunt, Prudentia, Virtus, Beniuolentia.

Quere
Ius ta
se in
Ratio
argute
H
Retori
271 Au
Giusto
par ch
ogni M
nel pri
dirorti
giuridi
inquan
losofia
bile ch
Scolast
Orator
inanim
mane.
suo He
Statio
non Ci
delle S
torican
è più f
Fisica?
con la
gomen
questi
2. Nu
dera n
cula in
quando

Ouero togliendo la marauiglia: come Cicerone: *Mirandum non est Ius tam nequam esse Verrinum*. O con le altre che si son dette. Che se in vn sol Concetto Arguto farai concorrere tutte tre le Maniere, *Razionale, Morata, & Affettuosa*; aggiugnerai gratia à gratia, & argutezza ad argutezza. E tanto ti basti inquanto al Fine.

HORA inquanto alla MATERIA delle Argutezze, basterebbe quel che si è detto: cioè, ch'ella è la Materia medesima della Retorica; compresa sotto gli tre Generi: che in vna parola il nostro ²⁷¹ Autore chiamò MATERIA CIVILE: cioè, l'*Honesto*, l'*Vtile*, il *Giusto*, e' lor contrari. Ma perche questo istesso Oracolo sì Veridico, par che à se stesso ²⁷² altroue contradica: doue alla Retorica sottopone ogni Materia imaginabile: quistione à molti scabrosissima; della quale nel primo Volume della PERSVASIONE, copiosamente hò ragionato: dirotti per hora senza più, che in tre maniere ogni Materia è della sua giuriditione. La prima, inquanto Persuasibile; com'egli dice: cioè inquanto serue a' tre Generi delle Cause. Come se tu discorri, *La Filosofia essere utile ò dannosa alle Republiche: Il Mare esser più nobile che la Terra*: & simili problemi. L'altra, inquanto vna Materia Scolastica dalla Retorica riceuer può la forma Entimematica, e gli Oratorij ornamenti. L'ultima, inquanto ancor delle cose Fisiche, & inanimate con certa Analogia possiam fauellare, come delle cose Humane. In queste maniere, Virgilio con la medesima tromba cantò il suo *Heroe*, & la *Zanzara*. Claudiano l'*Histrice*, Catullo il *Passero*, Statio il *Pappagallo*, Martiale l'*Ape*, & la *Formica*: tutte materie non Ciuili, ma trattate come Ciuili. Anzi le più sottili e sterili Materie delle Scienze *Didascaliche*, sicome ti motteggiar, può il Retorico Retoricamente trattare; & far fiorir le rose dal ginepraio. Qual Scienza è più solleuata di terra, che l'*Astronomia*? qual più sterile, che la *Fisica*? Pur l'vna da Manilio, l'altra da Lucretio, fur vestite non pur con la Toga Oratoria; ma col Poetico Manto. Prendine vn chiaro argomento da' soli Titoli; e fingi che tu vogli proporre a' Disputanti questi asciutti Problemi filosofali: 1. *Num à Deo creatus sit Mundus*. 2. *Num Cali ab Intelligentiâ moueantur*. 3. *Cur soli Planeta fixa sidera non sint*. 4. *Cur cadere videantur Stella*. 5. *Quid sint l. & Macula in Sole apparentes*. 6. *Vnde Luna Eclypsis*. 7. *Cur caliginosus quandoque appareat Sol*. 8. *Vnde Luna incrementa vel decremenra*.

9. *Cur*

²⁷¹ Ar. p. Rhet. c. 2. Rhetorica sub Ciuilis figura con-
ditur.

²⁷² Ibid. Sit ergo Rhetorica vis, qua quod in vnaqua-
que re persuasibile est perspicitur.

Ibid. Rhetorica est, qua de re data (ut ita dicam) credibili perspicere posse videtur. Quo-
circa etiam dici-
mus, non in genere quodam determi-
nato hanc artem versari.

9. Cur Irim sequatur sudum post pluuias. 10. Vnde Oceani reciproci fluxus. 11. Quo pacto ab olido cæno odorati pullulent flores. 12. Vnde Terramotus. 13. Vnde Montium quorundam flamma, &c.

Hor questi medesimi Titoli filosofici così scolasticamente proposti; potresti tu far diuenire Oratorij, ò Poetici, proponendogli in questa guisa. Num Deus aliquis Nature faber vniuersum Orbis domicilium molitus sit; an Natura suimet opifex & excogitatrix extiterit. 2. Num arcana Mens Cælestium rotas orbium immotis Axibus conuertat: an lubrica ipsa sidera liquidum quendam æthera sulcare sine magistro didicerint. 3. Cur Astra septem rapaci obluētata calo, suos in ortus retronitantur: cetera in occasum tantum prona, stationes non deferant. 4. Quo crimine damnata quadam Stella ex edito illo Capitolio, in præceps acta: flammeo syrmate illustre signent præcipitium. 5. Turpesne macula ac serviles nota illæ sint, quæ pulcherrimam Phæbi faciem debonestant. 6. Qua inuidia riuialis hæc Tellus, Sororem ipsam Phæbi, toto pectoris oppositu, ne à fratre conspiciatur excludat. 7. Cur elegantissimus Astrorum Princeps, nunc perenni lumine terras irriget: nunc funebri pullatus indumento, terris omnibus horribile iustitium indicat. 8. Cur noctis arbitra Luna ex Arcu Clypeus, Arcus ex Clypeo per vices redeat. 9. Quo gurgite versicolor Arcus pluuias ebibat. 10. Quo impetu reciproca flamina vagientem Pelagum intrà litorum arentes cunas agitent. 11. Quo miraculo sordida parens Terra, odoratæ proli suauissimos afflatus, versicolorem etiam varietatem, quas non habet ipsa dotes, impertiat. 12. Num iuga Montium intercluso anabela spiritu, formidine aliqua tremiscant; an ex hilaritate subsultent. 13. Vnde Montibus alijs tanta flammaram pabula: ut ea semper cum visceribus euomant; nivesque flammis fœderatas perpetuò pascant.

Hor come i Titoli, così gli Problemi interi potresti tu maneggiare al modo Poetico, & Oratorio: ilqual Genere di Discorso, possiam veramente chiamare DIMOSTRATIVO, ò sia EPIDICTICO: ilquale abbraccia tutte quelle Orationi, lequali ancorche Diliberatiue, ò Giudiciali, si fanno per sola Pompa, versando tutti i tesori della facondia: talche l'Ascoltante (come fauiamente auisa il nostro ²⁷³ Autore) non sieda come Giudice nel foro: ne come Consigliier nel Consiglio: ma come Spettator della eloquenza, in vn Teatro. Et perche in queste Orationi

²⁷³ Ar. p. Rhet. c. 3. Qui de futuris iudicat, Senator est. Qui de præteritis, Iudex. Qui verò de facultate, Spectator. Quare necessariò tria sunt dicendi genera.

pompose, vſauano i Greci di lodare alcuna persona Eccellente: perciò il Genere Dimostratiuo, prese nome principalmente di Lodatiuo.

Q Vanto ti hò detto delle Argutezze, puoi tu applicarlo per te medesimo alle *Imprese*, agli *Emblemi*, a' *Hieroglifici*, a' *Riuersi*, agli *Trofei*, & à tutta l'Arte *Simbolica*. Peroche tutti son Concetti cadenti sotto alcun degli tre Generi prenominati. Tutti faranno ò DIMOSTRATIVI, ò DILIBERATIVI, ò GIUDICIALI. Tutti faranno indirizzati à *Laudare*, ò *Biasimare*: à *Consigliare*, ò *Scoraggiare*: ad *Accusare*, ò *Difendere*. Ma perche hò detto, che il *Dimostratiuo* comprende ogni sorte di Materia, etiamdio Scolastica, inquanto sia vestita di Retoriche Figure: così ancora sopra cose *Scolastiche* si possono compor Simboli ingeniosi, come con Imagini Monstruose, ò Fabulose, si esprimono le Virtù delle Constellationi Celesti: ò la forza degli Elementi: ò simili cose Naturali & Astratte. Così Homero sotto Figure di *Gione*, *Giunone*, *Nettuno*, & *Plutone*, significò la pugna degli Elementi: & nelle Mitologie non è Fauola niuna, che vguualmente non alluda alle cose *Naturali*, & alle *Humane*.

Similmente de' *Simboli*, come delle *Argutezze*; altri son *Razionali*, altri *Morali*, & altri *Patetici*. *Patetici* son quegli, ch' esprimono alcun' affetto: come il *Pelicano* col Motto, SIC IIS QVOS DILIGO. Et l'Orsa che con la lingua dà forma al Parto, con le Parole: VTINAM PERPOLIATVR. Et la Tortora col Detto: ILLE MEOS: per esprimere vn' affetto vedouile. *Morali* propriamente son quegli che sententiosamente insegnano vn documento generale: come il Delfino auolto all' Ancora, col FESTINA LENTE. Et il Serpe auolto al Dardo, dell' Alciati; con la Parola, MATVRANDVM. Et il DV-RATE sopra la Naue del Granuela. *Razionali* son tutte l'altre, che significano alcun Pensiero ignudo di Affetto, & di Moralità: quantunque alludino à qualche Virtù singolare, che è Materia Ciuile. Onde ne' Simboli souente auuiene ciò che auisò il nostro ²⁷⁴ Autore, delle Orationi; che molte volte il Dimostratiuo si cambia in Deliberatiuo: & questo in quello. Peroche, l'istesso Concetto ch' esprimendo la Virtù di vn solo, farà vna *Laude*: applicato à vn general Documento, farà *Consiglio*. Onde il Motto DVRATE, sopra la Naue del Granuela farà l'Impresa *Deliberatiua*; esortando alla Costanza. Et il Motto, DVRABO, sopra l'Incudine del Cardinal Cibo; rende l'Impresa

Dimo-

²⁷⁴ Ar p. Rhet. c. 9. Habent autem communem speciem laudes cum deliberatione: nam quæ admonitio diceretur: ea, diſtione Orationis commutata, Laudem constituit.

Dimostrativa, ostentando la sua Costanza. Hora ritornando alle Argutezze, per ridurle ad Arte; ti darò vn saggio di alcuni TEOREMI da esercitare il tuo intelletto à partorire ogni genere di Argutezze & di Concetti; nelche consiste tutta l'Arte della Elocutione: altro non essendo le Arti etiamdio Meccaniche, & Fabbrili, che vna serie di *Teoremi Prattici*. Siche, se in vna Academia di molti Ingegneri giouenili, ò nelle Scuole de' Retorici, per esercizio taluolta si prendesse à praticar questi Teoremi sopra molti, & diuersi Argomenti; niuna cosa potrebbe maggiormente aprir l'Intelletto à chi ne hauesse dalla Natura vna dramma; & vn' Ingegno sueglierebbe l'altro, come più legne vnite fan maggior fiamma, che separate.



TEOREMI PRATTICI

Per fabricar Concetti Arguti.



CAPITOLO XI.



OMINCIERO da' TEOREMI comuni à tutti gli Generi de' Concetti Arguti. Et sarà il primo:

ARGVTIARVM THEMA CONSTITVERE.

275 Ar. 3. Rhet. c.
13. Sūt igitur dua
Orationis partes.
Necesse enim est
primum rem expo-
nere de quā: dein-
de demonstrare.

A Ogni Oratione si compon di due ²⁷⁵ parti; *Propositione*, & *Proua*. Et similmente ogni Entimema Urbano & Arguto, consiste nella TEMA, & nel CONCETTO. La Tema; che Martiale, & Plinio chiamano LEMMA: altro non è che l'Argomento, ilquale ò altri à noi, ò noi à noi proponiamo, per fabricarui sopra gli scherzi arguti & concettosi. Onde sopra di vna sola Tema, molti Concetti potran fiorire. Fingi che in vna conuersation familiare sopraggiunga questa Nouella: *Vn' Ape è morta dentro l'Ambra*. Vn dirà con Martiale: *Ell' hà saputo eleggersi vna morte honorata*. Vn' altro: *Neanche la Reina Cleopatra hebbe vn sì nobil sepolcro*. Vn' altro: *Dunque ell' è più pretiosa morta che viua*. Et così più altri pensieri si possono andar cambiando, standosi sempre salda l'istessa Tema. Non è dunque di piccol momento il saper bene &

chiara-

chiara
Dell'
& con
rebbe
partor
indiffe
Dell'
consta
puoi t
gnose
porgo
genera
cilmen
vulgar

Sia du

A

Feco
Obiet
all'Int
Traged
plicati
vn con
sioni p
Mirab
ma De
glia si
tioni si
ecco ch
vā ritro
da' qua
Così a

chiaramente proporre la tua Tema. Peroche se tu diceffi solamente: *Dell'Ape*: questo faria veramente il *Suggetto*: ma troppo generale, & commune alle Api morte, & alle viue. Alquanto più proprio farebbe il dire; *Dell'Ape Morta*: sopra che molti pellegrini pensieri partorir si possono da vn bell'ingegno; ma pur' à tutte le Api Morte indifferenti. Dunque perfettamente proposta sarà la Tema, dicendosi: *Dell'Ape morta dentro l'Ambra*: peroche vi scorgi tutte l'altre circostanze, che rendono la Tema più curiosa, & più intera. Di qui puoi tu distinguere due Specie di Temi: altri per se fecondi d'ingegnose Argutezze: altri sterili, & comuni: peroche questi non ti porgono dauanti Circonstanze curiose, ne pellegrine; ma semplici, & generali. Et questi chiamò Martiale *Temi morti*; da' quali così difficilmente fabricar si possono Concetti viui & arguti; come dal Timo vulgare il fino miele:

*Vivida cum poscas Epigrammata, MORTVA ponis
LEMMATA: quid fieri Caciliane potest?
Mella iubes Hyblaea tibi, vel Hymettia nasci:
Et Thyma Cecropiae Corsica ponis Api.*

Sia dunque il secondo Teorema

ARGVTIARVM THEMA EX INFOECVNDO FOECVN-
DVM REDDERE.

Fecondo farà (com'io diceua) se farà **COMPLICATO** di più Obietti, che habbian fra loro alcuna *Contrapositione*, ò *Nouità*: ilche all'Intelletto per se stesso è piaceuole. Così dal nostro ²⁷⁶ Autore, nelle Tragedie men commendati son gli Argomenti *Simplici*, che i *Complicati* con la Peripetia; che ti rappresenta la mutation di vno Stato in vn contrario. Peroche da quella diuersità di Obietti nascono le *Reflessioni* pellegrine: & principalmente s'ella trahe all'*Enigmatico* & al *Mirabile*, di cui si disse. Dunque *De APE*, farà vn' Oggetto solo: ma *De APE in ELECTRO* son due Oggetti, che per gran marauiglia si accoppiano insieme. Et perche sotto la Voce *APIS*, molte *Notioni* si comprendono: & altre molte sotto la Voce *ELECTRVM*: ecco che il sagace Intelletto riflettendo i suoi raggi fra queste & quelle; và ritrouando di molti *Equiuochi*, e *Contraposti*, e *Riscontri* pellegrini, da' quali nascono Concetti Arguti. Et questa è la *Fecondità* della Tema. Così ancora più feconda sarà, *Labrax INSVLSVS HISTRIO in*

Dddd

MARI

²⁷⁶ Ar. Poet. c. 9.
Fabularum alia
Simplices, alia Im-
plexa: quemadmo-
dum & Actiones,
quas Fabula imi-
tatur.

MARI *mergitur*: che, *Labrax in MARI mergitur*. Peroche in quella Tema, riflettendo gli' ngegni fra l'vno e l'altro Oggetto; alcun dirà: *Benè actum: nam qui INSVLSVS erat, SALSVS est factus*. Vn'altro: *Malè actum, nimis enim POTAVIT Homo IEIVNVS*. Vn'altro: *Mergi non poterit excerebrati, vacuique capitis Vir*. Vn'altro: *Imò mergetur, scelerum saburrâ pragrauatus*. Vn'altro: *In Neptunio Theatro, dignas Histrio laruas inueniet*. Et altri infiniti.

277 Ar. 2. Rhet. c. 23. Quando propin-
quiora, tanto pro-
pria magis, ac mi-
nus communia.
Communia autem
dicimus, quæ alijs
multis insunt.
Quare non Achil-
lem magis, quàm
Diomedem laudas.

Se dunque la Tema è *Simplice*, à grand' vopo ti fia il farla diuenir *Complicata*; apponendoti alcun' altro Oggetto: ²⁷⁷ ilqual quanto farà più singolare, & indiuiduale; tanto la Tema farà più *Propria*, & men *Commune*. Così se alcun ti richiedesse, dicendo: *Fammi vn' Epigramma sopra il Dottorato di mio Figliuolo*. Tanto *simplice*, & *com-
mune* faria la Tema; che l'Epigramma riuscirebbe vna scarpa ad ogni piede. Che se tu aggiugnessi à quell' Oggetto alcuna Circonstanza della *Persona*, della *Età*, della *Professione*, de' *Tempi* bellicosi, di alcun' *Accidente* in quell' istesso Tempo accaduto: s'ei fosse valente ancora in *Arme*: se quella fosse la prima *Laurea* della Famiglia: s'ei si chiamasse *Laurentius*: se nelle sue diuise hauesse vn *Lauro*: quella Tema di *sterile* & *commune*; *Propria* diuerrebbe, & *Feconda*: & di *Simplice*, *Complicata*. Ma quand' ogni altra Circonstanza ti abban-
donasse; tu seguendo il ripiego d'Isocrate, insegnatoci dal nostro ²⁷⁸ Autore; fanne parallelo con alcun' altro celeberrimo in Leggi, ò in Guerra. Così l'accorto Martiale, hauendo à concettizzar sopra li *DENTI FALSI* di vna Dama: riflettè sopra li *DENTI NERI* di vn'altra Dama: & complicato vn' Oggetto con l'altro, disse:

278 Ar. p. Rhet. c. 9. Quod si ex ipso
non facile inuenire
potes quod laudes:
alys cōpara. Quod
Isocrates faciebat.

Thais habet NIGROS, NIVEOS Lecania dentes.

Quæ causa est? Emptos hac habet, illa suos.

Hor fà ch'egli habbia detto di questa sola: *Lecania NIGROS DENTES habet, quia suos habet*: l'Argutia è morta. Et per contrario, la *Complicatione* per se medesima è *Figurata* dal *Contraposto*.

Quel che si è detto del *Contraposto*, dillo tu di tutte le altre Figure. Essendo chiaro per la medesima ragione, che più feconda sarà la Tema, quando tu ci vedrai qualche viua radice di *Metafora* di *Proportione*, ò di *Attributione*, ò di *Equiuoco*, ò d' *Hipotiposi*, ò d' *Hiperbole*, ò di *Laconismo*, ò di *Decettione*: come a' suoi luoghi vdirai. Hora poiche la fecondità della Tema consiste nella pluralità delle Notioni

conte-

cont
D
rati d
cui tar
senza
Entim
Circor
arte ni
Arte;
che tu
auanti
IN EL
Qu
Ogget
tro l'A
sene re
che Ar
quegli
esser L
così pa
Ambr
era vil
illustre
rali, ò
sotto ci
palmen
getti pr
vna infi
ti mette
& Ele

Anima
culum

contenute dentro gli Oggetti : sia il terzo Teorema

DATO THEMATE, NOTIONES ABDITAS INDAGARE.

Le NOTIONI stan nascose dentro della *Tema*, come i Metalli dentro delle Miniere. Et questa è la ²⁷⁹ Materia prossima : senza cui tanto è possibile di fabricare vn'Entimema, quanto vna Bombarda senza Metallo. Colui dunque farà più pronto, & parato à fabricar' Entimemi Arguti, ²⁸⁰ ilqual discoprirà maggior numero di Notioni, & Circonstanze nella sua Tema. Hor questo ad alcuni veramente, senz'arte niuna, riuscirà per caso, ò per natura. Ma se tu vuoi farne vn'Arte; & esercitarti à penetrarle con Metodo, & con istudio : conuerrà che tu ti serui della *Tauola Categorica*; laqual più volte ti hò posta auanti. Ritorniancene alla nostra Tema Complicata: APIS MORTVA IN ELECTRO.

279 Arist. 2. Rhet. c. 23. Necessarium est eorum quae in re sunt, vel cuncta, vel saltem aliqua tenere. Nam si eorum nihil habeas, non habebis unde concludas.

280 Ar. Ibid. Et quando plura eorum teneas, tanto facilius demonstrabis.

Quì vn'intelletto ottuso, niun'altra Notion penetrando, fuorchè gli Oggetti stessi dalla Tema rappresentati: dirà; *Io veggio vn'Ape dentro l'Ambra: & parmi rara e bella cosa*. Et senza specular più oltre, sene resterà così abbagliato: ne ti saprà formare niuna Reflexione, nonche Argomento Ingenioso. Vn'altro alquanto più acuto, offeruerà in quegli Oggetti qualche altra Notione, ma superficiale: come, l'Ambra esser *Lucente*, e *Pretiosa*: l'Ape esser' *Animal vile*, & *morto*. Et così partorirà qualche Reflexion più ingegnosa: come dire: *Quest'Ambra, prima inanime: hor'è animata. Quest'Ape, che viuendo era vile; morendo è diuenuta pretiosa. Niun Re potrebbe hauer più illustre sepultura*. Ma se tu penetri più dentro altre Notioni *Naturali*, ò *Morali*: *Vere*, ò *Fabulose*: *Absolute*, ò *Relatiue*: appiattate sotto ciaschedun di quegli oggetti, *Ape*, *Elettro*, *Morte*: & principalmente sotto quell'auuerbio, *Dentro*; che serue di nodo agli Oggetti principali, & consequentemente alle Notioni: tu ti vedrai dauanti vna infinita materia di Reflexioni, & d'ingeniosi Entimemi. Hor'io ti metterò primieramente in isquadro gli due principali Oggetti, *Ape* & *Elettro*: senza considerer ne l'esser *Morta*, ne l'esser *Chiusa*.

A P I S.

E L E C T R V M.

Substantia.

Animans, fera, auicula, corpusculum viuax, insectum.

Gemma inanimis. Heliadum sororum lacryma: arborum sudor, humor concretus, viscus, gelu.

Dddd 2

Quan-

Quantitas, & Figura.

Pusilla, brevis, levis, monstruosa. | *Gutta, stilla: aurium pondus: rara merx. Informe corpus, formas se in omnes vertit.*

Qualitas.

Flava: Auricolor: peroche prima | *Flavum, melli concolor, illustre; cra del color del ferro: dipoi fù* | *perspicuum, clarum, pretiosum, no-*
fatta da Giove del color dell'oro, | *bile: ex fluxo aridum, tenax, ge-*
peroche fù sua Nutrice. Sonora, | *lidum, fragile, sterile.*
ingeniosa; prudens, sedula, casta,
vilis; metuenda; sonitu minax.

Relatio.

Fimo genita, Mellis genitrix, no- | *Ex Populo genitum. Matronis*
bilissima inter Insecta: Iouis Nu- | *carum, speculo simile, auro, vitro.*
tricula: Fera socialis: Reipublica
amans: Fucorum hostis: Regi fida,
Colonis cara, Harpyiæ similis,
Amazoni, Pegaso: Aristæi in-
uentum.

Actio, & Passio.

Hortos populatur: dulces e floribus | *Magnetica virtute paleas rapit;*
succos delibat. Furunculos insecta- | *animalcula illaqueat; labra mor-*
tur; nocuis nocet, telum iaculatur, | *det; oculos allicit; Phaethontem*
venena fundit. Nectareos molitur | *extinctum deflet. Artificum torno*
fauos, facibus ceras ministrat; alijs | *expolitur, elaboratur.*
mellificat; domos architectatur;
Rempubicam regit; legibus paret;
pro Rege militat: fumo necatur.

Locus, & Situs.

Hyblæa; Cecropia; odoris innata | *In Eridani ripâ, ad Phaethontis*
floribus: hortorum cultrix: cera- | *sepulcrum stillat. Monilibus, &*
ta Urbis inquilina. Domi nidifi- | *armillis inseritur; thesauris, atque*
cat; dulces nidos fouet. | *scriniolis asservatur.*

Motus.

Per florea rura volitat, vagatur: | *Trunco hæret, & profluit: lentum,*
semper fugax: quasi aliger equus, | *segne: unde adagium, Resinâ pi-*
& eques, dum volitat pugnat. | *grior. Quan-*

Quando.

*Brevis æui. In castris hiemat. | Æternum, immortale. Vere liqua-
Vere nouo se prodit. In aurorâ ro- | tur, densatur brumâ.
scidum nectar legit.*

Habere.

*Pennigera, alata, loricata, arma. | Aurium appendix: Virginum gesta-
ta; tubam & hastam gestat: ipsa | men: monilium decus, & luxus.
telum & pharetra. | Inter opes numeratur.*

Aggiungo adesso le Notioni del terzo Oggetto; cioè, MORS. Et quanto alla Sostanza Metafisica; puoi tu rappresentarlati in astratto, come Intelligenza Tiranna delle vite. Et le Idee fabulose: *Parca, Fatum, Libitina, Somni soror*. La Sostanza Fisica: *Cadaver, Vmbra, Cinis*. Le Qualità della Morte: *Crudelis, inuida, insidiosa, frigida, pallida*. Le Attioni & Passioni: *Occidere, expirare, animam ponere*. Le Ceremonie: *Funus, Exequia, Nenia, Præficia*. Il Luogo: *Feretrum, rogos, bustum, urna, sepulcrum, Mausolæum, Ægyptiæ Pyramides, Styx, Elysium*. Gli' nstrumenti: *Mortis falx, telum, forfex, funebres faces, mirrhina cadaverum conditura*.

Restanci le Notioni del quarto Oggetto, INTVS: ilqual' essendo Auuerbio, richiede la Seconda Tauola, non ordinata per Categorie, ma per Sostanze locali, fecondissime di Translati. Come, *Auis in Nidulo, in caueâ, in pedicâ, in visco. Fera in latebrâ, in reti. Apis in cellâ. Nauigium in portu. Gemma in scrinio, supellex in arcâ, telum in pharetra. Hospes in ade, dormiens in thalamo, Naufragus in vortice, Reus in carcere, in asylo, Miles in arce, Mortuus in sepulcro, in Mausoleo*.

GIA ti auisai, che come in vna Melagrana, non tutte le grana son fane: così non tutte le Notioni sarann' utili al tuo proposito. Ma prima si fa l'apparato delle Materie alla rinfusa; & apresso, la scelta.

Hor da questa Operatione che consiste nell'acutezza dell'Ingegno: procedendo à quella che incomincia ad hauer bisogno dell'agilità & versabilità dell'istesso Ingegno; sia l'altro Teorema

REPERTIS NOTIONIBVS SIMPLICIA TRASLATA MERIDITARI.

Questo si fa con l'accoppiamento delle Notioni che si son dette:
ilqual

ilqual percioche sotto ciascun Genere si è dimostrato partitamente: qui nondimeno insistendo sopra la nostra Tema per maniera di esempio, rappresenterottene alcuna pratica.

L'APE, adunque, separatamente considerata, col sol mesciamento delle sue Notioni, si può chiamare: *Ingeniosum insectum; Hyblea hospes; ales Cecropia; nobilissima fimi filia; aurea Iouis altrix; Aristæi alumna; Florum prado, vel Hirudo; Floræ satelles; cerearum adium architecta; nectaris propinatrix; mellis opifex; pusilla hortorum Harpyia; volans venefica; loricata auicula; alata Amazon; volatilis Tuba; viua telorum pharetra; furunculorum terriculum.* Et altri molti.

Similmente potrai chiamar l'ELETTRO, *Pretiosum gelu: succina gutta: luctuosa Eridani gemma: iucunda Heliadum lacryma: Phaethontis funus: lapideum mel: aridus liquor: concretus fluor: aurum fragile: gemmeus arborum sudor: gelidus ignis: viscosa lux: insidiosus fulgor: auicularum illex, & pedica: flaua palearum magnes: gemma trahax, rapax, mordax. Fulua Eridani supellex: lubrica opes: tenaces diuitia: sudatus lapillus: flebilis gemma, che nell'Italiano equiuocamente sonerebbe, Meſta Gioia. Populea spolia: Lapis non lapis: Heliadum fletus & monile: armillarum pupilla: lacrymosum Matronarum delictum: nobile aurium pondus: funebres Eridani plantæ gemmant dum gemunt, lucent dum lugent, &c.*

Dalle *Simplici Metafore* nascono (come dicemmo) le REFLECTIONI ARGUTE: sia perciò l'altro Teorema

DATA SIMPLICI METAPHORA, ANIMADVERSIONES ARGVTAS COMMINSICI.

Sicome le Propositioni Dialettiche consistono nell'*Affermare*, ò *Negare*: così le Argute consistono nel congiugnere ò diuidere due Oggetti inguisa, che tu ne formi vn'*Affermativa*, ò *Negativa Metaforica*. Ancor questa Operatione è fondata negli Otto Generi delle Metafore, che si son detti: ma qui per cagion di esempio insistendo nella sola Tema proposta; formeremo le Reflectioni per ordine di Categorie. Et per maggiore ageuolezza, congiugneremo primieramente due soli Oggetti, l'APE, & l'AMBRA; senza considerare ch' ella sia MORTA.

Dalla Sostanza. *Noua Metamorphosis: olim flebilis Niobe in saxum; nunc Apis flebilem in gemmam migrat. Miræ delictæ: Apis*
inter

inter gemmas numeratur. Lapis animatur, animans lapide cit: Medusam vidit Apicula: imò eadem Medusa est, & lapis. Nouas ingeniosa Natura docet insitiones: in arbore Gemmas, in gemmis Apes. Prodigiousa fecunditas: lapis auiculam parturit, &c.

Dalla Quantità. Myrmecidis anaglyptis adnumerandum opusculum; Apis in Guttâ. Unica hæc Apis Rempubicam perosa, sibi viuit. Sola suum implet apiarum: & pusillâ se in aulâ iactat, &c.

Dalla Qualità: Fulua Apis, fuluâ lucet in Gemmâ: electrum dixeris in electro. Cerne ut gemmeo radiet fulgore ignobile Insectum: dices; etiam Apicula est Sidus. Alget Apis in flammâ, ardet in glacie: quid enim Electrum, nisi flammeum gelu. Vililissima rerum Apis, Electro pretium astruit: at nescias utrum utri plus conferat; Electrum Api, an Apis Electro. Hæc sanè pretiosior est captiua, quàm libera: eo carior quo clarior. Hem, voluptarius puellarum terror, Apis in gemmâ. De alieno superbit Apis; luce fulgens non suâ.

Dalla Relatione: Electro decedat Vnio: illa à pisce gignitur: hoc auem gignit. Iouis Altrix præmium alterum tulit: olim aurea, nunc gemmea. Imaginem cernis quam nemo expressit: sine cælo celatam. Nimis ipsa sui amatrix Apicula; perpetuo se miratur in speculo.

Dall'Attione: Arbor Apem, Apis oculos rapit: à Populo tracta, Populum trahit: doue osterui l'Equiuoco. Ex istâ Gemmâ pateram confice: nectar Apicula propinabit. Cerne ut arcto complexu Hyblæam volucrem Gemma fouet; dices Electrum esse Adamantem: doue tu vedi vn' altro Equiuoco. Ad Phaethontis sepulcrum dolens Apicula, lacrymis obruitur. Aucupio delectantur Heliades; viscus est lacryma. Incauta Apis, in lacrymis inuenit insidias. In furto deprehensa, gemmeis compedibus tenetur Apis. Non impunè Arbores pupugit, ut flores. Florum prædo, fit arborum præda. Auaræ Volucris viscus est Gemma. Electrum vidit Apis: mel opinata, in illecebris laqueum reperit. Dolosas Heliadum experta gemmas: viscata munera, &c.

Dal Luogo e Sito: Gemmeâ in thecâ latet venenum. In gemmâ latitat fera: & opes timentur. Apum Regina, Regiam reperit, qualem nec Semiramis. Doue tu potresti alludere al Nome: peroche Semiramis nell' idioma Siriaco, significa Auicula, come l'Ape. Auream Domum sibi condidit Nero: Apis gemmeam. Sumptuosa hac Apis, in gemmâ nidificat. In speculo, ut in speculâ, excubias ducit. Gemmam custo-

custodit Apis, quâ custoditur: neutram tange. Apim coluere Ægyptij, Apem Auari. Infida infida latebra, latentem prodit. Vbi Asylum sperabat, Carcerem inuenit, &c.

Dal Tempo. Strenua bellatrix Apis, hyemat in gemmâ: æstuat in glacie. Breuis aui auicula, lacrymis eternatur. Nuper Anis; nunc lapis, &c.

Dal Mouimento: Vernis fessa laboribus Apis, vacationem obtinuit in gemmâ. Castrorum desertrix, in ostro cubat. A lento velox teneatur. In liquido hæret: in sicco natat. Nimis altè volitans, Icaro lapsu naufragium fecit. Effugere si posset, nollet; illustrem sortita carcerem. Rara auis, volucris gemma, &c.

Dall' Habito: Nouum indumenti genus: vestita est Apis, & nuda pollucet. Iam Matronales inter luxus Feram numeros: inter opes est Apes, &c.

Eccoti finquì congiunti due soli Oggetti della tua Tema: aggiungi hora il terzo, cioè la MORTE; & discoprirai vna nuoua scena di RIFLESSIONI INGEGNOSE.

Dalla Sostanza: Venefica hic iacet, cui Gemma venenum fuit. Titulo non eget hic tumulus: latentem cernis. Lethalis hic succus, quam necuit, seruat. Dubites Apisne mortua sit, an Electrum viuat. Exanimatum Corpus, suum animauit sepulcrum. Hoc cadauer, uti Hæctoreum, pretio redimitur, &c.

Dalla Quantità: Pusillum hoc Sepulcrum Mausoléo insultat. Ingens miraculum Apicula mortua. Vnica iam non est Phœnix: alteram ostendit Eridanus, &c.

Dalla Qualità: Obscura olim auicula, dum extinguitur lucet. Hoc Cadauere nihil pulcrius: nihil hac Umbrâ clarius: Elysium habet in gemmâ. Luxus est sic perire. Pretiosum hoc funus, inuidiam Morti detraxit, &c.

Dalle Relationi: Gemmeum Apiculæ Typum cernis in Protipo: sese ipsa finxit, & fixit. Narcissi fatum experta est Apis; in speculo mersa. Hanc puellæ viuam odere, mortuam colunt, &c.

Dalle Attioni, & Passioni: Exigua hac Artifex, maiore ingenio cadaueri cavit, quàm corpori: ceream sibi domum molita, Sepulcrum gemmeum. Nec lacrymis eget, nec face: in lacrymis conditur, in tumulo lucet. Crudelis Nympharum pietas: innocuam Apem, dum lugent, necant.

necan
carum
latuit
Da
nium.
Sarcep
violab
mâ: F
Dal
cases
perit in
Dal
Morti
vtrique
Morten
Dall
gestitat
H
matione
ENTIM
gegnofo
Morali
dal prin
DA
D
Quest
cendone
quenza.
sarà in l
Propositi
Quaris
mortem
obscurita
Regina
se perdia

*necant. Hancne amore an odio peremerint, nescias: complexu præfor-
carunt. Mortua Heliades hostem occiderunt. Mors auceps in gemmâ
latuit, &c.*

*Dal Luogo & Sito: Huic cadaueri Sepulcrum non debes, sed Scri-
nium. Nobili letho lata volucris; fimo genita, in gemmâ moritur.
Sarcophagi pulcritudine capta, mortem sollicitauit. Hunc Tumulum
violabit nemo: pretium vetat. Rapax Volucris, rapaci conditur gem-
mâ: Florum Harpyia sic condi debuit, &c.*

*Dal Mouimento: Fugacem licet auiculam, lenta Mors tenuit:
caſes abdiderat inter gemmas. Diu pennis velificata, Carybdim re-
perit in gemmâ. Nouum malum; in lapide mergi, &c.*

*Dal Tempo: Quòd immortalis eſt Apis, nil ſuperis debet, ſed
Morti. Æternitatem Phario Regi aſtruit Myrrha: Api Electrum:
utrique lacryma. Lethali hoc Succino, Mors Apem perdidit, Apis
Mortem, &c.*

*Dall' Hauere: Gemmeum cadauer cerne: tales Proſerpina gemmas
geſtitat. Inops victitauit Apis, diues moritur, &c.*

HORA, ficome delle Simplici Metafore facilmente ſi fabricano le
REFLESSIONI & le Propositioni Argute, con alcun' Affer-
matione, ò Negatione Ingegnofa: così delle Refleſſioni ſi fabricano gli
ENTIMEMI ARGVTI & CONCETTOSI, con alcun Diſcorſo in-
gegnofò. Ma perche di queſti, tre differenze ti nominai: *Rationali*,
Morali, & *Patetici*: formianne particolari Teoremi, cominciando
dal primo:

DATO THEMATE, ENTHIMEMA VRBANVM RATIONE
CONFINGERE.

Queſto ſi farà con le medefime *Refleſſioni* che ſi ſon dette: addu-
cendone alcuna Ragione antecedente; ò deducendone alcuna Conſe-
quenza. Et molte volte propoſta la nuda Tema; la Refleſſione iſteſſa ti
farà in luogo di Ragione, ò di Conſequenza: & quella che fù ſola
Propoſitione arguta; diuerà *Diſcorſo arguto*. Come ſe tu diceſſi:
*Quæris cur Apis in Electro periit? Sepulcri pulcritudine capta,
mortem ſollicitauit. Ouero: fimo genita, in gemmâ mori voluit: ut
obſcuritatem natalium illuſtri morte aboleret. Ouero: Aurea Apum
Regina comparem ſibi Regiam comparauit: ceream dedignata. Ouero:
ſe perdidit; quia ſe nimium amauit: Narciffi Fatis, in ſpeculo nau-*

Eccc

fragium

fragium fecit. Non vedi tu, che quelle istesse Reflessioni le quali ci nacquero dalle Categorie: hor congiunte con la Tema, dinengono Entimemi. Similmente potresti dire: *Miraris Apem in Electro? Apis fœmina est: gemmis inescatur*: Peroche tutte le Api son femine. Ouero: *In gemmâ moritur: auarum videlicet genus, Mida votum conceperat*. Ouero: *Horrori se atque odio viderat Apis: rationem excogitauit quâ coleretur*. Et così rileggendo le Reflessioni premesse, con qualunque piccolo aiuto del tuo ingegno, strignerai ragioni entimematiche, & argute. Ma tutte queste son fondate nella sola Metafora che rappresenta l'APE come Oggetto capace di auuedimento, & di arbitrio. Altre ti nasceranno da più altri Oggetti, e circostanze: come dal Nume, dalla Natura, dalla Morte, dagli Pioppi che generan l'ambra: dalla Sepultura di Faetonte: & dalle Ninfe che fur cambiate in quegli Pioppi. Dal NVME: *Miraris Apiculam in Electrum versam? Iupiter Altricem inaurauerat: auri usum vulgo viluisse conspiciens, ex aurea gemmeam fecit. Merito lapidescit audax Fera: nam Sol eadem multâ Filiarum iniurias ultus est in Apem, quâ suas in Niobem*: alludendo all'vna, & all'altra Fauoletta. Dalla NATVRA: *Myrmecidis Ars, apicula imitatione Naturam luserat: Hac, Apiculâ in gemmam versâ; hanc (inquit) imitare si potes*. Ouero: *Viscetas natura gemmas commenta est, ut auaros falleret*. Dalla MORTE: *Electro hæsisse Apem miraris? Mors fugacem temerè sectata telo: Fœmina (inquit) est Apis: sua illam escâ tenebo; gemmâ*. Ouero: *Diuitibus exosa Mors, hoc se artificio amabilem fecit*. Dagli PIOPPI: *Perijt Apis, quia Populum laceßiuit*. Ouero: *Impunita flosculorum vulnera, sublimes arbores vindicant*. Dalla SEPVLTVRA di Faetonte in quell'istesso luogo: *In Phaethontis funere, plus peregrina doluit Apicula, quam Sorores: nam illa in arbores; hac in lapidem abit: illa lacrymantur, hac in lacrymis mergitur*. Dalle NINFE cambiate in Pioppi: *Hoc meruit audax supplicium: quod telo in mortuas sauerit: & infelicium Nympharum Manes prouocarit*. Merito in lacrymis perijt; quæ lacrymantibus insultauit. Che se ti piacesse buffoneggiare; potresti dire; Sai tu perche queste Ninfe han rapita quest'Ape? amano anch'esse di portar per vezzo le Mosche insul viso, come le nostre Dame. Et così da tutte le altre Circonstanze, Categoria per Categoria, puoi tu sì facilmente procacciar Ragioni adduttive, come le Reflessioni.

Dico

Dico il medesimo delle CONSEQUENZE DEDUTTIVE : pero-
che supposta questa Tema, *Apis in Electro moritur*. Ouero: *Apis in lapidem versa*. Ouero: *Apis in lacrymis moritur*. Ouero: *Apis pretiosâ hiemat in glacie*. Ouero: *Mors Apem viscosâ gemmâ aucupatur*: ò qualunque altra delle preaccennate Reflexioni Metaforiche: senza fatica niuna, ne ricauerai Conseguenze argute, & ingeniose. Come dire: *Ubi Mors non est igitur, si Gemma necant? Quid usquam tutum, si Volucris in sicco naufragatur? Quid non timendum: cum ipsâ in luce insidia lateant? Quis mortem effugiet, si volantes illaqueat? Viuit hac Apis in gemmâ: flores admoue, inuolabit. Viuit: auolaret: sed suas auara custos, opes incubat. Te laderet; ni venenum gelu retunderetur. Apem Heliades viscata captarunt escâ: hinc puto, auiculis insidias neçtere Aucupes didicerunt. Sic tumultatam Apem si cerneret Artemisia; Mariti Sepulcrum eieraret. Post Apem in gemmâ conditam, nullo Miraculo est Mausolëum. Nuda & inops Apicula, ditiescit dum moritur: sic omnes auidi votum expleant. Apis prudentia Typus: hoc tantum descinit, quod se Populo credidit. Fallor: nihil fecit illustrius, quam quòd periit. Che se tu ne volessi attinger Conseguenze mordaci, ò scherzeuoli, & ridicole: potresti tu applicar la Tema à cose simili. Come ad vna Damigella ornata, ma non troppo bella: *Hem; Apis in Electro*. Et ad vn' altra, che ama con molto ardore: *Ne sinu hanc foueas gemmam: liquato gelu, virus resumat apicula*. Ad vn' altra ambitiosetta: *Abijce pretiosam hanc gemmam: fumo necantur Apes*. Ouero ad altra di poco grato odore: *Ne hac quaso te ornes: Delicatus est Apis olfactus*. Et ad vn' altra imbellettata: *Caue Apem hanc gestites, fucos odit*.*

Ben vedi esser vero quel ch'io ti dissi; che gli Entimemi arguti si aggirano dintorno a' tre Generi della Retorica, *Dimostratiuo*, *Deliberatiuo*, & *Giudiciale*: peroche in tutte le Argutezze, hora tu lodi, ò vituperi: hor consigli, ò sconsigli: & hor' accusi, ò difendi. L'onde sopra vna medesima Tema puoi tu scherzare hor con l'vno, & hor con l'altro di questi fini. Questo che si è detto degli Entimemi Rationali, ti seruirà di guida al seguente Teorema.

DATO THEMATE, MORATVM ENTHYMEMA VRBANE COLLIGERE.

Chiamammo noi poco auanti *Concetti Costumati* particolarmente
Eeee 2 quegli,

quegli, che argutamente ci' nsegnano alcun *Documento morale*: peroche ci fan conoscere colui che così discorre, come Huom sauo, & prudente. Hor questo farai tu con la maggiore agevolezza del mondo; applicando quelle stesse *Reflessioni Metaforiche* particolari, ad alcuna *Massima generale di Stato*, ò di *Economia*, ò di *Prinata Virtù*. Talche questi *Entimemi* saranno per il più *Paralogismi Deduttui*; che da vn fatto particolare tirano vna general conseguenza. Ilche riesce facilissimo: peroche la *Reflessione* istessa ti sarà in luogo della *Tema*, & di guida. Sia la *Reflession Metaforica*: *Apis in Heliadum lacrymis irretitur*. La *Consequenza* sarà: *Cauete igitur: in Puellarum lacrymis insidia sunt: dolor est dolus. Mellis specie Apem fallunt Helia-*
*des; hoc puellares solent illecebra. Pabulum opinata, venenum in arbore inuenit Apis: sic est: periculosa sunt Magnorum dona. Fluente gemmâ tenetur volucris: nimirum, lubricæ opes, dum fluunt detinent: pretiosa sunt compedes. Robustam dum ferit Populum; vitam cum telo ponit auicula: caue à Populo. Gemmâ tenetur Apis, non pascitur: de more; possidentur Auari, non possident. Improba ales, tota dum latet, lucet: nunquam calatur improbitas: sua scelestum prodit latebra. Gemmeâ in luce libertatem amittit auicula: ex Aulici voto, illustri in seruitute gestientis. Vides ut gemmeo nitore virulenta tegitur Fera: sic nitido sæpè in corpore monstrum delitescit. Volucrem gemmam miraris? sic reliquæ sunt opes. Pennigeram volucrem pigrum illigat succinum: veteri documento: à lento celer tenetur. Ingrata Populus immortalem facit quam opprimit: sic sæpè inuidia dum nocet, prodest. Prima ti mancherebbe inchiostro, che materia di simili Deduttioni morali & argute. Vanne per te medesimo fabricando sopra le altre accennate *Riflessioni*: ch'io vò conchiudere con le *Patetiche*.*

DATO THEMATE, VRBANVM ENTHYMEMA PATHETICA FORMVLA ANIMARE.

Ho detto così; peroche l'*Entimema Patetico* non è differente dal *Morale* per la *Sostanza*; ma per la *Formola* di quell'*Affetto* particolare, ilqual vogliamo esprimere in noi, ò imprimere in altrui; sia di *Allegrezza*, ò *Dolore*: di *Compassione*, ò *Indignatione*: di *Amore*, ò di *Odio*: ò di qualunque altro mouimento dell'*Animo*. Anzi l'istesso *Entimema*, quanto alla *sostanza* potrà esser talvolta *Razionale*,
Mora-

Morale, & *Patetico*: come se tu di, *Apis meritò perijt, quia in Mortuas sauijt*: questo sarà Entimema Rationale; ma *Vrbano* & *Arguto*: peroche la Ragione è Metaforica, & non propria: Hor questo medesimo diuerrà *Morale*, se tu ne dedurrai vn General documento: come; *Apis in Mortuos sauiens, meritò perijt: non igitur in Mortuos sauiendum*. Che se tu congiungi questo discorso con Formole espres- siue, ò impressiue di alcun Affetto particolare verso quell'Ape: l'En- timema *Morale* diuerrà *Patetico*. Come per indignatione: *Oh indi- gnum facinus: meritò perijsti crudele Monstrum: in mortuas Heliadas sauire ausum*. Per Compassione: *Heu Auicula infelix: noxa tibi fuit, mortuis nocuisse*. Per Odio: *Apage pennata Furia: meritò interitura, quòd Mortuas in Virgines sauijsti*. Per Allegrezza: *Lator tuo de inte- ritu, quod in cadauera sauiens, promeruisti*. Et così degli altri Affetti. Dunque soperchio è horamai il recarti più esempi sopra ciò: potendo tu senza fatica fabricargli sopra le stesse *Reflessioni* che si son dette; facendole passar per le Formole *Patetiche*, delle quali à suo luogo pie- namente (con l'esempio di *Alessandro*) ti hò ragionato. Conchiudo, che oue tu ti tuogli per vna volta la pena di praticare sopra vna Tema questi Teoremi; con la minutezza che tu hai veduta nel Suggetto dell'Ape: ti si aprirà l'Intelletto in maniera, che sopra qualunque Te- ma ti farà vn gioco, il ritrouar Concetti arguti, per Epigrammi, Epi- taffi, Inscrittioni, Descrittioni, Emblemi, & per qualunque altro parto della Poetica, & Oratoria.

MA questi Teoremi finquì recitati son comuni ad ogni Genere di Entimema Arguto. Vengo dunque adesso a' Teoremi propri delle Otto Metafore: dandotene di ciascheduna alcuno esempio in is- fuggendo: accioche venendoti proposta vna Tema; tu vi possi fabri- car sopra ogni Genere di Concetto; che sarà la perfettion di quest' Arte.

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX ME- TAPHORA PROPORTIONIS DERIVARE.

Proposta la Tema contenente più Oggetti complicati: hai tu à fa- bricare vna Simplice Metafora di Proportione sopra l'vno ò l'altro di quegli Oggetti: trahendola da qualche cosa simile sotto il medesimo Genere Fisico. Opera facilissima, percioch' ella è sensibilissima: prin- cipalmente se tu ti hauesti composto il Catalogo Categorico. Hor questa

questa Metafora ti svegliarà l'Intelletto à qualche Reflexione Arguta: & la Reflexione all'Entimema. Sia la *Tema*, APIS IN ELECTRO MORITVR: Tu ci puoi fabricare vna Metafora di Similitudine sopra l'Oggetto APIS, chiamandola AVIS: peroche son simili nella Categoria della *Softanza*; essendo Animali, alati. Ouero nell'Oggetto ELECTRVM, chiamandolo, GEMMEVM SEPVLCRVM: per la simiglianza nella Categoria di cose Locali: giacendo così l'Ape nella Gemma, come vn Morto nella Tomba. Dalla prima ti nascerà questa Metafora, AVIS in Electro Moritur: laqual rappresentandoti all'Intelletto vn' Vcello impaniato nel Vischio: ti suggerirà questa Reflexione; *Mors Apem vt AVEM visco implicuit*. Hor sopra questa Reflexione puoi tu fondare vn' Entimema Adduttivo: dicendo, *Mors, quod fugacem Apiculam telo assequi non posset: visco est aucupata*: Ouero vn' Entimema Deduttivo: *Nemo iam Mortem effugiet, cum altè auolantes auiculas Visco aucupetur*. Dall'altra Metafora nascerà questa Reflexione: *Apis GEMMEO in SEPULCRO mori voluit*. Et sopra questa potrai fondare vn' Entimema Adduttivo: *Anara Auicula, Gemmei Sepulcri pretio capta, mori festinauit*. Ouero vn' Deduttivo: *Felicius tumultatur Apis, quàm nascitur: nam in cerà cunabulum, in gemmā sepulcrum adeptā est*.

Di questo Genere fù l'Argutezza di Socrate, quando la Moglie petulante, dopò hauer gridato molto, gli versò addosso acqua succida. La *Tema* era: *Xanippe, post clamores, AQVA Socratem perfudit*: fabricò egli tosto vna Metafora di Proportionione sopra l'Oggetto, AQVA, chiamandola, PLVVIA, per la simiglianza nella Categoria di cose liquide. Onde col viuace Intelletto raffrontando quella Pioggia con le grida precedenti: formò questa Reflexion Metaforica: *PLVVIA post clamoros TONITRVS cadit*. E tosto ne formò vn succinto Entimema Adduttivo: *Sciebam futurum, vt post Tonitrum, plueret*. Et ne haria potuto altresì ritrarre vn' Entimema Deduttivo, dicendo: *Vn'altra fiata, quando tu tonerai: prenderò il feltro da pioggia*. Così concettizzò vn bello spirito sopra vna Dama che piangeua, bella in viso, ma brunaccia. La *Tema* era, PVL CRA, SED FVSCA FACIES, LACRYMATVR. Onde con la stessa Metafora di Simiglianza chiamando le lagrime, PIOGGIA: disse: *Qual marauiglia, se vn Ciel sì fosco, si risolue in pioggia?* Similmente vn Pitocco, che mendicaua

dicaua per non trauagliare; hauendo (forse per arte) il viso tinto di vn giallo pallore: fù motteggiato così: *Mirror te, aureus cum sis, mendicare*. La Tema era, PAVPER PALLIDVS: & quell' Oggetto, PALLIDVS; per Metafora di Simiglianza nella Categoria delle Qualità visibili, fù chiamato, AVREVS. Onde la *Consequenza Deduttiva*, speditamente caminò co' suoi piedi. Et poteua aggiugnere: *Dona la pelle alla zecca, & sarai ricco*.

Queste medesime Argutezze Entimematiche si lanciano ancor talvolta nelle *Risposte*, & ne' *Colloquij* fra due persone. Come quella di Catulo Oratore, che interrogato da Filippo, *Quid latras?* rispose; *Quia Furem video*. Doue vn bell' Equiuoco è nel nome *Catulus*, cioè Cagnolino. La Tema era, CATVLVS IN ADVERSARIVM VOCIFERATVR. Hor quell' Oggetto, VOCIFERARI; per Metafora di Simiglianza nella Categoria delle Qualità Ascoltabili; da Filippo fù detto, LATRARE. Onde Catulo, velocemente riflettendo sopra la mala fama di Filippo, che rubaua i Clienti: Addusse quella Ragion Metaforica del suo latrato; onde tutta la Vdienza pasimò dalle risa. Che se interrogato, *Quid LATRAS*: hauesse risposto, LATRONEM *video*; alla Metafora di Proportione harebbe aggiunto l' Antiteto.

Queste Argutezze Entimematiche, son fondate nella *Metafora di Simiglianza* sotto vn *Genere Fisico*, & *sensibile*: altre si fondano nella *Proportion* di due cose, sotto due Generi differenti, l'vn *Fisico* & *sensibile*: l'altro *Morale*, ò *spirituale*. Operation bellissima, & pregiatissima: ma più assai difficile: richiedendosi tanto maggiore perspicacità d'ingegno, quanto le Notioni son più lontane: & tanto maggiore agilità, nell' accoppiarle. Ma per darneti vn' esemplo facile, ritornianne alla vecchia Tema, che ci serue di scorta à ogni precetto. APIS IN ELECTRO MORITVR. Fabrica di quell' Oggetto MORITVR, la vulgar Metafora, EXTINGVITVR; fondata nella *Proportion* fra due Generi lontani; cioè, tra'l *finir della Vita*; & lo spegnerfi della *Fiamma*, ò della *Fama*, che è cosa spirituale. Potrai dunque dire: *Pretiosus electri fulgor efficit, vt extinctæ volucris gloria, restingui non possit*. Ouero; *Æternum lucebit in Poetarum paginis Apicula Fama; insito fulgentis gemmule splendore illustrata*. Di questo Genere fù il Concetto di Martiale sopra le Gemme che Aruntio Stella, Poeta dilicato, portaua nelle dita; à lui donate in premio da Domitiano:

Mul-

Multas in digitis, plures in carmine Gemmas

Inuenies: inde est hac puto culta manus.

La Tema è: *Aruntius argutus Poeta, gemmis donatur.* Le Argutezze per Metafora di Proportionione si chiaman GEMME. Dunque (dice egli) le Gemme de' versi, hangli partorito le Gemme delle dita. Nel medesimo Genere, argutissimo è quel Motto di Cicerone contra Pisone, che insù la tauola saltaua nudo dentro il cerchio, inguisa di Giocoliere. *Quum illum suum saltatorium versaret ORBEM; Fortunæ ROTAM non pertimescebat.* La Tema è; *Piso versat ORBEM saltatorium.* Et egli per Metafora, corre dalla Fisica ritondità del cerchio; alla ritondità Morale della Ruota della Fortuna. Onde strigne questo Entimema: *Ben se' tu balordo; peroche saltando nel volubil cerchio; doueni tu pensare alla volubilità del cerchio della Fortuna.* Di quì parimente faceto fù vn ripicco di Crasso: quando Bruto Oratore, & huomo effeminato; ramarcandosi di non essere vdito: metaforicamente disse; *Video me sine causa sudare:* rispose; *Non mirum; modo enim existi e balneis:* passando dal fudor morale dell' Oratoria; al fudor Fisico delle Terme; per rinfacciargli le sue delitie.

HOR passiamo al secondo Genere delle Metafore; trapassandolo con alcuni pochi esempi; liquali tu con la stessa Metodo esaminar potrai, formandone la Tema; & offeruando la forza dell'Entimema.

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX METAPHORA ATTRIBUTIONIS MOLIRI.

Già dissi, la Metafora di Attributione esser quella, che pone ò la Materia, ò gli' nstrumenti, ò le Qualità, ò il Luogo, ò alcun' altra Circonstanza aderente all' Oggetto, per l' Oggetto medesimo. Et consequentemente da quella Circonstanza si traggono le Reflessioni Argute, & gli Entimemi. Sia la Tema, *APIS IN ELECTRO MORITVR.* Se inuece di dire *ELECTRVM*, tu dicessi, *GEMMA TENAX*, che è vna sua Qualità materiale: per consequente potresti così conchiudere: *Nemo iam Mortem paueat: Mors enim tenaci gemmâ illigatur.* Così Martiale concettizzando sopra il Fanciullo strangolato dal Ghiaccio: prese la Materia del Ghiaccio, cioè l'ACQUA, per il Ghiaccio medesimo: & formandone questa Reflessione; *AQVÆ Puerum ingulant;* che par cosa nuoua: ne tirò quest'Arguta

Conse-

Consequenza : *Vbi Mors non est, si iugulatis AQVÆ?* Arguto ancora fù il concetto di Angelo da Pulciano sopra la Vite ligata ad vn' Vliuo : peroche chiamando l' Vliuo, ARBOR PALLADIS; che è Metafora di Attributione; il fè parlare in questa guisa: *Quid me implicatis palmites, Plantam Minerua, non Bromi? Procul racemos tollite; ne Virgo dicar ebria.* Passiamo all' Equiuoco.

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX HOMONYMIA VENARI.

Questa è la più facil caccia di tutte le altre: peroche il Nome stesso serue per Bracco. Ecco la Tema, APIS IN ELECTRO MORITVR. Questa Voce, APIS, vguualmente significa l'Ape; & quel Bue viuo, che gli Egittij adorauano per loro Idolo. Talche potrebbesi dire; *Viuens APIS ab Ægyptijs colebatur: plus coleretur hac mortua.* Ouero, se tu dicessi, *Apis mortua est, quia Arborem POPVLVM pupugit:* potresti conchiudere: *Periculosum igitur est POPVLVM ledere.* Da questo Genere prese sua beltà quell' Argutezza di Agesilao, *Ne miremini si ex Asia recessi: triginta me Sagittariorum millia depulerunt.* Et quel di Alfonso al Pittore: *Tu sei più auaro di Giuda: peroche tu vendi più caro il Discepolo, che Giuda il Maestro.* Doue tu vedi l' Equiuoco tra la Image del Discepolo, & il Discepolo vero. Simile à quel di Martiale della Vipera scolpita nella Tazza che inebriò il beuitore: *La Vipera ti hà fatto sentire il suo veleno.* Et quel dell' Orsa di bronzo, dentro cui couaua la Vipera: onde Hila fanciullo, che scherzando le pose la mano in gola; fù dalla Vipera morficato. *O facinus ausa quod Vrsa fuit.* Ma più bella di tutte è l' Argutezza di Cicerone sopra quel Corbo, che Metello pose sopra la sepultura del suo Maestro, per significar ch' egli era vn' altro Corace nella eloquenza: *Bene hai fatto: percioche quel Corbo t' insegnò più tosto à volare, che à parlare.*

Ancora le Alliterationi (come dicemmo) passano per Equiuochi, & da quelle si formano Entimemi arguti. Come quello: *Aurum est aurum: ideo leuiter it & redit. Vitis est Vita: Homines enim recreat.* Hor vengo all' altra.

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX HIPOTYPOSI COLLIGERE.

La principal forza di questa figura è il dare anima alle cose inanimi:

Ffff

confi-

consiglio e discorso alle irragionevoli. Peroche in questa guisa tu rappresenti le cose con maggior viuezza. Da questa Figura prese Martiale il Concetto sopra quest' Ape: *Dignum tantorum pretium tulit illa laborum. Credibile est ipsam sic voluisse mori.* Et Valerio Massimo, parlando delle Api; che nutrirono Platone: *Ut mihi quidem illæ Apes, non Montem Hymettum thymi flore redolentem; sed Musarum Heliconios colles, omni genere doctrinarum virentes, Dearum instinctu depasta; maximo ingenio, dulcissima alimenta summa eloquentia instillare voluisse, videantur.* Ilqual discorso, benchè arguto, si potria strignere con vn corto Entimema: *Quæris unde Platonis tam dulcis fluxerit eloquentia? Apes Parnasi floribus depastæ, ipsius in ore melificarunt.* Così dell' Elefante che piegaua le Ginocchia dauanti Domitiano; che voleua esser creduto & adorato per Dio: *Crede mihi: Numen sentit & ille tuum.* Et Cicerone, del Tempio fulminato, & rifabbricato più vago: *Illa flamma diuinitus extitit; non quæ deleret Iouis Templum, sed quæ pulcrius deposceret.* Così ancora à vn cadauero, Lucio Floro attribuì l'human discorso, ragionando di Bruto, che hauendo ucciso Aronte figliuolo del Re Tarquinio, ferito anch'esso & feritore, morto cadè sopra il morto: *Planè quasi adulterum ad inferos usque sequeretur.* Concetto tragico & argutissimo; simile à quel di Polissena precipitata da' Greci sopra la Tomba di Achille, apresso Seneca: *Cecidit, ut Achilli grauem Factura terram.* Và hora tu discorrendo sopra le altre Specie delle Hipotiposi che si son dette: & vegnanne all' altro.

POSITO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX HIPERBOLE FABRICARI.

La Tema è, APIS IN ELECTRO MORITVR. Hiperbolicamente tu puoi chiamar quella Gemma, THESAVRVS, per eccesso di pregio. Conseguentemente argomentar potrai: *Stolidissima istius Apicula auaritia est: quæ Thesaurum ut potiatur, perit.* Di questo Genere fù lo scherzo di Martiale sopra il Bagno di Ceciliano, che per risparmiamento di legne, non era troppo caldo. Peroche essendo la Tema; THERMÆ PARVM CALIDÆ SVNT: hiperboleggiò egli, chiamandole, FRIGIDISSIMÆ; inuece di PARVM CALIDÆ: & ne dedusse questa conseguenza: *Vuoi tu ch'io t'insegni doue conseruar li pesci la state: mettili nelle tue Terme.* Et à Cinna; ilqual, domandan-

mandandogli certa somma, estenuaua la dimanda, dicendo: *Questo ch'io domando è vn nulla*: argutamente rispose per conseguenza deduttua: *Si nil Cinna petis, nil tibi Cinna nego*. Bizzarro fù ancora il concetto sopra vn Poderetto à lui donato, & rimprocciatogli dal donatore. Peroche volendo dire; *Egli è vn piccol Podere*; formò la imaginatione di vna cosa minutissima come vn briciolo: & consequentemente conchiuse; *Cotesto tuo podere è sì piccolo, che s'io lo gittassi con vna fionda; usciria per le maglie*. Ma nel Latino hà più gratia: *Fundum Varro vocas quod possim mittere fundâ: Ni tamen exciderit quâ caua funda patet*. Et à questo Genere si riduce il Motto di Carlo al Re Luigi, sopra il tremor del Ponte. Peroche, siccome per grande Hiperbole si suol dir di vn brauo Huomo: *Costui farà tremar tutto il Mondo*: così sopra tal Metafora fabricò il suo Entimema: *Non marauiglia, che il Ponte triemi: poiche sotto à voi tutto il Mondo triema*. Vengo al Laconismo.

PROPOSITO THEMATE, METAPHORICVM ENTHYMEMA EX LACONISMO CONFINGERE.

La Tema è; *APIS MORITVR IN ELECTRO*. In due maniere puoi tu Laconicamente scherzare. L'vna è ristignere questa Tema in succinto; fiche l'Ascoltante habbia à compiere il senso col suo ingegno: come se tu dicessi: *MORS IN GEMMA*: senza esprimere gli altri oggetti. Et consequentemente potresti cenchudere vn tuo Entimema con vn Motto veloce. *Hem quid optabilem Mortem faciat: Mors in gemmâ*. L'altra maniera molto più arguta è, formar della Tema vn discorso distesamente rappresentante più oggetti lontani, e curiosi: & quello dapoi tirare in iscorcio con vn sol raggio di allusione, che ti risuegli la memoria di quegli oggetti. Il discorso sia questo: *Apis in Electro illaqueata est, quod ad Arbores illas accesserit, in quas Nympha Phaethontis Sorores, conuersæ fuerant*. Eccoti quanti oggetti lontani. Hor tutto questo discorso puoi tu accennar con vna corta & veloce Allusione: *Queris cur incautam Apiculam, fraudulenta Arbor implicuit? Fœmina erat*. Et generalmente i Motti arguti di Laconismo, son quegli, che spiegar non si possono senon con parafrasi assai più lunga, che non è il Motto. Come quel di Martiale sopra la frequenza degli'ncendi di Roma. La Tema era: *Roma frequentibus vexatur incendijs*. La Reflexion Metaforica: *Vulcanus*

Populum Martis (hostis sui) frequentibus incendys vexat. Et di quì conchiuse vn'Entimema patetico: Iam precor oblitus nostræ Vulcane querelæ Parce; Sumus Martis turba: sed & Veneris. Volendo dire: Placati vna volta, è Vulcano: peroche se ben siam Popolo di Marte, tuo nimico per l'adulterio: ancor scendiamo da Enea, figliuol di Venero: laqual, non ostante l'adulterio, pur' ami tu teneramente. Eccoti quanti oggetti comprendeua quella poca Sostanza. Anzi in vna sola parola talora si chiuderà vn'Entimema intero; sicome ti dimostrai tra le Argutezze mescolate di Archétipo & di Verbale. Et perciò da questa Figura passiamo all'altra.

DATO THEMATE, VRBANVM ENTHYMEMA EX OPPOSITIS CONCINNARE.

Non è Tema niuna tanto sterile, che se tu consideri le Notioni di ciascun suo Oggetto: tu non ritroui fra loro molti & pellegrini riscontri, & opposizioni, da fabricarui Entimemi Arguti. In questa Tema, APIS IN ELECTRO MORITVR: quante ne harai dalla raccolta che già ne facemmo? Che l'Ape viua nella cera, & mora nella gemma. Che cercando rapir miele, sia rapita dal vischio. Che sia morta & immortale. Che sia chiusa, & pur si veggia: volante, & prigioniera. Che l'Ambra sia liquida, & sia pietra: humor vile, & gemma. Che toglia la vita, & doni pregio: tutte son Contrapositioni, sopra' quali fondar si possono Reflectioni enigmatiche, & argute. Come dire: *Hic iacet, non iacet; in lapide, non lapide; clausa, non clausa; Volucris non Volucris; rapta, dum rapit.* Et consequentemente ne puoi tu formar' Entimemi arguti. *Scin quare viuat? quia perijt. Latéret, nisi hic latéret.* Ouero: *Auara volucris in cerâ viuit; in gemmâ moritur: quis neget Auarum meliorem esse mortuum, quam viuum.* Di questo Genere, arguto è l'Entimema di Martiale: *Vis dicam malè cur sit tibi Sexte: benè est.* Et Plinio, dopo hauer' esaggerato la copia della Vettouaglia mandata da' Romani in Egitto quell'anno che il Nilo pouero d'acque, non fecondò quel terreno: conchiude: *Itaque inopia Nili, vbertatis causa fuit.* Ma vn'altra maniera pellegrina di Oppositione è, quando vi entra vn'apparenza di Elenco: come quel di Antigone al cieco Padre: *Si viuus, antecedo: si moreris, sequor.* Ma di queste forme di Oppositione si è detto à bastanza à suo luogo: finianla.

STA-

STATVTO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX DECEPTIONE CONCLVDERE.

Questo artificio consiste nell' esporre in maniera la *Tema*, che il fine non corrisponda all' opinion dell' Ascoltante, da principio concerta. Come se parendo voler' esaggerare, auuiliſce: se laudare, biasima: se scusare, accusa; & simili inopinati, de' quali già dicemmo. Talche la *Decettione*, suppone alcuna *Oppositione* di due Oggetti: ma esposta inguiſa, che l'ultimo non ſol ſia inaspettato; ma contrario all' aspettatione: ò per cagion del *ſilo del diſcorſo*: ò per cagion degli *Epiteti*. Sia la noſtra *Tema*: APIS IN ELECTRO MORTVA. Puoi tu quà offeruar due Oggetti Opposti: lo ELETTRO, *pretioſa Gemma*: & l'APE, *viliffimo Verme*. Talche la *Tema* ſi può ſpiegare inguiſa, che facendo tu formare vn' alto concetto all' Ascoltante con la Magnificenza del primo Oggetto: l' Oggetto vile all' eſtremo ti ſorprenda contra opinione: come à dire: *Gemmeo in Sepulcro ſplendidè conditur Magnificus VERMIS*. Et per conſequentè puoi tu conchiuder' entimematicamente: *Regales igitur Præfixæ, ſplendidas Inferias condecorant funeſto RISV*. Ouero: *Ergo venerare Manes iſtos Viator, & CONSPVE*. Di queſta maniera Martiale hauendoli propoſto per *Tema*: MAGNA PLVVIA; PARVA VINDEMIA CORAMI: il diſteſe con queſt' arguto Entimema. *Vindemiarum non ubique prouentus ceſſauit, Ouidi: pluuia profuit grandis: Centum Corâmus fecit AMPHORAS AQVÆ*. Et altri eſemplici già recitati.

Nella iſteſſa maniera (come dicemmo) inuece di Entimemi ſi fanno le Induttioni Argute. Come ſe tu diceſſi: *Celsâ in Pyramide iacet Cleopatra Regina: Marmoreo in Mauſoléo Rex Mauſólus: Superba in Mole Hadrianus Cæſar. Adde quartum miraculum: gemmeo in Sepulcro, VERMICVLVS*. Con ſimile Induttione, quella *Tema* prememorata: ORNATVS INCEDIT PODAGRICVS: ſi potrebbe ſpiegar così. *Ille incedebat elegantiffimo inſtructus ornatu; gemmatam capite geſtans Galeam: collo, auream Torquem: pectore, triplicem loricam: læuâ, fulgentem Clypeum: dextrâ, argenteam lanceam: pedibus, purpuream PODAGRAM*. Argutezza fauorita di Anacreonte; come quella in vitupero: *Taurum Natura docet ferire cornu: Equum, iactare calces: Leporem, valere curſu: Leonem, dente ſæuire: Te. verò, INSANIRE*. Et quell' altra in laude: *Niobes in Saxum*

Saxum versa est. Pandion, in Auen: Ego mutari vellem in CALCEVM; tuos ut pedes oscularer. Ma di questi pure altroue habbiam ragionato.

HORA che di ciascun Genere di Urbano Entimema partitamente è detto: vogliot'io additare due ingeniose pratiche da esercitare il tuo talento: con due Teoremi piaceuolissimi, & facilissimi. Il primo sia questo.

PROPOSITVM THEMA PER SINGVLA FIGVRARVM GENERA ALITER ATQVE ALITER ENTHYMEMATICE VERSARE.

Questo era l'esercitio di que' famosi Maestri nelle Romane Accademie: prender fra le mani alcun *Detto Arguto*; & igeniosamente variarlo per tutte le Retoriche Figure. Così ci afferma Suetonio nel suo Discorso de' Chiari Retorici. *Praclarè dicta, per OMNES FIGURAS: per Casus, & Apologos, ALITER ATQVE ALITER exponere: & Narrationes tum breuiter & pressè: tum latius & vberius explicare, consueuerunt.* Hor quì ti basterebbe adunar tutti gli Esempli che ti hò recati dell' *Ape nell' Ambra*; sotto ciascun degli Otto Generi: peroche vedrai quella Tema, variata in tutte le guise. Ma per copia maggiore, ti vò proporre vn' altro Esemplio sopra vn Pouero ma Superbo: che per farsi, à chi nol conosceua, riputar douitioso, senza procacciarsi fortuna col faticare: portaua in dito, nel cintolino, & nelle contigie della cappa, & delle vesti, molta copia di Gioie false. Laqual vanità, à color che il conosceuano, diede fecondo soggetto d'ingeniosi scherzi: de' quali sotto ciascun Genere ti darò qualche saggio.

La Tema era questa. PAVPER GLORIOSVS, FICTITIAS OSTENTAT GEMMAS.

Per *Metafora di Proportionione*, alcuni chiamando quella Copia di Gemme; GEMMARVM GRANDO; dissero: *Hoc ipso fame peris, quod gemmis famem tegis: tam enim crebra GEMMARVM GRANDO, vineas tibi ac segetes omnes decussit.* Et altri chiamando FVMO la Superbia; dissero: *Mirum est, cum domi tibi focus non ardeat; te tamen esse FVMOSVM.*

Altri per *Metafora di Attributione*, chiamando le Gemme LAPIDES, che è il Genere per la Specie: dissero: *Miramur te, qui tot lapides*

lapides gestitas, domum tibi nullam fabricasse. Et altri: Plus ederes, si quem digito gestas ANVLVM, pedibus gestitares. Cioè: Più guadagnaresti à farti schiauo.

Altri per *Metafora di Equiuocatione*; scherzando nel Vocabulo *HVMILITAS*; che significa la Virtù, & la bassa Conditione: dissero; *Ne in tantâ quidem HVMILITATE, HVMILIS esse DIDICISTI.* Et vn' altro, alludendo a' Nomi famosi di *MACRO*, & di *CRASSO*: l'vn Poeta Greco; l'altro Ricco Romano: *Quòd Poetica imitatione veriùs, quàm vero questu Opes conficias: MACRO es similior quam CRASSO.*

Per la *Hipotipòsi*, vn' altro formò vna Image in questa guisa: *Regio Cadaueri similis es: nam gemmis ornaris, nihil edis.* Et vn' altro: *Qui vestium gemmas, orisque squalorem spectat: ceream te Magnificentia fatetur imaginem.*

Per la *Hiperbole*. *Prudenter omnibus te Indi Gangisque opibus oneras; ne ieiunijs vacuum ventus abripiat.* Et vn' altro: *Stellarum numerum gemmis equas: itaque totum Calum possides: de Terra nihil.*

Per *Laconismo*, dissero altri: *Quis te mortalium securior? Tot opibus foris polles, & furem domi non times.* Et altri altramenti spiegaron l'istesso concetto: peroche offeruando il Pauone esser Simbolo della Superbia; & la Motacilla della Pouertà, poiche non hà nido proprio; dissero: *Video quid sis: foris Pauo; domi Motacilla.*

Per l' *Opposito*: l'vn disse: *Mercurij callere Artem videris; nam hostes duas Superbiam & Paupertatem; hanc inopiâ, illam opibus conciliasti.* L'altro: *Bis miser es; qui Paupertatem inuidia; diuitias miserationi obnoxias fecisti: ut nec opes tibi, nec paupertas esse utilis videatur.*

Per la *Decettione*, alcuni disser ridendo: *Egregium te gemmarum Artificem esse minime miror; cum Artium omnium Magistram domi habeas, FAMEM.* Et altri: *Quod tam magnificè ornaris; Aurifodinas ventre includere te facile credo: nam ipsa cutis aurea est.*

Che se di altri tai *MOTTI*, volessi tu fabricar' *EPIGRAMMI*; potresti tu ristrignerli à questo modo.

Dalla *Metafora di Proportionione*, prendendo la Voce *TVMOR*, per la Superbia; potrai dire:

Pauper

*Pauper es, ac TVMIDVS: non Zoile miror: inani
Improba qui vento farciat exta, tumet.*

Dalla Metafora di *Attributione*, prendi in iscambio della Pouertà, la Circonstanza locale, BREVE TVGVRIVM: & dirai:

*Superbiam qui maximam appellat tuam:
Peccat. Tugurio tota cum lateat breui:
Non esse maior Hesper Hospitio potest.*

Dall' *Equiuoco*; osserua che così le Ricchezze, come la Cagione, si chiaman, RATIO: e formane vn' Entimema:

*Fulgida tam crebris oneras cur pallia gemmis?
Non est, hoc ut agas, vlla tibi RATIO.*

Dalla *Hipotiposi*: torrai questa Image dalla Fauola degli VTRI di VLISSE:

*Si pelagum scandas, pelagus te credat ULYSSEM.
Ventre geris VENTOS, utribus ille tulit.*

Dalla *Hiperbole*: prendi quella prouerbial' esaggeratione; TANGERE CÆLVM digito, per esser douitioso:

*Summa putat DIGITO Se TANGERE SIDERA: credo.
Nam quod humi tangat, nil habet iste suum.*

Dal *Laconismo*, tu puoi alludere à BAVCIDE pouerella, che accolse Giove à cena con alcune poche faue:

*Esse Iouis conuina soles: potes ipse vicissim
Tam bona quàm BAVCIS, prandia ferre Ioui.*

Dall' *Opposito*: considero due contrari Oggetti: l'esser POVERO, & ostentar RICCHEZZE:

*Pauper diuitias tibi fingis Zoile. Veram
Pauperiem faciunt hæ tibi Diuitia.*

Dalla *Decettione*, conchiudo che le sue Ricchezze son SOGNI:

*Multa tibi Res, multa Domus, Mensa est tibi multa.
Lecti etiam multi: SOMNIA MVLTÀ FACIS.*

L' Altro Teorema non è men piaceuole, & vario, & profiteuole per isuegliar l'ingegno, & renderlo copioso di Concetti: & è questo:

PROPOSITVM THEMA VNVM, SINGVLA PER CAVSARVM GENERA, FINESQVE RHETORICOS ENTHYMEMATICE VARIARE.

Questo

Questo si fa con lo scherzare sopra la medesima Tema; hora con Ragioni Adduttive: hor con Deduttive Conseguenze: & hor con acute Reflexioni. Hora esaggerando con ammiratione: & hor togliendola. Hor Consigliando, & hor Ritrahendo. Hor incolpando; & hora Iscusando. Hor cauandone Documenti; & hora esprimendo Affetti, d'Amore, d'Odio, di Pietà, di Sdegno, d'Invidia. Variando insieme le Formole, & le maniere della Periodo. Talche la Tema sia sempre la stessa: ma i Concetti diversi.

Sia la Tema. MAGDALENA CHRISTVM AMAT VEHEMENTER, EIVSQUE PEDES LACHRYMIS LAVAT. Ridurrai questa Tema ad vna Reflexion mirabile, & Enigmatica: come dire: MAGDALENÆ OCVLI, AMORE ARDENT, ET LACRYMIS MANANT. Doue già tu vedi vna complication di due Oggetti contrapposti, che ti aprono copiosa vena di Propositioni, & Entimemi arguti di ogni sorte, *Rationali, Morali, e Patetici*. Et percioche la Materia è Ciuile, puoi tu ridurla à tutti tre i Generi delle Cause Retoriche. Hai tu dunque à far la tua raccolta delle *Notioni*, ò circostanze di questi quattro Oggetti Opposti: AMORE, LAGRIME, FVOCO, GIELO: laqual ti verrà facilissima, serbato l'ordine delle due Tauole che si son dette. Indi riflettendo sopra queste e quelle, intrecciandole, diuidendole; harai discorsi marauigliosi, in questa guisa.

Quid hoc prodigij? Aqua & Flamma discordes olim riuales, socordes modò contubernales, in Magdalena oculis conuiuunt? Apage te flebilis amatrix Magdalena, pedes istos ne vel aduras, vel mergas. Fallor, iam merferat, ni flammis undas exsiccasset: adusserat, nisi undâ temperasset incendium. O prouidam extremis periculis Naturam! Fontem anhelas, Viator? ad Magdalena oculos diuerte: frigidam propinant. Pastor ignem quaris? ad eosdem oculos diuerte, ferulam inflammabis: vnus in oculis fontem habes, & facem: ac ne desit utilitati miraculum; ex aquâ ignem elicies, aquam ex igne. Ecquid vernaculi fontis naturam Dodona venditat, præmortuam facem algentibus undis incendientem? Magdalena in oculis gemellos habes Dodona fontes. Audieram Ætnéo in Monte impunita cum niuibus incendia colludere: fidem astruit fabuloso Monti Magdalena oculus. Hæc defuit portentis appendix; ut riuuli flammis, flamma riuulis aleretur. At ò

crudelis Amor! quid oculos istos gemino supplicio, igni & undâ dis-
crucias? Scuitiam excuso: peccarant profana lumina, limina pectoris;
algida olim in Deum, ardentia in Mortales: nunc alterno miraculo,
impium algorem sacra flamma: impurum ardorem sacra lympa dum
plectit, imminuit. Maçtè tibi Sancta Peccatrix: quæ ipsa eadem pia-
culum, & expiatrix; Profanum cordis Fanum, igni & aquâ; Flu-
mine lustras, ac Flamine. Viciâli: aquarum filia Venus cum Filio
flammarum auctore, tuis ex oculis procul exulant: imò ipsis in oculis,
flammeam Stygis undam experiuntur ultricem. Perijt vafana Volup-
tas: cui posthumus Dolor parentaturus, ardentem in oculis Rogum
sacra irrôrat aspergine. Vel Sacrificulus Amor in Arâ Diuinorum
Pedum operaturus: Acerram in oculis gestat, & Phialam. An fortè
geminus in oculis luctatur Amor? dumque igni suo impurus Amor ex-
coquitur: purus purâ sese emergit ex undâ. Fallor: noua Nupta
Magdalena Thalamum auspicatissimum ingreditur: consueta nouarum
Nuptarum cerno parerga, ignem & aquam in limine. Quin ipse Pa-
ranympbus Amor, geminas agitat lampadas, oculos; qui Amoris
Lychnum lacrymarum aquis enutriunt. I modò: vince Amorem, si
potes. Minare flammâs, aquis mergitur. Aquasingere, flammis in-
natabit. Mergum dixeris in igne; Pyraustam in aquis viuere. Qua-
ris ecquis inimica Elementa Pacificator conciliet? dicam: Exhaustum
fuerat suspirijs pectus: ne prorsus inanescat, decidua Vndis Flamma
coniungitur. Nega iam omnium rerum pollentem esse Amorem, qui
flammis undas, ima summis, conciliat; & immista elementa permi-
scens, summis ima coniungit: & ad antiquum Chaos Magdalena
muliebrem Mundum reuocat: rursusque discretis Nature primordijs;
ex Aquâ & Igni, mundiozem Mundum instaurat. Saluete oculi lar-
gitores astuosorum fontium. Vos ergo debiles morbidique, ad ista Va-
poraria Leucadio fonte salubriora, balneator Amor accersit; venite.
Olim molestis ignibus percussa animum Puella, Erycino se Templo de-
uouebant, Amorem rogature, qui gelidâ lampadem aquâ perfundit.
Huc vota amentes Amantes, litabitis. Amorem aspiciite flammâs vn-
dis opprimentem. Impura Venus aquis innâta, aquis prafocatur: scæ-
duſque Damon ignium hospes, igniculi istius fanillam pauet. Caue
fontem hunc turbes, ne ultrices flammâs experiare. Caue flammâs op-
primas, ne mergaris. Vtuncque caue: alterius prafidio alterum viuit
Elementum.

Và hora tu seguitando, che mai non finiresti: & pur la Reflexione in cui si fonda il discorso è quasi Poetica: & gli scherzi nascono dalla sola *Metafora di Proportionione*. Che se la Tema farà più graue & sostenuta; assai più tragici, & più seueri ti riusciranno i Concetti. Ecco ne dunque vn' altro esempio sopra Callimaco Ateniese; che nella battaglia di Maratona fortemente combattendo morì; & morto rimase in piè. Laqual fortezza il Padre esaggera nel Senato. La Tema è: *Callimachus in acie occiditur, & rectus stat*. La Reflexion consiste in vn' Opposito Mirabile: *MORTVVS STAT*. Il discorso è questo.

Hoc quem videtis, Athenienses, Sanguine Victoriā vobis peperit. Nemo vulnera filij mei quærat. Sic stetit, cū pugnauit. Dubito an moriendo vicerit, an vincendo sit Mortuus. Mors certè non interrupit Victoriā, sed continuauit. Bis vicit: semel Xerxem, iterum Naturam. Mille vulnera pertulit, plura optauit. Totam Asiam sustinuit, nec cecidit. Mortuus est, & stetit: Quod potuit mori, culpa Natura est: quod non cecidit, laus est illius. Rerum Natura, tecum mihi res est. Cur aut cælestem filio meo Animum dedisti, aut mortale Corpus? Moriantur qui Mortem timere possunt. At ille nec cadere potuit, nec vinci; & debuit mori. Ille corpus non reliquit, sed ab eo relictus est. Primus est qui natura cessit, & de Naturā triumphauit. Primus qui viuus vicit, Mortuus non iacuit. Primus qui Virtutis documenta post obitum dedit: qui Vita spatium ipsa Morte extendit. Quo Honore dignus vobis Athenienses videtur? quo pramio? Nam si fortiter in bello cadere laus est: ille & fortiter fecit, & non cecidit. Quaritis an Mortem timuerit? ne sensit quidem. Sepulcrum ambire debeam nescio, an recusare. Vtinam loqui post Mortem Callimache posses, sicut potuisti vincere! responderes hoc modo. Pro Sepulcro, Athenienses, memoriam mei mando. Pudet iacere inter reliquos, quorum multi ante mortem, omnes in Morte cecidere: nemo post Mortem stetit. Abstine manum quicumque es; ne crudelior sis ipso Hoste, qui occidere potuit, non potuit mouere. Nemo mihi statuam erigat, sufficit hoc Cadauer. Vos barbaros Virtute vicistis, ego socios exemplo. Cur torpetis manus? cur non pugnatis amplius? An timetis ne quis non crediturus sit? Ego vos hoc metu libero. Non minus credent posterì pugnasse Mortuum, quàm stetisse.

HOR' Io vò proporti alcuni altri Teoremi, diuersamente procedenti dalla medesima Radice; ne' quali potrai con profitto vguale al piacere, andar' esercitando il tuo spirito.

PERPETVAM NARRATIONEM ARGVTIS VEL ENTHYMEMATICIS ANIMADVERSIONIBVS INTERPOLARE.

Componimento piaceuolissimo: peroche, siccome vn Riccamo continuato, e men vago, che se à luogo à luogo è interrotto da qualche gemma lucente: così dice Tullio: *Narratio interpuncta Sermonibus, festiuitatem habet*. Et assai più, s'ella è interrotta da viuaci Arguttezze: hor per modo di Reflexion mirabile: hor di Moral Documento, hor di tenero affetto; come dicemmo. Talche secondo che tu vai narrando, & trapassando di soggetto in soggetto: di ciascun soggetto puoi tu formare vna Tema: & sopra ciascuna Tema fondare vna Reflexione: & sopra ogni Reflexione, fabricare alcuna Deduttione, ò Adduttione Ingegnosa. Darottene vn mio esemplo; per non hauerne di altrui, che serbi interamente la forma della Narratione interpolata, che ti hò proposta.

Neronis Claudij Caesaris execrabilem Historiam calamo persequar. Par enim est vt calamis traijciatur, quos gladio acuit. Hic inter priuatos optimus, inter Principes pessimus: ab accepto Imperio repente pristinam Virtutum speciem pudendâ labe maculauit. Depressit illum Fortuna, dum erexit: Regno planè dignum, nisi Regnasset. Suauissimis antea moribus, ad omnem postmodum crudelitatem concaluit. Vt corallium induruit, cum purpurâ rubuit. Antè Victor ac triumphalis, tum marcidus & solutus; ingentem gloriam bellorum, ocio, lustrisque confecit. Itaque dum laurum acquisiuit Regiam, palmam amisit popularem. Quin' etiam perspicacissimi ac prouidi Vir ingenij, sub honoribus Imperij obstupidus iacuit & insanus. Regiæ Vittæ vsuram meritus, vt malefanum caput alligaret: quod, iniecto Diademate, Fortuna fregit. Sola in amplificandis Ædibus, ac pomarijs occupata Maiestas est. Itaque Domum augustam fecit, angustam Urbem. At, ò Casarea Familia infelix pudor? exiguâ scilicet clade cruentum gladium exaturauerat, nisi eundem Maternis in visceribus mergeret. Vipera erat, Matris vterum rupit. Nec satis lufum in Sanguine: Egregiam Urbem patriam, Orbis Terrarum caput, ingestis flammis adolere, atque abolere aggressus est ingrâtissimus Princeps. Decorè nimirum Matri parentatu-

rentaturus, patriam pro Rogo subiecit. *At ecce tantorum scelerum cursus quò tandem erupit. Suo se ferro interemit. Hoc vno iustus, quod iniustas cædes e suo soluit: & alienis de vulneribus haustum Sanguinem, egressit e suis. Diu defuit extincto Rogus. Ingrata scilicet Roma, exiguum negavit ignem, à quo tantum acceperat.*

VN'altro spiritoso esercizio, è quello che desta due Intelletti arguti, à continuar sopra di alcuna Tema vn corso di Proposte, Risposte, Repliche, Picchi, e Ripicchi, per modo di vn Duello d'Ingegno.

DATO THEMATE, ARGVTIS, ET CONSEQUENTIBVS
HINC INDE RESPONSIS, ALTERCARI.

Vn tal Duello ci descriue Horatio fra duo faceti Huomini, Messio Cicerro, & Sarmento Cavalier Romano, ambi Buffoni di Augusto. Così era già inuilita la nobiltà, ò nobilitata la viltà, per dar trastullo a' suoi Cesari.

Prior Sarmentus: Equi te

Esse feri similem dico. Ridemus. Et ipse

Mesius; Accipio: caput & mouet. O tua cornu

Ni foret execto frons (inquit) quid faceres: cum

Sic mutilus minitaris? At illi fæda cicatrix

Setosam laui frontem turpauerat oris.

Campanum in morbum, in faciem permulta iocatus:

Pastorem saltaret vti Cyclópa; rogabat:

Nil illi larua; aut tragicis opus esse cothurnis.

Multa Cicerrus ad hæc: Donasset iamne catenam

Ex voto Laribus, quærebat. Scriba quod esset,

Deterius Dominæ nihilo ius esse. Rogabat

Denique, Cur vnquam fugisset: cui satis vna

Farris libra foret; gracili sic, tamque pusillo.

Di questo genere fù il Duello di due Serui Plautini, Libano, & Leonida.

Lib. Iubeo te saluere voce summâ, quoad vires valent.

Le. Gymnasium flagri, salueto. Li. Quid agis custos carceris?

Le. O Catenarum Colone. Li. O virgarum lascinia.

Le. Quot pondo te esse censes nudum? Li. Non ædepol scio.

Le. Sciebam ego te nescire: at pol ego qui te expendi scio.

Nudus vinctus centum pondo es, quando pendes per pedes, &c.

Tu

Tu vedi quì veramente vn' arguta scaramuccia : peroche tutte le proposte & le risposte son fondate in qualche Figura ingeniosa : hor di *Proportionione* ; hor di *Attributione* ; hor d' *Hipotiposi*, hor di *Laconismo* : ma simile apunto a' duelli degli ebbri ; che senza stare in sù la scherma ; percotendosi di fendente ò sopramano ; aspettano i colpi , & li rendono . Et la ragion' è , perche la Tema non è vna sola ; ma ad ogni tratto si cambia : onde la Risposta non dipende dalla Proposta . Assai più ingegnoso Conflitto fù quel che dicemmo degli Ateniesi con Marco Antonio, continuanti vna Metafora . Peroche dicendo Antonio : *Io son Bacco Trionfator dell' Asia* : gli Ateniesi passarono con l'ingegno alle *Nozze* della sua *Pallade* con lui . Antonio dalle Nozze alla *Dote* : quegli, dalla Dote à *Semele indotata* . Et così poteuasi consequentemente continuar lungo tempo quinci e quindi l'ingeniosa tenzone . Di questo genere è quel Dialogo di Gnido e Lidia fra le Greche Poesie ; doue vna Tema si và continuando ; & di ogni detto dell' vno , l'altro ne forma vna nuoua Tema : & dal Concetto antecedente nasce il susseguente .

Gn. *Ex ardeo . L. Tamen viuus . G. In flammis perit ,
Viuitque Phoenix . L. Lacrymis ignem obruam .*

Gn. *Ab parce : tali crescet hic undâ focus .*

Ly. *An Lemnius hic est , unda quem nutrit , focus ?*

Gn. *Oculi trementem , Lydia , me exurunt tui :*

Ly. *Prior ipsa flammis , Gnide , flagrare meo .*

Gn. *Sentire flammam Aetna , quas iactat , nequit .*

Ly. *Hæc ergo lumina vindice extingui manu .*

Gn. *Totum gemello Sidere orbare Polum .*

Ly. *Quicquam esse lucis , Gnide , si pereas , potest ?*

Gn. *Quicquam esse vinum , Lydia , quod spectes , potest ?*

Ly. *Quin ipsa viuo , vita quod vino tuâ .*

Gn. *Quin ipse moriar , luce ni moriar tuâ , &c .*

Et così van seguendo con più altri concetti Rationali , ò Patetici , ò Morali : e tutti son fondati nella *Metafora di Proportionione* . Così alcuna volta si torrà per Tema vn *Sostantiuo Metaforico* , & quello si anderà frà duo begli spiriti concettosamente continuando , con alternati ripicchi : come quel Dialogo che passò frà Marito e Moglie adastati frà loro . Peroche hauendole detto il Marito : *Tu se' vna Furia* :
che

che fu la Tema. Rispose colei: *Ben' il dourei essere: poiche la tua Casa è vn' Inferno.* Et egli: *Tal' è dapoi ci entraſti tu, nella mia malora.* Et ella: *Nò, che già ci trouai il fier Plutone.* Et egli: *Certamente hò io rapito vna caſta Proſerpina.* Et ella: *Mal per te, ſe tale io foſſi: che tu ſareſti vn bel Plutone ſenza ſue inſegne.* Et coſì andar ſeguendo: peroche la Donna hauea ſtudiato Romanzi.

Nella medeſima guiſa talhor ſi ſon rappreſentati Dialogi in gergo fra duo ingenioſi Amanti; che inſieme giocando, ſi motteggiuano ſotto metafore appartenenti alle *Carte*, alle *Figure*, al *Numero*, & à tutti li *Termini del Giuoco*: facendone Temi differenti; e trahendone Riſpoſte pronte & argute.

Ma ingenioſiſſimi ſon queſti Dialogi quando vi entra il Laconiſmo: talche ogni Riſpoſta & ogni Replica habbia la ſua alluſione; & aſſai più ſignificchi, ch' ella non ſuona. Rinouerotti l'eſempio del Colloquio di Agamennone & Pirro, nella Troade dell' argutiſſimo Seneca.

Pyr. *Eſt Regis alti ſpiritum Regi dare.*

Allude Pirro alla clemenza di Achille ver Priamo preſo.

Ag. *Cur dextra Regi ſpiritum eripuit tua?*

Allude Agamennone alla crudeltà di Pirro, che vccife il Re Priamo, vecchio imbelle.

Pyr. *Mortem miſericors ſepè pro vitâ dabit.*

Quaſi foſſe pietà, il tor di affanni quel Re infelice.

Ag. *At nunc miſericors Virgines buſto petis?*

Allude al Sacrificio di Poliffena domandato da Pirro.

Pyr. *Iamne immolari Virgines credis nefas?*

Allude ad Iſigenia ſacrificata da Agamennone ſuo Padre.

Ag. *Praferre Patriam Liberis Regem decet.*

Allude all' Oracolo, di placare i venti con quel Sacrificio.

Pyr. *Lex nulla capto parcit, aut pœnam impedit.*

Allude all' Oracolo di ſacrificar Poliffena già diuenuta ſchiaua.

Ag. *Minimum debet libère, cui multum licet.*

Sentenza famoſa, per reprimere il Vincitore da quella dimanda.

Pyr. *His iſta iactas, quos decem annorum graui*

Regno ſubactos Pyrrhus exoluit iugo?

Allude all' intera Vittoria di Troia per la morte di Priamo.

Ag. *Hos Scyros animos?*

Allude

Allude a' vergognosi natali di Pirro nell'Isoletta di Sciro, vna delle Cicladi.

Pyr. *Scelere quæ fratrum vacat.*

Allude alla Patria di Agamennone, diffamata per l'empia nimistà de' fratelli Tiranni.

Ag. *Inclusa fluctu?*

Allude al Prouerbio di Homero contra gli Isolani: gente quasi carcerata dentro dell'onde dalla Natura.

Pyr. *Nempè Cognati Maris*

Atrei, & Thyestæ nobilem noui Domum.

Allude alla Reggia di Argo, e Micene: doue Atreo Padre di Agamennone fè mangiare à Tieste gli propri figliuoli.

Ag. *Ex Virginis conceptæ furtiuo stupro:*

Et ex Achille genite: sed nondum viro.

Allude al concetto di Pirro, per l'incesto di Deidamia figliuola del Re Licomède, con Achille trauestito da femina.

Pyr. *Illo ex Achille, genere qui Mundum suo*

Sparsus per omnem; Cælitum Regnum tenet.

Allude a' Progenitori di Achille: cioè, à Tetide Signora delle Acque: Eaco Giudice dell'Inferno: Giove Re del Cielo.

Ag. *Illo ex Achille qui manu Paridis iacet.*

Allude alla vergogna di Achille; che quantunque inuincibile per incanto; fù ucciso dal più timido & effeminato huomo de' Troiani: cioè da Paride adultero. Talche, ben vedi tu, che tai Conflitti Laconici non si possono praticare, senon sopra soggetti già saputi da color che ci ascoltano. Et che la lor beltà consiste nel far balenare alcuna Circostanza, onde il restante s'intenda.

Questo esercizio ci conduce ad vn' altro non men giouiale, & gioueuole per destar l'intelletto, & esprimere con pellegrine eruditioni il nostro concetto.

EX ARCANIS DISCIPLINARVM VISCERIBVS ERVDITA
ENTHYMEMATA ARGVTE DERIVARE.

Le Metafore, gli Equiuochi, & tutte le altre Figure Ingeniose vulgarmente possonsi prendere dalla superficie delle Arti & delle Scienze; come à suo luogo dicemmo. Ma molto più spiritose & erudite son quelle; che dalle Tesi propriissime, & intrinseche di ciascuna Scienza & Arte,

& Arte, con ingegnose applicationi si traggono: onde dagli eruditi, & non dal profan Vulgo si compongono, ò s'intendono.

Dalla GIVRISPRVDENZA, piaceuolmente metaforeggiò vn nobile Scolare, che sposata furtiuamente vna ignobilissima serua, ma bellissima: si scusò al Padre irato, con la legge di Papiniano: *In toto Iure, Generi per Speciem derogatur*. Et vn Dottore, interrogato perche hauesse preso vna Moglie nera di viso, & di statura piccinacola: citò la legge di Vlpiano: in *Obscuris, quod Minimum est sequimur*.

Dalla MEDICINA: ricusando l'impertinente famiglio di vn Medico, di far certo lauorio: dicendo se non hauere ancora desinato: rispose il Padrone con l'Aforismo d'Hipocrate alla mano: Hai ragione: *Vbi fames; laborandum non est*. Et hauendo vn Principe tolto gran denaro à vn suo Officiale; con dire, che poi di essersi arricchito colui nell'Officio, era diuenuto insolente: risposegli'l suo Medico: Vostra Altezza hà praticato l'Aforismo del nostro Hipocrate: *Morbos, qui ex repletione fiunt, curat euacuatio*.

Dalla GEOMETRIA: vn Geometra, vedendo due homacci lunghi e macilenti, come due linee parallele; caminanti per vna contrada, improuidamente cader l'vn sù l'altro dentro vna fogna mal coperta, come di molte veggiamo per le Città mal tenute; disse: *Ecco falsa la nostra Diffinition delle linee Parallele*. Alludendo alla Diffinition di Euclide: *Parallelæ lineæ sunt, quæ procurentes nunquam coincidunt*.

Dalle MATEMATICHE: sopra vn Capitan gobbetto e magrolino; che magnificaua stranamente le sue prodezze: stomacandosene altri; vn bello spirito disse: *Che marauiglia se costui cotanto ingrandisce le cose? non vedete voi ch'egli è vn Diafano Sferico*. Et per contrario; di vn'Huom fauio e dotto in catedra; ma disformato e vile in parenza; disse vn'altro: *Questa è vna figuraccia catroptica, da veder nel Cilindro*. Alludendo à quelle figure, che in piano paion macchie; ma nello specchio Cilindrico, proportionate & belle si ci presentano.

Dalla MVSICA: di duo Musici, che (come loro vfanza è) sempre, & fieramente fra lor tenzonauano; fù detto: *Cotesti Musici si accordano come il Diateffaron col Diapente*: Alludendo alla Regola Musicale, che la Sesquiterza con la Sesquialtera non può concordare: come dimostra il nostro Autor ne' *Problemi*.

Hhhh

Dall'.

Dall'ARITMETICA; sopra vn ricco huomo, che posti suoi denari à banco per moltiplicarli, andò fallito: disse vn' Abbachista; *Costui hà moltiplicato suoi denari à Calcolo Sintetico, & non all' Analitico.* Peroche nella multiplicatione Aritmetica, la maniera detta *Analytica*, incomincia dalla sinistra, & vā alla destra: ma la *Synthetica*, incomincia dalla destra, & vā alla sinistra.

Dalla GRAMMATICA: dicendosi che vn tale per tirare vna gran dote; hauea sposato vna Nonna, senza speranza di figliuoli: disse vn Grammatico spiritoso: *Costui ci peruerte tutta la Grammatica; preferendo il Datiuo al Genitiuo.*

Dalla PITTURA, comparendo insieme due Sorelle: l'vna morbida e bianca; l'altra secca e brunaccia; fù detto: *Eccoui due naturalissime pitture: l'vna di Bernardo da Zenale; l'altra del Figino.* Peroche quanto le figure di Bernardo paion senz' ombra e senza muscoli: tanto in quelle del Figino, à forza d'ombre risaltano tutti i muscoli, ossa, e vene; quasi protratti di Scheletri, e non di Corpi.

Dall'ARCHITETTURA: vn' ingegnoso Igegnere, vedendo vna Giouane di taglia tozza, & di fattezze assai rozze: ma con la testa vagamente adorna di fiori & di fettuccie; disse: *Costei mal s'intende nella nostr' arte: ponendo il Capitel Corintio sopra la Colonna Toscana.* Peroche, l'Ordine Corintio, hà i capitelli fogliati e vaghi: & l'Ordine Toscano, è il più grosso & ignobile di tutti gli Ordini; & perciò si chiama Ordine Rustico.

Dalle CEREMONIE de' Sacrifici; Essendosi vn lordo homaccio posta in capo vna ghirlanda, frà nobili Cauallieri e Dame che villeggiavano: vn di lor disse: *Ecco la Vittima del Dio Siluano.* Peroche à quel seluaggio Nume, si sacrificaua vn Porco inghirlandato.

Dalle AVGVRALI. Il Comico Plautino, vedendo il fante ingordamente mangiar la Polenta: disse: *Felice Augurio; ei mangia bene la sua Polenta.* Alludendo agli Auspicij del Tripudio Solistimo: giudicati felici, se i Polli mangiauano ben la Polenta; & infelici, se ne hauean nausea; ò se ne lasciauano cadere alcuna micola in terra.

Da' GIOCHI: sopra vn Comico sciapito, e smemorato; fù detto: *Questi è vn Personaggio più di Anfiteatro, che di Teatro.* Peroche nel Teatro compariuano gli Huomini: nell'Anfiteatro, si azzuffauan le Bestie.

Insom-

Insomma, se tu ti pon dauanti vna Tema per concettizzarui sopra: dando tu intorno intorno vna occhiata à tutte l'Arti: potrai tu variarla in mille vaghe & ingegnose maniere: & per conuerso, leggendo tu i buon libri di ciascun'Arte: potrai fabricarne con ingegnose applicationi vna selua, che ti seruirà in ogni tempo.



TRATTATO DE' RIDICOLI.



CAPITOLO XII.



OR perche ne i Motti, ne le Inscrittioni, ne i Simboli, ne le Imprese, son sempre graui & seure: ma più volte, ò nelle comiche attioni, ò nelle priuate confabulationi cade in taglio il piaceuole, & il RIDICOLO; di cui fin quì ragionato di proposito non habbiamo; ne ricercatolo dalla sua fonte: formeronne vn' ispetial Discorsetto.

Color che non hanno in pratica il genio del nostro Autore, han veramente creduto che il Tempo ingordo si diuorò vna parte del suo bel libro della Poetica; dou' egli distesamente ragionasse del Ridicolo. Peroche leggendo eglino nel ²⁸¹ primo, & nel ²⁸² terzo delle Retoriche à Teodette; ch'egli hauea nella sua Poetica *Determinato de' Ridicoli, & delle lor differenze*: Et dall'altra parte, non leggendo eglino nella Poetica senon se alcune poche parole di quel soggetto nel secondo capitolo: fermamente cresero, che il resto si sia sinarrito. Ma nel vero io trouo, che in quelle poche Parole, quel grande Ingegno hà detto ogni cosa: essendone, al modo suo consueto, venuto alla radice: ponendo in chiaro la *Diffinition del Ridicolo*: sopra laquale vn' attento Ingegno per se medesimo filosofando, può fabricar di quell'Arte vn pien volume. Le sue parole nella Poetica, son queste.

Comædia est ²⁸³ PEIORVM IMITATIO: non tamen secundum omne Vitij Genus: quanquam Ridiculum à Turpi profiscitur. Ridiculum enim est, ALIQUO PACTO PECCATVM, ET TURPITVDO

Hhhh 2

SINE

²⁸¹ Ar. p. Rhet. c. 11. Sed de Ridiculis in yis qua de Arte Poetica dicta sunt, determinatum est. ²⁸² Id 3. Rh. c. 18. Explanatum est in yis qua de Re Poetica dicta sunt, quod Ridiculorum genera sint: quorum alia liberis congruunt: alia non. Ibid. Est autem Illusio magis idonea libero & Scurrilis. Nam qui illa utitur, sui: Scurra verò alterius gratia loquitur.

²⁸³ Ar. Poet. c. 2.

SINE DOLORE, MINIMEQVE NOXIA: *perinde ac Ridicula statim apparet deformis facies, distorta sine dolore.*

Hor quì primieramente tu vedi la Materia del Ridicolo generalissima; cioè TVRPE, laqual' egli ci rappresenta con l'Esempio di vna *Turpitudine Fisica*; cioè, della *Faccia torta*: onde tu per te medesimo sottintendi vn'altra specie di *Turpitudine Morale*: come vn' *Atto osceno*. Et amendue queste Turpitudini comprend' egli sotto vna Voce generalissima; il PEGGIORE; che è Soggetto della Comedia: à distinction del MIGLIORE; che è soggetto della Tragedia: intendendosi per il PEGGIORE le cose *Vili*, conuenienti a' *Mecanici*, a' *Serui*, e *Parasiti*. Et per il MIGLIORE, le cose *Gravi*, appartenenti a' *Nobili*, a' *Principi*, & agli *Heroi*.

Hor non dei tu hauere à schifo il filosofar sopra Materie schifose; per coglier quasi dal fango le gemme di vn' Arte nobile: essendo il raggio dell' humano Intelletto simile à quel del Sole, che hà priuilegio di trascorrere sempre mondo fra le immondezze. Anzi la mente humana partecipa della Diuina; che con la medesima Diuinità habita nelle paludi, & nelle Stelle: & del più sordido loto, fabricò la più Diuina delle Corporee Creature.

Dunque per cominciare dalla DEFORMITA FISICA: nel Genere della SOSTANZA; più propria Materia de' Ridicoli è il *Fango*, che l'Oro: la *Zucca*, che il Cedro: l'*Animale immondo*, che il Cavallo: il generato di *putredine*, che il pulito. Nella QUANTITA; più ridicolo è vn *Nano*, che vn Gigante: il *Tope*, che il Toro: vn *Corpo mancheuole*, che l'intero: Et nella Quantità del Pregio: più ridicolo è quel che men vale: onde il prouerbio, *Homo nihili*. Nelle QUALITÀ VISIBILI; materie ridicole son le *Oscene*, *Fecciose*, & *Maculose*; più che le nette & illustri: vna Figura *storpiata*; vna faccia *storta*, e *deforme*; più che la bella & perfetta. Nelle ASCOLTABILI; più ridicolo è il *raglio* dell' *Asino*, & il canto del *Cucco*, della *Rana*, della *Cicala*; che del *Rusignuolo*, ò della *Lira*: onde Platone fù per gioco chiamato dal Satirico, *la Cicala delle Scuole*. Et così và tu discorrendo sopra tutte le altre *Qualità*: & sopra le *Relationi* di cose Inferiori: & sopra le cose artefatte, *Attioni*, *Luoghi*, *Habiti*, & *Instrumenti sordidi e vili*; conforme alla Tauola che ti rappresentai, ragionando delle *Parole illustri*: che tutta è Materia Fisica di Metafore, e Motti; e Simi-

e Simiglianze scherzeuoli, & ridicole. Anzi le Orationi e' Panegirici interi, da capricciosi Autori composti, ò recitati sopra simili Materie fisicamente vilissime: di suo Genere son burleuoli, e ridicolosi. Tal fù il Panegirico intitolato dal Maioraggio, *Encomium Luti*. Da Celio Calcagnino, *Encomium Pulicis*. Da Luciano, *De Musca*. Dal Pasteratio, *De laudibus Asini*. Da Melantone, *De laudibus Formicae*. Da Vgobaldo, *De laudibus Caluitij*. Da Giano Doufa, *In laudem Vmbrae*. Dal Barléo, *De Ente Rationis*. Dal Bilibaldo, *De laudibus Podagrae*: mertando in premio il suo soggetto. Ma rideuolissimo ancora è il Poema del Tassoni sopra la Secchia rapita; che gli apre vn vastissimo campo à scherzi infiniti. Et di questo Genere son tutte le Inscrittioni, & gli Epitaffi sopra vilissimi Animali: & gli Apologi, le Pitture, i Simboli, & le Imprese contenenti Corpi ignobili, e vili, come la *Zucca* co' pestelli, col Motto, MELIORA LATENT. Et quella del Topo fra le zampe della Gatta, col Motto: SIC MEA FACIT AMICA.

Vengo alle DEFORMITA MORALI, dintorno alle quali è da notar l'auiso dal nostro Autore sopraccennato, che *non ogni Vitio è Materia ridicola*. Peroche, sicome la Virtù siede in mezzo à due Vitosi estremi; l'vn de' quali è più vile & vergognoso dell'altro: così il più vergognoso sarà Materia più propria de' Ridicoli. Quinci dintorno al talento dell' HONORE; men vergognosa è l'*Ambitione* & la *Tiran- nia*; che la schiauitudine, e i vilissimi, e sordidi ministeri: peroche quello è Vitio mescolato con la forza, & con l'altezza di cuore: in questi si presume vn' animo vile, & impotente. Onde quanto più vili sono le Arti, tanto più son vergognose & ridicole. Quinci, inquanto alle Virtù intellettuali, men vergognosa è l'Astutezza, & le inganneuoli menzogne; che l'esser Goffo, scemunito, smemorato, e mal parlante: peroche l'Astutezza presuppone vn' Intelletto soperchiamente perspicace & acuto: doue la ignoranza, è vn mancamento della miglior parte dell' Anima, ch' il fa parere vn ridicolo animale, anzi che vn' uomo. Quinci discorrendo di ciascun' altro Vitio, quegli trouerai più Vergognosi e ridicoli, che più parteciperanno di questi due difetti, *Seruile impotenza*, & *Gofferia*. Percioche circa la FORTEZZA, più ridicolo è il *Poltrone*, che il *Temerario*: perche questi spregia il pericolo, & quegli il fugge. Circa l'AMICITIA, più ridicolo è l'*Adu- latore*,

latore, che il Traditore: peroche l'adulation nasce da cuor seruile: il tradimento da animo fiero, & astuto: che non muoue risa, ma horrore. Circa i beni di FORTVNA: più ridicolo è l'*Avaro*, che il Prodigio: & più il *Ladroncello furtiuo*, che il depredator di Città e Regni: peroche quegli son Vitij di animo vile, & pauroso: questi, di cuor generoso, & audace. Ma di tutti' Vitij, più vergognosi son quegli della INTEMPERANZA, nelle *Crapule*, & nelle *Dishonestà*: hauendo per soggetto gli due sensi più materiali & ignobili. Et più son vergognosi, se si congiungono con altri Vitij seruili; come color che per mercede vendono l'honestà propria, ò l'altrui. Et questi son gli due soggetti più propri della Comedia. Percioche, siccome la Tragedia hà per fine il far *piangere* con gli Oggetti più mesti: quai son le Morti de' Grandi: così la Comedia hà per fine il far *ridere* con gli Oggetti più *vili*: quai son questi due. Diche puoi tu hauere assai chiaro argomento. Peroche tutti gli altri Oggetti preaccennati mouono vn riso temperato, & quasi mescolato col serio: ma questi due, venendo rappresentati nelle Narrationi, ò ne' Motteggiamenti; mouono quel riso smoderato à piena gola, che i Latini chiaman *Cachinnus*: quasi l'anima voglia vlcire delle sue sedi, per applaudere à colui che ragiona. Peroche tutti son mouimenti dell'Animo conuerseuole: relativi all'Animo di colui, con cui tu conuerfi.

284. Ar. p. Rhet. c.
6. Pudet igitur Ho-
mines, non dicarū
solummodo rerum,
sed etiam signorū:
ut non solum ve-
nerem agentes, sed
venerem etiam si-
gna.

Ne solamente le Attioni, & le cose vergognose son' Oggetti ridicoli: ma ²⁸⁴ i SEGNI, i Vestigi, gli' ndicij loro. Anzi questi son tanto più ridicoli, quanto che ci entra nonsochè di Figurato: mentreche l'ingegno per se medesimo trascorre da quel vestigio all'Opera stessa. Quinci se vergognosa è la schiauitudine: ancora il ricordar li Ferri, le Catene, i Caratteri seruili; mouerà à ridere. Et se l'essere imperfetto è vergogna: ancor farà ridere il rinfacciare all'Eunuco le rughe, e' rasoi: quai son gli scherzi faceti di Claudiano contra Eutropio, dalle stinche, & da rasoi, salito a' fasci del Consolato. Et se vergognosi sono i mestieri mecanici e vili; vn piccolo contrasegno darà materia di gioco. Onde sopra l'Arme di vn ricco, che altre volte era stato Hostiere, posto casualmente vn Boccale da certi artefici che stuccauano vna sua Capella; fece ridere tutto il Popolo. Così faceti saranno i Motti sopra le pubbliche emende, le cicatrici delle sferzate, & gli' nstrumenti de' passati supplicij per alcun furto, ò misfatto. Et finalmente

i vestigi

i vestigi rappresentanti la Intemperanza. Onde Cicerone ricorda agli Auversari le macchie della Crapula; il pauimento sparso di vino; la nudità; i letti; lo squalor delle lasciuiie; per metter coloro in gioco. Conseguentemente ridicoli sono i nomi che suonano alcuna cosa vergognosa: come quel di Caprilio, di Asinio, di Verre, & di Porcia; che pur' eran Famiglie nobili. Et le Figure, ò le Fattezze che ritraggono à qualche cosa immonda: onde tu ridi à veder' vna bocca piggente in fuori, risouuenendoti del grugno di vn Porcello: & la Scimia è il più ridicolo degli Animali; perocche ti rappresenta la faccia di vn' Huom deforme.

Tutte queste possiam chiamare *Deformità semplici*, & Materia generale del Ridicolo. Altre poi son *DEFORMITA COMPARATIVE*; Materia più vicina, & più viuace: perocche per se sola ti presenta vna Tema da fabricarui facetissime Argutezze. Questa dunque consiste nella *Sproportion di due Oggetti complicati*. Come per forma di esempio; se il NOME non quadra alla Persona: come quella Dama di Martiale, ch' essendo nera come inchiostro; si chiamaua *Neue*. Et quel *Nano* del Satirico, che non era alto vn palmo e quattro dita, & nominauasi *Atlante*. Se la PARTE non corrisponde al tutto: come le Orecchie di Somiere in capo al Re Mida. Et nella minuta faccia di Castore, quella grandissima *Tromba*, di cui vn Poeta Greco: *Castoris est Nasus fodiendis commodus aruis, &c.* Se il *SVONO* è sproportionato come il *Ragliar* dell' *Asino* di Sileno, che fè fuggire à precipitio i Titani assalitori del Cielo: onde scrissero, che Giove douè maggiori gratie à quell' *Asino*, che alla sua Pallade. Se il *GVSTO* non si confà: onde il proverbio, *Similes habent labra lactucas*: & Crisippo, vedendo il suo Asinello delicatamente mangiare i Fichi sul tagliere; tanto rise che ne morì. Se il *VALOR* non corrisponde alle minaccie: come il Capitan Mangiaferri di Plauto; che spauentando il mondo con le brauate; tutto armato fù posto in fuga da vna femminetta con la conocchia. Se il *SAPER* non risponde alla professione: onde tu ridi gli errori nella Prosa & ne' Versi: e gli sciocchi discorsi del Grattiano: le Maccaronee, & le Sentenze ò mal' intese, ò male applicate. Se vn *RELATIVO* non corrisponde all' altro: come quella piccolissima Sposa, che prese Altilio, homaccion di smoderata statura: onde diceuasi, che *la Pedina hauea preso il Rocco*. Se la *DIGNITA* non conuie-

conuiene; come allor che il Zanni fa il Principe nelle Comedie: & ne' più seriosi affari del Regno gli scappano viltà seruili. Se l'ARTE non si adatta alla Persona: secondo il prouerbio di Stratonico, *Bos ad Lyram*. Se l'EFFETTO non corrisponde a' grandi preparamenti: come Caligola, spiegato l'esercito sopra il lido, in procinto di dar battaglia: comandò che tutti si fornissero di Cocchiglie: & ritornassersi trionfanti. Se le ATTIONI sono spropositate: come Margite combattea con la propria Ombra: E Don Chiciote contra' Mulini à vento, credendogli Giganti: e gli Psilli uscirono in battaglia à guerreggiar contra il Vento, che gli accieco con la polue. Se gli ORNAMENTI non conuengono all'Età: come la Bassa di Martiale, & la Gabrina dell'Ariosto. Se gli INSTRUMENTI sconuengono all'Opera: come i Corsali di Algieri volean con le funi tirar la Torre di Calabria dentro alla naue. O se son male adoperati: come Ramiro, di Monaco creato Rè di Aragona; essendo stato posto à cauallo per combattere i Mori: impugnato il brando con la destra, & lo scudo con la sinistra: disse, *Mettetemi la briglia fra' denti, perche hò le mani impedita*. Et vn Nocchier Vinitiano, hauendo à caualcare ver Lombardia; posta la briglia alla coda del giumento, salì al riuerso: dicendo, *che à Vineggia il Timon si pone dietro alla naue*. Et con tali spropositi si rappresentano molte *Attioni Comiche*, ò *Poemi faceti*, ò *Mascherate* e *giostre scherzeuoli*: che somministrano fecondissimi argomenti di *Cartelli*, *Trofei*, *Diuise*, & *Imprese* ridicolose. Et di questa natura sono ancor certe *Narrationi Oratorie*, tessute d'Inuerisimili fatti verisimili con la imitatione, senz' altro acume; quali eran quelle di Crasso; che, siccome confessò Cicerone, faceano scompor delle risa gli più seueri Catoni, & esso mai non rideua.

Non hà dunque dubio niuno, che la DEFORMITA non sia la Materia e'l fondamento de' Ridicoli. Ma il dubio esser può in quell'altra Circofanza aggiunta dal nostro Autore: *Deformitas SINE DOLORE*: cioè, che non rechi noia. Peroche pur' è chiaro per isperienza, che molte volte si ride à piene gote di alcune cose assai vergognose, ò dolorose à cui toccano. Difficultà ben conosciuta, e ben disciolta dal nostro Autore nella sua ²⁸⁵ *Etica*: doue quasi problematicamente dubitando, moue questo dubio; se si possa perfettamente diffinire il Ridicolo: poiche molti ridono di cose molto noiose. Et risponde à se mede-

285 *Ar. 4. Ethic. c. 8. An hoc quoque nullam certam definitionem admittit? Aliud enim alijs & odiosum & iucundum esse consuevit.*

medesimo, che secondo la diuersa disposition degli Animi, tal cosa ad altri sarà noiosa, & non ad altri. Certa cosa è dunque, che vn'Animo costumato e gentile, non riderà vna Deformità che rechi altrui dolore ò dishonore: ma quelle, che nella Ciuil conuersatione, per vicenda, & con gratia si prendono à gioco. Ma vn'Animo mal composto, siccome non compatisce; così l'altrui patimento, doue appaia qualche Deformità, prende per materia di Risa, & di trastullo. Quinci allor che Vulcano mostrò à tutto il Cielo gli duo adulteri Numi colti nella sua rete: Pallade (dice Ouidio) si coprì gli occhi di vergogna: gli Dij più graui ne stomacarono, & ne fremarono di horrore: ma gli Dij Giouinetti smascellarono delle risa. Et quest' accade ne' Motti, ò nelle attioni, che dishonestamente si rappresentano nelle scene: peroche gli Animi sordidi apertamente ne ridono: i verecondi, e modesti, ne senton pena: & altri malitiosetti, fingono di vergognarsi, e sogghignano. Hor quel che si è detto dell'Animo dishonesto; dillo del fiero. Democrito rideua à scoppio di ogni humano accidente: & per contrario, il buon' Heraclito ne piangeua alla dirotta. Peroche Democrito (come scrisse Hippocrate à Demageto) hauendo la fantasia guasta dall'atrabile; non apprendea le altrui sciagure, senon come vna fauola. Et per contrario, Heraclito apprendendo souerchiamente il male altrui, non potea ridere. Ma se l'Animo è interamente corrotto dalla barbarie; ridendo ucciderà il suo Nimico; e trouerà le facetie nella ferezza. Così il fierissimo Pirro, vdendosi dal buon Re Priamo rimprouerar la clemenza di Achille suo Padre; sorridendo l'uccise; & disse: *Hor vattù Messaggiero à mio Padre all'altro mondo; e digli le opere mie maluage.* Et il crudel Tiberio, mentre si portaua vn cadauero all'esequie; hauendo veduto vn Buffone accostarsi al morto, & parlargli all'orecchia; il dimandò che gli hauesse detto. Et rispondendo quell'infelice buffoneggiando: *Io gli hò imposto di riferire ad Augusto, che tu non paghi gli suoi legati;* fù questa veramente vn'intempestiua facetia: & vna Deformità senza dolore: quai son quelle de' buffoni Curiali: ma Tiberio con altra fiera facetia dislegli sorridendo: *Meglio sia che tu medesimo ne gli rechi queste nouelle:* & incontanente l'uccise. Che se in qualche soggetto l'Animo è agitato da doppio affetto di vendetta & di compassione: ne nascerà vn mescolamento di riso & di tristezza: come allora che Tersite, soldato vanaglorioso, e poltrone; & perciò

ridicolo; era meritamente battuto da Achille: i Capitani circostanti (come disse Homero) *Tristanter quamuis, risere suauiter omnes*. Et questo è il riso *Sardonico*.

Io ti hò distinto finquì due differenze di Deformità ridicole; l'vna *Fisica*, l'altra *Morale*: & dimostrato, che la Morale consiste ne' Vitij *vergognosi*, non negli Oppositi, quantunque sian più dannosi. Onde il dire, *Zoilo è vn lasciuo*; sarà Matèria di scherzi ridicoli: *Zoilo è vn parricida*; non sarà Materia di riso, ma di spauento. Onde il motteggiamento sopra la prima; si chiama RIDICOLO: sopra l'altra, MALEDICENZA. Distintione accennataci dal nostro ²⁸⁶ Autore nell'istesso Capitolo della *Poetica*; dou' egli, laudando il buon' Homero, che impose nuoua legge alla *Comedia*, separandola dalla *Satira*: dice, ch'egli primiero incominciò adoperar nella *Comedia* il *Ridicolo*, & non la *Maledicenza*. La doue inanzi à lui, le Comedie eran piene di Maledicenze Satiriche contra' Principi, e Magistrati: quai son quelle di Aristofane. Egli è ben vero, che taluolta la Tema Ridicola per la Materia; diuerrà *Satirica* per la maniera: se si motteggia in guisa, che si contami l'altrui riputatione: peroche allora chiamar non si può *Deformitas sine dolore*; pungendo il viuo. Et per conuerso, la Materia Satirica & Mordace, diuien taluolta *Ridicola*; se si motteggia in maniera, che non paia mordere, ma scherzare. Et oltre à ciò, così nel Ridicolo, come in tutti gli altri Atti Morali, le circostanze mutano la Materia. Peroche vna Dishonestà rinfacciata à Taide, sarà scherzo: à Lucretia, sarà maledicenza. Anzi vn graue delitto, poich'è diffamato e publico; diuerrà Materia di rideuoli Motteggiamenti. Sicome Tullio moueua il Senato à riso motteggiando l'enormità di Clodio, di Verre, di Marco Antonio, già conosciute. Tanto più se il Reo fosse assente; ò hauesse rinontiato alla sua fama: peroche allora sarà Deformità senza dolore.

Determinata dunque la Materia del Ridicolo, il nostro Autor ci' insegna in due parole la vera FORMA di rappresentarlo. *Turpitudine sine dolore*, MINIMEQVE NOXIA. Cioè, ch'ella con tale VRBANITA sia motteggiata; che ne la modestia di chi ragiona, ne la riputation di cui si ragiona, scòpertamente sia violata. Et che tal sia il senso di quelle due Parolette, puoi tu chiarirtene confrontandole con quelle dell' ²⁸⁷ *Etica*: doue parlando de' faceti motteggiamenti nella Ciuil Conuersatione,

²⁸⁶ Ar. Poet. c. 2.
Comædia normam
Homerus prior tra-
didit. Non quidem
Maledictis, sed Ri-
diculis.

²⁸⁷ Ar. 4. Eth. c. 8.
Qui Ridiculis ex-
cedunt Bomolochi,
atq; importuni vi-
dentur: qui ridi-
cula potius affec-
tant: adeo vsu-
deant potius risum
mouere quam ho-
nestè loqui.

latione, distingue la VRBANITA, dalla BOMOLOCHIA, laqual latinamente s'interpreta *Scurrilitas*; cioè l'arte infame de' Parasiti, & de' Buffoni. Ond' egli tra l'Urbano, & il Bomoloco ritroua due notabili differenze: l'vna circa il fine: ²⁸⁸ peroche il Bomoloco feruilmamente motteggia compiacendo ad altri per cupidigia di vil guadagno: l'Urbano, per libero esercizio del proprio ingegno. L'altra circa il modo: peroche il Bomoloco, non prende in bocca niun fren di modestia, nella oscenità delle parole, ò nella mordacità delle maledicenze: doue l'Urbano, punge e molce in guisa; che la modestia si accordi con la facetia: la verecondia dell'animo, con la viuacità dell'ingegno. Et questa è la medesima differenza, ch'ei fa nelle ²⁸⁹ Retoriche, tra la IRONIA, & la BOMOLOCHIA: intendendo per *Ironia*, il motto Urbano e modesto, degno di Huom libero: per *Bomolochia*, la suergognata Buffoneria, propria di feruil canaglia, & infame.

La FORMA dunque del *Ridicolo Urbano*; consiste in vna tal maniera di rappresentarlo, che se il Motto è mordace, paia innocente: & s'egli è osceno, paia modesto: potendosi in tal guisa veramente chiamare DEFORMITAS MINIME NOXIA. Et questo è quel ch' ²⁹⁰ egli ricorda al suo gran Discepolo: *che nelle facetie, si guardi di non nominar le cose sporche, con Vocabuli sporchi: ma che le accenni come in Enigma*. Et nel sopracitato luogo dell'*Etica* preferisce le Comedie moderne alle antiche: peroche; *In illis, Verborum obscenitas; in his, obscenitatis tantum suspicio, risum facit*. Parole apprese & recitate dipoi da Cicerone. Hor questa artificiosa destrezza consiste nel coprire il Motto maledico, & osceno; con velo modesto: non lanciandol nudo ne' propri termini, ma FIGVRATO & ARGVTO con la Metafora.

Riuolgianci a' passati esempi. Se il Causidico hauesse detto al suo Auuersario: *Souuengati, che il tuo Padre fù vn vil Salsicciaro; e taci*. Ridicola è la *Materia* di questo Motto; ma non la *Forma*. Peroch'ella è vna scoperta maledicenza: vna Deformità nocevole all'altrui reputatione. Ma dicendo: *Souuengati che il tuo Padre si moccollaua il naso col gomito; e taci*: non vedi tu, che la Maledicenza è cambiata in Ironia; Figurata e coperta con vn' Arguto Laconismo? Onde se quella fa stomacar l'Ascoltatore; questa il fa ridere: peroche, quanto al suono delle parole, non dice male, & pure il dice. Similmente, se

²⁸⁸ *Urbanus est sui gratia: Bomolochus vero, alterius.*
i. Rhet. c. 18.

²⁸⁹ *Ar. 3. Rh. c. 18. Ridiculorum genera alia liberis congruunt, alia non. Est autem Ironia magis idonea libero quam Bomolochia.*

²⁹⁰ *Arist. Rhet. ad Alex. c. 34. Cauendum est ne res turpes, nominibus appelles turpibus. sed qua eiusmodi sint, tanquam per anigma significabimus.*

Cesare hauesse detto; *Questo Seruo è vn ladro*: sarebbe stata ingiuria. Ma dicendo: *Questo è il sol Seruo, cui niuna cosa è ferrata*: la Maledicenza diuien Ridicola Ironia, per l'*Equiuoco*: ilqual sì ben la copre, che se tu badi al suon delle parole; ella loda: se al significato; ella punge. Col medesimo velo, che copre nelle Satire la Maledicenza, ancor si coprono nelle Comedie i Motti sordidi; secondo il ricordo del nostro Autore: *Dicere turpia non turpiter*. Qual Motto più sordido di quel che Martiale gittò in viso à Febo: *Faciem durum, Phæbe, cacantis habes*. Hora l'istesso motto, ma con termini figurati e modesti, da vn libero e faceto Romano, fù detto à Cesare Augusto, che, sicome raccontano gli Storiografi; hauea simil faccia. Peroche dicendogli Augusto con impatienza: *Dì presto quel che vuoi dire*: risposegli colui: *Dicam cum nixus fueris*: & sene andò. E di questa maniera rideuolmente si coprono discorsi, ò motteggiamenti di cose dishoneste, che dette ne' propri termini, mouerebbero à sdegno chi che sia. Tai son molti Epigrammi arguti di Martiale immodestamente modesti: e i versi che i Soldati cantauano contra Cesare trionfante: & certi Centoni di Classici Autori, che con parole honestissime tolte da Virgilio, discorron Soggetti ben differenti, facendo à quel diuin Poeta, dir cose non mai sognate. Et finalmente la maggior parte delle Comedie meno sfacciate.

Hora per venirme à capo: io dico esser tante le maniere de' Ridicoli figurati, quante delle *Figure ingegnose*. Talche proposta vna Tema ò mordace, ò sordida, ò vile: potrai tu honestamente vestirla con alcuna delle *Otto Metafore*, nella guisa finquì dimostrata: & consequentemente fabricar sopra quella vn' *Entimema*, che necessariamente riuscirà honesto, e ridicolo. Et per trarne l'esempio di mezzo la plebe: Vogliasi motteggiar Zoilo, senza sua colpa *suergognato dall'adultera Meglie*. La Tema, secondo vn triuial prouerbio, sarebbe in Latino: ZOILVS ARIES EST. Materia vilissima, & detta col proprio Vocabolo Italiano; poco modesta. Hor tu potresti vestir la Voce *Aries*; con *Metafora di Proportione*, chiamando l'Ariete, *Aureum Phryxi Navigium*: peroche l'Ariete aureo portò Frisso oltre mare. Ouero l'Hirco per *Metafora di Attributione*; *Barbiger*. Ouero per *Equiuoco*, *Muralis Machina*: peroche con l'Ariete si abbattean le mura, & le porte: ò pure; *Celeste Signum Tauro proximum*. O per *Hipotiposi*,
Cornu-

Cornupeta. O per Hiperbole: *Immensum attollens cornu*. O per Laconismo: *Veris auspex*: peroche dal Segno dell'Ariete comincia la Primavera. O per Opposito: *Libra oppositus*, perche il Segno dell'Ariete si oppone alla Libra. O per Decettione: *Strenuus Dux Gregis*. Dunque con pochissima opera sopra queste Metafore potrai tu fabricar Entimemi *Adduttiui*, ò *Deduttiui*, ò *Reflessioni Ridicole*, ma modeste. Dalla Proportionone: *Non potest Vxori tuæ secura nauigatio deesse: cum aureum Phryxi Nauigium duxerit*. Dall'Attributione: *Miror quod philosophale pallium non deferas, cui proluxa sub mento barba cadit*. Dall'Equiuoco: *Victoriam canent, si Zoilum secum habeant, obsessores: vertice Portas euertet*. Et quest'altro: *Cælo donatus est Zoilus: Pisces inter ac Taurum, medius fulget*. Dalla Hipotiposi: *Cauere Zoilum laceſſas: cornu petit*. Dall'Hiperbole: *Vir scilicet excelsus est Zoilus: ni superliminaria extollantur, vertice infrinet*. Dal Laconismo: *Quacumque incedat Zoilus, ridet Tellus, vernant prata: nam Zoilus Sidus est Veris Auspex*. Dall'Opposito: *Non arrisit Zoilo Iurisprudentiæ studium; nam oppositum habet Libræ Signum, quo Iurisprudentes nascuntur*. Dalla Decettione: *Militiam sectare: nam strenuus euades Dux Gregis*. Che se tu volessi raccogliere tutte queste inettie in vn discorso scherzeuole; potresti vaneggiare in questa guisa. *Miror, Zoile, cur philosophale non trahas pallium, cum Stoico more proluxa tibi sub mento barba cadat. At letior nimirum te genius ab tetricitate illa remouit: ita quacumque incedas, te letitia sequitur blanda comes: perpetuum ridet Tellus, vernant prata, luxuriant fruges: ipsum enim Sidus es Veris auspex. Sapienter etiam, quod in Iurisprudentiæ studijs contabescere noluiſti: Signum nactus Libræ oppositum, qua Iurisprudentes nascuntur. Utilior tamen (si me audis) Reipublicæ futurus, si Militiæ vaces: breui nempè strenuissimus euades Dux Gregis. Cauete Zoilum Barbari; cornu petit ille. Obstructa saxiſ obſcite Mœnia, portasque repagulis: has vertice euertet Zoilus. Neque nauali pralio procellosa obſtabunt Maria; quippè cuius Vxor aureum Phryxi nauigium duxerit. Maſte igitur Zoile tua magnitudine: iam triumphales tibi parantur Arcus; quos, nisi superliminaria attollantur, vertice infringes. At exacto demum gloriæ cursu, Cælo donabere; mediusque Pisces inter atque Taurum fulgebis.*

Questi sono i Ridicoli, che con parole honeste & nobili, coprono
concer-

concetti seruili. Ma per contrario, vn'altra sorte cen' è, che con parole seruili, ò poco honeste, significa honesti concetti. Di questa natura son certe Metafore, che imbrattano mentre laudano: come alcun disse; *Quel Religioso è una Cloaca di humiltà. Quell' Academia è una Tauerna di tutte le Muse. Quel Predicator' è un Bue, che col Muggito sveglia i peccatori.* Così quel Gelasimo di Plauto, essendo gran mangiatore, & beone; traheua le sue Metafore argute da cose tali. Come in quel saluto ad Epignomo. *Propino tibi salutem plenis faucibus.* E tal fù il complimento che il semplice Paesan Napolitano fece al Giudice; *Messere; il mio Padrone à te mi manna. Quel che hò drieto, è per te: quel che hò dauanti è per Moglieta.* Pendeanli dal collo due Capretti; l'vno inanzi, e l'altro à tergo. Et di questa sorte son quegli *Enimmi*, che significano Attioni, ò Cose nobili & honeste: ma ad vdirli paion significare ogni altra cosa. Et quei discorsi, che molti Giouinetti soglion far con le Donzelle nelle Scene, ò nelle conuersationi poco ciuili. Peroche con motteggiamenti di doppio senso, benche parlino di cose honeste, fan correre alle contrarie la scaltrita mente delle Ascoltatrici, che s'infingono di non intendere, & pur sottoridono. Ma di questa maniera di Ridicoli non parlo più; peroch' il nostro Autore non ne hà parlato. Sol dirò, che l'vna e l'altra maniera serue alle volte ad INSCRITTIONI RIDICOLE; etiamdio ad EPITAFFI, che di natura loro son Componimenti graui e funesti. Del qual tenore molti altre volte più licentiosamente si componeuano; come quel diuulgato per le Stampe.

QVI GIACE FRVOSINO SOLDATO, HVOMO DA BENE;
CHE CON LA SPADA SVA NON FE MAI SANGVE.
Et quell' altro più coperto & più maledico.

*Il Strozza giace qui, buona persona,
Che fù Poeta extempore: E le foglie
Di Febo meritò: ma tolse Moglie.
Talche non gli entrò in capo la Corona.*

Et quell' altro più coperto:

HIC IACET DAMIANVS PHOENIX.
IBI MORTVVS, VBI NATVS.

Motteggiando il vergognoso genere della tua morte. Anzi in alcuni famosi; non sol si vede il Ridicolo coperto; ma vna scoperta *Bomolochia*;

lochía; parendo quelle Muse non venute di Parnaso, ma da vn pantano: come quello inciso, e stampato:

Qui stà sepolto Mario delle Scheggie:

Ch' ebbe in dir mal cotanto acute brame;

Che l' Alma per fuggir la bocca infame,

Sen' uscì per la via delle correggie.

MA cauianci di quì, & vegnancene ad altra più nobil' Arte.



T R A T T A T O
D E L L E I N S C R I T T I O N I A R G V T E .



C A P I T O L O XIII.



A Romana antichità, com' io già molto auanti auifai; non hauendo ancor ne gusto, ne conoscenza delle Arti humane; componeua le sue Inscrittioni con vna schietta grauità; ma senza viuezza ne acume niuno. S'aggiunse dapoì maggior' eleganza dello stile; con qualche tenerezza di affetto: ma ne l'occhio, ne l'orecchio hauria distinta la Periodo Lapidaria dalla Oratoria. Essendo chiaro (come più volte hò ricordato) che la *Lapidaria* vuol' essere vn *Componimento mezzano* tra'l *Poetico*, & l'*Oratorio*. Onde ne' Concetti richiede maggior viuezza che l'Oratoria, & minor che la Poesia: & nello stile vn minor Metro che la Poesia; & maggior che l'Oratoria. Talche quantunque le Clausule non habbian gli piè ligati come il Verso: habbian nondimeno vna certa misura sì concisa; che l'Intelletto di chi legge più souente respiri, & più rifletta; che in vn continuato corso della Periodica Oratione. Ilche tanto è vero, che l'istesso Cicerone, se hauesse composto Inscrittioni Concettose, & Argutissime; come certamente haria saputo: hauria con quella dolce fluidezza di stile, spuntata senza dubbio l'acutezza de' suoi Concetti. Talche per ridurgli alla vera *Lapidaria*; faria stato mestieri troncarli, & annodarli, come gli Agricoltori
le

le viti. Vn solo efempio te ne darò, il più Arguto; anzi l'vnico Arguto Elogio, ch'io legga in Cicerone. Questo è l'*Encomio* fopra que' generofi Soldati della *Legion Martia*; che nelle Guerre Ciuili contra Marc' Antonio, vincendo furono vccifi: & dal Senato honorati con vn fuperbiffimo Mausoléo. La *Tema* è complicata di due Soggetti: **LEGIO MARTIA VINCENDO CADIT: ET NOBILI MONV-
MENTO DECORATVR.** Odi adunque com'egli fcherzi con Argutezze *Patetiche, Morali, & Rationali.*

O fortunata Mors, quæ Natura debita, pro Patria est potiffimum reddita. Vos verò Patriæ natos iudico, quorum etiam Nomen à **MARTE** est: vt idem Deus Urbem hanc gentibus; vos huic Vrbi genuiffe videatur. In fugâ fæda Mors est: in Victoriâ gloriofa. Etenim Mars ipfe ex acie fortiffimum quemque pignerari folet. Illi igitur impij quos cacidiftis, etiam ad Inferos pœnas parricidij luent: vos verò qui extremum fpiritum in Victoriâ effudiftis, Piorum eftis fedem, & locum confecuti. Breuis autem vobis vita data est: at memoria benè reddita vitæ fempiterna. Quæ fi non effet longior quam hac vita; quis effet tam amens, qui maximis laboribus & periculis ad summam laudem, gloriamque contenderet? Actum igitur præclarè vobifcum, Fortiffimi dum vixiftis; nunc verò etiam Sanctiffimi Milites: quòd veftra virtus, nec obliuione eorum qui nunc funt; nec reticentiâ pofterorum infepulta effe poterit: cùm vobis immortale Monumentum fuis pœnè manibus Senatus Populusque Romanus extruxerit. Multi fapè Exercitus Punicis, Gallicis, Italicis bellis clari, & magni fuerunt; nec tamen vllis tale genus honoris tributum est. Atque vtinam maiora poffemus; quandoquidem à vobis maxima accepimus. Vos ab Vrbe furentem Antonium auertiftis: vos redire molientem repuliftis. Erit igitur extructa moles opere magnifico, incifæque literæ diuinæ, Virtutis teftes fempiternæ: nunquamq; de vobis eorum qui aut videbunt veftrum Monumentum, aut audient; gratiffimus fermo conticefcet. Ita pro mortali conditione vitæ, immortalitatem eftis confecuti.

Ben vedi tu in quefto Elogio vna bella forma *Oratoria* da rotolar dal pergamo; ma non già *Lapidaria* da intagliare in vn Marmo. Ben vedi ciafcuna Periodo Concettofa, ma non Concifa: & li Concetti per lo più fabricati fù la Metafora, non molto acuta: & fù l'Oppofito, non molto riftretto; mancandoui il Laconifmo, che mal fi accorda
con

con la ritondità Periodica. Che se tu volessi ridurli tai quai sono, alla maniera Lapidaria: potresti tu andarli (com'io diceua) troncando, & raccogliendo così.

*Fortunata Mors,
Naturæ debita; Patriæ reddita.
Legio verè Martia,
A Patrio Numine Nomen adepta.
Vt idem Armorum Deus
Vrbem hanc Gentibus: vos huic Vrbi genuerit.
In fugâ, fœda Mors: in Victoriâ, gloriosa.
Mars enim fortissimos pigneratur.
Vos victi victores,
Pij impios occidistis, occisi.
Itaque, dum impios mulctant Inferi;
Vos Superas inter sedes, triumphatis.
Breuis Vita, Memoria sempiterna.
Quæ nisi Vitâ longior esset,
Quis gloriam quareret per Mortes?
Actum igitur præclare vobiscum,
Fortissimi olim Milites, nunc Sanctissimi.
Quorum Virtus,
Ne vel obliuione vel reticentiâ insepulta sit;
Immortali Sepulcro Senatus cauit.
Ingentes Exercitus Punicis, Gallicis; Italicis bellis,
Maiorem felicitatem habuere, non premium.
Atque utinam maiora possemus, qui maxima accepimus.
Vos Hostem Antonium
Furentem auertisse, redeuntem repulisse,
Æterna hæc Moles, æternitati testabitur.
Hanc quamdiu spectabunt oculi, vos lingua loquentur,
Pro mortali conditione, immortalitatem consecutos.*

Non vedi tu con quanto piccol mutamento vn' Elogio ascoltabile sia diuenuto leggibile: non hauendo niun dubbio, che la maniera Tulliana non sia più dolce ad vdire: & questa più propria à leggere, per cagion delle concisioni più frequenti, & delle Concinnità più ristrette: che rendono le Periodi più dure, ma più acute. Ma quanto alle Argu-

tezze; ella (com'io diceua) è la più concettosa forma di Elogio, che di que' tempi si sia veduta, ne vdata. Anzi, se tu poni al confronto con questo Elogio della Legion Martia; il suo *Senatusconsulto*, di sopra recitato à carte 285. vedrai che colà ei regge la Persona di Senatore; quà, di Oratore: laonde in quella Compositione sostenta la gravità: in questa ostenta l'ingegno; & perciò è più fiorita & arguta. Queste Reflexioni mi pronocarono la mente ancor giouenile, à meditar quel nuouo genere di Eloggi sopra' Cesari, più acconcio alla *Lapidaria*, che alla *Oratoria*. Ma più mi suegliò quel di Tacito sopra Galba, ilqual' intauolai per Clausule in questa forma, senza mutare vna sillaba delle sue;

Hunc exitum habuit Sergius Galba:
Tribus & septuaginta Annis, quinque Principes emensus.
Alieno Imperio felicior, quàm suo.
Illi vetus nobilitas, magna opes, medium ingenium.
Magis extra vitia, quàm cum virtutibus.
Fama nec incuriosus, nec venditor.
Pecunia aliena non appetens, sua parcus, publica auarus.
Amicorum, Libertorumque,
Vbi in bonos incidisset, sine reprehensione patiens:
Ubi in malos, usque ad culpam ignarus.
Sed claritas natalium, & metus temporum, obtentui,
Vt quod segnitia erat, Sapientia vocaretur.
Dum vigeat atas,
Militari laude apud Germanias floruit.
Proconsul, Africam moderatè;
Iam senior, citeriorem Hispaniam, pari Iustitiâ
Continuit.
Maior privato visus, dum priuatus fuit.
Et omnium consensu,
Capax Imperij, nisi imperasset.

Paragona hora tu questo Elogio con quel di Tullio: & molto harai che filosofare sopra la differenza dallo stile Oratorio, al *Lapidario*: dalle *Orationi* alle *Inscrittioni*. Quel di Tullio è più vuoto; peroche si aggira sempre sopra vna sola Tema: questo è più pieno; peroche ogni Periodo forma vna Tema diuersa; che somministra nuoui & grandi concet-

concetti. Quello hà Materia più Patetica; questo più Politica: che rende le Inscrittioni men tenere; ma più graui. Quello scherza quasi di continuo sopra vna sola Figura di *Opposition* superficiale: in questo le *Oppositioni* son sostenute dal *Laconismo*; alludendo ad Historie così lontane, che ogni parola richiederebbe vn commento. Quello finalmente hà il numero più molle, & ritondo: questo, più duro & conciso. Onde quantunque le frasi di Cicerone sian più eleganti per la Oratione: quelle di Tacito son più frizzanti per le Inscrittioni. Passando apunto frà l'*Oratione*, & la *Inscrittione*, la differenza che trouò il nostro ²⁹¹ Autore fra lo stile Oratorio, & l'*Historico*: chiamando quello *Contentioso*; & questo *Esquisito*. Et così vedrai, che molti modernì componitori di Eloggi & Inscrittioni, per voler nelle frasi parer Tulliani; rintuzzano la punta a' lor concetti. Et per contrario, ²⁹² se tu recitassi al Popolo dalla seggia quelle Inscrittioni, che più diletano à leggere: romperesti gli orecchi agli vditori; & le viuezze parrian seccagini. Quanto à me, io mi appigliai à questo secondo stile per gli Eloggi de' Cesari, come più legibile. Benche, siccome allora io era vn Garzoncello; non è marauiglia, se lo stile sia giouenile; più viuace che sodo.

Ti dono io dunque, Leggitor giudizioso, queste due Inscrittioni per Idea delle *INGENIOSE*, & *ARGUTE* fra tutte le antiche: siccome assai auanti, le belle Idee ti mostrai delle *eleganti*, & *ritonde*. Onde puoi tu comprendere, le Inscrittioni Ingeniose esser quelle, che fondano il lor Concetto sopra gli *Otto Generi delle Metafore*: fabricandoui poi sopra, le *Reflessioni*, *Adduttioni*, & *Deduttioni Mirabili*. Et benche in pratica, tu debbi hauer riguardo al decoro: nondimero, trattandosi quà di esercitar l'ingegno; puoi tu fabricarne delle Poetiche, & ardite. Peroche gliè più facile il ritrar l'ingegno alla Mediocrità dall'eccesso; che sospignerlo dalla bassezza alla Mediocrità. Oltreche ancor gli *Epigrammi* altro non son, che Inscrittioni' ingegnose ligate à metro.

Proponti dunque tu quell'istessa Inscrittione dell'Arco Trionfale della nostra Augusta Pretoria: laqual ti diedi per Idea delle Inscrittioni *schietissime*, & *grauissime*: degna di esser dedicata da vn Senato Romano ad vn'Augusto. Et tralasciando li Titoli di Honore, sol considera la *Sostanza*, che è la Tema.

²⁹¹ Non enim eadem est Historica Elocutio, & Con-
certatua. Ar. 3.
Rhet. c. 12.

²⁹² Ar. Ibid. Cum
conferuntur, His-
torici quidem in
certaminibus an-
guisti: Oratores an-
tem boni cum le-
gantur, agrestes vi-
dentur.

IMPERATORI CÆSARI &c. S. P. Q. R. QVOD EIVS DVCTV AVSPICIISQVE GENTES ALPINÆ OMNES, QVÆ A MARI SVPERO AD INFERVM PERTINEBANT, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI REDACTÆ SVNT.

Hor sopra questa *Sostanza* potrai tu scherzare in mille guise con Arguti Concerti: diuidendola in molti Temi particolari: trahendo sopra ciascuna Tema qualche Reflexione dalle Figure Ingeniose: alcune delle quali ti verrò accennando à penna corrente, per cagion di solo esempio; accioche tu ne mediti delle più acute. Sia la prima Tema:

A VGVSTVS ALPINOS OMNES EXPVGNNAVIT.

Eccoti alcune Reflexioni per ispiegarla.

Metaphora
Proportionis.

Imperatori Cæsari, Senatus Populusque Romanus. Quòd Alpes Mari gemino interceptas; hoc est Italia Iugulum, catenatis armis obstrictum expedit: totamque Italiam emancipauit. Vn' altra.

Hyperboles.

Quòd Gentes omnes cæcis Alpium latebris profundissimè abstrusas, Cæsaris Hasta deprehendit: Inferos quoque Manes perscrutatura; si Populi Romani Hostes occulerent. Eccone vn' altra:

Hypotyposis.

Quòd uni Populo Romano, Alpini Populi omnes, quos Natura robore instruxit, niuibus sepsit, ferro armauit, tot arcibus quot Montibus vallauit, momentò succubuerint. Vt reliqui Mortales sibi diffidant, cum Mortalium bellicosissimos defendere Natura vniuersa non potuerit.

Hypotyposis.

Cerne quos quibus in Montibus Augustus debellauit: citra fabulam dixeris, Titanas ab Ioue fulminatos. Et così potrai tu andar concertizzando con le altre Figure Ingeniose. Forma hora quest' altra Tema.

IN ALPIBUS, TRIUMPHALIS ARCVS ERIGITVR.

Oppositio.

Ut Romana Victoria nihil esset imperuium: S. P. Q. Romanus; ubi Italiam Natura clausit, Portam aperuit.

Metaph. Prop.
Oppositio.

Quòd bellica vniuersi Orbis incendia, Niuibus Alpinis extincta sint: Augustus uno tempore, Alpes aperit, & Ianum claudit.

Hypotyp.

Ineluctabilibus Alpium Claustris prefocata; hoc patefacto spiraculo, Italia respirauit.

Opposit.

Hac eadem Portâ Bellum abiit, ut Augustus intrauit.

Æquiucum.

Augustus superbis Alpium Iugis Iugum imposuit: ut exteræ Nationes omnes Italiam ingredi ne possint, quin colla submittant.

Hyperbol.

Qui Molem hanc Alpibus ingessit, Calum aggredi poterat; nisi cum Ioue Imperium diuississet.

Post-

Postquam Saxea hæc Moles Alpium fauces suffocavit, oblatrare Hypotyp.
Romano Imperio desierunt.

Eccoti l'altra Tema.

A VGVSTVS FERRO ATQVE IGNI ALPES EFFODIT.

Quid contra Augustum stabit? Alpes ceciderunt.

Laconif.

Cæsaris Victoria, cæsis Alpibus nasci debuit.

Æquiuc.

Augustus Alpes depressit; ut Montium altissimi, se Capitolio minores faterentur.

Hyperb.

Romam metuat quicquid assurgit.

Lacon.

Augustus Terrarum tremor, Alpes inuertit.

Hypotyp.

Contra sese Alpes rebellarunt. Nam ferrum quo euiscerarentur nullibi erat, nisi ipsæ dedissent.

Hypotyp.

Auia cæteris Auibus Iuga, Romanis Aquilis Cæsar complanauit.

Het. Attribut.

Discant superbi Augusto cedere; cui montes accidunt.

Hypotyp.

Sua quoque fulmina Romana ministrat Aquila. Hoc etiam diriora; quod Iupiter Turres, Augustus Montes euertit.

Met. Attributionis.

Annibale gloriosior Augustus: quod vnus ille Alpes aperuit, hic omnes: ibi gloriæ claritatem adeptus, ubi Annibal lucem amisit.

Opposit.

Fermianne quest'altra Tema.

EX ALPIVM RVINA TRIVMPHALIS EXTRVCTA MOLES.

Hem quantum ab Augusto vinci profuerit; cum deuicti Montes, sua ipsi viscera, ut Victoris Monumentum attolleretur, impenderint.

Metaphora Proportionis.

Dum Cæsar euisceratis Alpibus, Molem erigit; Inferi simul, & Superi trepidarunt.

Hyperbol.

Senatus, Populusque Romanus. Ut suis Montibus nudati Populi, agnoscant tam esse facile Romanis, Montes auferre, quam transferre.

Hyperbol.

Surgere non poterat capax Augusti Arcus, nisi Alpes procumberent.

Opposit.

Eccoti vn'altra Tema.

ALPINORVM ARMA, TRIVMPHALI FASTIGIO IMPOSITA.

Docent hæc Spolia, Naturam non alio consilio Montes extulisse, quam ut Romanorum Trophæa longius conspicerentur.

Hypotyp.

Hæc de Alpinis Spolia: timete cæteri.

Laconicum.

Senatus Populusque Romanus, Alpinatum Spolia Cælo ostentauit: ut Superis quoque minaretur, si Cæsari restitissent.

Hyperbol.

Hic Arcus, Orbe deuicto, in Cælum arma iaculatur.

Æquiuc.

Augu-

Hypotyp.

Augustus Arma Alpium medullis fabricata, Alpibus restituit: ut exarmata Hostium temeritas, suis met armis terreatur.

Hyperbol.

En Alpinorum Arma Cælo proxima: ut se agnoscant Populi, non contra Romanos, sed contra Superos dimicare.

Opposit. & Decept.

Hæc Inalpinorum Arma in Trophæorum congesta fasces; cæperunt excelsa esse, cum ante Cæsarem ceciderunt.

Lacon.

Spoliari ambiunt, qui contra Romanos armantur.
Vn' altra Tema farà questa.

ALPINÆ MOLI AVGVSTI NOMEN INSCRIBITVR.

Hypotyp.

In Occiduâ Italiæ Plagâ Triumphalis sistitur Arcus: ut diurnæ lucis Arbiter Sol, ante Cæsaris Trophæa quotidie procumbens, suos in ipsius Nomine radios extinguat.

Lacon.

Nulla minor Moles tanto Nomini suffecisset: neque satis extolli poterat Augusti nomen, nisi Alpes deprimerentur.

Opposit.

Hypotyp.

Senatus, Populusque Romanus: ut quandiu Alpes starent, Augusti Nomen consisteret.

Æquivoc.

Olim à Pœnino Annibale cognominati Montes, felicius ab Augusto Nomen accipiunt: unum enim Augusti Nomen, Alpium angustias impunè poterat patefacere.

Met. Attrib.

Altiùs Augusti Nomen extulisset Senatus Populusque Romanus; si altiùs Fama volare posset.

Hypotyp.

S. P. Q. R. Ut quantus fuerit Augustus, Posteritas ex basi metiatur.

Hyperbol.

Dubito Molem sustineat, an sustineatur Augusti Nomen: sanè si cæteris Romanorum Molibus hæc superfuit; Nominis miraculum fuit.

Lconic.

Quantum sit Augusti Nomen, expende: Alpes depressit.

Sia l'ultima Tema.

DEVICTARVM GENTIVM NOMINA, SVB AVGVSTI NOMINE LEGVNTVR.

Hyperbol.

Lege devictarum Gentium Nomina: velociùs vinci potuere, quam scribi: nec mitiores fuere vultus, quam Vocabula.

Deceptio.

Gratulor vobis Alpini Populi; quos Romana beneficentia illustri donavit servitute. Delituissest vestra Nomina; nisi omnia Victor e latebris in lucem produxisset. Nihil ut vobis equè profuerit, quam debellari.

Hypotyp.

Nova Triumphæ pompa; Triumphatorum Nomina in Calum rapere.
Viuent

Viuent sub Augusti Nomine vestra Nomina; communi Fornice ex- Hypotyp.
cepta: ut ambiguum sit vosne Triumphator premat, an promat.

Felices Victi: qui cum Victore, in eodem Arcu, de Morte atque
Obluione triumpharunt. Vatti hora tu prouando à fabricar sopra gli me-
 desimi *Temi*, più sottili & più viuaci concetti; che trouatone vn solo,
 ne trouerai mille.

Ma queste Ingegnose viuacità, molto maggiori licenze ottengono in
 certo Genere d'Inscriptioni capricciose, che si compongono per sola
 pompa, sopra' Soggetti ameni, e festerecci: doue formandosi gli *Temi*
 sommamente ammirabili; è lecito di eccedere, principalmente nelle
Metafore, nelle *Hiperboli*, nell'espressiue *Hipotiposi*, negli *Oppositi*,
 & nell'*Equiuoche Alliterationi*. In esempio di che, vogliot'io quà
 presentar quattro Inscriptioncelle ch'io composi & esposi nelle Feste
 Popolari de' Fuochi artificiosi: per la nascita del Principe Infante di
 Spagna: accennandoti alla margine le Figure, onde le Argutezze son
 tratte. Che se alcuno spirito scrupoloso, sdegnasse ch'io reciti in esem-
 pio gli propri parti: potrà mitigarsi, con le ragioni che sopra ciò, in
 propria causa, l'Autor delle Retoriche ad Herennio v'è allegando. Ol-
 treche, se in questo Genere io haueffi in pronto gli esempli altrui; farei
 risparmio de' miei. Haueua io rappresentato per Soggetto principale il
 MONTE ETNA: nella cui Fucina Vulcano fabricaua le Arme al nuo-
 uo Achille; apoggiando la Inuentione à que' duo Versi cantati dal Tasso,
 apunto sopra la Nascita di vn Principe grande:

Già Mongibel rimbomba; & sù le Incudi,

Già ti fan l'armi i gran Giganti ignudi.

Sopra la Fucina, doue presente Tetide, Vulcano co' Ciclopi, fabrica-
 uan le Arme; questa Inscriptione accennaua il Soggetto principale.

Ut nouo Achilli

Fatalia procidas Arma:

Rapaces Phrygia Tyrannos triumphatura:

Tibi Vulcane Ignipotens,

Sollicita supplicat Thetis.

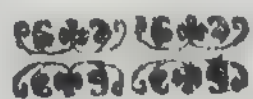
Nouamque Aetnam flammis foetam,

Nouis tonantem Cyclopibus

Erigit.

Ben vedi tu l'Argutezza di questa Inscriptione esser tutta fondata sopra
 vna

vna di quelle Metafore che chiamammo *da Specie à Specie*: cioè dal *Natal di Achille*, al *Natal dell' Infante*. Et questa poi diuiene *Allegoria*; continuandosi alle *Arme di Achille*; alla *Fucina di Vulcano*, a' *Fuochi* ond' elle si fabricano: & a' *Frigj*, cioè, a' *Turchi*; contra' quali adoperar si deono. Conseguentemente, tutte le Figure, gli Emblemi, i Simboli, & le Inscrittioni dintorno al luminoso Teatro, hauean per Tema, le *Allegrezze di que' Natali*, espresse col Simbolo de' *Fuochi di gioia*. Ilche principalmente accennauano le quattro Inscrittioni angolari, sopra quattro altissimi pedestalli.



Prima Inscrittione.

Hypotyp.

*Hospes, quam spectas molem
Pensilibus florentem Flammis,*

Met. Propor.

*Noua est Ætna,
Clarandis Regum natalibus nata.*

Oppos. &
Hyperb.

*Miraris Austria Fortune novos nasci Montes,
Cui noui nascuntur Mundi?
Plus est optimum Regem nasci, quàm Montem.
Maius quiddam mirabere.*

Oppos.
Metaph. Prop.

*Nam suis ignibus interitura nascitur Ætna.
Eadem sibi Pyra erit, & Pyrausta.
Nec tamen dolet.*

Æquiu.

*Quippe latitiæ flammis immori, non est mori.
Frigida ipsa Bruma*

Æquiu.

*In Rogati Flammâ Regalem ardorem sentit.
Denique Orbis vniuersus*

Hypotyp.

*Dulces in flammis liqueceret,
Nisi Regnatura viuere iuberetur.*

Hypotyp.
Æquiu.

*Apage Inuide:
Hanc ad Flammam ni cales,
Adamas es, non adamans.*



Seconda Inscrittione.

Tibi Philippe Ter Maxime,
 Genialem Augusta Sobolis felicitatem
 Terrarum Orbis gratulatur.
 Sensit de pondere ipso Tellus
 Austriaca stirpis auctarium, magnam Animam
 Hinc Natalitjs pro Facibus
 Flammigerantes euibrat Scopulos:
 Et excacanda Inuidia, fumiferos intentat globos.
 Crede: mentiri Tellus nescit:
 Quæ conscias Amoris Flammæ
 Synceris e Montibus expectorat:
 Et inclusa dudum suspiria
 E ruinarum spiramentis excludit.
 Itaque, ut sospitalia referat in Cælum Vota,
 Diligentissimum Nuncium delegat, Flammam:
 Quæ vocali fremitu, eloquentibus linguis,
 Nostrorum pectorum Amores testatur.
 Quanquam, si queat Ignis expendi;
 Ætna fauilla est:
 Ignis friget.

Hyperb. &
 Hypotyp.
 Hypotyp.

Hypotyp.
 Hypotyp.

Metaph. Prop.
 Metaph. Prop.

Hypotyp.

Hypotyp.

Hyperb. &
 Opposit.

Inscrittione Terza.

Nascere Heroum Heres felicissime:
 Magni Solis Hesperus, Magna Hesperia Sol:
 Regalis Domus Columnæ & Culmen:
 Aus decorus, Auorum decus:
 Tam omnibus clarus, quam carus.
 Non tu exili Famæ Tubâ
 Sed Flammigenis Montium Bombis resonandus,
 Alicubi nasceris, ubique nosceris.
 Iam tota Insubria in Montem assurgens,
 Tibi attremit, tibi ardet:
 Vibratisque Sideribus candidum signans Natalem,

Æquivoc.
 Opposit.
 Æquiv.
 Opposit.
 Æquiv.
 Hyperbol.

Æquivoc.
 Hypotyp.

Hypotyp. &

Metaphora
Proport.

Laconism. &

Opposit.

Metaph.

Hypotyp.

Æquiu. &

Hyperbol.

*Regale tuum Nomen
Aureis Flammæ pennis inscribit Calo.
Iam Senatus Populusque Mediolanensis
Per te sollicitus esse desinens,
Pro te sollicitus esse incipit.
Itaque ad illustrem Aram hanc fidei testem
Expiabili Flammâ Votum firmante;
Tot tibi perpetes Annos annuit;
Quot præpetes fulgurum fulgores
Isto ex Monte coruscabit.*

Quarta Inscrittione Alludente al Monte Etna, ch' essendo neuoso, vâ in fiamme.

Hypotyp. &

Æquiu.

Oppos.

Opposit.

Æquiu.

Opposit., &

Metaph. Prop.

Æquiu., &

Hypotyp.

Hyperb.

Metaphora

Proportionis,

& Hypotyp.

Æquiuoc.

Opposit.

*Cerne Viator
Rerum omnium rarum omen.
Tandem luctantia Elementa, luctas dediscunt.
Hic arcano fœdere,
Ver hyemat in Niue, Hyems vernat in flammâ:
Et Fulmina Fluminibus conuiuunt.
Ac ne Calo inuideat Tellus;
Hic videbis perdia Sidera, & pernoctes Soles,
Gregarim, sparsimque proserpentes,
Illuminam Noctem illuminare;
Et lucifugas fugare curas.
Dixeris e Monte Calum nasci.
Hinc Sideribus cognatos cernes Cométas,
Regnis, Regibus, Populis
Non lethalia, sed lata Omina deferre:
Qui aureo tractu fulgentes, fugientes,
Abibunt, obibunt:
Aureumque in imbrem recident.
Hac si adspexeris, dices:
Aut Iupiter nascitur; aut Mars perit;
Aut utrumque.*

Tu

Tu vedi per questi esempi, quanta licenza di Figure Ingeniose si conceda à questo Genere d'Inscrittioni giouiali, & capricciose. Anzi qualunque in ciascuna Clausula tu non vedi accennata senon vna Figura sola: nondimeno, se attentamente le esamiui; tu ne trouerai le tre, & quattro complicate: peroche vna stessa Clausula sarà illuminata da più Figure. Come quella: *Magni Solis Hesperus; Magnæ Hesperie Sol.* Doue tu offerui primieramente vna doppia METAFORA DI PROPORTIONE; che chiama il Regio Fanciullo, *Sole*, in riguardo del Regno rasserenato da' suoi natali: & *Hespero*, in riguardo del Padre, come la Stella succeditrice del Sole. Dipoi l'OPPOSITO, nella Contrapositione, & rinuersamento de' Termini. L'EQUIVOOCO, nella Voce *Hesperia*; commune alla Spagna, alla Italia, & alla Stella. Et il LACONISMO, nella tacita allusione alle publiche speranze, in tempi sì turbulenti com'eran quegli.

Ma perche taluolta il Soggetto necessiterà il Compositore, à ligare in Poetico metro vna Inscrittion popolare: dicoti, se la *Tema* è tanto succinta, che spiegar si possa in due soli versi: non esser dubio, che vn distico di Esametro e Pentametro, quando sia netto, & arguto; otterrà maggiore applauso, che qualunque altro metro. Peroche la mescolanza di vn verso Eroico, & di vn Lirico; rende il componimento mezzano, & popolare. Tal'è quel che fù scritto sotto la Statua del più fiero Imperadore:

Quis neget Aeneâ magnâ de stirpe Neronem?

Sustulit hic Matrem; sustulit ille Patrem.

Et quell' altro sotto l'effigie della misera Reina Cartaginese.

Infelix Dido; nulli benè nupta Marito.

Hoc pereunte fugis: hoc fugiente peris.

Et quell' Epitaffio del Cagnolin di Corinna:

Latratu fures, excepi mutus amantes:

Sic placui Domino, sic placui Domina.

Et quell' altro apresso Ouidio.

Phyllida Demiphoon letho dedit hospes amantem,

Ille necis causam præbuit, illa manum.

Peroche hauendole mancato di fede; ella da se si uccise. Concetto simile all' Epitaffio che il medesimo Ouidio compose à Didone; fondato sopra due Reflessioni.

Præbuit Aeneas & causam mortis, & ense:

Ipsa sua Dido concidit ipsa manu.

293 Ar. 3. Rhet. c.
8. Iambicus ipsa
Oratio multorum
est Idcirco ex om-
nibus metris Iam-
bica ex tempore ma-
ximè dicunt.

Inscrittioni che possono seruir per Idea delle succinte & delle Argute; chiudendo ciascheduna sotto il vezzo del Contraposto, vna viuace allusione; ma tanto netta, che niuna parola ne le si potrebbe troncar, ne aggiugnere, ne mutare. Ma se la *Tema* passa oltre à quelle confini, infino a' dieci ò dodici versi: configlioti di adoperare il verso Iambo; ilquale inquanto al Metro; siccome auanti auisammo; ²⁹³ è il più Populare, & quasi mezzano frà il Verso, & la Prosa. Ma dall' altro lato, egli ammette con tanta gratia gli Epiteti; che nelle materie più graui, tu'l vedi andar pesato, & maestoso: come quegli;

Iam nocte pulsâ dubius effulsit dies.

Et nube mæstum squalidâ exoritur iubar,

Lumenque flammâ triste luctificâ gerens, &c.

Anzi tu prouerai, che ancor nelle Inscrittioni in Prosa; la misura, & il numero più lodeuole delle Clausule, è quello che più ritrahe al Iambo. Ilche praticai nelle Inscrittioni, che quella gran Mente di Carlo Emanuele già nostro Principe, si degnò impormi, per ispiegare i Soggetti della gran Sala di Riuli. Miracolo veramente della Pittura: doue i più dotti Penelli dell' Europa, trauagliarono à gara, per esprimere il più Heroico Argomento, che sia registrato nelle Memorie di questa Casa Regale: cioè, Rodi sostenuta contro a' Turchi, e Saraceni; dal Quarto Amedeo di Sauoia, che ne riportò le Insegne e'l Nome di Grande. Per la cui perpetua rimembranza Amedeo Quinto, detto il Verde, institui l' Ordine Caualleresco dell' Annontiatà; peroche in quel Giorno festiuo seguì il conflitto & la Vittoria.

Siccome dunque la *Tema* era altrettanto copiosa, quanto scarso lo spatio di ciascuna Inscrittione; limitatami à quattro sole Righe: conuenemi imitar Gorgia, che con Periodi simili a' versi, lusingaua e ingannaua gli ascoltatori: Onde m' andai accostando al Metro Iambico: ma con tal libertà; che la Narratione, con la sua Reflexione, paresse Prosa a' Poeti, & Poesia a' Profatori. Nel primier Quadro, si rappresenta l'Imbarco di Amedeo co' Cauallieri, per il Soccorso di Rodi; sotto lo Stendardo della Croce Bianca. L' Inscrittione è questa.

Soluit auspicatò nobilis Heroum Classis:

Pro Sidere Crucem; Vota pro Ventis sequens.

Spera

Spera Othomanis clausa Nauigijs Rhodos:

Hoc victa Sidere, Thracia hebescet Luna.

Il secondo rappresenta il General di Rodi ucciso da' Turchi: & li Cavalieri; che presentando la Cotta d'Arme del Defonto ad Amedeo, lo priegano di succedergli à quella Impresa.

Dextris læua principijs, Rhodium Principem sagitta necat.

Supplicat Amedeo Crucifera enecti Chlamys.

Non ille viduæ Crucis moratus preces,

Periculosi Stemmata Imperij capit.

Nel terzo, si vede il naual combattimento, doue Amedeo di sua mano uccide il General de' Turchi.

Dum feruet Maritimo Marte Pelagus,

Impiæ Ducem, piæ Dux Classis mactat Amedeus.

Palpitat orbata Capite impietas ferox:

Rhodum nutantem Virtus unius Tenet.

Nel quarto, l'Armata vincitrice rimorchia i legni, e' prigionieri verso Rodi.

Allude al Motto
dell'Ordine.
*Fortitudo Fines Regni
dum Tenuit.*

Famæ volatum velis anticipans Victor,

Suis ligatam rudentibus Asiam remulco trahit.

Suis natat Barbaries inclusa Ergastulis:

Rhodiosque portus, quos malè cupijt, timet.

Nel quinto, i Cavalieri rendono gratie ad Amedeo, & l'incoronano.

Metu liber, stupore captus Equitum Ordo,

Gratijs, atque osculis vindicem cumulat dextram.

Huic seruatricis præmium asseritur Frondis:

Et qui tot Palmas dederat, Laurum accipit.

Nel sesto, il Trionfo di Amedeo si rappresenta in Rodi.

Agitur triumphus. Pars pompæ est Hostium squalor,

Vultusque truces. Quod quisque timuit, ridet.

Radiat superbo Magnus e Curru Victor:

Nonumque læta Solem miratur Rhodos.

Nel settimo, Amedeo combatte in terra contra' Saraceni.

Fœcunda Laurus Lauros: Victoria Victorias parit:

Semelque madidus nescit abstergi Mucro.

Reductâ pelago prædâ, terris Prædones venatur;

Et Crucis Hostes, hostiliter cruciat.

Allude al Colosso
del Sole.

Nell'-

Nell'ottauo, Amedeo uccide il Rè de' Saraceni.

*Per nubes telorum fulgurat Amedei ferrum,
Et ritu fulminis, alta robustius quassans,
De tot Barbaris, Principem Saracenum petit.
Exinde Rhodijs reddita est Serenitas.*

Allude al Prouer-
bio della Serenità
di Rodi.

Nel nono, i Cauallieri priegano Amedeo di cambiar nell'Arme l'Aquila con la Croce Bianca, in testimonio eterno della Vittoria: esso il rifiuta, doue l'Imperadore non gliel consenta.

*Ni Caesar annuat, abnuat premij ergo,
Defensa Crucis Schemate mutare Aquilam,
Quam gloria auspicem Beroldo adstruxit Caesar.
Tanta est magnanimo in pectore modestia.*

Nell'ultimo: Amedeo, con l'approuation dell'Imperadore, prende nell'Arme la Croce Bianca in Campo vermiglio.

*Probante Augusto, grande Argumentum capit:
Seruatum Crucis candorem, cruento inferens Clypeo.
Heros Gladio MAGNUS: nec Clypeo minor.
Nam quid effecerit Gladius, Clypeus docet.*

Allude al Sopra-
nome di
GRANDE.

ECcoti, Ingegnoso Lettore, come dalle otto fonti delle *Figure Ingegnose*, scende quanto di Arguto e Concettoso traspare in ogni Genere di Oratione à *viva voce*, ò per *iscritto*. Resta ch'io brieuemente ti accenni, come dalle stesse Figure nascono le Argutezze di tutti i Simboli.
Sia dunque l'ultimo Capitolo.



PASSAG-

P A S S A G G I O
D A L L E A R G V T E Z Z E V E R B A L I
A Q U E L L E D E ' S I M B O L I

In Figura, ò in Fatti.

C A P I T O L O X I V .



EN dei tu ricordarti, che vn Soggetto stesso, imitato con INSTRUMENTI DIVERSI; cioè, ò con la *Voce*, ò con le *Attioni*, partorisce due Generi differenti di Poesie: cioè, la *Epica*, & la *Mimica*: siccome à principio; con la Dottrina del nostro ²⁹⁴ Autore, ti dichiarai. Il *Sacrificio d'Ifigenia*, cantato da Homero, è *Poema*: rappresentato in Scena da Euripide, è *Tragedia*. Conseguentemente, ti hò dimostrato, che vna stessa METAFORA: laquale altro non è, che *Poetica imitatione*, ti si può rappresentare, ò con *Parole*, ò con *Oggetti*, ò con *Attioni animate*. Martiale per adular Domitiano; il chiamò HERCOLE: per significar ch'egli era il Domator de' Nemici, come Hercole de' Monstri. Et questa fù Metafora Verbale. Con l'istessa Metafora Domitiano laudò se medesimo, troncando il capo alla Statua di Hercole; & ponendoui in vece l'Image della sua testa. Et questa fù Metafora in *Fatti*, & in *Oggetto*; ma inanime. Talche l'vna e l'altra significaua il medesimo Concetto. *Domitiano è vn'Hercole*. Che se l'istesso Domitiano fosse personalmente comparso ignudo in vna festa, con la pelle di Leone, & con la Claua; in procinto di combattere contro a' Monstri, sarebbe stata quella, vna *Metafora in Oggetto*; ma animato, & attuosò: & perciò più diletteuole a' riguardanti.

Dico di più, che ogni Metafora in *Oggetto* & in *Attione*; diuerà Figura di Propositione & Entimema Arguto, se tu la continui Allegoricamente; come si è detto delle *Figure Verbali*. Talche, se à quella Statua di *Domitiano mutato in Hercole*, qualche spirito sottile, hauesse posto à lato vna Conocchia: hauria composta questa intera Propositione:

Domiti-

294 Ar. Poet. c. 1.
Tribus autem differunt inter se.
Aut quod genere diuersis imitatur.
Aut quod res diuersas. Aut quod modo diuerso, &c.

Domitiano è un' Hercole sì, ma Effeminato; com' Hercole sconosciuta fra le Ancille della Reina di Lidia.

295 Ar. Poet. c. 1.
Necesse est Meliores, vel similes, vel peiores imitari. Polygnotus quidē meliores; Pauson de- teriores: Dionysius verò similes effingebat. Ex quo facile apparet Imitationum Poeticarum unamquamque tales differē- tias sortiri, &c.

In oltre, siccome delle Argutie Verballi, altre son *Graui*, altre *Ridicole*: la medesima differenza necessariamente passerà nelle Argutie de' *Fatti* & degli *Oggetti*. Peroche, se i Romani haueſſer troncato il Capo alla Statua di Domitiano; & in sua vece, gli haueſſer fitta vna *Testa di Asino*: faria stata *Metafora ridicola in Fatto*: essendo, siccome hai dianzi veduto; la Materia ignobile & vile. Onde gli Egittij, per mettere in dispregio vna Persona, come sciocca, e ignorante, pingevano vn *Corpo humano* col capo *Asinino*. Così fra le Pitture ò Sculture; siccome auisa il nostro ²⁹⁵ Autore; le *Ridicole* si differentiano dalle *grau* per la Viltà, & Deformità degli *Oggetti*. Onde le Pitture di Polignoto eran *Grauiſſime*; peroche pingeva Heroi, & Deità: quelle di Pausone *Ridicole*, percioche pingeva cose Vili, e Deformi, come Ludione. Et nella medesima guisa, la Tragedia è *Graue & Seuera*, imitando *Costumi & Attioni Heroiche*: & la Comedia è *Ridicola*, imitando *Costumi & Attioni basse & seruili*. Et così nell' Epica, esprime Homero le *Attioni Heroiche* di Achille, & le *Ridicole* di Margite.

Finalmente, quel che ti dico della *Metafora in Fatto*, dillo tu di tutte l'altr' *Otto Figure Ingegnose*: & conchiudi assolutamente con questa nuoua Osseruatione; che quanto di Arguto & di Piaceuole, ti si presenta nelle *Pitture*, nelle *Sculture*, nelle *Scene*, nelle *Mascherate*, & in qualunque *Oggetto*, ò *Attione Humana*, ò *Naturale*, ò *Diuina*: tutto è Arguto & Piaceuole, per sola virtù di alcuna di queste *Otto Figure*.

TRagica & grauissima METAFORA DI PROPORZIONE, fù quella di Tarquinio il Superbo, agli Ambasciatori del Figliuolo, iti à lui per consiglio dalla Città de' Gabij; doue simulando era fuggito. Peroche, senza risponder lor cosa niuna, passeggiando per il giardino pien di Fiori, andò con la verga troncando i *Papaneri*, che sopra gli altri Fiori alzauano il capo. Volendo dire: *Dite à mio Figliuolo, che uccida i Capi della Repubblica: & la Città sarà nostra*. Eccoti vna *Metafora Politica in Fatto*, & non in Voce. *Graue Metafora di Proporzione* similmente fù il Sogno di *Ciro*; che tre volte impugnò il *Sole* con ambe le mani: significando, *ch'ei possederebbe l'Imperio per tre decennij*. Et l'*Aquila*, che sacrificando *Galba*; portò le *Viscere della*

Vittima

Vittima sopra vn' antica e cadente *Quercia*: significando, *ch' ei salirebbe all' Impero, ma molto vecchio*. E tante altre, che ti hò narrate nelle Argutezze de' *Sogni*, degli *Animali*, della *Natura*: tutte fondate in qualche Simbolo di Proportionione. Onde la Peritia degli Interpreti, consisteuua nell' ingegnosa intelligenza della Metafora.

Ridicola poi nel medesimo Genere, fù la Metafora della Marchesana di Monferrato: che, come sauia & honesta Donna; auuedutasi che il Re Filippo il Bornio, nel passaggio in Italia era venuto ad albergar' in casa sua, spinto più dall' Amor di sua beltà, che dalla Opportunità del camino: gli fè vn conuito di molte viuande, & molti messi; ma tutti di *Galline*, variamente condite. Significando (com' ella dichiarò) *che il Re potea volgere altroue il suo pensiero*. Peroche, quantunque le Donne variino in abiti, in honori, & in fattezze; elle alla fine son tutte Donne. Ma il Re haueua intesa la Metafora in altro senso: credendosi che tante *Galline* senza *Gallo* niuno, volesser dire: *in questo Palagio non son Galline per il Re Gallo*: che è il medesimo Simbolo; al medesimo *Fine*, ma con differente *Metafora*, applicato. Ridicola Metafora di *Proportionione* ancor fù fatta da' Studenti ad vn Lettor' ignorante & di poco garbo. Peroche alla sua venuta nella Scuola, gli fecer vedere vn' Asino sopra la sua Cattedra, col libro del Testo Ciuile auanti à se; come se apunto recitasse: ilquale in quel punto essendosi posto à ragghiare smoderatamente; rappresentò sì al viuo il Lettore; che mai non si rise altrettanto.

Finalmente, da questa Metafora prendon vaghezza tutte le Mascherate ò Graui, ò Rideuoli, che si fanno in sembianti di Deità, ò di Animal; per ispiegar vari pensieri. Tal fù quella di Augusto con le Dame nel Conuito; vestiti in guisa di Numi in tempo di estrema caristia: che dal Popolo hebbe sì mordaci interpretationi. Et quella di Helio-gabalo, che andaua continuo per la Città in habito di *Venere*, ò di *Flora*: onde continuando l'Allegoria ingegnosamente vituperosa; le sue prauue attioni, intitolaua FLORALIA: alludendo a' Giochi di Flora, pieni di ogni licenza. Quà finalmente riguardano tutte le *Rappresentationi Teatrali*, che sotto Fauole antique rappresentan cose presenti: e tutte le *Imprese*, *Riuersi*, e *Simboli*, ò dipinti, ò scolpiti, ò Naturali: la cui signification sia fondata in simiglianza trà *Specie & Specie*: ò trà *Genere & Genere*.

Mmmm

Trà

TRA le METAFORE DI ATTRIBUTIONE, che significano vn Concetto per mezzo delle *Insegne*, degli *Instrumenti*, ò d'altra *Circonstanza Congiunta*: fiera & graue fù quella che minacciò la Morte à Vespasiano, aprendosi di repente per se stesso il *Mausoleo de' Cesari*; quasi il chiamasse à se. Et quelle *Armi sonanti*, & gli *Scudi per se caduti* nel Tempio, auanti all' infelice battaglia degli Spartani à Leutré. Et quel seccarsi di tutti gli *Allori*, nati dalle Coccole della Corona di Cesare; per significar la Morte di Nerone, in cui si estinse tutta la Famiglia de' Cesari. Tragica Metafora similmente di *Attributione* dalla *Parte al Tutto*, fù quella di Tancredi Principe di Salerno; quando mandò presentare alla figliuola in vn Nappo di argento, il Cuor di Guiscardo suo furtiuo Amatore. Ond' ella continuando l'Allegoria, dopo hauerlo lauato con le sue lagrime; & mille volte bacciatolo; sopra quello si uccise: che fù vn voler dir per Metafora; *Guiscardo è morto, & io morirò con lui*.

Percontrario, Ridicola Metafora di *Attributione* fù quella dell' altro Principe di Salerno, che nella Mascherata comparue con vn gran paio di *Corna* in capo: significando con quel Cimiero, ch' ei le portaua in veduta: & altri le si portaua inuisibili. Et questa pur fù Metafora di *Attributione* dalla *Parte al Tutto*; peroche le *Corna* significano quell' Animal che le porta. Ma quella di Marco Antonio di espor la *Testa* di Ciceron sopra' Rostri, ond' egli già con tanti applausi oraua al Popolo: con la *Lingua* trapunta, & la *Man destra* ligata al Capo: fù Metafora Ridicola à lui: che volse dire: *Ben' hò io fatto tacere quel Chiacchierone, che di costà mi trafisse con sue Filippiche*. Ma troppo fiera & spauentosa Metafora fù al Popolo, considerando in quelle tronche membra la morte della Romana Eloquenza. *Soluit pectora omnium in lacrymas gemitusque* (dice Cremutio Cordo) *visa, & ad Caput eius deligata Manus dextera, diuina Eloquentia Ministra*.

In oltre, da questa Figura prendon gratia que' Simboli che han per *Corpo*, *Spade*, e *Scudi*, significanti la *Guerra*: *Libri e Penne*, significanti le *Scienze*: l'*Occhio*; per significar la *Vigilanza*; la *Mano*, per la *Liberalità*: le *Imagini de' Fiumi*, per le *Prouincie*: le *Arme*, *Insegne* delle Famiglie; le *Corone*, i *Manti*, che si ripongono sopra i Seggi de' Cataletti Regali; & si honorano come la Persona del Re. Le *Spoglie*, i *Trofei*, le *Palme*, le *Ghirlande*, che si suspendono trà le

Colon-

Colonne, ò si rizzano sopra le cime degli Archi Trionfali: rimproverando a' Vinti le perdite loro. Tutte Metafore graui: siccome per riso si fan Trofei di vili Instrumenti, come altroue dicemmo.

Finalmente, con tai Metafore si motteggia altrui: & si morde senza aprir bocca: come colui che si messe attorno il *Feltro da pioggia* mentre il Musico cantaua; per dire, *Cosìui hà una bella Voce di Ranocchia*; che minaccia pioggia. Et quel che ricogliendo vna raditura dell'*Vigna* altrui; si toccò il piè: per voler dire, *Tu se' la Gran Bestia*.

PER Metafora di *EQVIVOCO IN FATTI*; Graue & fiera fù quella del Popolo Romano; quando in iscambio di dare il Cadauero di *Tiberio* al Regal Rogo; il gittò al *Teuere*; per ischerzar nell'Equiuoco del suo Nome: volendo dire in fatti, quel medesimo concetto, che si cantaua per le contrade: *TIBERIVS IN TIBERIM*. Ridicola fù quella del medesimo Popolo contra Nerone, in tempo di grandissima penuria: quando sopra la Statua di lui, pose il *Carro Agonale*: volendo significare; *Per il mal gouerno di Nerone, Roma si troua in Agonia*. Ridicola parimente fù quella del Giouine capriccioso; che fè dar l'assalto alla *Cartagine di Zuechero* à suon di trombe: per ischernir l'indugio di Scipione sotto Cartagine.

Et di questo Genere; come hò discorso a' suoi luoghi; son tutti Simboli rappresentanti vna Persona per mezzo di altra Cosa dell'istesso Nome. Come la *Rouere caduta à terra*; per la morte di Papa Giulio di Casa Rouere. Et ne' vecchi Simboli; il *Leon* che sbrana vn *Delfino*; per la Vittoria de' Leonefi, contra il Delfin di Vienna. Et il *Corbo* sopra la sepoltura del Maestro di Metello; per significar ch'egli era vn'altro *Corace*, Principe della Greca eloquenza. Seben Cicerone, scherzando gli diè quell'altro significato, di cui si è detto.

Per questa Figura, piaceuolissimi riescono alcuni successi *Tragici*, ò *Fabulosi*, e *Ridicoli*: fondati in vno Equiuoco dell'*Habito*, del *Nome*, della *Persona*. Graue fù quel di Pilade & Oreste: & quel di Gione & Anfitrione. Ridicolo è quello della Reina de' Longobardi; che si conobbe essere stata col Palafreniere; venuto à lei con le vesti di Agulf suo Marito. Et quella di Alberto, che dando à credere à Monna Lissetta, ch'ell'era amata da vn' *Angelo*: souente le apparue in quella guisa. Onde i Cognati di lei, hauendol colto vna volta: continuando la Metafora con l'Allegoria; l'vnser di mele; & copertolo di penna

matta; il fecer vedere al Popolo insù la Piazza di Vineggia, come vn' Angelo saluatico.

Finalmente, tutte le *Pitture*, & le *Sculture*; & le *Imagini* delle Città, che si portauano in Trionfo: tutte passano sotto il Genere di *Metafore d'Equiuocatione*: partecipando il medesimo Nome, benchè la Sostanza sia differente.

Vengo alla Metafora d'HIPOTIPOSÌ in FATTI: alla qual si riduce tutto ciò che con viuezza, e forza, & mouimento, rappresenta alcun' Attione. Ogni *Statua* (come ti hò detto) è vna *Metafora*: ma se la Statua rappresenta qualche Atto viuace; come quelle che per se stesse, volano e saltano, chiamate *Automati*; sarà Hipotiposi. Et questa differenza ritrouò Plinio fra le Pitture antiche, che parean morte; & le moderne, che pareuano hauer' anima & mouimento. Così gli Achei fabricarono à Filopemene la *Statua* di bronzo in Delfo, in quell'atto apunto, che con la lancia arrestata, scosse di fella e del Mondo, Macanida Tiranno di Sparta. Et la *Statua* di Giunio Bruto fù collocata in Campidoglio, in vn'atto horribile & violento; vibrando il *pugnal* con tal forza, che sembraua inuestire il scelerato figliuol di Tarquinio. Et queste furono Hipotiposi seueri, & graui. Et per iscontro Ridicole Hipotiposi eran quelle di Ludione, che pingea *Villani*, & *Villanelle*; quella cacciante vn Somiere; & questa cascante à terra, per far ridere i circostanti.

L'istello dich'io delle *Hipotiposi animate*: come quella seuerissima, che fece Fabio nel Senato Cartaginese, scotendo il *Sen della Toga*, come se gittasse in mezzo à loro la guerra. *Non sine horrore* (dice l'Historiografo) *quasi pleno sinu bella ferret, effudit*. Et quella di Nerone, che in habito di *Homero*, mimicamente cantaua l'Incendio di Troia, mentreche Roma ne andaua in fiamme. Et generalmente tutte le *Rappresentazioni*²⁹⁶ *Mimiche*, esprimenti col gesto li *Costumi* & le *Attioni heroiche* ò le *Seruili*, tutte son Metafore d'*Hipotiposi in Attione*.

Ma ridicolossima fù quella di Ferondo; ilqual volendo alcuni far guerire del mal della *Gelosia*: adoppiato il portarono in sepultura; & fecerli credere ch'egli era morto, e tormentato per la gelosia della più honesta Moglie del Mondo: onde promettendo di disgelosirsi s'e' ritornaua in vita; adoppiato di nuouo, & risuegliato, gridò; & tratto di

296 Ar. Poet. c. 1.
In Gesticulationis
numerosa varietate.
Mores, Perurbationes, Actionesque imitantur.

di là entro come risuscitato; ma più non fù molesto alla Moglie, ne a' suoi amici.

HIPERBOLE IN FATTO, fù il *Colosso* di Rodi numerato fra' Miracoli dell'Arte. Et quel disegnato da Stasirate; di conuertere il *Monte Ato* in vna Statua di Alessandro; che nella destra tenesse vna Città; & dalla sinistra versasse vn *Fiume*: mertando quella veramente essere Statua di Alessandro Magno. In oltre, le representationi di *Atlante sostenente il Mondo*; & de' *Giganti* espugnatori del *Cielo*: per alludere in quello alla prudenza di vn Re: in questo alla sciocchezza de' Temerari: tutte sono *Hiperboli in Fatto*.

Per contro, vna *Ridicola Hiperbole* fù la Pazzia di colui, che imaginandosi esser diuenuto vn Gigante, bassaua il capo, passando sotto l'Arco di Constantino. Et quella di Serse, che gittò i *Ceppi* nel Mare per imprigionarlo. Et la *Fauola* della Volpe, che giocando con il Leone à lanciare vn sasso in Atene, mandò auisar que' di Troia che si guardassero.

Hiperbole Diminuente fù quella di Santuccio, che scorticata vna *Rana*, disse al Pellicciaio; *Prendi questa Pelle, & fammene vna pelliccia*. Et quelle *Minutezze dell'Arte*, fatte per ischernir l'Arte medesima: come la *Quadriga di Mirmecide*, & la *Formica di Callistrate*. Et generalmente tutti' *Simboli*, & *Attioni* significanti alcuna *Propositione Hiperbolica* nel più & nel meno, tutti son veri parti di questa Figura. Come quel minacceuol presente che fè il barbaro Re della Scitia al Re Dario: cioè, vn' *Ucello*, vna *Rana*, & vna *Talpa* con tre *Saette*. Volendo dire: *Vola fra' Nuuoli: ò immergiti nel Mare: ò concentrati dentro la Terra: in ogni luogo ti ucciderò*. Ma questa Figura è ancor congiunta col *Laconismo*, di cui vengo à dire.

LACONICA METAFORA IN FATTO, è quella che con *Simboli*, & *Attioni* mozzamente mozzeggiando alcuna cosa, fa correr la Mente a' sensi interi, & più reconditi: talche l'Intelletto, da quel *Vestigio* ch'ei vede, profondamente penetri ciò che non vede: come nell'esempio sopracitato, ch'è vn *Laconismo Graue, & Seuero*. Chiamo ancor *Laconismo graue* quell'Atto di Alessandro; che, hauendo il suo Fauorito letti li secreti di vna lettera; posegli il Sigillo sù le labra: per dire, *Guardati non ridire ad altrui ciò che leggesti*.

Gratio-

Gratioso *Laconismo* fù quel di Papa Leon Decimo; ilquale all' Alchimista, che gli presentò il suo libro dell' Arte di far l'Oro; in luogo di rimunerazione, presentò vna *Borsa vuota*. Come se hauesse detto: *Cotesto tuo Libro reputo io vna vanità: Et perciò tanto à me gioua l'Arte di far l'Oro, senza gli effetti: quanto à te questa Borsa, senza denari*. Et quasi con simile scherzo, il Re Coti, à colui che con speranza di ricco premio, gli hauea donato vn *Pardo*, diede in ricambio vn *Leone*.

Che se il *Laconismo* fa correr la Mente ingegnosa à cose Passate, ò lontanissime; si chiama *Allusione*; che ne' Simboli è sì piaceuole come ne' Concetti Verballi. Onde tutto ciò che tu diresti Laconicamente con le Parole; rappresentato agli Occhi, farà *Laconismo in Fatti*. Come per istar sù quell' esemplo che già ti feci: se tu pingessi vn' Huom che col gomito si netta il naso; e tiene vn dito alla bocca in segno di silentio: sarebbe vn dire: *Tace tu, cuius Pater cubito se emungebat*. Et il medesimo *Laconismo* potrestù far co' tuoi cenni. Quinci è; che molti *Simboli*, e tutte le *Imprese*, ò molto, ò poco, partecipano di questa Figura: peroche tutte con vn sol Vestigio, alludono à *Imprese preterite*, ò significano cose da farsi. Et perciò in tutte s'inferisce vn certo *Laconismo Transcendentale*. Che se tu pingessi in vn Quadro quelle medesime *Attioni Militari*: più non faria Simbolo Laconico: ma nuda *Historia*. Così sù la sepultura di Archiloco fù scolpita vn' Ape: per significare: *Colui che quì giace, fù vn piaceuol Poeta, ma molto pungitiuo*. Et vn tale spirito; vedendo al sepolcro di vn gran Capitano, l'Urna di Marmo; sostenuta (come vñano gli Architetti) sul dorso di due Arpie: finse egli tosto l'allusione, dicendo: *Ben gli stà cotesto Simbolo: peroch' ei fù molto rapace*.

METAFORA DI OPPOSITO IN FATTI, è quella che ti rappresenta due Oggetti corrispondenti l'vno all' altro: talche se tu la spiegassi in Parole, le Parole haurian la gratia dell' Opposito, & dell' Antiteto. *Antiteto Verbale*, fù quel del Seruo fuggitiuo, che addimandato perche fuggito fosse da vn Chio suo Padrone: rispose; *Quia cum BONA habeat, MALA querit*. Volendo significare, ch' egli era vn' Auarone, che ricogliendo insul suo di molti beni; vendeua ad altrui la buona vettouaglia, e' vini esquisiti; viuendo esso di pan d'orgio, e di acquerello. Hor di questa *Contraposition Verbale*, fè l'Alciati

vna

vna *Contrapositione in Fatti*: col pingere vn' Asinello; ch' essendo per vso altrui carico di ottime viuande; mangia lo strame. Similmente se tu dicessi: *Cesare fù tanto inuitto con la Penna, quanto con la Spada*: farebbe vna *Proposition Figurata di Contraposto*. Dunque se tu imprimi nella Medaglia di Cesare la Penna annodata alla Spada: farà l'istesso *Contraposto in Oggetti rappresentati*.

Questo ancor succede nelle *Attioni*, doue vn *Soggetto* si opponga ad vn' altro. Peroche, sicome quel Motto di Seneca, VICIMVS VICTI PHRYGES; è vn' Argutezza Verbale di *Oppositione*, & *Antitesi*: così Attila Vincitore; come dicemmo; fe' cancellar la Pittura in Milano; doue, gli Re Barbari giaceano sotto' piè de' Romani: & dipignerui i Romani sotto' piè degli Re Barbari. Che fù vn' *Antitesi di Pitture*.

Quinci puoi tu offeruare, quegli accidenti humani esser più curiosi e piaceuoli, che han mescolato qualche riscontro à guisa di *Contraposto*, & di *Antitesi in Fatto*. Tai son gli più graditi *Soggetti* delle *Tragedie*; ne' quali entra la *Catastrofe* ò *Riuoluzione* da vna somma *felicità* ad vna somma *miseria*: ò per *Contrario*, da questa à quella: che è vn' *Antitesi della Fortuna*: come quella di Belisario, scaduto da' *Trionfi* alla mendicizia. *Antitesi* è similmente, se alcun sofferisce que' mali ch' egli medesimo hà fatto soffrire ad altri: sicome per Verbale *Antitesi* Seneca disse de' Dannati: QVOD QVISQVE FECIT, PATITVR. Così Perillo inuentò il Toro di bronzo per tormentar gli Rei; & esso fù il primo ad esserui tormentato. Onde Ouidio; *suum imbuit Auctor Opus*. Come del Vescouo di Verdun disse l'Argentone: che à Ludouico Vndicesimo suggerì la inuention della Gabbia di ferro per chiuderui gli prigion: & esso medesimo da Ludouico vi fù inchiuso. Talche tu potresti formare vn Simbolo; pingendo il Toro di Perillo sopra le fiamme; col Motto: QVOD FECIT, PATITVR. Queste fur' *Antitesi in Fatti*: ma fiere, & serie. Per contra, *Ridicola Antitesi* fece il Parasito di Mantoua: ilquale, hauendo il Duca fatto tagliar la coda al suo Cavallo; tagliò le labra al Caval del Duca; dicendo: *Non è che il vostro Cavallo sia senza labri: ma mostra i denti, ridendosi del mio ch' è senza coda*.

Aggiungo, che quantunque ne' Simboli, taluolta il *Contraposto* sia apparente, & espresso, con due Corpi oppositi: come gli due *Capricorni* nelle Medaglie di Augusto, l'vn riuolto contra l'altro. La

Elitro-

Elitropia opposta al *Sole*. Gli due *Specchi* che riflettono i raggi l'un contra l'altro. Il *Giouine* che hà le ale alla mano, & vn sasso al piede. Il *Delfino* con l'*Ancora*, l'un veloce, l'altra ferma. Onde senz'alcun *Motto*, il *Contraposto* si conosce. Vi son però de' *Simboli*, che ti mostrano vn *Corpo* solo: ma significante due contrarie, ò diuerse *Virtù*. Come l'*Histrice*, che hà forza di ferir vicino, e lontano. La *Calamita*, da vna parte attrattiuu; dall'altra, espulsiua del ferro. La *Lancia di Achille*, che ferisce & sana. Il *Caduceo*, che addormenta e risueglia. La *Corona di Gemme*, che orna, e pesa. Lequali *Contrapositioni*, benche non appaiano in atto: possono contuttociò mettersi in chiaro con vn *Motto*, che sempre sonerà per *Antitesi*. Come l'*Histrice*: COMINVS ET EMINVS. La *Calamita*: RAPIT ET ARCET. La *Lancia di Achille*: MORS ET VITA. La *Corona*: ORNAT ET ONERAT.

Finalmente, vn'altra vaghissima *Antitesi* si fà taluolta ne' *Simboli di Risposta*: ne' quali si contrapone *Concetto* à *Concetto*, & *Figura* à *Figura*; per ripiccar chi piccò, & rimordere chi mordè. Così hauendo vna *Fattione* alzato per Diuisa la *Colonna*, col *Motto*, FRANGOR NON FLECTOR. La *Fattion* contraria dipinse il *Giunco*, col *Motto*: FLECTOR NON FRANGOR; che fù vn' *Antitesi in Fatti*, & in *Parole*. Ma alcuni più ingegnosamente si feruirono della stessa *Figura*, cambiando solamente il *Motto*. Nel qual *Genere*, argutissimo fù vn ripicco, che andò per le *Stampe* di *Parigi*: dirizzato contra vn *Ministro* delle *Fiandre*; che nel *Nome*, & nelle *Insegne* haueua vna *ROSA*. Peroche essendo vscite in *Brusselle* molte *Medaglie* di *Argento*, & di *Oro* in lode di lui: la cui *Image* si vedea nel *Diritto*: & nel *Riuerso*, vna pianta di *ROSA*, strettamente appoggiata ad vn *Baston Ducale*: & quinci e quindi duo *Venti*, che soffiandolc contro, non l'abbatteuano: col *Motto*, INCONCVSSA MANET: fù nella *Corte* interpretato; ch'ei volesse significare: Che quantunque il *Cardinale Infante*, & il *Principe Tomaso* faceßero officij contra lui apresso al *Re*: egli nondimeno per l'appoggio al *Conte Duca*, si tenea sicuro di non crollare. Laqual *Medaglia* da quelle *Altezze* venendo presa per leggerezza di mente; scherzeuolmente fù ribattuta con altra *Medaglia* contraposta: doue si vedea la medesima *Effigie*, & la medesima *Impresa*: compiendo solamente il *Motto* col *Verso* intero:

INCON-

INCONCVSSA MANET, VALIDO SI FVNE LIGETVR. Et questa fù vn' *Antitesi di Simbolo à Simbolo*.

L'Ultima Metafora è la DECETTIONE: difficile e rara nelle Argutezze Verballi; ma piaceuole, & frequente nelle Simboliche. Et primieramente, siccome in vn Vocabulo solo (come dicemmo) può farsi taluolta vna *Decettione*: come se inuece di dire *Roma*, tu dici *ROMVLA*: così ancora, in vn sol Corpo Simbolico si farà vna *Decettione*, cominciandolo à vn modo, & terminandolo ad vn' altro. Tal' è la *Chimera* che hà il Capo di Capra, & la coda di Pesce: & le *Sirene*, le *Harpie*, i *Satiri*: & gli *Crotteschi* de' capricciosi Pittori. Così l'Alciati del Corpo di Cecrope, che comincia Huomo, e finisce Serpente; fece vn Simbolo dell' *Huomo sciocco*, che nato per le cose Diuine, si vā perdere nelle Terrene. Et Augusto portò vna *Sfinge* per sigillo: volendo accennare, ch'egli à bello studio scriueua oscuro, per non lasciarsi pienamente intendere. Onde i Romani diceano, che *sempre da quella Sfinge uscivano Enimmi*.

Altre *Decettioni* poi consistono in alcun' Attione non corrispondente alla Opinione. Et di queste pur si fanno Simboli Arguti: come se tu pingi la *Caduta di Faetonte*, per rappresentar l'Elito infelice delle Imprese Temerarie. Che è vna *Decettione in Fatti*.

Et questa Figura è quella, ch'entrando nelle *Tragedie*, le rende piaceuolissime. Peroche, siccome la *Catastrofe* riceue sua vaghezza dal *Contraposto*: così l'*Agnitione*; che è il più bello della *Tragedia*; riceue dalla DECETTIONE ogni sua gratia. Così il Sacerdote nel Procinto di sacrificar Mirtillo, insperatamente conosce chi egli è. Et Agamennone, nel sacrificare *Ifigenia* sua figliuola; troua ch'ella è vna *Cerua*. Et Tieste, credendosi essere stato regalato di pretiose viuande dal suo fratello: all'apparir delle teste, & delle mani in vn baccino, conosce se hauer mangiato gli suoi *Figliuoli*. Tutte *Decettioni in Fatti*.

L'istessa Figura è il condimento delle *Novelle* più ridicole, & facete: qual' è quella di Alessandro Agolanti, che facendo viaggio verso Roma con vn Giouinetto *Abate Inglese*: astretto vna sera dalle angustie dell'albergo à dormir nel medesimo letto: conobbe ch'egli era la figliuola del Re d'Inghilterra, di colà fuggita: & la sposò. Et quella di *Masetto da Lamporecchio*: & quelle altre di *Pietro da Vincolo*:

Nnnn

& degli

& degli tre *Fiorentini*, che trasfer le brache al Giudice Marchigiano. Tutte *Decettioni* & *Inopinati* in fatto.

Dalla stessa Figura riescono piaceuoli i *Giochi di mano*: & le *Burle*, che nelle familiari conuersationi, l'vno all'altro vâ facendo. Onde tanto si ride, quando sottratto furtiuamente lo scanno, si vede alcuno à terra improuisamente riuerso. E tanto rise la Corte di Francia; quando Rollone brauissimo, ma sgarbatissimo Capitan de' Normandi: volendo baciare il piede al Re Carlo il Grasso, alzollo con ambe le mani, & con sì poca gratia, ch' il fè riuerso cadere. Et generalmente pochi *Ridicoli*, ne in Parole, ne in Fatti, son quegli, che non sian tali per l'*Inopinato*: ch' è questa Figura *Decettione*. Peroche tutti fan ridere, ò perche l'*Oggetto* non sia *Quegli* che si aspettava: ò perche non sia *Tanto*, ò non *Tale*: ò non sia à suo *Tempo*: ò non à suo *Luogo*: ne nel *Sito* conueniente: ò la *Relatione*: ò l'*Attione*: ò la *Passione*: ò gli *istrumenti* sian contrari all' Opinione; ò fuori dell' Opinione: come si è detto nel Teorema de' *Ridicoli*.

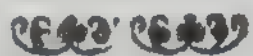
ET eccoti, auueduto Lettore, in pochi tratti spiegato quanto si possa dire circa la FORMA di tutta l'Arte Simbolica in generale. Ma dintorno alla MATERIA, poco ci resta che aggiugnere, à quel che auanti si è detto. Peroche circa della MATERIA REMOTISSIMA; assai minutamente ne hò ragionato à principio à carte 26. doue parlando delle Argutezze de' *Corpi Figurati*; ti hò fatto vedere, che ogni *Sostanza Corporea*, & *Visibile*; *Celeste*, ò *Sottolunare*; *Naturale*, ò *Artefatta*: sia la Materia Generale delle Imprese, & di tutti i Simboli. Iquali consistono nel significare vn segreto Concetto dell' Animo, per mezzo di *Oggetti Visibili*, Scolpiti, ò Pinti, ò Naturali. In oltre hò detto, che ancora i *Corpi* *inuisibili*, son Materia de' Simboli: come, l'*Aria*, il *Vento*, il *Cielo*: purchè si rappresentino all' Occhio con qualche Forma visibile. Anzi le *Qualità Spirituali*, come, *Virtù*, *Vitij*, *Scienze*, *Errori*; gli *Spiriti* stessi, & le *Deità* si possono rappresentare all' occhio con Forme visibili. Et in oltre, le *Sostanze Imaginarie*, & *Chimeriche*, finte dall' Intelletto. Finalmente ti hò dimostrato à carte 30. come co' *Sette Colori*, semplici ò mescolati, nelle *Arme*, nelle *Vesti*, & nelle *Insegne*; si rappresentino *Concetti Spirituali* & *Inuisibili*. Ond' io conchiudo, non esser niuna cosa nel Mondo; laqual non sia Materia Remota di quest' *Arte Simbolica*.

Ma

Ma se parliamo della MATERIA PROSSIMA : già ti hò discorso à carte 546. che così ogni Simbolo , come ogni Argutezza Vocale, si riduce ad alcun degli TRE GENERI DELLA RETORICA : *Dimostrativo* , *Deliberativo* , & *Giudiciale* : potendosi per mezzo di Simboliche Figure, *Laudare* , ò *Vituperare* : *Consigliare* , ò *Sconsigliare* : *Accusare* , ò *Difendere* . Hò detto di più , che siccome il *Genere Dimostrativo* , abbraccia etiamdio cose *Scolastiche*, e *Dottrinali*, inquanto le adorna di *Retoriche Figure* : così ancor de' Simboli (che son per se stessi Figure Argute) molti son fabricati per insegnar cose *Dottrinali* , e *Specolative* : siccome con Simboliche Figure, gli Astrologi insegnarono la forza degli *Astri* : gli Alchimisti, la Operation de' *Metalli* : gli antichi Poeti, la *Fisica* : & gli Egittij, le *Cose Sacre* . Finalmente, che ancor de' Simboli , come delle Vocali Argutezze ; altri son *Razionali* , altri *Morali* , & altri *Patetici* . Ilche ti de' bastare, per vna general conoscenza di tutta la Materia de' Simboli .

MA dirai tu quà, curioso Lettore ; me non poter dare vn perfetto fine à quest' *Arte Simbolica* ; se di tutte le Specie de' *Simboli* partitamente non ti ragiono . Et io veramente il ti confesso . Et se ben potria bastare à vn buon'intenditore : l'hauer' accennato à luogo à luogo, da quali scaturigini ciascun Simbolo si deriui : vogliotene nondimeno insinuar più distinte notizie : ma per vna via ben differente dal tuo pensiero ; che darà fine al Volume ; & non ti celerà cosa niuna . Voglio io dunque richiamare alla esamina il più Nobile, il più Heroico, il più Ingenioso & Arguto di tutti li *Simboli* : ilqual vulgarmente chiamiamo IMPRESA. Peroche questo contiene in se tutte le Perfettioni degli altri *Simboli* : & chiunque saprà comporre *Imprese* ; necessariamente saprà compor *Gieroglifici*, *Emblemi*, *Maschere*, *Trofei*, & ogni altro Simbolico frutto dell' Intelletto . Così l'Autor nostro insegna di proposito à compor la sola Tragedia , come parto più eccellente della Poetica . Peroche chiunque saprà compor per Arte vna Fauola *Complicata* : chi ben' intenderà la *Tessitura* & il *Discioglimento* della *Fauola* : gli *Episodi*, la *Riuolutione*, e l'*Agnitione* : le *Sentenze*, i *Costumi*, & gli *Affetti* : & finalmente la *Eleganza* del parlar proprio, & del figurato : tutte circostanze ò di essenza, ò di perfettione della Tragedia : colui necessariamente saprà compor la perfettissima *Comedia*, mutando la Materia sola : & il perfetto *Poema*, moltiplicando le Fauole.

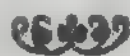
Talche insegnata l'Arte della *Tragedia*: per insegnar le altre due, basta scoprirne la *Diffinitione*: & additarne le *Differenze*. Così dunque, s'io ti haurò messa in chiaro tutta l'Arte delle IMPRESE: basterà ch'io ti accenni le sole *Diffinitioni* di tutti gli altri *Simboli*, che partecipano qual'vna, & quale vn'altra perfettione di quell'Arte medesima.



I D E A

DELLE ARGUTEZZE HEROICHE,

Vulgarmente chiamate Imprese.



CAPITOLO XV.



O io giudicato, Amico Lettore, non poterti in altro modo insegnar quest'Arte, senon proponendoti la IDEA DELLA PERFETTISIMA IMPRESA. Peroche, siccome di quelle che noi veggiamo, alcune son più belle, & altre meno: & de' Difetti non si dà scienza, ne numero certo: & in oltre, troppo strettamente son vincolati i *Nomi*, e' *Fini*, & la *Sostanza* della Impresa, con quella degli altri Simboli; & la *Essenza* con gli *Accidenti*: facilmente è auuenuto, che sian tanto differenti anzi contrarie le *Diffinitioni* e i *Precetti* di quest'Arte; quanto le *Opinioni* de' suoi Artefici. Egli è dunque necessario di fabricare vna Idea; in cui concorrano tutte le Perfettioni. Peroche quantunque non sian tutte di essenza della Impresa: tutte però son di essenza della Perfettissima Impresa. Et se bene ò per imperfettion dell'Humano Ingegno, che è limitato: ò per incapacità de' Suggetti, che non ammettono giamai tutte le circostanze adunate; sia cosa impossibile di gugnere à questa *Idea*: imparerai nondimeno à conoscer quelle, che più si accosteranno, ò scosteranno alla *Ideale*, esser le più perfette, ò difettose. Così Platone insegnò la sua *Republica* per *Idea*: così Cicerone, il suo *Oratore*: & così l'Autor nostro, la sua *Tragedia*:²⁹⁷ imitando il Saggio Pittore, che non trouando

297 Ar. Poet. c. 2.
Par fuerit nos quo-
que ab excellentiū
Pictorum more non
recedere; qui pul-
cherrimos pingunt.

uando fra' Corpi Mortali beltà niuna senza difetto, mette dauanti a' nouelli Imitatori alcun disegno Ideale; oue l'occhio non troui niuna menda.

Ilche tanto più è necessario nelle Facoltà *Persuasue*, che malageuolmente si sommettono à certe leggi: essendo in esse fiacchezza d'ingegno; ²⁹⁸ come dice l'Autore; l'aspettar Filosofali dimostrazioni, doue le fundamenta son Popolari. Et tanto maggiormente in quest'Arte delle *Imprese*. Primieramente, peroche questa fra tutte le *Persuasue*, com'è la più nobile; così è la più difficile: richiedendo *Erudition* pellegrina, ma intelligibile, nella *Propietà*: acutezza Laconica nel *Motto arguto*: & vn velocissimo anzi' nstantaneo volo dell'intelletto nell'acoppiamento del *Motto* con la *Propietà*; & della *Propietà* con la *Persona*. ²⁹⁹ Essendo (come ti dissi) l'ultimo sforzo di sagace & acuto Ingegno, il considerare in vn momento due *Notioni* altamente sepellite sotto due Generi diuersi: & auuincolandole in vn sol *Corpo*, ritrouar simiglianza in cose dissimiglianti. Laonde saggiamente conclude il nostro ³⁰⁰ Autore, che questo marauiglioso tragitto del veloce Intelletto, richiede ò *Diuin Furore*; ò *Agilità d'ingegno*; ò *pertinace esercizio*: de' quali il primo si ottien dal Cielo; l'altro dalla Natura; l'ultimo da noi medesimi, per il più nimici della fatica.

Ma cresce maggiormente la malageuolezza nel douere accumulare, oltre al *Concetto* della *Impresa*; tante altre Perfezzioni e circostanze: che siccome il collegarle tutte in vn sol *Concetto*; è pur'opra eccedente le forze dell'humano Intelletto: così l'ommetterne vna sola, sottopone alla censura de' delicati, ò de' mordaci' ingegni questo nobil parto: quanto più nobile, tanto più inuidiato; & quanto più publico, tanto più bersagliato.

Aggiungasi, che di tutte le altre bell'Arti *Poetiche*, & *Oratorie*, leggonfi Precetti di Antiqui Retorici. Ma le *Imprese* quantunque senza dubbio sian nate ad vn parto con la *Poesia* & con la *Pittura*: & consequentemente sia sciocchezza il cercarne altro inuentore che la ³⁰¹ Natura medesima, laquale insegnò ad ogni Secolo, ad ogni Età, & ad ogni Popolo l'IMITARE: ne si legge Poema Latino ò Greco così rancido, che non faccia qualche mention di *Simboli*, d'*Emblemi*, & d'*Imprese*. Quelle nondimeno, benche ingegnose, dall'Ingegno si partoriuano; & non dall'Arte: Talche, chi le laudaua, non conosceua perch'.

²⁹⁸ Ar. p. Eth. c. 7.
In Artibus quas
suasionebus vtun-
tur demonstratione-
nes requirere, vi-
tium ingenij est.

²⁹⁹ Ar. 3. Rhet. c.
11. In multo di-
uersis perspicere
quid simile sit, so-
lertis atque acuti
ingenij est.

³⁰⁰ Ar. Poet. c. 14.
Quapropter vel
versatilis ingenij
est; vel furore per-
citi. Et 3. Rhet.
Aut versatilis in-
genij est; aut exer-
citati.

³⁰¹ Ar. Poet. c. 2.
Ceterū à duabus
causis, & quidem
naturalibus vide-
tur Poetica ha-
buisse originem.
Nam & insitum
est à Natura imi-
ari à pueris.

perch' elle fosser laudeuoli: & chi le componeua, non hauea l'Arte di esaminarle: in guisa delle Talpe; che souente partoriscono, & non conoscono gli parti loro. Tal fù quella del Re della Scitia, minacciante il Re di Persia con quegli tre *Animali*, e tre *Saette*, come dicemmo: che fù vn' Impresa ingeniosissima in Corpi Naturali: facile à rappresentarsi in Corpi dipinti ò sculti: come quella che ne' *Cimieri*, & ne' *Scudi* portauano gli Heroi di Colco, & della Frigia.

Benche dunque le Imprese siano state di tutti' tempi: nondimen l'Arte loro nacque in Italia al Secolo passato: Secolo veramente erudito; ma infelice: non men chiaro per lettere, che torbido per le discordie. Onde fra gli ardori delle battaglie & degli studi; guerreggiando Capitani di feroce cuore: & gareggiando Letterati di ferace ingegno; entrò negli Animi vna curiosa e strana emulatione di animar le Insegne militari con spiritose, frizzanti, & erudite Argutezze. In maniera che, non solamente Generali con Generali; ma Cauallieri con Cauallieri: piccandosi & ripiccandosi reciprocamente ne' *Simboli delle Diuise*: non men combatteuano con l'Ingegno, che con la mano: anzi facean taluolta più profonda ferita con l'acume dell'Argutia, che della Spada. Paolo Giouio, seconda gloria di Como; dotato di perspicace & erudito intelletto; fù il primo Padre di quest'Arte; ad emulatione di Andrea Alciati nobile Milanese, Padre delle Argutie Morali, chiamate *Emblemi*. Il Giouio dunque alle istanze di molti primati, & priuati Personaggi; compose di molte *Imprese*: altre ne compilò: & sopra tutte riflettendo col natural suo lume; ne andò sbozzando più tosto che formando le prime leggi. Ma tanto auuenne à quest'Arte delle *Imprese*; come à quelle delle Naui; dellequali, Atlante inuentò il Tauolato; altri il Remo; altri il Timone; & altri la Vela per cimentarle co' venti: essendo facil cosa l'aggiugner del proprio agli altrui trouati. Seguirono la traccia del Giouio più altri Humanisti; che venner successiuamente con più squisita lima pulendo, e raffinando gli precetti di sì bell'Arte. Ma quantunque l'Impresa tanti Padri habbia hauuto, quante Madri hebbe Circe: sì lontani però, anzi contrari infra loro (siccome hò detto) sono i pareri: che la verità si smarrisce fra le mani di chi la cerca. Et ciò per più ragioni, che sogliono scompigliar gli' nsegnamenti di tutte le facultà più spiritose. Primieramente, perche prendendo alcuni à trattar questa Materia, più per lusingar le Diuise de'

de' ricchi Huomini, & de' Potenti; che per beneficio degli amatori del vero: dierono gli errori delle Imprese passate, per leggi delle future. Douendo pur chiunque insegna (come parla il nostro ³⁰² Filosofo) amar Socrate, amar Platone; ma più di loro la Verità: venerando & eterno Nume dell' Intelletto. Altri poi come fur più acuti al penetrare, & più moderni al comporre: così più facilmente fra lor si rintuzzarono con le Censure: essendo natura de' più canori Cigni, rimbeccarsi à vicenda: ond' Esiodo; *Musicus Musico; Poeta Poeta infestus*. Delle quali tenzoni fatto Giudice incompetente il semplice Leggitore: la Verità innocente vien condannata. Ma più gagliarda ragione è (come hò detto) la stretta consanguinità dell' *Impresa* con gli altri *Parti Simbolici*; che, siccome de' due Gemelli, dice il Poeta, che neanche la Madre sapea discernarli, ne chiamarli per proprio nome: così gli stessi Autori di quest' Arte, non sepper sceuerare, ne i Nomi, ne gli Precetti della *Impresa*, da quei degli *Emblemi*, de' *Riuersi*, de' *Hieroglyphici*; e di tutti gli altri *Simboli*, ò rappresentati, ò naturali. A che si aggiugne, non hauer quegli Autori hauuto per 'que' Tempi nouella niuna dell' ARGVTIA; vnica & vera Madre di due nobilissime Arti, *Simbolica*, & *Lapidaria*: l'vna e l'altra dellequali, dalla perfetta *Impresa* è indiuisibile. Laonde seguendo eglino i riui, & non la vera scaturigine di quest' Arte, confusamente han fauellato de' suoi Precetti. Egli è perciò vero, che, sicom' ei furono i primieri à romperci con l'ardito piè il ghiaccio à questo guado; mertano tanta laude di quel che han detto bene: quanta escusatione di quel che hanno errato. Leggiadramente insomma il Bargagli; l'ultimo & il miglior di quegli Autori, ch' io m' habbia letto in questa materia: accennò nella tua *Impresa*, che in questo Bersaglio, pur' alcun luogo resti a' Successori; i quali si studiafferò di colpire più presso al segno.

302 Ar.p. Ethic.e.
6. Amicus Plato,
amicus Socrates.
Sed licet amicus
ambo sint; Sanctius
est Veritatem ipsam
anteponere.

A questa *Impresa* dunque dell' Arte delle IMPRESE, m' accinsi già di que' tempi: non sol per vaghezza di trarre il mio strale anch' io, à questo nobilissimo scopo: ma obligato dagli altri miei componimenti. Peroche hauendo già intrapreso di portare alla luce la grand' ARTE dell' ARGVTEZZA (ch' io trouai col nome stesso, ingombrata, & sepellita) con la sola scorta del Grande Aristotele; il cui Oracolo, quantunque oscuro; à chiunque attentamente l' ascolta, dice ogni cosa: & espeditomi di tutte le altre parti sotto quel Genere comprese: pareami restar

restar debitore al Mondo di questo Marauiglioso Parto di sì gran Madre. Onde non ad altro Oracolo, che à quel medesimo di Aristotele consigliatomi: composti delle Imprese vn volumetto in disparte; come soggetto più popolare, & heroico: & da molti amici, a' quali passò scritto à mano; più disiderato, & richiesto. Di quello adunque intendo io quì farti vn brieve compendio: accennandoti la Metodo ch'io tenni per rinuenir la DIFFINITIONE della perfettissima Impresa: vnico Oggetto di questo mio Trattato.

M E T O D O

Per trouar la Diffinitione della Perfettissima Impresa.

Scome ogni Arte humana, ò libera, ò seruile, altro non è che vna ordinata Serie di precetti indirizzati ad alcun' opera: & ogni precetto scaturisce dalla *Diffinition* dell'Arte medesima, & del suo Oggetto: onde dal nostro ³⁰³ Autore la *Diffinition* si chiama *Principio*; & più della metà dell'opra: così fino à tanto che non è chiarita la *Diffinitione*; l'Arte si giace in tenebre. Et per contrario, ritrouata la *Diffinitione*; tu ne deriuì ogni *Precetto*, & ³⁰⁴ disciogli leggiermente ogni *dubio*.

Hora di tre facelle si serue il nostro Autore per inuestigar le *Diffinitioni* astruse dentro alle tenebre delle Scolastiche difficoltà. La prima è l'ETIMOLOGIA del ³⁰⁵ Nome: ilqual'essendo vn volontario contrasegno delle cose significate: egli è forza (quando il Nome non sia spropositato) che inguisa di vna brieve, & confusa *Diffinitione*, ci scopra qualche generale inditio del *Concetto significato*. L'altra è vn'ESEMPLARE di qualche *Indiuiduo*, che in quel Genere habbia dalla Fama ottenuto vn generale applauso: siccome ³⁰⁶ dalle perfettioni dell'*Edippo* di Sofocle fra le Tragedie: della *Iliade* nella Epopeia: & del *Maugite* nella Comedia, come da' Prototipi perfetti, egli ritrahe le proprietà, & perfettioni di quelle Poetiche Discipline. L'ultimo è il COMVN PARERE di color che bene ò male ne ragionarono: ³⁰⁷ essendo inuerisimile, che ogn'vno in ogni cosa s'inganni. Con le medesime faci verrò dunque anch'io discoprendo li dubiosi vestigi, per inuestigar la nascosa *Diffinitione della Ideale*,
 & perfettissima IMPRESA.

Del

303 Ar. p. cap. 7. Ethic. Danda est opera ut recte definiatur. Videtur enim Principium plus quam dimidium.

304 Ar. ibid. Complura eorum qua in quaestione veniunt; per definitionem manifestantur.

305 Arif. Post. c. 2. Ducentes à Nominibus signum. Et p. Elench. Nominibus utimur pro Signis.

306 Ar. Post. c. 9. & c. 11. & c. 13.

307 Arif. p. Ethic. c. 8. Omnes errare non contingit: sed in uno saltem aliquo vel in plerisque veritatem assequi verisimile est.

Del Nome della Impresa.

Questo Heroico Simbolo hebbe per vera Patria gli *Scudi degli Heroi*: onde Plinio Secondo, chiama peruersa sottilità de' Grammatici, l'andar fantasticando che lo Scudo si chiami *Clypeus* à *Cluendo*: cioè dal lume del terso acciaio: venendo da *Glypton*, che significa vna figurata scultura. Et ne' lontanissimi Secoli, era senza gloria quel Soldato, che portaua lo *Scudo bianco*; cioè, non ancor figurato da qualche Simbolo rappresentante vna sua Impresa. Talche la Voce *SCVTVM*, è diuersa dalla Voce *CLYPEVS*: peroche questo era vestito di qualche Impresa: & l'altro ignudo. Conuiene dunque sapere, come da' *Greci*, da' *Latini*, dagli *Italiani*, & da' *Francesi*, chiamate si siano quelle *Figure degli Scudi*: & per consequente, delle *Insegne*; delle *Cotte d'Arme*; de' *Cimieri*; & de' *Sigilli* (ch' erano trasportate dallo Scudo, come copie da Originale) peroche quegli farà il vero Nome della Impresa.

Grecamente adunque si chiamarono *GLYPTA*; secondo l'Etimologia di Plinio. Vocabulo tratto dalla Cagione *Instrumentale*, che è lo Scalpello. Ancora *SYMBOLA*: come Herodoto chiamò le Imprese de' Cavalieri di Caria. Et Plauto, parlando della impronta del sigillo di quel soldato: *Miles hic reliquit Symbolum impressum in cerâ*. Et questi è Vocabulo tratto dalla Cagione *Formale* Generalissima; cioè, dall'Arte Simbolica, che con vn Simbolo (cioè con vn *Segno apparente*) significa vn *Concetto nascoso*.

Virgilio latinamente il chiamò *SPECIMEN*, parlando del *Sole*, che il Re Latino portaua per Impresa nel Cimiero. Nome equiuale alla Voce *Symbolum*. Ma altroue la nominò *ARGVMENVVM*; parlando della Impresa dello Scudo di Turno: che fù la Vacca Io. Et Plinio parlando della battaglia de' Giganti, intagliata nello Scudo di Minerva; per alludere alla Vittoria che Pallade riportò in quella pugna; chiama quelle figure, *Argumenta parua, & ingenij tantum*. Et questa Voce è presa dalla Cagione *formale* più intrinseca; cioè, dall'essere vn'Argutezza, per modo di Argomento di Simiglianza: argomentandosi da vna *Figura Visibile*, vn *Concetto Inuisibile*.

I nostr'Italiani, le chiamano *IMPRESE*, dalla Cagione *finale*: Vo-

Oooo

cabulo

cabulo assai più espressiuo di tutti gli altri: peroche sepára questo *Simbolo* ordinato à significare vn disegno di qualche Heroica Impresa, da tutti gli altri *Simboli* significanti altre Materie. Onde freddissima è la Etimologia di color che deriuano la Voce Italiana IMPRESA, dalla Latina IMPRESSIO; cioè, Figura impressa, e scolpita. Nelqual caso, non douria dirsi Impresa, ma Impressa. Ma ancora il Nome d'*Impresa*; seben nel contesto di vn discorso doue si parli de' Simboli; assai s'intenda: nondimen per se solo sarebbe Equiuoco. Non sapendosi se s'intenda delle Imprese significate; ò del Simbolo significante. La Francia, da cui (come tosto diremo) ci venner le più belle Idee delle Imprese; le chiamò ARMOIRIES: Voce però Sinonima à quella che suona in Italiano, *Arme delle Famiglie*: tolta dalla *Cagion Materiale* doue sono impresse. Con altro Nome vengon chiamate DEUISES. Italica-mente *Diuise*: benche molto differente sia l'Etimologia. Peroche a' Francesi è deriuata da DEVISER: che significa *Motteggiare*: onde propriamente riguarda i *Motti delle Imprese*, anzi che i *Corpi*. Ma agli Italiani è deriuata da DIVIDERE: cioè, distinguere vna fattion dall'altra per via di Simboli.

Da tutti questi Nomi puoi tu generalmente raccorre, accorto Lettore, che la Impresa di sua Origine fù ritrouata come vn Simbolo, per significar nello Scudo vna Heroica Impresa, ò fatta, ò meditata. Onde niun di quei Nomi è sì appropriato alla Impresa, che per se solo (fuor del contesto di vn discorso) basti per differentiarci la Impresa da tutti gli altri Simboli; se non si aggiugne qualche voce ò semplice, ò composta; come Differenza specifica. Onde in Greco, potrian chiamarsi HEROGLYPTA, cioè Sculture Heroiche: à distinction di HIEROGLYPTA, cioè Sculture Misteriose. In Latino, ARGUMENTA HEROICA: ò SYMBOLA HEROICA. Nell'Italiano, per pratica assai s'intende il Nome d'IMPRESE, doue si parli di Simboli. Ma per se solo, acciò si toglia l'Equiuoco preaccennato; conuerrebbe chiamarle, IMPRESE SIMBOLICHE. Noi quì le habbiam chiamate ARGVTEZZE HEROICHE; peroche ragionandone come di vn Membro dell'*Argutia*: ci è conuenuto di prendere il Nome dal suo Genere Metafisico; & dalla Differenza Specifica: onde (come vedrai) ne cauerò tutti gli precetti, & le separerò dalle altre Argutie. Passian- ne dunque alla seconda Congiettura.

Quale

Quale Impresa particolare habbia ottenuto applauso maggiore.

SENZA rinouellar la lite di bellezza fra le ambiziose Deità: chiamata per Arbitra la sola Fama; trouo io, alla Impresa di Luigi Dodicesimo Re di Francia esser toccata la prima palma. Questa è l'*Histrice*; che scaglia spine d'ognintorno: col Motto *EMINVS ET COMINVS*: cioè; *Io ferirò miei Nimici di lontano, & di vicino*. Il Protofabro di quest'Arte Paolo Giouio la commenda di singolar beltà, e vista, & significato. Il Bargagli, che hà dato all'Arte quasi l'ultima mano, afferma, ch'ella non tiene intra le Imprese il secondo luogo. Vniuersalmente, ogni altro Scrittore, & ogni Huomo di eccelso, ò di mezzano ingegno; l'hà riuerita: & infino i Nimici di quel Re, vguualmente l'han temuta, & laudata.

Egli è perciò vero, che dintorno all'*Autore*, & al *Significato*; molto diuerse son le opinioni; lequali è necessario chiarire, per conoscere in fonte la sua Argutezza. Peroche il Compiler de' Hieroglifici aggiunti al Pierio; la rapporta al Re Luigi Vndicesimo; minacciante à Carlo Duca di Borgogna; che l'hauria trauagliato di lungi, & di vicino. Et Giouenale Orsini, il Fauino, & l'Autografo di vn'Araldo di Francia; aggiungono, ch'ei la dirizzò nel giorno battefimale di Carlo suo figliuolo. Allo incontro, il Tipotio la dona à Carlo di Borgogna, minacciante à Luigi di vicino, & allo Imperador di lontano. Concetto veramente ardito, & perciò degno di Carlo l'Ardito; se il Tipotio non hauesse equiuocato da vn Carlo all'altro. Peroche il Monreale, i Sanmartani, & l'Autor della Relation degli Stati; ne fanno Autore Carlo Duca di Orleans, dichiarantesi al Duca di Borgogna, & alla sua fattione implacabile Vindicator del sangue paterno. Aggiugnendo, ch'ei ne fece vna Heroica Diuisa: mettendo in petto à vintiquattro Cauallieri questa formidabil Fiera, con quel Motto, sopra vn'Acate. Ma (come dissi) il Giouio, il Capacci, il Bargagli, il Paradino, & altri molti, ne fan gli applausi al Re Luigi Dodicesimo: affermando, ch'ei la portò in prima nella militar Soprauesta senza Motto: ma nelle Bandiere, & nelle Monete, l'animò col Motto *EMINVS ET COMINVS*: minacciando di abbatte di vicino le fattioni della Francia con l'Arme proprie: & trauagliar di lungi la Italia co' trattati,

È con la penna : facendo di penne spine. Altri finalmente conciliando due differenti opinioni ; ne fanno *Carlo di Orleans* ritrouatore : & *Luigi* imitatore : aggiugnendoui il *Paradino*, che questa appunto era l'Arme di *Bloès*, peruenuto in retaggio à *Luigi* : circostanza importante per l'Argutezza. Anzi l'Autor delle Relationi aggiugne vn'altra circostanza degna di sapersi : che Re *Luigi*, portò lunghi anni l'*Histrice* incoronato, con quel Motto, *Eminus, & Cominus*. Ma dopo la battaglia di *Rauenna*, con cui si gloriaua di hauer' espiate le perdite di *Carlo Ottauo*, & degli antecessori ; cambiò il Motto in quest' altro, *VLTVS AVOS TROIÆ* : accennando che il suo *Histrice*, hauea gittate le spine assai lontano : & alludendo insieme alla Fama, che il Regal Tronco di Francia, habbia hauuto sue radici nel suolo *Frigio*, da quegli Heroi.

Talche filosofando sopra questa *Impresa*, possiam primieramente offeruare, che il Significato è veramente Heroico. Peroche, sicome lo spiega il sopracitato Compiler de' Hieroglifici ; *Egli è rara laude di vn Monarca, congiugner queste due Doti, gran Valore & gran Consiglio*, ch' etiamdio separate bastano à fare altrui famoso.

Cominus ut pugnat iaculis, atque Eminus, Hystrix;

Rex bonus est Armis, Consilijque potens.

Quasi dica. Molto egli oprò col senno, & con la mano. Ma più sottilmente altri l'interpretarono apresso al *Paradino* : che sicome le Spine dell'*Histrice*, benche acutissime feritrici ; han pertanto virtù di sanar le piaghe con la sostanza ; & aguisa della lancia di *Achille* ; seruono di freccia, & di medicina : così le Arme di quel Re, dauano la Guerra, & la Pace.

Et Vita ex nostro vulnere, Morsque redit.

Sicome veramente quel Re, professò di giouare agli oppressi ; & nuocere agli oppressori.

In oltre, moltissime Perfettioni si posson' offeruare nel Corpo della *Impresa*. Peroche la FIGVRA è Nobile, vaga, curiosa, erudita ; & proprio Simbolo della Militia, come la ti descriue *Claudio*. Peroche marauigliosa, vaga, & peregrina cosa è, il veder questa bellicosa Fiera portare il Cimiero in capo, il terror nell'aspetto, il fuoco negli occhi, & vn battaglione di rizzate haste sopra la schiena : che facendo di se faretra, & arco, e strale ; trafigge il vicino auuersario con l'vrto : & di

lonta-

lontano scaglia vna Selua di volanti faette con tal giustezza & arte; che nessun Partico Arciere, aggiustando lo strale all'occhio, più drittamente non saprebbe colpir nel bianco. Ma oltre alla marauigliosa *Proprietà* del Corpo Simbolico; egli è sì proportionato, & sì vitibile; che in qualunque *Scudo*, ò piccolo, ò grande: nelle *Bandiere*, nelle *Soprauesti*, nelle *Medaglie*; con egual vaghezza campeggia: empiedo l'occhio di piacere, & l'imagination di spauento.

Ne minori Perfectioni si offeruano nel MOTTO. Peroche primieramente, questi due Auuerbi EMINVS ET COMINVS, senza Verbo niuno; formano vn' arguto Laconismo, che lascia ad imaginare ciò che non dice: & nulla li manca à dire, ciò che altri imagina. In maniera che il Motto senza la Figura, non dice nulla: & la Figura senza il Motto, è senza lingua. In oltre il suono delle Parole, è harmonioso per il *Contraposto*: & così proportionato nella *Quantità*; che il compartito della Cartella gradisce all'occhio, & all'orecchio.

Ma gliè perfettion molto maggiore, il non esser *Motto* fabricato à capriccio; ma spiccato da nobili Autori. Peroche (siccome io credo) egli può esser carpito dal ventesimo-quarto libro di Liuiio: oue delle marauigliose Machine di Archimede contra Marcello oppugnator di Siracusa, parla così. *Sed ea quoque pars, omni Tormentorum apparatus instructa erat: quæ non EMINVS tantum, sed ET COMINVS tela mitteret.* Ouero dal quarto libro dell' illustre Poeta Lucano; rappresentante la battaglia, in cui dagli Africani fù morto Curione.

--- --- Sic undique septa Iuuentus,

COMINVS obliquis, ET rectis EMINVS hastis

Obruitur. Ilche aggiugne al Motto maggior peso di *autorità*, maggior gloria di *eruditione*: & maggior marauiglia di pronto & agile *intelletto*. Essendoci minor fatica il partorir mille Motti col proprio ingegno, che trouarne vn solo di Classici Autori, ilqual paia studiosamente scritto per noi.

Conchiudo io dunque, che questo famoso HISTRICE, nelle Insegne di Luigi meriteuolmente fù incoronato: potendosi questa veramente chiamare Impresa di vn Re, & Reina delle Imprese. Talche se tu attentamente considerassi le sue Perfectioni; troueresti, che questa sola Impresa, più insegnar può di quest' Arte, che vna montagna di libri. Ma troppo gloriosa ne andrebbe, s'ella fosse giunta à quella Ideal
perfet-

perfettione, laqual dicemmo essere inarriuable. Laonde, siccome il nostro Autore dalle Perfettioni dell' Edippo di Sofocle, inuestigò la Diffinitione della Tragedia Ideale: & dalla Diffinitione ritornò con vn regresso dimostratiuo, à discoprir le imperfettioni del medesimo Edippo: così noi ci seruiremo delle prerogative di questa Impresa, per inuestigar la Diffinitione della Perfettissima Idea: riserbandoci di ritornarne all' ultimo, con la luce del discorso à riconoscere, se in lei si ritroui alcun difetto. Ilche sarà (come dicemmo) col CANNOCCHIAL di ARISTOTELE, trouar le macchie nel Sole. Restaci dunque di adoperar l'ultima face; considerando le

Communi Opinioni degli Autori circa le IMPRESE.

Primieramente, fra gli Autori ch'io hò letti, fino al Bargagli (dopo il quale; come dissi; hauendo meco formata la mia Idea di questa Materia; più non hò voluto leggerne altri) hò io ritrouato fra le cose concordemente decise, *Che si dia l'ARTE delle Imprese*. Non discernendo essi ancora, s'ella scenda dalla Retorica, ò dalla Poetica. Consideration troppo importante per deriuarne Precetti dalla sua fonte.

II. Che la *Impresa sia vn SEGNO*, ò SIMBOLO, indirizzato à trasmettere vn nostro Pensiero nell'animo altrui. Restando indeciso, se questo *Segno* esser possa egualmente Generico, ò Specifico: Composito, ò Simplice: Vocale, ò Visibile: sicche per ispiegarlo bastin Cenni senza Voce; ò Voce senza Colori. Anzi se vno Spirito sciolto, possa dirizzare vna Impresa ad vn'altro Spirito col Pensier solo.

III. Che il *Pensiero significato vuol'essere HEROICO*, onde l'*Impresa* hebbe l'*Origine e'l Nome*. Rimanendo ancora in litigio: se questo *Pensiero* voglia esser' Vnico, & non Multiplice: se proprio di vn solo, & non commune à molti: se d'*Impresa* già fatta ò da farsi. Anzi s'ella risguardi vn Pensier bellico solamente: ò si estenda a' pensier Pietosi, Saggi, Amorosi: etiamdio Ridicoli, e Faceti; & così a' Vitij altrui, come alle proprie Virtù.

IV. Che la *Impresa sia vna maniera di significare la più sublime & INGEGNOSA di tutte le maniere Simboliche*. Ma non vengono al punto, qual sia la maniera più sublime; ne in che consista l'*Ingegno*:

la cui chiarezza è oscurissima à chi la cerca. Anzi non finiscono di spiegare, se le Maniere del *Hieroglifico*, del *Riuerso*, dell' *Arme gentilefca*, & dello *Emblema*; siano dalla Specie dell' Impresa, essenzialmente, ò accidentalmente diuerse.

V. *Che nella Impresa si ricerchi Figura di qualche CORPO*. Liti-
gando ancora, se si debba dannare il Corpo Humano; se l' Astratto;
se il Chimerico; se vn Corpo rappresentante quel che non hà Corpo:
come vn *Démone*, vn' *Angelo*, & vna *Deità*.

VI. *Che il Corpo contenga SIMIGLIANZA*, fondata in qualche
Propietà. Rimanendo ancor sotto il Giudice: se in vna *Propietà* cre-
duta, ma non fofistente: fauolosa, & non vera: in potenza, & non
in atto. Anzi s' ella possa rappresentar *disguaglianza*, ò *contrarietà*,
ò *negatione*, ò *identità*.

VII. *Che alla Impresa si habbia ad aggiugnere il MOTTO*. Tal-
che dallo inesto della Scrittura con la Figura, tutto il significato ger-
mogli. Non conuenendo ancora, se lo *Scritto* sia di Sostanza, ò sol
di Vaghezza. Anzi dintorno alla Quantità delle parole, & alla chia-
rezza loro; ancor si stà quistionando, & quasi bilanciando l' Ombra
con la Luce.

VIII. *Che la Impresa sia vn Composito spiritoso di CORPO*, e
d' ANIMA. Ventilandosi ancora infra loro, qual sia l' *Anima*, & quale
il *Corpo*: quale il *Suggetto*, & qual l' *Oggetto*: qual la *Materia*, &
qual la *Forma*.

Così van combattendo fra loro i begli Spiriti, aguifa degli Anda-
bati, à chius' occhi; per non hauer compresa l' Arte dell' ARGVTEZ-
ZA: laqual, sicome contien molte Specie Mescolate, & fondate (co-
me dicemmo) non insù Principij Dimostratiui, ma figuratamente Per-
suasibili, & Popolari; & che non hanno le Specie loro come i Nu-
meri: confonde gli' ngegni più curiosi, & sottili. Ma tutte queste dif-
ficultà dilegueranno all' apparir della *Perfetta Idea*: per la quale à me
certamente bastò l' hauer ritratto dalla osseruation del *Nome*; dell'
Esemplare; & delle *Communi Opinioni*, questa general Notitia: che
la IMPRESA sia Vn' *Espressione di vn Concetto Heroico della nostra*
mente: non per propri *Termini*; ma per via di vn *Simbolo Apparente*.
Perilche, ritrahendone, ch' ell' è vna *Metafora in Fatti*: & vn' *Argu-
tezza Ingeniosa*: senza legger più libri, ne badare alle varie Opinioni
degli

degli Autori; con le Regole sole della Perfetta Metafora, e delle più ingegnose Argutezze, osseruate dal nostro Autore: son' ito meco filosofando sopra questa materia: & ricercando con Tesi separate, le Perfezioni della Impresa, dalle Perfezioni dell'Argutezza: riducendoletti, nonche alla chiarezza, ma alla Retorica Dimostrazione. Indi adunatele, ne hò fabricata la DIFFINITIONE della Perfettissima Impresa; laqual ti pongo dauanti agli occhi, come Policlétto la sua Statua, in cui ricolse tutte le Perfezioni di vn Corpo Ideale: non perche tutte in vn Corpo vero ritrouar si potessero in effetti: ma afinche gli Studiosi dell'Arte sapessero almen conoscere le imperfettioni di tutti i Corpi. Sia dunque la prima

Tesi Fondamentale.

La Perfetta Impresa è una METAFORA.

308 *Ar. Poet. c. 20.*
Translatio est No-
minis alieni illa-
zio.

Questo euidentemente ci dimostra la Diffinition della METAFORA: cioè, ³⁰⁸ *Significare una Cosa per mezzo di vn'altra*; & non per gli propri Termini: siccome hò discorso à carte 266. & 302. Se dunque il Re Luigi dicesse, *Io abatterò miei nimici di presso, & di lungi*: farebbe vn parlar propio, & commune. Ma se per significar questo Concetto, ci mostra l'Image di vno HISTRICE, che punge vicino, & lancia le Spine lontano: questa è *Metafora*: & questa è *Impresa*.

309 *Arist. 3. Rhet.*
c. 10. Quicumque
ex Verbis facilem
nobis ingerunt di-
sciplinam suauis-
sima sunt.

310 *Ar. 3. Rhet. c.*
2. Dilucidum, iu-
cundum, & pere-
grinū maxime af-
ferit Translatio.

Et quinci nasce il diletto che ci recano le Imprese: peroche l'Oggetto significato per propri Termini, non ci'nsegna senon se stesso: ma il significato per Metafora, ci'nsegna in vn tempo due Oggetti, l'vn dentro l'altro: il *Re*, nell'*Histrice*: le *Arme*, nelle *Spine*: l'*abattere*, nel *pungere*: ³⁰⁹ ilche all'human genio, naturalmente cupido di saper molto, senza molta fatica; è cosa piaceuolissima. Siccome con la Teorica del nostro Autore, laqual'è la chiauè di tutta la Retorica & Poetica Elocutione; pienamente à carte 300. & 265. ti hò dimostrato. Onde, ³¹⁰ siccome la Metafora è la più nobile & arguta fra le Parole Significanti: così la Impresa è la più nobile & arguta maniera di significare vn Concetto Heroico: perche meritamente chiamar la possiamo, *Linguaggio di Heroi*. Heroica Metafora adunque, & argutissima, è questa del Re Luigi: non potendosi con Simbolo più viuo rappresentare vn

vn

vn Re Guerriero, che con la Imagine di questa bellicosa Fiera, qual da Claudiano ci vien dipinta:

*Militat omne Fera Corpus: vibrataque rauco
Terga fragore sonant, stimulis accensa tubarum.
Agmina collatis credas configere signis. &c.*

Tesi Seconda.

*La Perfettissima Impresa è una Metafora
di PROPORTIONE.*

LA Metafora di PROPORTIONE è fondata nella *Simiglianza di due Soggetti di genere diuerso*, per alcuna *Proprietà Analogica*: come intra *Achille*, & il *Leone*, per il *Coraggio*. Onde tu puoi chiamare *Achille*, *Leon de' Greci*: & il *Leone*, *Achille delle Fiere*: come hai veduto à carte 306.

La Metafora di ATTRIBVTIONE, è fondata in qualche *Circonstanza Vnita al suo Soggetto*: come la *Spada* per la *Guerra*: l'*Instrumento* per l'*Opera*: la *Parte* per il *Tutto*: l'*Astratto* per il *Concreto*: & altre simili Denominazioni: come distesamente hò ragionato à carte 280. & 342.

Dell'vna & dell'altra Metafora si compongono argutissime Imprese. Impresa di ATTRIBVTIONE è la *Penna congiunta alla Spada*; col Motto: EX VTROQUE CÆSAR: ponendo l'*Instrumento* per l'*eccellenza* nello scriuere, & nel guerreggiare. Et la *Giustitia*; col Motto, CVIQUE SVVM; del Duca Guglielmo; che è l'*Astratto* per il *Concreto*.

Impresa di PROPORTIONE è l'*Elefante* del Duca Emanuel Filiberto, col Motto, INFESTVS INFESTIS; per la *Proprietà* di non offendere senon chi offende. Et il *Sole*, del Re Filippo Secondo: col Motto, IAM ILLVSTRABIT OMNIA: per la *Proprietà Analogica*, d'illuminare il Mondo; l'vno con la luce, l'altro con le Vittorie. Et l'*Histrice* del Re Luigi: per la *Proprietà Analogica* di ferir dalla lungi, & da vicino il suo nimico.

Hora io dico che la *Impresa* di PROPORTIONE, è più perfetta di qualunque *Impresa* di ATTRIBVTIONE: peroche ³¹¹ la *Metafora*

Ppp p

di

³¹¹ Arist. 3. Rhet.
c. 10. Translationes,
qua secundum
Proportionem sunt,
maximè probantur.

312 Arist. 3. Rhet.
c. 11. Id multò di-
versis Proportionem
perspicere, ingeniosi
est, atque sceleris.

di *Proportione*, è più perfetta di qualunque altra *Metafora*. ³¹² Essendo maggior proua di perspicace ingegno, l'offeruare vna Simiglianza fra due lontanissimi Suggetti: che vna Circonstanza congiunta al suo Suggetto: come hò discorso à carte 281. Et per consequente, ella è più diletteuole: percioche ci' nsegna cose più curiose; & ci transporta la mente da vn Genere ad altro.

313 Arist. 3. Rhet.
c. 11. Quanto plu-
ra continent, tanto
urbanus videtur.

Che se alla Impresa di PROPORTIONE si aggiugne quella di ATTRIBUTIONE, tanto sarà più arguta: siccome ³¹³ più arguta è la *Metafora* che contien più altre Figure: come ti hò detto à carte 299. Tal' è quella Impresa che l'istesso Duca Emanuel Filiberto ancor Giovinetto alzò, mentreche le sue forze, ma non il suo coraggio, restaua oppresso dalla possanza di vn gran Re: pingendo le *Armature* coperte con vn *Velo*: col Motto: CONDUNTUR, NON RETVNDUNTUR. Ne mancò questa Perfettione alla Impresa del Re Luigi: poiche già l'*Histrice*, essendo l'Insegna del suo Ducato, era *Metafora di Attributione*. Laonde aggiuntai la Proprietà del ferir presso e lungi: fondò egli sù la *Metafora di Attributione*, quella di *Proportione*: & aggiugnendo Figura à Figura, & Lume à Lume; raddoppiò l'Argutezza.

Tesi Terza.

La Perfettissima Impresa è Metafora di Proportione per forma di ARGOMENTO.

314 Arist. 3. Rhet.
cap. 10. Necesse est
tam Verba quam
Enthymemata Vr-
bana esse, qua ve-
locem nobis cogni-
tionem faciunt.

IO ti scoprì à carte 279. ³¹⁴ tre differenze di *Metafore di Proportione*. Altre di semplice PAROLA METAFORICA, fabricate dalla prima operation dell'Intelletto, come se per dire *Ira*, tu dicessi, *Ignis*. Altre di PROPOSITION METAFORICA; più nobilmente nate nella seconda region dell'Intelletto: come, *Ignis gladio non est fodiendus*; per dire; *irritanda non est magnorum ira*. Le vltime, di ARGOMENTO METAFORICO, fabricate nella suprema Sfera dell'Intelletto: come à dire: *Queris cur Saguntum arserit? Romanorum ignem gladio foderat*. Et questa è la Figura più nobile, & più arguta: anzi è la vera *Argutezza*, che prende il nome dall'*Argomento*: come ti hò dimostrato à carte 481. Se dunque la Perfettissima Impresa, è vna *Metafora perfettissima*: necessariamente haurà forza di *Argomento*.
Che

Che perciò da' Latini la Impresa, con molta proprietà si chiamò, ARGUMENTVM, come ti dissi à carte 629.

Hora color che fan marauiglie, ch'io voglia ridur l'Arte delle Imprese alle regole di Aristotele, che mai non le conobbe: leggano tutto il ³¹⁵ Capitolo Quarto del Terzo Libro delle sue Retoriche; & vedranno ch'ei le conobbe; & le nominò assai meglio di niun'altro: ponendoci dauanti molte argutissime Imprese, benche Verbali & Satiriche; fondate nell'ARGOMENTO DI SIMIGLIANZA PROPORZIONALE, da lui chiamato IMAGINE. Nome appunto dato da Plinio alle Imprese dipinte negli Scudi degli Heroi. *Scutis qualibus apud Troiam pugnatum est, continebantur IMAGINES.* Quiui dunque

³¹⁵ Arist. 3. Rhet. cap. 4. Sunt igitur Imagines in soluta Oratione, ut apud Androtonem, &c.

³¹⁶ Aristotele intende per *Image*, vna *Metafora di Proportione*, aggiuntaui la ragion della *Simiglianza*. Come quella ch'ei prese da Androtione: *Idriéo è simile al MASTINO: peroche il Mastino scatenato è più fiero: & Idriéo scarcerato, è più insolente.* Et quella di Antistene: *l'INCENSO non manda odore, se non è ben pesto: & Cefisodoto non opra bene, se non è ben battuto.* Et quella di Demostene: *La Plebe è simile al TIMON DELLA NAVE, robusto, ma torto: peroche ell'hà forze buone, ma giudicio guasto.* Et le altre che ti hò recitate à carte 402. Hor qual cosa manca à queste Imagini Aristoteliche, per farne Imprese Simboliche, senon dipingerle? Anzi delle parole stesse di quegli Oratori, ond'ei le ricolse, puoi tu spiccarne i Motti: scriuendo sopra vn *Mastino scatenato*, SÆVIOR SOLVTVS. Et sopra l'*Incenso pesto*: CONTRITVM DELECTAT. Et sopra il *Timone*: ROBVTVM SED CVRVVM. Ond'io conchiudo, la Perfetta Impresa essere vna IMAGINE: cioè vn'Argomento *A simili*: fondato sù quella ³¹⁷ Massima Proportionale: *Sicuti se habet Secundum ad Primum: sic Quartum ad Tertium.* Peroche, siccome le SPINE son le Arme dell'HISTRICE: così le ARME son le Spine di LVIGI: & così il Secondo Termine corrisponde al Primo: il Quarto al Terzo.

³¹⁶ Arist. ibid. Translationes, sūt Imagines ratione indigentes. Et 3. Rhet. c. 10. Imago est Translatio additione rationis differens.

³¹⁷ An. Poet. c. 20. Proportionem respondens dixerim quando aliquod Secundum ad Primum, simili ratione se habet, quā Quartum ad Tertium.

Hora con questo CANNOCCHIALE ARISTOTELICO vò che tu esami tutte le Imprese, per giudicar s'elle sian Perfette, ò nò. Peroche perfette giamai non faranno, se tu non puoi raffrontar gli Quattro Termini sù quattro dita; in questa forma. *Siccome l'Histrice punge di vicino & di lontano con le Spine: così Luigi vincerà vicino & lontano con le Arme.* Et come i Quattro Termini saran più netti,

l'Impresa altresì sarà più bella & perfetta: come più imbrogliati, sarà più confusa. Quindi le Imprese di semplice ATTRIBUTIONE, non posson' essere Perfettissime: perche la Metafora di Attributione, non hauendo la Simiglianza, ma la Vnità per fondamento: mai non potrale tu squadrare in *Quattro Termini*, siccome geometricamente ti hò dimostrato à carte 283. & per te stesso potrai sperimentare per gli antidetti esempi delle *Imprese di Attributione*.

Tesi Quarta:

Questo Argomento è POETICO.

318 Arist. 3. Rhet. c. 4. Imago etiam Translatio est: parum enim à Translato differt. Nā cum Achillem ut Leonem irruisse, Poeta dicit; Imago est. Cum vero dicit Achillem Leonem, Translatio,

IN due maniere, come ci 'nsegna il nostro ³¹⁸ Autore, possiamo vsar della IMAGINE. Nell'vna, paragonando vn' Oggetto con l'altro: come, *Luigi è simile all'Histrice*. Nell'altra, fingendo che vn' Oggetto sia l'altro: come; *Luigi è vn'Histrice*. Dalla prima si forma vn' Argomento Proprio, & Oratorio, in questa forma.

Luigi è simile all'Histrice: perche, siccome l'Histrice ferisce di vicino e di lontano con le Spine: così Luigi abatte suoi nimici di vicino, & di lontano, con le Arme.

Dalla seconda si forma vn' Argomento Metaforico & Poetico, in quest'altra forma.

Luigi è vn'Histrice. Dunque ferirà suoi Nimici di vicino, & di lontano.

Doue tu vedi la Propositione essere vn fingimento Metaforico: & perciò Poetico: essendo il fingimento la Essenza della Poesia. Et per contrario, l'Argomento Oratorio adopera il *Terminè Comparatiuo*, in cui non è propriamente Metafora, ne fittione. Quindi la Metafora è molto più ingeniosa che la Imaginatione, per cagion del fingimento: & molto più piaceuole ad vdire. ³¹⁹ Primieramente, perche t'insegna vna maggior nouità; cioè, che vna cosa sia l'altra: dipoi, perche la Imaginatione ti spiega ogni cosa; distinguendo l'vna Proprietà dall'altra: ma la Metafora, accennandoti vna Proprietà; lascia che tu comprendi l'altra col tuo intelletto: come hò detto à carte 301.

Io dico adunque la Impresa essere vn' ARGOMENTO POETICO: percioch' ella non adopera il *Terminè Comparatiuo*: ma ponendoti

dauan-

319 Ar. 3. Rhet. c. 10. Imago minus suavis est quàm Translatio, quoniam longior. Et non dicit hoc illud esse. Quare nec Animus id quatit.

dauant
nella g
il vero
con vn
Il Leon
L' Histrice
vn' Histrice
Autore
che sop
tori, è f
glio sà
cennai a

O G
fi
niera ch
vno Scu
CORPO
L'ANIM
Compos
cante, &
presa, la
ficante,
formano

CORPO
Propriamente
significante.

Onde la
del Cor
ficato in
Di qu

320 *Arist. Poet. c. 2.*
Ideoque huiusmodi
Imagines intuen-
tes gaudens: quo-
niam ex illarum
cōtemplatione ac-
cidit, ut ratioci-
nentur, quod hoc
illud sit.

321 Ar. Poet. c. 22.
Homerus præcipuè
alios docuit quò
pacto Mendacium
dicendū sit. Quod
profecto Paralogis-
mus est.

322 Ar. p. Elench.
c. p. Nominibus pro
Rebus utimur ut
Sigais : quemad-
modum qui calca-
lis suppurant.

Di quì puoi tu comprendere, che per essenza della Impresa, basta
la

la *Figura* & il *Concetto*, senza *Motto* niuno; quai furono le *Imprese* degli antichi *Heroi*: peroche, doue la *Impresa* habbia *Corpo* & *Anima*; nulla manca alla interezza del suo *Composito*.

Tesi Sesta.

*Il Corpo della Perfetta Impresa vuol' esser
VERO, & REALE.*

323 Ar. 3. Rhet. c.
2. Cauendum ne
falsè dicere videamur,
sed innatè.
Hoc enim Verisimilem
reddidit Orationem:
illud autem contrarium.

ANcor la *Metafora* quantunque sia vn Poetico fingimento: ricerca ³²³ il *Verisimile* fondato sul *Naturale*. Peroche, se tu fabri-
chi vn *Significato Metaforico*, sopra vn *Significante Chimerico*: tu
fabrichi il *Verisimile* su l'*Inuerisimile*: & discoprendomi l'vn fingi-
mento con l'altro; mi guasti quel *Paralogismo* di cui parlammo. Onde
più volentieri si ammette da' Retorici questa *Metafora*: *Adulator est*
Principum SCOPVLVS; che, *Adulator est Principum SCYLLA*:
peroche lo *Scoglio*, è *Oggetto vero*, & *naturale*: & *Scilla*, è *Oggetto*
imaginario, & *fabuloso*. Et quantunque la *Metafora* paia più inge-
niosa, ella è pertanto più capricciosa: & ci dimostra vn'ingegno leg-
giero & gioueuole, anzi che heroico, & sodo. Oltreche, gliè cosa più
ingeniosa il ritrouar simiglianza trà *Oggetti veri*, che il fingerla sopra
Oggetti fabricati à capriccio: peroche il vero limita le forze dell' in-
telletto: ³²⁴ il finto, è cosa illimitata, & infinita: potendolli ciascun fa-
cilmente adattare à suo talento. Onde più facil cosa è (dice il nostro
³²⁵ Autore) fingere *Apologi*, che offeruar *Simiglianze vere* frà gli atti
Humani.

324 Ar. 3. Rhet. c.
6. Si qua non sunt,
ea dicis. Vt, Mo-
dicus quidam ven-
tosus Collis. In in-
finitum enim sic
amplificatio fit.

325 Arist. 2. Rhet.
cap. 21. Cum diffi-
cile sit res prateri-
tas similes inueni-
re: Apologos facil-
limum est fingere.

Escludo adunque dalla *Perfettissima Impresa* ogni *Corpo CHIME-
RICO*, & *CAPRICCIOSO*; non perche fondar non vi si possano si-
gnificati argutissimi, & ingegnosi: ma perche il fondamento è più in-
uerisimile, & leggiero. Onde *Virgilio* con *giudicio grandissimo*, nel
Cimier del Re Latino ci fè vedere per *Diuisa il Sole*, che è *Corpo*
naturale: in quel di *Turno*, *Giouine bizzarro*; vna *Chimera*, onde i
Corpi Chimerici fur nominati. Rifiuto dipoi tutti' *Corpi FANTAS-
TICAMENTE AGGREGATI*, benchè ciascun per se sia reale. Co-
me il *Granchio* che tien la *Luna* frà le zanche, col *Motto*, *FATIS*
AGOR; dell'*Anguillara*. Et tutti i *Corpi INVISIBILI*, fatti visibili
per

per sola
human
Dipiù
di Car
Peroch
per no
Perf
peroch
presenta
uano d
dimeno
vn'His
Che
Corpi,
Popular
ceneri:
gue rau
del Cig
uincibi
Imprese
rispose
falsi; r
contexe
admitt
Compa
cattive

L A
fore,
tano

per sola forza dell'Intelletto: come i *Venti* rappresentati con *Faccie humane buffanti*: & il *Sole* in *sembianza di Auriga*, del Re Filippo. Dipiù le *IMAGINI ASTRATTE*, come la *Fortuna* spandente la *Vela*, di Carlo Arciduca d'Austria: & altri *Iconismi*, ò ritrouati, ò fabulosi. Peroche tutti dinotano vna pouertà d'ingegno, che ricorre alle fittioni; per non ritrouar simiglianze naturali tra' veri Corpi.

Perfetta dunque assai più di tutte queste, sarà l'Impresa del Re Luigi; peroche hauendoci egli potuto significare quel suo concetto, col rappresentarci alcuna delle *Fabulose Stinfalidi*, Donne volanti, che ferivano di vicino, e di lontano, scoccando dalle ale, saette di ferro: nondimeno giudicò meglio di rappresentare vn Corpo Naturale; cioè, vn'*Histrice* vibrante le sue Spine da ogni lato.

Che se tu mi ricerchi, se laudeuolmente adoperar si possano que' Corpi, ò quelle *Propietà*; lequali quantunque poco vere; dalla Fama Popolare son riceute per vere: come la *Fenice*, rinascente nelle sue ceneri: il *Girasole*, volgentesi al Sole: il *Pelicano*, che col proprio sangue rauuiua i Parti: l'*Orsa*, che con la lingua scolpisce i suoi: il *Canto del Cigno moribondo*: la *Salamandra*; la *Pirauista*; il *Diamante*, inuincibili delle fiamme: tutte cose famose, ma fabulose; onde molte Imprese fabricate, conseguirono grandi applausi. Risponderò quel che rispose il nostro ³²⁶ Autore circa i Suggetti delle Tragedie veramente falsi; ma falsamente riceuti per veri: *A principio eiusmodi Fabula contexenda non erant: sed si semel constituta sint, & ita recepta: eas admitti, quamuis absurdas, probabilius erit.* Accennando con quel Comparatiuo *Probabilius*; ch'ei le giudica migliori frà le cattive: ma cattive fra le migliori.

326. Ar. Poet. c. 22.

Tesi Settima.

*Il Corpo della Perfettissima Impresa vuol' esser
NOBILE & BELLO.*

LA Perfetta Impresa, è vna Perfetta Metafora: dunqu' ella si de' prendere da Oggetti Nobili, & Belli. Peroche fra le Metafore, quelle son più commendate dal nostro ³²⁷ Autore, che ci rammentano vn' Oggetto più vago, & più gradito all'occhio, all'orecchia, & agli

³²⁷ Ar. 3. Rhet. c. 2.
2. Translationes à pulcris transferenda sunt, aut Sono, aut

aut Potestate, aut
 & si, aut alio quo-
 piam sensu. Dif-
 fert autem, & me-
 lius autem Auro-
 ra ROSEA, quam
 PURPUREA: &
 multo potius RV-
 BEA.

328 Ar. 3. Rhet. c.
 2. Ad hac, si lau-
 dare velis, à me-
 lioribus: si vitupe-
 rare, à peioribus
 eorum qua in eodē
 Genere sunt; du-
 cenda Translatio
 est.

& agli altri Sensi: ouero di più nobile & di più perfetta virtù dotato. Onde più bella Metafora fara (dice egli) *Aurora* ROSEA, che PVR-PVREA: peroche quantunque l'vna e l'altra ci presenti vn' Oggetto del medesimo Genere: cioè il color Vermiglio: nondimen la Voce, PVRPVREA; ci trà dauanti vn sangue corrotto di vilissimo verme: ma, ROSEA, ci fa vedere il più bello, & il più grato Oggetto, che l'occhio sappia disiderare. L'istesso dich'io della NOBILTA. Onde Homero, per esprimere il furor di Achille contra' Nimici: molto meglio il chiamò *Leone*, che *Vipera*: peroche quantunque l'vno e l'altro Vocabulo ci rappresenti vna Fiera furibonda: nondimeno il *Leone* è vn' Oggetto più Nobile, & più Perfetto. Aggiugni, che sicome la Impresa è vn' *espression di Concetto Heroico*; sicome diremo: vilissimo animo dimostrerebbe colui, che adoperasse Comparationi basse, & ignobili; quali usò il Dante, meritamente vituperatone da buoni Autori. Et principalmente, proponendosi nelle Imprese Concetti laudeuoli & honorati: ragion vuole (dice l' ²²⁸ Autor nostro) che le Metafore lodatiue sian deriuatè da' più Nobili: le vituperatiue da' più ignobili Oggetti, che soggiacciono alla stessa Categoria. Onde laudando vn' Huom Dotto, puoi tu chiamarlo, *TEATRO delle Muse*: & beffandolo, *STALLA delle Muse*: essendo l'vno e l'altro Vocabulo del Genere del Luogo: ma l'vno, de' migliori; l'altro, de' piggiori.

Rigetto io dunque dalla Perfetta Impresa tutti que' *Corpi*, che quantunque dotati di alcuna Proprietà ingenuamente significante; son però IGNOBILI & VILI. Come la *Botte* che crepa per le fiamme rinchiuse; di Francesco Cibò: col Motto; DI BENE IN MEGLIO. Et il *Bù* trà l'*Ara* e il *Carro*, del Panuino: col Motto; AD VTRVMQVE PARATVS. Peroche, sebene i Significati sian nobili: nondimeno, perche il Corpo della Impresa (come dicemmo) si prende per la Persona che la espone: conuerria che quel Cavalier dicesse: IO SONO VNA BOTTE: & l'altro; IO SONO VN BVE.

Riprouo in oltre que' *Corpi*, che quantunque Nobili & Begli; han qualche nome che suona male fra il Popolo. Nobil Corpo d' Impresa è quella *Machina*, con cui nel Mar si conficcano i legni aguti:alzata per Impresa da Andrea Andreucci, col Motto, FIRMIVS. Ma perche quest'ordignò dagli Architetti Italiani si chiama con Vocabulo poco honoreuole, Il *Becco*: dal nome solo riceue macchia.

Deffi

Delli di più schifar generalmente tutti que' *Corpi*, che quantunque nobili di Nome & di Figura: possono a' sottili' ingegni, somministrar qualche appiglio di sinistri motteggiamenti. Così Hippolito Peruzzini, dimestico di Papa Giulio Secondo; per confessarsi obligato alla beneficenza del suo Signore, alzò per Impresa l'Arme nobilissima di quel Pontefice: cioè la *Quercia*: col Motto; VMBRAM ATQVE SALVTEM: argutamente alludendo alle *Quercie* del Secolo dell'Oro. Ma in altro senso i malitiosi Cortigiani nel motteggiarono, come vn *man- giator di Ghiande*.

Egli è il vero, che ancora ingegni grandi & faceti, à bello studio han dirizzato Imprese, non pur giocolose, ma serie; con ignobili *Corpi*: usando il Priuilegio, che (siccome discorsi à carte 158. & 466.) fù con- ceduto dal nostro ³²⁹ Autore, a' begl' ingegni, di prendere alcuna volta i vitij Retorici per virtù: peccando ad arte contra l'Arte medesima; come i Pittori ne' lor Crotteschi. Così gli Academici della Zucca, & della Crusca, piaceuoleggiando nelle Imprese, come ne' Nomi, dipin- fer quegli la *Zucca* co' *Pestelli*: & questi il *Burattello* della farina: significando pensieri nobili con ignobilissimi ordigni. Et quei Nobili malcontenti nelle Fiandre, per significare al Mondo, ch'ei non pren- deano l'arme per fellonia; ma per non poter più sussistere: prefer No- me di SCROCCHI: & per Impresa, la *Tasca*, & il *Barlatto* de' Mendichi: col Motto; FEDELI FINO ALLA TASCA. Ma di que- ste licenze diuiserem più sotto: essendo chiaro, che le imperfettioni, ò voluntarie ò inuoluntarie, mal si conuengono alla Perfetta Idea che quì si cerca.

Perfettissima dunque per questo capo, farà la proposta Impresa dell'*Histrice* spargente d'ognintorno le sue faette. Corpo sì Nobile e Bello; che dalla Natura pare armato & ornato per terrore & delitia de' riguar- danti. Onde Claudiano leggiadramente al suo solito:

*Hanc tamen exiguum miro Natura tueri
Praesidio dignata Feram. Stat corpore toto
Sylua minax: iaculisque rigens in praelia crescit
Picturata seges, &c.*

329 Arist. 3. Rhet.
c. 5. Hac ergo Om-
nia fugienda sunt:
nisi quis studiò id
faciat.

Tesi Ottava.

*I Corpi NATURALI nella perfettissima Impresa
si preferiscono agli Artificiali.*

CIrconscritta ogni altra consideratione; generalmente io dico, il *Corpo NATURALE* tanto esser più nobile dell' *Artefatto*, quanto la *Natura* è più nobile dell' *Arte*: essendo quella vn' *Opera* della *Mente Diuina*; questa della *Humana*: quella *Maestra*, questa *imitatrice*. Et principalmente se il *Corpo* fosse vna *fattura Meccanica*. Perocchè, siccome l' *Arte Meccanica* è ignobile: così men si conuerrebbe all' *Heroe* il paragonarsi nella *Fortezza* ad vna *Incudine* fra' *Martelli*: che ad vn *Leon* fra le *Spade*. Oltre che, siccome le cose *Naturali* sono eterne; le *Artificiose* son temporali: così la simiglianza con *Oggetti Naturali*, parrà quasi fatale, & diuina. Finalmente le *Metafore* tratte dalle cose *Naturali*, paion più naturali: dalle cose *Artificiali*, più artificiose: quelle più verisimili, queste più affettate. Onde il nostro ³¹⁰ Autore per esempio delle *Metafore fredde*, cioè inuerisimili; ci ricorda quelle due di *Alcidamante*: che la *Filosofia*, sia la *Trincea*, & la *Fossa* delle *Leggi*. Et l' *Odissea* di *Homero*, sia vno *Specchio* della vita *humana*. Che se fra gli esempi delle *Imagini*, pose (come hò detto) il *Timon della Nave*: ancora hò detto che lo pose per biasimare il *Genio* della *Plebe*, robusto, ma torto. Douendosi, come si è detto; tirar le *Metafore* dalle cose più ignobili nel biasimare: dalle più Nobili, nel lodare.

Quinci negli *Scudi* degli antiquissimi *Heroi*, che furono gli primi *Originali* delle *Imprese*, tu vedrai dipinti *Corpi Naturali*, non *Artefatti*. L' *Aquila* fù *Impresa* del *Re Giove*, contra i *Rebelli*: passata dipoi nella *Famiglia Cadmea* in *Tebe*; nella *Etèa* in *Atene*: in quella di *Enea* nella *Frigia*: da lui trasmessa a' *Latini*. Il *Leone* fù *Impresa* di *Agamennone*, come è detto. Il *Fulmine* fù *Impresa* di *Colasse Re* degli *Sciti*, figliuol di *Giove*: imitato poscia da' *Romani*. *Pindaro* dice, che *Anfiarao* nella *espedition Tebana* haueua il *Drago* nello *Scudo*. *Statio*, che *Capanéo* portaua l' *Hidra*. *Hippomedonte* hauea il *Tifone*, vomitante fumo dalla bocca. *Polinice*, la *Sfinge*: *Vlisse*, il *Delfino*. L' *Impresa* di *Pallade* fù la *Nottola*: simbolo delle notturne vegghie,

330 Arist. 3. Rhet.
Et ut etiam Alci-
damas, Philoso-
phiam Vallum le-
gum, atque Fossā
appellat: & Odyf-
seam, Pulcherri-
mum humanæ vi-
æ Speculū. Cun-
ctā enim hac parū
credibilia sunt,
propter ea quæ di-
cta sunt.

vegg
Meat
Attrib
Imagi
Mon
penna
alloro
Per
ci fa
stesso,
a' Nin
Tut
Ideale
NATV
vn' altr
ecceder
Hor
Impres
Perfetta
nobile

T
c
SIMIG
stinta,
& Ima
Democ
Gli Or
cone,
tissimi
di Peri

vegghe, onde la Scienza si procaccia: cambiata dipoi col *Teschio di Medusa*, che fù vn cambiar la Metafora di Proportione, in quella di Attributione. Tutti' Cauallieri Argonauti portauano nello Scudo varie *Imagini naturali*: qual di *Pianta*, qual di *Drago*, qual di *Marino Monstro*, & qual di *Fiera seluaggia*: viuamente penelleggiare con la penna di Valerio Flacco, ilqual cantò quella guerra sotto il pacifico alloro di Domitiano.

Perfettissima Impresa dunque, de' riputarfi questa del Re Luigi, che ci fa vedere vn nobilissimo *Corpo Naturale*: l'*Histrice* armato di se stesso, e scoccante dall' arco del dorso le sue incarnate faette contro a' Nimici.

Tutto questo è detto generalmente: perche, siccome la Impresa Ideale ricerca molte Perfettioni: egli può accadere, che se il *CORPO NATVRALE* vince l'*ARTIFICIALE* in vna Perfettione, sia vinto in vn' altra. Talche se vn *Corpo Artificiale* sarà ecceduto nella *Nobiltà*: eccederà perauentura nella *Marauiglia*, & nell'*Ingegno*.

Hor dirai tu; Se i *Corpi NATVRALI* son più degni della Perfetta Impresa, perche son più Nobili: più non accade quistionare, se la Perfetta Impresa riceua il *CORPO HVMANO*: essendo questo il più nobile di tutti' *Corpi*. Sia dunque la

Tesi Nona.

*La Perfettissima Impresa non ammette
il CORPO HVMANO.*

TVtti coloro iquali disfauoriscono nelle Imprese il *Corpo Humano*; ci adducono questa ragione, che tra *Huomo*, & *Huomo*, non è *SIMIGLIAMZA*, ma *IDENTITA*. Hor questa proposition così indistinta, non è vera: potendosi tra *Huomo* & *Huomo* fondar Metafore, & *Imagini* argutissime di Simiglianza Proportionale. Tal' è quella di *Democrate*, annouerata dal nostro ³³¹ Autore fra le argute *Imagini*: *Gli Oratori son simili alle Nutrici: perche queste inghiottendo il boccone, danno la saliuà al lor bambino: & quegli trahendo à se opulentissimi stipendi; piccola utilità recano alla Republica. Et quell' altra di Pericle: I Samiesi son simili a' fanciulletti, che riceuono il pane*

331 Ar. 3. Rhet. c.
4. Et Democrates
Oratores Nutrici-
bus cōferebat, qua
deglutientes cibū,
saluā pueros in-
ungunt, &c.

piangendo. Peroche riceuendo dagli Ateniesi grande vettouaglia, sempre si ramaricauano della perduta libertà. Et quella di Teodamante: *Archidamo è tale nel gouerno Politico, qual' Euxeno nella Geometria*: peroche l'vno e l'altro nel suo mestiere presumeuano assai, & non ne sapean nulla. Onde il nostro Autore facetamente commutando i termini proportionali; chiama Euxeno, *Vn' Archidamo Geometrico*: & Archidamo, *Vn' Euxeno Politico*. Così tra le famose Imprese, molte sene leggono fondate in simili Metafore tra *Huomo & Huomo*: come l'*Atlante che sostiene il Cielo*, di Guido Bentiuogli: col Motto; *MAIUS OPVS*: significando l'ardua sua impresa di sostener la Patria cadente. Et il *Pellegrino*, del Cauallier Goito; col Motto, *ET CÆTERA*: per accennar ch'egli era fuor dell'Animo alla sua Donna.

Concedo io dunque potersi di *Corpi humani* comporre Imprese argutissime, & nobilissime, trahendo le Proprietà da vn Genere ad altro: come dalle *Attioni Fisiche*, alle *Morali*: ma non potersene pertanto compor quella Perfettissima & Ideale Impresa, che quà cerchiamo. Et ciò principalmente per due cagioni. L'vna è, che quantunque la Proprietà sia di Genere differente: nondimeno il Suggetto è della medesima Specie. Laonde, sicome dicemmo nella prima *Tesi*, maggior forza d'ingegno si richiede à ritrouar simiglianza trà Oggetti più lontani: come trà *Huomo e Pianta*; che trà *Huomo & Huomo*. L'altra, & principal ragione dipende dalle due *Tesi* seguenti.

Tesi Decima.

*Il Corpo della Perfettissima Impresa deue esser
MIRABILE.*

312 Ar. 3. Rhet. c.
10. Dicimus Superficialia quacui-
libet patent: nec
quicquam habent
quod in eis quare-
re oportet.

DElle Metafore, altre sono *Superficiali*, altre *MIRABILI*. Le *Superficiali* han senso piano, & à qualunque persona facilissimo. Le *Mirabili* han senso recondito, & erudito: onde l'ascoltator si gode di penetrarlo: sicome habbiam discorso à carte 445.

Superficiali adunque possiam chiamar que' Corpi d'Impresa, doue la Proprietà è così piana, che vn triuiale Ingegno ne sapria render ragione. Come la *Face*, che à Sol chiaro perde la luce; col Motto, *LVMINE VICTVS*: di Matteo Giustiniano. Et la *Lanterna chiusa*
di

di Mutio Mattei, col Motto, ARDET NON LVCET. Dellequali Imprese, benche il significato sia Arguto (di cui parlerem poi) nondimeno la Proprietà significante, ad ogn'vn che non sia cieco, è manifesta.

Per contrario, MIRABILI son quelle, doue la Figura, ò la Proprietà, uscendo dalle ordinarie leggi di Natura; tengono l'animo alquanto sospeso & marauigliato. Come l'*Aco de' nauiganti*, che, come hauesse gli occhi; per se si volge alla sola Stella Polare: col Motto, A NIVN'ALTRA: di Don Garzia di Toledo. Et l'*Herba Lotos*, che tutta nascosa di notte sotto le acque del Fiume Eufrate; forgendo il Sole alza il capo; & nel meriggio tutta ritta in piè; col tramontante Pianeta, tramonta anch'essa nelle sue acque; & si nasconde. Onde di questo Fiore si fece Impresa il Cardinal Madrucci, col Motto; EMERGO LVCENTE SOLE. E tant'altre Figure, & Proprietà stupende, di *Fonti*, di *Meteore*, di *Piante*, & d'*Animali*; compilate dal nostro ³³³ Autore, da Plinio, dal Maggiolo: e tante *Fatture artificiose* de' Matematici, Perspettiui, & Architetti: come hò discorso frà le Arguttezze della Natura, & dell'Ingegno; à carte 73. & 82.

333 Arist. de Admirandis Auditionibus.

Perfetta dunque sarà l'Impresa del Re Luigi, che ti rappresenta vn Corpo Mirabile per la Figura, che pare vn viuo & volante arsenale. Ma più mirabile per la Proprietà descrittaci da Claudiano;

--- -- Additur armis

*Calliditas; parcusque sui timor: iraque nunquam
Prodiga telorum; cautè contenta minari:
Nec nisi seruanda iactus impendere vita.
Error abest: certum solertia destinat ictum,
Nil spatio fallente modum: seruatque tenorem
Muta cutis: doctique regit conamina visus.
Quid labor humanus tantum ratione sagaci
Proficit? &c.*

Talche se tu vedessi l'*Histrice* viuo, maneggiar con tant'arte quelle sue horribili arme, ne rimarresti attonito, e sbigottito.

Tesi

Tesi Vndecima:

*Il Corpo della Perfettissima Impresa, deu' esser
NVOVO, ma CONOSCIBILE.*

334 Ar. 1. Rhet. c. 2. Inusitata sunt adhibenda: hac enim ex omnibus non tam admiratur: admirabile autem omne incunctum est.

335 Ar. 3. Rhet. c. 10. In Translationibus frigiditas fit, si Obscura sunt.

Queste due perfettioni quasi fra se ripugnanti, ricerca nella Metafora il nostro Autore. ³³⁴ Vuol ch' ella sia *Nuova*: peroche dalla nouita nasce la marauiglia; & dalla marauiglia il diletto: siccome tu esperimenti quando tu impari alcuna nouella eruditione. Dall' altra parte vuol che sia *Chiara*: ond' egli annouera la ³³⁵ *Oscurità* intra le freddure della Metafora.

Nel primo genere adunque peccano que' *Corpi d' Impresa*, che benché Nobili passandoci tutto il dì dauanti agli occhi; non ci' insegnan nulla di pellegrino: come il *Corpo Humano*, il *Pauone*, il *Cavallo*, il *Sole*, il *Fiume*, la *Fonte*, la *Quercia*, vno *Scoglio*, vn *Monte*, &c. Ouer quegli, che benché radi à noi, si veggiono però frèquentemente dipinti nelle Imprese, & nelle Arme: come, *Leoni*, *Aquile*, *Fulmini*, *Palme*, &c. Benché, se la Proprietà fosse marauigliosa, supplirebbe à questo difetto: potendosi far nuoue osseruationi in Corpi non nuoui. L' istesso dich' io di alcune Proprietà Mirabili, ma horamai troppo decantate & vulgari; come *il rinascere nelle fiamme*, della *Fenice*: *il furare il ferro*; & *il vagheggiar la sua Stella*, della *Calamita*. Et principalmente se quel *Corpo* & quella *Proprietà*, già stata fosse per altri' ingegni preoccupata. Come la *Fenice* dal Giolito: dal Conte della Trinità: & dal Cardinal Cristoforo Madrucci. Et il prememorato *Fiore Lotos*; alzato (come è detto) da Ludouico Madrucci, col Motto, EMERGO LVCENTE SOLE: & da D. Ferrante Carrafa, col Motto, SIC DIVA LVX MIHI. Talche questi *Corpi* benché *Mirabili*; perdendo la Nouità, perdono la marauiglia; con questa il pregio. Et

336 Ar. 1. Rhet. c. 2. Nec est accipere Metaphoram ab aliquo. Et Poet. c. 21. Id quod unum non aliunde quasi sum si oportet.

³³⁶ siccome la Metafora; così la Impresa, come parti più ingegnosi, non si deuan chiedere ad altri, che al proprio ingegno.

337 Ar. Poet. c. 2. Si veras formas neutiquam inspexissent, nullam omnino voluptatem praberet imitatio.

Nell' altro genere sono imperfetti que' *Corpi*, che per esserci troppo nuoui; ci sono *oscuri*. Et qual piacere, ò quale insegnamento haresti tu dalla imagine di vn' ³³⁷ Oggetto non conosciuto? Tal' è l' istesso *Fiore Lotos*: ilqual dipinto nello Scudo, potrebb' essere peruentura dagli habitatori dell' Eufrate raffigurato, ma non da noi. Anzi gli stessi

Autori

Autori
illustri,
del Rus
delle ba
ò Anim
marauig
l'Autore
tione.
Grano
bilmente
Corpo, c
nuouo,
tempo l'
noscendo

TRA
Au
nanzi ag
Il dire,
dice ³³⁷ e
BAT: ti
Imprese,
Potenza
Proportio
della Cic
con vna
dro, per
Domitiat
ne Impre
ciarli con
Questi

Autori non fan come pingerlo. Peroche nelle Imprese degli Huomini illustri, ci vien dipinto in guisa di Campanella fogliata: nelle Imprese del Ruscelli, in guisa di vna lunga Pannocchia: nel Mattiolo, in guisa delle bacche allorine. L'istesso dico di altri *Corpi*, ò *Misti*, ò *Piante*, ò *Animali* di oltramare, ò del Mondo nuouo: dotati veramente di marauigliose qualità, ma così sconosciuti à noi; che bisognaria sempre l'Autore apresso alla sua Impresa, per ispiegare ad ognuno la Eruditione.

Grande applauso adunque merta l'Impresa del Re Luigi, che mirabilmente congiugnendo l'vna & l'altra Perfettione: ci rappresenta vn *Corpo*, che quantunque fosse nuouo; da vn'ingegno non totalmente nuouo, potrebbesi riconoscere per quel ch'egli è. Talche quasi ad vn tempo l'occhio il vede; la mente l'intende; & l'animo ne gode: conoscendone la forma, dopo di hauerne conosciuta la fama.

Tesi Duodecima.

*La Proprietà della Perfettissima Impresa vuol' essere
APPARENTE, & ATTUOSA.*

TRA le Metafore, quelle son riputate perfettissime dal nostro Autore, che si congiungono con la Hipotiposi; ponendoti dinanzi agli occhi alcun'Attione viuace: come hò discorso à carte 286. Il dire, *Homo QVADRATVS*, cioè, *Perfectus*: è bella Metafora, dice egli, ma morta, & senza attione. Ma il dire, *Hasta VOLABAT*: ti mette dauanti agli occhi vn'Atto viuacissimo. Dunque frà le Imprese, quelle son più perfette, che ti fan veder la Proprietà, non in *Potenza*, ma in *Atto*: congiugnendo la Hipotiposi alla Metafora di Proportione. Per Hieroglifico della Vigilanza, basta pingere la *Testa della Cicogna*. Ma per farne Impresa, conuien pingerla tutta in piè, con vna branca in alto impugnante il sasso: nella guisa che Alessandro, per isuegliatoio, tenea nel pugno la palla. Nella Medaglia di Domitiano, bastò vn *Leone* col Motto, IMPERATORI. Ma per farne Impresa, conuien rappresentare vn *Leon furibondo* in atto di lanciarsi contro alle spade: come se dicesse, PER TELA, PER HOSTES.

Questa Perfettione procurò il Re Luigi nel suo *Histrice*: pingendolo

in ..

338 Ar. 3. Rhet. c. 12. Præterea si pra oculis rem ponit quasi agatur.

339 Ar. 3. Rhet. c. 11. Si quis Constantem Verum, Quadratum dixerit: Translatione usus est: sed hac translatio nihil gerentē significat.

in atto di vibrare attualmente dalle terga inarcate quel suo mortifero saettume : *Se Pharetrâ; sese Iaculo : sese utitur Arcu.*

Tesi Terzadecima :

La Proprietà della Perfettissima Impresa, vuol' essere SINGOLARE.

340 Ar. 2. Rhet. c. 14. Quâdò propin-
quiora, tantò pro-
pria magis, & mi-
nus communia.

341 Ar. Ibid. Cō-
munia dicimus, ut
si Achillem laudes,
quoniam Vir: quo-
niam Semideus,
&c. Propria verò
qua nemini, præ-
sertim Achilli
conferunt.

GLI Argomenti di Simiglianza ritrar si possono da qualche Proprietà, ò *Generica*, ò *Specificà*, ò *Individuale*. Il salire in alto, è Proprietà *GENERICA* di tutti gli Vcelli. Il prouar gli suoi Parti al Sole, è Proprietà *SPECIFICA* di tutte le Aquile. Il rinascere nelle Fiamme; è Proprietà *INDIVIDUALE* della sola Fenice. Hora il nostro ³⁴⁰ Autore loda negli Argomenti & negli Epiteti, le Proprietà più *individuali*, & men comuni. Laonde il chiamare Achille, *Brauo Uomo*, ò *Semideo*, ò *Heroe della espedition Troiana*: queste (dice egli) ³⁴¹ son circostanze comuni ad altri Campioni. Ma il chiamarlo *Vincitor di Hettore*, *il più forte de' Troiani*: & *vccisor di Cigno*, *Cavaliero immortale*: queste son circostanze Proprie del solo Achille.

Se dunque la Impresa è vn'Argomento di Simiglianza; tanto più perfetta sarà la Simiglianza; quanto la Circonstanza sarà più *Individuale*. Per contrario; se la Figura ci rappresenta vn'Individuo vnico al Mondo: sciocca sarebbe vna *Proprietà Generica*. Come se tu pingessi la *Fenice volante in alto*, col Motto: *DESPICIT IMA*: che non è Circonstanza propria della Fenice; ma commune all'Aquila, & alla Cicogna. Similmente, se la Figura è *Specificà*: mal le si conuiene la Proprietà *Generica*: come la *Calce nella Fornace*, del Tolomei: col Motto, *PERFICITVR*: poiche il perfettionarsi nella fornace, conuiene anco all'Oro: come nella Impresa di Francesco Gonzaga.

Perfettissima dunque sarà l'Impresa, doue si rappresenti vna *Figura Individuale*; & alcuna *sua proprissima Circonstanza*: come, il *rinascere tra le Fiamme*, alla sola Fenice. Il *non prender luce imprestata*, al Sole fra' Pianeti. Il *non tramontar sotto il nostro OriZonte*, alla sola Orsa Polare. Il *non soffrire altro Cavaliero, che il suo Padrone*, al sol Bucefalo. L'*accender le spente faci*, al sol Fonte di Dodona. Et altre simili Proprietà, ò vere, ò fabulose.

Egli

Egli
ad vno
mento
Così la
spiccate
Corogno
dendo a
Patria.
Ucelli:
Landria
era l'Ar
REQUI
lungi fia
come si
per esser

O
s'intend
rapprese
in legno
parete c
occhi tu
è tal co
consistor
mo, no
sto capo
stampi i
L'H
que ma
rito; se

Egli è vero, che taluolta vna *Proprietà Generica*, meglio conuerà ad vno *Individuo Specifico*, che ad vn' altro: per qualche ristignimento al *Nome*, al *Luogo*, all' *Officio*; & ad altre simili *Circonstanze*. Così la *continuata Fragranza*, benché conuenga à molte *Frutte*, spiccate dalla *Pianta*: nondimeno più singolarmente fù appropriata al *Cotogno* del *Cotignola*: col *Motto*; FRAGRANTIA DVRAT: alludendo al soprano di quel famoso *Capitano*, & all' *Arme* della sua *Patria*. Et quantunque l'annidarsi nelle *Quercie*, conuenga à molti *Ucelli*: si fa nondimeno più singolare all' *Aquila* del *Conte Antonio Landriani*: perocché l' *Aquila* era l' *Arme* sua gentilefca: & la *Quercia* era l' *Arme* del *Duca di Urbino* suo *Suocero*, alquale allude: col *Motto*, REQUIES TVTISSIMA. Così dunque, se bene il ferir di presso & di lungi sia *circonstanza generale* à molti *Soggetti Naturali* & *Artefatti*; come si è detto: contuttociò si fa più *indiuiale* all' *Histrice* del *Re*; per esser l' *Arme* del suo *Ducato*.

Tesi Quartadecima.

Il Corpo della Perfettissima Impresa deu' esser
FACILE A RAPPRESENTARSI.

Ogni Parola che si scriue, deu' essere ³⁴² scritta in maniera, che si possa leggere. Ogni *Metafora* ³⁴³ ricerca vn linguaggio che s'intenda. Dunque ogni *Impresa* che al pubblico si rappresenta; de' rappresentarsi in maniera, che ò sculta, ò dipinta, ò delineata; in tela, in legno, in marmo, in argento, in carta; etiamdio sbazzata sopra la parete con il carbone; si possa riconoscere per quel ch'ella è: & gli occhi tuoi, senza interrogarne altri che se medesimi, affermino, questa è tal cosa. Questa imperfettione han le *Arme* delle *Famiglie*: che consistono in *Fasce*, e *Bare* di semplici colori: onde intagliate in Marmo, non sai se sian *Bianche* ò *Vermiglie*. Imperfetta dunque per questo capo sarà la *Luna eclissata*, di *Pirro Strozzi*: perocché, se tu la stampi in argento: tu non saprai s'ella è nera ò bianca.

342 Ar. 3. Rhet. c.
10. Vniuersaliter,
oportet esse legibile
quod scriptum est.
343 Ar. 3. Rhet. c.
2. Translatio pe-
non significantes
Voces frivola est.

L' *Histrice* del *Re Luigi* hà questa *Perfettione*. Perocché in qualunque materia, ò dipinto, ò intagliato; non hauendo necessità del colorito; sempre ti rappresenterà vno *Histrice* faettatore.

Rrrr

Tesi

Tesi Quintadecima.

*Il Corpo della Perfettissima Impresa sarà
PROPORTIONATO ALLO SPATIO.*

344 Ar. 3. Rhet. c.
7. Decorum erit in
Elocutione, si sit
re accommoda-
ta. Commodata
autem erit, si non
sit humilis in rebus
magnis, ne in par-
vis humilis.

345 Ar. Poet. o. 5.
Fieri non potest ut
perexiguū animal
pulcrum appareat:
nā qua insensibili
tempore speculatio
fit cōfunditur. Nec
illud quod omnino
fit permagnū: ipsa
in speculatio simul
fieri nō potest. Ma-
gnitudinem igitur
tam dico, quam
probè oculis usur-
pamus.

Siccome nella *Elocution Verbale*, ci vien ³⁴⁴ raccomandata la PRO-
PORTION delle Parole al Soggetto: così nella *Elocution Sim-*
bolica, si de' guardar la Proportion della Figura allo Spatio. Molti
Corpi d'Impresa sono argutissimi: ma se tu li pingi in ispatio grande,
faran troppo piccoli: se in piccolo, faran troppo grandi: l'vno e l'al-
tro ripugna al Decoro; perche ripugna al verisimile. Ma qual farà
dunque (dirai tu) cotesta misura? Rispondoti, douersi misurar dalla
original Patria della Impresa, qual' è lo *Scudo*; da cui l'Impresa (come
dicemmo) contraffè il nome. Laonde; siccome l'*Emblema* si dipinge
in vna Quadra Tabella: così la *Impresa* si dipinge in vno Scudo:
perochè l'*Emblema* è vn' Ornamento delle *Sale*, delle *Porte*, delle
Pareti: la *Impresa* è vn' Ornamento proprio dello *Scudo*: & dallo
Scudo si transporta al *Cimiero*, alla *Cotta d'arme*, alla *Bandiera*, alla
Medaglia, al *Sigillo*: & etiamdio agli *Emblemi*; non men che
l'*Arme delle Famiglie*: come hò discorso à carte 628. Proportionata
dunque chiam'io quella Figura, che dentro il giro dello Scudo belli-
co, potria per originale naturalmente capire. Ilche rende la Figura più
perfetta: siccome le Pitture al naturale, perche son più Verisimili, son
più perfette. Laonde, ³⁴⁵ per dipingersi al naturale dentro lo Scudo;
il *Monte Olimpo* del Duca Ottauio, faria troppo vasto: la *Mosca*
dello Spartano, faria troppo minuta. Oltreche, i piccoli Oggetti rap-
presentati in ispatio angusto, confondono la sua forma. Onde se in vn
Sigillo si scolpisse la *Ruta* in bocca alla Mostella; di D. Francesco de'
Medici: tu non sapresti comprendere s'ella sia *Ruta*, ò *Pimpinella*.
Quella dunque farà quantità proportionata, che interamente, & facil-
mente dall'occhio si comprende.

Chiamo io ancora PROPORTIONATO quel Corpo, che cam-
peggia nello Scudo con Simmetria bella, & grata a' riguardanti. Tal-
che se la Figura è vna sola; sieda nel centro dello Scudo; compiendo
i lati con bella proportion: come la *Fenice* del Giolito. Et s'ella è
duplice, ambi i lati fiano equidistanti dal centro: come le due *Colonne*
di

di Carlo Quinto: vincolate quinci & quindi con la Cartella in guisa, che la veduta ne rimane appagata.

Proportionato adunque dourà chiamarsi l'*Histrice* del Re Luigi: peroche la natural sua grandezza, con le Spine ch'ei lancia à modo di pinti raggi dal Centro alla Circonferenza; compie con tal Simmetria, vaghezza, & pompa tutto lo spatio dello Scudo, che l'occhio del riguardante, nulla trouando di manco, ne di soperchio: marauigliosamente satisfatto ne rimane. Onde quell'*Histrice* primariamente espresso nello *Scudo*, come in luogo natale: & di quindi trasportato in mille differenti soggetti; ventilato nelle *Bandiere*; riccamato nella *Soprauesta*; coniato nelle *Monete*; inciso per Diuisa Caualleresca in vna *Gemma*: serbò quella sua forma, sempre varia, & sempre vaga.

Tesi Sestadecima.

Il Corpo della Perfettissima Impresa ricerca
l'*VNITA* della Figura.

L'Vna, & quasi l'vnica Perfettion della Metafora, è la ³⁴⁶ *Breuità*: peroche dentro vna sola *Parola* ti fa trasparir molti oggetti: siccome hai veduto à carte 301. Perfettissima dunque, anzi miraculosa è quella Impresa, che con vna sola Figura interamente significa vn' Heroico, & profondo Entimema. Tal'è fra' Corpi artefatti l'*Horiuolo à Campana*, col Motto, *SECVM MVLTÀ PRIVS*: che con vna sola Figura compie lo Scudo, & fonda vn'Argomento di simiglianza. Ma fra' Corpi Naturali, questa Perfettione è molto rara: peroche la lor semplicità difficilmente può significare alcun Pensiero, che non sia semplice & generale; se tu nol dichiarì apertamente col Motto: vitio molto piggior; come diremo. Bellissima nondimeno è la *Luna Crescente* di Arrigo Secondo: col Motto; *DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM*. Doue vn sol Corpo basta per compiere lo Scudo, & per significare li cupi & cupidi pensieri di quel Re, non ancor Re: & già crescente alle speranze dell'Vniuerso. Ne veramente l'Impero gli saria mancato; s'egli non fosse mancato all'Impero.

346 Ar. 3. Rhet. c. 11. Quanto breuius, tanto magis probantur: quia maior disciplina fit.

Imperfettissima per contrario è quella di Don Ferrante Carrafa, non sò perche tanto celebrata dal Ruscelli: cioè, la *Palma*, dalle cui cime

cadon *Saette* sopra vna *Capra siluestre*: & la *Capra* mangia il *Dittamo* sotto la *Palma*: col Motto, HINC VVLNVS, SALVS, & VMBRA. Talche quanto più i *Corpi* si scostano dalla pluralità; più ancora faran perfetti. Ma ingeniosi & arguti son quegli ancora che quantunque rappresentino due *Figure* diuerse; ambe però si vniscono quasi in vn *Corpo* solo: come la *Fenice* dentro alla *Fiamma*: il *Diamante* sopra l'*Incudine*: la *Ruota dell' Arcobugio*, che ributta la *Chiaue*: di *Annibal Caro*: col Motto, VIM VI: nella sua *Apologia* contra il *Casteluetto*.

Tutto questo camina nelle *Imprese* singolari. Ma l'*Impresa* di vn'*Accademia*, di vna *Repubblica*, ò di alcun' altra *Communanza* intenta ad vn sol fine: ammetterà più *Corpi*: come gli tre *Horiuoli* dell'*Accademia de' Concordi*: l'vno à *Ruota*: l'altro à *Sole*: l'ultimo à *Polue*: col Motto, TENDIMVS VNA. Ma se quella pluralità si vnisse in vn sol *Corpo*; l'*Impresa* in questa parte faria più perfetta; come se in vna *Machinetta* questi tre *Horiuoli* unitamente apparissero. Quinci l'istesso *Concetto*, dall'*Accademia di Milano* fù significato con la *Noria*, ò *Ruota da sugger' acqua*, con molti *Secchietti* dintorno concatenati, & versanti l'vn nell' altro: col Motto, VNA OMNES. Et per l'*Accademia de' Fulminali* di *Torino*, dipinsi la bellica, antiqua, e prodigiosa *Machina Fulminale*, che con vna sola *lieua*, scoccava molti *Dardi* ad vn tempo: col Motto preso da *Horatio*, OMNES EODEM.

Tesi Decimasettima.

*Il Campo della Figura vuol' essere
SCHIETTO.*

Siccome nella *Impresa* la *Figura Unica* è più perfetta: così, contenta di se sola, non vuole accompagnamento niuno di affettati ornamenti. Quel *Cielo*, quell'*Aria*, quegli *Arbori*, que' *Paesaggi*, che il vulgo dipinge nello *Scudo* delle *Imprese*; tutti sono spropositi innaturali; & diuertimenti dell'*Intelletto*. L'*Arme* delle *Famiglie*, & la *Impresa*, sono vna stessa cosa, senon che quella è gentilefca, & questa è propria. Ambi son *Corpi Simbolici*: ambi *Simboli Heroici*: ambi son *Diuise* rappresentate nello *Scudo*. Laonde, siccome faria sciocchezza

grande

grande il dipignere vn Paefaggio per accompagnar l' *Aquila*, nell' *Arme*, ò nella *Sopraueſta*, ò nella *Bandiera*, ò nella *Moneta* dell' Imperadore: l' iſteſſa ſcioccheria è il dipingerlo nelle Impreſe. Quel vano dello Scudo, dal Vulgo chiamato, CAMPO: dagli Architetti antiqui, *Timpano*; ouero, *Disco*: non vuol' eſſere *Aria*: ma il color naturale dello Scudo: ilquale anticamente era bianco, ſicome offeruano gli Sponitori di quel Virgiliano Emiſtichio; *Parmæque inglorius albâ*. Ma dapoï che le Fattioni han ritrouato le Diuiſe de' Colori; & ne' Colori han fabricato miſteri: come hò diſcorſo à carte 30. ciaſcun può tignerlo di quel colore; che ò la Famiglia, ò il proprio genio ſi eleſſe per ſua Diuiſa. Ne ti laſciar perſuadere à quella ragion ſenza ragione; che i Corpi delle Impreſe deono poſare in luogo ſodo: & non rimanerſi in aria, quaſi miraculoſamente ſoſpeſi: perocche l' iſteſſo ſi douria dire delle *Arme gentileſche*, lequali ſi eſprimono nello *Scudo*, nella *Cotta d' Arme*, nelle *Inſegne*, nelle *Monete*, & ne' *Sigilli*. Inſomma la Impreſa altro non è che vna *Imagine*; non poſata in terra; ma rapportata & aſſiſa nello Scudo: come aſſiſero le loro Impreſe gli antiqui Heroi: & gli Imperadori, li lor Riuerſi nelle Medaglie. Non ignorò queſta offeruatione il Re Luigi: che nello Scudo, & nella Cotta d' Arme, portaua l' *Hiſtrice* ſchietto (ſenza que' ſoperchi adornamenti) ſopra il ſimplice color Cileſtro, propio della Francia.

F Inquì del *Corpo Significante* è detto aſſai. Vengo all' *Anima Significata*, cioè al *Concetto*. Sia dunque la

Tefi Decimottaua.

Il Concetto della Perfettiſſima Impreſa non è per modo di Documento Generale; ma di
PENSIERO PARTICOLARE.

Ogni *Propoſition Dimoſtratiua* (come auuerte il noſtro ³⁴⁷ Autore) ſi può cambiare in *Deliberatiua*; cambiando il fine. *Propoſition Deliberatiua* farebbe il dire: *Un Caualiere, deu' eſſere come il Diamante che ſtâ ſaldo al Martello della Sfortuna*. Hor queſta ſi cambia in *Dimoſtratiua*, dicendoli: *Queſto Caualiere, è come il Diamante; che ſtâ ſaldo al Martello della Sfortuna*. La prima. è *Propoſitione Dogma*.

³⁴⁷ Ar. p. Rhet. c. 9. Habent autem communẽ ſpeciem laus cum Deliberatione. Nam qua admonẽdo diceres, ea laudem conſtituunt, orationis diſtione commutata.

Dogmatica, propria degli Emblemi: l'altra è *Proposition particolare*; propria della Impresa: come la dipinse Cola Antonio Caracciolo, col Motto, SEMPER ADAMAS. Talche l'istesso Corpo servirà all'*Emblema*, & alla *Impresa*: & tu col cambiar pensiero, puoi cambiar l'Emblema in vna Impresa; & l'Impresa in vno Emblema: mutando l'Anima, & non il Corpo. Così molti nobili Ingegneri si son dilettrati d'insegnar Documenti *Morali*, ò *Politici*, ò *Spirituali*, per mezzo di Simboli composti di Corpo, & di Motto simile alla Impresa: che sono inserimenti del secondo ingegno; come ti hò detto à carte 15.

Tesi Decimanona.

*Il CONCETTO della Perfettissima Impresa
vuol' essere HEROICO..*

348 Ar. 3. Ethic.
c. 6. Circa qualem
igitur Virtutem
versabitur? An
circa illam qua in
pulcherrimis rebus
contingit? cuius-
modi sunt qua in
bello appetuntur:
in maximo scilicet
ac pulcherrimo per-
vichio.

L' Impresa (come dicemmo) altro non è che vna *Metafora dipinta nello Scudo degli Heroi*: dunque di sua Origine fù meditata dagli stessi Heroi, per coprire al basso Vulgo, sotto colorite sembianze gli loro alti Pensieri: siccome la sagace Minerva nascose il suo Heroe dentro alla Nuvola; accioche non fosse veduto senon dagli occhi Regali. Quella Impresa dunque sarà più perfetta, laqual significherà vn Concetto più HEROICO, & eccellente. Hora siccome la Virtù Heroica hà per Oggetto le cose ardue: così la più eccellente & Heroica Virtù è quella (dice il nostro ³⁴⁸ Maestro) che ci fa intraprendere Imprese ardue & pericolose, in difesa dell' *Amico*, della *Patria*, del *Principe*, del *proprio Honore*, & delle *cose Divine*. Dunque la Perfettissima Impresa; come il suo Nome ci dimostra; è quella che Metaforicamente significa vn tal Pensiero *Cavalleresco*, & HEROICO.

Tai furono le Imprese di quegli antiqui Heroi prenominati: & la miglior parte di quelle, che i più famosi Principi & Capitani del passato Secolo, ventilarono nelle Insegne: hor minacciando battaglie; come l'*Histrice* del Re Luigi, auanti alla battaglia di Rauenna; col Motto; EMINVS ET COMINVS: & hora improuerando le Vittorie: come l'istesso *Histrice* dopo la Rotta di Rauenna, col nuouo Motto: VLTVS AVOS TROIÆ.

Ma perche i Giouani Guerrieri, per certa bizzarria militare, incomincia-

minciarono à professarsi *Cauallieri di alcuna Dama*: come se à lei, & per lei, militassero sotto le Insegne di Amore insieme & di Marte: ancora ostentarono nelle Diuise que' *Colori*: & pinsero negli Scudi que' *Simboli*, che più argutamente potean significare il lor Pensiero Amoroso; quasi Motiuo principale delle lor militari fatiche. Così Turno, Cauallier dedicato à Lauinia; dipinse nello Scudo la *Giouenca* IO: quasi egli fosse il suo *Argo*. Volendo significare: *Con queste Arme difenderò io la mia Donna, infìnche Morte mi chiuda gli occhi*. Che fù argutissimo Concetto, Heroico insieme & Amoroso. Quinci nelle Giostre à Campo aperto, scherzeuoli, ò seueri; tutti' Cauallieri esprimeuano tai Concetti ne' loro Scudi. Come nel Furioso, i Campioni che comparuero in Damasco alla gran Giostra del Re Norandino:

Chi con colori accompagnati ad arte,

Letitia ò doglia alla sua Donna mostrà. Ecco le Diuise.

Chi nel Cimier, chi nel dipinto Scudo

Disegna Amor, se l'hà benigno, ò crudo. Ecco le Imprese.

Il medesimo stile ritennero grandissimi Principi del Secolo passato nelle Guerre hostili. Onde il Re Arrigo Secondo, in quella sua *Luna Crescente*, col Motto, *DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM*: seben significasse vn Concetto sommamente bellicoso, & Heroico: nondimeno (siccome ci afferma Paolo Giouio) alludè al Nome di vna sua Dama fauorita, chiamata *Diana*: quasi egli da lei prendesse gli auspici della sua generosa militia. Et sopra simili *Concetti Heroicoamorosi*, fondati furono alcuni *Ordini Cauallereschi*, con Diuise in forma d'Imprese. Come dal Duca di Borgogna, il *Vello dell'Oro*, vulgarmente detto, il Tossone: col Motto, *PRETIVM NON VILE LABORVM*. Da Alfonso Re di Spagna, la *Banda*: le cui leggi erano, *Far cose honorate, & seruire alle Dame*. Da Odoardo Terzo Re d'Inghilterra, la *Giartiera* (che fù vn ligacciolo caduto alla sua Dama danzante) col Motto; *HONNY SOIT QVI MAL Y PENSE*: cioè; *Infame sia colui, che mal ci pensa*. Da Carlo di Orleans, l'*Histrice* sù l'*Acate*, come si è detto. Onde tu puoi sicuramente conchiudere, che il Concetto della Impresa, come Commento Caualleresco, vuol' esser Heroico.

Egli è perciò vero; che siccome il luogo doue correuano alla meta l'emulatrici *Quadrighe*, si chiamò propriamente *Curriculum*: & pur quel

quel medesimo luogo, col medesimo Nome per Catacrési; ancor seruiua al *Disco*, alla *Palestra*, & ad altri *Giochi Popolari*: & il *Verso Iambo*, benché istituito per ingiuriare altrui, come dimostra la Greca Etimologia: contuttociò ancor serui a' soggetti honoreuoli, ò tragici, ò pietosi: così la *Impresa*, quantunque nata per significare Imprese Caualleresche & Militari: nondimen per Catacrési, abusiuamente, ma leggiadramente si estese à significare ogni Genere di Virtù, & di Concetti *Dottrinali*, *Politici*, *Economici*; etiamdio *Satirici*, *Ingiuriosi*, *Seherzeuoli*, & *Faceti*. Et tutti si dipingono sopra lo Scudo: ilquale hà tanto di commune con que' Concetti, quanto il Cielo con la patella.

Tesi Ventesima;

*Il Concetto della Perfettissima Impresa
vuol' essere VNICO.*

L' Impresa (come hai veduto) è vn' Argomento Comparatiuo. Dunque da vn sol Mezzo Termine (ch'è la Proprietà) de' raccorre vn sol Concetto. Et per contrario, multiplicati' Concetti, si moltiplicano gli Argomenti: & più non è vn' Impresa formale; ma molte Imprese ligate in fascio. Tal fascio è la prememorata Impresa del Duca di Borgogna, che ti mostra la *Selce* percossa col *Focile*, con due *Legne incrociate*; & il *Vello d'Oro* pendente. Peroche, tu non puoi squadrarla in quattro Termini, senon moltiplicando, & separando gli Argomenti Comparatiui, in questo modo:

Sicome i Cavalieri Argonauti nulla curarono i pericoli, per conseguire il Vello d'Oro: così non curerò io pericolo niuno, purch' io consegua l'Amor di colei. Et sicome la Selce percossa dall' Acciaro desta fiamme: così io, infestato dalle Arme di Francia, desterò nella Francia vn grande incendio.

Talche tu vedi in vn Corpo d'Impresa aggomitolati due Corpi; due Proprietà; & due Concetti; che confusi frà loro, confondono l'ingegno di chi le vede. Ne basta la *Vnità* della Persona, perche l'Impresa sia *Vnica*: sicome ³⁴⁹ frà le Tragedie, sciocchissime son quelle che rappresentano vna Persona sola, ma molte Attioni.

Con questo però, non si biasimano quelle Imprese, nellequali, il

Mezzo

349 *Ar. Poet. c. 22.*
Alij verd circa Vi-
vum unum versan-
tur: sed actionem
ipsam multimem-
brem constituent.

Mezzo Termine contiene vn Contraposto di due effetti nascenti da vn' istessa Radice. Come il ferir DI VICINO, & DI LONTANO, in questa del Re Luigi. Anzi queste Imprese son' Argutissime, & perfettissime sopra le altre, come tantosto diremo.

Tesi Ventefimaprima.

Nella Perfettissima Impresa si deue aggiugnere il MOTTO alla Figura.

Accennai veramente nella Quinta Tesi, che il *Motto* non è di essenza della Impresa: bastando la *Figura sensibile*, & il *Concetto Intelligibile*, per formarne vn Composito di *Corpo*, & d' *Anima*. Hora io dico, che quantunque non sia di essenza: egli è però di grandissima Perfettione per due ragioni. L'vna, perche si accoppiano due bellissime Arti, *Lapidaria*, & *Simbolica*: ciascuna delle quali, ancor disgiunta, è diletteuole. Et frà tutti li Parti della Lapidaria, viuacissimi sono i *Motti Laconici*: come ti hò discorso à carte 134. Onde aggiugnendo il *Motto* alla *Figura*; tu aggiugni *Perfettione* à *Perfettione*, ingegno à ingegno. L'altra, & più importante ragione è, che potendosi fare (come dissi à carte 548.) sopra vna stessa Tema molte *Reflessioni* che renderebbono tropp' oscura la Impresa, & perplesso l'Ingegno del Riguardante: il *Motto* è quegli *Motto* che accenna la tua *Reflessione*: & distinguendola dalle altre, riduce la *Proprietà* dalla *Potenza* all' *Atto*; & serue di guida all' *Intelletto*.

350 Ar. 2. Rhet. c. 22. Quibus etiam Laconica dicta accommodantur.

351 Ar. 3. Rhet. c. 11. Quando plura continent, ratio Urbanus videtur.

352 Ar. 3. Rhet. c. 5. Nec ea qua non facile distinguuntur.

Pingi (per cagion di esempio) l' *Histrice* lanciante le sue spine: questa è la *Tema*. Hor quante curiose *Reflessioni* vi si posson fare? Leggi l' *Histrice* di Claudiano, & molte ne trouerai, che per fabricare Imprese ti somministreranno il *Concetto*, e' l' *Motto Arguto*.

L'vna è questa. L' *Histrice* non hà bisogno di altre saette che delle sue: così Luigi non hà bisogno d' *Armi ausiliari* per vendicarsi. Et ne potrai compilare il *Motto* dalle Parole stesse di quel Poeta: EXTERNAM NON QUÆRIT OPEM: fert omnia secum.

Vn'altra è questa. Mentreche l' *Histrice* scaglia le Spine, altre ne gli soccrescono: così mentre Luigi manda vno esercito in Italia, vn'altro ne aduna in Francia. Et haurane il *Motto* da' Versi seguenti:

S s s s

Iacu-

Iaculisque rigens in praelia crescit Picturata seges : quarum cute fixa tenaci, ALTERA SVCCRESCIT.

La Terza sarà : l'Histrice non vibra le sue Spine, senon per giusta difesa : così Luigi non adopra le Arme; senon per ultima & incolpata difesa. Cautè contenta minari : Nec nisi SERVANDÆ iactus IMPENDERE VITÆ.

La Quarta : l'Histrice vibra le sue Spine di lungi con tal giustezza, che non erra dal segno destinato : così Luigi disporrà con tal prudenza le sue Arme, benche lontane : che ne conseguirà la Vittoria : Eccotene il Motto : ERROR ABEST : certum sollertia destinat ictum . NIL SPATIO FALLENT MODVM.

Finalmente il Re Luigi offeruò questa proprietà del punger di vicino, & saettar di lontano : & vi appose il Motto , COMINVS ET EMINVS : sicome Claudiano con altre parole hauea detto : Crebris propugnat iactibus ultro : Et longè sua Membra regit .

Di quì puoi tu ritrarre due importanti conseguenze . L'vna è, che il Motto cade diritto sopra la Figura significante, & non sopra la Persona significata : hauendo per proprio vfficio, il separare vna Proprietà dall'altra . Onde que' Motti non son perfetti, che accennano il Concetto Mentale della Persona . Come sopra l'Oro nella Fornace : DOMINE PROBASTI ME . Et sopra l'Amaranto, che rinuerdisce nelle Acque : AT LACRYMIS MEA VITA VIRET . Lequali parole, senza manifesta bugia, non si possono intendere della Figura : non essendo vero, che l'Amaranto pianga ; ne che l'Oro parli con Dio .

L'altra conseguenza è, che falsamente il Motto vien chiamato per alcuni, Anima della Impresa . Peroche l'Anima, & la Vita della Impresa, non è il Motto ; ma il Concetto significato . Ben potrestù correttamente chiamarla, Anima Materiale : come quella dell'Embrione : peroche sicome il Corpo Materiale della Impresa è composto di Figura, & Proprietà : così il Motto è vna espressione della Proprietà, come si è detto : & così egli è vn segno significante ; & non Concetto significato .

Hor se tu vuoi veder più chiaro quai sian le Perfettioni del Motto della Impresa : vien meco raccogliendole dalle Perfettioni del Motto Arguto, con la scorta fedele del nostro Autore.

Tesi Ventefimaseconda.

Il Motto della Perfettissima Impresa vuol' essere
ACUTO, & BRIEVE.

S' Egli è vn Motto *Arguto*, & *Vrbano*; necessariamente sarà *BRIEVE*: peroche ³⁵³ la essenza della *Vrbanità* consiste nell' insegnar molte cose in poche Parole: come ti hò dimostrato à carte 301. Et questa Perfettione ricercano etiamdio que' *Motti separati*, che i grandi Personaggi, & le Nobili Famiglie, portano per Diuisa sopra le Arme, & li Cimieri; senza riguardo à Figura niuna: ma con qualche allusione ad Impresa fatta ò disegnata. Sicche in poche parole insegnano molte cose. Come la Regal Casa di Borbone, SPERANZA. Quella d'Inghilterra, IDDIO, ET IL MIO DRITTO. Di Scotia, PER MIA DIFESA. Di Sauoia, FERT. Di Bretagna, PER TUTTA LA VITA MIA. Et alcuni alludenti al Nome: come la Casa di Ciaponè, GALLO CANENTE SPES REDIT. La Casa di Loràs. VN IOVR L'ORAS: cioè, *vn giorno l'haurai*. La Casa di Arces. LE BVIS EST VERT: & LES FEVILLES SONT ARCES: cioè; *il Tronco è verde, ma le foglie secche*. Et di questi Motti alcuni son bizzarri molto. Come la Casa di Dinan, HARY AVANT: che è il Motto con cui si stimolano gli Asinelli: accennando di voler far progressi perpetualmente. Et quella di Coetmen, ITEM, ITEM.

353 Ar. 3. Rhet. c. 11. Necessè est Vrbanà esse quæ velocem nobis cognitionem faciant. Ibid. Quamò brevius, tantò magis probantur.

Tutti questi son *Motti Heroici*, & *BRIEVI*: ma non tutti sono *ACUTI*: peroche essendo disgiunti dalla Figura; egli è necessario che sian più chiari. Ma i *Motti delle Imprese*, perche si congiungono con la Figura, che parla agli occhi la sua parte: non son più che vn leggerissimo cenno, & quasi vn velocissimo lampo. Et perciò son più *ACUTI*: peroche lasciano assai più à pensare, di quel che diceno.

Quinci, se si dichiara troppo la *Proprietà*, ouero il *Concetto*; quantunque il Motto sia *Brieve*, non sarà *Acuto*. Come quello dell'Ermellino, MALO MORI QVAM FOEDARI. Et similmente, se il Motto nomina quegli Oggetti che l'Occhio vede nella Figura; quantunque sia *Brieve*, farà verboso. Come quel de' Giunchi Marini, FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS: doue la Voce VNDIS; peroche è veduta nella Figura, è superchia nel Motto. Et quell' altro,

INGENTIA MARMORA RVMPIT CAPRIFICVS; meritamente fù ripreso; peroche nomina il *Marmo*, & il *Fico saluatico*, che l'Occhio vede dipinti: onde, ò il *Motto*, ò la *Pittura* è soperchia. Che se sol dicesse, INGENTIA RVMPIT: faria insieme brieve, & acuto: quantunque men numeroso, & harmonico. Talche vna Perfettione discaccia l'altra. Egli è dunque necessario, che ne il *Motto* senza la *Figura*: ne la *Figura* senza il *Motto* ci rendano senso intero: altrimenti priuerà il Leggitore di quel sommo piacer ch'ei sente nel ³⁵⁴ penetrare, & compiere col suo ingegno quel che manca al *Motto acuto*: onde nasce l'applauso.

354 Arist. 2. Rhet. c. 24. Iis maxime plaudunt qua acuta sunt: & Audientes statim ut inceperis, percipiunt. Ipsi enim secuti gaudent quod prouiderint.

Ma dirai tu: di quante Parole dourà dunque fabricarsi cotesto *Motto Brieve*? Certamente, e' par mattezza il misurar con la stringa la *Breuità formale*, con la *Quantità materiale*: siccome il nostro

355 Arist. 3. Rhet. c. 16. Qui uero asserunt debere narrationem esse breuem: ridiculi sunt.

³⁵⁵ Autore beffeggia quel Precetto Retorico; che la *Narration* sia brieve: douendosi la *Breuità* misurare non dal numero delle Parole; ma dalla capacità del *Suggetto*. Laonde in tal *Suggetto*, la *Narration* di quattro righe sarà prolissa: & in tale altro, la *Narration* di quattro pagine sarà corta. Così de' *Motti*; alcun di tre Parole sarà troppo lungo: come il *Mare* col *Sole* sopra, di Tomaso de' Marini: NVNQVAM SICCABITVR ÆSTV: doue la Parola *Æstu*, è soperchia. Et per contra, vn *Motto* di noue Parole non farà lungo: come quel che il Giouio Padre di quest'Arte, scrisse sopra lo *Struzzolo*: SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV TAMEN PRÆTERVEHOR OMNES. Talche diffinitivamente potrestù dire col nostro ³⁵⁶ Autore; quell'esser *Motto brieve*, ilqual significa la *Proprietà* senza Parole soperchie.

356 Arist. Ibid. Id efficitur, si ea dicatur, qua rem significanter exponant.

Ma tutto ciò non ostante, negar non si può, che l'Occhio non troui certa sua satisfattion nella proportionata *Quantità delle Parole*: & che vna *Quantità* meglio che vn'altra, non s'imprima nella *Memoria*, non appaghi l'*Intelletto*, & non campeggi nella *Cartella* & nello *Scudo*. Hora l'isperienza ci'nsegna, che nelle Imprese il *Motto* di tre Parole fa questi effetti. Sì perche il *Numero Ternario*, fra tutti' Numeri hà vna singolar Proportionione; componendosi di Principio, Mezzo, & Fine; ilche dal nostro ³⁵⁷ Autore si chiama *Vera misura della breuità, & della lunghezza*. Dipoi perche questo Numero è sì Perfetto, che facilmente contenta l'*Intelletto*, & altamente si stampa nella *Memoria*.

357 Ar. Poet. c. 22. Longitudinis Praefinitio est; ut Principium, simulque Finis conspici queat.

In

In oltre, perche niun Motto può hauer grata *Harmonia* se hà manco Parole; ne può esser *breuissimo* se ne hà più. Finalmente, perche tre Parole nella *Cartella* perfettamente campeggiano, vedendosi vna Parola di quà; vna di là; & vna in mezzo. Che se tu vuogli diuidere due Parole in tre Spatij, il senso rimarrà scapezzato, & molte volte assurdo, e ridicoloso: come fè quel goffo Amante; che hauendo dipinto per sua Impresa il *Lino Indiano nelle Fiamme*; col Motto, ILLÆSVS ARDET: spartì queste due voci in tre spatij, senza Distongo, così: ILLE-SVS ARDET. Molto men Perfetto sarà il Motto di vna Parola sola: come NASCETVR, sopra l' *Elefante* del Baglioni. LACESSITVS, sopra il *Cigno* del Gonzaga. FLAVESCENT, sopra le *Spiche* di Horatio Farnesi. Peroche se ben sia grande acutezza lo strignere in vna sola Parola molti oggetti; come dicemmo della *Metafora*, & della *Figura*: nondimeno la *Vnità* non è Numero, ma Principio di Numero: & la *Dualità* è vn Numero imperfetto, in riguardo del *Ternario*. Onde ne in vna Parola ne in due può capire *Harmonia* vera: ne tante altre Perfettioni del *Motto Arguto*; delle quali habbiam parlato à carte 132. & hora verrem parlando.

Ma quì conuerria distinguer le Specie delle Imprese. Noi parliamo della *Perfettissima Impresa*, laqual' essendo del Genere Heroico & sublime, hà relatione ad Ingegni capaci de' suoi Concetti. Essendo chiaro, che le Imprese relative ad ogni basso Ingegno, etiamdio Femile; vogliono Concetti piani; & Motti chiari; & taluolta Versi interi *Italiani*, ma non *Latini*: perche i Latini non son relativi à gente Vulgare: sicome poco più sotto diremo.

Bellissimo adunque, & Ideale è il *Motto* del Re Luigi, COMINVS ET EMINVS: perche niun' altro ne leggerai, che più vagamente campeggi nello Scudo; più satisfaccia all'occhio, & all'orecchio;

più appaghi l'ingegno; più facilmente si ritenga nella memoria; più breuemente accenni il suo pensiero.

Insomma, tu nol sapresti, ne accrescere,
ne troncare, senza guastarlo.



Tesi Ventesima terza.

Il Motto della Perfettissima Impresa vuol' essere
E Q V I V O C O .

358 Arist. 3. Rhet.
c. 11. Quia omnia
tunc probantur, cum
per equivocationem
nomen effertur.

LA *Equivocatione* (come auverte il nostro ³⁵⁸ Autore; & noi discorremmo à carte 365.) è l'vna delle più spiritose Perfettioni del *Motto Arguto*. Ma principalmente ne' *Motti delle Imprese* riceue diuerse leggiadre forme.

L'vna è veramente ingeniosa & popolare, che con *Nomi* ò *Verbi di doppio Significato*, allude in vn tempo alla *Figura*, & al *Concetto*. Tal'è il Motto del Re Arrigo: DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: doue la Voce ORBIS, vguualmente significa il *Cerchio* della Luna che si vede; & il *Globo* dell' Vniuerso, ch'egli hà nell'animo.

L'altra maniera più capricciosa & enigmatica è, quando la *Figura* stessa col suo proprio Vocabulo forma il Motto. Così nella stessa Impresa di Arrigo; la *Luna* poeticamente nominata DIANA, allude al Nome della sua Dama. Et il Motto GELAT ET ARDET, sopra il Monte Etna: scherzanté (come dicemmo) sopra il Nome di GELARDA. Et quella *Giouane* mal maritata ad vn Vecchio asmatico, sempre moribondo, & non mai morto; per amaro scherzo, fecegli vna Impresa; dell' Herba SEMPREVIVO: con l'istesso nome per Motto, diuiso in tre spatij SEMPR-E-VIVO: che significaua al Drudo la sua sciagura.

Ma questi *Equiuochi*, benché ingenosissimi; praticar non si possono; senon col dar troppo lume alla *Figura*, & al *Concetto*. Dunque la maniera più laudeuole, & più sòda, & più Heroica in ciascun Motto d'Impresa è, che le Parole sian tanto generali & ASTRATTE, che dall'istessa generalità [come dice il nostro ³⁵⁹ Autore] nasca l'*Equiuoco*. Tal'è quel Motto dell'Horiuolo, MVLTA PRIVS SECVM. Et tal'è questo del Re Luigi, COMINVS, ET EMINVS: composto di Termini Auuerbiali, & Astratti, che non cadono espressamente, ne sopra l'Histrice, ne sopra il Re: & pure all'vno & all'altro, con vn poco di discorso vguualmente si possono applicare.

Imperfetti dunque son que' Motti primieramente, che ti fanno vdir chiara la *Proprietà*, ò la *Figura*, ò il *Concetto significato*; come si è detto

359 Ar. 2. Poster.
c. 15. Equivoca-
tiones latens in
Vniuersalibus.

detto r
celle D
TE V
che co
Lotos,
in secc
parago
l'altro,
ò tacite
ALIT
Et altre
gola v
son le
perde l

C
Mouo
cation
me hab
ne. N
NVS;
gnauar
sforzo
de, qu
Conce
propo
ciò fe
contro
Ma
Poeta

detto nella Tesi antecedente. Dipoi tutti quegli che adoperano *Particelle Dimostrative*. Come la Stella di Venere: HAC MONSTRANTE VIAM. Et le due Ancore, HIS SVFFVLTA. Quegli ancora, che contengono *Forme illative*, ò *comparative*: come sopra l'Herba Lotos, SIC DIVA LVX MIHI. Et sopra il Vitel Marino riposante in secco: SIC QUIESCO. Peroche la Impresa (come vdisti) non paragona vn' Oggetto all' altro, come la Image: ma prende l'vn per l'altro, come la Metafora. Et quegli che adoperano forme *Auversatiue*, ò tacite, od espresse: come sopra la Palma riuolta al Sole; HAVD ALITER. Et sopra il Pino piantato in terra: QUID IN PELAGO? Et altre simili, così facili à comporre; come ad intendere. Essendo regola vniuersale nelle Compositioni Argute; che le più facili à comporsi, son le manco ingegnose: onde perduto il pregio della Ingeniosità, si perde l'applauso.

Tesi Ventesimaquarta.

*Il Motto della Perfettissima Impresa vuol' esser
di CLASSICO AUTORE.*

Ciascun' huomo, che non sia scemo; può facilmente compor di proprio Marte vn *Motto d'Impresa* al suo proposito. Ma quel Motto sarà priuo di vna grandissima Perfettion ³⁶⁰ nascente dall' Application di vn Detto celebre; *contra l'aspettation dell' Ascoltante*: siccome habbiam ragionato à carte 391. & 468. parlando della Decettione. Non manco questa Perfettione al Motto EMINVS ET COMINVS: spiccato (come già dissi) da *Classici Autori*, che non s'ingnauan l'Histrice del Re Luigi. Ne potrai tu negare, che non sia vno sforzo d'Ingegno; ne che non rechi autorità, diletto, & applauso grande, quel raffrontar tre cose lontanissime: Vna *Figura Naturale*; vn *Concetto Morale*: & vn *Detto alienissimo*, che paia detto al nostro proposito. Questa è opera tanto difficile, che par miraculosa: & perciò felici son quegli Ingegneri, a' quali finalmente riesce vn tal riscontro.

360 Arist. 3. Rhet.
c. 11. Dicitur etiam
Translatio, cum
noua d'cuntur,
quod sit, cum pra-
ter opinionem sit.
Nec ut ille dicit,
si ad priorem opi-
nionem conferat.

Ma più perfetto sarà il *Motto*, se sarà vn' *Emistichio* di qualche Poeta: peroche la Impresa è vn Parto Poetico. Et più, se l'Emistichio
sarà

361 Ar. 3. Rh. c. 8.
Numerorum autem
Heroicus Amplius
& elegans est.

farà di Verso *Esametro*, giudicato dal nostro ³⁶¹ Autore il più Heroico, altero, & eccellente.

Ma scioccamente fan coloro, che per acconciar l'*Emistichio* al lor bisogno; troncando ò alterando le Parole dell'Autore, storpiano la Prosodia. Come quel *Motto* di Ascanio Sforza: ADIMIT QVO IPSA REFVLGET; decimato da quel Verso: *Totum adimit, quo ingrata refulget*. Et quell' altro delle Mosche attorno allo Specchio: SCABRIS TENACIVS HÆRENT: spiccato da quel Verso, *Labuntur nitidis, scabrisque tenacius hærent*. De' quai Motti, l'vn non hà forma di Verso: l'altro non si può scandere senza errore in Prosodia. Ond' egli è necessario che il Motto sia l'vn de' due: ò *schietta prosa*, ò *giusto metro*.

Tesi Ventesimaquinta.

Il Motto della Perfettissima Impresa, ricerca l'ANTITESI.

362 Arist. 3. Rhet.
c. 11. Quanto bre-
uius & per opposi-
tionem dicta sunt:
tanto magis pro-
bantur.

363 Arist. 3. Rhet.
c. 9. Antithesis est,
cum idem Mem-
brum ex contrarijs
constat.

364 Ar. ibid. Ino-
colon est, cum aqua-
lia membra sunt.

365 Paromiosis est
cum ultima utrius-
que membri simi-
lia sunt.

HAI tu già veduto à carte 133. & 292. il più soaue condimento de' Motti, essere ³⁶² il *Contraposto unito alla breuità*: ancorche sia *Contraposto Simplicè*; dal nostro ³⁶³ Autore chiamato ANTI-THESIS. Tal' è quello della Fenice: PERIT VT VIVAT. Et del Pallone: PERCVSSVS ELEVOR. Et della Palma: INCLINATA RESVRGO.

Ma più arguto farà, se vi aggiugni la *Equalità de' Membri*, detta ³⁶⁴ INOCOLON. Come sopra il *Formicaleone*; PARVA MAGNIS, MAGNA PARVIS. El sopra le *Mete*; NEC CITRA, NEC ULTRA. Iquai Motti di quattro Parole, ancor' assai ben campeggiano à due spatij per parte, volanti nella Cartella.

Ma perfettissimo farà, se à queste due Perfettioni aggiugnerai la terza: cioè la *Simiglianza delle Parole & delle Desinenze*: chiamata ³⁶⁵ PAROMIOSIS. Come nel Motto del Duca Emanuel Filiberto sopra le Armature coperte: CONDVNTVR, NON RETVNDVNTVR. Et sopra il pispillo di vna fonte: SI DEFERAR EFFERAR. Et sopra l'Vliuo reciso: PERO ET SPERO. Perfettissimo adunque è il Motto, COMINVS ET EMINVS, in cui tu vedi queste tre harmo-

harmoniche perfettioni mirabilmente concordi: *Opposition di Oggetti; Equalità di Membri; & Simiglianza di desinenze.* Talch'è pare vn' *Idea de' Motti* scesa di Cielo.

Tesi Ventesimaesta.

*Il Motto della Perfettissima Impresa
vuol' esser LATINO.*

L' Impresa si dipinge nelle *Infegne*; dunqu' ella è cosa publica. Si copre con la *Metafora*; dunque è cosa ingegnosa, Ella è dunque vn Componimento relatiuo à molti & ingenuosi. Conseguentemente il *Motto Perfettissimo* della Impresa douerebb' essere scritto in tale *Idioma*, che fosse veramente sopra gli' ngegni Vulgari; ma ³⁶⁶ intelligibile à tutti gli' ngegnoſi di qualunque natione. Peroche ³⁶⁷ il parlare à chi non intende, non è parlare: & il parlar che tutti intendano, non è ingegnoso, ne elegante: come habbiam discorso à carte 234.

³⁶⁶ Arist. 3. Rhet. c. 5. Vniuersaliter oportet legibile esse quod scriptum est. ³⁶⁷ Arist. 3. Rhet. c. 2. Nisi Oratio significet, non habebit opus suum.

Non sarà dunque per l' Impresa Heroica perfettissimo l' *Idioma* ³⁶⁸ *Vulgare*; perch' egli è troppo commune: ne ³⁶⁹ l' *Idioma forestiero*; perch' egli non è inteso: & non parla senon à quegli della sua Patria. Quinci vna freddissima affectation mi è parsa del Secolo passato; il voler Guerrieri Italiani fabricar Motti delle Imprese loro, in linguaggio *Tedesco*, ò *Greco*, od *Hebraico*: obligando etiamdio gli più ingenuosi & eruditi à portar seco il Lessico, per intendergli: ouero, à dichiararsi ignoranti se non gli' ntendono. Laonde, troppo ingegno dimostrò il Molza nella Impresa ch' ei compose per Alessandro Farnesi, ch' era vn *Bersaglio*: affiggendou' il Motto Greco ΒΑΛΛΟΥΤΩΣ; cioè: *Così colpisci.* Alludendo alle parole di Agamennone à Teucro, quando coperto dallo Scudo di Aiace suo fratello; bersagliua li Troiani à man salua.

³⁶⁸ Ar. Inusitata Verba grauiorem reddunt Orationē. ³⁶⁹ Arist. 3. Rhet. c. 2. Verba exterarum gentium non intelliguntur.

*Così colpisci: & il più chiaro lume
Della Grecia sarai.*

Questo era vn consolar gli ignoranti, confondendo ancora gli Ingeniosi; col trattarli da Gufi, se non haueano à mente tutta la Iliade di Homero. Se forse l'Autore non imaginaua di scriuer quel Motto non nello Scudo di vn' Italiano; ma su la Porta dell' Arcopágo. Ma più grande

T t t t

affect-

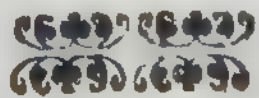
370 Arist. 3. Rhet.
c. 2. Quod Theodori vox ad aliorum habet. Illa enim eius qui dicis esse videtur: hac aliena.

affettation fù di quell' altro, che all' *Iride* della Reina Caterina, appose il Motto Greco: facendo veder manifesto, che vn Maestro di Scuola, & non vna Donna parlaua nella sua Impresa. 370 Douendo la Impresa esser tale, che verisimilmente paia composta da chi l' espone: così vuole il Decoro. Laonde la sciocchezza di simili Compositori, si de' gastigare col non degnarsi di volger l'occhio a' lor Componimenti: come degli Scritti di Heraclito affettatamente oscurissimo; dicean gli begli Spiriti: *Non vult intelligi? ne legatur quidem.*

Conchiudo io dunque, niuno Idioma più conuenirsi al Motto della Heroica, & Perfettissima Impresa, che il LATINO. Peroche, per l'vna parte, egli è vn parlar nobile, arguto, conciso, & pellegrino; che rende la Oration' elegante, heroica, & solleuata dalla feccia del Vulgo. Per l'altra parte, egli è la lingua più vniuersale agli' ngegnoſi & Letterati; non pur di tutta la Italia, & dell' Europa; ma horamai, di tutte le Nationi da vn Polo all' altro. Laonde, se tu scrui *Tedesco*, tu scrui solo a' Tedeschi; ma se tu scrui *Latino*; tu scrui à tutto il Mondo. Et perciò le *Inscrittioni*, gli *Epitaffi*, e tutta la facoltà *Lapidaria*, con maggior decoro si serue di questo Idioma, che di alcun' altro. Con gran giudicio adunque il Re Luigi; potendo pur nella sua Diuina vsare anch' esso, come tutti gli altri Re, della sua lingua natia; che ne' Motteggiamenti riesce Argutissima: preferì la *Latina*, come più nobile & più vniuersale: accioche minacciando e presso e lungi: e di presso e di lungi, fosse la sua minaccia intesa dagli' intendenti.

Io non niego però che ancora in lingua Vulgare, & forestiera; etiamdio barbara, e plebeia; per alcuna consideration particolare, ò per capriccio; non si possano compor Diuise, & Motti d'Imprese argutissimi: ma noi quì parliamo del *Motto Perfettissimo*.

HOR' hauendoti finquì partitamente dimostrate le Perfettioni del *Corpo*, che è la Figura; dell' *Anima*, che è il Concerto; & del *Motto*, che vnisce il *Corpo* all' *Anima*: restami ad accennarti le Perfettioni di tutto il *Composito della Impresa* in generale. Vengo dunque alla



Tesi Ventefimasettima.

*La Perfettissima Impresa vuol' esser POPVLARMENTE
ENIGMATICA.*

OGNI Retorico parlamento ³⁷¹ è relatiuo (come s'è detto) all'*Vditore*: onde auor l'*Vditore* si chiama il *Fine della Retorica*. Dunque, sicome degli *Vditori* tre son le differenze: *Plebei*, *Squisitissimi*, & *Populari*: altretante son le differenze della *Retorica Elocutione*. La *PLEBEIA*, riguarda vn' *Auditorio grossolano* & ignorante, benche fosse di Persone nobili, & Clamidate. La *SQVISITISSIMA*, riguarda vn' *Auditorio di eruditissimi* & acutissimi ingegni, quantunque fossero ignobilissimi, & pezzenti. La *POPVLARE*, riguarda vn' *Auditorio* ³⁷² *Mezzano*: cioè mescolato d'Ingegni, ne totalmente eruditi, ne totalmente plebei. Hora il Genere *Populare* della Retorica è ordinato à questo Mezzano Genere di *Vditori*: sicome ad vn solo & ingeniosissimo *vditore*, è ordinato il Genere ³⁷³ *squisito*: come dicemmo à carte 145. Dico il medesimo della Poesia; & principalmente delle Metafore. Peroche altre son *Vulgari* & *PLEBEIE*: come se tu dicessi, *Verre è vn DIVORATORE della Cicilia*: non essendoci niun cialtrone, che non intenda la Voce, *Diuratore*. Altre *POPVLARI*: come se tu di: *Verre è vn' HARPIA della Cicilia*: essendo l'*Harpia* vna specie di Fiera diuratrice, intesa da' mezzanamente eruditi. Altre finalmente *SQVISITISSIME*, & astruse; come, *Verre è vna OCIPODE della Cicilia*: Voce significante vna singolare *Harpia*, aggiunta da Higino alle tre famose. Onde questa è Metafora troppo affettata: peroche ad intenderla conuenendosi hauere attinta molta eruditione da' penetranti delle *Arti Humane*: e' par che tu parli a' Pedanti, & non al Popolo.

Hor le Metafore *POPVLARI*, in altre due maniere si soddiuidono dal nostro ³⁷⁴ Autore. Peroche, altre son più *Facili*; che da' Mezzani' ingegni, udito il suono delle Parole, subito sono intese. Altre più *Difficili*; ricercanti più attenta riflessione sopra le *Circonstanze*, per raggiugner' il Concetto: ma poi di hauerlo raggiunto, l'*Vditor* gode; & ne fa festa à se medesimo che lo intese, non men che all'Autore che

371 Arist. p. Rhet. c. 2. Omne persuasibile, alicui persuasibile est. Et cap. 3. Penes Auditorem quoque finis est.

372 Arist. p. Rhet. c. 2. Rhetorica est ad huiusmodi Auditores qui nequeant ex remotis ratiocinari.

373 Arist. 3. Rhet. ca. 12. Multoque magis si apud unum Iudicem.

374 Arist. 3. Rhet. c. 10. Quorum cognitio, vel simul dum dicatur fit: vel nō multo post Mens ea consequitur. Sic enim quasi disciplinatio fit.

3^{ra} Arist. 3 Rhet.
e 2 Cum trans-
la o e. si Enig-
matica Oraconi
congruenti; mani-
festum est probè es-
se Translatum.

il compose. Et di questa seconda specie son tutti gli ENIGMI POPVLARI, che a' bassi' ngegni paiono inesplicabili; ma da' mezzanamente eruditi e desti, dopo alcuna Riflessione, & tacito riscontro di *Circonstanze*, si snodano.

Io dico adunque la Perfettissima Impresa douer' essere vn tal' ENIGMA POPVLARE; di cui le Persone idiote veggendo la Pittura, & leggendo il Motto; più oltre non penetrino, che la Volpe nel vaso della Cicogna. Ma d'altra parte, non douer' essere tanto altrusa, che gli' ngegni mezzanamente sottili, & eruditi; considerate le *Circonstanze della Persona* che l'espone; della *Occasione*; del *Tempo*; del *Luogo*; degli altri *Accidenti*; con vn brieve *Discorsetto* fra se; & senza ministero di Libri; non possan penetrarne il Concetto, e sciorne il nodo. Peroche niun' huomo si vuol diceruellare, per intendere ciò ch' altri hà nel ceruello.

Impresa dunque ENIGMATICA insieme, & POPVLARE fù questa del Re Luigi. Peroche essendo di repente apparito nelle Regali' insegne vn' *Histrice spinoso*, & *saettante*; col Motto, COMINVS ET EMINVS. Ogni' ngegno di que' tempi mezzanamente sagace, osservata la formidabil *Figura*, & le *Parole*; potè seco medesimo andar riflettendo sopra le Turbolenze de' Fattiosi nella Francia; la necessità di recuperare la reputation delle Arme Francesi in Italia; la conuenienza di punir la mala fede di Ludouico il Moro in Lombardia; & altre simili *Circonstanze*. Onde con vn tacito *Discorsetto* potè presagire qual cosa minacciasse quell' *Histrice*. Et senza dubbio, gli Auuersari, fatti tosto presaghi del lor male, fur' abbattuti da queste *Spine dipinte*, prima di hauer sentite le *vere*.

Et questa è la ragione, perche molte *Imprese* di que' Signori, & famosi Capitani del Secolo passato; quantunque argutissime & ingeniose; sono interpretate da' Compilatori, con freddi & superficiali' ntelletti. Peroch' essendosi già smarrita col tempo la conoscenza delle *Circonstanze*: ancora si smarrì l'Argutezza de' lor Pensieri. Certamente hoggidi vedendo sopra la *Luna crescente* del Re Arrigo Secondo, quelle Pirole, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM; ogni mediocre ingegno sapria dire: *Quel generoso Principe hauea speranza di conquistare vn giorno l'Imperio dell' Vniuerso*. Ma chi potrebbe insognarsi che quella *Luna* enigmaticamente alludesse al Nome della sua

Fauo-

Fauorita , se vn' Oracolo di que' tempi non hauesse riuclato questo mistero ?

Queste son le Imprese POPVLARI , & *vniversali* . Altre sono SINGOLARI , & *astruse* : gli cui concetti quantunque Argutissimi , da niuna persona del Mondo si potran penetrare , senon dall' Autore ; & à cui l'Autore voglia fidarli . Tai son certi *Enigmi oscurissimi* , chiamati dall' ³⁷⁶ Autor nostro , INNOMINATI : che à qualunque ingenuo Edippo parrebber foggi : ma quando tu hai detto , *Egli è la tal cosa* : l' Vditor gode , & applaude : dicendo , *Verament' egli quadra ; ma io non mi ci sarei apposto giamai* . Così Augusto in alquante sue Medaglie , & nel Sigillo , stampò *Simboli misteriosi* ; de' quali sol' esso col suo Agrippa , intese il gergo : prendendosi à trastullo il ridere & ridire le interpretationi strane de' curiosi Romani ; siccome Apelle rideua dietro dal quadro i pareri de' campagnuoli . Così molti Cauallieri offesi da' Personaggi potenti , sfogar l'ira nello Scudo ; con auviluppate , ma pungentissime Imprese , da niun penetrate : & come Teucro dietro allo Scudo di Aiace , trahean faette à coperto . Così molti taciti Amatori , con sì fatti *Enimmi* nello Scudo , & nelle Insegne ; prefer piacere di far palesi à tutti & à nessuno gli lor secreti ; da colei solamente saputi , che n' era à parte : & tal persona miraua la Pittura senza sospetto ; ilqual vi era dipinto senza saperlo . Così finalmente molti spiriti capricciosi , cantando à se soli & alle Muse ; per tormentare i curiosi alzarono Imprese , che forse dall' istesso Autore intese non erano : come fè colui che dipinse vna *Città sopra vn Monte* ; col Motto , DVLCIVS . Ouero erano intese dall' Autore in senso molto lontano alla credenza degli' ngegiosi . Come la *Mula* , col Motto , ESTINTO E IL FOCO ; che fece fantasticar tutta Fano : & molto ingelosì colei ch'egli amaua . Et alla fine dichiarò , non hauer voluto significare altro mistero ; senon che *il fuoco appiccato alla stalletta , era estinto ; & la sua Mula n'era campata* .

376 Arist. 3. Rhet. cap. 2. Innominata Enigmata per Translationem ita describere oportet ; ut cum nominata fuerint ; pateat esse propinqua . Vt in illo comprobato Enigmati Ereum vidi Virum , Vira conglutinatum .

Conchiudo adunque , l'IMPRESA POPVLARE esser quella , che proposta à tutti in palese ; ma superiore alla capacità della Turba : da' mezzanamente sagaci , & eruditi' ngegni si può interpretare ; col raffrontamento di Eruditioni non astruse , & di Circonstanze non troppo difficili à risapersi . Et per contrario , se l'Impresa è tanto Superficiale che ognun la intenda : ò tanto Astrusa , che niun la possa intendere ; non sarà Popolare , ne piaceuole , ne plausibile .

Tesi

Tesi Ventefimottaua.

La Perfettissima Impresa vuol' essere
 APPROPRIATA.

377 Ar. Poet. c. 4.
 Hoc autem est posse
 explicare qua in-
 stant, & quadrant.

Appropriata chiam' io la Impresa, laqual tanto ben s'investe alla Persona & al Suggetto, che ad altri non si potrebbe vgualemente applicare: come hò discorso à carte 96. Et questi sono i concetti che l'³⁷⁷ Autor nostro chiamò QVADRANTI: prendendo la simiglianza dalle pietre ben quadrate, che per ogni lato si adattano al luogo destinato; & non ad altro. Molte Imprese adunque vedrai tu tanto *Comuni*, che al dosso di molti si affanno, come le selle à più caualli. Tal'è il *Diamante sotto la MaZZa*: per significare, *Io son forte*. Et la *Cicogna col ciottolo*; per significare, *Io sarò vigilante*.

378 Arist. 3. Rhet.
 c. 10. Respicientes
 non in indefinita
 & vniuersalia sed
 in ea qua in illis
 sunt, de quibus ha-
 betur Oratio.

Appropriate adunque son quelle Imprese, nelle quali si esprimono ³⁷⁸ *Circonstanze proprie, & individuali*; che toccano (come si dice) il punto con l'ago.

379 Arist. 3. Rhet.
 c. 11. Qua omnia
 tunc maximè pro-
 bantur, cum per
 Equiuocationem
 Nomen effertur.

Circonstanze Indiuidue, sono primieramente il *Nome*, il *Cognome*, & alcun *Sopranome* famoso. Peroche ³⁷⁹ l'*Equiuoco* sopra tai *Circonstanze* rende il Concetto propio, & arguto. Così Arrigo Secondo (come si è detto) con ingenuoso riscontro, fece Impresa del Nome della sua Dama. Et per conuerso, vna Dama Bolognese sommamente accesa di *Cesare Spinelli*: non ottenendolo dal Padre, che altre Nozze le hauea destinate: portaua seco il Protratto di lui; con quel Motto famoso; AVT CÆSAR, AVT NIHIL. Motto similmente adoperato da *Cesare Borgia*; che deliberato di essere, ò tutto, ò nulla; come *Cesare* morì; ma non regnò come *Cesare*. Ond' hebbe quello Encomio:

Borgia CÆSAR erat factis, & nomine Cesar.

AVT NIHIL, AVT CÆSAR, dixit: utrumque fuit.

Ma ingenuissima è la recitata da Gio. Andrea Palazzi, di vn Cavalier Saneſe sopranomato il *Fermasede*: che amando vnicamente vna Donzella chiamata LVCHETTA, portò nello Scudo vn di que' *Luchetti*, che aprir non si possono senon col riscontro di alcuni Caratteri: ponendoui per Caratteri il *Nome di lei*: col Motto sopra, VNI PATET. Concetto imitato da vn moderno ingegno; & applicato alla *Beata*

Vergine

Vergine Madre, con questo Detto; VNI PATET VERBO. Doue tu vedi nella voce VERBO, vn' altro *Epuinoco* più proprio, & più sottile; benche più chiaro. Oltre che, quella frasi, *Patere Verbo*, per *concepire*, ouero per *partorire il Verbo Diuino*, non suona troppo bene.

Vn' altra Circonstanza quasi Indiuidua, è quella dell' *Arme della Famiglia*: onde l' alludere à quelle nella Figura, ò nel Motto, rende l' Impresa più propia, & più quadrante. Propriissima dunque fù quella di Gio. Giacomo Triulzi, che per significare al Re Luigi; *che da qualunque parte entrasse in Italia; egli bench' inferior di conditione, animosamente gli si opporrebbe*: dipinse l' Arme antiqua della sua Famiglia; cioè lo *Stilo*, che gitta l' ombra all' opposto del Sole; col Motto: NON CEDIT VMBRA SOLI. Argutissima ancor fù quella con cui Filippo Sega prefagì à Papa Gregorio Terzodecimo il Ponteficato; pingendo il *Drago*; ch' è l' Arme de' Buoncompagni: col Motto, DELVBRA AD SVMMA; alludendo al racconto di Virgilio, ch' esser non può più calzante. Ancor l' Impresa di Carlo l' Ardito hebbe questo acume. Peroche, siccome l' Arme di Borgogna son due *Bastoni à sghembo*: vi appose la *Selce*, & il *Facile*: per minacciar che i *Bastoni della Borgogna, infiammati, hariano appreso nella Francia vn grande incendio*: siccome fù. Et con questa Circonstanza l' *Histrice* si fè proprio al Re Luigi, essendo l' Arme del suo Ducato.

Altri indiuiduarono le Imprese con la Circonstanza del *Segno Ascendente*: come il Duca Carlo Emanuele, che per Impresa dipinse il *Sagittario*, col Motto, OPPORTVNE. Et il Duca Cosimo de' Medici dipinse il *Capricorno*: aggiuntoui il *Cornocopia* & il *Timon da naue*; tal qual fù impresso nelle Medaglie di Augusto: col Motto, FIDEM FATI VIRTUTE SEQVEMVR. Volendo dire, che siccome ad Augusto quell' *Ascendente* prefagì l' Imperio della Terra, & del Mare: così egli nato sotto l' istess' *Horoscopo*; adoprerebbe col suo valore di seguire l' istesso Fato. Sebene (come altroue hò dimostrato) quella eruditione fù error popolare: peroche l' *Ascendente* di Augusto non fù quella Bestia bicornè, ma la Vergine. Et io douendo meditar la Impresa per le Insegne del Principe Tomaso di Sauoia, fatto General delle Arme di Francia: offeruai nel suo *Segno Ascendente* quindici gradi della *Libra*. Circonstanza che di niun' altro Principe si legge, senon di

di Romolo . Osseruai similmente in Manilio , che chi haurà quindici gradi della Libra ; con la giustitia & col suo bellico valore si farà formidabile a' nimici .

*Felix aquato genitus sub pondere Libra,
Index extrema sistet Vitaque necisque :
Illum Urbes, & Regna tremant.*

Alludendo adunque in vn tempo al suo *Segno Natale* ; & alla *Giustitia delle Arme* di vn Re sopranomato il *Giusto* : pinse l'Asterismo della Libra , col *Giglio di Francia* per giglio del Momento : con le parole stesse di Manilio per Motto : VRBES ET REGNA TREMENT .

Ancor l'allusione alle *Singolari Attioni*, rendono l'Impresa singolare: siccome Carlo Quinto , hauendo portato le vittoriose arme in Africa , contra *Tunisi* , & la *Goletta* , prese l'*Herculee Colonne* per sua Diuisa ; col Motto ; PIV OLTRE . Laqual nondimeno , harebbe con maggior propierà quadrato al Re Ferdinando il Cattolico : che fù il primo à trapa'sar quelle Mete co' suoi Vasselli : auuerando quel di Lucano ; HERCVLEIS AVFERTVR GLORIA METIS . Molto propriamente ancora sopra San Pietro , che chiamato dalle Acque all'Apostolato ; di timido Pescatore , diuenne fortissimo Martire , & saldisima *Pietra* della Chiesa . Paolo Aresi , alludendo insieme all'Attione , & al Nome ; pinse il *Corallo* che fuor dell'acque *porporeggia* , & diuien *Pietra* : col Motto : INDVRABITVR : benchè il Motto sia pouero .

Vn'altra maniera di appropriar la Impresa è , lo alludere ad altra *Impresa* ò *Motto* antecedente : come fè il Re Luigi , che dopo la battaglia di Rauenna cambiando il sol *Motto dell'Histrice* , cambiò concetto . Et il prenomato Re Arrigo , hauendo portato , viuente il Padre , la *Luna Crescente* col Motto , DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM : morto il Padre , portò la *Luna Piena* , con quest'altre parole : CVM PLENA EST FIT ÆMVLÀ SOLIS . Benchè altrettanto infelice sia questo Motto , quanto felice fù il primo . Anzi taluolta con vna *Impresa* sene ribatte vn'altra dell'Auversario : come dicemmo della *Rosa non abatuta da' Venti* . Et hauendo i Cesarini leuato per Impresa i *Giunchi Marini* , con le Parole , FLECTIMVR NON FRANGIMVR : per opposito i Colonnese alzarono vna *Colonna* con queste : FRANGIMVR NON FLECTIMVR . Similmente , hauendo Ludouico di Orleans nella guerra contra il Duca di Borgogna ;

per

per
Fran
alzò
rono
che
const
fatto

G
Verf
3to co
che
ingeg
glori
le Im
M
me p
mosa
Cioè
cie p
& c
dera
più
più
la p
Vole
sia q
tale
Ma
Her

per Impresa minacceuole alzato vn *Baston noderoso*; con vn Motto Francese alludente a' termini del gioco; IO L'INVITO: il Duca alzò vna *Maſza* col Motto; IO LO TENGO. Et così cominciarono que' due Marti à percotersi alla cieca co' bastoni dipinti, prima che con le spade reali. Insomma, se tu porrai mente alle altre *Circonstanze dell'Indice Categorico*; che si son dette à carte 107. gran fatto fia che alcuna non cada à filo al tuo proposito.

Tesi Ventefimanona.

La Perfettissima Impresa vuol' essere
INGEGNOSA.

GIA vedesti à carte 82. che l'Ingegna consiste in due Operationi dell'Intelletto: cioè, *Sagacità* nel ritronar le Circonstanze: & *Verfabilità* nel collegarle. Dunque più ingegnosa è l'Impresa, laqual ³⁸⁰ contiene maggior numero delle Circonstanze proprie, & quadranti, che si son dette. Onde, ingeniosissima sarà quella, che haurà *Figura ingegnosa, ingegnoso Motto, & Concetto ingegnoso*. Ma questa è rara gloria di felicissimi Ingegni. Certamente vi si accostarono alcune delle Imprese accennate nella Tesi antecedente.

380 Arist. 2. Rhet. c. 23. *Quanto plura eorum qua in re sunt teneas: tanto facilius demonstrabis.* Et 3. Rhet. c. 11. *Quanto plura contineat, tanto Urbanus videtur.*

Ma Ingeniosissima è quella che il Principe Mauritio di Sauoia, come perpetuo Mecenate degli' ngegni; dirizzò per la sua Heroica & famosa Academia d'Arme & di Lettere intitolata, de' SOLINGHI. Cioè; lo *Specchio CONICO*; in cui quelle, che nella piana superficie paion macchie; vnitamente riflettendo in alto, diuengono perfette, & compostissime Figure. Doue concorrono molte Circonstanze considerabili. Peroche, primieramente il *Corpo della Impresa* non può esser più *ingenioso* per l'artificio: ne più *nobile*, ne più *marauiglioso*, ne più *pellegrino*: essendo vn nouello parto della *Matematica speculare*; la più miraculosa di tutte l'Arti. Ingeniosa è dipoi l'*Applicatione*. Volendo accennare; *Che quantunque ciascun' Academico per se solo, si quasi vn' Ente imperfetto: nondimeno, accomunando ciascuno il suo talento in questa erudita Vniuersità; da questa riceuono perfetta forma.* Ma vi entrano altre Circonstanze più singolari. L'vna è, che questa Heroica Academia de' SOLINGHI, hà per seggia principale la *Villa*
Vuuu di

di piacere di questo Principe: siccome l' *Academia* di Atena hauea per seggia gli *Horti delitiosi* di *Academo*, famoso *Heroe*: Nella cui dotta solitudine radunandosi Giouani ancora immaturi & imperfetti; tanto perfetti riusciano; che si dicea per vulgar Motto; *Ex Academia venit*: per dire, *Questi è vno Specchio di ogni heroica, & honorata Virtù*. Siccome in effetti, da quest' *Academia* usciti sono i Suggetti più conspiciui nelle lettere & nelle arme, di questa Patria. Ma vn' altra più ingeniosa *Circonstanza* è; che siccome il luogo di quest' *Academia*, è vn *Giardino amenissimo* à modo di *Laberinto semicircolare* in vn verde Teatro di colline: così nel Corpo della Impresa, quelle Macchie, nel piano rappresentano il flessuoso *Laberinto*; ma riuerberate nello Specchio, formano per vera regola di *Perspettiua* perfetti Caratteri, componenti il Motto della Impresa; *OMNIS IN VNVM*: spiccato da quel di *Virgilio*, *Virtus coit omnis in unum*. Talche, per gran forza d'ingegno; & per marauiglioso riscontro, la Figura forma il Motto; il Motto forma la Figura: l'Anima serue per Corpo, & il Corpo per Anima. Anzi nel Motto entra vn' *Equiuoco* ingegnossimo. Peroche vguualmente cade sopra gli *Academici*, che si adunano in vn sol Corpo: & sopra la Figura dello Specchio; ch'essendo *Conica*, ò *Piramidale*; si acuisce in vn punto: Figura da *Platone* attribuita agli Ingegni più eleuati. Ma più misterioso ancora & profondo è il *Significato*. Percioche con l'istesso Corpo d'Impresa, questo Pio & Generoso Principe, non solamente accennò il Concetto vniuersal che si è detto, dell' *Academia*; ma insieme significò vn suo propio, & heroico Pensiero: cioè; Che le sue *Attioni*, comunque da' altri, possan' essere state perauentura interpretate: sempre nondimeno nello Specchio sincero della sua mente, furono rettilissime; & ordinate à virtuosissimo, & honoratissimo fine. Siccome del Sauio & del Magnanimo è proprio (come insegna il ³⁸¹ Filosofo) misurar le sue Attioni col regolo della Ragione, ch'ei porta seco nella mente: & non con le apparenze, ne con l'Arbitrio dell'aura popolare. Talche senza controuersia niuna, questa si può chiamare vna *Idea delle Imprese ingeniose*: concorrendoui tante *Circonstanze* quadranti; & principalmente la nouità, che genera marauiglia. Che sebene alcun' altra Nobile *Academia* dell' Italia, habbia dappoi (com' intendo) preso questo medesimo Specchio per Corpo di sua Impresa, col medesimo *Significato* Vniuersale: egli è pertanto cosa troppo

381 Arist. 4. Mor.
c. 8. Magnanimus
maiorē Veritatis,
quā Opinionis cu-
ram habet. Et lib.
3. c. 9. Virtutum
medium cognosce-
re; non cuiuslibet
est, sed sapientis.

nota,

nota
Intell
da v
rone
che r
stana
duto
& ne
& es
nel P
certo

O
roche
Verifi
ad al
BERA
hò d
Al
Laud
per la
do la
TE.
col M
del P
la Ce
TOC
lauda
Virtu

nota, che quest' Altezza in ciò preuenne di molta lunga ogni altro Intelletto. Peroch' essendo stato inuentato questo *Specchio miraculoso*, da vn sottilissimo spirito in Parigi, d'intorno all' Anno 1627. & venutone subito vn degli primi Originali à queste Regie Altezze, prima che ne passasse pur la fama più auanti nella Italia: questo Principe, che stava nel medesimo tempo meditando la Impresa dell' Academia; veduto vn sì pellegrino & ammirabil ritrouo; immediatamente l'applicò, & ne fabricò questo suo Simbolo. Et io sò, che molti Motti riuoltò, & esaminò; per ritrouarne vno, che secondo il suo pensiero, formasse nel Piano la Image del Giardino: & nello *Specchio* esprimesse il Conetto dell' Academia. Commento perauanti non mai praticato.

Tesi Trentesima.

La Perfettissima Impresa de' riguardare alcun
FINE RETORICO.

OGN' Impresa è vn' *Argomento Retorico*, fondato nel *Verisimile*: dunque alla *Retorica Persuasione* di necessità è ordinata.³⁸¹ Peroche alla medesima Facoltà si appartengono gli Argomenti Veri, e i Verisimili. Et per consequente, ogn' Impresa necessariamente si riduce ad alcun de' tre Generi della Retorica³⁸² DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, & GIUDICIALE, come di tutte le *Argutezze in fatto*, hò discorso à carte 622.

Al DIMOSTRATIVO si riducono principalmente tutte le Imprese *Laudative*; significanti alcuna³⁸³ Virtù propria, ò di altrui. Come per la *Prudenza*, l' *Airone* di Marc-Antonio Colonna: che preuedendo la tempesta, sale sopra' nuuoli; col Motto, NATVRA DICTANTE. Per la *Giustitia*, la *Stadera* & la *Spada* del Duca Guglielmo, col Motto; CVIQUE SVVM. Per la *Fortezza*; lo *Scoglio* frà l'onde del Porcellaga; col Motto: SEMPER IDEM. Per la *Temperanza*; la *Cerua* di Lucretia Gonzaga; col Motto del Petrarca; NESSVN MI TOCCHI. Et generalmente ogni cosa³⁸⁴ Eccellente sarà Suggetto laudabile: peroche l'eccellenza ò imita, ò suppone, ò è inditio, della Virtù: come la *Bellezza*, la *Dignità*, la *Nobiltà*, la *Vittoria*. La-

381 Arist. p. Rhet. c. 1. Eiusdem facultatis est Veri, & Verisimilis consideratio.

382 Arist. p. Rhet. c. 3. Necessario igitur tria sunt Genera dicendi: Demonstratiuum, Iudiciale, Deliberatiuum.

383 Arist. p. Rhet. cap. 9. Laudabilia sunt indicia Virtutum & Opera.

384 Aristot. ibid. Omnis excellentia laudabilis est.

385 Arist. ibid. Sed quoniam accidit ioco vel serio laudare sapè, non solum Hominem aut Deum; sed etiam inanimata: de ijs quoque similiter propositiones sumenda sunt.

386 Arist. p. Rhet. c. 3. Est autem Demonstratiui Laus, & Vituperatio.

onde ³⁸⁵ sopra tutte le *Cose eccellenti*, benchè priue di spirito & di ragione, per certa analogia con l'eccellenza humana; si possono comporre Argutissime Imprese, ò serie ò giocose. Come sopra la Naue di Portogallo, chiamata la *Fenice*, fù scolpita vna Fenice nella Poppa con molti vcelli d'intorno: col Motto di Claudiano parlante di quel felice Vcello; NON IVS HABVERE NOCENDI: per significar la saldezza di quella Naue; che benchè sola, di molte Naui non temeua.

L'altro fine del Genere Dimostratiuo, à questo contrario, è ³⁸⁶ il biasimare: onde nascono le *Imprese vituperanti*. Tal fù quella del *Succido Animale scannato*; col Motto, TANTVM FRVGI: contra vn sordido auaro. Così ad vna Donna Ciciliana che hauea nell'Arme vna Vite ligata ad vna Pioppa, latinamente chiamata POPVLVS: fù aggiunto il Motto; NVLLA MAGIS ARBORE GAUDET. Et Luigi Alamanni, bellissimo spirito; cacciato di Firenze dalla Fattione dell'Imperador Carlo Quinto; si risentì coll'aggiugnere vn sol Motto all'Aquila Imperiale: PER PIV DIVORAR DVE BECCHI PORTA.

Et à questo stesso Genere spettano le Imprese *Memoratiue*: che ricordano alcun' Attion passata, ò buona, ò rea.

387 Ar. ibid. Deliberatiua Orationis est Suasio, & Dissuasio.

LE Imprese DELIBERATIVE han per fine ³⁸⁷ il *Cosigliare* ò *Sconsigliare*. Che se ben questo, inquanto riguarda vn general documento, sia più tosto il fin dell'Emblema, che della Impresa: nondimeno ancor delle Imprese, molte spiegano vn pensiero proprio; ma per modo di Documento, ò di *Preghiera*, ò di *Consiglio*. Tal'è la *Rosa* dell'Academico Auifato; col Motto, SENTES EVITA: per dire, *Io saprò cogliere la Rosa, senza pungermi*. Et la *Naue* in tempesta del Cardinal Granuela; col Motto Virgiliano, DVRATE: cioè; *Se ben contra me sia destata vna fiera tempesta nella Corte: la vincerò io con la pazienza*. Et il *Cucco* di Giouan Girolamo Colonna: col Motto, PARCE PIAS SCELERARE MANVS.

388 Ar. ibid. Deliberatiuo, Tempus futurum conuenit.

Et perche il Genere Deliberatiuo, riguarda principalmente il *Tempo Futuro*: à questo ancora si rapportano tutte quelle Imprese, che si chiamano *Prefaghe*; ò *Minaccuoli*; ò *Disegnatiue*. Impresa Prefaga è il *Sole* del Re Filippo: col Motto; IAM ILLVSTRABIT OMNIA. *Minaccuole & Disegnatiua*, è l'*Histrice* del Re Luigi.

Imprese

Imprese GIUDICIALI, son quelle che ³⁸⁹ *Scusano*, od *Accusano* alcuno. *Impresa scusante* fù quella del Conte Landriani, ilquale vden- ^{389 Ar. ibid. Iudicialis est, aliud Accusatio, aliud Defensio.} do susurrare i suoi Nimici, ch' egli dapoi di esser salito ad alto stato, s'era donato alla vita otiosa: dipinse vn *Fiume ringorgante*, col Motto; **ALTIOR, NON SEGNIOR**. Et quella di D. Alfonso Carrafa, che incolpato di hauer più tosto seguito le parti di Carlo Quinto, che del Pontefice suo Parente: dipinse nelle Insegne *se medesimo* in atto di giurare à Carlo fedeltà ligia: col Motto, **ABSIT MIHI GLORIARI NISI IN DOMINO**: per significare *che il Giuramento di Vassallo ligio, l'hauera obligato à seguir Cesare*.

Imprese *Accusanti* fur tutte quelle che l'vnico Accolti compose contro à colei che di vane speranze l'hauera pasciuto: chiamandola la *Bugiarda*, & la *Infedele*. Et quella principalmente dell' *Aquila* che proua i parti al Sole, col Motto: **SIC CREDE**: per significare, *che tanto si douea creder di lei, quanto si vedea*.

IO quà tralascio quel Genere DOGMATICO, che per mezzo di Simboli à modo d'Impresa, insegna cose filosofiche ò Morali: peroche queste (siccome hò detto) non sono Imprese, ma Emblemi.

Tesi Vltima.

Che nella Perfettissima Impresa si de' guardare il DECORO.

Questa *Circonstanza* dagli antiqui Retorici non offeruata, dal nostro Autore ci fù strettamente raccomandata in ogni parte della Oratione: & tanto più nelle ³⁹⁰ *Metafore*, & nelle *Argute Urbanità*: quanto ella è più difficile. Hora il Decoro della Metafora altro non è, che la **CONVENIENZA**: talch' ella sia proportionata & conueneuole à *chi parla*, à *chi ascolta*, & al *Suggetto*.

³⁹⁰ Ar. Poet. c. 2. Cum primis verò Translationibus decenter uti, maxime arduum est.

Si de' dunque l'Impresa primieramente proportionare *alla capacità delle Persone allequali è indirizzata*. Peroche, ³⁹¹ siccome le Pitture che s'hanno à veder più di lungi, ricercano maniera più semplice, & colori più materiali, che le miniature vedeuoli di vicino: così le Imprese esposte al Popolo, come dicemmo, non ricercano tanta squisitezza ne sottilità di eruditioni; quanta le Accademiche. Quinci nelle

³⁹¹ Arist. 3. Rhet. c. 12. Elocutio pictura similis est. Nam quanto maior Populus sit, tanto magis à longè spectat. Et prim. Elench. c. 1. Imperiti, veluti distantes, à longè speculantur.

Giosfre

392 Arist. 3. Rhet.
c. 12. Multitudini
peiora videtur qua
magis exquisita
sunt.

Giostre, doue le femine son la parte principal del Teatro; il *Corpo* dell' *Impresa* deu' essere men' erudito; il *Concetto* men solleuato; il *Motto* meno acuto. Anzi (come dissi) puoi tu laudeuolmente adoperare vn Verso intero Italiano; che habbia l'acume più tosto nella vinezza del Contraposto, che nella sottilità dell' Eruditione. Qual fù l'Impresa di Angelo Gallo, che amando vna Dama, laqual nell'Arme portaua vn' *Aquila*: dipinse nello Scudo di Giostra il *Gallo* fra gli artigli dell' *Aquila*: col verso del Petrarca, ET DEL SVO VINCITOR SI GLORIA IL VINTO. Impresa veramente arguta, ma intelligibile: & per ciò più ³⁹² plausibile apresso il Vulgo, che giudica piggior il migliore, quando non lo intende.

Dico di più che l'Impresa deu' essere proportionata alla qualità della *Persona*, che la espone. Peroche tal *Concetto* conuerà ad vn Principe, che non conuerà ad vn priuato Caualiere: & molto meno à gente bassa. *Gione sopra' nuuoli distrignente il fulmine*, col Motto, POSSE SATIS EST: fù Impresa del Principe di Bisignano: ma più farebbe conuenuta ad vn Monarca, che ad vn Vassallo. Et per contrario, il *Concetto* del Re Ferdinando, di non voler metter le mani nel sangue del Duca di Sessa suo Parente: fù veramente *Concetto* heroico: ma per significarlo, dipinse l'*Ermellino*; col Motto, MALO MORI, QVAM FOEDARI: che più saria conuenuto ad vna pudica Matrona.

393 Arist. 3. Rhet.
c. 7. Accommodata
erit Oratio, si non
sit humilis in rebus
magnis: nec in par-
uis ampla.

Finalmente, vuol' essere proportionata al *Suggetto*. Onde sarà contra il Decoro l'adoperar Parole Sacre in vna Impresa profana: o Parole profane, in vna Impresa Sacra. O vn Corpo ³⁹³ ignobile per ispiegare vn *Concetto* heroico: qual fù la *Lumaca* stridente nelle fiamme: col Motto; RVMPIT SILENTIA MOEROR. Ond' io conchiudo, che l'Impresa del Re Luigi, merta, quanto al Decoro, la prima palma. Peroche, come Impresa *Popolare*: ella è intelligibile insieme & arguta. Come Impresa di vn *Re*: ella è graue & heroica. Et come *Suggetto* heroico: ella è composta di Figura & Motto nobilissimo.

394 Arist. 3. Rhet.
cap. 5. Hac omnia
fugienda sunt, nisi
quis studio id fa-
ciat.

395 Arist. Poet. c. 2.
Ridiculum est ali-
quo pacto peccatū.
& Turpitudine sine
dolore.

VEro è pertanto quel che altroue habbiamo detto; che taluolta il dispregiare il Decoro, sarà conforme al Decoro. Quando cioè, si vuole ³⁹⁴ à bello studio comporre *Imprese* ridicole & facete. Peroche il *Ridicolo* nasce da vna gratiosa violation del Decoro: ³⁹⁵ essendo vna *Deformità senza noia*: come ampiamente hò dimostrato à carte 583. Doue hò distinto questa violation del Decoro in due Specie:

l'vna

l'vna circa la VILTA DELLA MATERIA; come se tu parli di cose sordidette, ò vili. L'altra circa l'ACCOPIAMENTO DI COSE CONSERTATE; come se tu parli barbaresco, ò allo sproposito; sorpendendo l'Ascoltante con la Decettione. Che se tu mescoli l'vna maniera con l'altra, tanto più ridicolo sarà il Componimento. E tali appunto si possono compor' Imprese giocose negli Ornamenti di stanze villerescbe: ouero nelle occasioni di Mascherate, ò di Giostre piaceuoli; doue i Cauallieri rappresentando Personaggi ridicoli, portano negli Scudi & nelle Insegne, Imprese ridicole, & capricciose. Talche, RIDICOLE saran le Imprese, ò per la Viltà della Materia: ò per l'accoppiamento capriccioso di cose disparate; ò per il Motto barbaro, ò trauolto: & molto più per il Mescolato di tutte queste differenze.

Ridicola dunque & faceta è la Impresa preaccennata dell'Academia della Zucca: peroche se bene il Concetto è nobile; nondimeno il Corpo è cosa vile; cioè, la Zucca è Pestelli: col Motto, MELIORA LATENT: per significar che, siccome nella vil Zucca si conserua il Sale per far la salsa: così quell'Academia più cura la sapienza, che l'apparenza. Et la Cipolla, portata in vna Giostra ridicola dal Cauallier Risentito: col Motto; CHI MI MORDERA PIANGFRA. Et quella della Gatta che si trastulla col Topo fra le zampe: col Motto, SIC MEA FACIT AMICA. Et quelle che nel capriccioso & ridicoloso Poema di Ciullo e Perna portano i Cauallieri in battaglia: come il Calzatore fatto di vn mezzo Corno; con questo Motto in linguaggio Regnicolo: SE SIERVO MIEZO, CHE FARAGGIO TVTTO. Taluolta i Motti cambiano alcuna Parola: come vn carcerato per debiti, pinse vna Borsa sfondata, dentro vna Gabbia, con questo Verso:

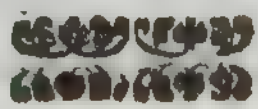
MISER CHI MAL PAGANDO SI CONFIDA: inuece

di, Male oprando. Et in altre molte maniere

piaceuolmente si fabrican Motti buffoneschi,

& faceti: come si è detto

nelle Decettioni.



Epilogo delle Tesi,

ET DIFFINITIONE DELLA PERFETTISSIMA

IMPRESA.

396 Ar. Post. 6.3.
Tragedia est imi-
ratio actionis illu-
stris, absoluta, ma-
gnitudinem haben-
tis, sermone suavi,
&c.

E Saminata ciascuna Perfettione à parte ; non ti farà malageuole (accorto Lettore) il compor per te medesimo vna piena *Diffinitione* della Perfettissima Impresa : nella guisa che il nostro ³⁹⁶ Autore pienamente ci diffinì la Essenza della Tragedia, con Circonstanze non tutte essenziali alla Tragedia semplice : ma tutte essenziali alla Perfettissima, & Ideale. Adunando adunque le *Circonstanze*, diremo così.

La Perfettissima Impresa, è vn' Argutezza in Fatto ; fondata in Metafora di Proportione , per forma di Argomento Poetico di Simiglianza : significante vn pensiero Particolare, & Heroico : per mezzo di vna Figura Reale, Nobile, Vnica, Bella : Naturale, ma Mirabile : Nuova, ma Conoscibile : Facile à rappresentarsi, & Proportionata allo Scudo . Con Proprietà Apparente, Attuosa, & Singolare : accennata con vn Motto Acuto, Brieve, Contraposto, Equiuoco ; & di Classico Poeta Latino : onde l'Impresa sia Ingeniosa, & appropriata ; ma Popolare, & Condecete alle Persone, & al Suggetto.

Tutte queste son Circonstanze essenziali alla Perfettissima Impresa : ma non tutt' essenziali alla Semplice Impresa. Che se tu pur volessi separar le *Perfettioni*, dalla nuda & semplice Essenza ; tosto harai fatto, dicendo così.

L' Impresa è vn' Argutezza : significante vn Concetto Heroico, per mezzo di alcuna Simbolica Figura.

Doue tu vedi, ch'io non comincio la *Diffinition* per le gambe (come altri fanno) ma per la testa : peroche , se tu rileggi il Capitolo Terzo alla pagina 9. & il Capitolo Quarto alla pagina 12. ti souerrà, ch'io diuisi il sommo Genere dell' *Argutia* nelle sue spetie ; vna delle quali è l'Impresa. Et così tutte le *Arme delle Famiglie*, gli *Trofei*, e' *Gieroglifici* alludenti à qualche fatto Heroico ; etiamdio senza Motto niuno, faranno Imprese. Ma piccola gloria d'ingegno è, l'attenersi alla semplice Essenza. Peroche , siccome vn viso non è lodeuole sopra gli altri visi per la Essenza ; ma per gli accidenti : cioè, per le Perfettioni delle

delle
consta
è vero
alla m
Propri
sima.

La
mento
mezz
pelleg
Ma

Impre
sia me
è il pi
degli
col N
giudic
del R
Diffin
esamin
Impre
vn dif
nel Sc

G
tante
no qu
ILLA
la No
Conce
cenza
Corpo

delle fattezze, & del colore: così, non per l'essenza, ma per le Circostanze accidentali, l'Impresa è degna di laude, ò di Censura. Egli è vero, che siccome degli Accidenti, altri son più propri, che altri: così alla nuda & secca Diffinitione potrestù aggiugnere alcune principali Proprietà che renderanno la Impresa Perfetta, ma non ancor Perfettissima. Come se tu dicessi.

La Impresa è un' Argutezza di Proportione; per modo di Argomento Comparatiuo, & Ingegnoso: significante un pensiero Heroico, per mezzo di alcuna Figura Naturale, ò Artefatta: & di una Proprietà pellegrina & apparente: accennata con un Motto Briue, & Arguto.

Ma senza dubbio tu non mi negherai, che non sia più lodeuole quella Impresa, che abbraccia maggior numero di Perfettioni: ne che non sia meglio l'hauerle, che il non hauerle. Oltreche, siccome l'Impresa è il più bel Parto dell'Intelletto; ma più esposto al publico sindacato degli' ngegni, proclui al censurare più che al lodare: così ogni piccol Neo pare vna macchia; & il mancamento di vna Perfettione, vien giudicato imperfettione. Poiche dunque con l'esempio dell' *Histrice* del Re Luigi, & con le Regole di Aristotele, habbiamo stabilita la *Diffinition della Perfettissima Impresa*: restaci per chiudimento, di esaminar con l'istessa *Diffinitione*, le Imperfettioni delle più celebrate Imprese di grandissimi Personaggi; anzi dell' *Histrice* stesso. Che sarà vn scoprire col CANNOCCHIALE ARISTOTELICO le macchie nel Sole.

*Censura delle Imprese più famose, etiamdio
dell' Histrice.*

GRandissimo applauso da tutti gli' ngegni meritamente si è fatto alla Impresa di PAPA CLEMENTE SETTIMO; rappresentante il *Globo di Cristallo*, per cui passando i raggi del Sole, abrugiano qualunque oggetto, toltone il Bianto: col Motto; CANDOR ILLÆSVS. Impresa veramente degna di sì gran Principe: illustre per la *Nobiltà del Corpo*: ammirabile per la *Proprietà*: Heroica per il *Concetto*: Arguta per il *Motto*: volendo accennare, che la sua Innocenza l'hauea difeso dalla forza Spagnuola. Ma primieramente, il *Corpo* non hà quella vnità cotanto lodata; contenendo più figure molto

Xxxx

lonta-

lontane. Ne il *Gandor* dell' Oggetto si può rappresentar se tu l'intagli nel *Sigillo*, ò nell' *argento*, ò in *alabastro*. Dipoi, il *Motto* è troppo chiaro: non è *harmonico*; ne *metrico*; ne di celebre *Autore*. Oltre à ciò, l'Impresa non è tanto *quadrante*, ne indiuiduata con Circonstanze della Persona ne del Ponteficato, che non si possa vguualmente applicare à qualunque plebeio, campato da sciagura per sua innocenza. Talche l'Impresa hà molte perfettioni, ma non è *Perfetta*.

Famosa è quella dell' IMPERADOR CARLO QVINTO: cioè, le due Colonne di *Hercole*, col *Motto*, PLVS VLTRA: significante, *ch' espugnat le due Fortezze nell' Africa: speraua di portar più oltre il Nome Cristiano*. Concetto degno di vn Cristiano, & Magnanimo Heroe. Ma d'altra parte, il *Corpo* della Impresa non è *Vero & reale*, ma *Fabuloso & Chimerico*. Ne vi è *Metafora di Proportione*, ne *Argomento di Simiglianza*: non potendosi squadrar' in quattro Termini. Il *Motto* è barbaro, & senza Metro. E tutta la Impresa (come già dissi) più quadrarebbe al Re Ferdinando; ilqual primiero, hauea trapassate l' *Herculee Mete*.

Somme approuationi ancor' hebbe la *Luna Crescente* del Re ARRI-GO SECONDO; col *Motto*, DONEC TOTVM IMPLEAT OR-BEM. Peroche il Significato è *Magnanimo, Heroico, & degno* di vn' animo Regio & giouenile. Ne vi manca il *Ripicco*: parendo voler dire: *Carlo Quinto si contentò di passar lo stretto di Gibilterra: Es' io soggiogherò tutto il Mondo*. In oltre, la Figura è *Nobile, Vnica, & Proportionata* allo Scudo. Il *Motto Arguto, Metrico, Numeroso*: & v'entrano due Ingeniosissimi Equinochi: l'vno nella *Figura*: in cui (come accennai) si nuolge il Nome della sua Dama; l'altro nel *Motto*: doue la Voce *Orbis*, vguualmente significa il *Globo del Mondo*; & il *Cerchio della Luna*. Ma se consideri questa Impresa col Cannocchial della *Diffinitione*; così in questa *Luna dipinta*, come nella celeste, scoprirai macchie grandi. Peroche, il *Corpo* non è *Pellegrino*, ma cotidiano. La *Proprietà* naturale, non è *mirabile*, ma commune. Il *Motto* non è trasportato da Classico Autore, ma fabricato ad arbitrio. Oltre à ciò, la *Luna* è simbolo prouerbialmente preso in sinistro significato d'incostanza, & di altri difetti, ripugnanti ad vno Heroe. Tutta la Impresa finalmente, più haria quadrato a' Pensieri di Solimano, per cagion della sua *Insegna*; che harebbe aggiunta la *Metafora di Attributione*, à quella di *Proportione*.

Hora

Hora passianne dalla *Luna* al *Sole*. Chiarissima & gloriosa fù l'Impresa del Re FILIPPO SECONDO: il *Sol* che spigne la sua *Quadriga* fuor delle Porte dell'Oriente: col Motto, IAM ILLVSTRABIT OMNIA. Accennando un grande animo di rasserenar' il Mondo col suo pacifico Impero; doue le guerre del Padre col Re Francesco l'hauuano ottenebrato. Pensiero, che sol potea senza temerità cader nella mente di quegli, che potea dar la pace ò la guerra à tutto l'Vniuerso; vguagliando col suo dominio il corso del Sole. Ma in questo *Sole* vedrai macchie maggiori, che nella *Luna* di Arrigo. Peroche il *Sol* sopra il *Carro*, è Figura *Chimerica*, non Reale: & il sembiante *Humano*, non è laudato nelle Perfette Imprese. In oltre, la *Proprietà naturale*, non hà nulla di marauiglioso ne di pellegrino. Et il *Motto* non è autoreuole, ne numeroso, ne arguto; & parla così chiaro, come il suo Sole. Anzi egli non è punto necessario, peroche il *Sole* parla da se.

Ammirata dagli Scrittori è quella del Duca GUIDOBALDO DI VRBINO: cioè, le *Mete*, col Motto Greco, PHILARETOTATO. In cui sommamente lodano l'*Erudition della Figura*, alludente alla palma destinata à chi precorreua nel Circo massimo. Et ancora l'*Erudition del Motto*; latinamente significante, *Virtutis Amantissimo*: formandone questo Concetto, che quel Principe con ogni studio aspiraua al conseguir la Palma, così delle belliche, come delle tranquille Virtù. Voto degno di Animo veramente Heroico: peroche la Virtù Heroica; è vna quinta essenza di tutte le Virtù Pacifiche & Militari. Ma in questa Impresa tanto splendida, con la *Diffinitione* scorgerai non piccole mende. Peroche, tralasciando che tu non ci trouerai niuna *Circostanza quadrante*, ne *Appropriata* alla Persona del Duca: il Corpo è quasi morto; senza viuezza di *Proprietà attuosfa*, ò naturale. In oltre, tu non puoi squadrar l'*Argomento in quattro Termini*, senon lontani molto, & confusi. Finalmente il *Motto* non hà niuna delle Perfettioni de' *Motti Arguti*: ne *Acume*, ne *Numero*, ne *Autorità*, ne *Popularità*. Peroche pare Impresa proposta ad Academici nelle Scuole; & non al Popolo nelle Insegne; adoperando *Parole Greche*; & cadenti sopra la *Persona*; non sopra la *Figura*. Ond' ella non è Perfetta Impresa, ma vn di que' *Riuersi* che le Prouincie Greche dedicauano a' Romani Imperadori.

Ancor tra le bellissime annouerata fù quella del CARDINAL FRANCESCO GONZAGA. Cioè, l' *Aquila sopra vn Ramo di Vliuo*: col Motto, BELLA GERANT ALII. Doue offeruano, ch' ella è molto *vaga* all'occhio; & *appropriata* alla Persona. Sì per la *Figura*, alludente alle *Arme della Famiglia*: come per il *Concetto* concedente à Principe Religioso: che non professa guerreggiare, ma metter pace. Anzi in quella Voce, ALII; offeruano vn' arguta allusione al valor Militare degli altri Principi del suo sangue. Quasi dir voglia: *L' Aquila mia non invidia la gloria alle altre Aquile Gonzaghe: perche farommi altrettanto chiaro, nelle Arti della Pace: quanto D. Ferrante Gonzaga mio Padre, & gli miei Fratelli, nelle Arti della Guerra*. Argutissimo Pensiero veramente, & Heroico. Ma primieramente, egli è fondato non in *Metafora di Proportionione*, ma di semplice *Attributione*: non correndo alcun' *Argomento di Simiglianza Proportionale* fra quattro Termini: ma vn Simplice Simbolo, significante la Persona con l' *Aquila*; & la Pace con l' *Vliuo*; à modo de' *Gieroglifici*, & de' *Riuersi*. Oltreche tra l' *Aquila* & l' *Vliuo*, non è niuna *Proprietà Naturale*, ne *Attuosa*: ma vn semplice *Aggregato chimerico*. Il *Motto* poi, non cade sopra la *Figura* *significante*, ma drittamente sopra il *Concetto* *significato*. Anzi tanto chiaro l' esprime, che la *Figura* è superchia: aguisa di vn Motto da Portiere. Ben' è vero, che il *Motto* è *Metrico*, & *Numeroso*; estratto con qualche alteratione da quel di Turno apresso Virgilio: *Bella Viri pacemque gerant*. Ouero da quel famoso: *Bella gerant alij, tu felix Austria nube*. Ma poiche l' Impresa è *Religiosa* & *Sacra*; più conforme al Decoro sarebbe vn *Motto Sacro*. Peroche simili Imprese Religiose, non si suppongono dipinte sopra lo *Scudo bellico*; ma sopra l' *Oratorio*. Se però non fosser fabricate in occasion di vna Guerra Sacra: nel qual caso, il *Motto* vorrebb' esser' estratto, ò dalla Scrittura Santa; ò da' Sacri Poeti, Prudentio, Giuuenco, Paolino, Fortunato, Boetio.

Alle nobili Imprese degli' mperadori, Regi, Duchi, e Cardinali; vna ne aggiugnerò del famoso Capitano ANTON DI LEVA; così famosa come il suo Autore. Questa è lo *Sciame d' Api dintorno al Cupile*: col *Motto*, SIC VOS NON VOBIS: che in Bologna nell' In coronation di Carlo Quinto, dalle due Corti: & poscia per tutto il Mondo, dagli Scrittori conseguì tanto applausimento; che d'altro non

si par-

si parl
viuac
gnore
perio
suo ac
con q
gilio;
al M
NON
Mott
vaga
parag
lo Sfo
tempi
ceuole
lerui:
gli ch
mal c
che b
cetto
à com
la Fig
dosi d
seben
ignob
in att
desim
Scian
rissim
Re
altre
di co
Sole
Pur
altra
fetta

si parlaua. Et veramente negar non puoi, che il *Concetto* non sia vna viuace Argutezza Spagnuola: per ramaricarsi gratiosamente al suo Signore. Peroche hauendo il Leua con molto sudor racquistato all' Imperio lo Stato di Milano: mentreche speraua di hauere in premio il suo acquisto: l'Imperadore il rese à Francesco Sforza. Talch' e' volle con questa sua Impresa dir così. *E interuenuto à me, quel che à Virgilio; ilqual compose i Versi à laude di Augusto, & Augusto ne diede al Medico la mercede: onde anch' io posso dir come Virgilio, SIC VOS NON VOBIS mellificatis Apes.* Doue tu vedi quanto ben quadri il *Motto*, *Laconico*, *Autoreuole*, & *Numerofo*: quanto sia *nobile* & *vaga* la *Proprietà*: & quanto ben corra l'Argomento di *Simiglianza*; paragonando Carlo ad *Augusto*, Virgilio alle *Api*, se stesso à *Virgilio*, lo Sforza al *Medico*, Milano al *Mele*: che apunto Milano, di que' tempi, da' buon Toscani si chiamaua MELANO. Ma non men piaceuole & acuta fù la risposta di Carlo al Leua: *Voi non hauete à dolerui: peroche io medesimo sono il Medico.* Volendo dire: *Io son quegli che vi hò ingannato: & possouene ristorare.* Hora per dirne il mal come il bene: il *Motto* è *trito*, *prouerbiale*, & *vulgarmente inteso*, che bastaua per se solo, senza *Figura* niuna, à significar tutto il *Concetto*: peroche l'Vditore stesso, vdite quelle parole, corre con la mente à compiere il Verso, & à rappresentarsi quelle *Api*. Ma ponendoui poi la *Figura*: quella moltitudine delle *Api* offende l'Vnità: non potendosi dir per *Metafora*, *Anton di Leua è uno Sciame d' Api.* In oltre, seben l'*Ape* passi per nobile Insetto; nondimeno il *Cupile* è Corpo ignobile, & agreste. Onde pingendo sotto quel *Motto* vn' *Ape* sola in atto di carpire il *Mele* da vn *Fiore*; il significato faria stato il medesimo, & la *Figura* più nobile. Ma veramente per la Plebe quello *Sciame* fà vn grand' effetto. Ond' io reputo questa Impresa *Popolarissima*.

Restaci di censurar quella *Impresa*, che fino à quì hà censurato le altre: cioè, l'HISTRICE DEL RE LVIGI. Et chi spererà mai più di comporre Impresa senza macchia, se si trouasse macchia in questo *Sole*, che ci diè il lume per discoprir le macchie delle altre Imprese. Pur ci conuien confessare, che questa hà superato di perfettione ogni altra Impresa, senon se stessa. Primieramente, la non è fondata in *Perfetta Metafora di Proportionione*. Peroche seben l'*Huomo* & l'*Histrice* fian

fian Sostanze di Genere diuerso: nondimen l'effetto del *Ferire*, non è *Proprietà* di Simiglianza trà *Genere & Genere* veramente *Analogo*; come, *Serenità* di Sole; & *Serenità* di Pace: *Acutezza* di Spada, & *Acutezza* d'Ingegno: ma è *Proprietà* dell'istesso Genere *Filico*: come ferir col dardo, & ferir con la spada. Dipoi, la *Proprietà* del ferir *vicino e lontano*, non è propria dote dell'*Histrice*; potendosi l'istesso *Motto* scriuere sopr' alla *Zagaglia*, allo *Archibugio*, & principalmente alla *Machina* di *Archimede*, laqual (come si è detto) feriuu di vicino, & di lontano. Talche si potea dipingere quella stessa *Machina* celebrata da *Liui*, con le sue propie parole; EMINVS ET COMINVS. Finalmente vn gran difetto è nel *Corpo* della *Impresa* non rappresentante vn nobile oggetto, ilqual si possa degnamente predicar della *Persona* à modo delle *Metafore*. Peroche, sicome l'*Histrice* in *Francia* si chiama *PORC ESPIC*, cioè *Porco Spino* in *Italiano*; & da *Claudiano* stesso vien descritto così: *Os longius illi*.

Affsimilat Porcum: mentita cornua seta.

Così non par che con molta dignità si possa formar questa *Proposition* *Metaforica*, *Il Re Luigi è vn Porco Spino*, come si direbbe, *Achille è vn Leone*.

Ma quì senza dubbio mi sarà detto: *Tu dunque ilqual censuri le Imprese altrui, recane alcuna tua sopra il tapeto, che possa andarne sicura, & impunita*. A che ti replico la protesta del nostro Autore, che insegnò à poetare, ne mai poetò: ³⁹⁷ *Arguta & Urbana dicta formare, ingeniosi est Hominis, vel exercitati: viam autem & rationem eorum tradere, doctrina huius est*. Così la *Cote* di *Horatio* acquiesce il rasoio, & essa non rade: & il *Mercurio* de' *Triuij*, mostra il camino, ne mai camina. Son' io dunque ben certo, che se tu vorrai citare à sindacato alcune *Imprese* da me fabricate per altrui, & in questo volume incidentemente accennate; vi ci scorgerai *Macchie* grandi senz' uopo di *Cannocchiale*. Et se quelle non bastano alla tua *Censura*; ti darò nelle mani la mia *Propia Impresa*; laqual' essend' anch' io, contra' meriti, annouerato nell' *Academia Serenissima* de' *SOLINGHI*; composi per me stesso; ma in tempo à me *turbidissimo*, per l'acerba emulazione, che nel mio *Capricorno Scornato* puoi tu hauer letta. Peroche trapassando l'erudite altercationi d'ingegno, à manifeste alterationi degli animi; deliberai di mutar *Clima*; & impiegar la mia *Penna* nelle

Attioni

Attioni
migniffi
Armi R
que gli
gere in
dalle t
etiam d
chiaro
tica Im
pingen
mato n
berto,
uino, I
volando
me à f
pellegr
doro, &
bitatori
le Penr
quell' I
di Cla

In fatti
scrissi i
mia Pe
la mia
Ma
dirittar
ad vn
nare a
miei c
in qu
con la

Attioni Heroiche del *Serenissimo Principe Tomaso di Savoia*, mio ben-
 nignissimo Mecenate; che colà nelle Fiandre sostenea l'imperio dell'
 Armi Regali, come hauea fatto il suo grand' Auo. Veggend' io dun-
 que gli Amici, e' Parenti miei ramaricati; quasi io m'andassi à inuol-
 gere in voluntarie tenebre, ignoto in ignoti paesi; sempre ingombrati
 dalle turbulenze di Marte: volli accennar con questa Impresa; *ch'etiamdio in quel turbido Clima di Mezza notte, studierei di farmi*
chiaro con la mia PENNA. Esposi adunque in palese la mia enigma-
 tica Impresa; animata dal miraculoso penello del Càualiere Isidoro;
 pingendo in vn Campo oscuro e notturno, quel volante Vcello chia-
 mato nella Historia degli Animali: AVIS LVCIDA: dal Magno Al-
 berto, LVCIDIA: da' Fiamminghi, AVIS IGNITA: da Fulvio Pata-
 uino, MICROPHOENIX: ilquale apunto in que' Paesi Settentrionali,
 volando fra le Selue Ardenne & Hercinie; nella più folta Notte fà lu-
 me à se stesso con le sue Penne. Proprietà marauigliosa, ma vera:
 pellegrina, ma famosa, per la testimonianza di ³⁹⁸ Solino, Plinio, Isi-
 doro, & di altri molti Storiografi: confermata dalla sperienza degli ha-
 bitatori; che caminando la notte per quelle vaste solitudini; adoperano
 le Penne di quegli Vcelli in iscambio di faci. Per *Motto*, vi scrissi
 quell'Emistichio; NIL OPIS EXTERNÆ: spiccato dal Panegirico
 di Claudiano sopra Mallio Teodoro:

Ipsa quidem Virtus pretium sibi: solaque latè

Fortuna secura nitet: nec fascibus ullis

Erigitur; plausuue petit clarescere Vulgi.

NIL OPIS EXTERNÆ cupiens; nil indiga Laudis.

In fatti, frà quelle turbide Contrade ritrouand' io vn Ciel tranquillo;
 scrissi il successo di que' CAMPEGGIAMENTI: più illuminando la
 mia Penna con le Attioni di quel gran Principe; che le sue Attioni con
 la mia Penna.

Ma perche (come hò detto) quelle Imprese son più ingegnose; che
 dirittamente significando vn Concetto propio, & quadrante: vn' altro
 ad vn tempo ne mirano in torto: volli con la stessa Impresa sottocen-
 nare al mio Emulatore; che *quantunque tentato hauesse di offuscar gli*
miei componimenti, & sopprimere la mia difesa: nondimeno, etiamdio
in quell'angolo dell'Europa, più chiare apparir farei le mie ragioni
con la mia PENNA: siccome feci. Hor'io ben credo (Ingenioso Lettore)
 che

398 Solin. Cap. 25.
 In saltu Hercinia
 Aues gignuntur,
 quarū Pennæ per
 obscurum lucent,
 quamuis dēsa nox
 obtegat Terras. Vn-
 de Homines loci il-
 lius, plerumq; noc-
 turnos cursus sic
 destinant, ut illis
 vtiuntur ad præs-
 idium itineris diri-
 gendi per opaca cal-
 tum, indicio Plu-
 marum refulgen-
 tium. Plin. l. 10.
 c. 47. Isidor. l. 12.
 cap. 7. lib. de nat.
 rerum. Maiol. Col-
 loq. 6. Aldouand.
 Ornitholog. lib. 12.
 cap. 18.

che meglio di me saprai tu scernere le macchie di questa Impresa: ma vna tene additerò io buonamente: & è, che *questo Vcello richiede Colori, per esser differentiato dagli altri*. Peroche oltre allo splendor delle penne: vuol' esser pinto (secondo l'auiso dell' Ornitologo) *Colore Aureo, atque Caruleo*: qual da Claudiano ci fù descritta la Fenice; che perciò quest' Vcello, fù chiamato MICROPHOENIX; cioè, *Piccola Fenice*. Laonde, questa Impresa apparisce s' ell' è dipinta: ma scolpita, non è più quella. Ilche alla maggior parte delle *Imprese* più vaghe, & delle *Arme* più antiche, & à tutte le *Diuise*, necessariamente interuiene.

C O N C H I U S I O N E

Dell' Arte delle Imprese.

COnchiudo adunque (Intendente Lettore) non esser' opera humana l' accoppiar tutte le *Perfettioni* preaccennate in vna Impresa. Primamente perche, siccome il Concepimento dell' Argutezza, è vna Operation quasi' nstantanea dell' Intelletto, fecondato dalla *Natura*, ò dall' *Arte*, ò dallo *Afflato*: così l' Intelletto humano, essendo finito & limitato, non può badare in vn momento à tanto numero di *Perfettioni della Impresa*, lequali, come quelle de' *Volti*, sono assolutamente fra loro incompatibili. La viuacità dell' *Occhio nero e scintillante*, che genera riuerenza; esclude la piaceuolezza dell' *Occhio ceruleo*, che genera amore: & la perfettion delle *Chiome bionde*, che paion fila di oro; esclude la perfettion delle *Chiome nere*, che fanno spiccare il candor del viso, come l'ombra i lumi delle Pitture. L' istesso dico della *Eloquenza*. Peroche la *Periodo Ritonda & soaua*, guasta la perfettion della *Concisa, & concinna*: & la profondità de' *Concetti acuti*, ingombra la chiarezza de' *Popolari*. Così finalmente nella Impresa, i *Corpi più Nobili*, son più vulgari: gli più *Pellegrini* sono incogniti: gli più *vaghi in pittura*, non si conoscono nella scultura: i *Motti calzanti*, non saranno Autoreuoli: & gli *Autoreuoli* haran parole superchie, se tu non gli storpij: gli *Concetti Piani*, son troppo vulgari: gli più *Eruditi*, non son Popolari: & così delle altre Doti. Ond' io ti dirò della Impresa ciò che Cicerone della Eloquenza: *che se non puoi*
confe-

consegna
tutte
che tu

Io s
colta d
poteffo
late in
Forma
questa
tene in
sione:
hotti' r
& Art
da' più
Peroch



l' Impr
anzi a
ornam
blemi
mente
ficili a

conseguir la Perfetta Idea, ti forzi di seguirla più di vicino: & se tutte le Perfettioni adunar non puoi; ne aduni il maggior numero, che tu potrai.

Io sò che gli sciocconi haranno aspettato, ch'io facessi quà vna raccolta di *Simboli*, e di *Motti*; onde senza fatica niuna, fornir se ne potessono, per fabricarne Imprese alle occasioni; come si fa delle infalate in vn verziere. Ma noi quì habbiamo intrapreso d'insegnar la Forma; non di somministrar la Materia delle Imprese: lasciando à te questa material fatica. Nondimeno assai minutamente à carte 96. hottenne insegnata la *Prassi*, per mezzo dell'*Esercitio*, *Lettura*, & *Reflessione*: & additati *Libri*, à tal seruigio vtilissimi. Ma principalmente hotti' nstrutto à comporti l'*Indice Categorico* di tutti' *Corpi Naturali* & *Artefatti*: & à farti raccolta di *Motti belli*, & *Emistichij vinaci*, da' più laudati Poeti: che ad ogni Argomento ti verranno ad vopo. Peroche finalmente, *Labor improbus omnia vincit*.



T R A T T A T O

Degli *Emblemi*.

C A P I T O L O XVI.



Ichiarammo alla pagina 623. di voler chiamare alla esamina la sola IMPRESA, peroche contenendo le Perfettioni degli altri Simboli, bastaua poi di stabilire le *Diffinitioni* di questi; accioche chi hà senno ne possa trarre i precetti per se medesimo. Ma perche dopo l'Impresa niun Simbolo è più gradito nelle *Academie*, dell'EMBLEMA: anzi apresso al Popolo, negli *Apparati festiui*, ne' fregi delle Sale, negli ornamenti degli *Archi*, & in mille altre pubbliche apparenze, gli Emblemi riceuono maggiori applausi che le Imprese, lequali parlano solamente con gl'ingegnosi, di pensieri singolari, e priuati; & perciò difficili à penetrare: hò voluto compiacere al tuo Genio, di spendere à

Yyyy

parte

parte vn poco d'inchioſtro per queſta vaga ſorte di *Simboli*. Vero è, ch' eſſendoſi nel trattato dell' Impreſa, ragionato de' *Corpi ſignificanti*, de' *Concetti ſignificati*, & de' *Motti*; poca fatica farà il trouar la Difinitione, & le qualità di queſto nobil Parto delle Muſe.

Ma per leuare in ſul principio ogni Equiuocamento; dei tu riſouuenirti, che ſotto nome generale di *Emblema* inteſero gli antiqui Latini e Greci, ogni coſa, che per adornamento e vaghezza ſi apponeſſe ad vn' altra; come a' vaſi di argento e d'oro i fogliami, e le figure; & gli riccami alle veſti; le tarſiature a' Pauimenti; le borchie & le contigie agli arneſi de' Caualli; i feſtoni e lauori di rilieuo alle porte: & ſimili fatture ò ſculte, ò rapportate; che ſi chiamauano ancora *Argumenta*, *Parerga*, *Anaglypta*, *Chryſendeta*, *Dedalmata*, *Ornamenta exemptitia*. Che ſeben tutti queſti Emblemi ſoggiacciono al ſommo genere di *Metafore Simboliche*, per la *fittione*; & ſon parti anch' eſſi della *Poeſia* inquanto alla *Imitatione*; non ſon però quella Specie di Simboli che quì cerchiamo; peroche quei Corpi non ſignificano ſenon ſe ſteſſi, ſenza applicatione ad alcun concetto riſerbato nella mente. Similmente ti de' riſouuenire, che ſotto nome di *Emblemi* alquanto più ſtrettamente furono annouerati gli *Hieroglifici* dell' Egitto, che con certe figure di Animali, di Vcelli, e di Corpi naturali ſenza parole, ſignificauano qualche concetto mentale; ma più per modo di ſimplice vocabolo che di Argomento; come il *Diamante* per Simbolo dell' huom forte; la *Grù* per la Vigilanza: il *Pileo* per la libertà. Ma per EMBLEMA, propriamente ſ' intende hoggidì dagli Humaniſti (come diſſi alla pagina 658.) *Vn Simbolo Popolare; coſtituito di Figura e Parole, ſignificante per modo di Argomento, alcun Documento appartenente alla vita humana: & perciò, eſpoſto per fregio & ornamento ne' Quadri, nelle Sale, negli Apparati, nelle Academie; ouero impreſo ne' libri con Imagini e ſpiegationi per publico inſegnamiento del Popolo.* Doue per *Popolare*, & per *Popolo*, tu non deui' ntendere la ignara Plebe: ma quegli mezzani ingegni, che pure intendono il Latino, & delle lettere humane ſono mediocrementemente infarinati. Peroche il Latino ſ' intende da tutte le nationi; & per chi non l' intende, l' Epigramma è ſoperchio. Nel qual caſo ſi potrebbero far dichiarazioni nella lingua vulgare, come ſi è detto delle Impreſe.

In

C
l'altra
strand
vn L
Co
peroch
ficata
cuna
Co
Corpo
Parole
ritual
alla pa
coſi l
basta
tale d
Figura
nar q
gran l
gratio
con l'
Ma
inqua
l'Em
dine
Di
cetto
& l'
preſa
adom
doue
mora

*In che conuengano , ò disconuengano frà loro
l'Impresa, & l'Emblema.*

Conuengono primieramente perche l'vna e l'altra, sono METAFORE SIMBOLICHE: & per conseguente, hanno l'vna e l'altra vn *Significante sensibile*, & vn *Significato intelligibile*: & mostrando vna cosa, ne accennano vn'altra: come la Metafora mostra vn *Leone*, & intende *Achille*.

Conuengono dipoi, perche l'vna e l'altra sono *Argomenti Poetici*: peroche la simiglianza della proprietà significante, con la proprietà significata, hà vna tacita virtù entimematica di persuadere ò dissuadere alcuna cosa, come si è detto alla pag. 73.

Conuengono finalmente perche l'vna e l'altra, son composte di *Corpo* & di *Anima*: intendendo per *Corpo* la Figura visibile; con le Parole, che sono l'Anima materiale della Figura: & per *Anima spirituale*, & quasi ragioneuole, il Concetto significato; come si è detto alla pag. 657. & 672. Quindi è, che riguardando la nuda essenza; così l'Emblema come l'Impresa potrebbero sussistere senza le Parole; bastando per Corpo la Figura, & per Anima spirituale il Concetto mentale di chi l'intende: mà l'vna e l'altra saria imperfetta; sì perche vna Figura può riceuere di molti significati, de' quali non sapresti' ndouinar quel ch'io intendo: & in oltre, perche mancherebbono di vna gran lode d'ingegno; douendo l'vna e l'altra contenere il fiore di due gratiosissime Arti, SIMBOLICA & LAPIDARIA, con la Figura, & con l'Inscrittione, come alla pag. 646.

Ma l'vna e l'altra frà loro discordano primieramente circa l'Oggetto: inquanto la *Impresa* risguarda vn Proposito heroico particolare; & l'*Emblema* risguarda (come si è detto) vn general Documento in ordine al viuere humano.

Discordano consequentemente circa la maniera di esprimere il Concetto: peroche l'*Impresa* è più heroica, & più astrusa & ingeniosa: & l'*Emblema* più piano, e popolare, & intelligibile. Et perciò l'Impresa ricerca vn Motto più ambiguo, & più arguto, e brieue, ilquale adombri spiegando, e spieghi adombrando la proprietà significata: la doue l'Emblema, dichiara più diffusamente la Figura, per palesarne il moral Documento. Ond'è, che il sol *Motto* dell'Impresa, senza la

Figura, non serba l'Essenza della Impresa, mancandoui l'Argomento di simiglianza: peroche il dire, *Luigi ferirà di vicino e di lontano*; non è dire *Luigi è simile all' Histrice*, se l'Histrice non si vede. Ma per contrario nello Emblema; può conseruarsi la Sostanza dello Emblema nel solo *Epigramma* senza la Image dipinta: peroche nell' istesso *Epigramma* si esprime il Soggetto della Image, & l'applicatione. Oltreciò il *Motio* della Impresa è più lodeuole quando è spiccato da qualche Autore; mostrandosi più spirito nell'applicatione: & per contrario l'*Epigramma* dell' Emblema è più lodeuole, quando è partorito dal nostro ingegno; che quando è copiato da altri; peroche questo non è applicare i versi al Concetto, ma rapire i versi & il Concetto.

In oltre l'*Impresa*, come componimento acuto, & risguardante vn' indiuiduo, tanto farà più perfetta, quanto la Figura sarà più vera, naturale, & vnica, come si è dimostrato: ma l'*Emblema*, come componimento più popolare & più vago, ammette pluralità di Figure storiche, ò fabulose, ò artificiali, ò naturali, ò chimeriche; ne rifiuta i Corpi humani, come vn Ganimede che sale, & vn Faetonte che cade: ilche nella Impresa sarebbe imperfettione, per le ragioni che si son dette. Conseguentemente, il luogo propio dell' Impresa è lo *Scudo*; peroche nello Scudo ella è nata; esprimendo vn Concetto heroico e nascoso di chi lo porta; & dallo Scudo riuerbera nelle bandiere, & negli altri arnesi; come più volte si è detto: ma il luogo propio dello Emblema sono i *Quadri*, e le *Tabelle*, che si propongono al Popolo; historian-done le Sale, i Fregi, gli Archi, & principalmente gli Apparati. Et perciò vogliono essere più capaci & ampi, per maggiore ornamento; & per riceuere le fauole intere, se sia bisogno.

Esemplari de' buoni Emblemi.

CHE dagli antiquissimi Humanisti Latini e Greci sia stata conosciuta l'Arte degli Emblemi; non solamente di quegli che consisteuano ne' semplici e mutoli ornamenti de' Vasi, delle Porte, delle Vesti; da Plinio, e Cicerone, & da più altri, così chiamati: ma de' veri e perfetti *Emblemi* secondo l'intendimento de' moderni Humanisti; come si è dichiarato quì sopra; con *Figure*, & *Parole*, od *Epigrammi*: molto verisimile congettura ne fa la Natura stessa; laquale

hauen-

hauendo dato agl' Ingegni humani la peritia di esprimere i suoi Concetti per via di *Simboli*, & per via di *Parole*; ancora insegnò ad accoppiar le Parole co' Simboli: & principalmente à Poeti sagacissimi Imitatori; siccome dissi alla pag. 625. Et che seno le *Imagini* di Filostrato, altro che Emblemi, composti di Figure, & di Parole; per significar Concetti Morali? potendosi la prolissità de' suoi Discorsi, restringere in Epigrammi. Che manca agli *Apologi* d'Esopo per esser veri Emblemi? hauendo la Figura significante, & le parole applicanti la Figura à vn Documento significato.

Ma oltre à ciò, io trouo, che molti antiqui Poeti nella Greca Antologia composero *Epigrammi Morali* sopra alcune *Imagini Historiche* ò *Fabulose*, con ingegno & eleganza mirabile, che formano verissimi Emblemi. Non senza moral mistero, in Atene fù costume di collocare sopra vn' istesso Altare il Simolacro di *Pallade* con quel di *Bacco*. Così sopra l'istesso Altare poneano gli Argiresi, *Cupidine* con la *Fortuna*, per significare che l'uno e l'altro erano incostanti. Et Esiodo scriue che in Helicon si adoraua *Cupidine* con le *Muse*; per significar che i *Carmi* sono i conciliatori dell' *Amore*. Et Fornuto aggiugne, che dentro vn' istesso Tempio si adoraua *Mercurio* con le *Gratie*; per dinotare, che i *Principi* denno far le gratie a' *Virtuosi*, e *Letterati*. Questi tai Numi compagneuoli da loro si chiamauano *Synnai*: del qual vocabolo argutamente si seruì Cicerone. Peroche, hauendo gli Adulatori Romani fabricato vn Tempio commune à *Giulio Cesare*, & alla *Dea Salute*: Cicerone, come suo nimico, scrisse ad Attico, ch'egli harebbe anzi voluto veder più tosto Cesare *Synnao* con Romolo, che con la Salute: *Eum Synnaón Quirino malim, quàm Saluti*: per dire, *Vorrei che Cesare fosse ucciso come Romolo*; & gli fè profetia. Da Virgilio questi *Dij Synnai*, son chiamati *Dij communi*: *In medioque focos, & Dis communibus Aras*. Hauendo adunque gli Ateniesi (come hò detto) fabricato l'Altar commune à *Pallade* & à *Bacco*, che paion Numi tanto contrari; l'vn dato alle fatiche, e l'altro al vino: l'vno maneggiante lo Scudo, e l'altro la Tazza: vn Greco ingegno ne fece vn nobilissimo Emblema, componendo sopra questa Imagine vn' arguto Epigramma per dichiarare la misteriosa moralità; mostrando, che altrettanto gioua alla humana fortezza *Bacco* col *Vino*, quanto *Pallade* con l' *Olio*: peroche con l' *Olio* si fortificano i corpi; e co'l

Vino

Vino s' inuigorisce il cuore. Ma Andrea Alciati sopra l' istessa Image, con altro Epigramma, cangiò alquanto la Moralità in questa guisa.

*Hac Bacchus Pater, & Pallas communiter ambo
Templa tenent; soboles utraque vera Iouis.
Hic caput, ille femur soluit: huic usus Olini
Debitus: inuenit primus at ille Merum.
Iunguntur meritò: quòd si qui abstemius odit
Vina; Dea nullum sentiat auxilium.*

Vn' altro Greco ingegno, veggendo vna Vite abbracciante co' suoi Pampini vn verde Vliuo, ne fece vn differente Emblema: peroche riprendendo la temerità della Vite, che inebriando le persone, osi abbracciar l' Vliuo, Pianta Vergine, dedicata alla casta Pallade: con vn distico arguto ne ritrahe, non conuenirsi alle Vergini il Vino.

*Quid me palmitibus premitis? sum Planta Minerue.
Tolle mihi Vites: Vina puella fugit.*

Dalqual distico tu puoi conoscere, che degli Emblemì, non tutti si appoggiano alla *Conuenienza* della Figura; ma alcuni nella Figura notano vna *Disconuenienza*, & ne ritraggono il documento *A contrario*: che ancora è vn' Argomento ingegnoso.

Con simile argomento dalla *Disconuenienza*, Gabria antiquissimo Poeta Greco fece vn' Emblema sopra l' *Asinello*, che portando il simolacro della Dea Iside, & veggendo gli adoratori gittarsi à terra; ne andaua superbo, imaginandosi che quelle adorationi si facessero à lui: & l' applica à quegli ignoranti, che peruenuti alle Dignità, & a' Magistrati, insuperbiscono degli honori: non considerando che in tal caso, l' honore non si fa all' Asino, ma alle sacre Insegne. Il qual Epigramma Greco è stato dallo Alciati latineggiato nell' Emblema settimo, con questo titolo: *Non tibi, sed Religioni.*

Vn' altro Greco, nel quarto libro delle raccolte; fece vn' Emblema sopra la *Statua* della *Dea Nemesis*, ò sia *Rhamnusia*; laqual si solea rappresentare con vna Misura nella sinistra, & vn freno nella destra: & con vn Distico, ne ritrahe misterioso documento, che chi non vuol' essere gastigato dalla Nemesis, Dea della vendetta, e dello sdegno; de' misurar le sue azioni, & raffrenar la sua lingua.

*Mensurâ frenoque homini Rhamnusia monstrat,
Ut verbis Frænum, rebus inesse modum.*

Et

Et così se tu leggerai le dette raccolte degli Scrittori Greci, ti verranno alle mani molti e molti Epigrammi sopra diuerse Imagini fauolose, od Historiche, lequali formando verissimi, & argutissimi Emblemi; faranti vedere quest' Arte non esser nuoua; anzi da quegli antiqui Maestri hauer preso lume i moderni Ingegni. Ma veramente sopra tutti gli Antiqui, e Moderni, hà rapportato il primo pregio Andrea Alciati; Ingegno trascendente; che dopoi di essersi consumato negli grauissimi Studi della Iurisprudenza, e di tutte le lettere humane Latine e Greche: & animate con l' Oracolo della sua voce le più famose Catedre legali in Italia, e in Francia; balzato dipoi dalla fortuna, & dalla inuidia (come ogni Virtuoso) in questa e in quella parte; trouò tranquillo riposo nel suo Studiolo: e compose il pretioso volume di dugento-dodici Emblemi; che sono vno stillato di tutti gli suoi studi, e di vna infinita eruditione. Peroche in essi tu vedrai, com' egli habbia esaminato in fonte tutti i Suggetti più nobili delle Fauole, & delle Imagini antiche; & tutti gli Emblemi, & gli Epigrammi de' Greci; de' quali moltissimi hà trasportati, & migliorati nel suo Volume. Et oltre ciò tu vedi profondi sensi di Dottrina, di Politica, di Etica, & di Economia, & anco di Cristiana Pietà: sicche col miele di vn' amenissima, & latinissima Poesia, tu bei vn sucu salubre à tutti i mali dell' animo. Meritamente adunque gli Emblemi suoi da vn dotto Huomo son chiamati *Diuini*: & da Giulio Cesare Scaligero nasutissimo Censore ottennero questo vanto: *Ea talia sunt Emblemata, vt cum quouis ingenio certare possint*. Et quattro eruditissimi e grandissimi ingegni, Lorenzo Pignorio Italiano, Claudio Minoe Francese, Francesco Sancio Spagnuolo, & Giouanni Tuillio Alemanno; hauendo l'vn dopo l'altro applicato tutto il lor sapere nel commentar quegli Emblemi; & discoperti sempre più profondi tesori di dottrina, & di eruditione, trouarono che niuna cosa essi sapeano, laqual egli non hauesse saputa. Insomma se tu togliessi à quegli suoi Epigrammi taluolta vn poco di durezza; peroche del suo tempo la Poesia non era giunta alla moderna pulitezza: tu non sapresti che più disiderare in quel genere, da vn' ingegno humano. Che accade adunque portarti auanti altri esemplari de' perfetti Emblemi? prendi nelle mani quel libro dello Alciati, con l'ultimo Commento del Tuillio, & haurai tante Idee quanti Emblemi. Ma perche tu possi leggerli con più chiaro lume, inquanto all'Arte di fabricarne simili, & anco migliori, verrò à discorrere più distintamente delle

Pari

*Parti Essentiali del perfetto Emblema;
Tema, Figura, & Inscrittione.*

LA TEMA, è quello Scopo, che si propone colui, che vuol comporre alcuno Emblema: come per esempio; Io voglio *biasimare l'Auaritia*. Voglio *lodare la Gratitude*. Voglio *esortare alla Concordia*: & simili assunti, che muouono il mio pensiero à ritrouare alcuna figura fauolosa, ò altra, per esprimere questo mio pensiero. Et questa *Tema* alcuna volta si esprime per *Titolo* sopra l'Emblema, come l'Alciati Emblema. 85. *In Auaros*, sopra la figura di Tantalo: & l'Emblema 30. *Gratiam referendam*, sopra la figura della Cicogna: & l'Emblema 40. *Concordia Insuperabilis*, sopra la figura del Tergemino Gerione: peroche questo è il principio, & il fine dello Emblema: spignere l'Intelletto à inuestigar qualche Simbolo espressiuo del tuo Concetto. Questa è, dico io, vna Parte essenziale dello Emblema: ma non perciò ne' Fregi e nelle Sale si esprime con caratteri sopra la Figura; bastando che ti stia impresso nella mente: sicome nella Impresa non metteresti vn Titolo significante il tuo motiuo, oltre al Motto. Egli è perciò vero, che ne' libri stampati; essendo l'Emblema vn componimento più popolare; quel Titolo prepara e dispone l'Intelletto del Leggitore alla Intelligenza dell'Epigramma. Ilche nelle Imprese non hà luogo: peroche già si suppone che tu vogli parlar di te stesso in gergo, per non essere inteso da tutti.

Ancora la FIGVRA, come si è detto, è vna Parte essenziale dello Emblema perfetto, come concetto Simbolico, ilqual non sodisfa perfettamente al Popolo, se non compare alcuna *Figura*, ò pinta, ò di rilieuo; onde l'Emblema prese il nome. Laonde vn Fregio, & vna Sala, non farebbe perfettamente adorna, se altro non si vedesse nel Fregio, che le Cartelle degli Epigrammi senza Figure: & per contrario assai gode il Forestiere, quando hauendo considerato vn bel Quadro historiato, ne legge dipoi nella Cartella vna curiosa dichiarazione.

Hora di queste figure, come si è accennato; altre sono *Historiche*, come *l'Habitatore della Finlandia*; che per racconto di Cornelio Tacito; è così pouero, che la fortuna non può fargli niun male, altro non hauendo che vna pelle & l'arco, per alludere alla sicurezza di coloro che portan seco nel seno tutti i suoi beni: nell'Emblema 37. dello Alciati. Altre

Altre son *Fauolose*, come quella di Faetonte, per riprendere i Temerari, all' Emblema 56.

Altre son *Naturali*, come la pietà de' Polli della Cicogna nel pascere la Madre inuecchiata; al detto Emblema 30. per commendar la Gratitude verso i benefattori.

Altre sono *Artificiali*; come il Sepolcro di Archiloco, per Simbolo del Maledico, all' Emblema 51.

Altre sono *Chimeriche*, come la Remora attorno alla Saetta, per Simbolo della considerata celerità; all' Emblema 20. simile à quello di Augusto, del Delfino auuolto all' Ancora.

PASSO alla INSCRITTIONE: laquale quanto sia necessaria allo Emblema, è troppo chiaro; peroche senza quella, non è possibile, che il Popolo intenda à qual documento morale precisamente si applichi la Simbolica Figura: onde, il Significante sarebbe senza il Significato. Et se ben' è vero, che la Tema scritta sopra la Figura, seruirebbe di lume à comprendere l'applicatione; come se sopra Faetonte si scriue, IN TEMERARIOS: nondimeno questo auuerrebbe solamente nelle Figure vulgari e trite: ma nelle più erudite, & recondite, non farebbe niuno effetto; percioche il Significato sarebbe chiaro; ma la Figura significante sarebbe oscura: ilche per vn Simbolo popolare faria difetto essenziale. Per questa ragione gli Humanisti, considerando l'Emblema come Componimento più popolare & piano che non è la Impresa; hanno con la Figura congiunto l'Epigramma, assai più chiaro, e diffuso, che il Motto dell' Impresa: accioche faccia due offici, che son due parti dell' Epigramma.

Nella prima si spiega la Figura materiale, cioè la Historia, ò Fauola; accioche il Popolo l'intenda, quantunque mai più non l'hauesse vdi- ta. Ilche taluolta si fa per maniera di semplice *Narratione*; come quella dell' Emblema 7. *Isidis Effigiem tardus gestabat Asellus*, &c. Altra volta si adopra vna forma più *uiuace*; come se il Poeta ordinasse al Pittore di rappresentar nel Quadro la tal Figura con tale attitudine: come quella dell' Emblema 9. *Stet depictus Honos Tyrio velatus amictu*, &c. In altre si finge che per modo di *Dialogismo*, il riguardante parli con la Figura, & ella risponda: come nell' Emblema 122. dou' è dipinta la Fortuna sopra il Globo volubile, con le penne a' piedi.

Zzzz

Cur

Cur pennis stas? usque rotor. Talaria plantis

Cur retines? Passim me leuis aura rapit, &c.

In altre si finge che alcun parli col riguardante; & gli vada mostrando le Figure; come nell' Emblema 56. *Aspicias Aurigam Currus Phaethonta paterni*: & in più altre forme, come si è diuisato nelle Figure Patetiche.

Nella *Seconda parte* dell' Epigramma, si applica la Historia, & la Figura significante, al Documento significato. Ilche ancora si fa con gratia, hora sententiando in astratto: hora fauellando col riguardante: hor adoprando qualche forma affettuosa; minacciando; lusingando; & in più altre maniere. Anzi alcuna volta per varietà, peruertendo l'ordine, si comincia col Documento, & si finisce con la Spiegatione della Figura: come nell' Emblema 11. doue si rappresenta Harpocrate taciturno: *Cum tacet, haud quicquam differt sapientibus amens, &c.*

Che se tu cerchi di quanti Versi esser debba l'Inscrittione; risponderotti, di tanti che tu possi hauer sodisfatto à questi due officij, della *Dichiaratione della Figura*; & dell' *Applicatione al Documento Significato*. Che se puoi tu farlo in vn distico; sarà l'Inscrittione più arguta: ma s'ella passerà sei Versi sarà noiosa. Egli è vero, che perche hoggidì nelle Corti, & nelle Sale priuate, gli Epigrammi paiono pedanterie; si possono in tal caso, comporre Emblemì, accennanti il Documento in vna cartelletta volante à modo delle Imprese, con vn brieue Motto arguto & ingenioso. Ma questa è vna Specie di Emblema misto di popolare & acuto; di cui si parlerà nell' vltimo luogo. Hora diremo delle

Differenze degli Emblemì.

LA prima *Differenza* si trahe dagli tre fini, che assorbiscono tutta la Materia Retorica, distinguendo gli tre Generi, DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, & GIUDICIALE; come si è detto alla pagina 544. Quinci alla pag. 622. si è discorso, che ancora i Simboli in *Fatti*, & in *Figure*, si riducono tutti ad alcun di questi Tre Generi: & alla pag 670. che agli stessi tre Generi si riducono tutte le Imprese & Argutezze Heroiche. Conseguentemente adunque, tre sono le generiche differenze degli Emblemì: altri *Giudiciali*, altri *Deliberatiui*, & altri *Dimostratiui*, seben tutti mirino à qualche Documento.

Emble-

Emblemi GIUDICIALI son quegli ne' quali si *condanna*, ò si *difende*, quasi con termini Giudiciali; come se si parlasse nel FORO. Tal' è l'Emblema 48. doue la Virtù piange sopra la Tomba di Aiace, che il Senato de' Greci, nella controuersia delle Armi di Achille, habbia per passione giudicato à fauore del frodolente Vlisſe contro al merito di Aiace il Forte: per accennare che appresso agl' iniqui, la passione preuale alla Giustitia.

*Silicet, hoc restabat adhuc, vt Iudice Græco
Vinceret: & causa stet potiore dolus.*

Et per contrario, nell' Emblema 28. hauendo narrato, che Nettuno sdegnato, rapì ad Vlisſe quell'Armi; & le onde marine le portarono alla riuà, dou' era il Sepolcro di Aiace: fà che l'Onda stessa fatta Giudice, dia la sentenza à fauor di Aiace il Forte.

*Vicisti Telamoniade: tu dignior Armis.
Affectus fas est cedere Iustitiæ.*

Emblemi DELIBERATIVI son quegli, che *consigliano* à far qualche cosa buona; ò *sconsigliano* dalla contraria. Della primiera forma è l'Emblema 82. doue alludendo à quel Sintema Pittagorico, *Chænici ne infideas*, che era la misura del cibo diurno: consiglia di non darsi all'otio, chi vuol procacciarsi da viuere.

*Surge igitur; duroque manus assuesce labori:
Det tibi dimensos crastina vt hora cibos.*

Et per conuerso, nell' Emblema 59. con l' esempio di colui, che perdè l'opera nel voler lauare l' Etiopo: sconsiglia il Prudente dal voler faticarsi per correggere chi è incorreggibile.

*Abluis Æthiopem quid frustra? ab desine: Noctis
Illustrare nigra nemo potest tenebras.*

Emblemi DIMOSTRATIVI propriamente son quegli, che *lodano* le cose honoreuoli, ò *vituperano* le contrarie. Del primo è l'Emblema 14. nelquale, con la Imagine di Bellerofonte, che leuato à volo sopra l'alato Cavallo delle Muse, detto il Pegaseo, uccide la Chimera; loda i Poeti, che con le penne erudite, & carmi eccellenti, scriuono contro a' mali costumi.

*Sic tu Pegaseis vectus petis æthera pennis
Consilioque animi monstra superba domas.*

Del secondo genere è l'Emblema 50. doue con la similitudine dell'

Anatra dimesticata , laqual conduce le altre Anatre dentro la Rete ; vitupera i Traditori del proprio sangue per compiacere ad altrui.

*Perfida Cognato se sanguine proluit Ales ,
Officiosa alijs , exitiosa suis .*

Et à questi tre Generi , come altroue dicemmo , si riducono tutte le mater e persuasibili .

Ma perche già ti auuifai alla pag. 623. che sotto al Genere DIMOSTRATIVO , si comprendono , benche impropriamente , etiamdio le Materie Scolastiche , & Dottrinali : inquanto si vestono dal Retorico , ò dal Poeta , di vaghi ornamenti , & poetiche imitationi . Perciò sotto à questo Genere io ripongo tutti gli Emblemi DOTTRINALI , che con Imagini Simboliche , (inuece di vn Documento Morale , che è il propio fine dell'Emblema) insegnano qualche arcano Teologico , ò Filosofico , e Naturale , propio delle Scuole : aggiugnendoui l'Epigramma per ispiegare a' Scolastici il tuo Concetto . In questa maniera se si dipingessero i Giganti Figliuoli della Terra , mezzo Huomini , e mezzo Serpenti , ribellati contro al Cielo , & fulminati dal sommo Gione : tu potresti cauarne vn Moral Documento . *Che così da Dio son puniti quegli empi , che essendo pure Huomini , ma degeneranti in brutali e terreni affetti ; dispregiano la Religione : & questo sarebbe vero & propio Emblema .* Ma se tu ne cauassi vn fisico insegnamento ; dicendo , *Che quando il Pianeta di Gione si troua nella sua propria Casa , cioè nel Sagittario : allora i vapori , che dalla Terra s'inalzano verso il Cielo , facilmente son dissipati : Questo sarebbe vn' Emblema Scolastico , & improprio .* Et in questa maniera si potria per via di Simboli , & Emblemi , insegnar tutta la Meteora , e tutta l'Astrologia ; che farebbe vn' Astrologia Poetica , ò vna Poesia Astrologica : piaceuole però , come la Fisica di Lucretio . Et questa differenza è circa la sostanza del Concetto Significato .

L'Altra Differenza è circa la maniera di significare il tuo Concetto . Peroche sicome alla pag. 623. discorremmo , che vn' istessa Argutia & vn Simbolo stesso si può rappresentare in tre maniere , cioè *Razionale , Morale , & Patetica* : così degli Emblemi altri si puonno chiamar RAZIONALI , altri MORALI , & altri PATETICI : tutti però ordinati à qualche Insegnamento .

Emblemi

Emblemi RATIONALI possiamo chiamar queglii, la cui spiegatione si fa per modo di *Entimema discorsiuo*: come l'Emblema 51. dello Alciati; doue hauendoti posto dauanti l'Image del Sepolcro di Archiloco, tutto sparso di Vespe scolpite: ne forma vn'Argomento congetturale à *Signo*, per inferire ch'egli era maledico.

Archilochi tumulo insculptas de marmore Vespas

Esse ferunt: linguæ certa sigilla mala.

Sicome in effetti quel Poeta Spartano, irato contra Licambe, che hauendogli promesso la Figliuola, poscia gliela negò; compose tanto crudeli Satire contra Licambe, & contra la Figliuola, che l'vno e l'altra per desperatione s'impiccarono.

L'Emblema MORALE, è quello, che si spiega per modo *Sententioso*; come l'Emblema 22. doue hauendo dipinta Pallade, & vicino à lei il Drago sempre vegghiante; conchiude così:

Innuptas opus est cura asseruare Puellas

Pernigili. Laqueos undique tendit Amor.

Finalmente l'Emblema PATETICO, è quello che spiega il Concetto con qualche forma *affettuosa*, & viuace: come il predetto Emblema 24. doue la Pianta di Vluo, abbracciata dalla Vite, si duole; & priega che le sia leuata quella molestia, non conuenendo che vna Pianta di Bacco vbriaco, stia congiunta con l'Arbore della Casta Pallade.

Quid me vexatis rami? Sum Palladis Arbor.

Auferte hinc Botros: Virgo fugit Bromium.

Altre differenze degli Emblemi trar si potrebbero dalle otto Specie delle Metafore, che si son dette. Peroche altri argutamente si possono fondare sopra vna Metafora di PROPORTIONE, come quello del Traditore, che trahe nelle nimiche insidie i Compatrioti, come l'Anatra dimestica conduce nella rete le sue Compagne: doue tu vedi che questa è Metafora da Simile à Simile in diuerso Genere.

Altri sono fondati in Metafora di ATTRIBUTIONE; come quello delle due Imagini di Pallade e di Bacco sopra l'istesso Altare: ponendo i Numi per le cose trouate da que' Numi, cioè l'Olio, & il Vino che seruono alla fortezza. Et l'Emblema Primo, che mette le Insegne de' Visconti per la loro Famiglia: che son Metafore di Attributione.

Altri

Altri son fondati nello EQVIVOCO; come l'Emblema 3. che pone l'Alce, animal velocissimo egualmente & fortissimo, per la Famiglia degli Alciati, quasi l'istesso nome, argomenti le medesime qualità.

Altri son fondati nella HIPOTIPOSÌ; come l'Emblema 48. che mette dauanti agli occhi la Virtù che piange, & si straccia le chiome sopra il sepolcro di Aiace: che apunto il nostro Autore per esemplo della Hipotiposi, adduce vna simil Figura.

Altri nella HIPERBOLE; come l'Enigma quinto, nel qual rappresenta il Gigante Tifeo, che fa guerra col Cielo, per Simbolo di vn'huom Superbo.

Altri son fondati nel LACONISMO; come il predetto Emblema 82. che tutto dipende da quel Laconico Sintema di Pittagora, *Chænici ne insideas*: per significare, che non si de' stare à bada, quando si tratta di procacciarsi il pane.

Altri sono fondati nella OPPOSITIONE; come quel dell' Vliuo, & della Vite; l'vno, Pianta di Pallade sobria, l'altra di Bacco vbriaco; per dimostrar che alle Vergini il vino è contrario, come si è detto.

Altri finalmente sono fondati sopra la DECETTIONE, per muouere à riso con vn concetto inaspettato: come l'Emblema 139. doue il Poeta, fa vn grande inuito à fare honori eterni ad Hercole, peroche' egli è stato il Principe de' Bastardi.

Mescolanza degli Emblemi con altri Simboli Arguti.

A Vuene a' Simboli ciò che a' Colori, che mescolandosi più ò meno l'vn con l'altro, partoriscono infinite Specie di Colori mezzani, che non han nome, & pur seruono alla Pittura. Questo è auuenuto alle Imprese, come si è detto alla pag. 627. questo auuiene all'Emblema, & à tutti i Simbolici Componenti per la stretta consanguinità ch'egli hanno intra loro: onde il Poetico Intelletto di natura fecondo, mesce taluolta il *Fine* dell'vno con la *Forma* dell'altro, & la *Sostanza* con gli Accidenti non suoi; partorendo molte nouelle & capricciose, ma citiose & piaceroli maniere di Componenti.

Primieramente adunque si può mescolare il *Fine* dell'Impresa con la *Forma* dello Emblema; come se tu vuogli accennare vn tuo priuato & Heroico pensiero, che è il Fine della Impresa, & ti serui di

vna

vna Proprietà naturale nella Figura, come nelle Imprese; ma nella Inscrittione termini in vn Moral Documento che è propio dell'Emblema: sicche tu farai vn' *Impresa Emblematica*, ò vn' *Emblema* (per così dire) *Impresiale*. Vn simil componimento feci io à richiesta di Marco Antonio Gambarana nobile, e dotto, & virtuosissimo nostro Cittadino; ilqual sapendo che alcuni in tempi torbidi, con sinistri officij si trauer-
sauano al fiorir della sua Fortuna: volea significare, sotto modesto Sim-
bolo, che col Tempo la Verità verrebbe fuori; & si conoscerebbe la
lor malignità, & la sua sincerità: siccome in fatti è auuenuto; essendo
stato innalzato à Gradi degni della sua fedeltà, & valore. Presi dunque
per Simbolo il *Fiore Lotos*, che secondo alcuni è candidissimo; & ha-
uendo la Pianta sottile, & flessuosa come il Ligustro, nel tempo not-
turno si stà nascoso nel fondo del Fiume Eufrate; ma come spunta il
Sole, comincia anch' egli ad uscìr fuori; & come il Sole vā proceden-
do; così anch' egli maggiormente s'innalza; & lo vā seguendo à mo-
do del Girasole. Vedeuasi dunque vn Sol nascente: & il candido Fiore
spuntante sopra l'onde, trasparendo la Pianta dentro al Fiume. In luo-
go del Motto, formai questo Epigramma sotto alla Figura, che in vn
gran Quadro fù perfettamente dipinta dal Carauoglio; con vaghi or-
namenti della Cartella, sostenuta quinci e quindi dal Tempo, & dalla
Verità.

*Candida nocturno latitans sub Gurgite Lotos,
Surgit ab arcanis, Sol ubi surgat, aquis.
Obruat ingenuam tenebrosa Calumnia Laudem:
Hanc tamen e tenebris EXTRAHET VNA DIES.*

Siche tu vedi che l'Epigramma insegna al Popolo vn general Docu-
mento à modo degli Emblemi: ma nella mente di chi l'espone, accen-
na vn particolar Pensiero Heroico, propio dell' Impresa; à cui bastereb-
bero per Motto quelle tre parole, EXTRAHET VNA DIES. Et in
questa maniera, negli Apparati in honor di qualche Santo, ò di qual-
che Principe defonto, ò viuo; si formano Imprese, il cui Significato
cade dirittamente sopra la Persona: & insieme si formano Emblemi,
che sotto Figure Fauolose, Historiche, ò Naturali; senza il rigor delle
Imprese; dirittamente conchiudono qualche generale & virtuoso Do-
cumento; ma tacitamente si applicano à qualche Virtù, propia della
Persona di cui si parla.

Vn'altra

VN' altra vaga mescolanza si fà, come poco auanti accennai; accoppiando il *Fine*, & la *Essenza* dello Emblema circa le Figure & il Concetto; con la maniera della Impresa nello spiegarlo, per istuggir la prolissità dell' Inscrittione latina doue non è grata. Sicche inuece degli Epigrammi, che spiegano al Popolo le Figure, & applicano il Documento; tu adoperi solamente vn brieue Motto, & arguto: lasciando che il riguardante faccia l'applicatione, & supplisca col suo ingegno à ciò che si tace. Vero è che se le Figure Fabulose, od Historiche son troppo astruse, questa maniera non sarà piaceuole ne a' popolari, ne agl' ingeniosi: & perciò non si de' adoperare, se le Figure non sono mezzanamente conosciute: perche i mezzani ingegni che intendono il Latino con vn poco di riflessione le puonno intendere, come si è detto.

Di simili Componimenti somm'io seruito per adornamento di vna Sala: scegliendo gli Emblemi più vaghi, e meno astrusi, dello Alciati; & sopra i Quadri storiati, in piccole cartelle volanti, accennai con brieui Motti alcuna nuoua Allusione à Documenti Morali, vestendo il Motto di qualche Metaforica Figura, in questa guisa.

Nel Primo; la *Fauola di Atteone*, che con la faccia di Ceruo fugge da' propri Cani; col Motto: QVOS PAVIT, PAVET. Alludendo à coloro che son perseguitati (come auuiene) da quei che furono suoi Seruidori. L'Emblema è il 57. dello Alciati, ch'ei tolse da Fauorino apresso à Stobeo: seben la mia applicatione sia differente.

Nel Secondo; il *Caval senza freno*, che corre al precipitio: col Motto QVOD PRÆPES, PRÆCEPS. Significando, che la troppa fretta precipita i negouij: la Fauola è nell'Emblema 55. che l'Alciati prese dal Fedro di Platone.

Nel Terzo; i *Pigmei*, che si sforzano d'imprigionare Hercole mentre dorme; col Motto: VOLVNT, NON VALENT. Alludendo à coloro, ch'essendo debili, la pigliano contro à vn Potente; che poi risvegliato, gli schiaccia come formiche: come all'Emblema 58. che l'Alciati copiò dalle Imagini di Filostrato.

Nel Quarto; l'*Eriope*, che lauar si può, ma non bianchire: col Motto, ALLVES, NON ABLVES. Alludendo à coloro, che naturalmente mal'inclinati, ne per le male, ne per le buone si emendano: come all'Emblema 59. che l'Alciati hà trascritto da Luciano, *lib. 2.*
Epigr. Grac. Nel

Nel Quinto; *Niobe* che si vede uccidere i suoi Figliuoli da Diana offesa; col Motto: VBI CRIMEN, IBI DISCRIMEN: come all'Emblema 67. che l'Alciati ha preso dalla Sesta Satira di Giuuenale.

Nel Sesto; *Narciso* innamorato di se stesso si affoga nella Fonte: col Motto: SE PERDIT, QVI SE QVÆRIT: come auuiene à coloro che si danno alla Filautia; cioè all'Amor proprio; secondo l'Emblema 69. che l'Alciati apprese da Pausania in *Beotijs*.

Nel Settimo; l'*Inuidia* in figura di Furia, mangia il suo cuore, col Motto preso da Ouidio: CARPITQVE, ET CARPITVR VNA. Peroche l'Inuidioso mentre cerca di rodere altrui, rode se stesso. Emblema 71. che l'Alciati prese da Ouidio. 2. *Metamorph.*

Nell'Ottauo: *Tantalo* sitibondo in mezzo alle acque fugaci; col Motto; AFFLVVNT, SED EFFLVVNT. Per Simbolo de' mondani piaceri, che mancano à chi più ne abbonda. Emblema 85. che l'Alciati prese da Horatio 1. *Serm. Sat. 1.*

Nel Nono; *Aristippo* imprigionato ne' ceppi d'oro; col Motto: DITIOR, SED IMPEDITIOR. Per Simbolo del Cortigiano, che se ben dalla Corte caua profitto, vende la sua libertà: come nello Emblema 87. il quale l'Alciati cauò dall'Apostemma di Diogene contra Aristippo, che per viuere splendidamente nella Corte di Dionigi, lasciò la filosofica libertà: ladoue Diogene, mangiando legumi, e mal vestendo, viuea padron di se stesso.

Nel Decimo: *Hercole* tira i Popoli con catenelle d'oro, che gli escono dalla bocca: col Motto, VI SVA VI, cioè, *Vi suauì*: per Simbolo della Facondia, che soauemente volge gli Animi douunque vuole. Emblema 181. che l'Alciati prese da Luciano de *Hercule Celtico*.

Nell'Vndecimo; *Frisso* Fanciullo passa il Mare sopra l'Ariete del Vello d'oro: col Motto, INVIA NVLLA VIA. Simbolo della Virtù, che in ogni luogo si fa strada. Nell'Emblema 190. che l'Alciati prese da Galeno, nella Suaforia *ad Artes*, al principio delle sue Opere.

Nel Dodicesimo; *Enea* giouine, porta il Vecchio Padre; col Motto: HIC REGIT, ILLE DIRIGIT. Per significare, che alle Imprese grandi, ci vuol Consiglio di Vecchi, e forze di Giouani. Emblema 195. preso da Virgilio.

Nel Terzodecimo; *Bellerofonte* sopra il Cauallo alato, uccide la Chimera: col Motto, VIS ET VIRTVS. Significando, che se il

Principe vuole abbattere i vitij de' suoi Popoli, conuien ch' egli habbia forze grandi, & sia virtuoso: come Bellerofonte era Caualiere armato, & tanto virtuoso, che per non consentire à vn delitto, si lasciò opprimere dalla calonna. Emblema 14. che l'Alciati prese dallo Scoliaſte di Homero.

Nel Quartodecimo; *Ganimede* è portato dall'Aquila in Cielo, e i Cani indarno abbaiano in terra: col Motto, LATRANT, NON LACERANT. Per Simbolo degli Inuidioſi, che poſſono dir male, ma non nuocere à chi dalla Virtù è portato in alto. Emblema 4. che l'Alciati prese da Statio; & queſti dal Simpoſio di Senoſonte.

Nel Quintodecimo; *Faetonte*, non ſapendo reggere il Carro, ſparge l'incendio in ogni parte; col Motto, INCENDIT QVOCVMQVE INCEDIT. Simbolo di coloro, che per mal gouerno ruinano i propri, & gli altrui Paefi. Emblema 56. preſo dalle Imagini di Filoſtrato.

Nel Seſtodecimo; le *Sirene* inuitano i Nauiganti per diuorarli: col Motto; VORANT QVOS VOCANT. Simbolo delle Meretrici. Nell' Emblema 116. preſo dalla Odiſſea di Homero.

Nel Decimoſettimo, & vltimo luogo: *Circe Maga*, porge agli Heroi il dolce licor nella Tazza, per cangiargli in beſtie; col Motto; IN BENEFICIO VENEFICIVM. Simbolo di coloro, che fan bene ad altri, per ruinarli. Nell' Emblema 76. che l'Alciati prese da Plutarco, nel libretto *de vita Homerì*.

H Ora io ſò, che ancor quà tu aspetti da me qualche ſecreto, onde ſubito, che ti vien voglia di comporre vn' Emblema ſopra qualche Tema propoſta; tu poſſi ſenza tua fatica trouar Soggetti Fabuloſi, od Hiſtorici, per farne Simboli; & Motti arguti per iſpiegarli: & io riſpondo che già te ne hò dato il Secreto alla pag. 693. Io dunque dourei quì por fine al Trattato degli Emblemì per paſſar' oltre alle DIFFINITIONI degli altri Simboli; ma per vbidire à chi mi può comandare; aggiugnerò alcuni *Emblemì*, che già compoſi per abbellimento del delitioſo *Giardino di Raconigi*. Peroche volendo il Principe Tomaſo terminar tutti gli Angoli de' Quadri del Perterro con qualche Statua miſterioſa ſopra' ſuoi Piediſtalli, che compieuanò il numero di 61. ſicome quel Giardino nella Primavera pare vn Cielo ſtellato di fiori; coſì vennemi nel penſiero di rappreſentare in ogni

Statua

Statu
Cioè
ventu
forma
giati
nel P
D

Statua vna delle *Imagini celesti*, che vguagliano apunto quel numero.
 Cioè le *Imagini de' Sette Pianeti*; & degli *Dodici Segni del Zodiaco*;
 ventuna degli *Asterismi Boreali*, & altrettante degli *Australi*; nella
 forma che da' Poeti, secondo le lor fauole misteriose, ci vengono effi-
 giati. Et di ciascuna Statua formai vn' *Emblema* col suo Epigramma
 nel Piedestallo, per dichiarar la Fauola, & applicarla à qualche moral
 Documento. Siche veggendosi i Pianeti in fronte; & gli dodici
 Segni nella via di mezzo, come vn Zodiaco: & le *Imagini*
Boreali dall' vna parte, & le *Australi* dall' altra;
 chiunque passeggiasse per il Giardino, potesse
 vedere il Cielo in terra; & conoscere quasi
 tutte le fauole de' Poeti: & imparar
 Documenti vtili alla vita humana,
 sicome siegue.



H O R T I
R A C O N I S I I.

P L A N E T Æ.

1. Saturnus, siue Tempus.

Falcatus Senex, Infantem deuorat.

Annorum dirus Pater, Annorumque necator;

Quacumque ediderit Tempora, Tempus edit.

Magnarum largitor opum, largitor honorum;

Omnia quæ donat deuorat iste Senex.

Heu quid Opes! quid Regna! tuum nihil est, nisi Virtus.

Hic vorat illa Senex; hunc vorat ista Senem.

2. Iupiter:

Nudus fulmina stringit, adiacente Aquila.

Munera cùm toto diffuderit omnia mundo;

Rex Superum nudus Fulmina sola tenet.

Et licet archetypa tot pinxerit arte Volucres;

Fulmineam rigidus diligit vltor Auem.

Nam pauci officijs; plures terrore mouentur:

Fac vt amet Populus; fac tamen vt metuat.

3. Mars.

Armis horridus, acinacem rotat.

Hic licet infestis nusquam penetrabilis armis,

Securus propria conditione Deus:

At caput Ætneo munit, pectusque metallo:

Ceu mortem impavidus terreat, ac paucat.

Consilium cauto Princeps à Principe carpe:

Sint tibi cuncta licet prospera; cuncta time.

4. Sol;

4. Sol, siue Apollo :

Radiatus, Lyra ludit.

*Vna Chelys Cælum est; septenaque fila Planeta;
Lux plectrum, numeri Tempora, Vita melos.
Hanc Sol concordi Cytharam modulamine solus
Tangit; & Astrorum ducit in orbe Choros.
Una nequit gemino tangi Lyra Calica Sole;
Vnica nec Reges perferet Aula duos.*

5. Venus :

Cupidinem complexu fouet.

Ex Arist. Polyt.

*Deciduum alternis reparat quid fœtibus Orbem?
Fertilis hac Cælo nata fauente Venus.
Quid mentem viresque Virum lethalius haurit?
Hæc eadem Pelago nata furente Venus.
Quid Venus est igitur? lethalis vita, lucrosus
Iactus, barbaries blanda, bonumque nocens.*

6. Mercurius :

Caduceo instructus, & auolaturus similis.

*Quadruplici excellit, quem cernis, Dote Minister:
Velox, facundus, callidus, atque latro.
Huius ab ingenio Regum fluxere Ministri,
Quos & Mercurios Aula diserta vocat.
Tres poterant solidum Dotes formare Ministrum:
Sed nunquam, si adsit tertia, quarta aberit.*

7. Luna :

Dianæ instar, Lunata fronte.

*Candida fraterna sectatrix Cynthia lucis;
Non eadem, atque eadem; nunc fugit, inde redit.
Hæc procul à Phæbo pleno micat integra vultu:
At propior Phæbo, cornua fronte gerit.
Virginibus speculum: splendent si splendida vitant:
Si dant se in lucem; deficit integritas.*

S I G N A
Z O D I A C I.

1. Aries.

Lanigerum insidet Phryxus.
*Impia clamosa fugientem Regna Nouerca,
 Auratus Phryxum per freta vexit Ouis.
 Post, ubi consedit securo in litore Phryxus,
 Velleris ut pretium vellat, Ouem iugulat.
 Qua potes arte stude cupido seruire Tyranno:
 Talia seruitij pramia crede feres.*

2. Taurus.

Europam rapit.
*Letus Agenoreo ludit dum litore Taurus;
 Taurus furtiuo qui locat ora Ioui.
 Insidet hunc, redimitque rosis Europa Iuuenicum;
 Nescia Raptorem se redimire suum.
 Quid tibi, Raptor, opus Taurinos sumere vultus?
 Literulam Tauro detrahe, plus rapies.*

3. Gemini, siue Castor & Pollux.

Mutuo complexu impliciti.
*Hi sunt Tyndarides fidissima pectora Fratres;
 Qui duo corporibus, corde sed vnus erant.
 Vnanimi Regnum studio gessere paternum;
 Turbauitque piam nulla querela Domum.
 Sic olim gemino cor vnum pectore Fratres;
 Nunc vno gemina in pectore corda gerunt.*

4. Can-

4. Cancer:

Retrogradus à Nympha tenetur.
*Syluestrem Proteus Dryadem per aprica petebat;
 Ast audum pavidò fugerat illa pede.
 Versus ad insidias, refugus fit Cancer; & illa
 Retrogradum sequitur; dumque capit, capitur.
 Nouerat ingenium Proteus. Hoc Fœmina more est.
 Si sequeris, fugiet: si fugias, sequitur.*

5. Leo.

Super Aram immolandus.
*Africa sidereo squalebat hiulca vapore:
 Non imber misera, non dabat amnis aquas.
 Horribilem Phœbi monitu mactare Leonem
 Consulitur, Populi qui Leo terror erat.
 Consilium sapiens: latum vis copia Regnum,
 Atque quies recreet? talia Monstra quate.*

Tarquiniij virgâ.

6. Virgo, siue Astræa.

Alata: spicam læua, dextra gladium tenet.
*Impia cùm Superis inferrent bella Gigantes,
 Vna omnes Virgo perdidit aligera.
 Hinc eadem Virgo Fixis numeratur in Astris,
 Fida laboranti quòd tulit arma Ioui.
 Non mirum est, Mulier quòd tantos perdidit: at quòd
 Fixa stet Astra inter res volucris, Mulier.*

7. Libra.

Venus ancillari specie, bilancem & poma defert.
*Ridebat Venerem Iuno, quòd florea semper
 Serta gerens, frugum semper inanis erat.
 At Venus assumptâ Famulæ simulamine Librà;
 Vendidit ignara non sua poma Deæ,
 Quot modò consuerunt frugi se fingere Serui,
 Qui Domino vendunt, quæ Domino rapiunt?*

8. Scor-

8. Scorpius, siue Nepa:

Mars caudam Scorpionis flammis armat.

Diffusus Getico Titanas figere telo,

Hanc Stygio Mauors imbuit igne Nepam.

Sic Genus indomitum quondam ferroque manuque,

Dissipat exigua flammea cauda Fera.

Silicet, in Superos, ubi perfida Secta rebellat,

Parcendum gladio; bella gerenda face.

9. Sagittarius, siue Chiron Centaurus.

Biformis, alatus; arcum intendit.

Cur humeris ala? Quod mente ad sidera surgit.

Missile cur telum? Mentis acumen habet.

Cur Equus est partim? Frenis obtemperat equi.

Cur & Homo? Humanum docta Minerva facit.

Talem igitur magni Reges meruere Magistrum;

Quos non esse feras, edocet ista Fera.

10. Capricornus, siue Capripistrix.

Pallas hoc Monstrum irritat.

Pralia Phlegrei Calo indixere Tyranni;

Queis Hominum ceruix, cauda Draconis erat.

Obijcit hoc Monstris Monstrum ingeniosa Minerva;

Caprea cui ceruix, caudaque Pristis erat.

Nimirum, extremis extrema pericla periclis,

Atque malum pelles deteriore malo.

11. Aquarius.

Ex Vrna fluuium fundit.

Hunc Iuuenem capulo fundentem Flumina prono,

Constituit summo summus in Axe Pater:

Vt cum Diluuij trepidet formidine Tellus,

Obruat innocuus crimina sola pavor.

Sic ostentantis Clementia Fascibus insons,

Vt mala deuitent hac monet arte malos.

12. Pisces gemini :

Venus maritimæ bigæ alligatos regit.
Vt Venerem veherent Triton Auriga subegit
Hæc duo cæruleo lubrica Monstra iugo.
Hos Dea Vectores exacto Cypria cursu,
Grata per æthereas ludere iussit aquas:
Præmia rara; duos tantum Venus alma Ministros
Dat Cælo; reliquos Tartara in ima trahit.



I M A G I N E S
 B O R E A L E S.



1. Vrsa minor :

Iouem lactat.
Hirsutos effæta sinus, scabramque papillam
Gnosia lactenti præbuit Vrsa Ioui.
Hinc tenuit primam prima inter Sidera sedem
Nauibus irato suspicienda Mari.
Sit vilis; sit inops; sit agresti agrestior Vrso;
Quem Regum extollit gratia, Sidus erit.

2. Vrsa maior, siue Callisto, siue Helix :

Nympha prægnans, & erecta: Vrsino capite ac plantis.
Me castam casta sacraram spontè Diana:
Sed mea furtiuus vota fefellit amor.
Sensit, teste vtero, miserandum Cynthia crimen;
Sensit; Et ex Nymphâ, protinus Vrsa fui.
Discite, vel nulli quicquam spondere Potenti;
Vel quam spondetis non violare fidem.

Bbbbb

3. Dra-

3. Draco.

Circa pomiferam Arborem contortus; erecto capite.
Circuit Hesperidum flauos Draco peruigil Hortos;
Ne cupide rapiant aurea mala manus.
Pascitur ipse tamen seruatis frugibus Horti:
Quasque alios prohibet mandere, mandit opes.
Quàm similes vigilant Angues! Quàm sapè seuerus
Raptorum plectens crimina, raptor erit?

4. Cepheus.

Rex Æthiops, ingens, & deformis.
Mempheos hic fuerat, nigrique Dynasta Canopi;
Ore niger; vastus corpore, crine brevis.
Pulcra igitur Sobolis turpis Pater, atque perosor;
Innocuam Monstris obtulit Andromeden.
Hos caue deformes: nam respondere vicissim,
Mos ori, os mori, nomine, reque solent.

5. Bootes, siue Arcas.

Bubulci figurâ, cum stimulo.
Quid facit iste Boum sacra inter Sidera ductor?
Aula Deum, Caula est? Arua per Astra colit?
Callisto hunc Pellex genuit: rigidumque procaci
Custodem Matri praposuere Dy.
Lubrica res Mulier. Rigido custode remoto,
Castâ nec in Cælo viuere posset Helix.

Helix, & Callisto
 eadem.

6. Corona Ariadnæ, siue Borealis.

Ariadna Coronam gemmis insignem porrigit, Cælum suspiciens.
Florentem baccis, crebroque adamante Coronam
Hanc, Bacchus Sponsa, Sponsa dedit Superis.
Fronte puellari nimis ambitiosa supellex,
Dignior est Diuum cingere uisa comas.
Sola decet Castas pudibunda Modestia: sed nunc;
Hæc Gemma est gemmis rarior, Inde, tuis.

7. Her-

7. Hercules.

Quiescenti similis, inuersa claua.
 Hic habet Alcides quam nesciunt ante quietem:
 Quaeque humeris tulerat, nunc premit Astra pede.
 Nempe, quod infestum Iunonis Numen haberet;
 Suprà Iunonis hunc tulit Astra Pater.
 Principis egregia est Virtutem attollere Virtus:
 Surgat ut inuisus celsior Inuidiâ.

8. Lyra, vel Vultur.

Orpheus Lyræ tractat Vulturiformem.
 Hæc Lyra Caucasæi quæ ficta est Vulturis instar,
 Sitne rapax Vultur nescio, sitne Lyra.
 Orpheus hæc rapuit Neptuno Monstra, Leones
 Saltibus, astra Ioui, Manibus Eurydicen.
 Quam similes videt Aula Lyras! Quam sæpè suauis
 Qui tibi blanditur carmine Vultur erit!

9. Cychnus.

Ledam rapit.
 Se Cychnum simulans Aquilâ insectante fugacem,
 Ledaum refugit Iupiter in gremium.
 Candidulum rapuit Virgo: sed candidus illi
 Candorem rapuit luxuriosus Olor.
 Quid satis est cautum! quem non præsentia fallit;
 Si niger in niueo Coruus Olore latet!

10. Cassiope, siue Sedes.

Æthiopis Cephei Coniux, mirè ornata sedet.
 Hic sedet illustris luxu, radiata pyropis;
 Nigrior at nigro Cassiopæa Viro.
 Præua Virago quidem, potiusque inferna Vorago:
 Sed quia diues erat, Diua repenti fuit.
 Turpibus insignes turpe est conscendere sedes,
 Fædius ascendit Simia, quam iaceat.

Bbbbb 2

11. Per-

11. Perseus, vel Caput Medusæ.

Eques, anguineum Medusæ Caput ostentans.
*Protinus horrendæ prætendens ora Medusæ,
 Frigida spectantum Perseus ora facit.
 Squammigera hoc Monstro lapidescere Monstra coegit:
 Nexuit hæc viuos mortua forma Duces.
 Rex fuit hic sapiens: armis iura omnia cedunt;
 Omnibus at Sapiens imperat Armigeris.*

12. Auriga, siue Myrtilus.

A Pelope præcipitatur.
*Proditor hic Domini, currusque Auriga dolosi,
 Nomina Myrtoo liquit & ossa Mari.
 Nec satis: in Cælum raptus, raptatur in orbem;
 Ut quoties Cælum vertitur, ipse ruat.
 A Pelope hanc retulit, Dominum cui vendidit, arrham.
 Proditio grata est: Proditor est odio.*

Oenomaum dolo-
 so curru præcipi-
 tavit.

13. Serpentarius, vel Phorbas.

Rex, Lyræ concentu Serpentes excantat.
*Theſalus hic dulci docuit modulamine Princeps
 Ad sua vipereos currere iussa greges.
 Vidisses humili cristâ, positoque veneno,
 Sibila regales lambere Monstra pedes.
 Mollia verba domant Angues: pariterque feroces
 Blanda Viros, plusquam verbera, verba domant.*

14. Æsculapius, siue Serpens.

Barbatus, togatusque Serpentem tenet.
*Regia Phæbigenam Iuuenem cur cingit abolla?
 Est Medicus: vitæ ius habet, atque necis.
 Docta veneniferum cur dextera porrigit Anguem?
 Est Medicus: miseros sæpè medela necat.
 Cur Pater imberbis, barbato Filius ore?
 Est Medicus: plures qui necat, ille sapit.*

Æsculapius Apolli-
 nis Filius.

15. Sagitta, vel Prometheus.

Aquila Promethei iecur depascens telo figitur.
*Iupiter exardens rapti sibi fulminis irâ,
 In mea mordacem viscera misit Auem.
 Sed quia me nimia vindex feritate secabat:
 Herculeæ meruit cuspidis esse labor.
 Namque reos, auide nimium qui ulciscitur, aqua
 Ultio sit quamuis, ultor iniquus erit.*

16. Ganimedes.

Ab Aquila rapitur.
*Olim fida Ioui nectar libauerat Hebe:
 Hoc Iuene accito, pulsa Ministra fuit.
 Hunc tulit Empyream rapidus Iouis Ales in Aulam:
 Cæpit & ignotâ fundere mella manu.
 Delicias cupidi sitiunt, mutantque cupitas:
 Vita sed heu citius, quam sitis illa perit.*

17. Delphin, siue Arion.

Cytharedus Delphinum inequitat.
*Ionium diues Pelagum dum sulcat Arion;
 Arma miser Comitum perfidiosa pauet.
 Confugit ad Cytharam: Cythara modulamine captus,
 Per medias Delphin de nece seruat aquas.
 Diuitiæ damno; Virtus fuit una saluti:
 Quâ sine, sunt inopes quas colit Orbis opes.*

18. Equus minor, siue Cyllarus.

A Polluce infessus.
*Fraterno ut iunxit Pollucem Iupiter Astro;
 Te quoque Sidereis, Cyllare, iunxit Equis.
 Atque ibi, tot fessum stadijs, bellique cruentum
 Puluere, cum Domino te quoque nectar alit.
 Turpe est emeriti Senium non pascere Serui:
 Non eget hoc Dominus; adest eget hic Domino.*

19. Equus maior, siue Pegasus:

Cum Bellerophonte præceps.

*Argolicâ tumidus palmâ, domitaque Chymerâ,
Summa per Isthmiacus Sydera saltat Eques.
Iupiter in præceps Equitem deturbat; & Astris
Sacrilegi testem criminis addit Equum.
Sic avidos sua sæpè Duces Victoria perdit;
Qui cum vicerunt plurima, plura petunt.*

20. Andromede:

Vinculis à Perseo exuitur.

Cepheo:

*Hæc inuisa nigro Genitori candida Proles;
Irreparanda Fera præda natantis erat.
Perseus hanc summo delapsus ab æthere solvit,
Atque sibi vinclo nobiliore ligat.
Scin miseris quando sint allatura salutem
Numina? spes quando nulla salutis erit.*

21. Delta, vel Triangulus:

*Ægyptius cum Triangulo Stellis angularibus illustri.
Æthereum triplici radiatur Sidere Delta:
Insula Niliaca quod fuit alma plage.
Omnibus hoc Delta felices influit auras:
Omnis ab hac triplici lampade vita calet.
Astra suum Delta: sed habent quoque Tartara dirum
Delta: Diuitias, Demona, Delicias.*





IMAGINES
AVSTRALES.



1. Balena, siue Pristis.

Andromeden scopulo alligatam voratura.
Hanc quoque in Andromeden vetito fraudatus amore,
Rex Pelagi undiuago misit ab Orbe luem.
Sed neque blanditijs, neque Monstro Virgo mouetur:
Vt scopulum in scopulo dixeris Andromeden.
Dum Deus ille Feram mittit; dum Virgo resistit;
Digna Deo Virgo est; & Deus ille, Ferâ.

2. Orion.

Venator, cuius talum figit Scorpius.
Tot mihi montiuaga perierunt Monstra Diana;
Prætulærim telis ut mea tela; Dea.
Vsa perexiguo Dea vindice, Scorpion armat;
Qui mihi vix calcem pungit, & intereo.
Heu quàm magnorum veneranda potentia Regum!
Tam facilis quibus est ultio, & ira grauis.

3. Phaeton vel Eridanus.

E curru deciduus.
Frigida dum vitat, summa inter Sidera torret
Hic Iuuenis, mediâ nescius ire viâ.
Hinc subito lapsu Taurinum fusus in Amnem;
Stultitiam flebit dum fluet unda suam.
Summa vel ima fuge: extremum deflebis utrumque.
Sors nimis alta ruit; sors nimis ima iacet.

4. Lepus:

Castor Leporem iaculo configit.
Unica fœta Lepus tot fœtibus implet Hyeram;
Vt pavidos Lepores Insula iam paueat.
Vija est magnanimo victoria Castore digna,
Tam viles iaculis exanimasse Feras.
Nil magis est audax timidis denso agmine iunctis:
Opprime diuisos; Castore maior eris.

5. Canis maior, siue Lelapa:

Cephalum Venatorem sequitur solutus.
Non minus hic Astris Catulus, quàm Nomine clarus,
Aurora in Cephalum pignus amoris erat.
Non iaculi, non retis egens; quemcumque sagaci
Nare procul legeret, dente tenebat Aprum.
Tam fidos trabeata Canes si Curia pascat;
Nullus Aper Populi depopulabit opes.

6. Canicula, vel Syrius, siue Procyon.

Flammas expirans, ab Orione loro tenetur.
Patria vesanus super Astra vocatus Orion,
Hoc sine vesano noluit ire Cane.
Tesiphone hunc aluit, facibusque impleuit Auerni;
Quas vomit; & rauco territat Astra sono.
Nimirum, similes sociat sibi quisque Ministros:
Talis erit Catulus, qualis erit Dominus.

7. Iason, siue Argonautis.

Erectus, nautico gubernaculo innixus.
Vt trucibus raperet pretiosa pericula Colchis,
Per non tentatas primus hic iuit aquas.
Hinc ubi victrici contraxit vela Carina;
Fulsi in aethereo sacra Carina Tholo.
Mergi dignus erat, docuit qui primus Amicos;
Querere tam fragili non sua Regna trabe.

8. Chi-

8. Chiron:

Centaurus, cum flagello, Achillem puerum docet.
 Diua Tethys puerum Chironi misit Achillem;
 Vt mores docili flecteret arte feros.
 Strenuus hic igitur, pariterque disertus Alumnus,
 In labris nectar, fulmen in ense tulit.
 Est Quadrupes Puer: inde bipes Vir: postque tripes fit.
 At sine Chirone, semper erit Quadrupes.

E Sphingis
 Enigmat.

9. Patera, vel Demiphon.

Rex, tria Filiarum capita in patera tenens, exhorrescit.
 Quod Famuli sobolem Rex iste necarit iniquè;
 Nequior hanc plectit nequitiam Famulus.
 Nam Regis sobolem lauta inter fercula Regi
 Condit; & vultus obtulit in Paterâ.
 Vel memor illata non est mens Regia noxa;
 Vel Rex ante epulas ebrius iste fuit.

10. Coruus:

In arbore sessitat.
 Quod malè commissos Domina vulgavit amores,
 Hæc Avis, ex niueâ, nigra repente fuit.
 Debuerat tenera Catulum memorare Corinna:
 Qui Domina fidus, Furibus asper erat.
 Vera quidem narra; sed non narra omnia vera.
 Vel lauda Domini facta: vel illa tace.

11. Hydra:

Erecta, septemplici capite.
 Colla quot extulerat Lerna sordida cæno:
 Herculeâ toties concidit Hydra manu.
 Nunc Calum rediniua tenet: quam proximus Hostis
 Communi sociam non vetat axe frui.
 Herculis est vicisse Feros. At parcere victis;
 Herculeo est maior quoque labore labor.

Ccccc

12. Aras.

12. Ara.

Flore ac lemniscis redimita, gliscente flamma.
*Anguipedes postquam periura caterua Gigantes,
 Montibus exusti succubuerunt suis.
 Hanc Aram statuere Dii, cum mutua pacti
 Fœdera, iuratas conseruere manus.
 Si prius in Superis concordia tanta fuisset:
 In superos nullus verterat arma Gigas.*

13. Lycaon, siue Lupus.

Rex, Lupino capite, coronâ decorato.
*Iste per Arcadios irato Numine Lucos,
 Rex ferus, ut fuerat, fit ferus ecce Lupus.
 Ausus hic humanis fœdare cruoribus Aras;
 Terruit horribili religione Iouem.
 Qui malus est, ubicumque mali vestigia signat.
 Erumpet mediâ de pietate scelus.*

14. Corona Australis.

Hanc Auster Ventus complectitur.
*Cum Polus indueret Boreus Borealia Serta,
 Ambijt Australis talia Serta Polus.
 Sic Polus insigni decoratur uterque Coronâ;
 Nomen & à Ventis bina Corona tulit.
 Ah misera ambitio! Quid sunt Regalia Serta,
 Pro quibus arma moues? Ventus, & Aura leuis.*

15. Piscis Notius, siue Memnon.

Memnon Rex cum Pisce colludit.
*Vltima Memnonij sunt credita Sidera Pisces:
 Non Homines ultra viuere, nonne Feras.
 Ut tamen Australem Ratis Austria repperit Axem;
 Perdidit ignauam fabula prisca fidem.
 Nostra hæc errores Priscorum secula rident:
 Ridebunt nostros postera: nemo sapit...*



IMAGINES IN AVSTRALI POLO:

à Neotericis repertæ.



16. Pauo:

Iunoni adhæret.

*Hæc Stellas caudâ, Solem alis, vertice Lunam,
Collo Irim, Calum pectore, gestat Avis.
Iure Avis hæc igitur Cælestis reddita Cælo,
Auxit prisca nouis Sidera Sideribus.
At pede turpatur fado tam pulcra Volucris:
Ultima sunt coeptis ut mala sapè bonis.*

17. Indus.

Indico more nudus, cum telo & arcu.

*Abdidit aurifero Natura hæc Astra sub Orbe:
Magnaue pars Orbismersa latebat aquis.
Cuncta sagax vasto numeravit Sidera gyro:
Et dum querit Opes, inuenit Astra Ligur.
Ipsa ad Virtutem (quis credat?) crimina ducunt:
Sola tot Astronomos fecit Auaritia.*

Columbus.

18. Manucodiata, siue Avis Cæli.

Sine pedibus: supra nubes volitans.

*Hæc quoque ad Astronomos alio venit Ales ab Axe:
Syrmate fulua humeros: stemmate flaua caput.
Hæc somno, pedibusque carens: non ocia pennis,
Non oculis requiem, non capit ore dapes.
Consimilis Regum Volucris: quorum integra laus est,
Cura vigil, Fiscus sobrius, haud requies.*

Ccccc 2

19. Phœ-

19. Phœnix.

Stellatâ super Arâ, radijs flagrans.

Illa Arabum Phœnix fragranti gramine nidum:

Nidum ex Sideribus construit ista sibi.

Illa redit Phœniâ post singula sæcula in Urbem;

Hæc procul ignoto semper in Orbe latet.

Illa ubi conspicitur, felicia sæcla reducit.

Conspecta hæc Sæclo deteriore fuit.

20. Piscis volans.

Iupiter auolantem arripit.

Et Pelagum pinnis, & penris æra findo:

Aer me Piscem, me Mare credit Auem.

De me inter geminum lis est contermina Numen;

Iuno suum dicit; me Tethys ima suum.

Me intereâ Calum rapuit: nam sæpè minores

Dum certant, prædam tertia dextra rapit.

21. Camæleon.

Viridi super ramo, viridi colore imbuitur.

Hæc quoque in opposito comperta est Axe volucris;

Quæ præter Ventos pabula nulla capit.

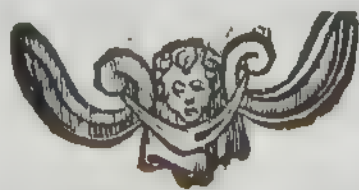
Una colore carens omnes trahit una colores:

Candorem tantum dissimulare nequit.

Sic & Adulator, vento nutritus; in omnem

Se vertit speciem; candidus esse nequit.

Camæleon omnem
colore trahit, præ-
ter candidum.



da' Pri
in hon
e di T
cie, d

Du

Effigi
infign

ma il

come

PATI

dall' a

rato c

chiare

CAP

D

stano

stano

che

fino

NA

cora

che

D E' R I V E R S I

Delle Medaglie.

CAPITOLO XVII.



E Medaglie, ò Numismi, sono stati gli primi Semi delle Imprese; & perciò più semplici & più chiari, perche sono più Popolari; passando per le mani della moltitudine nell' humano commercio: & più volte spargendosi al Popolo nelle comuni allegrezze, nelle strene, & ne' pubblici e priuati Donatiui. Ne solamente da' Principi si distribuivano a' Sudditi: ma da' Sudditi si stampauano in honor de' Principi stessi: onde molte Medaglie in honor di Augusto e di Tiberio furono stampate dal Senato, dalle Colonie, dalle Prouincie, dalle Città, & da' priuati Cavalieri.

Due parti concorrono nella formatione della Medaglia, cioè la *Effigie del Principe*; & il *Simbolo* significante alcuna Virtù, ò Fatto insigne, ò Qualità honoreuole dell' istesso Principe. L' *Effigie* si chiama il DRITTO, & si dichiara col proprio Nome e Titolo di Dignità: come DIVVS. AVGVSTVS. CÆSAR. IMPERATOR. PATER PATRIÆ. Il *Simbolo*, si chiama il RVERSO: perche s'imprime dall' altra parte: & si esprime con qualche Corpo Simbolico, dichiarato con vn breue Motto, à modo delle Imprese, ma più facile & più chiaro: come il *Cocodrillo incatenato*, con queste parole, ÆGYPTO CAPTA.

Di questi RIVERSI, alcuni sono manco ingegnosi; perche si accostano al semplice *Hieroglifico*: altri son più ingegnosi perche si accostano alla *Impresa*, con qualche allusione più arguta. *Semplice* è quello che si è detto del *Cocodrillo* per l'Africa. *Ingenoso* è quello del *Delfino* auuolto all' *Ancora* nelle Medaglie di Augusto, col Motto FESTINA LENTE: perche il Delfino è Simbolo della Velocità, & l'Ancora della Tardezza: per significar la Prudenza di quello Imperatore, che vniua la celerità, & la consideratione, nelle sue Attioni.

Infiniti

Infiniti Esempi degli antichi *Numismi* puoi tu vedere ne' Volumi del Goizio, che compilò tutti quelli de' Romani Cesari. Che se ne brami alcun moderno Esempio, ti porrò auanti vn' ingegnoso pensiero del Conte Gio. Battista Trucchi Cauallier Gran Croce della nostra Sacra Religione: ilqual volendo concorrere alla publica allegrezza nell'annuo Natale del Regal Principe di Piemonte; nella cui maestosa Infantia fioriscono le speranze de' Regij Genitori, e dello Stato: siccome esso Conte per proprio Officio presiede al Regio Erario; così trouò nouella maniera, & alla sua Dignità proprissima; di esprimere il generoso & ossequioso suo affetto. Stampò egli del proprio, & presentò al Principe, sotto Titolo di STRENE NATALITIE, differenti Medaglie di Argento: nel cui *Diritto* era impressa l'Effigie del Regio Infante con queste lettere: VICTOR AMEDEVS II. PRINCEPS PEDEMONTIVM. Et ne' *Riuerfi*, impresse sei differenti Simboli, significanti sei oggetti delle speranze comuni da quel felice Natale.

Nel Primo vn *Botton di Rosa*, sorgente dalla nouella sua Pianta, col Motto Italiano, PRIMO, NON SOLO: per alludere alla speranza d'altri felici Parti: essendo la Rosa propria Diuisa della Real Casa di Sauoia: & proprietà della Rosa, non partorir mai vn Fiore solo.

Nel Secondo, *Vn Focile*, che scuote scintille dalla *Selce*: col Motto, IL FERRO MOSTRERA L'INNATO ARDORE. Alludendo al Paterno Valore che già traspare nell'Indole Infantile.

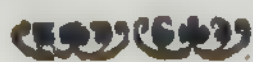
Nel Terzo, *Vna Perla nella Madriperla*: col Motto, DAL MATERNO CANDOR TRASSE IL CANDORE. Alludendo al Candor del Volto, & a' Materni Costumi.

Nel Quarto, *Il Sol nascente* da vn Mar tranquillo riuerberato dal Ciel purpureo: col Motto, QVAL' ESSER DEBBA IL DI, L'AVRORA INSEGNA.

Nel Quinto, *Il Fiume Po*, in forma di Fanciullo, versante dalla piccola Vrna vn piccol Fonte: col Motto, SEMPRE MAGGIORE.

Nel Sesto, *Vno Specchio*, nelquale vn piccolo Leone mira se stesso: col Motto, LA REGAL MAESTA GIA IN SE CONOSCE. Alludendo ad vn'Indole imperiosa, che in lui già si scorge.

Altre particolarità circa l'Arte delle Medaglie vedrai nella Diffinitione de' Riuerfi nel seguente Capitolo.



DIFFI-



IL C
di q
cessaria
di Att
terno
Allegre
rappre
& na
& Ing
niose;
di La
arguti
Ingen

IL M
M
Et à
Arte

Tai
Arist
dere

❧

DIFFINITIONE, ET ESSENZA

Di tutti gli altri

SIMBOLI IN FATTO.

❧

CAPITOLO XVIII.



L SIMBOLO, è una *Metafora* *significante un Concetto*, per mezzo di alcuna *Figura* *apparente*. Et questo è il *Genere*, che abbraccia tutta l'Arte *Simbolica*, differenziandola dall'Arte *Lapidaria*, che consiste in *Caratteri*, & in *Parole*.

IL CENNO, è una *Metafora* *significante un Concetto*, per mezzo di qualche *Atto* *Corporale*, *ocularmente rappresentato*. Onde necessariamente in tutti li *Cenni* si congiungono due *Metafore*. L'una di *Attributione*; inquanto quell' *Atto*, si prende per il *Principio* *interno*, onde l' *Atto* *deriua*: come *il batter le mani*, per *significare Allegrezza*. L'altra, d' *Hipotiposi*; inquanto quell' *Atto* è *viuamente* *rappresentato* *dauanti agli occhi*. Ma questi chiamo io, *Cenni simplici* & *naturali*: come quegli de' *Pantomimi*. Altri son *Cenni Arguti*, & *Ingeniosi*: ne' quali s' *inferisce* alcun' altra delle *Otto Figure* *Ingeniose*; cioè, la *Metafora* di *Proportione*, di *Equiuoco*, d' *Hiperbole*, di *Laconismo*, di *Oppositione*, & di *Decettione*. Onde si formano *Cenni* *argutissimi*, *piaceuoli*, & *faceti*. Et à quest' *Arte*, come *Liberale*, & *Ingeniosa*; prepose *Virgilio* vn *Nume* *superiore* ad *Urania*:

Signat cuncta manu: loquitur Polyhymnia gestu.

IL BALLO; è *Metafora Attuosa*, *significante col Gesto*, & col *Mouimento*, gli *Affetti interiori*, ò l' *esteriori Attioni Humane*. Et à questi ancora prepose *Virgilio* la sua *Musa*, quando sian fatti con *Arte* & con *Ingegno*:

Plectra gerens Erato, saltat pede, carmine, vultu.

Tai sono i *Balletti Figurati* per *Metafora* di *Proportione*: come apresso *Aristofane* il *Ballo delle Nubi*, ò delle *Vespe*, ò delle *Rane*; per alludere à diuersi disordini della *Repubblica*.

I GIO-

I GIOCHI EQVESTRI, son' anch' essi *Metafore alludenti à qualche fatto Militare, per mezzo di Atti Cauallereschi*. Et di questi similmente, altri son semplici, e piani: altri arguti & ingeniosi: alludenti ad alcuna eruditione, ò fauola, ò mistero; ridicolo ò serio.

MASCHERATE, son *Metafore rappresentanti vn Concetto, per mezzo di Habiti & sembianti diuersi*. Et ancor di queste, altre son graui & piane, come il rappresentar' vn' *Heroe*, vn' *Nume*, con sembianze decenti. Altre capricciose & ridicole, che contraffanno stranamente i sembianti, ò rappresentano cose sproportionate, ò immaginarie.

TRAGEDIE; son *Metafore rappresentanti Attioni Heroiche con Habito, e Voce, e Gesto, & Harmonia*.

COMEDIE, son *Metafore rappresentanti Attioni dimestiche di gente bassa, per mezzo degli Habiti, della Voce, & dell' Attione*.

PITTURA E SCULTURA, son *Metafore rappresentanti vn' oggetto, per mezzo della Imitation de' colori in tauole, ò delle fattezze in rilieuo*. Et ancor di queste, altre son proprie & naturali: altre *Hiperboliche*, come i *Colossi*: ouero ingeniose, ò capricciose, come i *Crotteschi*. Et à queste si riducono i *Riccamì delle Vesti*, ò degli *Arazzi*, & gli *Ornamenti di Architettura*, & de' *Vasi*.

APPARATI & MACHINE TEATRALI: son *Metafore rappresentanti alcun luogo, ò Vero, ò Fabuloso; per mezzo di apparenze*.

GIEROGLIFICO, è *Metafora significante vn semplice oggetto, per mezzo di Figura dipinta, ò sculta: come se fosse vn Vocabulo*. Et questi alcuna volta si fondano in *Metafora di Proportione*; come la *Cicogna* per la *Vigilanza*. Ouero in *Metafora di Attributione*; come la *Spada* per la *Guerra*. Ouero in *Equiuocatione*, come l'*Herba Sempreuivo*, per significar che alcuno è sempre viuo.

ARME GENTILESCA, è *Metafora espressa nello Scudo: significante alcun' Attione, ò hereditario Concetto, di vna Famiglia*. Hora con *Figure*, per modo di semplici *Gieroglifici*: hora con *Colori*, chiamati propriamente *Diuise*. Io sò che vn certo Francese in vn libro intitolato nel suo idioma, *Dell' Arte vera del Blasone*; riprende questa mia Diffinitione come falsa; dicendo, che le Arme Gentilesche

ancora

ancora
d'Arm
lo rim
to pag
T R
& Ar
Fasce,
bricano
Et altri
INSE
I sent
noreuo
gale:
che al
& gli
si rapp
Cuali
derne
Collar
la Cro
di que
Arme
il Vell
l'Hist
F
Corpi
soni
l'Ete
tro P
quest
tione
à que
nella
& n

ancora si figurano fuor dello Scudo, come nelle Cartelle, nelle cotte d'Armi, e nelle Bandiere. Ma per non perder tempo à rispondergli; lo rimetto à quel ch' io già ne hauea detto di sopra, al Capitolo Quinto pag. 29. & alla pag. 629.

TROFEI: son *Metafore di Attributione; memoratiue di alcuna Vittoria, per mezzo delle Spoglie, & degli' nstrumenti bellici, & Arme degli stessi Nimici, ingenuosamente consertate, ò ritte, ò à Fasci, ò à Festoni pendenti. Et ad imitation di questi, altri se ne fabricano di Libri & Instrumenti Dottrinali: ò d'Insegne di Dignità. Et altri capricciosi di Arnesi Rusticani, ò di Cose vili.*

INSEGNE DI HONORE, son *Metafore di Attributione rappresentanti gli' nstrumenti & Circonstanze congiunte alle Dignità honoreuoli: come la Corona, lo Scettro, il Manto, per la Dignità Regale: alle quali Cose, come rappresentatiue, si fanno gli stessi honori, che al Re. Similmente, gli' nstrumenti Senatorij, Fasci, Securi, Trabee: & gli' nstrumenti de' Natali, delle Nozze, de' Funerali. Et à queste si rapporta, la Collana, la Spada, & l' Anello per Diuisa de' Romani Cauallieri, iquali dapoi caminarono del pari co' Senatori. Et le moderne Insegne di Militar Caualleria, Religiosa, ò Secolare. Come il Collaro di Sauoia, che fù il primo Simbolo degli Ordini Secolari: & la Croce di San-Lazaro; che fù il primo de' Religiosi. Ma in molte di queste Insegne, alla Metafora di Attributione della Collana, & delle Arme; s'aggiunse quella di Proportione fondata in simiglianza: come il Vello d' Oro & il Focile, di Borgogna: la Giartiera, d'Inghilterra: l'Histrice, di Francia: & altre simili.*

FIGVRE ICONICHE, son *Metafore d' Hipotiposi, rappresentanti all' occhio alcun Suggetto inuisibile, & astratto, per mezzo di Corpi Humani: come delle Virtù, de' Vitij, delle Scienze, delle Passioni. O Imagini rappresentanti Tempo, come le Quattro Stagioni, l'Eternità, il Tempo alato. O rappresentanti Luogo; come le Quattro Parti del Mondo, ò le Prouincie in sembianza di Donne. Et in queste Figure, oltre alla Hipotiposi, adoprafi la Metafora di Attributione, rappresentante gli' nstrumenti, & altre Circonstanze congiunte à quel soggetto. Et la Metafora di Proportione, ne' Simboli ingenuosi; nella Eta; ne' Colori degli Habiti; nelle Fattezze humane ò Ferine; & nell' Attione, ò Sito della Persona. Et di queste Figure si adornano*

le stanze, ò sale, ò logge, con ingeniose, ò erudite, ò misteriose allusioni; altre graui, altre ridicole. Nellequali nuentiue dessi procurar la *Popularità*: cioè; che siano intelligibili agli' ngegni mezzani dopo alcun riflesso; senz' vopo d'Interprete; aiutandole co' *Motti Arguti*, che seruino di lume, & di viuezza.

RIVERSI, son *Metafore scolpite nelle Monete; rappresentanti vn Concetto in Laude di grandi Personaggi; per alcun Fatto, ò Dignità, ò Dote dell'Animo*: & ciò per mezzo di *Figure Iconiche, Astratti, Fauole, ò Gieroglifici*; aiutati da vn *simplice Motto accennante il Suggetto, ò la Persona*. Et di questi, altri son piani, e *Simplici*, come la *Donna incatenata e mesta, sedente sotto la Palma*; col Motto, *ARMENIA CAPTA*. Altri più *Ingeniosi*, come il *Capricorno col Cornocopia, e Timon da Naue*, col Nome, *AVGVSTVS*: per significar quel Mese di Genaio, in cui Ottauiano Cesare; ritornato vincitore della Terra & del Mare; spogliandosi dell' Imperio, riceuè il Nome di *AVGVSTO*. Ma il *Riuerso* è Simbolo per il Vulgo: & perciò vuol esser chiaro.

EMBLEMA; è *Metafora ad ornamento di Fregi, delle Sale, ò de' Vasi; significante alcun Documento Morale, ò Insegnamento Dottrinale, per mezzo di Gieroglifici, ò di Figure Iconologiche, ò Fabulose; ò di altre ingeniose, & erudite rappresentazioni assai più libere che le Imprese; aiutate da vn Motto chiaro, ò da più Versi; quando l'Eruditioni siano alquanto difficili a' Mediocri' ngegni*. Essendo ancor l'Emblema Simbolo vulgare. Ma come pur non hauesse bisogno di molta dichiarazione: e' si vuol nondimeno auuiuar la *Figura Simbolica*, con alcuno *Epigramma*; per raddoppiar l'Argutezza, & il piacere.

Finalmente la *IMPRESA*, è *Metafora di Proportione; impressa nello Scudo, ò nel Cimiero, ò nelle Insegne; significante vn Concetto particolare & heroico; per mezzo di Figura & Proprietà pellegrina; aiutata da vn Motto Arguto*.



INSER-

INSERTI VARI ET INGENOSI

Di tutte le Specie Simboliche fra loro :

Et dell'Arte LAPIDARIA con la
SIMBOLICA.

CAPITOLO XVIV.



VTTI' SIMBOLI prenommati, si differentiano frà loro, ò per la *Forma*, ò per la *Materia*, ò per il *Fine*, ò per la *Cagion' efficiente*. Ma il fecondissimo Intelletto, cui tutto è lecito; ne fà (come dissi altroue) ingeniosi' *nserimenti*, mescendo la *Forma* dell' vna specie, col *Fine*, ò con la *Materia* dell' altra : ò di molte insieme compone vn sol Suggetto ; per multiplicare Argutezze, & piacere a' riguardanti.

Primieramente di vna *Pittura materiale*, & *casuale*, si fà taluolta vn' Emblema ingenioso . Come nella mia Casa paterna, hauendo il Pittore fra le altre cose, dipinta à suo capriccio in capo alla loggia, vna *Porta finta* : & vn' *Huomo*, che aprendola si affaccia : il mio Auolo vi aggiunse questo Motto del Poeta Satirico : DECIPIMVR RECTI SPECIE : per significare, che *chi giudica gli Huomini di prima veduta, souente s' inganna*. Così gli *Horiuoli à Sole*, benche fabricati ad altr' vso ; con vn semplice *Motto Dogmatico*, diuengono Emblemi : come con vna sola Parola, PAVLATIM ; fù alluso à quel di Ouidio :

Tempus edax Rerum, tuque inuidiosa Vetusitas

PAVLATIM *lentà consumitis omnia Morte*.

O con vn Verso più chiaro ; come ; *Tempora si fuerint nubila, nullus erit*. Significando, che gli *Amici son come l' Ombra dell' Horiuolo*, che non appare senon in tempo sereno.

Ingenoso inesto fù ancora il *Simbolo di Augusto* : cioè, il *Delfino* auuolto all' *Ancora* ; col Motto, FESTINA LENTE : che fù insieme *Gieroglifico*, *Riuerso*, *Emblema*, & *Impresa*. Come *Gieroglifico*, significaua la Tardanza, per l' *Ancora* ; & la Velocità, per il *Delfino*.

Ddddd 2

Come

Come *Riuerso*, congiugne queste due Doti con l'Imagie di Augusto nella Moneta. Com' *Emblema*, allude à quel famoso Documento di Demostene; *Lentè deliberandum, celeriter exequendum*. Come *Impresa*, significa il suo proprio & particolar Concetto: *Diù deliberabo, citò exequar*. Ma in questo Genere, artificiosissima fù la *Cifra*, che la medesima Roma vide, & molto laudò, sopra'l Cocchio del *Principe Mauritio di Sauoia*; nel tempo, che ancora Cardinale, andaua maturando il *Negotio della Protettione*. Peroche con tre Caratteri ntrecciati, cioè due M, & vna S, accennaua primieramente il *Propio Nome*. Di poi Motteggiua per lettere initiali vn' *arguto Detto*, MORA SINE MORA; corrispondente à quel di Augusto, FESTINA LENTE. In oltre faceua vn *Corpo di Emblema* del Cocchio stesso; doue l'Huomo ad vn tempo riposa, & camina: che è quanto dire, *Mora Sine Mora*. Finalmente per maniera d' *Impresa* significaua il suo proprio Concetto: *Lento farò à maturar questo negotio: ma veloce ad eseguirlo à suo tempo*. Siche tu vedi, che non solamente vn *Simbolo* si può incalmar con l'altro *Simbolo*: ma mutato solamente il Concetto interno, vn *Simbolo* si muterà in vn'altro, senza mutarsi.

Nella stessa maniera tutta l'Arte SIMBOLICA con l'Arte LAPIDARIA variamente incalmandosi, ci fa pullular varij & vaghi germogli dell' Argutezza. Talche vn' istesso Concetto prenderà forma hor *Simbolica*, hor *Lapidaria*: & mescolatamente maneggiato; anderà come vn Proteo ingegnoso, trapassando da Specie à Specie; sempre l'istesso, & sempre diuerso. Darottene quà vn solo esempio, che sol ti desti l'Intelletto, per esercitarti in Suggetti più alti, e spiritosi.

Thema. Io ti propongo questa TEMA. *L' Huom Sauio & Prudente, che camina ad alto & honorato fine: non si arresta per le maledicenze degli' nuidiosi.*

Fabula. Questo è Concetto piano, & commune: hor tu argutamente il potrai figurare con la *Fauola* di GANIMEDE; che nel suo Idioma significa PRUDENTE CONSIGLIO. Peroche portato dall' *Aquila verso il Cielo*, non si arresta per l'abbaiar de' suoi Cani.

Et primieramente puoi tu narrarlo per maniera di *nuda Fauola*; come Statio: *Hinc Phrygius fuluis Venator tollitur alis.*

*Stant mæsti Comites. Frustràque sonantia laxant
Ora Canes; umbramque petunt; & nubila latrant.*

In

In oltre, la nuda Fauola prenderà forma di *Allegoria*, se tu dirai *Allegoria*: così. *Dum Prudentia Ganymedem Virtutis Aquila præpetibus ingenij pennis ad Glorie Calum extollit: frustra Inuidie Canis, conuiciorum latratibus aures & auras exterret.*

L'Allegoria potrà cambiarsi in *Apologo*, dicendo tu; *Dum Aquila Apologus. Ganymedem in Calum raperet: horribili latratu Canis minabatur. Cui Aquila: Ignaue (inquit) latras, & humi iaces? Doue alle cose priue di ragione tu doni discorso & intelligenza: che è proprio dell'Apologo.*

L'Apologo diuerà poscia vn'arguto *Epigramma*, in quest'altra guisa. *Epigramma*:

*Personat horrifonis Catulus latratibus auras,
Lucida dum Phrygius scandit ad Astra Puer.
Inuide; quid sonitu scopulos obtundis inani?
Implumem Volucris non pauet ista Canem.*

Quest'istesso Concetto ristrignerai in vna *Sentenza* figurata, dicen- *Sententia*: do per forma di Documento: *Latrante licet Catulo, pergere ad Astra debet Ganymedes. Et più arguta farà se le congiugni l'Equiuoco, di- Equiuocum*: cendo: *Stultum est GANNIRE GANYMEDI.*

Di quì può nascere il Motto acuto, chiamato *Somma* da' Greci. Co- *Somma*: me, se alcun dicesse, *Ganymedes tu es: potresti rispondere incontanente: ET TV CANIS: cioè, Tu se' vn'Inuidioso, di cui non curo.*

Di quì ancora il *Prouerbio* sopra l'Inuido, che indarno contrasta la *Prouerbum*: falita al Virtuoso: *CANIS GANYMEDIS.*

Et il medesimo potria seruir per *Motto di guerra*, nella maniera *Tessera*: che Caligula motteggiua quell'Ufficiale, di cui già parlammo: *GANYMEDES.*

Ancor ne puoi fabricar l'*Enigma*. *Hirsutus quadrupes, vocali toni- Enigma*: *tru frustra verberat nondum Virum, volucris remis aëra verberantem.*

Di più, la *Epistola Arguta & Laconica*: come se ad vn'Inuidioso *Epistola La-* della tua gloria, tu scriuessi in gran foglio queste sole Parole. *VIRTUS conica*. *ME ATTOLLIT: LATRA CANIS.*

Ancor l'*Epitaffio arguto*, sopra vn'Inuidioso: *GANYMEDIS CA- Epitaphium*: *NEM, AQVILIS OBLATRANTEM, STRAVIT HIC LAPIS.*

IN più altre Specie di *SIMPLICE LAPIDARIA*, senza fatica potrai tu andar per te stesso variando questa *TEMA*. Ma volendola vestir con la *SIMBOLICA SIMPLICE*; puoi tu *pingere*, ò *scolpire*, ò *tarfiar*. *Pictura, &* di commesso, la fauola di Ganimede; trahendola dalle stesse parole di *Sculptura*. *Statio.*

Statio . Talche in alto si veggia quel *Cacciator* portato dall'*Aquila* con le ali tefe : abasso , vna *Foresta* con alberi e dirupi : & à terra vn *Cane* in atto rabioso di latrar ver l'*Aquila* . Ogni corpo con attuosa viuezza . Sicome di Locra scultor famoso scrisse Plinio : *Aquilam fecit, sentientem quid recipiat in Ganymede, & quid ferat.*

Parerga.

Che se tu rappresenti questa Fauola ne' *Riccam* delle Vesti, ò ne' *Fregi* dell'Architettura ; ò ne' *Rabeschi* de' *Tapeti* : comporrai quel Genere di Simboli Metaforici , che generalmente da' Greci si chiamarono *Emblemata* : ma da' Latini, propriamente *Parerga* : cioè, *adornamenti aduentiti*, oltre alla sostanza della Cosa . Così Virgilio descriuendo la *Vesta* da Enea donata in premio à Cloanto vincitor de' Giochi nauali ; leggiadramente vi' ntesse questa Fauoletta di *Ganimede* per ornamento .

*Intextusque Puer frondosa regius Idæ.
Veloces iaculo Ceruos, cursuque fatigat,
Acer anhelanti similis: quem præpes ab Idæ
Sublimem pedibus rapuit Iouis Armiger uncis.
Longæui palmas nequicquam ad Sidera tendunt
Custodes: sæuitque Canum latratus in auras.*

Hieroglyphica.

Ancor ne nasce il *Gieroglifico* : che (sicome auisai) compie vna *Periodo* con *Figure* seguitamente scolpite vna sott' altra : come vfarono que' Sapiienti Egittiani nelle *Piramidi* . Et così potrestù pingere . Due *Ale di Aquila* . Più abasso , la *Faretra* & l'*Arco di Cacciatore* . Più sotto , vna *testa di Cane* in atto di latrare . Per vltimo , vna *Rupe* : facendo questo senso : *Dum Aquila Venatorem attollit; Canis allàtrat Rupes.*

Spēctaculum.

Nell' istesso modo spiegar si può il *Concetto Metaforico* per mezzo di *Mascherate*, ò *Scenici Personaggi* . Come, se per via di secreti ordigni tu fai comparir nel Teatro vna *Foresta* guernita di *Arbori*, e *Rupi*, e *Fonti* . Et *Ganimede* corrente apresso al *Ceruo* col dardo . Ilqual di repente per vna machina , sia dall' *Aquila* inuolato , e leuato in alto . Onde i *Custodi* si rimangano atteggianti di marauiglia, e disperatione . E' *Cani* nell'atto di abbaiare all'*Aquila*, non curante . Questo spettacolo di *Ganimede rapito* ; rapirà certamente gli Spettatori ; per virtù della sola Metafora , etiamdio senza parole .

CHE

CHE se per esprimere questo Concetto, tu inserisci l'Arte SIMBOLICA con la LAPIDARIA; congiugnendo le Figure apparen-
renu, co' Motti Arguti: raddoppierai l'Argutezza, & il piacere. Pe-
roche, Se tu pingi questa Fauola, come si è detto; applicandola ad vn
Moral Documento: questo sarà il Simbolo, che hoggi di frà gli Hu-
manisti propriamente si chiama *Emblema*. Tal'è quel Teologico dello
Alciati; alludente alla Contemplation delle cose Diuine; *Emblema*.

*Aspice ut egregius puerum Iouis Alite Pictor
Fecerit Iliacum summa per Astra uehi.*

Quisne Iouem tactum puerili credat Amore?

Dic, hac Meonius finxerit unde Senex.

CONSILIVM MENS, atque Dei cui gaudia praestant;

Creditur is summo raptus adesse Ioui.

Ma questa è TEMA fondata nella interpretation di Senofonte, & di
Cicerone; differente dalla nostra: per la qual basta cambiare il Docu-
mento così:

Cernis ut aetherias Puerum Iouis Ales in Arces

Dum rapit, Iliacus territet Astra Canis?

Scilicet ad celsos Virtus quem tollit honores,

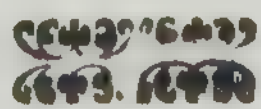
Latratum rabida non pauet Inuidia.

Et questa medesima applicatione puoi tu far col *Motto solo*, sotto
vna Statua, o Pittura del Cane abbaiente à Ganimede: pungendo al-
cuno Inuidio'o con le parole di Virgilio: VANIS TERRORIBVS
OBSTAT. *Inscriptio.*

Dell' istessa potrai tu fabricare vn *Riuerso*, imprimendo nella Me-
daglia Ganimede inuolato dall' Aquila; col *Motto*: SPRETA
INVIDIA. *Nomisma.*

Finalmente, se tu applichi l' istessa Figura ad vn *Singular' et Heroi-*
co tuo Concetto; significando; che non ostanti gli abbaimenti degli' n-
uidiosi; tu non tralascierai di spignerti ad alte & honorate Attioni: *Argumentum Heroicum.*
di vn *Riuerso* harai fatta vna *Impresa*; pingendo il Cane abbaiente
all' Aquila di Ganimede, con l' istesso *Motto* di Virgilio:

VANIS TERRORIBVS OBSTAT.



C H I V D I M E N T O
D E L L' O P E R A .

ET eccoci (Studiofo Lettore) peruenuti finalmente alla FINE , me dello fcriuere, te del leggere quefte, qualunque fiano, particolari Offeruationi mie fopra l'ARGVTEZZA , Madre d'ogni' ngegnofo Componimento, & di tutta la *Retorica Elocutione* . Peroche, hauend'io già concepiti, e fgroffati altri duo Volumi di Offeruationi fopra tutta l'*Arte Retorica del Diuino Aristotele* : il Primo, della PERSVASIONE: il Secondo degli AFFETTI: ecco l'Vltimo della ELOCVTIONE : laquale hò Metafificando ricerca dalla fua Fonte. Ma queft' Vltimo Concerto, come più Popolare, hà voluto effere il Primo à comparire dauanti al Popolo : ficome de' Parti di Tamàr, l'Vltimo ambì di vfcir Primiero alla luce . Più dunque dei tu proteggerlo come *Minore* : gradirlo come *Voluntario* : compatirlo come *imperfetto di giudicio* , benche sì grande di *Corpo* , che ti parrà fenza dubio quel Bambin di Fruinone apreffo Liuiò , che nacque Gigante : & crebbe auanti al fenno . Io fteffo non hò potuto, ne mirarlo, ne mifurarlo prima ch' e' fia vfcito dalle Stampe . Conciofiache, feben dell' *Argutia* , & delle *Imprefe* , hauefs' io già gran tempo auanti, ordinati duo Trattati à parte, l'vn Latino, l'altro Italiano: contuttociò quefto Volume, della Forma & della Mole ch' egli è ; non è ftato prima efpreffo che imprefso : effendo corfo rapidamente dalla *Mente* alla *Penna* , & dalla *Penna* alla *Stampa* di foglio in foglio : ond' egli hà molti difetti di *Penna* , di *Stampa* , & di *Mente* ; che in quefta prima & frettolofa Impreffione, uon hò potuto ne leggere , ne correggere . Dirai tu pertanto, quefto mio Trattato de' Simboli, effere il vero Simbolo della *Temerità* ; peroche tratta de' Concetti' ngeniofi con poco ingegno ; & delle acutezze fenza niuno acume : infegna à ben parlare , & è mal parlante : scopre col *Cannocchiale Aristotelico* le Macchie delle Imprefe , & è tutto Macchia : talche, fe tu volefti fabricare vna Imprefa fopra quefto Libro , potrestù pingere apunto vn *Libro aperto* , che ad altri infegna quel ch' ei non sà . Ma s' egli è vero quel che Plinio il Vecchio per testimonianza del Nipote , folca dire : *Niun Libro effer tanto sciocco, ilqual non habbia qualche cofa Ottima, che vaglia la fatica di leggerlo tutto* : & fe vero è il detto del noftro Autore : FINIS HABET RATIONEM OPTIMI : chi harà pazienza di legger tutto quefto Volume ; ficuramente vna cofa Ottima, & piaceuoliffima ci trouerà : cioè ,

I L F I N E .

I N D I C E

Delle Materie contenute in questo Volume, per ordine
Alfabetico; il numero significa la pagina.

A

A Bominazione contraria alla Con-
cupiscibile, ambe Figure Pateti-
che. 223
Academici della Crusca hanno pre-
scritte le leggi alla lingua Italiana,
alla Rima, &c. 243
Accidenti Astratti di qual genere. 343
Acutezza Tragica, & Ingegnosa quale
chiamata da Aristotele. 291
Acronismo di qual Genere di Meta-
fore. 465
Acuti Motteggiamenti, fondati in Me-
tafora di Mouimento, onde nasca-
no. 332
Acutezza, che muta il Concetto di chi
parla, col soggiognere alcuna cosa
differente, onde nasca. 391
Affermatione, nel Greco Cataphasis,
s'esprime in più maniere. 215
Affatto, da lui nasce l'argutia del Fu-
rore. 90
Alba descritta con bellissimi Epiteti
propri. 418
Alessandro Magno: Vna Inscrittione
sopra l'Vrna delle sue ceneri, tras-
formata in tutte le maniere Pateti-
che. 230
Aggettiui, nati dalla Categoria della
Quantità; Altri dalla Categoria del-
la Qualità, 158. Altri dalla Relatio-
ne; Dalle Attioni, & Passioni. 159
Aggettiui, nati dal Sito, Tempo, Luo-
go, Mouimento. 160
Aiuti tre delle Argutie, quai siano. 82
Allegoria, che cosa sia, 482. Suoi esem-
pli iui appresso,

Allegoria, quante hà Specie. 482
Allegorie continuate hanno ancor luo-
go nelle Inscrittioni, 483. Suo esem-
pio ne' Patriarchi dell'Autore pagi-
na 178.
Allegoria di Proportione qual sia. 482
Allegoria cambiata in Apologo. 737
Alfonso Re di Spagna, & sua Diuisa. 659
Alliterationi, chiamate Bisticci, à qual
Genere di Figure soggiacciono. 132
Alliterationi con loro esempli. 384
Alliterationi de' Nomi, à qual Genere
soggiacciono. 286 & 384
Alliterationi Serie, & Ridicole de'
Versi, & Sentenze celebri onde nas-
cano. 466
Amedeo il Grande Duca di Sauoia.
Sue Heroiche Attioni. 608
Amfibologia, onde nasca. 286
Ammirazione Figura, & che cosa sia.
217
Ammonitione, & Esortatione co' lor
contrari, 223. A queste corrispon-
de l'Ossequio, iui.
Amor della Pecunia molto ingegnoso.
91.
Amore, descritto per Metafora d'Hi-
perbole, variata per tutte le Catego-
rie. 427
Allusioni ne' Motteggiamenti acuti na-
scono dal Laconismo, & come. 437
Allusioni d'onde nascano, & come, iui.
Anabole. Vedi Figure Anabole.
Anagrāmi nascono dall'Equiuoco. 378
Anagrammi Letterali, ò Numerici, &
loro Esempli, 378. insino à 381.
Anatome sottile fatta dall'Autore di
vna Inscrittione, che pare semplice a'
a Bal-

I N D I C E.

Baldanzosi Ingegni. 187 Animali, Cagioni efficienti delle Argutezze, 79 Anno descritto enigmaticamente da diuersi, 452 Antimetaphora argutissima. 358 Antitesi che cosa sia. 129 Antitesi Verbale, in Fatti, Ridicole, Tragiche, & Fiere. 618. 619. 620 Antitesi vaghissime ne' Simboli di Risposta. 620 Andrea Alciati, suoi Simboli. 618. & 621 Andrea Alciati, Padre delle Argutie Morali, chiamate Emblemi. 626 Ape morta nell'Ambra, di Martiale, 548 Dodici belli Teoremi sopra la medesima, 548. infino à 570 Api di Platone. 79 Apparati Teatrali, 732 Applauso Figura, & di qual genere. 226 Applicatione de' Detti Prouerbiali in senso Equiuoco, e Laudeuole. 391 Applicatione, è parte integrale del Concetto Predicabile, 539 Applicationi Serie, & Ridicole de' Versi celebri à senso differente son prole dell'Equiuoco. 390 Applicatione ingegnosa à soggetti diuersi di tutto ciò, che ci presenta dauanti, 100 Applicatione delle Fauole de' Poeti. 101 Applicatione de' Motti, che si leggono. 103. Applicatione de' Versi celebri à senso differente, è prole dell'Equiuoco. 39 Apologi loro Allegorie. 484 Apologi, come si posson ritorcere à pellegrine, & simboliche Allegorie. 101 Apologo onde nasca, & che cosa sia. 484. Applicationi erudite, & Metaforiche	da vn numero all'altro. 311 Apostrofe, & suoi esempi. 220 Apprecatione serue alla salutatione, ambe Figure Patetiche. 223 Approuatione Figura, & suo esempio. 222. Architetti, le loro Argutie con esempi. 86 Argomenti inaspettati, che condiscono concetti faceti. 474 Nascono dalla Decettione. 472 Argomenti ingegnosi non tutti sono concetti arguti, & quai. 489 Argomenti, parte integrale del Concetto Predicabile, 538 Argomenti Metaforici. 487 Argomenti Metaforici, che cosa siano. 487. Argutie degli Animali. 79 Argutezze vere, & gl'ingeniosi Concetti, sono della suprema regione dell'Intelletto. 487 Argutezza, & Argutezze. Vedi Concetto Arguto, che cosa sia. 1 Argutezza, come chiamata da' Greci, Latini, & Italiani. 4 Argutezza riceue tutta sua materia dall'Indice Categorico. 107 Argutezza riceue forza dalle Figure concertatiue, 206 Argutezze Geniali, & Angeliche. 66 Argutia Archetipa, 16 Argutia composta di Archetipa, & Vocale. 39 Argutia mescolata di Voce, & Cenno. 42. Argutia composta di Cenno, & Figura. 43. Argutia composta di Figura, & di Parole, iui. Argutia composta di Corpo Artificiale, o Naturale, & di Parole. 46
---	---

Argu-

I N D I C E

- Argutia composta di Parole, & Personaggio humano, & vero. 50
- Argutia composta di Parole, & Personaggio rappresentante, & finto. 53
- Argutia composta di Attioni, & Cenni con Personaggio finto. 55
- Argutie de' Corpi figurati. 25
- Argutie dipinte con semplici colori, 30. con imagini, 31. Diuine, 59. Iddio n'è la cagione efficiente, 59. Loro specie sono le Tropologiche, e l'Allegoriche. 60
- Argutie Allegoriche quali, 60. Tutte nascono da due generiche Fonti. 39
- Argutie Anagogiche quali, 61. Tropologiche, 60. Mescolate, 42.
- Argutie per esercizio di quante maniere siano, 96. infino à 115.
- Argutia fondata in significationi pellegrine. 254
- Argutia Heroica. Vedi Imprese.
- Argutia Humana, con sue diuisioni, & esempi. 82
- Argutie del Furore, Argutezze della Natura. 90
- Argutia Lapidaria, qual sia, & sua Prole. 9
- Argutia Mentale, 16. Mutola de' cenni. 23
- Argutezze della Natura, & suoi esempi in diuerse cose. 24
- Argutezze Optiche. 88. & 89
- Argutezze di Personaggio figurato. 36
- Argutezze di Prototipo morto, ò viuo. 34.
- Argutezza scolpita. 32
- Argutezze scritte, che cosa siano, & sua Prole. 20
- Argutezza Simbolica, qual sia, & sua Prole. 12
- Argutezze de' Simboli in Figura, & Fatto, ... 611
- Argutezze Simboliche nulla contengono in se di piaceuole nelle Pitture, Sculture, Mascherate, Feste, Attioni Humane, ò Diuine, se non per virtù di alcuna delle otto Specie di Metafora. 612
- Argutezza Verbale, qual sia, & sua Prole, 19. Vocale che cosa sia, ... 17
- Argutezza di Martiale sopra vna voce composta. 262
- Argutezza Perfetta, 487. Che cosa sia, 489
- Argutezza del Diuino Ingegno in vna parola Equiuoca. 114
- Argutezze Ingeniose in Fatto; tante sono le Specie, quante sono le Verballi, 612. Suoi Esempi, da iui infino à 624.
- Argutia, vnica, e vera Madre delle Arti Simbolica, e Lapidaria. 627
- Arifrade, Sindicator de' Poeti, schernito da Aristotele. 260
- Asprezze affettate con sottil malitia, esprimono talor più viuamente il Concerto. 183
- Argutezza Frizzante del Signor Murio Leuiteschi. 170
- Armi Gentilesche, & loro Diffinitione. 732.
- Arte delle Imprese. Vedi Imprese.
- Arte delle Imprese oue nata, & quando. 626.
- Arte Lapidaria, & Simbolica sono indiuisibili dalla perfetta Impresa. 627
- Arte del guidar le Periodi, in che consista. 146
- Arte Lapidaria con la Simbolica. 735
- Aristotele conobbe le Imprese Archetipe, e ne diede gl'Esempi. 639
- Arrigo Secondo, sua Impresa bellissima, 655. Censurata. 686
- Artefice, sua differenza dal Dotto, & Inge-

I N D I C E.

Ingenioso. 83
 Artificio Arguto per far tacer gl'Vccelli; & per ingannarli con la Pittura. 84. & 85.
 Artificio per dipingere cose inuisibili. 85.
 Artificio per far parlare i Mutoli. 167
 Attioni Humane, & Diuine. Vedi Argutezza.
 Attributione. Vedi Metafora di Attributione. Sua Allegoria.
 Atti Humani procedenti internamente dalle facultà Apprensive, od Appetitiue, ò dagl' habiti Morali. 315
 Attione è la più copiosa Fonte delle Argutezze di Attributione. 346
 Attione, & Passione, quale specie producono di Metafora. 321
 Attioni Ceremoniali producono vaghezza particolare nella Hipotiposi. 400.
 Autorità di sacro Scrittore per confirmatione, è parte del Concetto Predicabile. 539
 Auuilluppamenti, & Peripetie strane, onde nascano. 393
 Audacia, & Imprudenza, Figure. 228

B

Balletti Pedestri, & Heroici, in qual genere di Argutezze si annouerino. 55.
 Ballo, sua Diffinitione. 731
 Barbarismo diletteuole. 466. & 467
 Barbarismo onde nasca. 154
 Beltà delle Parole. Vedi Parola. Onde nasca. 154
 Beltà delle Parole, vltima Virtù della Periodo Ritonda. 154
 Basilica, Herba, vna sua proprietà. 529
 Beffe, ò Irrisione Figura. Vedi Irrisione.

Bisticci, con loro Esempi. 384
 Bisticci, in che maniera puonno hauerli in pronto nel comporre. 386
 Bittonto, suo antico stile rauuiato con gli Concetti Predicabili. 502
 Bonifacio VIII. Vna sua Decettione tragica, & grauissima. 468
 Breuità, se non è con pregiudicio del Concetto, è ammirabile. 19
 Breuità, vnica Perfettione della Metafora. 655
 Bugie de' Poeti sono le Argutezze, senza loro non c'è Argutezza veruna. 491.
 Botton di Rosa Numisma Arguto del Conte Gio. Battista Trucchi. 730
 Boccaccio. Suo stile censurato. 125
 Bomolochia si distingue dalla Vrbana. 591.

C

Cacofonia della Periodo, onde nasce. 174
 Cacofonia in vna breue Inscrittione, è macchia considerabile. 194
 Cagioni Instrumentali delle Argutezze. 15.
 Cagioni Efficienti delle Argutezze. 59
 Cagion finale, & materiale delle Argutezze, 541. Suoi esempi per ogni genere, iui appresso.
 Cagion Formale delle Argutezze. 121
 Cagioni Instrumentali delle Argutezze, Oratorie, Lapidarie, & Simboliche. 15.
 Caligula sua Impresa, 33. Condì molte false Argutie. 34
 Callimaco morto in piè. Concetti Tragici, & Seueri. 575
 Campo della Figura del Corpo d'Impresa, vuol' esser schietto. 656

Cane

I N D I C E

Cane di Lucio Paolo	81	à qual genere appartengano	292
Cannochiale, & suo ritrouo	90	Circonstanze Proprie, & Individuali	
Canto del Rossignuolo si riduce al Ver-		delle Imprese, quali siano	674
fo	166	Circonstanza come diuenga Cagione	
Capitani Spauenti . Loro Hiperboli		operante	350
nelle Comedie	289. & 433	Clausulone . Vedi Figure Anabole .	
Capriccio dipinto da Antifilo, chiama-		Cognitione Figura, 213. A lei si oppo-	
to il Grillo	85	ne la Ignorazione	214
Cardinal Francesco Gonzaga . Sua Im-		Colosso di Rodi, Miracolo dell'Arte .	
presa bellissima censurata	688	617.	
Carlo d'Orleans . Sua Impresa	659	Comedie . Loro Essenza, & Diffinitio-	
Carlo Quinto . Sua famosa Impresa		ne	732
censurata	686	Comedie, e Tragedie . Quello saprà	
Caraffa . Idea de' Predicatori concet-		comporre, che saprà compor Giero-	
tosì	538	glifici, Emblemi, Maschere, Trofei,	
Caratteri, sono cagione Instrumentale		&c.	623
delle Argutezze	16	Comici Gruppi	393
Caratteri altrui . Loro interpretationi		Commandamento Figura, & suo esem-	
veloci, & argute	441	pio efficace	222
Categoria . Vedi Indice Categorico .		Compagnia di Giesù pare hauer risusci-	
Catone . Sue Parole baldanzose	178	tata la Lingua Latina	259
Cauillatione . Vedi Concetto Arguto,		Compendio Figura, & onde nasca	222
Fallacia	495	Compositori moderni d'Inscrittioni,	
Cauillatione Vrbana, differente dalla		per badare alla frase Tulliana, gua-	
Dialettica	492	stano la Figura Lapidaria	599
Cenno, cagione Instrumentale dell'Ar-		Concessione Figura Patetica	225
gutezza	16	Concetti Predicabili, che siano . 64. &	
Cenno, che cosa sia	731	501.	
Censura delle Imprese più famose,		Concetto Arguto, & Ingegnoso . Vedi	
etiandio dell'Histrice	685	Argutezza, & sua esatta Diffinitione.	
Chiudimento dell'Opera	740	Concetto di chi parla, mutato in diffe-	
Chiuse mirabili degli Epigrammi, So-		rente senso	790
netti, e Madrigali, onde nascano .		Concetti sopra le Pitture, ò Sculture	
454. & 487.		con suoi esempi	405
Cieco d'Adria, amenissimo, e frizzan-		Concetti, i più arguti sopra le Pitture,	
tissimo nelle singolarità, con cui au-		onde nascano	451
uiua le Descrittioni	411	Concetti Arguti, veri, & ingeniosi .	
Cifra artificiosissima sopra il Cocchio		Vedi Argomenti Metaforici	
del Principe Mauritio di Sauoia . 736		Concetti Arguti veri, & ingeniosi, sono	
Cifre Grammaticali sono Prole dell'		della Terza operatione dell'Intellet-	
Equiuoco, & loro Esempi	373	to	487
Cifre, Metafore semplici di parole,		Concetti Entimematici	498
		Con-	

I N D I C E

Concetti, tutti sono Deduttivi, ò Ad-
 duttivi, ò Riflessivi. 498
 Concetti Predicabili. Loro Diffinitio-
 ne, & Esempi. 65. & 501
 Concetti Predicabili rauuiano l'antico
 stile de' Predicatori Bitonto, & Pa-
 nigarola. 502
 Concetti onde originati. 502
 Concetti venuti primieramente da Spa-
 gna à Napoli. 503
 Concetti sono di tante specie, quante
 sono le Argutie, ò Metafore. 66
 Concetti come si producono dall' Intel-
 letto. 548
 Concettizzare, che maniera ne dà l'In-
 dice Categorico. 112
 Concetti degli Epigrammi solo sono
 arguti negl'argomenti Ingeniosi. 487
 Concetti Predicabili della prima Specie
 per Metafora di Proportione, 504
 Sua Tema, iui.
 Seconda Specie di Attributione, & sua
 Tema. 508
 Terza Specie per Metafora di Equiuo-
 co, & sua Tema. 511
 Quarta Specie di Concetti per Metafo-
 ra d'Hipotiposi, 517. Sua Tema, iui
 appresso.
 Quinta Specie de' Concetti per Meta-
 fora d'Hiperbole, 522. Rende i
 Concetti mirabili come la Hipoti-
 posi viuaci, iui. Sua Tema, iui ap-
 presso.
 Sesta Specie di Concetti per Metafora
 di Laconismo, & sua Tema. 525
 Settima Specie per Metafora di Oppo-
 sitione, sua Tema. 528
 Ottaua Specie per Metafora di Decet-
 tione, & sua Tema. 533
 Concetto della Perfettissima Impresa,
 non è per modo di documento Ge-
 nerale; ma di Pensiero Particolare,

657. Vuole essere Heroico, 658.
 Vnico. 660
 Concetti Quadranti, quali chiamati da
 Aristotele. 674
 Concinnità rende arguti gl' Epigram-
 mi. 201
 Concinnità duplicata, 141. Triplicata
 più magnifica, iui.
 Concinnità rinterzate seruono di con-
 dimento, così alle Poesie, come alle
 Prose. 142
 Concinnità continuata, è il condimen-
 to de' Ridicoli, & graui Suggetti.
 Suo esempio. 206
 Conclusioni Inaspettate, che condisco-
 no i Concetti. Nascono dalla Decet-
 tione. 474
 Conclusionette Hiperboliche. Vedi
 Hiperbole.
 Conchiuisione dell'Arte delle Imprese.
 692.
 Confessione della colpa genera la com-
 passione. 229
 Congratulatione, & onde nasca. 226
 Congruenza auuiua le Descrittioni
 Verballi, ò Dipinte. 410
 Congruenza che cosa sia. E frutto della
 Hipotiposi. 410
 Congruenza adorna le Orationi, e le
 Pitture Historiate, & Fabulose, iui
 appresso.
 Congruità singolari delle Imagini Ce-
 lesti rappresentate da Ouidio. 411
 Conseguenze Deduttive argute, & in-
 geniose sopra l'Ape morta nell'Am-
 bra. 559
 Consonanti. Vedi Lettere consonanti.
 Consonanti Gutturali. 170
 Consonanze de' Periodi, quali com-
 mendate da Aristotele. 131
 Conte Gio. Battista Trucchi, & sue Me-
 daglie, e misteriosi Riuerfi. 730
 Con-

INDEX.

Continuationi Allegoriche nelle Risposte. 483
Continuationi Allegoriche nelle Descrittioni Argute. 483
Continuationi Allegoriche negli Apologi. 484
Contrapositione che cosa sia. Vedi Antitesi. Verbale mutata in Fatti. 618
Contraposto. Vedi Oppositione. Metafora di Oppositione.
Contraposto fa parer marauiglie i Detti vani, & Triuiali, & come. 442
Contraposto Armonico, come differente dall' Ingegnoso. 442
Contraposto come si possa trarre da tutte le Categorie. 443
Contraposto usato per abbellire i Versi Latini, & Italiani. 445
Contraposto Arguto, & varie sue forme. 445
Contraposto produce il Mirabile, che è il più bel parto dell' Ingegno. 446
Contraposto il più soaue condimento de' Motti, se è vnito alla breuità. 133. 292. & 668.
Contrarietà specie di Equiparanza. 317
Conuenienza, ò Disconuenienza delle Imprese nasce dallo Emblema. 695
Coro di Rane di Aristofane. 467
Correggimento, Figura, è specie di Reflexione. 217
Corriere Ingegnose, onde nascano. 56
Correria famosissima, arguta, & vaga. 56.
Correttioni acute, & pungenti onde nascano. 297
Cornelio Musso, Inuentor di nouello stile di Oration sacra, 501. Suo stile rauuiato per via de' Concetti Predicabili. 502
Corpi terreni sono anco Argutezze della Natura. 76

Corpi Ignobili, & Vili esclusi dalla Perfettissima Impresa. 644

Corpi fantasticamente aggregati esclusi dalla Perfetta Impresa. 642

Corpo nobil d'Impresa riccamente macchiato dal proprio Nome. 644

Corpo chimerico, & capriccioso escluso dalla Perfetta Impresa. 642

Corpo d'Impresa vuol'esser Vero, & Reale, 642. Nobile, & bello, 643. Naturale. 646

Corpo d'Impresa non deue essere Humano, 647. Non deue esser Superficiale, ma Mirabile. 648

Corpo d'Impresa deue essere Nuouo, ma Conoscibile, 650. Deue esser facile à rappresentarsi, 653. Proportionato allo spatio. 654

Corpi Naturali nella Impresa si preferiscono agli Artificiali. 646

Corpo della Perfettissima Impresa ricerca l'Vnità della Figura. 655

D

DAnze Ioniche corrompitrici degli' animi, 56. Vituperate da vn Poeta Gentile. 56
 Danze Simboliche più argute, & piaceuoli. 56
 Dattilo è sferza dello Scandimento. 146
 Decettione, cioè Metafora di Decettione, ò Inaspettato. 460
 Decettione in Parole. Vedi Dicacità.
 Decettione non conosciuta da' Rettorici. 465
 Decettione è Madre delle piaceuoli facetie, & arguti Sali. 294. & 465
 Decettione in Fatti. Vedi Facetia.
 Sue Differenze Categoricali. 461
 Decettione Morale, 477. Patetica, 478
 Rationale. 476
 Decet-

I N D I C E.

- Decettione Dialettica, quale puole chiamarsi, 472. Come diuenga Rettorica. 472
- Decettioni diuise in tre Generi Rettorici; Demonstratiuo, Deliberatiuo, e Giudiciale. 475
- Decettione Sciocca Ingegnosa. 474
- Decettione nascosta in vna sola parola. 296
- Decettione grauissima, e Tragica di Bonifacio VIII. 468
- Decettione dà lume alle Inscrittioni Facete, Ridicole, & Heroiche. 479
- Decettione in Fatti. Rende le Tragedie piaceuolissime, 621. E il condimento delle Nouelle più Ridicole, & Facete, iui.
- Decettioni in che consistono. 621
- Denominazioni estrinseche si puonno aggiungere alle Qualità inerenti. 316
- Deprecatione, Figura Patetica. 229
- Descrittione di vno Impiccato. Metafora di Laconismo variata per tutte le Categorie. 435
- Descrittione della Rosa, sotto Allegoria di vna Reina; con la Teorica di fabricar Descrittioni simili per via di tutte le Categorie. 485
- Descrittione, & Descrittioni. Vedi Inscrittioni. 701
- Descrittioni Argute, loro Allegorie, & Prattica per fabricarle con l'Allegoria per ciascuna Categoria. 484
- Descrittioni Enigmatiche son prole dell' Equiuoco. 388
- Descrittione dell' Amore per Metafora d' Hiperbole, variata per tutte le Categorie. 427
- Descrittione Enigmatica della Fenice per termini opposti, & mirabili. 458
- Descrittione della Città di Roma, per via di ciascuna Categoria. 340
- Descrittioni Enigmatiche per via di opposto. 454. & 458
- Descrittioni Hiperboliche. Vedi Hiperbole.
- Descrittioni Verbalì, ò Dipinte, auuiuate dalle congruenze, & singolarità. 410.
- Descrittione è Parte essenziale del perfetto Emblema. 700
- Descrittioni, ò Inscrittioni possono farsi in lingua Italiana. 247
- Desiderio Figura Patetica. Onde pro- uenga. 224
- Detto scherzoso dell' Abbate Grilli. 772
- Detto faceto del Cauallier Marini. 173
- Dianeas Figura. Per essa cosa intenda Aristotele. 235
- Dialettica Cauillatione quãdo, & quanto differente dalla Rettorica. 492
- Dialogismi Comici, & Tragici, & loro risposte argute. 439
- Dicacità, Prole della Decettione. 461
- Didaschia, ò sia Insegnamento Figura, onde penda. 215
- Differenze due generali della Oratione onde nascano. 235
- Differenze del Decorò son tante, quante quelle della Metafora. 273
- Differenza dello Stile Oratorio dal Lapidario. 598
- Difficoltà, è Parte integrale del Concetto Predicabile. 538
- Diffinition vera delle Figure Rettoriche. 124
- Diffinitioni Mirabili nascono dalle fonti del Mirabile. 454
- Diffinitione della Periodo. 143
- Diffinitione vera della Metafora posta in chiaro. 302
- Diffinitioni, e Precetti dell' Arte Simbolica sono in tante differenze quante le opinioni de' suoi Artefici. 624
- Diffi-

I N D I C E.

Diffinitione della Metafora.	636
Diletto degl'Vditori verso i Vocaboli nasce dallo Schema Rettorico.	123
Diletto, che ci recano le Imprese onde nasca.	636
Diligenza maggiore del Compositore consiste nella commettitura delle Consonanti.	175
Dilucidità della Periodo nasce dalla Composition numerosa.	144
Diluuiio descritto, oue si congiunge la Enumeration de' luoghi con quella delle Persone.	417
Dimostrazione qual Figura sia, & suoi effetti.	214
Dimostrations delle Figure Harmoniche per tauole Metriche.	134
Discordia trà Scrittori intorno alla Geminatione delle consonanti, onde nasca.	175
Discorso gratiosissimo à cenni Metaforici.	25
Disperatione Figura Patetica.	225
Diuise varie d'Illustri Personaggi senza Figura.	663
Dio è Cagione efficiente delle Argutezze, & de' quali.	59
Dio compone Argute Metafore delle parole altrui.	62
Dolcezza maggiore della Periodo, in che consista.	166
Doppi sensi deuono esser'accompagnati da qualche cenno, ò tenor di voce.	389
Dotto, sua differenza dall'Ingegnoso, & Artefice.	83
Dottrina, Dottrinale. Vedi Materie Dottrinali.	546
Dubitatione Figura.	218
Duca di Borgogna. Suo Ordine Caualleresco fondato sopra vn Concepto Heroicoamoroso.	659

Due Generi de' Poeti, distinti da Aristotele.	92
Duello di Villanie, fatto in Steccato ridicolo.	268

E

E Brietà numerata trà le Argute Pazzie.	95
Eco descritto in varij modi per ciascuna Categoria per via del Mirabile.	446.
Eiulatione Figura molto Patetica.	226
Elogio. Vedi Inscrittioni Argute, & Ingegnose.	596
Elogio continuato, il più bello fabricato da Cicerone, 596. L'istesso mutato in forma di Argutezze, ò Lapidarie, ò Concise.	597
Elogio continuato di Tacito à forma d'Inscrittione concisa senza mutar niuna parola.	598
Elogio continuato dell'Autore, che con l'ultima parola cambia ciascuna laude in vituperio.	480
Emblemi, 693. Sue Differenze.	702
Emblemi fondati in Metafora di Attributione.	363
Emblemi come diffiniti.	644. & 734
Emblemi si riducono alli tre Generi Rettorici.	547
Emblemi in che conuengono, ò disconuengono dalla Impresa.	695
Parti essenziali de' perfetti Emblemi, sono Tema, Figura, & Inscrittione.	700.
Encomio come possa mutarsi in vituperio senza mutation di parole.	387
Energia dà forza alla Oratione, & onde nasca.	332
Enigmatiche Descrittioni, & Inscrittioni.	454. & 458
b	Enig-

I N D I C E.

Enigma il più proprio, e' il più principal
 Parto del Mirabile, 459
 Enigmi, Vedi Scritti Enigmatici, 454
 Enigmi nascono dalle fonti del Mira-
 bile, 454
 Enigmi fondati in Metafora di Attri-
 butione, 362. & 453
 Enigmi più diletteuoli quali siano, 459
 Entimema Urbano. Vedi Argutezza
 Perfetta, 487. Che cosa sia, & suoi
 esempi, 495
 Entimema Urbano, tratto da vn Sofis-
 mo Aritmetico, 497
 Entusiasmo Diuino, & Poetico, 92
 Entusiasmo produce l'Argutia del Fu-
 rore, iui.
 Enumerations Argute nelle Descrittio-
 ni, & le loro specie, 415
 Epici Gruppi, 393
 Epifonema, 221
 Epigrammi. La Concinnità li rende
 arguti, 141. Loro chiuse mirabili
 onde nascano, 454. & 487
 Epitaffio Arguto sopra vn' Inuidioso,
 737.
 Epiteti. Vedi Parole. Sono parto della
 Hipotiposi, 418
 Epiteti, e Soprannomi significanti alcu-
 na passiva conditione, onde nasca-
 no, 351
 Epiteti deriuati da' luoghi, 354
 Epiteti ingeniosi congiunti con varie
 figure, & suoi esempi per ciascuna
 Categoria, 420
 Equiuocationi Grammaticali, & Ele-
 mentari, 374
 Equiuoco. Vedi Metafora di Equiuoco.
 Equiuoco terza Specie di Metafora,
 285.
 Equiuochi trà cose finte, & vere son
 Prole della Metafora, 389
 Equiuoco in Fatto, 393

Equiuochi posson farsi con cenni, ò con
 le Attioni, non meno che con le
 Voci, 392
 Equiuochi Episodici, onde nascano, 393
 Escandescenza Figura, appartiene alla
 Iracondia, 228
 Esclamatione Figura, & onde nasca, 217
 Esamina di dieci Concetti per dimo-
 strare, che tolta la bugia, si toglie
 loro l'Argutezza, 491
 Esamina per dimostrare, che li Concetti
 sono Fallacie Urbane, 489
 Esamina delle Argutezze, 490
 Esamina nuoua di dieci Ideali Concetti,
 per chiarir che sono Adduttiui, ò
 Deduttiui; & che ci dà acume, l'ag-
 gionger' ad alcuno la Riflession Mi-
 rabile, 498
 Esecrationi, à qual Genere di Figure
 appartengano, 224
 Esemplare di ciascuna Specie delle Ar-
 gutezze Simboliche in Fatto, serie,
 ò giocolose, 612. &c.
 Esemplare di vna trasformata in tutte
 le Argutezze di Parole, 736
 Esemplare di vna Tema trasformata in
 tutte le Argutezze di Simboli, 737
 Esemplare perpetuo di Martiale sopra
 l'Ape morta nell'Ambra, 487. 548.
 & 551.
 Esemplare per fabricar Concetti per tut-
 te le Metafore, Vedi Tema, 538. &c.
 Esemplare di dieci Ideali, & famosi
 Concetti ritratti da Illustri Perso-
 naggi, 487
 Esemplare della Decettione in vn' Elo-
 gio continuato, che con l'ultima pa-
 rola cangia ciascuna lode in vitupe-
 rio, 480
 Esemplare di molti Epiteti Arguti sopra
 vna Femina deforme, per tutte le
 Categorie, 420
 Esem-

I N D I C E.

Esemplare di vna parola argutamente variata per tutte le otto Specie della Metafora.	298	Stile Italiano Pedantesco.	240
Esemplare di vna bellissima Inscrittione Italiana.	246	Esempio della Categoria della Sostanza mostra l'vtilità dell'Indice Catego- rico.	153
Esemplare del primo, e secondo Indice Categorico.	112	Esempio di vna Categoria.	248
Esemplare di vna trabalzata Metafora. 274.		Esempio per mostrare l'Harmonica dol- cezza delle cinque Vocali conspice. 166.	
Esemplare di vna Parola variata per tut- te le Categorie per via della Meta- fora di Proportione.	340	Esempi Ideali, & famosi esemplari del- le Argutezze.	487
Esemplare di vna Inscrittione capric- ciosa dell'Autore per vna Villa di piacere, per Categoria d'Equiuoco. 384.		Esempi di belle Allegorie fondate in Metafora di Proportione.	482
Esemplare di vn' Equiuoco, nodo Tra- gico per tutte le Categorie.	393	Esempi della Decettione per ciascuna Categoria.	461
Esemplare di vn Motto ingiurioso La- conico, variato per tutte le Catego- rie.	435	Esempi degl'Emblemi sopra tutte le Imagini Celesti per le Statue de' Giar- dini di Raconigi, 712. infino à 728	
Esemplare de' Concetti opposti per ciascuna Categoria.	442	Esempi della Riflessione. Vedi Ri- flessione.	
Esemplare di vna Tema Ridicola, va- riata per le otto Specie delle Meta- fore.	592	Esempi dello Schema Rettorico. Vedi Schema.	123
Esemplici d'Inscrittioni per occasion di Feste Popolari.	603	Esempi molti delle Inscrittioni Har- monicamente Ritonde appresso il Grutero.	183
Esemplici delle Inscrittioni di Riuoli sopra l'Heroiche Attioni di Amedeo il Grande.	608	Esempi della Periodo Composita. 196 infino à	200
Esemplici de' buoni Emblemi.	696	Esercitio, è aiuto delle Argutie Huma- ne.	82. & 96
Esempio de' Concerti Predicabili. Vedi Concetti Predicabili.		Esercitio di quanti modi sia, & sue Ar- gutie.	96
Esempio della Semplice Metafora. 116		Esercitio di Pratica.	96
Esempio della Consonanza del princi- pio della Periodo.	130	Esercitio della Lettura.	98
Esempio della Consonanza del fine del- la Periodo.	131	Esercitio della Riflessione.	100
Esempio della più Ritonda, & maestosa Periodo.	148	Esercitio dell'Indice Categorico. 107	
Esempio d'antico Stile, 152. D'antico		Esercitio della Imitatione.	115
		Espressione Figura frà le Patetiche bel- lissima.	229
		Espressione Figliuola della Riflessione, (Frutto della Hipotiposi.	409
		Estenuatione, & suoi Esempi.	218
		Etimologie Argute, & loro Esempi. 382	
		Esultatione Figura, onde nasca.	225

I N D I C E.

F

F Acelle tre, delle quali si serue il Filosofo per inuestigare le Diffinitioni astruse, 628
 Facetie piaceuoli, Figlie della Decet-
 tione, 461
 Facetia dolente del più ridicolo degli
 Animali, 81
 Facetie Popolari onde nascano, 38
 Facoltà Apprensua che cosa sia, 212
 Facoltà Appetitiua, 213
 Facoltà naturali dell'Huomo trasporta-
 te alle cose Incorporee, 315
 Fallacie, Vrbane & Argute sono diffe-
 renti dalle Dialectiche, & per quai
 ragioni, 492
 Fallacie si fabricano senza Loica da chi
 sà fabricar la semplice Metafora, 497
 Fallacie sono Concetti Ingegnosi, &
 come, 490
 Fanciullezza della Lingua Latina, quan-
 ti anni folleggiò, 237
 Fauola delle Sirene, 512. Applicata à
 sacre Parole, 513
 Fauole, Le loro Applicationi, 101
 Femine diformi descritte con Epiteti
 per via di tutte le Categorie, 420
 Femina maritata ad vn Eunuco, 458
 Fenice descritta enigmaticamente, 458
 Fernando. Sua Risposta al Re Giouan-
 ni di Angiò suo Riuale, 391
 Ferondo ridicolosamente guarito dal
 mal della Gelosia, 616
 Feste, Loro Inscrittioni amettono stile
 lieto, & bizzarro, 603
 Feste Equestri, & Giostre misteriose,
 onde nascano, 56
 Figure. Vedi Metafora, Periodo,
 Figure son parte essenziale dello Em-
 blema, 700
 Figure Ingeniose legitime figliuole del-

l'Argutezza, 235
 Figure Argute vere, in che consistono, 121
 Figure Anabole, ò Clausulone prolisse, 125. Sono spiaceuoli, iui.
 Figure Rettoriche. Lor nuoua Genea-
 logia, 121
 Figure Rettoriche sono ò Harmoniche,
 ò Patetiche, ò Ingeniose, 124
 Figure Harmoniche, 124
 Figure Ingeniose, ò di significatione, 234. Sono Figliuole dell'Argutezza, 235.
 Figure mal' intese da' Rettorici, 234
 Figure Patetiche, ò Concertatiue, 106
 Che cosa siano, 212
 Figure Patetiche diuise in due Specie,
 onde ne nascono altre, 212
 Figure Patetiche. Sei loro Ruscelli co-
 nosciuti da Aristotele, & quali, 211
 Figure dan forza all'Argutezza, & co-
 me, 206
 Figure si diuidono in Apprensue, &
 Appetitiue, che son due sourane
 Specie, 212
 Figure Concertatiue Apprensue. Loro
 Teorica, & Esempi nelle Inscrit-
 tioni, 212
 Figure Concertatiue Appetitiue con lo-
 ro Esempi, & Teorica, 12. 13
 Figure concertatiue auuiuanò più i
 componimenti morti, come Ora-
 tioni, Panegirici, &c. 234
 Figure Iconiche. Loro Essenza, & Dif-
 finitione, 732
 Figura del corpo d'Impresa vuol' essere
 vnica, 655. Alla quale si deue ag-
 giungere vn Motto, & quale. Vedi
 Motto delle Imprese.
 Figura Subiectio, onde nasca, 132
 Figure Harmoniche quali vantino so-
 pra le altre, 133

Figura

I N D I C E.

Figura Cognitione . Per essa che cosa
s'intenda 213
Figure espressive de' mouimenti della
Facoltà Appetitiua , 222. Possono
veramente chiamarsi Patetiche , &
quali siano 222
Figure trasportate con vaghezza da
Specie à Specie 309
Figure trasportate dal tutto alla parte .
309.
Filippo Secondo, sua Impresa censurata,
benche chiarissima, & gloriosa. 687
Fingimento, è Miniera degli Oppositi
Mirabili 452
Fine vniuersale di tutte le Argutezze,
è il Persuadere 542
Fini dell' Argutezza quanti sono , &
loro effetti, 541. Come si maneg-
giano 543
Fiori . La loro varietà è Argutezza
della Natura 73
Fittione Figura; quando si formi . 219
Focile, che scuote scintille dalla Selce,
Riuerso di Medaglia del Conte Gio.
Battista Trucchi 730
Fondamento della Eloquenza qual sia .
235.
Fonte Pliniana , & sue Inscrittioni di
varij Ingegni 47
Forma delle Inscrittioni Lapidarie gua-
stata da molti moderni Componitori
per badare alle Frasi Tulliane . 599
Forme esprimenti alcun moto della
Mente, ò dell' Affetto, son Figure
Rettoriche , benche a' Rettorici
ignote 213
Forme bellissime di esprimere i Con-
cetti in Verso, e in Prosa nascono
dalla Categoria dello Hauere . 362
Forme Categoriche de' Mirabili . 447
Forme Categoriche . Miniere quattro,
che somministrano loro materia. 448

Formiche di Mida 79
Formole imperanti delle Inscrittioni,
à qual genere si rapportino . 222
Fortuna somministra talhora Materia
de' Mirabili 459
Frottola, Canzone così chiamata da'
Toscani 469
Frutti d'Ingegno che nascono dall'Equi-
uoco, & da ogni sua Categoria. 373
Fulmini sono Argutezze della Natura .
76.

Furore, onde nascono le Argutie . 90
Furore è Aiuto delle Argutie humane,
iui .
Faror bellico dipinto da Apelle . 85

G

G Elosia ridicolosamente guarita .
616.
Geminazione delle Consonanti rende
grauè, & maestosa la Sillaba . 175
Genio di Atene dipinto da Parrasio. 85
Gerghi de' Nomi, ò Cognomi storpiati,
& loro Esempi 383
Giardino di Raconigi, Emblemi sopra
le sue Statue 712
Giartiera, Diuisa di Odoardo Terzo
Re d'Inghilterra 659
Giattanza Figura 226
Gieroglifici, loro diffinitione . 732
Gieroglifici Grammaticali , & loro
esempi 375
Giesuiti . Vedi Compagnia di Giesù.
Gigante Nano 112
Giuuanni Boccaccio . Suo Stile censu-
rato, & perche 125
Giochi Equestri . Loro Diffinitione .
732.
Giochi degli Spropositi, Figura di De-
cettione 469
Giochi di mano , & le Burle , che si
fanno

INDICE

fanno nelle famigliari Conuersationi, sono Metafore di Decettione. 622
 Gioco de' Tarocchi, degno Concetto. 57.
 Giostre misteriose, onde nascano, 56.
 Vna famosissima celebrata in Torino, iui.
 Giouialità de' Giochi da vegghia, onde nascano. 54
 Giouinaccia argutamente motteggiata da Martiale. 174
 Giouinezza della Lingua Latina. 200.
 anni scherzò nelle Poesie di Andronico, d'Ennio, e di Plauto. 238
 Giuramento, Figura. 216
 Glose Inopinate di vn' Auuocat. 470
 Goselini Storiografo. Sue Clausule censurate, & perche. 125
 Gracco. Sue Serpi. 80
 Gradationi à qual Genere soggiacciono. 132
 Grammaticali, & Elementari Equiuocationi. 374
 Grandezza delle Parole. 177
 Gratiani. I Riuerfi, & Storpiamenti delle loro Parole nascono dalla Decettione. 466
 Grifi Verbalì, & loro esempi. 377
 Gruppi Comici, Tragici, Epici, Romanzi, da qual Genere nascono. 339
 Guidobaldo Duca di Urbino. Sua Impresa marauigliosa censurata. 687

H

Harmonia delle Figure nasce da tre Propositioni. 127
 Harmonia delle Periodi Concise, onde nasca. 133
 Harmonia delle Desinenze, in che consista. 148
 Harmonia del Metro senza la Beltà

delle parole non vale. 154
 Harmoniche Maniere di maneggiare il Contraposto. 445
 Heliogabalo. Sua Mascherata in habito di Venere. 613
 Hercole faettante l'Vccello di Prometeo, descritto da Achille Tatìo. 401
 Hiperbole. Vedi Metafora d' Hiperbole.
 Hiperbole de' Capitani Spauenti nelle Comedie. 289. & 433
 Hiperbole, quinta Specie di Metafora. 288. & 426.
 Hiperbole tanta hà forza nel minuire, quanta nel crescere. 289. & 433
 Hiperbole semplice, & suo esempio bellissimo. 426
 Hiperboliche Propositioni fabricate per ciascuna Categoria. 424
 Hiperboliche Conclusionette de' Poeti, & Oratori per esprimere i loro concetti; & la maniera di fabricarle. 430
 Hiperboli accrescenti, ò diminuenti la Oratione, 428. Suoi esempi bellissimi di Martiale, iui appresso.
 Hiperboliche Conclusioni, onde nascano. 430
 Hiperboli in Fatti; Ridicole, e Diminuenti. 617
 Hipotiposi, quarta Specie di Metafora. 286. & 396.
 Hipotiposi rappresentante Obietti molto sensibili. 287
 Hipotiposi de' Verbi, & suoi esempi per ciascuna Categoria. 424
 Hipotiposi animate, seueri, & ridicolose. 616
 Hipotiposi di Ferondo, iui.
 Histrice del Rè Luigi XI. perche giudicata più laudeuole delle Imprese, 631. Sua Descrittione, 632. Censurata. 689
 Histri-

I N D I C E.

Histrice sù l'Acate; Impresa di Carlo d'Orleans. 659
 Honore. Suoi Titoli onde nascono, 423. Diffinitione delle sue Insegne. 733.
 Horiuolo à campana, col Motto: SECVM MVLTÀ PRIVS. Impresa miracolosa fra' Corpi Artefatti. 655
 Horiuoli à Sole, con vn semplice Motto Dogmatico, diuengono Emblemi. 735.
 Humani Affetti spiegati col sito del Volto. 353
 Huomini sono cagioni efficienti delle Argutezze Humane. 82
 L'Huomo appetisce il Sapere, & aborrisce l'Imparare, & onde nasca. 122

I

IDea delle Argutezze Heroiche, chiamata Imprese. 624
 Idee più belle delle Imprese sono venute dalla Francia. 630
 Idioma, qual più conueniente al Motto dell'Heroica, & Perfettissima Impresa. 670
 Image, ò Similitudine. 402
 Image, ò Similitudine acuta, brieue, & ingegnosa, è Frutto della Hipotiposi. 402
 Image così chiamata da Aristotele. 402.
 Image Madre delle Imprese, anche ridicole. Suoi vsi differenti, & arguti nella Oratione. 403
 Image Erudita, & più Ingegnosa qual sia. 405
 Image Erudita, è Madre de' Concetti sopra le Pitture, e Sculture; & suoi esempi. 405
 Imagini Astratte escluse dalla perfet-

tissima Impresa. 643
 Imaginatione, Figura. Simile alla Fittione. 219
 Imitatione. Suo Esercitio. 115
 Imitatione, Antiana Maestra di tutti gl'Homini. 115
 Imitatione vera, qual sia. 116
 Imitatione insegna cauar da vna semplice Metafora infinite Metafore, & Concetti arguti. 116
 Impiccato, descritto per Metafora di Laconismo, variata per tutte le Categorie. 435
 Impresa. Sua Diffinitione, 734. Suo Nome. 629
 Impresa Perfetta, è vna Perfetta Metafora. 643
 Impresa Archetipa, ò sia Perfettissima. Sua Diffinitione. 658. & 684
 Impresa, è Argomento Poetico. 640
 Impresa, è vn Composito di Corpo Significante, & Anima Significata, cioè di Figura & di Concetto. 641
 Impresa Ideale Perfettissima, è vna Metafora di Proportione, 637. Per forma di Argomento di Simiglianza, ò Image. 638
 Impresa deue essere popularmente enigmatica. 671
 Impresa Perfettissima vuol'essere Appropriata, 674. Vuol'esser Ingeniosa, 676. Deue mirare ad alcun fine Rettorico, 679. Con decoro. 681
 Impresa Perfettissima, è impossibile à fabricarsi dall'Ingegno Humano, & perche. 692
 Impresa meno perfetta, & sua Diffinitione. 684
 Impresa dell'Histrice del Rè Luigi giudicata più laudeuole, & perche. 631
 Comuni Opinioni circa la più perfetta, & quai siano le controuerlie. 634
 Impre-

I N D I C E.

- Impresa del Principe Mauritio di Sauoia
 Idea delle più Ingegnose. 677
 Impresa dell'Autore, da lui medesimo
 censurata. 691
 Impresa di Caligula, 33. Condì molte
 false Argutie. 34
 Impresa; per comporla richiede, ò
 Diuin Furore, ò Agilità d'Ingegno,
 ò pertinace Esercitio. 625
 Impresa, è nata ad vn parto con la Poe-
 sia, & con la Pittura. 625
 Impresa contiene in se tutte le Perfet-
 tioni degl' altri Simboli. 623
 Impresa, è la più nobile, & arguta ma-
 niera di significare vn Concetto He-
 roico. 635
 Impresa di Proportione, più perfetta
 d'ogni Impresa di Attributione, &
 perche. 637
 Impresa di Proportione, è più arguta,
 quando se gl' aggiunge quella di At-
 tributione. 638
 Impresa imperfettissima, quella di D.
 Ferrante Caraffa. 655
 Impresa Perfettissima, richiede oltre la
 Figura, il Motto. 660
 Impresa Popolare, qual sia. 673
 Impresa deue essere proportionata alla
 qualità della Persona, che la espone.
 682.
 Impresa censurata, benchè più perfetta
 di tutte. 689
 Imprese nascono dalla Similitudine
 acuta. 402
 Imprese pigliano i loro migliori Motti
 dal Laconismo: & loro Esempi. 439
 Imprese si riducono ai tre Generi Ret-
 torici. 546
 Imprese, sono Argutezze Heroiche
 mescolate di Fatto, & di Parole. 624
 Imprese, Arte difficilissima. 625
 Imprese Singolari, & Astruse. 673
 Imprese non puonno insegnarsi, se non
 col proporre vna perfettissima Idea.
 624.
 Imprese Famose: Loro censura in ge-
 nere, & in specie. 685
 Imprese speciali, perfettissime. 631
 Imprese, alcune son fondate in Metafo-
 ra di Attributione. 363
 Imprese, per Metafora di Attributione,
 Argutissime. 637
 Imprese, quali più perfette. 651
 Impressioni Ignite, sono Argutie della
 Natura. 73
 Impudenza Figura. Vedi Audacia.
 Inaspettato. Vedi Decettione.
 Indice Categorico. Suo Esercitio. 107
 Indice Categorico dà la maniera di
 concertizzare. 112
 Metodo per comporlo per via delli
 dieci predicamenti. 107
 Esemplare d'vn suo membro. 109
 Indignatione Figura. Vedi Insulto.
 Indiuiduo, come alcuna volta significhi
 se medesimo. 342
 Indole ingegnosa, da che meglio si co-
 nosca. 273
 Indouinelli, & Enigmi, onde nascano.
 286.
 Indouinelli, nascono dal Mirabile. 452
 Induttioni inaspettatamente conclu-
 denti, & facete, sono parto della De-
 cettione. 474
 Ingegno Humano, è aiuto delle Argu-
 tie Humane. 82
 Ingegno Humano, in che consista. 82
 Ingegno Humano, differente dalla Pru-
 denza. 82
 Inocolon, ò sia Equalità, che sia; & suoi
 esempi. 127
 Inopinato. Vedi Decettione in Fatti.
 Inopinato occorso al Rè Carlo il Grasso.
 622.

Inqui-

Inquisi-
 218.
 Inscritt-
 scrit-
 Inscritt-
 Con-
 204
 Inscritt-
 mig-
 stan-
 Inscritt-
 stan-
 Inscritt-
 mo-
 Inscrit-
 figu-
 neri-
 Inscritt-
 For-
 Inscritt-
 non-
 Do-
 Inscri-
 gul-
 sim-
 co-
 Inscri-
 Im-
 di-
 Inscr-
 Inscr-
 re-
 pi-
 E-
 Inscr-
 d-
 Inscr-
 i-
 Inscr-
 C-
 Inscr-
 2

I N D I C E

Inquisitione Figura; & suoi esempi. 218.
 Inscrittione, ò Inscrittioni. Vedi Descrittione. 701
 Inscrittione famosa di Bologna per la Concinnità, benché non intelligibile. 204.
 Inscrittione bizzarra di vn Padre di famiglia, che hauea diuorata ogni sostanza prima di morire. 171
 Inscrittione Magnifica dell'Arco di Costantino il Grande. 191
 Inscrittione piaceuole di vn Beuitore morto. 221
 Inscrittione Historica, piana, & senza figura, trasformata in tutte le maniere Patetiche, 229. insin' a 233
 Inscrittione d'antico Stile sopra vna Fontana. 253
 Inscrittione arguta di Martiale sopra il nome di vn Paggio impostoui da Domitiano. 256
 Inscrittione semplice dell'Arco di Augusta; variata dall'Autore in moltissime forme d'Inscrittioni ingegnose con le regole preaccennate. 600
 Inscrittioni di Riuoli sopra le Heroiche Imprese di Amedeo il Grande Duca di Sauoia. 608
 Inscrittioni Argute. Vedi Elogio. 595
 Inscrittioni Argute, ò Ingegnose, Feste-reccie, & Popolari, ammettono stile più lieto, & bizzarro, 603. Loro Esempi, iui.
 Inscrittioni breui, richiedono le leggi delle perfettioni delle Parole. 182
 Inscrittioni Concise, & loro esempi. 196. &c.
 Inscrittioni Enigmatiche per via di Opposito. 458
 Inscrittioni Italiane, 245. Si censurano. 246.

Inscrittioni Popolari in prosa deono più ritrarre al Verso Iambo. 607
 Inscrittioni sontuosissime, quelle del Senato Romano. 184
 Inscrittioni tre Ideali, Ritonde, & graui. 195.
 Inscrittioni gratissime sono le temperate di Concinnità, e Ritondità. 202
 Inscrittioni son più soggette alle censure d'ogn'altra compositione. 236
 Inscrittioni Italiane del Marini. 245
 Inscrittioni Mirabili, & Enigmatiche, onde nascano. 458
 Inscrittioni Ridicole. 594
 Inscrittioni succinte, si possono gratiosamente ligare in vn Distico arguto. 607.
 Insegne di Honore. Sua Diffinitione. 733.
 Inferti varij, & ingegnosi di tutte le Specie Simboliche frà loro. 735
 Instrumenti materiali mettono le Attioni al viuo. 402
 Insulto Figura, & suoi Esempi. 228
 Interpretatione, Figura bellissima. 219
 Interpretationi delle Cifre, & lettere initiali onde nascano. 297
 Interpretationi ingegnose delle Parole, & delle semplici lettere, ò Cifre, di qual specie. 441. & 469
 Interpretationi strane, & inopinate, onde nascano. 469
 Interrogatione Figura, che cosa sia. 219
 Inuettua contro alla Voluttà, & a' mondani piaceri. 116
 Inuocatione, Figura Patetica, & onde nasca. 224
 Irascibile. Sue Passioni, & Figure. 227
 Irrisione, Figura Patetica. 223
 Ironia, & suo Esempio bellissimo di Virgilio. 215
 Ironia, Metafora di due faccie. 387

I N D I C E.

Ironia vuol'esser lanciata con soghigno,
 ò gesto della mano! 390
 Ironia, onde nasca. 286

L

L Aberio. Sue Parole baldanzose. 178
 Laconismo, Metafora. 434
 Laconismo, Metafora mista di Archetipa, e Vocale. 290
 Laconismo si pratica in due modi, 434
 Suoi Esempi sopra vno Impiccato, per ciascuna Categoria. 435
 Laconismo consiste nella Brevità. 437
 Laconismo, è la vera Argutezza mescolata di Archetipa, & Vocale. 437
 Laconismo, è Arguto, se si congiunge con l'Equiuoco. 438
 Laconismo graue, & seuro. 617
 Laconismo gratiofo di Papa Leone X. 618.
 Laconismo, come possa chiamarsi Allusione. 618
 Laconismo di Parole, come diuenga Laconismo in Fatti. 618
 Laconica Metafora in Fatto, che cosa sia. 617
 Lapidario stile, differente dall'Oratorio. 598.
 S. Leone laudato nel formar bene le Periodi. 152
 Il Lepori Idea de' Predicatori concettosi. 538
 Lettera argutissima di vn Secretario Italiano. 356
 Lettere, Missiue si auuiano con le Figure concertatiue. 234
 Lettere Vocali, qual sonorità producono, mostrata à proportion delle Harmoniche note. 153
 Lettere Consonanti. Loro sonorità. 166
 Lettere Consonanti battono le Vocali,

come il Plettro le corde. 165
 Lettere Consonanti, 166. Loro simpatia, & antipatia. 172
 Lettura. Suo Esercitio per compor Motti. 98
 Lettura profiteuole à Motti de' Simboli, & delle Imprese, & d'ogni detto arguto. 99
 Lexeos Figura. Per essa, che cosa intenda Aristotele. 234
 Lingua. Vedi Parola. Sue marauiglie ancor negl'Animali. 165
 Lingua più emendata, & propria, qual sia. 236
 Lingua Latina risuscitata dalla Compagnia di Giesù. 239
 Lingua Latina, morendo partorì la Lingua Italiana. 240
 Lingua Italica visse periodiche vicende, come la Latina. 241
 Loica. Non è necessario saperla per fabricar Fallacie Urbane, & Argutie. 497.
 Lucio Paolo. Suo Cane. 81
 Luigi XI. Re di Francia. Sua Impresa sopra l'Histrice quanto perfetta. 631.
 Luna. Sue apparenze sono Argutezze della Natura. 75

M

M Achine Teatrali. Sua Diffinitio-
 ne, & Essenza. 732
 Magnifico, è il maggior titolo, che si possa donare ad vn Principe, se bene hora si dia à Scarpinelli. 424
 Maliscalco diuenuto Pittore. 92
 Maniera di partorir Concetti con l'Intelletto. Et loro parti integrali. 538
 Maniera di cauare profonde Metafore da vna semplice Metafora. 118

Manie-

I N D I C E.

- Maniera di concettizzare, che dà l'Indice Categorico. 112
- Maniera di conoscere con facilità vn'obietto lontano. 304
- Maniere tre di fabricar Concetti sopra qualunque Tema, delle quali la terza è Riffession Mirabile, che non è veramente Entimematica. 693
- Maniere nobili, & esquisite di adoperar la Figura Hypotiposi. 402
- Maniere di praticar la Decettione. 465
- Maniere per fabricare gl' Argomenti Fallaci. 497
- Maniere de' Ridicoli Motti tante sono, quante delle Figure Ingeniose. 592
- Manfuetudine Figura, contraria alla Nemefi. 228
- Marauiglie della lingua degl'Animali. 165. & 167.
- Marauiglie delle Consonanti, iui.
- Marauiglie d'vna mutola lingua di cuoio, con cui s'insegna à parlare a' Mutoli sordi, iui.
- Marauigliose laudi delle Argutezze. 1
- Marauigliosi effetti della Metafora. 268
- Marauiglioso canto del Rosignuolo. 167.
- Marchesana di Monferrato. Sua Ridicola Metafora in Fatto. 613
- Marini laudato per il più dilicato nella Lirica, e nella Prosa. 243
- Marini. Vna sua Iscrizione Italiana bellissima. 247
- Mascherate. Sua dffinitione. 732
- Mascherate Rideuoli, ò Graui tutte prendon vaghezza dalla Metafora di Proportione. 613
- Materia delle Argutezze. 545
- Materia Prossima delle Argutezze, che sia. 546. & 623
- Materia Remota delle Argutezze, che sia. 26. & 622
- Materie Dottrinali. 546
- Materie dell' Argutezza sono ancor comprese sotto li tre Generi, cioè Honesta, Vtile, & Giusta, & lor contrarie. 492
- Mauritio Principe di Sauoia. Sua Impresa Idea delle Ingeniose. 677
- Mediocrità Periodica, onde ricercata da Aristotele. 143
- Mediocrità della Periodo non è Aritmetica, ma Geometrica. 144
- Mediocrità della Periodo ammette hora maggiore, hora minor giro. 145
- Medaglie del Conte Gio. Battista Trucchi, con suoi Riuerfi Arguti. 730
- Medaglie, primi semi delle Imprese. 729
- Mescolanze degl' Emblemi con altri Simboli Arguti. 706
- Metafora gran Madre delle Argutezze. 82.
- Metafora Semplice, è l'vnica Radice dell' Argutia. 280
- Metafora di Stasistrate arguta, & hiperbolica più di tutte. 86
- Metafora di Simiglianza, ò sia prima di Proportione. 281. & 305
- Metafora Semplice, madre d'innumerabili Argutezze. 116
- Metafora, madre de' Simboli. 100
- Metafora, è il più ingenioso, pellegrino, acuto, e mirabil Parto dell'Intelletto. 266
- Metafora più pellegrina quella, che più virtù pellegrine accoglie in vn Vocabolo. 269
- Metafora Semplice non conosciuta bene da' Rettorici, molto meno dal P. Pierre le Moyne. 280
- Metafora fondata nella Vnità, qual sia. 283.
- Metafora, ò Analogia di Attributione. 284. & 342. infino à 364

I N D I C E.

Metafora contiene otto Specie adeguate, & quali. 298
 Metafora di Oppositione. 292. 293. & 441.
 Metafora, che mostra le cose passate, ò future, come presenti. 333
 Metafora Seconda di Attributione. 342
 infino à 364. & 614.
 Metafora Terza di Equiuoco. 365
 infino à 395
 Metafora Quarta d'Hipotiposi, & suoi Esempi per ciascuna Categoria. 396
 infino à 426
 Metafora Quinta d'Hiperbole. Vedi Hiperbole.
 Metafora Sesta di Laconismo. Vedi Laconismo.
 Metafora di Decettione. 294. & 460
 Metafora in Oggetto, & in Attione, come diuenga Figura di Propositione, & Entimema Arguto. 611
 Metafora di Opposito in Fatti, quale. 618.
 Metafora di Decettione in Fatti. 621
 Metafora, è la più nobile, & arguta frà le Parole significanti. 636
 Metafora più Ingeniosa, che la Imaginatione. 640
 Metafora di Cenni di Ouidio. 25
 Metafore scolpite ne' Carmi di Virgilio. 32
 Metafore Rappresentanti, più spiritose delle Significanti. 37
 Metafore atroci, & serioridicole. 95
 Metafore più euidenti, quali. 272
 Metafore del Panegirico deuono esser differenti da quelle dell' Orator Forense, 275
 Metafore, quali deuono essere nel Poema, nella Tragedia, nella Comedia, nella Lirica, negl' Epigrammi, ne' Motti, e nelle Inscrittioni, 275

Metafore trasportate da Specie à Specie. 309. & 325.
 Metafore trasportate da vn numero all'altro. 311
 Metafore belle, che nascono dalla Quantità Aritmetica. 310
 Metafore trasportate da Qualità à Qualità. 312
 Metafore sorgenti dalle Attioni di tutte le Arti, & Facoltà esteriormente operanti. 322
 Metafore dal Tutto, & dalla Parte de' Corpi quantitatiui. 309
 Metafore dal Mouimento. 330
 Metafore viuacissime son quelle, che parlano del Tempo, come d'vn corpo materiale, con forme ritratte da ciascuna Categoria. 335
 Metafore ritratte dalla Quantità, 343. Dalla Qualità, 344. Dalla Relatione, 346. Dall' Attione, 346. Dalla Cagion Finale, 349. Dalla Passione, 351. Dal Sito, 352. Dal Luogo, 353. Dal Mouimento, 355. Dal Tempo, 356. Dall' Hauere, & dagl' Instrumenti, 357. infino à 395
 Metafore di Attributione alcuna volta diuengono Hipotiposi. 397
 Metafore materiali, quali possono chiamarsi. 450
 Metafore continuate. 481
 Metafore Simplici si formano con la prima operatione dell' Intelletto. In che consistono. 481
 Metafore in Figura, & Fatto per ciascuna Specie. 611. infino à 624
 Metafore di Attributione, Graui, e Fiere, Ridicole, e Tragiche, che per mezzo delle Insegne, degl' Instrumenti, &c. rappresentano vn Concetto. 614
 Metafore di Proportione in tre differenze. 279. Me-

I N D I C E.

- Metaforiche Argutezze di Dio molto più argute di quelle de' Mortali, & suo Esempio. 61
- Metaforiche voci più piccanti, espressioni, e spiccanti delle altre Figure ingeniose. 268
- Metaforiche Propositioni, onde nascono. 481
- Metodo per trouare la Diffinitione della perfettissima Impresa. 628
- Metodo di compor l'Indice Categorico per via delli dieci Predicamenti. 107 & 305.
- Mida. Sue Formiche. 79
- Minaccia, Figura. 228
- Miniere quattro, che somministrano materia alle Forme Categoriche de' Mirabili. 448
- Mirabile, è il più miracoloso, e più fecondo Parto dell' Ingegno. 446
- Mirabile hora congiunge il Positiuo col Negatiuo, 446. Hora il Positiuo col Positiuo, 447. Hora il Negatiuo col Negatiuo. 447
- Mirabile, hà tante differenze, quante son le Categorie. 447
- Mirabili Chiuse degl' Epigrammi, onde nascono. 454. & 487
- Mirabili per Natura. 448
- Mirabili dell' Arte. 449
- Mirabili dell' Opinione. 450
- Mirabili del Fingimento. 452
- Modi scaltri di dire, che potendosi egualmente interpretare in due sensi contrari, paion lodi, e son vituperi. 389.
- Modo di cauare infiniti concetti arguti da vna semplice Metafora. 118
- Morte di Cesare nata da vna Statua parlante. 46
- Mosca morta nel calamaro di vn Poeta. 278.
- Mostri sono Argutie della Natura. 77
- Motti. Pratica per comporli. 97
- Motti d'Imprese cauati dalla Categoria del Sito. 353
- Motti che compongono Simboli, Imprese, & Emblemi, onde nascano. 49
- Motti arguti, & sententiosi riceuono vaghezza talhora da Voci Instrumentali. 362
- Motti delle Imprese in linguaggio straniero di qual Genere. 255
- Motti delle Imprese, & de' Simboli onde nascano. 439
- Motti Salsi. Vedi Decettione.
- Motti brieui, quai più soauì. 458
- Motti separati qual perfettione ricercano. 663
- Motti imperfetti delle Imprese, quali. 666.
- Motti piccanti onde nascano. 291
- Motto brieue per via di termini opposti, è frutto ingenioso del Mirabile. 457.
- Motto mordace, si fa gratioso con la Metafora. 590. & 591
- Motto, non è di essenza: ma aggiugne perfettione alla Impresa. 661
- Motto delle Imprese, sue Perfettioni. 663. Deue essere Acuto, & Brieue. 663. Falsamente chiamato, Anima della Impresa. 662. Vuol'essere Equiuoco. 666. Di Classico Autore. 667. Latino. 669. Ricerca la Antitesi. 668
- Motto bellissimo, & Ideale del Rè Luigi. 665
- Motto più perfetto, farà vn'Emistichio di qualche Poeta. 667
- Motto Acuto, chiamato da' Greci Scommma, onde nasce. 737
- Mutatione dell' Intentione, partorisce Enigmi oscurissimi. 387
- Mutio Leuiteschi, vna sua Argutezza Frizzante, 170. N

I N D I C E.

N

NArdo Celtico, vna sua Proprietà. 529.
 Narratione Figura, come si consideri. 214.
 Natura, è cagione efficiente delle Argutezze. 78
 Natura, & non l'Arte, Maestra delle Argutezze. 73
 Natura, che cosa sia. 78
 Natura Maestra della Pueritia della Lingua Latina. 237
 Negatione Figura, contraposta alla Affirmatione. 215
 Nemesis Figura. Vedi Indignatione.
 Nemesis Latina di Scaligero, portata in Italiano, dimostra quanto inalzino lo Stile i Sostantiui, & Aggettui illustri. 160
 Nobil corpo d'Impresa, che riceue macchia dal proprio Nome. 644
 Nome della Impresa. 629
 Nomi Ingegnosi, & Figurati, che significano l'Autore per la sua Opera, onde si formano. 347
 Nomi rappresentatiui di vna Persona, senza Metafore, come si formino. 398.
 Notitia generale della Impresa, cauata dalle comuni opinioni. 635
 Nouvelle Ridicole, & Facete, 621. Sono Metafore di Decettione. 621
 Numismi, primi semi delle Imprese. 729.
 Numismi Antichi. Suoi Esempi in gran numero, doue posson vederli. 730.
 Numismi del Conte Gio. Battista Trucchi. 730
 Nuuoli, sono Argutie della Natura. 74.

O

OBietti. Esemplare di vna Oratione nobile, & illustre per gli Obietti. 160.
 Obietti dubiosi. Vedi Dubitatione.
 Odi. Vedi Periodi. 124
 Odoardo Terzo, Rè d'Inghilterra, sua Diuisa vna Giartiera. 659
 Oggettione Tacita, latinamente Occupatio, & suoi Esempi. 219
 Oppositione. Vedi Metafora di Oppositione. Suoi Esempi per ciascuna Categoria. 442
 Optiche Argutie. 89
 Optici Specchietti d'ingegnoso Olandese. 89
 Oracoli, sono Argutie Angeliche. 66
 Oracolo Delfico, e Colofonio più famosi di tutti. 66
 Oratione, & Orationi, nobile, & illustre, per gli Obietti. 160
 Oratione Pendente che cosa sia. 124
 Oratione Pendente paragonata alle Anabole spiaceuoli de' Ditirambi. 126.
 Oratione succinta, & stringata, contraposta alla Asiatica, & diffusa. 154
 Oratione, di quante parti si componga. 548.
 Oratione continua senza peccare, alcuna volta è peccato. 182.
 Oratorio Stile differente dal Lapidario nelle Inscrittioni. 598
 Ordini Cauallereschi, con Diuise in forma d'Imprese, fondati sopra Concetti Heroicoamorosi. 659
 Origine incerta della Lingua Latina. 243.
 Origine certa della Lingua Italiana. 243
 Ortografia. Differenza tra' buoni Autori. 170
 Orto-

Ortog
 Lat
 Osse
 224
 Osse
 Osse
 181
 Osse
 di
 Ose
 che
 Ouid
 Ouid
 An
 Pa
 gur
 Panig
 rau
 Paolo
 pre
 Parafr
 pian
 opin
 Paral
 Paraf
 An
 Parent
 Parent
 Parole
 Let
 Parole
 151
 Parole
 me
 Parole
 de
 Parole
 Parol
 ral

I N D I C E.

Ortografia Italiana, ricorre alla Voce Latina.	176	Parole del numero Plurale più rim- bombano di quelle del Singolare.	177.
Offecratione Figura. Vedi Preghiera.	224.	Parole baldanzose di Laberio, & Cato- ne.	178
Ossequio, Figura Patetica.	223	Parole Composite, & come chiamate da Aristotele.	178
Offervationi delle Periodiche Virtù.	181.	Parole Composite, più modeste, quali.	178.
Offervationi di Fauorino nelle Periodi di Platone.	180	Parole Giacenti, & Distese, più risonanti delle Saltanti.	178
Ostenti. 68. Sono Argutezze Angeli- che, ò Geniali.	70	Parole Propie quali.	247
Ouidio. Sue Metafore di Cenni.	25	Parole, quali debbano vrsarsi con parsi- monia nelle Dicerie prolisse, & nelle Inscrittioni molto più.	252
Ouidio, quanto Elegante.	180	Parole Forestiere, quali.	254
		Parole Deriuare di qual ornamento sia- no all' Oratione.	256
P		Parole Mutate eleganti, vsate in tre maniere da' Greci, e Latini.	259
P Anegirici. Vedi Inscrittioni.	701	Parole Composite, son Figure Ingegno- se.	261
Panegirici, si auuiano con le Fi- gure concertatiue.	234	Parole Finte, & non significanti, trà le Figure Ingeniose.	263
Panigarola. Suo Stile di Predicatore rauuiato.	502	Parole, che in vn senso son vituperio, & nell' altro paiono laudi.	389
Paolo Giouio primo Padre delle Im- prese.	626	Parole, come souerchie ne' Motti delle Imprese.	663
Parafrasi piaceuolissime sopra Scritture piane, fatte in senso differente, & in- opinato, parto della Decertione.	470	Partitione, ò sia Enumeratione prouie- ne dalla H. potiposi.	415
Paralogismi Arguti, onde nascano.	457	Passaggio dalle Argutezze Lapidarie di Parole, alle Simboliche in Fatto, & in Figura.	611
Parasito di Mantoua. Sua Ridicola Antitesi.	619	Passione desta l' Ingegno.	91
Parentesi. Dilucide, & Patetiche.	413	Passioni della Concupiscibile, & sue Figure.	223
Parentesi costumate.	414	Patronomici, onde procedono.	346
Parole. Vedi Periodo, Lingua, Voce, Lettera, Motti.		Pazzia, produce l' Argutia del Furore.	9
Parole Saltanti distinte dalle Giacenti.	151.	Pazzia Arguta, & Ridicola.	92
Parole, quali effetti producano nella mente degli Vditori.	155	Pazzia Arguta, & Atroce.	95
Parole illustri, prodotte dalla Categoria degli Accidenti.	158	Pazzie, che si rappresentano ne' Poemi, ò Scene Tragiche.	469
Parole più gradite, quali.	165		
Parole ignobilissime col fauor del Plu- rale paiono marauiglie.	167	Pazzia	

I NODI OC E.

Pazzia rappresentata de' Babilonesi Fabbricatori. 554
 Peccato del Senso, incomincia insensibilmente per gli occhi. 527
 Pentimento Figura, che cosa sia, & onde nasca. 227
 Periodi, perche così chiamate. 126
 Periodi Harmoniche, & Figurate. 127
 Periodi Perfette, quali possano chiamarsi. 136
 Periodi Poetiche, quali possano chiamarsi. 144
 Periodi Mancheuoli di Salustio. 153
 Periodi di Tacito cespitanti. 153
 Periodi Sonore, cosa ricerchino. 166
 Periodi Musiche del Rossignuolo ricantate da Mario Bettino. 167
 Periodo. Sua D. finitione. 143
 Periodo Supina, & Ritonda; & onde nasca. 143
 Periodo Concisa, come si possa mescolare con la Supina. 134
 Periodo come possa diuenir Pellegrina, & Figurata. 146
 Periodo Ritonda, differente dalla Concisa. 148
 Periodo Ideale di Marco Tullio. 134
 Periodo, tanto men sonora, quanto di parole minute è più fornita; & al contrario più sonora. 179
 Periodo Composita, & quale. 196
 Peripetie strane, onde nascano. 393
 Peritia degli Antichi Interpreti, in che consisteva. 613
 Perplessità, Figura; & suo Esempio. 222
 Persuadere, è il Fine vniuersale di tutte le Argutezze. 542
 Persuasioni in tre maniere si possono maneggiare. 543
 Piaceuolezza de' Giochi Muti, onde nasca. 57
 Piè Cretico, onde prenda lo spirito. 152

Piegationi de' Casi, chiamate Coniugati, onde nascono. 131
 P. Pierre le Moyne non conosce la Simplicia Metafora. 280
 S. Pietro nelle antique Pitture, benchè sia alla sinistra di S. Paolo, è però nel luogo più degno. 325
 Pittura, e Scultura in tanto è ingenuosa, in quanto è arguta. 86
 Pittura, e Scultura. Sua diffinitione, & essenza. 732
 Pitture casuali, e materiali taluolta diuentano Emblemi. 735
 Platone. Sue Periodi, come offeruate da Fauorino. 180
 Pneumatiche Argutezze, cioè Spirituali. 88.
 Pratica. Suo Esercitio per compor Simboli, Imprese, & Motti. 96
 Predicamenti. I dieci danno la materia alle Argutezze. 107. & 305
 Predicatori Concettosi. Il Zacchia, il Caraffa, & il Lepori. 538
 Preditione Figura, & suoi Esempi. 218
 Preghiera, ò sia Oseccratione Figura Patetica. 224
 Preteritione, e sua natura. 196
 Principe Maurizio di Sauoia. Sua Impresa Ingeniosissima. 677
 Problemi Faceti per la Decettione. 472
 Prole delle Argutezze, Verbale, & Lapidaria. 90
 Prole bellissima dell' Equiuoco. 373
 Propositioni transcendenti dalla Sfera delle Metafore Simplici. 294
 Propositioni Enigmatiche, Mirabili, & Ingenuose, come si partoriscono. 452
 Propositioni Inopinate, quali. 469
 Propositioni Dimostratiue, tutte puonno cambiarsi in Deliberatiue. 657
 Proprietà delle Imprese vuole essere apparète, & attuosa. 651. Singolare. 652
 Pro-

INDEX

Proprietà più Individuali negli Argo-
menti, e negli Epiteti, più lodate da
Aristotele. 652

Prosopopea, onde nasca. 220

Prouerbi, sono Propositioni Argute. 10

Prouerbi, onde nascano. 291

Prudenza, come differente dall' Inge-
gno. 82

Pueritia della Lingua Latina sotto à
Regi, e sotto a' primi Consoli. 237

Purità dell' antico Stile dell' Aureo Se-
colo, impareggiabile. 239

R

R Accommodatione Figura Patetica, quale. 225
 Raconigi. Giardino. Emblemi sopra le Statue delle Imagini Celesti. 712
 Rappresentationi Teatrali, Imprese, Riuerfi, Simboli, tutte sono Metafore di Proportione. 613
 Ratiocinatione Figura, & suo Esempio Ideale. 220
 Ratiocinatione, serue à tutte le Inscrit-tioni, che si fanno per modo di ren-dimento di ragione. 221
 Ratiocinatione, produce vna Figura vi-uacissima per modo di Conclusion-cella. 221
 Red' Molossi. Sua Scimia. 81
 Reflexione agguzza ogni Ingegno. 100
 Vedi Applicatione.
 Reflexione. Suo Essercitio. 100. Suo Repertorio. 103
 Reflexione, Figura da' Greci chiamata Epitafis. 216
 Reflexione, & Espressione de' Concetti, onde nasca. 234
 Reflexioni Impensate de' detti, & fatti, onde nascano. 469
 Reina descritta sotto Allegoria di vna Rosa. 485

Relatione detta Disquiparanza. 318
 Relationi di Superiorità, & Inferiorità. 320.
 Repetitione Figura. 217
 Reticenza, & suo Esempio di Virgilio. 215.
 Rettorica. Vedi Figure Rettoriche.
 Rettorici non han conosciuto la Fonte, ne il nome generico delle Figure Patetiche. 211
 Rettorici non hanno conosciuto la Metafora di Decettione, ò Inaspettato. 465.
 Ricordo per le continuate Orationi d'intorno alla ornatura delle Periodi. 182.
 Ridicola Hiperbole. 617
 Ridicole Argutezze, come si differenziano dalle Graui. 612
 Ridicole Imprese, & Facete. 683
 Ridicole Inscrittioni. 594
 Ridicolo hà tante differenze, quante sono le Metafore. 592
 Ridicolo, in che fondato, 583. Forma di rappresentarlo insegnata da Aristotele. 590
 Ridicolo Urbano. Sua Forma in che consista. 191.
 Rifiuto Figura, latinamente Recusatio. 225.
 Rimembranza, & suoi Esempi. 218
 Rimprovero, Figura gagliarda, come chiamata da' Latini. 227
 Ringraziamento, Figura nobilissima, come chiamata da' Greci. 225
 Risentimento Faceto di vn Cavaliere ad vna Signora, che rise, perche vn suo Papagallo lo hauea chiamato Cornuto. 469
 Risposta Figura, & suoi Esempi. 219
 Risposta Arguta di Carlo Duca di Savoia al Re Luigi. 489
 d Ris.

I N D I C E:

Risposta arguta d'Agefilao ad vn Medico.	128
Risposta di Probo ad vn Giouine non intendente l'Harmonico numero della Periodo Ritonda.	153
Risposta acuta del Gran Carlo Duca di Sauoia al Grande Henrico.	392
Risposte pronte riceuono sonorità dalla Antitesi.	130
Risposte non Categoriche, ma Tergiuersanti, onde nascono.	388
Risposte per via di Oppositi sono Argute.	456
Risposte Facete, che trapassano da vn genere all'altro.	470
Risposte Fredde, ò Ridicole in soggetto bollente, e doloroso son Parto della Decettione.	479
Ritondità perfetta della Periodo, come debba essere, 179. Richiede opera maggiore che la Concinnità.	180
Riuersi. Sua Diffinitione.	734
Riuersi delle Medaglie.	729
Riuersi di Medaglie del Conte Gio. Battista Trucchi.	730
Riuersi de' Gratiani moderni, onde appresi.	297
Roma. Sua Descriptione per via di tutte le Categorie.	340
Romanzi da qual Genere nascano.	393
Romanzo. Vn suo Soggetto variato equiuocamente per tutte le Categorie.	394
Rosa. Sua Descriptione sotto Allegoria di vna Reina.	485
Rose, vna sua Proprietà.	529
Rusignuolo. Sue merauigliose parole, ridotte al Verso; con Esempio.	166

S

S Alustio. Sue Periodi mancheuoli.	153.
---	------

Salutatione Figura Patetica.	223
Scandimento della Periodo. Vedi Periodo Ritonda.	
Scandimento, vna delle tre Virtù della Periodo.	143
Scandimento conuiene alla Prosa, come alla Poesia.	145
Schema Rettorico, che cosa sia.	123
Schema, Latinamente Figura.	123
Scimia del Re de' Molossi.	81
Scioglimento, è Parte del Concetto Predicabile.	539
Scipione schernito da vn Giouine capriccioso.	615
Scritti Enigmatici.	454
Scrittori censurati per l'improprietà de' Vocabuli.	235
Scrittori Sacri. Loro autorità è parte integrale del Concetto Predicabile.	539.
Scolastiche materie. Esempi delle superbamente vestite.	546
Scultura, e Pittura. Sua Diffinitione, & Essenza, 732. I Concetti sopra di esse onde nascono; & loro Esempi.	405.
Sdegno rese arguti due Poeti dozzinali.	91.
Secreto di Cicerone in partir la Periodo in membra Concise.	198
Selue di Metafore sorgono da suono a suono.	313
Senatus Consultu varij, pieni di Concetti, & di Harmoniche Ritondità.	184. &c.
Sensi. Vno impresta all'altro gli propri termini.	314
Senso delle Parole come si muti talhora con la Equiuoca Spiegatione.	392
Sentenze per qual Figura diuengano Ridicole.	468
Sentenze acquistano forza dal Mirabile.	457.
Serpi	

I N D I C E.

Serpi di Gracco .	80	Simiglianza fondata in vna Conditio ⁿ	
Sillabe quali più belle .	172	nale, è Argutissima .	408
Simboli Arguti . Vedi Argutezza Sim-		Similitudine . Vedi Imagine .	
bolica. Arte Simbolica. Loro Dif-		Simpatia, & Antipatia delle Vocali frà	
initione, & Essenza .	731	loro onde nasca .	164
Simboli molto Arguti, i due Summari		Simplicità delle Consonanti rende dol-	
maggiori .	75	ce la Sillaba .	174
Simboli Arguti composti dalle Api, &		Simplicità ribalda di vn Contadino con	
dalle Formiche .	79	l'Arciuescouo di Colonia .	474
Simboli Ingegnosi cauati da vna Meta-		Singularità del Sito rappresenta le cose	
fora per virtù della Imitatione .	120	al viuo .	353
Simboli che han per Corpo, Spade, Scu-		Singularità auuiua le Descrittioni Ver-	
di, Libri, e Penne; l'Occhio, la Ma-		bali, e Dipinte .	410
no, Imagini de' Fiumi: le Corone,		Sintemi sententiosi, onde nascano .	291
i Monti, &c. prendono gratia dalla		Soauità della Periodo, nasce dalla Bre-	
Metafora di Attributione .	614	uità .	144
Simboli di due Corpi opposti .	619	Sogni sono Argutie Angeliche .	68
Simboli, che mostrando vn Corpo solo		Sogno Arguto di Ciro, & d'altri Sim-	
significano due contrarie, ò diuerse		bolici .	68
Virtù .	620	Sogno di Polifilo descritto per via di	
Simboli in Fatto . Sua Diffinitione, &		Anaboli . Si vede in esso morire il	
Essenza .	731	Latino, & forgere l'Italico .	240
Simboli sei differenti, impressi ne' Ri-		Solecismi, Metafora di Decettione .	
uerfi delle Medaglie impresse dal		467.	
Conte Gio. Battista Trucchi .	730	Sonorità delle Consonanti .	160
Simbolo Ingegnoso di Proposta, e Ris-		Sonorità, & onde nasca .	162
posta può comporsi di qualunque		Sopranomi Arguti alcuna volta si for-	
ocular Metafora, 49. Suo Esempio .		mano dalla Quantità .	343
50.		Sopranomi deriuati dalla Qualità .	345
Simbolo stupendo di due Serpi .	80	Specchietti Optici d'Ingegnoso Olan-	
Simbolo dell' Amor Perfetto .	103	dese .	89
Simbolo di Augusto, Inesto Ingegnoso .		Speranza Figura; à lei si contrapone la	
735.		Disperatione .	237
Simiglianza, Madre della Metafora .		Spondeo, è freno dello Scandimeto .	145
100.		Spondeo, & l'Heroico rendono l'Ora-	
Simiglianza, che cosa sia .	130	tione più Pellegrina .	147
Simiglianza soperchia delle Sillabe		Spropositi Artificiosi, & suoi Esempi .	
manda brutto suono .	173	469. Sono Figura di Decettione, iui.	
Simiglianza Vniuoca, quale; & suo		Squisitezza soperchia, sottoposta alla	
Esempio in tauola .	281	Censura Pliniana .	182
Simiglianza Analoga di Proportione;		Stafirate. Sua Metafora, quanto Ar-	
& suo Esempio .	282	guta, & Hiperbolica .	86

I N D I C E:

Stile Historico, qual debba essere. 154
 Strofe delle Odi, perche dette Periodi.
 124.
 Studio, qual dee farsi circa i Motti. 102
 Successi Tragici, ò Fabulosi, e Rideuoli
 fondati in Equiuoco. 615
 Superlatiui più risonanti de' Positiui.
 177.

T

T Acito. Sue Periodi cespitanti. 153
 Tannim, Vocabolo Hebraico, che
 cosa significhi. 514
 Tarquinio Superbo. Sua Metafora Tra-
 gica. 612
 Tauola Metrica per fabricare bellissi-
 me Periodi Concise, & loro arguti
 Esempi. 134
 Tauola Metrica vuota di parole, con la
 quale s'insegna à formare vna Perio-
 do Harmoniosa. 201
 Teatro, Machine Teatrali. 732
 Tema, è vna delle parti integrali del
 Corpo Predicabile. 538
 Tema, è parte essenziale de' Perfetti
 Emblemi. 700
 Tema del Concetto Predicabile, qual
 debba essere. 538
 Teoremi dodici pratici per fabricar
 Concetti sopra qualunque Tema
 imaginabile. 548
 Teorema I. Proporsi vna Tema fecon-
 da, & atta agli Scherzi arguti, non
 secca, & generale. 548
 Teorema II. Tema Sterile, & Generale,
 farla feconda, & propria. 549
 Teorema III. Inuestigare Circonstanze
 nascose, come i Metalli nelle minie-
 re, con Esempio. 551
 Teorema IV. Ritrouate le Circonstan-
 ze fabricarne Metafore simplici. 553

Teorema V. Trouata la Metafora Sim-
 plice, fabricarne riflessioni ingeniose
 per ciascuna Categoria. 554
 Teorema VI. Trouata la Riflessione,
 fabricarne il Concetto Arguto Ra-
 tionale, 557. ò Morale, 559. ò Pa-
 tetico, iui.
 Teorema VII. Fabricar sopra vna Tema
 Concetti per tutte le Metafore; di
 Proportione, 561. di Attributione,
 564. di Equiuoco, 565. ò d'Hipo-
 tiposi, 565. ò d'Hiperbole, 566. ò
 di Laconismo, 567. ò di Oppositio-
 ne, 568. ò finalmente di Decettio-
 ne. 569
 Teorema VIII. Variare argutamente,
 & concettosamente vna Tema per
 tutte le otto maniere Metaforiche;
 con Esempiare in Verso, e in Prosa.
 570.
 Teorema IX. Variare argutamente
 vna Tema per li tre Generi della
 Rettorica. Dimostratiuo, Delibera-
 tiuo, & Giudiciale. 572
 Teorema X. Data vna Narratione, il-
 luminarla di Argutezze interpolate.
 579.
 Teorema XI. Data vna Tema, far'vn
 conflitto di argute Proposte, & Ris-
 poste. 577
 Teorema XII. Cauare erudite, & astru-
 se Argutezze dalle viscere di ciascu-
 na Arte. 580
 Teorica nuoua per fabricare Epiteti no-
 bili, & illustri da ciascuna Categoria
 per enfiar la Periodo. 160
 Teorica curiosa per animare vna mor-
 ta Inscrittione con tutte le Concer-
 tatiue. 229
 Teorica per auuiare le morte Inscrit-
 tioni con le Figure Appetitiue. 214
 Teorica generale nello scandere le Pe-
 riodi. 147. Teo-

I N D I C E.

Teorica per conofcere ogni Metafora partorita da fe, ò trouata ne' Libri; onde nafca, & di qual Genere, ò Specie ella fia.	300
Teorica de' Ridicoli, aſtratta da due ſole Parole di Ariſtotele, che dicono ogni coſa.	586
Teoremi Diſquiparanti, à qual ſorte di Relatione appartengono.	320
Teſtimonianza Figura.	216
Timore, & l'Horrore Figura.	227
Tipo Dimoſtratiuo della partitione della Metafora in otto Specie.	304
Titoli, quali ſiano più honoreuoli.	423
Titolo di Magnifico, è il maggiore che ſi poſſa dare ad vn Principe.	424
Titoli Filoſofici, come poſſono diuenire Oratorij, ò Poetici.	546
Tragedia. Chi ſaprà comporla.	623
Tragedia, è il Parto più eccellente della Poefia.	623
Tragedie. Sua Diffinitione.	732
Tragedie Harmoniche, Spettacoli Scenici onde naſcano.	54
Tragici Gruppi.	339
Tragici Succeſſi, ò Fabuloſi, e Ridicoli, fondati in vno Equiuoco dell' Habito, ò del Nome della perſona.	615
Translati dalla Luce alle coſe incorporee.	313
Translati da' luoghi ſiſici, & materiali, à coſe immateriali, & morali.	329
Translati nobiliſſimi dalle Inſegne delle Dignità.	357
Translato, qual ſia vietato all' Oratore.	274.
Trasimaco fù il primo à fondare le Clauſule Proliffe.	126
Trattato della Metafora.	266
Trattato de' Concetti Predicabili.	501
Trattato delle Inſcriptioni Argute.	595
Trattato delle Argutezze Heroiche,	

chiamate Impreſe, che ſono Argutezze meſcolate di Fatto, & di Parole.	624
Trattato de' Ridicoli Concetti.	583
Trattato degli Emblemi.	693
Tratti Frizzanti, onde naſcano.	439
Tre ſupremi Generi, onde ſi ſpandono le Figure Rettoriche.	124
Trofei, s' impara à concertarli dalla Categoria dello Hauere.	363
Trofei. Sua Diffinitione.	733
Turno. Sua Diuiſa Heroicoamorofa.	659.

V

V Aghiſſime Antiteſi ne' Simboli di Riſpoſta.	620
Valerio Martiale, punto con argutia da vna Donnuccia Romana, & ſua riſpoſta.	35
Varietà, è vna grande Harmonia.	164
Varietà de' Fiori, è Argutezza della Natura.	73
Vcelli, Artificio per farli tacere.	84
Per ingannarli con la Pittura.	85
Veſtiche Argutezze.	89
Vello d'oro. Impreſa del Duca di Borgogna.	660
Vecchiezza, e Morte della Lingua Latina.	239
Veneratione Figura Patetica.	223
Verbi illuſtri per far riſplendere la Perſona, onde naſcano.	158
Verbi Paſſiui rendono la Oration più ſonora, che gli Attiui.	178
Verbi ſoli ritratti da ciaſcuna Categoria, dan viuezza alla Oratione.	424
Verbi vitalmente Attuoſi della Figura Hipoti poſi, iui,	
Verbo, <i>Pertinebant</i> , elegantiffimo, quando ſi riferiſce al Luogo.	189
Vere-	

I N D I C E.

Verecondia Figura, Cognata del Timore. 227 Versi Ideali del Parlar Gonfio, di Persio, Claudiano, e Virgilio. 179 Versi Faceti, & Ingegnoli, oue si trauolge per Decettione il significato. 467 Villania, come diuenga Urbana, & Ingegnosa; & suo Etempio per tutte le Categorie. 434. &c. Virgilio, Sue Metafore scolpite ne' Carmi. 32 Virgilio Trauestito, di vn bell' Ingegno Francese. 277 Virilità della Lingua Latina, in che tempo andò mancando. 238 Virilità dello Italico Idioma, vā maturando dal passato Secolo in quà. 242 Virtù principale della Periodo, qual sia. 137. Virtù trè, che rendono Harmonica la Periodo Ritonda, quali. 143 Virtù vltima della Periodo Ritonda, in che consista. 154 Virtù Oratoria è, talhora incorrere in qualche vitio dell'Arte. 182 Viucità delle Inscrittioni tutta nasce dalle Forme Patetiche. 233 Viuci Metafore di Simiglianza Vniuoca, od Analogica, scaturiscono da tutte le Qualità Sensibili, come dell'Odorato, del Sapore, del Tocco, &c. 314. Viuezza degli Epiteti Propri, & Capricciosi. Vltima Specie della Metafora di Simiglianza prende vn' Habito per vn' altro. 336 Vocabuli metaforicamēte rappresentati alcuna Figura, onde nascano. 398 Vocabulo trasportato da vn termine Relatiuo ad vn' altro per la quarta Specie di Metafora di Simiglianza. 316.	Vocale più bella, più sonora, chiara, e squillante, è la A. 162 Vocale conspiciua, quale si chiami, & sua forza. 165 Vocali tre squillanti, & perfette, A, E, O. 162 Vocali rincresceuoli, & insoauì, la I, & la V. 163 Voci degli Animali, perche piaceuoli, ò spiaceuoli. 164 Voci animate dal Concetto, & suoi effetti. 157 Voci furate dallo Italico al Latino, passiono pedanterie a' sciocchi Sindicatori, & son Figure. 255 Voci Pellegrine in sei differenze. 250 Voci Prische. Sua osseruatione. 251 Voci alterate in vna Clausula, la rendono elegante. 260 Voci Metaforiche mescolate con altre Pellegrine risplendon più. 269 Voci Ironiche, onde nascano. 294 Voci de' Colori si trasportano alle cose inuisibili. 312 Voci trasportate da' termini del Sito, qual specie di Metafora di Simiglianza siano. 325 Voluttà, e Mondani Piaceri, che siano. 116. Voto Figura, si congiunge con la Inuocatione. 224 Urbanità Entimematica. Vedi Entimema Urbano. Urbanità si distingue dalla Bomolochia. 591 Urbanità, altro non sono, che Metafore Ingeniose. 300 Utilità dell' Indice Categorico. 155
---	--

Z

Il **Z** Achia, Idea de' Predicatori Concettosi. 538

I L F I N E.

ra, e
162
i, &
165
E,
162
I, &
163
uoli,
164
di ef-
157
pa-
dica-
255
250
251
ren-
260
altre
269
294
cole
312
Sito,
Simi-
325
ano.
nuo-
224
Enti;
olo-
591
fore
300
155
tori
538

7.6.6.21

IL FINE

99

1003503

